Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 57.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso **E. E. OBLIEGHT**
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Domenica 1° Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

GIORNO PER GIORNO

Il biondo e onorevole Mussi, che è il Luigi Alamanni della Camera, è invece il Voltaire del Consiglio comunale di Milano.

Sapete già che il maestro Verdi ha offerto al municipio della patria di Manzoni una messa funebre, da celebrarsi per l'anniversario della morte del grande scrittore.

Ier l'altro, venuta la cosa in discussione nel Consiglio comunale milanese, il biondo e onorevole agricoltore s'è opposto alla celebrazione della messa, per la ragione che questa onoranza funebre avrebbe un carattere religioso e potrebbe ferire la fede di quelli che non ne hanno nessuna.

* * *

L'onorevole Mussi in fatto di *messe* preferisce quella che gli dà la ricca pianura d'Abbiategrasso.

* * *

Il consigliere Cammillo Boito ha risposto che non si trattava di una dimostrazione religiosa, ma anzitutto di un omaggio reso dal genio al genio, e che si meravigliava come vi fosse chi si volesse opporre a una manifestazione cui la culta Milano doveva associarsi con entusiasmo.

L'arte vinse ancora una volta la politica, e l'ordine del giorno di Boito, con cui si accetta l'offerta del maestro Verdi e lo si ringrazia a nome del Comune, fu votato alla quasi unanimità.

* * *

Se l'onorevole Mussi verrà a Roma per la settimana santa, io gli farò vedere un ebreo, il quale va periodicamente in estasi una volta all'anno allo *Stabat Mater* di Rossini.

Quel pover'omo piange come un vitello, e sono sicuro che in quel punto se avesse nelle mani i suoi aveli crocifissori, ne trarrebbe una vendetta da far arrossire la *clemenza di Tito*. (Parole di Metastasio e musica di Mozart).

* * *

Eppure volete scommettere una cosa?

Il giorno della messa, l'onorevole Mussi sarà a Milano: è impossibile che un uomo il quale canta alla Camera le georgiche di Virgilio sia insensibile alla musica.

* * *

Mentre in Consiglio comunale l'entusiasmo artistico di Camillo Boito vinceva l'opposizione dell'onorevole Mussi, l'altro Boito, il simpatico Arrigo, s'entusiasmava a casa sul nuovo libro di Vittor Hugo: NOVANTATRE, di cui vi ho parlato nei giorni passati.

* * *

Arrigo Boito, arrivato a pagina 192 del 3° volume, non si potè più trattenere: volò al telegrafo, e mandò a Vittor Hugo questo dispaccio telegrafico, testualmente dal *Rappel* (giornale della dinastia Hugo) pubblicato.

MILAN, 22, 1 h. du soir.

A VICTOR HUGO

JE SUIS À PAGE 192, TROISIÈME VOLUME GLOIRE!

BOITO.

Quando la storia scriverà che all'ora una della sera del 22 febbraio, Arrigo Boito — l'*excellent poète italien* — come lo chiama il *Rappel*, era arrivato alla pagina 192 del terzo volume, i posteri lettori non si potranno tenere dallo esclamare alla lor volta:

— *Prodige! Sublime!*

Ora aspetto la risposta di Vittor Hugo a *son fils* Boito: non può mancare perchè Simonetti, editore del **93** in Italia, l'attende.

* * *

Non si hanno ulteriori notizie dopo l'una di sera del 22. Chi sa, all'una del mattino del 23, a quale pagina trovavasi Arrigo Boito?

* * *

Questi entusiasmi di Arrigo Boito (che io chiamerei invece di *excellent poète*, un *charmant poète* in grazia del suo *Alfiere degli scacchi*) sono nel suo carattere e nella sua natura impetuosamente artistica.

Nel 1861 — (lettrici, non vi spaventate, malgrado i tredici anni passati da allora in poi, Arrigo Boito è giovane e simpatico com'era) — egli chiese ed ottenne di scrivere i versi dell'inno per l'apertura dell'esposizione mondiale di Londra, del quale Verdi compose la musica.

L'inno finisce colle parole:

« Evviva sempre l'arte italiana! »

Questo grido non ha impedito all'artista milanese di scrivere nel suo *Mefistofele* della musica molto tedesca.

* * *

Victor Hugo risponderà a Boito. Ciò è immancabile.

In ogni modo io auguro, senza sperarlo, che la risposta non si presti all'epigramma come quella mandata una volta dal gran poeta francese al povero Brofferio.

Non sempre l'epigramma è giusto. Qualche volta è una crudeltà giustificata dalla lotta, ma non meno ingiusto per questo.

L'epigramma cui alludo lo prova.

Brofferio scriveva allora a Victor Hugo relativamente alla pena di morte. Il poeta gli rispose:

— *Vous n'êtes pas seulement l'éloquence, la conscience, la protestation, vous êtes l'Italie!*

Naturalmente non tutta *l'Italia* era allora all'unisono con Brofferio, il quale combatteva una vera battaglia giornaliera con una parte della stampa di Torino.

I giornali satirici s'impadronirono dell'ampolloso complimento e spiegarono: *vous êtes l'Italie — c'est-à-dire une botte!*

Impertinenza colossale, ma che faceva simmetria colla colossale volgarità della lettera di Hugo.

Fortunatamente per Boito egli non è in mezzo alla lotta come c'era allora Brofferio, e in ogni modo ha una parata eccellente contro le *botte* satiriche. È un uomo di spirito.

UNA PROPOSTA SERIA

C'è un aumento di L. 33,975.

Non è una gran cifra, lo so.

Ma è sempre una cifra che, appena l'ho veduta, mi ha riempito l'anima d'infinita consolazione.

Cosa che, a dire il vero, non mi accade spesso.

In generale, io non amo le cifre. Per me l'abbaco è una scienza dura, inflessibile, scompiacente: e le cifre mi seccano mortalmente, se non foss'altro, per la loro inalterabile monotonia.

Pensare che dalla creazione del mondo fino a oggi, quattro e quattro ha fatto sempre otto: e che non c'è speranza di persuaderlo a far nove!...

Perchè l'abbaco si mostri un po' cortese e arrendevole, bisogna proprio che sia pregato da qualche cassiere, imbrogliato seriamente a mettere d'accordo l'entrata coll'uscita.

Perchè le cifre si umanizzino e diventino trattabili e alla mano, ce ne vuole!... Se usano qualche riguardo o qualche favore, lo usano soltanto coi bilanci dello Stato.

★

E ritorno alle 33,975.

È un aumento che ci ha regalato il paterno e veramente benefico giuoco del lotto, nel solo mese di gennaio or ora decorso, paragonato al gennaio del 1873.

Se moltiplichiamo questo di più per i dodici mesi dell'anno corrente, si potrà ragionevolmente contare che la sera di San Silvestro avremo ottenuto un benefizio netto di circa lire quattrocentomila.

Non sono molte. Tutt'altro. Che cosa ci fanno a noi quattrocentomila lire più o meno? Noi abbiamo molti debiti, sia pure: ma, vivaddio, abbiamo anche tante speranze!...

Del resto, quella cifra non bisogna guardarla solamente dal lato finanziario: bisogna piuttosto esaminarla sotto un altro punto di vista.

Quella cifra racchiude un alto significato morale. Essa ci mostra che la fede è cresciuta fra noi: e la fede è tutto. *Sola fides sufficit.*

Il giuoco del lotto riposa sulla fede: essenzialmente sulla fede. Per giuocare l'*ambo* o l'*estratto*, bisogna credere alla sorte e al governo.

Chi non crede, non giuoca.

Chi crede, giuoca — e non vince. Doppio benefizio: perchè l'onesto cittadino, in questo modo, si perfeziona nell'arte di non indovinare i numeri, e nel tempo stesso non rovina il pubblico erario.

✶

Vi diranno che il giuoco del lotto è un tantino immorale!

Spudorata calunnia: — se il lotto fosse immorale, si capisce bene che il governo se ne laverebbe le mani. Il ragionamento è chiaro come l'ombra.

Un giuoco che, annata buona o cattiva, frutta sempre allo Stato parecchi milioni, è sempre morale.

Mi dicono che la pensasse così anche Gregorio XVI, un papa, come sapete, il quale non c'era da dargli ad intendere una cosa per un'altra, e che beveva grosso soltanto a tavola.

141 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Corsero alle armi i gladiatori e dispostisi in linea di battaglia, attesero l'inimico che sopraggiungeva; e prima ancora che le legioni di lui fossero ordinate per la pugna, la prima linea delle truppe di Spartaco, composta delle sei prime legioni, attaccò con furore i Romani, apportando nelle loro file gravissimo scompiglio.

In seconda linea avea disposte il Trace quattro legioni, e alle due estremità delle ale destra e sinistra aveva situati quattromila uomini per parte della sua cavalleria.

Due legioni tenevano Temesa, dove Spartaco, in caso di rovescio, aveva divisato di riparare con tutto l'esercito, aspettando ivi dal tempo, dal caso e dalla benigna fortuna l'ora della rivincita, e volgendo forse di già in mente lo espediente a cui si appiglierebbe per trarsi d'impaccio.

Prima di condurre le milizie al combattimento, Spartaco aveva prevenuti i capi delle sei legioni, onde era costituita la prima linea, che nel caso fossero costretti a rinculare, facessero suonar dalle buccine ed obbedire a voce dai tribuni, dai centurioni, dai decani ai propri soldati di ripiegarsi dietro la seconda linea, attraverso gli intervalli della medesima.

Durò la mischia più ore indecisa, combattendosi da ambo le parti con eguale valore ed accanimento; ma un'ora dopo il mezzodì, protendendosi a destra e a sinistra la linea di battaglia di Crasso, pel sopravvenir di nuove schiere, Granico, che comandava la battaglia, per non essere ravvolto a destra e a sinistra, ordinò la ritirata, che mercè lo zelo e l'ardore di tutti gli ufficiali si eseguì velocissimamente e con lievissimo disordine attraverso gli intervalli della seconda linea e in guisa che, allorquando i legionarii romani, con le spade alle reni dei supposti fuggenti, credevano di raggiungerli, si trovarono dinnanzi ad una nuova linea di nuove milizie, che con impeto grandissimo piombarono su di loro e li costrinsero a rinculare con molto loro disordine e danno gravissimo.

Di che Marco Crasso fu costretto di far suonare a raccolta e a fare avanzare altre otto legioni e ad impegnare nuova e più fiera pugna. E, allorchè facendo innoltrare altre due legioni, l'una a destra l'altra a sinistra della sua fronte di battaglia sperò di prendere i gladiatori ai fianchi, la cavalleria di Spartaco, dall'una parte e dall'altra distendendosi, mandò a vuoto il disegno del duce romano.

Granico frattanto avea raccolte e riordinate in battaglia le sei prime legioni sul versante delle colline che correvano attorno alle mura di Temesa, e quando Crasso ordinò di avanzarsi alla sua cavalleria, Spartaco potè ritrarsi in buon ordine dietro la prima linea comandata da Granico che nuovamente presentavasi pronta a battaglia contro le schiere romane.

In questo modo combattendo e ritraendosi, i gladiatori giunsero in sulla sera sotto le mura di Temesa senza che alcun vantaggio avesse potuto ritrarre della superiorità delle sue forze Marco Crasso, il quale, ordinando ai suoi di ritrarsi dalla pugna, sostando ai piedi delle colline circostanti a Temesa, disse al suo questore Scrofa:

— Gladiatore spregevole, abbietto gladiatore quanto si vuole... ma bisogna pur confessare che questo maledettissimo Spartaco ha molte delle doti che servono a formare il gran capitano.

— Di' addirittura — rispose con dolore Scrofa, abbassando la voce — che Spartaco è un duce valoroso, sagace, completo, perfetto.

In tal guisa finì quella pugna, durata oltre sette ore, e nella quale i gladiatori ebbero seimila dei loro uccisi, e i Romani settemila.

Ciò che non impedì a Crasso, poichè Spartaco s'era ritirato e rinserrato in Temesa, di proclamarsi vincitore e di scrivere al Senato che egli sperava di poter condurre a fine la guerra fra venti o trenta dì, chiuso avendo il gladiatore in modo che più non gli poteva sfuggire.

Spartaco intanto, che già munite di ampii fossati avea le mura, stava in sull'avviso, e vigilava alle difese, mentre andava tacitamente volgendo in mente un suo disegno, per cui potere sottrarsi a quelle strette.

Avea severamente interdetto agli abitanti di uscire per qualsiasi pretesto dalla città, delle cui porte e delle cui mura vegliavano continuamente a custodia i gladiatori.

Questa deliberazione aveva atterriti i Temesini, che intravedevano in questa misura tutti i pericoli e i danni di un lungo assedio e in ispecial modo del blocco, che Crasso non avrebbe mancato di mettere attorno a Temesa, e di lì tutti gli orrori della fame già prevedevano.

Approfittò Spartaco dei loro terrori, e ai Primati, andati a lui a fine di pregarlo di partirsi di là pronti dichiarandosi a somministrargli armi, vittuaglie e danaro moltissimo, rispose che un solo mezzo essi aveano di sottrarsi agli orrori dello assedio e della fame: raccogliessero quante v'aveano barche pescherecce *(cymbæ)*, battelli *(epicopi)*, palischermi *(monoxylii)* e scafe *(scaphi)* in paese, e glieli consegnassero al più presto sulla spiaggia ove accampava la cavalleria e tre delle sue legioni; inviassero a lui quanti v'erano in città artefici idonei a fabbricare barche e battelli; gli fornissero nel tempo stesso tutto il legname di costruzione che vi fosse disponibile, acciò egli potesse fabbricarsi un piccolo naviglio col quale traghettare l'esercito in Sicilia: unico mezzo a sottrarsi alle conseguenze di un lungo assedio e di una guerra feroce esser quello.

Assentirono il municipio e i patrizi di Temesa, assenti il popolo, e ben presto lungo la riva del mare centinaia e centinaia di operai, coadiuvati da migliaia e migliaia di gladiatori, si dedicarono con ardore alla costruzione del piccolo e numeroso naviglio richiesto da Spartaco.

Mentre queste cose accadevano dentro Temesa, al di fuori Crasso, dopo avere fatte occupare le posizioni più importanti a impedire l'uscita del nemico, inviava messi a Turi, a Metaponto, ad Eraclea, a Taranto, a Brindisi perchè gli fossero somministrate, e tosto, macchine d'assedio in gran quantità, giacchè senza arieti, catapulte e baliste comprendeva come sarebbe troppo andata in lungo la guerra.

A buon conto, io faccio una proposta.

Visto che il pareggio è come l'arcobaleno: più gli si corre dietro, e più si allontana;

Visto che per far denari non ci sono che due mezzi: o buttarsi a svaligiare le diligenze (cosa che un governo onesto deve aspettare a fare il più tardi che sia possibile) o imporre nuove tasse e nuovi balzelli;

Visto che le tasse sono facili a imporsi e difficilissime a riscuotersi; e considerato che tutti i Manuali *d'ortaggio*, affermano che finora non ci fu nessun medico capace di levar sangue alla rapa, nemmeno i medici piemontesi, che levano sangue a tutti, anche a quelli che non ne hanno bisogno;

Visto e considerato finalmente che i contribuenti mostrano in generale una certa ripugnanza a deporre sull'altare dell'agente delle tasse l'ultima camicia e l'ultimo paio di pantaloni;

Il governo ha pensato di provvedere e provvede quanto segue:

« Le *Ricevitorie* del giuoco del lotto, da oggi in poi, saranno raddoppiate su tutta la faccia del Regno;

« Le cosiddette *estrazioni* avranno luogo ogni giorno della settimana; salvo le domeniche e le altre feste comandate, nei quali giorni potranno farsi due estrazioni: una a benefizio del *deficit* e l'altra a vantaggio del *pareggio*;

« Per la festa dello Statuto, giorno di pioggia e di allegrezza nazionale, saranno concesse tre estrazioni;

« L'incasso della terza estrazione verrà devoluto, per un quinto, a sollievo di quei generosi che, per mantenere in credito il giuoco, saranno morti di appetito non soddisfatto. »

✱

Se questa proposta, presentata al Parlamento, sarà trasmutata in legge, son sicuro che, in due o tre anni, non si parlerà più nè di pareggio, nè d'altre miserie.

Il giuoco del lotto è l'unica imposta che tutti pagano volontieri, senza bisogno dell'esattore e della minaccia di gravamento.

Non vi lasciate pigliare dagli scrupoli. O il lotto è immorale, o non lo è: se non lo è nei giorni di sabato, non ci vedo ragione perchè debba diventarlo negli altri giorni della settimana.

Sarebbe lo scrupolo del tarlo. Il tarlo, come sapete, quand'ebbe mangiato il Cristo di legno dolce, si peritò, per un certo sentimento misto di delicatezza e di devozione, a mangiare la croce e i chiodi.

Non fate come lui. Ora che il legno dolce l'avete bell'e digerito, fateci un regalo: mangiate anche i nostri *chiodi*: saranno un po' duri; ma è l'unica cosa oramai che vi resti da rodere!...

BOCCACCIO E MACHIAVELLI

Il signor *Lucio Vero* scrive nella *Libertà* un articolo di critica sul libro del signor Gioda, intitolato: *Machiavelli e le sue opere*.

Fino a criticare il libro il signor *Lucio Vero* è nel suo diritto: al postutto farà polemica colla commissione del premio, che, se non ne ha premiato l'autore, l'ha distinto colla menzione onorevole.

Dove proprio il signor *Lucio* mi pare che esca dal campo, è nel punto nel quale (tre o quattro periodi dopo aver detto Machiavelli *mente sovrana*) viene fuori nella sentenza seguente, relativa a Boccaccio e a Machiavelli stesso: « *la sensualità nell'uno, la doppiezza e la malafede nell'altro divengono ecc., ecc.* »

La *sensualità* di Boccaccio è innegabile: solamente lo è dai quindici ai diciotto anni, quando in tutti i libri e in tutte le cameriere si cerca la scienza della vita e la soddisfazione delle curiosità naturali. Il signor *Lucio* sarebbe in questo periodo? Ciò non mi pare *Vero*. Per taluni poi la sensualità del Boccaccio esiste anche dai cinquantacinque anni in su: e sono coloro che della vita ricordano e rimpiangono solo gli episodi, diremo, dell'intimità.

Questi poveri signori leggono di nuovo tutti i libri possibili colla sola intenzione di trovarci la rimembranza del passato, e guardano magari se nel foglio lacero che involge il caviale ci fosse stampato il modo di servirsene efficacemente. Che il signor *Lucio* sia nel periodo del caviale?

Non voglio crederlo.

Certo che in questi due periodi di tempo ci sono molte cose sensuali, oltre il Boccaccio. Ci sono le statue dei musei, le Maddalene dei pittori e le maglie del corpo di ballo: tutte cose che i giovinetti per curiosità e gli altri per ricordo guardano, com'ho detto, sotto quell'unico punto di vista.

Anzi io farei una proposta. Allo stesso modo che un padre di famiglia è autorizzato a nascondere il Boccaccio e a licenziare la cuoca troppo rotonda per non offrire campo alle ricerche dei figli giovinetti, io vorrei che i figli fatti uomini potessero proibire a certi babbi invecchiati di rileggere certi libri e di prendere la sedia chiusa all'*Apollo*.

Caro signor Lucio, a cercarla la sensualità si trova per tutto, fino in chiesa... testimonio la statua in San Pietro, cui hanno messo una camicia di latta perchè un inglese la voleva sposare! E noti che se c'è una cosa sensuale nella statua è... la camicia. Ciò che si travede è sempre più pericoloso di ciò che si vede.

Ma quando si legge un autore per quello che è, non per quello cui si vuol farlo servire, il Boccaccio rimane sempre un santo padre della lingua, il narratore elegante, vero, spontaneo, sereno, vivace, il rappresentante schietto della società più intimamente italiana che sia mai stata descritta.

E passo alla *malafede* di Machiavelli. Non anderò fino alla crudezza di Settembrini, che mette la ragion della patria sopratutte nel giudicare Machiavelli. Ma tacciare di malafede un autore, al quale Ella fa carico di dettare delle massime che se ora non correrebbero più, allora erano vitali — perchè ai Principi che vivevano tra i pugnali e i veleni, egli ha insegnato il modo di evitare e i veleni, e i pugnali, — scusi, non mi par giusto.

In fin de' conti quest'uomo di cui lei biasima la *malafede* ha riscosso fin qui le lodi di tutti i più chiari ingegni per le qualità della mente, per l'energia del carattere, per l'onestà della vita, per il sincero amore alla patria.

Secondo lei, l'ammirazione per Machiavelli dipende dalla guerra che ha fatto al papato.

Gli scritti militari, le storie, la Mandragora, non hanno punto codesto scopo e basterebbero a farlo grande com'è. Ma ammesso pure che in Macchiavelli si lodi il nemico del potere temporale, vorrà lei, signor Lucio, negare che l'essersi trovato fin da trecento anni fa sulla breccia di porta Pia, non provi che Machiavelli fu in questo, come nel resto, uno dei grandi soldati della civiltà? Per me quanti hanno combattuto quella battaglia sono sacri: e dovrebbero esserlo anche per lei, se non altro perchè la fine della lotta permette a lei di scrivere nella *Libertà*.

No, no, veda, sor Lucio, Machiavelli e Boccaccio sono giudicati oramai dalla storia, e la cosa giudicata va rispettata.

A dare la larga a certe idee si finirebbe per mettere le mutande ai colossi di Monte Cavallo e per leggere l'*Anti-Macchiavello*, di Federico Secondo. — Opera che ha il diritto di diventare di moda perchè è tedesca, ma non ha quello di diventare nè utile, nè dilettevole.

Creda pure che malgrado il *sensualismo e la doppiezza* di Boccaccio e di Macchiavelli, essi resteranno sempre in tutte le menti italiane come due delle più grandi figure loro e di ogni tempo, e in tutte le biblioteche come due dei più grandi modelli, e gli Italiani li leggeranno ancora quando avranno dimenticato l'*ateismo* dell'anti-Macchiavello e la morale della Vittora Accoramboni, che tanto accorò gli abbonati dell'Antologia.

Mi dicono, signor Lucio, che lei ne conosca l'autore: se è *vero*... lo preghi a nome mio di non tenermi il broncio per aver scoperta di nuovo questa piaga appena chiusa del prof. Protonotari.

CRONACA POLITICA

Interno. — Silenzio al Senato; alla Camera elettiva s'è continuato a parlare di bollo e registro con grande gioia di *Caro*, il quale mi abbandona solo nell'imbarazzo colla scusa che un sordo par mio è meglio d'ogni altro nel caso di intendere qualche cosa in una materia che non capisce.

Infatti ho inteso, ma non voglio dirvi che. Non abbiate paura, che lo saprete all'esperienza, quando vi toccherà di sentirvi registrati e bollati.

La discussione minaccia d'andare in lungo, e tanto meglio. I deputati assenti avranno tempo di riposarsi e di ritornare.

Per ora bastano all'uopo gli onorevoli Tegas, Pericoli, Sella, Righi, Pissavini, Lacava ed altri avvocati che si sono tolta a pelare questa mala gatta.

A proposito: ieri l'onorevole Minervini ha taciuto. Che cosa vuol dire?

A buon conto la sua parte l'ha avuta, e può chiudersi nel silenzio, come il chiaccherone d'un famoso epigramma nella tomba, sicuro

« Che mai non tacerà quanto ha parlato. »

★★ Il nuovo codice unico è già stampato, e si trova tra le mani della commissione del Senato.

Vedo gli abolizionisti, che vanno arrotando la penna alla mola dei grandi principii, e s'apparecchiano a far le loro prove contro il patibolo mantenuto sulla carta per due o tre casi.

Io li lascio fare ed agitarsi a loro posta; ciononnullameno potrei osservare che il patibolo nel nostro codice fa la figura dei numeri indicanti il valore nominale sui titoli della rendita spagnuola, che ha il vantaggio d'essere per giunta in arretrato cogli interessi.

Se la similitudine non vi piace, eccovene un'altra. Avete mai letto su certi angoli delle strade di Roma l'inibizione di *fare il mondezzaio* sotto la comminatoria di *multa, corda od altro a beneplacito di S. E.?*

Precisamente come il patibolo nel nostro codice, il quale, terza similitudine, fa l'effetto della minaccia dell'inferno sopra un incredulo.

Francamente: lasciamo una parte alla più bella prerogativa della Corona. Beccaria, se fosse re, lascierebbe la pena per poter fare la grazia.

★★ Osservo che il rimpasto è sprofondato persino nelle colonne della *Gazzetta dell'Emilia* che vi girava sopra.

E quelle colonne erano l'ultima cima di monte su cui l'ultimo superstite alle acque del diluvio s'era tratto in salvamento.

Ora le acque hanno sorpassata anche quella cima, e sull'orizzonte non vedo che un mare, e l'arca del patriarca Minghetti che naviga in lontananza.

A quando il corvo e la colomba?

★★ La *Gazzetta Piemontese* patisce della malinconia dei Millenari. Quelli aspettavano la fine del mondo; l'organo favaliano aspetta la dissoluzione della Camera.

E non soltanto l'aspetta, ma vi si prepara, non già cedendo i suoi averi alla Chiesa, ma facendo essa da Chiesa, e accaparrando voti all'opposizione.

Nei panni del ministero, io non saprei resistere alla voglia di approfittare di queste buone disposizioni. Dal punto che vi si rassegna, giù il colpo di grazia.

Peccato che il ministero, per lasciarmi entrare ne'suoi, non voglia vestirsi i miei panni: circostanza per cui la questione rimane in sospeso, e lo scioglimento ci sarà o non ci sarà, secondo i casi.

A buon conto, la *Gazzetta*, e chi divide le sue fedi — e sono molti — mi hanno l'aria di quel buon pastricciano che l'anno passato, credendo alla profezia della fine del mondo per opera della cometa di Biela, si recò dal notaio onde fare il suo testamento.

— A quale pro il testamento — osservò il notaio — se morremo tutti quanti siamo?

— Non importa — rispose l'altro — è sempre bene far le cose in regola.

Estero. — La guerra sorta, grazie alla circolare del duca di Broglie relativa alle cosiddette mene dei bonapartisti, non è cessata, che anzi questi ultimi vanno armeggiando più che mai, e in ciò gli aiuta il poter dire d'essere stati non provocatori, ma aggrediti.

Aspettando che le ire sbollano e le passioni ritornino al giusto livello, noto un fatto, che, per quanto incredibile secondo alcuni giornali, trova ciò nullameno molti creduli. E sarebbe che il principe imperiale avrebbe raccomandato per lettera a' suoi fautori di smettere dal progettato pellegrinaggio. Ripugna al giovane esiliato che il suo nome sia bandiera di scandali e discordie politiche. Si vede che la dura scuola della sventura ha avuti per lui più ammaestramanti che per tutti gli altri. Ma già, dei papisti più papisti del papa ci sono sempre stati: naturale che ci siano anche dei bonapartisti più bonapartisti di un Bonaparte.

★★ Si attribuisce al principe di Bismarck l'idea d'uno schema di legge in forza del quale i vescovi e i preti che s'arrogassero di rompere il freno sarebbero semplicemente sbandeggiati, perdendo il beneficio della cittadinanza germanica.

La misura sarebbe discretamente evasiva, massime in quanto si riferisce alla perdita della cittadinanza.

Forse il confronto non regge: ma anche i nostri padroni d'una volta usarono ed abusarono di cotesto sistema contro i generosi che iniziarono il movimento nazionale. Ebbene, cosa n'è avvenuto?

I Napoletani, i Lombardi, i Veneti, i Romani ecc., che gli antichi tirannetti avevano condannati a perdere la cittadinanza napoletana, lombarda, veneta, romana ecc., ecc., sulla terra dell'esilio si trovarono più Italiani che mai; e il germe del concetto supremo dell'unità si svolse grandioso, lussureggiante, e finì coll'aduggiare alla sua ombra il regionalismo artificiale del *divide et impera*.

★★ Ancora del brindisi dello czar!

Non vi pare che sarebbe ora di lasciargli deporre il bicchiere? Bevi, bevi, si rischia di fargli del male. È un povero parere ch'io sottopongo al giudizio del *Times*, del *Journal de Saint-Petersbourg*, dell'*Allgemeine Zeitung* e d'altri giornaloni di questo calibro, sembrandomi che la miglior maniera di non svegliare la questione orientale sia quella di non farle strepito intorno. Lo sanno anche le bambinaje; ora come va che i giornaloni sullodati non lo sappiano?

Del resto, ho messo di nuovo gli orecchi alla Porta... ottomana, e mi sono accorto che il così detto uomo malato non si è proprio accorto di nulla, e continua a far debiti come se per pagarli avesse a sua disposizione l'eternità, o un Consorzio nazionale!

Beato lui col suo imperturbabile stoicismo.

★★ Sinora il ministero di Vienna conta i suoi giorni alla Camera col numero delle sue vittorie. Combattuto acremente, alla prova del voto, quando la situazione pareva già disperata, l'urna gli apriva la via del trionfo.

Eppure, se bado alle voci più autorevoli della stampa cisleitana, le sue condizioni sarebbero tutt'altro che liete, e già si parla di crisi vicina. Il suo è il caso di quel capitano de' tempi andati che disse: « Un'altra di queste vittorie, e siamo fritti! »

Del resto, la sua posizione la s'intende agevolmente: a buon conto l'onorevole Steudel s'è data la briga di spiegarla nel Reichrath, sclamando, che il Parlamento uscito dalle elezioni

---

Intanto adunque che l'uno si apparecchiava ad assediare vigorosamente Temesa, e l'altro a passare in Sicilia a suscitarvi guerra assai più grossa che la presente non fosse, Eutibide, che impaziente, irosa e coll'animo assetato di vendetta, solinga s'aggirava per il campo romano, con quella audacia che indole era in lei, pensò di visitare i dintorni della città e di spingersi più d'appresso che le fosse possibile agli avamposti nemici, per iscoprire se da alcuna parte meno arduo fosse l'accesso alle mura, e tentar si potesse un improvviso assalto.

Da due schiave, che comprate ella aveva a Taranto, e che seco conduceva, fattosi preparare un unguento di colore marrone, se ne tinse per più di le braccia, il volto ed il collo, in guisa che, tutta trasformata, ad un'Etiope perfettamente rassomigliava. Indossate quindi femminili vesti e da schiava, e le rosse treccie raccolte in un'ampia benda scura che, cingendole la fronte e ascondendole a metà le orecchie, dietro al capo ella avea annodata, un bel dì, qualche ora prima dell'alba, si partì dal campo, recandosi sotto il braccio un'anfora di terra cotta, per sembrare una schiava che andasse ad attingere acqua, e si diresse verso una collina, sul cui vertice sorgevano le mura di cinta di Temesa, e a metà del cui declivio alcuni agricoltori delle vicinanze aveanle accertata esservi una fonte.

Procedette cauta fra le tenebre la finta Etiope, e giunta nelle vicinanze della fonte indicatale, soffermatasi, udì ben tosto il sommesso bisbigliare e il rumore di qualche spada urtatasi in qualche scudo, e comprese come a guardia di quella fonte stesse per certo una coorte di gladiatori.

Allora, deviando pian piano sulla propria sinistra, camminò in direzione orizzontale attorno alla collina, a fine di scoprire terreno.

Fatto un mezzo miglio circa, Eutibide si trovò in un punto dove la collina, attorno alla quale essa girava, formando un piccolo seno, si congiungeva ad un altro colle anche più alto. Di là, alla sinistra della Greca, cominciavasi a scorgere il mare. Si arrestò la giovine, ed osservò il luogo tutto all'intorno, e alla luce incerta dei primi albori le parve vedere sorgere dalla massa oscura di molti alberi un edificio. Guardò meglio, e si accertò che quell'edificio era un tempio.

Stette un momento riflettendo, poscia, fatto un gesto energico che denotava la sua risoluzione, si avviò celeremente verso quel tempio che, distando molto dalle mura della città — le quali da quella parte descrivevano una curva rientrante sulla costa del colle — ella credette non occupato dai gladiatori.

In pochi minuti Eutibide giunse presso l'edificio che, se non era molto grande, era però assai splendido ed elegante, e costrutto in marmo e in architettura di stile dorico. Presto ella comprese che era quello un tempio sacro ad Ercole Olivario e non essendo esso guardato dai gladiatori, i quali avean da quel lato spinto i loro avamposti fino ad una palazzina, che distava un trar di freccia dal tempio suddetto, le prese vaghezza di entrarvi e v'entrò.

Il tempio era deserto ed Eutibide, dopo averlo girato tutto, stava per uscirne quando le venne veduto un vecchio, che alle vesti sembrava sacerdote del Dio, e il quale, tutto chiuso nei suoi pensieri, era appoggiato ad una colonna del tempio, presso l'ara, dinanzi a cui sorgeva una bellissima statua di marmo rappresentante Ercole colla clava d'olivo; d'onde il nome di Olivario.

Tornò indietro la Greca e, fattasi vicina al sacerdote, gli chiese, in latina, ma ad arte corrotta favella, che volesse farle empire d'acqua la sua anfora nella fonte del tempio, narrandogli come ella fosse schiava di un agricoltore di quei dintorni e come il suo padrone, all'avvicinarsi degli eserciti guerreggianti, si fosse fuggito fra le ruine di un diruto tempio di Giano, posto in fondo ad una delle circonvicine vallate, ove mancava assolutamente di acqua potabile.

Mentre il sacerdote, appartenente alla classe dei Potizi (1), guidava la schiava alla fonte ad attingervi acqua, entrò in discorsi con Eutibide, intorno ai tristi tempi che correvano, e alle dolorose conseguenze di quella guerra, tanto più dolorose per l'abbandono in cui veniva lasciata, secondo il sacerdote, la religione, unica sorgente d'ogni umana prosperità. Assentiva Eutibide, e con sottili artificii di domande e di esclamazioni, rozze e zotiche in apparenza, rinfocolava la parlantina del Potizio il quale asseriva la pietà e la venerazione verso i sommi Dei avere segnalato fra tutti i popoli gli antichi Italiani, cui perciò Saturno, Giove, Marte, Giunone, Cerere, Ercole, Giano, ecc.: erano stati sempre larghi dei loro favori e della protezione loro; ora lo scetticismo e l'epicureismo avere invasi gli animi dei più, e trascurarsi il culto dei sommi Iddii, ridersi dei loro sacerdoti, e di tanta empietà riceversi ormai dolorosi e meritati castighi dagli offesi numi; conciossiachè pel buon Potizio tutte le sedizioni, le guerre, le stragi, gli eccidii che funestavano da trenta e quaranta anni l'Italia non fossero che segni evidenti dell'ira celeste.

Deplorava inoltre il vegliardo per sè e per gli altri due sacerdoti che secolui eransi, all'ingresso dei gladiatori in Temesa, rifuggiati in quel tempio, le tristi conseguenze di quell'assedio, a causa del quale, avendo Spartaco vietata l'uscita della città a tutti i Temesini, niuno veniva più a sagrificare al Dio, niuno più, anche avendolo voluto, potea recargli decime e doni. E ciò era quello che più accuorava il buon vecchio; avvegnachè ogni sacrificio di Ercole terminasse sempre con un convito, e le vittime e i doni fossero devoluti ai sacerdoti.

Come si vede, il prete d'allora, come quello di oggi, come quello di tutte le epoche, di tutte le religioni, di tutti i popoli, ministro di ipocrisia e di superstizione, giudicava il fervore religioso delle genti stupide, abbrutite ed ingannate dalla quantità e qualità dei doni recati al tempio, doni che, in nome del supposto Dio, ingrassavano l'epa insaziabile dei ministri del culto.

(*Continua*)

(1) I sacerdoti di Ercole andavano distinti in Potizii e Pinarii, da Potizio e Pinario, due vecchi Tessali, cui Evandro commise in Italia la cura del culto di Ercole, e che la trasmisero ai loro discendenti. Potizio essendo giunto primo all'ara del sagrificio ebbe in retaggio la miglior parte delle vittime e dei doni recati al Dio; Pinario, arrivato tardi, ebbe una parte al tutto secondaria. V. E. LEFRANC, *opera citata*.

dirette non è all'altezza della sua missione. Come dire che il difetto è appunto nel sistema, e si risolve in un peccato originale. Non è il caso di fare delle vanterie, ma io potrei dire: l'avevo preveduto, e mi sono anzi tirato addosso le ire d'un assiduo del Trentino per aver dichiarato che il centralismo avrebbe còlti solo i vantaggi del nuovo sistema.

Infatti cosa ci hanno guadagnato le rappresentanze di favella diversa dalla tedesca? Un bel nulla, e ciò soltanto quando non ci hanno perduto!...

⁂ L'elettrico ve lo dice quest'oggi: il ministero ungherese darà la sua dimissione, tosto che l'imperatore sarà tornato.

Lo si prevedeva, ma nessuno avrebbe creduto che le cose arriverebbero tanto presto alla stretta; che anzi i partiti si davano la mano per tener su la baracca, e nei giorni passati se n'auguravano bene.

Ciò che ha determinato il *crach* è stata l'improvvisa risoluzione della Sinistra d'abbandonare la partita comune, per giocare in famiglia e combinare un ministero tutto sinistro. E se questa sua tattica malaccorta dovesse essere la salute del gabinetto? Se in Italia usassero in politica le scommesse, io ne proporrei una, tenendo posta per cento contro cinquanta: innanzi al contegno della Sinistra, forte soltanto per la coalizzazione degli irreconciliabili e degli ultra, l'imperatore — cioè il re, perchè in Ungheria Francesco Giuseppe è re — si attiene al ministero, e manda la Camera a spasso.

Giusto il caso preveduto per noi dall'onorevole Favale.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 27. — Stamane alle ore 5 1/2 è arrivato l'imperatore in eccellente stato di salute, e fu ricevuto alla stazione dal principe imperiale e dai ministri.

PARIGI, 27. — L'*Evénement* annunzia come un fatto compiuto la scissura di Gambetta coi radicali dell'estrema sinistra.

PARIGI, 27. — La sentenza della Corte d'appello respinse l'appello degli eredi Naundorff, che pretendono di discendere da Luigi XVII. La sentenza li qualifica come arditi avventurieri, pieni di astuzia, e li condanna alle spese.

BERLINO, 27. — Il principe di Bismarck presentò al Consiglio federale, in nome della Prussia, il progetto di legge tendente ad internare od a privare della nazionalità gli impiegati ecclesiastici destituiti dall'impiego o puniti per avere funzionato illecitamente.

OSTROWO, 27. — Una sentenza del tribunale del Circolo condanna l'arcivescovo Ledochowski ad un anno di carcere, in luogo della multa di 8000 talleri (?).

IL PROLOGO DELLA COMUNE

Folchetto manda quest'oggi per telegrafo da Parigi la notizia della condanna di morte pronunziata per gli accusati del processo Vincenzini.

Chi era costui? Lo dicono i giornali francesi. Il 26 febbraio 1871, in pieno regno Gambetta, una folla, in preda all'eccitazione, s'aggirava nei pressi della Bastiglia. A mezzogiorno, il sottobrigadiere di polizia Vincenzini, in abito borghese, si trovava lì per ragioni di servizio, quando un uffiziale della guardia mobile avvinazzato gli gridò in faccia: *Viva la repubblica!*

Vincenzini grida egli pure. Aveva appena chiusa la bocca che un individuo gli si accosta e dice: « Come? Tu còrso, tu agente del Castello, hai il coraggio di gridare tu pure evviva con gli altri? »

Immediatamente Vincenzini fu attorniato da una vera banda di gente briaca. C'era in sua compagnia un altro agente, certo Casteaux, che riuscì a fuggire; quanto a lui la cosa fu diversa...

Cominciò la « caccia all'uomo. » Chi fu a Palermo nel 1860 deve sapere che cosa significa questa terribile caccia, che allora si chiamava *caccia al sorcio*.

La folla insegue Vincenzini, che si salva in bottega d'un tabacciaio; ma per poco. Il padrone è costretto a metterlo fuori, e Vincenzini si trova di nuovo colla morte alle calcagna, assordato da urli feroci che gliela promettevano orribile.

In questo frattempo alcune guardie nazionali lo fermano; scambiano Vincenzini per un milite di uno di quei battaglioni che avevano cominciate allora allora le proteste famose, le quali dovevano più tardi finire nel petrolio e nell'assassinio. Ma il signor Couquet, l'uffiziale innanzi a cui lo conducono, che s'accorge dell'equivoco e vorrebbe trarne profitto per salvare il povero disgraziato, è costretto a obbedire alla canaglia in maschera di popolo sovrano, e a lasciarlo nelle mani di quelle belve.

Cinquanta uomini gli si stringono ai fianchi, ma niuno lo tocca; passano alcuni minuti che per il povero còrso debbono parere un'eternità, e i cinquanta diventano mille. Ma ecco altri cittadini in uniforme che appartengono alla civica dell'ordine... Un di essi ha parlato... Forse lo salva? No, si grida invece: *A fiume lo sbirro!*... E perchè?

Il cittadino guardia nazionale dell'ordine ha mostrato una vecchia cicatrice, e s'è compiaciuto di farla credere fresca e proveniente da una ferita cagionatagli il giorno innanzi da Vincenzini!...

⁂

Lettrici... saltate tutto quello che segue.

— Impicchiamolo! — propone uno.

— Ben detto!... Ma come? Dove?

Ed eccoli innanzi alla casa d'una povera donna, certa Ouvrier. La casa ha un balcone; la vittima è presa per il bavero... si tenta di sollevarla di terra... quando la signora Ouvrier apre le imposte, grida e impedisce che si consumi, almeno per quell'istante, l'assassinio.

I scellerati non s'acquetano:

— Poichè — dice uno di loro — non c'è riuscito di fargli la festa qui, gettiamolo nella Senna!

— Sì, nella Senna!

E si dirigono verso il *boulevard* Bourdon. Arrivano a un certo punto del fiume... ma non si presta. Allora vanno avanti, e strada facendo Vincenzini è percosso in ogni modo, fino a che uno sente pietà del disgraziato, ed esclama:

— Lasciamolo, non ne può più!

Una certa esitazione si manifesta; sembra che la vittima abbia probabilità d'esser sottratta a quello strazio.

Ma non è così... Una donna, in casacca rossa, s'accosta a Vincenzini, lo schiaffeggia e urla con una vociaccia rauca per la malavita:

— A fiume!

⁂

Abbrevio. Vincenzini è legato. Egli chiede ad alta voce la grazia che lo finiscano lì, ma nell'acqua, no!...

Inutile... Lo si lega su una tavola, e corpo e tavola, per mezzo della corda, sono calati nel fiume con una precauzione di crudeltà da rabbrividire.

Una estremità della corda è tenuta da uno degli assassini, il quale regola i movimenti della tavola seguendola dalla riva. L'uomo, incredibile a dirsi, riesce a sbarazzarsi della fune.

Un po' sopra, un po' sotto dell'acqua, egli nuota e spera salvarsi; ma la canaglia è furibonda; mette mano alle pietre... Passano accanto al disgraziato due battelli: gli urli e le sassate impediscono loro di avvicinarsi alla vittima.

Finalmente un proiettile — l'unico pietoso in mezzo a tanti crudeli — colpisce alla fronte Vincenzini. Gli « spettatori » credono ch'egli abbia trovato modo di sparire; scendono giù in un battello, ma non lo trovano.

Gettato nella Senna il 26 febbraio, il suo corpo ricompariva soltanto il 9 giugno successivo.

Pareva che la natura avesse orrore di ridarlo agli uomini!

⁂

Gli agenti principali di questo reato, certo Roche, e la donna della casacca rossa morirono uno sulle barricate, l'altra all'ospedale.

I condannati a morte di cui parla *Folchetto* sono Bonnard e Pelata, gli unici due condotti sullo sgabello dei rei.

Ma le rivelazioni da essi fatte, e alle quali *Folchetto* accenna, faranno cadere nelle mani della giustizia altri complici di questo primo assassinio comunardo.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4245 60. — Carmelita Moncada, ed Adelina Sicurelli di anni 12, due care ed intelligenti alunne del cosiddetto convitto normale di Girgenti, offrono lire 3 ciascuna, L. 6 — Emilia Buonamici direttrice del suddetto convitto di Girgenti, L. 10 — Laudomia, anni 10, ed Itala anni 8, Perugia, L. 1 50 — Scuola maschile di Villanova, L. 1 91 — Scuola femminile di Villanova, L. 1 88 — Scuola maschile di Sarza, L. 3 38 — Scuola mista di Sant'Agata, L. 2 95 — Pa lino Casanova d'anni 3, offre le spese di vaglia delle suddette scuole; più per conto gior-n-le, L. 0 30 — Biondina e Brunetta, Ripolisio, L. 5. Totale L. 4278 52.

NOTERELLE ROMANE

Folla immensa, grandissima, straordinaria al *Metastasio*. Si rappresentava il *Duello* dai soci dell'Accademia Filodrammatica; niente di meno... il *Duello*. Quindi grandissima curiosità, aumentata dai nomi di alcuni dilettanti che si producevano per la prima volta sull'assito del palco scenico.

Alle otto non si entrava più in platea. La Principessa Margherita è arrivata alle otto e mezzo precise, tanto per provare che l'*exactitude c'est la politesse des rois*... e delle regine.

Noto di volo la sua *toilette*, un amore di *toilette* semplice ed elegantissima. Abito di stoffa grigia con sopra abito di velluto violetto chiaro, e guarnizione di trine nere. Al collo una bellissima miniatura del XVIII secolo sorretta da un semplice velluto nero. In capo due grandi spilloni d'argento eguali a quelli che portano le contadine di Varese e di quei dintorni.

✻

S'alza il sipario, ed il pubblico sta attento. I cinque lunghi atti del *Duello* passano come cinque baleni; segno certo che il pubblico si diverte. *Conte Sirchi* è il duca di Gallo, e basta questo per dire che il Ferrari può esser contentone del come fu interpretata anche ieri sera una delle sue più belle creazioni. La signora Bianchi Massimi è la *Contessa di Monteferro*; la signorina Vitaliani è la figlia del *Duca Gianogi*: tutte e due applauditissime nelle loro difficili parti. Il signor Carrai piace molto nella parte di *Mario Amari*, ed il signor Storari in quella del *Marchese di Seracezza*.

Il signor cavalieri Sindici fa la parte del *capitano De' Nordi*: poche sere sono autore drammatico, ieri sera era attore intelligente e pieno di naturalezza: vuol proprio persuaderci che in questo mondo non gli è difficile nulla. Il signor Montefoschi ha lasciato le sue parti di carattetista per diventare un cavaliere *Callotti* dei più divertenti.

✻

Dopo le 12 il scelto e numeroso pubblico se ne va via soddisfatto. Non s'è neppure accorto del caldo e della folla che ha obbligato alcune signore ad andare a cercare un cantuccio al quint'ordine.

✻

Eguale successo non ebbe la recita della stagione straordinaria di Campidoglio.

Cantò prima il consigliere Ravioli chiedendo 300 lire d'aumento per un impiegato della guardia nazionale... Iddio benedica lui e lei!

Poi il consigliere Ramelli, il quale vuole si sospendano i lavori ordinati dal Consiglio; e a lui rispose l'onorevole Galletti, ministro delle finanze del municipio, con questa *cabaletta* d'obbligo, suggeritagli dal poeta capitolino commendatore Placidi:

> « Nella città dei Cesari,
> Ch'è or degli Italiani,
> Quest'eresia, domani,
> Tremenda echeggierà! »

(Aria di *Oroveso* nella *Norma*).

✻

Ramelli non si persuade della musica; pare il marchese d'Arcais innanzi ai *Goti*.

Il conte Pianciani, tenore d'obbligo, entra in iscena egli pure; ma lo spartito, com'è accaduto a Capponi, non gli va, e l'onorevole sindaco perde 20 mila lire sopra un capitolo, relativo a « impreviste » per lavori pubblici.

L'onorevole Pianciani s'alza e va via. Chi dice che ha preso cappello, chi no. È certo che per la prima volta ventisei voci non intonano con la sua.

Otto soli rimasero fedeli... una pattuglia appena appena.

✻

Il signor Enrico Croce e l'avvocato Olimpio Vannini annunziano la pubblicazione d'una « Rivista bibliografica contemporanea italiana. »

L'uffizio di direzione e amministrazione è in Roma, piazza Poli, N. 8, 1° piano.

✻

Questa mattina nella chiesa di San Carlo al Corso, detta anche dei Milanesi, sono state celebrate le esequie del conte Vitaliano Borromeo, senatore del regno, per cura del di lui figlio cardinale Edoardo Borromeo.

Assistevano alla mesta cerimonia i senatori conte Arese, comm. Verga, comm. Tabarrini, comm. Mauri ed altri loro colleghi, e parecchi onorevoli deputati.

✻

È in congedo a Roma il marchese Federigo Spinola, ministro d'Italia in Danimarca.

✻

Società romana della *caccia alla volpe*. — Appuntamenti di caccia:

Lunedì, 2 marzo. — Tor di Valle, fuori di porta San Paolo.

Giovedì, 5. — Torre Nuova, fuori di porta Maggiore (strada a destra).

Lunedì, 9. — Capannelle Marolli, fuori di porta San Giovanni (strada di Albano).

Giovedì, 12. — Tor tre Teste, fuori di porta Maggiore (strada a sinistra).

Le caccie avranno principio alle ore 11 antimeridiane.

✻

Stamane alle 11 1/2 Sua Maestà ha fatto ritorno in Roma.

Lo aspettavano alla stazione il principe Umberto, il presidente del Consiglio, il sindaco ed altri primari funzionari dello Stato.

✻

Il signor Scalaberni mi ha perseguitato con una trentina di telegrammi, datati da tutte le tappe di successo delle signore *Dame viennesi*. Non voglio essere inesorabile; pubblico quest'ultimo:

« *Venezia, 28 — ore 12 e 15*. — Succ.. (ecc., ecc). Prego di annunziare il primo concerto romano per il 7 marzo. »

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — Sera 2ª di gi o. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Kean*, in 3 atti, di A. Dumas.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il pericolo*. — Indi: Passo a due.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Santa e leale amicizia*. con Stenterello. — Indi ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *L'eroe di Parabiago*.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha continuato anche quest'oggi la discussione delle modificazioni proposte alla tassa di registro e bollo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 27. — Gli accusati del processo Vincenzini furono condannati a morte. In seguito alle loro rivelazioni, furono operati nuovi arresti.

Si prepara un gran ballo come dimostrazione orleanista.

Il duca di Noailles parte martedì per Roma, la duchessa lo seguirà più tardi.

La lettera di Thiers al candidato moderato repubblicano del Vaucluse viene sparsa in gran numero di esemplari per tutta la Francia.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 27. — L'Assemblea nazionale prese in considerazione diversi emendamenti tendenti a mettere delle sopratasse sullo zucchero, respinse l'imposta sui pianoforti ed incominciò a discutere l'imposta sulle vetrerie.

PARIGI, 28. — Il *Journal Officiel* annunzia la soppressione del secondo treno diretto tra la Francia e l'Italia a datare dal 1° marzo.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 28 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 77	68 67	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	521 —	520 50	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 20	73 15	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 15	73 10	— —	— —	— —
» Rothschild	72 45	72 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1650
» Generale	448 —	447 50	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	274 —	273 50	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	350 —	— —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	113 90	112 80
Londra	90	28 83	28 80
ORO		23 21	23 20

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 58.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 2 Marzo 1874** — Fuori di Roma cent. 10

L'ASINO DI BURIDANO

Una volta c'era un asino — mi direte che ce n'è anche ora... non mi interrompete. Una volta dunque c'era un asino che messo ad uguale distanza fra due mucchi di fieno, cominciò a guardare un po' l'uno e un po' l'altro — e senza mai decidere a quale dovesse attaccarsi, finì per morire di fame sul posto.

Si pretende che questa bestia ingenua ed indecisa, la quale è passata nella leggenda col nome di *Asino di Buridano*, sia stata il capo stipite di tutti i *justes-milieu*, i Centri ed i terzi partiti dei tempi correnti.

Io credo invece che il ciuco di Buridano sia l'avolo degli indecisi di tutte le specie.

In questo momento i più bei campioni dell'animale di Buridano si ammirano nelle file dei Maccabei.

I due mucchi di fieno sono l'*Armonia* di Firenze e la *Voce della Verità* di Roma.

Don Medicina, appoggiandosi sull'esempio dei cattolici d'Inghilterra, chiama gli elettori cattolici alle urne.

E monsignor Nardi, con altrettanta logica, appoggiandosi sul fiasco dei sullodati cattolici inglesi, dice agli elettori; non ne faremo niente.

E i buoni lettori Maccabei in mezzo ai due giornali restano lì colle palline in mano, senza sapere se debbano o non debbano dare il voto.

Non so se potrò comunicare il mio buon umore ai lettori, ma questa guerra di sacristia mi diverte. Io penso ai moccoli che i due reverendi nel foro del loro dispetto reciproco si lanceranno contro l'un l'altro, e mi spasso come a veder le signorine Esther e Cécile Grégoire spettinarsi il *chignon*.

Naturalmente i due campioni citano ognuno in loro favore i primi cristiani. E mentre Don Medicina lancia un sasso nella vigna di monsignore dicendogli « *i primi cristiani non insultavano e non oltraggiavano mai il* PRINCIPE NÈ I MINISTRI; » monsignore gli risponde che i primi cristiani dicevano al principe delle parole che, stampate oggi, *non passerebbero 24 ore impunite.*

È vero che monsignor Nardi, il quale cita fra gli altri San Giustino, non dice ai lettori Maccabei, che un prefetto di Roma, meno longanime dell'onorevole Gadda, fece giustiziare quel primo cristiano, appunto per quelle tali parole *impunite!*

Cosicchè i poveri lettori Maccabei, sempre incerti fra i due mucchi di fieno, non sanno se devono rivolgersi piuttosto al mucchio di Don Medicina o a quello di monsignore.

Chi ha torto? Chi ha ragione? Ardua sentenza!

Per deciderla bisognerebbe mettersi nei piedi d'uno scaccino, e voi capirete che questa prospettiva non ha nulla d'attraente per me: pratico meglio, io.

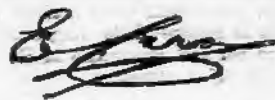
Del rimanente io non so a quale proposito i due reverendi mettano la falange maccabea nella situazione del prefato ciuco. Si è detto che qualche volta i preti si bisticciano a proposito di funerali.

Avrebbero essi fiutato il morto a Monte Citorio?

In ogni caso armino pure la falange e la lancino senza paura alla conquista dell'eredità. I preti in Parlamento non mi hanno mai fatto paura; tutt'al più mi dànno fastidio quando c'entrano spretati.

Mi ricordo che nel 1867 venne alla Camera, piovutovi dalle montagne del Cadore, Don Talamini col suo tricorno.

Egli fu l'ultimo dei tricornuti alla Camera, e non fece alcun torto, ch'io mi sappia, nè al Parlamento, nè all'Italia, nè al suo medesimo tricorno.

Però, ripensando bene alla guerra intestina fra i due reverendi pubblicisti, io nutro un sospetto — il sospetto, direbbe *Collodi*, è la cosa di questo mondo che, malgrado il caro dei viveri, si possa ancora nutrire con poca spesa — io nutro dunque il sospetto che quel furbo di monsignor Nardi faccia un pochino la commedia per ingannare i suoi avversari. Quanto ai Maccabei, essi sono di un temperamento essenzialmente paziente, e possono seguitare a fare i ciuchi di Buridano fino al momento in cui, cambiando di genere senza mutare di specie, saranno chiamati a far da pecore di Panurgia, e a saltare nel maremagno delle elezioni.

Furbo d'un monsignore! A questo modo egli nasconde le truppe e le batterie, perchè i suoi avversari, non trovandole, non possano verificare il numero preciso dei centomila buoni.

Tale quale come Napoleone Primo, quando mandò tutti i tamburi della sua truppa a fare un chiasso indiavolato in direzione opposta da quella che prendeva. Ciò accadeva al tempo in cui si credeva che il tamburo, questa sonora pelle di ciuco, fosse utile a qualche cosa. Monsignore batte il tamburo sulla pelle dei Maccabei.

Che generale — dei gesuiti — sarebbe monsignore!

UN PO' PIÙ DI LUCE
sulla Disfida di Barletta

(A E. CARO)

CARO *carissimo,*

Ringrazio te, *Scapoli,* il general Torre, il signor Jannelli.

Il mio articolo sull'anniversario della *Disfida* ha avuto una fortuna che io non avrei osato nemmeno augurargli.

Io non pretendevo davvero di aver scoperta l'America; chè, ad aver di queste pretese quando non si lavora su documenti inediti, c'è da far la figura non di *Colombo*, ma del *Colombi!*

Lo dissi: — « io non ci ho messo di mio altro che la pazienza. »

E ora son lietissimo che da ogni parte sieno venute tante brave persone ad avvalorare, illustrare, compiere le mie ricerche le quali non avevano altro intento che di esporre fatti curiosi, particolari importanti e ignoti ai più, intorno alla *Disfida di Barletta.*

Se non ho detto tutto quello che hai aggiunto tu, c'è il suo bravo motivo.

Passeggiando pochi mesi fa per Milano, e cercando al solito libri vecchi, mi venne a mano un volumetto il cui frontespizio era scritto a penna con calligrafia del secolo XVII.

Il titolo era questo:

« *Descrizione del combattimento di Barletta fatta da un anonimo testimone di veduta.* »

In fondo, sempre a mano, la data dell'edizione e il nome dello stampatore:

« *Napoli presso Lorenzo Scorriggio 1663.* »

Al *bouquin* mancano varie carte più qua e più là; ne mancano due in principio.

Se vi fossero state, avrei forse saputo dell'edizione antecedente che il general Torre ha avuto la cortesia di mostrarti.

Per riempire le lacune, cercai e feci cercare del libro in parecchie biblioteche pubbliche, e non ci fu verso di trovarlo.

Allora interrogai il Cantalicio, il Summonte, il Guicciardini, il Muratori, il Giovio, il Sabellico, il Mambrino, il Galateo, il Melchiorri, l'Ovidi, tutti coloro insomma che avevano scritto intorno al combattimento di Barletta.

Ma le poche notizie che vi trovai non valgono certo quelle che tu hai avuto la fortuna di trovare nelle pagine del libro del Damiani di cui la mia copia era mancante.

Ho interrogati anche gli storici francesi: ma — vuoi crederlo? — Dopo monsignor Bellaire, il quale affermò che gli Italiani avevano vinto per inganno, nessuno tra loro ha tenuto parola del combattimento di Quarata.

Neppure il Châteaubriand nei suoi studi sul regno di Luigi XII, neppure il Lavallée e il Challamel la cui *Histoire des Français* è in ogni altra parte minuziosa e diligente.

E ora preparati a ridere.

Apri la guida del Du Pays. — Edizione di Hachette, Parigi 1860 — pagina 522, all'articolo *Barletta.*

Ecco come l'amico francese racconta il combattimento. Traduco alla lettera.

« Nel 1503 Consalvo di Cordova aveva a Barletta il suo quartier generale. Nel tempo di una tregua fuvvi una sfida fra tredici soldati SPAGNUOLI e tredici Francesi. Il combattimento autorizzato dai comandanti, ebbe luogo tra Andria e Corato, tra Barletta e Minervino!! dov'era il campo francese. BAIARDO era uno de' campioni e sostenne VANTAGGIOSAMENTE lui solo dopo che gli altri suoi compagni furono messi fuori di combattimento, la pugna contro i tredici SPAGNUOLI. Questo combattimento è stato descritto dal marchese Massimo D'Azeglio nel suo romanzo storico Ettore Fieramosca. »

Hai capito eh?

Gli Italiani non c'entran per nulla: Francesi e Spagnuoli: e bastò un Francese solo, Baiardo, (che, per parentesi, non c'era neppure) a mandare indietro tutti gli avversari e vincere. E questo è raccontato dall'Azeglio!...

Dove diavolo il signor Du Pays abbia raccolto tutti questi spropositi non lo so: probabilmente a Minervino che è sui monti, distante cinquanta chilometri circa da Barletta.

Tiriamo avanti.

A te, CARO carissimo, la *protestatione* de' cavalieri italiani ha fatto piacere, perchè prova che gli insulti del La Motte non erano approvati nel campo francese; a me fa piacere anche per un'altra ragione.

Eccola.

Il solito cav. Cesare Cantù, il quale non ha buon sangue cogli Italiani che pugnarono a Barletta, rimanda per le particolarità di quel combattimento alle lettere latine di Antonio Ferrari (noto sotto il nome di *Galateo*) che il cardinale Mai pubblicò nel suo *Spicilegium Romanum.*

Ora vuoi tu sapere che cosa racconta questo signor Galateo?

Che i Francesi arrivarono sul campo molto prima degli Italiani: lasciando credere che all'ultimo i nostri si fossero quasi pentiti.

Ora il fatto è addirittura smentito dalla *protestatione*; e non resta più che ad intendere il perchè il magnifico messer Cesare, tra tanti storici, abbia citato solamente quello che diceva male degli Italiani.

Mah!

Che il Miale sia nativo di Paliano non guasta nulla. Il Giovio citato da me lo dice *originario di Toscana*; ed io volontieri lo credo per la ragione che ho detto; che cioè se un Toscano si trovava nella brigata del Colonna, ei fu scelto di certo perchè fosse dei tredici, subito che volevasi che prendessero parte al combattimento uomini d'ogni provincia d'Italia...

Se non è, avrei caro che fosse: e mi dispiace che al Giovio, quantunque vissuto a quel tempo, non si possa prestar fede alcuna: perchè, uso le parole del Muzio, « *il Jovio nelle scritture sue*

---

142 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Sono venti giorni che non ci capita più alcuno a questo tempio di Ercole Olivario, un tempo tanto venerato per tutta questa vasta contrada dei Lucani e dei Bruzzi... — disse sospirando il Potizio.

— Ben dirò io al mio padrone che, ad ottenere sian la sua casa e i suoi poderi preservati dalle devastazioni, venga a far sacrificii egli in persona, o mandi almeno offerte al sommo Ercole Olivario — disse, pronunziando malissimo le parole, e in atto di stupida e profonda convinzione, la schiava.

— Ercole ti proteggerà, buona fanciulla — rispose il Potizio; il quale soggiunse dopo un istante:

— Ah è un fatto... la pietà è femmina e più di sovente alberga nei cuori femminili. Ti dissi poc'anzi che da venti giorni a questa parte niuno più veniva a far sagrificii al nostro Dio?... Dissi male, perchè due volte è venuta a farvi sacrificio una fanciulla, greca credo, dall'esercito dei gladiatori... pia e devota giovinetta e avvenente davvero!

Gli occhi di Eutibide lampeggiarono di gioia, un brivido le corse per tutte le membra, e una fiamma le salì in un subito al viso: e ventura per lei che il negro untume onde avea cospersa la faccia impedisse al sacerdote di scorgere quel rossore il quale avrebbe siffattamente cangiata ed animata la sua fisonomia da rivelarla per donna diversa assai da quella che voleva apparire.

— Ah!... — disse ella dopo un istante, procurando dominar la propria emozione — tu dici che una vaga giovinetta venne dal campo nemico?...

— Sì, una giovinetta che indossa armatura e cinge spada e che era ambo le volte accompagnata da una negra come te... muta la poveretta, perchè la sua padrona le fe' tagliare la lingua.

Eutibide fece un gesto d'orrore e, dopo aver alquanto riflettuto, disse con apparente semplicità e bonomia:

— Ecco... dai nemici..., perchè il mio padrone dice che costoro sono nemici, dai nemici debbesi apparare la venerazione pei Sommi Dei... Oh domani... domani tornerò qui... prima dell'alba... perchè ho paura dei gladiatori..., e se non potrò indurre il padrone a inviare i suoi doni all'invitto Ercole Olivario, io recherò qui i miei poveri doni.

La lodò il Potizio e la incoraggiò a perseverare nei suoi sentimenti di pietà assicurandole la protezione di Ercole; e, congedandola, le insegnò un sentieruzzo che discendeva dal tempio in mezzo al seno formato dalle due colline nel punto ove erano congiunte, e pel quale era più agevole scendere e salire inosservati.

Come discendesse dal colle col piè leggiero la perfida Greca, è inutile dire. Il cuore le batteva violentemente nel seno; conciossiachè ella avesse trovato un alleato assai migliore di quanto avrebbe osato sperare. La venalità e la cupidigia di colui erano evidenti: di lieve momento era il corromperlo, e forse, per suo mezzo, si sarebbe potuto trovare un qualche riposto accesso alle mura; ad ogni modo — ed era questo che le faceva pulsare il cuore più forte — per mezzo di quel sacerdote e di quel tempio, quando in nessun'altra guisa le fosse dato di giungere a ferire il petto di Spartaco, lo avrebbe colpito a morte, uccidendogli la sorella.

Giunta al campo, entrò nella sua tenda e vi si tenne nascosta tutto il dì. A notte si recò al pretorio, e, introdotta subito presso Crasso, gli palesò la scoperta che aveva fatta, e gli disse sperarne essa grandi risultati. Lo richiese di danaro e il duce dei Romani pose a sua disposizione le casse del questore. Eutibide disse che pel momento non abbisognava che di cinque talenti, e tanti se ne fe' dare da Scrofa.

Un'ora dopo la mezzanotte uscì la Greca nuovamente dal campo e, seco traendo un tenero agnellino, due porcellini da latte e quattro candide colombe, pel sentiero additatole dal Potizio, ascese al tempio di Ercole, ove giunse due ore circa prima dell'alba. Dovette attendere più di un'ora che i Potizi venissero ad aprire le porte del tempio e a ricevere le offerte della povera schiava, che tutti tre a coro altamente comendarono.

La giovinetta frattanto favellando a lungo e zoticamente col Potizio che aveva veduto il giorno innanzi e che nomavasi Ajo Stentidio, gli disse verrebbe domani il padrone a offrire ricco sagrificio al nume; se pure la paura non lo trattenesse nelle ruine del tempio ove stavasi nascosto; nel qual caso ella tanto farebbe, tanto direbbe che otterrebbe incaricasse lei della pietosa missione.

E il dì appresso tornò infatti conducendosi dietro un bove da lavoro carico di grano e di vino, che in nome del suo padrone veniva ad offrire al Dio.

E continuando in questa guisa per altri cinque o sei dì le sue gite al tempio di Ercole, venne Eutibide abilmente scandagliando l'animo di Ajo Stendidio, e preparandolo alle rivelazioni che avea divisato di fargli e che effettivamente un bel giorno gli fece. Sè essere altra da quel che egli pensava e da quel che appariva gli disse: star coi Romani e per i Romani: Crasso esser presto a ricompensare largamente i servigi che egli e gli altri sacerdoti fossero per prestargli nello scoprirgli qualche punto delle mura per il quale improvviso assalto si potesse dare alla città.

Il sacerdote, che era già preparato a siffatto discorso, pur fingendo una certa meraviglia, rispose:

— Ah dunque tu?... Eppure sembrava... non eri dunque una schiava etiope... sì una Greca... alla causa dei Romani devota?... oh come abilmente t'infingesti?...

— Per stratagemma di guerra mi infinsi...

— Nè vo' fartene colpa. I sommi Dei proteggono a ragione la causa dei Romani... per la loro pietà giustamente celebratissimi. E ministero dei sacerdoti di Ercole è certo di star per i Romani, che del nostro Dio furon sempre veneratori devotissimi, tanto che sei magnifici tempii in di lui onore nella città loro gli hanno eretto.

— Favorirai tu dunque — chiese con occhi

fu negligentissimo, e tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse, et chi gli donava era il suo soggetto; nel rimanente scriveva ciò ch'egli udiva da costui et da colui senza chiarirsi del vero.

E giacchè ci siamo, un'ultima notizia che non veggo citata da nessuno.

Giovanni Bracalone (il *Brancaleone* dell'Azeglio) fu probabilmente quegli (dei due i quali combatterono a piedi) che ricevè la stoccata in faccia. E forse lo rese inabile al mestier delle armi; dappoichè il signor Prospero Colonna lo ricompensò largamente.

Di fatti in un libro di franchigie territoriali che non va oltre il 1530, citato dal Melchiorri, alla pag. 471 trovasi:

« *Alfonso di Gio. Bracalone tiene la metà di Zancati per privilegio dello Ill^mo sig. Prospero. La qual concessione fatta un anno dopo il combattimento di Quarata vuolsi credere fatta dal Colonna al Bracalone in benemerenza del valore in quello dimostrato.* »

E ora voi altri che siete a Roma, se volete chiudere con un ultimo tributo a uno dei combattenti di Barletta tutte queste ricerche, andate nella chiesa di San Pantaleo de' PP. delle scuole pie, infilate l'andito che mena alla sagrestia, fermatevi a un pilastro a sinistra: lì sotto posano le ceneri di Laodamia, figlia di Bracalone.

Il luogo preciso vi sarà indicato da questa iscrizione che ricorda anche il combattimento di Barletta:

D. O. M.
LAODAMIAE JOANNIS BRACHALONII
QUI INTER TREDICIM ITALOS
CUM TOTIDEM GALLIS CERTAVIT ET VICIT
FILIAE
FRANCISCI BISCIAE J. U. D. UX.
VIXIT AN LXIX OBIIT DIE V OCT. MDLXXVII
BERNARDINUS BISCIA J. U. D. FILIUS
MATRI OPT. ET FRANCISCO FILIOLO
QUI VIXIT DIES XIII
SIBIQUE ET SUIS
POSUIT

E ho finito.

Fantasio

COSE DI NAPOLI

Napoli, 28 febbraio.

La Giunta ha fatto il capitombolo.

La pietra d'inciampo è stata la tassa di famiglia, che ci doveva avviare al pareggio. Eccoci ora fermati a mezza via con un pareggio davanti e un disavanzo da dietro. Furbi quei signori della Giunta che volevano regolare le partite coi danari nostri! tant'era che il pareggio l'avessimo fatto da noi. Gli elettori ci pensino per un'altra volta, e mandino gente che ci rimetta del proprio, e non ci rompa il capo con queste melanconie delle tasse.

E ci pensino presto, mentre andiamo navigando in piena crisi. Forse questo municipio vivrà ancora, ma poco.

Se muore, sarà pianto. Le convenienze sociali ci son pure per qualche cosa. Nacque sotto buona stella, vagì le prime discussioni, diè i primi passi inesperti, si mise in forze, traversò compatto ed operoso l'epidemia colerica, visse una vita molto travagliata. Disegnò molte cose, e molte altre disse di voler fare. Comprese la sua missione di municipio. Muore perchè dovea morire, e ci lascia il cannone.

***

Tutti i sindaci sono stati all'altezza dei tempi, e si son preoccupati degli orologi. Capitelli, tenendo presente la fragilità dei suoi amministrati, ci diè l'orologio di vetro in piazza S. Ferdinando; Spinelli ci annunzia a cannonate il mezzogiorno a tempo medio. Tempi da cannone.

***

Per tutto questo non casca il mondo. Gli astri seguono il loro cammino, compreso l'*Aquilone* del figlio del pigionale che, attaccato allo spago, libra capricciosamente nell'aria la sua coda di carta strappata a Cicerone o a Catullo. Il provveditore batte la generale chiamando i giovani volonterosi a farsi schiacciare agli esami di licenza; i giovani si apparecchiano sui programmi, e gli istituti privati schiacciano intanto giovani e programmi, educando la mente degli alunni con tutte le belle cose stampate nei cartelloni delle cantonate, e pigliandosi i danari delle famiglie coi medesimi.

***

Di giorno si fa nè più nè meno di quel che si faceva prima. Alla Villa c'è lo stupendo acquario del professore Dohrn, dove non si va. A Montecalvario si dà a vivere ai poveri del quartiere, regalando loro un desinare che costa sette soldi. Al *caffè grande* si dorme; a quello d'*Europa* si vegeta; a quello di *Napoli* si ventilano le sorti della letteratura drammatica e culinaria. Le cinquecento persone che sogliono popolare i teatri spopolati ci vanno sempre, dividendosi fra la *Lucia*, il Rossi, l'Alberti, la *Donna di mille caratteri* del Guglielmi, la *Figlia di madama Angot*. Le cinquecento persone che leggono e comprano i giornali e vi cercano dentro la questione d'Oriente. Petruccelli versa articoli nei quali propugna la fusione delle lingue orientali. Lazzaro scopre nel suo *Roma* che la Francia « lavora al suicidio di *sè stessa*. »

***

Di notte le cose camminano come camminavano. Il duca Proto pubblica i suoi drammi e ci minaccia nell'ombra con un *Genesio*. I giornalucoli elettorali spuntano sull'orizzonte. I fanali non fanno lume. In una parola, si dorme. Con l'alba di domani ci desteremo forse fra le braccia di un commissario regio, il quarto.

***

Due grandi avvenimenti hanno solo turbato questa invidiabile uniformità, e mi piace di riferirli tali e quali con le parole della *Rivista settimanale, giornale politico-letterario, anno X*:

« La decorsa settimana è stata molto triste davvero, essendo avvenute quattro morti delle quali due irreparabili, quella cioè di MICHELET, l'illustre storico di Francia e di STRAUS *il celebre compositore di musica!!* Morirono poi a Milano il chiaro scrittore Giuseppe ROVANI ed a Roma il Senatore del Regno Filippo GUALTERIO, che fu pure prefetto di Napoli. »

O scrivete la vita di Gesù, perdete gli occhi e la testa fra gli Atti degli apostoli, perchè poi i giornali facciano di voi un compositore di *polke* e di *valtzers!*... e vi dicano che siete morto di morte... irreparabile!

CRONACA POLITICA

Interno. — Alla Camera. — *Finis coronat opus:* lo schema di legge relativo alle modificazioni del bollo e registro ecc. ecc., è passato.

Eccoci dunque registrati e bollati in piena regola.

L'altro giorno l'onorevole Minghetti espresse il voto che la Camera gli approvasse questo progetto, che gli sarebbe stato di buon augurio per i suoi provvedimenti finanziari.

La Camera l'ha esaudito.

Quanto al buon augurio, io mi son messo a fare l'aruspice, e come al solito ho consultati i miei polli, cioè i giornali.

Che ci posso far io! Que' benedetti polli, cioè giornali, arricciano la cresta e rifiutano l'imbeccata. Lasciamoli a digiuno! Chissà che la fame non li pieghi a mangiare quello che il semplice appetito respinge.

Incidenti: le solite petizioni e l'insolito Mandruzzato che all'articolo dei « permessi di caccia » s'è alzato chiedendo che la tassa sia aumentata.

Io non ho il bene di conoscere l'onorevole Mandruzzato. Ma l'entusiasmo col quale ha fatto della caccia un cespite più utile all'Erario, mi rivela il Nembrotte che sa il fatto suo: precisamente come l'imposta sui tessuti rivelava il tessitore nell'onorevole Sella.

Sempre così nella nostra Camera! È un puntiglio di chiamar l'esattore, offrendo la propria borsa alle prime stoccate.

I tordi e i beccafichi delle colline che fanno semicerchio in lontananza alla bella Treviso apparecchiano un indirizzo di ringraziamento all'onorevole Mandruzzato. La nuova tassa per quegli interessanti volatili è una mezza garanzia di longevità.

★★ L'emigrazione ha trovato un altro avvocato nella *Gazzetta di Torino*, che ha forse bisogno di utilizzare le *pampas* per la coltivazione delle carote.

Io rammento l'applicazione di *E. Caro* della favola dell'Antro del leone, e come la volpe tornò indietro. Non già che tutte le orme delle bestie siano tutte volte verso l'Antro e nessuna nel senso del ritorno. Ma questa è una ragione di più per andar guardinghi, a mio credere. Quella fortuna che uno può aver fatto all'estero è una probabilità di meno per coloro che tendessero a voler correre la sorte.

La fortuna è una torta che fetta a fetta se ne va. Beati i primi!

★★ Avevo messi in riserva taluni Consigli municipali andati a male, *vulgo* sciolti, a cominciare da quello di Salerno, e m'ero fisso di farvi sopra uno studio ad uso degli elettori amministrativi.

Ieri per altro, alla Camera, mi sono accorto che avrei tagliato l'erba nell'altrui prato: ho veduto che lo scioglimento del municipio di Cesenatico ha dato luogo ad un'interrogazione al ministro dell'interno. Aspetto la risposta, e fin che arrivi, mi limito a farvi sapere che la media degli scioglimenti, la quale nell'anno passato si potea calcolare a due per giorno, è fortunatamente calata. Sono quasi diventati una rarità, e lo potete desumere anche dal fatto che siasi creduto opportuno di chiederne spiegazioni al governo.

Buon segno che accenna al ribasso della politica nelle faccende municipali. D'ordinario gli scioglimenti sono la conseguenza inevitabile della parodia de' partiti atteggiantisi nei consigli municipali a parlamentini. Era la palestra dei candidati politici dell'avvenire.

Utile tirocinio, ne convengo. Ma il guaio era che attuavano, prima che l'onorevole Scialoia ci avesse pensato, l'istruzione gratuita.

Infatti era il comune che pagava le spese del regio commissario. Paga *Pantalon!*

Estero. — Che *toupet* quello dell'Assemblea di Versailles!

Parlo del signor Toupet de Vigne, riuscito, alla prova dell'elezione, questore della sullodata.

Non so chi sia questo signor Toupet, e so unicamente ch'egli appartiene alla destra pura, anzi purissima, e che l'officio di questore gli fu dato per questa sua appartenenza, e non per altro.

La cosa parrebbe insignificante, se non rivelasse la crepa ond'è fesso un'altra volta l'edificio della maggioranza dell'Assemblea.

In tutti gli altri paesi le minoranze hanno una parte: s'è anzi inventato un diritto nuovo appositamente per essa. In Francia nulla di tutto ciò: l'intolleranza è il solo criterio dei partiti. Ma la intolleranza a lungo andare diventa bell'e buona tirannia, e provoca le scissure.

Arrivederci alla prima votazione di qualche levatura, per sapere se la maggioranza dell'Assemblea siasi incrinata come una zuppiera quando ci si versa dentro la minestra troppo calda. Del caldo ce n'è abbastanza a Versailles per poterlo credere.

★★ Ho sott'occhi un *Memoriale*, che gli onorevoli signori Bartolini, Ciani, Cresseri, Dordi, Marchetti, Prato e Venturi, deputati pel Trentino, diressero al Reichsrath.

In nome della regione che rappresentano, essi domandano all'alto Consesso che voglia accordarle una rappresentanza autonoma, staccandola dal Tirolo, dal quale del resto la dividono l'idioma, i costumi, le tradizioni e le speranze dell'avvenire.

Io non ho voce in capitolo: se l'avessi, con qual cuore vorrei unirla alla voce di quegli egregi signori! L'illusione delle desinenze dei loro nomi, quantunque segnati appiè d'un memoriale scritto in tedesco, mi attira alla causa ch'essi difendono.

In fine che cos'è che vogliono? Giustizia, nient'altro che giustizia. Non appoggiano la domanda nè alle preghiere, nè alle minaccie; segno evidente che della giustizia invocata hanno la piena coscienza.

Che il sig. Andrassy me lo perdoni; ma in forza dell'illusione di cui sopra, devo dirgli che l'ho anch'io.

Al postutto io non sono del Reichsrath, e il mio voto non conta. Può concedermene, senza ombra di rischio, l'esercizio platonico.

★★ Un altro colpo ai gesuiti.

Sapete che il ministero cisleitano li ha voluti conservare nel diritto di dettar teologia dalle cattedre dell'università d'Innspruk.

Padronissimo, è affar suo. Ma il governo prussiano, veduto che tutti gli anni quasi due centinaia di futuri vignaiuoli del Signore di suo dominio correvano ad Innspruk a imparare Lojolosofia, per poi vangelizzarla in casa, mise fuori un'ordinanza, che impone ai sullodati di seguire per tre anni di seguito un nuovo corso di studi in una università tedesca.

Questi tre anni di più hanno tutta l'aria d'un turno di servizio di punizione.

Quanto tempo ci voglia per fare un gesuita non si sa: ma grazie al governo di Russia oggimai si sa quanto ce ne voglia a disfarlo.

★★ A rigore, il capitano Werner, che già comandava la squadra germanica dinanzi a Cartagena, è il fondatore della dinastia degli Amezaga. Il valoroso marinaio tedesco fu il primo a rompere il ghiaccio d'una troppo sterile neutralità e provò agli insorti che la Germania non l'aveva mandato là soltanto per assistere allo spettacolo, come i carabinieri di piantone in teatro.

Un bel giorno il brav'omo s'impossessò alla bella prima d'un legno da guerra degli insorti, cosa che fece grande scandalo, e in breve lo condusse dinanzi ad un consiglio di guerra.

La sentenza è pronunciata: il capitano Werner fu assolto.

Ha dunque fatto bene a catturare la nave dei cantonalisti? Parrebbe che sì, dal punto che ne uscì indenne.

Non voglio dire che questa sentenza stabilisca un precedente e innovi in qualche parte il diritto pubblico. A buon conto, la tradizione lasciata a Cartagena dal Werner fu raccolta, in quanto aveva d'umanitario, dal nostro De Amezaga.

Avviso ai cantonalisti dell'avvenire: il non intervento è una bella cosa, ma soltanto fra galantuomini. Contro i farabutti, tutto il mondo è una sola alleanza, e se non lo è, dovrebbe esserlo.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

PEST, 28. — Il ministero ha deciso assolutamente di dare le sue dimissioni.

BUKAREST, 28. — La Camera dei deputati approvò la spesa di 8 milioni per la costruzione di caserme e di altri edifici militari.

LISBONA, 27. — I giornali di Lisbona pubblicano alcuni dispacci di Madrid, i quali annunziano che l'esercito di Moriones fu disfatto dai carlisti. Moriones perdette 3000 uomini. Il maresciallo Serrano e Topete partono per le provincie del Nord. Zabala fu incaricato dell'*interim* della presidenza.

LONDRA, 28. — Il processo di Tichborne è terminato. Questi fu riconosciuto colpevole di spergiuro e di false testimonianze e condannato a quattordici anni di lavori forzati.

HONG-KONG, 27. — Corre voce che il governo chinese abbia informato i rappresentanti esteri a Pekino ch'esso non può più garantire la vita degli stranieri residenti a Tientsin, contro i quali gli indigeni pubblicano affissi minacciosi. Le autorità navali a Hong-Kong furono per conseguenza pregate di spedire nel nord alcune navi da guerra per proteggere i loro nazionali.

---

scintillanti per la gioia la Greca — i disegni di Crasso?

— Procurerò certo per quanto posso... per quel che posso... — rispose il Potizio.

E in breve, venuti agli accordi, il sacerdote promise si sarebbe esposto ai pericoli che potean derivargli dall'andarsene presso la città, ma che vi sarebbe pure andato, con qualche legittimo pretesto ottenendo l'appoggio di Mirza, non appena questa fosse tornata al tempio, e in compagnia di lei vi sarebbe andato. Aggiunse che egli non conosceva che un solo sentiero, il quale per luoghi dirupati ed alpestri conduceva ad un punto ove le mura erano quasi diroccate, e d'onde, quando troppo validamente non fosse stato munito dai gladiatori, agevole era irrompere nella città. Concluse invitando Eutibide a recarsi tutte le notti da lui a ricevere novelle di quello *stratagemma;* — il pio sacerdote così aveva denominata la trama che andava ordendo con Eutibide — giacchè da un'ora all'altra poteva capitare al tempio la sorella di Spartaco, e da un'ora all'altra quindi egli poteva trovarsi in condizione di informarla dei risultati della sua esplorazione.

Postisi in tal guisa d'accordo, Eutibide promise al sacerdote dieci talenti in acconto della maggiore ricompensa che, a fatti compiuti, gli elargirebbe Crasso.

La notte appresso, con non lieve fatica toltasi dal viso la tinta bronzina, e ricuperato il primitivo sembiante, Eutibide, indossate le sue vesti guerriere, si recò al tempio di Ercole, consegnando i dieci talenti al sacerdote, che nulla potè riferirle intorno all'ordito tradimento.

Tornò Eutibide la notte susseguente, e non trovò Ajo Stendidio nel tempio, poichè — come apprese dagli altri due Potizi — Mirza era venuta ad offrir sagrificio ad Ercole durante il giorno precedente, e Ajo Stendidio erasene andato in sua compagnia alla città.

Col cuore trepidante e dubbioso fra la speranza ed il timore attese Eutibide tutto il dì, celata nel tempio, il ritorno del Potizio, che giunse alla fine sul far della sera, narrando come il luogo ove le mura erano diroccate fosse stato con nuovi lavori rafforzato da Spartaco, il quale, da quell'antiveggente capitano che egli era, avea già da lungo tempo visitate tutte intorno le mura, munendone con opere nuove le parti più deboli.

Fu contrariata assai Eutibide dal referto del sacerdote, e si adirò e imprecò contro la sagacia e la preveggenza di Spartaco.

Stata a lungo immersa nei suoi pensieri, domandò ella alla fine al sacerdote:

— E Mirza... la sorella del gladiatore, quando tornerà a questo tempio?

— Ma... non saprei... — rispose esitando il sacerdote — forse... ella verrà... dopo domani... giorno in cui ricorrono le Antimachie, feste che si celebrano in onore di Ercole, e nelle quali, in memoria della sua fuga in vesti femminili dall'isola di Coo, si suole offrire al nostro nume in sagrificio un abito da donna (1). La sorella del Trace mi ha detto essere sua intenzione venirne dopo domani al tempio per fare tal sagrificio, a fine di impetrare la protezione del Dio sulle armi degli insorti schiavi, e in ispecial modo sul capo del fratel suo!

(1) E. LEFRANC. *Corso di mitologia*, XVIII, 216.

— Ah!... Giove, sei giusto!... giusto sei Ercole!... giusti siete tutti, o sommi Dei dell'Olimpo! — levando gli occhi al cielo, con espressione di gioia feroce, esclamò la Greca, che con sorriso da Erinni e con indicibile ansia del volto aveva seguite ad una ad una le parole del Potizio. — Vendetta avrò, ancor maggiore di quelle fin qui conseguite contro di lui; avrò alla fine completa e sanguinosa vendetta!

— Di che vendetta vai tu favellando? — chiese con meraviglia il sacerdote. — Tu sai che difficilmente gli Dei approvano e proteggono la vendetta...

— Oh ma quando è originata da ingiusta offesa ricevuta, quando il desiderio ne scaturisce da doloroso oltraggio inflitto altrui senza ragione... Oh! allora certo anche gli Dei celesti oltre gli infernali approvano e proteggono la vendetta — disse Eutibide togliendosi dalla spalla la grossa catena d'oro alla quale era attaccata la sua piccola spada, la cui elsa era preziosa di gemme e di zaffiri, e offrendo il tutto ad Ajo Stentidio.

— Non è egli vero? o Stentidio — aggiunse ella, intanto che coi suoi cupidi sguardi il sacerdote andava esaminando il dono ricevuto e ne valutava l'importanza — non è egli vero che la giusta vendetta è cara anche ai celesti Dei?

— Certamente che... sicuro che... quando è giusta... allorchè ingiusta fu l'offesa — quegli rispose — anche gli Dei dell'Olimpo... Eppoi non fu chiamata la vendetta il piacere degli Dei?...

— Non è egli vero? — soggiunse Eutibide togliendosi dal capo l'elmo d'argento sormontato dal piccolo serpe d'oro che avea per occhi due grossi rubini di immenso prezzo e porgendolo al Potizio: — Non è egli vero?

E mentre le pupille dell'avido sacerdote scintillavano in contemplando quei doni così preziosi, ella continuò:

— All'invitto Ercole offro questi poveri oggetti e domani gli recherò altri dieci talenti... all'invitto Ercole — e marcò vivamente queste ultime tre parole — acciocchè tu, suo sacerdote, mi aiuti a conseguire la mia vendetta.

— Castore e Polluce!... — esclamò il sacerdote — poichè essa è giusta... d'uopo è bene che io ti aiuti!... Per lo scettro di Proserpina!... sarebbe pur bella che il sacerdote dei sommi Dei non favorisse la causa che evidentemente essi favoriscono!

— Due prodi e fidati guerrieri qui tu devi ascondere domani notte...

— Qui?... nel tempio?... profanare il luogo sacro al divino Ercole?... espormi al rischio di essere scambiato dai gladiatori, se per caso si venissero a scoprire i tuoi due guerrieri, per un manutengolo dei Romani ed essere senza dubbio impiccato? — disse retrocedendo di due passi il sacerdote.

— E in qual modo dunque mi aiuterai nella mia vendetta, siccome momenti sono mi promettevi? — chiese Eutibide al Potizio.

— Già io... non posso permettere che colei... che Mirza... sia assassinata... mentre viene al tempio del mio Dio... La missione del sacerdote non è certo tale... meno male... se si trattasse di farla prigioniera... e di fartela consegnare...

(Continua)

VIENNA, 28. — La Camera dei deputati decise che la discussione del progetto di legge circa le relazioni fra la Chiesa e lo Stato debba aver luogo il 4 marzo, avendo il deputato Smolka, polacco, domandato l'aggiornamento di questa discussione finchè sieno presentate le relazioni su tutte le leggi confessionali, e il governo abbia presentato le altre leggi confessionali che sono attese.

BERLINO, 28. — Secondo la *Gazzetta Nazionale*, il conte d'Arnim darebbe la sua dimissione dal posto di ambasciatore a Parigi e probabilmente gli succederà il principe di Hohenlohe.

BAJONA, 28. — Si assicura positivamente che Moriones sia state disfatto. Tutti i suoi tentativi per rompere le linee carliste fallirono.

Una burrasca obbligò giovedì la flotta a ritornare a S. Sebastiano.

Loma lasciò Tolosa ritornando a S. Sebastiano.

BARCELLONA, 26. — I carlisti entrarono in Amposta senza colpo ferire. Amposta è per Tortosa ciò che Portugalete è per Bilbao.

MADRID, 27. — Il maresciallo Serrano fu nominato presidente del potere esecutivo della repubblica e Zabala fu nominato presidente del consiglio.

Magazzino di *Fanfulla*

A. G. Cagna. — *Povera cetra!* — Poesie varie. — Milano 1874.

Ma propriamente non ci sarà rimedio? Non sarà dunque possibile persuadere a tanti bravi giovanotti che la letteratura non è cosa da pigliarsi a gabbo? Che la via dell'arte è ardua, piena di ostacoli e di triboli, e che chi vuol percorrerla ha da portar seco il viatico di forti studi? Che a non scriver versi non ci vuol poi tanta fatica? Non deve potersi giungere a infondere nell'animo di molti questa convinzione?

Vediamo se mi riesce di persuadere almeno il signor Cagna a scrivere (se vuol scrivere) in prosa. Sulla copertina del volume che contiene le sue *poesie varie* veggo annunziati altri lavori del medesimo autore; racconti e romanzi. Non li ho letti e non posso giudicarne; ma spero di trovarli un giorno o l'altro, e confido sien tali da poterli consegnare al mio collega *Bibliotecario*; mi compenserò così della pena che mi procura il buttare questo volume di versi tra i fondi più oscuri del magazzino.

Il signor Cagna nella prefazione scrive: « *Per esprimere i miei pensieri, mi sono poco o niente piegato alle esigenze di un assurdo convenzionalismo.* »

Io non voglio parere esigente.

Metto dunque da parte il convenzionalismo dell'ortografia, e non domando al signor Cagna perchè scriva, con errore grossolano e manifesto, *degl' uomini, degl' occhi, degl' angeli* invece che *degli uomini, degli occhi, degli angeli.*

Metto da parte il convenzionalismo della grammatica e non chiedo conto al signor Cagna di frasi amenissime come la seguente:

Per noi CI basti l'essere, insensata *fole*, sconcordanza fatta per trovare una rima a *sole* ecc. ecc.

Metto da parte il convenzionalismo della misura e del metro, e piglio per endecasillabi buoni questi:

« Poi così brutta, più non potresti andare

. . . .

« Su questa terra ci rivedrem più mai »

che hanno dodici piedi, forse per camminar più spediti e lasceranno per conseguenza molto indietro nella strada questi altri:

« Languiva ignoto il tuo vergin core

. . . .

« Quando parla, canta, ride o balla »

i quali, poveri endecasillabi diseredati, non ne hanno che dieci soltanto.

Metto da parte il convenzionalismo, sempre assurdo s'intende, il quale domanda agli scrittori una tal quale ricchezza di vocabolario, e concedo che nella linea intitolata *Arte* (21ª strofa) il signor Cagna ripeta tre volte la parola *esistenza,* tre *fascino,* sei *palpito.*

Metto da parte il convenzionalismo della originalità, nè mi dolgo che il signor Cagna intitoli *Poesie varie* le sue liriche che non differiscono nè per concetto nè per forma l'una dall' altra, e che somigliano a tutte quelle che voi, io, quello che passa sotto la finestra abbiamo fatto cento volte quando eravamo a rettorica.

Metto da parte il convenzionalismo della chiarezza e del buon senso e passo sopra all' *avvizzire del fascino,* all'*ardente palpito che vien per fibre ignote,* al *nulla del gelo che scorre fra le membra giovani,* al *cor che turbina ingombro di terrori* ed altre coserelline graziose.

Metto da parte il convenzionalismo dell' eleganza; non bado al *miscela*, parola divenuta sdrucciola per volontà dell'autore, e al *dolor* che perseguita i figli *dolenti* dell'arte; alle ripetizioni inutili e volgari:

« *Spossato,* inerte e *debole*
« . . . .
« È muta, *fredda, gelida,*
« Di voi già mi dimentico...
« Non vi ricordo più! »

Mi pare di non essere esigente, facendo tutte queste concessioni.

Il signor Cagna afferma che è poesia *tutto ciò che viene dal cuore.*

Ecco ciò che viene dal *cuore* al signor Cagna: e se ci aveva tutta questa roba ha fatto bene a levarcela. La sua fama non ci ha guadagnato, ma forse egli ha evitato un vizio cardiaco:

« Addio bella, addio cara,
« Addio vergine diletta!
« No, la vita non è amara
« Finchè amore in noi ricetta
« Tergi il pianto, angelo mio, *(Ernani, Atto II.)*
« Dammi un bacio, addio, addio. »

Così finisce la lirica intitolata *Meste gioie;* e così comincia l'altra intitolata *s'io fossi...*

« Se io fossi un'angelina dall'ali aurate
« Vorrei volare sopra il tuo verone,
« Addormentarti colla mia canzone
« E quando dormi *darti di beccate*
« S'io fossi... »

Ah! basta!

S'io fossi il signor Cagna, butterei sul fuoco tutte le copie del mio volume, e prometterei, contrito, di non scrivere più versi per tutta la vita!

Il Magazziniere.

NOTERELLE ROMANE

Alla letteratura carnevalesca n'è successa subito un'altra.

Gli allori di Pasquino avevano turbato i sonni di parecchie persone; le mura di Roma, spoglia di quei programmi delle feste, cui pareva avesse prestato un brio funereo la penna domenicana di frate Jeronimo Savonarola, chiedevano gemendo alla carità dei passanti di nuovo uno straccio che le ricoprisse...

Gira, rigira, la materia prima con cui fabbricare la nuova tappezzeria murale venne trovata. La fame, lo spettro della fame, l'appetito, le cucine economiche, le minestre aeree, i brodi lunghi si prestarono gentilmente, e stanotte, a chiaro di luna, ho potuto leggere, affissi alle cantonate, i nuovi testi di lingua, più o meno operai, più o meno d'ogni colore.

Dio mi perdoni, ma per lo stile di taluno di essi ho quasi creduto che la redazione di questa sorta di documenti appartenesse di diritto alla utile sì, ma modesta classe dei ciabattini.

✽

Uno di questi programmi è firmato dal signor Canini, presidente del comitato centrale delle società operaie.

Vi risparmio le amenità grammaticali e quelle non indifferenti di senso comune che lo infiorano.

Il signor Canini, eccellente operaio cui Roma deve parecchie di quelle porte per grandi palazzi che formano l'ammirazione dei Quiriti e dei non Quiriti, non avrà avuto tempo di badarci e avrà firmato quello che gli hanno detto di firmare. Scelgo perciò una sola delle parecchie affermazioni, di cui va superbo il documento in questione, e che, in riassunto, sarebbe questa: a Roma non è possibile vivere col lavoro delle proprie braccia... quindi fate l'elemosina, e aiutateci a sostituire in un modo qualunque la broda famosa dispensata dai frati, e soppressa in grazia d'una civiltà, la quale, a conti fatti, è una superfetazione dannosa.

Capisco bene quello che risponderanno il signor Canini e il comitato centrale; ma le loro parole non possono altra cosa significare.

✽

Io non voglio negare a niuno il diritto di chiedere l'elemosina; non è bello, lo so; ma tollerato come tanti altri diritti molto storti, che si sono ereditati, aspetto con gli altri che il tempo ne faccia ragione, e non se n'abbia più a parlare.

Ma dico il vero: c'è anche modo e modo di chiederla; e il manifesto del comitato centrale, che si sarebbe compreso facilmente dopo quindici giorni d'inondazione del Tevere, non riesce a commuovere alcuno. Son certo anzi, che la sua tinta esagerata sveglierà l'amor proprio di moltissimi operai, poco disposti a passare per pitocchi, e ad ammettere che col « lavoro delle proprie braccia » non sia possibile tirare innanzi la vita.

✽

Secondo me, ciò che resta a far di meglio al Comitato delle Società operaie è di unirsi alla Commissione, la quale studia le cucine economiche, e di promettere a sè stesso per l'avvenire di non scrivere più proclami.

Capisco che è doloroso privarsi del gusto di passare per letterati e di affiggere alle cantonate la propria prosa.

Ma è un'affissione, me lo creda il sig. Canini, causa d'una vera affiizione; ed egli è troppo bravo uomo per non volermi ascoltare.

✽

Ieri sera, alla nuova rappresentazione dei *Goti*, che in parentesi hanno dato all'impresa dell'Apollo una trentina di mille lire, intervenne S. M., reduce il mattino da Napoli.

Il conte Cantelli e l'onorevole Gadda si recarono nel suo palco.

✽

Stamane, come fu già annunziato, s'è aperto il Museo artistico industriale.

Fra i visitatori noto l'onorevole ministro Finali, l'onorevole Bonfadini, segretario generale del ministero di pubblica istruzione, il sindaco, il conte di Carpegna, i signori Castellani, Savorelli ed altri.

Si può dire alla bella prima che il Museo è riuscito. Domani ne sarà discorso di proposito.

✽

Tragedie quotidiane.

Un vetturino ne ha ferito ieri un altro con un colpo di pistola.

Causa non ne fu il cavallo d'uno dei due, che è tra quella gente ordinaria cagione di lite, ma la moglie del primo, che si compiaceva d'essere troppo guardata dal secondo.

Di qui la lite e la ferita per cui versa ora in pericolo il seduttore.

✽

Gli eredi Gibbone si sono costituiti parte civile nel processo che ora s'istruisce per l'avvelenamento di cui, pare, fosse vittima il generale.

L'avvocato Federico Pugno fu da essi prescelto per rappresentarli in giudizio.

A questo proposito dirò che gli interrogatori dei prevenuti non furono ancora esauriti; lo stesso dicasi delle perizie mediche.

Giudice istruttore è l'avvocato Vitaliani; il cavaliere Cappelli, procuratore del Re, assiste di persona a tutto.

Gli imputati sono tutti e due maggiori di età.

✽

La compagnia Ciotti e Marini, che doveva venire a Roma la prossima primavera al Valle, va invece a Trieste.

Annunzio, poichè mi ci trovo, che il cav. Alamanno Morelli, appena terminati i suoi impegni con la compagnia suddetta, si metterà di nuovo alla testa di una compagnia drammatica.

Senza far nomi, posso dire che gli attori subalterni, che saranno chiamati a comporla, figurano di presente come prime parti in molte compagnie di grido.

Auguro buona fortuna al Morelli in questo che egli chiama modestamente un ultimo saggio di buona volontà, e ch'io chiamo, fortunatamente pel nostro teatro, di sapere.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — Sera 3ª di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Kean*, in 3 atti, di A. Dumas.

Capranica. — Ore 8. — Circolo filodrammatico. — A beneficio della famiglia del compianto autore drammatico, avvocato Ciampini: — *Ama la tua famiglia*, in 5 atti. — Poi farsa: *Il fuoco della Vestale*.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Stifellius*. — Indi: Passo a due.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Santa e leale amicizia*. con Stenterello. — Indi ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *L'eroe di Porabiago*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina il Re ha ricevuto i diplomatici giapponesi: il signor Sano in udienza di commiato, ed il signor Kavaczè per la presentazione delle credenziali, con le quali il Mikado gli affida l' incarico di inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Italia.

In seguito alla dimissione della Giunta municipale di Napoli, di cui parla oggi il nostro corrispondente, il sindaco Spinelli ha egli pure rinunziato alla sua carica. Si ritiene per probabile che questa dimissione non verrà accettata.

Da parecchie città del regno ci giunge notizia, che si intende festeggiare in modo speciale il giorno nel quale ricorre l'anniversario ventesimoquinto dell'ascensione al trono del Re Vittorio Emanuele.

Sopra settanta concorrenti presentatisi agli esami di consiglieri di prefettura di terza classe, ne sono stati riconosciuti idonei solo venti. Di questi, dodici appartengono all'amministrazione provinciale e otto al ministero. Il primo approvato è il signor Lammillo Battista, segretario di prefettura a Genova, e impiegato distintissimo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

FIRENZE, 1 marzo. — Stamane il treno merci dell'Alta-Italia ha deviato tra Pistoia e Piteccio. Tutto il personale viaggiante restò ferito leggermente.

PARIGI, 1 marzo. — L'Esposizione internazionale pel 1876 sarà affidata a un'intrapresa privata. Il governo concederà in questa occasione il palazzo dell'Industria.

Il conte di Chambord verrebbe in Francia durante le vacanze dell'Assemblea.

LONDRA, 28 febbraio. — Il processo Tichborne è finito, dopo 180 sedute. Orthon, dichiarato falsario, fu condannato a quattordici anni di prigione.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 28. — L'Assemblea Nazionale con 552 voti contro 64 accordò l'autorizzazione di procedere contro Melvil Bloncour.

Ha quindi respinto il progetto della Commissione di mettere un'imposta sui vetri e gli specchi.

MADRID, 28. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica un telegramma di Moriones dal quartiere generale di Larigida, in data del 25, il quale dice che l'esercito non ha potuto sforzare i ridotti trincerati di San Pedro; che la sua linea fu sforzata, quindi domanda rinforzi, nonchè un altro generale per prendere il comando dell'esercito. Egli assicura che conserva le posizioni di Sommorostro e le comunicazioni con Castro.

Un altro telegramma di Moriones al ministro della guerra dice che, per sforzare le posizioni e vincere i carlisti, ha bisogno di un rinforzo di sei battaglioni, di sette batterie di diversi calibri con cinquecento colpi per ogni pezzo.

Il generale Primo de Rivera riportò una contusione, ma continua nel comando del suo corpo d'esercito ed occupa sempre le posizioni di Sommorostro, Onton, Minon, Povena e Milquez.

La disciplina dell'esercito è eccellente.

Fu pubblicato un decreto il quale dichiara che, vista l'incompatibilità costituzionale delle funzioni di capo dello Stato e di presidente del Consiglio dei ministri, il maresciallo Serrano rinunzia alla presidenza, conservando soltanto le funzioni di capo del potere esecutivo. Il generale Zabala è nominato presidente del Consiglio dei ministri.

Serrano e Topete partirono questa notte per Santander.

Regna una grande animazione fra i liberali di tutte le frazioni per combattere i carlisti.

Le linee telegrafiche sono quasi tutte interrotte in seguito al cattivo tempo.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 59.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Martedì 3 Marzo 1874** — Fuori di Roma cent. 10

SALUS INFIRMORUM

Più ci si pensa, e più si finisce con persuadersi che il progetto dell'onorevole Scialoja, caduto per la forma, è nella sua sostanza accettato da tutti, e messo in pratica da molti.

Ho trovato nel *Commercio di Genova* una notizia che mi pare la più importante e la più bella della giornata.

Un piccolo paesello della Liguria, con un bilancio magro come i suoi abitanti, i quali costringono gli scogli a produrre le vigne, o solcano il campo ancora più faticoso del mare, ha trovato la maniera di diffondere l'istruzione rurale.

Il municipio, non potendo fare le spese a maestri e a scuole e a scolari, ebbe un'idea. Le idee, in Liguria, sono quattrini: l'individuo che non pensa *a nulla*, in Liguria, non ha altra risorsa che andarsene.

L'idea del municipio di quel comunello è questa.

C'erano in paese parecchi soldati congedati, mandati a casa molto probabilmente senza un soldo di credito sul *Libretto* di massa, ma ricchi di quella istruzione fraterna che si acquista al reggimento da camerati e da superiori burberamente benefici.

Il municipio chiamò quei soldati, e si accordò con loro perchè insegnassero agli altri ciò che sapevano.

Detto fatto; ognuno di loro ebbe assegnato un gruppo del disperso casolare, e la scuola surse da sè.

Attualmente — dice il *Commercio* — ci sono nel paese un centinaio di alunni!

Avevo ragione di dirvi che la notizia è la più bella e la più importante della giornata?

Commenti da fare, non ce n'è.

Vorrei sapere come stavano ad alfabeto questi *professori* di nuovo genere, quando gli insaccarono per la prima volta entro i classici pantaloni di tela!

Probabilmente ne sapevano meno dei loro scolari — ma al reggimento hanno rimediato.

Che volete! Mi sta in mente che l'esercito sia una grande *Università* alla portata di tutte le borse, e vado raccogliendo i dati per dimostrarlo.

Invece di commenti, propongo le seguenti litanie:

Soldato italiano — *ora pro nobis.*
Soldato mugnaio — *ora pro nobis.*
Soldato salvatore — *ora pro nobis.*
Soldato fornaio — *ora pro nobis.*
Soldato infermiere — *ora pro nobis.*
Soldato doganiere — *ora pro nobis.*
Soldato pompiere — *ora pro nobis.*
Soldato suora di carità — *ora pro nobis.*
Soldato maestro — *ora pro nobis.*

In verità vi dico che se Raffaello tornasse a nascere, lascierebbe la Madonna per dipingere il soldato.

N. B. Questo articolo non sarà letto nell'esercito, perchè *Fanfulla* è un giornale proibito.

GIORNO PER GIORNO

Mi ricordo d'aver veduta e ammirata a Parigi una figura di Augusto Préault. Alzando la maschera che la cuopre, lascia apparire il volto bagnato di lacrime. — E me la ricordo riandando col pensiero i giorni del mese che si è ora compiuto. Quali clamori e quali dolori! Quante maschere, quanti coriandoli, quanti balli splendidi... e quanti morti illustri!

Michelet, Strauss, Barthet, Quételet, Gualterio, e Panattoni l'avvocato popolarissimo, e Franchetti il *dantofilo* erudito, diligente, modesto. Sotto i motti raccolti al veglione dal *reporter*, il giornale inquadra tra le fasce brune la necrologia. Ieri Fabio Uccelli descrivo nella *Gazzetta d'Italia* il ballo del signor Oppenheim. oggi la *Gazzetta d'Italia* descrive gli ultimi momenti di Fabio Uccelli!

***

Povero Uccelli! è morto nel fiore della virilità; ma di lui si parlerà per un pezzo nei crocchi di Firenze, di Roma, di Parigi, di Nizza; si farà a gara per ricordarsi i suoi motti, arguti sempre, spesso profondi. Era uno di quelli uomini la cui mancanza si avverte. *Quando c'era Fabio!...* diranno per anni i frequentatori del *club* fiorentino; e il suo nome tornerà ripetuto nei riposati colloqui del Ponte a Serraglio; e lungo la spiaggia labronica che egli cantò: sulla terra

..... dall'irta costiera
Che felice sorride al Tirreno
A cui tempra una brezza leggiera
Lo splendore dell'ampio sereno
Coi profumi carpiti dal mar,

quante volte nell'estate ventura una bella vagabonda chiederà alle amiche: — *Vi ricordate quando Fabio Uccelli era qui l'anno passato?...* E i vivi dovranno tirarsi indietro, e aspettare che le signore abbiano salutato l'ombra di quel morto compianto e rimpianto.

***

Uomo, Fabio Uccelli ebbe l'animo migliore della vita; artista, fu superiore alle opere sue. Si dava per scettico, e non era; si atteggiava a cinico, e ne'colloqui amichevoli, intimi, senza *platea* durava fatica a nascondere la furia di certi entusiasmi. Aveva avuto dalla natura il dono pericoloso di vedere nelle cose e negli uomini più saliente e più aperta la parte brutta. Si adirava, e ora fulminava, ora assillava uomini e cose cogli epigrammi spontanei, acerbi, assidui.

Questo scettico lascia pagine piene di commozione. Basta leggere alcuni dei suoi versi ch'egli serbò inediti forse per la puerile paura che lo scoprissero a un tratto *poeta!...*

Basta leggere le poche linee nelle quali narra il colloquio con una fanciulla di Metz che nella guerra del 1870 aveva perduto il padre, la madre, uno dei suoi fratelli.

— *Dieu nous a bien puni* — diceva la povera ragazza — *mais il nous pardonnera, il est si bon!*

« Una innocente di diciotto anni (soggiunge l'Uccelli), che accetta la sua parte di vendetta divina, che soggiace di buon grado ai disegni terribili di un potere occulto e indiscutibile, esalando un sospiro in cui il conforto e la speranza erano frammisti al rammarico e alla elegia, accennavano in quell'ora, in quelle solitudini battute da una brezza autunnale, umida e glaciale, a un tale strazio, ad una tal piena di dolore da non lasciare allo scettico altra alternativa che quella di ricredersi o di impallidire dalla vergogna. »

Ed eccolo, l'uomo. — Uno scettico che bastano a commuovere le parole di un'orfana, che conserva ancora la facoltà di ricredersi o di vergognarsi: uno scettico che cerca le armonie tra la voce dell'anima e il sussurro della natura esterna, e che una lagrima di donna, una brezza d'autunno tornano al pensiero di Dio!

***

Sono stato il primo a vederlo dopo la recita dei suoi *Rettili*, una commedia fischiata come forse nessun'altra commedia fu fischiata mai, perchè giudicata a casaccio, senza serenità da un pubblico irrequieto, suscettivo, iracondo che non perdonava all'autore di aver detto brutalmente un mucchio di quelle verità, che l'egoismo ipocrita di Fontenelle consiglia di tenere nascoste.

L'autore era scomparso. Fabio Uccelli non si rammaricava della caduta fragorosa del suo lavoro, della sentenza inesorabile che lo aveva condannato, no: si doleva che quella commedia potesse essergli rimproverata come l'opera di un cattivo cittadino, e piangeva — il cinico!

Due mesi fa, l'ultima volta che lo vidi, dall'avviso di una fiera che si faceva a favore di non so quale istituto di beneficenza fu tratto a parlare di filantropia. Bisognava sentire che fuoco di fila di frizzi pungenti, di satire amarissime contro i *benefattori dell'umanità*: esponeva le teorie di Geremia Bentham col sarcasmo funebre di Carlo Bini. Chi gli avesse creduto avrebbe anche giurato che l'animo di lui era chiuso ad ogni senso di carità.

Hanno aperto il suo testamento, e ci han trovato un lascito di mille lire di rendita agli asili infantili!

***

Gli rimproveravano un grave difetto — la ghiottoneria!

E certo la gente volgare doveva meravigliarsi nell'udire i lirismi a' quali l'Uccelli si lasciava andare, parlando de' pranzi di Aguado o del cuoco di Photiades-Bey.

Ma l'Uccelli non era quel che i Francesi chiamano *un gourmand*; era quel che essi designano con un'altra parola: *gourmet*. Per lui Gasterea era la decima musa: la gastronomia un'arte e una scienza ad un tempo.

Aveva letto i libri di Brillat-Savarin, di Viard, di Appert, di Beauvilliers, di Carême. Sapeva in che anno preciso Soliman Aga fece sorbire le prime tazze di caffè agli Olandesi, e come si chiamava il gesuita che cucinò, primo in Europa, il tacchino; credo avesse a memoria la lettera famosa nella quale monsignor di Pressigny, vescovo di Besançon, descrisse il pranzo datogli durante il conclave, onde uscì pontefice Pio VI, dal generale dei cappuccini...

E ad ogni modo qual è oggi che desideri il brodetto spartano? E perchè ricordare gli Spartani sempre e i Romani mai? I Romani che assaporarono curiosamente tutto, dalla cicala allo struzzo; che imbandirono ne' triclinii i tartufi dell'Africa, i conigli di Spagna, i fagiani della Grecia, le albicocche dell'Armenia, le pesche della Persia e i lamponi del monte Ida?

La regina Anna preparava da sè le proprie vivande; madame De Genlis si vantò di saper fare sette piatti succolenti, e il Presidente Henrion de Pansey scriveva: « *Je regarde la découverte d'un mets nouveau qui soutient notre appétit comme un événement bien plus intéressant que la découverte d'une étoile — on en voit toujours assez.* »

Ho citato un magistrato, una educatrice di principi e una regina d'Inghilterra!

143 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Le verdi e fosforescenti pupille di Eutibide mandarono un baleno di luce sinistra, e un sorriso inesprimibile le contrasse le labbra.

— Sì, sì — ella gridò — prigioniera... in mie mani... perchè io... io stessa voglio ucciderla, se Spartaco non viene a porsi in poter mio per salvarla...

— Quel che tu farai di lei... io non debbo... non voglio sapere... io vo' saper solo che non tengo mano ad un delitto di sangue... che non concorro ad un assassinio — disse ipocritamente il Potizio.

— È giusto — rispose Eutibide — è giusto. Domani notte dunque, qui nel tempio... soggiunse poscia togliendosi dal dito anulare della mano sinistra un cerchietto d'oro incastonato nel quale brillava un grosso topazio e porgendolo al sacerdote.

— Non qui, non nel tempio — rispose il Potizio prendendo in fretta l'anello offertogli — insegnerò io ai tuoi fidati guerrieri il luogo ove dovranno appostarsi... poco lungi di qui... un boschetto di elci... che fiancheggia la strada... par fatto apposta!

— Ma non c'è pericolo che di là essa possa fuggire?...

— Ma se ti dico che sembra espressamente piantato per far incappare i merli nella pania...

— Ebbene... sia dunque come tu vuoi... e abbian pace gli onesti tuoi scrupoli di onesto sacerdote — disse con fina ironia la giovinetta, la quale soggiunse dopo un istante:

— A proposito non ci sarà pericolo...

— Di che?... — chiese Ajo Stentidio.

— Che durante la giornata di oggi i tuoi scrupoli si risveglino, ti angoscino l'animo, e agitino quella tua onesta coscienza di sacerdote, e sussidiati dalla paura dei vicini gladiatori e dal timore di essere impiccato, ti consiglino per esempio ad andartene con armi e bagaglie a Temessa, eh?...

E mentre lentamente pronunciava siffatte parole, figgeva gli occhi negli occhi del sacerdote, quasi a scrutarne l'anima e le intenzioni.

— Che dici mai? — disse sostenendo impavido quelle indagini Ajo Stentidio, e dando al tono della sua voce una inflessione propria dell'uomo offeso nella sua dignità — che ti viene dunque in mente ora?...

— Un'idea bellissima, inclito e pio sacerdote.

— E sarebbe?

— Che, senza comunicare coi due tuoi colleghi in sacerdozio, tu, da me accompagnato, depositi in luogo sicuro quei piccioli doni che io ti ho offerto pel Dio, e ne venga meco giù nella valle e meco segga a mensa... e a lauta mensa... che io in te vo' onorare non solo il sacerdote venerando di Ercole Olivario, ma l'uomo integro ed onesto altresì, e il dabben cittadino!

— Per gli Dei!... — esclamò simulando indignazione il sacerdote — tu dunque diffidi di me?

— Non di te diffido... sì degli scrupoli della tua illibata coscienza.

— Ma io non so se...

— Se tu debba meco venirne?... ma è d'uopo che tu venga per aiutarmi a portare sin quassù i quindici talenti pattuiti... aveva forse detto dieci dianzi?...

— Quindici, quindici avevi detto — disse con gran premura il Potizio.

— Ad ogni modo se anche avessi detto dieci... c'era errore... perchè i talenti ch'io offro al Dio per la mia vendetta sono quindici. Vieni dunque meco, integro Ajo Stentidio; sarai lieto della tua giornata.

Il sacerdote dovette celare in riposto luogo l'elmo, la spada e l'anello di Eutibide e andarsene con lei entro il vallo romano.

Marco Crasso avea troppa fiducia nella Greca ormai, per non lasciarla liberissima di andare e di venire nel campo, sola o accompagnata, a suo talento.

Ivi Eutibide offrì un lauto banchetto al Potizio, il quale affogò in otto o dieci tazze di squisito cecubo il dolore cagionatogli dalla diffidenza della cortigiana.

Questa frattanto chiamò il fido suo Zenocrate e, parlatogli brevemente sottovoce, lo congedò.

A notte alta, presso l'ora del conticinio, Eutibide, posta essendosi in capo un elmetto d'acciaio, e a traverso alla spalla destra gettato essendosi un balteo da cui pendeva una fina e piccola spada, usciva dal campo in compagnia del sacerdote, il quale non camminava molto fermo sulle gambe a causa delle soverchie libazioni di cecubo.

Seguivano, a pochi passi di distanza, Eutibide e Ajo Stentidio due colossali schiavi cappadoci, armati di tutto punto, e appartenenti a Marco Licinio Crasso.

Mentre costoro si avviano verso il tempio di Ercole Olivario, noi entreremo per un momento in Temessa, ove una numerosa flottiglia Spartaco già da tre dì aveva ordinata, aspettando una notte buia per farvi salire quindicimila gladiatori, che più non poteano le mille barche d'ogni maniera raccolte contenere.

Tramontato appena il pallido sole, che tutto il giorno era stato celato fra i bigi e neri nuvoloni che si addensavano in cielo, Spartaco prevedendo che la desiderata notte buia sarebbe stata quella, fece tacitamente levar le tende alle tre legioni che accampavano sulla spiaggia e le fe' salire sui legni assiepati nel porto, quindi fattovi montar Granico, cui dette le necessarie istruzioni, non appena fu l'ora della prima face fece sciogliere le vele al vento alle navi che le aveano, a quelle che ne eran prive fe' gettare i remi in acqua, e ordinò che partissero.

E la flottiglia gladiatoria, preso il largo, nel più profondo silenzio partì da Temessa.

Se non che quello stesso vento di scirocco che aveva addensate le nuvole nel cielo, soffiava gagliardo dalle coste dell'Affrica, e ad onta degli erculei sforzi dei naviganti, contendeva loro di volgersi verso la Sicilia, respingendoli invece sopra la costa dei Bruzzi.

A furia di remi progredirono nondimeno i gladiatori per molte miglia, ma oltrepassata l'ora del gallicinio, facendosi il mare sempre più grosso e imperversando il vento in guisa da porre a

***

Fabio Uccelli lascia molti scritti, la più parte inediti; alcuni drammi in versi de' quali, a ragione, si mostrava poco contento; alcune ballate forbitissime, varî scritti satirici pieni di vigore e di brio, e due libri — *Fantasie letterarie* e *Della presente mediocrità politica*, nei quali, fra molte pagine neglette, ve ne hanno alcune che Paolo Luigi Courier firmerebbe col proprio nome.

Una scelta amorevolmente parca di quegli scritti meriterebbe d'esser posta in luce; e la faranno, spero, gli amici.

***

« Leggo le ore canoniche di Voltaire e il breviario di Enrico Heine » scriveva l'Uccelli un anno fa.

E le sue estreme parole furono: « Chiamatemi un prete. »

— Monsieur, dit un valet qui portait un plumeau,
Un monsieur du clergé vient avec son bedeau.
— Réponds lui que j'ai lu Voltaire.

Questi gli ultimi versi di Enrico Murger: *Un confessore! un confessore!* — il suo ultimo grido.

***

Ledru-Rollin ha avuto a Valchiusa duemila voti circa più del suo competitore.

Me ne congratulo infinitamente... col conte di Chambord!

Se vi rammentate che l'elezione di Barodet ha buttato tutta l'Assemblea a destra, e ha rovesciato il governo del signor Thiers, troverete le mie congratulazioni giustificate.

***

In ogni modo io sono curioso di sapere come andrà a finire tutta questa faccenda. Molto più curioso ancora che di vedere i due pigmei, i due famosi Acca, che per l'intervenzione diretta del Re nostro, il suo vice-regale cugino d'Egitto il Kedivè ha consentito fossero lasciati alla nostra Società geografica.

Profitto dell'occasione per fare i ringraziamenti di molti curiose ed impazienti lettrici ai due sovrani.

***

Il marchese D'Arcais, nella sua solita appendice settimanale, fa oggi delle lodi, cui tutti si associeranno volontieri, alla *Fille de Madame Angot*.

Ma siccome nell'ultima sua rassegna aveva energicamente protestato contro coloro che riducono arte, scienza, letteratura e politica tutto una *pompierata*, voglio staccare il brano con cui egli comincia stamane.

« Da alcune sere gli spettatori accorrono numerosissimi al Valle dove si rappresenta la *Fille de Madame Angot*. L'opera del maestro Lecocq ha i suoi ammiratori nè più nè meno che i *Goti* del teatro Apollo, e così il pubblico romano è diviso in *goti* ed *angoti* ed aggiungerei che i fautori del maestro Lecocq cantano da gallo, se anche per le freddure non avessimo una Regia cointeressata che potrebbe *contestarmi la contravvenzione.* »

Visto la vertiginosa stravaganza del pompierismo di questo periodo, io mi unisco al marchese della settimana passata per ottenere che quello della settimana ventura non ricaschi in una prosa così *traviata!*

Marchese mio, giudizio!

Fanfulla

PIETRO DELLA VALLE

Tra non molto sarà soddisfatto il professore Giacomo Lignana. Prima che termini la stagione di quaresima, un consigliere comunale — prego credere che non è l'onorevole Ravioli — domanderà sia collocata su qualche muro di casa o palazzo una memoria a certo Pietro Della Valle, cittadino romano del seicento, chiamato comunemente il *Pellegrino*, soltanto perchè era andato lungo tempo a zonzo più in là di Gerusalemme.

Ora nessuno si ricordava di lui; e perfino molto probabilmente l'avevano smarrito tra le fronde dell'albero genealogico i suoi discendenti laterali ed eredi. Quand'ecco il sullodato professore, nelle lezioni del giovedì, lo tira fuori rimesso a nuovo ed abbigliato del proprio da Turco, da Samaritano ed anche da Persiano, naturalmente senza camicia.

Grazie tante, professore Giacomo! È una consolazione per noi che non abbiamo avuto il bene di ammirare i brillanti del famoso scià *escamisado*, come ogni altro persiano che si rispetti.

Volete dunque, professore, che abbia una memoria all'aria aperta anche Pietro Della Valle? Eccovi servito. Sono sicuro che il Campidoglio la voterà per acclamazione, purchè il sindaco ignori che i giornali ne hanno parlato. In caso diverso piglia cappello ed esce dalla sala, come fa quando si trova al cospetto di un'arringa del consigliere Angelini, ovvero gli diffalcano ventimila lire da qualche capitolo del bilancio.

A me assai poco m'importa che Pietro parlasse l'ebraico, il turco, il persiano, il greco, l'arabo; che fosse presidente dell'Accademia degli Umoristi, poeta in verso sdrucciolo di sua invenzione e marito della signora Sitti Maani Gioerida, una principessa persiana « che qual buona guerriera « che è non ha paura di veder sangue, nè di sentire archibugiate. » Almeno così attesta il medesimo suo marito, che doveva conoscerla bene, quantunque Persiana, avendole perfino recitata l'orazione funebre in Araceli.

Gli daremo forse questa distinzione perchè faceva il pittore, amava le belle donne e la quadratura del circolo, conosceva le regole della cavalleria, e pigliava a stoccate i domestici del Papa sulla piazza del Quirinale?

Oppure perchè sospettò che sotto que' scarabocchi cuneiformi doveva nascondersi qualche mistero, e scrisse un libro che ebbe la fortuna di essere messo all'indice dei proibiti?

Perdonate alla mia ignoranza. Queste qualità saranno grandissime, ma io non le trovo tali. Pietro Della Valle abbia pure una distinzione decretata pubblicamente, a patto però che c'intendiamo sul punto del merito.

L'unico merito suo a passare nel circolo dei grandi benefattori dell'umanità ve lo dirò io, o piuttosto Fabio Colonna, un principe romano che occupava il suo tempo erborizzando.

Pietro Della Valle fece conoscere ai suoi contemporanei l'uso del caffè. Senza tale antecedente non avrebbe potuto ora l'onorevole Minghetti proporre l'imposta sulla cicoria. Dunque è benemerito anche dell'erario nazionale.

Il caffè lo trovò la prima volta tra i Turchi come pure il fumare. È curioso conoscere l'impressione che gli fece.

« Non sa quasi di niente, esso dice; ed in che « consista il gusto di questa bevanda non so, « anzi chi non lo sa bere, bene spesso si cuoce « le labbra e la lingua. Con tutto ciò piace, nè « saprei dire perchè. »

Se allora non si aveva il caffè, si aveva bensì in Roma il tabacco. Fumava il cardinale Crescenzio, fumava il duca Virginio Orsino. Cito quest'ultimo per invogliare il principe di Roccagorga suo pronipote a ricercare se nelle soffitte di qualche feudo se ne ritrovasse la pipa.

Il fumare non piaceva a Pietro Della Valle: « Qui si piglia a tutte l'hore per trattenimento, « facendo mille giuochetti con farsi uscire quel « fumo dal naso, che a loro pare bella vista et « a me una grande sporcheria. » Che direbbe, se vivesse adesso, dei zigari della Regia?

Stringiamo il ragionamento. Vogliamo porgli una lapide od un busto?

Nel primo caso, vado a scrivere al solito epigrafaio municipale; nel secondo non dimenticherò lo scultore di Giacomo Leopardi al Pincio.

Il Paleografo.

LETTERE DI LONDRA

Londra 25 febbraio.

È morto il direttore di *Punch*, il foglio umoristico di Londra. Era una gran brava persona e piena di spirito. Da qualche anno s'era convertito al conservatorismo, e aveva acquistata la riputazione d'uomo influente. È sempre così. Anche Pulcinella diceva le cose serie scherzando. E Pulcinella e Punch eran la stessa cosa.

×

Un eco dai *clubs*.

In alcuni dei principali ho veduto stamani affisso il seguente avviso:

« Il sig. G... R... ha chiesto la dimissione da questo *club*, e non ne forma più parte. » Dietro l'avviso c'è uno scandalo. Ve lo do per principio. Ancora son pochi che sanno l'origine di questa dimissione.

Il sig. G... R... segretario in capo di uno dei ministeri, appartiene a una delle primarie famiglie di Londra. Una famiglia aristocratica e piena di diplomatici. Aveva una bellissima posizione, una discreta fortuna e una bella moglie.

Ma... c'è un ma. Aveva una passione straordinaria per il *whist*. E ci guadagnava la bellezza di cinque o sei mila lire sterline l'anno. C'eran di quelli che non ci volevan mai giocare. La ragione non la volevan dire. Nacquero dei sospetti, e quattro signori si costituiscono in comitato per vedere quel che succedeva. Gli eran sempre alle costole, e ben presto si accorsero che l'amico si divertiva a far certi giochetti contemplati nel codice criminale. Assicurata la cosa, due *swells*, due *lion* del *club*, ebbero l'incarico di dire al sig. R... che la cosa migliore che potesse fare era quella di dar le dimissioni. E il signor R... le ha date.

Adesso perderà il suo bell'impiego, e non avrà altra risorsa che quella di lasciar per sempre l'Inghilterra, o almeno Londra. È parente di mezza l'aristocrazia e per riguardi particolari lo scandalo finirà qui. Ma molti saranno sorpresi nel sapere che la ragione principale per cui non si pensa a far processi, è che scapperebbe fuori la incognita, ma terribile verità che in molti *clubs* di Londra si giuoca il *whist* a cento lire sterline il punto!

Ah! la morale inglese!

×

Il bel tempo fa tornare la *season* prima del dovere.

Bonal-street è animata alle quattro come nel mese d'agosto, e la folla dei giovani e vecchi *swells* fa dimenticare il mese in cui siamo. Sempre gran folla alle due gallerie dove sono esposti i quadri di Doré, e quelli di Stolman Hunt.

×

Dei quadri di Doré il più imponente è certamente quello che rappresenta Cristo che lascia il pretorio. Si tratta di un cento figure quasi al vero, e dipinte con un'arte straordinaria. Però do il mio voto ai « martiri cristiani. »

È notte. Il Colosseo è deserto. Ma tre o quattro belve finiscono di lacerare una dozzina di martiri. E proprio nel cielo sul Colosseo c'è una corona d'angeli, tracciati appena fra le oscurità delle tenebri, che sono una meraviglia.

×

Il quadro di Hunt rappresenta l'ombra della morte. Siamo nella bottega di S. Giuseppe, suppongo, e Cristo, stanco di lavorare, stiracchia le braccia, sollevandole in aria.

Ciò produce un'ombra viva sul muro che ha tutto l'atteggiamento del Cristo sulla croce. I dettagli sono stupendi, specialmente l'impiantito coperto di trucioli. Ma non gli avrei dato undicimila lire sterline.

Lo speculatore che l'ha comperato se le ha quasi riprese esponendolo a uno scellino a testa.

Poi lo porterà nelle principali città del Regno Unito, avrà il privilegio delle stampe, e lo vende per 15,000 lire sterline, col patto di non consegnarlo che fra cinque anni.

Questo si chiama far buoni affari.

R. De Caverley.

CRONACA POLITICA

Interno. — Oggi la Camera è chiamata a rimettere sul capo dell'Italia nostra quella corona turrita che la mitologia e l'arte, presaghe dell'avvenire e consigliere previdenti, le avevano già dato.

Gli scultori e i pittori dei tempi moderni vi avevano sostituito l'elmo di Scipio. Un elmo è certamente una buona cosa, ma alla lunga fa cadere i capelli di chi lo porta, e un'Italia senza le sue treccie lussureggianti chi l'intenderebbe?

Lasciando la metafora, oggi i nostri onorevoli prenderanno a discutere lo schema di legge relativo ai lavori per la difesa dello Stato.

Il ministro non domanda che 79,700,000 lire: ma la Giunta, pensando che se il pareggio è una bella cosa, la difesa dello Stato è addirittura un bisogno vitale, gliene concede senz'altro 88,500,000.

Non sono poche, ma tenuto conto dei rincari sui prezzi delle invasioni prodottesi dal 1871 in poi, tutti questi milioni a rigore non serviranno che a custodire e salvarci i miliardi... che non abbiamo.

Io li voto senz'altro in quel Parlamento in cui tutti hanno una voce, non esclusi coloro che non hanno il diritto di voto, e che si chiama l'opinione pubblica. Mi trovo contro la *Gazzetta Piemontese*, l'organo favaliano del disarmo. Non hanno forse nulla da perdere laggiù, che vogliono lasciar porta aperta a beneficio del primo arrivante? Scommetto che Don Margotti dall'*Unità* la pensa diversamente. Non si trattasse che dell'*obolo* ci passerebbe sopra; ma le sue case e le sue vigne non chiedono meglio di una cinta bastionata che gliele difenda. All'uopo lo vedremo combattere *pro aris et focis* in prima linea.

E nessuno gli darà torto.

★★ Elezioni politiche. — Do in anticipazione il benvenuto all'onorevole Minich. Il terzo collegio di Venezia, alla seconda prova, ce lo manda rappresentante alla Camera.

Il suo antagonista, l'avvocato Benvenuti, non protesti.

Se la pigli cogli elettori che gli fecero il mal tiro di lasciarlo in asso, e, se gli torna, si prepari alla riscossa. La medaglia, che mi consti, non conferisce a chi la porta il bene dell'eternità, e ai lumi di luna che fanno una elezione nuova m'ha l'aria d'una gemma di mandorlo apertasi in fallo ai tepori d'un febbraio primaverile. Venga il marzo co' suoi venti a ristorare il dominio dell'inverno, e addio alle speranze del fiore precoce.

E il marzo è già venuto. Ahimè! quei benedetti provvedimenti finanziari soffiano tanto glaciali da far paura!...

Il collegio di Montecchio è rimasto al primo scrutinio fra due: l'avvocato Fiastri e il conte Spalletti.

Carneades — (non *Arcades*, intendiamoci bene) — *ambo*, almeno per me. Solo conosco di nome il secondo per un giornale uscito in luce al solo fine di spalleggiarne la candidatura. Quel giornale si chiama l'*Avvenire*: un avvenire che non andrà forse più in là del ballottaggio.

★★ Quest'affare della fame e del pane a buon mercato — leggete pure *ad ufo* — comincia ad assumere certe propensioni troppo dimostrative.

Qua, colla scusa della fame, si fanno processioni dimostrative sotto i balconi de' municipi; là si va più oltre, e senza tante cerimonie si ripro-

---

grave pericolo la fragile flottiglia, per consiglio dei marinai e pescatori di Temessa, che guidavan molte delle navi, e di quanti vi avean fra i gladiatori uomini esperti del mare, Granico si accostò alla spiaggia e fece discendere i quindicimila insorti su di una riva deserta presso Nicotera (*Nicotera*) e, mentre risolveasi di condurli tosto sui vicini monti, rinviava un navicello leggiero a Spartaco con un centurione e otto o dieci soldati per informarlo dell'accaduto.

I due Cappadoci frattanto, giunti al tempio di Ercole Olivario col sacerdote ed Eutibide, erano stati fin dalla mezzanotte appostati nel boschetto d'elci, che sorgeva a lato della strada, per la quale dalla città scendevasi al tempio. Un tiro e mezzo di balestra al di sopra di quel boschetto, era situata la palazzina nella quale accampava l'avamposto dei gladiatori, di cui, per quante precauzioni essi usassero, i due Cappadoci udivano di quando a quando, a loro portati dai buffi del vento che furioso soffiava, il calpestio dei passi ed il bisbiglio delle voci.

— Cosicchè, Erzidano, s'ha a far di tutto — diceva a voce appena intelligibile e nella sua favella natia uno dei due schiavi all'altro — per prendere questa giovane amazzone viva.

— E noi lo fareme, Ascubari — rispose Erzidano — se potremo però...

— È quello che diceva ancor io... se potremo.

— Perchè, a dirtela schietta, se vedo che ci sia resistenza per parte di colei o colla spada o collo stiletto, me ne spaccio in due colpi: tanto più che se noi udiamo da qui il sommesso bisbigliar dei gladiatori, viemmeglio udranno essi di lassù le grida che potesse elevare questa prefica.

— E le udranno di certo e ci saran sopra in un istante e saremo perduti irremissibilmente, perchè, mentre dall'avamposto gladiatorio a qui corrono appena due tratti di balestra, da qui al nostro campo corrono delle miglia parecchie.

— Hai ragione, per Giove!... questa impresa comincia a impensierirmi.

— E io ne sono impensierito già da un'ora.

E i due Cappadoci si tacquero, sprofondandosi ambedue in serie riflessioni.

Ad un tratto, in mezzo allo stormir delle foglie, prodotto dal vento, udirono ben distinto un rumore di passi attraverso ai cespugli, poco lungi da loro, nell'interno del piccolo bosco in cui stavansi acquattati.

— Chi è là? — domandò a voce soffocata Ascubari, sguainando la spada.

— Chi è là? — ripetè Erzidano, imitando il suo compagno.

— Tacete! — disse una voce femminile — sono io... Eutibide... che mi aggiro nei dintorni... non vi occupate di quel che avviene alle vostre spalle, badate alla strada, voi.

Tutto ciò ella disse sottovoce, avvicinandosi ai due Cappadoci; poscia si internò fra i cespugli e gli elci del boschetto, e ben presto i due schiavi non udirono più altro rumore che quello causato dal vento.

Ascubari ed Erzidano tacquero ancora per molto tempo; alla fine il primo disse al secondo a voce bassissima:

— Erzidano!

— Eh!

— Sai che penso?

— Forse che l'impresa è più ardua che alle prime non paresse?...

— Ho pensato anche a ciò, ma in questo momento riflettevo eziandio al modo di cavarcene con onore, schivando i pericoli.

— Ottima riflessione! E il modo l'hai trovato?...

— Mi pare.

— Sentiamo.

— Quando la piccola amazzone si avvicinerà, tu ed io impugniamo in silenzio ciascuno il nostro arco, e a dodici o quindici passi le lasciamo andare due brave freccie, una al collo, l'altra al cuore... La sfido allora a gridare se ne sarà capace. Che ne dici?

— Bravo Ascubari!... Non c'è male.

— A quest'altra diremo che colei ha tentato resistere...

— Egregiamente.

— Si fa così?

— Facciamo così.

— Tu sei sicuro, Erzidano, di colpirla a dodici passi presso il cuore?

— Sicurissimo. E tu sei poi certo di poterle infiggere lo strale nel collo?

— Lo vedrai.

E i due Cappadoci prepararono gli archi e se ne stettero immobili e in silenzio nell'agguato, tendendo ambedue l'orecchio verso la strada.

Eutibide frattanto si aggirava smaniosa pei dintorni e affrettava col desiderio il giunger dell'alba, ora in cui sperava che Mirza uscisse dalla città per avviarsi al tempio. Le ore le sembravano eterne e, dopo essersi cinque o sei volte spinta assai al di là del boschetto di elci, e molto vicino all'avamposto dei gladiatori, ed esserne cinque o sei volte retroceduta, si accorse che il vento di scirocco che avea soffiato tutta la notte e che da qualche tempo avea cominciato a diminuire, andava cessando completamente e, guardando in fondo all'orizzonte, verso le vette dei non lontani Appennini, vide le nubi che vi si addensavano cominciarsi a colorir leggermente di una tinta arancio-pallida ed emise un profondo sospiro di soddisfazione, perciocchè comprese che eran quelli i primi crepuscoli dell'aurora.

Si spinse allora un'altra volta sulla strada che conduceva alla palazzina, e cautamente si avanzò verso l'avamposto. Ma non aveva fatti duecento passi che una voce soffocata ma minacciosa, l'arrestò nel suo cammino con le parole:

— Chi è là?

Era la ronda dei gladiatori che, come in ogni ben ordinato esercito è costume, sull'alba usciva dall'avamposto a perlustrare i dintorni.

Non rispose Eutibide, ma volgendo le spalle alla ronda, velocemente, e procurando di fare il minor rumore possibile, retrocedette verso il bosco.

La ronda non avendo avuta risposta si avanzò celeremente verso la parte per la quale fuggiva Eutibide.

Ben presto fuggiasca e persecutori si avvicinarono al boschetto, sul margine del quale coll'arco teso stavano acquattati i due Cappadoci.

— Odi calpestio di passi che si fa sempre più vicino? — domandò Ascubari ad Erzidano.

— L'odo.

— Sta pronto dunque.

— Io son presto a colpire.

(Continua)

sono al vivo le scene dell'assalto dei forni nei *Promessi Sposi*; altrove, ad Osimo, se ne fa addirittura non saprei che cosa, ma non certo una cosa bella. Per dar lavoro, e quindi pane alla povera gente, il municipio attivò dei lavori stradali, e stretto a quattrini, per ammettere tutti a godere il beneficio, divise i quattrocento operai a lavoro in due squadre, che lavorassero a vicenda tre giorni ciascuna.

Ora avvenne che la squadra libera, sobillata, che s'intende, si recò sui lavori e obbligò l'occupata a piantar lì ogni cosa e a seguirla in paese. a Morte! Fame! Pane! E colla scusa del pane invasero e spogliarono la bottega di un pizzicagnolo.

Scusate, signori, ma quello non è pane: è companatico... Siete usciti dalla questione: siamo in diritto di chiamarvi all'ordine.

Estero. — Ieri la Francia si occupò di ... Due circondari, due candidati, e fra questi Ledru-Rollin.

Vedrete nei telegrammi come siano andate le cose a Valchiusa.

A rigore di diritto storico, Valchiusa ci apparterrebbe come agli eredi del Papato, fin dai tempi nei quali Petrarca versava il sacco dell'ira di Dio sull'avara Babiloni tramutatasi da Roma ad Avignone.

Ledru-Rollin, il brav'uomo, ha contro di sè il peso de' suoi settant'anni suonati e quello de' suoi ... Lasciamolo abbrancarsi nella radicalaja, e vedremo di così arretrarsi e fare in marcia ... spedato per salvare il gruzzolo.

Barodet II, ecco tutto.

Eppure, ne' suoi anni, io ci avrei trovato maggiore soddisfazione a rimanere Ledru-Rollin I ... e magari anche l'ultimo della razza.

** Il gabinetto inglese è pienamente costituito ... suoi accessori.

Oggimai si può domandargli senza indiscrezione che cosa intende fare; e i giornali di Londra glielo hanno già domandato.

Aspettando la risposta, le induzioni e le supposizioni fanno ressa popola, contraddittorie se vuoglia, ma fittime, quel mondo che si chiama la coscienza del paese — un insieme di manifestazioni, di voti, di proteste, di *sì* e *no* senza fine.

Colgo a fior di penna taluni pronostici che, bene o male, danno contorno meno indeciso a questa fantasmagoria itica. Il nuovo gabinetto ... come n'è corsa la speranza, l'imposta sulla rendita: ne volgerà i benefizi a sgravio d'altre imposte massime locali.

Quanto a riforme d'altra natura, i progetti lasciati dal signor Gladstone saranno posti da banda: il gabinetto promoverà vigorosamente la riforma della legislazione civile, che attualmente è la più arruffata e più tendiosa matassa di questo mondo.

Ah! verrebbe dunque a tagliar le gambe agli avvocati, che più è intricato il prunaio della legislazione e meglio ci stanno all'agguato per acchiappare i clienti? signor Disraeli, qua la mano in pegno di riconoscenza. Comincio a capire le ragioni che vi indussero ad agevolare di tappa la corsa quasi vertiginosa presa dall'Inghilterra sotto il vostro predecessore. Voleste semplicemente alleviarla del peso, elevar le d'infra ... l'orda famelica di coloro che la seguono come i corvi il cavallo di Mazzeppa nelle steppe del Don, aspettando la caduta per slanciarsi sulle due vittime che pasto.

Benone! bravissimo!

** Scusate, lettori, se insisto sulla questione ...

... vedete, che comincia a vederla ridotta a proporzioni, che francamente mi sembrano oneste, e non posso non tenerne conto.

... conclusione: se bado alle informazioni autorevoli, nei colloqui di Pietroburgo si sarebbe discusso unicamente su questi punti:

... diritto la Romania a chiudere dei trattati ... potenze estere?

... possono essere delle varietà verso lo stabilimento d'un diritto ipesco ereditario degli Hohenzollern?

... due sovrani e i relativi ministri avrebbero, ... riconosciuto che il trattato di Parigi ... abbastanza largo per ammettere questi due di...

Che se nel fatto inforzella *souzeraineté* della Porta, sarà un altro paio di maniche.

Ammesso germanicamente la conservazione della Porta non è un dogma ... sciate fare alla ..., che troverà essa la maniera — dice il ...piere — d'entrar in casa per la finestra.

** Gli Alsaziani di Parigi riproduzione al ... degli Svizzeri di Fros... — scatenarono ... tempeste contro il loro vescovo di Strasburgo, reo d'aver detto che riconosceva la ... della pace di Francoforte, lasciando ... altro in sospeso la questione della sua le...

Non intendo però come i deputati alsaziani e ..., i quali furono i primi a lanciargli contro la protesta, continuino a sedere nel Reichstag, a fianco del vescovo dissidente.

I giornali tedeschi ravvisano in questo loro ... il sottinteso d'un riconoscimento analogo a quello del vescovo, e ridono le righe di ... resistenze a vuoto che cercano di trascinar la questione delle due parti sullo sdrucciolo dell'equivoco.

Del resto, poveri deputati! ... ancora alla ... — ch'essi chiamano ... maniera — non hanno ancora l'esperienza e la scienza della loro ... dolorosa. Queste verrà col tempo: ... sa che il tempo non ... animo loro a ... e meno ostili consigli!

... è il mio augurio.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

ACAPULCO, 28 febbraio. — La R. pirofregata *Garibaldi* è giunta qui oggi, proveniente da S. Francisco, dopo 20 giorni di navigazione.

A bordo tutti godono buona salute.

BAJONA, 28. — Notizie ufficiali di fonte carlista recano:

La presa di Bilbao è considerata come certa e vicina. Don Carlos col suo stato maggiore è a Barracaldo dal 22 febbraio, per seguire le operazioni d'assedio e i movimenti di Moriones. Il bombardamento della città incominciò il 22 con grande vigore. Le officine carliste fabbricano 400 bombe al giorno. Moriones è stato respinto il 24 per tre volte, con perdite enormi, dalle alture di Sommorostro, che è una spianata elevatissima e circondata da fortificazioni volanti.

Tutti i consoli esteri hanno lasciato Bilbao.

MADRID, 1° marzo. — *Ufficiale.* — Il maresciallo Serrano, essendo investito delle attribuzioni che la costituzione conferisce al capo dello Stato col titolo di presidente del potere esecutivo della repubblica, è partito ieri l'altro per prendere il comando dell'esercito del Nord. L'ammiraglio Topete l'accompagna. Il generale Zabala fu incaricato della presidenza del Consiglio.

Le notizie giunte fino a ieri a Madrid sul combattimento sostenuto il 25 dalle truppe del governo, hanno attenuato considerevolmente l'effetto prodotto dapprincipio e dimostrano che l'esercito conserva le sue posizioni.

Regna la più perfetta disciplina, e lo spirito delle truppe è eccellente.

Le operazioni contro i carlisti ricominceranno tra brevissimo tempo con nuovi elementi.

VIENNA, 1. — Oggi ebbe luogo una riunione di parecchi ministri e deputati presso il presidente del gabinetto, principe d'Auersperg, e fu stabilito un accordo circa alla discussione dei progetti di legge presentati al Reichsrath ed alla sua proroga.

Le Diete saranno convocate il 15 settembre e il Reichsrath si riunirà il 15 ottobre per poter discutere il bilancio del 1875.

NOTERELLE ROMANE

Stamane è venuto in ufficio il sig. Giuseppe Saianni: ha aperto un cassettino e ne ha cavato fuori quattro sculture-miniature... non so se dica bene... insomma quattro capolavori, quattro meraviglie dell'ingegno — tutta roba autenticata da un Canova e da un Torvaldsen vivi e veri... da non confondere con quelli dei signori D'Arcais e Muratori.

Si tratta, amico lettore, (amico lettore qui vuol dire: uomo ricco che abbia quattrini da spendere) di quattro opere in legno di bosso e in minutissimo intaglio eseguite da Ottaviano Iannella nato ad Ascoli il 1636 e morto cieco e matto il 1661.

Il che dice chiaramente che occhi e cervello furono sciupati attorno a questi lavori, scampati per due secoli a ogni sorta di pericoli e di strozzini.

Domani e doman l'altro, in seguito a preghiera di *Fanfulla*, i signori Bocca, librai al Corso, consentono a farli vedere... visto che al nuovo museo d'arte e d'industria, ieri inaugurato, non fu possibile trovare per essi un posto a modo e tale che consentisse di poterli comodamente ammirare.

■

Giovedì 5 corrente, alla sala Dante, ore 9 di sera, il sig. Giorgio Lorenzi, professore d'arpa nell'istituto musicale di Firenze, darà un concerto a cui presteranno il loro gentile concorso la signorina Perini Ezilda, il maestro Tosti e i fratelli Pinelli.

Il signor Lorenzi non è soltanto un ottimo esecutore e un artista di prim'ordine; egli compone anche musica gustata assai dagli intelligenti.

Sabato scorso si fece sentire al Quirinale.

S. A. R. la principessa Margherita, a cui egli ha già dedicato un lavoro, fu con lui cortesissima; fra i pezzi eseguiti quella sera piacque moltissimo uno dal Lorenzi offerto come omaggio all'imperatrice delle Russie.

■

In piazza Rusticucci s'apre oggi un nuovo ufficio telegrafico municipale; a giorni un altro in via Nazionale.

A furia di *fili* gli amministratori del comune finiranno col passare per *marionette* addirittura.

■

Poichè parlo di amministratori S. P. Q. R. — *Noterelle* per il signor conte di Carpegna:

« Sessantatre maestri e maestre fin dal gennaio hanno diritto al nuovo stipendio loro decretato dal Consiglio in lire cento mensili anticipate.

« A questa gente, costretta a cibarsi d'aria con sole sessantasei lire, si promette tutti i giorni una indigestione d'arretrati, che per essere aspettata da circa tre mesi potrebbe riuscire fatale.

« Signor conte di Carpegna, ha viscere di padre? Se ne ha... ecc., ecc. »

✽

A giudicare da questa lettera, ieri parlando di operai agli operai debbo aver colto nel segno.

Leggete ciò che uno di essi mi scrive:

« *Signore,*

« Dopo i giusti commenti, fatti da lei al manifesto del *Comitato della Consociazione delle Società operaie di Roma*, a tanto più ch'ella fa appello agli stessi operai, la prego d'inserire (perchè io mi giustifichi verso coloro che mi sanno rappresentante della *Società operaia centrale* a quel Comitato), questa mia dichiarazione;

« Io non solo non approvai il manifesto in questione, ma ... lli che fosse inserito nel verbale dell'ultima a... anza una mia protesta contro qualunque affis... e al pubblico, senza che l'avesse prima rivis... e approvata il Comitato stesso in piena adun... a.

« Debb... anche per omaggio al vero aggiungere che il si... Napoleone Parboni (altro rappresentante de... *Società operaia centrale*) nella discussio... di questo progetto protestò contro la lesa di... tà dell'operaio promovendo e mendicando inutili ... beneficenze che rammentano il passato.

« ... ringrazio e mi creda

« *Suo Dev.mo*

« PAOLO TAGLIACOZZO ».

■

L'istruzione del processo per l'aggressione di ...iazzano, che costò la vita al povero tenente dei carabinieri, signor Dall'Acqua, è già al suo termine.

Il giudice istruttore, signor Luciani, rimise le carte alla Camera d'accusa, che ha già inviato i prevenuti alla Corte d'Assise.

Le prove raccolte sono gravissime, quantunque non siasi trovato nè il portafogli, nè l'orologio derubati al tenente.

I due giudicabili sono maritati con prole. Uno di essi, imprigionato poco tempo prima dell'aggressione, sotto l'accusa d'un misfatto uguale, disgraziatamente per il Dall'Acqua, fu rilasciato, per mancanza di prove, il 24 gennaio.

Il merito maggiore per il pronto arresto dei due malandrini è dovuto all'accortezza d'un carabiniere, certo Marati, ch'ebbe l'ispirazione di seguire una per una le orme lasciate sul terreno, molle per le continue pioggie, dai due incolpati.

■

Un particolare sul tenente Dall'Acqua.

Due suoi fratelli, ufficiali anch'essi, morirono: uno, in piazza d'armi, per mano d'un soldato; l'altro in campagna.

Povera mamma, se è ancora viva!

✽

È scappato un cottimista addetto ai lavori di villa Antonelli a San Giovanni, portando con sè dugendo lire, naturalmente non sue.

Volerà poco.

✽

Stamane il tema della predica al Gesù era questo:

« Perchè i cristiani arrivano all'incredulità? »

Risposta:

« Perchè leggono la *Voce.* »

✽

Veramente il predicatore non ha detto questo. Egli dimostrò che si arriva ad essere increduli per le passioni, e tra queste, in ispecie, per quella della donna.

Nell'ultima parte della concione, riscaldandosi, piazzò un eloquente periodo contro le...

Indovinatelo? Contro le ballerine.

Meno male che il corpo di ballo del *Quirino* si trova in dissoluzione.

■

Stanotte c'è stato un incendio nella bottega di un salumaio. Duemila lire di danno.

Poveri avventori!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — *Relâche.*

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Una Cameriera astuta*, in versi, di Castelvecchio. — Poi farsa: *Lucrezia Borgia.*

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il marito in villeggiatura.* — Indi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. Doppia — rappresentazione. — *Stenterello.* — Indi ballo: *La figlia del pescatore.*

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *L'eroe di Parabiago*

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, all'aprirsi della tornata, il presidente ha dato comunicazione d'una lettera del ministro d'istruzione pubblica, il quale partecipa che l'onorevole Guerzoni fu nominato professore straordinario di letteratura italiana all'Università di Palermo e provveditore degli studi di quella provincia. In seguito di che il collegio di Castiglione delle Stiviere fu dichiarato vacante.

Dopo di che è stata ripresa ed esaurita la discussione della legge per modificazioni da introdurre alla legge di registro e bollo.

Una proposta dell'onorevole Righi in materia ereditaria provocò alcune importanti dichiarazioni per parte dell'onorevole ministro Vigliani.

L'onorevole Righi, per non compromettere in alcun modo i principi da lui sostenuti, ritirò la sua proposta.

La legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta, unitamente ad altri progetti già discussi.

La Camera si è quindi occupata della legge relativa alla leva militare sui nati del 1854.

La Giunta del Senato incaricata di esaminare il progetto di legge sulla circolazione cartacea, già adottato dalla Camera elettiva, ha tenuto ierisera una lunga adunanza. Ha scelto a suo presidente il senatore Pallieri, a segretario il senatore Lampertico.

L'apertura all'esercizio pubblico del tronco ferroviario da Orte ad Orvieto è fissata al giorno 10 di marzo corrente.

Le notizie di Spagna recano che, in seguito ai recenti successi dei carlisti, siasi stabilito il più perfetto accordo tra i componenti delle diverse frazioni del partito liberale, e che si ha fiducia nel buon esito finale della lotta contro il pretendente.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VENEZIA, 1. — Elezioni. — Votanti 346. Munich ebbe voti 230. Benvenuti 111. Nulli 5. Fu eletto il prof. Minich.

MONTECCHIO, 1. — Elezioni. — Avvocato Fiastri ebbe voti 151. Conte Spalletti 89. Vi sarà ballottaggio.

PARIGI, 2. — I risultati ... delle elezioni finora conosciuti sono i seguenti:

A Vienne, Lepetit, repubblicano, ebbe voti 30890 e Beauchamp 26500; a Valchiusa, Ledru-Rollin ebbe voti 16363 e Billiotti 14757.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 2 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 72	68 67	—	— —	— —
Idem scuponata	—	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	522 —	521	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 30	73 20	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 25	73 20	— —	— —	— —
» Rothschild	75 —	74 95	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1650
» Generale	444	443 —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	270 —	— —	270 —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	—	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	—
Società Anglo-Romana Gas	— —	3.5 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	—	—
Francia	90	113 45	113 25
Londra	90	28 75	28 70
ORO		23 12	23 10

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	46	89

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 60.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Mercoledì 4 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

TRE MILIARDI!!!

A S. E. il ministro Minghetti
ROMA

Eccellenza!

Prima di leggere si disponga all'indulgenza, e mi prometta di non castigare nessuno, nè impiegati, nè uscieri, per una indiscrezione alla quale nessuno ha partecipato fuori del caso.

Ho raccattato (mettiamo che sia nell'atrio di Monte Citorio) un giornale. Da una lettera di *accompagnamento*, aperta, che trovai in mezzo al foglio, ho capito che quel giornale doveva essere caduto di mano o di tasca a lei, o dal portafogli che l'usciere le porta alla Camera.

Siccome sono un galantuomo le restituisco giornale e lettera... ma siccome sono anche giornalista me ne servo prima in questo numero di *Fanfulla*, che Vostra Eccellenza riceverà insieme alla roba sua...

D'altronde l'Eccellenza Vostra vedrà che non reco nessun danno ai suoi interessi, nè a quelli della cosa pubblica, e rendo giustizia al merito.

La lettera dice:

Onorevole sig. ministro,

*Mi pare che niun giornale ha trattato meglio dell'*Educatore Ritmico *il Vos. piano finanziario. Vi sono considerazioni* ECCELLENTI! *Te ne mando copia.*

Vos Dev.mo
. . . . . .

Albano, 28 febbraio 1874.

Lette queste righe, guardai naturalmente il foglio dell'*Educatore Ritmico*, che si pubblica in Albano, e ci trovai un articolo nel quale è detto:

1° Che il piano finanziario propone al governo l'emissione di un miliardo a corso forzoso;

2° Vuol l'eguaglianza delle banche, e che tutte insieme emettano 3 miliardi e 600 milioni di moneta legale, convertibile in coattiva entro tre anni!!!!! *(testuale)*.

Dopo aver letto queste linee, Vostra Eccellenza e i miei assidui intenderanno perchè io abbia sottratto all'ammirazione del pubblico il nome di quel signore che ha scritto la lettera da Albano. Mi parrebbe una indelicatezza molto grave: temerei di suscitargli contro l'animosità e l'invidia di tutti i finanzieri d'Italia e dell'estero.

Se invece di trovarla questa lettera io l'avessi fatta sottrarre da un segretario infedele, non dico che non potrei dichiararne l'autore: la nostra legislazione ammette, e l'esempio prova, che le lettere private *sottratte* sfuggono alle garanzie della *proprietà letteraria*. Ma stando le cose come sono, e trattandosi non di faccende *private*, sibbene di un giornale stampato, io non mi credo proprio autorizzato dal caso a svelare il segreto dei puntini. A meno che V. E. non me ne dia il permesso, o che l'autore non lo reclami formalmente, per ricevere le congratulazioni degli amici.

Andando avanti a leggere l'articolo ho trovato che l'articolista, preoccupandosi della difficoltà di cambiare con un *miliardo* di carta del governo i miliardi di carta delle banche, propone questo emendamento: « *il governo stamperà non un solo miliardo, ma quanti ne occorrerà all'uopo.* » Si vede che al stampa ad Albano vale poco!

L'articolo finisce, come avrà visto, col proporre alla E. V. il biglietto ipotecario. « *È questo il consiglio che vi dà l'Educatore ritmico!* »

Quel *vi dà*, mi piace. Si capisce subito che l'*Educatore ritmico* è amico di casa, e dà del Voi al presidente del Consiglio, pigliandogli il ganascino come a un buon figliolo.

Ora mi lasci dire, Eccellenza, che sono proprio dolente d'aver scoperto che Ella non ha punta intenzione di contentare questo bravo *Educatore*. Lo dico, perchè ho letto le quattro righe (di pugno presidenziale, ci scommetterei), che ho trovate scritte come nota a tergo della lettera d'accompagnamento del giornale. Le righe — di nuovo mille perdoni Eccellenza — sono le seguenti:

« *Dopo tante chiacchiere a* **15** *miglia di distanza ecco come si è capita la cosa! È un gran conforto!* »

Questa sentenza dimostra che l'Eccellenza Vostra è rimasta poco gradevolmente sorpresa dalla altezza dell'intelligenza dell'articolista

Se avesse avuta la pazienza che ho avuto io, avrebbe veduto che l'altezza dell'*Educatore* arriva ancora più in su! Avrebbe scoperto che, secondo lui, la Banca Nazionale dà ai suoi azionisti, *oltre il frutto annuo delle proprie azioni*, un dividendo di 50 0|0 *netto* (*sic*).... È un'altezza che dà le vertigini e leva il fiato.

A me non ne resta che quanto basta per chiederle di nuovo e fievolmente perdono.

Di V. E.

Devotissimo

GIORNO PER GIORNO

È scoppiato un incendio nei grandi magazzini dei signori Sivori e Schiaffino — a due passi dall'Italia, di là dall'oceano, a Montevideo.

Una folla di gente, atterrita dall'idea che quei vasti magazzini erano un gran deposito di petroli e di altre materie infiammabili, andava gridando: al fuoco! aiuto! soccorso!...

Il soccorso arrivò. Un pugno di bravi giovinotti si gettarono in mezzo al fuoco, contrastando alle fiamme la pericolosissima preda, allontanando una quantità infinita di barili di petrolio, e domando coll'acqua l'incendio. Poi se n'andarono per i fatti loro, ringraziati, applauditi, benedetti.

* * *

Sapete chi sono questi bravi giovinotti?

Sono i cosmopoliti del salvataggio, i marinari delle nostre navi di stazione in America, gli equipaggi della *Confienza*, della *Guiscardo* e dell'*Ardita*.

Sono sicuro che questo episodio nel quale hanno potuto giovare a una colonia italiana, avrà fatto dimenticare a quelli fra loro che sono congedati fin dall'aprile del 1873 che il ministero s'era dimenticato di mandarli a *rilevare*.

* * *

Finchè non c'era da far altro se non lustrare i cannoni, far l'esercizio e ascoltare la favola del *Vascello-fantasma* durante le notti di guardia, essi erano ansiosi del ritorno: ma ora che hanno visto quanto bene possono fare, c'è da scommettere che aspetteranno con meno impazienza il bastimento che dovrà riportarli alle loro case.

Quanto a me, in confidenza, sono quasi contento che quei vecchi marinai siano stati quasi dimenticati laggiù. Dei novizi al loro posto avrebbero fatto con altrettanto coraggio, ma con meno efficacia, per mancanza d'esperienza, la parte di salvatori.

Adesso però non bisognerebbe proprio farli aspettare di più il rimpatrio sospirato.

* * *

Sono proprio dolente di tornare sul soggetto dei giudizi drammatici del marchese D'Arcais. Ma la sua insistenza a voler ragione a ogni costo, e il suo volere a ogni costo ch'io abbia torto mi vi costringono.

Il critico dell'*Opinione* scrive:

« A proposito del Muratori, poi, son lieto di annunziare che il suo *Canova* è stato accolto favorevolmente anche a Milano, *checchè ne dica qualche giornale*. Il dramma fu ascoltato con attenzione non interrotta, e accolto qua e là con applausi.

Siccome il *checchè ne dica* viene a me, lo raccolgo e rispondo — dolente, l'ho gia detto, di questa polemica, la quale casca in parte addosso ad un distintissimo autore drammatico.

Dove abbia preso la sua notizia il marchese D'Arcais, io non lo so.

So questo che *tutti i giornali* di Milano sono stati all'unisono con noi nel giudicare il lavoro.

Ne vuole una prova il marchese?

La *Perseveranza* scrive nel suo numero del 28 febbraio:

« L'*Antonio Canova*, di Muratori, rappresentato ieri sera al teatro Manzoni, ebbe un completo successo — di noia, di indifferenza e qualche volta anche peggio. »

Il *Corriere di Milano* scrive che il *Canova*

«..... dato ieri sera al teatro Manzoni, dalla compagnia Bellotti-Bon, che già lo diede a Roma, non piacque... »

« Il dramma del Muratori fu però ascoltato con rispetto dal pubblico, che soltanto a sipario calato, diè segni di malumore. »

La *Gazzetta di Milano* dice:

« La prima novità della stagione, rappresentata ieri sera al teatro Manzoni, fu accolta dal pubblico con un misto di noia e di ilarita ».....

« Per essere cronisti esatti bisogna aggiungere tuttavia che ci furono, a due riprese, calorosi applausi;

. . . .

ma erano tutti per la signora Tessero, e in parte anche per il signor Salvatori. »

E il *Secolo*, in una critica che dalla prima all'ultima linea è fatta benissimo, scrive:

. . . .

« Questo nuovo Curzio fu Ludovico Muratori col suo *Canova*, rappresentato ier sera al Manzoni: a Roma lo trassero semivivo dalla voragine; a Milano ve lo lasciarono semimorto. »

Il *Pungolo* scrive:

« La prima novità della stagione — l'*Antonio Canova* del Muratori — non fu molto fortunato.

« Meno una scena d'amore fra Canova e la Boccolini, che piacque per la potenza della interpretazione da parte della Tessero, il dramma

---

144 . **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

I primi albori crescenti di minuto in minuto avean cominciato a rompere le fitte tenebre che avean regnato durante la notte, e quindi, senza discernerne precisamente la persona, i due schiavi poteron vedere un piccolo guerriero che rapidamente si avvicinava.

— È dessa — disse a voce appena intelligibile Ascubari al compagno.

— Sì... ha la tunica di maglia... ha l'elmetto... ed è tanto piccola, che dev'essere una donna senz'altro.

— È dessa... è dessa.

E i due Cappadoci, presa la mira, scoccarono ad un tempo l'arco e le due freccie uscirono sibilando e si andettero ad infiggere l'una nel bianco collo, l'altra attraverso l'argentea maglia, nel petto di Eutibide.

Un grido lungo, acuto, straziante, tenne immediatamente dietro allo scoccar degli archi, e Ascubari ed Erzidano udirono bentosto il calpestio di molti passi che si avvicinavano a corsa, e una voce stentorea che esclamava:

— All'armi!...

Fuggirono i due Cappadoci a precipizio nella direzione del campo romano, e il decano e i quattro gladiatori di ronda furono arrestati nella loro corsa dal corpo di Eutibide, la quale, dopo aver barcollato alquanto, era caduta sulla strada, in mezzo ad un lago di sangue che usciva dalle sue ferite, ma in ispecial modo da quella del collo, dove la freccia di Ascubari avea traversata e spezzata la carotide.

Essa emetteva gemiti profondi e rantoli disperati, ma non potea profferir parola.

Si curvarono sul corpo della caduta i gladiatori, e mentre la sollevavano da terra la andavan tutti cinque ad un tempo interrogando sull'esser suo e sulla causa di quelle ferite.

Frattanto l'alba era sorta quasi del tutto, e i gladiatori, adagiata Eutibide presso il margine della strada, appoggiandone la schiena al fusto di una quercia che ivi sorgeva, le avean tolto l'elmo di testa, e viste cadere lungo le spalle della morente le fulve e foltissime chiome, esclamarono ad una voce:

— Una donna!

E curvatisi a guardarla nel volto, ormai tutto imbiancato del pallor della morte, la riconobbero tosto e dissero tutti insieme:

— Eutibide!...

In quel momento sopraggiunse presso quella quercia un manipolo di gladiatori che si serrarono tutti intorno al corpo della trafitta.

— Se è stata ferita, qualcuno deve averla ferita — disse il centurione che comandava a quei soldati — cinquanta di voi inseguano a corsa disperata gli uccisori di costei, che di poco possono essersi dilungati.

Cinquanta gladiatori partirono a corsa verso la parte del tempio di Ercole Olivario.

Gli altri, fatto cerchio attorno alla morente, la cui maglia era ormai tutta rossa di sangue, e dal cui collo sempre a fiotti giù ne pioveva per la persona, stettero con aspetto torvo e in grande silenzio contemplando l'agonia di quella sciagurata, che tante sventure aveva loro cagionato.

La cortigiana, col volto ormai illividito, colle pupille semispente, agitava il capo smaniosamente, or sull'una spalla appoggiandolo, or sull'altra, ed emetteva gemiti rabbiosi, e sollevava le mani quasi in atto di portarle al collo e poi le lasciava ricadere penzoloni, e apriva convulsamente la bocca come se volesse parlare.

— Eutibide!... traditrice maledetta! — esclamò dopo qualche istante di silenzio, con voce cupa e severa, il centurione — che facevi tu qui?... ad ora siffatta?... Chi ti ferì?... Io non comprendo nulla di preciso... ma in questo avvenimento intravedo qualche tua nuova orribile trama... della quale forse il caso, forse il tradimento stesso che si è rivolto contro chi lo aveva ordito, ti ha resa vittima per certo.

Eutibide mandò fuori dalle labbra illividite un gemito più straziante degli altri, e con le mani fe' cenno ai gladiatori che le si togliessero d'innanzi.

— No — colla destra imprecando contro di lei, gridò il centurione — tu hai fatto sgozzare a tradimento quarantamila dei nostri fratelli... e rammentandoti le tue scelleraggini, dobbiamo placare le loro ombre invendicate, rendendo più angosciosa la tua agonia.

Eutibide chinò il capo sul petto e, se un affannoso e interrotto guaito non l'avesse detta viva, poteva credersi fosse morta.

In quel punto i cinquanta gladiatori, iti ad inseguire i Cappadoci, tornarono indietro tutti ansanti, seco loro recando Erzidano che, colpito da una freccia in una coscia, era caduto ed era stato fatto prigioniero, mentre ad Ascubari era riuscito di trarsi in salvo.

Narrò il Cappadoce tutto ciò che sapeva, e compresero allora i gladiatori come si fossero passate le cose.

— Che avvenne dunque? — domandò in quel punto una voce femminile.

Era Mirza che, armata secondo il consueto, e seguita da Zetul, ne andava al tempio d'Ercole.

— Le freccie che questa esecrata Eutibide avea preparate per te, e che in quest'istante ti doveano colpire, per l'intervento provvidenziale di qualche Iddio, forse del divino Ercole, hanno invece essa tratta a morte — rispose il centurione, lasciando a Mirza libero il passo, perchè potesse entrare in mezzo al circolo formato dai gladiatori.

All'udire la voce di Mirza, Eutibide avea rialzato il capo e, vedendola, fisse in lei le dilatate pupille, sfolgoranti d'odio e di disperazione, e contorcendo le labbra, come se pronunciar volesse delle parole, e protendendo le braccia e le mani colle dita aperte verso la sorella di Spartaco, come per ghermirla, con uno sforzo supremo si gettò colla persona in avanti, poscia, emettendo un ultimo gemito, chiuse le palpebre, e ricadde col capo inerte contro il tronco dell'albero, quindi sul fianco destro esanime a terra.

— Meno male che questa volta e alla fine la rete ha accalappiato l'uccellatore! — esclamò il centurione e, invitata Mirza e gli altri a seguirlo, si sottrasse in silenzio dalla vista di quell'abominato cadavere.

passò senza un applauso, e con qualche segno di disapprovazione. »

La *Lombardia* non parla della rappresentazione. Due giornali teatrali, il *Monitore dei Teatri* e l'*Arte Drammatica*, riferiscono dell'esito poco favorevole.

Ch'io mi sappia, a Milano non ci sono altri giornali conosciuti che possano aver date notizie diverse.

Cosicchè il marchese D'Arcais deve essere stato tratto in errore da qualche giornale clandestino, poichè non posso supporre che la voglia di darmi torto lo abbia indotto a figurarsi da sè quello che non è successo.

È chiaro che egli non ha letto nessuno dei giornali di Milano, e siccome non li leggerà, non lo prego nemmeno a scorrerli per vedere quale giudizio — oltre a quello del pubblico — diano del lavoro.

Invece sua, prego l'egregio signor Muratori a farlo; mi preme che egli veda come io, per metterlo fuori dalla questione, abbia evitato tutte le citazioni e tutte le frasi che non si riferissero rigorosamente ed esclusivamente all'accoglienza del pubblico all'infuori di qualunque giudizio di critica.

Tale lettura persuaderà il signor Muratori che in tutto questo non c'è ombra di partito preso. È un caso di legittima difesa contro un critico che *per il primo* ha attaccato le nostre critiche.

Conclusione. Il marchese d'Arcais fa danno al signor Muratori.

Il decennio di 23 anni mi ha obbligato a provare che *Canova* fa all'amore a cinquantotto.

Il sostenere che a Milano ci fu *l'esito favorevole* mi ha obbligato a provare il contrario.

E infine gli elogi di un giornale importante e di un critico influente possono far credere all'autore che il *Canova* è lavoro meglio riuscito che non sia, e impedirgli di correggerlo.

C'è un vecchio proverbio il quale dice: dagli amici mi guardi Iddio!

Si potrebbe dire: Dio mi guardi dalle lodi a qualunque costo: esse sono per lo meno tanto dannose, quanto è imprudente il regalare una corona all'autore d'un dramma, prima d'aver visto come il dramma andrà a finire.

Dopo tutto, il signor Muratori capirà che per noi è ora stretto obbligo di coscienza di sostenere con tutte le forze la prima rivincita che prenderà del *Canova* l'autore del *Pericolo*.

Il direttore di una *Banca Popolare*, per effetto sicuramente di distrazione, toglie dalla cassa e ripone nelle proprie tasche un sessantamila lire: casi del giorno!

La giustizia lo agguanta.

Il *Ravennate* nel dare questa notizia soggiunge pietosamente: «Noi non ci perderemo in recriminazioni contro l'autore del fatto, perchè un senso d'umanità ci vieta di inveire contro *un caduto!* »

O che il *Ravennate* pensa che si debba lamentarsi solo contro coloro che sono in piedi?

E gli pare proprio che il caduto sia il ladro? Io fino a prova contraria crederò piuttosto caduti i derubati.

⁂

Sono ammirevoli le teorie che corrono oggidì. Muore un furfante con dei quattrini. Gli si pone la lapide e magari il busto in marmo con un'epigrafe che dice esser morto per congestione di filantropia! Ed è giusto, perchè la massima dice: *parce sepulto!*

Un impiegato vien collocato a riposo colla pensione, per cretinismo costituzionale, non dipendente dal servizio. Gli si manda la croce con una lettera di ringraziamento per gli intelligenti servizi prestati alla patria, ecc.

Una croce e una lettera costano tanto poco! dice un'altra massima corrente.

Un cassiere deruba la cassa: i denari sono fuggiti, ma egli cade nelle mani della giustizia. I derubati strillano e imprecano. Crudeli! Dimenticano che non si inveisce contro un *caduto! Post factum, lauda*, dice sempre la massima. L'avvocato dimostrerà poi che è caduto per *colpa* del terreno sdrucciolevole.

⁂

E con tali massime, onestamente predicate, si fanno poi le meraviglie perchè i giurati assolvono il cassiere infedele, o trovano le circostanze attenuanti per l'omicida?

Ma i giurati non fanno che applicare le regole della giustizia sociale corrente e trionfante.

Con tutto questo non creda il *Ravennate* che io gli faccia una colpa della sua frase scritta in buonissima fede. Egli, dopo tutto, non è che l'eco fedele di idee accettate da una gran parte del pubblico.

(CONTINUA)

Caro FANFULLA,

Battista Valentino, detto il Cantalicio perchè di Cantalice in Sabina, fu vescovo di Civita di Penna e d'Andria; visse ai beati tempi del *Beatissimo*... Alessandro VI; morì nel 1514.

— Che me ne importa? — Pazienza un momento. Per vescovo, egli fu poeta anche troppo; e di lui ci rimangono molti epigrammi latini, e quattro libri di esametri *« de bis recepta Parthenope, Gonsalvia »* cioè il *Gonsalvo*, ovvero *Napoli ricuperata due volte*. — E questo pure che cosa importa a me? — Un momento ancora. Il *Gonsalvo*, talora mutato in *Gondisalvo* (per dargli fattezze latine forse?) la prima volta fu stampato in Napoli, e uscì alla luce proprio ai 20 di luglio del 1506. Se vedeste con che arzigogoli di distici è ciò detto nell'ultima pagina! ma non divaghiamo. Un tal poema dunque (così lo chiamò, per modestia, il suo babbo, che avrebbe messo in versi latini anco il *confiteor* o la lista del bucato) un tal poema contiene, narrata diligentemente in un centinaio e mezzo di versi, la *Sfida di Barletta*. Capite? Contiene la *Sfida*, pubblicata per le stampe tre soli anni poi ch'essa accadde!

E voglio che notiate, che se il poema del Cantalicio fu pubblicato nel sei, viste le povere condizioni in che era l'arte della stampa, dovè esser finito di scrivere almeno nel cinque. Più ancora; notate che la narrazione della Sfida è nel secondo libro. Or bene, fatemi pure il Cantalicio un Ovidio di facilità, non vorrete voi che abbia messo un par d'anni a fare un poema? La Sfida dunque fu da lui cantata, molto verisimilmente, nel 1504, quand'egli aveva ancora dentro gli orecchi lo strepito della pugna, e nel core una gioia, a vescovi italiani non ancora vietata.

Questa biblioteca Angelica ha due esemplari del poema del Cantalicio. Il primo è quello di cui v'ho parlato, il quale ha in margine, di mano forse del Cantalicio stesso, un verso omesso nella stampa; il secondo esemplare fu *impresso in Roma da maestro Stefano e maestro Ercole, soci, l'anno 1513, addì 8 di settembre;* e tutto questo vi è detto in latino, ci s'intende.

L'Alessandrina ha tre esemplari del medesimo poema, che in sostanza celebra le guerre in Italia del *gran capitano* Consalvo di Cordova.

Frugai pure nella Casanatense. Nel suo indice delle edizioni del XV secolo si legge: *De bis accepta ab Hispanis Partenope, carminum libri quatuor;* opuscolo *in folio sine loco et anno*. Era forse indicato il poema del Cantalicio? Credo che sì. D'un'altra edizione? Non credo; il luogo, l'anno e l'editore, che fu il tedesco Mair, o non fu veduto o non fu raccapezzato, per amore degli arzigogoli che ho accennati, e che sono in fine del libro. Checchè sia di ciò, il libro non v'è più, o non fu potuto trovare.

Il *Gonsalvo* venne tradotto da Sertorio Quattromani in *lingua toscana*, com'egli dice, ma in modo molto libero e prolisso, con assai giunte messeci di suo capo. Costui fu il primo, se non erro, a battezzare col nome di Tito il Fanfulla. Se fosse stato scrittore di melodrammi, lo compatirei: era sì poco melodioso l'antico nome di Bartolomeo!

Della traduzione del Quattromani la Casanatense ha due esemplari; l'Angelica uno, stampato in Napoli *appresso Gio. Giacomo Carlino, 1607, ad istanza di Henrico Bacco alla Libraria dell'Alicorno.*

Nella Casanatense trovai un altro libro, la *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, scritta da Lorenzo Giustiniani (Napoli, 1793). Da essa imparai, a pagina 5 e 6, che la sfida di Barletta era stata ricordata da Ludovico De Gibraleon al lib. 4, cap. 4, nel suo poema (un altro poema) *Historia Parthenopea* (Roma, 1516). Anche questo libro precede quelli citati dai signori *Fantasio* e *Caro*, ma non mi successe di trovarlo in nessuna delle nostre biblioteche.

Mi rincrebbe per altro assai più di non ritrovare un *Anonimo*, notato anch'esso dal Giustiniani. Eccone il titolo: *Historia del combattimento di tredici Italiani con altrettanti Francesi, fatto in Puglia tra Andria e Quarati, e la vittoria ottenuta dagl'Italiani nell'anno 1503 a' 13 di Febbraro, scritta da autore di veduta che v'intervenne* (Napoli 1503).

La Casanatense aveva un'altra edizione di questa *Historia*, ed era del 1633, in-ottavo. Ora nel catalogo, accanto al paragrafo d'indicazione, è una croce; e nello scaffale, al posto indicato, vi è un libricello, diventato più smilzo dopo che gli ebbero *sottratti* i quadernini di essa *Historia*.

L'edizione del 1663, citata dal signor *Fantasio*, è diversa da quella del 1633; è un'altra, o sbagliò il Giustiniani, scrivendo 33 invece di 63?

Ma di queste e d'altrettali notizie bibliografiche basti; chi volesse averne di più si rivolga al mio egregio collega cav. Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina; io torno per poco al Cantalicio, a cui dovete volere un gran bene, avendo detto del vostro signor nonno:

(Alterosque gerens animos Phanphulla superbus).
Fanfulla, altero spirto e core invitto

Qualche scrittore francese ha scambiati gl'Italiani con gli Spagnuoli, ha fatto combattere questi e non quelli coi Francesi, e ha fatto perdere quelli e non questi. Il Cantalicio racconta, che tra Francesi e Spagnuoli ci fu realmente una sfida: dalla prima nacque la seconda tra Italiani e Francesi, e se della prima rimase incerto a quali dei combattenti restò la palma, nella seconda la vittoria fu nostra. E volete saper l'origine della prima sfida? Fu la stessa stessissima della seconda; e l'una e l'altra si compendiano in queste poche parole: gli Spagnuoli sono buoni soldati a piede, a cavallo no; gl'Italiani poi nè a piede, nè a cavallo. Erano un po' superbi i Francesi... di quei tempi!

Abbiatemi per tutto vostro

Dall'Angelica

E. NOVELLI.

CRONACA POLITICA

Interno. — Orlando, ne' poemi del Berni e dell'Ariosto, a ogni colpo di lancia, infilzava nove o dieci poveri diavoli — che, fra parentesi, doveano appartenere alla famiglia delle quaglie del deserto, che si prestavano gentilmente a lasciarsi prendere e mangiare dal popolo ebreo.

Il Senato rinnuova le memorande prove d'Orlando, e in una sola votazione infilzò sei progetti di legge.

Il *maximum* de'padri vitalizi votanti s'è tenuto ai settantasei. Erano in tanti alla Camera elettiva? Hum!...

È ritornato in campo

« Con altra voce ormai, con altro vello »

— cioè con la voce dell'onorevole Lampertico, relatore, e col vello fattole crescere indosso dal ministro Finali — un nuovo Codice forestale.

Troverà fortuna? Dio lo sa! Il senatore De Giovanni l'ha fieramente combattuto.

Il relatore ne assunse non meno fieramente le difese.

Arrivederci quest'oggi.

★★ A Monte Citorio: Continuazione e fine delle modificazioni sul bollo, registro ecc.

Disamina degli emendamenti.

Un'interrogazione dell'onorevole Righi al guardasigilli. Il chiomato rappresentante di Verona vorrebbe reintegrare nel nostro diritto il processo di ventilazione ereditaria.

Non so come si faccia a ventilare un'eredità; ma, se si trattasse di darle vento, m'offro gratuitamente agli eredi che non volessero darsi questa noia.

L'onorevole Vigliani respinse la ventilazione (forse per paura de'reumi).

S'entrò poi a discutere lo schema di legge sul contingente militare dei nati nel 1854.

Qualche opposizione, qualche incidente, ma alla fine il progetto passò.

Quindi un altro schema ricottiano per tre milioni e mezzo che dovranno servire a completare le date dell'artiglieria.

Buum! buum! discussione a cannonate. Bombe-emendamenti, razzi-ordini del giorno, fracasso, rovina.

Per fortuna un ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Sulis ristabilì pienamente la calma.

Il generale Ricotti uscì cogli onori della vittoria.

★★ Accennai or è un mese all'idea spuntata nel cervello d'un consigliere municipale di Bologna di far *tabula rasa* dei beni immobili delle Opere Pie. L'onorevole Mezzanotte può andar superbo, egli che l'ha messa fuori per primo nella sua famosa relazione cartacea.

Ci ha chi vede in questa proposta una spogliazione bell'e buona, e, quel che più è, consumata ai danni dei poveri. Io non vedo tant'oltre, ma osservo che le Opere Pie fanno già l'atto di chi, per salvar l'orologio, in una folla, ci mette sopra la mano. Vedo, per esempio, la Congregazione di Carità di Milano che mette in sull'avviso le rappresentanze delle Opere Pie, e le invita, per circolare, ad agitarsi ed agitare la pubblica opinione contro un simile attentato.

Attentato: è parola dura, ma non ne trovo un'altra ch'esprima la stessa idea con più mitezza. Che volete: è in gioco il letto del povero all'ospedale: è in gioco la sua grazia di Dio quotidiana, il pane dei suoi bambini e il suo ne' giorni dell'amarezza.

Certo le casse dello Stato, delle provincie, del comune sono forti e ci si può contar sopra. Ma non siamo per nulla i figli dei nostri padri, che dopo aver conquistato il mondo non domandavano la pensione di ritiro, ma un po' di terra per istabilirvisi a colonia e far le georgiche dopo aver dato soggetto alle Iliadi.

Il sogno del povero in *Italia* è un lembo di terra, un campicello. Fuori di lì, non sa farsi un'idea della ricchezza.

Ebbene: in mancanza d'ogni altra, la proprietà territoriale delle Opere Pie è la ricchezza collettiva dei poveri.

Cambiategliene la natura e si dirà derubato.

CAPITOLO ULTIMO.

ULTIME BATTAGLIE. — ROTTA DEL BRANDANO. L'IDILLIO DELLA MORTE.

Nel momento stesso che Eutibide scontava le sue scelleratezze, morendo in presenza di Mirza sulla strada che da Temesa menava al tempio di Ercole Olivario, giungeva in porto la navicella sulla quale Granico avea inviate notizie di sè a Spartaco.

Rimase questi assai perplesso all'annuncio dello sbarco di Granico sulle coste dei Bruzzi, e meditò a lungo quel che dovesse farsi. Alla fine voltosi ad Artorige disse:

— Ebbene... poichè Granico trovasi con quindicimila dei nostri presso Nicotera... trasportiamo colà per mare tutto l'esercito: là riprenderemo e più vigorosamente la guerra.

Rinviò quindi il navicello al luogo ove trovavasi la flottiglia con ordine che la notte susseguente essa tornasse a Temesa.

In questa guisa, in otto notti il Trace trasportò tutto l'esercito a Nicotera, e in tutte queste notti, meno l'ultima nella quale esso stesso salpò con la cavalleria, egli fece eseguire da quattro legioni una sortita a fine di richiamare l'attenzione dei Romani dalla parte di terra, e per dar loro a credere che ei non pensasse punto a partirsi di là.

Appena la flottiglia, che seco recava Spartaco, Mamilio e la cavalleria, si fu dilungata di qualche miglio dalla spiaggia, i Temesini corsero ad avvisare Crasso dell'accaduto.

Furibondo ne divenne il duce dei Romani, e imprecò contro la città dei Temesini che non avevano avuto il coraggio di inviargli in qualsiasi modo un messo per avvertirlo della fuga del gladiatore, il quale, sottrattosi omai a quelle strette, più fiera avrebbe riaccesa la guerra che egli sperava, e a Roma avea fatta sperare, come ormai finita.

Imposta quindi una grossa taglia agli abitanti di quella città in pena della loro codardia, all'indomani, fatto levare il campo allo esercito, lo condusse verso Nicotera.

Ma Spartaco, all'alba stessa del giorno in cui egli vi era giunto, s'era posto in marcia con tutte le sue legioni, e non s'era arrestato che dopo venti ore di cammino, accampandosi presso Scilla.

Il dì appresso si portò a Reggio, chiamando nel suo cammino alle armi gli schiavi, ed ivi, occupate formidabili posizioni, tre dì e tre notti fece lavorare i gladiatori attorno al fosso e alla palizzata del campo, talchè quando Crasso vi giunse si avvide ben presto che quel vallo era inespugnabile. (1)

Pensò allora di astringere Spartaco o a combattere, o a rendersi per fame, e intraprese quell'opera colossale e veramente romana, chè, se concordemente non fosse narrata da Plutarco, da Appiano e da Floro, sembrerebbe assolutamente incredibile.

Sopravvenuto là Crasso, veggendo che la natura stessa del luogo gli mostrava e gli suggeriva ciò che gli era d'uopo di fare, prese a fare una muraglia a traverso dell'istmo, togliendo così ad un tempo stesso l'ozio a' soldati suoi ed a' nemici la comodità delle vittuaglie. Grande era il lavoro e difficile; pur fuori della comune opinione, il trasse a fine in breve spazio di tempo, escavando una fossa per quel rilievo dall'uno all'altro mare, lunga trecento stadii; larga e fonda quindici piedi, ed ergendo la muraglia sulla sponda della fossa stessa di un'altezza e sodezza meravigliosa (1)

(1) PLUTARCO, APPIANO ALESSANDRINO, *luoghi citati*

Mentre i centomila Romani di Crasso attendevano con ardore indicibile a quest'opera titanica, Spartaco andava istruendo ed ordinando altre due legioni, cogli undicimila schiavi a lui accorsi dai Bruzzi, e nel tempo stesso già meditava come si trarrebbe da quel luogo, deludendo le fatiche e i provvedimenti di Crasso.

— Dì', Spartaco — gli chiese un giorno, il ventesimo da che i Romani avean principiato il loro lavoro, il suo diletto Artorige — dì', Spartaco, non vedi tu dunque che costoro ci chiudono in trappola?

— Tu lo credi?

— Ma, vedendo la muraglia che essi costruiscono e che è ormai finita, mi sembra che avrei diritto di crederlo.

— Anche sul Vesuvio il povero Clodio Glabro credette d'avermi preso in trappola.

— Ma fra dieci dì non avremo più viveri.

— Chi?

— Noi.

— Dove?

— Qui.

— Ah!... ma chi ti ha detto, mio diletto Artorige, che fra dieci giorni saremo ancora qui?

Tacque Artorige e chinò il capo, quasi vergognandosi di aver voluto dare suggerimenti a quel previdentissimo maestro di guerra; il quale, contemplato alquanto con tenerezza il giovine, e commosso da quell'onesto rossore, battendogli con la destra affettuosamente sulla spalla, gli disse:

— Bene facesti a prevenirmi, Artorige, delle condizioni delle nostre vittuaglie, ma non temere per noi; ho già stabilito quel che faremo per lasciar Crasso a bocca spalancata e in asso dinanzi alla sua formidabile muraglia.

— Valente capitano è però, convien confessarlo, questo Crasso.

— Il più valente di quanti in tre anni abbian fin qui combattuto contro di noi — rispose Spartaco, il quale dopo un istante di silenzio, aggiunse

— Sebbene non ci abbia per anco vinti.

— Nè, te vivo, ci vincerà per certo.

— Io, Artorige, non sono che un uomo.

— No, tu sei un'idea, tu sei una potenza, tu sei un vessillo! In te s'incarna e si fa vivo un principio: la risurrezione degli oppressi, la prosperità dei diseredati, la libertà degli schiavi. Tu sei tanto nobile e virtuoso che dalla tua persona emana una luce, la quale conquide i più riottosi fra i nostri compagni, e si riverbera su di loro e li anima e li accende e tutti li fa in te fidenti: in te, che essi conoscono ed ammirano e apprezzano sagace e valentissimo capitano. Finchè tu vivi essi faranno sempre ciò che tu vorrai, e come glielo hai fatto raggiungere fin qui, farai loro raggiungere l'impossibile; finchè tu vivi, essi percorreranno trenta miglia al giorno, sopporteranno i disagi, soffriranno la fame, combatteranno come leoni; se per isventura tu cadessi, il nostro vessillo cadrebbe teco; e in venti giorni la guerra sarebbe finita con la totale nostra distruzione... oh ti conservino gli Iddii lungamente e finchè noi abbiamo conseguito finale vittoria.

(Continua)

(1) PLUTARCO, *Vita di Marco Crasso.*

Saranno fisime, capisco — ma finchè durano ne va tenuto conto.

** Napoli ha sete.

Povera Napoli! Sembra Ismaele nel deserto; come lui ha trovato un angelo che dopo tanti anni d'arsura le ha portato un po' d'acqua, ma...

Usciamo di metafora: il problema delle acque avrebbe dovuto venire quest'oggi in Consiglio comunale.

È una jettatura! Proprio due giorni prima la Giunta si dimette e il sindaco le corre dietro.

C'è pericolo che questa crisi mandi alle calende greche le speranze dell'acqua, lasciando la desolata Partenope in riva a quell'ironia fluviatile del Sebeto, che, stillate in un bacile tutte le sue acque, non gliene darebbe nemmeno quante gliene occorre per lavarsi la faccia.

Se questo avviene, affemia crederò anch'io alla jettatura, e mi metterò un bel corno alla catenella dell'orologio.

** *Elezioni politiche.* Sapete che l'onorevole Speciale, visto che lo *speciale* Chiappero venne alla Camera a colmar la lacuna ch'egli teneva occupata nominalmente, lasciò il suo posto come un soldato di guardia quando gli dànno il cambio.

Ora il collegio vedovo è passato a seconde nozze col signor cav. Rizzari, nominato a primo scrutinio.

Il mirallegro al nuovo deputato che viene dalle falde dell'Etna.

Non so perchè, ma un deputato che ci viene di là dev'essere l'attività e l'operosità in persona.

La mitologia non dee per nulla aver fatto piantar fucina a Vulcano dentro a quel monte. Catania, a rigore, dev'essere stata la Birmingham di quel tempo, come Vulcano, fabbricatore di fulmini, n'era l'Armstrong o il Mauser, il Dreyse, il Vetterli, a vostra scelta.

Estero. — Reintegro il signor Toupet De Vigne nelle file della sinistra alla quale appartiene. La destra, a cui l'ho dato in isbaglio, non lo vuole: sono quindi obbligato a rimetterlo al suo vero posto.

Pagato il mio debito allo scrupolo dell'esattezza, la posizione dei partiti francesi non muta per questo. Rimane sempre il fatto che l'intolleranza e l'esclusivismo ne sono l'anima, e dànno il solito frutto, con questa avvertenza che, mentre la destra e il centro destro si accapigliavano per mettere al posto di questore uno dei loro, la sinistra ha carpito i vantaggi del terzo fra due litiganti.

E non sarà l'ultimo, come non è stato il primo: ne fanno fede le due recenti elezioni: i candidati repubblicani trionfarono per semplice rappresaglia sui loro antagonisti — fiore di conservantismo caudato.

E a queste condizioni speciali che vuolsi riferire il fatto che, dopo le prime elezioni del 1871, il partito legittimista non ha mai potuto cacciare in seggio uno dei suoi.

Ma intanto chi ci perde è il governo o, per dire meglio, il sistema inaugurato dal maresciallo Mac-Mahon. Due repubblicani di più all'Assemblea sono poco: ma quando si pensa che Ledru-Rollin è per lo meno il ventesimo Barodet entrato alla Camera colle elezioni parziali di un anno, c'è da montare in qualche apprensione per l'avvenire.

** Mille commenti sul partito in cui venne la Germania di tramutare il sig. D'Arnim, inviando al suo posto il principe D'Hohenlohe.

Quell'egregio diplomatico, per la sua moderazione, s'era accattate a Parigi molte simpatie, in onta all'influenza repulsiva che il suo carattere di tedesco e il bruciore dei miliardi non potevano a meno di esercitare.

Fu questa sua dote che gli valse talora degli acri rimbrotti da parte della stampa ultra-prussiana, e fu ad un pelo, or è un anno, di cadere in mala vista al signor di Bismarck.

Non si dice che il suo richiamo sia la catastrofe degli antichi malumori; ma lo si argomenta, e certi giornali francesi lo deducono dall'indole dell'uomo che rappresenterà in sua vece la Germania a Parigi.

Il principe di Hohenlohe è in voce d'acerrimo nemico dell'ultramontanismo: e la sua nomina, sotto questo aspetto, può essere benissimo un segno del tempo in Germania, dove ultramontanismo e Francia fanno rima in onta alle proteste della desinenza.

Ma il principe non è egli forse il fratello del cardinale omonimo? Allora tutto si spiega: lo mandano a Parigi pel meglio della pace domestica. A Berlino, presso il fratello, egli riproduceva la fiamma surta dalla pira di Eteocle e Polinice, che si divise in punta, espressione dell'odio fra i due cadaveri che furono fratelli.

** La *Bismarck-Lamarmoromachia*, se badassi all'*Ordre*, minaccierebbe di finire in campo chiuso, come nel medio-evo.

È corso un cartello — dice quel giornale; e il conte Usedom avrebbe domandato all'imperatore Guglielmo il permesso d'accettarlo.

Non basta: sempre secondo il citato giornale, a Parigi l'altro giorno si diceva che lo scontro era già avvenuto; egli però non ci credeva.

E perchè no? Io preferisco di credervi, anche se non è vero; e questo per farmi un dovere di non aspettarlo più.

È vero che tutto ciò potrebbe anche essere una delle solite panzane. Il nostro Alfonso è al postutto un uomo di giudizio, ciò che non toglie che alla stregua della lunghezza della persona egli non possa prestarsi a far la parte del serpente di mare a beneficio dell'*Ordre*, invidioso della gloria del *Constitutionnel*.

** Risaliamo, se non vi dispiace, sino al 1872: ci troveremo più giovani.

Certo vi ricorderete la congiura scoperta a quel tempo in Lisbona, che diè luogo a tante fughe di capi e a tanti intrappolamenti di semplici gregari. La solita storia.

Ebbene: dopo due anni, il gruppo è finalmente venuto al pettine della giustizia. Ma Dio non paga il sabato, e la giustizia nemmeno.

Ora il processo è terminato. Baldassare Ribeiro uscì pel rotto, perchè andò prosciolto dall'accusa di cospirazione contro l'integrità del regno. Non così il barone Pomarinho che si avrà per due anni di carcere cellulare, colla degradazione per giunta. Altrettanto per Jose de Silva, e Jose de Santos Rodrigues, colla differenza che in luogo della cella subiranno il carcere correzionale.

E i capi? Ah! non ci pensano nemmeno. Cosa importa al sor marchese d'Anjeja e al sor conte di Maganellas dei due anni che si beccarono in contumacia?

Sono a Parigi, credo, e scommetterei che la sera della condanna hanno portato un brindisi ai giudici.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PEST, 2. — La *Corrispondenza di Pest* annunzia che Szlavy, presidente del ministero, ebbe ieri un'udienza a Vienna dall'imperatore. Egli dichiarò a S. M. che il gabinetto aveva deciso di dimettersi. L'imperatore verrà entro questa settimana a Pest, e dichiarò che non prenderebbe alcuna decisione prima del suo arrivo in questa città.

PARIGI, 2. — I risultati delle elezioni finora conosciuti sono i seguenti:

A Valchiusa, Ledru-Rollin ebbe voti 28,200 e Billiotti 24,500.

A Vienne, Lepetit ebbe voti 33,000 e Beauchamp 30,500.

L'elezione dei deputati repubblicani sembra certa.

VIENNA, 2. — Un articolo della *Rivista del lunedì* spiega il significato eminentemente pacifico del sincero riavvicinamento fra la Germania, la Russia e l'Austria, consolidato dal viaggio dell'imperatore a Pietroburgo. Quindi annunzia che i passi diplomatici fatti dal gabinetto di Vienna per la conclusione di un trattato di commercio fra l'Austria e la Russia furono accolti da questa potenza con grande premura. I negoziati relativi incomincieranno fra breve a Pietroburgo.

LISBONA, 28. — Il municipio e la deputazione provinciale di Madrid tennero ieri seduta ed approvarono diverse misure per aiutare il governo contro i carlisti.

La Tertulia progressista telegrafò a Serrano, promettendogli un appoggio incondizionato.

Il banchiere Grandeara provocò una riunione di giornalisti e propose l'organizzazione di 10 mila volontari, mediante un'anticipazione di 30 milioni di reali che sarebbe fatta dai banchieri e dai capitalisti di Madrid, offrendo di parteciparvi egli stesso per 4 milioni.

Dispacci carlisti annunziano la resa di Bilbao.

NOTERELLE ROMANE

Alle 8 1/2 di ieri sera il conte Pianciani lasciò l'aula capitolina per andare altrove. In quel momento il consigliere Balestra parlava di lavori pubblici sospesi a Santa Maria Maggiore, dove, a giorni, comincieranno i lavori di conduttura del gas.

Di lì a due ore l'onorevole sindaco rientrava nella sala. L'assessore Galletti, seduto al posto del campanello, leggeva in quell'istante l'articolo 222 del bilancio, così concepito: « *Costruzione di nuovi carri funebri, coltri, finimenti, ecc.* »

L'onorevole Pianciani non esitò un momento e ripigliò la presidenza.

✲

Dov'era stato in questo tempo, trascorso dalla vita alla morte, l'onorevole conte? In via Soderini, alla inaugurazione della scuola per gli adulti, annessa alla società operaia centrale romana.

È in un ambiente caldo di passioni ed entusiasmi, che bisogna vedere quell'uomo. Le sottigliezze del consigliere Alatri, la prosa poetica del commendatore Placidi, l'insistente opposizione fatta in nome del centesimino del consigliere Ramelli, il modo di porgere anglo-sassone di D. Baldassarre Odescalchi gli fanno perdere la nota.

Perchè egli la ritrovi ha bisogno di gente calda e di argomenti più caldi ancora. Nei giorni scorsi, in Campidoglio, alcuni consiglieri, rubando la mano ai *vigili*, non avevano fatto altro che gettare acqua sul fuoco. Ieri sera il conte Pianciani volle respirare un po' di quell'aria che deve far tanto bene ai suoi polmoni...

E parlò.

✲

Veramente, prima di lui, aveva preso la parola il sig. Napoleone Parboni, un bell'uomo che, per la circostanza, aveva anche studiato il figurino della moda. Disse, nella sua qualità di presidente, poche cose e sobriamente.

Dopo di lui lesse un discorso, forse troppo ricco di nomi propri e di citazioni, ma efficace per concetti e saviezza d'idee, il signor Erculei, direttore della scuola, la quale entra nel suo secondo anno di vita. Un proverbio inglese da lui citato: « Più cervello che muscolo, » fece gioire l'onorevole Michelini, il più vecchio e il più piccolo di corpo dei deputati italiani. S'alzò e disse egli pure la sua; ma gli onori della serata toccarono al sindaco di Roma.

✲

Trenta o quaranta periodi nervosi, improvvisati addirittura; un sistema d'eloquenza tra il tribunizio ed il parlamentare; un sistema politico e sociale che dà un dito a chi vorrebbe la mano e dà una mano a chi ne vorrebbe due; insomma il giusto mezzo, una botta al cerchio, un'altra alla botte, e tutto ciò da mane a sera, parlando, scrivendo, camminando... ecco il conte Pianciani, con e senza *effe*, nell'esercizio ordinario delle sue funzioni.

Questa specie di programma della sua amministrazione: « Lavori pubblici, tanti quanti debbono portar Roma al livello delle prime città di Europa, istruzione, istruzione, istruzione, istruzione! » — trascinò a dieci minuti d'applauso duecento operai che erano nella sala. L'onorevole generale Avezzana, un uomo che siede a sinistra, perchè, com'ebbe a dire egli stesso, visse un pezzo fra i selvaggi, piangeva. Il cavaliere Pietro Cossa si ricordava del suo *Cola di Rienzi*; e io... prendevo mentalmente queste note.

■

In conclusione, *brevis oratio*: si fecero poche parole, un ordine ammirevole, nessuna stonatura. Si poteva desiderare altro?

Il municipio ha conceduto alla scuola, che, lo ripeto, *par...bonina* millecinquecento lire di sussidio; e il conte Pianciani dichiarò ieri sera che avrebbe fatto altrettanto con quelle società operaie romane che sapessero imitare l'esempio della Centrale.

Avviso a chi tocca.

●

In casa del signor Gallenga, redattore del *Times*, ha avuto luogo una prima riunione della Società romana, protettrice degli animali.

Vi assistevano moltissimi dei sottoscrittori fra i quali lady Paget, la signora Gadda, il signor Marsh, l'onorevole e serafico Mauro Macchi, il prof. Ferri, ecc.

Si è costituito provvisoriamente un comitato di tre persone, le quali hanno l'incarico di presiedere la Società fino a che non sia nominato definitivamente un comitato direttivo, del quale, mi dicono, che abbiano acconsentito di far parte parecchie signore e signori di Roma.

Nuova adunanza generale lunedì a quindici.

■

Il marchese di Villamarina, gentiluomo di corte, a nome di S. A. R. la principessa di Piemonte ha ringraziato il circolo cittadino « Roma, » per un'offerta di 400 lire, fatta dal Circolo stesso a favore del nascente ospizio per i ciechi.

Anche il duca di Fiano, delegato della principessa per l'ospizio, ha scritto una lettera nel medesimo senso.

Le 400 lire provengono da una tombola che i soci fecero il 14 febbraio ultimo.

Non c'è nulla d'inutile sotto la faccia del sole!

●

Questa sera al *Valle* quinta rappresentazione della *Fille de Madame Angot*.

A Parigi il 23 febbraio, in cui compiva l'anno dalla prima recita, si fecero i conti di ciò che l'operetta del maestro Lecoq aveva reso alle *Folies-Dramatiques* durante trecentosessantasei giorni.

Totale complessivo degli incassi: 1,519,112 85 (dice lire un milione cinquecentodiciannovemila centododici e centesimi ottantacinque); e prego il cassiere dei signori Grégoire a non cadere svenuto.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *L'uomo del mistero*, in 3 atti, di Montanti. — Indi farsa: *La sposa e la cavalla*.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il maniaco per le donne.* — Indi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Venezia e Brescia*, con Stenterello. — Indi passo a due serio.

Prandi — Doppia rappresentazione. — *L'eroe di Perabiago.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha quest'oggi votato a scrutinio segreto i vari progetti di legge approvati nelle sedute antecedenti.

Poi, al momento di cominciare la discussione della legge sulle spese straordinarie per la difesa dello Stato, il ministro della guerra ha dato alcuni schiarimenti sui vari progetti presentati.

La Giunta della Camera dei deputati incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari ha tenuto adunanza ieri e quest'oggi per udire le relazioni speciali. Si ritiene per probabile che fra pochi giorni la Giunta avrà ultimato i suoi lavori, e ne avrà presentato il risultamento alla Camera, la quale perciò potrà senza indugio incominciare la discussione.

Una corrispondenza romana della *Gazzetta d'Italia* torna sulla notizia già smentita da noi di una modificazione ministeriale, combinata col passaggio del conte Cantelli dal ministero dell'interno alla Casa Reale.

Se a furia di dar la notizia il corrispondente spera di dar credito alla combinazione probabilmente profetizzata da qualche dilettante di politica in piazza Colonna all'ora della posta, è certo che la sua insistenza è giustificata.

Quanto a noi, ch'egli vorrebbe contraddire, ci vediamo costretti a ripetergli che siamo autorizzati a smentire la sua trovata.

Ci scrivono da Ancona che il Consiglio provinciale di quella città, adunatosi ieri l'altro, votava, sulla proposta del consigliere avvocato Marcellini, il seguente ordine del giorno ad unanimità:

« Il Consiglio provinciale di Ancona, deplorando la immatura e violenta fine del prode tenente cavaliere Giacomo Dall'Acqua, nativo di questa provincia, e rendendo omaggio alla sua gloriosa memoria, esprime sensi di condoglianza alla famiglia dell'egregio estinto. »

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 2. — Fu fatta la proposta d'incorporare nell'esercito francese gli stranieri residenti in Francia, i quali non sono sottoposti al servizio militare (?) nella loro patria. Questa proposta fu presa in considerazione dalla Commissione d'iniziativa.

Il marchese di Noailles partirà per Roma domani.

La *Presse* riporta la voce che il conte di Chambord sia gravemente ammalato.

VERSAILLES, 2. — Dopo una lunga discussione, l'Assemblea convalidò l'elezione di Swiney.

MADRID, 1. — La *Gazzetta* dice che le perdite subite dall'esercito nella battaglia di Monte Albando ascendono a circa 800 fra morti e feriti.

Il maresciallo Serrano giunse ieri in Santander.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 3 marzo

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 90	68 95	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	523 —	521	—	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 30	74 40	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 20	73 15	— —	— —	— —
» Rothschild	71 95	71 90	— —	— —	— —
Banca Romana	—	1650	— —	— —	— —
» Generale	444 50	445 —	445 50	444 50	— —
» Italo-Germanica	105	264	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	—	— —	— —
Società Anglo-Romana gas	— —	3 5 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria italiana		—	— —	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	113 45	113 25
	Londra	90	28 75	28 70
ORO			23 12	23 06

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	43
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) .	[illegible]	42	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 61.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 5 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

VIAGGIO NEL PAESE DI BOHÊME

I giornali hanno annunziato in febbraio la morte di Armando Barthet.

Armando Barthet, in Italia, dove son pure conosciutissimi Féval, Gaboriau, Ponson Du Terrail, Dennery, Montépin e altri scarabocchiatori, era poco noto; egli, l'autore del *Moineau de Lesbie*, un capolavoro in un atto, per il quale la Rachel aveva una particolare affezione, e che resterà sulla scena francese quando nessuno si ricorderà più dei grandi drammi e delle commedie educatrici degli uomini e riformatrici del mondo.

***

Armando Barthet appartiene alla coorte di Murger, sebbene gli abbia sopravvissuto tredici anni.

Era l'ultimo dei *bohèmes;* ed è morto pazzo allo spedale di Charenton.

Pazzo come Barbara Du Boys, Bataille, Morin, Dubellay; allo spedale come Pelloquet, Viard, Detouche, Lebailly, Montjoie, tutti suoi compagni della famosa *brasserie des martyrs*, uccisi tutti in questa ultima diecina di anni, quale dagli stravizi, quale dalla miseria, i più dall'assenzio.

Povero Barthet!

***

È una vittima di più nel lungo martirologio dell'arte.

A ventinove anni scrisse il *Moineau de Lesbie*, il suo primo e migliore lavoro; l'aveva forse meditato nei silenzi della sua piccola città natale, l'aveva pazientemente, amorevolmente carezzato chi sa per quanto tempo!

Da allora in poi lo tribolò la lotta per l'esistenza: lavorò, lavorò, lavorò del lavoro che stanca, che infrange, del lavoro quotidiano che esaurisce le forze dell'intelletto, fece novelle, articoli di giornale, rassegne di libri; tutta la letteratura che Edmondo About chiama — letteratura *alimentare*. — Senza requie mai; senza tempo per mettersi a scrivere qualche cosa pensata, corretta, elegante.

E intanto cogli anni fecondi della giovinezza passavano le speranze di più lieto avvenire.

> Ce qui lui restait dans le coeur
> D'espérances non volées
> Se dessechèrent dans leur
> Ou deurirent etiolées
> Et vieilli, courbé, l'oeil éteint,
> Sans intelligence et sans âme.
> Il venait, portant sur son teint,
> Les vertes couleurs de sa dame
> Et devant l'abime béant
> La voix par l'alcool éteinte
> *Barthet* dit: « Je bois au néant »
> En vidant un verre d'absinthe!

***

Ah! s'io fossi legislatore vorrei nel codice penale un articolo di più.

Vorrei punire con cinque anni di prigione almeno chiunque si attentasse a prometter premi, a bandire concorsi, chiunque insomma incoraggiasse i giovani a stabilire il proprio domicilio in quella che si chiama repubblica delle lettere, e che è poi, chi ben guardi, la più tirannica e terribile delle oligarchie.

I fortunati che son giunti all'agiatezza e alla fama, si voltino indietro e mi dieno torto, se l'ho; contino uno ad uno quanti partiti insieme con loro son rimasti lungo la via: non li cerchino nella schiera impotente degli scrittori senza fantasia e senza coscienza, che si fermano flacchi e scoraggiti dopo pochi passi, e maledicono il secolo e la società, mentre dovrebbero accusar sè medesimi; no: guardino invece a coloro che erano degni di toccare la meta e non la raggiunsero, e caddero pesti, malconci, insanguinati dai triboli della strada.

***

S'ha un bel benedire la *amica povertà*, che Aristofane celebra nel *Pluto* come la madre della poesia; s'ha un bel ripetere con Béranger:

> Dans un grenier qu'on est bien à vingt ans;

s'ha un bel correr dietro a' sogni sdegnosi della realtà; s'ha un bel cantare con *Mimi*:

> Notre humeur insoucieuse
> Aux fanfares de nos chants,
> Rend la misère joyeuse.
> La jeunesse n'a qu'un *temps!...*

Nelle serene regioni dell'arte sono conforto, lo so, qualche affetto potente, qualche parola amorosa, qualche vittoria segreta, qualche aperto trionfo. Ma nella pratica quotidiana della vita l'incanto dell'utopia generosa sparisce; la necessità, *ferrea*, come dicevan gli antichi, batte alla porta ogni giorno, ogni ora, ogni minuto...

E se ne vanno le speranze dalle ali dorate, e il rammarico dai piedi di piombo siede al vostro tavolino, regge la vostra penna, dorme sul vostro guanciale...

Ah! se il pubblico sapesse tutte queste tristi cose, che tolleranza in lui così impaziente, quanta clemenza in lui così inesorabile!

***

C'è ancora da fare un bello e utile libro.

C'è da insegnare a che debole filo stia appesa qualche volta la fama di un artista; a quali piccoli incidenti sia dovuta la sua rovina, quanti minimi e strani casi lo conducano, a volte, alla fortuna.

***

Méry arrivava da Marsiglia a Parigi; ricco di spirito, d'ingegno, di dottrina, trascinò per un poco la vita, lavorucchiando ne' piccoli giornali. Stanco di quella fatica ingrata e infeconda, un giorno si chiude in casa e scrive una satira contro il Villèle, ministro onnipossente di Luigi XVIII.

Mai contro un uomo di Stato fu lanciata satira più pungente, più sottile... Lo scriverlo era stato un nulla per Méry: lo stamparla gli pareva quasi impossibile... Un amico lo sovviene e la satira esce dalle officine tipografiche di Fereau...

E poi?

E poi bisognava venderla: e per venderla trovare un libraio che volesse immischiarsene: e per giungere fino al libraio necessario che un giornale ne parlasse: ossia un giornalista che consentisse a leggerla! Abbattere il leone nemeo, diveniva, al paragone, un trastullo da collegiali!

***

Il *Constitutionnel* era a quel tempo il foglio in voga. Etienne, Jay, Tissot, Jony, Arnault, re della stampa, distribuivano a modo loro le corone ai letterati. Ogni libro di cui cotesti signori dimenticavano o sdegnavano di far parola era un libro condannato all'oblio.

Méry, sottomesso l'amor proprio, piglia due copie del suo opuscolo e le porta alla direzione del *Constitutionnel*.

***

Vi trova Etienne.

Il critico piglia il libro disdegnosamente: lo getta sul tavolino; e si mette a discorrere di politica con alcuni deputati.

Méry capisce che non v'è da insistere e se ne va.

— Gli parlerò stasera — dice fra sè — mentre anderà ai *Frères-Provençaux* — il *restaurant* ove Etienne era solito pranzare.

Arrivò la sera; Méry appostato sotto le arcate del *Palais Royal* aspetta il giornalista: questi passa; il giovine autore fa per accostarglisi, ed egli gli risponde con uno di quei saluti che significano: — *Non ho tempo da perder con te.*

Méry non si scoraggisce.

— Aspetterò che abbia desinato.

E gira su e giù davanti alla porta della locanda.

***

Etienne aspettava quella sera alcuni amici che dovevano tenergli compagnia a pranzo: non vengono: cercava un argomento per l'appendice della dimane; non lo trova: annoiato di aspettare e di cercare, piglia il libercolo che per caso aveva messo nelle tasche del soprabito, e lo legge mangiando.

Méry tutto intento a guardarlo dalla porta a cristalli del *restaurant*, lo vede ed esclama come Cesare:

— *Alea jacta est.*

E va a casa — a cenare con un soldo di pane e un soldo di cioccolata, serbando due soldi per potere il giorno dopo al caffè leggere l'appendice del *Constitutionnel*.

E il giorno dopo l'appendice compariva: Etienne aveva scritto sei colonne d'elogio sulla *Villéliade*.

***

L'autore corre, sicuro di sè, dal libraio Ponthieu a offrirgli qualche copia del suo opuscolo.

— Non so che farmene — risponde secco il libraio... mentre risponde così, un tale entra e chiede:

— Avreste la *Villéliade* di cui il *Constitutionnel* parla nell'appendice di stamattina?

E poi un secondo, un terzo, un quarto avventore: tutti vogliono leggere la satira ardita, singolare di Méry.

Un'ora dopo Ponthieu offriva a Méry venticinquemila franchi per la proprietà del suo libro.

Non passava una settimana e il giovine scrittore aveva fatto, cercato, la conoscenza di Deschamps, di Dumas, di Boulanger, di Sainte-Beuve, di Delacroix, di Rossini, di Hérold, di cento altri minori.

***

Doveva tanta fortuna al pregio del suo libro? Neanche per sogno.

Date a Etienne un commensale o un argomento, e al libro di Méry nessuno baderà più che tanto.

E Méry scenderà desolato nei gorghi sempre aperti della *bohème*.

***

La quale, dicono, è cosa tutta francese.

Errore, signori miei. *La boemia* è nata colla poesia e coll'arte: Omero

> « D'occhi cieco e divin raggio di mente
> Che per la Grecia mendicò cantando »

fu un *boheme*; furono Archiloco in Grecia e a Roma Catullo: furono in Italia (cito pochi tra i mille) l'Angiolieri, l'Anguillara, Pietro Aretino, il Foscolo: in Francia Villon, Ronsard, Régnier, Boursault, Bergerac, D'Arvigny, De Musset; in Inghilterra Shakespeare; in Danimarca Bellmann, Lidner, Stagnelius... E basta a non andare per le lunghe.

***

E la boemia esiste anch'oggi: se non che l'indole sua è mutata. *I bohèmes*, che si chiamavano Murger, Schann, Champfleury, si chiamano Vallès, Vermesch, Grousset. *Rodolphe* frequenta i circoli *internazionali*; Coline studia Bakounine; *Musette* è divenuta petroliera.

— *M'y voilà*, esclamava Murger il giorno in cui entrò allo spedale, ove moriva ventiquattro ore dopo.

E voleva dire: Eccomi nei limbi miserandi aperti sempre alla miseria, all'ingegno, allo spirito, all'abbandono, alla imprevidenza, al dubbio, alla disperazione. Che importa? Non ho falsata l'indole mia, non ho prostituito l'ingegno, e se l'arte che ho tanto amata non ha saputo nutrirmi, muoio benedendo all'arte, contento di lasciare un libro, un capitolo, una pagina, in cui ho trasfusa l'anima, e che ricorderà il mio nome ai venturi.

— *M'y voilà* — esclama Grousset, entrando al ministero degli affari esteri, egli, il grottesco diplomatico della Comune.

E voleva dire: Mi son tratto all'oblio di cui son meritevole: tutti i cattivi istinti, tutta l'ira accumulata nell'oziosa superbia per tanti anni potrò alla fine sfogarla. Surgeranno voci di scorno intorno al mio nome. Che importa? Saranno miei questi godimenti che ho invidiati, mio quel potere che ho maledetto negli altri. Allegri, intuonate la gaia canzone della Boemia.

> *Aimons et buvons encore*
> *Et flambez finances!*

***

Che meraviglia se il povero Barthet, nato artista, vivendo e scrivendo tra la distratta negligenza del pubblico e le prementi necessità della vita, mentre si sbadiglia da un lato e dall'altro si freme, che meraviglia se pensando a quante gioie intime, a quante compiacenze modeste, a quanti palpiti segreti e consolatori egli aveva rinunciato per salire l'ardua via della gloria, si affidò turpemente un giorno all'assenzio, i cui riflessi verdastri par quasi debbano illuminar come stella il cammino a molti scrittori contemporanei?

Et nomen stellæ dicitur absinthium, sta scritto nell'Apocalisse.

L'assenzio ha ucciso De Musset, l'assenzio ha ucciso Rovani, l'assenzio ha ucciso Armando Barthet.

Fantasio

Annunzio incredibile!

LA STORIA D'ITALIA DAL 1815 IN POI

SCRITTA DA ALESSANDRO MANZONI

Una volta io dubitai del primato del genio italiano, e fu quando — un quindici anni or

---

145 APPENDICE

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Tu speri nella vittoria finale? — disse Spartaco crollando tristamente il capo, e atteggiando le labbra a un mestissimo sorriso.

— E perchè non potremmo conseguirla?

— Perchè su dieci milioni di schiavi che gemono in ceppi in Italia, non giunsero a centomila quelli che, impugnate le armi, accorsero a noi; perchè la nostra idea non è penetrata nelle masse degli oppressi e non ne ha scaldati i cuori, perchè la tirannide romana non ha ancora abbastanza stancata la pazienza dei popoli soggiogati, perchè Roma è troppo forte e noi siam troppo deboli... ecco perchè non possiamo vincere e non vinceremo. Se speranza v'era di vittoria, stava fuori d'Italia; qui dovremo cadere e morremo.

E si tacque per qualche tempo, poscia con un profondo sospiro soggiunse:

— Fecondo sia almeno il nostro sangue, sparso per una santa causa, di nobili esempi ai nepoti!

In quel punto un centurione venne ad annunziare a Spartaco che tremila frombolieri dalmati e illiri, provenienti dal campo romano, s'eran presentati alla porta pretoria del loro vallo, e domandavano instantemente di essere accolti fra le file dei loro fratelli.

Riflettè Spartaco alquanto su quella domanda dei tremila disertori, poscia, sia che dubitasse dei loro sentimenti, sia che non volesse dare ai suoi soldati il triste esempio di onorare quali prodi i disertori, andò sulla porta del campo e disse a coloro: l'abbandonare le proprie insegne esser cosa riprovevole e indegna di valoroso soldato, tener mano alla diserzione e accogliere fra le proprie file i fuggiaschi del campo nemico essere non solo cosa disdicevole a onorato capitano, ma esiziale altresì pel funesto esempio che induceva nell'animo stesso dei soldati che a loro compagni accettassero coloro che mutavan partito e bandiera.

E li respinse. (1)

Sette giorni dopo questi avvenimenti, corsero sul far della sera i decani e i centurioni per le tende dei gladiatori a ordinar loro, in nome di Spartaco, che senza aspettare i segnali delle buccine, nel più alto silenzio levassero il campo.

I cavalieri frattanto andati erano per comando del duce supremo nelle vicine selve, muniti di ascie, a tagliar fusti e tronchi d'alberi che, a notte, sui proprii cavalli, recarono agli alloggiamenti in grande quantità.

All'ora della prima face fe' accender, Spartaco vivissimi i fuochi dentro il vallo, quindi, approfittando della pioggia e della neve che da due dì imperversavan nello stretto e nelle adiacenze, in mezzo alle tenebre profondissime e all'acuto sibillar del vento, procedette in gran silenzio verso un punto della fossa scavata da Crasso, sul margine della quale non era per anco stato eretto

(1) APPIANO ALESSANDRINO, *Guer. civ* I, 117.

il muraglione, e vi fece gettar per entro tutti i fusti e tronchi d'alberi raccolti dai suoi cavalieri, e sovra quei tronchi d'alberi seimila legionarii gettarono altrettanti sacchetti di terra, in precedenza fatti preparare da Spartaco, e in cotal guisa riempito un largo tratto del fosso, su di esso fece tacitamente uscire le sue legioni (1), alle quali ordinò di marciare, senza fermarsi nè per neve, nè per pioggia, direttamente fino a Caulonia.

Egli restò colla cavalleria nascosto in un bosco presso il campo nemico, e, in sul mezzodì del giorno susseguente, irrompendo alla testa di essa contro due legioni di Crasso, che recavansi per vittuaglie nei dintorni, ne fece aspro macello, in poco più di mezz'ora uccidendone oltre a quattromila.

Poscia, mentre i Romani — stupiti di vedersi minaccioso alle spalle colui che la sera prima avean lasciato chiuso fra il mare e la muraglia dinanzi a loro — correvano alle armi per soccorrere le massacrate legioni, il Trace colla cavalleria s'involò da essi dirigendosi su Caulonia.

— Ah!... per tutti gli Dei dell'Averno? — urlò Marco Crasso a quella vista, dandosi dei pugni nel capo — ah... ma che è dunque costui?... Quando credo di averlo rinchiuso in un cerchio di ferro, egli mi sfugge; quando l'ho disfatto, egli raccoglie nuove milizie e mi assale più forte di prima; quando annuncio che la guerra sta per finire, egli me la riaccende più gagliarda che pel passato!... Ah per gli Iddii Mani! è dunque un maligno spettro (*larva*) costui?... È un vampiro (*Lamia*) ad ogni ora più sitibondo di sangue?... è il versipelle lupo vorace che non si pasce che di stragi e di carneficina (*Versipellis*) (1)?

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

— No, egli è semplicemente un gran capitano — così rispose il giovinetto Catone, che per l'osservanza della disciplina, e la pazienza delle fatiche e dei disagi e gli atti di valore, onde avea data prova in quella guerra, erasi acquistato il grado di contubernale di Crasso.

Guardò Marco Licinio, che fuori di sè era per l'ira, il giovine audace con occhio bieco, e parve dapprima volergli rispondere in malo modo, poscia, calmandosi a poco a poco, disse con voce ancor tremula per la collera, ma di già ritornata al suo tono ordinario:

— Credo che tu abbia ragione, audacissimo giovinetto.

— Se tu chiami audacia il dir sempre la verità, nè Perseo, nè Giasone, nè Diomede, nè altr'uomo fu mai più audace di me al mondo — rispose Catone con fierezza.

Tacque Crasso, tacquero Scrofa, Quinto, Mummio e gli altri duci, e tutti perplessi e addolorati sembravano immersi nei più angosciosi pensieri. Alla fine ruppe il silenzio pel primo Crasso dicendo, in atto d'uomo che segue con la parola le sue riflessioni:

— Inseguirlo potremo, ma non raggiungerlo,

(1) *Larva* era presso gli antichi Romani uno spirito malvagio: *Lamia* un *Vampiro*, spirito cattivo di sesso femminile, che succhiava sangue e divorava carne di vivi; *Versipellis* un uomo trasformato, per sui delitti, in lupo per nove anni, nei quali attendeva a' malefizii. — Vedi ORAZIO, PLAUTO, PLINIO, ecc., ecc.

sono — mi capitò fra mani un grosso volume di un reverendo *ministro* inglese, che in moneta cattolica si direbbe un *parroco*.

Il buon protestante, tirato dall'amore del *senso figurato* e dell'*allegoria*, scrisse un trecento pagine, per provare che Omero coll'*Iliade* non aveva fatto altro veramente che un *sermone*, in tre parti, sui *sette peccati capitali!*

In Agamennone, il re dei regi, era chiaramente designato il primo dei sette peccati, la *superbia;* il Pelide Achille, ritirato sotto la tenda, era l'*accidia;* Briseide, la *lussuria;* Ajace indicava, evidentemente, l'*ira*... e di tal passo la guerra di Troja diventava la *lotta del peccato* contro la *grazia santificante*, che finiva per trionfare sulle ceneri allegoriche della superba Ilion combusta!

La lettura di questo nuovo e straordinario commento dell'*Iliade* mi persuase che il reverendo ministro inglese aveva raggiunto gli estremi confini delle stramberie letterarie. *Non plus ultra!*

Il genio italiano, malgrado sappia trovare ogni settimana otto *Mezzi infallibili per raggiungere il pareggio, e ristaurare le finanze*, non avrebbe potuto andare più in là. Il primato nel *genere* era perduto!

Ma sono costretto a ricredermi solennemente innanzi al fatto colossale di una *Storia d'Italia* scoperta nei *Promessi Sposi* di Manzoni!

I *sette peccati capitali* dell'*Iliade* sono oscurati: impossibile, ma vero!

Trascrivo la lettera che mi giunge da Milano.

« Signore,

« Le mando il *sommario* di un mio lavoro critico-letterario, che pubblicherò fra breve, sui *Promessi Sposi*. Poichè l'ira partigiana ha osato negare a Manzoni il titolo e il merito di scrittore patriota, io mi sono accinto a dimostrare che l'autore dei *Promessi Sposi* non ha fatto altro, nell'immortale suo libro, che narrare e *profetare* la STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO dal 1815 a' tempi nostri: dimostrazione evidente, precisa, matematica, come Ella potrà scorgere dalla sola lettura del *sommario*, in cui a grandi tratti ho delineata l'opera mia, che sarà di due grossi volumi in 16mo.

« Vorrà il *Fanfulla* farne preventivamente un cenno?

« *Devotissimo suo*
« E. L.
« *Professore emerito di belle lettere* »

Lettori! non arrestatevi, non lasciatevi impaurire dalla terribilità dello spettacolo. Io vi metto innanzi il *Sommario* della *Storia d'Italia*, narrata nei *Promessi Sposi* da A. Manzoni: è un abisso, una voragine: saltatevi dentro e ne uscirete come me, un po' sbalorditi, ma convinti che il reverendo ministro inglese è vinto dal nostro *Professore emerito di belle lettere*.

Leggete

« Il popolo italiano (*Renzo* e *Lucia*) aspira alle nozze della libertà e dell'indipendenza nazionale. I Principi, feudatari dell'Austria (*Don Rodrigo, il conte Attilio*..), i quali sgovernano e taglieggiano l'Italia, contrastano quel connubio: il clero debole e servile (*Don Abbondio*), i gaudenti e i parassiti delle Corti (*Azzeccagarbugli, il Podestà*), spalleggiano i tirannelli, che, a meglio godersi il bel paese, usano la forza delle baionette e dei birri (*i bravi*): la voce autorevole e rispettata di pochi scrittori (*Fra Cristoforo*), sorge coraggiosamente a difesa dei diritti popolari: ma il popolo, stanco e irritato, ricorre ai mezzi estralegali delle congiure e delle cospirazioni (*Renzo e Lucia tentano sorprendere Don Abbondio*): sommosse del 1821, 1833... dopo brevi trionfi (*i bravi di Don Rodrigo si ritirano impauriti*), falliscono i tentativi popolari e ricomincia l'èra delle proscrizioni e degli esilii (*Renzo e Lucia sono costretti a fuggire dal villaggio*).

« I tirannelli italiani sentendosi impotenti a soffocare le ispirazioni del popolo, ricorrono all'aiuto dell'Austria (*Don Rodrigo va dall'Innominato*). L'Austria interviene in Piemonte ed a Napoli: (*l'Innominato fa rapire Lucia e tradurla al suo castello*). I patrioti italiani sono condotti a Spielberg. Si mette in mezzo anche la diplomazia (*Il conte Zio* ecc.)

« I patrioti sono dichiarati nemici della società, sovvertitori dell'ordine... (*Renzo è perseguitato, avviluppato dalla spia; gli riesce a mettersi in salvo a Bergamo*), infieriscono in Italia le persecuzioni poliziesche, le proscrizioni, gli esilii

« La Francia, malgrado le sue velleità liberali, presta mano all'opera del dispotismo; occupa Ancona (*la monaca di Monza raccoglie Lucia presso di sè*). »

« Ma ecco venire sulla scena Pio IX (*il cardinale Federigo*), accolto con grandi dimostrazioni popolari; primi bagliori di libertà: l'Austria, scossa, impaurita, cede terreno, lascia liberi i captivi dello Spielberg (*l'Innominato rimette in libertà Lucia*). Scoppiano i moti del 48. poi la guerra d'indipendenza (*sopravviene la peste, che porta via Don Rodrigo, il Griso, il conte Attilio* ecc.) La rivoluzione spazza dall'Italia i principi dispotici: le vittorie popolari s'alternano coi rovesci (*anche Lucia piglia la peste; ma ben tosto guarisce; si ritrova con Renzo; e il loro matrimonio è benedetto*). »

Le vittorie del 59 avviano l'Italia al conquisto della indipendenza nazionale: il Piemonte estende il regno a tutta Italia: lascia la natia Torino, trasportandosi a Firenze e Roma (*Renzo e Lucia si stabiliscono su quel di Bergamo a vivere in pace*). L'Italia è fatta e compiuta, e diventa un elemento d'ordine e di pace all'Europa! »

Qui finisce il *Sommario*, e mi fermo anch'io, ripetendo la frase sacramentale: *i commenti al lettore*.

CIARLE FIORENTINE

Firenze, 2 marzo.

Io l'ho detto sempre: quel buon uomo che inventò il *giorno delle Ceneri* dev'essere stato un uomo di gran giudizio e di previdenza singolare.

Non so chi fosse, nè come si chiamasse. Peccato! ma una volta che serbò l'anonimo, vuol dire che aveva le sue buone ragioni per farlo: e ci passo sopra.

Questo valentuomo si capisce bene che aveva indovinato come sarebbe venuto un tempo così monotono e sconclusionato, che senza un segno marcatissimo di stacco e di divisione, gli uomini si sarebbero trovati seriamente imbrogliati a distinguere a colpo d'occhio la quaresima dal carnevale.

E si appose bene.

Non so per gli altri paesi: ma qui a Firenze, è un fatto che abbiamo una quaresima che pare un carnevale, nello stesso modo che poche settimane addietro ci toccò un carnevale che pareva una quaresima anticipata e fuori di posto.

×

Ahimè! tutto si stinge, tutto si scolora in questo mondo! Uomini e cose perdono il loro tipo e la loro fisonomia.

La primavera è senza idillio: l'autunno senza uva: il carnevale senza maschere: la quaresima senza penitenza e senza devozione.

Con che nome volete chiamarla questa generazione, senza contorni e senza chiaroscuri, che non ha nè la voglia di giuocarsi la salute dell'anima colle follie carnevalesche, nè il prurito ascetico di guadagnarsi la gloria del paradiso coi latticini, le prediche e le altre cose indigeste?

×

La monotonia, pur troppo, ci ha posati tutti e due i piedi sulla bocca dello stomaco, per affaticarci il respiro: — e la prolissa uniformità, con un pennello più screanzato delle granate municipali, ci dipinge tutti, dalla testa alle scarpe, di quell'uggioso colore che non ha colore, come il leggendario mantello di Don Procopio.

×

I nostri teatri vegetano, ma non fioriscono.

Al *Niccolini*, gli artisti del signor Leroy, finchè si sono sfiatati a recitare sul serio, non hanno trovato il verso di empire il teatro.

Ci voleva proprio quell'enorme facezia delle *Cent Vièrges* per riscaldare un poco l'ambiente gelato di via Ricasoli.

Stasera avremo *Eloise et Abélard*, di Litoff (il sublime della scempiataggine musicata) e, in seguito, i *Brigands*, di Offenbach, e l'*Ile de Tulipatan*, dello stesso autore.

Non ho bisogno di citarti la *Fille de madame Angot*. Oramai si sa che questa operetta è diventata la simpatia del pubblico fiorentino.

Quando una musica è graziosa, o prima o poi bisogna convenirne che è graziosa: non c'è rimedio.

Quando un pubblico maggiore d'età e fornito di gusti alla pari di qualunque critico, si diverte e ride di cuore, è inutile arricciare il naso; non bastano a farlo sbadigliare nemmeno dieci appendici sull'arte vera e sull'arte grande.

×

Il *Jean Tommeray*, quantunque recitato lodevolmente, passò come potrebbe passare un padrone di casa dinanzi ai suoi inquilini. Lo salutarono per complimento: e nulla più.

La cosa migliore che c'è in questo lavoro drammatico e politico, te lo dico subito, è la *Marsigliese*, suonata in orchestra, alla fine del quint'atto.

A quel punto il pubblico si scuote dal suo dormiveglia e batte le mani.

Se la memoria non mi fa cilecca, mi pare di aver letto che quando *Jean Tommeray* fu rappresentato a Parigi, il governo repubblicano interdisse la *Marsigliese*.

Nei teatri d'Italia, invece, la *Marsigliese* è concessa.

Avviso ai repubblicani di Francia. Casomai volessero levarsi la voglia di sentire il loro grand'inno patriottico, suonato liberamente in teatro, non hanno da far altro che prendere un *biglietto diretto* per il regno monarchico-costituzionale d'Italia e venire a Firenze.

Abbi pazienza, *Fanfulla:* ma bisogna che lo dica. Una repubblica che ha paura di un inno repubblicano mi fa l'effetto d'un chimico, che non abbia il coraggio di toccare una soluzione di nitrato d'argento.

Ora comincio a intendere perchè la repubblica francese ha preso il nome più modesto di *settennato!*..

×

Al teatro della Pergola si stanno provando i *Goti* del maestro Gobatti.

L'opera, se le profezie non fallano, anderà in scena dopo la metà di quaresima.

Artisti, orchestra e cori si lamentano delle grandi difficoltà che presenta questo spartito. Ripeto quello che sento dire.

I *Goti* a Firenze avranno il loro giusto battesimo. Qui non c'è spirito di parte, nè prevenzioni smodate, nè potenti gelosie di mestiere.

Dopo tutto quello che si è detto e si è scritto, in vario modo, sul valore di quest'opera, i Fiorentini hanno assottigliato molto le loro esigenze.

Essi non pretendono dal giovine maestro un vero capolavoro, completo e finito in ogni sua parte, ma sarebbero contenti di vedervi manifesta, limpida, innegabile la sacra scintilla del genio.

Degli ingegni musicali, in Italia, ne abbiamo molti; anzi moltissimi: forse anche troppi: ma fra ingegno e genio, c'è la sua brava distanza. Se non lo credi a me, domandalo agli editori Lucca e Ricordi di Milano.

×

Questa sera, al teatro Principe Umberto, avremo le suonatrici viennesi.

Quando si parla di queste suonatrici, tutti dicono: — voglio andare a *vederle*.

Non ho trovato ancora uno, uno solo, che per falso pudore mi abbia detto: — voglio andare a *sentirle*.

E lo capisco. La musica in certi casi si giudica più cogli occhi che cogli orecchi. Trattandosi di donne, non importa che suonino *bene:* basta che suonino *belle*.

×

Post scriptum. Saprai a quest'ora che il palazzo Riccardi, già Medici, fu ceduto alla provincia per il prezzo di mezzo milione.

L'ho caro per quel povero palazzo. Si vede proprio che Iddio gli ha voluto bene, salvandolo in questo modo dalla gretteria spietata del Demanio, di questo Caligola dei monumenti pubblici d'Italia.

×

Ieri sono entrato nello studio dello scultore Giorgio Tassara, genovese.

L'artista aveva finito in quel momento di modellare in creta il ritratto di Nino Bixio.

Una testa piena di vita e di carattere. Ci vedi il coraggio senza jattanza, la fermezza senza caparbietà, l'onestà e il patriottismo senz'ombra di ostentazione.

Mi si dice che siavi un comitato di brave persone, le quali faranno tradurre in marmo quel busto, per poi regalarlo al municipio di Genova. Ottimo e gentile pensiero che fa onore alla mia città. Come son contento, alle volte, di essere fiorentino

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Chiusa la discussione generale del nuovo Codice forestale. Un solo avversario, l'onorevole Di Giovanni, che dovette soccombere alla forza del numero. Onore al coraggio sfortunato!

Parlarono in favore l'onorevole Lampertico, l'onorevole Torelli — il Pietro l'Eremita dell'imboschimento — e il ministro Finali.

Ai tempi del ministro Castagnola si diceva imboscamento. Varrà essa questa novità filologica a rompere la malia che s'aggrava su questo povero Codice? Speriamolo, tanto più che l'onorevole Finali ce lo ha presentato sotto un aspetto nuovo, tutto poesia, tutto mitologia. Driadi, Amadriadi, Satiri, Fauni, egli evocò tutto quel mondo che vive ancora di vita sempre fresca e giovanile nei poemi di Grecia e di Roma, e lo mandò a ripopolare le selvi.

Non c'è che dire: quella del nuovo Codice è adesso questione di procurare un alloggio a tutta quella gente: se non ci affrettiamo a *rimboschire*, è capace d'andarsene.

★★ *Alla Camera.* — La rappresentanza elettiva ha mostrato alla prova di non essere da meno della vitalizia, e anch'essa, con un solo colpo, ha infilzati all'urna del voto sei schemi di legge.

Non vorrei che la cosa degenerasse a puntiglio fra le due rappresentanze. Che diamine! esaurito l'ordine del giorno, sarebbero capaci d'impancarsi su delle nuove leggi unicamente per cimentarsi alla prova. Non ci mancherebbe altro!

I deputati presenti e votanti erano 243. Il *maximum* dei voti favorevoli toccò il numero 184, e quello dei contrari si tenne al 63.

Ecco l'indice dei progetti votati e approvati:

---

chè colui marcia come a veltro o come a cervo più che come a uomo si convenga!... E se intanto, forte di ottantamila uomini, egli mi si getta su Roma? Ah per gli Dei!... quale incertezza!... E quale periglio!... Come fare ora ad ovviarlo?... Come fare?...

Si taceano gli altri e, soltanto allorchè furono da lui interpellati, espressero timori simili a quelli del duce supremo.

Richiesti di consigli, opinarono tutti dovesse Crasso scrivere al Senato, dichiarandogli farsi quella guerra più fiera e minacciosa che dianzi nol fosse, ad estinguerla ad un tratto esser necessario inviar contra al gladiatore, oltre all'esercito di esso Crasso, quello che stava riconducendo a Roma Gneo Pompeo vincitore della guerra di Spagna, e quello con cui contro Mitridate avea combattuto Lucio Licinio Lucullo, il quale era in via per tornare in Italia: preso così in mezzo fra tre eserciti di centomila uomini ciascuno, guidati dai più famosi capitani che in allora avesse la repubblica, in pochi dì, ma solo in tal modo, si sarebbe potuto finire quella guerra ignominiosa col gladiatore.

Benchè dolentissimo di scriver queste cose, pure Crasso inviò messaggi a Roma concepiti in tal senso, (1) e, levato il campo, si mise con tutte le sue schiere sulle orme di Spartaco.

Il quale divisato avea di marciar per i monti, e da Caulonia, a celerissime giornate, aveva oltrepassato Squillace (*Scyllatium*), e si dirigeva verso i monti di Nicastro (*Neocastrum*) e di Policastro (*Poleocastrum*).

(1) PLUTARCO, APPIANO ALESSANDRINO, *luoghi citati*.

Se non che giunto in soli cinque dì presso questa ultima città, Cajo Cannicio che vincer non sapeva, nè voleva, l'indole sua pervicace e ribelle, gli levò a romore il campo, sollevando cinque legioni, e gridando che batter doveasi prima Crasso, e poscia marciare su Roma. Nè per minaccie, nè per prieghi di Spartaco vollero ascoltare ragione quei facinorosi, cui s'era unito Casto: ma, usciti dagli alloggiamenti gladiatorii, andettero a porre il campo otto o dieci miglia lungi da quello. (1)

V'inviò ambasciatori Spartaco, Granico ed Artorige; ma i ribelli rispondevano sempre che là il sito era favorevole, e che attender doveasi ivi il passaggio di Crasso, e venire a giornata con lui.

Addolorato Spartaco della iniqua condotta di quelle legioni, non ebbe nondimanco il coraggio di abbandonarle a certa e totale sconfitta in quel luogo; ed attese nel suo campo che a più savii consigli tornassero i ribelli, perdendo intanto tutto il tempo e tutta la distanza che guadagnata avea sopra Crasso.

Il quale, marciando anch'egli rapidamente, raggiunse, il quarto giorno da che i gladiatori stavano fermi, le legioni di Cajo Cannicio presso le alture di Policastro, e le investì con grand'impeto, e venne a battaglia con esso loro. Combatterono i trentamila di Cajo Cannicio e di Casto con grandissimo valore, ma senza il pronto accorrere di Spartaco sarebbero stati tagliati a pezzi indubbiamente.

Fattasi, al veloce sopraggiungere del Trace, battaglia grossa ed accanita, i combattenti furono divisi dalla notte, senza che nè dall'una parte, nè dall'altra si fosse ceduto un pollice di terreno. Dodicimila morti dei loro ebbero in quella pugna i gladiatori, e diecimila ve ne perirono dei Romani.

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso*.

Ma la notte stessa Spartaco, che inferiore era di forze al nemico, levò il campo, e persuasi coloro che dissentivano da lui a seguirlo, si avviò a Bisignano (*Bisinianum*), inseguito da Crasso, che non osò nondimeno attaccarlo.

S'afforzò Spartaco in un alto e scosceso monte, ed ivi attese a persuadere Cannicio e Casto della necessità di stare uniti, e dell'utilità di evitare in quei momenti di battersi con Crasso, che essi avrebbero invece potuto attaccare e sconfiggere a tempo opportuno, se prima stancato lo avessero con le marcie e con le giravolte.

Parvero racquetarsi alquanto Casto e Cannicio alle parole di Spartaco, come quelli che a lui avversi non erano — chè anzi lo rispettavano ed ammiravano — ma che erano intolleranti dei freni della disciplina, e di venire alle mani col nemico irragionevolmente e troppo desiderosi.

Stette tre dì Spartaco riparato sul monte, ove avea messo campo presso Bisignano, poscia in una notte di terribile uragano, fra lo scrosciar della pioggia e il fragore de' tuoni, al livido bagliore dei lampi, scivolando per dirupati sentieri, anco una volta nel più gran silenzio sfuggì a Crasso, e a marcie forzate si portò su Chiaramonte (*Claromons*).

Dopo otto giorni raggiunse Crasso i gladiatori, ed occupò posizioni tali da chiuder nuovamente Spartaco sul monte ove egli erasi accampato, e dove Cannicio e Casto s'eran nuovamente separati dal Trace, le loro due legioni conducendo a campo in luogo appartato (1), e distante soltanto sei miglia dal punto ove stavasi Spartaco.

Stette Crasso due giorni osservando le località e le posizioni dell'inimico, quindi di notte tempo inviò una legione ad occupare una collina, tutta coperta di alberi e di cespugli, con ordine ai suoi soldati di tènersi ivi acquattati e di piombare solo alle spalle di Cannicio e di Casto, quando Scrofa con tre legioni li avesse presi di fronte imperciocchè egli avesse deciso di voler tagliare a pezzi quei dodicimila in un'ora, e prima che Spartaco giunger potesse in loro soccorso, quindi attaccar battaglia con Spartaco stesso che, dalle perdite fatte alla battaglia di Policastro, si trovava l'esercito ridotto a settantamila uomini, i quali, uccisigli quei dodicimila, si ridurrebbero a cinquantottomila, e che egli perciò confidava di poter avvolgere completamente coi suoi novantamila soldati.

Livio Mamerco, comandante la legione inviata da Crasso agli agguati, condusse con tanta avvedutezza i suoi soldati nel colle indicatogli che di nulla si accorsero Cannicio e Casto; e siccome Mamerco previde che lo scintillar delle armi percosse dai raggi del sole avvertir potrebbe i nemici della presenza dei suoi soldati in quel luogo, così ordinò loro di coprirsi le celate e le loriche con frasche; ciò che essi fecero (2).

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso*.
(2) PLUTARCO. Luogo citato.

(*Continua*)

1° Costruzione della rete delle strade nazionali della Sardegna:

2° Convenzione relativa alle miniere di *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba;

3° Convenzione per il riscatto del canale *Cavour*;

4° Modificazioni delle tasse di registro e bollo sulle assicurazioni e contratti vitalizi;

5° Leva militare sui giovani nati nell'anno 1854;

6° Spesa straordinaria per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.

« E qui Calliopea alquanto surga »

oppure, se più vi giova, cantiamo:

« . . . . . horrentia Martis
Arma virumque.... »

E il *viro* è il ministro Ricotti che ci vuole in armi e fortezze contro ogni possibile invasione.

Quale decezione per l'onorevole Dina, che ieri scrivendo l'articolo di fondo per l' *Opinione* di oggi invocava un aggiornamento, o almeno una trasposizione dopo i provvedimenti finanziar del relativo progetto!

La discussione generale si elevò ad altezze quasi vertiginose. Ci furono dichiarazioni politiche, dichiarazioni militari, dichiarazioni d'ogni colore e d'ogni risma. In conclusione il ministro si vuol tenere dentro i confini della somma domandata nel suo progetto, e fa da Giuseppe alle provocanti seduzioni della signora Putifarre, cioè la Commissione, lasciandole nelle mani i milioni di più che gli voleva regalare ad ogni costo.

★★ Dopo le sigaraie di Roma, i sigarai di Firenze!

La è quell' influenza morbosa conosciuta in Francia sotto il nome di *Danse de Saint-Guy*, che si propaga e si dilata in tutto il regno cointeressato di S. M. Baldnino.

Sull' Arno, per altro, non ci furono scioperi: tutto al contrario: una sessantina di sigarai giubilati, legatisi come un solo sigaraio, esigevano di essere riammessi al lavoro. Presentatisi alla fabbrica furono colle buone rimandati al questore, che si prese a cuore la loro domanda.

Nel cuore d'un uomo che risponde al nome di Amour, non c'è che dire; il *Pompiere* ha mille ragioni se la crede benissimo raccomandata.

Ho notato quest'incidente, perchè mi sembra degno di nota: i giubilati che vogliono tornare a lavorare non son forse una dimostrazione di gente in isciopero contro lo sciopero?

★★ Ancora un fanciullo venduto.

Era un povero essere, gracile e sofferente, che a Milano s'accattava la vita facendo l'acrobata nelle strade e sulle piazze.

La questura volle veder chiaro in questa sua ginnastica famelica, e venne a sapere che l'infelice lavorava per conto d'un padrone al quale era stato venduto in piena regola dal padre suo.

Detto fatto: padre e padrone in gattabuia, il ragazzo in un ricovero.

Ecco una legge — quella ch'io mi ostinerò *sempre* a chiamare legge Guerzoni — della quale Dante, se vivesse a' di nostri, non domanderebbe sconsolato:

« ..... Ma chi pon mano ad essa? »

Francamente c'è da sentirsi migliori di quanto non si credesse d'essere al vederla osservata e tutelata con tanto sentimento d'amore e tanto entusiasmo.

Badiamo a non raffreddarci: lo dico perchè mi dispiacerebbe assai di dovermi all'ultimo accorgere che se le facciamo intorno la corte, gli è perchè essa è l'ultima venuta e la più bella, pronti a lasciarla in asso all'arrivo d'un'altra più bella ancora.

È vero che, quanto a bellezza, per le leggi che dovranno venir dopo di lei, governo e Parlamento s'adoprano a renderle tutt'altro che seducenti. Se hanno l'aspetto di tante arpie che vengano a decimarci il pranzo, come è toccato alle Strofadi ad Enea!...

Estero. — È risuscitato il generale dal Tempio, e, quel che più è, è risuscitato generale negli stessi rendiconti parlamentari di Versailles.

Ma era questione di fare la guerra alla comune, di slanciarsi alla carica sopra il deputato Belvil Bloncourt, e io trovo naturalissimo ch'egli abbia ricinta la durlindana.

Ha sfondata una porta aperta, è vero, giacchè l'Assemblea si mostrò quasi unanime nel consegnare alla giustizia il comunalista, che per celarsi meglio s'era imbaccucato nell'immunità parlamentare. Ma il signor Du Temple, tanto per mostrare di aver fatto qualche cosa, se la pigliò acremente col signor Thiers, ch'avea lasciato passare quel deputato impossibile.

State a vedere che a poco a poco l'antico presidente ci diventa un manutengolo della Comune. Sarebbe dunque stata una semplice finta la presa di Parigi? In guardia, per l'amore del cielo, che un bel giorno il cimitero di Montmartre non versi vivi e sani sopra l'inconsapevole Parigi i finti morti della Comune.

È vero che contr'essi ci sarà sempre il Du Temple. Affemia, ha ragioni da vendere d'essersi fatto rinominar generale.

★★ La Pace.

I padri nostri la raffiguravano sotto le sembianze d'una matrona col ramo d'olivo nella destra e la sinistra sull'aratro, e con sulla testa una corona di spighe. Forme esuberanti per floridezza, sorriso nelle pupille e sulla bocca, e in tutte le membra quella quiete che rivela tutta la dolcezza del riposo, dopo un giorno di lavoro fruttifero e ben promettente.

E noi come ce la raffiguriamo?

Ancora il tipo non è stato fissato, ma tra Moltke e Ricotti si spera che ci arriveranno di corto.

Non parlerò di quello che ha in animo di fare quest'ultimo: quanto al primo, basta notare che dentro l'anno s'è posto in capo di fare di Metz una fortezza di prim'ordine, che le opere della difesa nelle città del Palatinato sono spinte con febbrile attività, che Magonza e Colonia e cento altre fortezze minori sino a Strasburgo faranno tale una linea da sfidare ogni *revanche*.

La Germania prende sul serio le parole del maresciallo. Probabilmente potrebbero darle torto solo coloro che vedrebbero volontieri l'Italia priva della sua corona turrita, colla scusa che costa cara.

Ragione di più, a mio credere: se la si potesse avere a straccio mercato, vorrebbe dire che non ne vale la pena.

A buon conto i nostri padri simboleggiavano la pace nel tempio di Giano, chiuso a catenaccio. Non vi dice nulla quella chiusura?

★★ Vorrei parlare della Spagna, ma per rendere intiero il concetto della situazione di quell'infelice paese avrei bisogno di scrivere in una di quelle lingue morte che nessuno capisce, senza che io stesso ci capissi nulla. E l'oscurità e la Babele che vi regnano acquisterebbero nelle mie parole una specie di valore onomatopeico.

A Madrid, si dice, le sventure della campagna hanno riaccesa la fiamma del patriottismo. Io non so come si faccia a riaccendere dei carboni già inceneriti: a ogni modo auguro che il miracolo si faccia. E ce n'è più bisogno che mai. Bilbao, l'invincibile dinnanzi a Don Carlos della prima guerra, assicura al suo successore una base tattica e il dominio di *floridissime* e ricche provincie. Si tratta ora di ricominciare una campagna da' suoi primordi e col nemico nel cuor del paese.

Ma e l'esercito? E quello che n'è il vero nerbo, cioè i quattrini? I diciassettemila di Moriones non possono essere sfuggiti a questa dura legge della demoralizzazione che tien dietro alle disfatte. Per riempiere il vuoto sarà d'uopo sguernire le principali città a beneficio dei cantonalisti, degli alfonsisti e di tutti gli altri tristi che aspettano al balzo la palla.

Guardate combinazione: questa mattina m'è capitato sotto gli occhi un foglio di Madrid, sui margini del quale, di fianco alla rubrica Spagna, ho letto a lapis: *tenebrae tenebrarum*.

È l'espressione dello sconforto di un lettore, o il semplice esercizio di declinazioni grammaticali d'uno scolaretto che studia il latino?

Sia come si voglia, è sempre un malaugurio.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

BAJONA, 3. — Il maresciallo Serrano trovavasi ancora ieri sera a Santander.

La dotazione del Capo del potere esecutivo fu fissata a due milioni di reali.

MONACO, 3. — La polizia correzionale condannò il vescovo di Spira a 25 talleri di multa, o a 10 giorni di carcere, per avere insultato i coniugi Martin, lanciando contro di essi la scomunica.

Il Museo d'Arte applicata all'Industria
a San Lorenzo in Lucina

Quel benedetto uomo di Catone, stando alla reputazione fattagli da Pietro Cossa nel *Plauto*, doveva essere un vero Seismit-Doda, a furia di ripetere tutti i giorni il suo *Delenda Carthago* finì coll'obbligare i Romani a dargli retta, e far a suo modo.

Don Baldassarre Odescalchi da tre anni ripeteva anche lui il suo ritornello al Consiglio municipale, e non trascurava nessuna occasione per gridare: « *Museo d'arte industriale.* »

C'è stato anche chi ha detto che Don Baldassarre era diventato un poco... Catone (alla Camera direbbero *ateo*). Ma questi stessi si sono ricreduti domenica mattina quando si sono aperte per la prima volta le sale del Museo a S. Lorenzo in Lucina. Don Baldassarre ed i suoi colleghi della commissione incaricata dell'ordinamento di questo Museo hanno fatto miracoli in pochi giorni. Cito *honoris causa* i nomi di questi colleghi: il conte Guido di Carpegna, i fratelli Castellani, il commendatore Cipolla, Guglielmo De Sanctis, i professori Montiroli e Marchetti.

Il Museo si limita per ora a cinque e non grandi stanze: si aspetta però e si spera che la provincia si commuova al successo della nascente istituzione, e accordi un altro po' di posto da qualche parte.

Si comincia con le decorazioni in pittura e scoltura e l'intarsio e l'intaglio in legno. L'attenzione del visitatore è attratta specialmente da un pozzo di marmo dell'epoca di Carlo Magno, regalato al museo; alcune pitture sull'agata, di proprietà del signor Cave; certe bellissime imposte intagliate del 1300 di scuola umbra, e un cassone di scuola senese, di D. Baldassare Odescalchi; uno stipo ispano-moresco del signor Alvarez; un bassorilievo in legno del secolo XVI di scuola fiorentina, bellissimo. Peccato che vi manchino le piccole sculture in bosso dell'Jannella d'Ascoli, riconosciute da Canova, e messe in mostra dal signor Bocca. Il signor Alessandro Castellani ha esposto in questa sala i calchi della corona di ferro e di altri oggetti del tesoro di Monza, interessantissimi dal punto di vista storico e artistico.

Nella sala seconda sono raccolti i lavori di ceramica e di vetreria. Prima meraviglia, dodici piatti di Limoges, di proprietà Odescalchi, che devono valere un prezzo matto. Bellissimi i piatti spagnuoli del Simonetti, e fra gli italiani uno di Giorgio di proprietà Castellani, ed uno di scuola faentina, con l'arme di casa Vitelli, e molte figure, di proprietà del signor Schevitch, segretario della legazione russa. Il conte Bobrinsky ha mandato un bellissimo piatto con figure in rilievo del Palissy. Interessantissima una collezione di vetri antichi di Murano, che può servire a stabilire un paragone con la manifattura moderna, e bellissimi alcuni saggi dei pavimenti moreschi dell'Alhambra, mandati dal Fortuny.

Nella sala terza, in mezzo a molte bellissime stoffe, regna sovrano un tappeto persiano del 1600 esposto dal principe Doria. Nè è meno interessante una mitra del 1200 con fasce bisantine esposta dal Simonetti, nè la collezione di trine antiche esposta dalla signora Enrichetta Castellani. La piccola vetrina dove esse sono contenute merita essa sola la pena che una signora si muova di casa apposta per andare al Museo. Dopo viste le trine, la curiosità femminile non sarà meno soddisfatta passando alla sala 4ª dove sono esposte le collezioni interessantissime di orificeria persiana e indiana di Alessandro Castellani. C'è di che contentare qualunque immaginazione: spille, borchie, anelli e braccialetti da braccia e da *gambe*, di tutte le forme. Nella stessa stanza ci sono i calici del XIII e XIV secolo, alcuni bronzi pregevolissimi, e, fra gli altri oggetti, una cassettina in ferro cesellata del secolo XV, che appartiene al conte Bobrinsky.

Finalmente nella 5ª sala sono raccolti gli oggetti moderni fatti ad imitazione degli antichi modelli. La manifattura Salviati di Murano ha regalato una bellissima collezione di vetreria, la quale dimostra due cose: la gentilezza del donatore, e i progressi dell'arte vetraria a Murano, la quale, secondo me, non solamente è giunta di nuovo alla perfezione antica, ma l'ha oltrepassata.

Il prof. Marchetti ha esposto qui una sua cornicetta ovale intagliata nello stile del XVI secolo, un vero ricamo in legno. Anche nell'intaglio possiamo dire di saperne tanto quanto i nonni, e lo si vedrà anche più chiaramente quando il Frullini di Firenze, e il Ferri ed il Bartolozzi di Roma avranno mandato a S. Lorenzo in Lucina qualcuno dei loro preziosi lavori.

Il Museo è in complesso quel che si chiama una cosa riuscita. Ora non occorre che ingrandirlo.

Fra poco comincieranno delle conferenze domenicali su questo o quell'oggetto, su questa o quell'epoca: gli artefici si perfezioneranno nelle loro industrie studiando modelli tanto perfetti, e poi compiacendosi dei loro progressi, si daranno una fregatina alle mani: ma il più soddisfatto di tutti sarà sempre Don Baldassarre che l'ha vinta.

NOTERELLE ROMANE

Il signor D'Arcais non potendo inghiottire la prova di fatto della sua ingenuità nel registrare un successo favorevole del *Canova* a Milano, ci torna su e aggiunge:

« Il *Canova*, del Muratori, a Milano piacque più, per esempio, dei *Dissoluti gelosi*, del comune amico Costetti, che abbiamo a suo tempo lodati e sono pure una bella commedia, malgrado il fiasco toccato sulle scene del teatro Re. »

●

Se il signor D'Arcais ha creduto così di insinuare che chi ha fatto la polemica con lui sia il comune amico signor Costetti l'ha fatta bassa.

L'essere il nostro *Io Fanfulla* una firma, per dire così, *collettiva*, non implica che chi ha risposto al marchese d'Arcais non sia uno dei redattori ordinari del giornale. E se il signor marchese lo vuol proprio sapere, chi ha fatto l'uggioso conto del *decennio di 23 anni*, e l'uggiosissimo resoconto della stampa di Milano, è il collega E. Caro.

●

Messa dunque a parte l'insinuazione, lascierò giudice il pubblico della convenienza di tirare in campo il nome di chi non ha che fare nella questione, per il meschino piacere di rammentare un fiasco!

Come se questa commemorazione potesse lenire al marchese il dolore dei fiaschi di *Sganarello* e di *Guerra d'amore*... che non sono mai stati confortati dai successi dei signori Muratori e Costetti. Ma non voglio seguitare il marchese in via del pettegolezzo.

●

La Società geografica italiana avvisa che per domenica prossima, all'una, sarà tenuta nella maggiore delle sue sale una conferenza sopra i viaggi di Odoardo Beccaria e gli oggetti etnologici, armi, utensili ed altro ch'egli ha inviati dalla Papuasia.

■

S. M. il Re è andato a caccia stamane a Monterotondo.

■

Sua Santità ha ricevuto quest'oggi moltissime signore romane e forestiere.

Il suo aspetto era floridissimo, il buon umore non mancava.

Però, che mi consti, non uscì dalle labbra del Papa alcun di quei giochi di parole pei quali potrebbe muovere querela di lesa proprietà letteraria il nostro *Pompiere* — e che alcuni giornali, in questi giorni, hanno attribuiti a Sua Santità con una credulità davvero straordinaria.

●

Finalmente, se nessun diavolo ci si mette in mezzo, il *Don Giovanni* di Mozart si presenterà stasera al pubblico dell'*Apollo*.

Si accettano scommesse per Aldighieri (*Don Giovanni*) e Maini (*Leporello*).

Il resto sarà quel che sarà; auguro nonpertanto alle signore Creny, Borse e Bedetti, ed ai signori Perotti e Mailini di trovarsi a paro con l'Aldighieri e il Maini, cui si può predire un successo sicuro.

Il signor Iddio benedetto protegga i cori, l'orchestra e il maestro Terziani. Tutti poi si ricordino d'essere contemplati da circa un secolo di successo.

Dico *circa un secolo*, perchè il capolavoro di Mozart, scritto nel 1787, non ha bisogno che di tredici anni per diventare centenario. Malgrado ciò, il *Popolo Romano* stampa che: « quest'opera conta assai più che un mezzo secolo. »

Non dico che ci sia sbaglio; ma mi sembra che si trattino i secoli allo stesso modo con cui il marchese D'Arcais tratta i decenni.

Per carità: che la sua scuola non trovi imitatori!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8. — Sera 4ª di giro — *D. Giovanni*, musica del maestro Mozart. — Poi ballo: *Crethen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Chi troppo vo magnà s'affoga*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La figlia dell'avaro*. — Indi passo a due.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello conte per forza, e sindaco per caso.* — Indi passo a due serio.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *L'eroe di Parabiago*.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Colobiano ha interrogato quest'oggi il ministro della guerra relativamente al servizio ferroviario dal punto di vista militare.

Dopo la risposta dell'onorevole ministro la Camera continuò la discussione della legge per la difesa dello Stato.

Ci scrivono da Palermo che la sera del 2 corrente, nel territorio di Rocca Palumba, un distaccamento di bersaglieri ha inseguito e disperso una banda composta d'una diecina di malfattori.

Parecchi degli oggetti, già rubati dai malandrini, furono sequestrati insieme alle armi e ai muli, di cui si servivano. Nella mischia uno di essi restò ucciso, un altro ferito; due vennero tratti in arresti.

I nostri soldati uscirono completamente incolumi.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 3. — L'Assemblea nazionale respinse l'emendamento che tendeva a sostituire un doppio diritto di circolazione sui vini all'aumento dei diritti sugli alcool. Incominciò quindi a discutere la sopratassa sugli alcool.

PARIGI, 3. — È smentita la voce che il conte di Chambord sia ammalato.

Gli elettori della Gironda e dell'Alta Marna sono convocati pel 29 marzo.

COSTANTINOPOLI, 3. — Il governo contrasse un prestito di 130 mila lire turche per nove mesi e al 50 per cento.

BERLINO, 3. — *Seduta del Reichstag.* — Discutesi la proposta dei deputati dell'Alsazia tendente a sopprimere il potere discrezionale del presidente superiore dell'Alsazia.

Gurber dice che questo potere non è più necessario. Biasima il governo per le misure severe prese contro la stampa e per l'espulsione dei nazionali dall'Alsazia.

Il commissario del governo domanda che si respinga questa proposta, perchè continuano i malumori fomentati dai Francesi.

Winterer si lamenta della persecuzione contro i cattolici.

Puttkammer domanda che questa proposta sia rinviata ad una commissione.

Bismarck, dopo di avere constatato che la libertà di parola di cui oggi fecero uso al Reichstag i deputati alsaziani non sarebbe tollerata all'Assemblea di Versailles, dimostra la necessità di mantenere nell' Alsazia lo stato d'assedio. Dice che anche in Francia 28 dipartimenti trovansi in istato d'assedio. Accusa gli Alsaziani di complicità nell'ultima guerra, contro la quale non avevano protestato. Domanda che si dia al governo un voto di fiducia, respingendo la proposta degli Alsaziani.

Puttkammer ritira la sua proposta.

La proposta degli Alsaziani è quindi respinta per appello nominale con 196 voti contro 138.

Votarono in favore della proposta i Polacchi, gli Alsaziani, i democratici socialisti, il centro e i progressisti.

MILANO, 4. — La fabbrica di dinamite, di Candiani e Biffi, nelle vicinanze di Milano, è scoppiata, distruggendo una parte del fabbricato. Si deplorano parecchie vittime; ignorasi il numero.

Balloni Emidio, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale amministrativo.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge, pubblica integralmente il PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO. Pubblica pure il testo intiero del progetto di CODICE PENALE presentato al Senato dall'onor. Vigliani, ministro di grazia e giustizia.

DIRETTORI :

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI :

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI :

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., consigliere alla Cassazione di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti già introdotti col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento :

Per la Parte I.	— Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . .	L. 24
Per la Parte II.	— Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . .	» 12
Per la Parte III.	— Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina	» 15
Parte I e II riunite L. 32;	Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite .	» 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Per le annate anteriori alla legge dirigersi all'Ammintstrazione.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà : 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla senteaza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà : Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 6[illegible].

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Venerdì 6 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

LA LEGGE MORELLI

(fra le quinte parlamentari)

Gli Uffici della Camera sono stati chiamati a esaminare la proposta dell'onorevole Morelli, il difensore delle generose idee della scuola umanitaria.

L'onorevole deputato ha presentato un progetto di legge per guarentire giuridicamente la sorte delle donne e dei bambini.

L'onorevole Morelli ammette il divorzio, le indagini sulla paternità, il diritto per tutti i figli, legittimi o no, di prendere il nome della loro madre, senza pregiudizio del diritto del loro padre di far aggiungere il suo nome a quello della madre; la facoltà per il marito di prendere il nome della moglie e viceversa ecc.

Se tutte queste proposte passano, lo stato civile degli Italiani presenterà una tale varietà di nomi e un tale incrociamento di parentele da far stancare qualunque statistico, compreso il conte Piscicelli, il più intrepido e più esatto fra gli anagrafisti di tutto il regno.

Mi piace di citare un esempio.

Io mi chiamo *Lupo*, figlio del signor Lupo notaio di Sesto Calende. La mia signora madre si chiamava Volpe. Avendo il diritto di prendere il nome di mia madre, da domani in poi io intendo di chiamarmi il signor Volpe. Intanto mia moglie, chè è stata fino a ieri la signora Lupo nata Gallina, ha il capriccio di chiamarsi da domani in poi col nome di sua madre, mia rispettabile suocera, che si chiamava Pollastri. Il mio primogenito, ufficiale dell'esercito, prenderà per un suo motivo speciale il nome della mamma, e si chiamerà Gallina invece di chiamarsi Lupo come me.

Cosicchè la mia famiglia, che è stata fin qui casa Lupo, sarà composta di me, signor Volpe, di mia moglie, signora Pollastri e di mio figlio, signor Gallina.

In questo stato di cose, io, che sono un po' stufo della compagnia costante della signora Lupo, molto probabilmente farò divorzio e sposerò una mia vicina, che attualmente è la signora Scojattolo, ma che per rompere colle uggiose memorie d'un matrimonio infelice, lascierà il suo nome per prendere quello di sua madre la signora Gru, e porterà con sè suo figlio, mio figliastro, che prenderà il nome di famiglia di sua madre nata Gatto.

In tempi ordinari si sarebbe tutti *Lupo* — ma colla legge Morelli, prima d'arrivare alla terza generazione vi prometto l'arca di Noè, compresa la colomba.

Intanto il mio figlio Gallina, ufficiale che a furia di girar case ammobigliate è rimasto appiccicato a una moglie senza il consenso dei superiori, ha in casa due rampolli che la legge Ricotti non riconosce, ma ai quali la legge Morelli dà il diritto di ricercare il padre... Questi benedetti ragazzi nel cercare il padre trovano... l'ordinanza del signor Gallina, un certo Toro, figlio d'una Vacca — e non amando assumere nè il nome del padre, nè quello della madre, prenderanno il primo nome del marito della loro genitrice, e si chiameranno *Lupo*.

Cosicchè gli unici che porteranno il rispettabile nome dei miei vecchi non saranno neppure miei parenti — saranno i discendenti Vacca!

Non vi parlo delle burlette che faranno quelli che si chiameranno coi due nomi del padre e della madre, sia separati, sia uniti.

Esempio:

Il figlio del signor Agnelli e della signora Pecori si chiamerà un giorno Pecori e l'altro Agnelli e l'altro Agnelli-Pecori. Quando sposerà la signora Leoni-Pantera, avrà un figlio che potrà chiamarsi Agnelli-Pecori-Leoni-Pantera, e così avanti unendo di padre in figlio i nomi delle due famiglie si finirà a parer tutti principi dell'Almanacco di Gotha.

Vi domando scusa di aver scritto tante bestialità.

Ma l'argomento...

Lupo

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del 4 marzo.

La discussione generale del progetto di spesa straordinaria di 79,700,000 lire per la difesa dello Stato.

La parola è dei deputati del Piemonte che hanno l'esclusività delle discussioni militari, come i deputati del Mezzogiorno hanno il privilegio delle dispute curialesche.

I lombardo-veneti, tutti ingegneri o naturalisti, hanno la privativa delle acque, strade e foreste.

Quanto al gruppo toscano si riserva per le relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Per distinguere queste grandi frazioni, ognuna col loro nome, bisognerebbe chiamare:

I piemontesi *macedoni*;
I meridionali *pagliette*;
I lombardo-veneti *tecnici*;
I toscani *teologhi-leopoldini*.

Quanto agli altri, non potendo assegnarli a nessuna di queste categorie, farei come i banchieri, li passerei a *Diversi* (per conti *da regolarsi*).

E seguitando a scegliere, troverei anche il gruppo degli aspiranti Depretis-Ara-Ercole, che metterei in *sofferenza* (in mano al notaro).

★

L'onorevole Collobiano — colonnello di stato maggiore e già addetto alla legazione italiana a Madrid — prende la parola con disinvoltura diplomatico-militare.

La sua doppia qualità si vede a colpo d'occhio. I baffi e il pizzo biondi rivelano il soldato, e la parsimonia dei gesti mostra l'abitudine della società diplomatica.

Egli chiede conto di ciò che si sia fatto per coordinare il servizio ferroviario colla difesa della Stato.

L'onorevole Ricotti gli risponde in modo soddisfacente.

E l'onorevole Valperga Masino prende la parola contro il progetto di difesa dello Stato e in difesa dello stato delle finanze. Egli dice che nelle antiche provincie tutti i lettori della *Piemontese* sono *favalecoli* a questo progetto, e avversi a nuove spese militari, finchè non siasi rassettato il bilancio.

Mentre egli parla, il deputato Massari si alza dal suo posto di segretario e va a collocarsi al suo posto di deputato, facendo cenno al suo nobile collega: ora t'accomodo io!

Difatti appena l'onorevole di Valperga ha finito il suo discorso favalevole, eccoti l'onorevole di Bari che si alza a parlare.

★

I lettori, sentendo che parla Massari, crederanno che egli sia favorevole al progetto ministeriale.

Bisogna distinguere: egli è favorevole alla spesa per la difesa nazionale; ma senza essere avversario dell'onorevole Ricotti, è verso di lui solamente benevolo.

Nel suo discorso, improntato della solita eloquente bonomia, difende la legge, ma lancia dei frizzi patriarcali all'onorevole ministro della guerra, che ha il cattivo gusto di mostrare il suo malumore

★

L'onorevole Massari dice che tutti sono d'accordo nel sistema delle economie, e deplora che la rettorica parlamentare si sia arricchita della frase: « *economia fino all'osso*, di cui si è fatta la bandiera d'un solo uomo e d'un solo gruppo. (*Si ride*)

Egli in linea di economie, sensate, pratiche, ed utili, non conosce gruppi. — Tutti i gruppi sono eguali davanti al pettine del bilancio ove vanno a finire:

Per conseguenza reclama per tutta la Camera la proprietà della parola *Economia*.

Noto che egli non giunge fino a reclamare la proprietà collettiva, direi ademprivile, dell'altro motto dell'onorevole Lanza: *la lente dell'avaro*. E ha ragione, perchè l'avarizia è difetto quanto la prodigalità — e poi c'è una questione di proprietà letteraria: le frasi dell'onorevole Lanza sono esclusivamente sue.

★

No! l'onorevole Massari è economo, ma non è avaro; appartiene alla generazione che ha affrontato tutti i sacrifizi, e però non dà indietro quando si tratta dell'onore e della indipendenza del paese. (*Bene*)

Non vede pericoli di guerre vicine, ma dichiara che bisogna esser forti per aver sempre degli amici. I mezzi? bisogna trovarli — non si può fare dei mezzi una questione pregiudiziale quando si tratta d'assicurare l'indipendenza della nazione. (*Bene*)

Per questa ragione egli non accetta la frase con cui l'onorevole Minghetti segnò alle spese le colonne di quell'eroe mitologico che l'onorevole Ercole, in un accesso di *modestia teologale*, chiamò il suo omonimo

La Camera, all'aggettivo *teologale*, dà in una risata omerica. E quindi debito mio di spiegare perchè l'onorevole Massari lo abbia adoperato.

La ragione mi par chiara. L'Ercole della mitologia era mezzo uomo e mezzo dio. L'onorevole Ercole è mezzo deputato e mezzo prete.

Si vuole anzi che l'essere *mezzo prete* gli gli faccia aspirare ad una prefettura, foss'anco di Reggio di Calabria.

★

L'onorevole Massari vorrebbe che le *colonne d'Ercole* fossero mandate agli archivi col *letto di Procuste*, colla *spada di Damocle* e cogli altri rettoricumi.

E notevole la delicatezza con cui egli risparmia la *spada di Demostene* per un riguardo verso un suo collega di sinistra che se ne servì insieme al *letto di locuste*.

★

L'onorevole Massari osserva benignamente che vorrebbe nel ministro della guerra un po'

---

146 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Aspettava Mamerco ansioso la notte e l'alba del domani destinata a correre a tergo dei nemici; ma la sua mala ventura fece che a piedi di quel colle il fervor religioso degli abitanti di quei dintorni avesse eretto un tempietto a Giove Ottimo Massimo, tempietto che, sebbene abbandonato in quel momento, pur tuttavia offrì a Mirza agio di far sagrificio al padre degli Dei.

Mirza, che adorava suo fratello, e che ad ogni istante era astretta a palpitare per lui, Mirza, che religiosa era per convinzione e devota dei sommi Dei, non mancava di approfittare di tutte le occasioni favorevoli che gli si offrivano per far sagrifici ai numi, invocandoli propizi su Spartaco.

Quel dì adunque, coltone il destro, accompagnata dalla sua fida Zetul, trasse Mirza al tempietto di Giove, seco conducendo un bianco capretto da sagrificarsi sull'abbandonata ara del sommo Dio.

Giunta in prossimità del tempio, Mirza vide sul dosso della collina accoccolati e sdraiati sull'erba i soldati romani, che furono in quella guisa *scoperti da quelle due donne che sagrificavano pei nemici* (1), e senza emettere un grido, senza far motto, seco stessa rallegrandosi della felice inspirazione venutale di andare a compiere quel sacrificio e in quella scoperta riconoscendo l'evidente protezione degli Dei, rifece senza rumore i suoi passi, e celeremente incamminandosi per la vallata, si recò all'accampamento di Cannicio e Casto, prevenendoli dell'agguato; quindi, in compagnia sempre della etiope, corse ad avvertire Spartaco.

Mancava un'ora al mezzodì quando Cajo Cannicio fe' levar le tende alle due legioni che stavansi con lui, e corse con impeto sulle schiere di Mamerco.

Procurò questi di far fronte all'improvviso assalto, e nel tempo stesso spedì un contubernale a domandar soccorso a Crasso.

Inviò tosto il duce romano due legioni, due legioni inviò Spartaco in aiuto dei suoi: e, durando da più ore la pugna, da zuffa di pochi divenuta grosso combattimento, vi corsero e giunsero quasi contemporaneamente Spartaco e Marco Crasso con tutte le loro forze: di che *s' attaccò quivi una battaglia che fu più fiera d'ogni altra* (2).

Combattutosi con valor grande e con inusitata ferocia tutto il dì, le schiere furon sorprese dalle tenebre della notte che pose fine alla pugna.

Dei Romani oltre a undicimila furono gli uccisi; e dei gladiatori dodicimila trecento, fra i quali gagliardamente e da prodi combattendo eran caduti Cannicio, Casto e Indutiomaro, tutti tre comandanti di legione.

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*
(2) PLUTARCO. Luogo citato.

Ma, quattro ore dopo il combattimento, Spartaco, raccolti i suoi, continuò la marcia pei monti Petelini, mettendosi assolutamente per aspri sentieri fra i boschi ed i dirupi.

Crasso, rimasto padrone del campo di battaglia, vi fe' bruciare i cadaveri dei suoi, e con somma meraviglia sua e di tutto l'esercito, vide che dei dodicimila e trecento gladiatori caduti in quella battaglia di Chiaramonte, *due soli erano stati colpiti nel dorso, gli altri tutti erano periti tenendosi fermi* e feriti nel petto (1).

Dopo quella battaglia fuggendo ormai lo esercito di Spartaco pei monti, si pentì Crasso di aver scritto al Senato domandando l'aiuto di Pompeo e di Lucullo; conciossiachè mentre era effettivamente lui quello che stremato avea di forze il gladiatore, la gloria di aver finita la guerra se la sarebbero attribuita gli altri due capitani. Laonde deliberò di finirla cogli insorti prima che arrivasse in Italia Lucullo, e prima che Pompeo, giunto di già in Roma col suo esercito, non partisse alla volta della Lucania.

Di che lasciato il comando di sessantamila uomini a Scrofa, gli ordinò d'inseguire Spartaco e di non accordargli nè tregua, nè riposo; egli col resto delle sue schiere, circa ventimila uomini, e con tutti i bagagli e la salmeria, marciando notte e giorno, si recò a Turi e di là a Potenza, mandando intorno i suoi luogotenenti e tribuni a levar soldati e a raccoglier schiere, promettendo straordinarie ricompense a quei che accorressero a lui.

Intanto Spartaco, facendo una giravolta, da Chiaramonte si portò a Castronovo e di là a Lagonegro, e da Lagonegro a Chiaramonte nuovamente, nell'intendimento o di stancare l'esercito di Crasso, da cui si credeva inseguito, ignorando egli di avere alle spalle Scrofa solamente, o di coglierlo in qualche luogo dove non potesse trarre gran profitto delle superiorità delle sue forze, e di venirne, ma allora soltanto, a battaglia con lui.

Infestava Scrofa la ritirata di Spartaco, e veniva soventi a scaramuccie con la sua retroguardia e ne otteneva dei parziali vantaggi e gli faceva soventi prigionieri dei manipoli di gladiatori, che poi appiccava agli alberi lunghesso la via.

Da Chiaramonte, costeggiando le colline, Spartace si diresse verso Eraclea.

Ma giunto in riva al fiume Salandrella (*Casuentus*), mentre incontrava qualche difficoltà ad effettuarne il passaggio, a causa delle recenti pioggie che ne avevano ingrossata la corrente, sopraggiunta essendo la cavalleria romana, attacco violentemente la coda della colonna dei gladiatori.

Di che infuriatosi Spartaco, si rivolse, e schierate le legioni, e detto loro che in quella battaglia bisognava vincere o tutte sarebbero perite, perciocchè avevano il fiume alle spalle, con vigoria straordinaria attaccò l'inimico.

La ferocia e l'ira selvaggia dei gladiatori nell'irrompere sui Romani fu tale e tanta che in due ore li ebbero rotti e volti in fuga, e inseguendoli con accanimento ne fecero aspra carneficina. Invano Quinto cercava rattenerli, invano si sforzò più volte a rannodarli Scrofa, chè anzi egli, ferito in una coscia e nel viso, a gran stento fu

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

meno incertezza. L'onorevole Ricotti è certamente l'uomo che abbia fatto, invitato o no, il maggior numero di dichiarazioni esplicite, e la colpa non è sua se la Camera ne sa ora meno di prima. Evidentemente la colpa è della Camera, quando non sia delle dichiarazioni.

Quanto al deputato di Bari, bramerebbe che l'onorevole Ricotti avesse presentato un programma chiaro, franco, energico come quello del ministro della marina.

A queste parole l'onorevole Ricotti fa un movimento, e subito l'onorevole Massari aggiunge che non vorrebbe offendere l'onorevole ministro col suo paragone scelto da lui a bella posta nella stessa famiglia ministeriale. La Camera ride. Lo stesso ministro si associa all'ilarità dei colleghi: in fondo in fondo egli pensa che l'onorevole Massari, se fosse stato meno buono, avrebbe potuto scegliere un paragone all'estero o almeno in Prussia. (La Prussia non è l'*estero*. La Prussia è l'Italia nel *Diritto*, la Francia in Lorena, il papato in Germania; è nel cervello dell'onorevole Bertrando Spaventa con Hegel, e in quello dell'onorevole Silvio con Kant; è nel cuore dell'onorevole Fiorentino con Schelling e.... in tasca al generale La Marmora).

✶

Secondo l'onorevole Massari, l'onorevole Ricotti è nato da un amplesso (non dice se legittimo o no) dell'onorevole Sella colla frazione di corte... e Farini. Ora s'è fatto grande, ha messo i baffi, e pare che il babbo gli mostri i denti *(si ride)*. Pare altresì che la sua genitrice abbia mutato idee *(risa)*. È dunque necessariò che il figliolo si spieghi una buona volta, e dichiari nettamente quale carriera intenda percorrere.

Concludendo, l'onorevole Massari esprime la speranza, che la Camera, pari a sè stessa, voterà il progetto che implica l'onore d'Italia, e che contribuirà a farla una guarentigia d'ordine, di libertà, di pace. *(Bene, approvazione!)*

✶

L'onorevole Ricotti si alza molto brutto, e vede tutto brutto.

Secondo il ministro, il rincaro di tutti i generi ha modificato le prime previsioni, e il bilancio fatto ai tempi dell'onorevole Sella non basta più.

In ciò l'onorevole Ricotti ha ragione: è tutto caro. Non solo sono rincarati i *pentolini*, ma perfino i tegami.

Non parliamo poi dei fitti che costano un occhio. E il povero ministero della guerra che aveva disdetta la locazione degli uffici in via Nazionale, per andare a star *gratis* in uno dei conventi occupati, è ora obbligato a rinnovare l'affitto, perchè tutto ben considerato occuperà un locale e l'altro.

★

L'onorevole Ricotti dice che non ha desiderato d'essere ministro. Questo particolare di famiglia non riguarda la Camera, e per conseguenza non la commuove.

Ma il ministro si lagna della lotta giornaliera che deve combattere per andare avanti. Ora è la Corte dei conti che non gli permette di spendere cinquanta lire per mandare un impiegato in missione fino a Firenze, ora è un ufficiale dei bersaglieri che protesta contro il modello della *cassetta* nella quale deve mettere con tutta la sua roba diciotto chilogrammi di stampati della tipografia Voghera — insomma una vera vita da cani.

Egli ha sempre parlato chiaro, e non accetta i rimproveri dell'onorevole Massari. Lo ringrazia d'avergli contrapposto il ministro della marina, ma crede che l'onorevole Saint-Bon soffrirà delle delusioni, e non vedrà in questa sessione votati i suoi progetti. *(Oh! Oh! Sensazione).*

✶

Non si allarma punto delle spese straordinarie; gli fa paura la spesa annuale, chè, se si deve mantenere qual'è, egli sarà costretto a chiedere una diminuzione della forza!...

La Camera sente con poco gusto che il bilancio ordinario della guerra non è ancora come deve essere. L'elasticità dei calcoli dell'onorevole Ricotti produce una certa sensazione.

Il ministro se n'accorge, e aggiunge che ai tempi dell'onorevole Sella, per il quieto vivere e per le resistenze del suo collega, dovette seguirlo in certe idee, e far quasi la figura dell'imbecille. *(Oh! Oh! Movimenti — interruzione).*

★

L'onorevole Massari replica qualche parola di conforto al desolato ministro, e poi l'onorevole Di Gaeta fa il suo discorso.

Egli non vuole, non desidera e non vede altro per la difesa dello Stato che... l'arsenale di Taranto!

Presidente L'arsenale non è in discussione!

Di Gaeta. Non se n'incarichi. L'Italia si difende da Taranto!...

Peccato che l'onorevole Di Gaeta non proponga un cannone che dall'Jonio tiri fino al Moncenisio e a Gorizia!

✶

L'onorevole Corte protesta che le antiche provincie non sono d'accordo con l'onorevole Valperga di Masino nel rifiutare le spese militari. Quanto hanno fatto è garanzia di quanto faranno. *(Bene)*

Valperga. Io non ho parlato a nome delle provincie antiche, ma a nome mio... Mi pare che piuttosto di spendere i quattrini in fortezze si potrebbe consacrarli a fare l'esercito numeroso e a mantenerlo solido e buono

★

Poi viene un discorso dell'onorevole Toscanelli, caporale dei Maccabei.

È inscritto in favore del progetto, ma parla contro. Prima di votare le spese vuol sapere se ci saranno i quattrini, e chiede quindi che si votino i provvedimenti finanziari..

Presidente. In tal caso era meglio star zitti adesso e parlare un'altra volta. *(Ilarità)*

★

L'onorevole Toscanelli vorrebbe che i soldati si occupassero a lavorare nelle fortificazioni e altrove.

Farini. Bell'idea!

Toscanelli Mi lasci dire! Io temo una catastrofe finanziaria, e non mi persuade l'ilarità del ministro delle finanze. A occhi chiusi, non voto spese io!

Presidente. Se l'ho detto che ha sbagliato inscrivendosi!

La Camera ride

FRECCIE!

BETTI ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Della Crusca al tribunato
Betti il chimico è chiamato:
Per motivo d'un tal fatto
Non può darsene che un solo:
— Reso è inutile il buratto!
E ricorrono al crogiuolo.

Quisquiglia.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *Don Giovanni*, di MOZART.

A opera finita, i due pezzi di tela rossa, che formano il comodino dell'*Apollo*, si ricongiunsero con una sollecitudine pietosa.

C'è un Dio per tutti. Una commissione, la quale non so perchè ci sia; un maestro direttore d'orchestra, il quale da assai tempo non ci dovrebbe più essere, si dimenticano del genio e del rispetto che gli è dovuto.

Ebbene, ecco, interviene la Provvidenza. A lei non è concesso un sipario: non fa nulla. Ci son lì due stracci; li ricongiunge e copre le spalle, un po' troppo tartassate, dell'eroe che ispirò Tirso di Molina e Molière, Byron e Dumas, e fra i quattro — proprio in mezzo — un maestro di tutti i tempi, di tutte le scuole, di tutte le nazioni; un grande, davanti a cui il pubblico romano non volle far di cappello.

Perchè?

⁂

Bisogna cercarla dovunque la risposta a questo punto interrogativo.

In un certo manipolo di giovanetti, che fanno all'*Apollo* le loro prime armi nella vita politica, acquistando a un prezzo determinato il diritto di mostrarsi scontenti di ogni cosa. In un sistema alla carlona, con cui si regolano, si provano e si presentano gli spettacoli. In una critica artefatta, bizzosa, che travia, ma non migliora il gusto del pubblico; che consiglia alla gente di non affidarsi, con troppa facilità, agli entusiasmi che saranno destati da tutto ciò che ha il battesimo della perfezione, e si presenta vestito con quel sorriso eterno di gioventù — che ha sempre distinto le opere del genio da quelle di coloro i quali non lo conoscono nemmeno per prossimo.

Che bell'onore per noialtri quando a Milano e Firenze, due città che risuscitarono il *Don Giovanni*, si dirà: Sapete la gran nuova? — No. — Ebbene, a Roma, ha fatto fiasco. — Diamine, dopo il 20 settembre e la breccia di porta Pia!...

⁂

Non voglio essere ingiusto: il pubblico era ieri sera composto in un modo assai curioso.

C'erano tutti quelli per cui il *Don Giovanni* era nuovo, tanto quanto la legge sul registro e bollo, di cui è stato relatore l'onorevole Pericoli. Brave persone, col loro libretto in mano, che per capire un dramma, già per sè chiarissimo, perdono l'effetto dei migliori punti dell'opera, e finiscono, oppressi dalla fatica, per trovare, come Clairette nella *Fille de Madame Angot*, che *c' n'était pas la peine...*

Un'altra parte ricordava il *Don Giovanni*, già sentito altrove. Per esempio al *Carcano* e al *Pagliano*, dove i direttori d'orchestra avevano saputo scartare e riassumere, dove il capolavoro del maestro salisburghese era venuto innanzi alla gente a dire: Eccomi qui, con tanti anni sulla gobba, sempre nervoso, sempre lieto, modello unico d'una fusione di tragico e di comico, che prima di me era stata ignota, e dopo di me è stata tentata, ma non raggiunta... Sapete, io sono il dramma musicale, quel certo dramma per cui vi rompete la testa. Io non ammazzo nessun cantante; non vi uggisco col fragore assordante dell'orchestra, che pure meglio di così non si può trattare; quel dramma sul quale Rossini, Meyerbeer, Bellini, Verdi hanno perduto le loro notti.. guadagnandovi qualche cosa.

⁂

Io avrei compreso le disapprovazioni nei pezzi concertati in cui entravano le tre donne, tre signore che — caso stranissimo — aprendo bocca parevano una muta... Le avrei capite dovunque si trattava d'illusione, poichè nulla di più taccagno della festa data da D. Giovanni, dei *bengala* che illuminano la scena nell'ultimo momento dell'opera, delle fiamme tra cui deve sparire il *gentiluomo spagnuolo licenzioso*, come lo chiama il bravo abate, autore del libretto.

Ma l'indifferenza con cui furono accolti il *terzetto* del secondo atto fra D. Giovanni, Leporello e Dª Elvira dalla finestra; il *viva la libertà* del secondo finale e il pezzo ultimo che fa venire la pelle d'oca, non giungo a spiegarmela in alcun modo.

— E a te — calato il sipario, diceva un amico a un altro amico — che cosa è piaciuto di più?

— A me?... Il cavallo del commendatore...

E un altro:

— Mi sapresti dire perchè non hanno applaudito l'ultima scena?

— Oh! Dio... son liberi pensatori, atei! Figurati se di questi tempi possono fare più effetto le statue che parlano e il fuoco infernale!

Oh! molto *atei!*

⁂

Il signor Aldighieri *(Don Giovanni)*, se non fece dimenticare lo Steller, più perfetto di lui come attore, come cantante dovette ripetere la serenata. Quanto a Maini *(Leporello)* egli ha sorpassato lo stesso successo che aveva ottenuto nei *Goti*.

Sugli altri un velo... Qualche angelo protettore spieghi le sue ali e ponga sotto la sua santa e degna guardia il *Profeta*, nuovo anch'esso per Roma, ultimo spettacolo della stagione.

A conti fatti, visto il modo confuso con cui si va tutti innanzi, pubblico, artisti, orchestra, impresa, stampa, municipio, commissione, sarebbe il caso di sostituire al famoso spartito di Meyerbeer un'opera più facile ad essere interpretata, eseguita e anche ascoltata.

Il *Ritorno di Pulcinella dagli studi di Padova* mi parrebbe una scelta opportuna.

Io non propongo: indico solamente; alla commissione dei pubblici spettacoli e al maestro Terziani l'ardua sentenza.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Codice forestale.

Siamo agli articoli, che sfilano, sfilano regolarmente. Dal primo al decimo sono tutti passati, meno qualche parziale rinvio.

Me ne congratulo per le driadi, pe' fauni e pe' satiri dell'onorevole Finali, che ormai possono vivere tranquilli, senza paura che la scure del boscaiuolo ne diserti spietatamente gli ombrosi recessi.

« ..... Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietade alcuno? »

disse a Dante nell'Inferno quello sterpo, in cui si torturava l'anima del Fiorentino

« Che fe' gibetto a sè delle sue case. »

O non vi pare questo il grido che, udito dall'onorevole Finali, e prima di lui dal suo antecessore, auspicò l'iniziativa di questo codice?

⁑ Si domanda:

È eleggibile pel Consiglio municipale un seguace d'Esculapio, che figuri col suo nome per un qualunque titolo nel bilancio passivo del comune?

Sinora lo si era sempre creduto: e a far la rassegna dei comuni italiani, massime dei piccoli, se ne troverebbero a centinaia impancati beatamente ne' consigli.

Ho una brutta notizia per essi.

La Corte d'appello d'Aquila, interpellata, li ha dichiarati ineleggibili. È vero che molte altre decisioni giudiziarie avevano stabilito il contrario:

---

sottratto da un'ala della sua cavalleria al furor dei nemici (1).

La sconfitta romana fu gravissima; oltre a diecimila di loro perderono la vita in quella battaglia del Casuento, mentre appena ottocento furono i gladiatori caduti in tale pugna. Il panico dei soldati romani fu tanto che, ripassato in furia l'Acri — nelle cui onde non pochi di essi rimasero travolti e affogati — non si arrestarono dal fuggire che allorquando si trovarono entro le mura della città di Turi.

Quale e quanta energia infondesse invece quella vittoria nei gladiatori è più facile immaginare che descrivere. Baldanzosi fino all'audacia ne divennero, e inviarono i loro centurioni e decani a Spartaco, scongiurandolo di condurli nuovamente contro i nemici, e mandandogli a promettere che tutti li avrebbero trucidati.

Il Trace nondimeno non stimò opportuno andare ad assalire Crasso che, anche dopo quella rotta, più forte era di lui; tanto più che eragli stato riferito come il capitano dei Romani stesse raccogliendo tre nuove legioni.

Quanto a Crasso, udita ch'ebbe la rotta toccata a Scrofa, da Potenza accorse a Turi con i suoi trentottomila soldati — che a tanto colle nuove legioni in fretta raccolte ascendevano ormai le sue milizie — ed ivi, severamente rampognate le schiere di Scrofa, minacciò loro la decimazione che giurò di applicare nuovamente la prima volta che fuggirebbero.

E, statosi a Turi alquanti dì per riordinare le legioni battute al Casuento, si mise sulle orme di Spartaco, che i suoi esploratori gli assicuravano accampato preso le rive del Brandano, non molto lungi da Silvio *(Silvium)*.

Eran trascorsi dieci giorni dalla battaglia del Casuento, quando sul far della sera, passeggiando Spartaco mesto e cogitabondo nella via quintana del suo accampamento, situato su di un'altura presso il Brandano, apprese che tre gladiatori eran giunti travestiti e a cavallo da Roma, latori per lui di una lettera importantissima.

Si recò egli in fretta nella sua tenda, ove accolse i tre gladiatori, i quali, consegnandogli un papiro, da Valeria Messala si dissero inviati appositamente per recargli quel foglio.

Si fe' pallido Spartaco in volto e, tremando, prese il papiro e portatasi la destra al cuore, a contenerne quasi i violenti battiti, congedò i tre gladiatori, ordinando che loro fosse apprestato di che refocillarsi.

Svolto quindi il papiro lesse la seguente epistola:

« *All'invitto e valorosissimo Spartaco*
« *Valeria Messala*
« *gloria e salute.*

« Poichè i fati avversi e gli avversi numi non
« vollero proteggere la nobile tua impresa, alla
« quale tutti i tesori dell'anima tua nobilissima,
« o Spartaco mio dilettissimo, hai consacrato; poi-
« chè la vittoria, che per il sovrumano tuo va-
« lore e per la sagacia e rettitudine tua alieggia
« da tre anni attorno alle libere tue insegne, non
« può ottener ragione del contrario destino e del-
« l'onnipotenza romana; poichè contra te è stato
« richiamato dall'Asia Lucullo, e, nel momento
« che ti scrivo questa lettera, il Magno Pompeo
« reduce dalle vittorie di Spagna, muove con tutto
« il suo esercito da Roma, diretto pel Sannio;
« cedi Spartaco, cedi e serbati in vita all'amor
« mio ardentissimo, ineffabile, inestinguibile; ser-
« bati alle carezze di questa vaga e piccioletta
« nostra Postumia, che orfana rimarrà del padre
« suo, se tu ti ostini in una guerra divenuta ormai
« assolutamente insostenibile.

« La donna che ha l'amore di Spartaco non
« può, nè deve, nè saprebbe consigliargli un atto
« codardo. Cedendo le armi, dopo avere atterrita
« Roma, dopo avere per tre anni tenuta in isgo-
« mento l'Italia tutta, dopo avere ricoperto di
« gloria il tuo nome cogli allori di tante e così
« splendide vittorie, cedendo, tu non cedi alla
« paura dei tuoi nemici, cedi al Fato; potenza in-
« visibile, arcana, irresistibile, contra la quale
« non vi fu, non v'ha, non vi sarà mai possa
« umana che valga a dare di cozzo; avanti alla
« quale s'infransero ognora gli sforzi delle volontà
« più poderose che noveri la storia, da Ciro a
« Pirro, da Serse ad Annibale.

« Prima che giunga sul campo della guerra
« Pompeo, cedi le armi a Crasso: per non la-
« sciare la gloria di averti vinto al suo rivale,
« egli ti accorderà per certo onorevoli condizioni.

« Ritraiti da un'impresa divenuta oggimai im-
« possibile, ripara nella mia villa di Tusculo, dove
« l'amore il più puro, il più tenero, il più ar-
« dente, il più devoto t'attende, dove fra i più
« fervidi baci, fra le carezze più affettuose che
« abbia mai donna largite ad uomo sulla terra,
« trascorrerai lieta la vita, ignoto agli uomini,
« ignaro dei casi loro, sposo e padre adorato, in
« una continua estasi di felicità.

« Oh Spartaco, Spartaco mio, è una povera
« donna che prega, è una misera madre che scon-
« giura, è tua figlia, intendi, Spartaco, la tua po-
« vera figliuoletta che insieme a me, prostrata ai
« tuoi piedi, stringendo le tue ginocchia, coprendo
« di baci e di lagrime le tue mani, implorano, fra
« gemiti strazianti ed angosciosi, che tu serbi loro
« la tua vita preziosa, cara più di tutti i tesori
« dell'universo.

« La mia mano trema, vergando queste linee.
« i singulti mi soffocano, e le lagrime che cadono
« ardenti dai miei occhi sul papiro, ti recheranno
« in qualche punto cancellato lo scritto.

« Oh Spartaco, Spartaco, abbi pietà di tua figlia,
« abbi compassione di me, che non sono infine
« che una debole e infelicissima donna, che morrà
« disperata, consunta dal dolore se tu morrai...
« ..... Oh Spartaco, di me che t'amo tanto, di me
« che ti adoro e ti venero più che i sommi Dei
« non si venerino e non si adorino, Spartaco, di
« me abbi pietà!... « VALERIA. »

Quale divenisse il cuore del povero gladiatore, leggendo quella lettera, non si può a parole ridire. Egli piangeva, e le lacrime, scorrendogli abbondanti giù per il volto, cadevano sul papiro e si confondevano con quelle che avea versate Valeria, e di cui vedeansi le traccie sullo scritto. E quando ne ebbe terminata la lettura, si portò il foglio alle labbra, e con furia, con violenza, con frenesia lo baciò e ribaciò mille volte in mezzo ai più angosciosi singulti. Poscia le braccia gli caddero lungo la persona, e congiunte le mani, in una delle quali teneva ancora il papiro, stette, colle pupille piene di lagrime e fisse al suolo, immerso in tenere e mestissime riflessioni.

(Continua)

(1) PLUTARCO. — *Vita di Marco Crasso.*

ma intanto ecco aperta questione, ecco messo in forse un diritto che in parte li consolava delle noie del mestiere, e facea loro parer meno vera la sentenza di Fusinato, quando cantò:

« Arte più misera, arte più rotta
Non v'è del medico che va in condotta. »

Ma la è addirittura una *diminutio capitis*. Poveri medici, che pagano di tasca per non essere avvocati! Il Foro, ecco il secreto per arrivare a tutto, e io credo che il nome di foro gli sia stato dato appunto per l'agevolezza che presta ai passaggi più incredibili.

★★ Vedo in grave pericolo i beni delle Opere Pie. Senza averla ancora definitivamente sposata, l'*Opinione* fa all'amore coll'idea della loro conversione. È un'idea di Mezzanotte — ora compromettente. Giriamo largo.

Su questo argomento ho già detta la mia, e non mi sento ancora di mutar parere.

Certo le Opere Pie mandano avanti l'amministrazione del loro patrimonio territoriale con certa larghezza, e fanno patti assai comodi ai loro affittuari.

Innanzi tutto, pie non lo sono per nulla; e poi non trovo alcun inconveniente che in tanta prevalenza di proprietari che strozzano, queste istituzioni perdurino esempio di carità cristiana e di interesse non assolutamente usurario.

Del resto lasci fare l'*Opinione*. O che l'è uscita già di memoria la predica fatta alla nostra Congregazione di carità per le poco caritatevoli pigioni a cui volea mettere il baraccone edificato in via Nazionale?

★★ La crisi municipale di Napoli è scongiurata. Il Consiglio, revocato l'ordine del giorno, che fu causa della dimissione della Giunta, non però senza riconoscere rovinoso il sistema dei prestiti e degli espedienti, invitò la Giunta a ritirare le dimissioni, dandole tutti i poteri del Consiglio per fare dei tagli per mezzo milione nelle somme già approvate nel bilancio, e coprire quello che rimane del disavanzo con un'imposta sul valore locativo.

Non è più la tassa di famiglia, è chiaro: ma è pur chiaro che ad ogni modo i capi di famiglia dovranno ugualmente pagarla.

Attenti allo sbalzo delle pigioni, che, come sapete, fanno come i buoni saltatori, i quali, trattandosi di passar un fosso, misurano sempre il loro salto in maniera da arrivare un po' più in là del ciglio opposto, onde evitare i danni d'uno scivolone, o di un tuffo nell'acqua.

A buon conto, è una crisi di meno, e veduto che i giornali napoletani sono contentissimi di vederla frastornata, mi associo alle loro contentezze, e passo... cioè non passo affatto a ulteriori discussioni.

Estero. — Nel famoso brindisi che per poco non riaprì la questione d'Oriente, lo czar, propinando alle potenze amiche, nominò l'Austria, la Germania, l'Italia ecc. ecc., ma lasciò in disparte la Francia.

Debbo aggiungere che anche San Marino fu dimenticato.

La repubblica del Titano lasciò correre; la Francia no.

Ci furono perciò delle osservazioni, delle domande, a cui rispose, in nome del suo governo, il principe Orloff, ambasciatore presso il governo di Mac-Mahon. Lo czar — disse il principe — è tutto cuore per la Francia, e apprezza l'opera del maresciallo per la ripristinazione di quel nobile paese.

È una dichiarazione che ha il suo valore, ma io non l'avrei provocata. Il fatto che il brindisi fu portato a *champagne*, secondo me, bastava non soltanto a far sottindere, ma a mettere in prima riga la Francia.

Se c'è qualcuno che non sia del mio parere, vuol dire che è astemio.

★★ È aspettato il marchese di Noailles: diamogli il benvenuto, raccogliendo ne' giornali francesi un cenno delle istruzioni dategli dal suo governo.

Istruzioni benevoli, a tutta oltranza: egli dovrà attenersi, a precisione di falsariga, alle dichiarazioni fatte pur ora dal ministro degli esteri, e continuare la buona tradizione del sig. Fournier. Ma a differenza di questo, il marchese di Noailles terrà d'occhio ciò che avviene di là del Ponte, mantenendosi in relazione col signor De Courcelles.

Un dettaglio interessante pescato nel *Journal de Genève*. Il governo francese conterebbe assai anche sull'opera della signora di Noailles per ottenere se non un ravvicinamento, una tregua fra la Chiesa e lo Stato.

Si dirà che c'è di mezzo il *non possumus* E così sia: ma è appunto per questo che il maresciallo Mac-Mahon se ne rimetterebbe a una donna. Il dizionario femminile non ammette l'impossibilità.

★★ *Consummatum est*. L'Ungheria non ha più ministero, dacchè il presidente Szlavy, recatosi a Vienna il giorno 27, rassegnò i suoi poteri nelle mani dell'imperatore.

Vi è mai toccato sotto le bizze di un puntiglio di fare cosa, che appena fatta vi mettesse addosso il pentimento? In quell'istante vi siete trovati nella posizione dell'Ungheria, quale mi si rivela nei suoi giornali.

Non che la turbi eccessivamente il pensiero di aver mandato a spasso il gabinetto: ma il non sapere dove dare del capo, e il trovarsi in presenza ad una situazione parlamentare, alla quale non potrebbero conformarsi che delle combinazioni ministeriali impossibili, gettano lo sconforto nel suo cuore, e la portano a concludere che le combinazioni impossibili rivelano l'impossibilità nelle condizioni parlamentari onde rampollano.

Insomma, è il problema dello scioglimento della Camera, che si produce da sè prima che l'imperatore si dia la briga di formularlo.

E intanto la voragine del disavanzo si allarga!

Sfido io, coi partiti che si dànno lo spasso di accapigliarsi fra di loro proprio sull'orlo, è impossibile che i franamenti non avvengano, travolgendo partiti, governo e paese.

★★ Le proposte confessionali hanno già fatto il loro ingresso nel Parlamento viennese. Sono un trionfo assicurato.

C'è di mezzo, è vero, il cardinale Schwarzemberg, accorso più che di fretta a Vienna, con un fascio di petizioni contro le misure che le nuove leggi porterebbero ai danni della così detta libertà della Chiesa, a cui nessuno attenta. Ma il gabinetto ha ormai le mani legate, e in un recente colloquio fra il signor Auersperg e i delegati della parte liberale si gettarono le basi d'un accordo che promette benissimo.

Vuolsi anzi che i liberali siano riusciti a far entrare nelle convinzioni del ministro anche la causa del matrimonio civile ed il riconoscimento della Chiesa Vecchio-Cattolica. Vedo il vescovo Reinckens, in un angolo, che ride e si frega le mani dalla contentezza. Che la sua diocesi debba abbracciare non solo la Germania, ma anche l'Austria?

In questo caso non sarebbe più una diocesi, ma un antipapato bell'e buono. Presto un altro piatto di sedicimila talleri per Sua... Antisantità.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 4. — Il governo annunzia che l'Esposizione che avrà luogo nel 1875 nulla ha di ufficiale, e che essa è dovuta all'iniziativa privata.

SAINT JEAN DE LUZ, 3. — Serrano e Topete condussero a Santander alcuni rinforzi.

Moriones occupa attualmente le stesse posizioni che occupava prima dell'attacco contro i carlisti.

I carlisti negli ultimi sei giorni hanno continuamente bombardato Bilbao.

STRASBURGO, 4. — Il vescovo Raess pubblicò una lettera nella quale giustifica la dichiarazione fatta al Reichstag. Dice che egli, quantunque non nutra simpatie per l'annessione, continuerà a vivere in pace colle autorità sotto il nuovo ordine di cose. Soggiunge che se gli avversari dell'annessione non possono disporre di 1,200,000 combattenti per lacerare il trattato di pace, essi farebbero meglio di cessare dal creare nuove complicazioni fra la Germania e la Francia e provocare così nuove misure severe contro l'Alsazia.

STOCCOLMA, 4. — Il generale Bildt fu nominato ministro di Svezia a Berlino.

PARIGI, 4. — Avendo Emilio Ollivier ricusato di sopprimere nel suo discorso l'elogio di Napoleone, l'Accademia aggiornò il suo ricevimento per un tempo indefinito.

BAJONA, 4. — Non si conferma che Bilbao sia stata presa dai carlisti. Assicurasi che il bombardamento di questa città da parte dei carlisti sia assai inefficace.

VIENNA, 4. — *Camera dei deputati*. — Il presidente diede comunicazione di una lettera di trentatre deputati czechi della Boemia, i quali ripetono l'antica dichiarazione circa il non-intervento al Reichsrath.

Il presidente quindi dichiarò di non poter ammettere una discussione in proposito, nè rinviare la suddetta lettera ad una commissione speciale, come da qualcuno si domandava.

La Camera approvò l'opinione del presidente, e per conseguenza l'assenza degli Czechi fu dichiarata non giustificata.

NOTERELLE ROMANE

Il Re era ieri sera all'*Apollo* alla *prima* del *D. Giovanni*, e si trattenne fino all'ultimo dello spettacolo.

In questi ultimi giorni egli inviò alla *Società della caccia alla volpe* lire quattromila come premio ed incoraggiamenti pei cavalli nati ed allevati nell'*Agro* e nella provincia romana.

Ricordo al municipio e alla provincia, tutti e due dell'Agro, ch'essi pure debbono fare qualche cosa

❋

Il nostro *B. C.*, cui devo questa notizia, dopo aver saltato, a piè pari, quattro caccie, mandò ieri la relazione delle ultime due, quella di Cento Celle e l'altra di Tor di Valle.

Ma, da qualche giorno, *Fanfulla* affoga per soverchia abbondanza, e perciò... riassumo.

A Cento Celle, dopo un piccolo galoppo, si prese una volpe; e dopo un secondo galoppo, forse il più lungo della stagione, subito un'altra.

■

Tor di Valle, dalle sue merlate mura, registrò cinque nuove capriole; una, fra le altre, con analogo salto mortale... il non mai abbastanza lodato salto mortale... però senza nessuna dolorosa conseguenza.

Un tempo splendido, un sole di primavera, ricondusse i nostri bravi cacciatori a porta S. Paolo.

■

È venuto fuori il programma delle corse, che comincieranno il giorno 24 corrente.

Coloro i quali hanno quattrini si consolino, sapendo come vi siano quattro corse a ostacoli, due corse a siepi e tre corse piane, che li aspettano a Roma Vecchia.

Quelli che poi seguono questi esercizî per sola passione, si consolino della consolazione degli altri, montino a suo tempo nell'*omnibus* e vadano a vedere.

❋

Ieri sera, in Consiglio comunale, vi fu di notevole questa interrogazione mossa al sindaco dall'onorevole:

Angelini. Scusi, vorrei sapere perchè ieri la banda della guardia nazionale non volle suonare. Io ho interrogato il capo-musica e m'ha detto che la banda non suonerà più perchè è mal retribuita.

Pianciani. Indagherò e riparerò.

Un bandista (dalle tribune). Ma io non suonerò!

Anche uno sciopero di biscrome... Rammento che la così detta sapienza delle nazioni ha due proverbi:

La musica è fatta per suonare;
Senza danari l'orbo non canta.

❋

Torno sul concerto che avrà luogo stasera, alle 9, alla Sala Dante.

L'arpista, signor Giorgio Lorenzi, e quelli che lo coadiuvano faranno sentir musica di Thomas, Beethoven, Vera, Marchetti, Listz, Gounod, ecc.

Ci si troverà dunque in buonissima compagnia.

■

Finalmente!

Siamo solo a quarantott'ore di distanza dalle dame viennesi.

Sabato, 7, alle 8 1/2, al teatro Argentina il signor Scalaberni presenterà le sue creature.

Dieci pezzi, due dei quali di composizione della signora Amann Weinlich, che ha in mano lo scettro della direzione.

Un posto distinto in orchestra L. 10. — Platea, L. 5 — In piedi, L. 3 — Lubbione, L. 1 50.

Boum! Boum! Boum!

■

La gran lotteria a benefizio degli Asili infantili di cinquecento premi, il primo dei quali sarà un orologio d'oro del valore di cento lire e l'ultimo un orologio d'argento del valore di cinquanta lire, verrà estratta definitivamente domenica prossima in piazza Navona.

I numeri della lotteria, da sabato in poi, si potranno acquistare pagandoli dieci centesimi l'uno. A lotteria finita, sarà innalzato un pallone colossale... a benefizio di quelli che non avranno guadagnato.

I vincitori dei due orologi si scalderanno il letto coi medesimi.

■

Giovedì, 12, solenne distribuzione dei premi di Pasquino II al Politeama Romano.

S'entrerà in maschera per non farsi conoscere.

I premi in danaro saranno però pagati a partire da domani, 6, alla sede del comitato, via del Babbuino, 59, dall'una alle tre.

●

Fra gli oggetti rinvenuti nella settimana compresa dal 23 febbraio al 1° marzo c'è « un elenco degli abbonati del gaz. » Finora s'ignora chi lo possa aver perduto.

Si domanda un... po' più di luce.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — Sera 1ª di giro — *D. Giovanni*, musica del maestro Mozart. — Poi ballo: *Grethen*, di L. Danesi

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *I quattro rusteghi*, in 3 atti, di Goldoni.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Pulcinella compagno fedele di uno sposo per conto suo*

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il trionfo d'una società operaia*. — Ballo: *Il casino di campagna*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il trionfo di una società operaia*, con Stenterello. — Ind.: Passo a due

Prandi — Doppia rappresentazione. — *I due Pulcinella simili*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Dopo un'interrogazione dell'onorevole Nori sullo scioglimento del Consiglio comunale di Cesenatico, cui ha risposto il ministro dell'interno, la Camera riprese la discussione della legge per ispese straordinarie relative alla difesa dello Stato.

Questa mattina i diversi uffici della Camera dei deputati si sono radunati: il 3°, il 4° ed il 9° non hanno potuto prendere nessuna deliberazione, perchè non si sono trovati in numero: gli altri sei si sono occupati del progetto di legge per la convenzione monetaria e di altri progetti di legge, che non hanno dato occasione a molta discussione. La maggioranza degli uffici ha pure autorizzato la lettura pubblica di una proposta d'iniziativa parlamentare, che concerne l'indennità dei deputati.

Sappiamo che sono stati firmati dal Re i decreti riguardanti i seguenti prefetti:

Il commendatore Caffaro, prefetto di Terra di Lavoro, è traslocato da Caserta a Parma;

Il prefetto Belli da Massa va a Caserta;

Il prefetto Basile va da Salerno a Massa;

Il commendatore Cammarota è richiamato dall'aspettativa, e destinato a Salerno;

Il prefetto Bosi è traslocato da Rovigo a Grosseto;

Il prefetto Amari-Cusa da Bari è trasferito a Rovigo;

Il cav. Salvoni è nominato prefetto di Bari;

Il prefetto Casalis da Avellino va a Macerata;

Il sottoprefetto di Castellammare, cavaliere Righetti, è nominato prefetto di Avellino.

Sappiamo essere giunta notizia alla legazione di Francia, che il marchese di Noailles ha lasciato Parigi, e giungerà in Roma domani: inguisachè è assai probabile che domenica egli possa essere ricevuto dal Re per la presentazione delle sue credenziali.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

MILANO, 5. — Lo scoppio della fabbrica di dinamite Candiani e Biffi avvenne a Cesano Maderno, presso Monza.

Cinque giovani donne rimasero morte; una gravemente ferita.

Si è iniziata un'inchiesta.

PARIGI, 5. — Il *Figaro* pubblica il discorso di Ollivier, il cui testo non giustifica la risoluzione dell'Accademia relativa all'aggiornamento. Il passaggio concernente il 1830 ferisce la suscettività degli orleanisti che definisce quali usurpatori dei diritti della nazione. L'elogio dell'imperatore è breve, conveniente, e appoggiato da una citazione di Lamartine.

Il governo di Madrid rifiutò l'offerta delle dimissioni presentate da Moriones, lodandone gli sforzi. Il maresciallo Serrano e l'ammiraglio Topete dirigeranno le operazioni di concerto con esso.

FOGGIA, 5. — L'inaugurazione della scuola di arti e mestieri riuscì splendidissima.

Il presidente della Camera di commercio espose in un applaudito discorso la storia della fondazione dell'istituto.

L'onorevole Morpurgo rispose ringraziando a nome del governo la Camera di Commercio per la nobile iniziativa. — Enumerò i progressi economici della provincia. Descrisse le attinenze dello svolgimento dell'istruzione tecnica col progresso morale e civile. Fece voti per l'avvenire della scuola a imitazione delle altre provincie.

Applausi unanimi accolsero questi discorsi.

Assistevano tutte le autorità e moltissimi cittadini.

La scuola è giudicata bellissima.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

BAJONA, 4. — Il blocco della costa settentrionale di Spagna fu nuovamente aggiornato.

Lopez Dominguez partì per Santander.

Il maresciallo Serrano si è imbarcato per Castro.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 5 marzo

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	71 37	71 [illegible]	71 50	71 45	— —
Idem [illegible]	69 2[illegible]	69 15			— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	517 —	515	—	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 15	73 10	— —	— —	—
Prestito Blount 1866	73 25	73 20	— —	— —	— —
» Rothschild	72 10	73 0[illegible]	—	—	
Banca Romana			— —	— —	1650
» Generale	—	—	446 50	446 —	—
» Italo-Germanica	279	278 —	279 —	278	—
» Austro-Italiana	—	—	— —	—	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade Ferrate Romane	—		—	— —	
Società Anglo-Romana Gas	—	[illegible] —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	
Compagnia Fondiaria Italiana	125 —	—	— —	— —	—

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	—	
Francia	90	112 60	112 [illegible]
Londra	90	28 70	28 65
ORO		23 [illegible]	23 04

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 65.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 7 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FANCIULLI E MILITARI

Un lettore di Caserta mi racconta due o tre bellissimi episodii della vita di un reggimento che vanno registrati.

Il reggimento di cui vi parlo, dopo essere stato in prima linea all'assedio d'Ancona, fu di guarnigione in una piccola città di Romagna. (Non lo indico più precisamente perchè Sua Eccellenza non lo metta tutto quanto al crottone, dal colonnello al cantiniere, per questa onorevole menzione nelle colonne di *Fanfulla*).

Nella piccola città il reggimento stabilì subito le sue relazioni, cominciando a fare amicizia con il solito sciame di monelli che là, come dappertutto, accompagnavano al piccolo trotto delle loro gambine corte, la rumorosa batteria dei tamburi. Vi è un'affinità misteriosa tra i fanciulli e i militari. Lo scolaretto attirato dall'uniforme, dalle armi, dall'ammirazione istintiva verso la forza, si ficca tra i crocchi degli ufficiali, si ferma davanti alla porta delle caserme. In pochi momenti si fa conoscenza e i militari imparano da quella piccola gazzetta i particolari della vita del paese, compreso il nome e il domicilio di tutte le belle signore che passano per andare alla messa.

La mitologia, che ha gettato il fanciulletto Cupido fra i piedi di Marte per conto di Venere, la sapeva lunga.

★

Fra i fanciulli che fecero presto relazione col reggimento di cui vi parlo ve ne erano due laceri, malconci, sudici, che si appiccicavano volontieri alle calcagna dei soldati incaricati della spesa, e sgusciavano, potendo, in quartiere all'ora della zuppa a mendicare un avanzo di *gamellino*.

In pochi giorni i due monelli erano noti a tutto il reggimento.

Gli uffiziali li interrogarono: seppero che dormivano negli androni e non avevano chi li aiutasse a imparare un'arte. Vollero soccorrerli e ne parlarono al comandante del corpo. Questi disse: ci penso io! fece dare ai poveri disgraziati un letto, e li ammise al rancio della truppa... a proprie spese.

I soldati dicevano che il colonnello li aveva presi in pensione di famiglia. Come l'orfanella di Madama Angot che era la figlia di tutto il mercato, i due monelli ebbero per padri tutti i soldati e per madri, a turno, tutti i caporali di cucina.

In poco tempo i vagabondi erano mutati. La loro *famiglia* li educò, li istruì, li ammise definitivamente nel suo seno come soldati. Tutti due da soldati diventarono sergenti, e più tardi partirono in congedo illimitato.

Però nel frattempo uno dei due s'era guadagnata la medaglia al valore contro i briganti, aveva preso una seconda ferma e si era recato alla scuola di Parma, di dove uscì maestro di scherma e ginnastica: professione che ora esercita.

★

Nell'anno 1864 una compagnia dello stesso reggimento, che era stata distaccata per servizio di sicurezza in un paesello del Principato Citeriore, rientrava nella sede del corpo, conducendo seco un bambino di circa sei anni.

Piccino com'era, aveva già una storia dolorosa. Era stato abbandonato dai parenti presso una capanna abitata da una vecchia coppia, che lo raccolse per carità. Ma nella misera vita che trascinavano i due vecchi quel fanciullo era un peso.

Gli ufficiali della compagnia distaccata seppero la cosa, e ottennero dai vecchi, per mezzo del sindaco, il permesso di ritirare quel povero bimbo.

Il nuovo venuto fu accolto al reggimento con quella bontà gioviale con cui i militari ricevono tutti gli orfani e tutti i cani spersi. Gli ufficiali e i sotto-ufficiali si tassarono volontariamente d'una piccola contribuzione mensile per formare un fondo a beneficio di quest'altro loro figliolo. Fu nominato in tutta regola un consiglio di famiglia composto di ufficiali e di sotto-ufficiali.

Il piccolo protetto ebbe una istruzione e visse alternativamente alla mensa degli ufficiali e a quella dei sotto-ufficiali — in due parole, fu calzato e vestito, nutrito ed educato.

Ma un bel giorno il medico dichiarò che la malavita dell'infanzia aveva impoverito il temperamento del povero figliolo, il quale non avrebbe mai potuto sopportare le fatiche della vita militare. Allora il *consiglio di famiglia* decide di avviarlo per un'altra carriera e lo manda in collegio.

★

Dopo alcuni anni il figlio del reggimento, fattosi grande, dichiara che vuol essere soldato coi suoi *parenti*. Una seconda visita medica prova che il suo sviluppo fisico gli permetterà di caricarsi il sacco sulle spalle, e il *consiglio di famiglia*, anche nella considerazione che coll'età crescevano le spese, e che di lì a qualche anno la pensione, i libri, i vestiti supererebbero le rendite accumulate in tanto tempo e le contribuzioni mensili, lo richiama al reggimento.

Appena giunto, i *parenti* lo mettono sotto a studiare per prepararlo agli esami di ammissione in un battaglione d'istruzione. Il giovinetto li subisce in modo da far onore ai suoi *parenti*.

Ora ha diciassette anni e si trova presso la sede del corpo, proprietario di qualche migliaio di lire in cartelle dello Stato: la quale somma gli sarà consegnata tostochè sarà in età maggiore.

Altri fanciulli abbandonati furono qua e là raccolti, istruiti da questo reggimento — che non dovevano tutti corrispondere all'aspettativa dei loro benefattori.

★

E questo reggimento, badate, malgrado le sue virtù paterne e il suo istinto per così dire casalingo, non è per ciò meno valoroso.

Lo sa la sua bandiera lacerata in brani e sottratta ai nemici; lo sa il principe Umberto che a Custoza vide un suo battaglione formato in quadrato.

... Ma non dico di più, se no comprometto tutti quei bravi soldati col ministro della guerra.

NOTE PARIGINE

Parigi 1° marzo.

Il signor Arrigo Boito dev'essere — non ho l'onore di conoscerlo personalmente — un uomo di spirito. Con un mezzo semplicissimo egli si è fatto conoscere in Francia, còmpito molto difficile, nel quale non sono riusciti tanti altri contemporanei, per esempio Ferrari, Cavallotti, Marenco per citarne tre di vario formato. Vi sfido a trovare un parigino che vi dica se Marenco sia uno scultore o un banchiere; ma se invece chiederete di Boito, tutti vi risponderanno: — *Un excellent poète!*

×

Voi sapete il mezzo impiegato dal signor Boito. Arrivato alla pagina non so più quale del « Novantatre », di Vittor Hugo gli ha inviato un telegramma che gliene faceva parte: « *Sono arrivato alla pagina... Gloria!!* » Il *Rappel*, monitore ufficiale dell'impero-Hugo, ha subito stampato: « L'*eccellente* poeta italiano Boito è arrivato alla pagina... e telegrafa: *Gloria!!* » Tutti i giornali di Parigi riproducono: « *L'eccellente* ecc. » ed è così che Arrigo Boito è conosciuto ormai più di Guerrazzi, e come non lo furono mai nè Pindemonte, nè Monti, nè Parini. Se egli coglie il momento e fa pubblicare qualche cosa a Parigi, gli prometto un successo colossale. Ed ecco come l'aver dello spirito serve a qualche cosa.

×

Ebbene! Senza essere un poeta « eccellente » — conto i piedi d'un verso sulle dita, e nondimeno ne faccio di dodici senza saperlo! — sono arrivato anch'io alla pagina... Non ho telegrafato a nessuno, perchè il mio temperamento s'oppone agli slanci telegrafici, ma *bourgeoisement* ho cominciato a formarmi un'opinione sul nuovo romanzo di Hugo.

×

Come stile, è sempre — forse più del solito — un fuoco d'artifizio che abbaglia, che affascina e che sorprende. Hugo non ha che un solo rivale nella padronanza della lingua, — Teofilo Gauthier essendo morto, — e questi, secondo me, è Paolo di Saint-Victor. Le imagini splendide sono però così continuamente mescolate con antitesi infinite, che leggere ormai un libro di Vittor Hugo d'un fiato diviene un piacere penoso, doloroso, e al quale non si può resistere. Bisogna prenderlo a dosi moderate e divise.

×

In quanto all'argomento, non mi permetto parlarne, non essendo arrivato ancora all'ultima pagina. D'altronde non è in *note* frivole e fuggitive che si può discorrere a fondo e giudicare di un libro come questo. Quali sieno le opinioni che si abbiano di Vittor Hugo e della sua coorte, e quali sieno i mezzi da lui impiegati per accrescere una fama che non avrebbe d'uopo di essere accresciuta, si trova sempre un lato grandioso in quello che scrive, e il genio, ecclissato a volte dal mercantilismo della penna si rivela a tratti incontrastabile.

×

Da un altro punto di vista, si può però parlarne. Hugo trae un bel profitto dai suoi scritti. Ma parmi che ecceda, ed è perciò che parlo del *mercantilismo* della sua penna. Quando Alessandro Dumas padre empiva una pagina con dialoghi composti di: — Ah! — È lui! — Davvero! — Sì, vi dico, è lui! — E viene? — Dalla strada. — Da che strada? — Da quella di Vincenne. — Solo? — Solo. — Armato? — No, o sì ecc. ecc., — si sorrideva. Ma Dumas non era un pontefice. Quando avrete non dico letti, ma veduti questi tre volumi, comprenderete ciò che voglio dire...

×

Una critica che mi permetto è quella di far parlare una povera Bretona, un mendicante, in un modo impossibile. E dire che Hugo è il creatore — vogliono — della scuola romantica, e che si sono battuti a pugni nel 1830 perchè chiamava le cose per il loro nome, e per dire: « son le cinque del mattino, » non diceva: « l'aurora schiude le sue porte con le dita rosate. »

×

Ora egli fa cadere le parole goccia a goccia, come perle, dalla bocca di una donna semi-idiota, e fa parlare un mendicante come un Socrate o come un Labruyere. I marinai sembrano aver studiato filosofia alla Sorbona, e i soldati repubblicani del 1793 parlano come tanti piccoli Marat e Robespierre. Ciò non è naturale, e non lo sembra. E per oggi faccio punto.

×××

Naundorff è rimasto Naundorff, e il suo regno di Francia sarebbe stato convertito in una prigione bella e buona, se prudentemente non fosse ritornato al suo reggimento olandese. Non c'è uomo di senno che abbia mai dubitato del risul-

---

147 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Chi sa dove era in quel momento il suo pensiero?... Chi sa quali dolci larve gli stessero dinnanzi agli occhi?... Chi sa in quale soave visione egli s'inebbriasse in quel punto?..

Rimase lungamente in quella contemplazione malinconica, in quella cara e dolorosa corrente di idee, finchè, scuotendosi a un tratto, si asciugò gli occhi, baciò nuovamente il papiro, e, avvoltolatolo, se lo ascose nel petto: poscia, indossata la lorica e l'elmo, e cintasi la spada, e imbracciato lo scudo, chiamato un contubernale, ordinò gli si apprestasse il cavallo, e un'ala di cavalieri stesse pronta a partirsi con lui.

Un quarto d'ora più tardi egli partiva al galoppo dal campo — essendosi prima abboccato con Granico — alla testa di trecento cavalieri.

Pochi istanti dopo partito Spartaco, tornava nella tenda di lui Mirza, seguita da Artorige.

Il giovine pregava e scongiurava la donna a volergli palesare la causa che le impediva di divenire sua moglie, e Mirza, al solito, fra lagrime e sospiri se ne schermiva.

— Ma io non posso, non posso più vivere così. Credilo Mirza — disse il Gallo — credilo, a te lo giuro per la vita di Spartaco, che mi è mille volte più cara e più sacra della mia, questo mio amore, questa mia passione non ha più nulla di umano; è divenuta gigante, è arbitra di tutte le mie facoltà, di tutti i miei sensi, è padrona dell'anima mia. Se io saprò chi mi ti contende, che ti vieta di essere mia, forse... chi sa?... può darsi che mi persuada di questa ineluttabile necessità, può essere che mi convinca, e riconosca anche io questa impossibilità... può accadere che mi rassegni all'inesorabilità del mio destino. Ma che io, ignorando quale ragione mi impedisca di essere il più felice degli uomini, sapendomi da te amato rinunciar possa volontariamente alla beatitudine di tutta la mia vita e abbia a rassegnarmi e mi taccia, questo non credere e non isperar mai!

L'accento di Artorige era sentito, sincero, affettuoso: la sua voce tremava, il suo volto era pallido per la commozione: era un uomo che diceva quello che sentiva.

Mirza ne era commossa, la povera giovine, e provava un dolore, uno schianto da non ridire.

— Artorige — ella disse con voce piena di pianto — Artorige, te ne prego pei tuoi Iddii, te ne scongiuro per l'amore che porti a Spartaco, non insistere più oltre, non mi domandare altro su questo dolorosissimo proposito. Se tu comprendessi il male che mi fai, se potessi vedere l'ambascia che mi cagioni, credilo, Artorige, non chiederesti di più.

— Ascoltami dunque, Mirza — disse il Gallo nel parossismo della passione e uscito assolutamente fuori di sè — ascoltami. In questo stato dell'animo mio, in questa dolorosissima e disperata condizione di cose, io non posso, te lo giuro, non posso più vivere. Vedere tutti i giorni quel tuo volto divino, mirare ad ogni ora la luce fulgida e serena che emana dai tuoi occhi celesti scendere su di me, e invadermi tutto e carezzarmi con amorosissimo sguardo; contemplare ad ogni istante quel tuo soavissimo e inebbriante sorriso, sapere di poter possedere questo tesoro inestimabile di bontà e di bellezza e doverci rinunziare senza conoscerne la ragione, ciò è superiore alle mie forze. E se tu non mi palesi quest'arcano, se non mi riveli questo segreto io sono presto piuttosto a morire, perchè non posso, non posso, non posso soffrire così tremenda tortura. E fulmini in questo istante Spartaco colle sue folgori l'onnipotente Tarana, se io non mi sveno qui sotto i tuoi occhi, ove tu persista nel tuo inesplicabile silenzio.

E così dicendo Artorige, col volto alterato dalla terribile passione che gli scombuiava l'anima, tratto dalla cintura il pugnale, nè fece vibrare in alto la lama in atto di ferirsi.

— Ah no!.. per i sommi Dei! — esclamò Mirza con grido angoscioso, giungendo supplici le mani verso Artorige — no... non ferire!...

E con voce interrotta e convulsa soggiunse tosto:

— Amo meglio disonorarmi... dinnanzi a te... amo meglio... perdere la tua stima che vederti morire... Fermati... ascoltami... Artorige... non posso esser tua perchè sono indegna di te... morrò di vergogna... ma tu saprai tutto, o mio amato, o mio diletto... o mio adorato Artorige!...

E proruppe in pianto e ascondendosi il volto fra le mani continuò con parole rotte dai singulti:

— Schiava... sotto la sferza del mio padrone... che era un Lenone... sotto le verghe di fuoco... io fui d'altri...

E si arrestò un istante: poscia con un fil di voce appena intelligibile aggiunse:

— Io fui una... cortigiana!...

E ruppe in nuovo angosciosissimo pianto, tenendo sempre chino il capo, e il volto celato fra le mani.

Il viso di Artorige si era andato alle parole della fanciulla facendo torvo, gli occhi suoi mandavano lampi d'ira irrefrenabile e, levando al cielo la mano armata del pugnale, gridò con voce poderosa e tonante:

— Ah!... maledetti siano questi infami mercanti di uomini!... maledetta la schiavitù... maledetta l'umana ferocia!..

Poscia, riponendo il pugnale nella guaina, e gettandosi ai piedi di Mirza, e afferrandole le mani e coprendole di baci con vivissima effusione di affetto, esclamò:

— Oh non piangere... mia diletta... non piangere... E che?.., sei forse per questo men pura?... sei men bella agli occhi miei, vittima innocente della barbarie romana?... Hanno potuto far violenza alla tua persona, ma non hanno potuto contaminare il candore dell'anima tua!..

— Oh lascia, lascia che io mi celi a me stessa — disse la giovinetta, traendo a sè le mani e con quelle coprendosi nuovamente il volto — lascia che io mi sottragga ai tuoi sguardi, di cui non potrei, non saprei più sostenere la vista.

E, così dicendo, fuggì nell'interno della tenda, e si andò a gettare fra le braccia di Zetul.

Rimase Artorige qualche tempo in atto di adorazione verso il luogo d'onde era sparita la gio-

tato. La morte dell'infelice Luigi XVII è accertata in mille maniere, e, per dirne una sola, basti il sapere che si conoscono i nomi dei medici che lo curarono. Uno di essi, il celebre Dusault, fu chiamato dopo il 9 Termidoro, quando, finito il terrore, si venne a sapere in quale miserabile stato fosse ridotto il figlio dell'ultimo re di Francia.

×

Dusault lo trovò coperto di piaghe prodotte dal sudiciume in cui a bella posta l'avevano tenuto. Incominciò a farlo lavare, a far purificare le stanze, a medicarlo, ma pochi giorni dopo morì egli stesso improvvisamente. I medici che lo sostituirono non ebbero mai speranza di salvare il ragazzo, tanto era precario il suo stato. La sua morte fu legittimata dai due « *officieux,* » che alternativamente lo guardavano, e da diversi altri. Tutto quello che disse il signor Giulio Favre nella sua arringa è basato sulle asserzioni di Naundorff, e sui documenti da lui inventati... Qual era poi lo scopo del Favre in questo processo non si può dire, o meglio sarebbe troppo lungo il dire.

×××

Nel 1868 si aprì un concorso per un'opera seria e per un'opera buffa. L'opera seria premiata fu *La coupe du roi de Thulé* del Diaz; cosa mediocrissima. Per l'opera comica sul libretto del signor De Saint-Georges furono scritte 50 — dico cinquanta — partizioni. I giudici che ebbero il fatale incarico di scorrerle diedero il premio a quella del signor Lepneveu.

×

L'altra sera, dopo cinque anni, veniva a chiaro di ribalta questo *Florentin,* frutto così difficile di quel concorso. E fu trovato che è musica... *ben fatta.* Il pezzo più applaudito fu... il quadro di Carolus Durau. Mi spiego. Nell'intreccio c'è un concorso di pittori, e uno sconosciuto che firma « Un Fiorentino » lo vince. Si espone il suo quadro, e il quadro è un' « Ebe » del Durau. Il pubblico l'applaudì, ne chiese la replica, e invece del terzo atto avrebbe voluto vedere il nuovo ritratto fatto dal Durau di mademoiselle Croizette della *Comédie française,* che questa volta dipinse a piedi. L'anno scorso l'aveva ritratta come amazzone.

×

Finalmente siamo liberati dalla *Fille de Madame Angot.* Ancora un po' e diveniva un articolo della costituzione della repubblica terza e indivisibile. Si era letto con terrore sui muri di Parigi un avviso colossale, che diceva: « *La Fille de Madame Angot* — secondo anno! » e si pensava con malinconia al futuro. Ieri un altro avviso che portava « Ultime rappresentazioni » è venuto a riassicurarci. Non è meno vero che avrà avuto 400 rappresentazioni di seguito, che avrà fatto entrare nella cassa delle Folies-Dramatiques 1,700,000 franchi, e che ne avrà fatto guadagnare al direttore 800,000. Gli autori al 12 0[0 incassarono 200,000 franchi, senza contare ciò che guadagnano nel resto del mondo. E i poveri di Parigi, mediante l'ingiustissima tassa che si percepisce in lor nome, altri 200,000.

×

Tutti i mercanti di fiori di Parigi sono occupati a preparare corone e mazzi colossali per Chiselhurst. Ogni giorno si vedono crocchi fermi per ammirarli nelle vetrine. Per lo più portano degli N o degli N E o dei N IV. Ne ho veduto uno però con una magnifica corona imperiale di oro e porpora nel mezzo. I tempi sono davvero cambiati, poichè simili esposizioni non fanno scandalo, e anzi destano interesse...

×

Ieri sera è stata fatta una partita fenomenale di scacchi. Il Rosenthal, campione francese, ha giuocato contemporaneamente trenta partite, senza veder lo scacchiere, e vincendone trentatre, tre essendo annullate e una perduta.

×

Ciò avveniva al caffè della Régence, celebre ritrovo dei giuocatori di scacchi, pieno di memorie storiche. Fra altre curiosità c'è un tavolo — che serve ancora quotidianamente — sul quale è inciso: « Su questo tavolo il primo console Buonaparte ha giuocato agli scacchi. » Un altro centro scacchiano è in una delle sale del Grand-Café, ove per lo più vi sono da quindici a venti partite impegnate, e ove fra i giuocatori più abili e più appassionati si trova sempre il signor Grévy, ex-presidente dell'Assemblea.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 5 marzo.

Ieri l'altro sera, nella gran sala dell'Istituto di Belle Arti, s'è avuto finalmente il terzo concerto dell'anno. Alfonso Rendano si è mostrato ad un pubblico fitto, pigiato, sudato, impaziente, disposto più alla critica che all'entusiasmo; o piuttosto non s'è mostrato, poichè nessuno l'ha visto, quantunque tutti l'abbiano sentito. L'armonia suona negli animi e non ha corpo; guai a chi la cerca fuori di sè, ha detto Shakespeare!

**

Rendano è piccolo. Piccolo di persona e di voce. La mano prende appena l'ottava; il piede è quanto il pedale. Solo gli occhi sono grandi, vivi, e sotto l'arco della sopracciglia sembrano due nerissimi punti coronati. Tutto il resto è piccolo. Vi sono di queste immense piccolezze, direbbe l'autore del **93**.

**

La tastiera è sua; le parla e si fa rispondere; l'accarezza, la sfiora, la bacia, se la tiene tutta per sè. Tutte le sfumature, i ricami, le delicatezze, gli abbandoni, le spiritualità sono sua privativa. S'innalza nell'estasi più squisita del quietismo musicale; amorza come un angelo, e quando ha smorzato, se la vede a quattr'occhi, lui e la sua pallida musa.

Rubinstein era il padrone del pianoforte; Rendano ne è l'amico; Rubinstein era l'orchestra con tutte le sue onde sonore che vi avviluppavano, vi stordivano, vi conquidevano; Rendano è la nota che vi ricerca teneramente le fibre del cuore. Rendano è un si bemolle tenuto.

**

Dodici anni fa il nostro piccolo gran maestro stava al suo paese, a Cosenza, e non sapeva che fosse un pianoforte. Un giorno o una sera, correndo per la casa, inciampò in una botola, una di quelle porte che si aprono nel pavimento; cadde colla faccia avanti e diede un capofitto giù in cantina. Naturalmente, si spaccò il cranio.

Da quel giorno seguitò a correre e non cadde più. A Londra, a Lipsia, a Parigi, a Vienna, a Napoli ieri sera, non è caduto più mai. Thalberg e Rossini gli furono amici e maestri: buona raccomandazione per un giovane di belle speranze, per lui furono una buona compagnia.

**

Chi è caduto ieri l'altro sera è stato il signor Melisa. Disgraziatamente, non s'è fatto male; altrimenti ci avrebbe dato forse un capolavoro di commedia. Invece non ci ha dato il capolavoro, e ci ha fatto desiderare la commedia. *Lo sbadiglio,* rappresentato egregiamente dalla compagnia dei Fiorentini, ha tre atti e una quindicina di personaggi, ma veramente chi lo rappresenta è tutto il pubblico.

**

Il Melisa è uno di quei tanti giovani nostri i quali passano dalla scuola al teatro, scavalcando il mondo. In effetti, il teatro è scuola. Ma quanti e quanti ne vediamo ogni giorno schiacciati agli esami, per aver voluto saltare a piè pari il corso più ingrato e più difficile, quello dello studio comparato degli uomini! Gli amici sono sempre là a gridare avanti ed a batter le mani; forse perchè vogliono troppo bene all'autore. Ma creda pure il signor Melisa che *Picche,* dandogli addosso, gli vuole assai più bene degli amici.

**

Anche il duca Proto ha informato il suo *Genesio,* ma non è caduto ancora. Il *Genesio* è un dramma in versi, dove si parla di Roma antica, di Bruti, di Catoni, di guerre puniche, di Senato. Alla rappresentazione verrà monco e zoppo. Una gran tirata contro i rappresentanti del governo romano (!) l'ho vista cancellata sul copione, non so perchè, nè da chi: accanto v'era scritto di altro carattere: *Hic est locus Marin Falieri!*

**

A proposito del duca e di antichità. Una scoperta è stata fatta a Pompei. In una casa si è trovato uno stupendo affresco, conservato benissimo, di dimensioni vaste, di soggetto che interessa grandemente la storia e le tradizioni. Rappresenta una cosa molto difficile a dire e molto curiosa.

Una barca sta per essere gettata a mare; un gruppo di marinai, in vari atteggiamenti, si adopera con ogni sforzo a spingerla, a tirarla con funi, a farla scivolare. Ma la barca, dura, non si muove di un pollice; eppure non ci sono intoppi. Un uomo avvolto in una zimarra nera assiste a questa cerimonia. Se l'intoppo venga da lui che guarda o da altro, non si sa; ma è certo che così la pensa uno di quei rozzi marinai, il quale staccatosi dai compagni e ritiratosi dietro la poppa della barca, come se volesse violare i regolamenti municipali, fa... cioè propriamente non fa niente... ma cerca di prendere delle precauzioni, ricorrendo a non so che talismano, per distruggere l'influenza dell'uomo nero.

È un bello episodio della storia della *jettatura.*

Picche

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Sempre Codice forestale. Riammessi agli onori della discussione, gli articoli rinviati ieri l'altro, a causa di qualche emenda, sono passati.

Tutto liscio fino all'articolo 18°, che dovette subirsi un rinvio; tanto per dargli una compagnia fu rinviato anche il 19°.

E siccome *plus on est de fous, et plus on rit,* il Senato giudicò opportuno d'aumentare la baraonda col rinvio sommario di tutti gli altri dal 20° in poi.

Ci si tornerà sopra quest'oggi.

A proposito: l'onorevole Torelli, ch'io vorrei chiamare l'Evangelista del rimboschimento, s'è veduto saltare a piè pari col suo progetto. Al parere del Senato, il Codice basta.

Non importa, questo non toglie che l'esimio senatore, alla gloria d'aver sostenute le ragioni delle Nereidi oceanine dei nostri e dei mari indiani, contribuendo fortemente a portarle ad abbracciarsi fra terra nel bel mezzo del canale di Suez, non abbia una parte grandissima di benemerenza nel patrocinio delle Driadi.

Se fossi Ovidio, in premio, vorrei metamorfosarlo. In che cosa?

★★ *Alla Camera.* — CARO mi ha ieri prevenuto. Come sia andata, lo sapete sin da ieri sera. Posso aggiungere soltanto una impressione del *Pompiere,* ed è che, se andiamo ancora per le lunghe, la discussione, da generale che dovrebbe essere soltanto, ci diventa maresciallo.

Una scorsa negli Uffici per iscoprire terreno. Ma anche qui sono stato prevenuto. Granchè se mi hanno lasciata per tutta novità l'ammissione a lettura di una proposta Pissavini per migliorare le condizioni dei figli degli insegnanti elementari, (fra parentesi: io avrei cominciato da quelle dei padri); d'un'altra proposta Minervini sulla responsabilità ministeriale, e d'una terza proposta Morelli (Salvatore) sulla quale potete rivolgervi al collega *Lupo.*

Poscritto: Il 1°, il 6° e il 7° ufficio l'hanno già bocciata.

★★ Dilettanti di crisi, impastatori di rimpasti ministeriali, apostoli delle conciliazioni, fatevi innanzi. Come dice la megera del Gingillino: *si scanna per voi.*

Sì, per voi: chi vi ha insegnato a saltar in mezzo con tante corbellerie, disfacendo e rifacendo a vostro grado gabinetti e partiti come fossero que' gingilli di Norimberga, tanto cari ai bambini, e che dànno a pezzetti un quadro, una veduta che si tratta di rimettere a sesto?

Eccovi serviti nell'*Opinione.* « La stampa seria e intelligente — essa dice — deve far argine a questo melmoso torrente di voci false, che ecc. »

Sarebbe a dire ch'essa, la quale ne dà l'esempio, sarebbe l'intelligenza e la serietà prototipe?

E quei poveri Coppino e De Luca, lindi e puliti, travolti essi pure nella melma del torrente dell'*Opinione!*

Del resto c'è melma e melma. Fra i casi possibili, quella di cui sopra potrebbe essere come quella del Nilo. Arrivederci alla prova, cioè quando il germe della conciliazione gettatovi in persona dei sullodati onorevoli si svolgerà. Finora non è ben certo se sia di grano o di carote, quantunque al sentir parlare d'un ministero del Tesoro da crearsi a beneficio dell'onorevole Mezzanotte, la carota si accentua e... cosa volete, sotto i lumi di luna del *deficit,* un ministero del Tesoro mi sembra una burletta o un epigramma anticipato all'indirizzo del ministro del pareggio.

★★ Due Congressi a pochi passi l'uno dall'altro.

Nella sala Dante concerto italo-germanico.

Cinquanta metri più in su, nel palazzo dell'agricoltura e commercio, congresso dei direttori delle stazioni agrarie. Si diè lettura della relazione sui lavori fatti nell'anno 1873, e si presero a disamina due problemi di grande interesse.

Il primo è l'infezione che s'apprese agli agrumi della Sicilia. Si stabilì doversi dar incombenza al direttore della stazione agraria di Palermo, di curare gli studi e le ricerche, e di proporre i rimedi.

Il secondo riguarda alcune indagini da farsi nel corrente anno sui mosti risultanti dalle uve prese a diversi stadi di maturità.

Francamente, la cosa mi racconsola, perchè il congresso colla sua propostami ribadisce nell'anima la convinzione che si possa far del vino anche coll'uva.

I progressi della chimica me l'avevano già messa in forse.

★★ Nelle colonne del *Corriere mercantile* ho udito lo scoppio di una bomba, o torpedine che fosse. Alcuni feriti e rovina di cristalli.

A Monza peggio ancora: è un opificio di dinamite che salta in aria.

Fanfulla ve l'ha già detto nei suoi dispacci. Quello che non v'ha detto *Fanfulla* si è che delle cinque povere giovinette uccise, quattro soli cadaveri furono trovati alla distanza di cinquanta metri dal punto nel quale si produsse lo scoppio. E il quinto? Forse sfracellato completamente.

A Palermo correa voce l'altro giorno che le frane avessero distrutti irremediabilmente i lavori ferroviari del tronco Leoforte-Villarosa. Danno: quattro milioni.

A Napoli, un incendio che portò in fin di vita una povera vecchierella.

A... ma chiudiamola, per carità, questa litania dolorosa. Volge per l'Italia uno di quei giorni incresciosi in cui le fate della leggenda del medio evo diventavano serpi, scontando sotto le spoglie di rettile il privilegio dell'immortalità.

Giova sperare che domani la rivedremo restituita nelle sue forme divine ad allietare il cielo della sua bellezza, e ad allietarsi della letizia di quello.

Estero. — Maresciallo Mac-Mahon, un piccolo colpo di Stato, *s'il vous plait,* in favore della monarchia. O che avete paura di non trovare un Pavia capace di sbarazzarvi dell'Assemblea? Decidetevi, che l'ora incalza, e il *Figaro,* che lo domanda a gran voce questo spasso, comincia a battere i piedi e a tempestare contro il macchinista, che non si risolve ad alzare il sipario.

E qui mi si potrebbe domandare: E proprio seria questa proposta? Che ne so io! I criteri della serietà in Francia sono ben diversi di quelli in uso fra di noi; e talora una corbelleria a tempo e luogo ne usurpa tutte le sembianze.

---

vinetta, poscia uscì dalla tenda, emettendo un sospiro di soddisfazione, conciossiachè l'ostacolo che a Mirza sembrava insormontabile, non fosse tale per lui.

All'indomani, poco dopo surta l'alba, a Marco Crasso, che trovavasi accampato ad Oppido *(Oppidum),* a una sola giornata dagli alloggiamenti dei gladiatori, venne presentata una tavoletta, recata da un cavaliere nemico, giunto come ambasciatore di Spartaco.

La tavoletta era scritta in greco, e Crasso vi lesse queste parole

« *A Marco Licinio Crasso, imperatore,*
« *Spartaco*
« *salute*

« Avrei d'uopo di abboccarmi teco: a dieci « miglia dal tuo campo, a dieci dal mio, sulla strada « comunale da Oppido a Silvio, esiste una villetta, « proprietà di un patrizio di Venosa, Tito Os- « silio. Io sono in questa villetta con trecento « dei miei cavalieri. Vuoi tu venirvi con altret- « tanti dei tuoi?... Con lealtà ci venni, e mi ri- « metto in tutto alla lealtà tua.

« SPARTACO. »

Annuì tosto Crasso alla proposta del gladiatore, e, fatto chiamare il cavaliere che avea recata quella tavoletta, gli disse tornasse a Spartaco, e in suo nome gli riferisse che fra quattro ore egli sarebbe con trecento cavalieri al convegno nel luogo designato; e che, come esso erasi rimesso nella lealtà di lui, così egli si affidava alla sua.

Tre ore e mezza dopo, e precisamente due ore prima del mezzodì di quello stesso giorno, Crasso giungeva alla villa di Tito Ossilio alla testa di un'ala di cavalleria. Erano a riceverlo al cancello della villa il capo della cavalleria gladiatoria, Mamilio, che era andato con Spartaco, un centurione e i dieci decurioni dell'ala.

Lo guidarono essi con segni non dubbi di deferenza e di rispetto nel protiro della palazzina della villa, e di là nell'atrio e quindi per un corridoio che conduceva ad una piccola pinacoteca. Sull'uscio di questa, al rumore dei passi dei sopravvegnenti, si affacciò Spartaco, il quale, fatto cenno ai suoi di ritrarsi, disse a Crasso, portando la destra alla bocca in atto di saluto:

— Salute a te, inclito Marco Crasso!

E retrocedette nell'interno della pinacoteca per lasciar libero l'ingresso al duce romano, il quale rispondendo cortesemente al saluto disse, entrando nella sala:

— E a te del paro, valoroso Spartaco, salute.

E i due capitani restarono in piedi uno dirimpetto all'altro, contemplandosi a vicenda ed in silenzio.

Il gladiatore sopravanzava il patrizio di tutta la spalla, il collo e la testa, e le forme snelle e ad un tempo vigorose della sua atletica figura mettevano maggiormente in rilievo la statura poco più che mediana e la crescente pinguedine di Crasso.

E mentre Spartaco lo osservava con attenzione e ne andava considerando le linee marcate e severe dell'osseo e bruno volto, romano per eccellenza, e il corto collo, e le larghe spalle, e le gambe ercoline e, presso ai ginocchi, leggermente curve all'infuori, Crasso ammirava la maestà, la spigliatezza e la perfetta bellezza delle erculee forme di Spartaco, e la nobiltà dell'alta fronte di lui e lo splendore degli occhi e la lealtà che traspariva da tutte le linee del suo bellissimo volto.

E il più singolare si era che Crasso — e ne provava grande stizza contra sè stesso — non sapeva sottrarsi, non poteva difendersi dal sentimento di profonda ammirazione ond'era compreso, suo malgrado, al cospetto di quell'uomo.

Ruppe pel primo il silenzio Spartaco, che domandò con voce dolce a Crasso:

— Di', Crasso, non ti par lunga questa guerra?

Esitò il Romano un istante a rispondere, poscia disse:

— Lunga di soverchio.

— Non ti sembra che vi potremmo por fine? — domandò di nuovo il gladiatore.

Le giallo-grigie pupille di Crasso, a metà velate dalle palpebre, mandarono un baleno di luce vivissima, ed egli tosto rispose:

— Ma in qual modo ciò potrebbe avvenire?

— Facendo la pace.

— La pace?... — disse con istupore Crasso.

— E perchè no?

— Ma... perchè... e in qual modo si potrebbe fare questa pace?

— Per Ercole!... come si fanno tutte le paci fra due parti belligeranti.

— Ah!... — esclamò Crasso con ironico sorriso — come si conclude pace con Annibale, con Antioco, con Mitridate...

— E perchè no? — ripetè con inflessione di voce sottilmente ironica il Trace.

— Perchè... perchè... — rispose con dispetto e ad un tempo con imbarazzo il duce romano — perchè... siete un popolo belligerante voi?

— Siamo molti popoli belligeranti contro la tirannide romana.

— Per Marte Ultore! — esclamò ironicamente Crasso, infilando la mano sinistra nel suo aureo balteo — To!... e io che credeva che voi foste turba insolente di vilissimi schiavi, ribellatisi al loro legittimo padrone.

— Ecco: rettifichiamo — rispose Spartaco con calma — vili, no; schiavi della vostra ingiusta e irragionevole prepotenza quanto vuoi, ma vili, no. Circa alla legittimità del vostro diritto su di noi, non ne parliamo.

— In sostanza — disse Crasso — tu vorresti concludere pace con Roma, come se fossi Annibale o Mitridate?... quali provincie domandi? — quanto pretendi per le spese di guerra?

Un lampo di sdegno balenò nelle pupille di Spartaco, il quale aprì la bocca per rispondere chi sa come a Crasso; ma poi portatasi la sinistra sulle labbra se le turò. Passatasi quindi la destra ripetute volte sulla fronte, rispose:

— Teco non venni a contendere, o Crasso, nè a vilipenderti venni, nè ad esser vilipeso.

— E vilipendio non ti sembra pretendere di abbassare la grandezza del popolo romano fino a trattar pace cogli schiavi e gladiatori insorti?... Bisogna non essere nato sul Tevere per non comprendere tutta l'onta contenuta in siffatta proposta!... Tu non sei, per tua sventura, nato Romano — e lo avresti meritato, Spartaco, te ne assicuro — e non puoi valutare adeguatamente tutta la gravità dell'offesa che tu mi hai fatta.

(Continua)

Quanto poi al maresciallo, hanno un bel fare, legittimisti e monarchici, a tentarlo: è Cristo nel deserto, che rifiuta il dominio della terra offertagli da Satana, e in luogo di cambiare i ciottoli in pani, sarebbe capace di fare appunto il contrario per cacciare a sassate gli importuni consiglieri.

Variabilità delle cose del mondo! Una volta il settennato era il cruccio dei repubblicani, ragione per la quale i monarchici se ne ammantavano con tutto l'entusiasmo. Al giorno d'oggi sono i repubblicani che trovano di non trovarcisi dentro a disagio; e i monarchici a sgusciarne fuori e a provarsi a lacerarlo.

Eppure, a mio credere, c'è panno per tutti e due. Lasciando cantare senza darsi per inteso, il maresciallo Mac-Mahon mostra d'essere precisamente del mio parere.

⁂ Il richiamo del signor d'Arnim è una sciarada, la parola della quale, se bado alla *Koelnische Zeitung*, potrebbe essere: politica più energica verso la Francia onde obbligarla a rintuzzare l'oscurantismo.

Me l'ero immaginato, ma credevo d'avere sbagliato: quel benedetto principe di Bismarck ha più d'una corda al suo arco, ed è ben difficile distinguere a quale bersaglio diriga le sue saette.

Sono del resto ben lungi dal prendere il foglio di Colonia come Vangelo.

Che so io: gli interventi non mi vanno, e i diplomatici mi urtano talora i nervi più dei militari.

Una politica inspirata all'ultramontanismo è certo assai deplorabile.

E se tuttavia lasciassimo fare? Qualche volta la massima: non tagliate la corda all'appiccato, è giusta.

Vedo la Spagna in uno stato da far pietà. Ebbene: com'è che si abbandonò quello sventurato paese a tutti gli orrori immaginabili, mentre ci diamo tutte le brighe per impedire che in un altro un vescovo o un giornalista si accordino la soddisfazione di lanciarsi dietro la schiena un'impertinenza che non ci tocca?

⁂ Ho citata la Spagna e m'arresto a guardarla.

Ha ceduto a un'ispirazione degna dei tempi di Plutarco, e, respingendo le dimissioni di Moriones, imitò il Senato romano quando inviò ringraziamenti al console Varrone sconfitto a Canne, per non aver disperato della patria.

C'è dal magnanimo in questo suo contegno, e io lo noto, perchè, d'un paese che nelle circostanze della Spagna sa accogliere simili ispirazioni, non è permesso disperare.

Per somma ventura i fatti successivi dànno ragione agli auspici: le cose della guerra non sono tanto e mal partito come si credeva, e Serrano s'avanza a vendicare Moriones.

Intanto nella capitale e nelle provincie libere dall'invasione, la sconfitta, madre sinora di scoramento, ha generato l'entusiasmo e la tregua delle fazioni politiche innanzi al comune nemico. Se non ci fosse di mezzo un fiume di sangue, direi che la sconfitta sotto Bilbao è stata provvidenziale. A buon conto, il sangue rigenera. O perchè Somorostro non dovrebbe diventare la Novara della Spagna?

⁂ La stampa austriaca ha fatto buon viso al memoriale della deputazione trentina. Gli stessi organi del gabinetto ne apprezzano la moderazione, e la dichiarano concepita nei termini più rigorosi del diritto costituzionale.

Proprio così: è inutile che un certo giornale di Milano mi ficchi gli occhi addosso, come se mi fossi lasciata scappare un'eresia. Come ben vede, sono gli austriaci, i quali, in materia del loro diritto costituzionale dovrebbero saperla più lunga di noi, che lo dichiarano. Se finora nello Statuto sussiste la distinzione di Tirolo settentrionale e meridionale sotto un'unica Dieta, quella stessa distinzione di fronte all'unica rappresentanza denuncia il fatto che importa correggere.

O che vorremo introdurre nella politica il metodo fatale della inquisizione che condannava Galileo per la sua teoria sul movimento della terra unicamente perchè nel libro di Giosuè stava scritto invece che era il sole che si muoveva intorno ad essa?

Quanto prima una formale proposta alla Camera terrà dietro al memoriale; e l'accoglimento fatto al messaggero che ne diè la novella, m'è di buon augurio.

Che diamine, Trento, che diede al mondo un Concilio ecumenico, può a buon diritto reclamare il compenso di una Dieta tutta per sè.

Don Peppino.

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

BAJONA, 5. — Non si ha alcuna notizia da Bilbao.

Serrano e Topete giunsero a Castro con 4000 uomini.

L'esercito del centro, che fu sciolto, fornirà da 6 a 8000 uomini, i quali, sotto il comando del generale Dominguez, andranno a rinforzare l'esercito del nord.

PARIGI, 5. — La Banca di Francia ha ridotto lo sconto al 4 1/2 per cento.

VIENNA, 5. — La Camera dei deputati incominciò a discutere il progetto delle leggi confessionali.

Si sono inscritti per parlare contro il progetto trentacinque deputati e ventitre in favore.

Oggi parlarono otto oratori.

La discussione continuerà domani.

COSTANTINOPOLI, 5. — Jussuf bey fu nominato ministro delle finanze in luogo di Hamdi pascia, che fu destituito per le esorbitanti condizioni del recente prestito contratto colla Società ottomana.

È annunziata officialmente la nomina di Caratheodori effendi a ministro a Roma.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4278 52. — Luigi e Marietta Lomonaco, di Montalbano, L. 6. — I fratelli Labhart, del collegio maschile a Mennedorf sul lago di Zurigo, hanno raccolto dagli alunni componenti il detto collegio L. 92 20. — Matilde Ca...ti, d'anni 10, (Gorizia) L. 3. — Un bambino nato oggi (1° marzo 1874) in un villaggio toscano, L. 2. — Somma totale L. 4381 70.

NOTERELLE ROMANE

La commissione, nominata dal sindaco per studiare le cucine economiche, quasi quasi non la si direbbe una commissione.

In pochi giorni s'è riunita, ha discusso e dato un parere.

Il documento, pubblicato stamane, porta le firme dei signori Sciarra, Tittoni, Odescalchi, M. Macchi, Sindici, Ferri e Braschi; il numero dei sapienti e delle opere della misericordia corporale.

Dare a mangiare agli affamati — ecco il motto di questi nuovi cavalieri della tavola..... economica! E il *Popolo Romano* ne ha subito profittato.

Stamane, infatti, la sua prima pagina ingoiava quasi tutto lo scritto della commissione.

■

Gli onorevoli commissari respingono con tutta la forza dell'animo loro l'idea della distribuzione gratuita dei cibi, prima perchè non potrebb'essere duratura, e poi pel ricordo che desta di tempi « morti per sempre. »

Essi « studiando tutti i modi possibili per dare a minimo prezzo i cibi più indispensabili alla vita, sia da consumarsi sul luogo, come anche da portarsi in famiglia, intendono far opera che non disdica ad un popolo virtuosamente laborioso, libero e civile. »

Da parecchi giorni io non predico diversamente; e aggiungo che qualunque tentativo per fuorviare la questione potrà finire col comprometterla.

■

Del resto, non si parla d'altro.

Ho qui, sotto i miei occhi, la lettera d'un consumatore che, dandomi come fallito il tentativo fatto dal municipio per fabbricare il pane Liebig, chiede un esperimento per il pane di munizione, di cui *Fanfulla* s'è altra volta occupato.

Egli presenta questi calcoli: un chilogrammo di pane romano costa quattordici soldi; uno di pane piemontese, tredici; uno di munizione, quarantotto centesimi — e conchiude: Ci può essere — dopo le cucine economiche — nulla di più economico del pane di munizione?

Nulla... le pare!... Io non aspetto che l'invenzione d'uno stomaco... economico per mettere l'animo in pace.

[illegible] addirittura!

✻

Il 30 di maggio, anniversario della morte del generale Lipari, si inaugurerà in campo Varano il monumento erettogli a spese delle quattro legioni che lo ebbero a comandante.

Per questo scopo si raccolsero più che 5,000 lire, con le quali si è potuto far qualche cosa di buono. Il busto che sarà posto sul monumento è opera di Giuseppe Bertini, un giovane artista che riunisce le due abilità ben differenti di scultore e di maestro di musica.

Questo busto del Lipari, benchè fatto quasi a memoria, è somigliantissimo e modellato con molto garbo. I soscrittori ne saranno certamente contenti.

■

Si può dire che riuscisse proprio un bel concerto quello dato ieri dal prof. Giorgio Lorenzi alla sala Dante.

La di lui abilità nel suono dello strumento davidico è ormai così nota che sarebbe inutile ogni elogio. Il pubblico assai numeroso lo applaudì calorosamente ad ogni pezzo.

La signorina Perini, allieva di Sgambati, è una pianista che farà strada. I fratelli Pinelli ci regalarono un bellissimo pezzo di Beethoven per violino e pianoforte.

Tosti, il maestro di moda, cantò quattro pezzi, tutti e quattro nuovi di zecca e non mai sentiti ancora in nessun concerto: una bella romanza del maestro Edoardo Vera, una melodia di Marchetti che piacque moltissimo, ed i due più belli dei dodici pezzi che compongono quel magnifico poemetto musicale, che è la *Biondina* di Gounod, pubblicato nel mese scorso dalla casa Ricordi.

✻

Una notizia ancora inedita che sarà graditissima ai dilettanti di buona musica.

Avremo prima di Pasqua un concerto Rotoli-Tosti, probabilmente col concorso della signorina De Witten, di Sgambati e dei fratelli Pinelli

Il che è quanto dire che chi ha un tantino di gusto musicale non potrà fare a meno di andare quella sera alla sala Dante.

■

Ieri mattina, alla sala Dante, concerto italo-germanico con questo programma:

SERVADIO. *Ouverture* flebile, *assolo* di violino assai applaudito per la *cavata* da vero maestro.

CORSI. Preghiera del *Mosè*:

Pietà dei figli tuoi,
Del popol tuo pietà!

ASTENGO. *Studi di metodo.* (Musica dell'*avvenire*).

TUTTI. Coro della votazione dell'*Ernani* con spoglio dei voti:

Da quell'urna parlerà
Del destin la volontà.

FUGA FINALE..... è un pezzo che dura ancora, e durerà... un pezzo.

✻

Segue lo spoglio.

Stamani s'è fatto quello dei nomi dei componenti il nuovo consiglio.

Signori: Tal di Tale... Tal di Tale... Tal di Tale e Nisco...

CORO GENERALE:

C' n'était pas la peine...
Non pas-la peine, assurément
De changer de gouvernement.

■

Scherzi a parte, la sala Dante è davvero assediata.

Domani alle 3 la pigliano d'assalto i signori Sgambati e Pinelli col loro solito eccellente concerto; la sera, il Circolo tedesco vi venderà quadri e statue, principiando la festa con una sinfonia comica (sonatori in costume).

E a giorni, sempre alla sala Dante, il violinista sig. Romagnoli, coadiuvato gentilmente dai coniugi Aldighieri, dalla signorina Permi e dal sig. Mancinelli, anche lui darà un...

Metto puntini per non ripetere duemila volte la stessa parola.

✻

Stamane, alle sette, in via della Madonna dei Monti, fu trovato ferito alla testa Debrowbsky Emiliano, un uomo sui cinquanta, monaco basiliano, russo, e propriamente nativo di Odessa.

Feritore è Dombrowsky Michele, polacco, basiliano egli pure, e superiore dell'ordine.

Se non isbaglio, le parti mi paiono invertite. Ordinariamente, è la Russia che bastona la povera Polonia; stavolta, invece, è la Polonia che bastona la Russia.

Il procuratore del Re interverrà come arbitro.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 3/4. — Sera 2ª di giro — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Grethen*, di L. Danesi.

Argentina. Ore 8. — Concerto istrumentale dato da d nne viennesi.

Valle. — Relâche.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Luisa Miller*, tragedia di F Schiller

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *I misteri dell'inferno*, con Pulcinella. — Poi farsa

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La dote.* — Indi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *L'atroce misfatto accaduto la notte di S. Silvestro, il 13 luglio 1872*, con Stenterello. — Indi: Passo a due serio.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *I due Pulcinella simili.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha sentito oggi la lettura dei progetti di legge d'iniziativa parlamentare presentati dagli onorevoli Pissavini, Minervini, Morelli Salvatore e Brescia-Morra.

Ripresa la discussione del progetto relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato, parlarono in favore l'onorevole Araldi, e contro l'onorevole Michelini.

L'onorevole La Porta prese la parola per opporsi a qualunque proposta sospensiva.

I lavori della Giunta parlamentare, incaricata di riferire sui diversi provvedimenti finanziarii proposti dal ministro Minghetti, sono pressochè ultimati. La Giunta ha deciso che ciascuno di quei provvedimenti debba formare argomento di una legge e di una relazione speciale, e che abbia pure ad essere presentata alla Camera una relazione complessiva e generale, la cui compilazione è stata affidata all'onorevole Mantellini.

Ci viene assicurato che le trattative tra il governo e la Società delle ferrovie meridionali per l'esercizio delle ferrovie romane sono prossime a raggiungere una soddisfacente conchiusione. — Però la notizia che tutto fosse ultimato, e che la convenzione *già concordata* dovesse firmarsi oggi, è inesatta o almeno prematura.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 6. — Si annunzia che l'Olanda è decisa a non subordinare al Papa la nomina del nuovo arcivescovo di Utrecht, intendendo fondersi religiosamente nel partito nuovo cattolico tedesco-svizzero.

Don Carlos ha scritto ai suoi partigiani a Parigi che tratterà Bilbao con ogni riguardo.

Vi si farà incoronare e vi costituirà un governo. Chiederà di essere riconosciuto come belligerante e giurerà di mantenere i *fueros*.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 5. — Il Parlamento fu aperto colle solite formalità.

I ministri, avendo perduto le qualità di membri del Parlamento in seguito all'accettazione delle funzioni ministeriali, erano assenti.

Brand fu rieletto presidente della Camera dei comuni senza opposizione.

Gladstone gli presentò le congratulazioni in nome dei liberali.

VIENNA, 6. — La *Nuova Stampa Libera* annunzia che il ministero ha deciso di non opporsi all'emendamento che il partito della sinistra vuole proporre al Reichsrath, cioè che i vescovi debbano prestare giuramento alla costituzione.

VERSAILLES, 5. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Christophle, del centro sinistro, facendo allusione ad un recente articolo del *Figaro*, domanda d'interpellare il ministero sul modo con cui esercitò i poteri dinnanzi agli attacchi e alle minaccie di cui l'Assemblea fu recentemente l'oggetto.

La discussione dell'interpellanza avrà luogo domani.

LISBONA, 5. — Alcuni abitanti delle isole Azzorre scrissero a Grant chiedendo il protettorato degli Stati Uniti. Grant rispose che l'epoca delle conquiste è passata e fu rimpiazzata dai plebisciti.

[illegible]
Roma, 6 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	69 —	68 90	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	—	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	320 —	5 9	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 15	7» 10	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 20	73 25	— —	— —	— —
» Rothschild	73 15	73 10	— —	— —	— —
Banca Romana	1675	1650	— —	— —	— —
» Generale	446 —	445 —	446 —	445 —	—
» Italo-Germanica	276 —	274 —	276 —	272 —	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	—	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	315 —	—	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	—	— —	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	124 —	—	— —	— —	— —

CAMBI	[illegible]	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	—
Francia	90	112 85	112 60
Londra	90	28 62	28 40
ORO		23 —	22 97

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

LA LIBERTÀ
GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la **Libertà** [illegible] bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	46
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	23	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 64.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 8 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

« Avendo Emilio Ollivier ricusato di sopprimere nel suo discorso l'elogio di Napoleone, l'Accademia aggiornò il suo ricevimento per un tempo indefinito. »

Così l'agenzia Stefani.

★

Io non ho una gran simpatia per Emilio Ollivier, lo confesso; mi dolse che egli occupasse uno dei seggi dell'Accademia di Francia che si rifiutava a Teofilo Gautier.

Sorrisi vedendo un uomo politico che non ha scritto una linea in vita sua andare a pigliar posto in un consesso di letterati, e mi sgomentai nel pensare che un giorno o l'altro, andando di questo passo, avrei visto Giovanni Lanza accademico della Crusca.

All'Accademia dove il Dupanloup rappresenta la eloquenza della cattedra e del pergamo, Victor Hugo la poesia, Nisard l'erudizione, Janin la critica, Caro gli studi filosofici, Thiers e Mignet gli studi storici, e il duca d'Aumale le ambizioni irrequiete e puerili di casa d'Orleans, volevasi rappresentata anche la parola forbita, ma vacua, la loquacità infeconda..

Scelsero a rappresentarla Emilio Ollivier, e non scelsero male.

★

Dargli il seggio di Lamartine poteva sembrare un'ironia ed era un ammaestramento.

Emilio Ollivier è un Lamartine — che non ha scritto le *Armonie* e le *Meditazioni*.

Come Lamartine, Ollivier è desideroso di *popolarità*, fiducioso nell'umore del popolo facilmente voltabile, presuntuoso fino a credersi capace di reggere uno Stato come la Francia, e di frenare la rivoluzione dopo averla suscitata.

Come Lamartine, Ollivier è uno di quelli uomini di cui la fortuna agita fino ad un certo punto le ambizioni impazienti e le voglie incomposte, e poi li pianta lì sul più bello per insegnare forse alla gente che a questo mondo ognuno ha da fare il proprio mestiere, se non vuole che la reputazione illibata dell'avvocato, e la fame del poeta s'imbrattino nei gorghi limacciosi della politica.

★

Se non che l'ex-ministro di Napoleone III supera il cantore di *Jocelyn* nella austerità del carattere.

Emilio Ollivier ha il coraggio di scontare fieramente la pena dei propri errori; un coraggio che l'altro non ebbe mai.

Sebbene desideri la popolarità, Emilio Ollivier non le ha mai sacrificato la dignità propria.

★

Ollivier era prefetto di Marsiglia nel 1848.

Aveva ventitrè anni, e se era stato grave errore di Ledru-Rollin nominarlo a quell'ufficio, grave errore aveva commesso egli pure, troppo giovane e troppo inesperto, accettandolo.

Le faccende della prefettura andavano come tutte le faccende del 1848, e come possono andare in ogni tempo quando le dirige un ragazzo uscito appena dall'esame di laurea.

Le massime socialiste di Louis Blanc cominciavano a farsi strada. Marsiglia era ingombra di uomini venuti di qua e di là, che avevano un programma — pane e lavoro.

Urlavano di essere determinati ad attuarlo con tutti i mezzi.

Nella loro magnanima generosità si chiarivano disposti a fare una sola concessione, e a rinunziare al lavoro quando avessero il pane, e purchè alla parola *pane* si desse un significato largo in cui fossero compresi il companatico, l'alloggio, il tabacco e... una *marsigliese* per i momenti di riposo.

Con che coraggio si dice di no a un bravo repubblicano il quale vi domanda... una *marsigliese?*

★

Emilio Ollivier ebbe questo coraggio.

Una sera in cui le turbe fremevano presso il palazzo della prefettura, e minacciavano di atterrarne la porta, Ollivier scese e solo si presentò sulla gradinata del palazzo stesso.

Fu accolto da un urlo d'indignazione e da balenio di scuri, di stiletti, di fucili.

— Mi ammazzerete poi — gridò — intanto ascoltatemi.

E quando la turba, speranzosa, si fu acquetata:

— Voi mi assassinerete — soggiunse — qui, sui gradini di questo vestibolo, prima di strapparmi qualunque concessione che io reputi contraria alla mia dignità. Io ho nelle mie mani il deposito dell'autorità e non permetterò che, me vivo, alcuno si attenti ad avvilirla!

La fermezza con cui queste parole furono pronunziate e il coraggio che ci era voluto per dirle colpirono i faziosi, i quali si ritirarono sorpresi e confusi.

★

Emilio Ollivier ha data un'altra prova di nobiltà e di coraggio rifiutando di togliere dal suo discorso l'elogio ch'egli aveva scritto dell'Imperatore.

L'Accademia, rifiutando d'ascoltarlo, ha mostrato di pregiar poco il rispetto che un uomo deve a sè stesso.

Preferisce essa forse alla tenacità di Emilio Ollivier la elasticità del sig. di Villemain, già segretario perpetuo dell'Accademia, che andava nel 1815 a curvarsi innanzi ai sovrani del Nord e a lodare spudoratamente *il valore dell'erede di Federigo e la magnanimità di Alessandro?*

★

Secondo ciò che ne dicono i giornali, il più violento oppositore di Emilio Ollivier nei conciliaboli dell'Accademia sarebbe stato il signor Guizot.

Il signor Guizot — notate bene — chiedente una cattedra a Napoleone I, segretario generale di Montesquieu al ritorno de' Borboni, capo di divisione al principio dei Cento giorni, poi fuggiasco presso Luigi XVIII e, per ultimo, ministro di Luigi Filippo!

★

Quando giunse a Parigi la nuova della morte di Napoleone III a Chiselhurst, il pubblico *d'elite* era ai *Bouffes Parisiens*, dove si rappresentava per la prima volta un'operetta *La petite Reine*.

— *L'empereur est mort! Vive la petite reine!* — esclamò un uomo politico che, dopo aver chiesti e ricevuti i favori dell'impero, s'era, mutati i tempi, accomodato sulla testa il berretto frigio.

— *L'empereur est mort. — Je marque le roi* — aveva detto un altro ex-imperialista, giuocando all'*ecarté*.

Se si raccolgono questi aneddoti, solamente perchè accrescono la lista già lunga delle vigliaccherie umane, perchè scaglieremo il sasso contro un uomo che si ricusa d'insultare ai caduti d'ieri?

GIORNO PER GIORNO

Ieri sera sono andato alla stazione per dare il benarrivato al signor di Noailles. Vedete contrattempo! La folla che facea ressa, aspettando le dame viennesi (che poi giunsero appena questa mattina), mi tolse il bene di poterlo vedere.

Eh sì ch'io era tanto, ma tanto curioso di conoscerlo! Perchè, fra l'altro, un carteggio parigino gli attribuisce la missione di fare il possibile per accattarsi a Roma tutte le simpatie, e per ristabilire fra le due nazioni l'armonia dei tempi quando Berta filava, aiutandoci a tessere il mantello contro i buffi di vento che ci venivano dal Danubio.

⁂

Insomma il marchese di Noailles dovrebbe adoperarsi a contendere al signor De Keudell le preferenze degli Italiani, od almeno ad assicurarsene buona parte.

Impresa difficile anzi che no, lo dico subito, non per noi, che in fin dei fini gli vogliamo bene, grazie ai poveri morti di Solferino: ma per il signor De Keudell, che ha il vantaggio del primo arrivato e dell'ultimo a renderci un buon servigio.

Ho del resto piacere che la cosa passi fra loro due. L'Italia avrà la gloria di veder due valenti e gentili cavalieri contendersi ad armi cortesi la sua sciarpa: ma per non far dispetto a nessuno se la terra per sè.

« Indipendenti sempre... » Non è così, onorevole Visconti-Venosta?

⁂

Il corrispondente di Roma della *Gazzetta dell'Emilia* ha raccontato d'un impiegato postale destituito dall'onorevole Spaventa, perchè aveva *sottratto* 80 centesimi dalla cassa di ufficio.

Sottrarre in questo caso è il sinonimo onesto di rubare.

Il corrispondente nota che destituire un impiegato per 80 centesimi è *un po' forte!*.

Per contentarlo l'onorevole Spaventa dovrebbe far votare dalla Camera un articolo di legge nella quale fosse detto:

« Gli impiegati postali non saranno destituiti per sottrazioni alla cassa, se non nei casi in cui il denaro sottratto monterà alla somma di lire (tante). Nel caso in cui questa somma non fosse raggiunta, il capo d'ufficio verrà ad un accomodamento secondo le circostanze, e tenendo conto dell'uso fatto dall'impiegato della somma sottratta.

« Se poi i denari sottratti fossero contenuti, invece che nella cassa, in una lettera diretta al corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia*, il sottraente non potrà essere inquietato in alcun modo e qualunque sia l'ammontare della sottrazione » (volevo dire della *somma*).

È contento così il corrispondente?

Sì? Ebbene mandi la proposta all'onorevole Spaventa.

⁂

Picche mi avverte che a Napoli sta per uscire un nuovo giornale.

Si chiamerà l'*Imparziale*, e promette nel suo programma di essere *conservatore* in politica, e *riformatore* in amministrazione.

---

148 APPENDICE

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Nè a te lo smodato orgoglio, ond'è nudrita fin dal nascere la tua razza latina, permette di comprendere l'oltraggio che non a me, non ai miei compagni d'armi, ma alla natura e ai sommi Dei tu rechi, considerando i popoli tutti della terra come razze d'uomini degenerati e più assai simili ai bruti che agli uomini.

E il silenzio tornò a regnare nella pinacoteca.

Dopo qualche minuto di riflessione Crasso alzò capo e disse, guardando Spartaco:

— Sei stremato ormai di forze e ormai impotente ad una più lunga resistenza e chiedi pace. Sta bene, quali sono i tuoi patti?

— Ho sessantamila uomini, e tu sai e Roma sa se gagliardi... per l'Italia a milioni e milioni gemono gli schiavi nei vostri ceppi e forniscono continuamente e più in seguito forniranno soldati alle mie legioni. Dura da tre anni la guerra e potrà durare altre dieci e potrà divenir fiamma che divori Roma. Sono stanco, non stremato di forze.

— Tu dimentichi che Pompeo marcia alla volta del Sannio con le legioni che vinsero Sertorio, e che Lucullo giungerà a giorni a Brindisi con quelle che han combattuto contro Mitridate.

— Anche Lucullo! — esclamò Spartaco divenuto pallido a quelle parole. — Per gli Dei! che ben fa onore Roma ai gladiatori! E, costretti, come siete, per vincerli a inviar contro essi tutte le forze dell'imperio, sdegnate di trattar con loro di pace!

E, stato un momento in silenzio, soggiunse:

— Se io ho dimenticato Lucullo, tu hai dimenticato che quando Crasso, Pompeo e Lucullo con trecentomila uomini mi abbian vinto, la gloria — se v'è gloria a sconfiggere un gladiatore — di questa bella impresa andrà divisa fra Lucullo, Pompeo e Crasso.

Si morse le labbra il Romano, conciossiachè il Trace ne avesse punto il lato debole: e, stato alquanto sopra sè stesso, rispose:

— I patti dunque che tu proponi, udiamo i patti.

— L'esercito nostro sarà sciolto: il Senato romano accorderà solennemente a tutti i miei compagni d'armi la vita; ed essi tutti, quelli che tali erano in precedenza e quelli che non lo erano, andranno quali gladiatori suddivisi in tutte le scuole e in tutti i circhi d'Italia. Io e quei pochi fra i miei compagni che antecedentemente lo erano e tutti gli uffiziali fino al centurione, saranno considerati come rudiarii.

— A questi patti preferisco divider l'onore della vittoria con Lucullo e con Pompeo.

— Ma se assenti a concludere una pace qualsiasi, quali ne sarebbero le condizioni?

— Tu e cento dei tuoi, a tua scelta, andrete liberi: gli altri depongano le armi, e si rendano a discrezione: il Senato deciderà di loro.

— A questi... — avea incominciato a dir Spartaco, ma Crasso lo interruppe continuando:

— Oppure, se sei stanco, ritirati tu da loro: avrai la libertà, la cittadinanza, grado di questore in un nostro esercito; essi, senza la sapiente tua direzione, si scompagineranno, e in otto dì saranno disfatti completamente.

Una fiamma salì al volto di Spartaco, che corrugando la fronte e le sopracciglia fece un passo in atto minaccioso verso Crasso, e rattenendosi poscia, rispose con voce tremante per la collera:

— La diserzione?... il tradimento?... A questi patti preferisco morire con tutti i miei sul campo di battaglia.

E mosse verso l'uscio dicendo:

— Salve, Marco Crasso.

Ma giunto sulla soglia, si soffermò, e volgendosi al duce romano gli domandò:

— Ti rivedrò alla prima mischia?

— Mi rivedrai.

— Pugnerai meco?

— Pugnerò teco.

— Salve, Crasso.

— Salve.

E Spartaco uscì nel piazzale della villa e, detto ai suoi di salir sui cavalli, ed egli balzato sul suo, al galoppo si diresse al proprio accampamento.

Appena giuntovi, fece levar le tende e guadato il Brandano, si pose in marcia verso Altamura *(Petilia)*, dove giunse e pose campo a notte avanzata.

Ma all'alba i suoi esploratori gli condussero un decurione romano, da essi fatto prigioniero, il quale, alla testa di una torma di cavalleria, recavasi a Crasso, proveniente da Brindisi, messaggiero di Lucullo — il cui esercito era giunto in quel porto sulla flotta destinata a trasportarvelo — al pretore di Sicilia per annunziargli la sua prossima partenza da Brindisi contro i gladiatori (1).

Perdette allora Spartaco ogni speranza di salvezza, e non confidò più che nella pugna e nella vittoria su Crasso, alla quale soltanto legavasi ormai tutto il suo destino.

Partì adunque da Altamura e retrocedette verso il Brandano, dove giunse a sera, e pose campo un miglio lontano dalla riva sinistra, e otto lungi dal campo ove trovavasi il giorno innanzi sulla riva destra, e dentro il quale s'era riparato l'esercito di Crasso, giunto colà poche ore prima dell'arrivo di Spartaco.

Durante la notte Crasso traghettò il suo esercito sulla riva sinistra del fiume, e ordinò si ponesse il campo quattro sole miglia da quello dei gladiatori.

Sorgeva l'alba e quattro coorti romane erano intente a scavar più profondo il fosso del loro campo, quando tre coorti di gladiatori, ite nei dintorni per legna, visti i Romani intenti al lavoro, gettate le fascine e le legna che seco recavano su di loro, li attaccarono vigorosamente.

All'improvviso assalto e alle grida dei loro commilitoni balzarono fuori dal vallo a furia tutti i soldati romani appartenenti alla legione le cui tende erano in quelle vicinanze, e corsero sui nemici.

I gladiatori che stavano nel campo e che udi-

(1) APPIANO ALESSANDRINO. *G. C.*, I, 120.

Propugnerà la diminuzione delle tasse e perciò si rivolge ai proprietari perchè prendano l'abbuonamento.

Fra le tasse da abolire, l'*Imparziale* non comprende la tassa d'*associazione.*

***

Si manifesta una reazione contro i *decennii* di 23 anni, inventati dal marchese d'Arcais.

La *Gazzetta d' Italia* scrive: *Il deputato Corrado di San Remo Ligure, d'anni quaranta* nato il 9 di maggio 1829!

E poi hanno l'audacia di chiamar questo povero secolo un secolo *calcolatore!*

***

Un saggio di aritmetica repubblicana

A Cavaillon in Francia, frazione del collegio elettorale di Valchiusa, nello scrutinio risultò che il signor Ledru Rollin, candidato dell' opposizione, avea ottenuto 287 voti, contro 1347 dati al signor Bihotti.

Appena conosciuto l'esito della votazione, 800 (dico ottocento) elettori si recarono da un notaro e dichiararono di aver tutti votato per Ledru Rollin.

Vedendo che la somma non si sa più fare in Italia, mi consola il pensare che in Francia son sempre piuttosto abili nella sottrazione!

***

A proposito della *Gazzetta d'Italia:*

Leggo in quel giornale un articolo con questo titolo pomposo: *Lettera europea.*

Si parla di Oriente, di Grecia, di Rumenia, d'Africa, dell'impero bizantino, della Francia, della Germania, dell'Austria, della progressiva emancipazione dei popoli sottoposti al sultano, del progresso morale dell'occidente, dell'Egitto, della Crimea, di Tunisi, del Mar Nero e della politica russa.

Quanta roba! direte voi! chi sa quante colonne di giornale!

Niente affatto: 43 linee di grosso carattere.

Neanche l'onorevole Busacca — il tipo della brevità umana — saprebbe esser più breve

Tacito può andare a riporsi, e il Davanzati anche può bruciare gli scartafacci.

***

Tita mi scrive da Venezia:

Lezione di geografia che si dà in una scuola femminile privata di Venezia.

La maestra. Quante sono le parti del mondo?

Le bambine in coro con la debita cantilena. Cinque.

La maestra. E in qual parte del mondo vi trovate?

Le bambine come sopra In Europa.

La maestra. E in qual parte d'Europa?

Le bambine c. s. In Italia

La maestra. E in qual città d'Italia?

Le bambine. In Venezia

La maestra. E in qual punto di Venezia?

Le bambine animandosi di sacro entusiasmo. In parrocchia de' SS. Ermagora e Fortunato, in scuola della *siora* maestra Tonina, *a impararci le sue sante virtù.*

***

Lo stesso *Tita* vorrebbe incaricare il nuovo deputato professore Minich di portare una pianta di Venezia al ministero delle finanze.

Così quell' impiegato che contestò recentemente a un funzionario il diritto di adoperare la gondola per andare alla Giudecca, obbiettando che in tale località quella della barca è una spesa inutile, potrebbe vedere che la Giudecca è un'isola, e che egli stesso non saprebbe andarvi senza quel mezzo di trasporto: perchè, per farveli arrivare, si imbarcano perfino i salami.

***

L'*Esercito* di martedì, 3 marzo, nelle Notizie mette un Consiglio superiore di *Haras.*

L'*haras* (deposito di stalloni) preso per una città da un giornale *tecnico* è forse più bello del Pireo preso per un uomo.

***

In un salotto.

C'è un lume che dà noia: si cerca una ventola, non c'è.

Una signora prega uno degli uomini che le stanno intorno a fare una ventola con un giornale.

— Piglierò, dice quegli, l'*Unità cattolica.*

— Perchè?

— È il giornale più *oscurantista.*

LETTERE DI LONDRA

Una prima ed ultima rappresentazione

Londra, 3 marzo.

Mantengo la promessa e vi rendo conto della serata al St-James' Theatre.

In Italia, a quel che pare, c'è una specie di simpatia per la musica dell'avvenire. Ma della musica del passato nessuno se ne cura più che tanto. Vorrei sapere, per esempio, se c'è qualcuno che abbia mai sentito l'opera scritta da Mozart sul libretto del Da Ponte, veneziano: « *Così fan tutte.* »

×

È un'opera *deliziosa*, con una istrumentazione stupenda, senza fracasso di tromboni e tamburi, senza intontimenti e senza astruserie.

L'opera del Mozart fu risuscitata l'anno passato dal maestro Ettore Fiori, il direttore dell'orchestra, e l'incontro dello spartito fu tale, che adesso volendo il signor Monari Rocca dare una serata a suo benefizio, da vero furbo, annunziò subito: « *Così fan tutte.* »

Il maestro Fiori, autore del *Piero da Padova*, di molte belle romanze, e suonate, è il maestro di canto in voga a Londra. Egli è un toscano stabilito qui da molti anni, e bisogna che sia proprio di ferro per lavorare giorno e notte come fa.

Egli mette assieme di gran belle ghinee, ma, fra me e voi, non poche vanno in sollievo degli Italiani in Londra. Non c'è povero italiano che non conosca la generosità del maestro; e nessuno bussa alla sua porta inutilmente. Lunghi anni di dimora in Inghilterra non gli hanno fatto dimenticare l'affetto per il suo paese... che estende alla musica e ai maccheroni.

×

Quando il maestro si presentò al suo posto ier sera, il teatro pieno zeppo risuonò di clamorosi applausi.

E se li meritava. Nei giornali di stamani c'è un resoconto che giustifica pienamente ciò che dico.

×

Il libretto merita due parole. L'abate Da Ponte, che scrisse il *Don Giovanni* e altri libretti per Mozart, dev'essere stato un omino pieno di buon umore, e deve aver avuto un'opinione poco lusinghiera per la costanza delle donne. Forse parlava per pratica.

×

Alfonso (signor Monari Rocca) è un amico di casa di due belle signore, Fiordilisi e Dorabella (le signore Elena Corani e Giulia Ribera), che son promesse spose a due ufficiali del presidio, Fernando e Guglielmo (signori Ramaccini e Mottino).

Alfonso canzona i due ufficiali perchè hanno la debolezza di credere nel sesso debole, e fa la scommessa che se se ne vanno, le due belle non penseranno più a loro. La scommessa è accettata e i due ufficiali dànno un tenero addio alle signore e partono per una supposta guerra. Intanto Alfonso mette a parte del segreto Despina, la cameriera (signora Ester Marini).

Arrivano in casa delle belle due turchi (il turco era il personaggio di tutti i melodrammi dei nostri nonni). I turchi si mettono a far la corte alle signore.

Dopo varii episodii, i finti turchi fingono d'avvelenarsi per amore. Despina travestita da dottore viene in tempo per salvarli. La breccia è fatta, le dichiarazioni accettate, e Despina, mascherata da notaro, torna in scena per celebrare il matrimonio più o meno civile.

×

Don Alfonso, contento di aver vinto cento zecchini, spiega alle signore il complotto, e calma il furore dei due ufficiali, che pur troppo sono stati testimoni oculari del tradimento.

Cala la tela fra gli applausi.

×

La signora Corani riscosse il maggior numero d'applausi, e gli altri artisti fecero quanto poterono per tener allegro il colto pubblico.

E così, mentre a Roma preparano il *Don Giovanni* con inglesi e tedeschi, qui si applaudiscono gli artisti italiani.

R. De Coverley.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Il solito Codice forestale, con approvazione degli articoli rinviati, che la Giunta vestì in parte a nuovo, a spese degli avvocati che nell'oscura dizione avrebbero trovato chi sa quanti agguati!

Ma arrivata all'articolo 29° — l'ultimo, — la discussione intoppò. Nuovo rinvio: se ne riparlerà quest'oggi.

Non so perchè, nè in forza di quale associazione di idee mi si presentino alla memoria due versi di Parini:

> « Gode assalir nel porto
> La pertinace Venere. »

Reminiscenze castagnoliane. Ma, via, non dovrebbe essere il caso d'un voto finale contro il ministro Finali. Persone gravi e per bene, i senatori non possono cedere alla tentazione d'una pompierata come questa.

★★ *Alla Camera.* — Più ci si avvicina alla stretta, più la discussione s'allarga; e questo suo allargarsi pare le faccia ostacolo a passar per il buco della chiusura.

Grande sfoggio di varia eloquenza.

L'onorevole Michelini parla contro, e l'onorevole Araldi in favore.

L'onorevole La Porta non vuol permettere in modo alcuno che la difesa nazionale degeneri a questione politica; e ha ragioni da vendere.

E qui l'onorevole Minghetti domanda la parola, e se ne serve per dimostrare chiaro che la difesa è questione di buona finanza e di credito. E chiaro: una buona serratura inglese frustra i ladri, e chi ne ha, se li può godere in pace.

Ma v'ha chi nel suo discorso ha veduto fare capolino e prendere il campo la questione politica.

Io non ci capisco più nulla, e voi nemmeno, lo scommetterei. Gli è che io e voi non siamo deputati, e non abbiamo quel dono della seconda vista che la medaglia parlamentare conferisce a chi la porta.

Dopo Legnago, Salerno; dopo Minghetti, Nicotera, e finalmente Musolino con un ordine del giorno lungo lungo e fatto ad uncino, onde potervi sospendere la questione della difesa, per conservarla come un pastrano durante l'estate.

Ma col freddo che fa non sarebbe forse troppo presto? Questo nel senso della similitudine, ben inteso, e adesso non ho tempo da spendere a dimostrarvi che s'attagli perfettamente alla cosa.

★★ Coll'aire preso alla Camera dalla questione della difesa, è naturale che il ministro Ricotti si trovi cotto e ricotto in cento salse nelle cucine del giornalismo.

Curiosa combinazione! Certe critiche, le quali esposte a tempo avrebbero forse influito a illuminare gli onorevoli della Commissione sulla difesa e lo stesso ministro, hanno aspettato proprio l'ultim'ora per uscire in campo a scombuiare vieppiù quella cosa elasticissima che si chiama la pubblica opinione.

È come in certi giochi di carte, che chi ha in mano l'*à tout* non lo dice, riservandosi di metterlo in tavola quando gli si presenti una combinazione decisiva per la partita.

Ma intanto le fantasie lavorano, lavorano a tutto potere, massime a Napoli, dove ci ha un giornale che dà il ministro bell'e spacciato, e gli attribuisce, anche a partita vinta, l'intenzione di uscire dal gabinetto

Ma sarebbe un vero disastro se dessi retta all'*Opinione* d'oggi, che si sforza, poverina, di chiudere l'uscio perchè la questione politica non si cacci in mezzo, senza pensare che questa, essendovi già penetrata, a braccio dell'onorevole Minghetti, la chiusura adesso non può servire ad altro che a tenervela dentro, impedendole di potere ritirarsi in tempo.

A ogni modo in ballo ci siamo; e dal punto che ci siamo, affemia, prendiamo l'unico partito che ci rimanga, e balliamo.

★★ L'onorevole Cantelli, or non ha molto, con apposita circolare ha autorizzato i prefetti a fissare un limite degli interessi per le agenzie private di pegno che ci scuoiano dalle Alpi al Capo Passero.

In nome d'un giornale di Milano, prevengo il ministro che la maniera di farla in barba alla sua circolare e alle ordinanze de'prefetti fu già trovata. In luogo di dar danaro contro pegno, adesso è invalsa l'usanza di simulare la compera, salva la ricompensa da parte del disgraziato venditore da burla dentro un certo limite. E l'usura, in luogo di restringersi, ha acquistato, sotto la nuova forma, uno sviluppo che sinora non aveva.

Ci sarebbe un rimedio, Eccellenza? Lo metta fuori, per carità, che il male è grande.

Questi pignoratari, cambiato giuoco, mi ricordano Caco, il gran ladrone dell'Aventino, che, rubati i buoi ad Ercole, per evitare un malanno, e disperdere la traccia, li trasse nella sua grotta per la coda.

Eccellenza, la faccia finita con queste arpie, che l'esempio d'Ercole regge anche per il resto, se bado a Dante che ne scrisse.

> « Indi cessâr le sue opere biece
> Sotto la mazza d'Ercole, che forse
> Gliene diè cento, e non sentì le diece »

L'Eccellenza Vostra si contenti di dargliene nove soltanto, perchè le sentano e le gustino tutte.

★★ La fame, la *malesuada Fames* di Virgilio, continua a farne delle sue.

Nei giornali subalpini trovo che a Fossano essa ci ha dati par ora due giorni di tumulto.

Dico essa, tanto per dire, perchè a rigore la fame non ci dovrebbe entrare, dal punto che gli autori delle dimostrazioni prodottesi nel capoluogo del circondario elettorale dell'onorevole Michelini, erano le operaie dei molti opifici di seta ond'è ricco e prosperoso quel paese.

Circostanza da notarsi: le dimostrazioni ebbero luogo dopo l'uscita dall'opificio delle sullodate, che potevano benissimo aver intascato pur allora il salario della giornata, ciò che avrebbe dato loro il diritto all'appetito, ma alla fame no di certo.

La cosa terminò colle buone, e io non ne avrei tenuto parola se non ci fosse la circostanza che da qualche tempo il così detto sesso debole ha nelle dimostrazioni una parte, ma una parte... Non vorrei che gli arruffoni calcolassero più del dovere sulla ripugnanza che ha un agente poli-

---

vano quello strepito d'armi, fattisi sulla palizzata e vista la zuffa impegnata dai loro compagni coi Romani, uscirono fuori a frotte e in un istante ne andette crescendo da una parte e dall'altra la mischia (1).

Spartaco stava in quel punto arrotolando un papiro, sul quale avea scritto una lettera a Valeria, suggellandolo con cera sulla quale applicò il medaglione da lei donatole e che gli pendea dal collo, e consegnatolo ad uno dei tre gladiatori che essa le avea inviati, e che stavano tutti tre in piedi entro la tenda del Trace, in attesa dei suoi ordini, egli disse:

— A te affido, a voi affido questa lettera per la vostra padrona che tanto amate...

— E anche te amiamo — disse, interrompendolo, il gladiatore che avea ricevuta la lettera.

— Grazie ve ne rendo, buoni fratelli — rispose il Trace, e continuando il suo discorso aggiunse:

— Per vie solitarie, per aspri sentieri, con tutte le cautele viaggiate giorno e notte e recatela a lei, e se per sventura uno di voi venisse a mancare, prenda la lettera l'altro e fate in guisa che a lei pervenga. E ora andate, e gli Dei vi accompagnino!

Uscirono i tre gladiatori dalla tenda di Spartaco, ed egli seguendoli fin sull'ingresso soggiunse:

— E avvertite di uscire per la porta Decumana!

In quel momento gli venne udito lo strepito d'armi della zuffa impegnatasi al di fuori e accorse a vedere che fosse.

E visto come la scaramuccia andasse assumendo vaste proporzioni, fe' dar nelle buccine, e chiamò alle armi tutte le legioni e le condusse fuor dell'accampamento.

(1) PLUTARCO, *Vita di Marco Crasso*

Fece altrettanto Crasso, deciso a venire a finale giornata col nemico, e mentre l'un e l'altro duce disponeva a battaglia le proprie schiere, Spartaco percorrendo la fronte delle sue legioni diceva ai soldati:

— Fratelli!... questa è la battaglia che deciderà di tutta la guerra. Alle spalle abbiamo Lucullo, sbarcato a Brindisi, e che muove contro di noi: sul fianco destro ci minaccia Pompeo che è già in marcia verso il Sannio: di fronte ci sta Crasso. O vincere o morire oggi ci bisogna. O fa d'uopo distruggere l'esercito di Crasso, per poi gettarci su Pompeo, o esser vinti e disfatti e uccisi tutti, come si addice ad uomini prodi e che tante vittorie han riportate sui Romani. La nostra causa è santa e giusta e non morirà con noi. Sulla via della vittoria è d'uopo sdrucciolare nel sangue: ed è con l' abnegazione e coi sacrifici che i grandi principii trionfano. Meglio che ignominiosa e turpe vita, val morte coraggiosa ed onorata. Cadendo, lasceremo ai nipoti, tinta del nostro sangue, eredità di vendetta e di vittoria, il vessillo della libertà e dell' uguaglianza. Fratelli! non si retroceda d' un passo: o vincere, o morire.

Così disse: ed essendogli in quel momento condotto il bel cavallo numida, nero come ebano, che egli cavalcava da oltre un anno, e che bellissimo era, ed al quale esso portava grande affezione, egli, tratta dalla guaina la spada, gliela immerse nel petto gridando:

— *D'uopo quest'oggi non ho di cavallo: vincitore, avrò la scelta fra quei de' nemici: vinto, non avrò bisogno di cavallo nè oggi, nè più mai* (1)

A quelle parole, a quell'atto ben compresero i gladiatori che quella pugna esser dovea suprema, e altamente acclamando Spartaco, chiesero si desse loro il comando di gettarsi sui nemici.

Le trombe e le buccine con alto fragore suonarono, a un cenno di Spartaco, il segnale dell'attacco.

Come torrente che, ingrossato dalle pioggie e dalle nevi, furioso irrompa dal monte e straripi e dilaghi pei dintorni, tutto abbattendo e travolgendo nei suoi vortici, così sui Romani con ardore indicibile, ed energia feroce si precipitarono i gladiatori, disperatamente menando le mani.

A quell'urto tremendo furono scosse le legioni di Crasso e vacillarono e si trovarono costrette a rinculare sotto quella tempesta irresistibile di percosse.

Appena Spartaco, che in prima linea combatteva nel centro della battaglia, operando colla sua spada meraviglie di gagliardia e di valore e prostrando un nemico ad ogni colpo che vibrava, ebbe visto tentennare e retrocedere le legioni nemiche, fe' dalla fanfara della undecima, che era la legione in cui egli trovavasi, suonare un segnale già convenuto con Mamilio, e che doveva indicare a costui il momento di irrompere o sulla sinistra o sulla destra del nemico.

Udito il segno, Mamilio che alle terga stavasi della fanteria coi suoi ottomila cavalli, si mise al galoppo verso l'ala sinistra gladiatoria, la oltrepassò di oltre a due stadî, eseguì quindi lo spiegamento delle sue ale, e fattele convergere a destra, a briglia sciolta si diresse sul fianco destro dei Romani.

(1) PLUTARCO *Vita di Marco Crasso*

Se non che Crasso che stava in sull'avviso dietro la linea di battaglia, e incoraggiando andava le legioni vacillanti, diè ordine a Quinto di andare incontro alla cavalleria nemica. Eseguirono con mirabile rapidità alla lor volta lo spiegamento e la conversione diecimila dei quindicimila cavalieri romani, e allorquando Mamilio, giungendo alla dirotta sul fianco dell'ala destra di Crasso, credeva di precipitarsi sulla legione ivi situata e di prenderla a rovescio, si vide invece sbucare incontro la cavalleria nemica, colla quale dovette impegnare accerrima zuffa.

Nel tempo stesso Mummio avea condotte quattro legioni sul fianco destro dei gladiatori e a furia avea irrotto su loro. Granico vi avea condotte tosto le due uniche di riserva, e avea fatto alla sua volta impeto su Mummio.

Ma il numero non poteva non avere ragione in quella lotta disperata di cinquantasettemila contro novantamila. Per cui mentre le legioni romane, che combattean di fronte ai gladiatori, vieppiù e vieppiù incalzate dalla disperata energia di costoro, retrocedevano sempre e sgominate erano ormai, Crasso, accorso in persona su quel punto con le ultime tre legioni che costituivano la sua riserva, avea fatto dare il segno alle schiere disfatte di sgomberare il terreno, e queste in un quarto d'ora, a dritta e a sinistra ritraendosi precipitose, lasciarono scoperta la fronte delle nuove coorti che, guidate da Crasso stesso e dal tribuno Mamerco, con islancio febbrile si slanciarono su Spartaco e sui gladiatori, i quali scompaginati si erano un poco nell'inseguire i fuggenti.

(Continua

tico od un soldato a inveire contro le figlie d'Eva, per fare i fatti suoi a mano salva.

Che ne dice l'onorevole Morelli?

Estero. — Se il generale Ricotti è sulle spine, il maresciallo Moltke non è sulle rose. Si consolino entrambi colla massima che male diviso è male minore.

Lo dico perchè dal piglio che hanno assunto nel Reichstag le discussioni sul riordinamento militare sarei quasi obbligato a conchiudere che la stessa corrente di ripugnanze passi in questi giorni su Berlino e su Roma, e questo servirebbe anche a spiegare il freddo che ci ha ricacciati in pieno inverno dopo una simulazione di primavera.

Grandi le opposizioni sul Tevere, ma grandi anche sulla Sprea. La cifra delle spese, quella del contingente sembrano esagerate, quantunque nessun Nicolerdorff abbia espressa la sentenza che un esercito piccino, ma bonino, basti a salvare la Germania dalle venture d'una *revanche*

Noto fra i più caldi avversari del nuovo riordinamento il deputato Lascker, che fu sinora uno dei più saldi campioni del governo. Gli è sotto la sua bandiera che si unirono a legione gli oppositori — un misto proteiforme di tutti i partiti, che, a volerlo studiare e analizzare, non ci si capisce nulla.

Proprio come alla nostra Camera, saltera su a dire qualche maligno.

Io non gli darò in sulla voce: ma osservo che dacchè al mondo ci sono Parlamenti non s'è mai dato il caso che la questione del portafoglio.... individuale passi tranquilla e non dia le solite strida.

Onorevole Ricotti, lasci stridere e puo farlo: basta che si metta in capo il suo pentolino di traverso, e le due vistere le caseranno la noia di turarsi gli orecchi colla cera, come fece Ulisse contro il canto delle sirene.

E dire che finora nessuno sapea darsi pace delle vistere sullodate.

Ecco spiegato il mistero.

⁂ A quanto parrebbe, il governo turco non intende la sua sovranità sulla Romania col rigore che le attribuivano. Lo si può desumere dal fatto ch'esso pur ora stimò utile d'accreditare ad Ibraila un agente commerciale, a tutela degli interessi dei sudditi ottomani.

La Romania non si fece pregar due volte per concedere l'*exequatur*, e lo si capisce. Dal punto che la Porta riconosce a sè stessa il diritto di farsi rappresentare diplomaticamente presso il governo di Bukarest, e segno che questo diritto essa lo riconosce anche agli altri governi, riconoscendo pure di riverbero alla Romania di ripagar quegli ultimi dell'ugual moneta, e farsi rappresentare presso di loro.

E poi la Turchia non s'è arrestata innanzi all'ostacolo del subir l'*exequatur*. Con quest'atto, *non s'è* essa messa, come si suol dire, sul piede dell'uguaglianza di fronte alla sua vassalla? Se questa non è una bella e buona abdicazione della *souzeraineté*, vuol dire ch'io non me ne intendo.

⁂ Il Consiglio di Stato di Ginevra in un decreto fresco fresco, ha presa una risoluzione che io non arrivo a comprendere, ma non importa: c'è monsignor dalla *Voce* che la comprenderà anche per me.

Si tratta nientemeno che dell'abolizione del culto esterno nei comuni di Chêne-Bourgeries e di Carouge. Il mio imbarazzo è appunto in quell'epiteto d'*esterno*, che applicato a rigore dovrebbe portar la chiusura delle chiese, obbligando ogni fedele a farsi chiesa della propria coscienza.

Gli è appunto questo che non mi va: A Ginevra vi sono i vecchi cattolici, e questi non hanno rinunciato nè alle chiese, ne ai relativi benefici. E che non ne abbiano nemmeno l'intenzione me lo proverebbe la *Discussione* di Napoli, che ci fa sapere qualmente i vecchi cattolici partenopei (?) siansi raccomandati ai buoni offici del sindaco per ottenere la chiesa di San Carlo.

Quel foglio aggiunge che il sindaco glieli avrebbe promessi!

Sarà, ma io non ci credo. E voi?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

WASHINGTON, 5. — Il Congresso non ha ancora regolato la questione finanziaria.

Nei circoli finanziarii si crede che il limite della circolazione della moneta legale sarà fissato in 400 milioni, e che la circolazione della Banca sarà probabilmente accresciuta di 25 milioni.

VERSAILLES, 6. — *Seduta dell'Assemblea Nazionale.* — Christophle svolge la sua interpellanza; domanda che non si lasci attaccare l'Assemblea; rimprovera al ministero uno spirito di parzialità avendo trattato in modo diverso il *Figaro* e il *XIX Siècle*, e lo biasima perche non fa rispettare il maresciallo Mac-Mahon.

Il duca di Broglie spiega la sua condotta dicendo che il *Figaro* si è ritrattato, ma che non fece altrettanto l'altro giornale. Soggiunge che non bisogna sospettare che Mac-Mahon possa violare il suo giuramento e mancare di proteggere l'Assemblea. Dimostra che le dottrine della sinistra circa il giornalismo erano differenti sotto il governo di Thiers. Dichiara che il governo saprà far rispettare l'Assemblea, la quale sta per decidere sull'organizzazione costituzionale.

Dopo queste dichiarazioni l'Assemblea approva con 388 voti contro 311 l'ordine del giorno puro e semplice, respingendo qualsiasi biasimo verso il governo.

VIENNA, 6. — La Camera dei deputati continuò la discussione generale delle leggi confessionali.

Parlarono cinque oratori, fra cui il professore Svess, il quale, dichiarandosi favorevole al progetto, propose un emendamento con cui si domanda che i vescovi prestino giuramento sulla costituzione, e il deputato Venturi, il quale dichiarò che la popolazione del Tirolo meridionale saluterà il progetto come un atto legislativo veramente liberale.

VIENNA, 6. — I giornali annunziano che l'imperatore prorogò il suo viaggio a Pest di alcuni giorni.

COSTANTINOPOLI, 6. — E sorta una divergenza fra l'Inghilterra e la Turchia, cagionata dall'arresto di un protetto inglese. L'Inghilterra domanda ch'esso sia posto in libertà.

Si spera che questa divergenza avrà uno scioglimento amichevole.

L'ultimo prestito di 130,000 lire turche fu annullato.

NOTERELLE ROMANE

C'era ieri sera molta gente alla stazione ad aspettarvi il duca di Noailles, nuovo ministro di Francia, e le dame viennesi.

Alle 7 e 15 il fischio — il simpatico fischio — si fece sentire. L'oscurità non permise di vedere altro che un sospetto d'uomo biondo, innanzi al quale si scappellarono parecchi signori vestiti di nero. Quanto alle dame si restò con un palmo di naso.

Tra Firenze e Roma c'era stata una tappa intermedia, Perugia. Infatti è di là che, con tre quarti d'ora di ritardo, sono giunte stamane alle 10 1/4. Montate sulle pietre dure e dentro quattro *omnibus* scesero all'*Albergo del Quirinale.* Stasera, alle 8 1/2, le vedremo all'Argentina.

❊

La direttrice, signora Amann Weinlich, è una bella giovane: gesto e portamento aristocratico; chi l'ha vista dirigere assicura ch'essa agita nell'aria la sua bacchetta con una certa sicurezza imperiosa e che piace.

Orecchi ed occhi trovano di che contentarsi I buongustai di musica aggradiranno specialmente il *pizzicato* di Strauss; i dilettanti di prosa rivolgeranno lo sguardo di preferenza all'ultima contrabassa a destra dello spettatore e alla vispa e giovane gran cassa.

❊

La signora contrabassa sopratutto è un bel tipo germanico. persona alta, spigliata, capelli biondi. occhi azzurri...

S'intende che ho visto tutto ciò in una fotografia. Non garentisco nulla. — Chi ha voglia di accertarsene, s'incomodi e vada...

❊

Il commendator Morpurgo, segretario generale del ministero d'agricoltura e commercio, ha fatto ieri ritorno da Foggia.

Il commendator Gerra, segretario generale degli interni, è partito invece per Napoli.

❊

Al signor conte di Carpegna, assessore per la pubblica istruzione;

« Ieri l'altro le ho raccomandato sessantatre maestri, cui era minacciata una indigestione di arretrati. Ventiquattr'ore dopo ella ha fatto accomodare le partite, ordinando che dal 13 marzo decorra per essi lo stipendio con l'aumento, gia da un pezzo decretato.

« Signor conte, verifico con piacere ch'ella ha viscere di padre, cosa di cui non avevo mai dubitato. La ringrazio e le rammento i maestri effettivi, per i quali, sotto il pretesto di formare le categorie, si studia da dieci mesi; e mentre il municipio studia, il maestro se ne muore.

« Con che, me le raffermo, ecc., ecc. »

❊

Domani, all'una pomeridiana, nel locale della scuola al Biscione, avrà luogo la 5ª Conferenza pedagogica, in cui è invitato il corpo insegnante municipale. Il tema riguarda le classi preparatorie.

❊

Un omaggio a Caracalla e a Diocleziano.

I signori Luigi Sery e ingegnere Carlo Aureli hanno presentato al municipio un progetto per lo impianto di certe terme relativamente colossali, destinate a ricordare, per mole e per magnificenza, quelle della Roma dei Cesari.

Gli studi per quest'ora furono ultimati da lunga pezza — e approvati dall'Accademia romana degli ingegneri ed architetti.

❊

I signori Sery e Aureli si propongono di portare in Roma l'acqua di mare che in apposito cunicolo giungerà da Ostia.

Questi bagni, che prenderebbero il nome classico di Nuove terme romane, avranno sale di trattenimento, ginnastica, un teatro... insomma un vero sogno d'una notte d'estate.

Stento ad aprire gli occhi per non vedermelo sciupare.

❊

La signora Antici-Mattei prepara nel palazzo Galitzin, dal 15 al 20, una lotteria cattolica di beneficenza.

❊

Le cucine economiche fanno cammino: oltre quella già progettata per il rione dei Monti, si parla d'una seconda da stabilirsi a Trastevere, e propriamente nel convento di San Bartolomeo all'Isola.

Il pane (una cosa tanto semplice ai suoi tempi, e ora torturata come un problema di filosofia) ha subito un nuovo esperimento.

Nel forno in via dei Tre Pupazzi se ne fabbrica con tre quarte parti di frumento e una di segala, costa quaranta centesimi, e pare che trovi compratori.

Ha tre centesimi di vantaggio su quello di munizione...

Purchè, all'ultimo dei conti, la farina non sparisca addirittura!

❊

Zappi Mauro è un operaio di Ancona, giovane, fino a ieri l'altro impiegato in opificio fuori porta del Popolo.

Il padrone lo licenzia ed egli se ne accora. Immagina che gli sia stato fatto un tiro e lo attribuisce a questo e a quello dei suoi compagni... fino a che, ieri, aspetta Torregiani Giuseppe, meccanico di Roma, e lo ferisce con sei colpi di coltello.

Quest'ultimo è in pericolo di vita; il feritore nelle mani della giustizia.

❊

Ieri alle tre un grandissimo numero di persone muoveva da via di Sant'Andrea delle Fratte, accompagnando un commovente corteggio funebre.

I cordoni erano infatti tenuti da parecchie bambine che davano quell'ultima prova d'affetto a una compagna. Era la figlia appena decenne del cavaliere Grillo, segretario generale della Banca del Regno d'Italia, rapita alla casa che abbelliva da quel male orribile e implacabile che fa tanto spavento alle povere mamme. La difterite.

Tutti gli amici della famiglia e gli impiegati della Banca seguirono la piccola salma alla chiesa — e di lì, gran parte della comitiva andò fino a campo Varano.

❊

Arriva da Milano questo telegramma:

« L'*Alfonso*, di Dumas figlio, recitato ieri sera al *Manzoni*, dalla Compagnia Bellotti-Bon, ebbe esito brillantissimo, per cui sarà ripetuto parecchie sere. »

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — Concerto istrumentale dato da donne viennesi.

Valle. — Ore 8. — *Le petit Faust,* musique D. Hervé.

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Luisa Miller*, tragedia di F Schiller.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *La juta de li napoletani alla festa dell'archetto*, c n Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Emicrania e mal di nervi.* — Poi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — A benefizio di Stenterello: *Stenterello nel nuovo mondo.* — Indi: Prmo a due serie.

Prandi — Doppia rappresentazione. — *Mastro Giorgio marinaio*, con Pulcinella

NOSTRE INFORMAZIONI

Alla Camera cominciò quest'oggi lo svolgimento dei vari ordini del giorno presentati a proposito del progetto di legge relativo a spese straordinarie per la difesa dello Stato.

Parlarono gli onorevoli Fambri, Bertolè-Viale ed altri oratori.

Gli uffizi della Camera dei deputati hanno tenuto questa mattina la consueta adunanza, ed hanno incominciato ad occuparsi della legge sull'ordinamento giudiziario. presentata dal guardasigilli, e già approvata dal Senato del Regno.

Abbiamo da fonte sicura che al Vaticano non è stato ancora fissato il giorno per il Concistoro che deve aver luogo.

Sembra però che la riunione verrà d'alquanto ritardata, e che l'indugio provenga dal desiderio di fare altre nomine di cardinali e di vescovi, oltre quelle già determinate.

Il cardinale Antonelli è sempre travagliato dalla gotta: nonostante egli prosegue ad occuparsi degli affari della sua carica.

Un telegramma di Scutari ha recato la notizia che a Prisvendi (fortezza albanese) un Italiano ha ucciso un altro Italiano. L'autorita locale ha arrestato l'uccisore

Quest'oggi il marchese Di Noailles si è recato al palazzo della Consulta a far visita al ministro degli affari esteri, cui è stato presentato dal signor Tiby.

Il ministro giapponese, signor Kawaczè, è stato a visitare il Principe e la Principessa di Piemonte.

La Giunta senatoria che deve riferire sulla circolazione cartacea procede alacremente nel suo lavoro. Si ritiene per probabile che dopo Pasqua la relazione sarà in pronto, ed il Senato potrà intraprendere la discussione di quella importante legge.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 6. — La *Gazette de France*, parlando degli attacchi contro Buffet e l'Assemblea contenuti nel discorso di Bismarck, dice che questo discorso mostra le disposizioni del vincitore d'intervenire nei nostri affari interni, di giudicare e d'interpretare tutto e di considerare finalmente la Francia come uno Stato che deve più o meno essere retto dalla Cancelleria tedesca.

Dopo Borsa il prestito fece 94 70. Questo rialzo è attribuito alla voce che la Banca di Francia impiegherà 24 milioni della riserva speciale per comperare altrettanta rendita.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

UNICO DEPOSITO VIA DEL CORSO 246, TRA LE PIAZZE DI SCIARRA E DI SAN MARCELLO

GRANDE ASSORTIMENTO
IN TELERIE E BIANCHERIE

Servizio esatto, prezzi limitatissimi, qualità garantita scrupolosamente.

CORSO 246 (PRESSO PIAZZA DI SCIARRA) **ROMA** — NEL MAGAZZINO DI **GIOVANNI OUSSET** — CORSO 246 (PRESSO PIAZZA DI SCIARRA) **ROMA**

Si vende **a mitissimi prezzi** telerie nazionali ed estere, servizi da tavola nazionali e di Fiandra, fazzoletti bianchi e colorati, tende e tendine da finestre, asciugamani, coperte da letto, biancheria confezionata per uomo e per nonna, ecc. ccc., **il tutto in grande assortimento.**

Corredi completi da sposa da lire 300 in sopra.

Si accetta ogni commissione di confezione da uomo, donna e bambini. — Si eseguiscono le commissioni per la provincia contro vaglia postali e contro assegno.
Confido che l'onorevole pubblico vorrà onorarmi di sue ordinazioni.

(Prezzi fissi) ELENCO DEGLI ARTICOLI E PREZZI CORRENTI (Prezzi fissi)

Biancheria per donna

Camicie del più fino cotone L. 2 75, con ricami 4 50, 5 50, 6 50 e più.
» di puro lino lire 4, 6, 8 sino a 20 lire.
Camicie da notte per signore con maniche lunghe, colletti e manichetti del miglior shirting, elegantemente confezionate a lire 5, 5 e più; id. di tela a lire 5 50, 7, 8, 9 e 10; sopraffine ricamate a lire 12 sino a lire 18
Mutande da donna di Shirting da lire 2 50 sino a 10
» di Fustagno da lire 3 20 sino a L. 5 50.
Sottane in Shirting da lire 4, 6, 8 a 12; ricamate da L. 15, 18 a 40.
» dette di Fustagno da lire 4 50 sino a lire 8.
Corpetti (Spenser) da notte in Shirting lire 2 50, 3, 3 50, 4.
» ricamati da lire 8, 10, 12 sino a 20.
» detti di Fustagno da lire 3 50 sino a 8.
Peignoirs *(Accappatoi)* da lire 6, 8 sino a 15.
Négligés (vesti da camera) a prezzi bassissimi.
Copribusti da 2 50 sino a 8 lire.

Biancheria per uomo

Camicie di cotone di bel taglio da lire 4 50 e 5 50.
» di tela d'Olanda da lire 5 50, 7 sino a 15 lire.
Mutande di cotone a lire 2 50, dette di tela casalinga lire 2 70, 3 50 e 4 50 al paio.
» di Fustagno da lire 4 50 a 5.
» di flanella da 5 50 sino a lire 8 50.

Telerie e Tovaglierie

Servizi per tavola nazionali:
» » 6 persone lire 10, 12, 14.
» » 12 » » 20, 22, 25.
di Fiandra genuini:
per 6 persone lire 16, 18, 20, 25.
12 » » 35, 40 sino a 80 lire.
18 a 24 a prezzi assai modici.
Tovaglie per tavola lire 5, 6, 8, 9, 10 sino a 20 lire.
Tovaglioli lire 10, 12, 14 e 16 la dozzina.
Tovagliato al metro lire 1 25, 1 50, 2.
Salviettine per dessert L. 3, 4 50 sino a L. 10 la dozzina.
Asciugamani lire 13, 16, 18 sino a 30 lire la dozzina
Tela nazionale filata a mano lire 1, 1 30, 1 40, 1 60, 1 80 al metro.
Tela per lenzuoli senza cucitura si nazionale che estera per 1 1/2 e 2 piazze a prezzi mitissimi.
Tela d'Olanda 1 pezza di metri 28 L. 35, 38, 40 e 50.
» 1 » » 38 » 55, 60, 70, 80.
Tela di Bielefeld 1 pezza di metri 38 L. 60, 70, 80, 90.
Tela d'Irlanda L. 1 75, 2, 2 25, 2 50 sino a lire 4 il metro
Tela di Costanza finissima a lire 3 50 e 4 al metro.
Tela battista lire 4 e 5 al metro
Tela colorata inglese lire 2 40 al metro

Generi diversi

Davanti per camicie da rimettere:
» in cotone lire 0 50, 0 70, 1 a 2 lire
» in tela d'Irlanda con lavoro di fantasia lire 1, 1 40, 2, 2 50, 3, sino a 6 lire.
» ricamati da lire 3 a lire 12 e più fini
Fazzoletti bianchi di filo d'Olanda L. 6, 7, 15 sino a lire 25 la dozzina
» colorati per tabacco da L. 12 a 18 la dozzina.
» con bordo a colore da lire 6 sino a 20 lire.
» battista francesi da lire 8 a 24.
Coperte a crochet:
» Bianche a lire 15, 21 e 26.
» arancio a lire 17, 24 e 28.
» rosse a lire 21, 28 e 32.
» in *piqué* da L. 14, 18 e 25.
Maglie di cotone da lire 2 50 e più.
» in lana da lire 4 50 e più
Tende per finestre a crochet da L. 8, 10, 12, 16 sino a lire 30.
Tendine al metro lire 0 80 sino a lire 2 60
Scialli doppi, francesi e turchi a metà del primitivo loro prezzo di costo.
Grande assortimento di *Madapolam e Shirting* a lire 0 75, 0 85, 0 90 e più al metro
Fustagno e piquet da lire 1 10, 1 50 a lire 3 al metro. In pezza con ribassi.

GRATIS RICEVONO: i compratori per L. 100, N. 12 Fazzoletti di tela. — Per L. 200, un servizio da tavola per 6 persone. Per L. 300, una pezza di tela casalinga. — Per L. 500, un servizio da tavola per 12 persone. **GRATIS**

L'Elenco dettagliato dei **Corredi da Sposa** si trova in questo Magazzino.

CORREDI DA SPOSA DA LIRE 300, 500 e più.

L'Elenco dettagliato dei **Corredi da Sposa** si trova in questo Magazzino. 6570

UNICO DEPOSITO VIA DEL CORSO 246, TRA LE PIAZZE DI SCIARRA E DI S. MARCELLO

BIRRERIA BAVARESE

Via delle Convertite, 6 e 7 (presso il Corso)

BIRRA DI BAVIERA

a Centesimi **30** il **Chope.**

VINI NAZIONALI ED ESTERI

DÉJEUNERS A LA FOURCHETTE

dalle 9 ant. fino alle 2 pom.

Buffet Americano

Il locale rimane aperto fino ad ora avanzata

Il proprietario nulla ometterà per meritarsi il concorso del pubblico con **esattezza nel servizio e prezzi discreti.**

Avvertimento.

La riconosciuta superiorità dei prodotti della nostra fabbrica: **OLII ESTERI, ESSENZE DI RHUM, COGNAC, ASSENZIO, ecc.,** ha indotto più volte altre Case, abusando della nostra Ditta, di spacciarsi per nostri rappresentanti, del che non erano autorizzati, non essendo tampoco in relazione con noi, in conseguenza di ciò notifichiamo ai molti distinti nostri corrispondenti che il solo nostro viaggiatore in Italia da molti anni in poi è il signor **Teodoro Habenicht,** e che è soltanto lui ed i nostri rappresentanti in *Milano, Torino, Napoli e Palermo* che sono incaricati della cura dei nostri affari. 6963

Heine e Comp. — Lipsia (Allemagna).

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono:

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali. Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1.

Si spedisce la musica franca di spese postali.— Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili. 6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 6 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

PRESTITO NAZIONALE

DEL REGNO D'ITALIA

Il 15 Marzo corrente ha luogo la *Quindicesima* estrazione col premio principale di

Lire 100,000 italiane

oltre molti altri da L. 50,000 — 5,000 — 1,000 — 500 ecc. in totale 5702 premi per la complessiva somma di L. 1,127,800.

Le cartelle originali definitive del suddetto Prestito, vidimate dalla Corte dei Conti, firmate da un capo di divisione governativo e portanti il suggello del *Debito pubblico*, le quali concorrono per intiero a questa come a tutte le successive estrazioni sono messe in vendita esclusivamente dalla Banca **Fratelli CASARETO fu FRANCESCO,** Genova — Via Carlo Felice, 10, pianterreno, al prezzo di

Lire 10 caduna.

coll'obbligo di riacquistarle a **Lire 9.**
in modo che con *una sola Lira* si concorre per intiero a tutti i premi della suddetta estrazione. Ogni Cartella porta un timbro speciale indicante l'obbligo assunto. Le Cartelle si spediscono in tutto il Regno mediante rimessa di Vaglia postale intestato ai **Fratelli Casareto di Francesco, Genova.**

La vendita sarà chiusa definitivamente il giorno 14 Marzo 1874.

Il Bollettino dell'Estrazione si spedisce gratis. 7021

SPECIALITA' medicinali

EFFETTI GARANTITI

NON PIU' TOSSE *(26 anni di successo!)*

Le famose Pastiglie Pettorali dell'Eremita di Spagna, inventate, preparate dal prof. cav. **M. De Bernardini,** sono prodigiose per la pronta guarigione della *tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata* (dei cantanti ed oratori specialmente). — It. L. 2 50 la scatola con istruzione firmata dall'autore per agire, in caso di falsificazione.

Guarigione igienica pronta e radicale degli scoli.

La INJEZIONE BALSAMICO PROFILATA, riconosciuta superiore dalle diverse Accademie, guarisce radicalmente in pochi giorni le *gonoree recenti od inveterate, goccette e fiori bianchi;* senza mercurio, o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. — It. L. 6 l'astuccio con stringa, e L. 5 senza, usandola secondo le istruzioni unite al flacone.

Deposito per la vendita all'ingrosso presso l'autore **M. De-Bernardini,** in Genova; ed al dettaglio, in Roma, farmacia Sinimberghi, via Condotti; Desideri, a Tor Sanguigna; Marchetti, all'Angelo Custode; Donati, via dei Cesarini, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52.— Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

METODO SICURO
per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire **2.**

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sansoni, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

TEINTURE UNIQUE.

SPECIALITÀ per tingere la BARBA ISTANTANEAMENTE senza preparazione ... questa tintura è di un solo ... facilissima applicazione ... L. 6 con istruzione. — Ogni ... fornito di tutto l'occorrente, cioè Pettine, Spazzole, ec., preparato da *Fillol e Andoque* profumieri a Parigi, 49, Rue Vivienne.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in FIRENZE, da F. COMPAIRE. Roma, F. Compaire, Corso 396. Si spedisce in provincia. 6055

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

... Parigi ... Milano ... A. MANZONI e C. ... Garneri e Marignani in Roma 6065

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE Paolo Pecori, via Panzani, 28

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo.*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17 — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La **Saponetta Lebel,** approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime ... in forza dei ristringimenti che occasionano).

I **Confetti di Saponette Lebel,** di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La **Saponetta Lebel,** piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni

Prezzi dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Coolonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 65, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	84

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 65.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio. 2.
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 9 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

Punf! Punf! Punf!

Signori!

Ho ricevuto, fra le altre, la seguente cartolina postale:

Massafra

Simpatico (eccetera)

Per piacere, dimmi, che differenza passa tra il decennio (23 anni) del marchese d'Arcais, e l'*imminente* pubblicazione dell'*Almanacco?*

Un Abbonato
che (eccetera) *con trasporto.*

La differenza eccola:
È uscito!..

! È USCITO !

L'ALMANACCO DI FANFULLA

! ! ! ! !

Oggi stesso comincio a farne eseguire la spedizione agli associati aventi diritto e a quelli che lo hanno pagato e lo aspettano. Rammento a tutti gli altri che l'*Almanacco* costa

L. 1 50
per tutto il Regno.

Nota bene. — È inteso che l'*Almanacco di Fanfulla* di cui vi parlo non è quello del 1875 nè quello del 1873, come pretendono gl'indiscreti o insinuano i maligni; è proprio

L'ALMANACCO DEL 1874.

Che sudate mi costa! se sapeste!

IL NUOVO CODICE PENALE

Ho veduto anche io il progetto del nuovo Codice penale presentato al Senato del regno da Sua Eccellenza il guardasigilli Vigliani.

Ci ho trovato delle lacune, delle profonde lacune, e spero che il Parlamento voglia colmarle prima di approvare il nuovo Codice.

Mi permetterò qui di indicare una parte di queste lacune. Anzi oso presentare il lavoro bello e fatto all'onorevole Assemblea, che deve approvare le nuove leggi penali. Se essa lo trova giusto, potrà innestarlo nel Codice come una continuazione del Titolo VIII: *Dei reati contro la pubblica tranquillità.*

★

Art... — Sono considerati come reati contro la pubblica tranquillità i reati commessi per mezzo della penna, della lingua e di qualunque altro mezzo atto a portare molestia o turbamento nel pubblico, sotto il pretesto di divertirlo o istruirlo, e con iscopi più o meno scientifici, artistici e letterarii.

★

Art... — Ogni persona, maggiore d'età e non provveduta della licenza liceale che commetterà una commedia fra i tre e i cinque atti, sarà punita con la lettura dei drammi indiani del professore De Gubernatis

Se la commedia è sociale, ancorchè il reo possa documentare di aver compiuto gli studi ginnasiali, la pena sarà cresciuta di un grado, e alla lettura dei drammi sullodati sarà aggiunta quella delle appendici drammatiche del marchese Francesco D'Arcais

Se l'accusato non sa leggere, la pena della lettura sarà commutata nella audizione dei medesimi lavori.

Art... — Chiunque, nelle condizioni indicate nell'articolo precedente, commetterà un proverbio sarà punito con l'udizione forzosa dei drammi del duca Proto di Maddaloni

Se il reo è recidivo, e si prova che fu altra volta fischiato, la pena aumenterà di un grado, e all'udizione dei drammi del prelodato duca si aggiungerà la lettura dei suoi romanzi, scritti in istile del trecento

Art.. — L'autore di un romanzo sentimentale o sociale, sarà punito con l'obbligo di leggere le elucubrazioni estetico-filosofiche dello illustre continuatore di Vico, al secolo deputato Benedetto Castiglia.

Se il romanzo ha una tinta politica, la pena crescerà di uno a due gradi — e il colpevole sarà condannato alla lettura dei discorsi parlamentari del sullodato oratore. Come aggravante, si potrà aggiungere a questa pena quella dei commenti lodativi ai predetti discorsi per opera del giornale la *Riforma.*

Art... — L'autore o gli autori di progetti per estinguere il corso forzoso saranno ritenuti colpevoli di crimine e puniti con la morte per asfissia sonnifera mediante la lettura dei tre volumi della venerabile relazione della commissione d'inchiesta del solito deputato N. N.

Concorrendo circostanze aggravanti, il colpevole, prima di subir la pena, dovrà ascoltare la recitazione delle lodi dei detti volumi pronunziate dallo stesso deputato N. N. (equivalente a tre tratti di corda. È una barbarie, lo intendo, ma i grandi reati vogliono pene proporzionate. È un po' la teoria di Bentham.)

★

Art... — L'autore o gli autori di versi romantici, sentimentali, victorughici, alfredodemussetici, heinetici ecc., ecc., saranno puniti con l'obbligo di assistere a una seduta della società filocritica di Firenze.

Concorrendo circostanze aggravanti, come la mancanza di grammatica, di prosodia o di senso comune nei versi commessi, la pena potrà estendersi a più di una seduta, e anche alla lettura dei resoconti della predetta società.

Se il reo è recidivo sarà punito con la lettura del *Giornale Artistico.*

Art... — Qualunque persona si farà iniziatrice di una sottoscrizione per innalzare un monumento a qualche illustre non meno che ignoto cittadino del suo comune sarà condannata a una epigrafe del senatore Paolo Emilio Imbriani.

Non concorrendo circostanze attenuanti, il reo subirà altresì una illustrazione del professore Francesco Pepere

Art... — Chiunque seguiterà a parlare della questione Bismarck-La-Marmora-Usedom-Jacini ecc., ecc. sarà condannato alla conversazione del deputato cancelliere per un tempo da determinarsi secondo la gravità del reato (*può continuare*)

PRETURA URBANA DI FIRENZE

Processo Montignani.

La sala d'udienza somiglia una cantina, sbarazzata per un momento dai fiaschi, e destinata ad uso d'aula pretoria. Qualcuno osserva che, considerando Montignani come autore drammatico, i fiaschi ci sono sempre.

Il locale è buio come conviene alla circostanza, visto che si tratta di portare la luce sopra un avvenimento quasi parlamentare.

Nella penombra si scorge il pretore seduto a un tavolino coperto di rascia verde. Il pretore si chiama *Bottari*, sempre in omaggio alla metafora della cantina. Di qua e di là, dietro ad altri due tavolini, stanno il pubblico ministero e il celliere, che da lontano paiono tutto neri come due ombre chinesi.

Al banco della difesa siedono *pêle-mêle* difensori e imputati, una mandra di commendatori in toga e senza toga.

Montignani occupa le prime tre seggiole a sinistra. Quando si muove le seggiole fischiano... par d'essere al teatro! Accanto a lui sta il suo difensore, avvocato Lopez, che rappresenta un quindici per cento del suo cliente in larghezza, lunghezza e profondità. Si direbbe che i due amici costituiscono insieme un'antitesi alla Victor Hugo.

A destra di Lopez siede l'onorevole Corrado, un Genovese biondo come un *chifel*, poi l'avvocato Dei suo difensore, quindi l'onorevole Barazzuoli che pare un Gesù, subito dopo la deposizione; in ultimo l'onorevole Ruspoli che posa da *Apollo*, e volta il *Belvedere* ai giornalisti venuti a prender gli appunti.

In fondo alla sala la folla assiepata alla barra, per il gusto di vedere due deputati e un giornalista nella medesima gabbia, senza spender nulla per il biglietto.

L'usciere, visto che nessuno apre bocca, urla: *Silenzio!* La raccomandazione è utilissima, e potrebbe tradursi colla celebre frase: Zitti, che non ci si vede!

⁂

Nello aprirsi del dibattimento, il pretore cede le sue funzioni all'avvocato Lopez, che interroga e strapazza i testimoni. Il pubblico ministero, per non restar di sotto al pretore, cede le sue funzioni al deputato Ruspoli — e comincia il divertimento.

Biografia di Montignani, recitata da lui stesso:

Uomo molto influente — giornalista distinto — ha fondato l'*Italia del Popolo* fondata da Mazzini, il *Corriere Italiano* fondato da Cesana, l'*Opinione* fondata da Montezemolo ecc. ecc.: — ha difeso sempre il governo e il Parlamento, e perciò viaggiava coi biglietti dei deputati — ha nominato Vittorio Emanuele Re d'Italia, il Principe Amedeo Re di Spagna, e voleva nominare Ruspoli sindaco di Roma, ma Leone Fortis fu meno arrendevole di Ruiz Zorilla, e non volle firmare il real decreto nella *Nuova Roma.* — Viaggiando col biglietto del deputato Ruspoli, si firmò deputato Castiglioni, per non dire una bugia! — Tutto questo, del resto, sarà provato se si tradurranno all'udienza in mezzo a quaranta carabinieri l'ex ff. da cavaliere Grispigni e Leone Fortis.

(Il pretore consente, ma invece di quaranta carabinieri, ne accorda due).

Biografia dell'onorevole Emmanuele Ruspoli declamata da lui:

Non ha creato nessun re, e ha fatto il semplice soldato d'artiglieria senza prender la paga, come oggi non prende quella di generale della guardia nazionale — pratica persone per bene, e conosce Montignani a occhio.

L'onorevole Corrado non fa la sua biografia, ma si occupa della cucina di Montignani, che dichiara eccellente. Non avrebbe mai supposto che l'autore di così buoni rosbiffi, e di così cattivi drammi, si fosse servito degli scontrini ferroviari che egli aveva l'abitudine di perdere nel caffè di Roma.

⁂

Il pretore (Lopez) interroga i testimoni. Egli dimostra un raro acume nel cavar di bocca ai

---

149 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Quindi più fiera e tremenda riarse nuovamente la mischia al centro, intanto che gli altri cinquemila cavalieri romani, protendendosi sulla destra dei diecimila che pugnavano contro gli ottomila di Mamilio, girarono questi sul fianco sinistro e presero la cavalleria gladiatoria, valorosissimamente combattente, alle spalle.

E mentre questa veniva rovesciata e rotta in breve ora, sulla estrema destra, per quanta abilità ed energia vi mettesse Granico, per quanto sovrumano valore vi mettessero i gladiatori, Mummio riuscì a girare la posizione da essi occupata.

Non più speranza di scampo, non più lusinga di vittoria animò allora i ribelli alla pugna, ma brama di vender cara la vita, ma desìo di vendetta, ma risolutezza di gente disperata.

E qui non più combattimento, ma eccidio sanguinoso ed efferata carneficina.

Tre ore, dopo che i gladiatori eran quasi completamente stati accerchiati, durò ancora la pugna.

L'ala destra e la sinistra degli schiavi, incalzate ed attorniate, aveano retroceduto non poco; solo il centro, dove Spartaco e, poco lungi da lui, Artorige strenuamente combattevano, resisteva ancora all'inimico.

Granico, vistosi sopraffatto, si era gettato nel forte della mischia, e uccisi di suo pugno un tribuno, due decani e otto o dieci soldati; ferito in più parti, grondante sangue, sfinito, venne trapassato da venti spade, e morì da forte quale era vissuto. Il macedone Erostene, capo della decima legione, coperto di ferite, era caduto egli pure da valoroso.

Nel centro, morto era il giovine ed elegante Teulopico, fortissimamente alle testa della propria legione combattendo.

La cavalleria, rotta e disfatta completamente, avea veduto, colpito da venti freccie, cadere il suo valente capo Mamilio.

A sera si combatteva ancora, perciocchè i gladiatori, spossati, feriti, sanguinolenti, non cessavano di combattere per questo, non più di uomini gagliardissimi a guisa, ma di belve feroci.

Spartaco, che non avea retroceduto di un passo, ma erasi anzi avanzato coi mille che lo attorniavano, a guisa di cono introducendosi nelle file della sesta legione romana la quale, quantunque composta di veterani, non avea saputo resistere all'impeto di lui, chiamava Crasso, il quale combatteva non lungi dal luogo ove era il Trace. Il tribuno Mamerco che, seguito da molti prodi di Mario e di Silla, s'era gettato su Spartaco, era stato da lui spacciato e, in mezzo a un folgorar di colpi irresistibili, in brevi istanti due centurioni per mano del Trace erano morti (1) ed otto o dieci decani, che mostrar volendo ai soldati il modo come dovessero respingersi quegli assalitori, non aveano potuto dar loro altro esempio che quello della morte.

Accanto a Spartaco prodigi di valore operava il Numida Vibsalda, capo della undicesima e attorno a quella mano di fortissimi uomini accatastati giacevano e orribilmente squarciati cento e cento cadaveri.

Le tenebre s'erano addensate su quel campo di battaglia, e i Romani, ormai completamente vincitori, erano costretti a pugnare, a pugnare ancora.

La luna surse ben presto ad illuminare coi suoi pallidi raggi quell'orrida scena di carneficina e di sangue.

Oltre a trentamila gladiatori erano caduti trucidati, e misti ad essi pel vastissimo piano giacevano diciottomila Romani. La battaglia era finita ormai, e quindici o sedicimila gladiatori a drappelli, a manipoli, dopo lungo combattere sottrattisi ai Romani, stanchi e sfiniti da quella pugna che avea durato otto ore, s'avviavano sparpagliati e alla rinfusa verso le colline vicine e i prossimi monti.

Solo in un punto perdurava la furia delle percosse e la sete del sangue.

Era al centro: dove i mille strettisi a Spartaco, seguendo il suo esempio, combattevano con possa che sembrava non affievolirsi giammai.

— Crasso!... ove sei?... — gridava Spartaco di quando in quando con voce rotta ed affannosa — mi promettesti di starmi di fronte!... Crasso, ove sei?...

Già da due ore Spartaco avea ordinato si conducesse lungi dalla mischia Mirza, che a forza e piangente ne era stata sottratta.

Egli sapeva di dover morire, e non volle sopportar l'ambascia di veder forse cadere sotto i propri occhi sua sorella, nè volle che ella fosse testimone del suo eccidio.

Trascorsa un'altr'ora, Spartaco, il cui scudo era crivellato di giavellotti, vide cader gli ultimi due compagni che fossero rimasti ritti poco lungi da lui; Vibsalda ed Artorige il quale, tutto pesto e ferito, pugnava tuttavia, e trafitto da una freccia nel petto, mentre cadeva al suolo con tenerezza avea gridato verso l'amico:

— Spartaco!... agli Elisi... ti rivedrò fra...

Solo contro sette od ottocento nemici assiepati contro di lui, tutto coperto di ferite, in mezzo a centinaia di cadaveri che gli stavano ammonticchiati d'intorno, Spartaco, con gli occhi fiammeggianti, con la voce terribile, roteando con celerità fulminea la formidabile spada, colpiva, feriva, prostrava quanti tentavan piombar su di lui. Alfine un giavellotto lanciatogli a dodici passi di distanza lo colpì gravemente nel femore sinistro, onde cadde su quel ginocchio e, accosciatosi, presentando ai nemici lo scudo e con la spada operando prodigi di valore fuor dell'umano, (1) a guisa di leone ruggendo e simile per la grandezza dell'animo e per l'atletica posa ad Ercole accerchiato dai Centauri, trafitto alla perfine da sette od otto giavellotti lanciatigli a dieci passi nelle reni, cadde rovescioni e mormorò una sola parola:

— Va... le... ria!

E spirò, muti lasciando ed estatici a contemplarlo lungamente tutti i Romani che lo avean

(1) Plutarco. *Vita di Marco Crasso.*

(1) Plutarco. *Vita di Marco Crasso.*

testimoni tutto quello che sanno contro il suo cliente. Quando ne trova uno che accenna ad esser meno feroce, fa di tutto perchè sia mandato via.

Ruspoli (P. M.) arringa volgendosi al popolo, che non applaudisce. Motivo per cui l'usciere continua a gridare: *Sileeenzio!*

**

I testimoni ferroviari deviano.

Il principale di essi, commendatore D'Amico, dichiara che il libretto di Ruspoli, sequestrato a Montignani, gli fu reso alle istanze del marchese Trigona di Canicarao, in piazza Barberini, forse perchè continuasse a servirsene. Montignani con quel libretto in mano da piazza Barberini prese il treno diretto per andare in prigione.

**

Volpicelli (testimone) ha invitato Montignani a pranzo, perchè incontrasse Ruspoli; che doveva poi andare a pranzo da Montignani, il quale aveva invitato a pranzo il duca di Sermoneta... che va a pranzo alla trattoria coll'amico Sonzogno. Nel primo colloquio si parlò di tutto, accademicamente, e questa fu la ragione per cui non si concluse nulla. Ruspoli non aveva nessuna ambizione, ma era lui, Volpicelli, che aveva dell'ambizione per Ruspoli, e gli voleva procurare l'appoggio di Montignani, il quale, a suo credere, era un uomo di molto *peso* nel giornalismo. Montignani scaricò Ruspoli sulle spalle di Calani, perchè lo nominasse deputato di Torino; ma Calani, istruito dall'esempio di Fortis che s'era rifiutato a nominarlo sindaco di Roma, lo lasciò tranquillamente deputato di Fabriano. Montignani allora dichiarò che si sarebbe rassegnato ad esser nominato lui deputato di Albano, unicamente per avere un biglietto senza bisogno di firmarlo Castiglioni; ma non essendoci riuscito, si contentò del biglietto di Ruspoli.

**

Lopez (pretore) vuol sapere dal testimone che sentenza darebbe lui in questa causa. Il signor Bottari si unisce alle preghiere del signor Lopez, tanto per vedere se gli riuscisse di trovare una sentenza bella e fatta.

Volpicelli scarica Lopez e Bottari sulle spalle di Levi.

**

Carlo Levi (test.). Giura col cappello in capo la pelliccia addosso, gli occhiali sul naso, e la mano sulla Bibbia. È lungo come i sette salmi penitenziali, e l'usciere, vedendolo, brontola: questo dev'essere un testimone da non finir mai. Al contrario Levi finisce subito. Dice ch'egli non è mai stato pretore, nè direttore della *Nuova Roma*; che non sa persuadersi come l'onorevole Ruspoli abbia dato ad altri il suo libretto di deputato... e non ci crede... che d'altra parte non è possibile supporre un furto... sicchè per la stima che ha del signor Montignani, lo condannerebbe semplicemente per appropriazione indebita e per uso doloso d'una cosa non sua.

Montignani. Ringrazia il testimone con effusione.

**

Tittoni Vincenzo (test.). Parla in modo da far intendere che non fa dei complimenti a Montignani. Dice che ha la fortuna di non conoscerlo, e siccome Montignani gli si andava a seder vicino al caffè mentre faceva colezione, egli, per non aver l'umiliazione di aver Montignani vicino, mutò caffè.

Montignani si meraviglia che non si dica bene di lui. Bottari, *pro bono pacis*, vorrebbe abbreviare la deposizione di Tittoni, ma il pretore (Lopez), visto che il testimone mostra tendenze favorevoli al suo cliente, lo prega di continuare a discorrere, e Tittoni dice che Montignani non ha alcuna opinione di rispettabilità fra i galantuomini.

Montignani non ringrazia. Lopez è contento.

**

Barazzuoli. Rimprovera il pretore (Lopez) di fare un po' troppo da inquisitore... non ostante la toga che indossa.

Lopez. Risponde che la toga non fa il monaco.

Barazzuoli. Sostiene che Ruspoli è il più splendido di tutti i gentiluomini e vuole che i testimoni ne depongano.

Lopez. Non si riscaldi.

Barazzuoli. Riscaldarmi io?... Mi tasti!...

**

Odescalchi. L'o-no-gre-vo'-le Grat-tar-zi, ke mi o-no-gra-va del-la su-a a-mi-ci-zi-a, gri-te-ne-va il Mon-ti-gna-ni per-so-na di nes-su-na kon-si-de-gra-zi-o-ne....

**

Tamaio. Vuol sapere da Montignani, il quale ha detto che aveva spesso viaggiato coi biglietti di diversi deputati, chi sono questi signori.

Lopez. Smette un momento di fare il pretore per diventar difensore di Montignani, e dice che lo ha consigliato di non fare scandali e di tacere.

Oh! se glielo avesse consigliato prima!...

E il divertimento continua fino a lunedì.

Yorik-Ego.

LE DAME VIENNESI

(1° CONCERTO ALL'*Argentina*)

Di dieci pezzi, di cui era composto il concerto, regalai una metà: la seconda.

Appena fuori ho avuto in uggia ogni cosa: gli amici a me cari; la partita di tutte le sere; il libro che ho per le mani; la cameretta in cui scrivo — che mi costa poco e mi sorride come un'amica fedele.

Mi seccava tutto, financo la luna, la divina Paolotta di Enotrio Romano; financo il rumore d'una fontana che ha cura, come una caritatevole vicina, di chiudermi gli occhi, dicendomi forse, in un linguaggio filo-acquatico, un mondo di cose che non arrivo a capire.

×

Perchè?

Più si vive, meno si sa della vita.

Avevo, su per giù, un'idea di tutte le sensazioni che può produrre la musica strumentale: dalla lieta alla penosa; dalla musica di Rossini fino a quella in cui entra il maestro Terziani.

M'ero affacciato, non più tardi di ieri, alla sala Dante, dove un centinaio di signore, per lo più tedesche e americane, sentivano Schumann dalle mani di Sgambati, e sembravano le Adoratrici perpetue davanti al... pianoforte Erard, incarnato nell'apostolo di Listz.

Ebbene, a monte ogni idea passata: la musica non si sente più; la si vede. Trenta o quaranta creature ve la presentano, in uno spazio determinato, più pallida che colorita, se non nervosa, sensitiva.

×

Fate conto, entrando all'*Argentina*, di sdraiarvi su d'un seggiolone, occupato a digerire e a guardare le ciambelline di fumo del vostro sigaro. Quelle ciambelline che si formano, si disfanno e vi dilettano, senza obbligarvi a pensare e senza commuovervi, sono tutto lo svolgimento del programma del concerto.

Un piacere che v'entra nella testa per gli occhi e ci si ferma; la sofferenza piacevole dell'ora che segue un buon desinare; qualche cosa che va sorbita tutta d'un fiato, senza pensare ad altro.

Appena bevuto, alzatevi, e via.

La guardia del municipio, che incontrerete fuori, vi richiamerà alla mente tutta la scala sociale...

Forse, se siete distratto, vi accuserà la contravvenzione... un bel modo, affemia, per ricordarsi del mondo in cui si sente e si vede, anche quando, per mille ragioni, non si vorrebbe nulla sentire, nulla vedere.

×

Andateci.

La signora Amann Weinlich, la direttrice, vi presenterà una specialità di donna: la donna-orologio, lei in persona. Gli occhi a mandorla, il color fuoco della sua veste, il color... colorito del suo viso ne fanno un so che d'indefinito tra la parola e il gesto, la creatura e l'automa.

×

L'orchestra intera è un orologio svizzero da scala. Tic, tac! Tic, tac! La signora Amann è la corda e il piombo di tutto il meccanismo. Chi c'è stato una volta, ci torna, come a un museo di curiosità. Chi non c'è stato, v'anderà di certo; massime che nel museo vi sono dei pezzi molto carini, e nell'orologio delle ore con la faccia beata.

×

Andateci e state attenti a quei quaranta gomiti che s'alzano tutti assieme, come quaranta deputati d'una maggioranza parlamentare ben costituita; non perdete di vista gli storcimenti d'occhi, di collo; certe smorfie impensate, curiose; certi sguardi vaghi, indecisi; certe differenze di tipo, di colore.

E sopratutto auguratevi di sentire, a poca distanza l'una dall'altra, le due *soliste* di violino; la signorina Jeve che suonò ieri sera nel *trio* di Oehlschaegel e la signorina Anna de Blank, che eseguì una fantasia di bravura sulla *Lucrezia Borgia*.

×

Due tipi che valgono l'orchestra.

La Jeve tranquilla, placida, trae dalle corde suoni sereni come il suo volto; la Blank — un profilo di donna — tormenta le note, cava il flauto dal violino e il violino dalla sua persona. Mani, piedi, occhi, bocca, tutt'era impegnato in quella specie di ridda musicale ch'è la trascrizione della *Lucrezia* per suo uso e consumo.

Povero Donizzetti! Fu l'unico della sera che non mi piacque; e infatti era l'unico che si faceva sentire senza farsi vedere!

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — *Monte Citorio.* — L'esercito è copiosamente rappresentato nelle tribune: si tratta di vedere come anderà a finire la discussione del progetto di legge che assegna i 79,700,000 alla difesa nazionale.

Riapre il fuoco l'onorevole Fambri, detto il *pezzo grosso* dall'onorevole Sella, e parla in favore.

Scende in campo, armato d'*avvenenza* e di poderosi argomenti, l'amico dell'onorevole Massari, il generale Bertolè-Viale. Un viale piano e fiorito di ragioni che porterebbero diritti all'urna per gettarvi un *sì* in favore dell'onorevole Ricotti.

Ma quest'ultimo non se ne contenta, e con un lungo discorso fa del suo meglio per fiorirlo e spianarlo viemmaggiormente. Le opposizioni avevano fatto sorgere qua e là qualche impedimento, come quei sassi che i monelli divertono a gettare sui marciapiedi. L'onorevole Ricotti ha voluto gentilmente spazzarli via. Insomma egli ha dichiarato ancora una volta che i 165 milioni del bilancio, salvi i casi impreveduti, gli basteranno all'esercizio. (*Bene! — Segni d'approvazione.*)

Ultimo venne l'onorevole Quintino, che, sperando nelle tasse, chiese che il progetto non fosse attuato prima che i provvedimenti finanziari non ce ne diano i mezzi.

L'onorevole Minghetti disse che prima che il progetto sia votato dal Senato e approvato dal Re, la Camera avrà già votati i provvedimenti.

L'onorevole Ara ha voluto posarsi una decima volta come capo partito, ma la Camera, invece dell'ordine del giorno suo, ha votato alla quasi unanimità quello degli onorevoli Corte e Farini in favore dell'onorevole Ricotti... *Laus Deo.*

** *Al Senato.* — Usciamo dai boschi: fortunatamente l'articolo ventinovesimo — l'ultimo del nuovo Codice forestale — è andato a raggiungere gli altri nel crogiuolo dell'approvazione. Assicurato l'avvenire dei Satiri, dei Fauni, delle Driadi ecc., ecc., non c'è più alcun bisogno di restarvi.

Lo dico all'indirizzo dell'onorevole Torelli che già facea capolino colla sua legge di rimboscamento. Come gli antichi romani abbiamo consacrate agli Dei le ultime selve che ci rimangono. Basta per ora, chè il secolo dei lumi vuole aver la sua parte. O non si ricorda l'esimio senatore che *lucus* (bosco) lo si chiamava così *a non lucendo?*

Dalle foreste gli onorevoli del Senato sono discesi al fiume — al grande Eridano, lungo la spiaggia del quale un giorno le sorelle di Fetonte sparsero lagrime d'ambra sul corpo esanime del troppo ardimentoso giovanetto.

Oggi invece non vi si trovano che dei mulini, tanto per dare pretesto alla tassa del palatico.

Il Senato approvò lo schema di legge col quale i deputati l'avevano riformata.

È contento l'onorevole Ghinosi, che se l'era presa tanto a cuore? Sono sicuro che i suoi conterranei d'Ostiglia beveranno quest'oggi alla sua salute.

** Lascio nell'anonimo il giornale che le scrive, e il nome dell'onorevole per cui le scrive, ma non posso resistere alla voglia di trascrivere le seguenti parole:

« Ma che si trovi sempre lontano dal suo collegio, e alla Camera non intervenga mai, ci sembra che non vada bene. »

Non credo si possa dare ad un giusto rimprovero una veste più amorevolmente paterna.

Scommetto che la persona alla quale è diretto s'è già posta in viaggio.

Non crediate per altro che il mistero io l'abbia conservato per un riguardo personale: no, ma solamente perchè in vece d'un solo, cento, duecento onorevoli, che si trovano nell'istesso caso, vi si potranno specchiare dentro e ravvisarvisi.

** Intanto la campagna per la dissoluzione della Camera elettiva prosegue spaventevolmente accanita. Il *Pungolo* di Milano, per esempio, grida a squarciagola: « Seppelliamo i morti. » Che fortuna che l'onorevole Morelli non abbia ancora vinto il punto della cremazione, altrimenti l'amico Leone sarebbe capace di mettere alla bella prima il fuoco alla pira di Monte Citorio.

Ma son proprio morti?

Mi vengono i brividi solo a pensarlo: e vorrei quasi rispondere all'amico Leone con Dante quando all'inferno gli dissero che Branca d'Oria trovavasi laggiù:

« Non morì unquanco
[illegible] »

Vorrei mo vedere il *Pungolo* a dimostrarmi qualmente la giustizia di lassù, per castigare i nostri onorevoli abbia loro cavata l'anima dal corpo, mettendo in vece di quella un demonio, perchè potesse compiere a loro conto il numero degli anni prescritti alla vita parlamentare.

A ogni modo, se così fosse, bisognerebbe proprio dire che i demoni sono la miglior pasta di gente che vi sia. Così almeno dovrebbe credere l'onorevole Ricotti, dopo il voto di ieri.

** Ancora uno sciopero.

Ne dobbiamo rendere grazie alle guardie daziarie di Piacenza, che per due giorni di seguito si rifiutarono al solito servizio, preferendo restare in caserma a far tumulto.

La cosa non mi farebbe nè caldo, nè freddo, se potessi essere sicuro che i contrabbandieri, per non fare torto ai loro buoni amici, abbiano scioperato anch'essi.

** Ha ragione il *Piccolo*. Dinnanzi allo spettacolo di certe sconcie gherminelle delle così dette *Agenzie d'emigrazione*, che si vantano *autorizzate dal regio governo*, la protesta sgorga spontanea dal cuore.

Anche se destinata a buon avvenire, l'emigrazione è sempre dolorosa.

Ora perchè mo il ministero non s'adopera a frastornare le trappole tese contro i poveri emigranti?

S'è veduto pur ora il caso di Agenzie *autorizzate ecc.*, che spillarono agli emigranti 348 lire per un posto, che a bordo costava solo 250 lire.

È intollerabile questa camorra, che d'ordinario non è che il *Kyrie eleison* d'una litania di

---

veduto dal principio della battaglia fino all'ultimo istante eroicamente combattere ed eroicamente morire.

Così finì i suoi giorni quest'uomo straordinario, in cui magnanimità di sentimenti, alta intelligenza, coraggio indomito, inusitata valentia, sagacia profonda, tutte s'accolsero le doti necessarie a far di lui uno dei più celebri capitani, le cui gesta ci abbia tramandato la storia.

Due ore dopo i Romani s'eran ritratti nei loro alloggiamenti, e il lugubre silenzio del campo di battaglia, tristemente illuminato dalla luna, non era rotto che dai gemiti dei feriti e dei moribondi, i quali giacevano qua e là in mezzo alla moltitudine spaventosa dei cadaveri.

Un'ombra vagava soltanto attraverso a quella pianura e procedeva a stento fra i corpi esanimi ond'essa era tutta coperta.

Quantunque a rilento, l'ombra si avanzava sempre nella direzione del luogo ove più feroce e più a lungo avea durato la mischia.

Quell'ombra però, allorchè i raggi della luna cadevano diretti su di lei, brillava a tratti di un bagliore assai vivo, perciocchè quell'ombra fosse un guerriero, il cui elmo e la cui armatura luccicavano talvolta per la luce che su di essi rifletteva la luna.

Era certo un gladiatore o un Romano che qualche pio sentimento guidava a muovere i passi a quell'ora in quella funesta solitudine.

Il guerriero camminò lungo tempo finchè fu giunto nel luogo ove più spessi erano i cadaveri, che gli uni sugli altri stavansi accatastati, e dove caduto era alla fine anche Spartaco. Ivi il guerriero, che piccolo era della statura e snello della persona, si arrestò: e, chinando il capo sui corpi esanimi, li andava riguardando ad uno ad uno, finchè, scorto il cadavere del duce dei gladiatori, prostrandosi in ginocchio dinnanzi a lui, ne rialzò la bionda testa non senza sforzo e l'adagiò sul cadavere di uno dei centurioni Romani, che il Trace di sua mano avea trafitto, e presso il corpo del quale egli era poscia caduto.

Un raggio di luna venne a cadere sul pallido viso del gladiatore, bello eziandio in quel suo lividore di morte, e il piccolo soldato, che a calde lagrime e con violenti singulti piangeva, appoggiate le sue labbra su quel volto inanimato si diè a baciarlo con effusione di commovente tenerezza.

Quel guerriero, i nostri lettori lo avran compreso alla prima, era Mirza, la quale, allorchè i gladiatori furono rotti completamente, e ciascuno di quelli fra essi che stimarono inutile il morire pensò alla propria salvezza cercando uno scampo nella fuga, sottrattasi a coloro cui Spartaco l'aveva affidata, era ritornata sul campo di battaglia non già con la speranza di trovarvi Spartaco ed Artorige vivi, ma con la triste certezza di rinvenirli esanimi, e colla sola lusinga di poterne baciare un'ultima volta le adorate sembianze.

— Oh Spartaco!... fratello mio!... — andava esclamando con flebile voce la fanciulla in mezzo a disperati singhiozzi mentre carezzava e baciava il viso di Spartaco — in quale stato ti riveggo!... quale strazio... ohimè!... han fatto della tua bella persona! quante ferite!... quanto sangue!

Qui la fanciulla s'interruppe; e un gemito, più distinto e più vicino dei tanti che di tratto in tratto s'udivano in quel funebre silenzio, venne a ferire il suo orecchio.

— Più non vedrò dunque lo sguardo amoroso della tua serena pupilla che benevola posavasi su di me a carezzarmi?... non più vedrò, amatissimo fratel mio, quel soave sorriso che tutto irradiava di bontà e di dolcezza il tuo bel volto?... Più non udrò la sonora tua voce indirizzarmi le care parole d'affetto onde eri solito compensare le mie piccole cure?... Oh fratello... oh fratel mio... più non vedi, più non odi, più non senti... oh Spartaco dilettissimo fratel mio!

E qui un nuovo scoppio di pianto straziante ruppe le parole in bocca a Mirza che abbracciò nuovamente il freddo cadavere di suo fratello.

In questo momento un altro gemito, più fievole forse, ma più prolungato del primo, giunse nuovamente al suo orecchio.

Non si mosse la giovinetta, ma continuò a baciare l'esanime volto di Spartaco.

Un terzo gemito si fece udire, e questa volta chi lo emetteva avea profferita una parola.

Si scosse alquanto essa allora e tese l'orecchio e udì da una voce moribonda pronunciar lentamente il suo nome.

Balzò in piedi allora la giovinetta e un brivido di raccapriccio le corse per tutte le vene e si sentì scorrere delle stille di freddo sudore sulla fronte, e con le pupille dilatate dallo spavento, chiese ad alta voce, senza sapere neppure quel che si facesse o che si dicesse, e come se ad ascoltarla vi fosse qualcuno:

— Per gli Dei!... Chi è?... Chi mi chiama?...

Nessuno rispose.

Mirza rimase immobile al suo posto senza batter palpebra e come fosse impietrita.

— Mirza!... Oh Mirza mia!... — esclamò questa volta in modo ben chiaro il moribondo.

— Ah!... Che?!... — gridò con subitanea espressione di gioia la giovinetta — Sarebbe vero?... Artorige?...

E saltando attraverso ai cadaveri, giunse tosto ove giaceva, immerso nel proprio sangue, e col volto freddo e bianco, Artorige, che lentamente e di quando in quando apriva le palpebre, già aggravate dal sonno della morte.

Si prostrò presso di lui Mirza, e coprendone il volto di baci, andava interrottamente e in fretta esclamando:

— Ah!... tu vivi... mio diletto, mio adorato Artorige?... Potrò forse salvarti... ti riscalderò col mio fiato... ti benderò le ferite... ti trarrò in luogo securo...

Il moribondo fu scosso alquanto dal suo sopore dal contatto di quelle labbra ardenti, e dal calore di quei fervidi baci, e dilatate alquanto le semispente pupille disse, con fievole voce:

— Già... ricongiunti?... così... presto?... Siam già dunque negli Elisi... o mia Mirza?... Ma perchè... fa tanto freddo... agli Elisi?

— No — esclamò con islancio d'affetto la fanciulla raddoppiando le sue carezze — no, non siamo agli Elisi, son io, son proprio io, la tua Mirza... tu sei vivo... vivrai... perchè io voglio che tu viva... perchè ho bisogno che tu viva... non è vero che vivrai, mio amato Artorige?...

(*Continua*)

cent'altre, che tutte a ritornello invocano il *libera nos, Domine*

Il *Piccolo* mi fa sapere che la legislazione degli Stati Uniti porta una multa di 5,000 dollari contro chi inganna gli emigrati.

Se qualche cosa di simile ci fosse fra di noi... ecco: io voglio fare il calcolo soltanto sopra un paio di migliaia di emigranti, ingannati nel 1873. Moltiplico, e trovo 10,000,000 di dollari. C'è da mettere le vertigini in un Minghetti qualunque alla ricerca del pareggio. E dire che non ci si è mai pensato!

Estero. — Io casco dalle nuvole, e quel che è peggio, senza uno straccio di paracadute. Dopo aver letto nei dispacci quello che ne scrisse la *Gazette de France*, ho frugato e rifrugato nell'ultimo discorso di Bismarck onde sorprendervi quell'intenzione d'intervento nelle cose francesi, quel governo della Francia per mezzo della cancelleria prussiana che fa tanta paura al giornale dei legittimisti.

Nulla e poi nulla, nemmeno fra le righe. È vero che questo ultimo genere di lettura non è il mio forte; ma siccome lo vedo usato qualche volta, sono costretto a occuparmene anch'io.

O forse il citare, come fece Bismarck, in esempio un'altra potenza, è un atto effettivo d'intervento? Ma allora bisognerebbe adottare in tutto e per tutto la massima di *Fanfulla*, quando parla del professore... già m'intendete, di quel da Modena, e lasciar le cose del mondo politico alla balìa dei puntolini.

Ammenochè la *Gazette* non abbia voluto dimostrare quanto sia vera la massima, che allorquando si parla del diavolo se ne vede la coda!

Poveretta! ce l'ha mostrata con tanta compiacenza, che nulla più.

Non ci rimane che di misurarla, non già sul metro — invenzione rivoluzionaria — ma su quella del partito che l'ispira.

Io tolgo di mezzo l'ipotesi che la *Gazzetta* pretenda sostenere che se in luogo di Mac-Mahon ci fosse il conte Bianco, l'uomo d'oltre Reno, prima di metter fuori certe sentenze, ci penserebbe due volte.

Sbaglierò, ma, a parer mio, sarebbe l'unica maniera per indurlo a parlare vieppiù forte.

★★ S'agita in Baviera la questione della diocesi Reinckens.

Il governo germanico ne avea sollecitato il riconoscimento quale pastore supremo dei vecchi cattolici anche in Baviera.

Posta la cosa fra le mani d'una Commissione, questa si pronunciò contraria.

È un brutto precedente per l'avvenire dell'antipapato: io però son ben lontano dall'accorarmene, prima di tutto perchè non sono bavarese, nè vecchio cattolico, e in secondo luogo perchè trovo d'averne abbastanza d'un Papa solo. Se le cose tirano di lungo, fra cinque secoli i Tedeschi, per liberarsi dal loro, saranno costretti a fare alle mura di Bonn — la Roma dell'antipapismo — la burletta che noi facemmo a quelle di porta Pia...

Impegno la posta d'una mezza lira della Banca Romana. Con cinque secoli di raddoppiamenti ci sarà di che pagare tutte le spese dell'assedio di Bonn, compreso il sale dimenticato in quello di Roma a bella posta, io credo, per dimostrare la insipidezza di certe questioni.

★★ Che tutto il male non venga per nuocere, è sentenza vecchia, e il disastro di Moriones facendo salire i fumi al capo del pretendente, avrà prodotto il bene di portare in discussione dinanzi alle grandi potenze il problema del suo riconoscimento.

Forse il cannone di Somorostro ronfava ancora — secondo l'energica espressione del povero Cerale; — e il pretendente, sicuro della vittoria, firmava una circolare diplomatica ai governi di Berlino, di Pietroburgo, di Londra e di Versailles, domandando d'essere riconosciuto e ammesso ai benefici di potenza belligerante.

Povero Don Carlos! E pare che siasi diretto male: infatti quei governi là non sembrano disposti a far buon viso alla sua domanda.

Avrei capito che si fosse rivolto al Vaticano. Là è certo che avrebbe trovata fortuna.

Del resto, io mi meraviglio di lui, anche mettendomi ne' panni di monsignor Nardi. Come un Don Carlos che si leva in armi in nome del diritto divino, lascia da banda la Santa Sede? Sarebbe egli tanto libertino da credere ed ammettere l'abolizione del governo temporale colla scusa del fatto compiuto?

Dio glielo perdoni! È quasi un parricidio.

★★ Ho tenuto conto, ne' giorni scorsi, delle voci di crisi, o di modificazioni, vicine a prodursi nel gabinetto cisleitano.

Gli ultimi giornali di Vienna le relegano definitivamente fra le dicerie senza sugo, e il modo nel quale procedono nel Reichsrath le discussioni avvalora questa condanna.

Il gabinetto ha per sè la forza de' principii liberali che sono l'anima delle sue proposte sul terreno religioso. La stessa folla degli oratori ultramontani che gli sorgono contro è la miglior garanzia della sua vitalità: si vede che il partito clericale misura la tremenda portata della battaglia che gli fu indetta, e chiama all'armi la sua *landwehr* e la sua *landsturm* per tentar l'ultima prova.

Coraggio sfortunato, che nella disperazione si lascia andare più in là del dovere, scoprendo imprudentemente il fianco e lasciando sguernite le batterie. Il ministero non avea parlato che in via di sottinteso dell'abolizione del concordato. Bravo il vescovo di Gratz, che in un recente opuscolo chiamò la questione ad arramparsi ne' suoi veri termini, e lasciò vedere ai nemici il suo *carroccio*, il concordato, forse perchè ne facciano bersaglio ai loro cannoni.

Se questi avessero bisogno d'un puntatore di vaglia, glielo addito io: vadano a Berlino a battere all'uscio di Bismarck. Sono sicuro che si presterà gentilmente.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 6. — Il maresciallo Serrano si recò a visitare il campo di Moriones, e passò in rivista le sue truppe.

I rinforzi spediti nelle provincie del nord dopo la partenza di Serrano ascendono a 16,000 uomini. Si calcola che l'esercito liberale ascenda a 65,000 uomini.

I carlisti sono concentrati dinnanzi a Bilbao su tre leghe di terreno.

VIENNA, 7. — L'imperatore non accettò la dimissione del suo primo aiutante di campo, generale di Bellegarde, il quale la domandò per motivi di salute, ma gli accordò un congedo di sei mesi.

PEST, 7. — Il presidente del Consiglio dichiarò alla Camera che il ministero non ha ancora dato le sue dimissioni, ma che le darà domani all'arrivo dell'imperatore.

TREVIRI, 7. — Il vescovo Eberhard fu arrestato ieri per avere violato le leggi ecclesiastiche.

LONDRA, 7. — Dispacci del generale Wolseley, in data del 9 febbraio, annunziano che la città di Comassie fu presa ed incendiata, che il re degli Ascianti prese la fuga, che le truppe inglesi partono per Cape Coast, che il re spedì alcuni messaggieri chiedendo la pace e che il nemico non tentò d'impedire il ritorno degli inglesi alla costa.

NEW-YORK, 7. — Il Senato respinse il credito domandato per l'Esposizione in occasione del centenario dell'indipendenza.

PEST, 7. — La Camera dei deputati, in occasione di una petizione tendente a domandare il matrimonio civile obbligatorio, incaricò una Commissione di studiare immediatamente questo argomento e di presentare la relazione.

VIENNA, 7. — La Camera dei deputati continuò la discussione delle leggi confessionali.

Dopo i discorsi di 4 oratori, rappresentanti i diversi partiti, fu chiusa la discussione generale.

La proposta di Kranwetter, democratico, di rinviare il progetto alla Commissione affinchè lo emendi, fu respinta. Fu pure respinta la proposta fatta da Smolke, polacco, di aggiornare la discussione.

Ogni partito delegherà ancora un oratore generale.

LONDRA, 7. — La Borsa rimase chiusa.

NOTERELLE ROMANE

Nella seduta di ieri l'onorevole Cairoli ha interpellato il ministero per gli impedimenti messi al *meeting* della Fame di cui gli era stata offerta la presidenza, che egli, Cairoli, ha rifiutato per ragioni di termometro. Il ministro dell'interno ha risposto che l'autorità ha solo vietato l'affissione dei manifesti per non agitare la gente con la questione alimentare in un giorno in cui il popolino mangia, beve e va in carrozza allegramente.

Il ministro ha però aggiunto che il *meeting* avrebbe luogo all'ora indicata. E la Camera si mostrò contenta. Ma l'onorevole Cairoli soggiunse che il *meeting* non avrebbe più luogo, perchè i promotori aveano preso per un divieto del *meeting* la proibizione di affiggere il manifesto alla cantonata.

E la Camera si mostrò contentissima di questa cantonata. Ma quest'oggi il *meeting* ha avuto luogo allo Sferisterio.

■

La sera dell'11 marzo, alle 8, il deputato Paulo Fambri (un pezzo grosso) nella sala del circolo d'ingegneri, architetti, agronomi, tratterà del *servizio militare ferroviario in rapporto colla difesa dello Stato.*

■

Si è trovata la Fortuna!

L'hanno trovata in piazza Santa Maria Maggiore presso lo sbocco di via Paolina negli scavi dei lavori edilizii. È una statua alta un metro e sessanta, scolpita bene nella parte nuda, trascurata nelle pieghe della tunica e del manto. Come a dire una bella creatura mal vestita. Quanto a faccia non si può dir nulla, perchè come tutte le fortune di questo mondo, codesta Fortuna è stata ritrovata senza testa. I signori della commissione archeologica la stanno cercando: la fortuna faccia sì che la possano ritrovare.

■

Rappresentazione di gala, ieri sera, al Consiglio comunale.

Si doveva discutere la proposta d'una tassa sul bestiame; ma perchè non matura fu barattata con quella relativa al centenario di Ludovico Ariosto e si votarono duemila lire.

Il nuovo ospizio dei ciechi ne ebbe diecimila a proposta del consigliere Castellani. La più contenta del voto sarà la principessa Margherita.

Cinquemila lire proposte come premio d'incoraggiamento per i cavalli, richiesto dalla Società per la caccia alla volpe, furono ridotte a tremila in seguito alla... spesa votata per l'Ariosto. Il consigliere Silenzi, fra gli altri, non volle tacere. Fidatevi dei nomi!

Fu anche deliberato l'invio d'una bandiera alla corazzata *Roma*, in omaggio della civica rappresentanza della capitale del regno.

Tardi, ma in tempo, come l'ALMANACCO.

❋

Bel teatro al Valle per la prima del *Petit Faust*.

Vi furono molti applausi e il *Bis* del terzetto *Liebe liebe Freundin* del secondo atto.

Bene le signorine Esther e Cécile al solito. Grande successo di ilarità per *Valentin*, il cocchiere e il cavallo di legno.

Anche il *Petit Faust* avrà un seguito di brillanti rappresentazioni.

Ricevo il seguente telegramma da Milano che ricopio testualmente:

« Milano 8. — *Scala* folla immensa *Lituani* Ponchielli. Esito eccellente. Maestro chiamato venti volte. Due pezzi replicati. Esecuzione alquanto incerta. Fricci, Pandolfini, Bolis, applauditi. »

Ricevo anche quest'altro:

« Torino, 8. — Successo *Goti* incontestabile. Teatro Regio affollatissimo. Preludio e terzetto ripetuti. Masse buone ma fredde. Pantaleoni e Patierno eccellenti. Gobatti chiamato venti volte. »

Venti e venti quaranta!

❋

Sommario delle materie contenute nel fascicolo 3° della *Nuova Antologia* (marzo 1874).

La Vita Nuova di W. Goethe — D. Gnoli. — Sul Metodo scientifico sperimentale — Maurizio Bufalini. — La vita e le opere di G. V. Gravina. — II. L'Arcadia. L'Università Romana e l'Insegnamento privato. Batracomiomachia. Le *Satire* di L. Settano — Antonio Casetti. — L'Epopea Persiana. — Lo Schah Nameh. — II. — Dora d'Istria. — Le Scuole politecniche d'Italia e di Germania con speciale riguardo all'insegnamento della meccanica — Dino Padeletti. — Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866 pel generale Alfonso La Marmora — R. Bonghi. — La morte di Cleopatra — Da Guglielmo Shakespeare. Traduzione — Giulio Carcano. — Notizia Letteraria. — Studii di letteratura e d'arte, di Tullo Massarani. Firenze, successori Le Monnier, 1873. — Z. — Rivista Scientifica — Paolo Mantegazza. — Rassegna Politica — B. — Bollettino Bibliografico. — Annunzi di recenti pubblicazioni.

❋

Alle *Dame Viennesi*, ieri sera, teatro discreto, pubblico sceltissimo.

La Principessa Margherita assisteva allo *spettacolo* dal palco di proscenio colla duchessa di Rignano.

Nei palchi, dalla principessa Boncompagni alla marchesa Ristori, era rappresentata l'eletta società romana.

Le *dame* fecero la loro apparizione al proscenio alle nove — ossia mezz'ora dopo il fissato — (forse era l'ora di Vienna): erano vestite di raso rosso mattone con guarnizioni di trina bianca.

Quando furono sedute, tutte quiete come quei grandi vasi di acqua rossa della farmacia Sinimberghi, la direttrice, signora Amann, impugnò la bacchetta con l'elegante imbarazzo con cui le donne maneggiano il fucile, o giocano a nocino, o fanno tutto ciò che non è abituale al loro sesso. Diede il segnale; i quaranta archi partirono come un arco solo. E senza riscaldarsi arrivarono in fondo tutti pari pari, come quaranta velocipedi mossi da due gambe sole. Successo di regolarità.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 3ª di giro — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Grethen*, di L. Danesi

Valle. — Ore 8. — *Le petit Faust*, musique D. Hervé

Argentina. — Ore 8 1/2. — Concerto istrumentale dato da dame viennesi, e diretto da M. Amann Weinlich.

Rossini — Ore 8 1/4. — *Luisa Miller*, tragedia di F. Schiller

Politeama. — Fiera industriale e l'uomo pesce. — Doppia rappresentazione.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *La juta de li napoletani alla festa dell'archetto*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'orfano vendicato.* — Poi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello nel nuovo mondo.* — Indi: Passo a due.

Prandi — Doppia rappresentazione. — *Masaniello*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina, alle 10 1/4, il marchese di Noailles s'è recato in carrozza di Corte, accompagnato dal cerimoniere marchese Luigi Niccolini-Alamanni, al Quirinale, ove è stato ricevuto dal Re col cerimoniale di rito, e riaccompagnato alla sua residenza.

Dopo il ricevimento il Re ha lasciato il Quirinale, ed è partito per Napoli col treno delle 11 10

Sappiamo che il Consiglio comunale di Firenze, convocato per il 10 corrente, delibererà in quella adunanza circa alla celebrazione del 25° anniversario dell'assunzione al trono di Vittorio Emanuele.

A Sestri Ponente è stato ieri varato il primo piroscafo intieramente costruito in Liguria, nel cantiere dei fratelli Odero. Molta gente era accorsa dai paesi vicini per assistere al varamento, che seguì senza alcun inconveniente fra gli applausi della calca.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PALERMO, 7. — Il municipio deliberò d'incaricare una sua rappresentanza, composta del senatore Perez e dei deputati di questa città, di felicitare S. M. per il 25° anniversario della sua assunzione al trono.

PARIGI, 7. — Corre voce che si tratti di convertire il prestito Morgan al 3 per cento coll'emissione al 60.

Il *Journal des Débats* conferma che l'accordo tra la Russia e l'Austria circa all'Oriente è completamente pacifico, e che non tende ad alcuno smembramento della Turchia. Soggiunge che la Russia e l'Austria, sinceramente riconciliate, riconoscono che, nello stato attuale dell'Europa, una unione tra l'Austria, la Russia e la Germania è la migliore garanzia di pace, ed è la sola combinazione che possa rimpiazzare per il momento l'antico sistema d'equilibrio scosso dalle ultime guerre. Termina col congratularsi dell'alleanza della Russia coll'Austria come un pegno di pace.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

ROMA — Fra le Piazze Sciarra e San Marcello — ROMA

200 L. di Risparmio in confronto DI QUALUNQUE ALTRO NEGOZIO DI TAL GENERE

PER **300** SOLE LIRE

Risparmio di L. 200 in confronto DI QUALUNQUE ALTRO NEGOZIO DI TAL GENERE

246 — VIA DEL CORSO — 246

Il Signor

GIOVANNI OUSSET

è in grado di vendere

ELEGANTI E COMPLETI CORREDI DA SPOSA

IL CORREDO DA SPOSA SI COMPONE DEI SEGUENTI CAPI :

6 Camicie di tela d'Olanda, semplici.
3 Camicie di tela fina, con lavori di fantasia.
3 Camicie di tela finissima, con ricami a giorno.
6 Camicie da notte lavorate, con maniche.
6 Corpetti di Scherting inglese, elegantemente lavorati.
3 Id. id. id. con ricami a giorno.
3 Sottane di costume, semplici.
3 Id. id. elegantemente guarnite.
1 Id. id. con orli ricamati a giorno.
1 Id. id. con strascico elegantemente lavorato.

DIRIGERSI al SUO MAGAZZINO in **Via del Corso 246**

9 Paia mutande da signora, di scherting inglese.
3 Id. elegantemente guarnite.
3 Id. con ricami a giorno.
1 Accappatojo (*peignoir*) per pettinarsi, lavorato.
1 Id. id. id. con ricami.
1 Dozzina fazzoletti di tela d'Olanda.
1 Id. id. id. finissima.
1 Id. id. di fina battista.
6 Fazzoletti di battista, orlati a giorno.

I COMPRATORI RICEVONO IN REGALO

Un Servizio da Tavola per sei persone.

ROMA — 246, Via del Corso, 246 — ROMA

DEPOSITO DI BIRRA

di GRAZ (Austria)

Il sottoscritto previene i signori Caffettieri, Osti e tutti i rivenditori di bevande, non che i signori che amano inaffiare i loro pasti con Birra della colossale e rinomata fabbrica di Graz (Austria), che il medesimo ne aprì un deposito in via S. Basilio, n. 58 59, di qualità migliore della Viennese e meno costosa per aggio nel nolo, cosicchè fa sperare che sarà diffuso lo smercio come lo è in altri luoghi.

7036 **FERRARI GIOVANNI.**

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61**, dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

FABBRICA DI MACCHINE

NOLDEN E C° A COLONIA

specialmente

Macchine per Bollette di fil di ferro,
Presse per Tubi di piombo e zingo,
CILINDRI DI PIOMBO.

6956

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (5047

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 2 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2536

STRAORDINARIO BUON MERCATO

per Regali, per Premi, per Strenne

LA

Gerusalemme Liberata

DI TORQUATO TASSO

colla vita dell'autore e note storiche ad ogni canto

PER SOLE LIRE 8 40

LA PIU SPLENDIDA EDIZIONE CHE SIA MAI STATA FATTA

Un grosso volume (brochure) di 603 pag. in-8° grande reale, carta levigata distintissima

ADORNA

di 24 grandi incisioni finissime e di più di 300 vignette intercalate nel testo

Mandare vaglia postale di Lire 8 40, diretto a **Lorenzo Corti**, piazza de' Crociferi, 48, e **F. Bianchelli**, Santa Maria in Via, 51, ROMA. — Presso **Paolo Pecori**, via de Panzani, 4, Firenze.

PER SOLE LIRE 8 40 SI SPEDISCE

sotto fascia raccomandato in tutta Italia

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Sole deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.°
Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Bruner, de Ballaus, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite.)

(res non verba)

VÉRITABLE POMMADE

CONTRE LES PELLICULES

composta al CHININO e al CATRAME

preparata secondo la formola di P. H. NYSTEN, dottore in medicina della Facoltà medica di Parigi, approvata e raccomandata infallibile per distruggere le pallicole della testa, calmare il prurito alla pelle ed istantaneamente arrestare per sempre la caduta dei capelli e inevitabilmente far crescere la capigliatura. — Preparata da *Fillioi e Andoque*, profumieri a Parigi, Rue Vivienne, 49.

Prezzo: L. 2.

Deposito generale all'ingrosso ed a dettaglio in Firenze da F. Compaire. Roma, P. Compaire, Corso 390. — Si spedisce in provincia. 5065

IL

NUOVO ALBERTI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellizzari*, *Arnoud*, *Savoja*, *Banfi*.

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48, presso piazza Colonna. FIRENZE Paolo Pecori, Via Panzani, 28

ALMANACCO PERPETUO

IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni o mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.

La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda, la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio

Prezzo L. 1 20.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52 — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani 28
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 66.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Martedì 10 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

NOTE PARIGINE

Parigi 6 marzo.

Ollivier. — La Semiramide.

L'eroe del giorno è Emilio Ollivier. Reduce appena dall'Italia, egli occupa tutta l'attenzione pubblica; per un istante, è vero; poichè la settimana non sarà finita che si parlerà d'altra cosa, ma oggi è lui, il suo passato, il suo discorso, la sua vertenza coll'Accademia che fanno le spese di tutti i discorsi.

×

Emilio Ollivier, come Gambetta — col quale ha nel talento, nel temperamento, e forse nel carattere, dei grandi punti di contatto — è meridionale. Come esso, è mezzo italiano, sua madre essendo, io credo, italiana; parla italiano, ama la nostra letteratura, studia, legge e rilegge, cita Machiavello e Guicciardini, e attinge nel primo esempi che ha voluto imitare, con infelice successo — finora.

×

È nato a Marsiglia... Non tessero tutta la sua biografia, che del resto a gran tratti è delineata da Augier nel suo discorso. Ho assistito a tutta la lotta terribile, accanita, che sostenne coi suoi nemici dal 1868 al 1870, e allora era suo ammiratore...

×

Non ho mai capito perchè l'abbiano chiamato traditore. Un problema curioso, la cui soluzione non ho mai trovata, è il seguente: *Un monarchico che diviene repubblicano* è un uomo generoso che fa un passo nella via del progresso; *un repubblicano che diviene monarchico* è un *traditore.*

Così van le cose in Francia, non però in Italia, ove abbiam veduto due volte Mazzini associarsi alla monarchia per l'interesse del paese, e Garibaldi alzare bandiera col motto: *Italia e Vittorio Emanuele.*

×

Ricordo sempre la fisionomia gaia, soddisfatta, il sorriso di compiacimento che aveva un giorno dell'agosto 1870 un repubblicano mio amico. Era giunta la notizia della prima disfatta dell'armata francese!! Non era più traditore questi che Ollivier?

×

Al 27 dicembre Ollivier fu incaricato dall'imperatore di formare il primo gabinetto parlamentare. Così l'utopia incominciava a divenir realtà. È curioso il conoscere i nomi dei deputati del centro sinistro che, dopo alcune esitazioni, consentirono a servire come ministri l'impero liberale. Erano i signori de Talhouët, Louvet, Daru, Buffet, Ségry, Chevandier de Valdrôme.

×

Quasi tutti orleanisti. Per cui a lor volta i bonapartisti gridarono al tradimento, e oggi ancora accusano Ollivier d'aver cagionato, mediante il parlamentarismo, la rovina dell'impero. Non più lontano di ieri, un pubblicista mi ha assicurato che Ollivier tre mesi prima di esser ministro, nel corso di una conversazione, gli disse battendo col pugno sul tavolo: — La mia missione è di uccidere l'impero! — La creanza mi ha impedito di mover dubbio su questo aneddoto, il quale non prova altro che la quantità immensa di calunnie, di allucinazioni, direi quasi, che Ollivier ha saputo accumulare intorno a sè.

×

In quel breve periodo di poteri, Ollivier ebbe o poteva avere tutti gli onori. Olozaga gli offrì il Toson d'oro ed egli lo rifiutò. L'Accademia a unanimità meno uno lo dichiarò immortale. Ed è la causa della tempesta attuale. Immortale finchè fu primo ministro dell'impero, benissimo; ma ora che è caduto, ora che ritorna dall'esilio, è mortale, mortalissimo, e hanno aggiornato a riceverlo.

×

Il pretesto fu l'elogio di venti righe di Napoleone III. L'Accademia non volle udirlo. Ollivier disse, a ragione: *Perchè mi avete nominato? Come letterato, come oratore, come romanziere, come poeta?* Per nessuna di queste cose. « Mi avete nominato perchè era primo ministro dell'impero costituzionale. È mio dovere di non cangiare « una virgola » di ciò che dissi di Napoleone III. Sarebbe ingratitudine, sarebbe sconoscere la causa della vostra scelta... »

×

Ollivier ebbe un'epoca gloriosa. Quella nella quale resistette imperturbabile agli attacchi, agli insulti, alle calunnie, alle impertinenze del partito repubblicano. Aveva per iscopo un'utopia seducente: di risparmiare alla Francia le spese di una nuova rivoluzione, di fondare l'impero liberale. La democrazia minacciava, è vero, di travolgere lui e l'impero, dacchè aveva, mercè sua, le mani libere; ma nessuno può dire se l'esperienza sarebbe riuscita. La guerra venne a troncarla. La colpa vera di Ollivier è di non essersi ritirato, piuttosto di lasciarla fare...

×

Ricordo la lotta elettorale del 1869. Ollivier si presentava nel Varo e a Parigi, ma la battaglia vera era qui. Ciò che fu detto e fu fatto contro di lui in quell'epoca è incredibile. Incredibile la sua resistenza. Gli apponevano uno sconosciuto per le masse, un esiliato, Bancel. Parigi che non l'aveva mai veduto, come non conosceva due anni fa Barodet, adottò Bancel con furore. Ollivier andò al Châtelet, ove voleva parlare agli elettori parigini. Fu un lungo martirio morale, che per poco non si cangiò in martirio fisico. Estenuato, esausto di forze, colmato di oltraggi, si lasciò trascinar fuori dalla mischia, senza cedere di una parola. Bancel ebbe quasi il doppio di voti, 22848, contro 12848. I *boulevards* la sera dell'elezione erano quasi in istato d'insurrezione, e il trionfo radicale fu festeggiato col canto della *Marsigliese*!!

×

Ollivier resisteva da una parte, e resisteva dall'altra. Ambizioso, pieno d'orgoglio, trattava da pari a pari con Napoleone III. Per un momento le trattative abortirono, e allora, con una fidanza in sè stesso indomabile — è uno dei più grandi rimproveri che gli si fanno — pubblicò lo storico dei suoi sforzi in un libro intitolato *Le 19 janvier*. Bisogna aver veduto Parigi nel giorno in cui Lacroix, l'editore rovinato di e da Vittor Hugo, mise in vendita quel volume. La bottega del *boulevard* Montmartre era presa d'assalto i torchi a vapore non erano sufficienti alle domande; in ventiquattr'ore se ne smaltirono quindicimila copie; e da Parigi all'ultimo capoluogo di provincia fu letto, commentato e confutato — poichè la stampa repubblicana ovunque gli gridava anatema!

×

Ora i due discorsi sono pubblicati. Senza l'incidente, molti li avrebbero letti; coll'incidente, lo saranno da tutti. La *République Française* chiama quello di Ollivier una *elucubrazione ridicola;* e ciò prova fin dove va lo spirito di partito. Generalmente — sottovoce — si trova che è un discorso rimarchevole. La prima parte, quella che giudica Lamartine poeta, è bellissima; leggetela, e sarete della mia opinione. Il resto, dominato dalla politica, dalla preoccupazione personale, forma parte del duello coll'opinione pubblica, che Ollivier sostiene dal 1867 ad oggi.

×

La risposta di Augier è piena di allusioni, di reticenze, di lodi che sono pugnalate, e di pugnalate che sono amplessi. Luce che oscura. Oscurità che illumina. Orgoglio — Ollivier significa ambizione — uomo di Stato. Lotta eterna fra l'α e il ς, in cui è vittima fatale... To'! mi accorgo che traduco Augier in lingua Vittor Hugo. Faccio punto, chiedendo scusa ai lettori. Gli è che tocco alla pagina 208 del secondo volume del **93**...

×××

Semiramide, bollettino della guerra. — *Semiramide* (M.lle Belval), fresca e grassa come un tordo, gorgheggia facilmente, manca naturalmente di stile e di forza. — *Arsace* (M.lle Bellocca). Il più seducente Arsace che si sia mai visto. Un elmo superbo; capelli neri sciolti per le spalle, un certo non so che di Bellona che conquista. Come esecuzione, ne riparleremo da qui a tre anni, quando la bellissima voce sarà divenuta elastica e malleabile dallo studio. *Assur* (Padilla) ha il difetto di esser un baritono verdiano invece di un basso rossiniano. Capo orchestra Vianesi. Ovazione entusiastica dopo la sinfonia, che fu ripetuta.

×

Uscendo dal teatro. — Strakosh ha fatto mirabilia per la *mise en scene.* — Ma l'esecuzione?! — Eh! è *l'usato ardir!* (storico, e questo che segue arcistorico): — « Sont-ils étonnants ces Italiens. Au lieu d'appeler cela *Semiramis,* ils l'appellent *Semiràmidè.* — Et pourtant c'est un sujet français!!! » — Ripeto, storicissimo, e gli interlocutori erano « de la presse. »

GIORNO PER GIORNO

Un signore che si firma *T* mi scrive da Siena.

Il signor *T* si rammarica e caccia altissime grida perchè nella lettera ultima di *Fantasio* al *ministro della pubblica istruzione* c'è questa frase:

« Lo stipendio di un insegnante di liceo o di ginnasio basta a mala pena alle strette e prime necessità della vita, quando non abbia famiglia. »

Ho supposto che il proto avesse commesso un *pettirosso*, scusabilissimo da chi conosca la calligrafia cuneiforme di *Fantasio*, e ho spedito a quest'ultimo la lettera del signor *T.*

***

Fantasio mi ha risposto:

« So poche cose a questo mondo: la grammatica, sì.

« Il proto ha dimenticato un *egli* che io aveva posto dicerto al suo luogo

« Del rimanente, lo sproposito non c'è negli scrittori più pregiati, di codesti modi elittici se ne trovano a bizzeffe.

« Se sapessi l'indirizzo del signor *T*, gli manderei a Siena quattro o cinque volumi, edizioni di Crusca, in prova della mia informazione

« Ma ignoro dove il signor *T* dimori: mi figuro bensì che debba stare nella contrada dell'*Oca!* »

***

Ho visto in questi giorni ne' giornali una lettera di V. Hugo al signor P. L. Barboni, nella quale si parlava con molta lode di un romanzo di quest'ultimo, intitolato *La Confessione.*

Ho cercato il volume, e, ad aperta di libro, ho letto:

« Cristo, *il formidabile padre coscritto dell'umanità, i cui aforismi sul Lago hanno ingenerato l'oggi,* vale a dire la civiltà, *il progresso, il trionfo dei miseri, mentre i negri cavalli dello esiglio battono paurosi alla porta degli oppressori, dei superbi, dei coronati.* »

***

La storia naturale mi pare un po' tartassata. Badate a me.

Gli aforismi, che sono più e tutti maschi, hanno ingenerato l'oggi

Parecchi babbi nessuna mamma — e un figliuolo solo.

Ma l'oggi è un figliuolo a doppio fondo.

Da lui scaturiscono la *civiltà,* il *progresso* e il *trionfo* de' miseri

Che famiglia curiosa!

***

Intanto i cavalli *dell'esiglio* — così chiamati forse per distinguerli dai cavalli dell'*omnibus* — *battono alla porta...*

Una operazione che gli altri cavalli conosciuti fin qui non hanno mai osato di fare!

---

149 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Il Gallo avea chiuso completamente gli occhi come per non lasciarsi sfuggire nulla di quella dolce visione: ma il tepore di quei baci lo aveva riscosso completamente, e aprendo gli occhi, che per un istante si rianimarono, e cingendo lentamente con le affievolite braccia il collo della fanciulla, mormorò:

— Ma è... dunque vero?... Son vivo ancora... e mi è concessa proprio... prima di morire... la ineffabile... voluttà dei tuoi baci?...

— Sì, ti è concessa... sì... mio Artorige... ma tu non devi morire... io son tua... tua nel più profondo dell'anima...

— Oh muoio contento!... Hesus... ha ascoltate... le mie preghiere...

La voce di Artorige diveniva sempre più flevole: lo sforzo che aveva fatto, l'emozione, la gioia provate avevano completamente esauriti gli ultimi lampi della sua vitalità...

— Oh Mirza!... — esclamò egli baciando la giovine — mi sento... morire...

La giovinetta sentiva tremar contro le sue le labbra di lui, e agli aneliti rotti ed affannosi del suo petto si accorse come l'amato giovine stesse per spirare, onde mormorò:

— Non morire solo... attendimi... morremo insieme, e insieme ne andremo agli Elisi.

E tratto in un baleno dalla guaina il pugnale che pendeva dalla cintura di Artorige, con mano ferma se lo conficcò nella carotide, d'onde con violento zampillo sprizzò subito il sangue.

E abbracciato strettamente il giovine amato:

— Teco — disse — morrò, teco verrò nel soggiorno delle anime buone.

— Che hai... tu... fatto? — chiese con un fil di voce il moribondo.

— Divido la tua sorte... dilettissimo mio...

Essa pure cominciava a parlare a stento, conciossiachè il colpo vibratosi avesse quasi totalmente recisa quell'arteria massima. Cosicchè, viepiù serratosi il giovine al seno, unì le sue labbra a quelle di lui, e, dopo breve agonia, spirarono ambedue, uniti in quel bacio supremo.

In quel momento due gladiatori, camminando cauti e guardinghi pel campo, si portarono sul luogo ove era caduto Spartaco, e, raccoltone il cadavere, l'avvolsero in un'ampia e scura coperta di lana, e tenendolo l'uno per i piedi, l'altro per la testa, il trassero, non senza grave fatica, fuori del campo di battaglia, e si ridussero, dopo aver camminato per oltre due miglia, su di una strada ove un carro agricolo *(sarracum),* i cui due buoi erano guardati da un vecchio contadino, li stava attendendo.

Caricato in esso il corpo del Trace, vi disposero sopra molti sacchi di grano, che giacevano in terra presso il carro, in guisa che il cadavere del gladiatore vi rimase completamente nascosto.

Ciò fatto il carro partì, e i due soldati lo seguirono.

Quei due soldati erano i gemelli Acilio ed Aquilio, figli di Libedio, il maggiordomo della villa Tusculana di Valeria, i quali conducevano probabilmente la salma dell'estinto loro capitano alla villa della donna da lui amata, per sottrarla anche agli obbrobri cui forse l'avrebbe esposta l'insolente baldanza dei vincitori.

CONCLUSIONE.

Quindici giorni dopo la battaglia del Brandano la guerra dei gladiatori era finita. Imperciocchè le poche migliaia di superstiti da quella rotta, sbandati per le montagne, senza capi e senza coesione, incalzati gagliardamente da una parte da Crasso, dall'altra da Pompeo, giunto sul luogo dell'azione egli pure, furono in pochi di massacrati tutti e tagliati a pezzi, meno seimila presi vivi e che vennero appiccati lungo la via Appia da Capua a Roma. (1)

Nel seppellire i soldati romani morti al Brandano, si cercò indarno il corpo di Spartaco: non fu possibile di rinvenirlo, e se ne fecero le più svariate e strane supposizioni, le cento miglia lontane dal vero. (2)

Così finì questa guerra che durata era quasi quattro anni, e nella quale i gladiatori avean dimostrato col loro valore come uomini fossero e degni di essere liberi e capaci di magnanime azioni: e in cui Spartaco si rivelò uno dei più valenti e gloriosi condottieri di eserciti del mondo.

(1) APPIANO ALESSANDRINO. *G. C.* 1, 120.
(2) PLUTARCO, *Vita di Marco Crasso.* — APPIANO, *Ibid.*

E ora chiuderemo questa storia introducendo i nostri lettori in luogo ove ritroveranno due personaggi di questo racconto, ai quali ci lusinghiamo che essi abbian preso un po' di affezione, e di cui non sarà loro discaro intendere qualche altra novella.

Ventidue giorni dopo la rotta del Brandano, mentre Crasso e Pompeo, da reciproco astio animati e da reciproca gelosia, si avvicinavano coi loro eserciti a Roma, ambedue attribuendosi l'onore di avere spento quell'incendio e domandando perciò ambedue il consolato, nel conclave di Valeria, nella di lei villa tusculana, stava la bella donna seduta su di uno sgabelletto, tutta avvolta in una bigia stola e nel più stretto lutto.

Pallidissima era la figlia di Messala, e sul suo volto stavano impresse le traccie di un recente e profondo dolore. Rosse e gonfie erano le palpebre dei suoi occhi per lungo pianto; sciolte le scendeano lungo le olimpiche spalle le morbide e foltissime chiome corvine, e nei languidi occhi e in tutta la sua fisonomia appariva una dolce melanconia, una tristezza indelebile, una desolazione profonda da spezzare il cuore.

Essa stava seduta dinnanzi ad un elegante abaco di marmo, sul quale posava un'urna di bronzo dorato di squisito lavoro di greco artefice, e teneva appoggiato il gomito sinistro sull'abaco, e la testa, lievemente inchinata, era sostenuta dalla palma della mano sinistra. Nella destra, che pendeva abbandonata lungo il fianco, Valeria stringeva un papiro. I nerissimi occhi tenea fissi sull'urna, e in quel suo muto e profondo dolore la bellissima donna poteva essere paragonata alla Niobe della favola, tanto sembrava dire: *Guar-*

***

Volto la pagina, e trovo scritto:

« Questo libro è un *assalto!* »

E come tutti gli *assalti*, dico io, va respinto.

***

Vogliono che la seguente *pompierata* sia sfuggita al marchese d'Arcais.

Nell'ufficio dell'*Opinione*, parlando del concerto Lorenzi e degli arpisti, il discorso cadde naturalmente sul Re Davide.

Il marchese d'Arcais, rivolto ai redattori, disse:

— A proposito di Davide, chi di voi mi sa dire chi fosse il fedele servitore del re artista?

I redattori e gli amici della redazione si guardarono senza far motto.

Solo quel tomo del commendatore Revere, che aveva ancora nella gola i *Goti* e gli *Angoti* della penultima appendice, sentì un brivido profetico, e infilò l'uscio.

Momento di silenzio solenne

— Ebbene? — chiese poi uno degli astanti.

— Sapete che il re Davide faceva uso di bagni? Or bene nel *Miserere* egli indica chiaramente il suo servo di confidenza Amplius. *Amplius, lava me.*

Silenzio glaciale.

Dopo un'altra pausa Opprandino Arrivabene che non aveva mai alzato gli occhi dall'*Osservatore Romano*, non udendo più alcun rumore, voltò la testa. Era solo — e ripigliò la lettura dell'*Osservatore*.

Ho piacere d'annunziare che il marchese d'Arcais pubblica oggi una bella e garbata appendice musicale, che la *Rivista musicale* di Firenze potrà pubblicare tale e quale senza sopprimere nulla, perchè non ci sono nè decenni sbagliati, nè *pompierate assassine*

***

Mi scrivono:

« *Fanfulla mio,*

« Dunque dopo tante stoccate da tutte le parti il ministro Ricotti ha finito col vincere gli avversari mediante la solita storia dei centosessantacinque milioni che basteranno, quantunque insufficienti. Mi pare che fosse inutile attaccarlo!

« *Un assiduo.* »

Rispondo qui

« *Assiduo mio,*

« La Camera è la mamma di Ricotti: vorrebbe che il figliolo si emendasse, però in fondo in fondo gli vuol bene e gli perdona volontieri. Si fa un po' pregare per dargli la chicca, ghela fa vedere, ghela promette, gliela porge, e poi, quando egli alza la mano per ghermirla, gliela ritira — ma finisce col dargliela Tutte le buone mammine fanno così, e non c'è figliolo che la sua chicca prima o poi non l'abbia avuta. La riverisco »

***

Ho saputo che c'è stata una gran festa a casa del diavolo, quando giunse fin laggiù la notizia che la Turchia aveva conchiuso il famoso imprestito al *cinquanta per cento d'interessi per nove mesi!!!*

Arpagone si strappò l'unico stoppino rimastogli appiccicato alla nuca, si coperse il capo di cenere, si vestì di sacco e poi, andato incontro a Shylock, gli disse sospirando

— Amico, siamo spacciati. Il primato dell'usura ci sfugge. Siamo disonorati!...

— E con noi — replicò Shylock — è disonorato il mio glorioso antenato Giacobbe, che vendette le lenticchie e inventò il carrozzino.

E i due poveri vecchi si gettarono nelle braccia uno dell'altro, gemendo in modo da commuovere lo stesso Satanasso.

Ora un dispaccio ha portato all'inferno la notizia che il prestito è sconcluso, e che il ministro che l'aveva proposto ci ha aggiunto il portafoglio

La notizia ha grandemente confortato le grandi ombre di Shylock: e per festeggiarla hanno diramato degli inviti per un ballo che deve aver luogo quanto prima nell'appartamento di gala del circolo degli strozzini all'inferno. Qualche invito è giunto anche a Roma. Sarà una festa coi fiocchi.

***

Il mio *alito* si buscherà probabilmente la taccia di *malevolo*, e io sarò contato *fra i pochi tristi, i quali* — come scrivono i benevoli redattori del *Bollettino del Consorzio nazionale*, stampato a spese dell'estinzione del Debito Pubblico — *i quali*, dico, cioè dicono, *coll'alito malevolo suddetto cercano di spargere lo sconforto* sull'estinzione prelodata.

Sebbene io ne sia dolente per la buona riputazione del mio alito, che attende alle proprie funzioni, senza sparger nessuno sconforto, non so tenermi dall'esporre una piccola, innocentissima considerazione inspiratami dall'ultimo *Bollettino del Consorzio* estintore.

***

I giornali di Napoli narrano da una settimana le crisi e le torture di quel povero municipio che, stretto dai debiti, è in cerca di nuova materia tassabile, per ispremere dalle tasche dei contribuenti almeno un milioncino.

Senza questo milioncino da far fronte alle spese correnti di casa, non si va più avanti. Ma dove pescarlo? Io non lo so, e finora non lo sa meglio di me l'inclito municipio.

***

Io meditava mestamente su questa situazione, un po' turchesca, del municipio di Napoli, quando mi venne sott'occhi il *Bollettino* del *Consorzio Nazionale* coll'annunzio che « la rispettabile Amministrazione Provinciale di Napoli, la quale offerse ben 500,000 lire (alla grande opera dell'estinzione), volle stanziata nel proprio bilancio una quota annua che fu di lire 20,000 nel 1872, ed è di lire 10,000 negli anni successivi, e versò testè la quota relativa al bilancio dell'anno decorso »

Ecco qua pertanto i signori dell'amministrazione provinciale di Napoli che hanno un mezzo milione da regalare al *Bollettino* per favorire la grand'opera della stampa dei *certificati di benemerenza* (sono già 35,000), e i signori del municipio di Napoli che non possono trovare un milione per i debiti di cucina! -

E il bello si è che parecchi dei signori del municipio, i quali non trovano il milione per i debiti, sono gli stessi che nell'amministrazione provinciale trovano il mezzo milione da regalare!

Dopo ciò ha ragione il *Bollettino* di additare ai presenti e futuri come esempio imitabile l'offerta dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Quanto al municipio, io gli consiglierei di imporre la tassa del milione che cerca sui contribuenti dell'amministrazione provinciale, che, a quanto sembra, hanno già scuole e strade abbastanza da poter regalare allegramente un mezzo milione per estinguere... il senso comune.

***

Mi scrivono da una provincia del Mezzogiorno:

« Signor *Fanfulla*,

« Sono un coscritto fiorentino del (N...) bersaglieri. A dir il vero prima la leggevo di più — adesso il ministero... basta! lasciamola lì.

« Tra le *cartoline* che tutti le scrivono per le parole forestiere accettate nella lingua ci metta anche la mia.

« La mi dica perchè taluni mi chiamano *récluta* e altri *reclùta*? Perchè un caporale mi dice di prepararmi per la rivista del *bottino* e un altro per quella del *corredo*? Perchè hanno mandato Gigi in *prigione* e me al *prevosto* e poi ci siamo trovati insieme? Perchè il segnale di tromba per ispazzare lo chiamano la *ramassa*? Perchè, quando sono di guardia, a quelli che vengono verso di me io devo dire *chi va là!* invece di dir loro *chi vien qua?* Perchè l'osteria del quartiere la chiamano la *cantina* ed è su sotto il tetto? Perchè quando si *corre* si dice *passo* di corsa? Gli è *passo* o l'è *corsa*? E infine perchè il caporale invece di dirmi che sono uno *spaccato* mi dice sempre che sono *'no fesso?* »

Giro le ingenue e argute osservazioni della *cartolina* ad uno dei compilatori delle circolari Corvera-Voghetto perchè, se credono, si occupino di dare un po' di sesto al frasario militare.

Non propongo già un dizionario! Dio me ne guardi. Sarebbe un altro chilo di stampe da mettere nella cassetta degli ufficiali.

No, per carità.

***

Un'altra cartolina:

« *A Folchetto* — Dico *a Folchetto* perchè l'ho con lui; egli non fa che parlare delle sue lettrici *romane*, e se vede due begli occhi neri, li confronta inevitabilmente cogli occhi *romani* — O noi, dunque? Una delle due: o *Folchetto* crede che il giornale si legga soltanto a Roma — o che Roma sola abbia il privilegio degli occhi neri — e questa proprio non ghela perdono. Sappia il signor *Folchetto* — e tenga a mente — che per tutta Italia *Fanfulla* ha delle lettrici appassionate (ed io lo sono); e che per tutta Italia vi hanno occhi neri (ed io li ho).

« *Una Milanese.* »

Grazie, bella signora, per la passione che *Fanfulla* le rende. *Folchetto* non parla dei suoi occhi perchè non li ha visti — e preferisco che non li vegga. Piglierebbe fuoco come un zolfino.

QUARESIMA

Non so precisamente che cosa penserebbero i 24 famosi milioni di Italiani se l'onorevole Minghetti scrivesse un romanzo. Molti crederebbero menomata la dignità presidenziale; un ministro in Italia non deve fare altro fuorchè dei discorsi, procurando di renderli uggiosi il più possibile.

Ciò non toglie che il signor Disraeli, richiamato ultimamente a governare il Regno Unito, non abbia scritto un romanzo, *Lothair*, che probabilmente molti avranno letto, tradotto in italiano dal mio buon amico Roberto Montgomery Stuart, nelle appendici della *Gazzetta d'Italia*.

In questo *Lothair*, fra gli altri tipi, ce n'è uno bellissimo di un certo monsignor Berick. Dico bellissimo dal punto di vista letterario: monsignore è anzi la personificazione del cattivo servo di Dio, del prete cattolico fanatico ed intrigante, educato alla scuola D. C. D. G.

Si vuole che il sig. Disraeli non abbia fatto se non fotografare dal vero quel suo monsignor Berick. L'originale ne sarebbe il reverendo signor Capel, visibile ieri alle 3 pomeridiane a S. Andrea delle Fratte, dove ha annunziato un corso di quattro sermoni in inglese.

***

Il signor Capel è conosciuto in Inghilterra ed in Irlanda come uno dei più zelanti fautori del potere temporale. Quindi non è strano, che la chiesa fosse piena quasi tutta di forestieri e specialmente d'Inglesi, i quali s'immaginavano che il reverendo Capel avrebbe dato libero corso alla sua eloquenza.

C'erano al solito i curiosi attirati dal bel sesso, quelli che erano andati a sentire fino a che punto sarebbe arrivato il predicatore, e quelli che erano venuti a sentirlo in buona fede.

Il reverendo Capel, se non ha altri pregi, ha almeno quello di essere un uomo esatto. Arrivò alle tre precise, e cominciò il suo sermone subito subito in inglese, con una pronunzia un po' melliflua e affettata.

Domandò se fosse meglio essere istruiti o ignoranti, strapazzò leggermente giornali e giornalisti, ma tutt'insieme fece una predica delle più comuni. Contro noialtri farisei, neppure una mezza parola: il reverendo non credette forse che quello fosse terreno disposto a ricevere la sua semente.

La funzione terminò con la benedizione data da monsignor Howard, il brillante ufficiale delle *Life Guards*, venuto a deporre in seno della Chiesa cattolica i suoi disinganni. (S'è detto che la *Trappa* e la *Certosa* sono le ambulanze dell'anima!) Le signore osservarono che la mano di monsignor Howard è bianchissima ed elegantemente paffutella, e che il suo anello arcivescovile è fatto di un grosso smeraldo contornato di brillanti. Le prego di rammentarsi che in una mano alzata a benedire, la sola cosa preziosa è la benedizione: il resto è vanità.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Il voto di ieri l'altro.*

Se dovessi raccogliere le impressioni del giornalismo, o compilare soltanto l'elenco de' giornali che si credettero in dovere di ricamarvi sopra una cabala infallibile, dovrei pregare *Fanfulla* di concedermi un'intiera pagina, e ci sarebbe ancora il pericolo di non trovare un posticino per un foglio della Basilicata, all'incontestabile autorità del quale, or sono pochi giorni l'*Italia militare* appoggiava le sue difese del ministro.

Curioso che il generale *Ricotti* trovi i suoi più caldi apologisti nel paese che ci manda i *caciocavalli*. È il trionfo del pompierismo!

Tornando in filo, debbo dirvi che in tanta Babele d'opinioni, ho finito col perdere quella che avevo di mio.

Per intendervi qualche cosa, bisognerebbe che i nostri onorevoli avessero il cranio fatto come le tabacchiere, in guisa d'averlo potuto aprire, e seguir nei cervelli della maggioranza legati a giorno le evoluzioni del loro raziocinio.

A ogni modo, il fatto è che l'onorevole ministro nella bilancia parlamentare pesò per 79,7[illegible] lire. Cambiatele in rame, l'unico metallo che ci rimanga, e ce ne sarà da riprodurre in bronzo la piramide di Ceope.

Ora la forma piramidale è la più solida fra quante ce ne offrano la geometria e la statica.

Onorevole Ricotti, esulti: da qui a cinquanta secoli, un Bonaparte dell'avvenire, montato lassù in cima, dirà al mondo che da quell'altezza cinquecentomila pentole lo contemplano.

★★ La Commissione de' provvedimenti finanziari si presenterà quest'oggi alla Camera colle sue Relazioni.

Gli onorevoli che la compongono forse non ci hanno pensato; ma non lo si direbbe un epigramma in azione all'indirizzo del voto di ieri l'altro?

Scommetto che l'onorevole Sella, vedendo i relatori avvicinarsi al banco della presidenza, brontolerà, ridendo sotto i baffi, quel proverbio del suo paese, che, salvo errore, suona così:

« *Chi ch'a l'ha mangià i povron paga la bajna* »

È un proverbio che riassume tutta la filosofia di Gianduja.

Bisogna però convenire che la sapienza in esso deposta non ha mai trattenuto il brav'omo dal sopportarne magnanimamente le conseguenze.

★★ Lettori, state in sull'avviso. Lo vedete quel signore che s'avanza e tira giù verso palazzo Madama? È il senatore Lampertico, e va, il brav'omo, ruminando fra sè e sè la relazione sulla nuova legge cartacea ad uso del Senato che gliene diede l'incarico.

Un brutto incarico, affemia; colpa quell'incontentabile di Catone, che riuscì ad inchiodarci nei cranii quel suo fastidioso: *delenda Carthago*.

Altro che *delenda!* Se le cronache ci registrano quotidiani gli esempi d'industriali che, non potendo meglio, ne fabbricano di contrabbando!

---

date se vi abbia strazio che uguagli il mio.

Presso lo stesso abaco, in piedi su di uno sgabelletto, vestita essa pure a lutto, stavasi la bionda e vezzosa Postumia, che alla bellezza sortita dalla natura, univa tutte le grazie onde è così ricca la infanzia. La fanciulletta faceva scorrere le sue candide manine sulle figure, sui fogliami, sui rilievi che adornavano l'urna funeraria che trovavasi sull'abaco, e di quando in quando guardava coi suoi occhioni intelligenti, quasi in aria di corruccio per quel lungo silenzio, l'afflittissima madre sua.

Si scosse questa ad un tratto, e portando gli occhi sulla lettera che avea nella destra, si pose a leggerla nuovamente.

Ecco che cosa diceva quella lettera:

« Alla divina Valeria Messala
« Spartaco

« Salute e Felicità.

« Per amor tuo, mia divina Valeria, mi sono
« abboccato con Marco Crasso, e gli ho proposto
« di deporre le armi. A tutto avrei acconsentito
« per te, per la nostra amatissima Postumia: ma
« il pretore di Sicilia mi offrì vita e libertà a
« prezzo di tradimento.

« Ho preferito essere ingrato con te, essere
« inumano con la figliuola mia, anzichè vendere
« i miei fratelli, e coprire il mio nome di eterna
« infamia.

« Quando tu riceverai questa lettera probabil-
« mente io non sarò più: una grande e defini-
« tiva battaglia sarà avvenuta, ed io vi avrò la-
« sciato gloriosamente la vita.

« L'avverso fato avrà voluto così.

« Sul punto di morire sento il bisogno, o mia
« adorata Valeria, di chiederti perdono delle an-
« goscie che ti ho cagionate. Perdonami e vivi
« lieta di questo: che io morendo benedico al tuo
« magnanimo cuore, alla nobile e affettuosissima
« anima tua.

« Sii forte e vivi: vivi per amor mio, vivi per
« codesta innocente fanciulletta: è questo il voto,
« è questa la preghiera di un morente.

« Le lagrime mi stringono la gola, mi sento
« soffocare e mi rallieta solo il pensiero che po-
« trò riabbracciarti, spirito immortale, in un
« mondo migliore.

« A te con l'ultimo mio bacio, viene l'ultimo
« pensiero, l'ultimo palpito del cuore del

« *Tuo*
« SPARTACO. »

Terminato che ella ebbe di leggere, si portò la lettera alle labbra e proruppe in dirottissimo pianto

— Oh mamma!... perchè piangi così? — chiese con accento di dolore la fanciulla.

— Oh povera la mia creatura! — esclamò Valeria con voce straziante e rotta dai singulti: e, carezzando la bionda e riccia testolina di Postumia, le disse con uno sguardo d'amore ineffabile:

— Nulla!... non ho nulla!... non ti affliggere... oh mia celeste bambina!

E traendo a sè il capo della fanciulletta, vi appoggiò sopra le labbra, e le coprì la fronte di baci, inondandola al tempo stesso delle sue lagrime.

— Non hai nulla e piangi? — disse Postumia in aria di rimprovero. — Quando io piango, tu dici che son cattiva!... Ora sei tu, mamma, che sei cattiva!...

— Oh, non dire così!... non dire così!... — esclamò la povera donna, carezzando e baciando con maggior veemenza la bambina. — Oh se sapessi, idolo mio, quanto mi fai male!...

— Tu pure quando piangi però mi fai male.

— Oh quanto sei cara e quanto sei crudele ad un tempo, candido e ormai unico amor mio.

E così dicendo, l'infelice, baciata di nuovo la lettera, e postasela in seno, tese le braccia a Postumia, e presala con le mani sotto le ascelle, se la recò sulle ginocchia, e procurando di frenare le sue lagrime, mentre le baciava a volte i capelli, a volte glieli andava lisciando e carezzando, soggiunse:

— Hai ragione, povera piccina, sono stata cattiva... ma d'ora innanzi sarò sempre buona, e non penserò che a te, e ti amerò tanto, tanto, tanto, mia divina fanciulletta... da non potersi ridire. E tu amerai sempre la tua povera mamma?

— Oh sempre, sempre, tanto, tanto, tanto!

E così dicendo, alzò la testina, e avviticchiatasi al collo della madre, le diè molti baci.

Appena scioltasi da quell'amplesso, la bimba tornò ad accarezzare l'urna con le sue manine.

E nel conclave vi fu un lungo silenzio.

Ad un tratto Postumia domandò alla madre:

— Dimmi, mamma, che c'è qui dentro?...

Gli occhi di Valeria si empirono di lagrime, e alzatili al cielo in pietosissimo atto, esclamò:

— Oh povera piccina!...

E dopo un istante, frenando a gran stento i singhiozzi, disse con voce tremante:

— In quest'urna, poveretta, stanno le ceneri di tuo padre!...

E scoppiò di nuovo in dirottissimo pianto.

FINE.

E poi guardate l'onorevole Doda, come l'ha applicato il *delenda*: per abolire la carta, ne ha messa in circolazione, a tre volumi alla volta, un migliaio di risme.

⁂ L'onorevole Torelli è risorto. In forza di un accordo passato ieri fra la commissione del Senato, i ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, il suo progetto concernente la vendita dei terreni comunali incolti affronterà la prova della discussione. V'ha chi dice persino che la supererà trionfalmente: niente di meglio, e io nel caso proporrò che all'onorevole Torelli sia conferito un paio di gambali di pelle di capro d'onore, come quelli dei pastori dell'Agro, per dargli l'aria di Fauno, il Dio delle selve.

⁂ Elezioni politiche.

Il conte Emilio Spalletti, ne' giorni passati, si era diretto a' suoi buoni elettori di Montecchio, pregandoli a votare per il suo antagonista del ballottaggio, l'avvocato Fiastri.

Come sia avvenuto, non so, ma invece di dargli retta, gli elettori sullodati votarono per lui, e ce lo mandano alla Camera colla forza di 163 voti. L'avvocato Fiastri n'ebbe 161.

Gli è il caso di Cincinnato al quale il Senato romano dovette fare una dolce violenza per toglierlo all'aratro onde salvasse la repubblica.

Solo, nel caso nostro, non si tratta nè di repubblica, nè di aratro. Una gentile assidua che ha voluto chiarire le mie incertezze da Don Abbondio, mi ha fatto sapere che il Carneade da Montecchio è innanzi a tutto un gentiluomo monarchico per la pelle, e poi quello che si direbbe il Creso dell'Emilia.

I Cresi, alla Camera, mi piacciono, perchè, obbligati a sostenere proporzionalmente il maggiore peso delle imposte, ci mettono d'ordinario dell'amor proprio a votarle. S'è visto nel caso dell'onorevole Sella, in quello dell'onorevole Breda ecc. ecc.

Estero. — Azione e reazione.

Gli elettori di Francia si divertono a popolare l'Assemblea di Rancs, di Ledru-Rollin e di altri simili Barodet.

« Son qua io a finirla, » grida la commissione dei Trenta, e lì per lì, *ab irato*, infligge un taglio spietato nel suo progetto di Costituzione al diritto elettorale, non che non ha tanto la colpa se altri gli sforza la mano per fargli sottoscrivere il falso.

O voi che passate per la via de' grandi principi, arrestatevi, e guardate come l'hanno conciato!

« Non sarà eleggibile in un dato circondario se non chi vi abbia domicilio civile e domicilio politico, e non figuri ne' ruoli de' contribuenti, e finalmente non vi abbia diritto elettorale. »

Addio le candidature *omnibus* e i viaggi elettorali del signor Gambetta.

⁂ Siamo, od almeno dovremmo essere in primavera, e se tutto non rifiorisce, ciò non vuol dire che non dovrebbe, almeno, rifiorire.

A buon conto vedo che il principio legittimista segue fedelmente il corso della stagione, e s'infiora coi mandorli.

Vi ricordate la famosa commissione dei Nove, quella che doveva spianare la strada del ritorno al conte Bianco? Andata in isfascio dopo la famosa lettera di Chesnelong, se gli indizi non fallano, e se le buone intenzioni non vanno a dare in qualche intoppo, c'è da sperare di vederla ricostituita.

Ho un consiglio da amico e glielo do: o si scemi di un membro, o se ne aggiunga un altro. Altrimenti quello scellerato del *Pompiere* è capace di farle un mal tiro. Che diamine, una commissione dei No...veh! sarebbe un orrore.

⁂ Ieri ho detta la mia sulla circolare che Don Carlos avrebbe diretta alle potenze, chiedendo per le sue orde, salite per troppo all'importanza d'un esercito, i diritti de'belligeranti.

Secondo i giornali odierni, questa notizia è per lo meno prematura, se non è invece un *ballon d'essai* scoppiato a mezz'aria, come quel famoso aerostato americano che dovea passare l'Oceano, e che i nostri prefetti aspettano ancora, per dargli aiuto, in obbedienza alla circolare Lanza.

Quello però che è autentico è il decreto che investe il maresciallo Serrano del titolo e degli offici di capo del potere esecutivo.

Il curioso è che quel decreto si fonda sui titoli II e IV dello Statuto 1869 — Statuto monarchico per eccellenza, che proclama giusto nel titolo IV l'inviolabilità della persona del re e il diritto in questo di guerra e di pace.

A rigore di Statuto, il maresciallo Serrano è dunque un re in sottinteso.

⁂ Un dispaccio dei fogli austriaci reca: « *Berlino, 6 marzo.* — La nostra legazione in Roma sarà elevata al rango d'ambasciata. »

Qualche cosa di simile lo trovo anche nella *Deutsche Nachrichten*, e se n'era parlato fin dal 1872.

Eccellente notizia... pel nostro corpo diplomatico, il quale finora nel posto di semplice ministro vedeva il suo bastone di maresciallo.

Lo dico, perchè l'elevazione della legazione germanica qui, porterà seco quella della nostra legazione a Berlino, e, rotto il ghiaccio, naturalmente Vienna, Londra, Parigi e Pietroburgo reclameranno quest'onore anche per sè!

Ma le ambasciate costano, salterà su a dire il pubblico: vedendo ingrossata sotto la lente dell'avaro la cifra del bilancio degli esteri.

Ebbene, tutto costa, e più di tutto, qualche volta, quello che vi figurate di godere ad ufo.

Del rimanente, chi ci deve pensare vedrà se il vantaggio ci compensi della maggiore spesa.

Don Peppino

Essendo finito lo SPARTACO, pubblicheremo consecutivamente alcuni racconti tradotti dall'inglese, dal tedesco e dal russo.

Cominceremo contemporaneamente la pubblicazione di un breve ed interessante romanzo tedesco intitolato

LA FANCIULLA MENDICANTE
DI V. HAUFF.

Poi daremo un romanzo italiano che i nostri lettori seguiranno, ne siamo sicuri, con interesse grandissimo.

Il titolo di questo lavoro, che basta da sè a destare la curiosità, è

UNA AVVENTURA DI FANFULLA
DI NAPOLEONE GIOTTI.

Il nome dell'autore è garanzia sufficiente presso il pubblico italiano. Il racconto comprende lo spazio di tempo che passa tra l'*Ettore Fieramosca* e il *Niccolò de' Lapi* di D'Azeglio.

Lo *Spartaco*, del signor Giovagnoli, sarà quanto prima raccolto in volume separato.

NOTERELLE ROMANE

Al *meeting* dello *Sferisterio* — o giuoco del pallone.

Saprete già che ve ne fu uno: parlarono quattordici oratori, e tra questi il prof. S.... (quello di Modena).

Dopo un'ora ch'egli discorreva del salario si è fermato.

— Finalmente — grida uno dal *lubbione* — l'avrà finita col suo *salame!*

— Chetati, è questione di pane — gli urla un compagno!

— L'ho preso per salame, perchè era lungo e mi ha messo sete.

✽

Il *meeting* della fame si teneva all'aria aperta, e il professore, come v'ho detto, s'era fermato. Sempre tra due operai:

— Guardalo quello del salame..... si leva il soprabito.

— Vorrà fare una partita al pallone.

L'oratore infatti s'era levato il *paletot* per discorrere con maggior libertà. Parlava a braccia.

■

Alle 3.

— Cencio, vieni a desinare.

— Vorrei sentire dove va a finire.

— Torneremo poi. Se aspettiamo che la finisca, i primi a morir di fame siamo noi.

✽

Tutti gli oratori presentarono una proposta — finalmente ne fu votata una, con la quale si dimandano:

I mercati;

Le aste... pubbliche per i generi alimentari, e l'uso gratuito dei locali.

Un milione... di economie sui bilanci municipali...

Forni e cucine economiche... Pane, carne, minestra, tutto per sette soldi. La moralità dell'adunanza non ha permesso che nei sette soldi ci fosse compresa anche la serva.

■

Al prossimo futuro *meeting* della fame io voglio fare una proposta pratica a favore del fondo di soccorso.

Io deporrò il mio orologio sul banco presidenziale, invitando i presenti che ne saranno muniti come me a fare altrettanto.

Vedremo di certo più d'uno *scappamento*.

■

Ieri l'*omnibus* nº 45, in piazza Sant'Antonio, è passato sopra due bambini. Uno di essi è già morto; l'altro è gravemente ferito alla Consolazione.

Anche in via del Babbuino una povera ragazza restò sotto una carrozza e si dispera di salvarla.

Non fo sentimento; vi risparmio quindi il solito pezzo umanitario. Chiederei però che la più grande diligenza presiedesse alle ricerche, per stabilire fino a qual punto siano colpevoli i cocchieri e le... mamme.

✽

Sabato si scoprirà la fontana restaurata in piazza di Santa Maria in Trastevere.

Domani sarà affissa la notificazione per l'appalto dei lavori del secondo tratto di via Nazionale, che principia da via delle Quattro Fontane e finirà trenta metri oltre quella della Consulta.

Il preventivo della spesa è stabilito in 350 mila lire.

✽

Un povero matto che si fa arrestare al teatro Rossini; un cavallo che in via del Teatro della Pace morde una povera donna; un vecchio che in vicinanze di Campo Varano è letteralmente schiacciato da un carro — e fu il quarto della giornata — ecco il resto della cronaca a volo di penna.

Veramente potrei parlarvi della lotteria in piazza Navona e del pallone-apoteosi di *Pasquino*. Lo vidi alle 6 1/2, quando cominciavano a gonfiarlo. Salì su con una certa difficoltà, come un uomo incerto, barcollante... Salì e disparve...

Così se ne va la gloria di questo mondo. Quattro strisce di carta colorata, un po' di spirito... poco davvero... per darle vita e moto... un gonfiamento più o meno riuscito e arrivederci l'altr'anno per ricominciare da capo!

■

Il maestro Antonio Cheli ha presentato a S. A. R. la principessa Margherita una sua fantasia per pianoforte intitolata: *Addio a Sorrento!*

■

Stamane, a Sant'Agostino, il tema della predica era nientemeno che il problema sociale in persona.

Il sacro oratore ha parlato di Parlamento, di esercito, di guarentigie, di cannoni, di fucili ad ago e che so io.

Mancava solo quella che veramente si dice la parola di Dio... Ma, un giorno o l'altro, si spera, se ne vorrà ricordare.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 4ª di giro — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Grethen*, di L. Danesi.

Argentina. — Ore 8 1/2. — Concerto istrumentale dato da dame viennesi, e diretto da M. Amann Weinlich.

Valle. — Relâche

Rossini. — Riposo

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *La juta de li napoletani alla festa dell'archetto*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il marito di mia moglie.* — Poi ballo: *Il casino di campagna.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello di ritorno da Padova.* — Indi: Passo a due sacio

Prandi — Doppia rappresentazione — *La forza dell'amor materno*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha cominciato quest'oggi la discussione degli articoli del progetto di legge pei lavori straordinari di difesa dello Stato.

Sul primo, e a proposito della difesa delle coste, prese la parola l'onorevole Fincati, osservando come, nel progetto stesso, non siasi data conveniente importanza alla parte marittima.

Rispose l'onorevole Saint-Bon, esprimendo fiducia che la Camera voglia in questa sessione discutere i progetti di legge da lui presentati.

Nell'occasione dell'anniversario venticinquesimo del regno di Vittorio Emanuele avrà luogo un grande ricevimento al Quirinale, ove interverranno le rappresentanze della Camera e del Senato.

La Camera dei deputati, sulla proposta di molti fra i suoi componenti, voterà un indirizzo di felicitazione al Re.

Un grandissimo numero di sindaci verranno a Roma da tutte le parti del regno ed assisteranno a quel ricevimento.

Anche il comune di Roma si prepara a festeggiare il venticinquesimo anno di regno di Vittorio Emanuele.

Sappiamo che l'arcivescovo di Milano ha diramato una circolare ai parroci della sua diocesi affinchè dispongano che, nella ricorrenza del giorno natalizio di S. M., venga cantato nelle chiese parrocchiali l'inno ambrosiano.

La stessa funzione avrà anche luogo, con l'intervento di Sua Eccellenza Reverendissima, nel duomo di Milano.

Quest'oggi il marchese di Noailles è stato ricevuto al Quirinale dai Principi di Piemonte.

Il comm. Gerra, segretario generale degli interni, ritornerà stasera da Napoli.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 9. — Il marchese di Noailles presenterà al Re Vittorio Emanuele una lettera di felicitazione del maresciallo Mac-Mahon, in occasione del suo venticinquesimo anniversario del suo regno.

Il *Patriote Corse* pubblica un manifesto ufficioso per il principe Napoleone, come il solo che possa rappresentare la democrazia imperiale, e portare alla Francia la sicura alleanza dell'Italia.

Il comitato bonapartista smentisce che vi siano accordi per stabilire dei viaggi gratuiti a Chislehurst.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PEST, 8. — Il presidente del Consiglio rassegnò nelle mani di S. M. le dimissioni del gabinetto. L'imperatore espresse il desiderio di udire, prima di prendere una decisione, l'opinione dei principali capi di partito circa la situazione. Domani saranno adunque ricevuti da S. M. il barone Sennyey, Coloman Ghyczy e Bitto.

NEW-YORK, 8. — Cespedes, già capo degli insorti di Cuba, fu preso in seguito ad un tradimento e fucilato.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 9 marzo

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	69 12	69 07		— —	—
Idem scuponata	—	—			—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	—	— —	—	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	52[illegible]	520		—	— —
» Emissione 1860-64	73 40	7[illegible] 30	—	— —	
Prestito Blount 1866	7[illegible] [illegible]0	73 [illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	72 1[illegible]	72 1	—	— —	— —
Banca Romana	1675	[illegible]6 0	—	— —	— —
» Generale	— —	— —	— —	— —	445
» Italo-Germanica	[illegible]64	—	—	—	—
» Austro-Italiana	— —	—	—		— —
» Industriale e Commerc.	—	—	—	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	—		—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	3[illegible]5	—	— —	— —	— —
Credito Immobiliare		—	—		—
Compagnia Fondiaria Italiana	12[illegible]	—	—	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	113 40	113 [illegible]
	Londra	90	2[illegible] [illegible]5	28 7[illegible]
ORO			23 [illegible]5	[illegible]3 —

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

BIRRERIA BAVARESE

Via delle Convertite, 6 e 7 (presso il Corso)

BIRRA DI BAVIERA

a Centesimi **20** il **Chope.**

VINI NAZIONALI ED ESTERI

DÉJEUNERS A LA FOURCHETTE

dalle 9 ant. fino alle 2 pom.

Buffet Americano

Il locale rimane aperto fino ad ora avanzata

Il proprietario nulla ometterà per meritarsi il concorso del pubblico con **esattezza nel servizio e prezzi discreti.** 6996

AU RÈGNE DE FLORA

MAGASIN DE PARFUMERIE DE F. COMPAIRE

Fournisseur de la Maison Royale.

Eponges fines pour toilette
Brosses à dents en Os et en Ivoire
Brosses à tête en Bois, en Ivoire et en Buffle
Brosses à ongles en Os, en Buffle et en Ivoire
Brosses à habits et chapeaux
Blaireaux pour la barbe
Peignes d'Ivoire et d'Ecaille
Miroirs de toilette et de voyage
Epingles à cheveux
Ciseaux et Limes pour les ongles
Cure-Dents
Gratte-Langue
Poudre à détacher
Poudre orientale pour polir les ongles
Polissoirs pour les ongles
Flacons de poche
Epingles et Aiguilles
Teinture pour les cheveux
Extraits d'odeurs
Savon de toilette
Pommade assortie
Huile antique pour les cheveux
Pâtes d'Amandes
Eaux spiritueuses pour la toilette
Vinaigres de toilette
Eaux dentifrices
Mente anglaise, essence
Sultanes à Sachets
Parfum à Brûler
Compositions pour teinte
Blanc de Perles
Rouge végétal

Parfums et Savons de toilette des meilleures Fabriques françaises et anglaises

Véritable Eau de Cologne de J. M. Farina, de Cologne.

On envoie sur demande, les susdits articles dans tout le Royaume.

PRESTITO NAZIONALE

1866

DEL REGNO D'ITALIA

Il 15 Marzo corrente ha luogo la *Quindicesima* estrazione col premio principale di

Lire 100,000 italiane

oltre molti altri da L. 50,000 — 5,000 — 1,000 — 500 ecc. in totale 5702 premi per la complessiva somma di L. 1,127,800.

Le cartelle originali definitive del suddetto Prestito, vidimate dalla Corte dei Conti, firmate da un capo di divisione governativo e portanti il suggello del *Debito pubblico*, le quali concorrono per intiero a questa come a tutte le successive estrazioni sono messe in vendita esclusivamente dalla Banca **Fratelli CASARETO fu FRANCESCO**, Genova — Via Carlo Felice, 10, pianterreno, al prezzo di

Lire 10 caduna.

coll'obbligo di riacquistarle a **Lire 9.**

in modo che con *una sola Lira* si concorre per intiero a tutti i premi della suddetta estrazione. Ogni Cartella porta un timbro speciale indicante l'obbligo assunto. La Cartelle si spediscono in tutto il Regno mediante rimessa di Vaglia postale intestato ai **Fratelli Casareto di Francesco, Genova.**

La vendita sarà chiusa definitivamente il giorno 14 Marzo 1874.

Il Bollettino dell'Estrazione si spedisce gratis. 7024

PRESTITO NAZIONALE del 1866

Il 16 Marzo avrà luogo la

15ª ESTRAZIONE

col premio principale di

Lire **100,000** Ital.

(centomila)

oltre moltissimi da

L. 50000-5000-1000-500 e 100

Le Cartelle originali del suddetto Prestito, colle quali si concorre per intiero a tutti i premi della suddetta estrazione e alle altre dodici che avranno luogo semestralmente sino al 16 marzo 1880, sono vendibili:

in Vercelli

presso

LEVI ELIA FU SALVADOR

Cambiavalute piazza della Posta al prezzo di L. **10** caduna per quelli da un numero,

a L.	19	per quelli da	2	numeri
»	27	»	3	»
»	40	»	5	»
»	75	»	10	»
»	140	»	20	»

Speciali facilitazioni saranno accordate a chi acquisterà cartelle da **50, 100 e 200** numeri.

Spedizione franca in tutto il Regno, verso rimessa in vaglia postale.

POMMADE TANNIQUE

ROSÉE.

La sola radicale raccomandata per ristabilire senza tintura ed in poco tempo il colore primitivo dei CAPELLI BIANCHI, impedisce la caduta, evita per sempre il ritorno delle pellicole e tutte le alterazioni della cute capillare.

Prezzo: L. 6 il vasetto con istruzione preparata da Fillol e Andoque, profumieri a Parigi, 49, Rue Vivienne.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in Firenze da F. Compaire. a Roma, F. Compaire, Corso, 396. — Si spedisce in provincia.

ALMANACCO PERPETUO

IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni e mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.

La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda. la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio.

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese* in Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

LA TOELETTA DI ADRIANA

OSSIANO

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

SULLA

SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Un volume, prezzo L. 2

Indice. — AL BEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenir folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — DELLE ORECCHIE. Sulla nettezza — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — DELLE GENGIVE. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per rafforzarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO o FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO. Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a FIRENZE, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28. ROMA, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

Società Rubattino

SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi).

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pom., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì)
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom direttamente — e tutte le domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:

In GENOVA, alla Direzione. — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio, nonchè presso la Banca Freeborn Danyell e C. — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De-Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F. Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau. (2027)

Rob Boyveau Laffecteur.

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia. — Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob**, guarentito genuino dalla firma del dottore Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia. Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer, Parigi. — Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Roma, Silvestro Peretti, direttore della Società farmaceutica romana; Egidi e Bonacelli, farmacia Ottoni. (4068)

ANNO IV. ANNO IV.

(VINCITE AVVERTITE 189)

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

DEI

PRESTITI A PREMI ITALIANI

Per la grandi difficoltà che arreca un esatto controllo delle moltepliei estrazioni dei prestiti a premi, numerose e considerevoli vincite sono rimaste tuttora inesatte.

A togliere l'inconveniente e nell'interesse dei signori detentori di Obbligazioni, la Ditta sottosegnata offre agevole mezzo di essere sollecitamente informati in caso di vincita senza alcuna briga per parte loro.

Indicando a qual *Prestito* appartengono le *Cedole, Serie* e *Numero* nonchè il *nome, cognome* e *domicilio* del possessore, la ditta stessa si obbliga (mediante una tenue provvigione) di controllare ad ogni estrazione i Titoli dafile in nota, avvertendone con lettera quei signori che fossero vincitori e, convenendosi procurare loro anche l'estrazione delle somme rispettive.

Provvigione annua anticipata.

Da 1 a 5	Obblig. anche di diversi Prestiti	centesimi	50 l'una
Da 6 a 10	»	»	35 »
Da 11 a 25	»	»	20 »
Da 26 a 50	»	»	15 »
Da 51 a più	»	»	10 »

Dirigersi con lettera affrancata o personalmente alla ditta EREDI DI G. FORMIGGINI e C., cambiavalute in Bologna

NB. Le Obbligazioni date in nota si controllano *gratis* colle estrazioni seguite a tutt'oggi. La ditta suddetta acquista e vende Obbligazioni di tutti i prestiti ed effetti pubblici ed industriali, sconta commissioni di Banca e Borsa. (4725)

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come «l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore» ha indotto molti speculatori a tentare la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia mescato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 5126

ISTRUZIONI

per fare il Vino perfetto senza Uva

Simile ed anche superiore in bontà a quello d'Uva, salubre ed economico per le famiglie

Per M. S.

Un Opuscolo, prezzo L. 2. Si spedisce franco di porto contro vaglia postale

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 67.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 11 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

A S. E.

IL MARCHESE DI NOAILLES

Ministro plenipotenziario di S. M. il presidente Mac-Mahon, maresciallo della Repubblica Francese,

ROMA.

Eccellenza,

Nell'adempiere al grato dovere di augurare a V. E. il benvenuto fra noi, ho l'onore di farle noto un fattarello che m'è parso singolare

I miei abbonati di Francia si lamentano per la irregolarità con cui sempre ricevono, e qualche volta non ricevono affatto il giornale.

Gli abbonati sullodati nel lagnarsi, aggiungono che *Fanfulla* è sottoposto alla censura preventiva di Parigi.

Vostra Eccellenza casca dalle nuvole? Soffra che ne caschi anch'io insieme a Lei; tanto più che non ci faremo alcun male nessuno dei due, e poi mi consenta che ritorni ad affermarle ciò che qui sopra ho avuto l'onore di annunziarle.

Vostra Eccellenza arriva dall'America, e si sa! un ministro, *rétour d'Amérique*, malgrado l'esperienza acquistata girando il mondo, non può essere compiutamente a giorno di tanto coserelle che accadono nella vecchia Europa. Per conseguenza ella non saprà forse nemmeno chi io mi sia.

Ebbene, Eccellenza, s'informi; le diranno che sono un buonissimo figliolo, incapace di fare o di pensare a male. Con tutto questo, eccomi in Francia nella situazione di giornale all'incirca proibito; su per giù come qui da noi nei reggimenti.

Quello ch'io abbia fatto per cingere la mia fronte di questa aureola di martirio a buon mercato, io non lo so, in parola d'onore.

Ho fatto il più scrupoloso esame di coscienza, e ghelo stendo qua sotto; così Vostra Eccellenza potrà conoscermi a fondo e formarsi una opinione che le potrà essere non del tutto inutile.

Io sono al mondo da quattro anni, ossia dal 1870 in qua, e la numerosa mia clientela può dirle meglio di ogni altra dimostrazione con quanta coscienza io mi adoperi nel guidare sulla buona via coloro che hanno la bontà di valersi di me.

Entrato in funzioni poco prima della guerra, non ho dissimulato le mie simpatie per i vinti, ho concorso nella mia sfera modesta al sollievo dei vostri poveri prigionieri, e mi sono buscato l'ira di quell'ottimo e compianto signor conte Brassier de Saint Simon che mi faceva l'onore di chiamarmi *son ennemi intime*, e voleva tradurmi in tribunale *pour le roi de Prusse.*

Fortunatamente il conte riconobbe il suo torto, ed ebbe il buon gusto di confessare che, messo fra due gratitudini, io non avevo fallito, se davanti alla gloria dell'alleato vincitore non dimenticavo l'alleato vinto.

Si venne a Roma. E qui, lo confesso, ho un po' canzonato l'arrivo del signor Goulard. Ma io domando a lei, che ha girato il mondo: non avevo ragione di divertirmi innocentemente dell'arrivo di un signore che non arrivava, e non arrivò mai?

Ho anche scherzato sull'*Orénoque*, e anche qui domando allo spirito di Vostra Eccellenza se avevo torto di spassarmi della partenza di quel rispettabile banco d'ostriche, che non parte mai.

Ho sempre dato di canaglia agli assassini della Comune di Parigi, nè credo con ciò di aver ferita la suscettività del settennato.

Ho preso leggermente in giro il clero di San Luigi de' Francesi per la ragazzata del funerale de La Haye — ma si trattava d'un povero morto che non era punto un prussiano per essere nostro amico.

Riconoscendo la grandezza della Germania e l'utilità della sua amicizia mi sono grandemente rallegrato del viaggio del Re a Vienna e poi a Berlino — ma non ho creduto per questo che si dovesse infeudarci tutti alla Prussia.

Nessuno dei miei redattori ha mai avuto colla protezione del signor Keudell un articolo d'elogio sui giornali prussiani, che son diventati il *refugium peccatorum* della nostra letteratura infelice e del nostro giornalismo in vacanza, compreso il signor Lazzarini. (Persona che le sarà di certo presentata un di questi giorni, perchè il signor professore Pio Leopoldo Lazzarini si fa sempre presentare — non si sa mai!)

Non ho ricevuto istruzioni particolari o altre cose... non meno particolari da nessuna legazione per mantenere l'agitazione italiana a Nizza. Che vuole eccellenza! malgrado l'utilità delle suddette cose particolari, credo alla paglia, alle nespole e alle pere mature.

Ho dato il benvenuto al signor Tiby, dicendogli: *mihi gaudeo Tiby gratulor*: e se questo egregio funzionario se l'è avuto a male, è una cosa tutta speciale: *Tiby soli peccavi!*

Ho affrontato con animo tranquillo il fulmineo sguardo del *Diritto*, che quando mi incontra per la strada si mette l'elmo glorioso di S. A. I. il suo principe.

Tutte cose innocentissime le quali se da un lato mi fanno chiamare *francofilo* dai prussiani della *Riforma*, dall'altra parte mi fanno proibire in Francia!...

Se dovessi concludere, concluderei che in Francia, malgrado tutto, vive sempre la *viellie gaieté gauloise*, e si ama sempre di fare una *farce* al prossimo: ma siccome questa conclusione non sarebbe a posto qui, dove mi conviene adoperare tutta la gravità diplomatica, la metto da parte.

Dirò piuttosto che il broncio del governo francese e l'ira del *Diritto* provano come io, in fondo in fondo, non sia il nemico speciale di nessuno, ma l'amico del mio paese. Amo quindi di vivere d'accordo con tutti gli amici, godo di essere loro utile, e ricorro volontieri alla loro utile amicizia — ma tutto questo senza danno degli interessi particolari di casa mia, dove si vive tanto bene fuori di minorità e senza tutele.

Vede l'Eccellenza Vostra che la conclusione non può essere più diplomatica di così, ed io, pregandola d'interessarsi per sapere a qual motivo ascrivere la misura *ricottiana* da cui sono stato colpito a Parigi, la autorizzo a comunicare la presente a S. E. il maresciallo-presidente, e a credermi in eterno (impegno settennale)

Di V. E.

Dev.mo ed obb.mo

GIORNO PER GIORNO

Dicono che, il 21 marzo a Parigi, l'ambasciatore di Persia solennizzerà il capo d'anno persiano, che cade in quel giorno, con una grande festa.

Fra gli invitati, cui l'ambasciatore prepara delle sorprese *(ménage des surprises)*, v'è il maresciallo Mac-Mahon e la duchessa di Magenta.

Che sorprese potrà ancora preparare al presidente e alla presidentessa della repubblica il rappresentante dello Scià, dopo quelle fatte loro dal suo governo? State a vedere che gli presenterà la nota dei brillanti regalati e non pagati dal fratello del sole.

* * *

Si vuole che il maresciallo ricambierà la sorpresa con una sorpresa ancora più grande

Egli manderà allo Scià una collezione di oggetti così rari in Persia che finora in tutto l'Iran il solo sovrano ne possiede un esemplare andato a male. Una dozzina di camicie.

La marescialla vi unirà una scatola di sapone per le persiane del seguito.

* * *

Dedico alla *Voce* una notizia dei giornali legittimisti.

S'è detto che il governo di Madrid ha cercato di comperare i generali carlisti, come fece Espartero altra volta.

Ora i carlisti avrebbero presi i quattrini e ne avrebbero fatta due parti. Una metà se la sono divisa fra tutti e l'altra metà l'hanno destinata a... comprare i generali del governo di Madrid.

I giornali legittimisti ne deducono che i generali della repubblica valgono la metà di meno di quelli di Don Carlos.

A me sembra che anche in questo caso si riveli dalle due parti la grande qualità o il gran difetto degli Spagnuoli: la prodigalità. Sciupano i quattrini che è una disperazione.

* * *

Visto che il fanatismo, la deificazione e la gran cassa, in questi tempi felicissimi di burletta universale, non hanno più nulla nè di serio, nè di decente, così anch'io, volendovi parlare di cose musicali, cederò il posto d'onore alle *dame viennesi*.

* * *

Queste dame, come sapete, sono arrivate a Roma il giorno 7 — e non ebbero nessun ricevimento ufficiale. Lo dico a *Folchetto*, che le ha vedute ricevere dalle autorità a Parigi.

Mi dispiace doverlo dire: ma furono accolte, alla stazione, con molta semplicità e alla buona, come se fossero donne che non suonassero nulla.

Non c'era a riceverle nemmeno la banda della guardia nazionale, che pur troppo è dappertutto — anche nei bilanci del municipio

* * *

I cartelloni d'ogni forma e colore, affissi profusamente per la città, accennavano per la sera stessa il primo dei due *soli* concerti

In altri paesi quel *soli* poteva prendere il significato d'un avviso e d'una minaccia

A Roma, nessuno ci badò. Passò inosservato, come un editto municipale sui cani vaganti

Oramai è cosa notoria e divulgatissima che, quando si vede annunziato un concerto primo di due *soli*, si può tranquillamente contare sul terzo.

* * *

Perocchè accade dei concerti *soli* come degli ultimi concerti

Si comincia coll'annunziare l'*ultimo* concerto;

Vien dopo — l'*ultimo definitivo;*

---

4 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

I.

Quelli che per avventura hanno frequentato nel 1824 l'albergo « The King of England » in Stuttgart, o hanno percorso i larghi viali de' pubblici passeggi, tra le due e le tre del dopo pranzo, se non sono di memoria corta, debbono rammentare due individui che in quell'epoca attiravano gli sguardi di ognuno. Essi non avevano punto somiglianza cogli ordinari visitatori di Stuttgart, ma pareva appartenessero piuttosto al Prado di Madrid, o ai caffè di Lisbona, o di Siviglia. Immaginatevi un vecchio scarno, d'alta statura, coi capelli grigi, cogli occhi bruni, fieri e penetranti, naso ricurvo, labbra sottili e serrate: incesso lento, ed orgoglioso; aggiungete i calzoni e le calze di seta nera, le larghe rosette alle scarpe, la lunga spada sottile al fianco, l'alto cappello, quasi a cono, ch'ei portava alquanto inclinato, e per poco che abbiate d'immaginazione, voi ne indovinerete tosto l'origine.

E il servitore che lo segue da vicino? Quel passo superbo, il fare arrogante e sfacciato, quelle vesti a colori smaglianti, l'aria franca e ardita colla quale si guarda intorno senza nulla lasciarsi sfuggire, e senza nulla ammirare, non vi rammentano il servo della commedia spagnuola, che attaccato al padrone come la sua ombra, mentre lo eguaglia per l'orgoglio, lo sorpassa in finezza ed artifizi? Egli porta sotto il braccio il mantello e l'ombrello del padrone, e in mano la scatola d'argento coi zigari e i zolfanelli.

Chi non si sofferma a guardarli curiosamente quando avvanzano lentamente lungo i passeggi? Ma essi non sono altri che Don Pedro di San Montanjo Ligez, ministro di casa del principe di P., e Diego il suo servitore. Come poi sovente accade cha un piccolo accidente serve a rendere notevole una persona, prima sconosciuta, così il giovine Fröben, che già da sei mesi non mancava un giorno alla passeggiata, e faceva tre volte il giro del lago, e si cacciava tra i brillanti equipaggi ad ammirare le amabili donzelle, i senatori e i generali, senza che persona gli badasse, dopo che fu veduto un giorno a braccetto, in amichevole colloquio col fiero spagnuolo, che non aveva mai parlato con alcuno, la gente cominciò a guardarlo con curiosità ed anche con un certo rispetto.

Era un uomo tra i ventotto e i trenta, che nulla aveva di straordinario: ma le giovani signore ora trovavano ch'egli aveva nobili lineamenti, maniere distinte, e qualche cosa insomma di attraente, di interessante; ed anche più di qualche senatore e luogotenente chiese « chi potesse essere mai quel giovine, » a' quali fu risposto ch'era stato veduto desinare alla Unione, che dimorava in via del Castello, e che montava talvolta un magnifico Mecklenbourg di sua proprietà. Qui seguivano le chiose sulle forme, sul colore del cavallo, e poi si passava a ragionare dei cavalli in generale, e così senza dubbio la conversazione diventava edificante ed istruttiva.

Intanto, da quel tempo, il giovine Fröben era di frequente in compagnia di Don Pedro, e lo si vedeva alla sera al « King of England » sedere accanto e conversare col magnifico Señor, a debita distanza dagli altri ospiti. Diego in piedi dietro la sedia del suo padrone era sempre pronto a servirli ambidue di *sherry* e di sigari. Nessuno poteva dire quale interesse avesse riunito quei due individui: si cercava, si domandava a destra, a sinistra; eppure, dopo tutto, se quel giovine fosse stato richiesto, non avrebbe avuto alcuna difficoltà a dare le più soddisfacenti spiegazioni.

II.

E non era forse nella magnifica galleria de' fratelli Boisserée e Bertram, che que' due s'erano incontrati la prima volta, ed aveano stretto relazione? Gli ospitali proprietari aveano concesso al giovine il permesso di visitare i quadri a suo piacere, semprechè egli vi si recasse in quelle ore che la galleria stava aperta. Poteva piovere, o nevicare, la giornata poteva essere tale da far preferire piuttosto una gita all'aperto, eppure egli non mancava mai: talvolta avea l'aria sofferente, ma ci andò. Nè è da credere che Herr von Fröben fosse attirato colà dall'amore all'arte, o per istudiare, o copiare i capolavori della vecchia scuola fiamminga: oh no: egli entrava lentamente, e dalla porta faceva un saluto silenzioso, poi si avviava verso una stanza remota: colà si piantava davanti un unico quadro, e, dopo lunga contemplazione, partiva silenziosamente com'era venuto. I proprietari erano gente troppo bene educata per osare d'interrogarlo sulla sua strana predilezione per quel quadro: ma non poteano certamente difendersi da un certo senso di meraviglia, tanto più ch'egli sovente, nel partire, a mala pena celava una lagrima furtiva.

Il quadretto veramente non avea gran merito storico o artistico; rappresentava una donna dal l'abbigliamento tra lo spagnuolo ed il tedesco: l'espressione del volto era gentile ed espressiva, occhi bruni, bocca piccola e delicata, e rotondetto il mento: larghe treccie di capelli le adornavano il capo, sormontate da un cappellino con una penna bianca da un lato. La veste, che lasciava un po' scoperto il seno, mirabilmente modellato, e un ricco medaglione d'oro mostravano che la signora apparteneva ad alto lignaggio.

— Egli si è innamorato d'un ritratto — diceva la gente — come Kalaf di quello della principessa Turandof, ma senza speranza, perchè questo venne dipinto trecento anni fa.

Dopo qualche tempo, Fröben non fu più l'unico adoratore del ritratto. Un giorno il principe di P. visitò la galleria col suo seguito: Don Pedro, suo ministro, lasciati gli altri, andò vagando di sala in sala; quando, come colpito da un lampo, attonito, immobile, egli ristette davanti al ritratto della signora. Allorchè il principe lasciò la sala, si dovette cercare lungamente del ministro, che alla fine veniva trovato in muta contemplazione davanti quel quadro.

Quando gli dissero che il principe era partito, egli, come preoccupato da un solo pensiero, chiese

Quindi — l'*ultimo davvero;*
E finalmente — il *concerto d'addio*

* * *

La sera del primo concerto il teatro Argentina, un teatro fresco e ventilato come la piazza Colonna — se non era pienissimo, poteva dirsi discreto.

La seconda sera, mezzo teatro.

La terza sera, ultimo concerto, molta gente, molti applausi e molte tenerezze per l'acerbo distacco. Un finale di dramma all'aria aperta.

Tiro la somma, e concludo: In tutto questo brusio la curiosità ci figura per quattro quinti: l'arte per un ottavo.

* * *

Se le *Dame Viennesi*, invece di essere dame, fossero *dami*... io non vorrei essere nelle tasche dell'accorto Scalaberni.

Diciamolo a nostra confusione. I pantaloni da uomo, sul palcoscenico, non hanno fortuna!

* * *

Peccato, credetelo a me, che gli artisti diretti dallo Sbolzi, conosciuto al secolo sotto il nome collettivo di *Società orchestrale fiorentina*, non portino la sottana e lo *scignone* (traduzione fedelissima di *chignon*).

Se a costoro, per fortuna, toccasse la disgrazia di Tiresia e, da un momento all'altro, si trovassero convertiti in donne, son sicuro che Amann Sbolzi, girando il mondo colle *dame fiorentine*, metterebbe insieme i tesori di Creso!...

* * *

Auguro alle *Dame* che questa sera, concerto *ultimissimo*, la gente profitti della tara fatta sui prezzi, e accorra in folla a salutare questa originalità della *réclame* moderna. Da udire non c'è nulla di straordinario — ma lo spettacolo val la pena d'essere veduto.

* * *

Attribuita al marchese D'Arcais.

Egli passeggiava col suo maestro Libani; a un tratto si ferma e gli domanda:

— Qual è la lettera dell'alfabeto più maltrattata dal ministro della guerra?

Il maestro resta muto come un pesce.

Il marchese ripiglia:

— La lettera A. Perchè il ministro presenta ogni giorno alla Camera degli A-*legati!*...

Il conte Libani è diventato verde.

UNA PROPOSTA

I Tedeschi — anche quando non sono quelli della gran madre patria e del principe di Bismarck — hanno delle idee, destinate a percorrere il mondo e a mutargli faccia... se pur troppo non tenesse tanto alla sua.

I Tedeschi di Vienna — che sono ancora fuori tutela — dopo l'invenzione delle dame viennesi, si son fatti un dovere di mettere subito in circolazione un'altra cosa: l'oratore-generale.

Gli onorevoli Corte e Farini, i quali, per quanto sappia, non passarono mai il colonnello, possono consolarsi e mandare ai colleghi della Camera viennese le loro congratulazioni.

* *

Chi è l'oratore-generale?

Leggetelo nei telegrammi di quest'oggi.

La Camera viennese discuteva quelle materie amenissime che si chiamano leggi confessionali, ed abbracciano tutto: dal battesimo all'estrema unzione.

Discuteva sempre... quando, per abbreviarla, si pensò ad un temperamento: gli oratori dell'una e dell'altra parte si misero d'accordo per nominare due loro rappresentanti che, parlando per tutti, l'avessero presto finita. Detto, fatto, il ritrovato riuscì — e la nuova specie del vecchio uomo parlante ebbe anche il suo appellativo particolare.

Da ieri in poi corre il mondo col nome d'oratore-generale. Solo sentendolo nominare, e sapendo che è un uomo che abbrevia, io mi sento disposto a piantarmi e a rendergli il saluto militare.

* *

L'*Opinione* — troppo occupata a pigliare la mano al *Pompiere* — ha lasciato passare stamane l'occasione senza profittarne.

Dico occasione perchè non più tardi d'ieri l'onorevole Mantellini presentò dieci relazioni speciali e una relazione generale sui provvedimenti proposti dall'onorevole Minghetti.

L'onorevole Mantellini è il consigliere di Stato e non lo spedizioniere fiorentino dello stesso nome.

Che disgrazia!

Fosse stato l'ultimo, si sarebbe potuto per lo meno chiedere che la spedizione dei provvedimenti avesse luogo a grande velocità.

* *

Io raccapriccio innanzi all'idea delle tante chiacchiere che si dovranno fare... E vorrei provvedere a tempo — adottando l'oratore-generale — a che i provvedimenti non sprovvedessero affatto Monte Citorio di fiato e di senso comune.

Ho qui, sotto i miei occhi, un elenco dei deputati, uno di quegli elenchi, tempestati di scarabocchi e disegni, che è servito alla tribuna della stampa per l'ultimo appello nominale. I finanzieri, quelli che parleranno di certo per le nuove leggi Minghetti, hanno ognuno a fianco la distinzione d'un'oca.

Ne do l'elenco:

Accolla, Boselli, Bredà, Broglio, Busacca, Cancellieri, Casaretto, Castagnola, Cencelli, Cesarò, Corbetta, De Luca Francesco, Depretis, Dina, Englen, Fano, Favale, Ferrara, Finzi, Fossa, Giacomelli, Lanza, La Porta, Lenzi, Leardi, Luzzatti, Maiorana-Calatabiano, Manfrin, Marazio, Marolda-Petilli, Marsico, Maurogònato, Messedaglia, Mezzanotte, Michelini, Mussi, Nervo, Nisco, i due Paternostro, Pericoli, Sella, Servadio, Torrigiani, Viacava, Villa Pernice.... e basta!

* *

Così a occhio, una cinquantina, senza contare la riserva degli uomini politici che prenderanno la parola per mettere la fiducia nella tassa sulla cicoria; senza contare l'onorevole Miceli sempre pronto a cercare la bandiera italiana nel fango; l'onorevole Salemi Oddo che parlerà delle sardine; l'onorevole Ara del centro sinistro; l'onorevole Toscanelli che s'iscriverà in favore e parlerà contro; l'onorevole Alippi che vorrà fare una bella figura; l'onorevole Florena che avrà in mente di spiegare ai proprî elettori il significato della parola *ateo*, adoperata dal *Fanfulla.*

Eppoi, chi può trattenere i soliti duemila emendamenti della ditta Castiglia-Minervini... e gli incerti d'un'apostrofe ciceroniana dell'onorevole Polsinelli, che rappresenta alla Camera, nella sua qualità di deputato di Sora, i fanciulli venduti, a cui egli, troppo occupato per il principe degli oratori romani, può pensare così poco?

* *

Onorevole Biancheri, mi raccomando a lei.

Chiami tutti i sospetti di discorso per le leggi presentate dall'onorevole Minghetti, e li schieri su due file. Riesca, se può, a farli accordare sopra due oratori-generali; parlino i due e... *scilenssiu!*

Capisco che l'oratore-generale non dev'essere il tipo prediletto dell'onorevole Ricotti, che appena scopre a Monte Citorio un generale-oratore, lo piglia e lo manda in Senato. Ma tanto è, il ministro della guerra non è più in pericolo. Con i settantanove milioni e settecentomila lire, dategli per opere di difesa, dev'essersi a quest'ora abbastanza fortificato.

LA PROVVIDENZA PER I BAMBINI

La signora Felicita Morandi ha scritto un dramma commovente: *La tratta dei fanciulli*, che essa ha fatto rappresentare dalle sue allieve dell'orfanotrofio della Stella a Milano. Quelle *attrici* hanno commosso l'uditorio colle canzoncine dei piccoli arpisti, e colla istintiva imitazione degli strazi sofferti dalle povere creature trascinate attraverso al mondo dalla cupidigia degli incettatori.

Con una idea da donna la signora Morandi ha voluto cavar profitto dall'emozione destata dal suo dramma per fare una opera buona. Essa lo ha stampato, e lo vende a benefizio del fondo che noi raccogliamo per il COMITATO DI PROTEZIONE DELL'INFANZIA.

Nel mandare una prima somma di 303 lire, essa chiede a *Fanfulla* d'incaricarsi esso pure della vendita.

E *Fanfulla* lo fa volontieri, raccomandando a tutte le mamme dei suoi piccoli amici di far compitare loro questo libretto. La lettura sarà in certi punti straziante, ma sarà una emozione sana... E poi!... i piccoli protagonisti finiscono in braccio ai parenti, che il bravo *Meneghino* aiuta a ritrovare, sicchè il lieto fine toglie l'angoscia delle peripezie e i piccini che ne sentono la lettura, cogli occhi gonfi di lagrime, finiscono con battere le mani allegramente. Tutta la tristezza loro si scioglie tal quale come la bolla che l'emozione ha gonfiato sotto il loro naso petulante e produttivo.

Fra qualche giorno i libri saranno presso l'amministrazione, e con una lira se ne potrà ritirare una copia.

Io Fanfulla.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti

Somma precedente, L. 4381 [illegible] — Un lettore [illegible] sia) L. 2. — Paolina N [illegible] L. 1 — Felicita Morandi, Milano, [illegible] 03 — [illegible] offerte raccolte dal *Giornaletto dei fanciulli* [illegible] Piceno, [illegible] maestre ed alunno [illegible] S. Sever[illegible] L. 18 16. — Scuola maschile [illegible] (Ascoli Piceno), L. 1 10. — Totale L. 4706 96.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* Seduta a beneficio dell'onorevole Torelli e del suo rimboschimento. I comuni sono avvisati: o rimboschire o vendere i terreni incolti... quando non trovino la maniera di canalizzarli con un taglio alla Suez. In questo caso c'è da scommettere che l'onorevole Torelli chiuderà un occhio.

Intanto, fra il taglio e i rimboschimenti, io lo consegno alla gratitudine delle due mitologie silvestre e marittima: sono sicuro che Anfitrite vorrà concedergli un posto nel suo carro, e che il Dio Pane gli conferirà la cit..., no, la *silvestranza* d'onore di tutti i boschi dell'avvenire.

Lasciati i boschi, il Senato approvò lo schema di legge per la leva militare sui nati nel 1854.

Indi votazione a tutto spiano:

1. Legge forestale;
2. Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;
3. Progetto di legge per obbligo ai comuni di rimboschire o di alienare i beni incolti di loro proprietà;
4. Progetto di legge per leva militare sui giovani nati nell'anno 1854.

Tutto approvato.

** *Alla Camera.* — Si nuota ne' soliti milioni.

Altro che il sor Victor Natator, detto l'uomo-pesce, del Politeama! Andate a vedere l'onorevole Ricotti.

L'articolo primo superò felicemente la prova, diviso in *A*, *B*, *C* ecc., ecc.

L'onorevole Scialoja è vendicato. Ah! la Camera non ne ha voluto sapere del suo abbecedario obbligatorio? Si pigli quest'altro, e buon pro le faccia.

Invitato, il ministro Saint-Bon disse egli pure la sua, tanto per isgombrare gli ultimi dubbi dalla coscienza marittima dell'onorevole Fincati.

All'articolo secondo nuova tappa, e nuove dichiarazioni dell'onorevole Ricotti, e un discorso dell'onorevole Titano... ossia Tenani.

Incidente: l'onorevole Mantellini presenta le dieci relazioni sui dieci provvedimenti finanziari, come sarebbe a dire il nuovo decalogo dei contribuenti.

Mosè, quando scese dal Monte Sinai col suo, trovò gli ebrei intenti ad adorare il vitello d'oro, e per la rabbia lo mandò in pezzi.

L'onorevole Minghetti fu più fortunato: ha trovata la Camera disposta a consentirgli l'urgenza. Voleva dare delle spiegazioni. Non s'incomodi, signor ministro: pigli tempo sino a domani.

E siccome l'indomani di ieri è appunto oggi, così chi avesse ancora qualche dubbio, vada pure alla Camera, che troverà il fatto suo.

Intanto, non vi pare di buon augurio che il presentatore sia stato il signor Mantellini? Che so io, ci vedo un riguardo amorevole contro il freddo, che quel decalogo là mette nelle ossa di ogni onesto contribuente.

** E dagliela coi rimpasti!

Questa parola da fornai mi fa un effetto come se qualcheduno mi cacciasse a triturarmi sotto la gramola. Poveri ministri!

Via, finiamola una buona volta con questa immanità. Lo dico ai giornali di Napoli e a quelli di Torino, che dopo cento smentite ci tornan su colla convinzione del padre inquisitore, quando rispondeva all'*Eppur si muove* del grande astronomo coi tratti di corda.

Noto una variazione, anzi un'aggiunta agli elementi rimpastabili già segnalati negli scorsi giorni.

A Torino, i lettori d'una certa *Gazzetta* giurano sulla parola di questa che gli onorevoli Ara e Lacava sono, *in fieri*, due segretari generali del rimpasto.

« Ara, bell'Ara... » Diamine, me lo sono scordato quel ritornello infantile; ma così, a occhio di memoria, scommetterei che il seguito risponde benissimo alla situazione, compreso Lacava.

** Una coltellata nel cuore dell'onorevole Mezzanotte.

Non sono io che gliela do, intendiamoci bene; sono le Opere Pie delle provincie lombarde che fecero tutte, come una Opera sola, adesione a quelle di Milano per la tutela dei propri diritti contro la minaccia della conversione dei loro beni territoriali.

Brescia, Bergamo, Como, Lodi ecc. ecc. Ci sono tutte: le gloriose città della Lega hanno rinnovato il giuro di Pontida contro Barba Mezzanotte che accennò di voler gettarsi a corpo morto sul glorioso carroccio della beneficenza.

Io l'avevo preveduto, e, se debbo dire la mia, sono lieto che gli eventi mi abbiano data ragione.

Conversione! Conversione! Che diamine, siamo o non siamo nel secolo de' liberi pensatori? Provarsi a convertirle vuol dire attentare alla coscienza di proprietarie delle Opere Pie.

Lasciamole in pace.

** *Fanfulla* vi die' cenno d'un grande piroscafo lanciato in mare l'altro giorno dai cantieri dei fratelli Odero a Sestri-Ponente.

— come quel quadro era venuto nella galleria? — Gli risposero ch'era stato dipinto qualche centinaio di anni prima, da un celebre maestro, e che era venuto per caso in mano ai suoi proprietarii attuali.

— Oh, mio Dio, no! — rispose egli — il ritratto è recente; ma ditemi, d'onde venne: vi scongiuro, ditemi dove posso trovarla!

Se non fosse stato un vecchio rispettabile, quella sua passione avrebbe mosso al riso! egli insistè di nuovo, e allora aggiunsero che probabilmente Luca Cranach era stato l'autore del dipinto.

— Signori, — disse egli ponendosi solennemente la mano sul petto — signori, Don Pedro de San Montanjo Ligez è un uomo d'onore: voi certo non avete intenzione di vendermi il quadro, e quindi non avete interesse di farmelo credere antico. Ad ogni modo, permettetemi di dirvi che tutto congiura per ingannarmi, o... insomma, io conosco l'originale di questo ritratto.

Con queste parole e con un cortese saluto lasciò la stanza.

— In verità — disse uno de' proprietari — se noi non fossimo sicuri dell'autore che dipinse il ritratto, e del come e del quando esso venne nelle nostre mani, ci sarebbe ragione di fantasticare dietro questa signora. Non desta essa pure il più vivo interesse nel giovine Fröben? E gli occhi di questo vecchio Don non brillavano essi di fuoco giovanile quando asseriva ch'egli conosceva l'originale del ritratto? È strano come talvolta l'immaginazione inganna gli uomini più saggi! Vedrete che lo Spagnuolo non è venuto qui per l'ultima volta.

III.

E non andava errato. Appena la galleria venne aperta il giorno seguente, Don Pedro entrò gravemente, e attraversando le sale, andò diritto a quella dove c'era il ritratto della signora dal pennacchio. Se non che, con suo gran dispiacere, il posto era di già occupato da un giovinotto, il quale, stando davanti il quadro, impediva a lui di poterlo contemplare a suo agio.

Egli si provò ad esaminare gli altri quadri, ma fisso col pensiero al suo favorito, tornava di tratto in tratto a vedere se il giovane s'era mosso: ma il giovane era sempre lì, piantato come un piuolo. Lo Spagnuolo tossì, battè de' piedi sul pavimento: fatica sprecata; gli occhi del giovine si volsero lentamente verso il vecchio, poi tornarono di nuovo sul quadro.

— San Pedro! San Jago di Compostella! — mormorava il vecchio — che stupido e noioso dilettante!

Stanco di aspettare invano, si decise alla fine, con rammarico, ad abbandonare la galleria.

All'indomani la galleria era chiusa, cosicchè ei dovette aspettare il giorno seguente. Scoccavano appena le dodici all'orologio della cattedrale e il nostro Spagnuolo, con fretta dignitosa, entrava già nella galleria e si dirigeva alla nota sala: ed, oh gioia! egli era il primo ed il solo.

Stette lungamente in estasi davanti il quadro, indi, asciugando col rovescio della mano una lagrima che scendeva lungo le rugose gote, mormorò dolcemente: — Oh Laura!

In quella un profondo sospirò suonò alle sue orecchie: egli si volse spaventato; era il solito giovine che, dietro le sue spalle, contemplava anch'egli la pittura. Indispettito, gli fece un grave inchino, che il giovine gli rese quasi amichevolmente. Tutti e due nutrivano intanto la stessa speranza, cioè che l'uno dei due se ne andasse; frattanto il giovane prese una sedia, e sedette a pochi passi di fronte al ritratto.

— Che seccatore! — mormorò Don Pedro, — non vorrei ch'e' mi prendesse a gabbo. — E lasciò la stanza di pessimo umore.

Nell'uscire dalla galleria incontrò uno de' proprietari, e lo ringraziò cordialmente per il piacere che gli davano i suoi quadri; ma non seppe trattenersi dal lagnarsi alquanto di quel giovane.

— Caro signore — diss'egli, — dovete esservi accorto che uno de' vostri quadri m'ha principalmente colpito per ragioni mie particolari: io sperava di potermelo contemplare a mio grand'agio; signor sì che un malcapitato mi si mette davanti, e non si muove le lunghe ore: che interesse può aver egli per quel ritratto?

Il proprietario non potè trattenere un sorriso.

— È chiaro — replicò — che qualche interesse lo spinge di certo, poichè già da gran tempo egli ripete le sue visite al ritratto.

— Che dite mai? Chi è egli?

— Egli è Herr von Fröben — continuò l'altro — che da cinque o sei mesi abita questa città, e viene ogni giorno a quest'ora nella galleria, solo per quel ritratto. Capite bene che una qualche ragione la ci dev'essere.

— Come! Sei mesi avete detto! — esclamò lo Spagnuolo. — Oh! allora mi sono lagnato a torto, davvero. Io credo, Dio me lo perdoni, d'essermi diportato scortesemente verso di lui. Ed è un gentiluomo, diceste? No, non sarà detto mai che Don Pedro de Ligez abbia maltrattato uno straniero. Vi prego di dirgli.... No, lasciate. Lo rivedrò io stesso, e gli parlerò.

IV.

Il giorno appresso egli ritornò nella galleria, e visto Fröben davanti il ritratto, gli si avvicinò premurosamente; Fröben si trasse rispettosamente in disparte per fargli posto; allora Don Pedro, salutandolo graziosamente, gli disse:

— Se non m'inganno, io v'ho già veduto parecchie volte davanti questo ritratto; pare ch'ei vi abbia fatto l'impressione ch'egli ha fatto anche a me, poichè anch'io, vedete, non mi so saziare di contemplarlo.

Fröben rimase sorpreso a queste parole: egli aveva già osservato il vecchio il giorno innanzi, e il vederlo capitare di nuovo lo avea non poco annoiato, nè s'aspettava a quelle gentili espressioni.

— Confesso, signore, — rispose alquanto esitante — che questo ritratto ha qualche attrattiva per me, perchè c'è in esso qualche cosa che mi colpisce.

Il vecchio lo guardava come uno che è poco soddisfatto: allora Fröben con più calma continuò:

— Gli effetti prodotti dalle opere d'arte sono talvolta meravigliosi: molte si osservano, e si ammirano pel colorito o pel disegno, ma passate oltre e nulla più resta in voi: ve n'hanno alcune invece che vi parlano al cuore, ed anche lontani, vi seguono, e v'invitano a rivederle le mille volte.

(Cont.)

Un particolare: gli è il *Great-Eastern* dell'industria marittima italiana — italiana esclusivamente: macchine e scafo, tutto uscì dagli stessi cantieri.

Il nuovo piroscafo riportò la classificazione massima dal Lloyd Register di Londra, e, quel che più è, se l'è comperato una Società inglese.

Gli Inglesi che vengono a provvedersi di navi in Italia!... Non pare il mondo alla rovescia dai tempi felicissimi ne' quali, se occorreva un chiodo alle nostre navi, le si mandavano senz'altro a farselo mettere in Inghilterra?

Su, Colombo, è concesso di levar la testa dal tuo sepolcro senza vergogna. Se c'è un mondo nuovissimo da scoprire, impegno alla nidiata dei colombini che hai lasciata nella tua Liguria.

Per nulla Monteverde non l'ha rifatto in marmo, bambino, in atto di cercare... l'equilibrio e di scrutare l'orizzonte. La pupilla di quella statua là vi ha certo veduto qualche cosa.

Aspettiamo, confidenti, che ce la riveli.

Estero. — Andiamo in Campidoglio a ringraziare gli Dei. Lo sfregio al diritto elettorale, di cui nella mia cronaca d'ieri vi ho tenuto parola, è stato un brutto scherzo, un attentato sul genere di quello prodottosi in Francia ai tempi di Luigi XV, allorchè taluni cospiratori, per eccitar la folla collo spettacolo del sangue, indussero uno dei loro a scalfirsi la pelle da sè, per poter gridare: Vendetta! e: Morte ai tiranni!

Ma anche nel caso odierno, il buco fatto nell'abito dalla palla non corrisponde alla scalfitura, e la mistificazione perde ogni effetto. Quest'è almeno l'opinione del *Français* il quale ci informa che il gabinetto non presenterà punto una legge elettorale nuova, ma unicamente un progetto sull'ordinamento dei lavori pubblici.

Quanto alla Commissione dei Trenta, che voleva mettere effettivamente la mano sull'arca santa del suffragio, ha già tenute trenta sedute per combinare un bel nulla.

Pare che la cosa abbia dato assai da pensare al governo, che avrebbe fretta, e ricascherebbe però sull'antico disegno di costituire una seconda Camera destinata a prendere in mano la cosa e condurla a buon fine.

L'idea mi va, cosa volete: mi sembra che un governo ci perda nella dignità, limitandosi ad una Camera sola come uno studente. O che vuol ricevere le visite stando a sedere sul letto? Un riguardo almeno per le dame, se mai ce-ne vengono. Per conto mio giurerei che è stato questo riguardo che ispirò ai trasferitori della capitale di porre il Senato a Palazzo Madama.

** Coll'avvenimento al potere dei conservatori, al di là della Manica il movimento contro l'ultramontanismo ci va estendendo.

Giova sperare che non sia la conseguenza d'una reazione interessata contro l'abolizione promossa dal caduto ministero della Chiesa officiale d'Irlanda, che se fosse così in mezzo ai grandi parolai di progresso, di civiltà ecc., ecc., qualche maligno potrebbe vedere un attentato bell'e buono contro l'uguaglianza dei culti, e per la ristorazione d'una religione di Stato.

V'è mai toccato, nella folla, di trovarvi a un pelo di pestare un piede ad un vicino, e cambiando rapidamente il passo, onde risparmiargli questa noia, di pestargliela più dolorosamente ancora?

Perchè, badate, nel caso attuale, anche il vicino, che è l'ultramontanismo, cambia il piede spingendo sotto proprio quello su cui andrà a cadere il vostro, cambiato.

Si apparecchiano *meetings* dopo *meetings*, tutte cose fatte apposta per infiammare il sangue e far saltare addosso alla gente la febbre delle lotte religiose.

E si divertano pure!

** I giornali di Vienna sono pieni di buone parole pel deputato Venturi.

L'onorevole Venturi siede nel Reichsrath per un collegio del Trentino, e presa l'altro giorno la parola contro il padre Greuter, — doppiamente padre perchè frate e *pater conscriptus* — lo fulminò sul terreno dei progetti confessionali.

Figuratevi, il padre Greuter aveva osato dichiarare che quei progetti avrebbero sollevate le coscienze di tutto il Tirolo.

Parli pel suo Tirolo tedesco — gli rispose il Venturi — chè nell'italiano se ci sarà una sola voce in contrario, io deporrò il mio mandato.

Dite la verità: in queste parole non la vedete anche voi una delimitazione di buon augurio per l'adempimento dei voti deposti dagli onorevoli del Trentino per la separazione della loro provincia, non di letto, ma di sistema amministrativo, non di mensa, ma di Dieta, dal Tirolo del padre Greuter.

E così sia.

** All'armi! All'armi!

Lettori, questo grido non è per voi. Sono costretto a mandarlo io perchè monsignor dalla *Voce*, che pure ne avrebbe il dovere, non si dà per inteso. Non riguarda che i soli Maccabei.

È Don Carlos che l'ha mandato per primo ai suoi fedeli di Francia, come sarebbe a dire ai platonici del carlismo. O non hanno ancora udita la voce del loro sovrano? Tutti sotto le armi, che diamine: Serrano è là con sessanta mila uomini, e le speranze di Bilbao sfumano, e se Bilbao non cade come farà il povero pretendente a farsi scontare le sue cambiali per un milione di lire sterline sul prestito già conchiuso, la cui prima scadenza in bianco segna appunto, *conditio sine qua non*, la presa di Bilbao?

Commovente particolare! Don Carlos ha mandato in dono a un cittadino di Lione il berretto che portava il giorno del suo ingresso nella Spagna.

Non è più un semplice berretto, ma un vero labaro, su cui sta scritto: *in hoc signo vinces*. Si può giurare che i suoi fedeli se ne faranno bandiera per correre al campo. I fichi freschi di Cartagine, mostrati da Catone al Senato romano come argomento perentorio del suo *delenda Carthago*, possano andarsi a nascondere dinanzi a quel copricapo.

Come si chiamava quel duce dell'antichità che per ispingere i suoi a rompere il fitto dei nemici ond'era assiepato gettò fra essi la sua spada gridando: Corriamo a riprenderla?

C'è qualche analogia, mi pare: solo mi imbroglia il fatto che Don Carlos invece di gettarlo innanzi a sè il suo berretto, l'ha mandato al sicuro al di là dei Pirenei.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PEST, 9. — Ieri nel sobborgo Neupest avvennero alcuni seri disordini, in occasione della sepoltura di un macellaio suicidatosi nella prigione.

La plebaglia, eccitata dalla voce che il suicidio sia stato provocato da maltrattamenti che quell'individuo avrebbe sofferto da parte degli agenti della pubblica forza, si riunì dinnanzi al palazzo del municipio, minacciando di demolirlo.

Dopo alcuni tentativi per disperdere l'attruppamento, la pubblica forza fu costretta ad intervenire colle armi da fuoco. Vi furono quattro morti e parecchi feriti gravemente.

PEST, 9. — Ieri durante i disordini, molti vagabondi diedero fuoco al palazzo del municipio. I pompieri, accorsi ad estinguerlo, furono da essi cacciati con colpi di pietre. Soltanto verso mezzanotte, dopo l'intervento di alcune truppe, i pompieri hanno potuto estinguere il fuoco.

VIENNA, 9. — *Camera dei deputati.* — Continua la discussione delle leggi confessionali.

Dopo i discorsi di due oratori generali, eletti per abbreviare la discussione generale, il ministro dei culti, prendendo la parola, dichiarò che questo progetto di legge non è punto un atto di violenza contro la Chiesa cattolica; che il governo non può tollerare che si abusi della religione per farla servire a maneggi pericolosi per lo Stato, e non può permettere che i servi di Dio divengano mandatari della opposizione. Soggiunge che il governo non ha l'intenzione di muovere una guerra contro la Chiesa, ma bensì di regolare i suoi rapporti, affinchè essa possa compiere liberamente la sua sacra missione senza ledere i diritti inviolabili dello Stato.

Questo discorso del ministro è accolto con frenetici applausi.

Il presidente del ministero, principe d'Auersperg, dichiara quindi, in risposta alle minaccie dell'opposizione, la quale disse che non intende di obbedire a questa legge, che il governo farà rispettare la legge energicamente.

Anche questa dichiarazione è accolta con applausi frenetici.

Il progetto è quindi approvato nella discussione generale per appello nominale con 224 voti contro 71.

È USCITO

L'ALMANACCO DI FANFULLA

al prezzo di

L. 1 50

per tutto il Regno.

NOTERELLE ROMANE

Oggi ricorreva l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

Alcuni giovani si sono perciò recati in Campidoglio, dove il grande agitatore ha un busto, e lo hanno coronato di fiori.

Chi sapeva, in mezzo alle congiure e alle audaci imprese, serbar sempre intatto nel suo cuore un cantuccio per le arti e la poesia, li deve aver gradito di molto quei fiori.

Dal mio posto, gli mando anch'io in ispirito la mia corona, e mi consolo perchè — non ripetendosi le scene dell'altr'anno — nessuna gazzarra è venuta a disturbare la sua memoria.

❖

Il conte Pianciani ha ricevuto questi giovani, rivolgendo loro alcune parole.

Dopo di che tutto è finito.

Invece, l'anno scorso, ci fu bisogno di scomodare una compagnia di soldati, fare le tre solenni intimazioni e distribuire, col sistema delle cucine economiche e a buon mercato, alcune patenti di martirio politico.

■

Più lieto di tutti dev'essere il sindaco di Roma, che ha avuto così un impiccio di meno per le mani.

❖

Un'osservazione sul conte Pianciani.

Dall'operaio in maniche di camicia, all'elegante *affarista*, che ha inventato il pane senza che c'entri più la farina, il sindaco riceve tutti e si può dire in qualunque ora del giorno.

Tutte le formalità si riducono alla declinazione precisa, da farsi all'usciere, del nome, cognome, qualità e titoli, e a un po' d'anticamera.

Qualcuno ha notato che, senza muoversi dall'ufficio, il conte Pianciani veste a seconda della persona con cui deve parlare; alta, bassa e media tenuta si mutano nello stesso giorno con una facilità, che salta solo agli occhi di coloro i quali veggono il conte due volte nella stessa giornata.

Insomma — devo dirlo in due parole? — c'è chi sostiene che il conte Pianciani ha lassù un vero guardaroba.

Chi sa dove è posto e in quanti saranno i capi di vestiario?

Io non ne parlerò più, per non fare che passino in proverbio.

❖

Stamane piazza Manganelli offriva un curioso spettacolo.

Parecchie carrozze erano prese d'assalto da alcuni forestieri.

Il pubblico faceva commenti d'ogni sorta, quando si seppe che si trattava d'una di quelle carovane di viaggiatori, i quali, pagando un tanto a una società intraprenditrice, si sottopongono a un regime comune di moto, di vita e di divertimento.

La carovana, di cui parlo, viene da Londra, e girerà in lungo e in largo l'Italia.

È composta di circa duecento persone: la maggioranza è di signore.

Fortunati maschi, che appartengono alla comitiva!

■

Il signor Jacovacci ci prega di dar posto al seguente bullettino sanitario:

È ammalato il signor Aldighieri — perciò niente *Favorita*.

È ammalata la signora Bedetti — perciò niente *Don Giovanni*.

Sono in riposo gli esecutori dei *Goti* — perciò niente *Goti*.

Alle corte, l'*Apollo* è chiuso. Se vuol sentire un mio consiglio l'impresario, faccia ciò che in un caso simile e di recente ha fatto il suo collega Musella a Napoli.

Non si muova di casa e faccia spargere la voce che è infermo. Così il pubblico — almeno una volta — finirà per interessarsi alla sua salute.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Ore 8 1/2. — Concerto istrumentale dato da dame viennesi, e diretto da M. Amann Weinlich.

Valle. — Ore 8. — *La fille de Madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — A beneficio di Elvira Rubini. — *Le nozze in famiglia*, vaudeville, e in Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *I due Sergenti.* — Per ballo: *Il casino di campagna*

Prandi — Doppia rappresentazione. — *Giuochi di prestigio.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha approvato quest'oggi la proposta di continuare le sue sedute fino al 28 corrente, quindi prendere le vacanze di Pasqua e riunirsi di nuovo il 14 aprile.

Poscia è stata letta una proposta degli onorevoli Massari e Cesarò, perchè la Camera nomini una deputazione che si rechi il 23 marzo a complimentare S. M. pel 25° anniversario della sua assunzione al trono.

I firmatari, uno di destra, l'altro di sinistra, hanno svolta la loro proposta fra gli applausi della Camera. Messa ai voti fu accettata all'unanimità.

In seguito si tornò al progetto per opere straordinarie di difesa dello Stato.

Questa mattina si sono radunati cinque uffici della Camera dei deputati per esaminare diverse proposte di legge, fra le quali è quella relativa all'ordinamento giudiziario, già adottato dal Senato del regno. Gli altri quattro avevano già terminato il loro lavoro sabato scorso, e perciò non hanno tenuto adunanza.

La Giunta per le elezioni doveva esaminare questa mattina gli atti della elezione del signor Baccarini a deputato di Ravenna: ma prima di prendere una decisione ha desiderato avere ulteriori schiarimenti dal ministro dei lavori pubblici.

Il signor Fournier, già ministro francese in Italia, è partito da Firenze per Venezia, di dove tornerà in patria.

L'Associazione democratica di Napoli aveva deciso di commemorare privatamente la morte di Mazzini. Taluni studenti hanno però creduto bene, nonostante la decisione dell'Associazione, di promuovere un'adunanza pubblica, la quale doveva aver luogo oggi in un locale nel vicolo *Nilo*.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 9. — L'Assemblea nazionale approvò con 364 voti contro 325 l'imposta sui trasporti a piccola velocità.

PARIGI, 9. — L'imperatrice Eugenia spedì a Emilio Ollivier una lettera di ringraziamento.

LONDRA, 9. — Un telegramma da Berlino al *Daily News* dice che i recenti discorsi di Moltke e di Bismarck hanno prodotto in Russia una qualche agitazione, e che ne risultò una viva polemica fra i giornali di Berlino, di Mosca e di Pietroburgo.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 10 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 90	68 80	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	521 —	520	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 4	74 40	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 50	73 45	— —	— —	— —
» Rothschild	72 90	72 1[illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	1675	1650	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	443 50	442 50	— —
» Italo-Germanica	259 —	258 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	355 —	354 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	—	— —
Francia	90	113 70	113 50
Londra	90	28 75	28 73
ORO		23 07	23 03

FERROVIA VESUVIANA

In questi giorni si parlò molto nei circoli tecnici, dell'esperimento pubblico fatto per la ferrovia progettata da Napoli fino al cratere del Vesuvio.

I promotori fecero venire il modello, premiato dall'Esposizione di Vienna, della ferrovia funicolare di Buda-Pest, in azione colà già da varii anni, per sentire i tecnici del paese se questo sistema avrebbe potuto adottarsi pel Vesuvio; il parere espresso generalmente è affatto favorevole, perchè il sistema ha un movimento tranquillo, senza scosse, e presenta grande sicurezza.

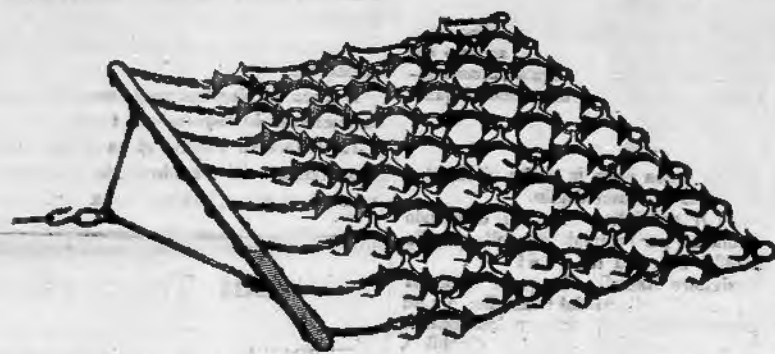
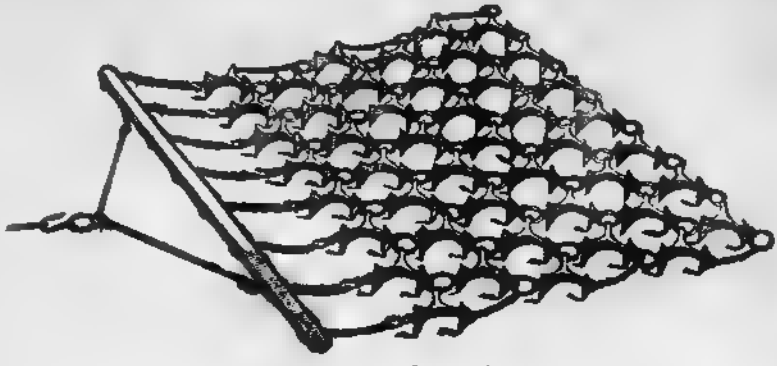
Un deragliamento è reso impossibile, ma anche se accadesse, ovvero si strappasse la fune metallica, ad ogni vagone sono applicati dei freni potentissimi i quali fermano istantaneamente il treno.

Nella sala dove fu fatto l'esperimento furono esposti gli studi della ferrovia Vesuviana, eseguiti con diligenza dal valente ingegnere signor G. Galanti; da questi vediamo che la ferrovia consisterebbe di 26 chilometri, 23 dei quali saranno di ferrovia ordinaria e 3 di funicolare, divisi in due sezioni, con pendenze dal venti al quaranta per cento. La spesa totale richiederà meno di 4 milioni.

Con gran piacere abbiamo osservato che anche in caso d'una forte eruzione la linea non sarebbe danneggiata se non per un piccolissimo tratto, riparabile in pochi giorni con qualche migliaio di lire.

Speriamo dunque che il nostro governo darà all'impresa tutto il suo aiuto e farà il possibile affinchè presto si metta mano al lavoro di questo bel progetto.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Premiata Fabbrica di Attrezzi Agricoli dei Fratelli FUMAGALLI e C° di Vercelli.

Erpice Howard a catena.

È il più bello ed il più utile **Erpice** che si conosca oggidì; con questo Erpice si eseguiscono lavori d'ogni maniera ed in modo perfetto. Nelle seminagioni all'Erpice questo istrumento è insuperabile; fa un lavoro migliore del rastrello a mano. Ha due punte e lavora perciò da due parti; è tutto snodato, e quando è in moto non v'ha zolla che sfugga alla sua azione, non un vano che non sia colmato. La parte portante i denti più corti serve anche per ravvivare i prati in primavera e sostituisce il tridente che comunemente usasi per eguagliare i terricciati già sparsi.

L'Erpice Howard è di due dimensioni:

Per due cavalli o buoi, largo metri 1. 95 L. **75.**

Per un cavallo o bue, largo metri 1. 45 L. **45.**

Nessun agricoltore illuminato dovrebbe essere privo di uno di questi istrumenti, quando si pensa che cogli Erpici comunemente in uso difficilmente si arriva ad avere un lavoro completo, anche passando e ripassando diverse volte nello stesso luogo.

Dietro apposite commissioni se ne costruiscono anche di larghezze più piccole, medie, ed altresì di larghezze maggiori a prezzi proporzionati.

Aratro Aquila.

Gli aratri **Aquila** superano tutti gli altri aratri conosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon lavoro. Il pregio principale e saliente di questi strumenti aratori consiste nella rilevante economia di forza animale che si ottiene nel farne uso. Si può calcolare la *metà forza* di quanto richiederebbe l'aratro *Dombasle*, che è pur uno dei migliori aratri. Gli aratri Aquila sono adattissimi alle arature profonde estive ed autunnali, perchè, oltre al penetrare con facilità nel terreno indurito, sminuzzano altresì in modo straordinario la terra da essi smossa. *In primavera poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei terreni forti ed argillosi ancorchè alquanto bagnati per la ragione che, a differenza degli altri aratri, i quali nel lavorare comprimono e schiacciano il terreno, questi, al contrario, lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate senza traccie di pressione; per cui il lavorare con questi arnesi, piuttosto che guastare il terreno, è un modo anzi di farlo asciugare e di poter anticipare le semine.*

Di **aratri Aquila** se ne costruiscono di 8 dimensioni e forze: da un cavallo o bue, a 3 coppie di buoi, ed a prezzi assai convenienti.

Di simili aratri Aquila se ne spediscono in pressochè tutte le provincie agricole del Regno; e nel Agro Romano in special modo, ricchi agricoltori fecero provviste complete per le loro vastissime tenute, tanto trovarono di loro convenienza, in confronto di qualsiasi altro, l'**aratro Aquila** di tipo americano.

A semplice richiesta si spedisce **GRATIS** il Catalogo illustrato dei suddetti **Erpici** ed **Aratri** non che degli **Estirpatori, Rincalzatori, Trinciaforaggi, Ventilatori, Sgranatoi,** ed altri strumenti agricoli costrutti dalla Ditta medesima. — Rivolgere le domande in Vercelli alla Ditta Costruttrice od al deposito in Novara al Socio Geometra **Portalupi**. 6872

PRESTITO NAZIONALE 1866 DEL REGNO D'ITALIA

Il 15 Marzo corrente ha luogo la *Quindicesima* estrazione col premio principale di

Lire 100,000 italiane

oltre molti altri da L. 50,000 — 5,000 — 1,000 — 500 ecc. in totale 5702 premi per la complessiva somma di L. 1,127,800.

Le cartelle originali definitive del suddetto Prestito, vidimate dalla Corte dei Conti, firmate da un capo di divisione governativo e portanti il suggello del *Debito pubblico*, le quali concorrono per intiero a questa come a tutte le successive estrazioni sono messe in vendita esclusivamente dalla Banca **Fratelli CASARETO fu FRANCESCO**, Genova — Via Carlo Felice, 10, pianterreno, al prezzo di

Lire 10 caduna.

coll'obbligo di riacquistarle a **Lire 9.**

in modo che con *una sola Lira* si concorre per intiero a tutti i premi della suddetta estrazione. Ogni Cartella porta un timbro speciale indicante l'obbligo assunto. Le Cartelle si spediscono in tutto il Regno mediante rimessa di Vaglia postale intestato ai **Fratelli Casareto di Francesco, Genova.**

La vendita sarà chiusa definitivamente il giorno 14 Marzo 1874.

Il Bollettino dell'Estrazione si spedisce gratis. 7024

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.°

Roma, via del Corso, 525, p. p. dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61,** dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

FABBRICA A VAPORE CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

6673

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. 5047

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

SPECIALITA' medicinali

EFFETTI GARANTITI

NON PIU' TOSSE *(26 anni di successo!)*

Le famose Pastiglie Pettorali dell'Eremita di Spagna, inventate, preparate dal prof. cav. **M. De-Bernardini,** sono prodigiose per la pronta guarigione della *tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata* (dei cantanti ed oratori specialmente). — It. L. 2 50 la scatola con istruzione firmata dall'autore per agire, in caso di falsificazione.

Guarigione igienica pronta e radicale degli scoli.

La INJEZIONE BALSAMICO PROFILATA, riconosciuta superiore dalle diverse Accademie, guarisce radicalmente in pochi giorni le *gonorree* recenti od inveterate, *goccette e fiori bianchi;* senza mercurio, o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. — It. L. 6 l'astuccio con stringa, e L. 5 senza, usandola secondo le istruzioni unite al flacone.

Deposito per la vendita all'ingrosso presso l'autore **M. De-Bernardini,** in Genova; ed al dettaglio, in Roma, farmacia Sinimberghi, via Condotti; Desideri, a Tor Sanguigna; Marchetti, all'Angelo Custode; Donati, via dei Cesarini, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

PRESTITO NAZIONALE del 1866

Il 16 Marzo avrà luogo la

15ª ESTRAZIONE

col premio principale di

Lire **100,000** Ital.

(centomila)

oltre moltissimi da

L. 50000–5000–1000–500 e 100

Le Cartelle originali del suddetto Prestito, colle quali si concorre per intiero a tutti i premi della suddetta estrazione e alle altre dodici che avranno luogo semestralmente sino al 16 marzo 1880, sono vendibili:

in Vercelli

presso

LEVI ELIA FU SALVADOR

Cambiavalute piazza della Posta

al prezzo di L. **10** caduna per quelli da un numero,

a L.	19	per quelli da	2	numeri
a »	27	»	3	»
a »	40	»	5	»
a »	75	»	10	»
a »	140	»	20	»

Speciali facilitazioni saranno accordate a chi acquisterà cartelle da **50, 100 e 200** numeri.

Spedizione franca in tutto il Regno, verso rimessa in vaglia postale.

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Brunet, de Balleus, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite)

(*res non verba*)

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo.*

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisi e 76 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, risipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso **P. Pecori, via Panzani 28.**

Farmacia della Legazione Britannica

Firenze Via Tornabuoni, N. 17.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la farmacia Cirilli, 264, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47

FLUIDO RIGENERATORE DELLE Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La **Saponetta Lebel,** approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale **ROMA,** Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47; e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	16	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 68.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Giovedì 12 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

GIORNO PER GIORNO

Anche Vittorio Emanuele ha visto gli anni di S. Pietro.

L'onorevole Massari ha preso la parola: ma non la prese solo per sè.

Nel proporre l'indirizzo a Vittorio Emanuele per il suo venticinquesimo anniversario di regno, il deputato di Bari è stato semplicemente il rappresentante di tutti i colleghi, e l'oratore della coscienza nazionale.

⁂

Vittorio Emanuele è il Pigmalione della storia.

Animò la statua della libertà, e se la sposò.

Il venticinquesimo anno di regno è la celebrazione delle loro nozze, nozze d'argento.

Da queste nozze è nata l'Italia.

⁂

All'onorevole Massari si unì ieri l'onorevole Di Cesarò, nella proposta dell'indirizzo

In generale la Destra ignora quello che fa la Sinistra, e viceversa la Sinistra non sa quello che fa la Destra; ieri Destra e Sinistra si sono unite come nel ballo della Società mutua, mosse da un solo pensiero: *L'Italia e Vittorio Emanuele*

La votazione unanime dell'indirizzo avvenne ieri, giorno anniversario della morte di Mazzini. Chi sa se il suo spirito, liberato dalle preoccupazioni e dalle diffidenze del mondo, non s'è unito alla manifestazione votata da tanti suoi discepoli.

⁂

Nel *meeting* dello Sferisterio un oratore popolare..

Regola generale. Si chiama oratore popolare un uomo che, messo nella impossibilità di ragionare a casa sua, perchè non ha la ragione — o non ha la casa — va a predicare in pubblico.

Esempio: Don Ambrogio.

Come tutte le *regole generali*, questa degli oratori popolari ammette le sue eccezioni.

Esempio: Il professore Sbarbaro, che ha una casa e ha sempre ragione, perchè parla sempre lui.

Torno allo Sferisterio.

⁂

Un oratore popolare propose una petizione al Parlamento per far cessare il caro dei viveri.

Era un impiastro su una gamba di legno; se non faceva bene non poteva far male — ma uno saltò su dalla platea a gridare:

— Già! Perchè l'onorevole Macchi la seppellisca colle altre!

L'apostrofe aveva un certo senso comune — ma siccome il senso comune non entra nei *meetings* che come i lampi al teatro, fu subito seguita da un grido di.

— Abbasso Macchi! — che non c'entrava punto, nè poco.

È risaputo che un *abbasso* in un *meeting* ha sempre più eco di un evviva; quindi si trovò un coro di capi ameni pronti a ripetere:

— Abbasso Macchi!

E il povero e serafico deputato di Cremona fu fischiato da' membri d'un *meeting*, lui il membro eterno di questa specie d'adunanze, mentre egli forse passeggiava colla serenità del riposo domenicale, fuori delle mura del Pincio.

Oh! gli ingrati!

⁂

Vi rammentate di quel signor Boutwell, già ministro delle finanze in America, che ci chiamò nei giornali di Nuova York una *nazione disonorata* finanziariamente?

Egli dev'essere venuto a Roma, o almeno, se non c'è lui, c'è uno che fa le sue parti

⁂

Questo Boutwellino scrive al *Times* dalla nostra capitale, sul conto dei nostri capitali, della roba da chiodi — (è proprio il caso di chiamarla così).

A credere a questo corrispondente Boutwellino, l'Italia ha fatto bensì degli *sforzi eroici* — (grazie della concessione!) — ma ha perduto persino la speranza di pretendere a una riputazione di immacolata *rettitudine finanziaria*.

Ma in nome di Dio, dicano quanto hanno da avere da noi questi signori che falliscono una volta al mese con una libertà tutta repubblicana!

Sarei tentato di credere che il corrispondente del *Times* è un americano che ha voglia di ridere... o di giocare a ribasso.

Quando si pensa che è in America dove si stampano i più bei biglietti di banca, veri e... verosimili!

⁂

Scherzi a parte.

Il signor corrispondente romano del *Times* potrà portare all'ufficio di *Fanfulla* i *coupons* di rendita dello Stato o i buoni del Tesoro che non gli fossero stati pagati.

L'amministrazione ha ordine di rimborsarli essa per conto dell'erario

Ma che discorsi!

Attribuita al marchese d'Arcais.

— Sapete, Libani, che faccia hanno fatto al *Fanfulla* quando hanno letto la mia bella pompierata sui *Goti* e gli *Angoti*?....

(Libani zitto).

— Ve lo dirò io. Hanno fatto i visi-goti!

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Dacchè, pochi giorni sono, ricordando Armando Barthet, morto pazzo a Charenton, parlai della *bohème*, parecchi giornali mi son saltati addosso

Non posso rispondere a tutti; ad alcuni non voglio: ma non debbo lasciar passare senza replica lo scritto di un giornale di Milano, che fu il più cortese fra i miei avversari.

Chiudendo il mio articolo io distinsi la boemia di un tempo, quella di Murger, di Champfleury, di Schann, di Nerval, dalla boemia di oggi, quella di Vallès, di Vermesch, di Grousset; non celai la simpatia nutrita per i gai *enfants sans-souci* del quartier latino, nè la mia ripugnanza per i politici grotteschi della Comune parigina.

Secondo il mio avversario, io scrissi *ingenerose parole;* ed ebbi torto di non ricordare i *puntoni, Satory*, e di non avere per i deportati della *Nuova Caledonia* il rispetto che è dovuto alla sventura

L'accusa mi scotta: rispondo.

Gli avvenimenti si succedono così rapidi in oggi che rapidamente uomini e fatti entrano nel cosidetto *dominio della storia*.

La Comune di Parigi è già lontana da noi: non si avrà diritto di giudicarne?

Rispetto la sventura in Delecluze che ciarla poco e opera molto: che si fa ammazzare sulle barricate: son pronto a combattere contro lui vivo; lo guardo morto con profonda pietà.

Non mi sento, lo confesso, intenerito punto per Pyat che dopo avere scritto l'inno alla *petite balle*, scappa da Parigi nel momento supremo della insurrezione; punto per Vallès che si raccomanda a' Versagliesi perchè non lo fucilino punto per Grousset che fa pagare col sangue de' Francesi il gusto di abitare quattro settimane al ministero degli affari esteri

E non parlo di Vermesch.

E a Londra: ci stia.

✶

Eugenio Vermesch (lo racconta Giulio Clarétie nel volume: *Ruines et fanthômes*) passeggiando dopo la battaglia sul campo di Champigny si compiaceva esclamando:

— *Eh! bien voilà des souvenirs tout trouvés pour des romans ou des poëmes futurs!...*

Da Londra egli scrive inneggiando alla *Comune*, di cui augura prossima la replica non richiesta

> « Il ne s'agira plus de brûler trois bicoques
> Pour défendre tout un quartier;
> Plus d'hésitations louches! plus d'équivoques
> Bourgeois! tu mourras tout entier! »

✶

Ecco, sono anch'io *bourgeois*; e capisco che il signor Vermesch non proverebbe un grandissimo disgusto a tagliarmi la testa — operazione che mi sarebbe dolorosissima.

Ch'io debba proprio sentire un gran rispetto, un grand'amore, una gran simpatia per il signor Vermesch?

Il Vangelo comanda di mostrare la destra guancia a chi t'ha colpito la sinistra.

Col signor Vermesch non potrei neanche adoperare secondo i dettami evangelici, e mostrargli una seconda testa quando m'avesse sbarazzato della prima. Non ne ho che una sola!

✶

Victor Hugo ha scritto nel 93:

« Bisogna nelle rivoluzioni distinguere due movimenti: quello che nasce dalle voglie ingorde, e quello che viene dai principii »

Ottima sentenza: da principii sbagliati deriva nelle conseguenze l'errore: dalle voglie ingorde, la colpa.

E la mancanza di principii, e la smania affannosa di godimenti sono il carattere costante degli scritti, dell'opera, della vita del signor Vermesch e compagni.

Non c'è sventura — e non v'è bisogno di rispetto

✶

I *bohemes* della *prima maniera* erano ben altra cosa.

Murger, Champfleury fecero parte della società dei *bevitori d'acqua*; uomini che erano disposti ad ogni sacrifizio, ad ogni privazione pur di calcare sereni e sicuri la strada ardua dell'arte.

Vermesch chiama *bicoque* le *Tuileries*.

Non avrebbe usato eguale linguaggio Gerardo di Nerval che soffrì molti mesi le più

---

2 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

— Voi potete aver ragione — disse il vecchio guardando pensieroso il ritratto — ma io credo che ciò succeda davanti le grandi composizioni, quelle cioè che contengono qualche idea profonda, mentre questo ritratto...

Il giovane arrossì. — E perchè no? — chiese sorridendo — il pittore non ha egli dipinto quei delicati lineamenti con sentimento squisito? Non v'ha egli in quel viso qualche cosa d'attraente...

— Oh certo, certo! — interruppe il vecchio di buon umore — la donna qui dipinta è senza dubbio una bella donna, come tutte della famiglia...

— Come? Quale famiglia? — gridò attonito il giovine, quasi dubitando che il vecchio delirasse — questa è una figura d'immaginazione, signore, ed ha più di dugento anni.

— Anche voi prestate fede a questa favola? — disse il vecchio sottovoce — sia detto tra noi, il proprietario è nell'errore; io conosco questa signora.

— Oh cielo! voi la conoscete? ma dov'è? come si noma? — disse Fröben agitato, prendendo le mani dello Spagnuolo.

— Dovrei dire che la conobbi — replicò il vecchio con voce tremola guardando il ritratto — sì, la conobbi a Valenza venti anni or sono: ell'è donna Laura Tortosi.

— Venti anni! — ripetè il giovane dolorosamente — allora non è lei!

— Come no? — riprese don Pedro con alterezza — No, diceste?

— Dunque credete che un pittore abbia dipinto quelle fattezze di fantasia? Ma non ci vedete, anche senza conoscere i Tortosi, certi tratti dirci quasi famigliari, certe linee, insomma, che la fantasia non può cogliere, e che non si trovano che nei ritratti? Io vi assicuro, signore, quello è un ritratto di donna Laura com'essa era vent'anni sono, in Valenza.

— Onorevole signore — rispose Fröben — vi prego d'osservare che vi sono delle rassomiglianze che ingannano; quante volte non accade di credere di ravvisare un amico in uno sconosciuto? Io vi concedo che questo ritratto vi rammenti Donna Laura: ma questa pittura è antica, e, di più, si sa che essa appartenne ad una chiesa di R... per cento e cinquanta anni: che pervenne a questa chiesa per legato, e che venne dipinta da un artista tedesco, Luca Cranach.

— Che il malanno colga gli occhi miei! — sclamò Don Pedro indispettito alzandosi e prendendo il cappello. — È una delusione che, ad onta della mia età, mi cagiona vera tristezza.

E una lagrima gli cadeva dal ciglio, mentre in tutta fretta lasciava la galleria.

V.

Don Pedro tuttavia tornò ancora, e rivide Fröben sempre davanti il ritratto, e, un po' alla volta, vinto dalla sua modestia e dalle sue maniere gentili, prese ad amarlo. Egli era quasi solo, straniero in quella città; e omai la compagnia di quel giovane, al passeggio, e durante la serata, gli era sommamente gradita. Una sera che il salone dell'albergo era più affollato del solito, Don Pedro disse al suo giovine amico:

— Se non avete qualche impegno galante, o oltro, vorreste essere tanto cortese da venire nel mio appartamento ad assaggiare un fiasco di Ximenes genuino?

— Io non ho impegno di sorta — rispose Fröben — ed accetto con piacere la vostra offerta.

— Bene! Attendete per dieci minuti, finchè do i miei ordini a Diego, e poi vi farò chiamare.

L'invito era fatto con una certa solennità che sorprese alquanto Froben. Era la prima volta che ciò gli accadeva, poichè sino allora s'erano sempre incontrati nella sala comune: nè sapeva immaginare la causa di questo straordinario invito. Dopo un quarto d'ora, Diego venne a lui, e con un profondo inchino invitollo a seguirlo: salirono al primo piano, e Diego spalancò una porta facendogli cenno d'entrare.

Fröben rimase fermo sul limitare, alquanto sorpreso nel vedere il suo ospite, abbigliato in maniera insolita, che gli veniva gravemente incontro stendendogli la mano.

— Voi siete il benvenuto, Don Frobenio — disse il vecchio — nè meravigliatevi se vi ricevo in questa povera stanza; ma quando si viaggia, non si può fare altrimenti: sedete, e bevete di questo vero elesire.

Con queste parole condusse il giovane a sedere sul sofà, davanti al quale, sovra un tavolo, stavano bottiglie e confetture; Diego versò il vino ne' bicchieri, e portò de' sigari.

— È già di molto tempo — cominciò Don Pedro — ch'io desidero parlarvi confidenzialmente, Don Frobenio. Noi ci siamo di frequente incontrati davanti il ritratto di Laura, ed io vi ho attentamente osservato mentre eravate assorto in muta contemplazione, ed ho potuto constatare che quel ritratto ha per voi un interesse assai più grave di quello che non abbiate voluto confessare.

Fröben arrossì mentre il vecchio gli teneva piantati in viso due occhi penetranti, quasi gli volesse leggere nell'anima.

— Avete ragione — rispose Fröben — quel ritratto destò in me il più vivo interesse: oh sì! egli mi rammenta momenti della mia vita stranissimi, ma felici. Vi parrà strano, ma io vidi una volta soltanto la fanciulla che tanto somiglia a quella pittura; eppure io non posso vivere felice un giorno, senza rivedere quelle amabili sembianze.

— O meraviglia! è precisamente il caso mio! — esclamò Don Pedro.

— Ed io vi farò ridere — continuò Fröben — quando vi confesserò che non vidi che una parte soltanto del viso di quella creatura; non so se sia bionda o bruna; non vidi che il nasino delicato, la bellissima bocca e il mento rotondetto, quali si trovano precisamente in quel ritratto.

— Ma come mai quella parte di lineamenti potè rimanervi così vivamente impressa?

— Oh Don Pedro! — disse il giovane commosso — quando s'è baciato una volta una bocca come quella, non la si può dimenticare mai più. Ma vi dirò adesso come avvenne...

dure strettezze per togliere alla insipiente cupidigia d'un rivendugliolo, il letto di Diana di Poitiers.

★

Amo la *bohème* di Murger

C'è in essa la speranza e la fede; il risoluto intendimento di mantenere la dignità dell'ingegno; il dispregio puerilmente superbo di tutto quello che arte non sia; c'è l'ambizione senza l'irrequietezza; la povertà senza l'invidia; la spensieratezza senza neghittosità.

Come piangerebbe *Murger* se uscendo oggi dalla tomba modesta del cimitero di Montmartre, sapesse che i *bohèmes* hanno bruciato la biblioteca del Louvre!

Come sorriderebbe Grousset se proponessero di ascriversi tra i bevitori d'acqua, a lui che consumò in un mese di ministero diciotto quinterni di carta e 800 bottiglie di Bordeaux!

Ho detto.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — I provvedimenti finanziari faranno anticamera fino al 14 aprile. Al vedere, i nostri onorevoli, prima di sobbarcarsi a tanto peso, hanno bisogno di ripigliare il fiato, e gli è per ciò che si sono dati un mese di vacanza — la vacanza dell'agnello pasquale.

Ma questa specie di tregua domandata e consentita all'aprire della seduta, mi richiama, non so perchè, sulle labbra quei tre versi del poeta:

« Io stava come il frate che confessa
« Lo perfido assassin, che poi che è fitto
« Richiama lui perchè la morte cessa. »

Le vacanze sono appunto questa sospensione della morte, cioè dei provvedimenti.

Seguito e fine della discussione di quei milioni che sapete.

L'onorevole Amezaga ha rotto il ghiaccio — disse lui. Affemia, l'ha rotto in guisa che io gli darei subito subito l'incarico d'una spedizione al polo artico, sicuro che non si lascierebbe incagliare.

A udirlo, io invertii mentalmente le sue parti, e me lo rappresentai quale un marinaio di Genova, e un deputato della marina.

È stata, credo, la logica di questa inversione che lo trasse a spargere la semenza fuori del campo. Non importa, anche al di là dello stretto confine della discussione, c'è della buona terra, e la semenza prima o poi darà il suo frutto.

Da ultimo, discussione molto sommaria e approvazione d'una spesa di nove milioni per dote di vestiario all'esercito. La Camera, senza farsi pregare, fece da San Martino, memore che l'esercito ci ha dato San Martino.

★★ Sono proprio incorreggibili.

Parlo de' rimpastatori di gabinetti.

Oggi, per esempio, i giornali della provincia annunciano ai quattro venti la prossima istituzione d'un ministero del Tesoro, e lo dànno... vorrei quasi darvela a indovinare, se non mi ripugnasse di tenervi sulle spine. Lo dànno, adunque, all'onorevole Mezzanotte.

La cosa mi va: la mezzanotte è appunto l'ora nella quale si va alla ricerca dei tesori nascosti, e non sarebbe la prima volta che l'onorevole Mezzanotte vi si proverebbe.

Questa volta per altro, se non gli riesce e non ne trova uno lui, badi che il suo ministero diventerà un epigramma di cattivo genere. Il disavanzo potrebbe aversene a male.

★★ Siamo al verde: quest'è l'evidenza. Però fareste male ad accorarvene, chè c'è chi pensa per noi.

Mancano le lire e i marenghi? Manchino sin che vogliono: c'è l'amico Filopanti, che in un giornale di Bologna ha trovato il surrogato. L'esimio astronomo toccando sul caro dei viveri, e dimostrando che anche in America le condizioni dell'operaio si sono peggiorate, stabilisce un calcolo di confronto, nel quale traduce i dollari in iscudi romani e bajocchi.

La cosa fa specie, a prima vista, perchè suggella e conferma la assoluta sparizione della moneta italiana. Ma da un altro canto vi sembra egli lieve beneficio che l'amico Filopanti ci abbia scoperto che di quella del Papa ce n'è ancora un avanzo?

Democratizziamola e torneremo ricchi.

E non è a dire ch'egli abbia voluto fare uno sfregio al sistema decimale: sarebbe cosa fuori della sua natura d'astronomo. Che diamine! Oggimai negli spazii del cielo si viaggia soltanto a chilometri, e nella stessa Bilancia dello Zodiaco il peso metrico è di rigore.

Anzi io darei l'incarico all'esimio professore, giacchè ci ha la pratica di quelle regioni di correre a fare una verifica nel prossimo suo fascicolo dell'*Universo*: e nel caso d'irregolarità, impegno a lui di stendere *verbale di contravvenzione.*

★★ « Non ci ristaremo mai dallo sconsigliare le classi lavoratrici delle città e delle campagne dalla emigrazione in America, che ora è tanto in voga. Giungono di là le più tristi notizie sugli emigrati ecc., ecc. »

Notate: chi parla è il *Movimento*, e bisogna proprio che ci sia tratto a capelli dall'evidenza dei fatti, per darci lo spettacolo paradossale d'un *Movimento* che esorta la gente a star ferma.

Del resto se le volete le notizie alle quali allude il foglio genovese, eccovele deposte in una circolare del ministero dell'interno:

« Il regio console italiano a Buenos-Ayres mi riferisce che il colera manifestatosi colà sino dallo scorso dicembre miete numerose vittime, specialmente fra i nostri connazionali, che dediti ai più faticosi lavori, nutrendosi male, e alloggiando peggio, sono più esposti ai perniciosi effetti della malattia.

« Aggiunge inoltre che gli emigrati arrivati in quel porto in grande numero cogli ultimi piroscafi, rimangono per la maggior parte vaganti per le strade in cerca di lavoro, che difficilmente riescono a procurarsi, e versano quindi nella più squallida miseria. »

Basta così: ho letto, or son molti anni, la versione italiana d'un'iscrizione funeraria della Grecia antica. Vi si diceva suppergiù così: « Noi siamo le tombe di tre fratelli, ed una soltanto raccoglie gli avanzi di colui al quale fu destinata. Il primo cercò la gloria delle armi e cadde lontano lontano lontano dalla patria. Il secondo proseguì la ricchezza e morì naufrago. Il terzo soltanto rimase a coltivare il campicello paterno, visse felice, e, sepolto vicino al padre, seco ha il pianto dei suoi figli. »

Non vi pare che l'ignoto epigrafista l'abbia già risolto da venticinque secoli e più l'arduo problema dell'emigrazione?

Estero — Ledru-Rollin è il *Croquemitaine* dei bimbi di Versailles.

Mi faccio, ma solo fino ad un certo punto, ragione dell'orrore che quel nome solleva nell'Assemblea. Badino per altro a non farne qualcosa di grande coll'eccessiva importanza che gli attribuiscono. È il segreto della grandezza, fortunatamente effimera, di tutti i Barodet passati, presenti e futuri.

Quanto al Ledru, non si potrebbe entrare alla Camera con migliori intenzioni delle sue. Infatti egli chiederà un nonnulla: che l'Assemblea si sciolga, e lasci il campo.....; egli vorrebbe il suffragio universale, ma dal punto che il plebiscito, grazie al settennato, farà il suo tirocinio pittagorico tacendo sette anni, il deputato di Valchiusa farebbe a meraviglia gli affari di... Vattel'a pesca!

Ora sentite questa: l'*Assemblée Nationale* ci informa che taluni deputati abbiano intenzione di opporre alla convalidazione di Ledru-Rollin la pregiudiziale della sua condanna a morte in contumacia quale complice di Felice Orsini.

L'argomento può essere e non essere buono: a ogni modo è discretamente umoristico.

Ah! non c'è stata nessuna amnistia dal 1858 in poi a togliere valore a quella condanna!

Ingenua *Assemblée!* S'è scordata che il 4 settembre 1870 la rivoluzione compì l'opera mal tentata ventidue anni prima, e che la Francia è sotto il regime di quella.

★★ Un appunto non inutile per chi s'occupa della fisiologia dei partiti.

Sapete che nel Reichsrath viennese la discussione generale sulle nuove leggi confessionali è già chiusa, col pieno trionfo delle idee liberali.

Ma quello forse che non sapete si è che il rinvio del progetto a una commissione — le commissioni sono l'*in pace* dei progetti — fu proposto... nè più nè meno che da un democratico.

Sono ventiquattr'ore ch'io mi discervello per farmi una ragione dei benefici che possono ridondare ai principî democratici dalla conservazione del concordato, ma finora non ci raccapezzo nulla.

Fatemi il favore: studiamolo insieme questo problema, e chi primo lo risolve, lo faccia sapere a me, che ne darò contezza a tutti gli altri.

Badate, si tratta dell'avvenire della democrazia... e dei concordati.

★★ Si annuncia un congresso plenario dell'episcopato cisleitano.

Il giorno e il luogo alle ultime notizie non erano ancora stati fissati: forse quei cari monsignori fanno mistero, per evitare le noie d'una platea, ciò che vale a distinguerli dai comici.

Quale per altro che sia per essere la città preferita, è certo fin d'ora ch'essa porterà in avvenire nelle carte geografiche del Vaticano il nome glorioso di Nuova-Fulda.

Osservo per incidenza che alla **Fulda** Vecchia in Germania corrisponde Ostrowo, col relativo Ledochowsky ingabbiatovi dentro.

E se il ministero viennese per far le cose complete mi mettesse in capo di cercare per uso dei Ledochowsky cisleitani un'Ostrowo-nuova?...

★★ Tutti i gusti sono gusti, anche quello di preferir la bandiera del Papa a quella del proprio paese.

Ma certe preferenze è bene tenersele in petto, che ad enunciarle si casca male anche dove il terreno parrebbe il meglio acconcio a reggere saldi.

N'ha fatto la prova uno studente belga, un bravo giovane che ha avuto appunto il coraggio di significarle.

Tumulto, confusione, collere inesauribili fra i suoi colleghi d'università, che, riunitisi in assemblea, a unanimità gli inflissero un biasimo pubblico.

E ben gli sta, checchè sia per dirne monsignor dalla *Voce*, che ne iscriverà, sono certo, il nome nel martirologio moderno.

Volete però scommettere che se si fosse limitato a professare il suo amore alla bandiera pontificia senza mettere innanzi dei termini di confronto, nessuno avrebbe fiatato?

Del resto ho piacere ch'egli abbia arrischiato il confronto: è una lezione ai clericali del Belgio, che potranno adesso farsi un'idea dello sdegno che c'invade quando ci sventolano sulla faccia la bandiera dalle ova toste per far dispetto alla tricolore.

Anche noi li sentiamo i confronti: solo, badando alle persone che ce li piantano sulla faccia, ridiamo e tiriamo via.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

MONACO, 10. — Il giurì condannò i redattori dei giornali *Volksfreund* e *Vaterland*, per avere insultato l'imperatore di Germania, il primo a sessantotto giorni e il secondo a sette mesi di carcere.

TREVIRI, 10. — Ieri fu chiuso il seminario in causa di alcuni tumulti da parte di una folla che voleva impedirne l'ingresso ai professori. Le truppe occuparono il seminario senza resistenza. La città è tranquilla.

VIENNA, 10. — Tutti i giornali del partito costituzionale constatano che la solidarietà esistente tra il governo e una maggioranza che oltrepassa i tre quarti della Camera dei deputati non può essere meglio dimostrata che dal voto di ieri e dalle ovazioni entusiastiche fatte al ministero per la sua energica attitudine in una questione di coscienza.

BAJONA, 10. — Il maresciallo Serrano trovasi sempre a Somorostro, e continua a ricevere rinforzi.

Il governo di Madrid non ha alcuna preoccupazione circa la resistenza di Bilbao.

GENOVA, 10. — Le rappresentanze delle Società democratiche ed operaie di Genova e della Liguria si recarono a Staglieno a commemorare il secondo anniversario della morte di Mazzini. Malgrado una pioggia dirotta, il concorso fu grande. Contaronsi 117 bandiere e varie bande musicali.

COSE D'ARTE

In via Monserrato, in una piazzetta alla destra di chi va a piazza Farnese, c'è un palazzo scuro scuro, la cui facciata era da qualche tempo nascosta da palchi e da tavolati.

Questo palazzo scuro del quale vi parlo, e che ogni buon romano conosce col nome di palazzo Ricci, ha la sua storia come tutte le cose di questo mondo. Pare che lo edificassero nel decimoquinto secolo certi Calcagni, mercanti fiorentini, dei beati tempi dei zecchini.

Dai Calcagni passò ai Dal Bene, mercanti pure fiorentini, che lo vendettero nel 1533 a monsignor Fabio Arcella, vescovo di Bisignano per scudi 2700, in atti di Pietro Paolo Arditi, pubblico notaro.

Nel 1537, monsignore, o che fosse d'umore variabile, o che li avesse finiti, lo vendette a Donna Costanza Sforza Farnese, e finalmente nel 1576 monsignor Sforza lo cedette alla famiglia dei marchesi Ricci che lo possiede attualmente.

Costanza Sforza Farnese fu quella che fece decorare questo palazzo, e in mancanza di altre prove lo dimostrerebbero chiaramente i graffiti tuttora esistenti nell'interno del cortile, nei quali il pittore intrecciò i gigli farnesiani, il leone sforzesco e il biscione de' Visconti.

Le pitture esterne furono affidate a Polidoro da Caravaggio, pittore allora molto riputato, per quanto Raffaello Mengs si sia sfogato circa 200 anni dopo a dire che non aveva nè varietà, nè correzione nel disegno. Caravaggio vi dipinse il ratto delle Sabine, la costanza di Muzio Scevola, Orazio al ponte, e tre figure di consoli. Il Vasari dice, che al Caravaggio si aggiunse anche il pittore Maturino, fiorentino, morto di peste nel 1528.

Ma il tempo passa, e passando aveva fatto il brutto scherzo di cancellare queste pitture che Jacopo Laurenziani incideva nel 1635.

Il marchese Ricci, che non ho il **bene** di conoscere, ma che deve essere un signore amante dell'arte, ha avuto la felice idea di far rinnovare queste pitture dal cav. Luigi Fontana, il pittore degli affreschi dei SS. Apostoli.

Il Fontana non solamente ha restaurato con vera coscienza da artista le vecchie pitture del Caravaggio, che erano nella facciata principale, ma ha dipinto anche tutta la facciata a sinistra con chiaro-scuri e graffiti che potranno affrontare il giudizio degli intelligenti.

Nel primo ordine esso ha riprodotta la storia di Muzio Scevola, già dipinta dal Caravaggio, ma della quale restavano poche traccie. Tutto il fresco a destra rappresenta Scipione che rinvia gli schiavi, ed il saccheggio e la desolazione di Cartagine.

Nel piano superiore sono dipinti Bruto che condanna a morte i propri figli; Camillo che prende le difese di Roma rompendo i patti con Brenno; Orazio che difende il ponte Sublicio. Nei tre spazi più stretti vi è Numa da una parte, Cesare dall'altra e nel mezzo una Fama.

Nell'ultimo fregio sono rappresentati Romolo e Remo allattati dalla lupa sotto il fico ruminale, e trovati da Faustolo e da sua moglie; vi è il padre Tevere che discende dagli Appennini; vi è Romolo che segna con l'aratro il circuito di Roma, ed i suoi seguaci che attendono operosamente a costruire la nuova città; vi sono i Sabini che si

---

— Fermatevi! non una parola di più! — interruppe lo Spagnuolo. — Sarei uno screanzato se volessi penetrare il segreto d'un cavaliere prima d'avergli confidato il mio; io vi racconterò la mia storia, e poi, se mi crederete degno della vostra confidenza, mi racconterete la vostra. Ora beviamo.

VI.

— Señor — cominciò Don Pedro — io nacqui a Granata e sono figlio di un generale appartenente ad una delle più nobili famiglie del regno. Mio padre mi fe' abbracciare la carriera delle armi, e mi mandò presso un mio zio che comandava un reggimento a Pamplona. A trent'anni ero capitano: in quel tempo accaddero novità in casa di mio zio. Egli, vedovo da qualche anno, pensò a rimaritarsi, ed io un bel giorno rimasi ben sorpreso di vedermi presentato ad una giovane signora ch'era mia zia, e ad una bellissima cuginetta ch'era sua figlia. Fino a quel giorno non aveva conosciuto amore, e i miei camerati mi chiamavano Pedro el pedro (Pietro la pietra), ma la pietra diventò molle cera davanti gli occhi di fuoco di Laura.

Voi l'avete veduta, Don Frobenio. Quella pittura riflette quel viso celestiale, per quanto è possibile a umano lavoro.

Il mio amore pareva fortunato. Io viveva sempre accanto a lei: mio zio mi amava come un figlio, nè mio padre poteva frapporre difficoltà, chè la fanciulla era di nobile stirpe e ricchissima. Avrei potuto trovare ostacolo nel cuore stesso di Laura: ma ella accettò graziosamente i miei omaggi, e dopo tre mesi potei confessarle schiettamente il mio amore. Mio zio era contentissimo, e intendeva ottenermi dal re la promozione a maggiore. Non mancava più che recarmi dal padre mio per ottenere il formale consenso. Ohimè! chi avrebbe potuto allora pensare che vicino a noi stava un demonio nascosto?

In quel tempo strinsi amicizia con un capitano di un reggimento svizzero, e lo presentai in casa nostra. Egli era un bellissimo uomo, dagli occhi cilestri, dalle guancie rosee; forse di fattezze troppo effeminate per un soldato, ma il suo valore era noto a tutti. Quindi tanto più pericoloso per le donne.

Un giorno un mio amico, che conosceva il mio amore per Laura, mi fe' capire ch'io dovea stare in guardia, e che avrei fatto meglio a sposare subito mia cugina senza perdere tempo. Io, allarmato, cominciai a fargli mille questioni, e venni a sapere che donna Laura visitava di frequente una sua amica, in casa della quale era stato veduto nello stesso tempo penetrare un uomo avvolto in un mantello. Lasciai l'amico, e l'aspide della gelosia già mi divorava il cuore. Tacqui e osservai: osservai che Laura riceveva i miei baci con freddezza, e a stento me li rendeva. I più neri dubbi mi assalirono: decisi di spiarla io stesso. Una sera mia zia chiese a sua figlia se voleva seguirla alla passeggiata. Laura rispose che avea promesso all'amica sua di visitarla. Io involontariamente la fissai in volto e la vidi arrossire. Ella si recò dall'amica un'ora prima di notte. Quando scesero le tenebre cominciai a ronzare intorno alla casa fatale, e mi sentii una stretta al cuore allorchè vidi un uomo avvolto in un mantello avvicinarsi guardingo alla porta. Quand'ei stava per entrare, lo fermai e gli dissi: « Chiunque voi siate, vi suppongo uomo d'onore, e per il vostro onore vi chieggo d'ascoltarmi. » Mi accorsi che al suono della mia voce colui avea trasalito. « Giurate sul vostro onore, continuai, che voi non entrate in questa casa per amore di Donna Laura De Tortosi. » — « Con qual diritto osate domandar conto de' fatti miei? » egli esclamò con voce evidentemente alterata; ma la sua pronuncia straniera lo tradì. « Io, capitano De San Montanjo, l'oso, » risposi, e rapido come il baleno gli strappai giù il mantello. Era il mio amico Tannensee, lo Svizzero!

Egli rimase immobile, come un colpevole, senza fiato. Io sguainai la spada; « Sono disarmato, » ei disse. Nel mio furore avrei voluto trafiggerlo, ma mi trattenni, e mi contentai d'invitarlo a darmi soddisfazione la mattina seguente alla porta della città, e lo lasciai allontanare.

Io continuai la mia guardia finchè venne recata la portantina di Laura. Lasciai ch'ella v'entrasse, indi la seguii lentamente sino a casa. Colà giunto mi gettai sul letto, cercando invano il sonno: verso mezzanotte sentii picchiare all'uscio, aprii, ed un servo in fretta mi porse una lettera e si allontanò.

Dio vi tenga lontano, caro signore, da così fatte lettere. Ella confessava d'avere amato lo Svizzero prima di conoscermi; che solo per timore della madre non avea osato palesarlo, e che, spinta da lei, avea consentito alle mie proposte. Confessava il suo torto, e giurava che Tannenzee desiderava svelarmi ogni cosa, e non l'avea fatto vinto dalle sue preghiere. Seguiva una terribile rivelazione, che, cioè, il suo onore sarebbe perduto se io non avessi protetto la loro fuga. Mi scongiurava di non attentare alla vita di quell'uomo che dovea essere suo marito, e si appellava alla mia generosità. Essa mi aveva sempre stimato, ma non amato!

Potete pensare che quella lettera fu acqua fredda sul fuoco! Sentii estinguersi il mio amore colla mia collera. Ma l'onore mi chiamava sul terreno. Il capitano, consapevole de' suoi torti, si valeva della spada solo a difesa, e fu senza sua colpa certamente ch'io rimasi leggermente ferito alla mano.

Mentre stavo medicando la ferita, gli porsi la lettera di Laura: egli la lesse; implorò il mio perdono ch'io cordialmente gli concessi. Due giorni dopo Laura disparve con lui.

— Aiutati da voi? — chiese Fröben.

— Ho fatto quello che ho potuto. Grande fu la collera di mia zia, ed io feci il possibile per calmarla. Sulle prime credetti che la mia piaga fosse inguaribile; ma il tempo, amico mio, è un gran medico. In seguito non ebbi più notizia di loro: solo lessi un giorno in un giornale il nome del colonnello Tannenzee che coll'armata di Napoleone s'era distinto alla battaglia di Brienne; ma non so se fosse lo stesso.

Dio sa se Laura vive ancora. Quando venni in questa città, e visitai la galleria, rividi, dopo vent'anni, Laura in quel ritratto, bella e giovane come la lasciai, e la vecchia ferita si riaperse — e voi sapete il resto.

(Continua)

recano alle feste di Roma, dove verranno più tardi rapite le belle avole delle attuali Romane.

Gli spazi fra le finestre sono ornati a graffiti con fogliami, animali e festoni sorretti da figure ignude. Nel mezzo di questi spazi vi sono gli stemmi di casa Farnese, di Giovanni e Miniato Ricci, della famiglia Ricci di Firenze, e della famiglia Capo di Ferro della quale era parente Costanza Farnese.

Infine al di sopra vi sono dei trofei militari di stile antico, dipinti di terra gialla come era l'uso dei tempi del Caravaggio, aggiunti di pianta anche questi dal Fontana, giacchè l'antico palazzo arrivava solamente al secondo piano.

Credo che in arte una delle più difficili imprese sia quella di aggiungere qualche cosa a quanto hanno fatto gli antichi, o rifare qualche cosa sulle loro traccie senza perdere il carattere del primo lavoro. Il Fontana, secondo gli intelligenti, ha superato con somma abilità queste grandi difficoltà.

Ho il piacere di congratularmi coll'artista e col proprietario. In questi tempi di pareggio e di fondiaria non è tanto facile trovare un signore che spenda allegramente la non piccola somma necessaria per i restauri esterni del palazzo Ricci.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Balbiani. — Il Convento dei Cappuccini a Pescarenico presso Lecco. — Documenti inediti per commento ai *Promessi Sposi*. — Milano, Barbini.

Un Bernardo D'Acquate che fu frate nel convento di Pescarenico, fatto oggimai popolarissimo dal Manzoni, narrò in una *cronichetta* condotta sino al 1734 tutto quanto aveva riguardo al convento stesso. Il signor Antonio Balbiani ne ha trovato il manoscritto, ed ora lo pubblica, corredandolo di utili annotazioni.

Questa cronichetta faticosa a leggersi, perchè scritta assai male, e piena di notizie importanti e curiose: e il signor Balbiani va ringraziato delle cure adoperate per metterla in luce. Dell'averne soppressi qua e là alcuni periodi che gli parvero poco importanti, non so lodarlo: tali scritture vanno pubblicate per intiero: nessuno si può far giudice di ciò che sia o no importante: una notizia che a lui o a me parrà priva d'ogni valore, sarà preziosa per un altro del quale aiuterà studi speciali: è bastato qualche volta il conto di un capo maestro muratore a buttare all'aria tutta la biografia d'un artista. Se il signor Balbiani non crede a me, ne domandi agli egregi uomini che hanno ristampato il Vasari nella biblioteca nazionale del Le Monnier.

L'autore della cronaca ha più del fra Galdino che del fra Cristoforo; spende lunghissime pagine ad ammaestrare i frati che verranno dopo di lui intorno al modo più efficace di far la cerca.

Dice in quali luoghi e quando la debba farsi; avverte che la cerca del vino va fatta *quando in ciascun luogo cavano il vino dalla tina, per esservi in tempo d'aver il vino buono ed abbondante, perchè dandolo alla tina non hanno riguardo, che quando è imbottato e invasellato non è così facile haverlo*; dà in escandescenze solamente a ricordare la cerca del buturro, degli stracchini e dei *bravi mascherponi*; inneggia alle pere, alle pesche; onde mi sono ricordato dei versi del Berni:

> « Le pesche eran già cibo da prelati,
> Ma perchè a ognuno piace i boccon buoni
> Voglion oggi le pesche infino ai frati
> Che fanno l'astinenzie e l'orazioni »

Qua e là trapela la solita antipatia del clero regolare per il secolare; qua e là contrasta alle lodi de' frati la paura della concorrenza. Bisogna sentire come si adira fra Bernardo, ricordando che i *padri riformati*, se non era l'eminentissimo cardinale Odescalchi, arcivescovo di Milano, avrebbero fondato un convento nei pressi di Pescarenico; con che ira li minaccia, con che ironia li canzona!

Trovo fra le cose curiose e che mi paion degne di nota; la memoria di un barone Molthe di Norimberga che prima era *tenente colonnello di un reggimento alemano, ma per certa sua pazzia fatta, fu dal serenissimo principe Eugenio di Savoja, primo governatore alemano di Milano, levato dal reggimento e mandato governatore a Lecco*. Probabilmente un avo del Moltke vincitore in Austria e in Francia.

Il frate s'impegna anche a discorrere delle vicissitudini politiche de' tempi suoi; parla della guerra per la successione di Polonia; tiene per Augusto contro Stanislao; se la piglia colla Francia e col Re di Sardegna — *invanito* — dice, non senza dispetto — *di farsi re d'Italia coll'acquisto del ducato di Milano.*

Nella cronaca continuata da un fra Cristoforo sono ricordati l'avo di Alessandro Manzoni e la moglie Margherita Arrigoni, ambedue benefattori del convento di Pescarenico: *Ora l'immortale autore dei* Promessi Sposi *chi sa che non abbia, quando giovinetto villeggiava al Caleotto ed a Barsio, conosciuto di vista od almeno di fama il padre Cristoforo amico della sua famiglia? e volendo azzardare, non senza qualche fondamento, un'idea dell'amico nostro G. Arrigoni, chi sa che il padre Cristoforo tanto mirabilmente descritto nei* Promessi Sposi, *non sia stato al secolo un Lodovico Manzoni?*

Così il signor Balbiani.

Ho citata l'ipotesi che non ho dati per esaminare; auguro a lui più feconde e fortunate ricerche.

F.

NOTERELLE ROMANE

Sono stato ieri sera all'*ultimo definitivo* (prezzi ridotti del 40) delle *Dame Viennesi*, a quest'ora già in via per Napoli.

Povere donne, che razza di vita è la loro.

Ieri, all'ora di pranzo, alla sala Dante, concerto; di lì a poco, come cena, altro concerto all'Argentina. Stamane in treno.

Tanto per non far perdere loro l'esercizio, proporrei a Scalaberni di farle suonare in ferrovia. Un viaggio sulle linee romane, con accompagnamento d'orchestra, potrà parere men duro a coloro che sono costretti ad affrontarlo.

Oltre che poi trovarsi in vagone con una sinfonia tedesca o una *solista* valorosa, può anche contribuire a più forti incassi, e giovare all'aumento dei titoli della Compagnia.

■

Dai concerti profani passo ai sacri.

Senza commettere irreverenza si può dire che di quaresima un predicatore in voga vale quanto il professore Cavallini col suo clarinetto; e una predica ben tornita, con una miscela ben intesa di sacro e di profano (poco sacro e molto profano) attrae tanto quanto il *Pizzicato* di Strauss, ripetuto tre volte ieri sera dalle *Dame Viennesi*.

✻

Parliamo dunque di prediche.

✻

Il signor Capel ha fatto ieri il suo secondo sermone inglese a S. Andrea delle Fratte.

Al solito, grande uditorio. Il signor Capel continuando il soggetto di domenica scorsa ha dimostrato che in questo mondo è meglio essere ignoranti, a maggior gloria di Dio... e della compagnia di Gesù.

Quando ebbe finito, un *gentleman* americano, con grande stupore di alcuni fedeli, domandò la parola per confutare le argomentazioni dell'oratore. Ma il signor Capel rispose che il culto cattolico non permette la discussione nelle sue chiese.

L'americano se n'andò brontolando: secondo lui questo non ammettere la discussione era un mezzo tanto prepotente quanto sicuro di aver ragione.

E non avea tutti i torti.

✻

Meno male che al Gesù non c'è pericolo di contestazione.

Il tema di stamane era questo: « Perchè la religione cristiana ha potuto vincere e giungere fino a noi? »

L'oratore ha indagato le ragioni storiche di questo fatto — e fin qui non c'è nulla a ridire.

Però, nella foga dell'improvvisazione, e parlando dei vizî degli antichi Romani, s'è lasciato andare a certe particolarità così intime, così posteriori all'epoca stessa ch'egli voleva determinare... che io mi guarderò bene dalla tentazione di volerle qui ripetere.

Il reverendo padre ha citato, più d'una volta, in suo appoggio l'autorità del cavaliere Cesare Cantù.

Non credo che il *coscienzioso* autore della *Storia Universale* sia disposto a svenire per tanta tenerezza.

✻

Giunsero ieri sera da Napoli S. E. il generale Menabrea, il senatore Mordini e l'ammiraglio Cerruti.

■

Pasquino! Pasquino!

Sapete, è vivo ancora.

Domani sera, mezza quaresima, distribuirà al Politeama i suoi premi, e dopo la distribuzione, veglione in maschera.

Coloro i quali non hanno gli scrupoli dell'onorevole senatore Vitelleschi, che ha rinunziato alla carica di commissario per la vigilanza dell'Asse ecclesiastico, ci andranno senza meno.

Si avverte che non sono ammessi gli scapaccioni, siano pure d'antica data.

✻

La giornata di ieri può contare tra le più memorabili dei nostri tempi.

La *Voce* e l'*Osservatore* si trovarono d'accordo: furono sequestrati insieme.

Una lagrima!

■

L'egregio critico musicale della *Nazione* chiede con lettera da Firenze, che io rettifichi ciò che ho asserito, alcuni giorni sono, parlando della signorina Egilda Perini e qualificandola allieva del maestro Sgambati.

Pubblico la sua lettera:

« La signora Perini venne, bambina, ammessa al nosto R. Istituto musicale di Firenze, ed ivi fece, e compì lo studio del pianoforte nella scuola superiore da me diretta. Terminati gli studi, prese l'esame finale, che fu splendidissimo, ricevendo l'onorevole diploma di allieva emerita. Portatasi l'anno dopo a Roma per trasferimento di famiglia, praticò subito l'insegnamento con molto successo, e fu bene stimata.

« Se essa ha poi trovato il suo utile nell'unirsi in esercizi musicali col professore Sgambati, ciò non implica che debba, nè possa, chiamarsi la di lui allieva.

« Prof. Alessandro Biagi. »

■

Ricevo da Milano questo telegramma:

« Ieri sera fu posta nel vestibolo della *Scala* la statua di Donizzetti, opera di Strazza, data in dono dalla signora Lucca. Per quest'occasione si rappresentava la *Lucia*. L'esecuzione fu incerta. Bulterini e la Durand furono applauditi. Si distribuirono poesie mediocri. »

Non mi congratulo con i poeti.

■

Una disgrazia in famiglia.

Una lettera da Napoli mi annunzia che uno dei migliori nostri collaboratori, il cavaliere Luigi Coppola, è stato colpito dalla gravissima sventura della morte di sua madre.

Quelli che sanno con quanta idolatria egli la amava, possono solo comprendere tutto il suo dolore.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 8 1/4. — Sera 1ª di giro — *I Goti* musica del maestro Gobatti, — Poi ballo: *Grethen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — *La fille de Madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Amleto principe di Danimarca*, di Shakespeare.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Le nozze di Pulcinella*, vaudeville.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Ada.* — Indi farsa.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello di ritorno da Padova.* — Indi: Passo a due serio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi alla Camera l'onorevole Pissavini svolse una sua proposta, diretta a migliorare le condizioni dei maestri elementari. Essa era firmata da altri quaranta suoi colleghi.

L'onorevole Cantelli ne profittò per rammentare la circolare da lui spedita ai Consigli scolastici dopo la votazione sul progetto Scialoja. Disse che quella circolare aveva lo scopo di togliere qualunque dubbio od equivoco sul significato del voto negativo. L'articolo della legge 13 novembre 1859 sull'istruzione elementare ne stabilisce l'obbligatorietà: e il ministro convenne sull'utilità di estenderlo a tutta la nazione.

Aggiunse che il ministero ha preparato un progetto di legge per migliorare le condizioni dei maestri elementari: restano però da studiare le condizioni economiche dei comuni. Intanto la Camera — egli conchiuse — può prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Pissavini.

La presa in considerazione fu adottata. Quindi l'onorevole Righi ha preso la parola sulla discussione generale della legge per l'ordinamento dei giurati.

Nella recente vertenza tra il governo brasiliano ed alcuni vescovi di quell'impero, la Santa Sede ha dato torto ai vescovi. Questo risultamento viene attribuito al fermo contegno del governo brasiliano, il quale aveva esplicitamente dichiarato al Vaticano di essere ben deliberato a non tollerare che l'autorità ecclesiastica usurpasse menomamente le prerogative dell'autorità civile.

I giornali ultramontani annunziano che Bilbao si sarebbe arresa ai carlisti. Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere in proposito risulta che questa notizia non è finora se non un pio desiderio: e che allo stato attuale delle cose, quando fosse per avverarsi, non significherebbe affatto che il trionfo dei carlisti sia definitivo.

Il progetto di nuovo Codice penale, presentato dal ministro Vigliani al Senato del Regno, è stato stampato e distribuito.

Sappiamo che il commendatore Caccia, senatore del Regno, è stato incaricato in una all'onorevole deputato Tamajo di felicitare Sua Maestà da parte del municipio di Messina nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono della Maestà Sua

Per questa occasione la deputazione provinciale di Roma ha ieri deliberato di nominare una commissione per presentare al Re gli omaggi e le felicitazioni della Provincia. Crediamo che alla commissione si unirà il Consiglio.

Crediamo sapere che il conte Belinzaghi sindaco di Milano, accompagnato da altri membri della Giunta, si recherà a complimentare il Re in nome della città di Milano.

Pubblichiamo il testo preciso delle parole, pronunciate ieri alla Camera dall'on. Massari, in occasione della proposta sottoscritta da lui e dall'on. Cesarò:

Signori, il giorno 23 di questo mese di marzo ricorre il ventesimoquinto anniversario della battaglia di Novara e dell'ascensione al trono del Re nostro, S. M. Vittorio Emanuele II. Il ricordo di una grande sventura si collega col ricordo di una grande fortuna. Nella necessità storica che congiunge questa duplice commemorazione, io ravviso un insegnamento ed un conforto; ravviso l'insegnamento che le grandi imprese non si compiono senza sacrifizî; ravviso un conforto, perchè in nessuna occasione è lecito disperare delle sorti della patria *(Bravo! Benissimo!)*.

Ed il giorno 23 marzo 1849 ben mostrò di non disperare delle sorti della patria il giovine principe che raccolse nell'ora angosciosa della sconfitta, sul cruento campo di battaglia, dall'augusto genitore una corona ed una bandiera lacera, sanguinosa, ma onorata sempre e riverita dallo stesso nemico. *(Applausi)*.

Raccogliendo quella corona e quella bandiera, egli giurò di farne la corona e la bandiera dell'Italia unita. *(Bravo!)*. E tenne parola. *(Vivissimi applausi)*.

Perdonatemi, signori, se il sentimento della gratitudine mi rende audace, e mi infonde coraggio a sollevare per un momento quel provvido velo d'irresponsabilità, col quale il legislatore ha sapientemente coperto la persona del Sovrano; e permettetemi che io vi rammenti che la storia del suo regno si compendia in quattro sole parole, le quali valgono più di molti volumi, più di molti ed eloquenti discorsi. Queste quattro parole sono: *Da Novara a Roma. (Bravo!)*.

Sì, o signori, egli è stato l'interprete dei nostri dolori prima, il vindice dei nostri lutti poi. Egli ha immedesimato la causa della più antica ed illustre dinastia di Europa colla nostra causa nazionale; egli è il Re fondatore dell'unità italiana, il custode leale e vigile delle nostre libertà. Ricuperando a noi una patria, ha ricuperato alla civiltà una forza, ed ha reso alla religione ed alla civiltà un servizio segnalato, distruggendo per sempre l'opera esiziale di Carlo V e di Clemente VII. *(Applausi)*.

Signori, dopo queste parole io non aggiungerò altro. Solo mi preme dichiarare, che nel fare questa mozione, io non ho creduto opportuno di rivolgermi in modo speciale a nessun collega, perchè l'esclusione sarebbe potuta parere, ciò che non era nelle mie intenzioni, una specie di offesa, e perchè sono persuaso che tutti partecipano ai miei sentimenti. Ho scelto bensì un onorevole deputato che siede dall'altra parte della Camera, affinchè fosse chiaro ed evidente che in cotesta faccenda non entrano menomamente considerazioni politiche, ma soltanto le considerazioni del patriottismo. Ho scelto in modo speciale un giovane il quale, molto volonteroso, mi ha fatto l'onore di associarsi a me per meglio significare la manifestazione della Camera.

Sì, o signori, quest'Assemblea non è solamente la rappresentanza legittima della nazione italiana, ma in essa, permettetemi che ve lo dica, si compendia la nostra storia, e si effigia il nostro avvenire; qui su tutti i banchi di quest'Assemblea dall'estrema sinistra all'estrema destra sono uomini onorandi che hanno creduto all'Italia quando l'Italia non era che una espressione geografica, ed hanno operato per essa, per assicurarne i destini.

Accanto a questi uomini ci sono tanti egregi e carissimi giovani ai quali soltanto la fortunata incapacità dell'età ha potuto togliere dall'associarsi alla operosità pertinace e costante degli anni passati. È dunque bene che le due generazioni si stringano la mano, e qual occasione potrebbe essere più bella e più opportuna di questa?

Sì, o signori, il nome mio e quello dell'onorevole Di Cesarò apposti a questa mozione simboleggiano la continuità della tradizione nazionale *(Bravo!)*, indicano che noi ci confondiamo in un solo sentimento, quando si tratta di rendere omaggio di gratitudine al Re che, non solo è stato il primo soldato dell'indipendenza italiana, ma è e sarà sempre il primo patriota d'Italia. *(Applausi vivissimi e prolungati)*.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 10 (sera). — Il Consiglio comunale all'unanimità ha autorizzato la Giunta di provvedere che nel prossimo anniversario dell'assunzione al trono del Re sia reso omaggio a Sua Maestà in nome della città di Firenze.

VERSAILLES, 10. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Il ministro di giustizia, rispondendo a Belcastel, dice che presenterà la legge sulla stampa dopo la proroga della Camera.

È preso in considerazione l'emendamento che esenta dall'imposta di trasporto le merci di transito o destinate all'esportazione.

Si respinge la mozione di mettere un'imposta sul gas.

PARIGI, 10. — Quarantacinque deputati appartenenti al partito monarchico decisero di presentare all'Assemblea una mozione nella quale rimproverano a Gambetta di avere nella cattiva riorganizzazione del campo di Conlie subordinato la difesa nazionale a disegni politici.

I giornali inglesi, supplendo al silenzio sistematico della stampa francese, giudicano severamente le opinioni espresse da Bismarck dalla tribuna sulla Francia e i Francesi e la sua conversazione collo scrittore ungherese Jokai.

COSTANTINOPOLI, 10. — Il governo contrasse un altro prestito di 100,000 lire turche a condizioni quasi identiche a quelle del prestito di 130,000 lire.

POSEN, 10. — La Corte d'appello condannò il vescovo Janiszewski, per la sua lettera colla quale minacciava di scomunicare il professore di religione Schroeter, a 300 scudi di multa o a due mesi di carcere. Il vescovo era stato assolto dal tribunale di prima istanza.

Balloni Emidio, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	1[illegible]	2[illegible]
Svizzera	10	[illegible]	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	4[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	[illegible]	60
Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	4[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 69.

[illegible] e Amministrazione
Roma, via S. [illegible]. 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 13 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta dell'11 marzo.

Si deve discutere la riforma della giuria e udire lo svolgimento del progetto Pissavini per il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Sono due provvedimenti che *Fanfulla* non s'è stancato di chiedere: per conseguenza si può dire che la seduta è a benefizio nostro.

Quaranta deputati hanno firmata la proposta Pissavini.

L'onorevole Cantelli, pur dichiarando che il ministero d'istruzione aveva preparato un progetto analogo, dice che la Camera potrebbe prendere in considerazione questo.

Maestrini e maestrine, sperate.

L'onorevole Pissavini, come il ministro, come tutti, compreso *Fantasio*, son d'accordo nel volere, che coloro i quali devono spezzare al popolino il pane dell'intelligenza, non manchino essi stessi di quello del corpo.

Ora non c'è che da chiedere di far presto. Lo stomaco è un creditore che non aspetta.

★

E ora alla giuria.

Discussione generale.

Ouverture dell'onorevole Righi. *Assolo* di violoncello.

Andante-moderato. Senza essere nemico della giuria, non è fra i suoi intimi amici. Ne deplora i verdetti strampalati e vorrebbe che si rimediasse al male deplorato.

Largo-maestoso. Fra le proposte che si fanno per rendere efficace l'istituzione v'è quella della modificazione del modo di porre le questioni. In questa parte l'onorevole Righi non è d'accordo colla commissione. Non gli piace che i giurati siano esclusivamente i giudici del fatto; essi devono dire se l'accusato è colpevole o no in faccia alla legge! *Ritornello*.

Variazione sul tema. La giuria è ammalata! chiudiamo la porta perchè non entri il medico!

Pizzicato. I giurati assolvono i rei della loro classe, e condannano gli altri!...

Allegro. Non vorrebbe che il reato politico e il reato di stampa fossero mai per essere sottratti al giurì, d'accordo in questo con tutti, compresi i nemici dell'istituzione. *(Bene)*

Aria sui nemici dell'istituzione... che non esistono, perchè i nemici dell'istituzione, a confessione dello stesso suonatore, non chiedono se non un'utile riforma del modo di funzionare.

Stretta Finale (Don Giovanni). Viva la libertà e, visto che si perseguitano i borsaiuoli e si assolvono i cassieri per simpatia di classe, riformiamo la società. *(Applausi)*.

Corollario (di *Caro*). Ammettiamo dunque fra i giurati la classe perseguitata dei borsaiuoli, ed escludiamone la classe favorita dei cassieri.

★

L'onorevole De Pasquali è favorevole al progetto.

L'onorevole Guala, è contrario al progetto, ma è favorevole alla istituzione. Se i giurati funzionassero bene, che cosa rimarrebbe da fare agli avvocati?

★

L'onorevole Lacava dice che il giurì è una scuola di moralità. Si grida contro i verdetti falsi, ma non si parla dei numerosi verdetti giusti: come si grida contro gli arresti arbitrari della questura, di cui l'oratore ha fatto parte, e non si parla di quelli più numerosi eseguiti nell'interesse generale.

Il che verrebbe a significare che se ci sono degli inconvenienti bisogna goderseli in santa pace; però l'onorevole Lacava non viene a questa conclusione. Egli dice invece, che bisogna vedere di avere dei buoni giurati, ben scelti e ben costituiti. In ciò è d'accordo con tutti. Quanto al modo di ottenerli, proporrà i suoi emendamenti.

★

Voci Chiusura!

Varè. Vare' che casi! no g' ho gnanca podesto parlar!

La chiusura non è approvata.

Presidente. La parola spetta all'onorevole Ercole.

Ercole. Parlerei volontieri domani.

Presidente. Parli, parli ora: tanto c'è tempo.

L' onorevole Vigliani si volta dal presidente.

Ercole. All'ora di pranzo la Camera non mi darà retta...

L'onorevole Vigliani si rivolta dall'onorevole Ercole; pare che veramente preferirebbe il vermouth.

Presidente. Il regolamento.....

(L'onorevole Vigliani si rivolta ancora).

Ercole. Cedo la parola all'onorevole Varè, che ne ha tanta voglia.

(L'onorevole Vigliani che ne ha poca, si gira verso l'onorevole Varè.)

Il quale onorevole Varè combatte come un Ercole contro il progetto.

★

La seduta è levata alle sei e mezzo.

Il ciuffetto del guardasigilli, sbattuto tra tanti venti contrari, si è agitato durante tutta la seduta, come gli alberi del Pincio imbiancati dalla neve.

Era un presagio della nevicata.

GIORNO PER GIORNO

Novità nella diplomazia vaticana.

Monsignor Meglia, nunzio finora a Monaco, va a Parigi a dare il cambio al cardinale Chigi.

Monsignor Jacobini prenderà il posto di monsignor Meglia presso il governo bavarese.

⁂

Il nuovo nunzio pontificio presso la corte austro-ungarica si chiama don LODOVICO JACOBINI, canonico, monsignore e segretario della Congregazione di Propaganda pei riti orientali.

È un simpatico pretino sebbene l'adipe non gli stia in proporzione della statura. Siccome appartiene al genere dei Jacobini piccoli, genere inventato da sua eccellenza Camillo Jacobini, già ministro di Pio IX pel commercio agricoltura e belle arti, supponete così a lume di naso che sia alto metro 1, 40 con una periferia di metri 2, 80, e di poco sbaglierete.

Con tutto ciò lo vedete tutto il santo giorno correre di qua e di là come un velocipede. Sempre al suo posto in coro, in chiesa, in Propaganda, al Vaticano, alle congregazioni e in piazza Colonna. Tal che un cardinale di spirito ebbe a notare che non discendeva mai le scale senza inciampare in monsignor Jacobini

⁂

Lo credo nato nel 1830. Fece i suoi studi nel seminario di Albano, ove prese una *infarinatura* generale senza approfondirsi in nessuna scienza, nemmeno nella dogmatica. Chiamatelo pure un'enciclopedia tascabile che non se lo ha per male. D'altro lato supplisce col maneggiare così destramente le sue cognizioni che gliene date cento volte più che non ne possiede.

Ha la conversazione facile ed abbondante, col privilegio di non rompere mai le tasche del suo interlocutore, o ben di rado. Per questo principalmente è entrato nelle buone grazie del Santo Padre, che si ritiene, e di fatti è, il più spiritoso ed abbondante *causeur* che abbia la santa romana Chiesa. Ben è vero che in simili casi le spese della conversazione Pio IX le fa colla sua cassetta privata.

⁂

Monsignor Jacobini inoltre si distingue per il cuore ben fatto. I suoi fratelli lo sanno, e tutti coloro che furono a lui per chiedergli un servizio. Ma, non dubitando del suo buon cuore, sospetto che in tutto questo suo profferirsi all'utile altrui ci entri anche qualche poco di diplomazia suggerita da esperienza di famiglia.

Sua Eccellenza il ministro zio arrivò al portafogli a furia di sbracciarsi per gli altri, e lasciò morendo un patrimoniuccio di dugenquarantamila scudi romani. Si costituì tutore, agente ed amministratore di mezza Roma e di tutto Genzano. Spinse così oltre l'abnegazione da recitare per venti anni il rosario col cardinale Bernetti e in vece sua prima di pranzo. Con tutto ciò rimase amico di Pio IX, sebbene tra questo ed il Bernetti non ci fosse punto buon sangue. Altrettanto auguro a monsignor Lodovico, che già si trova per la buona strada.

⁂

Appena fasentì che Pio IX lo voleva mandare a Vienna, monsignor Lodovico corse da Loescher e vi comprò il suo primo Ollendorf!

Probabilmente finora non ha trovato il tempo per tagliarne le prime dieci carte. Lo compatisco. L'essere sbalestrato tutto ad un tratto nelle regioni diplomatiche deve mettere l'animo in agitazione non indifferente. E poi le visite di congedo, le faccende domestiche, le istruzioni politiche, non sono piccola cosa.

⁂

Nel suo baule di nunzio recherà a Vienna monsignore Lodovico il *placet* della Santa Sede alle famose leggi confessionali che colà adesso propone il governo di Sua Maestà apostolica? La voce era corsa che questo *placet* benedetto l'abbia preceduto sui fili telegrafici. Allora monsignore nel suo letto di rose troverà una spina di meno. E che spina! In ogni caso monsignor Jacobini non è tale da prendere il toro per le corna. Dirà, farà, correrà tanto che del sacco canonico salverà almeno le cordicelle. Così fece ancora in quella scombuiata matassa del Concilio vaticano. Fallibilisti ed infallibilisti non ebbero che una voce per lodare le concilianti maniere del sotto-segretario Jacobini

⁂

Quando si presenterà per la prima volta con quella figura da planisfe[illegible]io e l'andatura un po' troppo la caratterista, le signore della Corte viennese saranno capaci di sorridere. Lascino che parli e si accorgeranno che monsignor Lodovico, quantunque mancante della maestosa forma del suo predecessore, è un omino per bene e di buona compagnia, [illegible] se gli lasciano tempo d'imparare il suo Ollendorf.

---

3 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

VII.

Quando Don Pedro de San Montanjo Ligez ebbe finito la sua storia, bevette un bicchiere di Xeres, si levò il cappello, asciugò la fronte, e disse:

— Quello che vi ho confidato è la mia precisa storia, Don Frobenio; non l'ho fatto per indurvi a narrarmi la vostra, ma se mi credete degno della vostra confidenza, potete contare sulla mia secretezza! Certo, non lo nego, sono curioso di sapere per qual modo quella signora potè tanto interessarvi.

Fröben lo ringraziò.

— Vi racconterò volontieri il mio piccolo romanzo — disse sorridendo — io non comprometto il segreto di alcuno. Ma, se non vi spiace, vorrei rimettere la narrazione a domani, poichè oggi è troppo tardi.

— Come vi piace — rispose Don Pedro stringendogli la mano.

Con questo si divisero; lo Spagnuolo accompagnò cortesemente il giovane sino alla porta del salone, e Diego sino alla porta di strada.

Secondo il costume, Fröben il giorno seguente si recò nella galleria, ma quel giorno lo Spagnuolo non comparve. Alle due uscì a passeggiare nei giardini, e poi nei passeggi, ma non gli venne fatto d'incontrare la venerabile figura del suo amico.

— Che fosse malato? — chiese a sè stesso, e involontariamente si diresse verso Castle-square, e poi al King of England a domandare di Don Pedro.

— Sono tutti partiti — fu la risposta. — Ieri sera il principe ricevette dei dispacci, ed oggi, prima di mezzogiorno, Sua Altezza e il suo seguito partirono in sei carrozze per W...; Don Pedro ha lasciato una carta per voi.

Fröben prese con premura la carta, ma non vi era su che il nome e i titoli; e già stava per riporla tristamente in saccoccia, quando s'accorse che ci stavano scritte poche parole a matita: egli lesse: « Addio caro don Frobenio; voi restate mio debitore della vostra storia: tanti baci per me a donna Laura. »

Quest' ultima frase lo fece sorridere, e il giorno appresso, quando venne davanti al ritratto, si sentì più triste del solito.

La partenza di don Pedro aveva lasciato un vuoto nella sua esistenza; la compagnia di quel vecchio gli era diventata una cara abitudine, ed ora si trovava più solo, più sconsolato, più infelice che mai. Se non fosse stato per quel ritratto che lo teneva incatenato colà, egli sarebbe partito immediatamente da Stuttgart che per lui non aveva altre attrattive. Ma un giorno che Herr Boisserée gli mostrò una bella copia dell'amato ritratto e gliela fece accettare, egli prese commiato dall'originale, e abbandonò immediatamente la città.

Durante il viaggio verso la capitale del Würtemberg, egli pensava, e non senza vergogna, che la vita ch'ei conduceva era inutile ed effeminata avea viaggiato senza scopo, senza studiare i paesi e gli abitanti, correndo in traccia d'un vano fantasma, e contentandosi di guardare attentamente ogni giovinetta che incontrava, sempre nella speranza di riconoscere la sua bella incognita!

Avrebbe voluto distrarsi, dimenticare quelle sembianze, ma ogni sera, quando apriva la valigia, la copia di Herr Boisserée gli veniva tra le mani, e allora restava assorto in lunghe contemplazioni.

Tuttavia le incantevoli montagne di Neckar, le magnifiche pianure di Mannheim, Worms, Mayence, recarono qualche diversione nelle sue idee, e lo rasserenarono alquanto.

Una mattina, partendo da Bingen gli tornò alla mente una figura che da lungo tempo aveva dimenticato. Fröben aveva viaggiato la Francia e l'Inghilterra con un suo compatriota, e del compagno di viaggio, a poco a poco, se n'era fatto un amico. I loro caratteri, a dir vero, erano assai differenti, ma non di rado questa circostanza rende anzi più gradita l'amicizia.

Il barone von Faldner era un uomo poco colto; i viaggi tuttavia avean giovato alquanto a dirozzarlo. Era uno di quegli uomini che disdegnano le scienze, la letteratura, le arti gentili; e che posano ad uomini pratici, non occupandosi che di agricoltura, dell'allevamento del bestiame e simile. Egli tuttavia era felice, poichè si credeva più saggio e più onorato degli altri, la qual cosa lo tramutava anche in piccolo tiranno in casa sua.

— Chi sa — pensava Fröben — s'egli è sempre lo stesso, con quel suo inevitabile « ve lo dico io? »

Fröben sperava che l'esperienza e l'influenza dell'incantevole natura che lo circondava avessero corretto il suo amico. I suoi possedimenti erano posti in una delle più belle situazioni della valle del Reno, presso Kaub. Quanto più si avvicinava, e tanto più il viaggiatore entusiasmato della grandiosità delle montagne, e della maestà del fiume, si sentiva rallegrare il cuore, e andava ripetendo: — No! decisamente egli dev'essere cangiato: è impossibile che questi luoghi deliziosi non gli abbiano migliorato il cuore e lo spirito.

VIII.

Egli giunse alla casa del suo amico verso sera: lasciò il cavallo ad un domestico, e, chiesto del padrone, venne condotto in un giardino. Colà riconobbe a distanza la persona e la voce dell'amico, che in quel momento stava disputando con un vecchio contadino, intento a lavorare intorno ad un albero. Il vecchio, in sembianza d'uomo poco convinto delle ragioni del padrone, abbassava sommesso il capo. Il barone gli voltò le spalle, e si trovò faccia a faccia con Fröben che gli stendeva la mano: lo guardò con sorpresa e sclamò:

— Che cosa volete?

— Non mi conoscete più, Faldner? — rispose Fröben — avete dimenticato affatto Londra e Parigi?

— È egli possibile? L'amico Fröben? — gridò abbracciandolo il barone. — Ma, Dio buono, come siete cangiato, siete pallido, sofferente. Ah! voi non avete voluto seguire i miei saggi consigli.

***

A Ceva, in Piemonte, un certo signor Colombo, nella sua qualità di tesoriere dell'ospedale e di esattore del mandamento, fece..... quello che vi potete immaginare: un bel giorno la cassa dell'ospedale e quella del mandamanto si trovarono vuote.

E fin qui nulla di più naturale

***

A molti però non è parso naturale questo, che quando le autorità seppero che il tesoriere e il ricevitore avevano fatto il vuoto a beneficio del signor Colombo, non si diedero nessuna premura d'iniziare il processo — e così il Colombo ebbe tempo di prendere il volo.

A me, invece, la condotta delle autorità pare naturalissima: hanno voluto evitare che i giurati dichiarassero il Colombo innocente come la sua compagna — e hanno voluto far risparmiare all'erario le spese del processo.

***

A proposito di giurati, me ne vien raccontata una bellissima

Un tale era accusato — ingiustamente — di un reato.

Il pubblico ministero si convince della falsità dell'accusa, e reclama che l'imputato sia mandato a casa — e gli si domandi scusa per l'equivoco preso dal giudice istruttore.

L'avvocato dell'imputato dice che non ha nulla da aggiungere dopo le parole del pubblico ministero, e prega che si faccia presto a dichiarare innocente il suo cliente.

Non si fa nessun dibattimento, e il presidente M.... — stavo quasi per nominarlo — prega i giurati di dare il loro responso.

***

I giurati si ritirano — e stanno *due ore* per prendere la loro deliberazione.

Dopo due ore, con la maggioranza di sette voti contro cinque, danno un verdetto assolutorio.

Il presidente domanda a uno dei giurati

— Com'è che sono stati tanto tempo a deliberare? E com'è che vi sono stati cinque tra loro, che han creduto colpevole un uomo accusato per equivoco e proclamato innocente dal pubblico ministero per il primo?

— Appunto per questo, sor presidente — replica il Papiniano; — il pubblico ministero lo vuol fuori, l'avvocato lo stesso, lei pure.. o noi che ci si sta a fare? che non si conta nulla!

***

L'*Opinione* di questa mattina ci reca solo la notizia relativa a monsignor Jacobini, lasciando fuori quella di monsignor Meglia.

Interrogato il marchese D'Arcais dall'onorevole direttore Jacob Dina del perchè di questa preferenza, egli ha risposto, salutando il suo capitano:

— All'*Opinione* siamo anzitutto *Jacobini*.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 11 marzo.

Pochi giorni ci separano dal 23 del mese, e la città nostra non vuole essere da meno delle altre. Una Commissione verrà costà, forse minacciosa ed armata di discorsi, per esprimere il giubilo, la gratitudine, la fede, l'amore, ecc., ecc. Se vuole un consiglio, taccia. Il re è uomo di poche parole e di molti fatti; ci conosce da vicino, e sa per prova che qui si stimano e si amano i galantuomini.

×

Un'altra cosa partirà di qua: una sorpresa. Naturalmente finirebbe di essere una sorpresa, se la dicessi. Posso dire però, senza compromettere nessuno, che è bella e bene immaginata, e che certo piacerà al nostro amico ed abbonato, a cui piacciono le cose belle ed artistiche.

Qualche imprudente si è già lasciato scappar di bocca... ma naturalmente la cosa è sempre un segreto... di non so che medaglia d'argento con una iscrizione da un lato e tanti nomi dall'altro. La medaglia girerebbe per via di un perno in una corona di alloro, tenuta in mano da una piccola Italia di bronzo, con elmo, corazza e scudo: una *Italia militare* insomma. Figura ardita, maschia, simpatica: un vero capolavoro del nostro Arnaud. Ho detto Arnaud?... Ecco che vuol dire essere imprudente; ora siamo in due a sapere il segreto. E come se questo fosse poco, si aggiunge che l'iscrizione è di P. E. I. (Imbriani?), e che v'è un certo verso, a proposito di unità d'Italia, dove è detto PER DOVERE DI RE... che avrebbe invece doruto dire: PER AMORE DI PATRIA...

×

Basta; queste cose è meglio tacerle fino a tempo opportuno. Il giorno è vicino, l'iscrizione è fatta, la statua è pronta, e non c'è dubbio che sia un capolavoro, da fare onore all'artista e al buon gusto dei donatori. Un po' di pazienza e sapremo il segreto, quando sarà pubblico.

×

Sono arrivate le Dame viennesi, e stasera daranno al San Carlo il primo ed ultimo concerto. Un concerto di donne? Ho trovato un amico che leggeva il programma. — Ci vai? — gli ho domandato. — No, perchè son miope.

×

Risposta profonda. Verdi ha lasciato scritto, quando ci ha dato una lezione (non di cortesia), prima di partire, insalutato ospite: « La musica moderna deve parlare a tutti i sensi. » Queste signore viennesi debbono dunque parlare a tutti i sensi. Quando non ci si vede, è molto meglio di non sentire certe musiche. Una musica che si sente solo, peuh!

×

Viceversa, quel che si deve sentire è la pittura. Rivoluzione e fusione delle arti. Per la pittura, non è precisamente indispensabile di vederci chiaro; anzi meglio si giudica quanto meno si vede. I sordi a teatro, i ciechi alla pinacoteca.

Il gabinetto Dura a Chiaia — una specie di Goupil in miniatura — ha esposto un ultimo lavoro del nostro caposcuola, del creatore delle Madonne moderne, del più felice commentatore della prima êra cristiana: Morelli. È anche questa una Madonna, ma a penna. Pochi tratti d'inchiostro, così veri, franchi, senza pretenzione, che paiono caduti dalla penna in un momento di distrazione: si direbbe quasi uno sgorbio. Qui è la bocca, qui gli occhi, queste le mani... Non vedete? — No! — Me ne dispiace per voi; se non ci vedete, vuol dire che siete sordo. L'arte si sente! Non sapete che il nostro Mantegazza ha profetizzato i tempi in cui si andrà a teatro per annasare? Teatri da cani, se si vuole; e, a vedere, ci siamo già sulla buona via.

×

A proposito di profumi, ad aprile avremo la ripetizione della Mostra di orticoltura. A Napoli se ne sente il bisogno. La Mostra sarà di due specie, come non fu l'anno passato, epperò attirerà maggior numero di curiosi e di studiosi. Ci saranno i fiori maschi e i fiori femmine; le rose di foglie e quelle di carne. Ci sarà in sostanza una fiera di beneficenza, tenuta dalle più belle e più buone delle nostre signore: il danaro ricavato andrà a beneficio degli asili infantili. Tutti ci guadagneranno qualche cosa, meno gli espositori dei fiori maschi, che ci perderanno non poco per la concorrenza.

×

Disgraziatamente — e questa è la notizia che andava detta in principio — con l'avvicinarsi della stagione calda, il pericolo di una recrudescenza ci minaccia. Già è scoppiato quell'affare in due provincie: nella *Gazzetta di Napoli* e nel *Piccolo* tutti i giorni pubblicano il bollettino di parecchi casi in aria; verrà, è venuto, potrebbe venire. È una cosa terribile. I lettori ne fremono, e pensano che sia tempo di farla finita con questo flagello giornalistico.

×

E i giornali incominciano a ripullulare, come a tempo della stampaccia? Finora ce n'è fuori una mezza dozzina; che nessuno conosce, nessuno legge e nessuno scrive... Montiamo più su a respirare un po' d'aria...

×

Il maestro Miceli, l'autore dell'*Ombra Bianca*, sta musicando un *Baldassare* su libretto del povero Dall'Ongaro. Dicesi il libretto eccellente, e la musica degna del libretto e di Miceli.

Domani sera, un grande avvenimento artistico. Un nostro giovane concittadino, Giuseppe Giordano, quello stesso che ha dato alle scene *Severità e Debolezza*, una delle più care commedie scritte nell'anno passato, che le commedie sono andate così care, si ripresenta al pubblico con *La Famiglia Brunetti* al teatro del Fiorentini.

L'aspettazione è grande, e si spera che il successo sia come l'aspettazione.

Picche

CRONACA POLITICA

Interno. — Stracciamo il decimo portafoglio, che i giornali — come ieri vi dissi — andavano fabbricando amorosamente a beneficio del tesoro dell'onorevole Mezzanotte

È l'*Opinione* che dà il segnale, e io ne seguo l'esempio. Un ministero di più! che Dio ce ne scampi! — diceva ieri un fremente. — Il governo sarebbe il Consiglio dei Dieci.

Dinanzi all'idea dei Dieci, lo confesso, anch'io, senz'essere fremente, fremetti.

Una sentenza della Nonna che mi sembra degna di nota:

« Il còmpito principale de' ministri non è quello *di amministrare*, ma *di governare la Camera*. »

Intendo e non intendo: vorrei sapere se quell'*amministrare* si riferisca esso pure alle Camere e all'amministrazione.

Così, nudo nudo, mi pare che dia ragione a quell'onorevole che disse un giorno: « Il paese siamo noi. »

★★ Sapete che dei dieci provvedimenti Minghettiani, la Giunta, limitandosi al numero delle Muse, ne accettò nove soltanto: il più grosso, quello degli atti non registrati, si è veduto sbattere in faccia l'uscio della relazione.

Può essere che la Camera, impietosita come papa Ildebrando a' lai del povero imperatore di Germania sotto le mura di Canossa, consenta più tardi a lasciarlo entrare. Ma intanto sapete quali, secondo il *reporter* di molti giornali, sarebbero le idee che frullerebbero in capo dell'onorevole ministro? Un'inezia: chiederebbe semplicemente alla Camera un decimo di più sull'imposta fondiaria.

Povera agricoltura! È la Cenerentola della famiglia: essa a casa a ravvivare il fuoco sotto la pentola, le altre sorelle a zonzo per darsi bel tempo.

L'onorevole Minghetti lo sa, e se lo dico io per lui, gli è che forse non ha letto quello che i *reporters* sullodati gli attribuiscono.

★★ Genova da quattro giorni è tutta sul molo. Ve l'attira il piroscafo *Scio*, che dal cantiere di Sestri-Ponente è venuto a salutarla, come un buon figliuolo fa colla madre, prima di mettersi in viaggio.

Il *Scio* è il piroscafo del quale vi ho parlato ieri l'altro dimenticando nella penna il nome. Colgo l'occasione del suo arrivo a Genova per completarne lo stato civile e ripresentarvelo in piena regola.

Badate: gli è il primogenito d'una famiglia che promette di moltiplicarsi. Gli Inglesi, che se ne intendono, hanno già contrattato la costruzione di altri due piroscafi dello stesso tipo, nello stesso cantiere. Saremmo dunque già ridiventati quei maestri ch'eravamo una volta, quando s'andava a scoprire dei nuovi mondi per regalarli agli altri?

Ha ragione l'onorevole De Amezaga: la marina bisogna amarla, accarezzarla, farle intorno ogni premura. E non importa la differenza fra marina da guerra e da commercio, perchè in fin dei fini è tutta da guerra: guerra all'accidia, alla miseria e al loro triste codazzo.

Povero Bixio! Se fosse vivo e dal molo della sua città avesse veduto sventolare sui pennoni della *Scio* una bandiera diversa da quella del suo *Maddaloni* se la sarebbe presa con sè stesso per aver chiesta all'Inghilterra la sua nave.

Estero. — Bismarck è malato... La medicina compiacente, che sorprende nell'organismo delle sposine il bisogno della cura dei bagni o di una gita in Isvizzera, ha dato al principe una dolorosa, ma comoda nevralgia che gli permette qualche mese di calma nel suo romitorio di Varzin.

Forse m'ingannerò, ma io mi son fisso che egli soffra anche questa volta non dei suoi, ma dei nervi degli altri.

E quale scossa hanno ricevuta questi ultimi! Le rivelazioni dell'ungherese Jokai sono tali da far trasalire di spasimo anche i sassi. Cercate fra telegrammi, e udrete l'urlo che ne manda l'Inghilterra.

Francamente questi *reporters* che abbordano *sans façon* gli uomini di Stato e li obbligano a far la confessione generale, cominciano a farmi un cert'effetto come si trattasse d'una mistificazione. E se gli uomini di Stato per girare la burla ne sdoganassero in faccia ai *reporters* di quelle che non hanno nè babbo, nè mamma a bella posta? Non sarebbe il primo caso, lo creda pure, signor Maurizio Jokai.

Un saggio delle amenità ch'egli ha messo in bocca al principe:

«... I Francesi sono un popolo selvaggio; toglietе di mezzo il cuoco, il sarto e il parrucchiere, e non vi restano che *pelli rosse*. Ah, perchè non ci è dato di liberarci di quelle che possediamo!..

«... Figurarsi se ci punge desiderio di annetterci Tedeschi dell'Austria, una popolazione di pellegrini... »

Taglio corto per giungere al *bouquet de la fin*.

« Oggi la pace d'Europa è assicurata, e non potrebbe essere turbata che da un uomo solo — il Papa. »

E bum! buum! buuum!

O sor Maurizio, scusi, fa il bombardiere lei?

Bel mestiere affemia, ma turba i sonni della gente per bene. Ancora un poco e il nostro De Amezaga è costretto a risalire a bordo dell'*Authion* per salvare i poveri bombardati di Berlino.

★★ È fatta, e non solamente fatta, ma a quest'ora già presentata al banco della presidenza dell'Assemblea di Versailles.

Intendo parlare della nuova legge elettorale — di quella provvida legge che, secondo l'espressione di certi fogli, dovrebbe disciplinare il suffragio universale.

Durante un anno d'elaborazione se ne dissero tante sul suo conto, le si attribuirono intenzioni tanto diverse, che la curiosità pubblica n'andò eccitata fino al parossismo. Non so davvero se questa rivelazione tardiva l'appagherà: nol so perchè il progetto relativo è ancora un secreto fra la Commissione dei Trenta, la presidenza della Assemblea e il tipografo.

— Caro amico — rispose Fröben, cui quelle parole fecero rammentare le meditazioni di poc'anzi — caro amico, non mi avete voi detto le mille volte ch'io non era adatto alla vita dei campi e delle foreste, e mi occupassi piuttosto di legge o di diplomazia?

— Ah! caro Fröben — rispose l'altro in aria di dubbio — temo che la memoria vi tradisca; non diceva io allora?...

— Vi chieggo scusa, e non parliamone più — interruppe l'ospite — ragioniamo piuttosto di cose più interessanti. Ditemi, cosa avete fatto dacchè non ci siamo più veduti?

Il barone, fatto recare del vino, invitò l'amico a sedere, quindi gli narrò la propria storia, la quale, al postutto, veniva a riassumersi in una acerba censura sulla cattiveria de' tempi e sulla follia delle cose umane. Egli avrebbe voluto portare innovazioni, miglioramenti nella società, ma dovea lottare contro la stupidaggine dei vicini e l'opposizione de' contadini. In breve, egli conduceva una vita di costante e affannoso lavoro fra questioni e disillusioni.

— Povero amico — pensò Fröben — eccolo, sul suo eterno *Dadà*, nè mai potrà liberarsene.

Fröben dovette alla sua volta esporre i propri casi, e in poche parole narrò all'amico com'egli, dopo di essere stato occupato nella diplomazia per qualche tempo, avesse chiesto ed ottenuto un congedo, ed ora girasse il mondo in cerca di distrazioni.

— Uomo fortunato! — sclamò Faldner; — come v'invidio! oggi qua, domani là: che piacere viaggiar sempre! Vorrei essere libero anch'io, per poter fare altrettanto!

— Che cosa vi trattiene? Potete affittare i vostri campi, sellare un cavallo, e venir con me.

— Ah! caro mio! Voi non le capite certe cose. Anzitutto, io non posso abbandonare le mie possessioni, imperocchè qui io sono la vita, il tutto. Poi, ho fatto una sciocchezza, cui non c'è rimedio!... insomma, non posso viaggiare.

In quel punto sopraggiunse un servo ad annunziare che la padrona era ritornata a casa e gli mandava chiedendo se desiderava fosse servito il the.

— Nella sala superiore, m'immagino — rispose il barone arrossendo leggermente.

— Come! Siete ammogliato? — chiese Fröben sorpreso. — Me ne rallegro con voi: non vi nascondo però che io casco dalle nuvole. E da quando?

— Da sei mesi! — rispose il barone a bassa voce, e senza guardarlo in viso. — D'altra parte, cosa naturale; nè mi pare vi sia ragione di stupir tanto.

— È vero! Cosa affatto naturale; ma una volta le vostre idee sul matrimonio mi faceano supporre che nessuna fanciulla al mondo avrebbe potuto piacervi.

— No, scusate, io dissi sempre e anche allora...

— Voi dicevate che nessuna donna possedeva i requisiti necessari per incatenare il vostro cuore. Tali almeno erano le vostre idee. Ma, via, ancora una volta me ne rallegro con voi. Io però non oso presentarmi con questo abito ad una signora, per cui permettete ch'io vada ad abbigliarmi; sarò pronto fra pochi istanti; arrivederci.

Fröben s'allontanò, e il barone, seguendolo collo sguardo mormorò:

— Egli non ha torto!

In quel momento apparve una bella donna di alta statura.

— Chi è colui che or ora si è allontanato? — chiese ella con premura.

Il barone fissò la moglie con sorpresa, e notò come il consueto delicato colore delle sue guancie si era mutato in vivo rossore.

— Quante volte debbo io ripetervi che a una donna della vostra costituzione sono proibiti gli esercizi violenti? Senza dubbio voi avete fatto una lunga corsa, ed ora, così riscaldata, commettete l'imprudenza di scendere in giardino ed esporvi ad una fredda temperatura. Dovrò sempre ripetervi che ciò è mal fatto?

— Sono discesa solo per chiamarvi — rispose Josefa turbata — non mi sgridate; non sono punto riscaldata.

— Il colore delle guancie vi smentisce — continuò il barone — almeno aveste preso uno scialle: santo Dio! volete far sempre a modo vostro, volete farmi disperare...

— Perdonatemi, Franz, vi prego! — interruppe ella, asciugandosi una lagrima — non v'ho veduto in tutta la giornata, e desiderava sorprendervi qui, nè ho pensato allo scialle, e all'aria fredda: via, perdonate a vostra moglie!

— Bene, bene: lasciatemi in pace adesso. Sapete che non posso soffrire i piagnistei e le lagrime: quando guarirete da queste debolezze? Siate ragionevole, Josefa, e abbiate cura della casa, affinchè io non abbia ad avere tutto quanto sulle mie povere spalle. Prenderemo il the nel salotto.

Così dicendo, rientrò in casa, e Josefa lo seguì tristamente: ella desiderava chiedergli qualche cosa, ma ormai non l'osava più, e tacque.

IX.

Quando a tarda sera il barone accompagnò l'ospite nel suo appartamento, questi gli volse qualche complimento sulla bella scelta da lui fatta.

— In verità, Franz, voi siete il favorito della fortuna — diss'egli — non potevate trovare una donnina più graziosa, più amabile.

— Già, già; io sono contento di lei — rispose brusco brusco il barone — tutto non si può avere, e in questo mondo bisogna sapersi accontentare.

— Lo credo io! ho veduto molte donne, v'assicuro, ma non una così perfettamente bella come vostra moglie! Che occhi! Che espressione, che fattezze! E, meglio ancora, che giudizio, che tatto, che coltura!

— Mi sembrate ammaliato — rispose Faldner sorridendo — ma voi avete letto molto, e di pratica conoscete assai poco: ah! ve lo dico io, in una casa vale assai più una buona massaia, che una donna colta. Buona notte; gioite d'essere ancora libero, e non vi affrettate ad incatenarvi.

Fröben rimase scontento.

— Ah, il bruto — pensava spogliandosi — non conosce la fortuna che possiede: la sua scelta cadde sopra un angelo! ed egli, colle sue massime assurde, le fa condurre probabilmente una vita infernale. Povera donna!

(*Continua*)

A buon conto noto che la reazione contro eventuali restrizioni si va ingrossando, non tanto nell'Assemblea quanto nel paese. I Francesi, al vedere, ci mettono dell'amor proprio all'esercizio del diritto di voto. Hanno torto? Io direi di no: ma ho contro di me l'opinione della metà degli elettori italiani, che trovano più comodo lasciarne tutti i fastidi all'altra metà, salvo di lagnarsi al caso del loro deputato, come se ne avessero il diritto. Che diamine, il diritto, se noi sapessero, comincia dalla scheda che uno depone nell'urna. Posso intendere l'amor platonico, ma la politica platonica, francamente, non l'intendo affatto.

⁂ Grande preoccupazione in Germania sull'avvenire del nuovo organico militare.

Il punto battuto in breccia da tutte le opposizioni è quello che tenderebbe a stabilire una volta per sempre la forza dell'esercito sul piè di pace. E il governo comincia a dubitare di raccogliere sotto la sua bandiera la maggioranza.

D'altra parte l'imperatore, Bismarck e Moltke si sono fissi di ottenere la legge tal quale uscì dalle mani del ministero. Dio sa come andrà a finire! Ma comprendo che la Germania sia stanca di mantenersi in tensione colle sue forze. Mi sembra un soldato col fucile a spalla in atto di far fuoco senza decidersi mai a sparare. È una posizione che stanca.

⁂ Che mi consti, la Danimarca non è quello che si direbbe un Eldorado.

Ha il suo bravo debito pubblico, e ogni tanto il suo disavanzo e tutte le altre belle prerogative alle quali un governo che si rispetta non dee, nè può rinunciare.

E tuttavia, raspando in fondo alle sue casse, ha trovato un avanzo, e Camere e governo, d'accordo, lo destinarono a migliorare le condizioni della famiglia *Travet*.

Osservo che tra la Danimarca e l'Italia c'è una analogia di postura e di configurazione geografica: noi siamo lo stivale dell'Europa del centro, tuffato nel Mediterraneo. Essa n'è il berretto, la testa che sovrasta al mare del Nord. E d'essere effettivamente la testa lo ha provato, secondo l'opinione d'un Travet amico mio: tant'è vero che ha pensato al bene di quella interessante famiglia.

Un'altra per uso di specchio a favore dell'onorevole Ricotti. Il caro de' viveri in Danimarca lo sente anche l'esercito; fra di noi pare che no, visto che nessuno se ne dà pensiero.

Il governo ha immaginato di aumentare il soldo ai caporali e ai soldati di cinque centesimi al giorno. La cosa andrà prima in discussione. Se passa, conosco un ministro capace, capacissimo, di chiedere ai tribunali che il governo danese sia interdetto.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

STOCCOLMA, 11. — Il signor Adlercreutz, ministro della giustizia, ha dato le sue dimissioni.

BERLINO, 11. — Il ministro francese Gontaut Biron è ritornato.

Il Consiglio federale ha approvato un progetto di legge, secondo il quale, in luogo della cartamoneta degli Stati federali da ritirarsi fino al 31 dicembre 1875, saranno emessi dei buoni del tesoro dell'impero in pezzi di 5, 25 e 50 marchi, fino all'ammontare di 120 milioni di marchi. La circolazione della carta-moneta sarà così ridotta di 27 milioni.

PARIGI, 11. — La Commissione d'inchiesta sul governo del 4 settembre ricusa di appoggiare la mozione dei quarantacinque deputati monarchici della Brettagna di mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea la relazione sul campo di Conlie.

LONDRA, 11. — Diversi telegrammi annunziano che le condizioni imposte dal generale Wolseley nel trattato di pace cogli Ascianti sono le seguenti: Pagamento da parte degli Ascianti di 50,000 oncie d'oro; rinunzia della loro sovranità sul paese posto fra la riviera Prah e Comassie; libertà di viaggiare e protezione del traffico fra la riviera Prah e Comassie e abolizione dei sacrifici umani. Gli Ascianti si obbligano inoltre di vivere in pace coll'Inghilterra.

LONDRA, 11. — Un dispaccio di Berlino al *Daily Telegraph* dice: La fregata tedesca *Arcona*, che trovasi attualmente in Australia, ricevette l'ordine di recarsi al Giappone. Una fregata corazzata ed una corvetta fanno pure i preparativi per andare nell'Asia Orientale. Il principe di Bismarck è così ammalato che si teme debba astenersi dagli affari per lungo tempo.

NOTERELLE ROMANE

La scorsa notte, presso la stazione di Orte, alcuni vagoni d'un treno merci, che da Terni veniva a Roma, uscivano fuor di rotaia.

Fortunatamente nessuna disgrazia, se ne togliamo la noia toccata ai passeggieri del treno diretto per Firenze che, partito di qui alle 9 30 di ieri sera, ha dovuto fermarsi a Orte, per non riprendere la corsa che alle 5 30 di stamane, dopo che fu sgombrata la linea.

Invece la partenza da Orte dovea aver luogo alle 11 e 26, ciò che fa sei ore e quattro minuti di neve che — come a Roma — avrà battuto sui vetri, obbligando tanti, i quali non ci pensavano nemmeno, ad essere spettatori di una tempesta che — son vent'quattr'ore e più — affligge noi pure.

■

Un buon angelo deve aver protetto il senatore Mordini, ch'è partito per Firenze solo stamane.

E stamane pure s'è diretto a Bologna S. E. il cardinale Morichini.

■

L'avevo ben detto: la Commissione per le cucine economiche minaccia di far torto alla riputazione, così amena, di parecchie sue consorelle. E avevo ragione.

Questa mane un manipolo d'operai partiva dal Campidoglio per dare pront'opera ai pochi, ma indispensabili lavori, necessari a mettere su una cucina economica.

D. Baldassarre Odescalchi, D. Maffeo Sciarra, onorevole Tittoni, onorevole Macchi ecc., ecc., schieratevi in tenuta di rigore: berretto bianco, grembiale e mestola in mano.

I minestrai dell'avvenire vi rendono il saluto di rigore.

❁

Per il giorno 23 la commissione spera di aprirne tre di cucine economiche: una al convento dei Scalzettini in via della Croce bianca; una a San Niccolò e Biagio ai Cesarini; la terza, come già annunziai, a San Bartolomeo all'Isola.

Se l'esperimento riesce, la commissione ne prepara due altre a Santa Maria in Monticelli e nel rione Borgo.

■

Il signor Chervin aprirà il giorno 16 un secondo corso in via del Corso, n° 117, per far correre speditamente la lingua a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Il signor Chervin vuol curare gratuitamente i poveri: a patto però che non più tardi del 15 ne facciano istanza al sindaco di Roma.

■

Il signor Emilio Cerruti, viaggiatore intrepido, il quale rischiò di avere la cittadinanza del mar Pacifico, e ottenne quella della Papuasia a colpi di lancia, ha tenuto due conferenze su quella remota contrada, nella sala della Società Geografica. Le sue parole che avevano l'autorità dell'uomo che ha veduta e assaggiata la civilizzazione dei Papuassi, furono ascoltate con grandissimo interesse.

■

La stagione, avversa per tanti riguardi, è propizia all'archeologia.

Nell'area della già villa Altieri fu trovato un cammeo di oncie di perfetto lavoro.

In via Merulana, i lavori in corso per la piazza hanno restituita alla luce un'angusta sala, dove ci sono nicchie e pareti dipinte a cinabro e ornati delicatissimi.

La commissione farà conservare questo grazioso monumento per ornamento della nuova piazza.

❁

Ieri, nel pubblicare la lettera del professore A. Biagi di Firenze, io, che non ho l'onore di conoscerlo, l'ho scambiato per equivoco di nome coll'altro A. Biaggi, pure di Firenze, critico musicale.

Il principale se n'è accorto, e mi ha detto di rettificare prima che l'equivoco mio sia corretto da altri, o commentato a danno mio. Che volete farci? Mi rassegno e obbedisco.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 — *La fille de Madame Angot*, musique de Ch. Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Amleto principe di Danimarca*, di Shakespeare.

Metastasio. — Ore 6 3/4 e 9 3/4. — *Un matrimonio per forza.*

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Frate Severo*, dramma. Poi ballo. *Il casino di campagna.*

Prandi — Doppia rappresentazione. — *Masaniello*, dramma.

NOSTRE INFORMAZIONI

Le relazioni fra il governo austro-ungarico ed il Vaticano, che da un pezzo non erano più molto amichevoli, sono ora diventate freddissime. Gli sforzi fatti dal nunzio Falcinelli per impedire le leggi sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato sono stati vani, e quindi il risentimento del Vaticano è vivissimo. Dopo le discussioni e le deliberazioni del Reichsrath quel risentimento è naturalmente cresciuto.

Sappiamo che S. E. R. il cardinal patriarca di Venezia ha disposto che sia cantato il *Te Deum* nella basilica di S. Marco, pel giorno natalizio di S. M.

La Giunta municipale di Napoli aveva incaricato il sindaco conte Spinelli di recarsi in Roma il giorno che ricorre il 25° anniversario dell'assunzione al trono del Re, per felicitare la M. S. in nome della città di Napoli.

Il Consiglio comunale di ciò informato, per rendere più solenne la testimonianza di stima e di affetto verso il Re, ha deliberato che al sindaco si associassero diversi consiglieri comunali.

A Firenze il Consiglio comunale ha incaricato la Giunta di provvedere nel modo che stimerà più opportuno, perchè siano presentati al Re gli omaggi e le felicitazioni della città di Firenze, il 23 marzo.

Oggi giungeva a Genova, proveniente dalla Spezia, il ministro del Giappone. — Le autorità si recarono allo scalo per riceverlo.

LA CAMERA D'OGGI

(12 Marzo)

Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

1° Spesa per la difesa dello Stato;

2° Spesa per completare la dotazione di vestiario dell'esercito.

Massari fa l'appello a grande velocità.

Profitto dell'intervallo e do un'occhiata ai primi ordini del giorno stampati e distribuiti per la legge sui giurati.

Uno dell'onorevole Guala confida che il guardasigilli studi i mezzi migliori per avvicinare i giudizi al tempo e al luogo del commesso reato.

Uno dell'onorevole Castagnola chiede per il terzo *titolo* del progetto una seconda edizione — s'intende migliorata e corretta.

L'onorevole Puccioni non è contento, e chiede, con un terzo ordine del giorno, che si garantisca meglio la società e la giustizia, e si mandi a monte il progetto.

Quarto, l'onorevole Nanni — che non è il nostro collaboratore — vuole più larghezza e domanda maggior fede.

Come si vede, c'è un accordo mirabile.

★

Alle tre meno dieci l'onorevole Brescia Morra sviluppa la sua proposta, diretta a stabilire una indennità per i deputati.

L'onorevole Brescia Morra siede accanto all'onorevole Nicotera; gli siede accanto alla Camera, alla locanda, al Consiglio provinciale di Napoli, dovunque l'onorevole Nicotera è obbligato a sedere. È barone come l'onorevole deputato di Salerno; è avvocato, l'unica cosa che — fortunatamente — lo divida dal suo nobile amico.

L'onorevole Brescia Morra dimanda venti lire tutte le volte che starà seduto a Monte Citorio... oltre, s'intende, il viaggio per terra e per mare. (I fiumi non sono ancora contemplati).

Dimanda ai deputati impiegati di scegliere tra il gettone e lo stipendio di cui godono.

Oh! l'ingenuità di questa *scelta*.

E chiede che la legge entri in vigore la prossima legislatura.

★

L'onorevole Brescia-Morra fa i suoi conti e sviluppa le ragioni della sua proposta. La spesa, a parer suo, ammonterebbe a seicentomila lire; e queste avrebbero uno scopo santissimo... (a Napoli il santissimo va sempre innanzi e indietro) quello cioè di rompere la monotonia della Camera, composta solo di martiri e di ricchi.

Certamente più di primi che di secondi. Un discorso per giorno dell'onorevole Brescia-Morra, e la maggioranza di martiri è bell'e assicurata.

In questo caso, domando a tempo un ministero di confessori!

★

L'oratore va per le lunghe; divaga col piacere dell'uomo che ha le venti lire in tasca e s'è guadagnata la giornata.

Parla delle domande d'autorizzazione a procedere e le chiama *gagne*.

Parla della stampa che si permette di essere irreverente contro il Parlamento: che censura la istituzione, che fa l'« umoristica! »

— Signori — egli esclama: — l'uomo è censurabile, la Camera è sacra!

Onorevole Brescia-Morra, per quanto mi riguarda, ella è inviolabile addirittura.

Io spiego per lei il manto della mia protezione.

★

Escursione geografico-politica.

« Dovunque, signori, le Camere si pagano, e si pagano care... »

Quest'argomento da proprietario, senote tutti quelli che stanno a dozzina.

Ah! l'onorevole Brescia-Morra, ho paura che i suoi cattivi argomenti pregiudicheranno la causa che pure *Fanfulla* ha sostenuta. Per un avvocato... non so se mi spiego... ma a Napoli potrebbe pregiudicare il mestiere.

Finalmente alle 3 l'onorevole Brescia-Morra si siede... Sempre accanto all'onorevole Nicotera...

★

Boncompagni. Si oppone alla presa in considerazione della proposta Brescia-Morra.

Una vera — e anche bella — lezione di storia parlamentare e di diritto costituzionale. L'oratore rammenta la deliberazione di quella memoria gloriosa, che si chiama la Camera subalpina, contraria affatto al principio dello stipendio e dell'indennità, cui, d'altronde, s'oppone lo stesso Statuto.

Il ricordo storico riguarda il 1849. L'oratore sostiene allora, come oggi, la medesima opinione.

Propongo un ricordo d'onore per l'onorevole Boncompagni: in generale, bastano ventiquattr'ore perchè muti l'*Opinione* dell'onorevole Dina.

★

Minghetti (presidente del Consiglio) prende la parola tra gli applausi che accompagnano la fine del discorso dell'onorevole Boncompagni.

È inglese; sta con l'Inghilterra, dove i deputati prestano servizio *gratis et amore*, e si accapigliano per avere un seggio alla Camera dei comuni.

Nella proposta Brescia-Morra vede una porta che si vuole aprire all'*affarista*. Prega di chiuderla, anche per non mettere mano allo Statuto.

I ministri delle finanze sono sempre contrari all'*uscita*. *(Applausi come sopra).*

★

Daccapo Brescia-Morra e daccapo con le venti lire.

Perchè gliele diano agita lo spettro dell'Internazionale; e il famoso *virus*, citato giorni sono dall'onorevole Sella, gli serve a meraviglia per l'innesto di questo argomento.

Si parla, si ride e non se ne può più. Passa un quarto, mezz'ora, tre quarti, l'onorevole Brescia-Morra seguita. Quando non parla legge, e cita il solito brano del solito giornale tedesco, che ha fatto il *soffietto* al professore Pio Leopoldo Lazzarini per il *Paese*, e quello al signor Dino Pesci per i suoi versi.

★

Finalmente alle 4 e 12 minuti la presa in considerazione è respinta. Dodici deputati votano in favore. Destra, centro destro e centro sinistro tutti contro. L'onorevole Brescia-Morra si asciuga e si siede sempre accanto all'onorevole Nicotera che non lo consola.

È storico, e lo registro perchè è storico: proclamato l'esito infelice, si sentono fischi in piena regola.

Proprio fischi tali e quali come quelli che accompagnarono a Napoli nel 1861 un *Ettore Carafa*, dramma storico dell'onorevole Brescia-Morra.

Carafa è laggiù sinonimo di *fiasco*.

L'onorevole Brescia-Morra, anche quando presenta proposte, seguita a scrivere drammi e a far *carafa*.

★

Escono molti deputati, ed entrano i giurati... Parla l'onorevole Puccioni... relatore.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 12. — Quarantacinque deputati brettoni presentarono una mozione con la quale dimandano che la Camera discuta le conclusioni dell'inchiesta sul campo di Conlie.

Alcuni generali chiesero il permesso d'andare in Inghilterra.

Il loro scopo era evidentemente quello di trovarsi presenti alla manifestazione bonapartista

Il governo, in apparenza, non s'oppose al loro viaggio. Solamente rilasciò i permessi con la condizione di non servirsene dal 12 al 20 corrente.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 11. — La *Gazzetta* pubblica alcuni dispacci del capitano generale di Valenza e del governatore militare di Alicante, i quali annunziano chè domenica ebbe luogo un combattimento nei dintorni di Munglanilla fra le truppe comandate dal brigadiere Calleja e le bande riunite di Palacios, Santes e Cucala.

Mancano i dettagli.

La divisione Veyler, rinforzata, partì da Valenza per inseguire queste bande.

PESTI, 11. — L'imperatore si recò oggi a visitare Francesco Deak all'Albergo della Regina d'Inghilterra.

VIENNA, 11. — La Camera dei deputati approvò i primi sei articoli della legge confessionale respingendo tutti gli emendamenti, nonchè la proposta che i vescovi debbano prestare giuramento nel prendere possesso della loro carica. Questa proposta era stata combattuta dal governo.

VIENNA, 11. — La notizia che il signor Jay, ministro d'America, abbia dato le sue dimissioni è priva di fondamento. Egli prenderà soltanto un congedo per andare a visitare la sua famiglia. Il signor Jay ha già ricevuto dal suo governo un attestato di lode pel modo con cui ha adempiuto ai suoi difficili doveri durante l'Esposizione.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

Il Prof.° di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61**, dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

BIRRERIA BAVARESE

Via delle Convertite, 6 e 7 (presso il Corso)

BIRRA DI BAVIERA

a Centesimi **20** il **Chope.**

VINI NAZIONALI ED ESTERI

DÉJEUNERS A LA FOURCHETTE

dalle 9 ant. fino alle 2 pom.

Buffet Americano

Il locale rimane aperto fino ad ora avanzata

Il proprietario nulla ometterà per meritarsi il concorso del pubblico con **esattezza nel servizio e prezzi discreti.** 6996

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2536

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. 5047

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico del committente

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de' Panzani, 28.

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Professore

P. C. D. PORTA

Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Vurzburg, 16 agosto 1865 e 2 febbr. 1866, ec.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come coteste pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici ed ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uterali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche* — L. 2 50 per la Francia; L. 2 90 per l'Inghilterra; L. 2 45 pel Belgio; L. 3 48 per America del Nord.

Deposito generale per l'ITALIA presso **Paolo Pecori** a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso **Lorenzo Corti**, piazza Crociferi, 47, e **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori **E. Dunn** e **Malatesta**, via Vittorio Emanuele, 11.

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All' Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

PASTIGLIE

di Codeina per la tosse

PREPARAZIONE

del farmacista A. Zanetti, *via dell'Ospedale, 30,*

MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse sanguina.

Prezzo L. 1.

Vendesi in Roma alla Farmacia Reale Garneri. 6699

ALMANACCO PERPETUO

IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni o mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.

La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda, la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio.

Prezzo L. 1 80.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

ISTRUZIONI

per fare il Vino perfetto senza Uva

Simile ed anche superiore in bontà a quello d'Uva, salubre ed economico per le famiglie

Per M. S.

Un Opuscolo, prezzo L. 1. Si spedisce franco di porto contro vaglia postale.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, eripole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 70.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 14 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 15 marzo, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*.

I CONFINI DEL TE-DEUM

Domineddio se ne caverà da par suo e saprà lui quel che ha a fare; non ci ho il menomo dubbio: ma in fede mia la Santa Sede, colla sua infallibilità, lo avrebbe messo in una situazione un po' scabrosa e assai bizzarra!

Buon per lui, (dico per il Signore) che anche dopo l'infallibilità che si è presa il suo Vice, e' s'è tenuto il diritto di *veto*.

Ecco in poche parole la *situazione* cui alludo.

Nell'*infausta* ricorrenza — come cristianamente dicono nelle anticamere vaticane — del 14 marzo, il di natalizio di Vittorio Emanuele, molti vescovi, prevedendo che sarebbero richiesti di cantare il *Te Deum*, hanno fatto domandare al Papa se si cantava o non si cantava.

Il dubbio e la domanda erano ragionevoli: la Chiesa ha cantato per l'Austria, per la Francia, nel 48, per le Cinque giornate contro l'Austria, nel 67, pei morti di Mentana; in altri tempi ha cantato per gli Spagnuoli, fors'anche pei Turchi, ora canta per Don Carlos...

Con tali precedenti era lecito dubitare se si dovesse cantare anche per Vittorio Emanuele.

Il Vaticano, invocata la propria infallibilità, ha deciso che si canti pure nelle antiche provincie, nella Lombardia e nella Venezia; ma acqua in bocca, e *niente Te Deum*, in Toscana, a Bologna, a Napoli, a Roma e nel resto d'Italia.

Non c'è di natalizio e *fausta ricorrenza* che per que'paesi là; per gli altri, si stia a quel che segna il calendario.

Se tra i preti al di qua del Po c'è chi ha voglia di cantare, canti per la vittoria di Somorostro, o per l'*obolo*.

Son persuaso che questa risoluzione geografico-religiosa, al Vaticano è parsa buona e ben trovata.

Ma non credo che la sia ugualmente del gusto di Domineddio.

Figuratevi il Signore costretto a vagliare i *Te Deum*, secondo la loro *provenienza*, e, posto in mezzo tra i suoi *ministri* di Milano, di Torino e di Venezia che lo *lodano* e lo *ringraziano* per Vittorio Emanuele, e gli cantano in coro il *Salvum fac regem*; e gli altri di Bologna, di Lucca, di Napoli o di Ciampino, che hanno l'aria di tenergli il broncio perchè ha lasciato vivere fin qui Vittorio Emanuele, o gli cantano a denti stretti che li liberi dall'empio Nabucodonosor!

A chi dovrà dare ascolto? Ai preti di qua o a quelli di là?

E poniamo un altro caso, forse più difficile: vo' dire che uno de' monsignori della *Voce*, che è un buzzurro veneto, e che, giusta il giudizio infallibile, può, pel suo luogo di nascita, cattolicamente cantare, intonasse il suo *Te Deum*; accanto a lui c'è l'altro monsignore e collega, nato sotto la cupola di San Pietro, che invece, per la stessa ragione del luogo di nascita, invoca con quanta ha voce che il Signore allunghi il suo *dito* e ricacci il tiranno nelle selve del nord.

Sono due voci di una medesima *Voce*, cattolica, apostolica, ortodossa e infallibile — per delegazione.

Qual è la buona? e quale Domineddio dovrà esaudire?

E poi, domando io, perchè quei di Venezia e di Milano, tolti di sotto all'Austria, possono cantare, e quest'altri di Firenze o di Napoli o di Orvieto nol potranno?

Perchè, dice il Vaticano, quelli là vennero sotto il regno di Vittorio Emanuele per legittima guerra, mentre gli altri furono sottratti ai loro legittimi sovrani.

Con che cosa, Santo Padre? Coi cannoni e cogli stessi soldati — se la storia non mente — che servirono a cacciare gli Austriaci.

E perchè, Beatissimo Padre, la guerra contro l'Austria fu legittima e merita il *Te Deum*? Perchè fatta nel nome e col diritto della unità e dell'indipendenza nazionale.

E non è forse nello stesso nome e col medesimo diritto che le sparse membra di Firenze e Roma e Napoli furono riunite alla patria comune?

— Ma questo diritto nazionale, diritto rivoluzionario, la madre Chiesa nol può riconoscere.

E sia; non ci resta dunque che il diritto di conquista. Ma, Padre Santo, Roma e Napoli e Firenze non furono conquistate come Milano e Venezia?

Perchè dunque si può cantare per la *conquista* di queste, e non si deve cantare per le altre? Perchè il Vittorio Emanuele di lassù potrà avere il *Te Deum*, e niente l'altro?

Io non chiedo una risposta; ma domando solamente se è proprio per riuscire a tal sorta di definizioni che hanno fatto il Papa infallibile?

Silvius

APPUNTI PARLAMENTARI

La proposta Brescia-Morra. — La legge sui giurati.

L'onorevole Brescia-Morra, con tutta la giustizia della causa che aveva per le mani, ha dato un tonfo.

Il *reporter* v'ha detto ieri che la proposta fu fischiata. Bisogna intendere che si tratta di fischi educati, di quei *scecc!* burrascosi che partono dalle sedie chiuse dei teatri a modo.

Il momento scelto male e la infelicità del difensore furono la causa prima della burrasca.

Quando l'oratore s'è visto perso ha rischiato tutto. L'onorevole Brescia s'è giocato le venti lire alla Morra.

✶

Ha chiamato *gogne* le autorizzazioni a procedere contro i deputati.

Nel resoconto d'ieri è uscito stampato *gagne*. Magagne e gogne le son cose che non vanno dette

Ha fatto a me l'onore di un attacco speciale — motivo per cui il *reporter* gli ha fatto un trattamento specialissimo.

✶

Il deputato *Puccini* (e non *Puccioni*) ha aperto il fuoco contro il progetto sui giurati.

È uno nuove e ve lo presento.

Vien da Borgo a Mozzano. È biondo, calvo e non porta barba. Visto di dietro par l'onorevole Casarini, visto di profilo pare l'onorevole Puccioni. È tanto miope che guarda le sue carte colla punta del naso — ma se le gioca bene.

✶

L'onorevole Puccini non discorre, nè parla: perora, batte il suo bravo pugno sul leggio, e ha in generale il tuono d'un regio procuratore.

Non capisce perchè i giurati, con un semplice monosillabo, possano mandare in galera un innocente, e in libertà un galeotto, senza incorrere in nessuna responsabilità; e in fin de' conti reclama delle riforme giudiziarie più *radicali* per la sicurezza della giustizia e della società.

È la prima volta che l'aggettivo *radicale* è adoperato in una assemblea politica in nome dell'autorità tutoria.

✶

L'onorevole Puccini dice che, come Toscano, ama il suo paese, perchè gli ha dato la vita, perchè non sanziona la pena di morte, e perchè vi si fanno dei discorsi brevi...

Egli però lo fa lungo.

Ma è un buon discorso, e, quantunque un po' declamato, è il discorso di un conservatore che ragiona.

✶

Quando ha finito, gli onorevoli Maurogònato, Pisanelli e Murgia lo vanno a complimentare L'onorevole Pisanelli gli stringe fortemente la mano, e scuote il capo colla solennità d'un Giove protettore.

Il guardasigilli si dimena

Fossimo alla seconda della legge Scialoia?

✶

Incidente regolamentare.

Si parla di discutere o no il regolamento nuovo della Camera. (La Camera è in questo come il Barbanera: tutti gli anni mette fuori il lunario nuovo, sebbene la *luna* sia sempre la stessa.)

Dopo un po' di dibattimento si accordano per mettere la discussione al n° 7 dell'ordine del giorno fissato fino al giorno 28.

✶

Una volta d'accordo, l'onorevole Lazzaro, che ha proprio l'idea d'essere un dottore di primo ordine in fatto di diritto parlamentare, va a trovare l'onorevole Broglio con cui è d'accordo per combinazione, malgrado certe differenze grammaticali che sono nell'onorevole censore un vizio organico.

Il dottore Lazzaro apre la tabacchiera e la porge all'onorevole Broglio: il quale respinge quella presa in considerazione che non divide quel vizietto coll'onorevole collega. L'onorevole Guerrieri invece accetta la presa per gentilezza. Tuffa le dita nella polvere, chiude gli occhi e tira su.

4 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

Non era sfuggito a Fröben com'ella nulla dicesse o facesse senza consultare con gli occhi la volontà del marito; nè i fieri sguardi di lui quand'ella non faceva a modo suo; nè i segni della testa e delle mani quando credeva di non essere osservato dall'ospite. E con quanta pazienza ella tollerasse tutto ciò! Quel sorriso angelico e rassegnato in quel bellissimo viso di donna avevano prodotto in lui una profonda impressione.

— Quale impareggiabile figura! così delicata, così regale! — pensava Fröben — no, non è possibile ch'essa l'abbia sposato per amore; Faldern non può comprendere quel cuore, quella intelligenza. Che peccato!

Intanto apriva la valigia, e tosto gli cadde sott'occhio il ben noto ritratto, e si scolorò in viso.

— Ohimè! — disse fissando il ritratto — io t'ho fatto torto stasera! sì; ed ho pensato troppo ad una donna che non mi appartiene.

E mentre stava assorto in contemplazione si accorse per la prima volta che Frau von Faldner somigliava maravigliosamente a quel ritratto, quantunque la fronte ed i capelli di lei ne differissero alquanto: ma il suo naso, la bocca, il mento erano gli stessi.

— E la sua voce? — sclamò — non parve a me una voce famigliare, conosciuta? Vaneggio, o la moglie del mio amico sarebbe la giovinetta ch'io vidi un giorno, o meglio travidi? Eppure l'impressione è tale: e, non incontrai spesso i suoi occhi che scrutavano i miei? M'avrebbe ella riconosciuto? Ma io sono pazzo! Faldner, colle sue idee sulla nobiltà, sulla illibata riputazione della donna, non avrebbe mai sposato una mendicante!

Malgrado quest'ultimo ragionamento, più rimirava il ritratto e più il dubbio l'assaliva: allora accusava la sua debole memoria. Alla fine ripose il ritratto, e si coricò. Il sonno tardò a chiudergli le palpebre, dominato com'era dalla curiosità, dall'incertezza; infine s'addormentò colla speranza di rivedere in sogno la vera forma della fanciulla, che gli pareva d'avere dimenticato.

Quando Fröben la mattina seguente discese nel salotto per la colazione, l'ospite mattiniero era già uscito a cavallo ad esaminare i progressi di certi lavori che si stavano eseguendo ne' suoi poderi.

Il domestico che annunziava a Fröben quella partenza aggiunse che difficilmente il suo padrone sarebbe ritornato prima di mezzogiorno, imperocchè doveva recarsi ad ispezionare un nuovo molino a vapore, certi lavori nella foresta e altre cose ancora.

— E la vostra padrona? — chiese Fröben.

— Ella è scesa nell'orto a raccoglіere legumi, e tosto rientrerà per la colazione — rispose il domestico.

Fröben cominciò a passeggiare, rimulinando le idee della sera innanzi.

— Come differenti appariscono le cose osservate alla luce del sole! — pensò egli, rammentando i dubbi, le incertezze della notte, e non potè trattenersi dal sorridere.

— Il barone — diceva fra sè il giovane — in fin de' conti non è cattivo uomo: in quanto ai suoi difetti, vivendogli insieme, è facile abituarvisi. E Josefa? Come si fa presto a giudicare: ecco, io me l'aveva dipinta come una povera vittima nelle mani d'un demonio; mi era tutto intenerito per lei, e forse tutto ciò non fu che un'illusione della mia fantasia: con quella sembianza triste e rassegnata che mi die' tanta pena, ella forse non pensava ad altro che agli ordini da dare per la cena.

In questi pensieri egli si avvicinò ad uno specchio e si pose ad osservare alcune carte di visita che v'erano attaccate: una di essa annunziava il matrimonio di Faldner; egli lesse: « Barone F. von Faldner, e la sua sposa Josefa von Tannensee. »

— Von Tannensee! — Come un lampo, questo nome gli chiarì la somiglianza tra la moglie del suo amico e il suo prediletto ritratto. — Sarebbe ella figlia di quella Laura un dì amata dal mio caro Don Pedro? Qual gioia per lui se ciò fosse! Non asseriva egli che quel ritratto era somigliantissimo a sua cugina? E la figlia non può ella somigliare alla madre?

In quella entrò Josefa. Com'era bella in quel suo mattutino abbigliamento! Forse la luce del giorno la favoriva più di quella delle candele. I capelli le cadevano sciolti dietro le spalle, e l'aria del mattino dava alle sue guancie un leggiero incarnato.

Essa si scusò gentilmente per essersi presentata in quella acconciatura confidenziale; eppure, anche in quel momento, egli era costretto a confessare a sè stesso che la mestizia regnava su quel volto, e ch'essa avea pianto.

Fecero colezione insieme: ella scusò l'assenza del marito, accusandone le varie occupazioni.

— La sua vita, soggiunse ella — è una vita di febbrile attività; ma egli ritiene che tutti questi affari sono una necessità per lui.

— E egli diventato così da poco tempo? — chiesè Fröben — o fu sempre così?

— Dacchè l'ho conosciuto non ha mai cambiato. Egli è infaticabile; durante la primavera e l'estate non v'ha giorno ch'egli non passi lontano di casa.

— Dunque voi restate sovente affatto sola — disse il giovane — in questa solitaria campagna.

— Sola? — rispose ella con voce commossa. — Oh no, poichè mille rimembranze popolano la mia solitudine; d'altra parte — continuò ella sforzandosi a sorridere — credete voi che una padrona di casa in mezzo alle sue faccende abbia tempo di pensare alla solitudine?

Quelle parole erano pronunciate in guisa da fare contrasto col sorriso delle labbra, e Fröben sospirò.

— È vero — continuò egli volendo dare nuovo giro al discorso. — Le donne paiono destinate da natura alla solitudine, alla tranquillità; in tutte le età, e pressochè in tutte le nazioni, le donne vissero quasi sempre confinate ne' loro appartamenti.

— Io non avrei mai pensato — rispose Josefa

★

Intanto si devono nominare gli scrutatori per lo spoglio delle schede della commissione del bilancio.

Il presidente gira l'occhio intorno come un cacciatore, e quando vede un onorevole a modo suo, *panf!* tira su il suo nome e lo mette in nota.

Qualche deputato, che ha paura di essere preso, cerca di svignarsela, ma l'ottimo presidente; *panf!* Onorevole tale!... lo piglia a volo! Pare che veda nel sacchetto!

Ogni nome è accolto da una risatina degli incolumi.

L'onorevole Puccioni va al banco della presidenza come per scongiurare la sorte — e... panf! Onorevole Puccioni!

È preso.

GIORNO PER GIORNO

Ieri nel *Giorno per Giorno* s'è principiato col dire che monsignor Jacobini va in Baviera al posto di monsignor Meglia ora destinato nunzio a Parigi; mentre poi due linee più sotto e detto che lo stesso monsignore Jacobini va a Vienna.

***

Monsignor Jacobini va effettivamente a Vienna. L'errore nel principio del *Giorno per Giorno* è nato da un salto di tre linee nella stampa.

Il redattore che le ha scritte, interrogato, ha sostenuto che erano scritte chiare.

Il correttore invece ha giurato che erano state cancellate.

Per troncare il battibecco io ho pronunziato

— Andate tutti e due: uno dei due ha fatto una corbelleria: esaminate e riferitemi chi è.

***

Mezz'ora dopo questa saggia decisione, entra *Don Peppino* mandato dai due litiganti e dice

— S'è trovato chi ha fatto la corbelleria.

— E chi è?

— Il Vaticano che ha nominato monsignor Jacobini

***

In questo stato di cose quello che mi resta da fare di meglio è di parlarvi di monsignor di Meglia

Don Flavio dei principi Chigi, innocente quanto può essere una guardia nobile di Sua Santità e fino allora cadetto di patrizia famiglia romana, ebbe la bella ventura d'incontrare uno che lo mise dentro alle arcane cose della corte e del governo di Napoleone III.

Questo signor uno fu l'abbate PIER FRANCESCO MEGLIA, in quel tempo segretario della nunziatura di Parigi ed adesso illustrissimo e reverendissimo arcivescovo di Damasco, nunzio apostolico presso Sua Maestà Vagneriana: ma sempre Pier Francesco come sopra.

Una mano lava l'altra, dice il proverbio, e tutte due servono per mettersi il cappello. — Monsignor Meglia appianò a Chigi la strada al cardinalato: Chigi alla sua volta accreditava Meglia al Vaticano.

E poi continuate a credere che la riconoscenza non è la virtù principale delle calze paonazze!

***

Il giorno 22 settembre 1864 Pier Francesco Meglia, diventato arcivescovo nella metropoli della Siria, muoveva verso le sponde del Messico sui piroscafi della compagnia marsigliese.

Meglio per lui, ed anche per l'imperatore Massimiliano, se non ci fosse mai andato.

Per lui che non si esponeva a buscarsi la febbre gialla; per l'infelice Massimiliano cui intorbidò maggiormente le acque abbastanza torbe dell'episcopato messicano.

Massimiliano appena lo vide gli disse:

— Benvenga, monsignore. Godo che il Santo Padre mi abbia mandato un pezzo grosso come lei. Ma, intendiamoci bene, e carte in tavola. Spero non abbia lasciato in Roma la facoltà di trattare per la vendita dei beni del mio Clero, che è tanto ricco, mentre il mio governo è tanto povero, nonostante le sue miniere d'argento.

— Maestà — rispose il Meglia, — le tengo nella valigia a Vera Cruz, e presto arriveranno.

***

— L'ho detta grossa, credo esclamasse il Meglia nell'uscire dall'appartamento imperiale.

Corse difilato al ministro degli esteri per confessargli che queste facoltà non gliele avevano date e non gliele volevano dare.

— Allora che è venuta a fare qui? — soggiunse il ministro. — Le raccomando di guardarsi da questo clima che è pericoloso, come ben sa. A suo comodo...

Intanto i vescovi del Messico avevano la certezza che il governo di Massimiliano desiderava tosarli, e si misero a chiamare Juarez!

Il nunzio pontificio, probabilmente senza volerlo, recitava il primo atto della tragedia che ebbe la sua catastrofe a Queretaro.

***

Ritornato dal Messico, monsignor Pier Francesco fu mandato nella patria della buona birra e della musica del futuro.

Non mi consta che cola abbia recitato nessun prologo di tragedia Quei bavaresi hanno tanta flemma nel sangue che non si riscalderebbero neppure per un' altra Lolla Montes Dolores.

Stara meglio a Versailles, almeno finchè dura il settennato Ma giudizio, monsignore! Faccia in tutto e per tutto come il suo discepolo Chigi, e si dimentichi la celebre sentenza che un nunzio pontificio è *vir probus peregre missus ad mentiendum reipublicæ caussa.*

(Un buon uomo mandato di corsa a dir delle bugie.)

La repubblica in Francia ha sette anni a vivere, ed in questo tempo possono andare a fondo di molte bugie.

***

Monsignor Pier Francesco Nacque nell'isola di Santo Stefano al mare in diocesi di Ventimiglia, (ove i lupi, secondo che scrisse Franco Sacchetti, vanno in barca) li 3 novembre del 1810.

Nel fisico somiglia ad un corazziere reale vestito delle sacre lane del patriarca d'Assisi nell'ordine dei zoccolanti.

Nel resto ha molto del don Giovanni..... Lanza.

PALCOSCENICO E PLATEA

La sera stessa in cui i *Goti* facevano a Torino la loro quinta stazione (sesta sarà Firenze, settima Padova, stagione della fiera) i *Lituani*, nuova musica di Amilcare Ponchielli su parole del Ghislanzoni, si presentavano alla *Scala*.

La storia del Ponchielli è nota; i suoi *Promessi Sposi*, risuscitati dopo parecchi anni di obblio, si schierarono, quasi a loro insaputa, contro i *Promessi Sposi* del Petrella.

Però fuori Milano i pareri furono divisi; tanto che tra questi si e no il giudizio sul Ponchielli rimase in sospeso; e la sospensione — anche dopo i *Lituani* — se non isbaglio, dura ancora.

**

La prima sera l'introito raggiunse la cifra, davvero favolosa, di lire 13,635 50.

Giudizî succedono a giudizî e siamo appena alle prime avvisaglie.

In generale questi *Lituani* sembrano cupi, monotoni, nordici come la leggenda che li ha ispirati. « Il successo è di stima, ma può crescere e trasformarsi » scrive la *Perseveranza*. « I *Promessi Sposi* rivelano il maestro; i *Lituani* promettono il capolavoro. » — aggiunge il *Pungolo*.

Rivelare... promettere...

Scusi tanto il dottor *Verità*: a quando il verbo *mantenere?*

**

A Genova piacque la *Saffo* di Pacini, succeduta ai *Goti;* a Torino la *Lucia*, quantunque interpretata dagli svenimenti della signora Franchino, tiene il campo con onore; a Napoli la *Norma* con la Krauss è lo spettacolo meglio riuscito della stagione; a Trieste la *Sonnambula*, malgrado i merli della *Triester Zeitung*, è parsa quello che è, che è stato e sarà sempre, fino a quando il cuore conterà per qualche cosa...

La musica buona è come il vino buono: più invecchia, e più si gusta volontieri.

(Massima di *Don Peppino* che, in parentesi, ha gustato più vino che musica).

**

Aspettano a Genova il *Salvator Rosa*, nuova opera di Gomez; a Napoli, al *Filarmonico*, la *Regina di Golconda* di Donizzetti, anteriore di molto all'èra della civica, dei giurati e del corso forzoso.

La *Regina di Golconda*, scritta per Genova il 1828, apparì a Napoli dieci anni dopo, nel 1838. A Firenze fu data tre o quattro anni or sono.

Il maestro di Giosa, l'autore del *Don Checco*, un direttore d'orchestra coi fiocchi, credente fedele nel giuoco del lotto, ha musicato un *Pipistrello* di Achille De Lauzières.

Il maestro Luzzi, autore d'una *Tripilla*, applaudita al teatro *Coccia* di Novara, ha ricevuto incarico di scrivere un' altr' opera per lo stesso teatro.

**

Sapete a chi deve il Luzzi, noto solo come compositore di musica per camera, questa fortuna d'un teatro che gli ha aperto le braccia?...

All'autore della *Stella confidente*, al colonnello Robaudi. Ottimo militare e ottimo artista: *Scapoli*, di cui egli è inquilino non gli trova che un solo difetto. Ed è il suo attendente: un bersagliere che fa la ginnastica sul tetto dello *stabile.*

Fu egli che sentì per il primo come amico la *Tripilla;* egli che incoraggiò il Luzzi, e fece il resto per fargliela rappresentare.

Dato a Luzzi, e glielo auguro, un ingegno di prim'ordine, la leggenda del Gobatti può avere una sorella; l'onorevole Casarini un emulo.

E non c'è nulla da dire: si troverebbe in buonissima compagnia.

**

Son qui che scrivo. Sollevo il capo, e gli occhi s'imbattono in un ritratto del povero generale Bixio, che ha ai suoi piedi quel Terranova bellissimo, di cui *Fanfulla* vi ha parlato.

Sapete chi è il fotografo? Sempre il colonnello Robaudi.

Stavo per dire: quante cose sa fare!

Bella scoperta. Si sa; gli uomini come lui pagano per quelli che non sanno farne alcuna.

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — Erano 218 gli onorevoli presenti ieri a Monte Citorio, e votarono sui due progetti sulla difesa dello Stato, e sulla dotazione di vestiario dell'esercito.

Sul primo: favorevoli 162, contrari 56;

Sul secondo: favorevoli 173, contrari 45.

L'onorevole Favale casca in deliquio.

Io, sul secondo progetto, osserverò all'onorevole Ricotti che se il vestire gli ignudi è opera di misericordia, vestire un po' meglio i mal vestiti è semplicemente questione di buon gusto.

Mi raccomando.

★★ Un assiduo mi chiede le novelle dei sessantaquattro dell'onorevole De Luca.

Per conto mio ne so nulla, ma se bado alle informazioni di certi giornali di provincia, la gloriosa falange si sarebbe già dimezzata. Anzi il *Corriere Mercantile* sospetta che la metà rimasta fedele abbia subìto un nuovo dimezzamento.

E perchè tanta jattura? Mistero. Si dice per altro che l'onorevole De Luca, a somiglianza d'uno di quei lucchesi che vanno in giro colle figurine di gesso, chinatosi imprudentemente per la voglia di raccogliere da terra un portafoglio, siasi lasciata scivolar di capo la tavola con tutta la mercanzia.

Io non ero presente al fiero caso; e fino a migliori informazioni vi esorto a pigliarlo come una pompierata di cattivo genere d'un *Pompiere* da strapazzo...

★★ Noterella generale a tutti i giornali della penisola:

« Sappiamo che la nostra Giunta municipale ha deliberato... (ieri od oggi, secondo i casi) d'inviare a Sua Maestà il Re un indirizzo di congratulazioni pel 25° anniversario della sua assunzione al trono. »

Meno qualche lieve differenza, garantisco l'autenticità generale.

Che voglia riuscire un plebiscito d'indirizzi?

Affemia, peggio per coloro cui non piacesse, ma sono tanto pochi da potersi contare sulle dita delle mani del bravo generale Robilant, che ne ha una sola.

Appunto un anniversario ventesimoquinto ricorre anche per lui: quello della sepoltura, là sul campo di Novara, della mano che gli manca.

Allungo in ispirito sino a Vienna tutte due le mie per istringere la superstite.

★★ Ho frugato ne' giornali di Palermo, cercandovi tutti quei morti di fame, tutta quella miseria che la *Voce* di monsignore accatasta quest'oggi nelle sue notizie italiane.

Lo dico senz'altro: non vi ho trovate le sette vacche grasse di Faraone: però il quadro è assai meno nero nell'originale che nella copia fattane per uso degli interessi cattolici.

Sissignori, c'è stato un infelice che morì per inedia. Ma non era nè prete, nè canonico, nè vescovo, e in tanti vescovi, canonici e preti, onde la Sicilia è beatificata, non se n'è trovato uno che gli stendesse la mano soccorrevole.

Del resto, lungi da me il pensiero di imputar monsignore di malafede. Il suo è stato semplicemente uno sbaglio del proto che lesse *Sicilia* dove dovea dire *Bengala.*

Estero. — Il cittadino Ledru-Rollin sono già tre giorni che ha fatto il suo solenne ingresso

---

fissandolo attentamente — che voi aveste dovuto ricorrere a così fatti esempi.

E qui comincio tra loro una lunga ed animata conversazione. Josefa sosteneva che le donne hanno e diritto e bisogno di vivere in mezzo alla società; ella si esprimeva con semplicità, e nello stesso tempo con tale chiarezza e abbondanza di argomenti da far istupire Fröben, il quale non sapeva se ammirare più la sua bellezza, o il suo ingegno.

A un tratto Fröben disse:

— Quando giunsi qui, io non sapeva che Faldner avesse preso moglie; e solo pochi momenti sono ho appreso che il vostro nome di famiglia è Tannensee.

— Appunto — rispos' ella — e così cangiai questo nome sconosciuto con quello più chiaro di Faldner.

— Sconosciuto? ma, il padre vostro non era il colonnello von Tannensee?

— Ah, il mio buon padre! — esclamò ella arrossendo — ho sentito dire che egli era stimato e ritenuto come uno dei migliori ufficiali dell'imperatore. Egli morì generale. Io non l' ho conosciuto; lo vidi una volta soltanto.

— Non era egli Svizzero? — chiese Fröben. Essa lo guardò con istupore.

— Se non m'inganno, mia madre mi disse infatti che egli aveva dei parenti in Svizzera.

— E vostra madre non aveva nome Laura, e non apparteneva a famiglia spagnuola?

A queste parole Josefa impallidì e tremò.

— Sì, rispose ella — si chiamava Laura, ma, in nome del cielo, come sapete voi queste cose?

— Indi con più calma: — No, v'ingannate, mia madre parlava tedesco, ed era Tedesca.

— Come? È morta vostra madre?

— Sono già tre anni — rispos' ella con tristezza.

— Perdonate, vi prego, la insistenza; aveva essa capelli e occhi neri come voi? non somigliate a lei?

— Avete forse conosciuto mia madre? — esclamò ella estremamente commossa.

— No; ma udite un caso strano — rispose Fröben — o m'inganno grandemente, o io conosco un parente di vostra madre.

E allora le raccontò di Don Pedro. Le narrò come si fossero incontrati davanti un ritratto, e le mostrò la copia che portava seco. Le ripetè, con delicate restrizioni, la storia udita da Don Pedro, e conchiuse col dire che era convinto come Laura madre di lei e Laura Tortosi spagnuola, il capitano svizzero Tannensee e il colonnello suo padre fossero le stessepersone.

Josefa se ne stava pensierosa, colla fronte appoggiata alla mano, e quando egli ebbe finito, parve incapace di pronunziar motto.

— Deh! non vogliate essere irritata contro di me — disse Fröben — se colle mie ricerche posso avervi importunata.

— Perchè dovrei essere in collera con voi? — rispose Josefa, vivamente commossa, e rattenendo a stento le lagrime — è la rimembranza della mia dura sorte che mi rattrista: come posso io sperare d'essere perfettamente felice?

— Giusto cielo! che cosa ho fatto io? — esclamò Fröben quando vide le lagrime irrigarle le guancie — le mie non sono che pazze congetture! vostra madre certamente sarà stata tedesca: i vostri parenti e voi lo potete sapere meglio di me.

XI.

— I miei parenti — diss'ella, fra le lagrime — ohimè, è appunto questa la mia sventura; io non ne ho. Oh! come debbono essere felici coloro che hanno i dolci legami di parentela: lo zio e la zia, non rappresentano essi il padre e la madre? E avere un fratello! Io invidio tutte le fanciulle che hanno un fratello!

Fröben se ne stava desolato, confuso; senza volerlo, egli aveva toccato una corda dolorosa.

Josefa proseguì:

— La sorte mi negò la dolce consolazione di posseder fratelli! io sono figlia unica, mio padre pare non fosse in buoni rapporti colla sua famiglia per aver sposato mia madre, invece di una svizzera che gli era destinata. Come vi dissi, io lo conobbi assai poco, poichè egli stava coll'esercito dell'imperatore: così non mi restava che la madre, e quand'ella morì, io mi trovai ad un tratto sola nel mondo.

— E non era Tortosi il nome della madre vostra?

— Ella non mi parlò mai della sua famiglia; mio padre la chiamava semplicemente Laura, e nelle sue carte rimaste dopo la sua morte, essa era chiamata Laura von Tortheim.

— Ebbene, allora — sclamò Fröben con gioia — non è egli chiaro come il giorno che Tortheim non è altro che un'alterazione del nome Tortosi? Allora il mio bravo Don Pedro aveva ragione: voi dunque non siete più sola, poichè avete un eccellente cugino, Don Pedro de San Montanjo Ligez! oh come sarà contento quando lo saprà!

— Oh cielo! mio marito! — esclamò ella rasciugandosi in fretta le lagrime.

Un doloroso pensiero attraversò la mente di Fröben.

— Io dunque — pensava — sono venuto nella casa della infelicità. Ella sposò Faldner non per amore, ma per procurarsi un sostegno, ed egli la sposò soltanto per la sua bellezza, e lo sciagurato le rinfaccia la sua miseria passata!

Allora, desiderando infonderle coraggio e confidenza, le mormorò in fretta:

— Quanto abbiamo detto, resti tra noi; che giova dirlo a Faldner?

Josefa lo guardò fiso in volto, e non senza qualche severità, rispose:

— Voi nol dite sul serio: in qualunque circostanza la moglie del barone von Faldner non dee avere segreti per suo marito.

Dopo queste parole si alzò risolutamente, e con un inchino si allontanò dal suo attonito ospite.

Fröben avrebbe voluto seguirla, chiederle perdono, ma ell'era già uscita prima ch'egli avesse potuto alzarsi dal sofà. Alla fine uscì anch'egli e si recò in giardino a passeggiare: era malcontento di sè stesso, e anche di lei, ma a poco a poco si andò calmando, e persuadendosi che, ben considerando, ella non aveva tutto il torto: che diritto avea egli di dividere con lei un segreto e chiederle che restasse tale per suo marito? E finì col sentirsi trascinato ad ammirare sempre più una donna che a diciannove anni mostrava possedere più discrezione, più giudizio di lui che si riteneva uomo maturo e sperimentato. *(Cont.)*

nella sala dell'Assemblea, prendendo posto all'estremità sinistra nei banchi più alti.

Ha fatto bene a mettersi in vista, perchè servirà da *memento*, e quando i repubblicani moderati, o i monarchici, o i legittimisti si sentiranno la bizza delle ribellioni, basterà quella vista per tenerli in freno.

Del resto il suo ingresso non ha fatto nè freddo, nè caldo, ma sembra aver influito sull'ambiente elettorale esterno perchè nella Gironda, ove c'è un collegio vacante, e si aveva l'intenzione di fare che l'urna cantasse il *bis* di Valchiusa, oggi se n'è dimesso il pensiero al punto da rendere meno improbabile una buona riuscita elettorale del principe Napoleone. I giornali puri del bonapartismo, che la combattono, l'aiutano in ciò mirabilmente.

È permesso di fare una riserva per quella assicurazione. Che diamine, le alleanze non entrano punto nella sfera d'attività della *Gresham*: almeno il nostro Tonti, l'inventore di questa nuova combinazione finanziaria, che mi consti, non ci aveva mai pensato.

** Narra la mitologia pugliese di certi Santi Guglielmo e Pellegrino che avevano ottenuto dal cielo la grazia di riunire in una le loro due vite, alternandosi a vicenda la vita e la morte, come quei due studenti che, non avendo che un vestito, uscivano di casa ciascuno un giorno, mentre l'altro se ne rimaneva a letto.

Qualche cosa di simile avviene tra Guglielmo — non il santo, l'imperatore — e il suo grancancelliere, niente affatto Pellegrino, ma Ottone di Bismarck.

Si sono scambiati il turno della malattia e della salute. Infatti l'imperatore, secondo i giornali, è completamente ristabilito, e ripigliò le ordinarie occupazioni, mentre il grancancelliere... zitti, non turbiamo i suoi riposi di Varzin: il suo medico disse che è malato, e tanto basta.

Curiosa combinazione. Con l'imperatore ha ripigliata la prima vigoria anche il nuovo organico militare che al Reichstag si trovava assai compromesso. Dicesi che la destra sia decisa di proporre che il contingente di pace sia fissato a 350,000 uomini, e dicesi pure che il governo accetterà questa limitazione.

Francamente, io ne avrei piacere: nella questione militare, lo studio di mantenere un equilibrio relativo, quando un popolo s'alza, obbliga tutti gli altri a seguirne l'esempio. Il guaio è che i più piccini si trovano costretti, nel più dei casi, per mantenere la proporzione, ad alzarsi in punta di piedi: posizione che stanca, ed è causa di molti capitomboli.

** Sulle cose di Spagna non ho fatti nuovi da narrarvi, ma ho un auspicio, un felicissimo auspicio.

Ed è una lettera del maresciallo Espartero al signor Castelar, che gli aveva scritto mandandogli le sue felicitazioni nel dì natalizio del vecchio eroe.

C'è uno spiro di energia giovanile, di speranza indefettibile, nell'avvenire della Spagna in questa lettera, che sembra non tanto una lettera quanto un grido di riscossa gettato alla nazione perchè sorga e salvi sè stessa e la sua libertà.

« La virilità del nostro popolo — scrive il maresciallo — non è ancora perduta: la si diriga, eccitandone il patriotismo, ed essa farà, come sempre, dei prodigi. »

È un'illusione del buon vecchio? No, giova almeno sperarlo. Il cielo non può averlo serbato ad anni tanto tardi perchè lui, il duca della Vittoria, veda la sconfitta e l'ultima rovina dei principii, ai quali consacrò la sua vita.

** L'altro giorno l'elettrico ci segnalò i tumulti sanguinosi prodottisi a Nuova-Pest in seguito alla voce che un disgraziato macellaio, imprigionato per causa di imposte e trovato appiccato nel suo carcere, si fosse condotto al disperato proposito per maltrattamenti onde lo facevano segno i carcerieri.

Ci fu un assalto popolare contro il municipio e una resistenza a fuoco vivo della forza che gettò in terra, fra morti e feriti, una ventina di assalitori.

Ecco dove menano talora certe perfidie stillate nel cuore delle moltitudini credenzone, e lo scherno e l'odio avvivato contro gli agenti del potere.

Un'osservazione che menoma in parte l'importanza del fatto.

Nuova-Pest non va confusa con Pest, la capitale dell'Ungheria: è una cittadella divisa da una ora di cammino da quest'ultima, e lo dico per dileguare ogni possibile equivoco.

Ma intanto i morti son morti!

Pur troppo, e questo è appunto quello che mi fa ribollire viemmaggiormente il sangue contro certi apostoli della calunnia, che pur di far irrompere le plebi, assassinerebbero un galantuomo, pronti a giurare che l'hanno assassinato i soliti giannizzeri, ecc., ecc.

Lo si è veduto altre volte.

Don Peppino.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

NEW-YORK, 11. — Il senatore Carlo Sumner è morto.

LONDRA, 12. — Si fanno grandi preparativi per l'ingresso solenne del duca e della duchessa di Edimburgo.

BAJONA, 12. — Moriones fu destituito. Egli arrivò lunedì a Santander diretto per Madrid.

Il maresciallo Serrano prese il comando dello esercito.

Le operazioni continuano ad essere ritardate pel cattivo tempo.

Don Carlos lasciò sabato Tolosa e ritornò nella Biscaglia.

NOTERELLE ROMANE

Il generale Mac-Clellan, *the celebrated her of the American war*, che è da qualche tempo in Roma, ha assistito, negli scorsi giorni, alle istruzioni del 10° bersaglieri alla Farnesina.

Egli s'intrattenne con gli ufficiali, occupati per alcuni tiri al bersaglio, e chiese ed ebbe notizie sull'arma e sul sistema Wetterli.

Tutti sanno che il generale Mac-Clellan è il tipo dell'ufficiale superiore, preoccupato, più che d'ogni altra cosa, del benessere dei suoi soldati. Richiamarono la sua attenzione le manovre del 10°, che, malgrado duecento reclute, incorporate di recente, erano eseguite con notevole precisione.

■

È uscito il programma per le corse di cavalli che avranno luogo martedì 24 e giovedì 26, nella tenuta di Roma Vecchia.

Se i profani sapessero quante fatiche costa prepararle!

Guardi un po' ognuno come è composta e divisa la commissione direttiva delle corse per il 1874.

Sezione *terreno*. — Marchese Carlo Origo, principe Napoleone Carlo Bonaparte, Lamberto Colonna, conte Paolo di Campello, cavaliere Augusto Silvestrelli, cavaliere Augusto Sindici, duca Don Giulio Grazioli-Lante.

Partenza. — Due cavalieri... Augusti: Silvestrelli e Sindici.

Arrivo. Marchese Luigi Calabrini.

Tribune. Duca di Fiano, D. Maffeo Sciarra, Lamberto Colonna.

Peso. Marchese Francesco Nobili Vitelleschi; marchese Luigi Calabrini.

Giurì. Principe Doria Pamphili; Augusto Silvestrelli, duca di Fiano, marchese Vitelleschi, cav. Augusto Sindici.

Ordine pubblico. Duca di Fiano, Lamberto Colonna, cav. Augusto Sindici.

■

La campagna, fatta da *B. C.*, nelle colonne di *Fanfulla*, è stata coronata da pieno successo. Alle 4000 lire, donate dal Re per le corse; alle 3000 votate dal municipio, bisogna aggiungere altre 3600 per sottoscrizione del Circolo della caccia.

I cavalli romani hanno perciò in quest'anno dodici mila lire circa d'incoraggiamento. Ciò che non è poco quando si pensi alle molte difficoltà che si doveano superare.

■

Martedì, 17 corrente, avrà luogo l'ultima caccia alla volpe della stagione a Pontenomentano, fuori porta Pia, ore 11 antimeridiane.

✽

La prima riunione generale della Società protettrice degli animali in Roma avrà luogo lunedì, 16 corrente, alle ore tre e mezza pomeridiane, nella sala dell'Accademia filarmonica (palazzo Doria-Pamphili, piazza Navona), graziosamente concessa all'uopo dall'Accademia stessa.

■

Ieri sera al Politeama ebbe luogo la *solenne* distribuzione dei premi di Pasquino II.

Per dire il vero, ho cercato *solenne* dappertutto, ma non mi è riuscito di trovarlo; ho visto invece (e, ahi! ho anche sentito) della gente a sbadigliare solennemente, senza rispetto alcuno per i nasi dei vicini.

Terminata la distribuzione dei premi, il capo-orchestra fece calunniare nel modo più atroce e perverso una povera diavola d'una *polka*, che in vita sua non aveva mai fatto male a nessuno, e non sapeva spiegarsi l'odio mortale che i bombardoni, le trombe ed i corni del Politeama nutrono verso di lei.

Il direttore d'orchestra è di certo un discendente di Gedeone, ed io, se potessi, lo impiegherei nei lavori di demolizione, per fargli fare quello che fece il suo nobile antenato sotto le mura di Gerico.

Ma il pubblico del Politeama sa pigliare il mondo come viene, ed a tempo e luogo sa fare le orecchie da mercante.

Dopo la polka, vennero i valtzer e le mazurke, la polvere s'innalzò fino al soffitto, la smania del ballo diventò generale; guai a lasciare un piede fermo per terra; immantinenti veniva coperto da sette o otto altri piedi, maschi e femmine. Fra questi ho avuto il piacere di notare certe suole di scarpe, munite di un sistema planetario dei più completi. A me è toccata una misericordia d'un pianeta con mezza dozzina di satelliti, che mi fece vedere a occhio nudo tante altre costellazioni.

Ma pazienza! Dicono che la cura del ferro fa bene al sangue!

Il ballo durò fino alle quattro del mattino.

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Giunta per le elezioni si è radunata quest'oggi: ha deliberato doversi annoverare fra le elezioni contestate quella dell'onorevole Rizzari a Catania, e dopo avere esaminato gli atti della elezione di Ravenna ha conchiuso che, per ragioni di ufficio, l'ingegnere Baccarini non è eleggibile, e che quindi la elezione debba essere annullata.

Ieri la Camera dei deputati procedeva alla nomina della Commissione del bilancio per l'anno 1874; la Giunta incaricata di fare lo spoglio dello scrutinio si è radunata questa mattina. Trattandosi di trenta nomi non è ancora noto il risultamento definitivo. Gli onorevoli deputati che hanno raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi, e quindi sono stati eletti, sono i seguenti: Maurogònato, Bertolè-Viale, Puccioni, Bonghi, Sella, De Luca Francesco, Coppino, Broglio, Boselli, Lacava, Pericoli, Maiorana, Mezzanotte.

Domani, anniversario della nascita di S. M. il Re, S. A. R. il principe Umberto passerà in rivista la guardia nazionale e le truppe del presidio di Roma.

La rivista avrà luogo al tocco, e le truppe saranno schierate lungo la via Babbuino, piazza di Spagna, via San Silvestro e sul Corso.

Il ministro dell'interno è stato incaricato dalla Deputazione provinciale di Trapani di presentare a S. M. pel suo giorno natalizio e per l'anniversario della sua assunzione al trono, gli omaggi e le felicitazioni della popolazione di quella provincia.

La Deputazione provinciale di Napoli ha deliberato di nominare una commissione composta del prefetto presidente e di quattro fra consiglieri e deputati provinciali per lo stesso oggetto.

Avendo ier l'altro riferite le parole testuali pronunziate dall'onorevole Massari nella seduta del 10 marzo, riportiamo dal resoconto ufficiale quelle dette nella stessa occasione dall'onorevole Colonna di Cesarò.

Ringraziando l'onorevole Massari della parte che riguarda me personalmente, non posso che associarmi ai sentimenti da lui espressi circa la proposta da lui fatta in comune, e nella quale contemporaneamente ci siamo incontrati; e credo che la Camera si assocerà unanime a questa dimostrazione, per festeggiare l'anniversario di un regno che, sorto fra le sciagure di Novara, è arrivato alle fortune di Roma, appoggiandosi sempre al suffragio ed alle aspirazioni della nazione.

Si è perciò che la rappresentanza nazionale verrà unanime festeggiare un evento che è tra le migliori fortune d'Italia, e che assume appunto il suo carattere patriottico per la reciprocità di quei vincoli, i quali formano la base delle nostre istituzioni e sono veramente la più fida garanzia del nostro liberale progredimento, onde a perpetua memoria stanno impressi innanzi ai nostri occhi, nelle cifre dei plebisciti; di quei plebisciti che hanno consacrato e riunito per sempre in un solo interesse, in una sola causa, in un stesso avvenire l'Italia e la Casa di Savoia.

Io che appartengo a quella generazione che l'onorevole Massari chiama seconda, solo perchè per l'età giovanile non potè prendere parte alle prime lotte del risorgimento italiano, ma che pure arrivò abbastanza in tempo da provare le ultime persecuzioni e le ultime prigionie, io non posso senza emozione ricordare quei giorni, quando la prima volta da un capo all'altro d'Italia si levò il grido di libertà, e giunse persino in fondo delle carceri a quelli che vi scontavano l'amore per la patria. Quel grido che già fu innalzato dal generale Garibaldi, per cui la gratitudine del paese durerà anche imperitura quanto la storia, quel grido che valse a riunire le sparse membra d'Italia, echeggiando da Marsala a Capua, era: *Italia e Vittorio Emanuele;* ed è pur desso che si riassume oramai nel giuramento che, nella pienezza della nostra fede, siamo mandati dal paese a mantenere ed eseguire in questo Parlamento.

LA CAMERA D'OGGI

(13 Marzo)

La Camera è tetra come una corte d'Assise. Accusati sono i giurati.

Difensore l'onorevole Pisanelli, che succede all'onorevole Puccini facente-funzione, per la circostanza, di procuratore generale.

★

Ogni tanto arriva alla tribuna un'eco lamentevole e melodiosa.

Son nuovo al mestiere, e ho gran bisogno di tirocinio per far l'orecchio ad una musica di certo bellissima — ma cantata a mezza voce e tutta nelle corde basse.

Intanto, per non perdere tempo, diamo la solita occhiata alla solita pioggia di ordini del giorno ed emendamenti.

★

L'onorevole Allis... non fa la caricatura dei giurati... Ne ha fatte tante che oramai ne deve essere stufo!

Dunque, l'onorevole Allis apre la nuova serie delle proposte.

Egli vede nel progetto in discussione il *primo passo* fatto dall'onorevole Vigliani per la riforma « dell'attuale ordinamento processorio penale » — e chiede il *secondo:* « maggiore uguaglianza delle parti in giudizio e il diritto della difesa sia nell'istruttoria che nel dibattimento orale » e passa...

L'onorevole Ercole fa il filosofo dopo aver fatto il canonico; proclama « che qualsiasi umana istituzione ha i suoi pregi e i suoi difetti » e passa...

Notate le fissazioni. L'on. Ercole scrive *pregi* e *difetti* — pigliate mezzi *pregi* e mezzi *difetti* e avrete pre-fetti.

L'onorevole Mancini vede nei giurati il *presidio* della libertà... (O la civica? Che ne ha fatto?) li lascia quindi di guarnigione e passa...

L'onorevole Romano, col coraggio d'un suo omonimo antico, propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti questi passaggi.

★

Intanto verso le tre passate l'onorevole Pisanelli finisce.

Sento che cita il parere d'un uomo di Stato inglese, il quale ha detto che la giuria funziona in Italia mirabilmente.

Gli inglesi, già, pronunziano male: sono sicuro che quello non voleva dire la *giuria*, ma bensì l'*ingiuria*.

Lo sento deplorare la mancanza presso noi di una giustizia correzionale, che equivalga, per celerità, per prontezza d'esempio, alla giustizia dei signori giurati.

L'onorevole Pisanelli, che suona l'onorevole Puccini con tutta la solennità del suo organo, raccomanda infine il progetto, a cui hanno lavorato con lui l'onorevole Puccioni, l'onorevole Capone, l'onorevole Mancini e anche l'onorevole Crispi — tutti seduti al banco della Commissione.

★

Vigliani (ministro dei sigilli). Aveva disposto certi scavi in Grecia per vedere se fra le rovine di quella classica terra fosse possibile trovare il giurato; ma non ebbe ancora risposta. Di Roma però può assicurarlo, il comm. Rosa rintracciò il giurato fra le rotture antiche.

Da quel giorno la storia è chiara per lui; egli non vede più il giurato nella barbarie, ma lo rivede nel medio evo; lo perde di vista ancora per poco, ma infine lo trova in Inghilterra. In quel classico paese (l'onorevole Vigliani dev'essere un nemico acerrimo dei romantici), il giurato mette radice, e si sparge come la posterità di Giacobbe e il giusquiamo.

In Italia la pianta è ancora giovane, e l'onorevole Puccini la vuole svellere?

Burro all'onorevole Puccini che — dice l'onorevole ministro — fu franco ed elevato. Burro all'onorevole Pisanelli, campione della libertà, delle scienze giuridiche e dell'arsenale di Taranto; burro all'onorevole Guala, uno dei pochi inglesi di Vercelli, che manda al ciuffetto dell'onorevole ministro il più grazioso dei suoi sorrisi.

Niente burro all'onorevole Righi...

★

Prega tutti quelli che hanno presentato proposte a mettersele in tasca; e chiude domandando i mezzi per riuscire nel pareggio giudiziario, il quale è rappresentato dall'equazione tra la giustizia e la sua esecuzione.

Silenzio generale.

Il presidente mette ai voti la chiusura della discussione generale. Ma la Camera non vuol chiudere.

Parla l'onorevole Mancini, sotto gli occhi della sua famiglia che lo ascolta dalla tribuna della presidenza.

Comincia alle cinque con requisitoria contro i procuratori generali che hanno accusati i giurati.

Domani replicherà la difesa del... pubblico ministero!

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 13. — Vuolsi che il duca d'Aumale sia a Londra coll'incarico di presentare alla Regina Vittoria un regalo del presidente Mac-Mahon. Rouher oggi parte per Chislehurst, ove arrivarono indirizzi con molte migliaia di firme.

Il duca di Broglie emanò istruzioni precise e urgenti perchè i pellegrinaggi non trasmodino in una manifestazione politica.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 12. — L'Assemblea nazionale approvò con 386 voti contro 280 l'emendamento di Pouyer Quertier che stabilisce l'esercizio delle raffinerie per il 1° luglio 1875.

Il ministro del commercio disse che furono intavolate trattative coi firmatari della convenzione del 1871.

Il duca di Broglie presentò il progetto che proroga i poteri dei Consigli municipali fino a che sia posta in vigore la nuova legge municipale.

Il progetto è dichiarato d'urgenza.

BERLINO, 12. — Il Reichstag respinse la proposta la quale domandava che i deputati Liebknecht e Bebel fossero posti in libertà.

Il segretario del vescovo di Ermeland fu arrestato, perchè ricusò di presentarsi come testimonio innanzi al tribunale.

PARIGI, 12. — L'Accademia decise che ammetterà Emilio Ollivier alle sue sedute come gli altri accademici.

BAJONA, 12. — Il governatore di Bilbao scrisse a Serrano ch'egli si difenderà energicamente e che ha viveri per tutto marzo e una parte di aprile.

LONDRA, 12. — Il duca e la duchessa di Edimburgo sono arrivati. Una folla immensa li accolse con entusiasmo.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 13 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 90	68 85	— —	— —	— —
Idem coupons	—	—	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	572 —	52	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 60	7 55	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 50	73 45	— —	— —	— —
» Rothschild	73 25	72 [illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	1700	1665	— —	— —	— —
» Generale	439 —	438 50	440	43[illegible] —	— —
» Italo-Germanica	257 50	257 —	257 50	257 —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	3[illegible]4 —	358 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	114 25	114 —
Londra	90	28 84	28 85
[illegible]		23 12	23 10

Balloni Emidio, *Gerente responsabile.*

AVVISO AL PUBBLICO.

NICCOLA CIUTI e FIGLIO, farmacisti in Firenze, stimano necessario di rendere pubblicamente noto che d'ora in poi nella farmacia Garneri in Roma non vi sarà più il deposito della Elatina da loro preparata, e che l'unico depositario sarà il sig. Gualtiero Marignani, farmacista a San Carlo al Corso.

SI AVVERTA: che la Elatina da loro preparata e posta in vendita deve avere alcuni particolari distintivi nelle bottiglie, che qui si descrivono, onde premunire il pubblico dalle possibili contraffazioni: 1° Nel vetro, impresso ELATINA CIUTI. 2° Sul cartello vi è scritto ELATINA o soluzione concentrata di Catrame preparata dai suddetti; ai lati di esso le Medaglie dell'Esposizione Italiana. 3° La stagnola di cui sono coperte è legata con filo rosa e sigillata con ceralacca impressovi il timbro della Farmacia. 4° Portano sul collo una lista di carta con la loro firma. 5° Ogni bottiglia è accompagnata sempre da uno stampato delle loro specialità, corredato di certificati di molti valenti professori che di buon animo consentirono rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, provata negli ospedali e nel privato esercizio.

I Farmacisti
NICCOLA CIUTI e FIGLIO.

7404

Villa Belvedere

presso il Tivoli al Viale dei Colli, via Dante da Castiglione.

Affittansi grandi Appartamenti con o senza mobilia.

Dirigersi alla stessa villa per le informazioni e trattative 7055

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti e degli artisti, dei studenti-chirurghi operatori, ecc. ecc.

Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera francata all'indirizzo. *Medicus. 46, Strada del Re,* **JERSEY** (Inghilterra)

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE
CANTON DU VALAIS

A 15 heures de Paris.
A 18 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON
OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50. VIRTU' SPECIALE PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA
PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco fra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è soprattutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66 — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 433 — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396 6368

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime soprattutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La **Saponetta Lebel,** piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.
GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà,** *Gazzetta del Popolo,* entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Avvertimento.

La riconosciuta superiorità dei prodotti della nostra fabbrica: **OLII ESTERI, ESSENZE DI RHUM, COGNAC, ASSENZIO, ecc.,** ha indotto più volte altre Case, abusando della nostra Ditta, di spacciarsi per nostri rappresentanti, del che non erano autorizzati, non essendo tampoco in relazione con noi, in conseguenza di ciò notifichiamo ai molti distinti nostri corrispondenti che il solo nostro viaggiatore in Italia da molti anni in poi è il signor **Teodoro Habenicht,** e che è soltanto lui ed i nostri rappresentanti in *Milano, Torino, Napoli e Palermo* che sono incaricati della cura dei nostri affari. 6963

Heine e Comp. — Lipsia (Allemagna).

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

La Toletta d'Adriana

OSSIANO

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DELLE CURE DOVUTE
ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

dal Dott. F. BETTINI

Un Volume di pag. 464.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di regolarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47; e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Anno V.

FANFULLA

Num. 71.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 15 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 15 marzo, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*.

GIURATI E AVVOCATI

Ieri, sul tema dei giurati, ho udito alla Camera delle belle e ben sonanti parole. L'onorevoli Mancini, tra gli altri, dopo aver parlato del *concerto* dei popoli civili, ha trovato nei giurati una garanzia della libertà

Non saprei come, salvo che ciò non sia per quella ragione universale — e di moda — che fa d'ogni cosa una garanzia della libertà.

Amo anch'io le garanzie, ma vorrei che i giurati, piuttosto che della libertà, già sufficientemente garantita, fossero, una garanzia della *giustizia* e della *pubblica sicurezza*

★

Molte e non nuove frasi si sono pronunciate sul *giudizio popolare*. Io amo il popolo, ma veggo che la sapienza degli antichi ha messe le bilancie della giustizia in mano ad una Dea! e « nel concerto delle nazioni civili » veggo che dura il costume di richiedere, a chi vuole seder giudice nel tempio di Temide, la garanzia di quattro o cinque lustri di studi e di meditazioni sul diritto e sulla giustizia.

★

Convengo anch'io, in astratto, che per pronunziare sul mio e sul tuo, e per dire se un birbo il quale confessa d'aver strangolato il suo simile, è l'autore della strangolazione, deve bastare il buon senso comune: ma mettete alle prese questo povero senso comune con tutti i *sensi* che sanno inventare gli avvocati, lasciatelo tre o quattro ore sotto una pioggia di sofismi e di declamazioni, e poi meravigliatevi se quel senso comune finisce col sentenziare che il reo confesso è un innocente calunniato dal reo fisco!

E ciò s'è visto e udito!

S'è gridato: O i magistrati non sono forse anch'essi fallibili? Vorreste dunque abolire la magistratura?

No, davvero. ma non dovrebbe esser questa una ragione perchè si debbano creare degli altri giudici che commettano degli errori più gravi.

★

Ma io non son nemico giurato dei giurati: gli credo indispensabili nei reati di stampa, perchè il loro giudizio, sia pur erroneo, esprime l'errore della pubblica opinione — e quel che è meglio non guasta nulla: il giornalista, il giornale, il gerente, dopo la condanna dei giurati, stanno meglio di prima; anzi quella condanna è un modo spiccio — e praticato — per sopprimere il giornale, passar per martire e non rendere il denaro anticipato dagli associati.

★

Però io combatto le esagerazioni. Tutte le grandi frasi sui giurati mi ricordano quelle che si dicevano per la guardia nazionale; erano le stesse *garanzia delle libere istituzioni* — tanto che per antonomasia prese il nomignolo di *Palladio* — *popolo armato*, e *ingresso nel concerto* delle nazioni libere.

Che cosa n'è stato di tutto questo? Il *Palladio* non ha mai garantito nulla, ed ha consumato, coll'aiuto della ruggine, qualche milione di fucili, vecchio modello.

★

E i giurati sono nati come il *Palladio*, non per virtù propria, ma da un esagerato sentimento di diffidenza; il palladio nacque dalla diffidenza verso l'esercito, i giurati dalla diffidenza verso i magistrati. E come la guardia nazionale — se non avesse avuto l'accorgimento di cascare nello stato d'innocenza — avrebbe con un pericoloso dualismo, guastata la vera forza dell'esercito; così farebbero i giurati colla magistratura, quando se ne esagerasse l'utilità e la missione

E siamo un po' su questo pendio, grazie agli avvocati

★

Del rimanente è la legge generale di siffatte instituzioni, sorte da una causa passeggiera, da una giusta, ma momentanea reazione. Vedetelo in un altro ordine di fatti.

La Chiesa cercò un rimedio contro la corruzione del clero, coll'istituzione dei frati — una specie di *palladio*

Crebbe la corruttela del clero; e non molto dopo vi si aggiunse l'oziosità dei frati.

Ora noi abbiamo abolite le fraterie. i nostri nipoti faranno forse altrettanto dei giurati!

In Inghilterra intanto pare già incominciata l'èra dei nipoti

NOTE PARIGINE

Parigi, 11 marzo.

Dati statistici sul ballo del Tribunale di commercio offerto ieri sera al maresciallo Mac-Mahon. — Spesa totale: 121,455 franchi. Di questi 13,750 per il *buffet* composto di 4000 tasse di cioccolatta, 3500 di *consommé*, 4500 *sandwich* (il resto nel prossimo numero). 1000 franchi di gas; 1000 candele; 6511 persone, di cui 1872 donne e 4639 uomini; 14 membri di casa Orleans; 2 della famiglia imperiale (i due principi Murat); 12 vestiari a 400 numeri l'uno; 3000 franchi spesi per il trasporto dei fiori; luce elettrica per 2400 franchi; 1500 sedie dorate, e 3000 che non lo erano.

×

Descrizione delle più belle *toilettes:* . . . . Puntini lasciati all'immaginazione delle mie lettrici per questa volta. La verità è che della festa io non ho veduto che i municipali a cavallo, le vie sbarrate e le ventidue code di pedoni e di carrozze. Partito dal *Boulevard des Italiens* il 9 marzo 1874, alle 10 35, sono arrivato alla porta del vestiario nº 10 il 10 marzo, alle 12 25 antimeridiane. All'una e mezza aveva consegnato il mio soprabito; alle 2 lo riprendeva per non aver potuto penetrare nelle sale, e non aver potuto vedere che delle spalle più o meno belle.

×

Ho raccolto l'impressione generale del ballo da un amico che a questo scopo da due giorni mangiava, beveva e dormiva al Tribunale di commercio. Bellissimo; molta luce, e pochi *sandwich*. Il ballo, che era « offerto » al maresciallo Mac-Mahon, pare che sia stato « accettato » dalla famiglia Orleans. Almeno questo è l'effetto fatto dall'entrata del presidente settennario alla testa dei figli, nipoti, nipotine, cugine e seconde cugine di Luigi Filippo.

×××

Nel 1855, in mezzo ai primi splendori dell'impero, mi trovava a Parigi *en amateur* per vedere l'esposizione universale, embrione delle altre gigantesche che la seguirono e la ecclissarono. Un giorno Enrico De Pène, giornalista simpaticissimo ad onta delle sue opinioni, ora direttore del *Paris-Journal*, descrivendo una festa di ballo, lasciò correre: « Non mancavano gli inevitabili luogotenenti che si gettano sui *buffets*, e calpestano i vestiti delle signore, » o una frase consimile.

×

Tutti i luogotenenti dell'armata si commossero. De Pène ricevette cinquanta, cento sfide. Scelse uno degli sfidatori e si battè con esso. Lo ferì. Appena finito il duello, uno dei testimonii — un prevosto di reggimento! — gli chiese di rimpiazzare il caduto. De Pène, stanco del primo combattimento, sorpreso dall'atto inusitato, rifiutò: l'altro, insultandolo grossolanamente, lo costrinse a riprender la spada. Era prevosto d'armi, aveva assistito al giuoco di spada di De Pène, aveva tutta la sua forza; non gli fu difficile di portargli un terribile colpo che lo passò da parte a parte.

×

È incredibile l'emozione destata da questo fatto. Fu come una striscia di polvere a cui si dà fuoco. Dalla Madeleine alla Bastiglia, in tutti i ritrovi, nei teatri, ai caffè, non si parlava che del duello; De Pène era stato trasportato in una casa di campagna, ogni giorno c'era una lunga fila di vetture che venivano a prendere informazioni: si stampava quotidianamente il bollettino; si raccontavano le mille volte i particolari del fatto.

Nessun ufficiale in uniforme avrebbe osato durante quel periodo farsi vedere nelle vie di Parigi; alle Tuileries, la collera era grande contro coloro che erano causa di tutta questa emozione; la polizia di Parigi era tutta in movimento. Quando Dio volle, la vita di De Pène parve salvata; fu un vero miracolo; un po' alla volta riprese le forze, entrò in convalescenza, guarì. L'opinione pubblica mano mano dimenticava, e finì coll'occuparsi di altra cosa.

×

Ier l'altro Enrico De Pène era nella sala d'armi di Pons, uno dei più celebri maestri di scherma di Parigi. C'era lì un'altra celebrità, Chartier, col quale fu invitato a fare uno scontro. Accettò dopo essersi lasciato un po' pregare — era un presentimento? — Dopo il primi colpi avendo Chartier tirato uno a fondo, De Pène lo parò con un colpo secco che ruppe il bottone del fioretto; non potè arrestarsi, e il fioretto stesso traversò parte a parte il Chartier — precisamente la ferita avuta da De Pène diciannove anni fa. Questo caso che produce una grande emozione nel mondo *fashionable*, mi ha ricordato quello del 1855. Come allora il De Pene, così il Chartier, la cui ferita pareva mortale, lascia speranza di guarigione.

×××

Che dire della povera Desclée, morta ieri di un'orribile malattia? La sua fama incominciò in Italia, a Torino, a Milano specialmente. Qui il suo trionfo fu la creazione di *Frou-frou*. Non ne dico di più, sicuro quelli che l'han conosciuta quando era la stella della compagnia Meynadier parleranno nel *Fanfulla*.

×

Ieri fu sepolta, accompagnata da una folla di artisti, di attori, di scrittori. Dumas figlio ha proferito un discorso che troverete in tutti i giornali, e che mi ha stretto il cuore in un senso singolare. È un discorso bellissimo, molto lungo, molto studiato. Disgraziatamente Dumas parla più — forse senza colpa — delle sue commedie che di chi le eseguiva. E poi è troppo preparato; viene dalla testa e non dal cuore. Quella povera Desclée meritava un'altra necrologia; dieci righe, ma composte di vere lagrime!

×

Questo Parigi è inesorabile. Chi arriva alla celebrità è dimenticato ventiquattr'ore dopo morto. Felice chi riceve sulla sua tomba delle prove di affetto vere, anche se effimere come ebbe la Desclée, e la commemorazione di ciò che fece di bello in vita. Le celebrità di un altro genere si ecclissano inosservate. nell'oscurità, e spesso nella miseria.

×

Certo alcuni fra i miei lettori che avranno alloggiato al Grand-Hôtel ricorderanno l'edi-

---

5 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

XII.

Il barone von Faldner era tornato per il pranzo, e Josefa lo ricevette colla sua dolcezza abituale, e forse con un po' più di calore del solito: ma egli schivò il suo abbraccio.

— Non sono cose da fare impazzire, Fröben? — esclamò egli senza salutare sua moglie — ho fatto venire una macchina a vapore d'un valore enorme dall'Inghilterra, e adesso ch'è al posto non vuole lavorare!

— Franz! — sclamò Josefa.

— Non vuol lavorare? — disse Fröben.

— Non vuol lavorare! — tornò a dire lo sfortunato proprietario: — forse nel trasporto andò smarrito qualche pezzo: ho fatto venire un meccanico da Mayence: e neanch'egli riusci a trovarne la causa: non è cosa da far dispetto?

Così dicendo, sedettero a tavola. Il barone bevvè molto vino per cacciare il malumore, mentre Josefa, più pallida del consueto, silenziosamente faceva gli onori di casa.

Fröben era sconcertato; gli pareva che i casi sinistri si fossero dati ritrovo in quella casa dopo la sua venuta. La conversazione languiva.

Al *dessert*, quando i domestici, a un cenno della padrona, si allontanarono, Josefa cominciò:

— Stamane io e il vostro amico tenemmo insieme una curiosa conversazione: voi sapete che ci siamo lagnati sovente di non avere parenti dal mio lato: or bene, questo vostro amico invece crede d'averne scoperti, e appartenenti ad alto lignaggio.

Fröben fissò l'amico con guardo inquieto e curioso; ma ricuperando ben presto il suo sangue freddo, narrò, tacendo certe particolarità, la strana storia del ritratto, e la sua conoscenza con Don Pedro.

Contro ogni sua aspettativa, il barone, durante la narrazione, si faceva serio serio.

— Nulla di più chiaro; Donna Laura Fortosi e Laura von Tortheim, il capitano sorpreso Tannausee e vostro padre sono le stesse persone.

— Fröben, voi dite ch'è ricco il ministro del principe, e molto ricco?

— Ricco e celibe, e rammenta ancora sospirando la sua passione di Valenza?

— Diamine! Giuseppina, voi arrischiate un giorno o l'altro d'ereditare un monte di piastre!

Josefa certo non s'aspettava tali parole, e l'ospite comprese com'ella in quel punto avrebbe desiderato trovarsi sola con suo marito. Dal suo viso traspariva l'interna soddisfazione d'avere il tutto svelato al suo compagno.

— Fu proprio un favore speciale della sorte lo strano incontro dello Spagnuolo col nostro amico — diss'ella: — ciò mi rammenta una di quelle canzoni spagnuole che soleva cantare la mia povera madre allorchè noi ci trovavamo sole... Io penso sarebbe meglio pregare il nostro amico a scrivere a Don Pedro.

— Oh! egli ci farà questo favore — disse Faldner, — e gli parteciperà che ha trovato non la sua Laura, ma la figlia di lei; voi mi comprendete. A chi dovrebb'egli lasciare le sue ricchezze lo Spagnuolo? Potete voi sapere a quanto ammontano esse?

XIII.

Il barone fece recare nuovo vino e Josefa si ritirò. Fröben allora, disgustato per la bassa interrogazione del suo ospite, non potè trattenersi dal rispondergli:

— Come volete ch'io lo sappia? Potete voi supporre ch'io chiegga ad un amico a quanto ammontano le sue ricchezze?

— Ah! io conosco i vostri scrupoli e le vostre idee su questo riguardo — rispose ridendo il barone — per voi un povero diavolo purchè possegga la scienza del *savoir vivre* è paragonabile a un milionario: ma, sul serio, noi ci metteremo in corrispondenza col Don, e per questo conto su voi.

— Contate pure su me. Ma non m'avete ancora raccontato come avvenne il vostro matrimonio con Josefa.

— È presto detto — replicò Faldner — voi conoscete il mio senso pratico in tali faccende. Potevo scegliere tra molte ricche figlie della provincia, ma io voleva una saggia e buona massaia. Capitai un giorno per avventura in casa della contessa Landskron: Josefa si trovava colà come damigella di compagnia; l'osservai, mi piacque e ne parlai alla contessa. Ella mi disse che aveva conosciuto la madre sua, e che alla morte di lei avea accolto in casa l'orfana giovinetta: Josefa non possedeva alcuna fortuna, ma la contessa le assegnò una discreta dote, e in breve si conclusero i nostri sponsali.

— Siete voi felice con questa creatura?

— Oh sì, certo; non è invero la donna pratica ch'io sperava, e debbo sovente confiscarle quei benedetti libri che la distolgono da' suoi doveri; una donna che se ne sta tutto il giorno fra i romanzi e i giornali, non può accudire alle faccende domestiche.

— Ma, non avete i domestici e le cameriere? — notò Fröben, cui le frequenti libazioni rendevano più franco e di buon umore.

— Le cameriere! — rispose Faldner sogghignando — ecco l'uomo della teoria! Caro amico, voi di queste cose non ve ne intendete. È la padrona di casa che dee tutto vedere, sorvegliare, e Josefa, ohimè, non è una padrona di casa!

Fröben credette bene di non insistere più oltre su questo punto, e seguendo l'esempio del padrone di casa, si alzò, a malincuore ricevette il suo abbraccio, e acconsentì di accompagnarlo al molino a vapore.

Montati a cavallo, mentre stavano per allontanarsi, Fröben si volse e scorse Josefa alla finestra, la quale, agitando un fazzoletto a più riprese, loro mandava un amichevole addio.

— Vostra moglie è là che ci saluta — disse a Faldner.

(Continua)

cola dorata che stava rimpetto alla porta, e la rivenditrice elegante che l'occupava. Era simpatica, andava vestita alla spagnuola con una mantiglia nera e un velo sul capo, si diceva che discendeva da una grande famiglia. Per uno o due mesi divenne una celebrità. I primi crevés di Parigi assediavano l'edicola; era di *bon ton* comperare colà il proprio giornale, pagandolo cinque, dieci o venti franchi. Alcuni lo pagavano di più... ma lo ricevevano a domicilio.

×

Madamigella La Périne, la cui fotografia era ed è in tutte le collezioni, un bel giorno dimagrò, divenne pallida; arrivò la guerra, la Comune; non si vide più, disparve. Ieri è morta di tisi a ventitre anni!'

×××

Si parla molto, all'Opera, di un ballo che si chiamerebbe *L'Empire des reines*, e la cui musica sarebbe niente meno che di Verdi. Sarebbe un ballo all'italiana, con mimica e quadri, come qui non usano più. L'Opera non dà più che di quei balletti che da noi si dicono « di genere » e che alla Scala o alla Fenice s'improvvisano per supplire a un fiasco.

××

Questa sera o domani ha luogo la prima rappresentazione del *Le Candidat* di Gustavo Flaubert, esordiente come autore drammatico. Il titolo indica che è una commedia politica, e che ha un intreccio elettorale.

La censura ha tagliato molto, specialmente nella parte di un candidato bianco. È quasi inutile ricordare che Flaubert è quello scrittore che un romanzo, *Mᵉ Bovary*, ha reso celebre; e che poi pubblicò un *Salambò*, miracolo di ricostruzione storica, romanzo cartaginese, che fece un terribile fiasco, fra i non scienziati.

×

Mᵉ Bovary è ora ripubblicata dall'editore Charpentier in una edizione definitiva, coll'aggiunta del processo che l'impero fece a Flaubert per immoralità, la concione del signor Pinard contro di esso, e il decreto che lo sciolse dalla accusa. Da quell'epoca, siamo andati avanti, e ora *Mᵉ Bovary* potrebbe concorrere come libro di premio pei licei — in confronto degli altri.

AIMÉE DESCLÉE

È morta!

Ve ne ricordate? Due o tre anni sono venne in Italia per l'ultima volta, e venne a farci sentire *Frou Frou*, il suo capolavoro, una commedia mediocre di Meilhac e Halévy, dalla quale essa aveva saputo trarre effetti singolarissimi.

È morta a Parigi, in un terzo piano del nº 77, Boulevard Magenta, accanto alla fedele Césarine, una cameriera nota ai conoscenti della grande attrice, quanto l'attrice stessa.

Césarine da venticinque anni non l'aveva lasciata un solo minuto.

L'aiutava a vestirsi nel camerino — e la seguiva fino sul palcoscenico, dove la stava a sentire a bocca aperta.

Era Césarine, l'intelligente *guardarobiera* della Desclée, le cui toilettes destavano l'ammirazione degli uomini, e l'invidia delle signore!

Césarine ha una storia — Alessandro Dumas figlio la racconterà uno di questi giorni — e promette di pubblicare le lettere della Desclée a benefizio di quei Terranova in cuffia bianca.

***

I giornali francesi pubblicano parecchie versioni della storia della grande attrice, che noi abbiamo visto alla sua aurora in Italia, e forse abbiamo coi nostri applausi aiutata a diventare grande.

Nessuno dei biografi ha detto tutto.

La Desclée era di famiglia agiatissima, e fu educata come una ragazza del Faubourg Saint-Germain — ma il padre pensò un bel giorno di giuocare cinquanta o sessantamila lire di rendita, e lasciò la figliuola in faccia a uno specchio con diciassette anni, ed un paio d'occhi che riflettevano l'energia, la passione e l'intelligenza.

— Avrei potuto sposare un sottotenente in ritiro, o un mercante di salami — mi diceva essa un giorno. — Avrei fatto opera ragionevolissima. Ma tanto valeva suicidarmi. Ho preferito il teatro — con tutte le sue conseguenze.

***

E fece bene! Ho conosciuto poche donne con l'anima temperata alle emozioni come quella donnina esile quanto un fuscellino. Poche donne con quegli slanci di collera, quei lampi d'ira, e quei sarcasmi sanguinosi nella sua vita privata come sul teatro.

Bisognava sentirla quando s'attaccava alle cattiverie degli uomini; non mordeva — portava via il pezzo addirittura!

Chi non ha conosciuto i piacevoli incisi della sua conversazione può farsene un'idea ricordandosi la grazia maliziosa con la quale essa prendeva a canzonare Olivier de Jalin nel 3º atto del *Demi-monde!* L'inflessione del — *Comment, monsieur, à votre âge!* resterà impressa, vita natural durante, in quanti hanno conosciuta l'attrice!

***

L'arte rappresentativa non era che una delle tante sfaccettature del suo ingegno. — Un notturno di Chopin, suonato a pianoforte dalla Desclée valeva un concerto di Sgambati. Una canzoncina di Nadaud, come le *Message*, *Boisentier*, la *Valse des adieux*, e tante altre dette a mezza voce in un salotto, l'avrebbero fatta scambiare per una cantante.

Mi ricordo di quel cuor contento di Dumas padre a Napoli; egli restava con la bocca aperta a sentire quella ch'egli chiamava la *petite Aimée* allorchè cantava nel suo salone la famosa canzone di Murger:

> « Hier en voyant une hirondelle
> Qui nous ramenait le printemps,
> Je me suis rappelé la belle,
> Qui m'aima .. quand elle eut le temps! »

***

La Desclée esordì a Parigi all'età di 18 anni e nessuno badò a lei.

Stanca di riscuotere cento lire al mese per dire due parole ogni dieci giorni, la Desclée lasciò il teatro, e fece la vita nomade d'uno spirito irrequieto e nervoso che non vede schiudersi quella via per la quale è chiamato.

Era l'inverno del 1863-64. Sono oggi dieci anni; — noi s'aveva a Napoli, al teatro del Fondo, una compagnia francese di quarto ordine, che non faceva affari. — Meynadier scrive a Parigi per avere il rinforzo d'una prima attrice qualunque.

La Desclée si trova per caso nel *bureau* dell'agente teatrale. — Quegli, mezzo per chiasso, le fa la proposizione d'andare a Napoli per otto giorni.

La Desclée non ci pensa due volte — e parte la sera stessa senza dire addio agli amici.

Erano cinque anni che non recitava!

Arriva a Napoli — esordisce nella *Dame aux camélias*, e desta una rivoluzione nel cuore dei figli di Masaniello. Invece d'otto giorni resta due mesi — e Meynadier la scrittura per tre anni seguenti.

Il 9 marzo 1864, dieci anni prima della sua morte, giorno per giorno, ritorna in Francia ed esordisce a Marsiglia.

Con successo?... ohimè! i Francesi nemmeno allora s'accorsero dello ingegno della loro grande attrice.

Essa scriveva ad un amico a Napoli queste parole all'indomani della recita:

« *Les Marseillais n'ont pas été aussi aimables que les Napolitains. Je leur ai joué le* Demi-monde, *la salle était pleine etc., etc. Somme toute, j'ai remporté une veste magnifique. Les Marseillais me trouvent impossible!* »

Nell'autunno del 1864 essa tornò in Italia — vi stette tre anni. — Andò a Bruxelles; ritornò ancora una volta in Italia, e nel 1869 si fermò definitivamente al Gymnase, ove i Parigini le dettero la rinomanza che si meritava.

***

È morta!

E lascia una grande eredità d'affetti, la sola fortuna che abbia mai accumulata di sua vita.

— Io poteva morire milionaria — essa diceva un giorno — se avessi avuto un'altro sentire: ma amo meglio morire all'ospedale, e seguire solo gli impulsi del mio cuore!

— Ma alla vecchiaia non ci pensate? — le dissi un giorno.

— Amico mio — mi rispose — bisogna prima ben provare che diventerò vecchia!.. Io spero di no.

Era un presentimento!

***

Scriveva sovente agli amici lettere che resteranno. Poche donne hanno avuto la grazia del suo stile, la freschezza e la novità delle sue idee. Qualcuna delle sue cicalate fatte senza pretesa potrebbe essere firmata, se non da Mᵐᵉ De Sevigné, da Sophie Gay di certo.

Amava la conversazione delle persone di spirito, e gli uomini d'ingegno l'hanno ripagata di grande amicizia. Dumas figlio, che essa ha conosciuto nell'apogeo della sua carriera, l'ha assistita fino agli ultimi momenti.

È morta ed avea 37 anni.

Il poeta l'ha detto prima di me:

« Muor giovane colui che al cielo è caro. »

Era quanto essa voleva.

Frou-frou

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* Posto preso: rientro malinconico fra le quinte, cioè negli Uffici, tanto per non aver fatta inutilmente la strada.

E trovo che la Giunta per l'esame sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario, ha nominato presidente l'onorevole Mancini, e segretario l'onorevole Ercole. Un Ercole mancino! Bisognerà cambiar di posto alla clava nel colosso farnesiano.

L'altra Giunta, sulla riammissione in tempo degli ufficiali dell'esercito e della marina a godere i beneficii della legge 20 aprile 1865, s'è anch'essa costituita: presidente Zanolini, segretario Boselli.

Una terza — quella sullo schema di legge concernente le rafferme militari con premio, i premii speciali di servizio e la Cassa militare — ha terminati i suoi lavori; ma prima di venire alla sua costituzione definitiva intende chiedere al ministro non so quali schiarimenti.

Già, al solito, un po' più di luce! Gettate ora la prima pietra sul povero La Marmora, se avete cuore.

★★ Lo spirito della riscossa contro l'ombra d'una proposta, che tenderebbe alla conversione dei beni delle Opere pie, s'è allargato e dalla valle del Po si stese a quella d'Arno.

Trovo ne' giornali di Firenze, che il Consiglio municipale ha approvata una deliberazione tendente a porre sott'occhi del governo i danni che dall'adozione d'una tale misura ridonderebbero sull'economia di tutto il sistema della pubblica beneficenza.

Ma perchè mo', domando io, fare capo al governo prima di verificare se ci ha nemmeno pensato?

Del resto, è forse semplice studio di tagliare innanzi tratto la strada, sicchè la proposta non possa giungere sino a lui: e sotto quest'aspetto son qua anch'io pronto all'opera.

Decisamente, l'onorevole Mezzanotte, che ne ha avuta la prima idea, nella sua Relazione cartacea, è proprio disgraziato nelle sue scoperte di tesori...

★★ Che cos'ha il vescovo di Mantova? Si chiama Rota e ho paura che quel nome gli porti sfortuna. Infatti v'ha chi sostiene che il cervello gli faccia vertiginosamente la ruota, e se ne rimette al fatto, che nella sua pastorale, testè pubblicata, egli saetta scomuniche a destra e a sinistra con un fare da Capaneo pochissimo rassicurante.

I più colpiti sono i terrazzani di San Giovanni del Dosso, di Frassino e di Paludano, quelli che gli fecero il brutto scherzo di cacciargli tra i piedi il plebiscito parrocchiale.

Dove si va di questo passo? Monsignore ci pensi, e me lo faccia sapere.

★★ Un assiduo anconitano mi incarica de' ringraziamenti della sua città all'onorevole Spaventa, che s'è prese a cuore le tristi condizioni di quel porto, assegnando una bella somma alle escavazioni tanto reclamate.

Ma... — c'è il *ma*, Eccellenza — per quanto bella, quella somma non basta; e l'*assiduo* mi prega di tenerle presente la promessa ch'Ella diede al sindaco della sua città nativa, di fare nel bilancio dell'anno venturo qualche cosa di meglio.

Ho sentito più d'uno meravigliarsi del magro sviluppo dell'industria marittima nell'Adriatico. Sfido io, se non ci sono porti, e quelli che potrebbero essere tali vanno alla peggio.

Estero. — I giornali di Parigi si diffondono sopra la festa che tribunale e Camera di commercio diedero a Parigi al maresciallo Mac-Mahon.

Lusso, buon gusto, splendore, galloni e trine, diamanti e occhi di fuoco, ecc., ecc. Non è di questo ch'io voglio intrattenervi, ma soltanto notare coi giornali sullodati le dimostrazioni di rispettosa deferenza del maresciallo verso i principi d'Orléans. Pareva ch'egli avesse ceduto a loro onore, l'onore dell'invito.

Non è la prima volta ch'egli rivela certe sue tendenze, che i principi sullodati, se lo volessero, potrebbero spiegare nel senso in cui gli auguri antichi spiegavano il canto spontaneo de' polli. Del resto la cosa non ci riguarda, e prima di sette anni... Appunto non mi consta che la ricostruzione delle Tuileries sia stata ancora deliberata; mi consta bensì che il presidente-maresciallo decise d'andar a star di casa all'Eliseo. Segno evidente che gli sta in cuore d'accaparrare alla repubblica la sola reggia che rimanga a Parigi. La monarchia, se vorrà venire, sarà costretta a vivere in locanda.

★★ Il telegrafo scombuia i miei calcoli di ieri sul riordinamento militare germanico. Il Reichstag ha respinto anche la cifra del contingente che pareva essere stata concertata fra il centro e il ministero: la questione si fa grossa, e l'opposizione comincia ad assumere un'importanza affatto precoce.

Dico precoce perchè in Italia dopo tre anni di risorgimento, quanti appunto ne conta il germanico, l'opinione pubblica si sarebbe rivoltata contro una Camera che avesse osato andare tant'oltre. Potrebb'essere una differenza del tirocinio e del metodo fra Cavour e Bismarck. Ieri appunto ne ha detto qualche cosa alla Camera l'on. Mancini, e francamente questa volta ci troviamo d'accordo, lui col suo discorsone magistrale, io con due righe povere e nude come il laconismo.

★★ Le notizie di Spagna si lasciano desiderare: tanto meglio, gli è segno che saranno belle; se fossero brutte sarebbero già accorse a gettarsi da sè nelle braccia della curiosità pubblica.

Serrano è a Somorostro, e regna il mistero sulle disposizioni che egli prende allo scopo di ricominciar la campagna: intanto è certo che i rinforzi avuti se non portano il suo esercito alla rispettabile cifra di 65,000 uomini, segnalataci dal telegrafo, lo fanno a ogni modo salire a livello della forza del carlista.

Molti cannoni Krupp e batterie da campagna: difetta la cavalleria, e più i cavalli, a segno che gli artiglieri sono costretti a strascinare, a mano i loro pezzi. Se lo fanno di cuore, e pare proprio che lo facciano, questo stesso difetto ha il suo buon lato, perchè rivela nell'esercito repubblicano quello spirito di annegazione e di sacrificio, che è la caparra delle vittorie.

Questo sotto Bilbao: quanto alle altre provincie, la guerra di repressione dà eccellenti risultati. Insomma è lecito sperare che i danari raccolti dal comitato carlista, che, secondo il corrispondente romano della *Gazzetta di Napoli*, abbiamo l'onore di vedere fra di noi, servirà fra non molto a far le spese della ritirata del pretendente.

A questo patto, i collettori del comitato possono venire anche da me. Bando all'avarizia! un poco di soldi per pagar l'avena del suo cavallo da fuga... glieli do volontieri.

★★ Sul bilancio consuntivo del bilancio per l'anno passato, la confederazione elvetica ha messo da banda un avanzo di 2,400,000 lire.

Non è molto, ma il solo fatto che ci siano ancora dei bilanci in esuberanza fa venir l'acquolina alla bocca, e suggerisce ai nostri fogli democratici una folla di cose, tutte belle, tutte ridenti, ma che ricordano un po' troppo la mozione fatta in un certo *meeting* sulle angustie annonarie del paese, di sanare ogni magagna coll'adozione del suffragio universale.

Per carità, lasciamoli in pace questi milioni perchè il governo svizzero, che ci tiene, vedendoseli toccare senza discrezione sarebbe capace di accusarci di volerglieli rubare per far le spese della propaganda repubblicana.

Repubblica, sta bene; ma ciascuno se la paghi da sè. Così ragiona la Svizzera, e, a mio vedere, non ha torto.

★★ La guerra dell'Olanda contro gli Accinesi minaccia d'andar per le lunghe, e non volge eccessivamente fortunata per gli assalitori.

Quella degli Inglesi contro gli Ascianti ha avuto, sotto l'aspetto militare, miglior fortuna; ma il fatto è che le truppe si sono restituite lungo la marina, dopo...

A proposito: fra le condizioni di pace che il generale inglese voleva imporre al re degli Ascianti c'era l'abolizione dei sacrifizi umani. Generosa ispirazione di filantropia, è vero; ma come va che, dopo averla accolta nel cuore, il generale abbia trovato in questo... non trovo l'espressione giusta; voglio dire quella cosa che gli occorreva per farsi animo a comandare e ad assistere allo incendio della città capitale dei suoi nemici?

La guerra ha delle dure necessità, lo si comprende; ma fra un sacrifizio umano isolato, e quello collettivo che non può non derivare dall'incendio d'una città, francamente io non oso fissar la mia scelta: preferisco la parte dell'asino di Buridano per non far male a nessuno.

★★ Ricasco sull'emigrazione: vi sono tratto a' capelli da un giornale fiorentino che denuncia alcuni agenti i quali, nelle campagne, vanno adescando i poveri contadini ad emigrare per Buenos-Ayres e per l'Australia, colla promessa di un ingaggio di cento lire appena saliti a bordo.

Auguro ai miei benevoli di non trovarsi mai nella dura condizione di vedere in cento lire tutto un Eldorado; vorrei per altro che nel caso attuale se la figurassero, perchè potessero farsi un'idea delle terribili attrattive ch'esse presentano nell'ora sconsolata del bisogno.

Il giornale a cui mi riferisco aggiunge che finora gli incauti caduti nella pania e obbligatisi colla firma alla partenza sarebbero già 102.

Raccomando la cosa all'onorevole Cantelli. Quell'esserci di mezzo un contratto e un premio le dà una certa aria di *tratta degli adulti* che fa paura.

Ma intanto agli incauti che sottoscrissero io dico: state in guardia; vi pagano, perchè lasciate la patria: vuol dire che per essi è questione di fare non la vostra, ma la propria fortuna.

Oh s'è mai veduto che ci sia bisogno di pagare e pregare la gente perchè si induca a lasciarsi arricchire!

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

VENEZIA, 13. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica una corrispondenza del Giappone, la quale segnala l'importanza del nuovo servizio di navigazione accelerato sul Pacifico, con cui si accorcia di dodici giorni il viaggio fra il Giappone e l'Europa per la via d'America.

VIENNA, 13. — Le Delegazioni sono convocate per il 20 aprile a Pest.

BERLINO, 13. — La commissione militare del Reichstag, discutendo la legge sull'esercito, respinse a grande maggioranza il primo articolo, il quale domandava di fissare l'effettivo dell'esercito in tempo di pace a 401,659 uomini. Respinse pure la proposta dei deputati del centro di fissare la cifra a 385,000 uomini. I deputati nazionali e liberali decisero di invitare invece il governo a dichiarare se crede ammissibile di portare il *minimum* della cifra a 360,000 uomini. La commissione approvò quindi gli articoli secondo e terzo.

LONDRA, 13. — Gladstone dichiarò che continuerà a dirigere il partito liberale in questa sessione, per quanto le sue forze glielo permetteranno.

LA RIVISTA

Mi hanno svegliato alle 8 le cannonate. Sapete che per ragioni di *alta convenienza* le hanno tirate dal Pincio, invece che da Castello.

Era freddo, proprio freddo, di molto freddo.

Certi carrettieri municipali spandevano per terra l'arena gialla delle grandi occasioni, e il vento la portava negli occhi dei vicini e dei lontani.

*

Alle 10 si è cominciata a muovere la Guardia nazionale. Almeno ho sentiti i tamburi; militi ne ho visto pochi; sperando di vederli più tardi. Il freddo seguitava, pungente come non lo è mai stato in gennaio. Non ostante ho messo il capo fuor di finestra, e ho visto una fila lunga di bandiere grandi e piccine da porta del Popolo al Campidoglio.

Dopo mezzo giorno s'è cominciato a veder la gente. L'artiglieria venendo giù grave grave per il Pincio si è andata a schierare in battaglia a piazza del Popolo, a sinistra dell'obelisco; a destra c'era quella mostra di cavalleria che il ministro della guerra e le caserme concedono a Roma.

I bersaglieri svelti svelti vengono giù da piazza Venezia per tutto il Corso, e si fermano con la sinistra a piazza del Popolo.

Certi tamburi lontani mi avvertono che la guardia nazionale continua a muoversi, e che va a pigliar posto per via del Babbuino.

Sento la voce del colonnello Calcagnini Estense che grida: « *presentate le armi.* » È l'onorevole maggior generale Orlando Carchidio de' conti

Malevolti, deputato del collegio di Faenza, che viene a pigliare il comando della sua brigata composta del 10° bersaglieri, della brigata artiglieria e dello squadrone del 6° cavalleria.

L'onorevole generale galoppa con una sicurezza che molti gli invidiano: tanto più che la rena gialla è oramai parte trasportata dal vento negli occhi del pubblico, e parte inghiottita.

■

Un altro « *presentate le armi.* »

È il generale Cosenz che viene a passare in rivista le truppe poste sotto i suoi ordini.

Il generale Cosenz ha la fisonomia severa e tranquilla come l'aveva al ponte di Capua, come l'ha quando fuma il suo sigaro, passeggiando sul Corso.

Il generale Manassero lo accompagna. Girano per il Corso, piazza del Popolo, Babbuino e piazza di Spagna. È fa più freddo di prima.

✽

Nuovo rumore lontano di tamburi: movimento di gente. Il principe Umberto si avvicina. Arriva, per via del Babbuino, fino in piazza del Popolo, poi torna indietro per entrare nel Corso da via delle Convertite.

Il vento cresce: oramai non si vede più che una nuvola di polvere e niente altro.

Di mezzo al nuvolone esce fuori qualche cosa che luccica. Prima quattro guardie nazionali a cavallo; poi il principe, il cui cavallo va di passo; dietro lui i generali Cosenz, Menabrea, Parodi, Villani, altri due o tre generali, una quarantina tra colonnelli e ufficiali di tutte le armi, lo squadrone della guardia nazionale e un plotone di carabinieri.

La carrozza della principessa non segue lo stato maggiore come gli anni passati. Probabilmente, a causa del tempo, la principessa è andata ad aspettare a piazza del Popolo.

Il principe, fatto il giro dell'obelisco, va a mettersi davanti alla fontana, dalla parte del Pincio.

Il *defilé* comincia.

✽

La redazione della *Libertà* piange calde lacrime. Nonostante le sue lettere e l'appoggio di lord Macaulay, la guardia nazionale si è ammalata anche a Roma. Dei sedici battaglioni non ne compariscono che due, e come piccini! Nemmeno un generale, un colonnello solo e due maggiori. due soli, e nessun cronista in uniforme.

Passano i granatieri, sempre belli, compatti, marciando in bell'ordine, con le loro bandiere strappate in tutte le battaglie dell'indipendenza. Passano il 58°, il 62°, il genio, il 10° bersaglieri, l'artiglieria, la cavalleria...

Fa sempre freddo, il vento tira sempre più forte, ed il nuvolone della polvere si fa più denso.

È finito tutto. Il principe va per il Pincio al Quirinale. La principessa passa per il Corso salutata dalla folla che si accalca intorno alla sua carrozza.

La guardia nazionale a piedi si è già sciolta, quella a cavallo va a scendere nel cortile del palazzo Silvestrelli, e più di un milite, scendendo, ripensa: fra nove giorni da capo!

NOTERELLE ROMANE

Pochi intervenuti ieri sera al Consiglio comunale. Appena ventinove consiglieri, raccolti sotto la presidenza del cav. Galletti assessore ed anziano.

Il consigliere Castellani chiese di sapere quali disposizioni avea preso la Giunta per festeggiare il 23 marzo.

Galletti. La mattina andremo al Quirinale: e ci andremo (noi Giunta s'intende) fra due file di civici, di vigili e di municipali, che dal Campidoglio saranno schierati fin lassù. Poi presenteremo al Re una pergamena a nome della città: e speriamo presentargli anche le deputazioni dei Rioni. La sera lumi, concerti, sinfonie; più qualche opera di beneficenza, le cucine economiche...

Castellani. VIVA IL RE!

Il Consiglio. VIVA IL RE. (*Applausi*).

■

Segue la discussione dello statuto organico per gli orfanotrofi alle Terme Diocleziane.

È approvato con lievi modificazioni e con un emendamento nel quale è detto che all'istruzione religiosa degli accattolici sarà provveduto nei modi speciali che saranno ritenuti convenienti.

Lunedì seduta.

■

V'ho detto che i gentiluomini, messisi a capo delle cucine economiche, si son votati alla felice riuscita di questa intrapresa.

Fra tutti, chi non perde tempo è D. Maffeo Sciarra: la sua anticamera, attraversata ieri da un amico mio, è un arsenale di scodelle, mestole, cucchiai, forchette, senza contare i pentolini che la fanno parere, in qualche modo, uno dei magazzini di deposito del generale Ricotti.

■

La bisogna di queste cucine è divisa con una regolarità che fa sperare bene.

I signori Ferri e Tittoni hanno preso sopra di loro l'incarico di approvvigionare i generi. Don Maffeo Sciarra pensa agli utensili e al personale.

Ogni cucina avrà un cuoco, un sotto-cuoco e uno sguattero.

Saranno pregate alcune brave persone a sorvegliare per turno le cucine.

E tutto fa sperare che l'alba del 23 saluterà le prime minestre.

✽

Vi ricordate di *Cola di Rienzo* di Cossa?

Piacque a Roma e a Venezia; a Milano e a Firenze non piacque.

Recitato di recente a Livorno dalla compagnia Ciotti e Marini, ha avuto uno splendido successo.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4 — Sera 2ª di giro — *La Favorita*, musica del maestro Donizzetti. — Poi il nuovo ballo: *Dyellach*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8. — *Les Brigands*, musique de F. Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Amleto principe di Danimarca*, di Shakespeare.

Capranica. — Ore 8. — *L'orfana romana con Stenterello padre senza paternità.* — Poi farsa.

Metastasio. — Ore 6 3/4 e 9 3/4. — *I briganti delle campagne romane*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La legge del cuore.* — Poi il nuovo ballo: *Il canta storie napoletano.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina gli uffici della Camera dei deputati hanno tenuto adunanza.

Dallo spoglio dello scrutinio per la nomina della commissione generale del bilancio risulta che hanno avuto la maggioranza assoluta e quindi sono stati eletti ventidue commissari: vale a dire gli onorevoli Maurogonato — Bertole-Viale — Puccioni — Bonghi — Sella — Francesco De Luca — Coppino — Broglio — Boselli — Lacava — Pericoli — Maiorana — Lanza Giovanni — Mezzanotte — Lancia di Brolo — Rudinì — Messedaglia — Mantellini — San Marzano — Villaperusa — Guerrieri-Gonzaga e Fincati. Per gli altri otto vi sarà ballottaggio. Da molto tempo non si era veduto una votazione così compatta e con risultamento a primo scrutinio.

Ieri sera il ministro degli affari esteri diede un pranzo diplomatico, per festeggiare il giorno natalizio del Re e di Sua Altezza il Principe Umberto. Erano invitati tutti i capi delle missioni estere, i ministri del Re, i presidenti delle due Camere, i dignitari di Corte, il sindaco di Roma, il comandante la divisione militare ed altri ragguardevoli personaggi. I diplomatici esteri ed i ministri erano in grande uniforme. Il ministro degli affari esteri aveva alla sua destra il ministro americano sig Marsh, decano del corpo diplomatico, ed alla sinistra il conte Bories De Castro, ministro di Portogallo. Rimpetto al ministro degli affari esteri era il presidente del Consiglio, che aveva alla sua destra il ministro inglese, sir Augusto Paget, ed alla sinistra il barone Uxkull, ministro di Russia. Alla fine del pranzo il signor Marsh fece un brindisi in onore del Re Vittorio Emanuele, ed il ministro Visconti-Venosta ai sovrani e capi di governi alleati ed amici dell'Italia.

Il cavaliere Giacomo Sarfatti di Venezia, promotore di una *prima società veneziana di navigazione a vapore* della quale abbiamo parlato in altra occasione, è stato in questi giorni a Roma per il suo progetto. I ministri Saint-Bon e Finali lo hanno accolto con molta premura, e gli hanno date le migliori speranze per il successo della sua impresa.

S. E. il commendatore Desambrois, presidente del Consiglio di Stato, presenterà gli omaggi di quel corpo al Re nella ricorrenza del 23 marzo.

La Giunta comunale di Lucca ha incaricato il sindaco della città di recarsi a Roma per la presentazione delle felicitazioni del comune, nella stessa occasione.

Nelle vicinanze di Porto San Giorgio (Ascoli) è rimasto sulla spiaggia, alcuni giorni sono, un mostruoso pesce.

Creduto prima dai terrazzani una balena, si è poi constatato essere un capidoglio *(orco)* della lunghezza di *venti metri* e di quindici metri di circonferenza.

Il sindaco del luogo ha informato tosto del fatto il ministro della marina e quello della pubblica istruzione, non che il direttore del museo di Torino, per i provvedimenti che si credesse dover prendere nell'interesse della scienza.

Intanto gli sforzi fatti per trarre dall'arena quel colosso sono riusciti vani, attesa la mancanza di ordegni capaci di smuoverlo.

Nel pubblicare ieri le parole pronunziate dall'onorevole duca di Cesarò, è occorso un errore tipografico che importa rettificare.

L'ultimo dei tre paragrafi dalle parole « Io che appartengo » fino alla fine andava collocato secondo, dopo le parole « aspirazioni della nazione. »

LA CAMERA D'OGGI
(14 Marzo)

Ventidue nomi, letti tra una scampanellata e l'altra dall'onorevole Biancheri, rappresentano altrettanti membri della Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Lanza ch'ebbe una parte di schede col Giovanni e un'altra senza Giovanni, entra al numero 23 — dopo che il presidente ha interrogato la Camera. La Camera ammette tutte le schede.

Bisogna notare che i Lanza di Monte Citorio sono due; l'onorevole Lanza ex-presidente del Consiglio, e l'onorevole Lanza di Trabia.

Probabilmente gli amici del deputato di Vignale avranno creduto che all'onorevole Lanza può essere applicata la regola in vigore per Dante. Infatti non c'è bisogno di aggiungere Alighieri per distinguere il divino poeta dal sig. Dante Ferroni, appaltatore di annunzi, non per anco commendatore.

★

Arriva alla tribuna l'eco delle bande musicali che percorrono il Corso.

Si suona fuori? È naturale che si pensi a far lo stesso anche dentro.

E suonato perciò l'ingegnere Baccarini. La sua elezione di Ravenna è per la seconda volta annullata.

L'onorevole Farini ha discorso per provare non so quale indovinello, dal quale dovrebbe risultare che il signor Baccarini è impiegato ma non è impiegato; prende lo stipendio ma non si può dire che prenda uno stipendio.

Sette deputati votano una sua proposta sospensiva. L'onorevole Lazzaro batte le mani furiosamente all'onorevole Puccioni, relatore per i giurati, relatore di questa elezione, relatore in permanenza, che sostiene con un brillantissimo discorso le ragioni dell'annullamento.

★

Ieri l'altro l'onorevole Lazzaro applaudiva all'onorevole Broglio; oggi era tutto per l'onorevole Puccioni.

Debbo dire, per amore di giustizia, che l'onorevole Lazzaro non ha aggiunto agli applausi nessuna larghizione di tabacco. Forse lo ha trattenuto la riputazione di naso... fino, di cui gode l'onorevole Puccioni.

★

E s'entra nei giurati.

Castagnola approva il progetto della Commissione. Avrebbe voluto modificazioni più radicali; ma, tant'è, da padre di famiglia si contenta di quello che si può avere, come una caparra per l'avvenire. Non crede che presso noi i giurati abbiano fatto miracoli, ma neanche bricconate.

Una sola delle sue idee vale la pena di sentire il discorso che, fortunatamente, non è lungo. L'onorevole Castagnola vorrebbe un presidente delle Assise che accompagnasse i giurati nella sala delle deliberazioni, esponesse loro i quesiti, fosse lì pronto a far lume ai ciechi e agli ottusi; (basterà uno solo?) insomma una *fusione* della magistratura del *fatto* con quella del *diritto.*

L'onorevole Castagnola si mantiene sempre lo stesso uomo di centro. — Badi colla *fusione* a non far *confusione.*

★

Nanni. Vuole più fede e più larghezza: trova il progetto scettico e stretto — perciò voterà contro.

Per lui il presidente delle Assise è un intruso che non ci dovrebbe essere; enumera una serie di reati commessi da questi colpevoli che tentano talvolta di far condannare gli assassini e non ci riescono!...

L'onorevole Nanni, che seguita la sua carica e piglia i procuratori del Re, pei quali s'astiene di proporre la deportazione in massa perchè è un buon figliolo e non fa male ad alcuno.

L'oratore attribuisce la badialità dei *signori cittadini* giurati al contegno dei magistrati che ne intontiscono l'intelligenza. Si scaglia contro le categorie stabilite dal progetto e nelle quali solo sarebbe permesso scegliere i giurati. E ha ragione.

Perchè toglierghi il gusto di vedere il suo droghiere pesar verdetti e pepe, e il suo macellaio squartar bove e giustizia?

★

L'onorevole Ercole — già canonico e ieri filosofo — diventa oggi legislatore.

Quasi complemento del discorso Nanni, propone che si abroghi l'articolo 494 del codice di procedura penale, quello cioè che ordina al presidente di fare il *riassunto.*

Non capisco perchè non sorga qualche altro a proporre l'abolizione della *requisitoria.*

Resti la *difesa* e ce ne sarà d'avanzo.

★

Nei corridoi della Camera:

« Hai visto, anche Palasciano ha presentato un ordine del giorno sui giurati.

« Lui! Il chirurgo?

« Perchè ti meraviglia?

« Io... nulla... Ammenochè non li voglia amputare.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 14. — Nei *Circoli carlisti* si assicura che Serrano avrebbe iniziato delle trattative con Don Carlos chiedendo il riconoscimento dei propri titoli ottenuti dopo la morte di Ferdinando (duca, maresciallo e grande di Spagna) e l'annullamento della confisca dei beni. Don Carlos avrebbe risposto che rispondeva alla supplica da Madrid.

Ecco quali notizie spargono i partigiani del pretendente.

Una deputazione d'Ajaccio, presieduta dal sindaco, s'è recata a Chiselhurst.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

NAPOLI, 13. — Questa sera le bande della Guardia nazionale fecero una serenata in onore del Re. La piazza del Plebiscito era rischiarata con molti lumi di bengala. Vi assistevano parecchie migliaia di persone di ogni classe. La folla con applausi e grida entusiastiche costrinse il Re a mostrarsi tre volte al balcone. Finita la serenata, le bande tornarono, suonando, ai loro quartieri, seguite da una popolazione plaudente ed acclamante a S. M.

VERSAILLES, 13. — L'Assemblea nazionale respinse con 367 voti contro 284 la mozione di mettere un'imposta sugli zuccheri.

Incominciò quindi a discutere l'imposta sul sale.

VIENNA, 14. — Il *Vaterland* pubblica una enciclica diretta dal Papa, in data 7 marzo, ai vescovi austriaci contro le nuove leggi confessionali.

S. S. dice che queste leggi tendono a condurre la Chiesa cattolica sotto la perniciosa schiavitù dello Stato, e che, paragonate alle leggi prussiane, sembrano moderate, ma sono realmente suggerite dallo stesso spirito e carattere.

S. S. protesta nuovamente contro la rottura del Concordato, dice che il dogma della infallibilità è un pretesto, e spera che i vescovi proteggeranno i diritti della Chiesa.

S. S. finalmente annunzia di aver [illegible] il 7 corrente all'imperatore d'Austria una lettera, nella quale lo scongiura di non permettere che la Chiesa sia posta in una vergognosa schiavitù e che i suoi sudditi cattolici abbiano a [illegible] una suprema afflizione.

PARIGI, 14. — Il maresciallo e la marescialla Mac-Mahon e i ministri Broglie e Decazes interverranno oggi al pranzo della legazione italiana.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 14 marzo

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana [illegible]	69 47	69 [illegible]	—	—	—
Idem [illegible]	—	—	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici [illegible]	—	—	—	—	—
Certificati [illegible]	72 [illegible]	72	—	—	—
» [illegible] Emissione 1860-64	73 60	7[illegible]	—	—	—
Prestito Romano [illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—
» [illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—
Banca Romana	7 0	[illegible]	—	—	—
» Generale	—	[illegible]	—	5	—
» [illegible]	[illegible]	2[illegible]7	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» [illegible]	—	—	—	—	—
Obbligazioni Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società [illegible]	3 4	3[illegible]3	—	—	—
[illegible]	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	3[illegible]	—	—
Francia	90	11[illegible]	11[illegible]
Londra	90	28 85	2[illegible]
Oro		23 1[illegible]	23 [illegible]

BALLONI EMIDIO. *Gerente responsabile.*

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	49	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 72.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 1.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 16 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

APPUNTI PARLAMENTARI

Per la seconda volta siamo costretti a piangere sulla perdita immatura dell'onorevole Baccarini.

La Camera non ha voluto assolutamente ammettere che fosse eleggibile — per ragione di impiego. E questo bravo signore, cui gli elettori hanno per la seconda volta data la loro fiducia, dovrà tornare una terza volta all'assalto dello scanno. Dicono che i belli ci tornan tre volte.

Mi si domanda dove andrà a sedere l'onorevole Baccarini quando sarà rieletto — (perchè ora dipende solo da lui riesserlo).

Visto che destra, sinistra e centro hanno votato contro la sua eleggibilità, e visto che questa è stata sostenuta dagli onorevoli Fambri e Farini, è probabile che l'onorevole Baccarini vada a sedere alla Pilotta.

L'onorevole Nanni ha vendicato ieri i giurati, dicendo cose di fuoco contro i magistrati.

L'onorevole Vigliani non ha creduto bene d'interromperlo.

Risultato della discussione:

I giurati stritolati;

I magistrati sconquassati,

E la terza apoteosi dell'illustre ed onorevole Nelli, che l'avvocato Mancini ha nuovamente buttato in mezzo l'aula, come prova vivente della pressione esercitata dal potere sui magistrati.

L'onorevole Nelli è quello che credette in buona fede al plico del fu maggior-generale caduto in via dell'Amorino.

A proposito di via dell'Amorino: nessuno degli organizzatori, come nessuno dei critici di quell'infelice componimento scenico, ha mai pensato, ch'io sappia, alla commedia di Macchiavelli, *La Mandragora*, in cui è detto.

« Quella via che è in quel canto fitta assai
È la via dell'Amore,
Dove chi *casca non si rizza mai.* »

★

Quando l'onorevole Nanni ebbe terminata la sua requisitoria contro i magistrati, Varè gli versò un bicchier d'acqua e Zucchero gli strinse la mano.

Uscendo dalla tribuna mi sono andato al solito a piantare davanti al portone di Monte Citorio.

Piantati come me c'erano l'onorevole Sbarbaro, un caporale della guardia nazionale, e un bel prete — un magnifico prete, largo quanto una canonica.

Il caporale aspettava d'andarsene.

Il professor Sbarbaro aspettava l'onorevole Maldini, che si fece prendere all'arrembaggio.

E il prete... Chi aspettava il prete? Ve lo do in cinquecento.

Aspettava l'onorevole Ercole.

GIORNO PER GIORNO

L'onorevole Varè vorrebbe che a presidenti delle Assise, invece che i consiglieri di appello, fossero chiamati i presidenti di sezione.

Similmente, a giudici della corte d'Assise vorrebbe due consiglieri d'appello, invece che due giudici di tribunale.

Non vedo come i giurati raddrizzeranno i loro verdetti zoppi con questo cambiamento che non li concerne.

C'era una volta una vecchierella il cui nipotino era tanto cencioso che era costretto a coprire col berretto un buco dei calzoni, sotto la schiena.

Una vicina, per evitare lo scandalo e per compassione del povero bambino obbligato a non mettersi il berretto altro che quando stava a sedere, indusse la vecchia a riparare a quello strazio.

La vecchia promise di occuparsene e corse a comperare al bambino — un berretto nuovo!

L'emendamento Varè mi pare il berretto nuovo messo a riparo delle breccie dei calzoni.

Se non si accomodano i calzoni, cioè i giurati — ne vedremo delle belle.

Ringraziamo i diversi giornali che hanno parlato con molta gentilezza del nostro *Almanacco*.

Al *Piccolo* di *Napoli*, che ci consacra un articolo di critica, dobbiamo una parola speciale.

Grati dei complimenti, in verità superiori al merito d'una pubblicazione il cui scopo è di allettare per mezz'ora i nostri assidui, dobbiamo rilevare un appunto.

Nel *passaporto* del cavaliere Achille Torelli, l'*Almanacco* porta fra i connotati di questo chiare commediografo ai *segni particolari*: « Avversario politico del marchese Basilio Puoti. »

Il *Piccolo* vede in questa frase un segno di antipatia spinta.

⁂

A parte la questione che l'attaccare la grammatica d'una commedia non le toglie ciò che, fuori della lingua, la fa piacere al pubblico, osserviamo che i passaporti sono l'opera *collettiva* di molti fra i redattori. Ora se la satira collettiva è più pungente delle altre, perchè ognuno vi porta il suo epigramma, è altresì vero che è la meno malevola, o almeno è più *popolare*. La antipatia collettiva non esiste.

Il *Piccolo* che ha spirito lo sa.

A parte questa difesa, ringraziamo il *Piccolo* senza restrizioni, e *Caro* è pronto a sacrificargli la parola *talento*, messa in bocca alla sua balia nel *Fortuna e Dormi*, sebbene una contadina toscana dica molto più comunemente « un ragazzo pieno di talento » che « un ragazzo pieno d'ingegno. »

In pari tempo *Caro* corregge un errore di stampa nello stesso scritto. Dov'è stampato « *fresco come maglio* » va letto « *fresco come un aglio.* » Il paragone ha più odore locale.

Da alcune parti ricevo lettere di povere donne che hanno il marito sotto-ufficiale, con cui non possono convivere per la ragione che non hanno stretto il matrimonio civile. E questa legittimazione legale non possono conseguire per via dei regolamenti.

Fatto trenta non si potrebbe far trentuno?

Quella benedizione ufficiale che il regolamento non può dare a queste unioni già abbastanza disgraziate, non potrebbe darla il Re?

C'è la buona occasione del 25° anniversario che apre la porta a tutte le amnistie

Mi si dirà che i sotto-ufficiali ritorneranno da capo ..

Basterà avvertirli che questa amnistia si darà solo a ogni mezzo giubileo reale, e che essi dovranno aspettare la seconda al cinquantesimo anniversario

Ricevo da Macerata .

Un capodoglio alla picena sponda
Deragliando approdò.
Quivi di fame in libera e infid'onda,
L'infelice spirò.
A veder la gran bestia molta gente
D'ogni parte calò;
E il Cantelli (1), costituzionalmente,
La pelle domandò.
Da quanto se ne sa
Bestia più grande il regno suo non ha

(1) Ministro d'istruzione pubblica.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Napoli, 14 marzo.

Teatro del Fondo. — *Il signor Alfonso*, di A. DUMAS (figlio).

Erano parecchi giorni che i giornali annunziavano questa novità. Il mondo elegante, tanto ghiotto di queste primizie, non c'è intervenuto: e nemmeno la platea era piena.

⁂

Il primo atto del *Signor Alfonso* è passato senza incidenti. Nel secondo, il senso morale dei Napoletani si è un po' urtato. Alla fine del terzo poi i Partenopei non hanno potuto reprimere il grido d'orrore e di vituperio che dalle loro vergini coscienze alzava la morale offesa, e frequenti gridi di « basta, basta! » hanno continuamento interrotto gli attori.

⁂

Perchè Dumas ha egli mai scritto questa commedia?

Credo per due ragioni. La prima è la solita. Per far denaro. L'altra penso possa essere stato il proposito di cancellare, o almeno di addolcire, l'impressione lasciata nell'animo del pubblico dalla severa giustizia che « Claude » fa de' misfatti della moglie e dal famoso « *tue-la* » della *brochure* dal triangolo.

Altro scopo non credo che avesse, scrivendola.

Il fatto, o la combinazione, che ne forma il soggetto, o non s'è dato mai nella vita reale, o, se si è avverato una volta, non necessitava che se ne facesse mostra, sul palcoscenico, per correggere i costumi.

⁂

Ma è dessa immorale questa commedia? Nei mezzi sì di certo — nel fondo no: la morale dei musei chirurgici. Un uomo onesto, e di un buon cuore, a dir il vero, un po' raro, toglie per sempre ad un cattivo soggetto, ad un miserabilissimo... — *Alphonse* — una figlioletta, ignorando che sia figlia della propria moglie e assicurandole, coll'adottarla, un avvenire, un'esistenza onesta e scevra di dolori come di perigli.

Verosimiglianza nessuna.

Quell'*Alphonse* è andato a vederla di rado, la sua figlia, ma pure c'è andato. Come ce lo dipinge l'autore, l'avrebbe dovuta abbandonare da un pezzo.

Vive, una diecina d'anni, *amico* del marito della donna anticamente sedotta da esso, e non si prevale delle condizioni che pur rendono quella donna

---

6 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

— Lo credete? — rispose questi mentre procedevano — credete voi ch'io l'abbia avvezzata a tali debolezze di abbracci, di saluti? Sul principio del nostro matrimonio allorquando io stava per montare a cavallo ella mi chiedeva sempre dove andava, ed io nulla rispondeva; Ma volete lasciarmi così sola, soggiungeva essa; ed io: Ho molte faccende, mia cara, se non ritorno per le nove, non aspettatemi a cena. Essa allora mi guardava impensierita, voleva accompagnarmi, ma io col frustino le additava la casa: ella rientrava, correva alla finestra, agitava le pezzuola, ed io fingeva non vedere. In tal modo ho educata mia moglie, in tal modo l'ho divezzata dal commettere sciocchezze.

Durante tutto questo ragionamento il barone avea acceso la pipa e guardava qua e là pei campi.

Fröben intanto, collo sguardo rivolto al compagno, fra sè andava pensando:

— Tu sai guidare un cavallo, sai piantare un albero, ma non sai comprendere un intelletto nobile, un cuore amorevole. Che ti costava una dolce occhiata a quella povera donna che altro non ti chiedeva? Come vuoi ch'ella ti ami, quand'ella sa per prova che più di lei t'interessa una macchina, un cavallo? Certo, ella non ti ha mai amato, ne potrà mai amarti!

E assorto in tali pensieri, impensatamente spronò il cavallo e si allontanò.

— Oh! oh! giovinotto, è una corsa di gara che desiderate? — gridò il barone, riponendo in tasca la pipa. — Io vi concedo dugento passi di vantaggio e scommetto che vi raggiungo.

E col suo occhio esperimentato misurò la distanza, poi quando gli parve che Fröben fosse lungi dugento passi spinse il cavallo al galoppo, e con aria di trionfo giunse al molino nel punto stesso del suo amico.

XIV.

Il meccanico del luogo, un uomo modesto, che godeva però assai fama, li ricevette alla porta.

— Sempre allo stesso punto? — chiese Faldner aggrottando le sopracciglia — O per certo, il mio corrispondente di Londra è un birbone, o voi, mastro Fröhlich, non siete capace di porre insieme questi congegni.

Il pover'omo rimase sconcertato, si fe' rosso in viso, ma si contenne.

— Abbiate pazienza, barone — rispos'egli timidamente — se la macchina corrisponde perfettamente al disegno che m'avete dato, io la farò funzionare, ma fa d'uopo dare tempo al tempo, e io...

Il barone con aspri modi lo interruppe, e seguì tra loro una disputa calorosa.

Intanto Fröben aveva preso ad osservare attentamente il disegno della macchina. Egli non aveva studiato matematiche e meccanica; onde Faldner era ben lungi dal ritenere ch'egli potesse dare un consiglio.

Dopo qualche tempo Fröben rivolto al meccanico fece un'assennata osservazione che sorprese e interessò vivamente l'operaio. Si posero allora insieme al lavoro, e in breve, aiutandosi l'un l'altro coi suggerimenti, la macchina venne condotta in buon punto.

— Ah! fu la provvidenza certo che v'ha qui mandato — esclamava il meccanico — se domani avrete la bontà di tornare qui, io sono sicuro che prima di domenica la macchina sarà perfettamente in ordine.

— Pazzie, pazzie! — mormorava il barone nel tornare a casa.

Ad ogni modo la speranza era rientrata nel suo grosso cervello, e la prospettiva, per giunta, dei dobloni di Don Pedro serviva ad accrescere il suo buon umore.

Fröben scrisse subito allo spagnuolo, e Faldner lo pregò di trattenersi fintanto che giungesse la risposta. Faldner era diventato a un tratto più cortese verso sua moglie, e le permetteva, senza brontolare, di leggere romanzi in compagnia di Fröben, e di andare al passeggio con lui. Josefa poi in pochi giorni avea visibilmente migliorato così nella salute, come nell'umore, in guisa che Fröben confessava a sè stesso che era difficile trovare una donna più amabile di lei.

Da più giorni il giovane avea alquanto negletto il suo caro ritratto: le passeggiate, la lettura, i lunghi colloqui con Josefa glielo aveano quasi fatto dimenticare.

— Ah! se Faldner volesse — pensava egli — questa dimora sarebbe per lui un vero paradiso!

D'altra parte Josefa gli dimostrava ogni dì più amicizia e simpatia, ed egli si sentiva tocco profondamente dal suo procedere. Quand'egli entrava nel salotto, ella gli correva allegramente incontro, gli stringeva la mano, e trovava sempre nuovi e graziosi argomenti di intima e gradita conversazione. E quando sedeva rimpetto a lui col suo lavoro, ed egli le leggeva qualche bel libro, ella tutta attenta nella lettura alzava il capo, e teneva i suoi begli occhi fissi in quelli di lui.

A Fröben allora pareva di sognare, e sognava infatti d'essere il fortunato marito di quell'invidiabile creatura.

Di quando in quando la lettura si sospendeva, per dar luogo a riflessioni, o per chiarire qualche passo oscuro.

Un giorno Josefa interruppe Fröben a un punto del romanzo.

— Io sono convinta che un uomo non può amare a lungo se non è corrisposto.

— Lo pensate seriamente? — domandò il giovane con un amaro sorriso. — Oh come poco ci conoscete se ci credete tanto deboli da non essere capaci d'amare, e lungamente, e fedelmente, quantunque non corrisposti.

— Io credo ciò possibile soltanto alle donne — disse Josefa. — Un amore non corrisposto è un'infelicità, e le donne sono più adatte degli uomini a sopportare in silenzio e a lungo i grandi dolori. L'uomo o se ne libera tosto, o muore se il dolore è troppo acuto.

— Non è vero, poichè io pure sono vivo e... amo — rispose Fröben fissandola in modo singolare.

— Voi amate? — esclamò Josefa impallidendo ad un tratto.

— Sì — continuò Fröben affettando disinvoltura — quello a cui voi riferite è il caso mio: ed io amo sempre, tranquillamente, ma non meno intensamente del primo giorno; amo senza speranza, poichè la dea del mio cuore non lo sa: e tuttavia, come vedete, il dolore non mi uccise.

— E posso io sapere — diss'ella confidenzialmente, ma con voce alquanto tremante — posso io sapere chi è la fortunata...

a lui soggetta? Nè per costringerla a piegarsi al suo capriccio, nè per *ricattarla* a mo' de' briganti. Ciò non è da *Monsieur Alphonse!*

E questa donna, pentita sinceramente, come ha potuto per sì lunghi anni tollerare la presenza, la compagnia di quel vilissimo *Ciccillo?*

***

Più naturale è la figura della vedova Guichard. — È una rozza cameriera di locanda di provincia, che un suo antico padrone ha sposata e lasciata erede. In fondo è una buonissima creatura, ma non sapete, a quarant'anni, *furens quid femina possit?* — S'è innamorata di quel giovinotto dalle *piccole mani*, dall'educazione, da' modi superiori tanto a' suoi. Gli dà denaro, lo mantiene, lo vuole sposare; è gelosa fin del suo passato; vorrebbe che non avesse mai amato alcuna; vuole avere lei le primizie — stava per dire di quel cuore.

***

Un fondo di buon senso, che la passione non vale ad offuscare, le dice che il suo *Alphonse* la inganna, e quindi sempre sospetti, gelosie, sorveglianza, spionaggio. Alla fine però, quando l'ha conosciuto per quel che è, il suo carattere onesto e retto riprende il dissopra, ed essa lo scaccia vergognosamente

Questo è un tipo pieno di verità, tolto a due mani dalla realtà, dal vero, per metterlo in rilievo sul palco scenico.

***

— Raimonda — offre più appigli alla critica. È stata ingannata, ha creduto all'amore; amante, la sua stessa innocenza, la sua ignoranza, l'hanno fatta preda del giovinastro. È diventata madre. Un uomo dabbene, vedendola senza sostegno nella vita, le offre la sua mano. Buona, non guasta dal primo errore, avrebbe dovuto palesargli la verità. Non ne ha avuto il coraggio prima e molto meno dopo le nozze. L'antico amante viene in casa, è amico del marito, cui affida la figlioletta, e Raimonda è felice malgrado la presenza di quello schifoso essere. Qui ci sono una quantità di inverosimiglianze, d'ingenuità.

Lui, il marito è di una bontà rara, ma non ridicola, com'è parsa al pubblico del *Fondo.*

Un tipo, o piuttosto una creazione impossibile, è quella della bambina, cui la fede di nascita dà dieci anni, ma che per maturità di senno, per scienza della vita ne ha trenta. Non so dove ne abbia viste delle uguali Dumas, ma credo che non allignino neanche nelle scuole di ballo di Parigi, queste bambine.

***

L'azione è commovente, drammatica, spesso eminentemente comica. Non s'arresta mai l'interesse, non vi sono prediche, nè *tirades* che l'affievoliscano. Il dialogo è come lo sa scrivere Dumas. La dizione precisa, netta, elegante. V'è qualche *erudità* che stona, nelle espansioni della vedova per *Alfonso* e che si potrebbe sopprimere senz'altro; mi fa specie anzi che il Rossi non ci abbia pensato.

Quanto all'esecuzione, certo lasciava a desiderare qualcosa. La Bernieri — *vedova Guichard* — s'è fatta troppo vecchia per quella parte. La calda vedova deve mostrare appena i suoi quarant'anni. Ma, salvo questo difetto, la Bernieri ha reso bene la parte della popolana arricchita, in cui la passione, che non ha trovato sfogo in gioventù, cuoce ora a gorgoglio. Forse un po' troppo d'esagerazione nell'*eccentricità* della *toilette.*

Benino il Lavaggi « Alfonso. » Forse un po' troppo fiacco. Bene il Rossi. La Campi m'è parsa aver ben capito le contraddizioni e le impossibilità della sua parte. Non so come l'abbia interpretata M^lle^ Pierson a Parigi, ma mi pare che non ci sia da cavarne di più di quel che n'ha cavato la signora Annetta. Benissimo la bambina Maresca. Ma quest'eccellenza fa appunto risaltare l'inverosimiglianza, l'impossibilità della creazione.

Raimondo Latino.

Teatro Fiorentini. — *La famiglia Brunetti*, commedia in cinque atti, del signor G. GIORDANO.

Vi ricordate di *Maison neuve*, la più vera, la più completa delle commedie di Sardou e Goldoni?

Allora sentite.

Luigi Brunetti era un povero droghiere, che s'era fatto pigliare dai fumi della nobiltà, ed avea smesso bottega per metter casa. Avea sposato una gentildonna; era entrato in relazione con marchesi, duchi e baroni; dava feste e pranzi, si atteggiava a gran signore.

La sorella *Amalia,* bella e brava ragazza, quantunque presa anche lei dai ticchi della signoria e da qualche grillo romantico, dovea sposare il signor *Giulio,* che da sette anni non vedeva. *Giulio* era un bel pezzo di giovinotto, un po' volgare ma ricco, semplicione ma affezionato, droghiere sempre ma onesto, com'era stato *René*... cioè *Luigi,* com'era *Genevoix*... cioè *Pietro* suo padre.

La *Maison neuve* è una bella commedia. Anche la *Famiglia Brunetti* del signor Giordano è una bella commedia. (E neanche Goldoni non canzona).

***

Giulio, col babbo e la mamma, tutta gente alla buona, vengono alla casa di *Luigi.* I giovani sono allegri, i padri contenti, le nozze si faranno tra pochi giorni. Ogni cosa va coi suoi piedi, e le due famiglie, meno qualche piccolo screzio prodotto dalla superbia degli uni e dalla bonomia degli altri, ma appianato dall'affezione, saranno felici del parentado e vivranno nel massimo buon accordo.

***

Questo però non piace a Sardou... cioè a Giordano, il quale si spaventa di veder le cose andar troppo liscie. Entra di mezzo e ci mette la mano. *Luigi,* che era un vanitoso, diventa un matto; *Giulio,* che era un ragazzo alla carlona, si muta in un imbecille; *Pietro,* in uno zotico; *Amalia,* in una... civettuola.

***

E non basta; ci vuole altra gente per arruffar meglio la matassa: una signora *Maria,* per esempio, moglie giovane di un marito vecchio, e un signor *Carlo de Riva,* amico del marito e amico di *Luigi* e di tutto ciò che loro appartiene; respinto da una moglie, accettato da un'altra, desiderato dalla ragazza fidanzata di *Giulio,* il quale è troppo imbecille per essere amato e sposato.

***

Così il disordine entra nella famiglia e il pasticcio è fatto. Il difficile sta ad ingoiarlo. Il mondo reale si è mutato in un mondo immaginario; i caratteri son diventati caricatura; la commedia si è abbassata fino alla farsa. Naturalmente si ride e si applaude a chi ci fa ridere; tanto più che si sa a che andranno a finir le cose, dopo cinque lunghi atti, pieni di brio, di eleganza, di spirito e di contraddizioni. I due giovani si sposeranno, come dovevano fare in principio, *Luigi* si ravvedrà, e tutto sarà rimesso a posto...

***

Il signor Giordano, l'autore di *Severità e debolezza,* passati questi secondi esami, può sedere ai posti distinti fra gli autori drammatici. Ma badi a sè e non si guardi intorno, e sopratutto non getti un'occhiata furtiva sui *temi* dei suoi compagni.

Ci dia farina del suo sacco, poichè ce n'ha e di buona.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera* (fra le quinte, già s'intende).

Cinque uffici — il 2°, il 4°, il 6°, il 7° e l'8° — hanno accolta la proposta Pissavini, che tende a migliorare le condizioni de' maestri elementari. Il ghiaccio è rotto: avanti gli altri a seguirne l'esempio.

Gli uffici hanno preso in esame anche uno schema di legge che soggetterebbe a contribuzione i proprietari dei beni attraverso i quali deve passare la nostra via Nazionale, ed un altro che tende a provocare la dichiarazione di pubblica utilità pe' lavori d'allargamento della piazza del municipio a Napoli.

Per tutti questi progetti furono anche nominati i commissari: io però voglio lasciarli nella penna, chè, se li chiamassi in fila, monsignor dalla *Voce* sarebbe capace di dire che io recito le litanie del diavolo e di rispondere: *libera nos, Domine*

** I giornali di Napoli ci segnalano lo sbando di un paio di centinaia di emigrati che ritornano in patria.

Le mie congratulazioni ai reduci d'oltre l'Atlantico: quale momento dev'essere stato per essi quello in cui dall'alto mare hanno veduto emergere sull'orizzonte la terra che li vide nascere e nell'ebbrezza hanno cacciato il grido d'Acate: Italia! Italia!

È un grido ben diverso da quello de' marinai di Colombo: Terra! Terra! Io credo ch'essi l'abbiano mandato quando vidèro il paese al quale domandavano ospitalità provvisoria; e allora quel grido per essi voleva dire l'ignoto, la prova.

Ne sono usciti: hanno durata la prova: l'hanno poi anche superata secondo i loro voti?

I giornali di Napoli non ci parlano d'alcuno di essi che sia tornato per fare la parte di zio d'America.

E se ce ne fossero stati, ce l'avrebbero detto.

A buon conto, una fortuna l'hanno avuta: quella di portersene tornare, e, se c'è di mezzo il gruzzolo, tanto meglio.

** Trovo ne' giornali agrarii i pronostici dell'annata. Eccellenti: le speranze dei campi rifioriscono; persino il freddo e la neve di questi ultimi giorni avrebbero contribuito a ripristinare le forze produttrici della terra.

Battiamo adunque i denti senza lagnarsi, dal punto che il verno, che adesso ce li fa battere a vuoto, contribuirà a portarvi sotto in maggior copia il ben di Dio.

Ma, se bado a un corrispondente, l'onorevole Cantelli non sarebbe senza preoccupazione per il tempo che ci divide dalla messe.

In molti centri agricoli difetterebbero gli approvigionamenti, e il problema di soddisfare alle esigenze di tre mesi di pane si presenterebbe arduo anzi che no.

Ebbene: se il grano manca in Italia, abbonda in America, e senza andare tanto lontano, ne' porti del mar Nero. Bisognerebbe diffidare, non dirò della filantropia, ma della semplice speculazione, se questa volta si lasciasse prendere a corto. Le rapide comunicazioni hanno o dovrebbero almeno aver abolita la caristia; se no tanto varrebbe dar alle fiamme le navi, e prendersela, come i carlisti, colle ferrovie.

** Sestri Ponente fece molto parlare di sè in questi ultimi giorni per il mirabile piroscafo lanciato in mare da' suoi cantieri, e per la copia dei lavori che piove sovr'essi da ogni parte come una benedizione del cielo.

Ebbene c'è da far alle capate contro i muri. Non si sono essi pensati i carpentieri che vi lavorano di mettersi in isciopero? Guadagnavano sinora quattro lire e cinquanta centesimi al giorno: adesso ne vogliono cinque, e aspettandole, in tre giorni di inerzia ne hanno già perdute tredici e cinquanta per uno.

La ragione che adducono è il caro d'ogni cosa più necessaria alla vita: ragione perentoria, non c'è che dire. Io però osservo che le calamità pubbliche ogni tanto cascano addosso alla gente perchè tutti vi paghino il loro tributo. Guardino ai poveri impiegati.

Potrei contare trecentomila membri dell'interessante famiglia *Travet* cui parrebbe di toccare il cielo col dito se ne avessero quant'essi per far le spese della guerra quotidiana tra il pranzo, la cena e la pigione'. .

** Non ho l'onore di conoscere il cavaliere Abati, ma i giornali di Venezia, segnalandone l'arrivo in quella città coll'incarico avuto dal ministero di studiarvi le condizioni del commercio e avvisare ai reclami di questo e appagarli, se giusti, me ne dicono tutto il bene del mondo.

A questo titolo mi arrogherò anch'io di dirgli una parola: anzi sarà meglio che la diriga al ministro, come vorrebbe un *assiduo*, pregandolo di cedere, di mostrarsi arrendevole, di non lesinare sul migliaio di più o di meno, perchè l'abolizione della franchigia del porto, auspicio di molti beni avvenire, ha gettato per ora il perturbamento, come tutte le novità sinchè la gente non vi abbia fatta la mano.

La franchigia del porto era un paio di scarpe e rispettabilmente vecchie: ma Venezia, per l'abitudine che ne aveva, se ne lodava. Certo, collo stivalino alla moderna, il suo piedino da regina farà miglior figura. Ma per ora le stringe.

Signor ministro, in questo caso ella è semplicemente il calzolaio; lo rimetta in sulle forme e curi d'allargarlo.

Estero. — S'erano chiusi finora nella dignità del silenzio — la più assoluta, in certe strette, fra le dignità.

Ma eccoli adesso erompere a cosa finita — parlo dei giornali di Parigi, facendosi una bandiera delle famose rivelazioni... o mistificazioni di Maurizio Jokai.

Pace! Pace! Pace! Io l'invoco in nome del *Kladderadasch* — giornale umoristico di Berlino — e d'una sua vignetta che ritrae al vivo la storia di que' *reporters* onniveggenti che sanno spillare i segreti più gelosi dalla coscienza degli uomini di Stato colla disinvoltura d'un padre cellerario quando cava dalla botte il vino pel refettorio, che tien sempre la misura in vantaggio a proprio beneficio.

Quella vignetta mi raffigura proprio un *reporter* che batte all'uscio della casa di Bismarck. Sul di dietro della casa da un altro uscio si vede spuntare mezzo il gambale d'uno stivale in atto... non voglio dirvi di che: ma il fatto è che a poca distanza dalla punta del sullodato fa il capitombolo per aria una figura che somiglia come due goccie d'acqua al *reporter* di cui sopra. Ohhh!

Nota bene: Quando il *Kladderadasch* pubblicò la sua vignetta, il sor Maurizio non s'era ancora presentato all'uscio di Bismarck.

Questi, dal suo lato, a que' tempi, stava benone.

** Del resto sarebbe quasi desiderabile che il principe di Bismarck le avesse spiattellate tali e quali al redattore dell'*Hon.*

In fondo in fondo, egli disse che la Germania si sentiva abbastanza larga in cintura e che ogni ulteriore sviluppo sarebbe stata semplice obesità. Insomma diceva all'Austria: non temere per le tue provincie tedesche; ti lascieremo in tutta pace sino alla consumazione dei secoli.

Intanto i giornali clericali della Germania vanno spacciando che la Germania ha bisogno assoluto di nuovi acquisti per compiere la propria unificazione, e additano l'Austria come quella che potrebbe fornirglieli a buon mercato.

Adagio a ma' passi: queste le sono vere perfidie senza sugo del resto. Ma a furia di sentirsele ripetere, l'Austria potrebbe aversene a male. Zitti per carità.

Osservo che la *Norddeutsche-Zeitung,* non contenta di scagliare la sua riprovazione su coteste gherminelle di cattivo genere, svela il nome di colui che a suo credere le avrebbe slanciate nel giornalismo. E sarebbe il deputato Windthorst, l'altro siamese della coppia Mallinkroth, quel brav'omo ch'ebbe tanta parte nel cavare le tenebre da quel *po' più di luce* che sapete.

Oh! quella massima di filosofia diplomatica: un bel tacer non fu mai scritto, come sembra opportuna.

** La Camera cisleitana ha risoluta negativamente la questione del giuramento che si voleva imporre ai vescovi. L'avea sollevata la Giunta sulle proposte confessionali, ma non tutti i liberali del Reichsrath si chiarirono del suo parere.

Per nulla tenero dei pastorali e delle mitrie, applaudo ciònullameno a questa risoluzione, che adombra il principio della libera in libero. Il giuramento sarebbe stato un vincolo non meno pel vescovo obbligato a osservarlo o ad eluderlo a furia di restrizioni lojoliane, che per lo Stato costretto a rivendicarne l'osservanza.

Nota per la storia. Nella Camera cisleitana siedono quindici deputati israeliti. Ebbene, tutti

---

— Qui sta appunto la mia sventura; non so io stesso chi ella sia, nè se viva ancora, eppure io l'amo; voi mi scambierete certo per un novello Don Chisciotte quando vi dirò ch'io la vidi soltanto poche volte e alla sfuggita, e che la sua sola rimembranza mi fa correre il mondo in cerca di lei.

— Strano davvero — mormorò Josefa fattasi pensierosa: — strano davvero: ma è un caso eccezionale, — poi alzando la voce — e sapete s'ella corrisponde al vostro amore, s'ella vi è fedele?

— Lo ignoro — rispose il giovane con un sospiro — nè altro io so che sarei felice se potessi farla mia; ma pur troppo dovrò rassegnarmi a vivere sempre nella mia illusione!

E così parlando, il suo volto si rannuvolava sempre più, poichè tutto il passato gli tornava alla mente; indi si alzò ed uscì lento e pensieroso.

Josefa lo seguì commossa collo sguardo, mentre copiose lagrime le irrigavano le guancie.

XV.

La predizione del vecchio meccanico si avverò e verso la fine della settimana la macchina a vapore era ricomposta e funzionava a meraviglia.

Il barone, quant'era stato prima di malumore, altrettanto giulivo si mostrava in seguito a quel successo: licenziò il meccanico dopo averlo largamente ricompensato, e invitò, per il prossimo sabato, i vicini alla inaugurazione del nuovo molino. Quantunque ricevesse quel giorno con ogni sorta di gentilezze i suoi ospiti, e sembrasse più del solito contento e felice, non isfuggì però, agli occhi scrutatori di Fröben, com'egli tormentasse del continuo la povera Josefa con mille ordini e contrordini; ora lagnandosi con lei per la lentezza del cuoco, ora biasimando il colore del di lei vestito, ora rimproverandola di non essersi mostrata abbastanza premurosa nell'accogliere gl'invitati.

Josefa sopportava tutte quelle rampogne con una pazienza e rassegnazione incomprensibili a Fröben: essa era dappertutto, prendea cura di tutto, e trovava anche il tempo per interrogare l'amico sulla causa della sua tristezza, e invitarlo a pigliar parte alla comune allegrezza.

La bellezza, i modi affabili, le premure di lei per gl'invitati, le aveano guadagnato in brev'ora il cuore di tutti; gli uomini si congratulavano col barone per un così fatto tesoro, e le dame non nascondeano la loro ammirazione e meraviglia nel trovare in una così giovine signora tutte le doti d'una perfetta padrona di casa.

— Vedete, Fröben — disse il barone sottovoce all'amico — vedete cosa vuol dire la disciplina, e le mie lezioni? oggi sono contento di lei, ma se io stesso non le avessi fatto da maestro, e non sorvegliassi a tutto chi sa le cose come andrebbero.

L'allegrezza grande e il vino generoso sopratutto, eccitavano ognora più lo spirito di Faldner. Si levarono finalmente le mense, ed era tempo, poichè egli, e taluno de' suoi vicini, avevano cominciato a sciogliere la lingua più del bisogno.

Gli ospiti si recarono indi a visitare il nuovo molino col barone, ed al ritorno rimasero stupefatti nel trovare trasformato e reso incantevole il giardino, e tutti ammirarono il buon gusto di Josefa ch'aveva impartito gli ordini necessari.

Colà vennero serviti rinfreschi d'ogni sorta: il barone nel suo entusiasmo abbracciò la moglie e ringraziolla per la sua felice idea.

L'allegra brigata seduta in circolo cominciò, dopo i rinfreschi, a trattenersi con qualche gioco di compagnia: a Fröben, fra gli altri, toccò, invitato da Josefa, di raccontare qualche aneddoto della sua vita.

La proposta venne accolta col plauso generale, e il barone vedendo che Fröben se ne stava esitante, esclamò:

— Racconterò io allora qualche vostro caso particolare: la curiosa storia della fanciulla del Pont delle Arti, per esempio.

Fröben arrossì, e fissò il barone alquanto indispettito; ma la comitiva, che avea già subodorato la rivelazione di qualche segreto, esclamò:

— La storia, la storia della fanciulla! Vogliamo udire la storia del Ponte.

Allora Fröben, coll'intenzione anche d'impedire qualche indiscrezione per parte del barone, acconsentì a raccontare; il barone però promise agli ospiti che, ove il narratore fuorviasse, egli, come conscio della storia, l'avrebbe rimesso sul retto sentiero.

XVI.

— Qualche anno fa — cominciò Fröben — io e il mio amico Faldner facemmo insieme un lungo viaggio, e ci fermammo a Parigi, dove abitavamo nella stessa casa. Noi avevamo pressochè il medesimo scopo, frequentavamo la stessa società, e gli amici dell'uno erano pure dell'altro: in una parola, eravamo inseparabili.

Una sera, verso le undici, ritornavamo a casa dopo di aver passato qualche ora presso un nostro amico che abitava sulla riva sinistra della Senna: noi abitavamo in piazza della Vittoria dovevamo attraversare quindi il Ponte delle Arti per giungere a casa al più presto. Cadeva un po' di pioggia quella sera, e il vento soffiava freddo, specialmente vicino al fiume; avvolti ne' nostri mantelli, affrettavamo silenziosi il passo, quando uno insolito spettacolo ci arrestò sul ponte.

Un'alta e svelta sembianza femminile, col capo coperto da un nero cappellino a cui era attaccato un fitto velo scuro che le nascondeva intieramente il volto, stava ritta e silenziosa presso il parapetto del ponte. Un mantello di seta nera le copriva le spalle, che strettole dal vento intorno la bella persona, ne svelava i delicati contorni. Di sotto il mantello sporgeva una graziosa manina in atto di chieder l'elemosina. Non v'è forse altra città che, come Parigi, offra lo spettacolo della più triste miseria accanto al più atto splendore della ricchezza, quantunque il forestiero non vi scorga che la minima parte de' mendicanti; di rado avviene che questi tormentino il viandante e gli dieno noia seguitandolo per la via.

Voi vedete dei vecchi, dei ciechi seduti o inginocchiati in un canto della strada, che sporgono il loro cappello in silenzio, aspettando che il passeggiero volga su di loro lo sguardo, e s'impietosisca; alcuni tengono la sera una lanterna accesa presso di sè: io credo non vi sia modo più toccante per implorare l'altrui pietà, di starsene così immobili, quasi senza vita, di notte, accasciati in un angolo della via: molti miei conoscenti di Parigi mi hanno assicurato che la maggior parte di quei mendicanti appartiene alla classe migliore della società, e sono caduti in basso per infortunii o per malattie.

(Continua)

e quindici si trovarono d'un animo solo e d'una voce nel respingere il giuramento. Non la vi pare cotesta una bella prova di liberalismo e di rispetto alla coscienza religiosa degli altri? I vescovi austriaci se lo tengano per detto: se hanno evitata quella stretta lo devono in parte anche a quelli, ne' quali essi vedono i loro più implacabili nemici.

Questo però non torrà, ne son certo, che monsignore dalla *Voce* dica che gli Ebrei del Reichsrath hanno ricrocifisso Cristo in persona de' suoi vescovi.

Qualche cosa di simile, se non m'inganno, dee averlo già detto.

★★ Un dispaccio da Rustchuk a' fogli austriaci annunzia, che il Kaimacan di Schista ha ricevuto l'ordine di impedire al vescovo cattolico di Rustchuk di viaggiare in terra di Turchi per la sua missione.

Il console generale austriaco ha protestato.

Io non me ne sarei data la pena. In fondo in fondo quest'ordine non è meno equivoco delle dichiarazioni fatte dal governo Ottomano per l'autonomia de' Principati Danubiani.

Se quel primo avesse coscienza che la *suzeraineté* è qualche cosa d'efficace, l'avrebbe fatta valere per colpire in casa d'altri il vescovo che gli darebbe noia d'aver tra' piedi in casa sua. Non l'ha fatto: segno evidente che egli è convinto la Romania essere per lui casa d'altri.

Uno per settimana, di questi ordini al sullodato e a tutti gli altri Kaimacan lungo il Danubio, e in capo a due mesi l'autonomia de' Principati sarà fuori di questione.

★★ Il signor Disraeli, entrando al potere, seminò lungo la strada infinite speranze.

Il seme caduto sulla strada, secondo la parabola, non dovrebbe dar frutto. E gli Inglesi, che hanno la bibbia, e quindi anche la parabola sulle dita, per veder modo a farglielo dare, da qualche tempo si fanno attorno al ministro, sollecitandolo, col mezzo di commissioni e di rappresentanze, a liberarli ora d'una, ora d'un'altra imposta, secondo i gusti.

Pur ora una commissione delle Società operaie insistette presso di lui per l'abolizione delle tasse gravanti sullo zucchero, sul the e sul caffè.

La risposta ch'egli diede, al mezzo di sir Strafford-Nordheote, lasciò il tempo che avea trovato. Ma se egli volesse tenere l'esempio del nostro Minghetti, il rimedio ci sarebbe. In luogo del caffè, si colpisce la cicoria. Unico mezzo, a mio credere, perchè i caffettieri ritornino alla tradizione del proprio nome.

Quanto allo zucchero e al the... affemia, una tassa sulle barbabietole e sulle foglie secche, e sarà tutt'uno.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Rivista e luminarie sono passate.

In complesso la festa d'ieri può essere presa come un anticipo su quella del 23.

Roma, la figlia più giovane, si prepara a far onore ai venticinque anni di regno del babbo. Il cardinale vicario chiami pure per quel giorno, sotto pretesto di catechismo, le serve nelle parrocchie.

Da D. Abbondio in poi il mondo laico non ha più diritto su di esse. (NB. — Nel mondo laico non sono compresi i bersaglieri).

■

Di spettacoli ce n'era ieri fino alla gola.

I *Brigands* di Offenbach, riusciti benissimo al *Valle*; *Dyellah*, nuovo ballo del coreografo Borri, entrato in porto con quella burrasca permanente dell'*Apollo*; miss Adele (?), la velocipedista famosa del *Quirino*, passata al *Capranica*... eccone già tre.

Io sono stato ai *Brigands*, messi in iscena senza risparmio; costumi ricchissimi, assieme che contenta; la signorina Esther — una figlia di bandita, degna di convertire al brigantaggio non solo la signorina Cécile (*Fragoletto*), ma tutto il genere umano.

Fortuna per lei che non è più ministro degli interni l'onorevole Lanza. A quest'ora, per ragioni di pubblica sicurezza, l'avrebbe mandata oltre le *frontiere naturali*, come sta scritto sull'insegna del povero *Pipo*, cui i signori *brigands* fanno quella razza di tiri.

■

Due arresti importanti, eseguiti la scorsa notte.

Ricorderete un certo Rusca, fuggito nel gennaio scorso dalle carceri di Roma. Lo hanno ripreso e ricondotto in convento.

Ricorderete anche di un furto, commesso, tempo fa, a danno del signor Namer-Bussoni, proprietario dell'*Hôtel de Rome*. L'autore, certo Ludovico... per di più disertore, venne assicurato alla giustizia.

✽

Oggi verso il tocco, il ministro dell'interno, accompagnato dal prefetto di Roma e dal commendatore Miraglia, direttore degli archivii di Stato in Roma, si è recato a visitare i locali degli archivii.

■

Stasera al *Politeama* ultimo sgocciolo del carnevale.

I mercanti, che hanno preso parte alla fiera, distribuiranno anch'essi i loro premi.

L'ultimo di questi sarà un colossale pasticcio di maccheroni della capienza di sedici persone.

Avviso alla colonia napolitana.

✽

Una buona notizia.

Rendano, il pianista-miracolo, il giovane calabrese prediletto di Thalberg e di Rossini, è in Roma, e darà un concerto.

Picche discorse ultimamente del successo che egli riportò a Napoli; credo quindi inutile aggiungere parola.

✽

La Commissione dei Rioni, adunatasi ieri sera, ha compilato l'indirizzo da presentare al Re.

Esso termina così: « Roma vi saluta come Re, come cittadino e come primo soldato d'Italia. »

Pochi discorsi e chiari.

Il signor Tutti.

[illegible]

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 3ª di giro — *La forza del Destino*, musica del maestro Verdi. — Poi il nuovo ballo: *Dyellach*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8 — *Les Brigands*, musique de F. Offenbach.

Rossini — Ore 8 1/4. — *Amleto principe di Danimarca* di Shakespeare.

Politeama. — Fiera industriale.

Metastasio. — Ore 6 3/4 e 9 3/4. — *I falsi monetari nella caverna della Morte*, con Pulcinella — Poi farsa.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il gobbo misterioso.* — Poi il nuovo ballo: *Il canta storie napoletano*.

Prandi — Doppia rappresentazione — *Masaniello*, dramma.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che S. M. il Re riceverà la mattina del 23, nel palazzo del Quirinale, i sindaci e le deputazioni dei comuni e delle provincie, incaricati di presentargli le felicitazioni nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della sua assunzione al trono.

L'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha tenuto adunanza questa mattina, ed in esecuzione dell'incarico ricevuto dall'Assemblea ha determinato il testo dell'indirizzo di congratulazione al Re, per il venticinquesimo anniversario della sua assunzione al trono. Quest'indirizzo verrà sottoposto all'approvazione della Camera nella tornata di domani.

Ieri sera al pranzo del Quirinale assistevano i cavalieri della SS. Annunziata, i presidenti delle due Assemblee legislative, i ministri del Re e le primarie autorità dello Stato. Il generale Menabrea dava il braccio alla principessa Margherita, il principe Umberto alla marchesa di Montereno.

Sono stabilite le nomine dei nuovi cardinali che il Santo Padre pubblicherà nel Concistoro innanzi la settimana di Pasqua. La scelta è caduta sull'arcivescovo di Westminster e su quello di Malines. Saranno promossi contemporaneamente al cardinalato i monsignori:

Ruggero Mattei, arcivescovo di Costantinopoli e segretario della Congregazione concistoriale;

Simeoni, segretario della Propaganda.

Vitelleschi, segretario dei vescovi e regolari;

Bartolini, segretario dei riti;

Giannelli, segretario del Concilio ed anche come nunzio presso la Corte di Napoli

Monsignor Giacomo Cattani, arcivescovo di Ancira, ora nunzio pontificio a Bruxelles, è trasferito nella medesima qualità a Madrid, stante la promozione di Franchi al cardinalato.

Gli succede monsignor Angelo Bianchi, internunzio all'Aja.

Monsignor Domenico Sanguigni, internunzio a Rio Janeiro, passa a Lisbona, e monsignor Vincenzo Vannutelli, uditore della nunziatura di Bruxelles, va a Rio Janeiro

Monsignor Luigi Antonucci, uditore della nunziatura di Vienna, è promosso internunzio all'Aja.

Monsignor Marino Marini, arcivescovo di Palmira, sostituto della segreteria di Stato e prosegretario della ciffra, ha ottenuto, dietro sua domanda, di essere esonerato

Ne assume le funzioni monsignor Giovanni Battista Agnozzi, già incaricato di affari presso il governo svizzero

Domani è convocato il Senato del Regno per comunicazioni del governo.

Il senatore Costamezzano e gli onorevoli deputati commendator Piroli e Della Rosa sono stati incaricati di presentare al Re, in nome della provincia di Parma, le felicitazioni per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario.

Per questa occasione il municipio di Livorno ha deliberato di inviare a Roma una commissione.

Abbiamo da Napoli

Il Re assisteva ieri sera allo spettacolo di gala al teatro San Carlo, ove al suo ingresso fu accolto da vivissimi applausi che si rinnovarono calorosamente quando lasciava il teatro.

Il Sindacato degli agenti di cambio di Napoli ha deliberato che il 23 corrente la Borsa rimanga chiusa.

Sappiamo che il cavaliere Achille Basile, prefetto di Salerno, il quale è stato recentemente destinato alla prefettura di Massa, resterà ancora per qualche tempo nell'antica residenza per compiere taluni affari da lui iniziati.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 14. — La Giunta municipale ha nominato la deputazione composta del sindaco, del senatore Alfieri di Sostegno e del deputato Mantellini per presentare a S. M. gli omaggi e le felicitazioni della città, in occasione del 25° anniversario della sua assunzione al trono.

MANTOVA, 14. — Essendosi questo vescovo astenuto dal celebrare nel Duomo la funzione pel natalizio di S. M., fu per iniziativa dell'abate mitrato e del Capitolo della Basilica palatina cantato un solenne *Te Deum* in questa chiesa. V'intervennero le autorità civili e militari, i senatori e i deputati qui residenti, molte rappresentanze e un grande numero di cittadini.

Fu pure celebrata una funzione religiosa nel tempio israelitico.

LONDRA, 14. — La contessa Brunnow, moglie dell'ambasciatore russo, è morta.

Il duca d'Aumale pranzò ieri col principe e la principessa di Galles.

Un dispaccio di Berlino allo *Standard* dice che il miglioramento dello stato di salute del principe di Bismarck non si è mantenuto, e che la sua malattia è grave.

VIENNA, 14. — La Camera dei deputati terminò in seconda lettura la legge che regola i rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato, approvando tutti gli articoli e i paragrafi, secondo le proposte della Commissione e respingendo tutti gli emendamenti.

Approvò pure la proposta che domandava la separazione di quella parte della diocesi austriaca che è sotto la giurisdizione del vescovo di Breslavia.

Lunedì il progetto sarà discusso in terza lettura.

NAPOLI, 14. — S. M. il Re è intervenuto al San Carlo ed ebbe un'entusiastica ovazione. Applausi e grida di *Viva il Re!* interruppero lo spettacolo ed accompagnarono la marcia reale, che fu chiesta dal pubblico. Il Re dovette mostrarsi quattro volte per ringraziare.

LONDRA, 14. — Le persone giunte a Chiselhurst sono circa 200. Credesi che il totale dei visitatori ascenderà da 1500 a 2000. Domani avranno luogo molte partenze da Parigi.

VERSAILLES, 14. — L'Assemblea continuò a discutere l'imposta sul sale

Gli uffici hanno nominato la commissione incaricata di esaminare il progetto per la proroga dei poteri dei Consigli municipali finchè sia posta in vigore la nuova legge municipale. Otto commissari si sono dichiarati contrari al progetto, e sette favorevoli.

BRUXELLES, 14. — La Banca nazionale del Belgio rialzò lo sconto al 5 per cento.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

GUALTERIO

Or fa un mese, *Fanfulla* annunziava ai suoi lettori la morte del marchese Filippo Gualterio con brevissime parole.

Gli è proprio dopo cessato il primo stupore e sciolto il groppo al cuore, che memorie rampollano sopra memorie, e uno sguardo calcolatore si ferma sul bilancio consuntivo della patria, la quale non campa soltanto di milioni, ma di uomini, e spezza fortune, intelletti e cuori.

La patria è tal madre che chi la onora troppo non vive davvero lungo tempo sopra la terra.

È una triste verità, però non c'è un pericolo al mondo a proclamarla. Il culto patrio è tra noi infinitamente più forte di tutte le paure e di tutti i computi.

⁂

Il nobile soldato delle nostre battaglie militari e politiche che oggi *Fanfulla* rimpiange, passava di poco i cinquant'anni. Sposava nel 1841 la contessa Angela De Cardenas che lo rendeva padre di sei figli.

L'invidiabile felicità domestica non ammorzava nè attenuava in lui l'alto sdegno della umiliazione politica del suo paese.

Quantunque padre, anzi perchè padre, diceva egli, sentiva il bisogno e il debito della lotta.

Nel 1845 dedicava i suoi primi studi di storia patria a re Carlo Alberto, e fu atto notabilissimo non pur di audace, ma di presago animo. I liberali d'allora ricordavano infatti un altro *grido di dolore*, da quello più tardi raccolto da re Vittorio, quello troppo famoso denunziato dalla Musa del Berchet, sotto i *pioppi della Dora*.

L'amico sapeva intuire, quando altri, anche grandi, non sapevano che ricordare.

⁂

Sullo scorcio del 1846, morto Gregorio, egli si portava a Roma. Pieno il cuore e la testa dei concetti di Gioberti e di Balbo, egli associava l'idea del papato a quella del risorgimento; stampava opuscoli, adunava e presiedeva circoli, guelfeggiava in tutti i modi, con tutte le forze, ma lasciando chiaramente intendere che voleva un papa dell'Italia, non un'Italia del papa.

Spuntava di già l'orecchio del *se no no*

Suonò l'ora dei fatti — Egli non l'intese a sordo — Tramutato d'oratore in soldato, partiva coi volontari romani, combatteva e si distingueva a Vicenza, guadagnandovi la medaglia del valor militare.

⁂

- Dopo il ritorno, Orvieto lo nominò comandante della sua guardia civica. In tempo di guerra egli intendeva non si dovesse pensare che alla guerra, ma gl'intransigenti d'allora avevano la politica (si dice politica per modo di dire) in mente.

La demagogia s'inalberò, lui anche. Il cagnesco durava; si buccinavano i più fieri propositi che, conosciuti, attiravano di fuori i devoti amici di lui, i quali corsero sul luogo quando si stava per invadergli la casa. Si veniva al sangue, quando il vecchio padre ed egli scescero disarmati tra la moltitudine aizzata e infellonita.

Incolume fra parecchi colpi di fuoco, uno a bruciapelo, riuscì a sedare, anzi a pacificare.

⁂

Ristabilito in Italia *l'ordine di Varsavia*, rieccolo alla penna — con quanta lode morale e politica sel sanno tutti.

I suoi *rivolgimenti* furono un gran fattore del *rivolgimento* italiano.

Rifugiatosi in Toscana, ne fu esiliato dal ministro Landucci come agitatore; — ci tornò nel 1859 da militare col generale Luigi Mezzacapo. Fu poi commissario del Re a Perugia, indi prefetto a Genova dove, salvando la responsabilità ministeriale e caricando la propria, pose le mani sulla scellerata canaglia dell'*Aunis*.

⁂

Nel 1865 fu prefetto a Palermo. Se si fossero letti davvero i suoi rapporti, non sarebbero avvenuti i fatti del 1866.

Parvero malinconie politiche le sue, e fu mandato prefetto a Napoli, donde, fieramente dissentendo dal Rattazzi, si dimise.

Dopo Mentana fu ministro dell'interno fino al voto del dicembre.

Nominato ministro della Real Casa, sebbene carissimo al Re, non tardò a ritirarsi a vita privatissima, perchè dissenziente dalle idee del nuovo gabinetto, che si annunciava, sebbene in ultimo non riuscisse, di transazione.

⁂

Da parti opposte gli tiravano proprio a palle infuocate.

L'intera sua vita si riassume in una duplice lotta contro quei due mortali nemici della libertà che egli escludeva col motto:

« Ni talons rouges, ni bonnets rouges. »

Fiero di fronte ai gabinetti e alle piazze, esiliato da principi, minacciato da plebi, lottò sempre, sebbene di natura aperta, benevola, perdonatrice fino al punto da colmare di benefizi arrabbiati nemici, tra questi colui che nel parapiglia di Orvieto gli aveva tirato a bruciapelo. La lotta non era per lui un istinto, e non gli pareva un gusto, ma un dovere.

Un dovere il cui adempimento lo esaltava, ma poi lo spossava, e da ultimo lo spegneva.

⁂

Felice negli affetti, fu infelicissimo nei casi domestici.

Di supremi e non combattuti conforti non ne ebbe che uno al mondo, la gloria militare del figlio Enrico.

⁂

Or fa un mese *Fanfulla* disse che morì povero. — Fu incompleto, bisognava premettere che nasceva ricchissimo.

Per lui, come più o meno per tutti in Italia, non solo la politica non fu un traffico, ma una dispersione, uno spreco.

Alla famiglia dei Gualterio rimane dopo di lui molto prestigio di più, ma alcuni... anzi tutti i suoi milioni di meno.

La virtù discese *per li rami*, l'oro no.

[illegible]

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	30	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 73.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 17 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Nel nuovo Codice penale figura tra le pene la deportazione.

Ma dove deporteremo i nostri condannati?

L'onorevole guardasigilli si guarda dal farcelo sapere per trentatre ragioni.

In questo stato di cose, io proporrei un emendamento.

Ritenuto che *deportazione* significa trasporto fuori patria dei condannati, a spese dello Stato, io economizzerei la spesa, e lascerei invece quarantotto ore di tempo agli autori d'un reato perchè si deportassero da sè.

Faccio un caso.

Se l'autorità avesse lasciato ai due che hanno ucciso il Plebani il tempo di fare quello che avevano in mente, essi si sarebbero *deportati* volontariamente, lo Stato non spendeva un soldo in ricerche e processi, e i giurati non si facevano canzonare.

Ho detto.

Scherzi a parte, non vi pare che sia un sistema pochissimo serio quello di stabilire per legge una pena che non si potrà applicare in pratica?

Lamentatevi poi che non si rispettino le leggi!

Deportare! Va benissimo. Ma dove?

Forse nel paese ove si mettono i carri innanzi ai buoi?

E tornando all'idea della *deportazione volontaria*, non la crediate una bizzarria nuova.

È un'idea vecchia.

I luoghi *immuni* del medio evo erano in molti casi delle vere *isole* di deportati volontari e i conventi liberarono sovente le città da ospiti incomodi.

Si accoppava il prossimo finchè se ne aveva voglia, poi si appendeva lo stocco o l'archibugio in omaggio alla Madonna del Rosario, si vestiva un abito, e si finiva per morire in odore di santità.

Il vescovo di Pernambuco è stato condannato a quattro anni di carcere.

Buon per lui che è in un paese dove la chiesa è rispettata. Se era qui in Italia, a quest'ora l'avrebbero mangiato vivo e dato per morto... nelle colonne della *Voce della Verità*.

⁂

Quest'anno 1874 si celebreranno due centenarii.

Nel 1474 Michel Angelo Buonarroti nacque: nel 1374 Francesco Petrarca morì.

Che si celebri il centenario della nascita dei nostri illustri uomini lo capisco; che si faccia il centenario della morte lo intendo meno.

Ad ogni modo la mania dei centenarii c'è e bisogna lasciarla passare...

Nel settantacinque quello di Giovanni Boccaccio, nel settantasei...

Generosa mancia a chi tira fuori un uomo illustre da celebrare nel settantasei.

Ho letto nei giornali di Firenze il programma che la Giunta proporrà al consiglio comunale per le feste del centenario michelangiolesco.

Soliti discorsi, solite inaugurazioni ecc. ecc.

Una cosa mi ha bensì colpito.

La sera ci sarà illuminazione: e sarà, dice il programma, illuminata anche la Torre del Gallo, per ricordare che il giorno in cui il Buonarroti passò all'altra vita, aprì gli occhi alla luce Galileo Galilei.

Mi piace l'idea: ma prego il municipio fiorentino ad aver la bontà di farne avvertiti i cittadini il giorno innanzi le feste del centenario.

Se no, l'olio dei lampioncini sarà buttato via.

E nessuno, tranne gli ordinatori delle feste, immaginerà che a una torre illuminata sia affidato il compito difficile di rammentare una data storica e una curiosa coincidenza.

Per completare la cosa mi piacerebbe anche che fossero illuminate la casa di Dante e il palazzo di *que' della Pera*.

Perchè il popolino che non ha la biografia degli illustri fiorentini sulla punta delle dita sapesse che quando Michelangelo venne al mondo, Dante se n'era già andato, e Ubaldino Peruzzi era ancora di là da venire.

Dieci lampanini, dieci più meno.

Bravo il municipio di Firenze! Questo dar lezioni di storia letteraria e civile colle illuminazioni faciliterà l'attuazione della legge sulla istruzione obbligatoria.

Chi avesse ritrovato il ministro dei lavori pubblici, smarrito per le vie di Roma, è pregato a riportarlo all'ufficio dell'*Opinione*.

Ho letto difatti uno dei giorni passati in quest'ottimo giornale il seguente annunzio:

« Ci si assicura che alcuni deputati abbiano l'intenzione di proporre alla Camera di tenere una seduta segreta per esaminare quali provvedimenti potrebbero prendere, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, per evitare, che in caso di smarrimento de'libretti di circolazione, altri se ne possa servire compromettendo l'onore di chi l'ha perduto intanto che froda l'erario pubblico. »

⁂

Se si pigliasse alla lettera la frase: — *compromettendo l'onore di chi l'ha perduto*, si cadrebbe in un *non-senso*.

Non si può compromettere l'onore di chi non l'ha più.

Dunque conviene dire che la frase perchè di giacitura un po' ardita va interpretata con discretezza.

Risalgo le linee per trovare un sostantivo singolare maschile che faccia al caso mio.

Il primo in cui imbatto è: — lo *smarrimento*.

Non va; lo smarrimento non si perde. Andiamo avanti. Eccolo finalmente. — Il *ministro de'lavori pubblici*. — Do atto all'onorevole Dina della notizia, e invito i buoni cittadini a far ricerca dell'onorevole Spaventa.

Ah! l'*opinione*... è libera, lo so: ma quando è troppo libera, confina uscio e bottega collo sproposito.

Giacchè sono a raccattar briciole di bello stile, vi raccomando questa epigrafe posta sulla chiesa di Lari in occasione dei funerali del senatore Giuseppe Panattoni.

Giuseppe Panattoni
nato in Lari l'8 *(e uno!)* settembre 1802 *(e due!)*
avvocato e oratore eloquentissimo
celebrato da proverbi popolari
autore della Temi con dottrina eletta
deputato alle Camere toscane
del 1848 *(e tre!)* e 1849 *(e quattro!)*
alla Costituente del 1849 *(e cinque!)* e del 1859 *(e sei!)*
cinque *(e sette!)* volte al Parlamento italiano
senatore nel 1871 *(e otto!)*
consigliere in più municipi
ed agli uomini di Stato
amantissimo d'Italia e dell'italica libertà
de' suoi e del suo luogo natio
morì a Firenze il dì 11 *(e nove!)* febb. 1874 *(Tombola!)*

Se il senatore Panattoni incontrerà agli Elisi gli spiriti del Giordani, del Muzzi, del Morcelli, del Silvestri, del Contrucci, per quanto avvocato eloquentissimo e celebrato da *dettati* (non proverbi) *popolari*, e' si troverà molto imbrogliato a difendere la causa del suo epigrafista.

Non ho tempo di analizzare tutta l'epigrafe che è un amore!

Ma non posso a meno di raccomandare ai futuri compilatori d'*Antologie* quella frase stupenda: consigliere *in* più municipi e *agli* uomini di Stato...

E quell'altra — *amatore d'Italia e del luogo natio* — per la quale mi risovvengono le bellezze poetiche del libretto dell'*Attila* e le cognizioni geografiche di Ezio:

« Avrai tu l'universo
Resti l'Italia a me! »

Oh epigrafai!...

LA DIMORA DI UN PRELATO

Davvero che desiderava trovarmi alla presenza di quest'uomo nello stesso tempo prete e soldato, elemosiniere e speculatore, cortigiano ed agricoltore, parente di re da corona ed industriale. Sembrerebbe a prima vista che qualità così disparate non potessero conciliarsi insieme. Monsignor De Merode invece le accoppia colla più franca disinvoltura, non per desiderio o bisogno di straricchire — siatene pur sicuri — ma per dare pascolo alla sua indomabile attività.

Fino al cortile di San Damaso nessuno mi richiese ove andassi. Qui un gendarme m'interrogò e cortesemente si pose alla mia sinistra. Troppo buono, non faccia complimenti! Salite scale sopra scale, giungemmo ad un uscio di cui il gendarme tirò la catena di ferro; quindi si assise sul vicino sgabello.

Allora capii due cose. Primo, che eravamo arrivati all'appartamento di monsignore, il quale può dire senza metafora:

« Dal mio tetto alle stelle è breve il varco: »

secondo che il gendarme pontificio dopo il venti settembre rispetta i segreti altrui. Non avendo udito il timbro della sua voce, avrei almeno desiderato che la sua bassa tenuta non fosse così bassa. Forse i signori del Vaticano hanno dimenticato che possedendo un esercito — fosse pure quello delle guarentigie — si deve avere altresì l'intendenza militare cogli annessi *articoli* di vestiario.

All'uscio socchiuso comparve la testa di un vecchietto metà trappista e metà zuavo, per altro pulito e *francesemente* cortese. Mi fece attraversare la prima stanza ripetendo ad ogni due passi: prendete guardia! L'avvertenza non era mica superflua! Figuratevi un laberinto tagliato in mezzo a casse, bauli, balle, colli e bagagli

---

7 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

La povera ragazza che m'avea così vivamente interessato, apparteneva a questa classe infelice di persone. Io me le appressai: aveva anch'essa la sua piccola lanterna ai piedi; era tremante, silenziosa, e abbandonava al triste spettacolo della sua miseria la cura di implorare compassione per lei. Io cercai nelle tasche qualche moneta, e trovandomi sprovvisto ne domandai a Faldner il quale, impaziente e pien di freddo, m'aspettava poco discosto. Faldner rispose nel natio linguaggio: Lascia un po' i mendicanti al loro destino e andiamo a letto ch'io muoio dal freddo. Un paio di soldi almeno, via, diss'io: ma egli mi prese pel mantello e cercò di trascinarmi con lui.

La poveretta allora con voce tremante, ma dolcissima, con nostra somma meraviglia mormorò in perfetto tedesco: Oh buoni signori, siate generosi! La sua voce, le parole dette nella nostra lingua mi commossero sì ch'io tornai a pregare l'amico, il quale sorridendo mi disse: Eccovi due lire: tenete, e... buona fortuna.

Così dicendo mi cacciò in mano le monete e si allontanò sogghignando.

Io stetti perplesso; non avrei voluto che la povera fanciulla avesse udito la frase di Faldner e ne fosse rimasta offesa. Infine me le ravvicinai e le dissi: Fanciulla mia, veramente avete scelto un brutto posto; ben poche persone passeranno di qui stasera.

Dopo qualche istante, ella replicò con voce semispenta: Possono ancor quelle poche avere un cuore pietoso innanzi alla sventura. Tali parole, e l'accento con cui vennero pronunziate rilevavano qualche coltura, per cui, vieppiù interessato, io proseguii: Siamo patrioti a quanto pare; potrei fare per voi qualche cosa più di un comune passeggiero? Noi siamo assai povere, rispos'ella, animandosi alquanto, e mia madre giace malata e senza soccorso.

Io, non spinto da altro fine che dalla pietà, soggiunsi tosto: conducetemi presso di lei; e visto ch'ella rimaneva silenziosa e come sorpresa per la mia proposta, io continuai: vi prego di credere che ciò è solo per il desiderio di giovarvi se lo posso. Allora venite, mi rispose la fanciulla, e spenta la lanterna se la nascose insieme col piattello sotto il mantello e ci avviammo.

XVII.

— Come? — esclamò il barone ridendo di cuore, non sì tosto Fröben si fermò: — e non vorrete proseguire? vorrete tacere qui ciò che allora avete raccontato a me? A vero dire finora egli espose la pura verità, mie signore e signori; egli mi credeva lontano, ma io assisteva invece, pochi passi lungi da loro, a quella pietosa conversazione, e quantunque il vento m'abbia impedito di udire intieramente le loro parole, vidi però la signorina spegnere la lanterna e lasciare il ponte in compagnia dell'amico.

La notte era troppo fredda perchè io mi decidessi a seguire il fortunato galante, tuttavia scommetterei che giunto alla casa egli non trovò punto mamme malate.

E scoppiò in un riso malizioso sulla poco caritatevole supposizione, ciò che indusse gli altri uomini ad imitarlo, mentre le signore al contrario abbassavano gli occhi per pudore.

Josefa si mostrava non meno turbata dal racconto del giovane, che per le parole di suo marito. In quel momento, pallida come la morte, ella teneva con stretta convulsa il bicchiere fra le mani, volgendo lo sguardo ansioso verso il narratore, il quale, superando con voce alta il frastuono delle risa, esclamò:

— Io non permetto si dia tale significato al mio racconto; lasciatemi continuare, e sul mio onore vi giuro di non dir altro che la pura verità. La fanciulla, dunque, lasciò il posto movendo il passo in silenzio, mentre io la seguiva attentamente osservandola; la sua andatura leggiera non era meno graziosa della voce e dell'aspetto: essa rifiutò il braccio che io li aveva offerto. Passato il ponte, svoltò per la via Mazzarino; ed io le chiesi se sua madre era da lungo tempo malata:

— Da due anni soltanto, diss'ella sospirando, ma specialmente in questi otto ultimi giorni ha peggiorato d'assai.

— Da quanto tempo vi recate su quel ponte? replicai io.

— Questa sera per la prima volta, rispose.

— Dovevate scegliere un passaggio più frequentato, soggiunsi, e non appena dette queste parole n'ero pentito, riflettendo che poteva averla offesa.

Reprimendo le lagrime, ella mormorò: — Oimè, la gente mi dà tanta soggezione!

Come doveva essere profonda la miseria che spingeva la povera creatura a mendicare! Non vo nascondere che sulle prime mi passò per la testa qualche idea simile a quella espressa da Faldner: ma bentosto essa svanì; infatti, se costei avesse appartenuto ad una classe viziosa, perchè se ne sarebbe rimasta in un angolo così solitario? No, la sua povertà era reale, desolante, vergognosa, e perciò più commovente.

Dopo qualche passo le chiesi se sua madre era stata visitata dal medico. — Ella ne ebbe uno, mi rispose, ma quando non si potè più pagarlo, egli la consigliò di farsi portare all'ospitale. Mia madre all'ospitale! E la povera fanciulla diè in uno scoppio di pianto.

Noi avevamo già passato la via Mazzarino, la via St-Germain, e la Scuola di Medicina, e stavamo per internarci in certe vinzze, quando d'improvviso ella s'arrestò, lagnandosi d'avere smarrito la strada. Io le chiesi dove dimorasse, ed ella nominò la via di S. Severino.

Ero imbarazzato perchè io stesso non mi sapevo raccapezzare; intanto, fosse ansietà o freddo, la povera fanciulla tremava convulsamente. Io mi guardai intorno, e visto una piccola bottega aperta, vi entrai per chiedere indicazioni, e non sì tosto ne ebbi mi accinsi a ritornare, senonchè di mano in mano ch'io mi avvicinava udiva come il romore indistinto d'un alterco.

Giunto presso la fanciulla, mi accorsi, al debole chiarore d'un fanale, che la giovinetta si dibatteva fra due uomini, uno dei quali l'avea afferrata per le vesti, e l'altro per le mani. Io balzai fra loro e li respinsi violentemente. La fanciulla tutta tremante s'appoggiò allora al mio braccio, e così ci allontanammo frettolosamente.

La poverina tremava e pareva presso a svenire.

— Coraggio, le dissi io, S. Severino non è molto lontano, due passi ancora e saremo a casa.

Ella senza rispondere continuava a tremare,

d'ogni sorta, peggio che se vi trovaste a Termini nel magazzino della piccola velocità. Alla perfine, apre la bussola di un salotto, e va ad annunziare la via visita.

Quattro poltrone rosse e vecchie assai; un canapè simile e coetaneo; due incisioni alle pareti ed un quadro della beata Alacoque — poco differente dalla estetica Alacoque, che il cardinale Patrizi, ad edificazione dei reverendi suoi visitatori, tiene nella seconda sala dell'appartamento — ed una piccola *console* ne sono le masserizie. Accortomi che sulla *console* si trovava una congerie di lettere aperte e messe lì come le fotografie o le carte di visita per far passare il tempo di anticamera senza appartenere a nessuna società letteraria e senza pensare a male, mi diedi a scorrerle.

Quasi tutte quelle che mi vennero a mano erano di data recente e scritte in una stessa lingua. Potete indovinarla senza che ve la dica. Un visconte prega monsignore di ottenergli la benedizione del Papa pel suo imminente viaggio da Saint-Briem a Rouen: un deputato all'Assemblea di Versailles — dalla firma parvemi essere il signore o generale Du Temple, ma non lo assicuro — desidera che Pio IX benedica una certa sua mozione: la *douairière* di Saint-Rabais raccomanda dal suo castello di Quimperdraux un mazzo di corone alla benedizione pontificia. Pare insomma che monsignore qui tenga l'archivio della sua congregazione delle indulgenze.

Alla seconda stanza la scena è totalmente cambiata. Siamo nell'Accademia di san Luca, sezione della pittura. Una diecina di cavalletti, sui quali stanno quadri che sembrano antichi e pretendono essere classici, ed altrettanti giovanotti che in silenzio fumano e copiano. Mi fu detto che gli originali provvengono dalla grande galleria di monsignore, e non mi seppero indicare dove la tenga.

Nello studiolo di monsignore, che immediatamente succede, trovai due piccole sedie coperte di cuoio cioccolatte scuro, una *duchesse* e la seggiola a bracciuoli ove sedeva monsignore innanzi ad un tavolino coperto di droghetto verde. Sedie, *duchesse* e tavolino sopraccarichi di carteggi a fasci, piante topografiche, protocolli, libri mastri, disegni di macchine e via dicendo. Eppoi tutte intorno alla stanza confusi sul pavimento ed alle pareti, telai da finestre con armature da tettoie, aratri alla Dombasle, contatori da gas e da mugnai; e se bene mi ricordo, perfino fornelli economici, graticole, paiuoli, ed ogni oggetto velato da un rispettabile strato di polvere. Mi credetti trasportato nel negozio di ferrareccie Bonami e C. in piazza Navona, di cui monsignore è il principale socio.

Perchè potessi assidermi a tutta forza di braccia, monsignore mi fece un cantuccio nella *Duchesse*. Sforzo tanto considerevole quanto inutile. Di lì a pochi istanti, minacciando seppellirmi una valanga di carte e protocolli, preferii rimanere in piedi.

Indossava monsignore la solita veste talare con occhielli, bottoni e filetti pavonazzi, però senza la fascia che usano gli altri prelati di corte. Mi porse affabilmente la destra, e gli vidi in dito un anello adorno di gigantesca plasma di smeraldo.

Incominciossi la conversazione, della quale non importa farvi la confidenza. Se le mie proposte gli piacevano, monsignore si allungava sulla seggiola a bracciuoli guardandomi fiso in volto; quando poi non gli piacevano faceva un guizzo a destra od a sinistra, discrociando e rincrocicchiando le gambe colla velocità e la rigidezza di un telegrafo ad antenne che pigli a calci la rosa dei venti.

Avrei desiderato visitare la sua camera da letto, od anche soltanto quella da pranzo, e ne dovetti fare a meno, essendo stato assicurato che anche monsignore ne fa a meno.

Ci lasciammo infine da buoni amici; ed all'uscio, sullo stesso sgabello e quasi nella stessa posizione, mi attendeva il medesimo gendarme. Di nuovo mi si pose al fianco, per lasciarmi nel medesimo punto in cui ci eravamo incontrati, e come nell'andata senza mai aprir bocca.

Enne.

Cronaca politica

Interno. — D'infra le quinte della Camera mi sono giunti agli orecchi due nomi, a rompere il silenzio monotono del riposo domenicale.

Sono quelli degli onorevoli Tenani e Mancini.

Andato alle informazioni, seppi che li avevano semplicemente proclamati relatori: il primo sul disegno di legge relativo alle rafferme, ai prezzi speciali di servizio e alla cassa militare; il secondo per le modificazioni al Codice penale.

Non c'è che dire: li hanno al loro posto.

Chi si ricorda più che l'onorevole Tenani è avvocato? Egli dev'esserne scordato lui per il primo quando nel 1859 a Torino, scrittosi volontario nell'artiglieria, non ci fu verso di trovar ne'magazzini del vestiario una giubba che gli scendesse più giù della quinta costa e un paio di pantaloni che gli arrivassero alla noce del piede. E dovette vestirsi del proprio.

Ecco forse la cagione del suo amore per la milizia e per le cose militari: si sa che un uomo ci tiene sempre di preferenza a quello che gli è costato di più.

★★ « Datemi una riga di mano di un galantuomo, e ve lo do appiccato. »

Così diceva un fior di inquisitore del tempo dei tempi.

E la cosa è più facile che non paia. Ne volete una prova? Dall'articolo che l'*Opinione* d'oggi consacra al vescovo di Mantova, refrattario al *Te Deum*, cavo a spiluccico le righe delle quali il fior di giudice di cui sopra ha bisogno, e ne imbastisco un periodo che mi risulta così:

« Monsignor Rata.... tanto fanatico, quanto ignorante, mette ogni studio a provocare la cittadinanza, oltraggiando il sentimento nazionale... È... un'audace sfida, che potrebbe obbligare i carabinieri ad accorrere a... » A che fare? Forse a farne il gemello del vescovo di Posnania, monsignor Ledochowsky? Ah un..... « a difesa della sua persona. »

Vedete che in fondo in fondo il buon Dina è ben alieno dal voler fargli del male. Che anzi gli manda i carabinieri perchè gli serbino inviolato il privilegio della provocazione e dell'oltraggio sullodati.

Libera Chiesa in libero Stato!

★★ Un taglio nell'*Avvenire di Sardegna* per uso dell'onorevole Spaventa:

« Siamo in piena anarchia telegrafica: i ritardi di quarantott'ore sono l'unico sintomo normale... »

Quarantott'ore di ritardo! Ho letto che, ammessa l'esistenza d'un canapo che fasciasse tutto il globo terrestre, un dispaccio telegrafico ne farebbe il giro in un'ora.

Non mi consta che la Sardegna sia lontana da noi di quarantotto circonferenze del globo, perchè bisognerebbe andarla a cercare un poco più in su della luna.

Ma intanto il fatto del ritardo esiste, e per conseguenza bisogna ammettere anche la distanza non fisica, ma semplicemente burocratica.

Veda l'onorevole ministro se c'è verso di ravvicinarla sotto questo aspetto quella povera isola. Il Nettuno degli antichi faceva un solo passo da un continente all'altro, e se avesse dovuto andare in Sardegna avrebbe presa la più corta, cioè da Civitavecchia a Cagliari.

Mi pare che l'elettrico non ci scapiterebbe a seguir l'esempio d'un nume. Gli è appunto perchè vuol far di suo capo e consentirsi il lusso di certi giri fuor di strada che gli accade con troppa frequenza di perdere i suoi dispacci in mare.

★★ Siamo da capo! La sicurezza pubblica di là dal Faro: il brigantaggio rifiorisce, se bado a quello che ne scrive il *Precursore* di Palermo, che adduce in prova nomi e fatti.

Io non ci metterò di mio nè sale, nè pepe: mi limito a chiamare sulla cosa l'attenzione dell'onorevole Cantelli. Forse non si tratta che di casi affatto speciali, cioè di quei fiori primaticci e solitari che non fanno primavera.

Ma per quei poveri diavoli che vanno a cadere fra le mani dei briganti, l'eccezione fa regola, gli è per essi come se il mondo fosse tutto un brigantaggio.

★★ La liquidazione del ministero Scialoia si presenta assai difficile.

Reclami a Roma, reclami a Firenze, che poi tutti vengono a cadere sulle spalle dell'onorevole Cantelli, obbligato a rimediare alla meglio.

Ed ecco nuovi reclami da Pavia, che non vuole portarsi in pace la restrizione nel numero dei professori del suo celebre Ateneo, inflittale dal decreto 1° febbraio.

Il fatto è che l'Università pavese, per copia di studenti, è terza in Italia, e il decreto, quanto a numero di professori, la ricacciò indietro al nono posto.

Così, ad occhio, la cosa non può reggere, e non deve reggere dal punto che l'Università, la provincia e il municipio credono opportuno di protestare.

Espongo il fatto nudo nudo: i provvedimenti li pigli chi deve. L'Università pavese io la conosco semplicemente per l'*Invito a Lesbia* di Lorenzo Mascheroni, che ne scrisse in versi la guida, la poetizzò, e la presentò come il santuario della scienza italiana a' suoi tempi. È forse degenere? Me ne rimetto a quei tanti che da' suoi banchi sono passati alla Camera e ai ministeri, e non vi sfigurarono punto.

Estero. — 16 marzo: è il giorno dei bonapartisti, almeno se non è quello dei Bonaparte, che a Chiselhurst, cioè nell'esilio, non possono vedere che tenebre anche di pien mezzogiorno.

Pigliamo nota che oggi il principe imperiale, compiuto il sedicesimo anno, entra, secondo una Costituzione la quale per ora non è valida che per lui, nella sua maggiorennità.

Grande concorso

« D'amici suoi e non della ventura »

a fargli la corte, a felicitarlo come ai giorni più belli della sua casa.

Entra appena nella sua giovanezza, ed ecco là quegli improvvidi che gli fanno sbagliar strada per forza, obbligandolo ad entrare in quella vece nella carriera del pretendente!

Io non voglio far discussione de' suoi diritti — che non sono i suoi, — ma quelli della Francia, padrona di volersi governare piuttosto ad un modo che ad un altro. Ma se la mia voce avesse autorità, io vorrei dirgli: « Principe, nella carriera nella quale vi vorrebbero spingere, se la montagna non si muove da sè, non bisogna imitare Maometto movendo alla sua volta. »

★★ Non c'è verso che s'intendano, e io comincio a credere che non si vogliano intendere.

Infatti la discussione per fissare il così detto piede di pace nel nuovo organico militare della Germania si fa sempre più ardente fra il governo ed il Reichstag.

Qualche giornale è d'avviso che il mezzo termine proposto dal Centro e accettato dal governo — ne parlai ieri l'altro — in onta a un primo tuffo, tornerà a galla. Non dico di no, ma intanto il fatto è che la questione, a furia di voltarla e girarla, da semplicemente militare che fu, è diventata politica. È la piega dell'epoca, ed io non so che farci.

Ma convien dire che in Germania questa piega abbia raggiunta una tensione allarmante. Si dice che Bismarck, in onta alla sua nevralgia, andrà alla Camera, e prenderà parte alla discussione.

Proprio come il nostro Minghetti nei giorni passati, quando sorse a dire anch'esso la sua per dare una mano al suo collega della guerra.

Tutto il mondo è paese, e tutti i paesi del mondo soffrono della medesima lebbra politica.

Grattiamoci dunque in buona compagnia e che Dio ci benedica tutti.

★★ V'ha nella stampa italiana più d'un Favale che non sa darsi pace dei 79 milioni consegnati all'onorevole Ricotti per le spese della corazza ond'egli si apparecchia a rivestire l'Italia.

E se li mandassimo in Olanda? Potrebbero impararvi molte cose buone: prima di tutto a preparare meglio le loro aringhe, poi a confezionare i formaggi, e in terzo luogo a persuadersi coll'esempio che in materia di fortificazioni, grazie alla pace di cui godiamo, non bisogna guardare nè al migliaio, nè al milione.

Anche il governo olandese ha domandato per ora trenta milioni di fiorini, per nuove opere di difesa. E la seconda Camera glieli votò lì per lì, senza lesinare e senza far questioni politiche. È vero che il Ricotti olandese si guardò bene dal mettersi di per sè imprudentemente su questo sdrucciolo.

Noto che l'Olanda, insieme col Belgio, sotto il patrocinio delle grandi potenze, gode i benefici della neutralizzazione, cosa che dovrebbe rassicurarla.

Noi, grazie al cielo, non siamo mai stati neutralizzati se non quando non s'era noi. È un vantaggio oneroso, ma è sempre un vantaggio.

Paghiamone le spese, e facciamo in guisa che non la ci tocchi un'altra volta.

★★ Lettori benevoli, siete voi possessori di rendita ottomana?

Da persone di spirito, mi risponderete certamente un bel no. Ma in questo caso io mi sentirò obbligato a dirvi: quest'articoletto non fa per voi.

Gli è, vedete, che in esso io voglio deporre, sotto le forme d'un dispaccio telegrafico del *Cittadino di Trieste*, un balsamo di speranza, un conforto per que' poveri credenzoni che si son fatto un articolo di fede cattolica, apostolica e vaticana d'investire quel po' di ben di Dio nella mezzaluna di Maometto.

Leggano e si consolino:

« *Londra, 13 marzo.* — Per mezzo d'un'operazione finanziaria maggiore, la Turchia fu posta in grado di pagare i *tagliandi* d'aprile. »

Nota filologica. *Tagliandi,* sinonimo, o traduzione di *cuponi, cedole* ecc., ecc. È una parola che nel caso di cui si tratta risponde mirabilmente alla situazione.

O ci sarebbe forse il pericolo che i possessori delle cartelle sullodate si dovessero trovare un bel giorno nel caso di sentirsi tagliar qualche cosa?

Non voglio dire precisamente questo: ma trattandosi della mezzaluna, io francamente preferirei di lasciarla com'è, non fosse per altro che per evitare la noia di dover fare de' brutti lunari.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il sindacato degli agenti di cambio di Roma ha domandato alla Commissione di Borsa di celebrare la festa del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di Vittorio Emanuele, chiudendo per quel giorno il locale della Borsa stessa.

Il Consiglio comunale porrà fine questa sera alla discussione del bilancio.

La Galleria Linari a piazza Colonna... non è morta come qualcuno vorrebbe far credere.

La *Società veneta d'imprese e costruzioni*, che presentò al comune formali proposte per la attuazione del progetto, non lo ha di certo abbandonato. La Giunta s'è poi riservata di decidere l'affare dopo che avrà detto una parola su quello ch'è a capo d'ogni altro e prende il nome dal Tevere.

Oh! Tevere, padre; muoviti a pietà dei figliuoli...

I figli del tuo... inondar sono innocenti!

Ieri i tappezzieri celebrarono l'anniversario della loro Società.

Un oratore proclamò Vittorio Emanuele e Garibaldi i più utili operai d'italia.

E infatti questa patria è costata tante fatiche!

I parrucchieri hanno pubblicato il resoconto del ballo, dato nel carnevale scorso al *Valle.*

Giunti finalmente nella via di S. Severino, essa si fermò dicendo: — Signore, vi prego, adesso lasciatemi. — Perchè? le domandai io, permettete che vi accompagni fino alla porta: e così dicendo, senza volerlo, le presi una mano, ma ella, ritraendola in fretta, soggiunse: Perdonate, vi prego, il disturbo che vi ho recato, ed ora lasciatemi.

Evidentemente la povera fanciulla era ancora spaventata dall'incidente occorsole poc'anzi; tuttavia la sfiducia ch'io pareva ispirarle mi cagionava grandissimo dispiacere. Stava per offrirle le due monete che m'aveva prestato Faldner, ma poi pensando che una così tenue elemosina le potea essere di ben lieve sollievo, vi aggiunsi le poche monete d'oro che tenevo nella borsa.

Essa prese il denaro senza porvi attenzione, mi ringraziò con voce commossa, e già si avviava, quando io, trattenendola: — Ancora una parola, le dissi: voglio sperare che vostra madre guarisca, ma potrebbe accadere ch'ella avesse ancor d'uopo d'assistenza, e voi, povera giovinetta, non siete certo in grado di fare ogni sera delle passeggiate come questa. Volete fra otto giorni, alla stessa ora d'oggi, trovarvi davanti la Scuola di Medicina, e recarmi novella di vostra madre?

Ella parve riflettere un poco, indi rispose: — Ci verrò.

— Portate lo stesso cappellino col velo verde, vi prego, affinchè possa riconoscervi — aggiunsi io: ella acconsentì, mi ringraziò di nuovo, indi ratta disparve fra le tenebre.

XVIII.

Il giorno appresso, pensando all'accaduto, mi parea d'aver segnato; ma gli scherzi di Faldner, a cui aveva svelato ogni cosa, mi tolsero d'ogni dubbio. Tuttavia quell'avventura, esaminata con animo pacato, appariva a me stesso quasi incredibile.

Siamo in tempi in cui la civiltà rasenta talvolta l'immoralità, e spesso accade che un uomo cerca esser ritenuto uggioso e anche cattivo, piuttosto che uomo semplice o di poco spirito.

Io stesso dentro di me sentivo qualche cosa che mi turbava più de' lazzi di Faldner: mi rimproveravo non avere tentato almeno di vedere la mia incognita nel viso, e pensava fra me stesso: a che scopo quell'ostinazione a voler rimanere così celata? Quel suo contegno, per quanto semplice, non somigliava punto a quello delle infime classi: e pensando al suo nobile procedere, alla gentilezza delle sue risposte, ero costretto, anche contro mia voglia, ad approvare la mia condotta.

Ad ogni modo, per tutto quel giorno non feci altro che pensare alla fanciulla, e alla sera l'immagine di quel cappellino nero, di quel velo verde e di quel misero mantelletto m'accompagnò persino tra la folla più brillante.

Ne' giorni seguenti, rimproverandomi per avere io stesso fissato l'abboccamento, contavo impaziente le ore che mi dividevano dalla sera stabilita, e nulla pareva più interessarmi tranne la povera mendicante del Ponte delle Arti.

Finalmente arrivò l'aspettato momento. Usai ogni stratagemma per liberarmi la sera da Faldner e dagli altri amici, e mi avviai al posto indicato lungo tempo prima dell'ora fissata.

Ero già davanti all'Ecole de médecine quando scoccarono le dieci, e l'abboccamento dovea aver luogo alle undici; entrai in un caffè, procurando d'ingannare il tempo colla lettura de' giornali; alla fine suonarono le undici.

C'era poca gente sulla piazza, ond'io potei tosto persuadermi che il velo verde non c'era ancora: stetti immoto presso un angolo ad aspettare; oh come è penoso l'attendere in certe occasioni! Indi cominciai a passeggiare innanzi e indietro. E se ella non venisse? pensava tra me, e se ella deridesse la mia generosità? In quel punto scoccò la mezza dopo le undici, e già cominciavo a disperare, allorchè a qualche passo lungi da me scorsi al chiaror d'un fanale agitarsi come un velo verde. Il cuore mi batteva; affrettai il passo: era dessa!

— Buona sera, le dissi stendendole la mano, voi manteneste la promessa; quasi temevo che non veniste.

Essa fece un inchino, e si pose al mio fianco: pareva molto commossa.

— Oh! signore, mio nobile compatriota, cominciò, era mio dovere tener la promessa per ringraziarvi del generoso dono che ci avete fatto. Potranno, la sincera gratitudine d'una figlia, e le benedizioni d'una madre malata rimeritarvi degnamente?

— Vi prego, non se parliamo, risposi io, come sta vostra madre?

— Nutro ancora qualche speranza, riprese la fanciulla, benchè il dottore ci dia poco coraggio; ella sta meglio. Ma come ringraziarvi signore? egli è per merito vostro se io potei procurarle sollievo: e credetemi, il pensiero che al mondo ci sono ancora delle anime pietose fu per essa il balsamo migliore.

— Cosa disse vostra madre quando tornaste a casa?

— La trovai molto inquieta per la mia assenza troppo prolungata. Ella m'avea lasciato uscire così di mala voglia, che mille timori l'assalirono a non vedermi ritornare. Le raccontai tutto, e quando poi le mostrai la ricca elemosina, frutto della generosità vostra, non potea rinvenire dalla sorpresa, e protestò infine che quel generoso donatore altro non potea essere che un principe o un angelo.

— Nè l'uno, nè l'altro, soggiunsi io, ma, ne avete voi ancora di quel denaro?

— Oh sì! rispose ella prontamente, ma con un sospiro mal represso.

— Via, ditemi, quanto ve n'è rimasto? replicai con insistenza.

— Abbiamo pagato il debito col farmacista, il fitto di casa per un mese; feci qualche provvista per mia madre, e qualche cosa ci è rimasto ancora.

Come potevano aver vissuto le poverette, se con quella piccola somma avevano fatte tante cose.

— Ma, vi prego di dirmi esattamente quanto vi rimane ancora.

— Signore! diss'ella quasi offesa scostandosi alquanto.

— Buona fanciulla, o io non mi sono spiegato a dovere, o la vostra estrema delicatezza v'impedisce di capire ciò che io voglio sapere: domando sul serio, supposto che non abbiate più di quei denari che due o tre lire, se attendete soccorso da qualche parte.

— No, rispos'ella timidamente.

— Allora pensate a vostra madre e non disdegnate il mio aiuto.

Così dicendo le porsi la mano, che ella strinse vivamente.

— Ebbene, allora continuai offrendole il braccio, venite con me: sfortunatamente non tengo meco denaro, è necessario perciò che andiamo a casa mia a prenderne per poi portarlo a vostra madre.

(*Continua*)

Introito 2583; spesa 2174 20.

Supero 408 80, che andrà diviso fra quelli della classe resi inabili al lavoro.

Nel resoconto è detto che molti signori contribuirono al successo di quest'opera di beneficenza.

Che gli abili, ancora in esercizio, siano caritatevoli con le gote dei benefattori-avventori.

■

Si è chiesto da Ferrara al prof. Pietro Cossa s'egli sarebbe in grado di scrivere per tutto l'agosto prossimo e far rappresentare colà, in settembre, un lavoro drammatico su Lodovico Ariosto, di cui sarà celebrato il centenario.

La recita sarebbe fatta da una delle migliori compagnie italiane.

È probabile che il prof. Cossa accetti l'incarico.

✱

Venerdì 20, alle 9 di sera, concerto Rotoli-Tosti alla sala Dante.

Vi prenderanno parte, oltre i due egregi promotori, la signorina di Witten e i signori Pinelli e Mancinelli.

Musica vocale e strumentale di Spohr, Joachim, Schubert, Paisiello, Gounod, Costa, ecc., ecc., eseguita da gente che sa il fatto suo.

A suo tempo pubblicherò il programma.

■

E alle 10 di venerdì, concerto nelle sale del Circolo nazionale. I soci vi potranno andare con le rispettive famiglie.

■

Notizie di due processi, destinati, disgraziatamente per le vittime, a pigliar posto fra i cosiddetti *celebri*.

Quello per gli assassini del tenente dall'Acqua andrà innanzi al circolo ordinario delle Assise il 20 aprile. Difensore dei due imputati è l'avvocato Federico Pugno.

Quanto al processo per l'avvelenamento del generale Gibbone, l'epoca dei dibattimenti non si può precisare, essendochè le perizie — parte principale di questo procedimento — non sono ancora ultimate.

✱

A destra di chi guarda la chiesa di San Bartolomeo all'Isola c'è una porta d'ingresso, che dà adito ad un locale che ai frati serviva di dispensa.

Passate oltre; vengono prima degli archi; andate ancora innanzi e troverete l'antica sala di refettorio del convento. Questa sala, divisa regolarmente in due, per una metà è adattata a uso di cucina, per l'altra non perde nulla della sua antica destinazione.

Le panche, su cui una volta sedevano i frati di S. Francesco, serviranno il giorno ventitre a coloro che per trentacinque centesimi troveranno, mercè la cucina economica, minestra, carne e pane.

Scommetto che quel giorno il serafico d'Assisi sarà ben lieto della trasformazione avvenuta in casa sua.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 3ª ... giro — *I Goti*, musica del maestro Gobatti — Poi il nuovo ballo: *Dyellach*, di Pasquale Borri, musica di G Giaquinto.

Valle. — Relâche.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *La Dote*, di E. Dominici.

Metastasio. — Ore 6 3/4 e 9 3/4. — *La marchesa e il ballerino*, con Pulcinella. — Poi farsa.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il padiglione delle mortelle*. — Poi il nuovo ballo: *Il conta storie napoletano*.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *I briganti nelle campagne romane*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Le notizie di Berlino recano che la malattia dalla quale è travagliato il principe di Bismarck non ha nessuna gravità, e che con un po' di riposo si dileguerà interamente.

Da tutte le provincie del regno seguitano a giungere notizie di manifestazioni, che intendono farsi in occasione dell'anniversario del 23 marzo.

Il deputato Pugliese Giannone ebbe l'incarico di rappresentare in quell'occasione il municipio di Caltanissetta.

Ieri è giunto a Venezia il signor Beke, autore di recenti studî sul monte Sinai.

LA CAMERA D'OGGI

(16 Marzo)

Ho fatto tardi nel correre e sono stato preceduto dall'onorevole Allis, che svolge il suo ordine del giorno sui giurati.

M'informo da tre colleghi di diverso colore — e riesco a formarmi un'idea costituzionale del discorso del nuovo deputato.

Egli combatte il riassunto presidenziale alle Assise e la lettura dell'atto di accusa: vuole l'avvocato in tutte le fasi del processo; lo vuole nell'istruzione, prima e dopo il dibattimento — lo vuol sempre, dovunque, sopra, sotto...

Glielo accorderei volontieri, purchè si facesse luogo a un emendamento come questo:

« All'art.... del Codice di procedura penale è sostituito il seguente:

« Non appena l'avvocato ha dichiarato di assumere la difesa del prevenuto, si costituirà in prigione col suo cliente. »

Io credo che il sacrosanto diritto della difesa meglio di così non potrebb'essere garentito.

★

L'onorevole Allis rende omaggio al ministro guardasigilli che ha iniziato una riforma, iniziata già dall'onorevole De Falco; e spera nella sua saggezza per una riforma della procedura penale.

Da uomo di spirito promette di ritirare il suo ordine del giorno.

Onorevole Allis, grazie di cuore, per questa sua promessa. So che lei è galantuomo e che la manterrà: ci conto.

★

Parla Ercole.

La Camera è atterrata.

Egli appoggia le riforme proposte, ma dichiara che si riserva di parlare sugli articoli! Dio li guardi!

★

Un chirurgo succede a un teologo; e per far onore alla scienza, di cui è uno dei primi sacerdoti (quantunque auguri a me e al prossimo cristiano e... turco-maccabeo di averci poco a fare), l'onorevole Palasciano taglia corto.

Desidera che i periti — medici e chirurghi — chiamati in giudizio, costituiscano essi pure un giurì. Chiede che si modifichi la procedura per quanto riguarda questi signori, e non ritira, no, ma raccomanda il suo ordine del giorno.

La Camera s'interessa mediocremente a ciò che le racconta l'onorevole Palasciano.

Eppure, egli parla di quella scienza curiosa, nata e cresciuta all'ombra delle corti d'assise, cui dobbiamo già la « follia ragionante, » il « fascino irresistibile, » la « mania omicida » e altre consimili amenità.

Oh! se l'onorevole Palasciano potesse operare il miracolo di reciderla in sul nascere e di non farla passare ai posteri come una prova delle nostre... come diceva quella buona lana di Lelio?

Ah! sì, come una prova delle nostre spiritose invenzioni!

■

Lioy (alla tribuna). « Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole Cairoli, e di altri diciassette suoi colleghi per l'estensione del diritto elettorale. »

Intonazione scettica d'un uomo che non ci crede... al suffragio universale.

■

Gli ordini del giorno son finiti.

Presidente. « La parola è all'onorevole Romano, che ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutti quelli finora sviluppati.

E s'alza l'onorevole Romano.

Io amavo l'onorevole Romano; erano settantadue ore che la sua proposta formava la mia ammirazione. Ritiro l'amore, ritiro l'ammirazione, mi ritiro addirittura. La purità e semplicità dell'onorevole Romano nascondevano un tradimento. Egli ha discorso più d'un'ora; ha parlato di « Aurelio Saliceti, il triumviro dell'*antica* repubblica romana, » e notate che l'antica si riferisce a quella del 1849. Badiamo, che fatto il paragone, quella di Bruto e Cassio la chiameremo la decrepita.

L'onorevole Romano, interrotto dall' onorevole Biancheri, e dalla Camera, dice le cose più curiose del mondo. Colgo a volo questo gioiello:

« Signori, perfino i condannati a morte riconoscevano la carità di questa istituzione... (quella dei giurati.) »

Voci: Da chi l'ha saputo?

Biancheri. Onorevole Romano, io non posso più lasciarla continuare (*Risa, rumori*.)

Durante questa burrasca entra l'onorevole Minghetti che ha promesso per oggi la situazione del Tesoro e la presentazione dei bilanci di prima previsione.

Un usciere, dopo di lui, trasporta a braccia tutto il carico ministeriale.

L'onorevole Seismith Doda guarda quella roba con occhio appassionato; l'onorevole Mezzanotte si prepara a cercarvi dentro i suoi milioni.

■

La parola è finalmente al relatore, l'onorevole Puccioni, deputato di San Sepolcro.

A lui sembra che in questa discussione tutto ciò ch'è estremo abbia fatto la parte principale, L'onorevole Puccini respinge i giurati; l'onorevole Nanni respinge i magistrati! Deplora gli attacchi agli uni e agli altri, ma sopra tutto si duole di quelli contro la magistratura, che dovrebbe in quest'aula essere più rispettosamente nominata. (*Bravo!*)

Per l'on. Puccioni i giurati dureranno fino a che in paese dureranno gli ordini costituzionali. La generazione nuova ha il mandato di migliorare le istituzioni; noi possiamo appena iniziare questo movimento di migliorie. La legge che si discute n'è una prova. (*Bene!*)

Quantunque avvocato egli pure, attribuisce agli avvocati molti verdetti confusi; « a queglì avvocati — egli dice — di cui l'onorevole Mancini è principe e io sono l'ultimo. »

In questo caso meglio ultimo che principe.

✱

Raccomanda della nuova legge la parte con cui si regola il diritto della stampa nel pubblicare resoconti giudiziari. Dice che con una pubblicità scandalosa s'influisce sul giurì.

Ed è vero; come son vere tutte le altre cose dette dall'onorevole Puccioni, ascoltato attentamente, spesso applaudito, fino a che, raccomandando alla Camera la votazione del progetto per cui ha sudato tanto, e l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice... Romano (*si ride*), alle cinque in punto finisce di parlare.

La macchina aspetta: lascio lì. Negli Appunti *Caro* vi dirà dell'indirizzo al Re e dell'esposizione Minghetti, che si devono udire oggi.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI *DI FANFULLA*

PARIGI, 15. — Assicurasi che il discorso che il principe imperiale pronunzierà a Chiselhurst insisterà specialmente sui vantaggi procurati alla Francia dal secondo impero e sul carattere democratico del bonapartismo.

Il principe affermerà che le speranze per l'avvenire sono riposte nel suffragio universale; e che nè da una restaurazione, nè da un colpo di Stato potrà risultare la libera espressione della volontà nazionale.

VENEZIA, 16. — Ieri sera vi fu alla *Fenice* la prima rappresentazione del *Rienzi* di Wagner.

L'accoglienza fu piuttosto fredda.

Piacquero molto la sinfonia e il finale dell'atto secondo.

VENEZIA, 16. — Il *Rienzi* piacque al primo atto; entusiasmò al secondo, di cui si replicò il finale.

Il resto dell'opera ebbe un successo di stima. Benissimo i cori e l'orchestra. Buone le decorazioni (1).

PARIGI, 16. — Calcolansi a tremila circa le persone recatesi a Chiselhurst. Vi sono andate le deputazioni degli operai di tutti i dipartimenti; una deputazione delle venditrici dei mercati — (*dames des halles*) — undici ex-ministri; sessanta ex-prefetti.

Ieri ebbe luogo la commemorazione funebre per Napoleone III: oggi vi è la messa solenne.

Il ricevimento, i discorsi e la colazione ebbero luogo sotto tende preparate per questo.

(1) Questi due telegrammi ci sono inviati: il primo dal nostro incaricato del servizio telegrafico in Venezia; l'altro dal nostro corrispondente ordinario *Tita*.

I lettori noteranno la differenza d'impressione; il che prova che in questo, come in tutti i casi di novità precedute da gran fama, le opinioni sono divise.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 15. — Il discorso pronunziato oggi dal duca di Broglie a Evreux non trattò di politica; esso constatò la necessità di diffondere l'istruzione in un paese ove esiste il suffragio universale.

Da una corrispondenza di Chiselhurst pubblicata dal *Pays* risulta che la rottura del principe Napoleone coll'imperatrice ed il principe imperiale è un fatto definitivamente compiuto, avendo il Principe ricusato di recarsi domani a Chiselhurst.

BAJONA, 15. — Assicurasi che il maresciallo Serrano disponga di 34,000 uomini con 90 cannoni. I carlisti sarebbero 35,000; ignorasi il numero dei loro cannoni.

Si dice che il generale Loma, col corpo di 8,000 uomini formatosi a Miranda, si prepari ad attaccare i carlisti ai fianchi.

RIO JANEIRO, 22 febbraio. — Il tribunale supremo condannò il vescovo di Pernambuco a quattro anni di carcere.

LONDRA, 15. — Oggi ebbe luogo in Hyde Park una dimostrazione per domandare una amnistia in favore dei feniani. Duemila Irlandesi fecero nel parco una processione. Vi assistevano circa 20,000 persone. Non avvenne alcun disordine.

MANTOVA, 16. — Ieri il parroco eletto fece il suo ingresso a San Giovanni del Dosso. Lungo la via percorsa la folla gli fece un'accoglienza entusiastica.

L'ordine fu perfetto.

FIGUERAS, 15. — Le forze di Tristany furono battute (?) presso Tarragona. Egli fece rompere la ferrovia presso Calof.

Savalls ha sorpreso e fatto prigionieri il generale Nouvillas e la colonna che andava a soccorrere la città di Olot.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 16 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	69 17	69 10	— —	— —	— —
Idem semestrale	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	525 —	521	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 60	73 55	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	74 —	73 80	— —	— —	— —
» Rothschild	72 30	72 95	— —	— —	— —
Banca Romana	1760	1685	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	430 50	430 —	— —
» Italo-Germanica	169 —	259 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	314 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	—
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	—	— —
	Francia	90	113 65	113 40
	Londra	90	28 85	28 80
ORO			23 08	23 07

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

FEDERICO TURRIO

SPEDIZIONI - COMMISSIONI - RAPPRESENTANZE

Roma, via Seminario, n. 87, p. p.

Si accettano merci e prodotti industriali in deposito da vendersi alle condizioni volute dai signori committenti.

Si ricevono anche soli campioni.

OCCASIONE FAVOREVOLE

per cessazione volontaria di commercio.

Vendita con grande ribasso a prezzi fissi di tutti i Mobili esistenti nel Negozio della Ditta **Ramelli Cesare, via A. Manzoni, n. 16.** Si trovano anche diverse mobilie di lusso per camera da letto, una di esse in legno noce d'India con intarsio a fiori d'un bellissimo disegno, e di perfettissima esecuzione a prezzo convenientissimo. 7068

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61,** dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

Rob Boyveau Laffecteur.

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia. — Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob** di **Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob**, guarentito genuino dalla firma del dottore Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 fr la bottiglia. Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer, Paris. — Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Roma, Silvestro Peretti, direttore della Società farmaceutica romana; Egidi e Bonacelli, farmacia Ottoni. (4068)

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (6047)

NOVITÀ LETTERARIA FIORENTINA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

ROMANZO STORICO CONTEMPORANEO

per F. TANINI.

Nel quale si contempla la vita dello scettico, la famiglia e la fine del comunista e le gioie dell'uomo virtuoso. Quadri ricavati dai tipi italiani, francesi e tedeschi.

Un volume di oltre 300 pagine lire 2 50.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI.

Un Volume di pag 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; **F. Bianchelli** vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze, presso** P. Pecori, via Panzani 28

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistone in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.
Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

SEGRETEZZA

DELLE

Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI SEGRETI

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAHMIAS.

Prezzo centesimi 50.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Guarigione radicale in soli 3 giorni

DELLE GONORREE E BLENORREE RECENTI E CRONICHE

PER LA

INJEZIONE del chimico farmacista STEFANO ROSSINI

DI PISA

garantita da ristringimenti uretrali, ecc., ecc., per l'assoluta mancanza di sali di mercurio, argento, stagno, piombo, ecc., che sogliono riscontrarsi in molte injezioni del giorno. Per gli assidui esperimenti di 7 anni e infinito numero di resultati felicemente ottenuti, il suo preparatore non teme di essere smentito col dire in **3 giorni guarigione radicale** da coloro che, scrupolosi osservatori dell'istruzione unita alla bottiglia, la adopereranno. Prezzo L. 2 la bottiglia. Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale di L. 2 50.

Deposito in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.
» » » F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.
» FIRENZE, » Paolo Pecori, via Panzani, 28.
» » » la Farmacia della Legazione Britannica

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) .	22	43	85

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 74.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 18 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

APPUNTI PARLAMENTARI

La seduta di ieri (16) può dirsi proprio la seduta della fretta.

Il presidente doveva trovare un momento di tempo per far leggere l'indirizzo al Re; e, quel che era più difficile, trovare un momento opportuno per annunziare le dimissioni dell'onorevole Corrado, contenute in una lettera scottante che l'onorevole Biancheri si buttava da una mano nell'altra, sbuffandoci su come fanno i soldati col carboncino da accender la pipa.

Quindi l'egregio presidente accordava la parola alla svelta, invitava gli oratori a spicciarsi o a ritirare le loro mozioni; accomodava questo, ammoniva quello; e scoteva il campanello come un conduttore di treno al momento della partenza.

Ma prima che fossero tutti a posto! santa pazienza, quanta fatica!

Pareva che volessero tutti un compartimento riservato, o almeno un buon posto.

★

Uno dei più difficili a contentarsi è stato l'onorevole Romano.

Egli aveva presentato l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno: egli voleva perciò, a uno a uno, combatterli tutti, e spiegare perchè non li accettava.

Il presidente, sempre con quel carboncino di lettera fra le mani, era sulle spine, e osservava che a quel modo l'onorevole Romano usurpava le attribuzioni del relatore della legge

Il mezzo per parlare a ogni costo non era mal trovato

★

L'onorevole Romano s'è perfino lagnato perchè il suo ordine del giorno puro e semplice fosse stato messo l'ultimo nello stampato! Se lo dico io che vogliono tutti il posto meglio!

★

Un altro di difficile contentatura fu l'onorevole Nanni. Ogni momento saltava su. Profittando d'avere una bella voce, egli ha voluto assolutamente un posto fra gli *atei* — e c'è riuscito. Ha la cadenza di Calatabiano, senza averne la velocità

★

Un punto di lode all'onorevole Vigliani, che tenendo conto delle osservazioni del nostro *reporter*, e incitato dall'esempio dell'onorevole Puccioni, ha respinto gli attacchi di alcuni oratori contro la magistratura.

Tardi... ma in tempo, come l'*Almanacco di Fanfulla* e la vecchia guardia di Napoleone I.

★

E la battaglia della discussione generale sui giurati è finita con un fuoco in ritirata.

L'onorevole Puccini ha ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Nanni id. id. id.

L'onorevole Castagnola id. id. id.

L'onorevole Guala id. id. id.

L'onorevole Allis id. id. id.

L'onorevole Ercole id. id. id.

L'onorevole Mancini id. id. id.

L'onorevole Palasciano id. id. id.

★

A questo punto il presidente, con un risolino soddisfatto, dice:

— Rimane l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Romano, che si ritira da sè. (*Ilarità generale*).

(L'onorevole Romano casca sul suo scanno e rimane accasciato.)

★

Presidente. L'onorevole Corrado, con una lettera che non reputo conveniente di leggere, dà le sue dimissioni

Asproni. Legga la lettera!... (*Rumori*).

Presidente. Ho detto che non mi pareva conveniente: la presidenza è giudice in questi casi. Dichiaro vacante il collegio di Ciriè.

Asproni. Ma io voglio la luce... (*Rumori*)

Presidente. E io le dico che non posso... (*chiama*) Onorevole Massari!

Asproni. Protesto

Presidente (in fretta e scampanellando). Onorevole Massari, venga a dar lettura dell'indirizzo a Sua Maestà il Re.

La Camera è agitata dall'incidente, ma la voce di Massari, come il *quos ego* di Nettuno, fa ritornare i flutti in calma...

Ecco: non vorrei certamente mancare di riguardo all'onorevole presidente, che merita il più alto rispetto non tanto per la sua carica eminente, quanto per il suo carattere personale, ma mi pare che far fare all'indirizzo la parte del secchio d'acqua sul fuoco non sia stata una ispirazione felice. Però chi è in terra giudica, e chi è in mare naviga, diceva il compianto generale Bixio. Io sono in terra, e l'onorevole Biancheri è in alto mare: consento quindi ad aver torto.

★

Ecco l'indirizzo:

Sire.

Venticinque anni or sono la M. V. saliva sul trono, dal quale l'augusto genitore, sfidata indarno la morte sul campo di battaglia, volontariamente scendeva.

Egli legava a Voi, o Sire, la eredità di onorata sventura da riparare e di grandi destini da compiere.

Voi raccoglieste quella eredità con l'animo deliberato a cancellare i decreti dell'avversa fortuna.

In quel giorno luttuoso prometteste a Voi stesso di fare l'Italia. Questo fu il vostro voto a Novara il giorno 23 marzo 1849. Lo avete sciolto.

Nel volgere di pochi anni avete percorsa una via secolare. Era via aspra, irta di difficoltà e di pericoli, ma Voi con l'illibata fede, col proposito pertinace, con l'inflessibile volere, non cedendo nè ad illusioni, nè ad argomenti, confidando nella giustizia della causa, nella virtù delle libere istituzioni, nell'amore dei popoli, avete superato le difficoltà, avete affrontati e vinti i pericoli.

Giungeste alla meta; oggi l'Italia libera ed una, tiene il posto che ad essa compete tra le genti civili.

Congiungendo le più illustri tradizioni del passato con le più elevate aspirazioni dell'epoca presente, Avete compiuto la maggior opera di civiltà dei tempi presenti, Avete fatto dell'Italia una nazione e di questa nazione un esempio di libertà, una guarentigia di pace.

Col ricuperare agli Italiani la loro capitale, avete meritamente il plauso riconoscente della coscienza umana, salvando da un danno comune gl'interessi della religione e quelli della civiltà

Sire!

In questo giorno solenne per Voi, per l'Augusta Vostra Dinastia, per l'Italia, si compendia un memorabile periodo storico di venticinque anni, fra tanta grandezza di rimembranze sorge più vivo negli animi nostri il sentimento della gratitudine verso V. M. È il sentimento della nazione. La Camera dei deputati prega la M. V. di accoglierne l'espressione riverente ed affettuosa.

Sì, o Sire, l'Italia Vi è gratissima: l'Europa Vi ammira, Vi glorificherà la storia

★

L'indirizzo è applaudito. Messo ai voti, tutti quanti si alzano, meno l'onorevole Romano, che, preoccupato, distratto e sempre sotto il peso della cascata sullo scanno, non ha ancora trovato il modo di rialzarsi. L'onorevole Macchi dondola. Quest'attitudine singolare è spiegabilissima. La parte parlamentare dell'onorevole Macchi si è alzata, mentre la parte internazionale è rimasta aderente allo scanno. Il sedile a cerniera, spinto su da polpacci e calcato giù dalla... parte internazionale di cui sopra, è rimasto obliquo, tenendo l'onorevole Macchi sospeso fra il cielo e la terra.

★

Presidente. Estrarrò i nomi di coloro che presenteranno l'indirizzo.

— No! no!

— Tutti! tutti!

Presidente. Sta bene: l'indirizzo sarà presentato dalla presidenza, cui si uniranno tutti i deputati che lo vorranno.

— Sì, sì!

C'è delle cose nelle quali son tutti d'accordo perchè significano la patria.

★

Dopo di che l'onorevole Minghetti ha fatta l'esposizione della situazione del tesoro.

Non farà nessun prestito e non emetterà un centesimo di carta, perchè i quattrini gli bastano.

Egli conta però sopra la Camera perchè respinga qualunque proposta di nuove spese.

Finalmente prega Dio che stenda la sua santa mano sopra i nostri ricolti (potrebbe anche dire ricotti) e sopra i suoi provvedimenti finanziari.

Di questi provvedimenti (il dolce viene in fondo) l'onorevole ministro non può proprio far senza.

COSE VENEZIANE

Venezia, 16 marzo.

Rienzi, opera di Wagner, su libretto dello stesso, tradotto da Arrigo Boito, rappresentata alla *Fenice* iersera.

Personaggi principali:

Cola di Rienzi, uomo sconclusionato.

Irene, sua sorella, ragazza... un po' matura.

Adriano Colonna, giovane scipito.

Stefano Colonna e *Paolo Orsini*, vecchi brontoloni.

Un legato papale, un messo di pace, cittadini, guerrieri, monaci e preti in quantità.

***

La sinfonia, assai lunga, assai bene istrumentata, e con un certo squillo ricorrente di tromba, che par quello del giudizio universale, strappa vivissimi applausi.

***

ATTO I. Comincia di notte e finisce di giorno in piazza San Giovanni Laterano.

Gli Orsini rapiscono la sorella di Rienzi.

Giungono i Colonna, e inveiscono contro gli Orsini. I partigiani delle due famiglie si picchiano.

Irrompe il popolo, e picchia gli Orsini e i Colonna.

Capita il legato pontificio, vuol metter pace, e rischia d'esser picchiato anche lui.

Per fortuna arriva Rienzi, e scaglia contro i combattenti diciannove endecasillabi.

Il popolo applaude, i nobili fischiano, ma, per ammazzarsi con maggior libertà, *escono dalla scena sguainando la spada.*

Rienzi promette che all'alba novella farà una frittata di baroni. Il popolo si disperde contento.

***

Rimane Rienzi con sua sorella e con un giovanetto Colonna che l'ha salvata.

— Ehi — domanda Rienzi ad Irene. — Alle corte. Que' signori che cosa ti hanno fatto?

— Grazie a Dio, niente. Questo paino mi salvò. (Additando Adriano Colonna).

8 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

Essa si lasciò condurre, in silenzio; ma per quanto ciò mi cagionasse sommo piacere, non era senza una certa pena che io considerava com'ella acconsentisse così leggermente a lasciarsi trascinare alla dimora d'un uomo sconosciuto.

Ben presto però dovetti mutar pensiero.

— No, non è possibile! esclamò ella piangendo.

— Perchè? domandai io.

— No, non posso, non devo venire con voi.

— Ma in nome del cielo, replicai fingendo un po' di stizza, voi vi mostrate meco troppo diffidente, e se non fosse per vostra madre.

Ella mi prese la mano e la strinse commossa.

— V'avrei io offeso? esclamò, oh, Dio lo sa s'io ne avevo l'intenzione! Perdonate ad una povera fanciulla senza esperienza.

— Allora venite, le dissi riprendendo il passo, è tardi, e la strada ancora a percorrere è piuttosto lunga.

Ma, ella rimase immobile, e piangendo mormorava: — No, a verun prezzo non potrei proseguì più oltre.

— Ma, di che temete? Nessuno vi conosce, nessuno vi vedrà.

— Per l'amor del cielo, ve ne prego; lasciatemi; no, non posso, non m'è possibile venire con voi.

Ella tremava: invano le parlai della necessità di soccorrere sua madre; il dolore della giovinetta mi affliggeva profondamente. — Ma, volete restar qui sola? le dissi. Ditemi, almeno, siete buona a lavorare?

— Oh, sì signore, rispos'ella asciugando gli occhi.

— Potreste prender cura della mia biancheria?

— No, perchè mi mancano gli oggetti necessari.

— Ecco qui un fazzoletto, potreste voi prepararmene una mezza dozzina di simili?

Ella prese il fazzoletto, lo esaminò, indi rispose: — Oh! sì signore, posso farli con tutta esattezza.

Per tal modo, col pretesto di quel lavoro, potei offrirle del denaro. Prendete, e compratemi sei pezzuole, le dissi, procurate di prepararmene tre per domenica sera.

Ella lo promise: quindi le diedi qualche altro po' di denaro per sua madre dicendole che di più non ne tenevo, ma che la domenica successiva ne avrei recato meco dell'altro.

Essa mi ringraziò vivamente; pareva soddisfatta dell'idea di poter guadagnare qualche cosa; ripetè che avrebbe fatto il lavoro a dovere, infine si accinse a partire, ma io trattenendola pel braccio le dissi:

— D'un'altra cosa debbo pregarvi.

— Parlate, rispos'ella.

— Permettetemi di sollevare quel velo geloso che vi nasconde il viso.

Ella evitò la mia mano già pronta ad eseguire l'atto e, recando prestamente la sua al velo quasi per trattenerlo, rispose:

— Domandatemi, vi prego, qualunque altra cosa, non questa: mia madre me lo proibì rigorosamente: del resto, credetelo, io sono brutta.

La resistenza eccitò ancor più la mia curiosità: se fosse brutta realmente, pensai, una ragazza non lo confesserebbe. Intanto la fanciulla, strettami la mano:

— Arrivederci a domenica, esclamò, e si allontanò prestamente.

XIX.

Il giorno appresso, non feci che pensare alla interessante giovinetta, sempre più deciso a volere scoprire il mistero in cui s'avvolgeva.

— Venne la domenica. Voi forse vi rammenterete, Faldner, di quel dopopranzo che noi passammo cogli amici a Montmorency nel giardino del grande poeta: voi non volevate tornare in città che a notte inoltrata, mentre io vi sollecitava ad affrettare il ritorno, onde dovetti partirmene solo.

Recatomi al luogo d'appuntamento, questa volta trovai la fanciulla che mi aspettava coi fazzoletti terminati. Mi parve inoltre un po' meno imbarazzata del solito, specialmente allorchè volle farmi esaminare il lavoro eseguito.

— Osservate — ella disse — ci ho ricamato anche le vostre iniziali: « E. v. F. »

Volle restituirmi parte del denaro, quello cioè che le era rimasto fatta la compera, ma io la incaricai di nuovi lavori ch'ella accettò con manifesta gioia. Sua madre non aveva peggiorato, ma non poteva ancora lasciare il letto.

M'avventurai allora a chiederle notizie più precise sulla loro condizione.

La storia ch'ella mi narrò è poco dissimile da quelle che, in fatto di miseria, si odono di frequente narrare in Francia.

Suo padre era stato ufficiale nella « grande armée; » era stato messo a metà paga alla prima ristorazione dei Borboni, poi aveva ripreso le armi durante i Cento giorni, ed infine era caduto colla Guardia al monte St-Jean. La vedova non potè ottenere alcuna pensione, ed era vissuta fin lì tra le privazioni e la miseria.

— Io avrei potuto mettermi al servizio di qualche famiglia — continuava la fanciulla — ma mia madre cadde ammalata, e poi ero troppo giovine. Ora poi ch'ella non può più lasciare il letto, come potrei affidarla alle cure d'una persona indifferente, d'una sconosciuta?

Anche questa volta tentai invano di farle togliere il velo: confesso che avevo gran voglia di vedere il viso di quella fanciulla, la quale poteva al massimo avere un sedici anni. Ma ella fu inesorabile.

Da quella sera ci rivedemmo puntualmente ogni tre giorni. Ella mi portava i lavori che le avevo ordinato; mi confessava ingenuamente che non avea fatto altro che pensare a me! E io dunque?

Intanto venne la primavera, stagione fissata da lungo tempo con Faldner per un viaggio in Inghilterra.

Confesso ch'io pensava con rincrescimento a questo viaggio. Parigi non m'interessava più, ma quella fanciulla mi teneva là incatenato! non sapevo risolvermi ad una separazione: d'altra parte non potevo, senza parere ridicolo a' miei stessi occhi, abbandonare l'amico. Mi risolvetti finalmente alla partenza, ma certo nessuno si annoiò più di me in Inghilterra.

XX.

Otto giorni prima di lasciar Parigi avevo annunziato la mia partenza alla fanciulla: ella ne

— Tu? — sclama Rienzi.
— Io stesso.
— T'odio. Un Colonna uccise un mio fratello.
— E che colpa ne ho io? — chiede piagnucolando Adriano.
— Basta — risponde Rienzi: — pugna per Roma e non se ne discorra più.

Adriano è beato, e unisce la sua voce in un terzetto patriotico.

Rienzi, sapendo che Adriano non è altri che la signora Wanda Miller, lascia nel cuor della notte in piazza di San Giovanni Laterano sua sorella insieme al Colonna, e va a liberare Roma.

Adriano:

« Soli siamo in faccia a Dio
Di' t'affidi all'onor mio? »

Irene. Che scherzi son questi?

S'ode nuovamente uno squillo di tromba e spunta l'aurora.

Non si sa come, ma Roma è libera.

Nell'interno della chiesa e nella piazza Rienzi è acclamato come salvatore della libertà.

Cala la tenda.

L'atto è piaciuto. Applausi e chiamate.

**

Atto II. In Campidoglio.

Rienzi, che adopera i *mezzi morali*, ha mandato in giro per l'Italia le coriste vestite da messaggeri di pace.

Le coriste rendono conto dell'esito fortunato del loro viaggio.

Giungono i nobili e presentano i loro ossequi a Rienzi che si allontana.

Allora i baroni giurano di ammazzarlo.

Ma il ragazzo di casa Colonna ode tutto e si rivolge al padre che è fra i congiurati pregandolo di non far sciocchezze.

Il signor Stefano Colonna lo rampogna con voce di basso profondo, ma invece di prenderlo per un orecchio e chiuderlo in casa, lo respinge da sè e lo lascia libero di tradirlo.

Adriano vuol salvar Rienzi, e infatti appena questi torna gli dice all'orecchio: — Abbi giudizio.

Segue una festa in Campidoglio e qui appunto Orsini vibra un colpo al tribuno.

Ma il tribuno è corazzato e non se ne dà per inteso.

I nobili sono condannati a morte. Una tenda si abbassa e li nasconde agli occhi del pubblico.

Adriano ed Irene implorano pietà e strillano tanto che quel povero Rienzi si decide a perdonare.

Il popolo disapprova, i baroni accettano fremendo la grazia, Rienzi va in estasi, e Adriano ed Irene gli promettono l'immortalità.

Qui termina l'atto che è veramente bello. Dello stupendo adagio del finale si è chiesta ed ottenuta la replica fra entusiastici applausi. Calato il sipario continuano i battimani e si chiama al proscenio anche il Böhm, rappresentante di Wagner.

**

Atto III. In una gran piazza di Roma.

Il popolo si lagna che i baroni, graziati da Rienzi, tornino all'assalto della città.

Giunge Rienzi *e si* bisticcia alquanto col popolo; poi *con entusiastica ispirazione* invita i cittadini alla pugna.

Tutti escono per lasciar tempo ad Adriano Colonna di venire in iscena per annunziare al pubblico ch'egli proprio non sa che diamine farsi, nè di chi tenere le parti. Finalmente, vista la grande influenza ch'egli ha sull'animo del genitore, si decide di andar da lui per distoglierlo dalla guerra civile. E via di corsa.

Tornano, non si sa perchè, Rienzi e i Romani. Rienzi discende da un cavallo domiciliato a carte 28 del libretto, ma invisibile ad occhio nudo, e intuona un inno di guerra che termina col grido singolare: *Santo spirito cavaliere*.

Mentre tutti sono in procinto di marciare alla battaglia, quel disgraziato di Adriano si caccia fra le gambe di Rienzi, scongiurandolo che si fermi.

Rienzi si sbarazza di lui come di un insetto noioso, e Adriano, col fatalismo dei seguaci di Maometto, grida:

« O destin, mi affido a te. »

Si ripiglia l'inno di guerra e anche quest'atto termina fra gli applausi, però molto più freddi di quelli degli atti precedenti.

**

Atto IV. Di nuovo in piazza Laterano. È notte.

Alcuni cittadini romani si lagnano della *politica estera* del tribuno.

Quel pover'uomo finchè cantava aveva tutti dalla sua, ma siccome nell'intervallo fra il terzo e il quarto atto egli vinse una battaglia e uccise Stefano Colonna, la fiducia pubblica è scossa.

Rienzi, dice sapientemente un cittadino, stende la mano ai Colonna. Infatti, qual modo migliore di stender la mano ad una famiglia, che quello di ammazzarne il capo?

Ad avvalorare il bel sillogismo del cittadino romano giunge il solito ragazzo Colonna. Egli vuol vendicare il padre uccidendo il Rienzi. Prova convincente della buona armonia che regna fra il Rienzi e i Colonna.

— Si ammazzi il tribuno.
— No.
— Sì.
— Oh insomma — prorompe quell'eroe di Adriano — Lo ammazzerò io sui gradini dell'altare.

Rienzi arriva con sua sorella, e capisce che c'è del torbido. Fa una parlatina e i congiurati diventano tanti agnelli. Non discorriamo di Adriano che ha visto gli occhi d'Irene.

Ma sul più bello, mentre Rienzi sta per entrare in Laterano, le porte della chiesa si spalancano, e i monaci scaricano a bruciapelo la scomunica addosso al tribuno.

Le scomuniche a quel tempo facevano paura, e il popolo se la dà a gambe. Rienzi, colpito da spavento, resta come Don Bartolo. Irene è svenuta.

Adriano che s'era nascosto corre dall'amante:

« Vien, fuggiam da qui lontano,
Vien col misero Adriano. »

Irene. Non mi seccare.

Adriano esce.

Fine dell'atto. Una chiamata contrastatissima.

**

Atto V. Sotto un portico del Campidoglio.

Rienzi dice orazioni. C'è un bel preludio d'orchestra.

Giunge Irene — Insomma che cosa si fa?

Rienzi Io spero ancora *(esce)*

Irene sola. Basta che non mi capiti fra i piedi quel seccatore di Adriano... Santo Dio! È proprio lui.

Adriano. Io sono innamorato morto. Vieni con me.

Irene. Un cavolo; voglio stare con mio fratello.

Adriano. Son io, cara, che l'ho rovinato, e per questo tu devi amarmi.

« Di mia man tessei la trama,
Di mia man temprai la lama
Contro i giorni del rubel »

Irene. Imbecille, vattene pei fatti tuoi.

Adriano, annichilito, esce precipitoso.

**

Cambia scena. Il popolo sovrano dà fuoco al Campidoglio.

Rienzi gliene dice quattro da un balcone e perisce fra le rovine insieme a sua sorella e ad Adriano che, tanto per finirla, si slancia anche lui tra le fiamme.

L'opera termina in silenzio.

**

Conclusione. Alla sinfonia e al secondo atto successo pieno, al sesto, successo di stima. Vi saranno senza dubbio grandi pregi in tutta l'opera, ma non furono colti la prima sera.

Il libretto mi pare infelicissimo; non così la traduzione del Boito che è abbastanza buona.

Bene l'orchestra e le masse; splendidissime le messe in iscena; le prime parti così e così.

In complesso è uno spettacolo da gran teatro. Il pubblico, che era affollato, fu attento ed imparziale.

[illegible]

CRONACA POLITICA

Interno. — Riconvocazione del Senato.

Non lo dite ai *reporter*, che sarebbe capace di rubarmela. I *reporters*, domandatelo al signor di Bismarck, sono la piaga del secolo.

Dunque, riconvocazione del Senato a beneficio dell'onorevole Ricotti, che gli pose innanzi i settantanove milioni della difesa e gli altri nove che gli occorrono per fare da San Martino e rivestire l'esercito.

L'onorevole Minghetti profittò dell'occasione per domandare l'urgenza della sua legge cartacea. Passi pure: trattandosi di circolazione!

In fine di seduta si diè lettura dell'indirizzo al Re per il suo giubileo. Approvato all'unanimità.

★★ Metto fra le mani dell'onorevole Pasini il tronco ferroviario Asciano-Grosseto.

La Giunta parlamentare che ci studiò sopra l'ha nominato suo relatore. Dunque all'opera, e che Dio lo benedica: in nome di quei d'Asciano e di Grosseto, io gli domando l'urgenza. Trattandosi di ferrovie, il vapore, cioè la sollecitudine, è di rigore.

★★ La ferrovia pontebbana è all'ordine del giorno dell'*Opinione* d'oggi.

La facciamo o non la facciamo?

Sì, la facciamo; lo dice almeno la Nonna, e io lo ridico a' miei benevoli del Friuli, che, al vedere, non se ne sono accorti.

Affemia, tanto peggio per essi, anzi tanto meglio, purchè s'apparecchino essi pure a snocciolare quei pochini che le S. F. A. I. domanderanno al credito sotto la forma d'obbligazioni pontebbane, per condurre a buon fine l'impresa.

Ma questo è un *soffietto* bell'e buono, direte voi.

Lasciate correre per questa volta. Quella povera Pontebba è tanto tempo che aspetta la sua dote che sarebbe crudeltà non eccitare il pubblico a fargliela.

★★ Parliamo della nostra marineria.

Arrivata a Suez, la *Vedetta* ebbe sentore d'un disastro toccato al piroscafo nazionale *Firenze*.

La nostra marina, lo si sa, è la compagnia della Misericordia. Ma il guaio questa volta era più forte del buon volere: il disgraziato piroscafo si trovava a tale da non lasciar luogo a speranze di salute. Che fare in tale frangente? Salvare il salvabile, cioè l'equipaggio e il carico lasciando lo scafo alle Nereidi eritree. Gli è appunto ciò che fece la *Vedetta*, che dopo averlo fatto, per sottrarsi modestamente alle dimostrazioni della gratitudine, si pose in viaggio diretta alla Spezia.

Appostatevi al Varignano per salutarla con un: brava! quando entrerà nel golfo. Se l'è meritato.

★★ È proprio diventata una questione quella dei beni delle Opere pie? Io la credevo semplicemente una di quelle voci che di tanto in tanto si producono per tastar il polso dell'opinione pubblica, e, accortasi della febbre, somministrarle, sotto la forma d'una smentita, il chinino.

Accade precisamente il contrario. Povera opinione pubblica! Me la lasciano rabbrividire tra il caldo e il freddo, e oggi mi tocca sentirne i gemiti ripercossi fra le colonne del *Pungolo* di Milano.

Insomma, che cos'è che si vuol fare di quei beni? L'*Opinione* giorni addietro ne parlò tanto per parlarne, cioè per aprire la questione.

Francamente: avrei preferito che avesse taciuto, e anche il *Pungolo* è del mio parere, quantunque esso, seguendo la Nonna sul terreno della discussione, abbia il torto massimo di lasciar credere che su quell'argomento la discussione sia possibile.

Io non la intendo così; e alle ragioni dei conversionisti oppongo un no senz'altro. Ma un *no* tondo e sonoro, e tanto peggio per l'idioma del sì, che è il nostro, se mi tocca di contraddirgli. Su questo campo sarei capace di parlare in ogni lingua, pur di non dare un appiglio a lasciar credere ch'io sia capace di dire: sì!

Estero. — Cosa fa il maresciallo Serrano? domandano gli impazienti, che lo vedono piantato lì a Somorostro, e hanno paura che vi metta le radici.

La domanda è assai meno irragionevole di quanto appaia a prima vista: ma la risposta è facile: basta passare a rassegna le forze di cui dispone per accorgersi che sui sessantamila soldati regalatigli dai giornalisti, la tara conta giusto per la metà. Bene o male, Moriones è vendicato.

Intendiamoci bene: io non metto in dubbio la vittoria definitiva del maresciallo, quantunque la *Voce* continui a sconfiggerlo giorno per giorno. Ma ho grande paura che la cosa vada assai per le lunghe, a rischio e pericolo di lasciar raffreddare quello spasimo — dirò così — d'entusiasmo che le prime notizie del disastro di Moriones avevano acceso nel cuore della Spagna. Guai alle nazioni quando la marcia troppo lenta degli avvenimenti lascia loro il tempo di rassegnarsi alle sconfitte! Fatelo sapere al maresciallo, caso mai l'ignorasse, e la Spagna ve ne sarà grata.

★★ La nuova legge elettorale, che la Commissione dei Trenta ha già presentata all'Assemblea, ha l'invidiabile fortuna di non piacere a nessuno. Dico invidiabile, perchè ho sempre veduto che in materia legislativa il troppo favore d'una parte ingenera sempre un eccesso di repulse dall'altra e che l'accordo fra i partiti si produce di preferenza sul terreno dove ciascuno è in disaccordo con sè stesso.

Ho già accennato ai punti sui quali i Trenta della Commissione aggravarono la mano. Debbo ora osservare che fra i trenta sullodati, a cosa fatta, si notano molti pentimenti. Caratteristico fra gli altri quello del duca di Broglie che pure ebbe tanta parte in quest'opera. Chiamato all'ultimo in seno della Commissione per dare il suo parere, egli rispose all'invito con un rifiuto e colla dichiarazione che si riservava di fare le proprie osservazioni durante la discussione pubblica.

Non vi dice nulla questa non equivoca opposizione del ministro? Vedrete i suoi nemici politici, con qual cuore prenderanno le parti della nuova legge. La logica del dispetto è inesorabile, e il saperla maneggiare è l'*abbici* della scienza ministeriale.

★★ La crisi del gabinetto ungherese porta anch'oggi come i romanzi dell'appendice la sacramentale parola: *continua:* ma dagli indizii che i giornali ci somministrano si può argomentare che finirà con un ministero di coalizione.

È vero che le combinazioni di questo genere non sono all'ultimo che il germe di nuove crisi. Ma come si fa? Quello di cui l'Ungheria ha maggior bisogno è di avere un gabinetto purchessia, e il primo venuto in questi casi val sempre meglio di quello che si fa desiderare.

Ci ha chi sotto la crisi attuale vuol sorprendere un concetto politico, un primo passo verso l'assoluta separazione dell'Ungheria dalla *Cisleitania*; e i giornali di Vienna tempestano in questo senso. Ah! gli imprudenti! Com'è che non s'accorgono che a dar di ribelli ai loro vicini riescono semplicemente a persuaderli della possibilità d'una ribellione? Attenti, che se la cosa tira in lungo, ne vedremo delle belle.

★★ Un assiduo mi scrive domandandomi a quale idioma appartenga la parola *suzerainetè* ch'io usai l'altro giorno toccando sulla situazione della Romania verso la Porta.

Egli sostiene che nella lingua turca e nella rumena essa non trova un equivalente, e dal fatto che la parola è avventizia, egli argomenta che anche l'idea ch'essa designa lo sia.

Comincio a crederlo anch'io: quella benedetta *suzerainetè* corrisponde, a mio avviso, al regno di Gerusalemme e di Cipro che l'*Almanacco di Gotha* affibbiava alla dinastia sabauda, o a quella restrizione mentale di temporalismo, che è sempre in voga nelle regioni vaticane.

A ogni modo, chi si contenta gode, e se la Porta e il Vaticano sullodato trovano di potersi pascere a sazietà dell'ombra d'un pranzo, tanto meglio per essi, che sono al coperto d'ogni pericolo.

---

pianse. Io la pregai di domandare a sua madre la permissione di farle una visita, ma n'ebbi più tardi in risposta che la povera donna desiderava non essere veduta da alcuno, stante la sua estrema debolezza. Forse le repugnava ricevere un visitatore fra tanta miseria, ed io che sperava di poter vedere così i tratti della fanciulla ne rimasi nuovamente deluso: ella però mi promise che avrebbe chiesto a sua madre licenza di svelarsi la sera stessa del nostro ultimo abboccamento.

Io non dimenticherò mai quella sera. La prima cosa ch'io le chiesi fu se ella poteva togliersi il velo: rispose di sì, e da sè stessa lo sollevò. Splendeva la luna ed io fissai gli occhi curiosi sul suo volto: ma forse la concessione era stata parziale, imperocchè la giovinetta portava di sotto il velo una specie di maschera veneziana che le nascondeva la parte superiore del viso. La parte del suo volto tuttavia ch'io potei contemplare era di una bellezza soprannaturale.

— Non andate in collera, mi disse ella, se tengo la maschera; la mamma dapprima non voleva consentire nemmeno a questo; ma cedette infine alle mie preghiere: ella addusse ragioni convincenti.

— Quali sono queste ragioni?

— Ah! signore; voi sarete sempre presente alla nostra memoria, ma dovete dimenticarci; non dovete più rivedermi.

— Perchè? domandai sorpreso.

Ella tutta commossa mi strinse la mano e rispose:

— Così dev'essere pur troppo. Che interesse potreste aver voi a rivedere e riconoscere una sfortunata fanciulla?... e... sì, sì, mia madre ha ragione, è meglio così.

Le dissi che tra due mesi sarei stato di ritorno a Parigi, e che sperava d'incontrarla nuovamente. Ella piangendo amaramente, scuoteva il capo. Insistei perchè mi esponesse le ragioni di questo suo dubbio.

Allora essa rispose:

— Un presentimento mi dice che questa è l'ultima volta ch'io vi vedo. Temo che mia madre non possa vivere lungamente, e allora Dio sa dove andrò: poi, quand'anche ella vivesse, voi, sono sicura, a Londra dimenticherete una povera fanciulla com'io sono.

Il suo dolore m'affliggeva profondamente: cercai darle animo, e le giurai che non l'avrei dimenticata. Ottenni promessa ch'ella si sarebbe recata allo stesso convegno il primo e il quindici d'ogni mese. In tal modo di certo ci saremmo riveduti. Ella acconsentì sorridendo tristamente.

— Dunque, addio, le dissi prendendole la destra, e ponendole al dito un piccolo anellino, addio, ricordatevi di me.

— E come potrei dimenticarvi? sclamò, eppure sento ch'io non vi rivedrò mai più.

Allora, non potei trattenermi dall' imprimere un bacio sulle amabili sue labbra.

Le consegnai una nota di banco. Ella mi guardava fisso, in silenzio, e quasi smemorata.

— Questo, sino al mio ritorno, le dissi. Nell'estremo momento parve raccogliere tutte le sue forze, il suo coraggio è stringendomi la mano:

— Addio, esclamò, addio per sempre! indi si allontanò quasi fuggendo.

Io non l'ho più riveduta. Dopo tre mesi di dimora a Londra tornai a Parigi. Mi recai, secondo l'intelligenza, sulla piazza della Scuola di Medicina, ma non vidi più quella fanciulla: non mancai in seguito di recarmivi al primo e al quindici di ogni mese, ma invano. Mi recai anche in via San Severino, e domandai dappertutto delle due donne, ma nessuno seppe darmi contezza di loro, cosicchè l'amabile creatura aveva pur troppo ragione quando lasciandomi mi disse — per sempre!

XXI.

Fröben aveva raccontato con calore, e coll'accento della verità la sua storia che aveva prodotto viva sensazione specialmente sulla parte femminile dell'uditorio. Josefa piangeva, e le altre signore giovani e vecchie recavano spesso la pezzuola agli occhi. Gli uomini si erano fatti seri ed attenti; solo il barone sogghignava di quando in quando ammiccando talora ai suoi vicini, e bisbigliando qualche osservazione.

Quando il giovane ebbe finito, Faldner diede in uno scoppio di risa, gridando:

— Questo si chiama veramente far bene i proprii affari! l'ho sempre detto che il mio amico era un gran furbo! Però, bisogna convenire ch' egli conosce l'arte di intenerire le signore; mia moglie si dispera come se il confessore le avesse rifiutata l'assoluzione. Bravo, parola d'onore! Poesia e verità! Tutta roba rubata a Goethe!

Fröben, alquanto indispettito, gli rispose:

— Io ho promesso che non avrei narrato che la verità, e spero che voi mi presterete fede.

— Dio me ne guardi — rispose il barone — voi avete fatto relazione colla giovinetta mendicante, ecco la verità; il resto è un piccolo romanzo; ben condotto, ben narrato, ma semplice romanzo.

Il giovinotto si fe' rosso dal dispetto; osservò che Josefa teneva gli occhi fissi con anzietà sul marito; e pensò, con dispiacere, che essa pure divideva forse la sua incredulità.

— Non ne parliamo più, vi prego, esclamò, io non ho per costume di raccontar favole, nè posso pazientemente tollerare che lo si creda. Per l'ultima volta, Faldner, vi ripeto, sul mio onore, tutto quello che ho esposto è pura istoria.

— E tanto peggio, allora, replicò il barone battendo le mani, così voi avete sprecato un monte di denaro e un mare di tenerezza per una fanciulla, la quale per tutto compenso vi regalò una volgare storiella. Povero disgraziato, come vi compiango!

Questa pretesa compassione, e gli applausi della compagnia esilarata dalle grosse facezie del barone, finirono d'irritare il giovane. Egli stava per abbandonare bruscamente la compagnia, allorchè uno spettacolo doloroso lo trattenne. Josefa, pallida come un cadavere, s'era alzata: rivolta al marito moveva le labbra come per parlare, quando d'improvviso cadde svenuta.

Tutti si alzarono ad un tratto; gli uomini correvano, le donne attorniarono Josefa: era una confusione indicibile: il barone bestemmiava contro la sensibilità delle donne: le esclamazioni si alternavano co' suggerimenti e nessuno riusciva più ad intendersi.

Dopo qualche minuto Josefa rinvenne e chiese di ritirarsi nelle sue stanze: tutti convennero nel ritenere che la causa precipua dello svenimento era stata la biasimevole condotta del barone verso Fröben, in seguito alla commovente narrazione.

Frattanto il barone, ristabilito un po' d'ordine fra gli uomini, fece nuovamente riempire i bicchieri, e bevvè allegramente, sforzandosi di spiegare la cosa con sciocche osservazioni sui nervi delle donne, sul vezzo di svenire per un nonnulla. Trovava poi che s'egli s'era permesso qualche facezia con Fröben, era cosa ben concessa fra buoni amici, nè Fröben doveva poi aversene tanto a male.

(Cont.)

colo di carestia. Nella regione delle ombre e dei sogni la gragnuola non fa mai danno.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 16. — *Camera dei deputati.* — Prato presentò una proposta, nella quale chiede che si crei una Dieta particolare pel Tirolo meridionale, che sia indipendente dalla Dieta attuale che abbraccia tutto il Tirolo.

La Camera approvò in terza lettura la legge che regola i rapporti della Chiesa cattolica collo Stato.

S'incominciò quindi la discussione generale del secondo progetto confessionale che tende a regolare le prebende ecclesiastiche e le contribuzioni per il fondo religioso.

Parlarono sette oratori e tutti contro il progetto.

La discussione generale fu quindi chiusa.

CHISELHURST, 16. — Il principe imperiale pronunziò un discorso nel quale ringraziò della fedeltà verso la memoria dell'imperatore. Disse che la coscienza pubblica vendica questa grande memoria; che il regno di suo padre fu una costante sollecitudine pel bene di tutti e che la sua ultima giornata sulla terra di Francia fu una giornata di eroismo e di abnegazione. Il principe soggiunse: « La Francia è inquieta perchè non conosce i suoi destini futuri. L'ordine è protetto dalla spada del duca di Magenta, antico compagno delle glorie e delle aventure di mio padre. La sua lealtà è per noi una garanzia che egli non lascierà esposto alle sorprese dei partiti il deposito che ha ricevuto. Ma l'ordine materiale non vuol dire sicurezza; l'avvenire resta ignoto; gl'interessi si spaventano e le passioni possono abusarne. Per conseguenza una potenza irresistibile trascina l'opinione pubblica verso un appello diretto della nazione. Il plebiscito è la salvezza e la forza del potere, è il grande partito nazionale che, senza riconoscere nè vincitori, nè vinti, si eleva al disopra di tutti per riconciliarli. Quando sarà giunta l'era, se un altro governo riunirà i suffragi della maggioranza, io m'inchinerò rispettosamente dinnanzi alle decisioni del paese. Se il nome di Napoleone uscirà per l'ottava volta fuori dalle urne popolari, io sono pronto di accettare la responsabilità che m'imporrebbe il voto della nazione. Riportate agli assenti il mio ricordo e alla Francia i voti di uno dei suoi figli. Il mio coraggio e la mia vita le appartengono. Iddio veglia sopra essa e le renderà la prosperità e la grandezza. »

NOTERELLE ROMANE

Metà abaco, metà cuore — ecco la tornata di iersi sera del consiglio comunale.

Il bilancio venne approvato in L. 19,228,977 29 per l'uscita: in 16,687,422 50 per l'entrata.

Differenza di L. 2,541,554 79 da pareggiarsi coi centesimi addizionali.

✱

L'onorevole Alatri fa un po' il Mezzanotte del consiglio: però a rovescio.

Egli non crede, come il suo collega della Camera, d'aver scoperto dei milioni che non ci sono. Al contrario, è un suo dogma di fede che dei milioni, contemplati in bilancio, tre rappresentino un ripiego di contabilità e non una cifra effettiva.

Malgrado il ripiego d'un certo effetto, il consiglio vota.

L'onorevole Alatri si lava le mani.

✱

Parte di cuore.

Il consigliere Gatti desidera che la stampa tenga conto d'una proposta del consigliere Castellani — votata dal consiglio — con la quale si rese giustizia all'onorabilità del signor Ranieri, amministratore dell'ospizio di Termini.

Accordato.

Il sindaco annunzia d'aver ricevuto dal municipio d'Alessandria una medaglia contenente l'effigie di Urbano Rattazzi. Chiede che lo si autorizzi a rispondere con lettera.

Accordato.

■

L'onorevole Pianciani dice in ultimo che la Giunta ha spedito al Re, in occasione del suo anniversario, un telegramma di felicitazione.

A questo telegramma si rispose subito con parole affettuose per la rappresentanza del comune e la popolazione di Roma.

Stasera seduta.

■

E intanto che il consiglio discuteva, il Tevere stette a un pelo per ingoiare uno studente, cui un amore desolato e un cielo splendido di tutto il suo chiarore, dovevano aver dato le vertigini.

Preso a volo sul parapetto dagli agenti della forza, si trovarono pronte per accoglierlo le braccia d'un amico.

La vita è un sogno. Chi sa se stamane, svegliandosi, se ne sarà più rammentato?

■

E torniamo a cose municipali.

Dodici furono i concorrenti, ieri presentatisi, per i lavori della Via Nazionale.

L'esperimento dell'asta tornò favorevole al signor Giuseppe Cavalletti.

Il 23 si rinnoveranno gli incanti.

■

La prefettura ha rimesso all'ufficio V municipale il progetto presentato dal signor Luigi Maria Manzi per un canale di derivazione dal Tevere da servire come forza motrice occorrente ad alcuni opificii industriali.

Dimando una derivazione dalla derivazione. Uno zampillo che arrivi in Campidoglio e dia un po' di vita ai progetti di lavori che riguardano la sistemazione del vecchio fiume.

✱

Venerdì, sala Dante, ore 3 pomeridiane, concerto del violinista Filippo Romagnoli, coadiuvato dalle signorine Elena Gioberti ed Egilda Perini e dal professore Mancinelli.

Musica di Verdi, Listz, Nendelsshon, Chopin, Bazzini ecc.

■

La questura ha ordinato un'inchiesta sopra alcuni dei suoi agenti, fatti segno ad accuse di giornali negli ultimi giorni.

Essa ha rimandato ieri alle case loro trenta operai privi di lavori.

✱

Ieri, alle 3 1/2, assemblea generale della Società protettrice degli animali nella sala della Filarmonica romana, al palazzo Pamphili.

Presiedeva il commendatore Pantaleoni; sedevano con lui al banco della presidenza i professori Ferri e Raggi e l'ottuagenario poeta inglese Howit.

Presenti molte signore forestiere, pochissime italiane, e una cinquantina di signori, fra i quali il senatore Torelli, il signor Gallenga, il marchese Calabrini, il principe di Triggiano.

Il senatore Pantaleoni prese la parola per dimostrare come la Società, proteggendo gli animali, tendesse direttamente al miglioramento dell'animale uomo.

Il professore Raggi dette lettura dello statuto, compilato su quello della Società di Firenze, che fu approvato senza osservazioni.

✱

Il comitato direttivo fu costituito di un numero presso a poco eguale di signore e signori. Rammento fra le signore la principessa di Teano, lady Paget, la signora Vigliani, la signora Gadda, la signora Gallenga, miss Light; e fra i signori il principe Doria, il principe di Triggiano, il marchese Calabrini, il signor Artom, il signor Marino Morelli, il duca di Sermoneta, il professore Raggi, il signor Gallenga.

Domani l'altro il comitato direttivo si riunisce per la nomina del presidente e delle altre cariche. Intanto chi vuol sottoscrivere non ha che indirizzarsi a qualcuno del comitato. Con dodici lire l'anno si può essere soci fondatori, per una lira soci ordinari. I ragazzi minori di quattordici anni possono essere soci fondatori con sole sei lire annue, e ordinari con venticinque centesimi.

Bambini... fatevi mettere in nota dalle vostre mamme. Non è mai troppo presto per cominciare a fare il bene.

✱

Le recenti disposizioni votate dal consiglio per gli impiegati del municipio di Roma non hanno contentato alcuno.

Io raccolgo i lamenti, ma non ho tempo di dar loro una forma. Solo raccomando questo brano di una ordinanza che ha tratto con questo argomento e che ho letto stamane:

« Le differenze di soldo in più che possono esistere fra quello che gl'impiegati prendono attualmente e quello che a forma dell'organico dovranno avere, figureranno come maggiore assegnamento personale con rilascio di pensione da compenetrarsi nei maggiori soldi che potranno avere in seguito. »

Avete capito? No.

E gli impiegati nemmeno.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 1ª di giro — *La Favorita*, musica del maestro Donizetti. — Poi il nuovo ballo: *Dyellah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8. — *Les Brigands*, musique de F. Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/4 — *La rivincita*, in 4 atti, di T. Cicconi — Poi: *Il vicino Bagnolet*.

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La fioraia.* — Poi il nuovo ball: *Il canta storie napoletano*.

Prandi. — Riposo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Gli uffici della Camera dei deputati hanno tenuto adunanza questa mattina.

In seguito allo spoglio dello scrutinio di ballottaggio per completare la nomina della Commissione generale del bilancio sono risultati eletti gli onorevoli Depretis — Corbetta — Cadolini — Lovito — Mangilli — De Donno — De Luca Giuseppe e Ferraccitt.

Stante la promozione a cardinale di monsignor Bartolomeo Pacca, maggiordomo di Sua Santità, ascende a questo posto monsignor Ricci, ora maestro di camera.

Le funzioni poi di maestro di camera saranno affidate a monsignor Samminiatelli, uno dei camerieri secreti di Sua Santità.

Si attende la nomina di cameriere segreto in luogo del Samminiatelli e credesi che la scelta verrà fatta tra gli alunni dell'Accademia dei nobili ecclesiastici

Ci scrivono da Torino che quella Deputazione provinciale e il municipio invieranno due Commissioni per felicitare il Re, nella ricorrenza del 25° anniversario di regno.

Il ministero dell'interno comunica:

Ministero dell'Interno.

I signori sindaci e gli altri componenti le deputazioni incaricate di felicitare S. M. il Re nella fausta ricorrenza del XXV anniversario della sua assunzione al trono, sono pregati di notificare il loro indirizzo in Roma al gabinetto particolare di S. E. il ministro dell'interno per le occorrenti comunicazioni.

Un telegramma da Palermo c'informa che ieri il prof. Guerzoni lesse nella grande aula dell'Università la prolusione al suo corso di letteratura italiana.

L'uditorio, sceltissimo, che superava il migliaio di persone, interruppe il discorso con frequenti applausi, i quali si rinnovarono alla fine.

È partito per Napoli il ministro di Russia.

LA CAMERA D'OGGI
(17 Marzo)

Un altro che va via; è l'onorevole Grattoni, il cui nome si lega ad una delle opere più colossali di questo secolo. L'onorevole presidente legge una sua lettera in cui è detto che la malferma salute gli impedisce di adempiere con coscienza al suo mandato.

Il collegio di Voghera è dichiarato vacante.

★

Biancheri. Le relazioni sui provvedimenti finanziari sono state distribuite. Chi vuole iscriversi venga.

Lì per lì si muovono in pochi; però non vi fate illusioni. Appena entra un finanziere buono o usato, fa una breve stazione al banco della presidenza.

E l'onorevole Biancheri piglia note di tutte queste fermate.

★

L'onorevole Friscia — che è medico omeopatico — vuole una seduta straordinaria per le petizioni.

L'onorevole Friscia siede all'estrema sinistra da parecchi anni, impiegati in parte a chiedere la rara urgenza di qualche petizione; il resto del suo tempo lo ha occupato a sottoscrivere, con gli onorevoli Fanelli, Pelagalli, Salemi-Oddo ed altri, le dimande per appello nominale.

Ora si è spinto fino alla richiesta d'una seduta straordinaria.

L'onorevole Biancheri, vista l'eccezionalità del caso, propone che la Camera si riunisca per le petizioni venerdì alle undici antimeridiane. Giorno magro!

★

Si leggono i nomi dei vittoriosi nel ballottaggio per la Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Seismith-Doda è rimasto in fondo all'urna; e fino all'anno venturo non sarà più possibile che ne sorta fuori. Sempre pretendente.

★

Di nuovo ai giurati. La discussione generale è chiusa: siamo agli articoli.

È necessario un paragrafo di storia per capire in qualche modo come stiano le cose.

Il 23 giugno 1871 — vivente come ministro l'onorevole De Falco — la Camera votava un ordine del giorno con cui si chiedeva la presentazione d'un progetto di legge che introducesse nell'ordinamento dei giurati quelle modificazioni che l'esperienza aveva chiarito necessarie.

L'onorevole desiderio fu soddisfatto dall'onorevole De-Falco; gli onorevoli Pisanelli, Guala, Capone, Crispi, Gerra e Mancini si misero attorno allo schema, e l'onorevole Puccioni vi scrisse su la relazione di cui *Fanfulla* vi ha parlato.

★

L'onorevole De Falco morì, come ministro, e gli successe l'onorevole Vigliani.

Riprodusse il progetto del primo, ma con aggiunte e modificazioni, sulle quali ricamò un altro scritto il deputato di S. Sepolcro.

Dimodochè si tratta d'intendersi:

1° Sopra un progetto che due ministri non hanno visto nello stesso modo;

2° Sopra un progetto su cui commissione e ministro non vanno interamente d'accordo;

3° Sopra un progetto che l'onorevole Puccini giudica insufficiente a garentire i galantuomini; e l'onorevole Nanni trova inutile e contrario alla libertà.

Delineata la posizione, entriamo negli articoli.

★

Una vera imboscata.

Sul primo, che mette a dormire le sezioni II e III, titolo II del decreto 6 dicembre 1865, relativo all'ordinamento giudiziario, fanno fuoco gli onorevoli Sulis e Varè.

L'onorevole Puccioni, con un movimento di fanteria leggiera, fa ritirare gli avversari.

Presidente: Metto ai voti l'articolo 1° *(pausa)*. Passato.

★

Titolo I — Formazione della lista dei giurati.

Nanni che ci ha preso gusto si apparecchia a smantellare tutto il titolo.

Larussa e *Varè* attaccano l'età dei giurati. Trovano esagerata la misura stabilita dalla Commissione, la quale li vuole di trent'anni e non li lascia che a settanta.

I belligeranti si mettono d'accordo, basteranno 25 anni solo per essere giurato; e a sessanta si potrà vivere tranquilli senza dovere più condannare nessuno.

■

Con questa « formazione delle liste » sono stabilite le cosiddette *categorie* — in cui dovranno sceglersi i signori giurati.

Sono ventiquattro: alla quattordicesima, che comprende ingegneri, architetti, geometri, ragionieri, liquidatori e farmacisti, l'onorevole Ercole vuole che s'aggiunga un altro elemento: i droghieri.

La Camera non passa le droghe dell'onorevole Ercole.

★

Noto con piacere che la dodicesima: « sono giurati i membri degli ordini equestri del regno » è soppressa nella seconda edizione del progetto. I cavalieri, presi in blocco, mi dànno sui nervi.

Gli ordini non m'hanno fatto nulla; gli equestri non m'hanno tirato nessun calcio. Ma... ce n'è di tante specie!

Grazie della cancellatura, onorevole Vigliani, tanto più che, per bocca d'uno dei suoi collaboratori, *Fanfulla* la propose fin dalla scorsa estate.

★

Combattimento lungo, pertinace per la categoria quindicesima, che concede di diritto la qualità di giurato ai sindaci d'un comune avente una popolazione non inferiore a tremila anime.

Cencelli, Varè, Massa, Lacava, Deportis, Puccioni, Vigliani ci ricamano su una variazione che dura un paio d'ore e non diletta alcuno.

L'onorevole Deportis propone d'iscrivere nelle liste dei giurati, così in blocco, i settemila sindaci del regno d'Italia.

La Camera approva.

L'onorevole Massa, incoraggiato dal successo, propone che siano egualmente giurati di diritto tutti i consiglieri d'un municipio che supera le tremila anime.

E entrano anche i centomila e più consiglieri.

★

L'han giurato — e dei giurati
Or la lista crescerà;
L'han giurato sui giurati,
E nessun spergiurerà!

E parla Ercole.

Il Reporter.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

CHISELHURST, 16. — Il principe imperiale pronunziò il suo discorso con voce ferma e fu assai applaudito, specialmente quando parlò di Mac-Mahon.

Il principe ricevette molti indirizzi e mazzi di fiori recatigli dalle deputazioni.

La festa non fu turbata da alcun incidente.

Calcolasi che il numero dei francesi venuti dalla Francia ascenda a 5000.

I ricevimenti continueranno domani e verranno prese alcune decisioni circa la linea politica da seguirsi.

VERSAILLES, 16. — L'Assemblea nazionale respinse con 456 voti contro 113 l'emendamento di Pouyer-Quertier tendente ad anticipare il pagamento parziale della tassa sugli zuccheri.

Respinse pure con 410 voti contro 270 l'imposta sul sale.

PEST, 16. — Il *Pester Lloyd* annunzia che la formazione di un gabinetto di coalizione incontra alcune difficoltà, cosicchè diviene assai improbabile. Sennyey sarebbe pronto ad entrare nel gabinetto, purchè Tisza accetti qualche portafoglio.

Il conte Andrassy è atteso questa sera.

Lonyay indirizzò ad Andrassy una lettera nella quale constata la necessità di mantenere assolutamente l'accordo del 1867.

BERLINO, 16. — Il Reichstag approvò i primi cinque paragrafi del progetto di legge sulla stampa, secondo le proposte della commissione.

I dolori nevralgici di Bismarck sono diminuiti.

Il *Monitore prussiano* pubblica la legge sul matrimonio civile.

È smentita la voce che il principe Federico Carlo abbia l'intenzione di fare un lungo viaggio.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 17 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	69 65	69 —	— —	— —	— —
Idem scuponata	—	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	523 —	52[illegible]	—	— —	—
» Emissione 1860-64	73 60	7[illegible] [illegible]	—	— —	— —
Prestito Blount 1866	[illegible] 90	73 [illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	72 35	7[illegible] 30	— —	— —	— —
Banca Romana	1680	1675	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	435 —	433 50	— —
» Italo-Germanica	[illegible]81 —	210 5[illegible]	—	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	—	—	— —
Società Anglo-Romana Gas	—	—	— —	— —	3 4 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

BALLONI EMIDIO. *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

RIMEDIO contro le febbri intermittenti, terzane e quartane.

Il **febbrifugo universale (MORA)**, del chimico specialista G. Zulin, di Trieste, occupa oggidì il primo posto fra i rimedi (contr. le febbri), la di cui efficacia non lascia più alcun dubbio. Diffatti se il chinino è un eccellente antifebbrile, ciò non toglie ch'esso abbia una virtù relativa, permettendo che le febbri si rinnovino pochi giorni dopo la cura.

Il **febbrifugo** del Zulin invece supera di gran lunga l'azione del chinino, poichè non soltanto arresta subito qualsiasi febbre ostinata, ma impedisce ben anco che si riproduca. — Di più ha la pregevole virtù di disporre lo stomaco all'appetito, ciò che non avviene coll'uso del chinino.

Finalmente il **febbrifugo Mora** di Zulin ha la rara proprietà di preservare gli individui delle conseguenze della malattia, per cui è un vero salvocondotto di salute per tutti coloro che, durante la stagione delle febbri, sono costretti a viaggiare in luoghi paludosi o malsani. È in forza di tutte queste buone qualità che il **febbrifugo** Zulin viene, già da molti anni prescritto con felicissimi risultati da distinti medici nella cura delle febbri intermittenti, ciò che prova chiaramente non essere questo uno dei soliti rimedi basati sul falso e sulla ciarlataneria. — A garanzia del pubblico, le nuove bottiglie portano rilevate sul vetro le parole « *Febbrifugo universale* » L'involto è *di carta a fondo verde-chiaro, quadrighata in nero* con sopra scritto « *Febbrifugo universale Mora* » e con appiedi la firma del proprietario G. Zulin. — Depositi in tutte le principali farmacie ed Agenzie del Regno. — Per domande all'ingrosso rivolgersi a **G. Zulin**, Trieste, con lettera affrancata. 7072

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

6673

FABBRICA DI MACCHINE
NOLDEN E C° A COLONIA

specialmente

Macchine per Bollette di fil di ferro,
Presse per Tubi di piombo e zingo,
CILINDRI DI PIOMBO.

6956

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Sole deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1876

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo. Croci. Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* [illegible]) non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2536

Villa Belvedere

presso il Tivoli al Viale dei Colli, via Dante da Castiglione.

Affittansi grandi Appartamenti con o senza mobilia.

Dirigersi alla stessa villa per le informazioni e trattative. 7055

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Brunet, de Ballaus, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite.)

(*res non verba*)

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

DI

E. SEWARD

da 35 anni

obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, P. Pecori, via Panzani, 28

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi, belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

ISTRUZIONI
per fare il Vino perfetto senza Uva

Simile ed anche superiore in bontà a quello d'Uva, salubre ed economico per le famiglie

Per M. S.

Un Opuscolo, prezzo L. 1. Si spedisce franco di porto contro vaglia postale.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti
preparato dal farmacista Giuseppe Losi.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.
Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani. 28

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	[illegible]	60
Turchia (via d'Ancona) . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. [illegible] 50

FANFULLA

Num. 75.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Giovedì 19 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

A S. E. il ministro della pubblica istruzione.

LETTERA VI

(da consegnarsi all'onorevole conte Girolamo Cantelli)

Signor Ministro,

17 marzo.

Si racconta di un ministro della istruzione pubblica, che in Francia, durante il regno di Luigi Filippe, si compiaceva quando alcuno andava a visitarlo nel mostrargli l'oriuolo e nello esclamare

— A quest'ora gli scolari di liceo fanno questo . gli alunni delle scuole elementari quest'altro — e via discorrendo.

Egli aveva innanzi a sè un regolamento nel quale era stabilito quel che gli scolari dovevan fare in ogni giorno ad ogni ora: bastava darvi un'occhiata: due gennaio, mettiamo, mezzogiorno: tutti gli alunni dei collegi di Francia scrivono un componimento su Giovanna d'Arco. .

Oggi, 17 marzo, a qualunque ora Ella guardi l'oriuolo potrà, signor ministro, dire senza tema d'ingannarsi.

— A quest'ora tutti gli alunni di liceo o di ginnasio perdono il tempo!

Oggi ricorre difatti la festa letteraria istituita nel 1865, se non isbaglio, per decreto di quell'egregio uomo che fu il barone Natoli, a cui Dio misericordioso concedè tutti i requisiti che ci vogliono per *non* fare il ministro della pubblica istruzione.

Nella festa letteraria si celebra un uomo illustre: uno dei professori legge un discorso intorno alla vita e alle opere di lui, poi vengono gli alunni e quale in prosa, quale in versi, quale in endecasillabi, quale in esametri dimostrano all'attonito uditorio che il Petrarca, il Buonarroti, il Cavalcanti, ecc., ecc., furono persone ammodo

Io mi son chiesto spesso quale utilità abbia questa festa: e non ho trovato mai una risposta che mi contentasse.

Dare agli alunni qualche utile nozione intorno all'uomo celebrato?

Senza buttar via una giornata le si potrebbero dare loro in una mezz'ora a lezione.

Dare ai convenuti un saggio della valentia degli scolari?

Nemmeno. — A torto o a ragione, nessuno crede che i componimenti si leggano tali quali uscirono dalla penna dell'alunno: a torto o a ragione (secondo me a ragione), si pensa che vi abbia avuto parte non piccola anche la penna del maestro.

Dunque?

Dunque si coglie una faustissima occasione per sprecare una giornata. E allora tanto varrebbe risparmiare a' professori una seccatura e molte pietose bugie, agli scolari qualche plagio necessario, far vacanza addirittura, e

« Serrar le scuole
Che ai putti esser non può la maggior grazia, »

come diceva il faceto poeta di Lamporecchio.

E qui farei punto: se dopo averle parlato, signor ministro, di una vacanza dannosa non avessi da indicarle anche un inutile lavoro.

Oggi, 17 marzo, a S... nella provincia di Udine, si fa una seconda adunanza de' maestri tutti della provincia, adunanza a cui i maestri stessi furono invitati colla lettera che segue, e che io trascrivo testualmente·

« *Signor maestro,*

« S. 18 gennaio 1874.

« Ella è invitata per sabbato, 21 febbraio, alla conferenza magistrale maschile in S... poichè il terzo martedì è il giorno di carnevale.

« Nella settimana in cui è la conferenza, non si toglie la vacanza *delle* giovedì, così essendo stabilito dal Consiglio scolastico provinciale.

« Essendo nelle due prime conferenze state trattate le principali cause che distolgono gli scolari dalla scuola che il *pressidente* (due *s* *perchè abbia maggiore autorità*), lasciate le cause accidentali de' genitori, volle riposte nel metodo e qualche altro docente nel maestro *ora maestro insegnante stando qui per metodo determinare in quale materie e punto di esse da parte del metodo o del maestro insegnante stanno i mali da evitarsi.*

Il pressidente (sempre con due *s*)
L. .

Il vice-presidente (modesto — con un'*s* sola)
F .

Il regio delegato scolastico (Firma inintelligibile) — Il segretario P.....

Io lascio da parte la forma di questa lettera; lascio da parte la chiarezza dell'ultimo periodo e le *cause accidentali dei genitori* che Dio ce ne scampi tutti; ma domando, così in blocco, se si fa per chiasso o sul serio, e se un documento di questa fattura può essere firmato da un'autorità scolastica.

Il 21 febbraio, giorno dapprima fissato per l'adunanza, nessuno degli invitati intervenne, perchè nessuno dei maestri si sentì in grado di rispondere al quesito proposto.

E fossero pure intervenuti, non si chiama perdere il tempo questo disputare sopra questioni che i maestri elementari non hanno nè cultura sufficiente, nè dati per risolvere?

Non si chiama perdere il tempo togliere un maestro alla scuola, per condurlo ad assistere ad una discussione bizantina, mentre potrebbe impiegare quelle ore a insegnare l'ortografia agli alunni e ai regi delegati scolastici?

Non si chiama mancare di carità costringere un maestro, il cui stipendio si aggira fra le lire 333 e le 500, a recarsi con dispendio e fatica al capoluogo solamente per lusingare Tizio o Caio che hanno la vanità di firmarsi presidente con un numero di *s* a piacere?

Non crede lei, signor ministro, che sarebbe utile stabilire una volta che i maestri non debbono fare se non tre cose: *insegnare, insegnare, insegnare?* non sarebbe utile finirla colle feste, colle adunanze, colle discussioni?

Secondo me, al ministero della pubblica istruzione, come fra i provveditori e i delegati, ci sono degli uomini che ragionano in questo modo.

— *Il tempo è moneta*, nell'opinione degli Americani; i maestri non hanno da buttar via *moneta;* facciamo che buttino via del *tempo*, e proveranno il medesimo gusto.

Mi abbia, signor ministro, per

Devotissimo suo

GIORNO PER GIORNO

In seguito alla sentenza del pretore di Firenze sull'affare Montignani, gli onorevoli Ruspoli e Corrado si sono dimessi, e hanno fatto benissimo.

La moglie di Cesare non dev'essere sospettata.

Deploro che la sentenza del pretore di Firenze abbia messo due onorevolissime persone in codesta situazione — ma nello stesso tempo osservo un fatto che deve essere accolto con soddisfazione da tutti.

***

La prima volta che due deputati si sono trovati davanti a un tribunale per una faccenda nella quale non era in questione nè la preponderanza politica, nè l'influenza d'un gruppo, nè gli interessi di un partito — un semplice pretore — un impiegato a 100 lire il mese (se le ha) — pronunziando all'infuori di qualunque pressione, ha reso vacanti due collegi elettorali.

***

Il pretore avrà torto, o avrà ragione: io non lo voglio, e non lo posso discutere. Ma mi fa piacere di vedere che il pubblico non lo discuta, e che la sentenza sia accettata per quello che è, perchè è la legge.

***

Ora io dico: in un paese dove l'ultimo dei magistrati, parlando in nome della legge, ha tanta autorità, la magistratura ha diritto d'esser fiera, e può sorridere alle impertinenze che le tirano addosso giornali e predicatori.

***

L'onorevole San Donato ha chiesto ieri che i cassieri fossero esclusi dall'ufficio di giurati.

La Camera non ha consentito: eppure l'onorevole di San Donato avrebbe potuto trovare delle buone ragioni in favore dell'esclusione.

In Italia il cassiere è un funzionario troppo necessario al pubblico, perchè lo si possa togliere dal suo posto anche per un momento.

La cassa pubblica, sia dello Stato, sia della Tanca, sia del comune, è la risorsa sempre aperta di chi non ne ha nessuna. Io conosco più d'uno che, senza lavorare e senza possedere, vive di rendita. È cliente di tre o quattro casse e si serve lì.

***

Oltre a queste eccellenti ragioni, l'onorevole di San Donato avrebbe potuto dirne delle altre.

Per esempio:

Accadde una volta che un cassiere-giurato, trattenuto dalle proprie faccende, entrò come una bomba nella sala delle Assise, ove i colleghi erano in parte già arrivati e seduti, e si precipitò sul banco dell'accusato.

— No! no! — fecero molti

Il cassiere si guardò attorno; accennò la forma della gabbia che gli pareva tal quale quella del suo ufficio, e disse

— Credevo che questo fosse il posto per i cassieri!

***

Sempre sulle categorie dei giurati

Si trattava di votare se i deputati e i senatori, a Parlamento chiuso, fossero obbligati o no a far da giurati come gli altri.

L'onorevole Mancini molto saggiamente diceva di sì, trattandosi di accreditare la giuria. Ma i colleghi volevano godersi il privilegio dell'esenzione.

---

9 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

Ma questi più non l'udiva, poichè s'era di già allontanato da qualche tempo. Rinchiuso nella propria camera, e indispettito contro sè e contro tutto il mondo, il suo cuore era agitato vivamente in parte per i modi rozzi del barone, in parte per la pietà che gli aveva inspirato sua moglie. E ripensando agli strani sguardi ch'egli rivolgeva ora a lui, ora a Faldner, durante il racconto, e al suo impallidire, alle sue lagrime, egli rimaneva perplesso: era interesse per la pietosa avventura, o per lui stesso, oppure dispiacere per i lazzi del marito?

Ed intanto misurava a passi agitati la stanza, quando i suoi sguardi caddero sull'amato ritratto: allora si arrestò a contemplarlo dicendo con amaro sorriso:

— Oh! come fui sciocco ad aprire il mio cuore a gente, non atta a comprendere altro che ciò che v'è al mondo di più ignobile e volgare. Povera fanciulla! quanto sei più nobile tu nella miseria, di tutti questi villani cacciatori di volpi. Ed ora, dove sarai? Rammenti tu ancora l'amico e quelle sere beate?

E intanto gli occhi gli si empievano di lagrime che indarno si sforzava di reprimere. In quell'istante mille rimembranze che stavano sepolte in fondo alla sua memoria, sorgevano come da un sepolcro spalancato ad accrescergli l'affanno e la melanconia.

XXII.

Il mattino seguente Fröben riflettendo agli avvenimenti del giorno innanzi, stava indeciso tra il rimanere o l'andarsene da quella casa, quando la porta si aprì, e vide entrare il barone con fare dimesso e quasi vergognoso.

— Ieri sera non siete venuto a tavola — cominciò — siete in collera con me; via, perdonatemi. Avevo forse bevuto troppo, e voi conoscete il mio debole per lo scherzo: ne fui abbastanza punito dalla deplorabile scena di ieri sera, e delle chiacchiere, che chi sa per quanti giorni gireranno per il paese sul conto della mia famiglia. Non vogliate vieppiù amareggiare la mia vita, e tornatemi sincero amico.

— E sia: non parliamone più — rispose Fröben serio porgendogli la destra, ma domani conto di proseguire il viaggio.

— Oh, giammai! — sclamò Faldner — lasciarci così dopo il fatto di ieri sera! No, non è possibile: d'altronde non ci avete promesso di attendere qui la risposta del Don? E che ne direbbe la compagnia? Se aveste udito come fui rimproverato, dalle donne specialmente, le quali tutte vi dettero ragione.

— Come sta vostra moglie? — interruppe Fröben.

— Meglio, grazie. Fu soltanto un po' di timore che sorgesse questione tra noi: ella ci aspetta a colazione: animo, su, scendete meco, e tutto sia dimenticato. Dopo io monterò a cavallo, non abbiatevene a male; oggi il mulino a vapore comincia il lavoro: e ho molte cose e fare.

— Orbene; scendiamo.

E con un sentimento ch'ei non sapeva bene spiegarsi, Fröben seguì il barone, il quale, tutto contento, narrò in fretta alla moglie la seguita riconciliazione, indi lasciò il castello per recarsi al mulino.

Ma Fröben quel giorno trovava tutto mutato intorno a sè; o avea mutato egli stesso? Quando egli vide Josefa gli parve tutt'altra donna: quantunque lo accogliesse con un sorriso dolce e cordiale, traspariva sul suo volto una nube di tristezza e di dolore. Nè l'uno nè l'altra pareva voler fare allusione all'accaduto: ma Fröben cui stava a cuore di conoscere il pensiero di lei, non potè a lungo trattenersi dall'esclamare:

— Qualunque sia il giudizio che può recare su di me il volgo, poco mi cale, ma ci tengo immensamente al vostro, gentile signora: sarebbe per me doloroso il sapere che anche voi dubitate di me; oh! ditemi, vi scongiuro, ditemi che pensate della mia storia.

Ella lo guardò lungamente in silenzio con occhi pregni di lagrime, indi, stringendo la di lui mano fra le sue, disse:

— Oh Fröben, quand'anche il mondo intero ne dubitasse, io terrei per fermo che avete narrato il vero: credete, io vi conosco più di quello che voi possiate immaginare!

Egli, pieno di gioia, le baciò le mani.

— Oh come siete buona, e quanto bene mi fate colle vostre parole! — esclamò.

— E quella giovinetta — continuò Josefa — è senza dubbio la stessa di cui ultimamente mi parlaste, e che voi amate sempre senza speranza.

— È dessa appunto: nè perciò sarò deriso da voi, chè avete animo sensibile e delicato. So pur troppo quello che mi si può obbiettare, e sovente rimprovero a me stesso la follia che mi fa correre dietro un'ombra, senza neppur sapere se ella conserva memoria di me...

— Oh, ella vi ama di certo! interruppe arrossendo Josefa, quindi soggiunse: ella deve amarvi; come credere che la vostra delicata generosità non abbia fatto profonda impressione sul cuore d'una giovinetta di sedici anni? Ciò risulta anche da quanto narraste; ella deve anzi nutrire per voi grandissima affezione.

Il giovane l'ascoltava.

— Quante volte, esclamò, pensando al passato, mi sono anch'io ripetute le stesse parole. Ma a che scopo? Forse per rendermi più infelice? Ho tentato di dimenticare cercando mille distrazioni, ma invano. Quell'immagine mi segue dovunque, nè altro io cerco che lei, nella speranza di poterla un giorno far mia per sempre. Voi volgete altrove lo sguardo, Josefa? oh! capisco: voi, come gli altri, pensate che io non doveva scegliere una creatura in così profonda miseria, e d'oscuri natali; ma che volete, se oggi la rivedessi, io non ascolterei altro che la voce del cuore; e allora sareste sempre così severa nel giudicarmi, Josefa?

Ella non rispose, ma tenendo sempre il capo volto altrove, gli porse un libro pregandolo di fargliene lettura. Egli lo prese macchinalmente, guardandola fisso, e cercando di spiegarsi il suo contegno: ma ella gli fe' ancora cenno di leggere, ed egli obbedì.

Dapprincipio lesse distrattamente qualche pagina, indi a poco a poco si interessò così nella lettura, da non accorgersi come la sua bella ospite lo stesse contemplando con singolare ammirazione.

Fra gli amici di questo piccolo privilegino ho notato i soliti seguaci dei grandi principii di quella eguaglianza sociale che è la gloria del nobile partito ecc. ecc

In lingua povera, la sinistra, nemica dei *grandi privilegi*, non ha voluto seguire il buon esempio dell'onorevole Mancini.

Disgraziatamente la maggioranza ha vinto. Tutti giurati!

***

Fiori di stile.

Pigliate l'*Avvenire* di Reggio-Emilia, N° 4, di quest'anno.

E leggete la relazione del pranzo dato a un egregio magistrato, l'avvocato Giuseppe Bertolini, che da pretore di Montecchio venne collo stesso ufficio mandato a Parma

Dico *mandato*; uno dei commensali ha detto *frustato*; io non so perchè; e mi resta un vago dubbio che non lo sappia neppur lui

***

Vi trascrivo tre strofe d'un brindisi:

« Se dunque il pretor nostro
Ci lascia in abbandono
Beviam che al duol conforto
È della vita il dono

. . . .

Dove mi porta dove
Il fumo del liquor? »

Il fumo non porta nessuno in nessun luogo quando non sia il fumo della locomotiva ma questo fumo di Reggio-Emilia conduce il brindisaio in regioni ardue e pericolose...

« Spegnesi forse il duolo
Che è figlio dell'amor? »

Finchè c'è *fumo* è da credere che non si sia spento nulla.

« Egli per ben due lustri
Qui la bilancia tenne,
Ed incorrotto parte
Come da prima venne. »

Chi egli? L'*amore?*

Ah! c'è a Reggio-Emilia un amore che viene incorrotto e parte più incorrotto che mai?

Oh! Platone, consolati coi mariti di Reggio-Emilia.

Possono dormire tra due guanciali!

***

Queste non s'inventano

Papa ieri guardando le manine di *Bibiche*, una bambinetta di tre anni, le dice:

— Vergogna, Bibiche, ti sei mangiata le unghie un'altra volta ..

— No, papa — risponde la bambina senza scomporsi. — Non ho mangiato le unghie — le ho tagliate con la bocca!

Oh! le generazioni dell'avvenire!

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

CRONACA POLITICA

Interno. — Abbiamo in Italia quattro collegi elettorali vacanti.

Fuori quattro grandi uomini di buona volontà a riempiere il vuoto.

Conoscete per nome i collegi in condizione di vedovanza; dunque provvedete alla meglio. Per quello di Castiglione delle Stiviere forse non ce n'è bisogno, se è vero ch'abbia già fissata la propria scelta sul comm. Melegari.

Per quello di Voghera non temete: l'onorevole Favale avrà già disposto.

Quanto a Fabriano e a Ciriè acqua in bocca.

« Ahi Montagnan, di quanto mal fu matre »

quella tua voglia disgraziatissima di viaggiare ad ufo, e che ti espose come il capodoglio di Fermo ad arenarti sulla spiaggia della pretura di Firenze.

Ci sarebbe quasi da credere, che il povero pesce, avuta notizia di te per il grido che ne corse nel mondo, sia caduto nell'errore di credere che le balene potessero vivere anche all'asciutto.

**Ferve ne' giornali milanesi una grave questione: l'onorevole Ricotti ha gettato il pomo della discordia.

L'ha gettato sotto le forme della restituzione a Milano del collegio militare, che in mancanza di meglio rioccuperà l'antico locale di San Luca.

Ma in questo si trova ora nicchiata la scuola agraria. Dove la manderemo? Molte le opinioni, e fra le altre quella di lasciar cadere la scuola e di sospenderne i corsi fino a migliori provvedimenti '...

Nè cadute, nè sospensioni: questo sarebbe il mio parere.

I nostri vecchi ne avrebbero fatto una sola cosa, intitolandolo collegio Cincinnato. Ma pur troppo i generali agricoltori non usano più, e l'espediente non regge.

Ma allora come fare? È appunto questo il problema che divide il campo in due parti; ma per conto mio, se debbo dirla franca, sto col *Pungolo*, che senza essersene fatto un *porro necessarium*, vuole salva innanzi a tutto la scuola agraria, anche transigendo sulla questione del trapasso da locale a locale.

** Sotto la guida dell'onorevole Correnti che n'ebbe delegazione dal sindaco di Roma, ieri una deputazione degli ufficiali romani composta dei signori Galvagni, Vincenzo Gigli e Ravioli, s'è presentata all'onorevole Minghetti.

Cosa voleva? Giustizia, nient'altro che giustizia. la reintegrazione dei gradi militari pegli ufficiali veneti e romani degli anni 1848 e 1849, quale fu promossa alla Camera dall'onorevole Cerroti.

La Commissione fece voti soltanto perchè la proposta sia portata innanzi alla Camera nella attuale sessione: libera questa di risolverla nel modo che le parra più conforme a giustizia.

Si potrebbe essere più discreti di così?

L'onorevole ministro accettò benevolmente il reclamo, però alla scadenza dei provvedimenti finanziari; e non meno benevolmente l'accettò l'onorevole Ricotti. Egli deve essere lusingato vedendo delle brave persone che invocano di potersi tuffare col capo nei suoi pentolini! Ma è un vero trionfo per lui!

** Mi scrivono da Monterotondo un bigliettino, cui non posso negare un posto nella mia cronaca.

Mi domanderete forse le ragioni di questa preferenza ch'io uso a quel paesello mentre non ho tenuto conto se non in via sommaria delle mille analoghe dimostrazioni prodottesi in Italia nel giorno 14.

A scanso di malignità ve la dico subito: fra tant'altri, ho due fratelli del cuore, che dormono il sonno dei martiri della patria nelle ospiti zolle del suo cimitero.

Ricevendo il biglietto m'è sembrato fosse un eco di quelle due tombe:

« Monterotondo — l'antico *Eretum* dei Sabini — è una piccola città di 3500 abitanti — tre quarti d'ora lungi da Roma. Essa è patria di un Bonfigli, illustratosi sotto un Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto, ed è patria al tempo stesso di un ottimo vino di cui non vi canterò le lodi per non dare appigli a certe calunnie.

« Or bene il giorno 14 corrente le vie di Monterotondo risuonavano di lieti concenti, di voci festose, di fervide acclamazioni. Più di mille persone con oltre quattrocento fiaccole, moltissime bandiere, accompagnate dal civico concerto percorrevano la città applaudendo freneticamente all'Italia, a Vittorio Emanuele, al principe Umberto.

« Invio un bravo di cuore ai Monterotondesi, i quali han provato che il possedere del buon vino non impedisce di andar dotati di ottimi e patriottici sentimenti... anzi...»

L'affare delle Romane è come il Rosario: dopo il *Gloria Patri*, ricomincia il *Pater noster*.

Gli è quanto si può arguire dal carteggio dell'*Unità Nazionale* di Napoli. Riassumo.

Sabato ebbe luogo la conferenza fra l'onorevole Spaventa e i maggiorenti delle Meridionali che si offrivano di sobbarcarsi alle Romane. Si concluse un bel nulla; e il giorno dopo il ministro mandò il suo *ultimatum* alla Società, che vi rispose in maniera da mandare in isfascio la faticosa combinazione.

Inutile ch'io ve la spieghi: già non se ne parlerà più. In fondo in fondo non si tratta che d'un *deragliamento*; son cose fatali! Io dico semplicemente come l'ultimo degli Abenceragi, quando lasciò Granata in potere de' cristiani: *Era scritto.*

Estero. — Le colonie francesi, è verissimo, hanno popolata l'assemblea di radicali: ma non pare una buona ragione per privarle del diritto elettorale. Così almeno vanno dicendo i giornali di Francia, che gridano contro la Commissione dei Trenta, perchè ha avuto appunto questa bella pensata. Ragione per cui la Commissione suddetta ha dovuto frapporre nuovi indugi alla presentazione del suo progetto e si trova alle prese con mezzo mondo, sè stessa compresa.

È un insuccesso e nel medesimo tempo una lezione; rimane a sapere se il gabinetto ne profitterà. Sempre così del resto, quando ci si accinge alle riforme, non sotto i criteri del progresso, ma sotto lo spirito esiziale delle rappresaglie.

** La cronaca di Chiselhurst compendia la storia delle speranze, sotto le quali potrebbe affacciarsi l'avvenire a un certo mondo.

L'entrata del principe Luigi Napoleone nell'arena politica ha chiamata sull'idea che egli rappresenta l'attenzione del mondo politico: il suo discorso-programma si impone oggi alle riflessioni della stampa e apre un campo interminabile a certi confronti, che per essere odiosi, non sono meno espliciti nelle conclusioni a cui portano.

Fortuna per la Francia che il partito napoleonico siasi diviso in due, grazie al principe cugino che se n'arroga il mestolo e non riesce nemmeno a farsi portar candidato nella Gironda.

Gli è un movimento che comincia: potrebbe darsi che sbollito il calore delle prime dimostrazioni, desista; ma è pure possibile che tiri di lungo, e... A ogni modo il tempo non gli mancherà: ne ha per sett'anni.

** Bilbao continua a reggere sotto le bombe, aspettando il maresciallo Serrano.

Questa inopinata resistenza manda a male tutti i calcoli del pretendente, che se ne vendica seminando la strage sulla città assediata.

Un carteggio dell'*Indépendance belge* calcola a 2800 le bombe cadute sopra Bilbao dal 21 gennaio al 4 marzo. Curiosa combinazione! I proiettili vanno di preferenza a cadere sul quartiere *Las siete callas*, abitato in generale dai fautori del pretendente. Don Carlos bombarda sè medesimo.

In questo senso ha ragione di cantar vittoria tutti i giorni, e io gli auguro di poter cantare presto la definitiva.

** « Un vapore italiano ha potuto sbarcare, malgrado la procella, quattro cannoni, quattromila fucili, modello Martini, e molte casse da munizioni pe' carlisti, fra Outon e Bilbao. »

Furbo il *Courrier de Paris!* Non trova bastimenti in Europa, che si prestino a queste brutte parti, e se ne fa prestare uno dall'Italia, che non ne ha tanti le bastino per conto proprio.

Mi fa specie che non abbia approfittato della circostanza dell'armamento dell'*Affondatore*, destinato a una crociera nelle acque spagnuole, per dire che il vapore dai cannoni e dai fucili era quello lì.

** La repubblica Argentina a quest'ora dovrebbe essersi dato un nuovo presidente. Alle ultime notizie il movimento elettorale s'era già grandemente sviluppato e contava ne' suoi bollettini i morti e i feriti a dozzine.

Ecco una battaglia elettorale fuori di rettorica.

Intanto gravi torbidi a Buenos-Ayres, più gravi nelle provincie. Quattro, nella capitale, i morti, sette a Saladillo. Nella città la gara passa fra il generale Miloe e il dottor Alsina — le armi e la toga; — ma nel contado le proprietà di vittoria sono tutte pel dottor Avellanedas.

Sarà un terzetto presidenziale interessante, non voglio contraddire: ma quell'accompagnamento a piena orchestra di colpi di revolver e di coltellate, non so perchè, mi riconcilia colla musica elettorale italiana che si svolge cheta cheta, e ben di rado le capita di svegliare la gente che se ne sta a dormire mentre l'urna sbadiglia per la noia dell'aspettazione.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 17. — Il Comitato repubblicano della Gironda ha scelto a candidato per le prossime elezioni il signor Rondier, grande proprietario.

PARIGI, 17. — Il tribunale di Metz ha emesso la sentenza contro i preti i quali lessero, senza ottenere il permesso, la pastorale del vescovo di Nancy. Cinque furono assolti, tre condannati a otto giorni, e undici a quindici giorni di detenzione.

Altri diciassette preti dovranno comparire dinanzi al tribunale il 19 corrente.

PEST, 17. — Il *Lloyd di Pest* annunzia che le leggi confessionali non formeranno punto oggetto di spiegazioni colla Santa Sede.

S. M. l'imperatore ha comunicato al ministero degli affari esteri le lettera autografa scrittagli dal Papa.

VIENNA, 17. — La *Nuova Stampa Libera* pubblica un dispaccio di Parigi, il quale annunzia che Andrassy e Gorschakoff avrebbero indirizzato ai gabinetti europei delle note, non però identiche, sull'abboccamento di Pietroburgo.

LONDRA, 17. — Il duca e la duchessa di Edimburgo visiteranno oggi a Chiselhurst l'imperatrice Eugenia.

NEW-YORK, 17. — Sono avvenuti a Mexico alcuni disordini. Una folla, eccitata *dai preti*, uccise un ecclesiastico americano, e ne saccheggiò il domicilio. Parecchi preti furono arrestati.

VIENNA, 17. — *Camera dei signori.* — Assistono alla seduta quasi tutti i membri dell'episcopato. Essi presentano una dichiarazione nella quale dicono che i vescovi mantengono il parere espresso nel 1868 circa alla validità giuridica del Concordato e dichiarano di voler assistere alle sedute finchè la maggioranza abbia deciso di entrare nella discussione degli articoli delle nuove leggi confessionali.

La Camera prende atto di questa dichiarazione.

La maggioranza della Commissione è favorevole alle nuove leggi confessionali.

VIENNA, 17. — *Camera dei deputati.* — Continua la discussione della legge confessionale relativa alle contribuzioni pel fondo ecclesiastico.

Il ministro dei culti spiega i principii di questo progetto che tende a provvedere ai bisogni del culto cattolico e dice che esso ha principalmente lo scopo di migliorare la situazione del clero in-

---

XXIII.

Il barone non doveva rientrare prima di sera; Josefa dopo la lettura s'era ritirata nel suo appartamento.

Fröben, per dar tregua al turbato suo spirito, si provò a dormire. Egli si adagiò sul sedile erboso sotto il pergolato del giardino e in breve si addormentò. Gli parve allora di avere come dinnanzi a sè la misteriosa giovinetta, in atto di scusarsi per aver mancato all'appuntamento: egli per castigo voleva rapirle un bacio, ma ella si schermiva; finalmente gli riuscì di sollevarle il velo, e... gli comparve il volto di Don Pedro, e dietro a lui Diego il cameriere. Indi, come suol avvenire di leggieri nei sogni, si trovò tutto a un tratto nella galleria di Stoccarda; ma per quanto cercasse, non gli riusciva di trovare l'amato ritratto. Finalmente, gli parve di scorgerlo in un angolo, ma ingrandito al naturale; la figura sembrò ad un tratto animarsi, mosse gli occhi, si staccò dalla cornice, gli si avvicinò, ed egli sentì sulle sue labbra un fervido bacio. Socchiuse per un momento gli occhi tra la veglia e il sonno, indi vide chinato verso di se un roseo volto ben noto; tornò a chiudere gli occhi perchè non gli sfuggisse quell'angelica visione, e quando li riaprì vide allontanarsi una figura di donna avvolta in un nero mantelletto, con un cappellino nero coperto da un velo verde. Prima di sparire del tutto la figura si volse, ed egli conobbe i tratti dell'amata fanciulla in parte coperti della maschera veneziana.

— Non è che un sogno, mormorò fra sè sorridendo e chiudendo di nuovo gli occhi: ma non gli fu più possibile ripigliar sonno. Si pose a sedere, guardò a sè dintorno come trasognato, confuso: gli pareva ancora dissentire sulla bocca l'impressione di quel bacio. Dopo qualche istante:

— Oh no, no, mormorò egli, non è che febbre dei sensi, errore di fantasia. E il dubbio di nuovo l'assaliva, quando gli caddero sotto gli occhi, impresse sulla sabbia, piccole orme di piedi che non erano certamente i suoi, e finalmente, con maggiore sorpresa, scorse presso il suo fianco un foglio ripiegato. Lo prese con curiosità, non vi era alcun indirizzo, spiegollo, e ne cadde un anello ch'ei raccolse ansioso, indi lesse avidamente le seguenti parole:

« Io ti sto sovente dappresso, o mio nobile benefattore; il mio spirito ti aleggia intorno con gratitudine ed amore che non verranno meno se non colla vita. Tu mi cercasti ne' tuoi lunghi viaggi, ma invano: oh dimentica una sfortunata creatura che ormai non può più esser tua. Ella non pertanto ti amerà sempre. Addio.

« La fanciulla mendicante del ponte delle Arti. »

Dopo questa lettura Fröben dubitava, s'immaginava di sognare ancora: tuttavia innanzi agli occhi gli stavano oggetti reali.

— Che abbiano voluto prendersi giuoco di me? pensò.

E mentre stringeva fra le dita il foglio misterioso, s'accorse dell'anello che teneva in una mano. tosto si diè ad esaminarlo e si sentì impallidire. Non era più illusione, era l'anellino che egli aveva posto in dito alla fanciulla, l'ultima sera d'addio. Allora pensò che aveva ricevuto un pegno da colei che adorava, e baciandolo e ribaciandolo investigò ogni angolo del giardino sperando d'incontrar l'immagine desiata. Ma invano: interrogò qualche servo, qualche lavoratore, ma nessuno aveva veduto persona entrare o uscire dal giardino.

Per tutto il tempo del pranzo fu distratto, taciturno, e a Faldner e a Josefa che lo interrogavano sul suo malumore, rispose:

— Mi è accaduto cosa ch'io chiamerei volontieri un miracolo, se la mia ragione non vi si ribellasse.

XXIV.

Nel giorno appresso, più preoccupato che mai, lesse e rilesse il foglio misterioso, mentre nella sua testa si succedevano mille confuse idee sul mondo reale, sul fantastico, sulle apparizioni degli spiriti.

Josefa era molto occupata, ed egli si recò solo, con un libro, a leggere sotto il pergolato; verso il mezzogiorno il libro gli cadde di mano, ed egli s'addormentò precisamente come il giorno innanzi.

Quando si destò si guardò prestamente intorno, ma non iscorse figura alcuna femminile o altri biglietti: un amaro sorriso gli sfiorò le labbra, e pensieroso e malcontento già si muoveva per rientrare nel cartello, quando vide accanto a sè un fazzoletto bianco ch'egli non si ricordava d'avere colà deposto, eppure gli apparteneva, poichè recava le sue iniziali.

— Oh, come è venuto qui questo fazzoletto? domandò a sè stesso esaminandolo attentamente: è uno di que' fazzoletti che la fanciulla mi cuciva a Parigi! ma che vedo? parole ricamate! « *Per sempre!* » Dunque ella fu qui anche oggi, e lasciò questo segno. Io ci perdo la testa!

E interrogò nuovamente invano servi e lavoratori: non aveano veduto altri fuorchè la padrona attraversare il giardino.

— Com'era essa vestita? chiese Fröben d'improvviso.

— Nol saprei davvero, caro signore, rispose il vecchio giardiniere: non ho osservato le sue vesti.

Così dicendo il giardiniere s'allontanò.

XXV.

In quanto a Fröben, egli non potè trarre altra conclusione se non che la condotta della fanciulla diveniva per lui ognora più incomprensibile.

Josefa a pranzo aveva gli occhi rossi: il barone era taciturno e di cattivo umore, e lo lasciava trasparire chiaramente dal suo brusco contegno. La disgraziata moglie sopportava tutto con rassegnazione, e pareva attingere conforto solo nel tenere spesso lo sguardo fisso su Fröben. Ohime! ella non s'accorgeva che allora il marito la spiava attentamente aggrottando le sopracciglia.

A Fröben nulla sfuggiva, ma era omai abituato a tali scene, per cui nulla diceva, nè si curò mai di chiedere a Josefa perch'ella fosse verso di lui tanto fredda e riservata alla presenza del marito.

Ne' giorni seguenti, Faldner invitò Fröben a seguirlo nelle sue escursioni al podere, e pei boschi, e ve lo trattenne lunghe ore a far calcoli e misurazioni.

Ma un mattino Fröben stanco ed annoiato, profittando di una leggiera indisposizione si dispensò dal seguire il barone; ma quando soggiunse che avrebbe passato la giornata a leggerer qualche libro con Josefa, il barone irritato esclamò:

— Ella non leggerà niente affatto! da qualche tempo qui tutto va a rovescio. Ecco il frutto delle sue letture, e delle sue idee romanzesche. In nome di Dio, leggete voi solo, Fröben, e tollerate che io trovi altre distrazioni per mia moglie. Voi, Josefa, dopo colazione andrete a sovraintendere a' lavori dell'orto; e avrete la bontà di recarvi in seguito e visitare il parroco, a cui dovete una visita da lungo tempo. (*Cont.*)

feriore, al quale l'Episcopato non ha dato finora quasi nulla.

La Camera decide a grande maggioranza di procedere alla discussione degli articoli.

VIENNA, 17. — La *Presse* smentisce l'esistenza della pretesa circolare di Andrassy sull'abboccamento di Pietroburgo.

Nei circoli diplomatici s'ignora affatto che il principe Gortschakoff abbia spedito una circolare sullo stesso argomento.

NOTERELLE ROMANE

Stamane, a poca distanza dall'ufficio di *Fanfulla*, una vera tragedia.

Prima un grande scoppio d'armi da fuoco; poi gridi di gente ferita e fiamme che uscivano dalle finestre. In un momento la forza, la solita folla: e all'ora in cui scrivo quest'ultima c'è ancora e fa i commenti.

Raccolge ciò che dice, con la debita tara.

■

Di fronte alla chiesa dell'Angelo Custode (la cui facciata, messa a nuovo, fu scoperta di recente) i signori Torlonia posseggono uno stabile piuttosto grande, segnato col numero 22.

Nel cortile d'ingresso ci sono quattro porticine, che dànno adito alle stanze terrene; in alcune di queste ha messo bottega uno stagnaro.

Dalle finestre che guardano sulla via è visibile l'officina.

■

Questo stagnaro ha nome Quattrocchi. Sembra che il desiderio d'una buona specelazione gli abbia suggerito l'idea, che doveva poi riuscir funesta, di comprare una certa quantità di cartuccie per carabina Remington, appartenenti alla passata polizia.

Come sia andato non si sa; certo è che verso le 11 e un quarto le cartuccie, da cui forse la polvere non era stata estratta con cura, scoppiarono con fortissima detonazione. Enrico Concetti e Mariano Meucci, due operai del signor Quattrocchi, caddero colpiti i primi. Giacinta Spaccarelli, una povera popolana, passava il portone in quel momento e avea al collo una figliuoletta sua lattante. La mamma è ferita; e priva di sensi lascia cadere a terra la sua bambina.

Un soldato del distretto di Roma, che passa appunto allora innanzi alla finestra, sente il fuoco sulla sua faccia e se n'esce con alcune leggiere scottature.

■

Gli agenti della forza, i vigili accorrono numerosi.

Il fuoco, che s'era subito attaccato al piano superiore, è spento prestissimo. Dei due operai, trasportati all'ospedale della Consolazione, uno è ferito gravemente; l'altro un po' meno; e leggermente lo sono anche la donna, la bimba e il *soldato*, vittime del triste caso.

E passo oltre.

■

Domani, all'una pom., è convocata la società degli insegnanti romani per nominare una deputazione che, a nome di tutto il personale, presenti a S. M. gli auguri pel venticinquesimo anniversario della sua assunzione al trono.

✱

La tornata d'ieri sera del Consiglio comunale non ebbe interesse di sorta.

Presiedeva, perché indisposto l'onorevole Pianciani, l'assessore Gatti.

Ma l'aver visto stamani alla stazione il sindaco di Roma che andava incontro al Re, mi fa credere che il municipio è sano e salvo; e ne prendo nota con piacere.

✱

Domani s'apre un ufficio telegrafico succursale in piazza Aracoeli, numero 21, con orario completo di giorno, per il servizio del governo e dei privati.

Prossimamente, con tutta probabilità, ne saranno aperti degli altri.

■

Le alunne della scuola femminile in via Magnanapoli daranno domani alle tre, nel locale del Circolo drammatico, sopra la sala Dante, un piccolo esperimento d'arte rappresentativa.

■

Fanfulla ha ricevuto, come gli altri giornali, la lettera-circolare dei signori componenti la commissione incaricata di promuovere anche in Roma l'istituzione di cucine economiche.

Per bocca mia egli felicita la commissione stessa per il risultato a cui è giunta in pochissimo tempo; e consente a mettere le sue colonne a disposizione di coloro che, mercè sottoscrizioni, vogliono aiutarla nella filantropica impresa.

L'invito è rivolto ai nostri lettori di Roma; quanto a quelli di fuori, dal più al meno, hanno tutti le cucine dei loro paesi... e sarebbe troppo spremerli — dopo i bambini — con nuovo contributo.

■

Intanto, volendo dare il buon esempio, eccoci:

Per le cucine economiche di Roma

Fanfulla . . . . L. 20.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4 — Sera 2ª di giro — *Don Giovanni*, musica del maestro W. A. Mozart. — Poi il nuovo ballo: *Dyellah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8. — *Les Brigands*, musique de F. Offenbach.

Rossini. — Riposo.

Capranica. — Ore 8. — *Amleto*, con Stenterello. — Indi: *Un gerente responsabile.*

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Oro e orpello.* — Poi farsa: *La tombola.* — Indi il nuovo ballo: *Il canta storie napoletano*

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *Il fornaretto di Venezia*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il corpo diplomatico estero accreditato presso il nostro governo ha chiesto di essere ammesso a presentare al Re le sue congratulazioni in occasione dell'anniversario del 23 marzo.

Nella ricorrenza del 23 marzo, anniversario dell'assunzione al trono di S. M. il Re, avrà luogo al teatro Apollo una serata di gala, alla quale il ministero inviterà le deputazioni incaricate di presentare alle M. S. gli omaggi dei municipii e delle provincie.

S. M. il Re è tornato da Napoli questa mattina.

Quasi tutti i municipii delle città capiluoghi di provincia di tutto il regno saranno rappresentati alla festa del 23 marzo.

Molti comuni e provincie si faranno rappresentare dai senatori e deputati residenti in Roma.

Abbiamo da Vienna che la lettera del Papa all'imperatore Francesco Giuseppe non ha per nulla mutato le disposizioni del governo austro-ungarico relativamente alle leggi confessionali, e che nella risposta l'imperatore esporrà con rispettosa franchezza al Pontefice il fermo proposito di perseverare nella politica liberale.

Il presidente del Consiglio è partito ieri sera per Firenze. Sarà di ritorno venerdì mattina.

È in Roma il deputato inglese signor Federico Leveson Gower, fratello dell'ex-ministro conte di Granville.

Le notizie della salute del principe di Bismarck proseguono ad essere soddisfacenti.

Non solo i medici consigliano il Santo Padre che si astenga dai frequenti e prolissi discorsi dai quali gli rimane profonda irritazione nella gola e nel petto; ma anche i personaggi che lo circondano gli fanno la stessa preghiera per altre ragioni.

Un cardinale gli faceva recentemente osservare che le sue parole correndo di bocca in bocca erano esagerate o travisate e assumevano significati che il Santo Padre era ben alieno di avere pensati. Soggiungeva che il testo comunicato qualche giorno appresso ai *fogli non cancellava le impressioni* ricevute.

Trattasi positivamente nelle apposite Congregazioni di esaminare se può permettersi ai clericali l'accesso alle urne nelle prossime elezioni politiche. Qualora la decisione riesca favorevole, i vescovi del regno saranno avvisati con circolare della Penitenzieria apostolica.

Riceviamo la seguente lettera:

Balestrale, 14 marzo (Palermo).

Questo piccolo paese è commosso per un fatto dolorosissimo avvenuto ier l'altro mattina (12). Tre carabinieri che perlustravano una casa di campagna in cerca di individui latitanti, furono accolti a colpi di arme da fuoco. Locci Luigi, comandante della stazione, bravo e antico militare, che era già stato ferito durante le scene del settembre 1866, rimase morto. Parimenti morto rimase il carabiniere Domenico Castellani. Il terzo, Luigi Nardo, ferito gravemente rimarrà privo d'un occhio.

Inutile dire, che il tenente Ambrosi coi suoi carabinieri, guardie e truppa vennero messi in moto da Partinico per assicurare i colpevoli alla giustizia.

I carabinieri non risparmiano qui fatiche, nè pericoli, e però sono amati e rispettati dalla popolazione, che tutta accompagnò al cimitero quelle due vittime del dovere.

Chiuda un occhio su questo scritto; lo attribuisca al dolore che provo nel darle questi ragguagli. Ho servito anch'io nella benemerita arma.

Associato
R. G.

LA CAMERA D'OGGI
(18 Marzo)

Il presidente fa un appello melanconico alla memoria degli onorevoli colleghi.

Ieri la Camera lasciò i giurati all'articolo (V) delle esclusioni, che cominciano dal presidente del Consiglio e finiscono con Costamagna, l'usciere della tribuna.

Il sesto riguarda quelli che non potranno essere assunti all'ufficio di giurati.

Il settimo coloro che ne sono esclusi temporariamente.

L'ottavo contempla le incapacità. Dovrebb'essere una contemplazione lunga, e invece si limita a questi cinque casi.

Sono incapaci di essere giurati:

1° Coloro che non sanno leggere, nè scrivere;

2° Gli interdetti e gli inabilitati;

3° I falliti non riabilitati;

4° Coloro che per notorio difetto fisico o intellettuale non sono reputati idonei ad esercitare l'ufficio medesimo;

5° I domestici con salario o senza.

★

Noto con piacere il passaggio in blocco di tutte queste contemplazioni.

★

Tutti gli anni, in agosto, si raduneranno il sindaco, la Giunta e il conciliatore d'ogni comune del Regno. (Art. 9°).

Questi signori faranno un elenco delle persone idonee alla giuria, e lo manderanno al pretore del mandamento nei primi dieci giorni di settembre. (Art° 10).

Il pretore allora chiamerà i sindaci del suo mandamento e formerà con essi la Giunta, incaricata di compilare la lista di tutte le persone nelle quali concorrano i requisiti di legge per essere giurato. (Art. 11).

La lista è affissa per dieci giorni perchè tutti ne possano prendere cognizione (Art. 12), e reclamare alla Giunta distrettuale (Art. 13, 14, 15, 16) la quale siede in ogni capoluogo di distretto giudiziario; è formata del presidente del tribunale e di tutti i pretori del mandamento, e rivede, aggiunge, cancella, pronunzia sui reclami, elimina, insomma fa tutto ciò che le pare e piace della lista.

Gli onorevoli Della Rocca, Vare, Mancini, l'onorevole ed inevitabile Pissavini discorrono a lungo di questi articoli.

Gli onorevoli De Luca e Mezzanotte, i capi legione dei sessantaquattro, dormono coi legionari.

Sogneranno portafogli!

A metà cammino, s'accorgono che l'articolo 16 è il capo-articolo; gli altri non ne sono che una derivazione.

Quindi il 16 passa innanzi e gli altri gli vengono messi dietro.

La Commissione, alquanto divisa in questo caso speciale, impedisce al relatore, onorevole Puccioni, di spingersi innanzi come dovrebbe; e naturalmente poichè si tratta di argomento legale i *paglietta* pigliano il disopra.

Al banco dei ministri, cui fa una corta apparizione l'onorevole Minghetti, siede, martire obbligatorio (senza istruzioni... precise), l'onorevole Vigliani.

Il brav'uomo sente tutti: destra, sinistra, favorevoli, contrari, e sorride col ciuffetto.

Magistrato eminente, l'onorevole Vigliani mi ricorda il povero Niutta, presidente della Cassazione di Napoli, che il conte di Cavour nominava nel 1861 ministro senza portafogli. Il brav'uomo (s'era allora a Torino) giungeva il primo al banco ministeriale; si sedeva, ascoltava, e muoveva il capo continuamente in senso d'uomo che approva — meno questo gesto, tale quale l'onorevole Riboty.

L'onorevole Vigliani muove egli pure il capo e pare dica sempre di sì; però chi guardasse bene potrebbe vedere la sua destra, coperta d'un guanto color di sanguinaccio, che ne strapazza in certi momenti il guanto gemello... ma non ha coraggio di gettarlo.

★

Finalmente, passate le cinque, si rimanda la discussione del 16° e dei precedenti a domani, dopo che la Commissione avrà studiato e riferito.

★

L'onorevole Biancheri legge due verbali della Giunta per l'elezione.

Collegio di Montecchio: eletto l'onorevole Spalletti — ammesso.

Collegio di Catania: eletto l'onorevole Mario Rizzari, sindaco di Pisa — ammesso.

Due usciti ieri, due entrati oggi.

La Camera pareggia.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

GIRGENTI, 18. — Gli imputati dell'assassinio del reggente percettore Manfroni, commesso l'8 ottobre del 1872, malgrado le prove risultanti dal processo, sono stati oggi assolti dai giurì.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PEST, 17. — Le trattative intavolate con Tisza per fargli accettare un portafoglio furono rotte, avendo il partito Tisza insistito affinchè si ammetta in massima la revisione del compromesso degli affari comuni.

Il presidente del gabinetto Szlavy ricusa di fare questa concessione.

BAJONA, 16. — Non si ha alcuna notizia del nord della Spagna. Credesi che le operazioni militari comincieranno domani.

LONDRA, 18. — Disraeli e sir Stafford Northcote furono rieletti senza opposizione.

BERLINO, 18. — Il Consiglio federale approvò a grande maggioranza la legge sulla perdita della nazionalità dei preti condannati.

Lo stato di salute di Bismarck non presenta da ieri alcun cambiamento. Le forze crescono lentamente. La malattia è cagionata dalla gotta.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 18 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	66 90	66 2[illegible]	—	—	—
Idem scuponata	—	—	—	—	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	528 —	52[illegible]	—	—	—
» [illegible] e 1860-64	73 80	73 70	—	—	—
Prestito Blount 1866	73 80	73 [illegible]	—	—	—
» Rothschild	79 55	79 50	—	—	—
Banca Romana	1630	16[illegible]0	—	—	—
» Generale	438 —	437	438	437 —	—
» Italo-Germanica	259 50	254 50	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Oblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	3.4 —
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	113 50	113 25
	Londra	90	28 83	28 80
ORO			23 04	23 —

BALLONI EMIDIO *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 23, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine del personale giudiziario.

Parte II Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale amministrativo.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge, pubblica integralmente il PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO. Pubblica pure il testo intiero del progetto di CODICE PENALE presentato al Senato dall'onor. Vigliani, ministro di grazia e giustizia.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., consigliere alla Cassazione di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. G. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti già introdotti col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di far sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Per le annate anteriori della LEGGE dirigersi all'Amministrazione.
Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale e Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costerà L. 25.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	23	43
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 76.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 20 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Marzo 19.

San Giuseppe!

Mando la carta di visita e le felicitazioni di *Fanfulla* a Caprera.

Cento di questi giorni.

È una cosa che io posso fare senza mancare di logica.

Invece l'onorevole Mauro Macchi non può assolutamente mandare i suoi augurii a Garibaldi per la semplice ragione che essendo libero pensatore non deve dar retta al calendario cattolico

⁂

E a proposito di calendario.

Fra pochi giorni siamo al famoso 23 marzo: l'anno papale di Vittorio Emanuele

Questa data patriottica sarà festeggiata in cento modi diversi nelle cento città.

Ne propongo uno anch'io.

Tutti gli Italiani che sanno scrivere (non parlo di quelli che sanno leggere, i quali sono molto meno) mandino quel giorno una cartolina postale a Vittorio Emanuele, con le felicitazioni per l'Italia e per lui.

Guardate quante cose si farebbero con questa dimostrazione:

1° Un vero plebiscito simultaneo e generale di tutta l'Italia che sa leggere e scrivere;

2° L'accertamento del numero dei fegatosi, rossi o neri, che aspettano la rovina dell'edificio nazionale;

3° Un incasso di circa un mezzo milione di lire per l'amministrazione delle poste..

E questa mi pare la dimostrazione più bella delle tre, sia materialmente che moralmente.

Materialmente, un mezzo milione è una somma, moralmente tutti gli Italiani saranno lieti che una dimostrazione patriottica si risolva in un profitto per lo Stato: E primo fra tutti il re stesso.

Se l'idea vi piace, avanti.

⁂

Pietro Fanfani ha pubblicato un libretto che s'intitola *Bibliografia*. Facendo la storia dei propri libri, il Fanfani si difende da molte accuse che gli erano state date con poco giudizio da un suo recente Biografo.

Nella prefazione il Fanfani dice un mondo di cose gentili agli scrittori del *Fanfulla;* cortesia della quale gli mando i più sentiti ringraziamenti.

⁂

Ma il signor Fanfani dice altresì che *Fanfulla* ha tentato di screditare il suo dizionario...

Questo proprio no; se il sor Pietro facesse una visitina alla direzione troverebbe un esemplare del suo dizionario su ciascun tavolino; e se si trattenesse avrebbe anche occasione di vederlo consultare con diligenza frequente.

Fanfulla ha trovato nel dizionario del signor Fanfani un *chifel* sostantivo femminile: e non l'ha potuto buttar giù; e non l'ingollerebbe neanche oggi *questa chifel* se il signor Pietro gliela coprisse di burro e di zucchero

Del resto, nessuno ha mai pensato a negare ai due vocabolari del signor Fanfani il pregio che hanno, la lode che meritano; — nessuno ha mai pensato a porre in dubbio le molte benemerenze che egli ha acquistato verso gli studiosi della lingua e delle lettere.

⁂

Una delle accuse che fanno sorridere il signor Fanfani, fra quante gliene vennero dal Biografo, è questa: che i suoi libri non fanno *pensare*.

Il Biografo è il professore De Gubernatis.

Mi pare che il dizionario avrebbe anzi dovuto farlo pensare... ai casi suoi, e al bisogno che aveva di studiarlo un po', per non scrivere più in quella lingua tra garfagnina e romagnola che il Baretti rimproverava al Crescimbeni.

⁂

E giacchè ci sono, permettete ch'io vi trascriva un periodino del professore. Sentirete che sapore di lingua e che chiarezza, e che nerbo... Oh! nerbo benedetto!

Il professore, dopo aver parlato di *distinti* poeti e di illustri *stilisti* (pronunziate bene l'esse per non confonderli co' discepoli di Simone Stilita) fa questo ritratto del De Sanctis:

⁂

« Recatevi dal De Sanctis, parlategli della pioggia e del vento (*anche della grandine, se vi par meglio*) domandategli nuove della sua salute e dateglieNE DELLA VOSTRA (*della salute? gliene dia lei, professore! io non ne ho da buttar via*) mettetevi in complimento (*come si fa?*) narrategli le vostre miserie burocratiche e le vostre brighe accademiche, invitatelo finalmente a dirvi il suo parere per iscritto sul vostro primo sonetto... »

⁂

Mi fermo momentino.

Ho un vago dubbio che qui manchi quel che si chiama senso comune: non voglio arrischiare un'affermazione, ma direi!...

Del rimanente non c'è bisogno del De Sanctis: se il professore De Gubernatis vuole un parere sopra un suo sonetto, glielo darò io: ma non sul *primo;* glielo darò, se mi promette anzi che sia l'ultimo!

⁂

Seguito:

« .... e voi correrete rischio di ridurvelo (*per vostro uso e consumo*) ad uno stato che se non è ancora l'imbecillità, non se ne discosta di molto; ma se invece di intorpidirne colla noia (e *co' sonetti*) l'ingegno, avrete virtù di eccitarlo, toccando alcuna delle sue corde sensitive, facendo scattare alcuna delle sue molle segrete, allora udrete, simile ad una mina, esplodere l'eloquenza del ridesto oratore, prorompere coi suoi amori, con le sue furie e picchiare senza riguardo intorno a sè ecc. »

Le ha buscate il professore?

Sarei curiosissimo di sapere quali sieno gli amori dell'eloquenza. Devon esser gentili! una signora che ha le furie, esplode, e per giunta esplode *simile a una mina*.

Alla larga!

Del resto, gli Italiani sono avvertiti.

Quando vogliono udir parlare bene l'onorevole De Sanctis, gli tocchino le corde sensitive, gli facciano scattare le molle segrete, e sentiranno che discorsi!

Badino alle spalle bensì: perchè, secondo il professore De Gubernatis, i discorsi del De Sanctis hanno questa prerogativa singolare *picchiano intorno a sè*.

Ah! mette proprio conto d'esser giunto meritamente alla fama, aver spesa la vita negli studi per esser poi rappresentato come un moro da quintana, un fantoccio da bazar di quelli che per forza di saltaleone metton fuori la testa facendo *chicchirichì*

⁂

Io domanderei volontieri al professore De Gubernatis — se crede si o no di aver qualcosa da imparare nei dizionari... ed altrove.

Ma mi risparmio la fatica.

Son sicuro che non mi risponde, e seguita *a far l'indiano!*

⁂

La legge di rimboschimento del senatore Torelli verrà quanto prima alla Camera.

Tre Uffici hanno già nominato a loro commissari gli onorevoli Gabelli, Farina e Nelli.

Con un soggetto così campestre, e tutte quelle rime Torelli, Gabelli, Nelli, io farei una cosa: metterei la legge in stornelli.

Gli antichi mettevano in versi i precetti divini, le massime dell'onesto vivere, le osservazioni sul tempo, i pronostici sulle stagioni ecc. ecc.

Profittavano del ritmo per aiutar la memoria degli analfabeti.

Che male ci sarebbe se si facessero degli stornelli sui precetti d'una legge che è tanto vitale, e che dovrà essere sopratutto nota e rispettata fra i boscaioli?

PALCOSCENICO E PLATEA

Infilo le notizie un po' come le trovo, cominciando dal sotto in su e con quelle musicali.

A Palermo il *Don Carlos* del maestro Verdi, ancora nuovo per quella città, rappresentato al *Bellini*, è piaciuto.

⁂ Un'*Ilda*, azione coreografica, datasi al *San Carlo* di Napoli, non è parsa una buona azione. L'impresario, sig. Musella, non avea obbligo d'altri balli per questa stagione. Nonpertanto è magnanimo e ne offre uno in più. E gli abbonati — memori forse dello scorso anno in cui pagarono ed ebbero di meno otto recite — storcono il muso. Oh! gli ingrati!

⁂ Sembra quasi certo che il maestro De Giosa scriverà un'opera buffa per il teatro *Nuovo*, dove la *Fille de madame Angot*, ridotta in pessimo italiano, chiama gente a più non posso. Si sarà in molti a salutare come un bel giorno quello in cui l'autore del *D. Checco* tornerà al genere illustrato da lui e dal Petrella, e che poi in due ebbero torto d'abbandonare

⁂ Le *dame viennesi* si sono imbarcate a Napoli per Marsiglia. La loro direttrice, signora

---

10 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

E con questo il barone prese il suo scudiscio e se ne andò.

— Che cosa significa tutto ciò? che cos'ha oggi pel capo? chiese Fröben alla giovane sposa che a stento frenava le lagrime.

— Vuol dire ch'è ritornato quel che era una volta, rispos'ella senza alzare gli occhi, la vostra presenza per qualche tempo lo aveva cangiato, ma ora lo vedete ritornato qual era.

— Ma, santo Dio, sclamò Fröben, non può egli mandare nell'orto una serva in vece vostra?

— No, bisogna ci vada io stessa; che volete farci?

— E la visita al parroco?

— Bisogna ch'io la faccia: avete, udito in qual modo me l'ha imposta. Ma lasciamo queste cose, per altro irrimediabili. Parliamo di voi piuttosto, caro Fröben; voi mi sembrate inquieto da qualche giorno, vi annoiate forse, qui fra noi?

Fröben parve imbarazzato; stava quasi per narrarle quanto gli era accaduto nel giardino, ma si trattenne per timore di sembrare debole innanzi a lei.

— Voi sapete, rispose affettando indifferenza, che giorni sono ricevetti lettere da S...; a loro soltanto è da attribuirsi la mia preoccupazione.

Josefa guardò il giovane in aria di dubbio: comprendeva com'egli mentisse, e si sentiva ferita da quella mancanza di confidenza in lei. Suonò il campanello: si fe' recare il cappello e l'ombrellino, indi senza invitarlo ad accompagnarla discese nel giardino.

Qualche ora appresso, quando Fröben pure si recò in giardino, e chiese di Josefa, gli venne risposto ch'ella s'era recata alla casa del parroco. Egli si assise al solito posto con animo turbato, e deciso a non lasciarsi quel giorno vincere dal sonno.

— Figurerò dormire, pensava, e se la misteriosa figura mi appare di nuovo potrò assicurarmi di che natura ella sia.

Lesse alquanto: poi si sdraiò senza chiudere gli occhi: l'aspettazione, l'ansietà valsero a tenerlo desto.

Giaceva da circa mezz'ora, quando udì un fruscio di vesti, e vide poi due bianche manine che s'adoperavano con grande precauzione a fare un largo tra i rami e le foglie del pergolato: egli teneva gli occhi socchiusi.

Finalmente vide avvicinarsi adagio adagio una donna, ed a fatica trattenne un sussulto di gioia nel riconoscere la sua giovinetta dal velo verde e dalla mezza maschera sul volto.

XXVI.

Ella chinò in silenzio la faccia su di lui, e stette lungamente a contemplarlo: traeva dal petto profondi sospiri, e pareva che a stento frenasse le lagrime.

Egli non potè contenersi più a lungo, e ratto come il baleno l'avvinse fra le sue braccia: ella gettò un grido e si lasciò cadere sulle ginocchia. Spaventato, egli si chinò a rialzarla, e la sollevò e la fece sedere accanto a sè.

— Or dunque t'ho ritrovata di nuovo finalmente — esclamò — tu non sei un fantasma, tu vivi, ed io ti stringo fra le mie braccia come una volta, ma più felice che mai, poichè so che mi ami.

Ella, senza rispondere, cercava invano di sciogliersi dal suo amplesso.

— No, tu non mi fuggirai più, gridò egli estremamente commosso, nessuna forza al mondo potrà dividermi da te. Ed ora vo' vedere intero il tuo bel viso ch'io tante volte contemplai ne' miei sogni!

Ella fece ogni sforzo per trattenere la maschera sul volto, ma finalmente Fröben la vinse: strinse nella sinistra le due manine di lei, e colla destra alzò il velo, tolse la maschera e vide la moglie del suo amico!

— Josefa! esclamò sorpreso.

Pallida, cogli occhi bassi, ella rispose:

— Sì, Josefa.

— Oh, perchè mi avete tratto in inganno? diss'egli amaramente, come se ogni speranza, ogni felicità fossero da lui fuggite per sempre; oh, voi avreste dovuto risparmiarmi questo brutto scherzo. Ma, ditemi, dove avete trovato quell'anello?

Ella arrossì, indi diè in uno scoppio di pianto nascondendosi la faccia tra le mani.

— Oh! esclamò Fröben, una spiegazione è necessaria. Vi scongiuro, ditemi, come mai l'anello e il fazzoletto caddero nelle vostre mani? Chi ve li diede?

— Voi stesso, mormorò Josefa.

Un lampo di luce attraversò la mente del giovane: rialzò la fronte di lei, e guardandola con espressione di ammirazione proseguì:

— Voi sareste... lei? Cielo, mi pare che in questo punto un velo mi cada dagli occhi!

Josefa gli volse uno sguardo pieno di amore esclamando:

— Che cosa sarebbe stato di me, senza di voi, cuor nobile e generoso? Io vi reco le benedizioni della madre mia: voi le confortaste gli ultimi giorni della sua esistenza, togliendola dalla miseria e dalla disperazione. Come, come ricompensarvi? e coprendosi il volto, soggiunse: sono la moglie d'un altro, la moglie del vostro amico!

L'espressione con cui pronunziò queste ultime parole, e le lagrime che le irrigavano le guancie rivelavano chiaramente al giovane commosso quanto ella lo avesse amato.

— E sia! diss'egli tristamente, tenendo sempre stretta nelle sue le mani di lei.

— Così volle il destino: forse saremmo stati troppo felici.

— Ma in questo momento tu sei mia, mia come in quella piazza dove sovente ti aspettava: oh vieni, abbracciami ancora come quella sera! ohimè, per l'ultima volta!

Affascinata dalla dolce memoria del passato ella non pensava a staccarsi dal giovane: il presente non esisteva per lei: e quanto più le care rimembranze le tornavano vive alla mente e più dolce e più tenero diventava il suo sorriso.

— Ora dunque mi riconoscete, nevvero? disse Josefa. A cui Fröben affettuosamente sorridendo:

— E voi mi riconoscete?

— Ah' rispos'ella, io aveva attentamente studiato i vostri lineamenti; ma, a dire il vero, non vi aveva a tutta prima riconosciuto, non avendovi io mai visto che di notte, e avvolto nel mantello, e poi, ero tanto lontana dal supporre... Certo, la prima sera quando vi udii salut-

Weinlich, ebbe in dono dal Re un braccialetto del valore di circa tremila lire. Mando alla contrabassa di destra un sospiro e un saluto... e dichiaro chiusa per l'Italia l'epoca della musica che si vede.

** Trovo a Bari, molto applaudita nel *Ruy Blas*, la signora Laurina Dondini, la figlia dell'ultimo dei grandi caratteristi italiani; e a Vienna, nella *Stella della Nord*, un'altra giovane artista, la signora Tagliana... quella stessa che, nell'estate scorsa, quando c'era al *Valle* l'*Ombra*, di Flotow, fece ammattire mezza redazione di *Fanfulla*, il sottoscritto compreso.

** *La cacciata del duca d'Atene* del maestro Bacchini, eseguita al *Pagliano* di Firenze, dalla signora Ronzi-Checchi, e dai signori Celada e Merly, è passata così così. Si spera meglio per l'*Idolo Cinese*, dei maestri Felici-Giardini-Tacchinardi-Dechamps. — Un quartetto di nomi noti e posti per i coltivatori della *pompierata*.

** I *Goti* — sempre i *Goti* — stanno per entrare a Milano... Cioè, no; c'entrerebbero di straforo... Ecco di che si tratta: c'è il progetto di restaurare il *Carcano*, e d'inaugurarlo con l'opera del maestro Gobatti. La signora Lucca non ci s'oppone purchè, s'intende, gli artisti siano gente a modo.

** E per finirla con la musica, ancora una notizia: è giunto a Milano il maestro Canepa, un giovanotto sassarese, di cui piacque, non ha molto, un *David Rizio*; egli lavora intorno ai *Pezzenti*, soggetto tolto dal dramma omonimo dell'onorevole Cavallotti.

** Il nome dell'onorevole deputato mi porta a Trieste dove il suo *Alcibiade*, recitato, ha avuto lieta accoglienza.

** A Torino, *Fra Scilla e Cariddi*, commedia in tre atti del sig Ippolitotito d'Aste, andò fino in fondo... e ci rimase. L'autore invece di restare fra Scilla e Cariddi, andò prima a Scilla e poi cascò in Cariddi.

Che cosa vuol dire navigare con la carta del padre sent'averne la bussola!

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — Sono cinque, non quattro, i collegi elettorali vacanti: non avevo contato quello di Ravenna, che è deciso, mi dicono, a rimandare il commendatore Baccarini sino alla consumazione... dell'urna.

E una costanza che onora altamente il suo candidato, ma se dovesse tornare a vuoto, a che pro lasciar vacante un collegio? Scommetto che lo stesso commendatore non ci troverebbe alcun sugo.

Sono dunque cinque e minacciano di crescere fino a sei. La Giunta parlamentare non vuol passar buona l'elezione del 3º collegio di Venezia in persona del cavaliere Minich. E un collegio disgraziato, che dovrà mettersi all'opera una terza volta per arrivare a che cosa? Probabilmente a riconfermare il mandato all'esimio professore, e riprodurre al vivo il proverbiale lavoro di Penelope.

** Povera *Opinione!*

Non sa darsi pace che il drappello De Luca abbia dato nella iscrizione degli oratori quattro voti contro i provvedimenti Minghetti.

Il fatto che nel mese passato essi contribuirono potentemente alla vittoria del gabinetto nella questione cartacea, secondo lei, avrebbe dovuto impegnarli a serbar fede al governo fino alla cicoria, fino al tabacco siciliano.

Può essere che sia così; però, francamente, io non l'intendo. I biglietti, per quanto cartacei, piacciano a tutti, senza distinzione di partiti. Ma per ciò che riguarda la cicoria e il tabacco, me lo perdoni la Nonna, la è questione di gusti. Io, per esempio, non ci tengo punto punto: e lei?

Lei probabilmente conterà gli uni e gli altri; quanto a servirsene poi, qui la voglio!

Del rimanente se non sarà Luca, sarà un altro evangelista. Possibile che la maggioranza voglia abbandonare Marco?

** Onorevole Vigliani, su, in armi! L'episcopato lombardo le ha gettata la sua sfida, e protesta contro l'obbligo del matrimonio civile prima del religioso nell'*Osservatore Cattolico*.

Gli è un giornale con cui *Fanfulla* non ha relazioni diplomatiche, e me ne dispiace. Avrei letto con piacere questa protesta che, secondo il *Pungolo*, è un *documento curioso*, mentre la *Voce* lo dichiara uno stupendo documento.

La curiosità dall'una parte; lo stupore dall'altra: come si fa a trovare una via di mezzo?

Non ho a mia disposizione che uno squarcio di questa prosa episcopale, e quel brano è una minaccia: « ...Ma qualora fosse scritta nel numero delle leggi la proposta del matrimonio civile obbligatorio primo, vero ed unico matrimonio, sire, ve lo diciamo francamente, la nostra condotta si ispirerebbe a quella degli apostoli nel sinedrio: *Obedire oportet Deo, magis quam hominibus.* »

Questo scampolo di latino mi persuade. I monsignori l'hanno adottato e si servirono d'una lingua morta perchè, non avendoli intesi, nessuno possa pigliarli in parola.

È così?

** Non so se il *Pungolo* del signor Comin arrivò per caso fino a Chiselhurst. Ma nel dubbio, avrei quasi la tentazione di mandarcelo io.

Gli esuli si sentono forse deboli e si credono infranti sotto il peso dell'immensa catastrofe che li ha colpiti.

È un errore: la loro potenza va misurata su quella degli odii superstiti di cui sono fatti bersaglio.

Ai caduti non s'insulta: e dal punto che il signor Petrucelli dalla Gattina li insulta, vuol dire che non sono caduti.

Non credo alla metempsicosi e però non credo nemmeno che nel corpo del signor Petrucelli sullodato siasi travasata l'anima di Maramaldo.

Ma che gli ha fatto il giovane principe, il povero Lulu com'egli lo chiama, al signor Petrucelli?

Del male non crederei, che altrimenti ne direbbe bene; del bene, forse, ma non oso affermarlo, quantunque il male che ne dice sia una mezza conferma!

Quanto a Napoli, se legge la prosa del signor Petrucelli non ne divide le idee.

Ecco un dispaccio che alcuni cittadini di Napoli inviarono a Chiselhurst:

« Alcuni Italiani, che ricordano, hanno l'onore di trasmettere all'A. V. una testimonianza di simpatia, altrettanto viva e duratura di quella che il vostro illustre genitore ha sempre nutrita per l'Italia. »

Non vi sembra che in queste parole spiri un olezzo di que'fiori che l'Italia nutre con amore presso l'ossario di Solferino?

Estero. — Nel muovere la sua guerra ai sindaci il duca di Broglie fu altrettanto *cœur leger* del buon Ollivier. Entrò in campagna, diede la prima battaglia, e poi s'accorse di non aver munizioni.

Mi spiego: tra pubblicare la nuova legge, rivedere le liste amministrative e promovere le elezioni il tempo passa: e intanto i municipii rimangono senza consigli.

Per ovviare a questo malanno il duca propose un'altra legge onde protrarre i poteri dei consigli attuali fino al gennaio 1875.

Ebbene, l'Assemblea che gli votò la prima legge sul tamburo, fa la restia per questa nuova e gli uffici in maggioranza le si dichiarano contrari. I monarchici in un senso, in un altro i repubblicani, tutti sono d'accordo nel voler dare al povero ministro una lezione di previdenza.

Ci sarebbe dunque per aria una crisi? Non dico questo, ma la posizione del ministro è ad ogni modo scabra, e se riuscirà a cavarsela con gli onori del portafoglio potrà dedicare quell'arnese all'altare del... *Sacré Cœur:* P. G. R.

** La questione del nuovo ordinamento militale germanico ha fatto un passo negli animi dei membri della giunta che se ne occupa.

Riservato e lasciato in sospeso il primo articolo — quello che fissa il piè di pace — il secondo e il terzo passarono.

Il secondo fissa il numero dei battaglioni (469) degli squadroni (465), delle batterie (300), e delle compagnie degli squadroni del genio e del treno. Il terzo determina la composizione dei reggimenti, delle brigate, delle divisioni, ecc.

Come se la giunta avesse accettate le dimensioni della cornice: la sfido io adesso a lesinare sulla grandezza del quadro. Migliaio più, migliaio meno, il signor di Moltke è sicuro del suo piè di pace. Un vero piè di ferro da sfidare tutti i sassolini che dall'alto del monte ruzzolassero colla pretensione di mandar a gambe all'aria il colosso germanico.

Del resto il governo ha già in pronto la chicca per vincere la reluttanza dei suoi bambini del Reichstag. C'è appunto allo studio una legge sulla stampa: la giunta per ora e il Reichstag più tardi non hanno che a domandare. Libero calamaio in libera Germania, ma sotto i 401,000 chiodi del piè di pace di Moltke.

Al postutto anche l'elmo è un buon copricapo, tanto buono che gli eroi della statuaria greca non si lasciavano indurre a deporlo neppure quando s'erano già spogliati della camicia.

** Nel giorno 15 marzo i deputati del Trentino presentarono al Reichsrath il memoriale chiedente la separazione del Trentino dal Tirolo, dando a quel primo una Dieta speciale.

Vi ho già fatto sapere che il giornalismo viennese era tutto fervore per questa modestissima domanda. Questa condizione degli animi non è mutata, anzi tutt'altro, chè un giornale, toccando l'unione delle due provincie, la chiama senz'altro un anacronismo politico.

Io, per esempio, mi sarei ben guardato dal dirne tanto; ma dal punto che lo si dice di là dall'Isonzo, vuol dire che è proprio così, e che se n'ha la profonda convinzione.

E i centralisti, i *Verfassungstreu*, quei famosi *Verfassungstreu*, come la vedono? È inutile tornare sulle recriminazioni del passato: hanno un campo dinanzi a sè, e un'occasione di mostrare che lo Statuto di dicembre, del quale si professano i zelanti custodi, non è per essi un'arme d'assolutismo onde schiacciare le più sante e più ovvie manifestazioni dell'idea nazionale. In conchiusione, i Trentini domandano di poter fare italianamente la Dieta... Al solo pensiero mi vengono i brividi, e qualche *Verfassungstreu* intransigente è ben capace di cavarne fuori una pompierata di cattivo genere.

** Mancava una spinta perchè la Camera cisleitana lasciasse passare immuni d'ogni attacco, o poco meno, le proposte confessionali.

Onore al Santo Padre: fu la sua lettera autografa all'imperatore che l'ha data. Non ci voleva meno del quadro ch'egli tracciò in essa d'una società rimbarbarita sotto il giogo di Roma, per vincere il punto e sgombrare le molte esitanze che dominavano ancora nell'Assemblea.

Ha ragione chi dice che Pio Nono ha una missione provvidenziale; infatti fu il suo *non possumus* che ci ha aditato le migliori scorciatoie verso tutte le possibilità, e ci guidò nelle vie delle conquiste più luminose del progresso.

Attualmente quelle proposte si vanno agitando alla Camera dei signori. I vescovi hanno protestato; è un rincalzo dato all'efficacia dell'autografo papale. Infatti i giornali di Vienna sono concordi nell'assicurarne il trionfo definitivo.

Buon augurio per l'onorevole Vigliani e per il suo matrimonio civile obbligatorio, e sono grato ai vescovi lombardi d'avergliele offerto.

** Mettetevi in ascolto e sappiatemi dire se la sinfonia dell'opera *Serrano a Bilbao* non sia ancora cominciata. La sua rappresentazione era annunciata per oggi. E se qualche improvvisa indisposizione l'avesse rimandata a domani?

Gli è un pensiero che fa pena; perchè, stando alle più recenti notizie, la capitale della Biscaglia è ben lunge dall'essere in condizioni da produrre in lungo la difesa: pane, vino ed olio farebbero difetto, e sono di que' difetti a' quali il patriottismo e il coraggio possono tener testa per tre giorni soltanto, dopo dei quali il conte Ugolino direbbe:

« Quindi più che il *valor* potè il digiuno »

Se bado a certe informazioni, il maresciallo sarebbe assai meno sicuro del fatto suo che non ne faccia le viste; altrimenti non si potrebbero intendere i negoziati ch'egli avrebbe aperti coi generali carlisti per indurli a voltar casacca, assicurando loro i gradi e la carriera nell'esercito repubblicano. Ma forse la è una semplice diceria: mi pare impossibile che certi capi carlisti abbiano potuto resistere alla tentazione di beccarsi un posticino sicuro e l'apparenza di galantuomini sotto la divisa di generali in sul serio.

A buon conto, siamo alla stretta finale: a Somorostro la partita sarà decisiva, e la Spagna farà da posta.

Intanto, colla scusa che le cannonate fanno male, Don Carlos si è ridotto a Tolosa, e vi fu accolto — c'è bisogno di dirlo? — trionfalmente dalla sua scorta che l'accompagnò.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

VERONA, 18. — Il Consiglio comunale approvò la proposta d'incaricare il sindaco e qualche membro della Giunta di recarsi a Roma nel giorno 23 per leggere a S. M. un indirizzo in nome della città di Verona.

BOLOGNA, 18. — La Giunta municipale delegò il facente funzione di sindaco di rappresentarla a Roma nel venticinquesimo anniversario del regno di S. M.

Il Consiglio provinciale votò un indirizzo al Re per la stessa ricorrenza.

VIENNA, 18. — La Camera dei deputati approvò, secondo le proposte della Commissione, tutti i paragrafi del progetto di legge che regola le contribuzioni delle prebende per il fondo ecclesiastico.

Venerdì incomincierà la discussione del bilancio.

BELGRADO, 18. — La Serbia ricusa di accettare la congiunzione delle ferrovie presso Wischegrad, nella Bosnia, proposta dal gabinetto ottomano; tuttavia le trattative continuano.

SOTTOSCRIZIONE PER LE CUCINE ECONOMICHE

Somma precedente (*Fanfulla*),	L	20.
Principe Maffeo Sciarra	»	500.
Totale	L.	520.

NOTERELLE ROMANE

Sapete chi è stato aggredito ieri, in pieno giorno, mentre saliva, ai Filippini, le scale del suo ufficio?

Ve la do a indovinare tra mille: il presidente dell'Assisie romane in persona; l'onorevole Gaetano di Pasquale, consigliere di Corte d'Appello, e deputato di Terranova di Sicilia.

Ma l'onorevole di Pasquale non è nato in Sicilia per nulla. Egli ha agguantato il suo uomo, che aveva in mente di strappargli semplicemente la catena, e lo ha consegnato alla pubblica forza.

Faldner la vostra voce mi suonò famigliare, tuttavia dei dubbi occupavano ancora la mia testa. Ma quando sabato nominaste il Ponte delle Arti osservai nel vostro volto una espressione tutta particolare che mi fe' tornare colla mente al passato e vi riconobbi allora perfettamente:

— Josefa! replicò il giovane, dov'erano i miei occhi, le mie orecchie, i miei sensi poichè non vi seppi discernere tosto? Il vostro viso mi colpì subito, è vero; rassomigliava tanto alla mia cara pittura! ma la scoperta fatta intorno alla vostra famiglia fece sparire ogni mia supposizione: io vi considerava come la figlia di Laura. Debbo però confessare che spesso quando vi sedeva accanto mi sentivo vincere da una irresistibile attrattiva verso di... voi, e....

— Oh mio Dio! sclamò Josefa, sarebbe possibile? Potreste voi amarmi ancora?

— Se il potrei? ma ohimè, non siete voi ora la moglie di Faldner? oh, ditemi, vi scongiuro, come ciò è avvenuto? Perchè non avete aspettato?

XXVII.

Ella asciugò le lagrime, poi tentando di ricomporsi alquanto, cominciò:

— Come voi vedete, un triste destino mi perseguitò sempre. Dopo la vostra partenza da Parigi non ebbi più un'ora di bene. Dal momento in cui voi chiedeste denaro al vostro compagno, adoperando il nostro bell'idioma, il mio cuore palpitò per voi; quando poi conobbi per prova quanto voi foste generoso e delicato, oh! allora avrei voluto confessarvi che vi adorava come un essere soprannaturale. Non so cosa non avrei fatto per voi, uomo nobile e generoso! Voi partiste ed io mi struggeva in lagrime pensando che non v'avrei mai più riveduto. — Otto giorni dopo, mia madre moriva improvvisamente: col vostro denaro potei procurarle onorevole sepoltura, ma io restai orfana. Una signora, la contessa Landskron che dimorava presso noi seppe il mio caso miserando, e mi mandò a chiamare: mi interrogò a lungo, esaminò le carte lasciate da mia madre, parve soddisfatta e mi prese seco a compagna nei suoi viaggi. Non vi so descrivere con quanto dolore lasciai Parigi: mancavano quattordici giorni soltanto al dì fissato per un abboccamento sul posto consueto, al vostro ritorno, ed io mi ci sarei recata, ma era destinato altrimenti. Quando passai l'ultima volta dinanzi quella piazza dissi fra me, « Per sempre » nè mai più ebbi notizia di voi, concorrendovi il caso che il vostro nome mi era ignoto. Io vissi della carità straniera, e dovetti sopportare dure prove, sinchè un giorno si presentò Faldner, e... voi sapete il resto!

— Povera fanciulla! — sclamò Fröben — o perchè un'anima così gentile, piena di sentimenti nobili, elevati, dovea cadere nelle rozze braccia di un Faldner? Ma così è: nè io posso più a lungo rimanere qui, Josefa: sono suo ospite, lo chiamai col nome d'amico... Io debbo lasciarvi!...

Egli pronunziò queste parole con indicibile tristezza, baciando la mano dell'amata donna.

— Oh, un giorno ancora, un giorno almeno, essa mormorò; v'ho appena ritrovato, e dovrò perdervi così presto!

— Sentite, Josefa, io vo' confessare ogni cosa a Faldner, voglio tentare d'intenerirlo: egli non vi ama, egli deve fare divorzio. La mia casa è ben modesta al paragone di questo castello, ma voi sarete regina nella mia casa, ed io sarò il vostro schiavo sommesso e fedele.

Ella lo guardò tacitamente sospirando:

— Ah, se io appartenessi alla vostra religione ciò si potrebbe fare; ma noi ci sposammo da buoni cattolici e la morte soltanto può separarci. Oh, la dura legge! Quale felicità per me, potervi colla più tenera affezione compensarvi almeno in parte di quanto faceste per me e per mia madre!

— Domani ancora, e poi divisi per sempre, mormorò il giovane dolorosamente.

— Per sempre! rispos'ella.

— Ah, finalmente t'ho colta, miserabile creatura! Gridò in quel punto una voce.

Essi balzarono in piedi atterriti, e si trovarono di fronte al barone, fremente di rabbia, con una lettera in una mano e il frustino nell'altra in atto di percuotere la donna infelice. Fröben ratto arrestò quel braccio minaccioso, s'impadronì del frustino, e trasse seco lungi il barone.

— Vi supplico, disse il giovine con calma al barone, non fate scandali, pensate che servi e lavoratori potrebbero accorrere e...

— Come? gridò il barone, non è la mia casa omai abbastanza oltraggiata da quella miserabile, da quella mendicante? Credete voi che non conosca la vostra scrittura? continuò egli stendendo verso di lei la carta che teneva in mano quest'è, s'intende, il bigliettino tenero ch'ella indirizzava all'eroe della romantica storiella! Cosicchè dunque io sposai la fanciulla che voi, Fröben, amavate, e poi abbandonaste, perchè quel grullo di Faldner la facesse sua moglie. Oh, voi me ne renderete conto! Ella poi tornerà col suo piattello a mendicare sul ponte; i miei servi la caccieranno dal castello.

XXVIII.

Vi sono delle situazioni in cui l'uomo fermo e tranquillo ha un reale vantaggio sull'uomo trasportato dalla passione. Una sola occhiata a Josefa che s'era accasciata sul sedile, pallida, muta, tremante, bastò a Fröben per prendere una risoluzione. Egli, offertole il braccio, la condusse al castello. Il barone stupefatto li stette osservando senza dir motto: nel suo furore avrebbe voluto chiamare i suoi, e farli cacciare entrambi, ma la paura di uno scandalo maggiore vinse il suo furore, e lo trattenne.

Entrò con impeto nel salotto dove Josefa giaceva sul sofà col viso nascosto tra le palme, e Fröben stava ritto e silenzioso davanti alla finestra. Il barone misurava il salotto a passi concitati giurando, bestemmiando, e maledicendo al destino che l'avea unito ad una tal donna.

— Se esiste una giustizia, io mi libererò di costei gridava egli; ella ha falsificato le mie carte ed ogni cosa: pretendeva di scendere da nobile lignaggio la mendicante! Il matrimonio è nullo!

— Questa, fra tutte, è la cosa più importante, osservò allora Fröben, ed a questa bisogna pensare con calma, e senza lasciarsi trasportare ad atti biasimevoli.

— Ah, signore! gridò il barone fuori di sè della collera, pare vogliate beffarvi di me, voi la causa di tanta sciagura: per noi due non c'è bisogno di tribunali, e possiamo sbrigare i nostri affari immediatamente. Seguitemi.

A queste parole Josefa balzò in piedi e si lanciò incontro al furioso marito scongiurandolo a voler isfogare su di lei la sua collera; l'amico era innocente; oggi, e non prima, oggi soltanto Fröben avea saputo chi era dessa.

(*Continua*)

Mi congratulo con l'onorevole di Pasquale, e penso con rincrescimento che la legge, contemplando il caso, gli faccia un dovere di non essere giudice e parte nello stesso dibattimento.

Al postutto, chi sa che essa, sempre provvida, non abbia voluto risparmiargli lo scherzo di leggere la sentenza d'assoluzione del suo aggressore?

*

La cronaca delle ultime ventiquattr'ore registra ancora uno di questi fatti: disgraziatamente con altro resultato.

In piazza dei Sugherari fu ieri picchiato all'uscio d'un negoziante di pesci. Aprì una vecchierella, l'unica che si trovasse in casa. I visitatori erano ladri e portarono via quanto riuscì loro possibile di portare.

Ho letto in un giornale che il bottino rappresenta la bella cifra di diecimila lire. Sig. Bolis, una bella occasione per farsi onore!

*

E alle undici di stamane, accanto alla Pilotta, quattro colpi d'arme da fuoco furono tirati addosso al signor Fea, un bravo operaio della *Gazzetta Ufficiale.*

Il colpevole, inseguito, venne raggiunto e preso in piazza di Trevi.

Costui è un operaio licenziato un anno fa. Notate che al suo licenziamento, avvenuto per cagioni tutte ordinarie, l'altro non aveà contribuito in alcun modo. Notate che da un anno non si vedevano; e che il signor Fea usciva stamane dalla tipografia della *Gazzetta* solo, tranquillo, quando ebbe quella razza d'incontro... e oggi, alle tre, versava in grandissimo pericolo di vita.

*

Un altro lavorante — il secondo in pochi giorni — fu estratto ieri, quasi moribondo, da una cava di pozzolana fuori porta Maggiore.

*

Gutta cavat lapidem — mi scrive un maestro. — Ed eccola qui la mia goccia d'inchiostro con la quale scuoto i timpani dell'onorevole Pianciani per le categorie in cui sono stati divisi i maestri del comune.

C'è di quelli che sostengono come tutto l'organico e la divisione in tre classi ad altro non servano se non a preparare l'*arrosto* per una quindicina di maestri — cui d'ora in poi si darà il nome di canonici — e una quindicina di maestre — canonichesse.

Gli altri non sentirebbero che il *fumo*. Veda lei, signor conte di Carpegna, e divida un po' meglio. Io aspetto di saperne qualcosa.

*

Il signor E. Narducci, il diligente bibliotecario dell'Alessandrina, mi scrive reclamando la *generosa mancia* che *Fanfulla* ha promesso lunedì a chi avrebbe tirato fuori un uomo illustre da ridurre a centenario pel settantasei.

Egli l'ha scavato in Gerolamo Cardano, di cui Manzoni ha discorso con tanta fine ironia nei *Promessi Sposi*. Giambattista Silvatico ha scritto che il Cardano morì a Roma il 1576; il Tiraboschi lo conferma. La filosofia morale, la dialettica, la fisica, la geometria, l'aritmetica, l'astronomia, la storia, la grammatica, l'eloquenza (il signor Narducci le enumera tutte) furono oggetto degli studii del Cardano, raccolti in dieci volumi in foglio, editi a Lione nel 1663.

E basta!

*

Invito.

Domani (20) alle ore 8 e mezzo di sera, la signorina *Cécile* della compagnia Grégoire aspetta tutto quanto il pubblico del *Valle* per la sua beneficiata.

Lo spettacolo offre due novità, e sono la *Périchole* di Offenbach, e le *Testament de M. Crac*, di Lécocq, l'autore della *Fille de M.^e Angot.*

Tutti quelli che si sono divertiti al Valle durante la stagione hanno l'obbligo di andare a ringraziare madamigella *Cécile*, aspettando l'occasione di adempiere allo stesso dovere con madamigella *Esther*, sotto pena di essere cancellati dal numero delle persone per bene, e di essere chiamati mostri di ingratitudine.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 3ª di giro *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi il nuovo ballo: *Bysllah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinta.

Valle. — Ore 8. — *Les Brigands*, musique de F. Offenbach.

[illegible] — Ore 8 1/4. — *La rivincita*, in 4 atti, di Cicconi.

Politeama. — Ore 8. — *I veri poveri romani.* — Poi: *Esercizi ginnastici.*

Capranica. — Ore 8. — *Amleto*, con Stenterello. — Indi: *Un gerente responsabile.*

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il cittadino di Gand.* — Indi il nuovo ballo. *Il conta storie napoletano.*

Prandi. — Doppia rappresentazione — *Il fornaretto di Venezia*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Re partirà da Roma mercoledì mattina, 25, per Napoli, dove rimarrà fino dopo Pasqua.

I direttori generali del ministero delle finanze, che hanno tuttavia la loro residenza a Firenze, sono stati chiamati a Roma per conferire col ministro intorno ai loro rispettivi servizii. È intenzione dell'onorevole ministro di accelerare il più che sia possibile lo stabilimento definitivo di tutte le direzioni generali nella capitale. Le ragioni di pubblico servizio che rendono necessario questo trasferimento sono evidenti.

Alla festa del venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele il Consiglio provinciale d'Arezzo si farà rappresentare dall'onorevole Fossombroni, suo presidente, e dai consiglieri deputati.

Il comune d'Avellino ha dato incarico al sindaco di recarsi a Roma.

Il municipio di Gragnano ha delegato l'onorevole Sorrentino a presentare le felicitazioni del comune a Sua Maestà.

Abbiamo da Vienna che gli ultramontani si apparecchiano a fare molte proteste contro le leggi confessionali adottate dal Parlamento austriaco; ma esse non sortiranno nessun effetto.

I giornali francesi annettono molta importanza alla presenza del maresciallo Mac-Mahon al pranzo dato sabato scorso dal ministro italiano Nigra, per festeggiare secondo il consueto il giorno natalizio del Re d'Italia. È stato notato essere questa la prima volta che il capo del governo francese interviene a quel pranzo. Durante la presidenza del sig. Thiers vi era intervenuto il ministro degli affari esteri.

LA CAMERA D'OGGI
(19 Marzo)

S. Giuseppe.

Veggo gli onorevoli Ferracciù e Musolino che hanno messo in mezzo l'onorevole Biancheri. Poi l'onorevole Lacava, poi l'onorevole Pissavini...

L'onorevole presidente della Camera è un Giuseppe. Mi ricordo che l'anno scorso, in questo stesso giorno, l'onorevole Sella, allora ministro delle finanze, fece il suo ingresso nell'aula stringendo in una mano un progetto di nuova tassa e nell'altra un mazzolino di mammole. Invece d'andare al suo posto fece un mezzo giro a sinistra... (una conversione intera non ha mai avuto cuore di operarla) e presentò all'onorevole Biancheri i fiori.

★

Giuseppi sono gli onorevoli Airenti, Alasia, Aloisi che è anche Giacomo, Angeloni, Bosia, Calcagno, Cencelli, Checchetelli, Ciliberti, de Cardenas, Fabbricotti, Fanelli, Finzi, Fornaciari, Giacomelli, Lanzara, Lazzaro, Mannetti, Massari, Mazzoni, Merzario, Mussi, Piolti de' Bianchi, Piroli, Pisanelli, Polsinelli, Robecchi, Salemi-Oddo, Speroni, Toscanelli, Tozzoli e Zanardelli.

Compreso l'onorevole presidente, trentatre padri putativi della patria.

★

E così, tanto per variare, siamo sempre ai giurati.

L'onorevole Puccioni riferisce in blocco sugli articoli rimasti ieri in sospeso e relativi alla formazione delle liste.

Tutti approvati con l'aggiunta d'un altro, nuovo di trinca, dell'onorevole Mancini, in cui si stabilisce che non possano comprendersi nei trenta giurati estratti a sorte:

I coniugi, parenti ed affini, sino al quarto grado, dell'accusato o del danneggiato;

Il loro genitore o figlio adottivo, tutore, protutore o pupillo;

L'amministratore della società o stabilimento danneggiato;

Coloro che siano nella causa denunzianti, querelanti, testimoni, periti, interpreti, procuratori, difensori ecc. ecc.

★

Di tre articoli, 34, 35, 36, l'onorevole Puccioni, che fa tutto il possibile per abbreviare, propone di farne un solo.

La Camera approva.

★

L'articolo 37, in cui si fissano le norme per « ricusare un giurato, » spinge l'onorevole Mancini a dire che il pubblico ministero, in parecchi casi, ricusa spesso gli israeliti.

Vigliani (riscaldandosi). Se la magistratura dev'esser sempre offesa...

Mancini. Io attacco i membri, non il corpo!

Vigliani. Ma in fine de' conti i membri entrano nel corpo.

De Pasquali (quello che ieri prese per la gola il suo ladro). Rimandiamo l'articolo per una nuova e più chiara redazione...

Il relatore accetta: il 37 è rimandato.

★

Tra un giurato e l'altro suonano le cinque.

Ecco l'onorevole Sella, ma senza fiori; ecco l'onorevole Minghetti che, per questa parte, non ha rimpiazzato il suo predecessore.

Tutti e due — l'onorevole Sella girando a destra, e l'onorevole Minghetti a sinistra — vanno dal presidente. Poco dopo gli onorevoli G. Massari e G. Toscanelli pigliano il loro posto, e il banco della presidenza, salvando l'anima, mi sembra il cartello dell'albergo dei *Tre Beppe*.

L'albergo dei *Tre Beppe* è un eldorado suburbano, una villetta sulle mura di Genova. Sull'insegna dell'albergo vi sono tre ovali nei quali sono dipinti, a destra il *Beppe* Mazzini, a sinistra il *Beppe* Garibaldi, e in mezzo il *Beppe* senz'altro, che è l'oste proprietario.

★

Gli articoli 38, 39, 40 passano uno per volta dopo un discorsetto dell'onorevole Nanni (il cinquantesimo della serie) sulle *nullità* e un fervorino del guardasigilli sull'*insanabilità!*

Il 41 e il 42 si arrenano.

C'è un quarto d'ora di discussione curiosa. L'onorevole Puccioni parla muovendosi dal suo banco per andare a quello del guardasigilli; l'onorevole De Pasquali fa altrettanto; e si stabiliscono addirittura dei treni ordinari tra gli oratori, la presidenza e la commissione.

Nel mentre l'onorevole Nanni è appena all'esordio d'un'altra nullità (è la cinquantunesima), l'onorevole Puccioni dice qualche parola a voce bassa. L'onorevole Nanni s'alza egli pure e cammina parlando. Ci sono pause, interruzioni, parentesi parlamentari, discussioni peripatetiche, fino a che due emendamenti, concertati con la Commissione, fanno ammettere i due articoli, che riguardano in massima le pene per i giurati inadempienti. Coloro che si lasciassero condannare tre volte perderanno per tre e fino per cinque anni il diritto d'essere elettori. Sono perciò sconsigliati a non mancare.

★

La Giunta per le elezioni propone che s'annulli quella avvenuta in persona del prof. Minich, mandata dal 3° collegio di Venezia; e la Camera approva.

★

Finalmente, eccoci all'art. 44° — l'ultimo. — Passa. Ma ce ne sono ancora degli altri in sospeso: il presidente li ricorda e li espone. L'onorevole Puccioni comincia a discuterli, ma gli onorevoli Lazzaro, Della Rocca, Morelli e Brescia-Morra lo interrompono. L'oratore ci si scalda, gli interruttori ridono e comincia un periodo di ilarità e di buon umore... Ma cessa come per incanto quando l'onorevole Lazzaro dice:

— Domando la parola!

Il presidente, colle mani aggiunte, gli rivolge una tacita preghiera alzando gli occhi al lucernario.

Ma l'onorevole Lazzaro vuol festeggiare il suo onomastico e parla.

Il Reporter.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

GENOVA, 18. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che la Giunta ha deliberato di esprimere al Re le felicitazioni del municipio in occasione del venticinquesimo anniversario di regno di S. M. per mezzo di una deputazione, incaricando il facente funzioni di sindaco di eseguire questa deliberazione.

VERSAILLES, 18. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Challemel Lacour, sviluppando una sua interpellanza, domanda che il duca di Broglie ripeta le dichiarazioni che si riferiscono al settennato per assicurare il paese, che è inquieto. Sostiene che il vero carattere del settennato è la repubblica. Domanda al ministero: 1° Se dichiarando che il potere di Mac-Mahon è al dissopra di ogni contestazione, intese di interdire ogni tentativo di restaurazione monarchica. 2° Se il ministero si propone di reprimere ogni atto che tenda a cambiare la forma del governo stabilito.

La seduta è sospesa.

Ripresa la seduta, il duca di Broglie giustifica la legge sui sindaci. Dice che l'Assemblea affidò a Mac-Mahon il potere in maniera immutabile per sette anni e che questa durata è superiore ad ogni contestazione possibile. L'Assemblea vuole assicurare la Francia che, durante il settennato, non vedrebbe alcun competitore al potere; volle assicurare l'Europa che essa tratterebbe per sette anni coll'uomo la cui lealtà è incontestabile. Questo fatto vale più di una platonica proclamazione della repubblica. Il ministro soggiunge che i lavori costituzionali sono riservati all'Assemblea; che il governo vi si associerà presentando fra breve un progetto per la formazione di una seconda Camera e che il governo farà rispettare il potere di Mac-Mahon da qualunque parte sia attaccato.

Cazenove de Pradine, dell'estrema destra, dice che l'Assemblea ha diritto di rivendicare la monarchia senza avere riguardo anche ai termini legali.

Il duca di Broglie dichiara che l'opinione di Cazenove de Pradine è personale, e non impegna il governo.

Lepère, della sinistra, in presenza delle diverse interpretazioni date alla proroga dei poteri, domanda nuove spiegazioni.

La sinistra presenta un ordine del giorno esprimente sfiducia verso il ministero.

Il centro sinistro presenta pure un ordine del giorno che biasima il ministero.

L'Assemblea approva l'ordine del giorno puro e semplice con 380 voti contro 318.

BAJONA, 18. — Il governo prussiano ottenne la concessione di alcune importanti miniere di ferro presso Bilbao.

FIGUERAS, 17. — Saballs entrò in Olot senza trovare resistenza.

SHANGHAI, 17. — A Tientsin ogni timore di disordini è completamente scomparso.

NEW-YORK, 18. — Il principe Kalakua fu eletto re delle isole Sandwich.

Alcuni ribelli attaccarono il palazzo dell'Assemblea, ma furono dispersi dagli Inglesi e dagli Americani.

PEST, 19. — Ghyczy ricusa di far parte del gabinetto, non essendosi potuto formare un gabinetto di coalizione.

Sennyey dichiarò di non voler accettare alcun portafoglio, nè incaricarsi di comporre un nuovo gabinetto.

Szlavy, in seguito a questi rifiuti, diede nuovamente le sue dimissioni e l'imperatore le accettò.

S. M. fece chiamare Bitto.

Il partito di Deak tenne una conferenza, nella quale decise ad unanimità di sostenere qualsiasi nuovo ministero.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	46
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	31	60
Turchia (via d'Ancona)	22	43	86

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 77.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Sabato 21 Marzo 1874** — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Leggo nell'*Opinione* uscita oggi, 20, un telegramma di Messina, nel quale è detto che gli imputati dell'omicidio del percettore Manfroni sono stati messi in libertà in seguito al verdetto del giurì.

Nel *Fanfulla* uscito ieri l'altro, 18, un telegramma di Girgenti annunziava questa assoluzione.

Voglio sperare che l'*Opinione* pagherà bene chi le ha spedito questo telegramma *particolare*, il quale rammenta il servizio telegrafico del fu *Paese*, del prof. Pio Leopoldo Enrico Carlo Alberto Lazzarini.

Il *Paese*, del prof. Pio Leopoldo Enrico Carlo Alberto Lazzarini pubblicava il telegramma *particolare* da Ancona: « Questa sera va in scena l'*Aida*, » il giorno dopo che il cartellone dell'impresa, collo stesso annunzio, era stato appiccicato proprio in faccia alla porta dell'ufficio del giornale.

Quando si hanno dei servizi particolari così. . particolari, non c'è altro da fare che inchinarsi e tacere

***

La stessa *Opinione*, sulla fede del cronista della *Libertà*, annunzia che la serata di gala all'*Apollo* è data dalla Casa reale.

Fanfulla ha annunziato due giorni fa che era data dal ministero al Re e alle deputazioni che verranno a complimentarlo

Sarebbe abbastanza originale che il Re festeggiasse da sè il proprio anniversario *dandosi una serata* e... una stretta di mano

***

Se la cosa accadesse mi rammenterebbe il capitano Prosperino Albini

Il capitano Prosperino Albini, quando ebbe la notizia della sua promozione, uscì tutto contento e a quanti conoscenti vedeva per la strada, egli correva incontro dicendo: mi rallegro, mi rallegro, mi hanno fatto capitano!

***

La festa sarà dunque data ai delegati, dal ministero.

Se i confratelli vogliono qualche notizia di più, eccone:

Il ministero degli esteri ha messo dieci palchi a disposizione del Corpo diplomatico.

Sei palchi sono stati messi a disposizione della Corte della principessa Margherita, perchè ne abbiano uno tutte le dame d'onore.

Le signore essendo l'ornamento indispensabile di qualunque festa, il ministero manderà inviti e palchi alle signore dell'aristocrazia, alle famiglie degli alti funzionari, ecc., ecc.

I *lions* dell'amministrazione, ossia i giovanotti del gabinetto del ministro dell'interno e probabilmente di qualche altro dicastero entreranno in funzione di cerimonieri, e metteranno fuori tutta quella parte della loro guardaroba che è assolutamente esente dal servizio burocratico giornaliero...

Insomma si vedranno dei miracoli...

***

Venti studenti mi scrivono perchè io appoggi un loro desiderio. Essi vorrebbero che il Re nel suo venticinquesimo anniversario concedesse la grazia d'un anno dei lavori (forzati) del liceo a tutti gli scolari che ne hanno già fatti due, e permettesse loro di dare gli esami di licenza a ottobre.

Questa coraggiosa domanda viene da Santa Maria.

Annibale ha lasciato dei successori nel campo di Capua!

In seguito a questa domanda il ministro della pubblica istruzione ne presenterà al Re un'altra dei noti 17 milioni, i quali chiederanno la grazia di uscire dalla numerosa sì, ma vilipesa categoria degli analfabeti.

***

Parlo mal volontieri del giornale dell'I. R. Sonzogno che in questi giorni è più stravagante del solito.

Ma quando ha ragione bisogna dargliela

L'I R. Raffaele dice adunque che l'Italia viveva prima che Vittorio Emanuele ne fosse il Re

È vero!

L'Italia era viva fin da quando l'oppressore straniero impiccava i patrioti sulle mura di Mantova — e pagava Sonzogno.

***

Ieri i *reporters* della tribuna dei giornalisti hanno mandato un indirizzo all'onorevole presidente Biancheri per il suo onomastico.

L'indirizzo conteneva le felicitazioni sincere del corpo e la preghiera che la seduta finisse il più presto possibile.

***

Un caso nuovo nei fasti parlamentari.

L'onorevole Cairoli ha chiesto ieri di interpellare il ministro d'istruzione pubblica su certi decreti.

Il ministro Cantelli ha pregato di rinviare la interpellanza dopo i provvedimenti per non danneggiare più gravi questioni.

L'onorevole Cairoli ha risposto che la sua interpellanza era urgente, perchè secondo lui quei decreti sono illegali.

E il ministro ha replicato promettendo che ne avrebbe sospesa la esecuzione fino a dopo lo svolgimento dell'interpellanza.

A questa dichiarazione, che mostra come il ministro porti nell'adempimento del suo ufficio la lealtà e l'onestà del gentiluomo, l'onorevole Cairoli ha ritirato l'interpellanza.

Così due galantuomini si sono intesi senza danno della discussione.

***

Un concorrente alla generosa mancia offerta da me a chi mi avesse trovato un grand'uomo da *centenarizzare* nel 1876, mi suggerisce:

1° Pietro Giannone, nato ad Ischitella il 7 maggio 1676,

2° Jacopo Nardi, nato a Firenze il 21 luglio 1476;

3° Arrigo Caterino Davila, nato a Pieve di Sacco il 30 ottobre 1576.

Tutta una pleiade di storici quell'anno settantasei!

Il signor Narducci può andare a nascondersi col suo signor Cardano.

***

Ma fra tutte, la ricorrenza ch'io gradisco di più è quella del 29 di maggio, ossia il settimo centenario della battaglia di Legnano, avvenuta nel 1176.

E un centenario che lo farà anche Sua Santità Pio IX, come quello di Lepanto, per festeggiare Papa Alessandro fondatore d'Alessandria

NOTE PARIGINE

Parigi, 17 marzo.

L'altra sera era ricantucciato in un vagone della ferrovia da Parigi a St-Germain. Tre persone, all'apparenza di medio ceto, artisti, o *contre-maitres*, parlavano interrottamente fra loro. E parlavano di politica, com'è naturale fra veri Francesi. Uno era bonapartista, il secondo non ho indovinato che cosa, il terzo repubblicano.

×

Dopo aver ben bene discusso, conchiusero: — Tutto! fuorchè gli orleanisti; — e il repubblicano, che s'esprimeva, affemia, con un garbo straordinario, fece un discorso in tre punti, che riassunse così: — O impero, o repubblica!

×

Così, un po' alla volta, si va rifacendo l'opinione bonapartista. Mano mano che i « duchi » della Camera e del governo pongano fuori stentatamente le loro leggi restrittive, le masse pensano che « *Ce n'était pas la peine* » di cambiare un governo abbastanza liberale — troppo! nel suo ultimo stadio! — e che dava la prosperità, con un governo che è meno liberale ancora, e che dà la miseria. E nelle masse, quando una situazione politica si restringe in un dilemma come questo, sia pur falso, o vero in parte soltanto, il dilemma fa progressi giganteschi e rapidi.

×

Tutto ciò a proposito della « dimostrazione » di ieri di Chiselhurst, e dei « Viva Napoleone IV » appiccicati agli angoli delle vie la notte scorsa. Cinquantacinque prefetti, che erano al potere al 1° settembre, ieri furono a Chiselhurst: gli altri sono o morti o ammalati. Dodici ex-ministri; deputazioni di ogni dipartimento, divise, e ricevute ognuna a parte. Tremila Francesi — è il *minimum* che dànno i nemici degli imperialisti, questi li vogliono seimila — traversarono la Manica, per udire il discorso del principe imperiale.....

×

I giornali repubblicani e legittimisti hanno un bel chiamare il principe imperiale *«le jeune homme de Camden-House »* o « *le jouvenceau* » si sente che il riso non passa le midolla, e che nell'interno sono inquieti. Sentono che i bonapartisti ogni giorno divengono più numerosi, e per intuizione che la restaurazione imperiale sta nel programma futuro delle possibilità.

×

Ollivier non è andato a Chiselhurst perchè rappresenta l'impero parlamentare; il principe Napoleone perchè rappresenta non si sa che, forse l'impero radicale. — Siete dunque anche voi divisi — dicevasi l'altr'ieri al signor Ollivier — in tre partiti... — Sì, tre partiti, è vero — rispose l'ex-primo ministro — ma saremo tutti uniti in un pensiero, quando si tratterà di rifare l'impero. Poi si vedrà.

×

Il calendario è pieno di spirito veramente. 16 marzo, anniversario della nascita di Napoleone IV, sua maggiorità. 17 marzo, S. Patrizio, onomastico del maresciallo Mac-Mahon. 18 marzo, anniversario della rivoluzione della Comune. (Tutti i *reporters* andati a Londra per la « festa » del 16

---

11 **APPENDICE**

LA FANCIULLA MENDICANTE

Racconto di W. Hauff

Allora Fröben frapponendosi, con dolce violenza, la costrinse a sedere di nuovo, indi rivolto al barone, gli disse freddamente.

— In questi casi, io soglio porre ordine prima alle mie faccende, e credo che voi fareste bene ad imitarmi. Vostra moglie lascierà prima il castello perchè non posso qui più oltre rimanere a proteggerla dai vostri oltraggi.

— Voi comandate qui da padrone, a quanto pare, replicò il barone sogghignando, vero è che io quasi dimenticava che la signora una volta vi apparteneva. Dove andrà intanto questo caro angioletto? Nella più vicina bettola, o meglio, all'ospedale, n'è vero?

Fröben, senza dargli retta, si volse a Josefa:

— Credete che la contessa dimori nelle vicinanze? e in tal caso, vi parrebbe di poterle chiedere ricovero per qualche giorno?

— Andrò da lei, mormorò Josefa.

— Benissimo, continuò il giovine, Faldner avrà la bontà di farvi condurre da lei: colà aspetterete l'avvenire, sia nel caso ch'egli si penta della sua ingiustizia verso di voi, sia ch'egli persista a volere da voi separarsi.

XXIX.

Josefa venne condotta in carrozza a casa della contessa. Fröben le ripetè ch'ella attendesse colà sue nuove, e la decisione del marito, qualora egli credesse riconciliarsi seco lei.

— Oh no! gridò ella con veemenza, mentre la carrozza stava per partire, io non rientrerò mai più in quelle mura. Una donna può molto sopportare, è vero, ed io soffrii lungamente, e sovente credetti il cuore mi scoppiasse: ma oggi egli mi insultò troppo acerbamente perchè io possa perdonargli. Amerei meglio tornare a stendere la mano, come a Parigi, piuttosto che sopportare nuovi oltraggi da quell'uomo. Mio padre era un valoroso soldato, e la figlia sua non può degradarsi al punto di rimanere la schiava d'un Faldner.

Dopo la di lei partenza il giovane, scritte parecchie lettere, stava accomodando il suo bagaglio, quando Faldner entrò nella sua stanza.

Fröben lo guardò sorpreso, e si preparava ad un novello sfogo di collera: ma egli così prese a parlare:

— Quanto più rileggo e ripenso a quel disgraziato biglietto ch'io trovai nella vostra camera, e tanto più mi convinco che voi siete realmente innocente, cioè che voi sino ad oggi non l'avevate riconosciuta. Se v'ho colto colla moglie mia fra le braccia, io vi perdono, poichè quella donna avea cessato d'appartenermi dopo di avere scritta quella stolta lettera. Vi confesso però che avrei desiderato che voi, per la nostra amicizia, vi foste messo dalla mia parte anche perchè in tal guisa mi sarebbe stato più facile parlare con voi con calma circa l'avvenire di Josefa.

— Permettete anzitutto ch'io vi dia la mia parola d'onore che nè ora nè mai ci fu nulla tra me e lei che potesse recare la menoma onta alla sua reputazione.

Essa era una infelice dalla dura necessità soltanto spinta a ricorrere alla pietà del suo simile...

— Dite pure che ella mendicava, interruppe Faldner, e che ella a questo scopo s'aggirò di notte per le vie ed i ponti d'una corrotta metropoli; no, no; io vo' credere a quanto voi dite, ma ciò non toglie che io sia stato ben disgraziato: una mendicante nella famiglia Faldner!

— Suo padre e sua madre erano gente dabbene..

— Favole, menzogne! Mi lasciai cogliere al laccio; preso a quel modo, mi si avrebbe potuto far isposare anche una serva, una...

— Permettete vi faccia osservare che, volere, o non volore, voi l'avete trattata come una serva, non come una moglie; ella non poteva amarvi: nè l'una può convenire all'altro.

— Questa è l'esatta verità, continuò il barone, noi non potevamo intenderci; il barone von Faldner non potrà mai unirsi con una mendicante: ed ora quasi mi compiaccio dell'accaduto; così me ne son liberato. Infatti, l'ho sempre detto io, che c'era in lei qualche cosa d'ignobile, di volgare.

Cotanta cattiveria inaspriva l'animo del giovine: avrebbe voluto rispondere al villano, ma trattenne per poter essere utile a Josefa. Così discussero, sul da farsi, e convennero che Faldner, porterebbe la questione davanti al tribunale, chiedendo la separazione per incompatibilità di carattere; è vero che per diversa religione Fröben non avrebbe potuto farla sua; ma ad ogni modo Josefa ci guadagnava togliendosi per sempre ai cattivi trattamenti d'un insoffribile marito.

In quanto al barone, se nella sua solitudine fu colto talvolta del pentimento, egli trovava conforto solo nel pensare che così aveva lavato la maccina che offuscava il suo blasone.

XXX.

Qualche settimana dopo l'accaduto, Fröben passeggiava sovra il ponte sul Reno a Magonza, dove s'era ritirato per essere vicino a Josefa.

Egli stava meditando sulle passate vicende, ed alle probabilità che potevano forse condurre alla felicità due esseri che si adoravano, quando una pesante carrozza da viaggio che stava per attraversare il ponte, attirò la sua attenzione. I suoi sguardi si fissarono sul domestico seduto a cassetto: quella faccia bronzina, intelligente gli era famigliare. Quando la carrozza gli fu vicina, il servo vedendolo esclamò:

— Per San Jago di Compostella, è lui senza fallo!

Indi si volse all'interno della carozza, parlò alquanto calorosamente, e tosto ad uno degli sportelli apparve la ben nota faccia di Don Pedro de San Montanjo Ligez.

La carrozza si arrestò: il giovane corse allegramente ad aprire lo sportello, e il vecchio cavaliere si precipitò fra le sue braccia.

— Dov'è dessa? dov'è la figlia della mia Laura? ditemi, giovinotto, è forse qui anch'ella?

Il giovane confuso, sulle prime non rispose. Fatto qualche passo gli disse alfine ch'ella abitava non lungi dalla città, e che all'indomani avrebbero potuto recarsi a visitarla. Una lagrima di gioia brillò sugli occhi dello spagnuolo.

— Quanto vi sono obbligato per avermi scritto, soggiunse. appena ottenuta licenza dal principe mi posi in carrozza col mio fido Diego, ed ho viaggiato senza posa. È ella felice? somiglia alla madre sua, e la rammenta?

Fröben promise di rispondere alle sue domande quando fossero in casa. Appena giuntivi lo spagnuolo cangiò i suoi vestiti e Fröben intanto fece recare del vino, mentre Diego, come un tempo, offriva loro dei zigari.

Quando il vecchio si fu comodamente seduto, Fröben gli narrò da capo a fondo tutta la storia. Il vecchio lo ascoltava attentamente, e, a grande sorpresa di Diego, lasciò spegnere il sigaro per la prima volta in venti anni; al punto dell'ultima scena tra Faldner e la sua infelice consorte, egli non potè frenarsi più a lungo: si calcò in capo il cappello, avvolse il mantello intorno al braccio sinistro e gridò, con occhi fiammeggianti:

— Dammi, Diego, la mia spada lunga: io vo' infilzare il scellerato, com'è vero che sono cristiano e spagnuolo: voglio il suo sangue, e avesse anco un crocifisso al fianco, egli cadrà trafitto per mia mano. Voglio mandarlo all'altro mondo

si fermano per raccontare anche quella del 18. Oratori francesi, inglesi; *meeting*; imprecazioni, e la solita « vitella e insalata » demagogica) Non è finita. 20 marzo, anniversario del ritorno a Parigi di Napoleone, sbarcato al 1° marzo dall'isola dell'Elba. (È celebre il castagno del 20 marzo, che anticipa la sua vegetazione ed ha sempre foglie per questo giorno. Scopo di pellegrinaggio bonapartista. Grazie alla precocità della stagione i mandorli sono in fiore a Passy! — ieri un entusiasta ha presentato al principe imperiale due rami fioriti del celebre albero. Il principe li mise sulla tomba di Napoleone III). 21 marzo... Eh! se seguiamo gli anniversarii francesi arriveremo al 31 dicembre. Fermiamoci dunque qui.

××

Ieri sera l'agenzia Havas ha fatto ridere tutta Parigi. — *Saballs respinto da Olot ha sorpreso e fatto prigioniero il generale Nouvillas e tutta la sua colonna colla quale andava in soccorso di quella città.* Ciò ha ricordato a tutti il famoso dialogo:

— Sergente, ho fatto due prigionieri.
— Bene, conducili qui.
— Sì; ma è che non vogliono lasciarmi venire!

×××

Decisamente la *Semiramide* è un successo. Il Teatro Italiano è pieno ogni sera, e Strakosh è contentissimo degli incassi. Ci si annuncia poi *Le nozze di Figaro* e la *Petite messe solennelle*, nella quale, colla solita audacia, la Bellocca rimpiazzerà l'Alboni. Del resto convien dire che l'esecuzione della *Semiramide* è migliore ogni sera, e che la Bellocca ha fatto un progresso considerevole dalla prima sera, ed è anch'essa applauditissima e colma di fiori. Stasera Verger — per contrasto — fa udire in un gran concerto quattro o cinque stelle avversarie: la Volpini, la Peralta, e due tenori, l'Holher, inglese, che rientra nella carriera artistica e aspira al Mario, e un Cellini, italiano, tenore di forza, che aspira al Fraschini.

×

Il *Candidat* di Flaubert ha fatto un fiasco raro nella storia moderna dei teatri parigini. Dopo la terza rappresentazione, l'autore di *Madame Bovary* ha creduto di dover ritirare la sua commedia. Il difetto principale di essa era di esser un vecchiume. Invece di dipingere i costumi elettorali d'oggidì, Flaubert descrisse quelli dei tempi di Luigi Filippo. Avrebbe forse avuto un successo trent'anni fa. Ora fece dormire. I tempi sono mutati, e il modo di presentarsi « candidati » ugualmente...

×

Un solo tratto della commedia ha fatto veramente ridere. Il candidato che ritorna da un giro elettorale è ricevuto dal suo domestico in livrea e calzoni corti. Entrando, con sorpresa di quest'ultimo, gli stringe la mano, poi, avvedendosi dello sbaglio, si picchia la fronte, e — Ho stretto tante mani — dice — da una settimana in qua che ormai ne ho preso l'abitudine. — Una scena di *meeting* elettorale è anche ben fatta e divertente. Ma il difetto capitale della commedia sapete qual è? Flaubert ha voluto restar neutro, e ha serbata la neutralità fra i partiti che mette in iscena. Quindi non c'era passione, nè scandalo, e la commedia non fu — come ogni commedia politica dev'essere — fischiata da mezzo *parterre* e applaudita dall'altra metà. Si trovarono invece tutti d'accordo — per addormentarsi.

×

La Jeunesse de Louis XIV di Alessandro Dumas padre, già pubblicata nelle sue opere, è stata rappresentata l'altra sera all'*Odéon*. Dumas figlio l'ha ritoccata, e vi ha fatto alcune aggiunte. La commedia non ha fatto furore, perchè sulla scena non divertono più gli intrighi istorici del decimosettimo e decimottavo secolo, le parrucche, i vestiti di velluto, e tutto quell'insieme che tanti libri e tante produzioni hanno appreso a memoria a tutti. Però Dumas è sempre Dumas, l'intrigo è bene condotto, e il dialogo è un perenne fuoco d'artifizio. Il successo principale è per il cardinale Mazzarino, superba creazione di Lafontaine, per i mobili veri e autentici, e... per i cani. Il cane levriere del giovane re, due bracchi della regina, e una muta di trenta cani da caccia che latrano d'accordo, hanno tutti fatto fanatismo. E molti vanno all'*Odeon* — per i cani!

×

(Lettera aperta alla signora che firma: « Una Milanese: » — Signora Milanese! *Folchetto* sa che *Fanfulla* si legge ovunque in Italia; e che in Italia vi è ovunque un tanto per cento di occhi neri; conosce bene le Milanesi, e sa che oltre gli occhi neri, hanno molto spirito, come prova la sua lettera. Se vuole, le dirò di più: cioè che, leggendo la sua cartolina, un mio amico ha esclamato: — È vero! la Milanese è la prima donna d'Italia — parole di cui gli lascio la responsabilità, perchè se la Milanese è la prima, la Veneziana non è seconda, e poi temo le cartoline postali della Bolognese, della Fiorentina, e di tutte le altre. In quanto poi ai suoi occhi neri, io sono un vero San Tommaso, mi mandi la sua fotografia, e vedremo se è vero.)

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

CRONACA POLITICA

Interno. — Me la presenta il *Piccolo*, un giornale tutto garbo e cavalleria, e rivolgo senz'altro un saluto alla giovane Sinistra.

Non le domanderò chi sia, perchè venga, e perchè abbia tanto aspettato a venire. M'accheto alle spiegazioni del giornaletto napoletano, e mi tiro da banda per lasciarla entrare liberamente nella famiglia dei partiti.

Se questi le cederanno un posto al desco domestico, vorrà dire che ne riconoscono la legittimità.

Del resto, la vedremo alla prova. Se è giovane veramente, e così ad occhio, dev'esserlo come lo provano certi suoi capricetti figli dell'inesperienza, si può sperare che coll'andare degli anni si maturerà d'esperienza e di senno, e allora chissà!...

Ma la discrezione che m'impedisce d'andar troppo in là con le domande curiose, mi toglie pure i dati e le prove occorrenti a formulare un giudizio e arrischiarvi sopra un pronostico.

Per ora contentatevi ch'io ve la presenti a mia volta sulla parola del *Piccolo*, e fatele buon viso a titolo della sua giovinezza.

Checchè ne blatterino gli uomini, e sopratutto le donne mature, la giovinezza è la bellezza delle bellezze.

★★ La Commissione sullo schema di legge Torelli si diè un presidente in persona dell'onorevole Nelli.

Per evitare la rima, in luogo dell'onorevole Gabelli fu eletto segretario l'onorevole Guarini.

A buon conto, l'Idillio c'è sempre, in grazia del *Pastor fido*, scritto or fa un secolo e mezzo dal poeta suo omonimo.

Habent sua fata... anche gli schemi di legge.

★★ L'onorevole Michelini presiederà la Giunta parlamentare sull'imposizione di contributo ai proprietari de' fondi lungo la via Nazionale. Segretario l'onorevole Nervo, e l'onorevole Arcieri relatore.

Tra il nervo e l'arciere, lo zodiaco parlamentare ha acquistato in questa Giunta un nuovo segno: il Sagittario.

Quanto alle saette, non dubitate, i sullodati proprietari vi diranno fra i gemiti che ne hanno buscate anche troppe.

★★ Altra Giunta, come sopra, che s'è costituita. Parlo di quella sull'ampliamento della piazza del municipio a Napoli, col relativo contributo ai proprietari.

La presiederà l'onorevole Arnulfo, e gli onorevoli Lanzara e Della Rocca faranno il primo da segretario e il secondo da relatore.

Vedo in un angolo Pulcinella che si dispera. Ahimè! il suo *San Carlino* è destinato anche esso a cadere sotto la piccozza degli ampliatori municipali. Un altro teatro lo troverà di certo, ma non sarà più quello, e bisognerà pensare a fargli una tradizione.

Francamente, Pulcinella ha ragione di disperarsi.

★★ Il 18 marzo i *fratelli ed amici* di Firenze hanno commemorato clandestinamente sulle cantonate il quarto anniversario della Comune di Parigi con un inno in prosa ai genii del petrolio, del saccheggio, dell'assassinio ecc., ecc.

Avevano forse paura che la riprovazione del mondo si fosse raffreddata, che hanno giudicato opportuno di farla divampare novellamente?

Badino ch'io non mi lagnerò mai di queste manifestazioni salutari; ma qualche ingenuo potrebbe impensierirsene e tremare per la sua casa, per la sua borsa, e per la sua pelle.

Un'altra volta facciano a modo mio: commemorino, ma senza veli, e dicano aperto il motivo, del resto lodevolissimo, della commemorazione.

E questo corrisponderà alla celebre formula dei tribunali della Serenissima: « Ricordatevi del povero Fornaretto. »

★★ Una questione per sette minuti! a cui non crederanno gli stranieri, fra i quali godiamo la bella riputazione di perditempo.

Eppure è così: lo si legge a lettere di scatola ne' giornali del Veneto che impernano tutto il battibecco fra la provincia di Venezia e quelle di Padova, Treviso e Vicenza sopra sette minuti in più di percorrenza che presenterebbe la ferrovia secondo la traccia che le seconde vagheggiano al confronto di quella che Venezia prosegue.

Sette minuti! Ma, Dio buono, bisogna avere molta fretta per farne caso. Il tempo è moneta — dicono gli Inglesi. Ma qui non si tratta già di perderli que' sette minuti, bensì di passarli in buona compagnia, d'aiutarsi a vicenda. E poi a correre troppo in fretta s'incespica, e ho grande paura che sia proprio il caso.

Una volta *Pantalon* sapea fare assai meglio i suoi conti. Non sarò io, che mi arrogherò di farglieli per lui, ma mi sembra ch'egli questa volta dica quattro senza averlo nel sacco. Badi anzi a non cascarvi dentro lui per il primo. Che so io! ci dev'essere di mezzo qualcheduno a cui la legge votata l'anno passato in favore delle tre provincie guasta le ova nel paniere. Vorrei sapere una cosa: è sua la fretta dei sette minuti, o di quel qualunque di cui sopra, cui la corsa darebbe speranza di evitare il guasto suddetto?

Estero. — La discordia fra i Napoleoni è al colmo: nulla di strano: la vediamo imperversare anche sul terreno finanziario fra gli effettivi e quelli di carta.

Ma nel caso attuale chi rappresenta la carta e chi l'effettivo? Ai lettori il giudizio: io constato semplicemente il fatto che il principe Girolamo, invitato, s'astenne dall'andare a Chiselhurst, e la cosa è tanto più naturale in quanto che tutti conoscono la smania dei viaggi che lo domina e gli fa fare quattro volte l'anno il giro dell'Europa.

I giornali francesi riportarono tutti, senz'eccezione, il discorso del giovane principe. Sinora i commenti vengono con certa parsimonia, compensati del resto dalla benevolenza.

Cosa strana, e più che strana significativa: trattandosi d'un partito vinto, il dargli addosso conferirebbe ai giornali gloria e benemerenza a buon mercato. Il riserbo che tengono, mi farebbe credere che quel partito sia meno caduto che non paia.

E più me lo farebbe credere il fatto che i legittimisti sono venuti nella deliberazione d'interpellare il duca di Broglie sulle dimostrazioni bonapartiste che, a loro dire, egli avrebbe permesse.

A mio avviso, *permettere* in questo caso vuol dire semplicemente *non poter* impedire. La sinonimia è nel fatto, ma non certo nella parola.

★★ Trovo nei giornali inglesi lunghe descrizioni della dimostrazione fatta a Londra nel giorno 16 in pro dei prigionieri feniani.

Gladstone, durante il suo governo, ebbe a subirle periodicamente colla regolarità della febbre. Ma allora i *meetingai*, bisogna convenirne, parevano non aver altro di mira che di obbligare il ministero a trincerarsi nei rifiuti con le più irruenti escandescenze dello stile tribunizio.

Nel *meeting* del 16 noto, sotto questo aspetto, una moderazione di eccellente augurio. Le mozioni votate non hanno l'aria d'imporre; chiedono semplicemente, e con parole quasi di preghiera, la tanto invocata amnistia.

Buon gioco per il signor Disraeli, che, facendola accordare — e la circostanza del matrimonio del principe di Galles vi si presta mirabilmente — avrà l'occasione di guadagnare una facile popolarità, rincarando sull'impopolarità beccatasi su questo campo dal suo antecessore.

Al *meeting* feniano assistettero non pochi membri della Camera dei comuni. Segno evidente che la questione dell'amnistia è già matura anche nella coscienza del Parlamento.

★★ La crisi del gabinetto ungherese, dopo essersi allargata fino agli ultimi limiti, e aver accennato a chiari segni di voler mettere in questione i vincoli che uniscono fra di loro l'Ungheria e la cisleitania, si riconcentra e si restringe.

Dopo averci pensato sopra, veduta la riluttanza degli uomini delle varie frazioni ad accollarsi da soli il carico d'una soluzione, e dopo avere incespicato contro l'impossibilità di mettere insieme un ministero di conciliazione, alle ultime notizie s'era caduti d'accordo nell'idea di formare ad ogni costo un semplice ministero di transazione.

La differenza è più grande che non paia: transazione vuol dire proposito fisso nei partiti di serbare ciascuno intatte le proprie idee, che naturalmente al primo attrito eromperebbero di nuovo a scintille.

È vero che a questo gabinetto si vorrebbe circoscrivere il campo, limitandolo soltanto alla gestione degli affari in corso, ed alla discussione della riforma elettorale, dopo di che la Camera sarebbe disciolta, e chi s'è visto s'è visto.

Ma è possibile che i partiti su questo terreno ardente della riforma non prorompano di nuovo?

Francamente, se tutto questo armeggio si producesse in Italia, io avrei già detto all'onorevole Minghetti: « Eccellenza, mandateli a casa, che, trattandosi di riforme, l'instrumento già guasto non può rendere che dei cattivi servizi. »

★★ A leggere i fogli di Madrid, i carlisti sono già condannati, e non ci manca che il *De profundis*. Bisogna vedere i mirabili piani di campagna che que' buoni giornali ti vengono facendo a beneficio di Serrano. L'*Imparcial*, fra gli altri, dal fatto che Don Carlos ha il nerbo delle sue forze e de' suoi approvvigionamenti fra Somorostro e Bilbao, si congratula come di guerra finita. Egli non dubita che il maresciallo non debba arrivare a Bilbao: quindi le sue fedi, e le sue assicuranze.

Io gli auguro che sia profeta, ma gli osservo che non tutti s'inchinano a riconoscergli questo bel dono. Le condizioni di Bilbao si fanno ogni giorno più precarie, e un indugio degli aiuti potrebbe riuscire fatale.

Nulla che avvalori la notizia, secondo la quale

---

senza assoluzione, senza sacramenti, presto, Diego, la spada!

Ma Fröben trattenne quel vecchio furioso e tremante di collera: a fatica potè fargli intendere la fine dell'istoria, e come Josefa fosse già libera e separata dal marito. Per calmare il vegliardo infine gli pose davanti agli occhi il noto ritratto che Don Pedro contemplò in estasi esclamando:

— Ah sì, è dessa.

E così dicendo si gettò fra le braccia del giovine piangendo, e chiamandolo suo dilotto figliolo, e ringraziandolo per quanto aveva fatto a pro della madre e della figliola.

La mattina seguente si recarono insieme a casa della contessa. Colà seguì una scena commovente. D. Pedro non si saziava di abbracciare Josefa, di contemplarne i lineamenti.

— Sì, sì, tu sei la figlia di Laura, esclamava, di tuo padre non hai che i biondi capelli: ma gli occhi, la bocca, tutto il resto, sono i tratti dei Tortosi: tu sarai la figlia mia adottiva: non ho parenti e sono ricco: a me, più che ogni altra cosa, ti legano gli affetti e i dolori per vent'anni sofferti.

Le occhiate ch'essa volgeva di quando in quando e Fröben non erano invero tali di confermare appieno le espressioni di Don Pedro. Ma tuttavia gli baciava teneramente le mani appellandolo suo zio, suo secondo padre.

Ci vollero più giorni prima che la gioia di quell'incontro avesse sfogo. Gli affari intanto richiamavano D. Diego improvvisamente in Portogallo, ed egli non vedeva difficoltà che impedisse Josefa a seguirlo.

I suoi principii religiosi erano tali da non ammettere la possibilità di una unione tra Fröben e Josefa. Come avessero discusso tra loro questo punto i due amanti, non si sa: questo solo è certo che Fröben sosteneva dovere ella tornare in seno alla Chiesa evangelica. Josefa, quantunque con gran dolore, vi si rifiutava.

Allo avvicinarsi del momento della separazione, il giovane le avea proposto di lasciar partire Don Pedro, e rimanere in Germania presso di lui se non come moglie, almeno come sorella.

Ma anche a ciò ella si rifiutava confessando che le sarebbe spiaciuta una tale posizione indecorosa per entrambi.

E così le profetiche parole di Josefa « per sempre! » pareva dovessero avverarsi. D. Pedro lasciò la casa della contessa insieme colla nipote e si diresse verso un porto dell'Olanda: Fröben volle accompagnarli; e quando ella gli faceva riflettere che la separazione allora diverrebbe più dolorosa, egli colle lagrime agli occhi le rispondeva:

— Solo fino al porto, e poi vi lascierò « per sempre! »

XXXI.

Era una bella giornata d'agosto: un bastimento inglese, pronto a salpare con merci e passeggieri per il Portogallo, si cullava nel porto di Ostenda: il vento soffiava favorevole, e prometteva ottimo viaggio.

Sulle nove del mattino, lo sparo d'un cannone della nave inglese avvertì i passeggieri che si recassero a bordo. Molte persone co' loro bagagli s'erano già collocate al posto assegnato, e si stava per levare l'àncora, quando si videro affrettarsi sulla spiaggia quattro persone di nostra conoscenza.

Il vecchio spagnuolo procedeva seguito dal fedele domestico. Fröben veniva appresso, pallido, commosso, traendo seco Josefa, pallida anch'essa, e cogli occhi gonfi: la poveretta faceva sovrumani sforzi per trattenere il pianto.

Giunto a pochi passi dalla tavola di passaggio tra la spiaggia e il bordo della nave, la bella coppia volse gli sguardi alla nave, indi al viso l'uno dell'altro: Josefa allora, appoggiando la fronte sulle spalle dell'amante, nascose le lagrime agli occhi dei curiosi.

Il vecchio, poco distante, chiuso nel suo mantello, pareva tutto assorto nella contemplazione del mare, forse anch'egli cercava una distrazione per impedire che le lagrime gli sgorgassero dagli occhi.

Un secondo colpo di cannone, rimbombando sinistramente all'orecchio dei due amanti, li fe' trasalire. Il vecchio strinse cordialmente la mano al giovane, indi affrettò il passo verso il bastimento. Anche il servo strinse la mano a Fröben, indi seguì il padrone.

Ancora una volta gli amanti si riabbracciarono; il giovane si staccò il primo, e condusse Josefa verso il ponte d'approdo.

— Per sempre! mormorò ella con un triste sorriso.

— Per sempre, replicò egli con voce tremante.

Un'ultima stretta di mano, e Josefa pose il piede sulla tavola: un marinaio stava aspettandola per darle appoggio. Ella volse ancora i suoi begli occhi lagrimosi verso l'amato giovane, colla mano gli gettò un bacio, finalmente, incapace di frenarsi più oltre, tornò su' suoi passi e d'un balzo, con grande sorpresa del marinaio, ella si avvinghiò al collo del giovane esclamando:

— No, no, non posso traversare il mare; voglio rimanere con te: farò quello che tu vuoi; abiurerò quella fede che mi vieta di seguire gli impulsi del cuore. Tu sei la mia patria, la mia famiglia, il mio tutto: rimarrò per sempre con te.

— Josefa, mia dolce Josefa! gridò Fröben al colmo della gioia, mia, mia per sempre! Il cielo ti ha ispirata! Oh io sarei morto sotto il peso d'una tale separazione!

E di nuovo si gettarono nelle braccia l'un dell'altro, mentre lo Spagnuolo, ripassando velocemente la tavola, si avvicinava ad essi dicendo:

— Figliuoli miei, abbiate pazienza, vi siete già salutati abbastanza: a momenti verrà dato l'ultimo segnale: su, via, Josefa, non c'è tempo da perdere.

— Lasciate che sparino anche a palla, gridò Fröben fuori di sè per la gioia, ella rimane, ella resta con me.

— Che dite mai? replicò Don Pedro gravemente; suppongo che il cavaliere voglia scherzare: animo, Josefa.

— No, disse Josefa risolutamente, quand'io fui su quella tavola, e guardai l'onde che doveano separarmi da lui, udii dentro di me una voce soprannaturale: era forse lo spirito di mia madre che mi parlava: anch'essa abbandonò padre e madre per seguire l'oggetto del suo amore; io so il mio dovere: questo è l'uomo a cui mia madre andò debitrice delle ultime sue ore felici, l'uomo a cui debbo la vita, l'onore, tutto: potrei mai dimenticarlo? Visitate per me, Don Pedro, le tombe de' miei padri in Valenza, e dite loro che vive ancora una Tortosi, a cui sono sacri la riconoscenza e l'affetto.

Don Pedro parve vinto.

— Ascoltate dunque il vostro cuore, egli disse: forse ei sa consigliarvi meglio di me; in fin dei conti io vi lascio felice fra le braccia d'un uomo onorato: il suo nobile carattere mi rassicura che egli sarà il più valoroso protettore dell'onor nostro. Ma dite un po', Don Fröben, che diranno i vostri orgogliosi parenti quando presenterete loro questa figlia dell'infortunio? Avrete poi il coraggio di sopportare i sarcasmi del mondo?

— Addio, Don Pedro, rispose il giovane offrendogli la destra, mentre coll'altra stringeva al petto Josefa; non dubitate di me. Io la presenterò a tutto il mondo, e se qualcheduno mi domanderà chi era dessa, io risponderò con orgoglio: essa era la giovinetta mendicante del Ponte delle Arti!

FINE.

Serrano dovea cominciar ieri le sue operazioni. S'ha invece d'un corpo di truppe ch'egli spedì per mare da San Sebastiano a Bermeo, e che dovrebbe prendere i carlisti alle spalle. Questi, a volta loro, fanno un movimento che tenderebbe ad avviluppare l'ala sinistra dei repubblicani. La va a chi arriva primo a fare il suo colpo.

Il *bouquet de la fin* me lo presta un corrispondente carlista da Tolosa, il quale afferma di aver vedute due lettere di congratulazione a Don Carlos inviategli da due fra più grandi sovrani d'Europa.

Egli le avrebbe vedute alla Posta.

Denuncio questa violazione del segreto postale: e violazione ci dev'essere, dal punto ch'egli ha potuto sapere quel che fosse dentro a quelle due lettere.

Ma chi diamine possono essere que' due sovrani dalle congratulazioni? Fra quelli in effettivo servizio non ne trovo che siano abbastanza carlisti per fare ciò. Se poi non si tratta che di sovrani in disponibilità, sono disposto ad accordare a Don Carlos non due lettere sole, ma tutto un epistolario.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 19. — In seguito alla seduta di ieri, il maresciallo Mac-Mahon indirizzò al duca di Broglie una lettera. Il maresciallo approva pienamente il linguaggio tenuto ieri dal ministro, dicendo che questi definì perfettamente il potere affidatogli dall'Assemblea, e soggiunge che egli non ammette altra interpretazione del settennato.

Questa lettera sarà pubblicata domani nel *Journal Officiel*.

LONDRA, 19. — Il messaggio della regina, letto oggi al Parlamento, dice che le relazioni con tutte le potenze continuano ad essere assai amichevoli, e che S. M. non mancherà di adoperare l'influenza proveniente da queste cordiali relazioni per mantenere la pace europea e la stretta osservanza dei doveri internazionali.

S. M. esprime la sua grande soddisfazione per il matrimonio del duca di Edimburgo, che è un pegno di relazioni amichevoli fra l'Inghilterra e la Russia. Loda il coraggio e la disciplina dell'esercito nella guerra cogli Ascianti, e deplora profondamente la carestia delle Indie, dicendo di aver dato l'ordine che nulla si risparmi per mitigare quel flagello.

S. M. annunzia finalmente la presentazione di alcuni progetti relativi all'amministrazione.

SOTTOSCRIZIONE PER LE CUCINE ECONOMICHE

Somma precedente	L.	520.
Contessa G. Benvenuto	»	10.
Marchese Castiglioni	»	5.
M. Caccia	»	1.
Altro Caccia	»	2.
Carlo Sonzogni	»	5.
Totale	L.	543.

NOTERELLE ROMANE

In una riunione tenuta l'altra sera i commissari di ciascun rione hanno deciso d'accordo di recarsi al Quirinale in carrozza per presentare al Re l'indirizzo che si sta coprendo di moltissime firme. Alcuni avrebbero voluto invece che i commissari si recassero al Quirinale a piedi colle bandiere dei rispettivi rioni, ma quest'idea fu abbandonata.

Le carrozze dei commissari dei rioni seguiranno quelle della Giunta e del consiglio municipale il quale si reca in massa a complimentare S. M. Si avrà quindi un corteggio di una sessantina di carrozze, che seguiranno quella di gala del sindaco.

■

Cavalieri nuovi.

In occasione dell'anniversario della nascita del Re e del principe Umberto, i signori Cesare Brenda, marchese Calabrini e conte Carlo Lovatelli sono stati decorati da S. M dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, il marchese Giorgio Capranica del Grillo dell'ordine della Corona d'Italia.

■

Stamane il generale Manassero ha passato, al Macao, la rassegna annuale del 1° reggimento della brigata granatieri di Sardegna. Il reggimento è rientrato ai suoi quartieri a Castel Sant'Angelo verso le due dopo mezzogiorno. Aspetto bellissimo e tenuta perfetta meno qualche varietà nei pentolini. Le nuove reclute assegnate al reggimento hanno delle stature veramente... alla l'andola.

Il 1° granatieri come tutti gli altri della guarnigione di Roma è già armato tutto del nuovo fucile Vetterli.

■

Domani, alle 3, si riuniscono gli studenti della Sapienza per scegliere una deputazione, incaricata di presentare a Sua Maestà gli omaggi della gioventù universitaria romana.

Stamane, nell'Università stessa, si firmava dagli studenti un indirizzo per la circostanza. In due ore, dalle 9 alle 11, ben centocinquanta nomi erano scritti su quel foglio di carta che la *Capitale*, ieri sequestrata, potrebbe consultare con un certo profitto.

■

È morto stamani il Fea, l'operaio tipografo di cui ho raccontato ieri il triste incontro con certo Conti, che gli sparò a bruciapelo parecchi colpi di *revolver*.

■

Il duca di Sutherland ha mandato in dono alla Società protettrice degli animali di Roma venticinque lire sterline.

Il signor duca — nelle cui casse entrano tutti i giorni trentacinquemila lire di rendita — potrebbe, volendo, prendere sotto la sua protezione una buona parte del genere umano.

■

Trovatevi domenica, alle 8 antimeridiane, a Ripa Grande. Con quattro lire si prende un biglietto d'andata e ritorno su d'un battello che vi ricondurrà la sera in Roma, e sul quale c'è anche un *buffet* a prezzi discreti.

Il professore Fabio Gori si spingerà questa volta, con quelli che lo vorranno seguire, oltre i confini abituali: Ostia sarà lo scopo della gita, Ostia che, scrive il professore, emerge dal suolo come una seconda Pompei.

Auguro all'infaticabile scienziato un posto nella dinastia di cui è re e fondatore l'onorevole Fiorelli.

■

Una sinfonia di concerti.

Stasera alla sala Dante, alle 9, quello Rotoli-Tosti.

Alle 10, al Circolo Nazionale, quello diretto dal maestro Vinceslao Persichini, e a cui prendono parte le signore Spezia, Creny, Paccaroni e Perini, e il signor Aldighieri.

Domani, alle 3, alla sala Dante, il quinto concerto Sgambati-Pinelli. Musica di Schumann, Mendelsshon, Chopin, Tartini e Schubert. (Il sesto ed ultimo avrà luogo sabato 28 marzo).

Sabato, 28, alle nove di sera, al teatro Argentina, concerto di musica sacra, dato dal maestro Domenico Alari. Tre cori, uno di Gounod, uno di Adam, l'altro di Verdi e lo *Stabat* di Rossini.

Finalmente per il 30, e come contentino, la signorina Olga Duboin, allieva del conservatorio di Lipsia, reduce da Alessandria d'Egitto e d'Atene, dove ha suonato alla presenza di quelle corti, darę un concerto di piano il quale sarà una festa per i seguaci del Dio Mendelsshon, di cui madamigella Olga è una profeta fervente quanto fortunata.

La signorina Duboin ha da lottare con i recenti applausi dati dagli amatori à Rubinstein: ma pare sicura del fatto suo.

■

La questura farà molto bene a perseverare in certe misure, adottate negli ultimi giorni.

Essa ha fatto ritornare ieri ai loro paesi cinquanta operai privi di lavoro: ha mandato a domicilio coatto sei anime innocenti, che avevano avuto pratica con la giustizia una cinquantina di volte appena.

Ebbene, non basta: stamane, verso le 10, sulla via Antonina, due signore inglesi, che curiosavano antichità con la loro guida in mano, l'orologio e il portafogli in tasca, sono state alla lettera assalite e derubate.

Una di esse — vorrei saperne il nome per menzionarlo a titolo d'onore — s'è opposta, e ci ha guadagnato anche qualche sgraffiatura, senza poter avere la fortuna dell'onorevole De Pasquali.

■

Ieri ebbe termine il corso speciale femminile di telegrafia.

Fiasco fenomenale! Nemmeno una di quelle benedette ragazze che abbia voluto imparare a telegrafare coi metodi della scienza.

C'è stato qualche caso di telegrafia naturale e rudimentale, di quella che comincia col gesto vivace e finisce con l'applicazione della mano sopra la superficie faciale del prossimo suo... Ma in questo non c'entro.

Piango lagrime d'inchiostro su tutto quello che *Fanfulla* ha versato per sostenere le donne telegrafesse.

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il programma del ricevimento che avrà luogo il 23 corrente al Quirinale sarà stabilito oggi definitivamente.

Il Re riceverà prima i corpi costituiti e risponderà all'indirizzo dei senatori e deputati.

Tutti i sindaci insieme sceglieranno uno fra essi che leggerà un indirizzo generale. dopo di che S. M. riceverà particolarmente ogni deputazione provinciale e comunale.

Il corpo diplomatico estero sarà ricevuto dal Re domenica prossima.

La Camera dei deputati ha tenuto questa mattina un'adunanza straordinaria per deliberare intorno alle petizioni. Domani l'Assemblea si riunirà in comitato segreto, secondo la richiesta che ne è stata fatta da parecchi onorevoli deputati dei vari partiti, in seguito al recente processo Montignani.

Le elezioni municipali suppletive riuscirono favorevoli al partito liberale moderato, e all'attuale funzionante da sindaco.

Siffatto risultato fa sperare bene per l'amministrazione municipale di Palermo.

Circa il ricatto del barone Porcari si fanno dall'autorità di P. S. continue ricerche e perquisizioni. Rincresce che i parenti del Porcari si rifiutino a somministrare notizie e indicazioni all'autorità. — Ciò fa supporre che abbiano già trattato direttamente coi malfattori per la liberazione del Porcari; questa almeno è l'opinione che generalmente si manifesta in Palermo.

È in pronto un indirizzo della cittadinanza di Pavia, il quale conta già seimila firme.

Un altro indirizzo collettivo per la provincia raggiunge le novemila e cinquecento firme.

A Torino la Giunta municipale deliberò di celebrare il giorno 23 con un solenne *Te Deum* da cantarsi nella cattedrale coll'intervento del municipio e di tutte le autorità.

L'arcivescovo accettò con premura di celebrare egli stesso la funzione.

Anche la Borsa di Livorno rimarrà chiusa il giorno 23.

La provincia di Terra di Lavoro sarà rappresentata, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di S. M., dagli onorevoli Pelagalli, presidente del Consiglio provinciale, e dai consiglieri onorevole Gigante, onorevole Zarone e dal barone de Renzis.

La città di Capua sarà rappresentata, per lo stesso oggetto, dal suo sindaco signor d'Ambrosio e da due consiglieri comunali.

Il municipio di Vercelli ha deliberato di far presentare un indirizzo di felicitazione per il medesimo oggetto.

Sono incaricati di presentarlo l'onorevole Guala e il sindaco di quella città cav. Monaco.

La provincia di Bari si farà rappresentare al venticinquesimo anniversario di Sua Maestà dal deputato Massari, dal cavaliere Raffaele De Cesare e dai consiglieri provinciali commendatore Spagnoletti, cavaliere Laudisi, cavaliere Serena e avvocato Giustiniani. Questi ultimi signori sono giunti in Roma questa mattina.

Il municipio di Bari sarà rappresentato dal suo sindaco, avvocato Carrafiì.

La provincia di Lecce sarà rappresentata dall'onorevole deputato Pisanelli, e il municipio di Lecce dall'onorevole De Donno, dal cavaliere Cesare Braico, dal professore Sansonetti, dal professore Casetti e dal cavaliere Lupo.

LA CAMERA D'OGGI
(20 Marzo)

Sul volto dei pochi presenti si legge una tornata mattutina e una colezione spostata per le petizioni.

Alle 3 arriva l'onorevole presidente; cinque minuti dopo l'onorevole Pissavini legge. Il nome di quest'onorevole per una ragione o per l'altra (modo di dire comune per indicare che non c'è una ragione precisa) figura ogni giorno sui rendiconti.

★

La festa di San Giuseppe ha lasciato un raffreddore all'onorevole Biancheri. Me ne accorgo quando dà la parola all'onorevole Puccioni che riferisce sull'articolo 37, l'ultimo del titolo II (modificazioni all'ordinamento dei giurati) rimasto ieri in sospeso.

Se ve ne ricordate, quest'articolo servì all'onorevole Mancini per fare un appello caloroso in favore del popolo ebreo che certi pubblici ministeri ricusano (*secundum Mancini*) in molte cause.

Servì anche a un'ora di discorsi, dopo i quali si conchiuse rimandando il 37° alla Commissione perchè lo redigesse più chiaramente.

Presidente (masticando il prof. Pignacca). Onorevole relatore, si compiaccia mandarmi il nuovo testo...

Puccioni. Io? Non ho nullo a mandare...

Presidente (sempre colla pasticca). Allora metto ai voti il 37° com'è.

★

I giurati son finiti... Però, intendiamoci, finiti in ciò che c'era da modificare nella legge per la loro scelta, per la incapacità, le esclusioni ecc.

Ora entra in ballo il titolo III, quello cioè che l'onorevole Vigliani, succeduto all'onorevole De Falco, vi ha aggiunto di suo, proponendo alcune modificazioni importanti per la discussione orale, il riassunto, la proposizione delle quistioni, la votazione delle quistioni, l'autorità che spetta alle corti d'Assisie per infirmare i verdetti che loro apparissero erronei, e finalmente per le garanzie da adottarsi per sottrarre possibilmente i giurati da quelle influenze esteriori che possono fuorviare il loro giudizio — come scrive in una sua seconda relazione l'onorevole Puccioni.

★

Intanto, tra un titolo e l'altro, un piccolo incidente.

Farini. Domando la parola sul processo verbale.

Presidente (gli hanno portato dell'acqua e beve). Parli.

Farini. M'hanno detto che ieri l'onorevole Marolda-Petilli si sia permesso di sollecitare la commissione incaricata di studiare la nuova legge sul reclutamento perchè presentasse il suo lavoro. Non faccio per dire, ma la Camera sa che senza me e l'onorevole Corte... Insomma, al di fuori della mia coscienza, non ascolto alcuno: farò la relazione — poichè il relatore sono io — ma quando potrò e non prima.

Qui la Camera resta un po' interdetta: ma l'onorevole Farini è ardito, è bel giovane, ha un bel nome, e ce n'è davanzo per fare l'*enfant gâté*...

★

Marolda-Petilli (di stucco). Io sono di sinistra; l'onorevole Farini è di sinistra; ma anche un deputato di destra m'avrebbe trattato con tanta disinvoltura.

Presidente. Ecci! (*starnuta*). Basta. L'incidente è esaurito.

★

L'onorevole Marolda-Petilli è deputato di Muro-Lucano, in Basilicata. Un famoso terremoto gli portò via la sua casa, fatta a pietre e cemento; ed egli se ne costrusse una in ferro.

È un uomo corazzato contro le scosse, ma quella dell'onorevole Farini l'ha... scosso.

La sua voce poco melodiosa di soprano affogato avrebbe voluto esprimere l'ira che gli bolliva in petto.

★

L'onorevole-Marolda Petilli ha nella gola tutte le note bianche dell'onorevole Lovito, come l'onorevole Pisanelli ne ha tutti i bassi. Osservo di volo che l'onorevole Lovito messo fra le quinte del Prandi potrebbe far da sè la scena fra Luisa Strozzi e il tiranno: gli strilli acuti della vittima e le cupe bestemmie del persecutore.

Per fare un paragone più parlamentare (quantunque sia chiaro che con quello messo sopra non ho potuto ledere menomamente la rispettabilità dell'onorevole Lovito) direi che se egli si facesse sedere dietro alle spalle gli onorevoli Pisanelli e Marolda e gli incaricasse di dire una parola per uno, limitandosi ai gesti, potrebbe far credere che è lui che parla.

★

L'art. 44° — con cui comincia il terzo titolo dei giurati — ne contiene in sè parecchi, i quali vanno a sostituirne altrettanti del Codice di procedura penale.

È stabilito, fra l'altro, che la questione principale sarà posta senza fronzoli a questo modo:

« Consta che l'accusato N. N. abbia vibrato con intenzione di uccidere un colpo di coltello a X, cagionandogli una ferita che fu causa unica e necessaria della morte di lui? »

È stabilito che se la Corte è convinta che i giurati si sono ingannati sul fatto principale o sulla circostanza aggravante in danno dell'accusato, rinvia la causa alla seguente sessione.

È vietata la pubblicazione, per mezzo della stampa *(bene)*, degli atti, dei rendiconti o riassunti di dibattimenti penali *(bene, bene)* prima che sia pronunziata la sentenza definitiva *(benone, benissimo)*.

Ma all'onorevole Ercole non piace il riassunto; all'onorevole Mancini non va la formula proposta per le questioni, e vuole che contengano gli elementi *materiali* e *morali;* all'onorevole Della Rocca torna comodo di parlare per la terza volta in meno di due ore.

Dimodochè si deve discutere e si discute.

Dio ce la mandi buona, e il rimedio non sia peggiore del male!

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI *DI FANFULLA*

PARIGI, 20. — È riapparso l'*Univers*, e ha pubblicato un breve papale con cui si compiange la sua disgrazia principalmente contro i moderati che non lottano contro la corruzione del secolo, e curvano la fronte innanzi ad essa.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PEST, 19. — L'imperatore nulla ha ancora deciso circa la dimissione del gabinetto.

Bitto, presidente della Camera dei deputati, sta trattando con alcuni eminenti membri del partito Deak per indurli ad entrare nel nuovo gabinetto, nel caso che egli sia chiamato a comporlo.

PARIGI, 19. — L'*Univers*, testè ricomparso, pubblica una lettera del Papa, in data 31 gennaio, in risposta ad una lettera di Veuillot. Sua Santità dice che i più accaniti nemici della Chiesa sono trasportati a grande velocità nella via dell'ingiustizia e della perdizione. Parla pure di coloro che per timore della tempesta curvano la testa dinnanzi alla falsa saggezza del secolo, e termina inviando a Veuillot la benedizione apostolica.

Una lettera del Papa, in data 16 marzo, si congratula pure col giornale il *Monde*, inviandogli la benedizione apostolica.

PARIGI, 20. — Il *Journal Officiel* pubblica la lettera inviata ieri dal maresciallo Mac-Mahon al duca di Broglie.

Il maresciallo dice:

« Ho letto il discorso che voi avete pronunziato ieri all'Assemblea, ed esso è conforme al linguaggio che tenni io stesso al tribunale di Commercio. Io lo approvo adunque completamente, e vi ringrazio di avere così bene compreso i diritti che mi conferì e i doveri che m'impose per sette anni la fiducia dell'Assemblea. »

Lo stesso giornale riproduce quindi la lettera del maresciallo al tribunale di commercio.

Il maresciallo dice:

« L'Assemblea mi conferì il 19 novembre il potere per 7 anni. Il mio primo dovere è di vegliare all'esecuzione di questa decisione sovrana. Siate dunque tranquilli. Per 7 anni io saprò far rispettare da tutti l'ordine di cose legalmente stabilito. »

Questa è una smentita indiretta all'interpretazione dei sentimenti del maresciallo data nella seduta di mercoledì dagli oratori legittimisti.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze**, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

AUGUSTO GIESSELMANN

DEPOSITO

Articoli di gomma elastica, Lastre, Tubi con e senza tela, Tappeti, Vestiti e Coperte impermeabili, Tubi di canape per pompe incendio, Cinte di cuoio inglese.

Milano, via Agnello, 15. 7087

Importazione dai Mari dei Tropici

FOSFO-GUANO

Concime Azotato di una composizione **invariabile**; il più ricco di tutti i Concimi conosciuti in FOSFATI immediatamente SOLUBILI ed assimilabili alle piante.

Phospho-Guano Company, Limited

EDIMBURG LIVERPOOL AND LONDON.

Consegnatari generali per l'Italia: G. U. BERETTA e C.
GENOVA, via S. Giorgio, n. 1.

Condizioni di vendita:

It. L. 35 50 per 100 kil. (peso netto) per qualità superiori a 20 Tonn.
» 36 50 » » » inferiori »
Franco nel Magazzino in Genova, in Barili d'origine, intieri, sigillati (peso netto ciascun barile 150 kilog. circa). — Pagamento anticipato.
7088

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61**, dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

OCCASIONE FAVOREVOLE

per cessazione volontaria di commercio.

Vendita con grande ribasso a prezzi fissi di tutti i Mobili esistenti nel Negozio della Ditta **Ramelli Cesare, via A. Manzoni, n. 16.** Si trovano anche diverse mobilie di lusso per camera da letto, una di esse in legno noce d'India con intarsio a fiori d'un bellissimo disegno, e di perfettissima esecuzione a prezzo convenientissimo. 7068

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50. — VIRTU' SPECIALE — PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA

PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciaquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496. 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 135. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396. 6368

FLUIDO RIGENERATORE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE

CANTON DU VALAIS

A 15 heures de Paris.
A 18 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendentes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
6047

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.

DELLE CURE DOVUTE ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI.

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

La Toletta d'Adriana

OSSIANO

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	25	46
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 78.

Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 22 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL RIASSUNTO

Ieri alla Camera si trattava la questione del *riassunto* che fa il presidente alle Assise.

Il partito degli avvocati, com'è naturale, non lo voleva. Il *riassunto* rimette in luce le risultanze del processo, che la difesa ha interesse, anzi ha il *dovere*, di abbuiare in vantaggio dell'accusato.

Dico il *dovere*, perchè supponendo che tutti gli avvocati siano onesti, ritengo che essi difendano solo le cause della cui giustizia sono persuasi, e sono convinto che quando mutano le carte in mano ai giurati lo facciano nell'interesse della vera giustizia e della innocenza del cliente

*

Dunque il partito degli avvocati, in buonissima fede, trattando la causa sua e quella dei clienti voleva sopprimere il riassunto.

Nel partito degli avvocati s'è schierato anche l'onorevole Ercole per ragioni teologali

Invece l'onorevole Romano con moltissima ragione s'è messo dalla parte di chi sosteneva il riassunto.

Nella disputa non mancò chi volle sostenere i *sacrosanti diritti della difesa*, i quali ci porteranno un giorno o l'altro all'abolizione del procuratore del Re e dei reali carabinieri.

Ma l'onorevole Puccioni disse allora:

— Facciamo un po' meno l'interesse della difesa o quello dell'accusa, e occupiamoci dell'interesse della giustizia.

E una frase di cui gli va tenuto conto, come gli va tenuto conto anche d'un'altra.

*

Mentre l'onorevole Mancini sosteneva il danno che in certi casi fa il *riassunto* e ne chiedeva l'abolizione o almeno la restrizione ai casi in cui i giurati lo chiedessero, l'onorevole Puccioni esclamò:

— Mandate l'onorevole Mancini davanti a un giurì, e, colla sua irruente eloquenza nell'interesse dell'accusato, esponendo talvolta il fatto in modo che potrà esser vero, ma non corrispondere alla appressazione della giustizia imparziale, vedrete che effetto produrrà nei giurati, se questi dovranno dare immediatamente il verdetto *(ilarità, bene, bravo)*.

Difatti, sia detto senza offendere nessun avvocato, si potrebbero citarne molti che nell'interesse del loro cliente assassino hanno fatto un furfante dell'assassinato, e intenerito i giurati con questo vecchio stratagemma oratorio:

« Sì, il tale ha ucciso suo padre! Ma il morboso furore, o la provocazione, o il diavolo, o il malanno, o la cattiva educazione che il padre stesso ha dato al figliolo, gli ha fatto commettere il reato! »

A questo punto il padre assassinato diventa una tale schiuma di canaglia che più d'un giurato si sente inclinato a compatire l'*infelice* parricida

*

Naturalmente l'onorevole difensore ne profitta e aggiunge:

« Guardate quell'infelice! La sua faccia stravolta non vi dice che deplora l'atto sempre iniquo, ma pur troppo inevitabile che ha commesso? No! Egli non è un assassino! La sua vittima era un mostro ed esso non è un reo!... è un pentito — forse uno strumento di un giudice eterno, invisibile, severo, ma infallibile. »

A questo punto se il giurì dovesse decidere su due piedi andrebbe a stringere la mano all'accusato e a ringraziarlo della buona azione commessa con tanta ripugnanza!

Tal quale come lo avrebbe mandato diritto diritto sulla forca se avesse dovuto pronunziare appena il pubblico ministero ha detto:

« Guardate quella faccia stravolta — è la perversità che si compiace dell'opera sua! Fate giustizia! »

Fortunatamente c'è il riassunto che mette un po' di tempo in mezzo, smorza l'effetto della tirata oratoria e permette di rammentare ciò che l'eloquenza del difensore ha fatto uscir di mente ai giurati. Come il discorso del difensore ha smorzato l'effetto della requisitoria.

*

E una terza frase dell'onorevole Puccioni, mi pare debbasi raccogliere. Nel chiedere che fosse mantenuto il riassunto, l'onorevole deputato di San Sepolcro ha pregato gli avvocati dell'opposizione di non compromettere la legge sui giurati con delle *utopie!*

Parecchi si sono ribellati, e l'onorevole Puccioni ha soggiunto:

— Avete compromesso anche il principio dell'istruzione obbligatoria colle esagerazioni!

E dire che l'on. Puccioni è un avvocato. Dio: che sassate in colombaja!

GIORNO PER GIORNO

Da due giorni Milano festeggia le sue Cinque gloriose giornate.

La bandiera sventola sulla guglia del Duomo e i buoni Ambrosiani che guardano in su possono credere che la Madonna agiti in aria un pezzo d'arcobaleno e mandi il saluto dell'alleanza e della pace.

« Su le populee rive e sul bel piano
Da le insubre cavalle esercitato »

come ha detto l'immortale milanese nell'*Urania*.

***

Fanfulla manda da Roma un saluto alla forte città che celebra l'anniversario del suo miracolo patriottico.

C'è del provvidenziale nel ricorso simultaneo di tante date gloriose

Ieri Garibaldi, oggi le Cinque giornate, domani Vittorio Emanuele.

Ogni data ribadisce un chiodo.

Non crediate già che parli dei chiodi finanziari Parlo dei chiodi che ribadiscono le tavole dei plebisciti nel tempio della patria,

« Che si muro di sangue e di martirii »

Del rimanente anche i chiodi finanziari entrano nel materiale del tempio che fu tirato su con sacrifizi di tutte le qualità.

***

Devo chiedere scusa a Dante se ho fatto leggermente *deragliare* un de' suoi versi, per interpretarlo a modo mio.

Il tempio di cui egli parla, veramente non è la patria: è la Chiesa.

Ma, visto che la chiesa di Dante non è la stessa di monsignore e che quindi la *Voce* non può rivendicarla a sè;

E visto che anche la Patria, essendo una Religione, deve avere il suo tempio — l'abbai.

***

Svolgendo, coll'aiuto del vento, le pagine dell'*Annuario* della pubblica istruzione, rimasi colpito fino ad esserne spaventato del lavoro prodigioso, fenomenale, imposto all'avvocato professore Mancini! Una giornata del professore Mancini dev'essere lunga almeno centoquarantott'ore, e riuscir corta.

Piglio l'*Annuario* e noto.

***

Nel mattino, poniamo presso le dieci, l'avvocato Mancini, come *membro del Consiglio Accademico*, assiste ad una seduta del Consiglio stesso.

Fortunatamente le cose vanno liscie, sicchè all'egregio professore rimane tempo di intervenire verso le undici, come *preside*, ad una seduta della *Facoltà di giurisprudenza*.

Se la cava abbastanza presto per fare la lezione, come *incaricato*, del *Diritto penale;* questa terminata, corre sulla cattedra di *Procedura penale*, sempre come *incaricato*.

Sceso da questa cattedra, sale in fretta su quella di *Diritto internazionale pubblico, privato e marittimo*, di cui è *professore ordinario*.

***

Come intermezzo, tra una lezione e l'altra, pigliano posto due o tre *consultazioni*, una difesa alla Corte d'Assisie, un'arringa alla Corte di cassazione di Torino o Napoli .. e la colazione.

Intanto giunge l'ora d'andare alla Camera. L'onorevole, passando per gli *Uffici*, raccomanda una petizione, si inscrive *contro* per la seduta dell'indomani, va al suo posto, chiede la parola, ed improvvisa un discorso che dura tre ore, fa disperare gli stenografi, e ritardare di un'ora il desinare ai suoi colleghi: egli arriva in fine perchè ha da presiedere un pranzo d'onore di un Congresso qualsiasi, con discorso alle frutta.

Lascio nelle tenebre della notte le altre occupazioni serali del professore, dell'avvocato e del membro del Parlamento nazionale.

IL NOVANTATRE

DI VICTOR HUGO

I.

« Venticinque febbraio 1830! Questa data rimane scritta a caratteri indelebili nel fondo del nostro passato; la data della prima rappresentazione d'*Hernani!* Che importanza ebbe quella sera nella nostra vita! Noi ricevemmo l'impulso che ci spinge anche oggi, dopo tanti anni, e che ci farà andare sino alla fine della via. Molto tempo è trascorso, ma noi conserviamo ancora tutto lo entusiasmo della nostra giovinezza, e ogni volta che si ripercuote nell'aria il magico suono del corno noi spalanchiamo le orecchie come un vecchio cavallo di battaglia pronto a ricominciare le antiche pugne. »

Così scrisse Teofilo Gautier nell'*Histoire du romanticisme*, l'ultimo suo libro e incompiuto; dettato a sessant'anni e pieno di vigore giovanile; Teofilo Gautier de' più ferventi e più fedeli discepoli di Victor Hugo, che fu in adorazione sino al giorno estremo innanzi al genio di lui, e la cui mano non lasciò andare il turibolo se non quando la colpì il gelo della morte.

×

Che direbbe egli questo discepolo entusiasta, se mettendo fuori la testa dalla tomba, potesse leggere i tre volumi del *Novantatre?* Con quante speranze li piglierebbe avidamente tra mano! con quanto crruccioso sgomento li poserebbe!

E forse tornando col pensiero al grande rivolgimento letterario del 1830 egli si chiederebbe con rammarico:

— Abbiam dunque lavorato inutilmente noi tutti? abbiamo inutilmente sfidato e debellato i nemici dell'arte, dell'ideale, della libertà e della poesia che tentavano chiuderci colle mani paralitiche la porta dell'avvenire? Abbiamo diffuso le dottrine del maestro, e il maestro le rinnega; abbiamo pugnato da eroi perchè l'arte e la letteratura uscissero dal vago, dal convenzionale, dal falso, ed ecco il *duce nostro* divenire alla sua volta vago, convenzionale, falso più che altri mai! Oh! metteva il conto di atterrare l'idra classica colle sue cento teste imparruccate, perchè nel 1874 l'autore del *Roi s'amuse* si divertisse a dipingere le proprie figure coi colori di Andrieux o di Duval e adoperasse nel tessere la propria tela la spola del visconte D'Arlincourt!

×

Magnus labor magnae custodia famae è una sentenza del Petrarca che gli uomini giunti alla gloria dovrebbero ripetersi quando si svegliano ogni mattina. — Rossini non scrisse più che poche e piccole cose dopo il Guglielmo Tell. Victor Hugo avrebbe dovuto posare la penna dopo le *Contemplazioni*. Alla sua corona non v'eran più fronde da aggiungere: *I miserabili*, sebbene non scevri di bellezze, non crescono fama all'autore di *Notre Dame;* non la scemano, ma la turbano la vacuità dei *Travailleurs de la mer*, le stranezze dell'*Homme qui rit*, le *volgarità* dell'*Année terrible*, le puerilità del recentissimo libro.

×

Victor Hugo chiudeva con queste parole la prefazione all'*Homme qui rit* pubblicato cinque anni sono.

Il vero titolo di questo libro sarebbe l'Aristocrazia; *— un altro libro che gli terrà dietro potrà essere intitolato* La Monarchia. *E questi due libri se all'autore sia conceduto di compiere il proprio lavoro ne precederanno e ne prepareranno un terzo che avrà nome* Novantatrè.

Gli ammiratori del grande poeta, tutti coloro ai quali reca dolore profondo lo scomparire di un astro fulgidissimo dal cielo dell'arte aspettarono: aspettarono fiduciosi più del solito: pareva a loro che l'argomento s'adattasse alle speciali qualità dell'ingegno dello scrittore; si compiacevano immaginando già gli uomini e i casi straordinari di quel tempo dipinti da lui con la robustezza del tuono, colla sicurezza del tocco, coll'arditezza talvolta soverchia, ma sempre meravigliosa che sono esclusivamente sue.

Speravo e aspettavo anch'io. — Non aspetterò più d'ora innanzi; non spererò più; non leggerò più nessun nuovo libro dell'Hugo.

Che gusto c'è a veder inciampicare a ogni passo chi ci aveva un tempo stupiti coll'impeto e l'agilità della corsa? Che compiacenza nel veder bamboleggiare chi vi fu maestro venerato e quotidiano?

Voi che sapete a mente l'*Ode alla Colonna;* che avete impallidito in faccia a Claudio Frollo; palpitato con *Hernani;* sorriso con Cesare di Bazan, imprecato con Triboulet, che avete ripetuti uno a uno i versi delle *Orientali*, e affidati i ricordi più cari della vita ai *Canti del crepuscolo* e alle *Foglie d'autunno*, non vi lasciate tentare dalla curiosità: non aprite le pagine del *Novantatre*.

È un libro di cui non è chiaro l'intento, non adeguata all'importanza del tema la favola, non umani i personaggi, non buono lo stile.

E perchè non si dica (lo hanno detto altre volte) che a me fa velo lo spirito di partito, a me che se fossi presidente della repubblica cederei volontieri il mio posto a chi m'insegnasse scrivere una sola strofa del *Revenant*, espongo la tela del romanzo.

Non farò gran fatica a narrarla; non chiederò troppo tempo ai lettori.

×

Negli ultimi giorni del maggio del 1793 uno dei battaglioni parigini condotti nella Brettagna da Santerre traversava il bosco della Sandraie in Astillé. — Decimato dalla guerra, pauroso degli aguati, il battaglione procedeva cauto e guardingo; faceva *alto* a ogni lieve rumore, s'insospettiva per ogni stormire di foglie. Trenta granatieri precedevano a una certa distanza il battaglione, compiendo l'ufficio di esploratori. A un tratto udirono un rumore in un burrone. Lo circondarono: si preparavano a far fuoco quando la vivandiera:

— Fermi! gridò ai compagni.

I soldati s'affacciarono al burrone e in una specie di capanna messa su a furia di arboscelli e di frasche videro una donna seduta sulla borraccina che allattava un bambino e ne teneva altri due seduti sulle ginocchia. Le domandarono chi fosse, donde venisse, dove andasse. Rispose chiamarsi Fléchard: veniva da Siscoignard; andava in cerca di pane per isfamare i suoi piccini. Delle cause della guerra si mostrò quasi stupidamente ignara. Sapeva soltanto che le avean bruciata la casa: che suo nonno era stato in galera come ugonotto; suo padre era morto per le bastonate fattegli dare da un signore cui aveva ucciso un coniglio, e che pochi giorni innanzi le avevano ammazzato in battaglia il marito.

Innanzi a tanta sventura i soldati si sentirono commossi; adottarono i ragazzi; e la madre e i figliuoli seguirono il battaglione.

×

Mentre ciò avveniva in una foresta della Vandea, nella rada di Jersey una corvetta, *The Claymore*, si popolava di ufficiali francesi emigrati e di marinai disertori che accozzati dal Conte D'Artois si disponevano a sbarcare sulle coste di Francia per recare soccorso ai Vandeisti. Li comandava un uomo che nel libro dell'Hugo si avvolge nel solito mistero degli eroi da romanzo e che sarà meglio qui chiamar subito col suo vero nome. Era il marchese di Lantenac, uno de' più nobili gentiluomini della Brettagna, devoto dell'altare, fedele al re, soldato ardito, condottiero abilissimo, nel quale i legittimisti riponevano le più ampie e le più giuste speranze.

La corvetta procedeva sicura, quando le toccò l'infortunio più terribile da cui possa esser colpito un legno da guerra. Uno dei cannoni da 24, rotte le catene che lo avvincevano, schizzò con impeto tremendo sul ponte, e balzò, schiacciò, stritolò quanto fu innanzi a sè.

Victor Hugo spende quaranta pagine nel descrivere i balzi, rimbalzi e giri di quel *bloc forcené qui a les sauts de la panthère, la lourdeur de l'éléphant, l'agilité de la souris, l'opiniâtreté de la cognée, l'inattendu de la houle, les coups de l'éclair, la surdité du sépulcre* e gli sforzi quasi sovrumani di un cannoniere per fermarlo, nonostante la curva del ponte e l'ondeggiare del bastimento. Basta accennare qui che, spossato, trafelato, l'uomo (vir) stava per essere schiacciato dalla forza (vis), quando il marchese di Lantenac, preso un sacco di *assegnati falsi*, tra i molti che erano sulla nave, riuscì a fermare il cannone, un tempo breve, ma sufficiente, perchè i marinai potessero nuovamente avvolgerlo di catene, e salvare ad un tempo la vita del cannoniere.

L'uomo era salvo: e la corvetta perduta: i guasti sofferti da essa si palesavano enormi.

Poichè uno dei capitani, il visconte di Berthelot, chiese a Lantenac se il coraggio del cannoniere non gli sembrasse meritevole di ricompensa, Lantenac pose a questo sul petto la croce di San Luigi, poi ordinò che lo fucilassero.

Il cannoniere s'era portato da eroe: bisognava premiarlo: aveva per negligenza mandato a male l'impresa: si doveva punirlo.

×

Intanto, quasi le avarie non bastassero, nella confusione dal caso tremendo ed insolito portata sulla corvetta, questa aveva, tra la nebbia, sbagliato strada: e invece di trovarsi prossima alle coste di Francia, si trovava con nove cannoni a lieve distanza dalla flottiglia repubblicana che ne aveva trecentottanta.

Modo di scampo non v'era: ultima speranza, ultimo sforzo doveva essere e fu la salvezza del capo. Lantenac si separò da'suoi, e in una barca condotta da un solo marinaio si diresse alla costa di Granville, mentre la *Claymore* colava a fondo nell'orizzonte lontano.

×

Ma vicissitudini nuove e nuovi pericoli aspettano il marchese di Lantenac. Il marinaio che dirige il piccolo schifo ond'egli dev'essere tratto a salvamento, Halmalo, è fratello del cannoniere che il marchese ha fatto fucilare sulla corvetta. Solo in mezzo al mare con Lantenac, fa palesi i suoi disegni di vendetta e lo minaccia di morte. La situazione sarebbe drammatica se non la guastasse il discorso enfatico, troppo discosto dalla semplicità e dalla verosimiglianza che fa Lantenac per mostrare ad Halmalo, realista e cristiano, quanto danno egli recherebbe, uccidendolo, alla causa del re e di Dio. Halmalo si getta ai piedi del marchese, si scusa, e lo lascia sano e salvo a Ponterson.

×

A Lantenac, appena sbarcato, dà nell'occhio un editto firmato dal comandante delle milizie rivoluzionarie, Gauvain, editto nel quale la testa del marchese è posta a prezzo.

Ciò ch'egli aveva voluto serbare segreto ai nemici era noto. Come avrebbe potuto raggiungere libero i combattenti e porsi alla loro testa? E già i partigiani del governo rivoluzionario erano sulle traccie di lui. Lantenac sarebbe perduto se per un caso singolarissimo non s'incontrasse in un singolarissimo mendico, Tellmarch, che si profferisce di salvarlo, ed ha col vecchio gentiluomo questo singolarissimo dialogo:

. . . .

— Di che partito siete? domandò il marchese; siete repubblicano, siete realista?

— Sono un povero.

— Nè realista, nè repubblicano?

— Non credo.

— Siete per il re, o contro il re?

— Non ho il tempo d'occuparmene.

— Che cosa pensate di quel che accade?

— Non ho da vivere.

— Eppure venite in mio soccorso!

— Ho visto che eravate fuori della legge. Che cosa è la legge? Che cosa vuol dire esserne fuori? Non capisco. Io sono nella legge? Non lo so. Morir di fame vuol dire essere nella legge?

— Da quanto tempo morite di fame?

— Dacchè sono nato.

— E mi salvate?

— Sì.

— Perchè?

— Perchè ho detto: ecco uno più povero di me. Io ho il diritto di respirare, lui no.

— È vero: e mi salvate?

— Di certo. Siamo fratelli, monsignore. Io chiedo il pane, voi chiedete la vita: mendicanti tutti due

— Ma sapete che la mia testa è posta a prezzo?

— Sì.

— Come lo sapete?

— Ho letto l'avviso.

— Voi sapete leggere?

— Sì. Anche scrivere. Perchè dovrei essere un bruto?

— Dunque, se sapete leggere e se avete veduto l'avviso sapete che un uomo che mi denunziasse guadagnerebbe sessantamila franchi?

— Lo so.

— Non in assegnati.

— Sì, lo so, in oro.

— Sapete che sessantamila franchi sono un patrimonio?

— Sì.

— E che quello che mi consegnasse ai nemici farebbe la sua fortuna?

— Sì. E poi?

— La sua fortuna!

— Ora: è appunto quel che ho pensato. Vedendovi mi son detto: Quando penso che chi denunziasse quell'uomo guadagnerebbe sessantamila franchi e farebbe fortuna... Affrettiamoci a nasconderlo.

. . . .

×

Lantenac, appena passato il pericolo di essere arrestato dai soldati della rivoluzione, raggiunge non senza peripezie i suoi: s'imbatte in un frammento di quel battaglione che ha adottati e raccolti i figli della Fléchard; riesce a chiudere, dopo un combattimento, i nemici dentro una cascina, e li fucila tutti, uomini e donne: i soli fanciulli sono risparmiati dal vecchio marchese che li conduce con sè.

×

Le prime vittorie di Lantenac dànno da pensare al governo di Parigi, perocchè la Vandea si faceva per quelle più minacciosa e più fiera.

Gauvain che comanda in Vandea le milizie repubblicane, è gentiluomo di nascita e per giunta nipote di Lantenac... Pare a Marat ed a' suoi necessario sorvegliarlo; e mandano a quest'uopo commissario in Vandea Cimourdain.

Chi era Cimourdain? Un ex-prete.

Lasciamo a Victor Hugo l'onore di presentarlo:

« I suoi genitori, contadini, facendolo prete avevano voluto farlo uscire dal popolo; egli era rientrato nel popolo.

« E vi era rientrato con passione. Di prete era divenuto filosofo, e di filosofo atleta.

« Luigi XV viveva ancora e già Cimourdain si sentiva vagamente repubblicano. Di quale repubblica? Di quella di Platone forse, forse di quella di Dracone.

« Gli era proibito d'amare, s'era messo a odiare. Odiava la menzogne, la monarchia, la teocrazia, il suo vestito da prete; odiava il presente e chiamava con grandi grida l'avvenire, lo presentiva, lo indovinava spaventoso e magnifico; egli sentiva il bisogno per mettere un fine alla miseria umana di un vendicatore che sarebbe un liberatore.

« Egli adorava da lontano la catastrofe.

. . . .

Cimourdain era pietoso schifosamente e divinamente. Cercava le ulceri per baciarle. Un giorno, allo spedale, un uomo stava per morire soffocato da un tumore, accesso fetido, orribile, contagioso fors'anche che bisognava vuotare immediatamente.

Cimourdain era là; egli pose le labbra sul tumore, succiò, vuotò l'accesso e salvò l'uomo.

Siccome egli vestiva sempre da prete a quel tempo, ci fu uno che gli disse:

— Se voi faceste altrettanto al re diventereste vescovo.

— Al re non lo farei, rispose Cimourdain.

Cimourdain aveva nella gioventù adottato Gauvain rimasto orfano; se il gentiluomo di antica casata era a capo di un esercito repubblicano si doveva al suo educatore Cimourdain. Egli era stato per Gauvain quello che Valjean per Mario, quello che Ursus per Gwynplaine.

×

Il grosso dei repubblicani s'incontra finalmente col grosso dei Vandeisti. Gauvain comanda da un lato, Lantenac dall'altro. I Vandeisti son più numerosi, ma Gauvain supplisce coll'ardire alla scarsezza relativa del numero. Per via di uno strattagemma riesce a sbaragliare il nemico: a gettare tale spavento nelle sue file, a recargli danni così profondi che Lantenac con soli diciotto dei suoi e co' bambini della Fléchard, serbati come ostaggi, è costretto a rifugiarsi nel vecchio castello di Torgues, perchè gli sia a un tempo asilo e sepolcro.

Difatti Lantenac e i seguaci di lui, non avendo più speranza di salvare la vita, vogliono soltanto venderla a carissimo prezzo. Circondato il castello ed apertosi ai repubblicani si combatte per le scale, per le stanze, piano per piano. Un sergente entrato miracolosamente nella sala ove gli assediati tengono le armi già cariche, li priva di quell'ultimo aiuto: essi combattono col ferro non potendo più col fuoco. Lantenac sarebbe preso se non fosse de' miracoli come degl'infortunii, che non accadono mai soli. Halmalo, il marinaio che aveva voluto uccidere Lantenac invece di condurlo alle coste di Francia, giunge non si sa di dove, nè in qual modo. Fatto sta che giunge e giunge in quel dato momento in cui c'è proprio bisogno di lui. Dieci minuti avanti sarebbe stato inopportuno, dieci dopo inutile. Egli conosce il castello: sa che nel muro di una delle sale v'è una pietra girante la quale apre l'adito a sotterranei onde si esce all'aperta campagna. Lantenac si dispone a passare da quel foro e togliersi alla rabbia de' nemici. Se non che il foro aperto non vuol più richiudersi: i cardini sui quali gira la pietra sono irrugginiti, e v'è non soltanto la probabilità, ma la certezza che i vincitori per quella stessa via inseguiranno e raggiungeranno il fuggente. L'*Imanus*, uno dei vandeisti più feroci, consiglia Lantenac a fuggire: penserà egli a trattenere i nemici. — Lantenac parte; l'Imanus appicca il fuoco a una striscia di polvere e incendia il castello, dove i bambini son rimasti non curati da alcuno.

Perirebbero bruciati, se il vecchio marchese, appena giunto in salvo per le vie sotterranee, non udisse i lamenti della madre fucilata da lui nella cascina, salvata anch'essa dal mendico Tellmarch, e che, a furia di stenti, è giunta fin sotto le mura del castello di Torgues — e vi è giunta anch'essa al momento opportuno.

Lantenac ritorna sui propri passi, si getta tra le fiamme, e salva i fanciulli. Quando ha consegnato l'ultimo alla madre, Cimourdain gli s'avvicina: e

— T'arresto — gli dice.

— T'approvo — risponde il marchese.

×

Lantenac è chiuso in carcere: dev'essere fucilato o ghigliottinato il giorno dopo. A Gauvain pare che non si debba essere inesorabili con un vecchio, e con un vecchio che per salvare la vita de' tre fanciulli ha dato la propria in mano a' nemici. Entra nella prigione, getta sulle spalle di Lantenac il proprio cappotto, perchè passi non riconosciuto tra le sentinelle, e lo libera.

Cimourdain l'educatore, il padre di Gauvain, lo trova nella carcere invece di Lantenac. Cimourdain è posto a duro contrasto tra il proprio dovere e l'affetto più vivo e più sacro dell'anima. Un decreto della Convenzione gli ordina di punire di morte ogni comandante militare che fa evadere un ribelle prigioniero; egli vince sè stesso e compie il dovere impostogli dal proprio ufficio. Condanna Gauvain. Gauvain sale sul palco; mentre la mannaia scende sul collo di lui, Cimourdain con un colpo di pistola si fa saltare all'aria il cervello

« E quelle due anime sorelle s'involarono insieme, l'ombra dell'una confondendosi colla luce dell'altra. »

×

Questa la favola.

Se i lettori ci penseranno su in queste ventiquattro ore, si persuaderanno facilmente che essa non è nè verosimile, nè adeguata all'importanza dell'argomento, e al fine propostosi dallo scrittore: e a me rimarrà l'ufficio di mostrare, non senza rammarico, la nessuna *umanità* dei personaggi e le barocche stramberie dello stile.

Lo farò in un altro articolo.

CRONACA POLITICA

Interno. — Noto il 20 marzo tra' giorni fausti: seduta a beneficio delle petizioni senza massacro sommario.

Strano, ma vero: Camera e governo fecero anzi buon viso a quelle fra esse che domandavano giustizia, vale a dire pagamento per i danni di guerra del 1848-49 e 1859.

L'onorevole Minghetti, che se n'era già occupato nel 1863, impegnò la sua parola di rioccuparsene a tempo e luogo, non però sulle traccie dello schema di legge del suo predecessore, chè l'Erario, a volerle seguire, ci perderebbe lungo la via la miseria di cinquanta milioni.

Se non saranno cinquanta, siano pure venticinque, e magari cinque soltanto, purchè vengano presto. Certi debiti più invecchiano e più si assottigliano, cosa affatto contraria al grande principio economico del Consorzio Nazionale del cumulo degli interessi.

Eppure, a mio avviso, i debiti in questione dovrebbero essere un Consorzio Nazionale a rovescio in pro degli infelici che ne hanno fatte le spese.

★★ *Diplomazia sacra.* C'è del nuovo nel palazzo di Spagna. Monsignor dalla *Voce* annunzia qualmente il signor Llanos, incaricato officioso del governo di Madrid presso la Santa Sede, abbia date le sue dimissioni.

Che voglia esprimere questa sua risoluzione, io davvero non saprei: del resto, morto un Papa se ne fa un altro; e perchè la massima non dovrebbe correre anche per que'signori che rappresentano qualche cosa presso il Papa? Lo dico a beneficio di coloro che hanno divulgato su per i giornali esserci un po' di ruggine fra il governo di Serrano e la Santa Sede per una certa lettera gratulatoria spedita negli scorsi giorni a Don Carlos.

Ma vi pare! Un uomo di spirito come il Serrano, certe gratulazioni deve sapere cosa valgano e cosa portino certe benedizioni, che hanno sempre la disgrazia di cascare a rovescio.

★★ Se non è vero, non me lo dite per carità. Lasciatemi la cara illusione che l'Adriatico vedrà quanto prima una flotta a vapore italiana. Quel giorno voglio fare un pellegrinaggio alla più vicina riva di quel mare, e salutando al passaggio i ben augurati piroscafi ne riporterò finalmente la convinzione che il mare, per l'Italia, non è soltanto la *cuvette* per l'eterno pediluvio a cui natura, badando alla sua configurazione geografica, l'ha condannata.

Leggo ne' fogli di Venezia che il ministro Minghetti s'è preso a cuore l'iniziativa del cav. Sarfatti, che voi dovete conoscere, giacchè *Fanfulla* ne parlò fra primi e ne' suoi primordi. Solo gli occorrerebbe di sapere se una compagnia italiana sull'Adriatico offra garanzie di poter sostenersi e durare senza aiuti governativi; insomma, vuol dare a sposa la figlia senza la dote

Meno male che lo sposo inclina a togliersela per amore, e nient'altro; la dote gliela farà lui, il mare; quest'è almeno il parere nientemeno che del signor Schöden, direttore del Lloyd di Trieste.

La sua parola dovrebbe far testo, se non di lingua, di ben intesa economia. Venezia vi dorma... cioè tutt'al contrario, vi si svegli sopra e l'impulso propagato lungo la costiera le chiamerà intorno concordi le città che si specchiano nel l'Adriatico per farsi belle aspettando anch'esse lo sposo.

★★ La *Societas pro chatolicis negotiis* non riconosce il non intervento, e lo s'intende, e però intervenendo negli affari degli altri, e facendo — come diceva ieri sera monsignore — sentire la sua voce « all'unisono coi buoni cattolici viennesi in seno dell'adunanza cattolica per protestare altamente innanzi a Dio e agli uomini contro l'intrinseca iniquità » delle leggi confessionali, ella è semplicemente rimasta nella sua logica.

Trattandosi d'una *Società di nego...zianti* — hum! ci si potrebbe veder sotto l'intenzione del monopolio — quell'*intrinseca iniquità* dovrebbe corrispondere ad avaria.

Via, ci passino sopra: in tempi di penuria non si guarda tanto per sottile, e scommetto che, appena portata sul mercato la merce confessionale, trova spaccio immediato. E in fine delle fini le proteste della Società non serviranno che a darle l'irresistibile attrattiva del frutto proibito.

A buon conto sappiano i cisleitani che l'Italia non ci ha che vedere coi negozianti sullodati. Quella Società non figura ne' ruoli d'alcuna fra le nostre Camere di commercio, e la sua firma non ha alcun valore.

Che so io' il progetto sugli atti non registrati, a rigore, potrebbe riguardare anche la sua protesta esotica.

Estero. — I muri di Parigi portano da qualche giorno a grandi lettere: 16 marzo — W. Napoleone IV.

Non è *Fanfulla* che l'abbia inventata la filosofia dei muri — una filosofia molto elastica in verità che talora degenera a semplice retorismo.

E non sarò io che da questa scritta vorrò cavare gli auspici dell'avvenire della Francia.

Constato per altro il fatto molto simile a quello prodottosi nel 1848 tra di noi, quando, come cantò il buon Arnaldo Fusinato, la polizia

« . . . avea sciupate
Cento carri di calcina,
Ma le mura oggi imbiancate
Tornan negre la mattina. »

Ebbene, la polizia di Mac-Mahon va proprio facendo lo stesso lavoro.

È un buon augurio per Napoleone IV?

Ahimè! Osservo che allora il negro delle mura diceva: W. Pio Nono.

E si sa dove la logica inesorabile di quel Viva l'abbia condotto.

★★ Per finirla in un colpo solo, una voce di Borsa a Madrid levò in nome di Don Carlos lo assedio di Bilbao, mettendo il pretendente in marcia verso il Nord.

Un giornale torinese più spicciativo ancora fece accorrere all'assalto il maresciallo Serrano, infliggendo ai carlisti una sconfitta irrimediabile.

E non basta: con un tiro bene assestato, mandò il pretendente *ad patres* e buona notte al diritto divino.

Adagio per carità: la speranza è un eccellente companatico, ma senza il pane fa male e produce le indigestioni. E il pane questa volta sarebbero le conferme del fatto.

C'è bisogno di dire che mancano assolutamente, e che anzi se ve ne sono suonano ben diverse?

Quello che è vero e positivo è che un'ordinanza del governo di Madrid fa sapere agli Spagnuoli che al di fuori di quelle della guerra e dell'ordine pubblico, l'erario non farà per ora altre spese.

Buono pe' carlisti romani, che mi dicono vadano speculando al rialzo sui fondi spagnuoli, ipotecando i loro quattrini sulle future vittorie di Don Carlos.

★★ Un'occhiata ai fogli di Vienna per vedere l'effetto della protesta della *Società dei negozi*.

C'è da battere la testa contro le cantonate! Il Reichsrath continua le sue discussioni e ha adottato il progetto che impone all'alto clero una contribuzione in favore dei preti spiccioli che anche in Austria come dappertutto la tirano coi denti.

Voglio vedere io se avranno il coraggio di respingere il dono e di schierarsi dalla parte di coloro che finora li hanno tenuti a stecchetto. È la democrazia che s'infiltra nell'organismo della Chiesa; è una specie di legge agraria, che se non abbatte, serve almeno a scemare le tristi conseguenze della mano morta.

Quanto alla Camera dei signori, le proteste vescovili non valsero a impedire che il progetto sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, come una torpedine sotto un vascello, non facesse saltar per aria la carcassa del Concordato con tutto l'equipaggio.

Mancano le notizie della Nunziatura che vi stava a bordo: chi la dice salva, chi la dice pericolata, chi finalmente sostiene che se non è morta sul colpo, le forze non le possono bastare per trarsi alla riva.

Monsignor Jacobini, faccia presto a gettarle un *life-boat*, che altrimenti siamo spacciati.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

MILANO, 20. — La *Perseveranza* pubblica un importante colloquio politico del suo corrispondente parigino con Emilio Ollivier. Esso tratta particolarmente della dichiarazione di guerra nel 1870 e della condizione attuale della politica francese. Ollivier dichiarò che l'imperatore e lui erano contrari alla guerra, ma che si è dovuta fare perchè Bismarck la provocò con la sua condotta in occasione della candidatura del principe di Hohenzollern; quindi la guerra divenne per la Francia una quistione d'onore. Ollivier entrò quindi in particolari. Circa la situazione politica della Francia, egli crede certo il trionfo dell'impero.

DUE CONCERTI

Oramai non c'è nulla di più difficile del raccontare come è andato un concerto. Tutti i giornali hanno esaurito quella specie di fraseologia tecnica fatta apposta per i resoconti e che ha qualche cosa di comune con la lingua italiana.

Del concerto Rotoli-Tosti dato ieri sera alla Sala Dante, si dovrebbe dire « che superò l'universale aspettativa ecc., ecc. » Mi basterà dire che c'era molta gente, e questa molta fra la più scelta di Roma: a cominciare dalla Principessa Margherita, arrivata alle 9 precise colla duchessa di Rignano ed il cavaliere Brenda.

Cominciò Tosti con tre pezzi, uno suo, molto bello, credo ancora inedito, uno di Schubert, uno di Paisiello; Tosti non ha dimenticato le buone tradizioni del Conservatorio di Napoli, e sa cavar fuori a tempo qualcheduna di queste antichità, che diventano ogni giorno più belle. Rotoli ha cantato una melodia di Marchetti, *Chanson arabe* di Gounod, e la barcarola di Tosti nota per tutti i saloni di Roma, dove c'è un pianoforte e una signora e un signore che soffrono di dilettantismo.

Tre duettini: uno di Lucantoni, cantato da Rotoli e dalla signorina De Witten, uno di Rotoli dalla signorina De Witten e Tosti, l'ultimo di Mancinelli, cantato da due maestri e accompagnato dall'autore: qualche cosa di veramente bellino come trovata poetica e musicale.

Gli onori della serata alla *Gallia*, una sublime lamentazione di Gounod che va a toccare proprio in fondo all'anima, e fa venir a momenti la pelle d'oca. La cantò la signorina De Witten, proprio benone: si sentiva che essa aveva capito perfettamente tutta la soffocata disperazione che c'è in quel canto, che mi par la voce della biblica Rachele che piange i figli suoi. L'accompagnavano Tosti col pianoforte, Rotoli coll'*harmonium*, Pinelli col violino, sul quale ci aveva fatto prima sentire una *barcarola* di Spohr e una *romanza* di Joachim.

Applausi moltissimi a tutti; la principessa era spesso la prima a dare l'esempio. Alle 11 era tutto finito: la prima buona qualità di un concerto è quella di esser breve... ma corto. La ditta Rotoli Tosti, che minaccia un caso nuovo di fratelli Siamesi musicali, può esser contenta del fatto suo.

**

C'era concerto anche al Circolo Nazionale. Vi è un periodo dell'anno durante il quale un uomo per quanto si senta la coscienza tranquilla non si può preservare da almeno un concerto il giorno. I giorni a doppio concerto sono una frequente eccezione.

Hanno cantato la signora Spezia, la signorina Creny, la signorina Paccaroni, e Aldighieri.

È facile immaginarsi come la voce potente di Aldighieri risuonasse nella sala del circolo, e come esso e la signora Spezia fossero calorosamente applauditi.

Ma io confesso il mio debole; ed è quello di non sentire volontieri in una sala la musica da teatro. Quindi son grato alla signora Creny di averci fatto sentire l'*Ave Maria* di Gounod e il *The Nightingale* d'Alieneff, e pare che anche il numeroso pubblico fosse della mia opinione, avendo domandato il *bis* di questo secondo pezzo.

A concerto finito gran movimento. Le seggiole scomparvero in un baleno, ed una coppia, poi due, poi quaranta incominciarono a girare il *valtz*, che fu il primo, ma non certo l'ultimo.

La musica era piuttosto agra, ma ora che comincia il caldo un po' d'agro fa bene.

NOTERELLE ROMANE

Tutta Italia si è dato convegno a Roma pel 23 il nostro municipio, mi assicurano, è in faccende per accogliere nel miglior modo tanti ospiti; forse ci ha pensato un po' tardi. Intanto ha già deciso di illuminare il Colosseo, il Foro Romano ecc. Stupendo spettacolo, per i forestieri. Ma e per i Romani? Si faranno distribuzioni di sussidii, tanto più che il Re ha mandato al sindaco diecimila lire. Ottimamente. Ma e per quelli che non ne hanno bisogno?

■

Mi si dice che sia nata in testa al municipio una buona idea; di dare cioè per la sera di lunedì in tutti i teatri ora aperti, ingresso e spettacolo gratuito al popolo.

Ma si teme d'averci pensato un po' tardi. Io credo che con un po' di buona voglia ci sia del tempo d'avantaggio; non c'è che ad andare dagli impresarii o capocomici, e dir loro: per quella sera pago io tutte le entrate. Nient'altro che questo. Quattro guardie alla porta sorvegliano, perchè il teatro non si riempia più del possibile, e per quel mirabile senso d'ordine che è nel popolo romano, la cosa va da sè, lietamente e quietamente come in una serata di gala.

Si provi il municipio a fare, e se gli manca il tempo rispondo io.

✽

Per questa ed altre cento ragioni fo voti per la salute del conte Pianciani.

Ieri fu costretto a mettersi di nuovo a letto; oggi mi dicono che non abbia potuto uscire di casa.

Signor conte, il 23 l'aspetta e non si faccia sospirare. Pensi che ho una voglia matta di vederla nel carrozzone dorato recarsi dal Campidoglio al Quirinale, attraversando le due file di civici per cui, visto la nuova legge che andrà in vigore nel 1875, quest'ultima parata può essere il canto del cigno.

Forse chi sa che nel suo caloroso appello alla milizia cittadina, affisso sulle cantonate, ella non abbia pensato a questa circostanza, come me e tale e quale.

■

Innanzi alla IV sezione del tribunale correzionale di Roma comparve ieri Niccolo Ranalli, imputato di furto con destrezza a danno dell'onorevole De Pasquali.

Il più bello e che all'udienza venne in chiaro come il Ranalli, nel momento in cui tentava di derubare il presidente delle Assise, non era solo. L'onorevole De Pasquali sentì con le proprie orecchie queste due esclamazioni di due voci diverse

— Ah! l'hai fatta al presidente delle Assise!

— Ma che? Non ha testimoni!

In cinque minuti, l'ironia, il cavillo, la ragione... Manco male, il giudizio spettava al tribunale, che condannò il Ranalli ad un mese di carcere.

■

Il tribunale non è stato di una severità spartana. Forse si sarà ricordato di Licurgo che non puniva il tentativo di furto cosiddetto di destrezza, reputandolo una prova d'ingegno... sbagliata, se si vuole, ma sempre prova.

Spero che, scontato il suo mese, l'ingegno del Ranalli pigli una migliore e meno spiritosa direzione.

✽

Una rettifica.

Ieri s'è parlato del poco successo ottenuto dalle donne che studiavano telegrafo.

Devo aggiungere che il corso telegrafico, cui accennavo, era completamente municipale: nei fatti narrati la scuola stabilita in via dell'Angelo Custode, da *Fanfulla* patrocinata, non entra in alcun modo.

Coloro che la dirigono sperano, fra due mesi, di far assistere il pubblico agli esami delle allieve loro affidate, e di mostrare il profitto che dalle lezioni s'è ricavato.

✽

S. A. R. la principessa Margherita si recò ieri a visitare lo studio di pittura del cav. Cesare Mariani.

Era accompagnata dalla duchessa di Rignano e dal cav. Brenda.

✽

Segno come uno dei giorni più rari della mia vita questo d'oggi, in cui non ho nemmeno il più piccolo concerto da annunziare.

Ne profitto per parlar di teatri. Prima di tutto tiro l'orecchio a *Spleen* che, sulla fede dei giornali di Napoli, imbarcò per Marsiglia le dame viennesi. Invece esse sono ancora in Italia; e a Livorno hanno dato due concerti.

Raccomando per questa sera il cav. Patrizio, che dà all'Argentina un saggio di negromanzia trascendentale; e per domani, dopo domani e mercoledì il signor Capelli si presenterà al Politeama nell'*Otello* e nell'*Amleto*, e merita d'essere incoraggiato.

■

Due disgrazie.

Un'esplosione di fucile, avvenuta ieri mentre certo Cappelli Giovanni ripuliva una stanza, ammazzò Lalli Rosa, di anni 49, da Anagni.

Carbonelli Giuseppe, muratore, in seguito a caduta che gli cagionò alcune lesioni, entro ieri sera a stento in casa sua, ma senza dar sospetto di pericolo imminente. Stamane fu trovato cadavere.

■

I Romani ricorderanno un *Deserto* del professore Marenco, promesso dal cavaliere Bellotti-Bon, e che restò un desiderio.

Il nuovo lavoro dell'autore della *Celeste* andò in iscena iersera al *Manzoni* di Milano. Ecco il telegramma che ricevo, e che, secondo il solito, ricopio testualmente:

« *Deserto* Marenco ottenne successo stima. Due chiamate autore. Esecuzione eccellente. Replicasi. »

■

La signora Marignoli ha avuto un bel pensiero. Quello di far presentare al Re nel venticinquesimo anniversario un indirizzo delle signore romane. Essa è disposta a farsi centro di questa dimostrazione e invita quelle fra le signore romane che volessero aiutarla a concretare la sua idea, e a raccogliere firme, ad andare da lei, nel palazzo Marignoli in via San Claudio.

L'idea è graziosa e patriottica a un tempo: sappiamo tutti quanta parte della nazione sia la donna, e siamo certi che anche questa dimostrazione sarà grata tanto al Re quanto a tutte le città italiane. Insieme all'indirizzo la deputazione delle signore romane offrirebbe al Re dei fiori — presente adattato alle donatrici e che ne mostrerà la gentile intenzione.

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Al ricevimento del corpo diplomatico che avrà luogo domani, i vari ministri accreditati presso la Corte italiana consegneranno al Re lettere autografe di congratulazione della regina Vittoria d'Inghilterra, dell'imperatore di Russia, di Germania e di Austria e del presidente maresciallo Mac-Mahon.

Il ministro degli Stati Uniti d'America, signor Marsh, consegnerà un telegramma del presidente Grant.

Su questo ricevimento aggiungiamo un particolare che non è stato pubblicato.

La ricorrenza del 23 marzo essendo una festa italiana il primo pensiero fu di solennizzarla in famiglia, e non c'era l'idea di invitarvi i diplomatici esteri che certo non avrebbero potuto rifiutare di parteciparvi, ma che avrebbero dovuto prendere gli ordini dei loro governi.

In seguito i vari municipii avendo fatto chiedere una udienza al Re per presentare le congratulazioni dei rispettivi sovrani e capi di governi, fu deciso il ricevimento officiale di tutto il corpo diplomatico. E siccome il tempo, l'etichetta e il numero delle deputazioni che interverranno il giorno 23 al Quirinale non permetteranno di farlo lo stesso giorno, fu stabilito che il corpo diplomatico sarebbe ricevuto il giorno antecedente alla festa.

Ci si dice che al Vaticano taluno abbia manifestato l'idea che il Papa avesse da mandare le sue congratulazioni al Re nella stessa occasione. Non sappiamo se questa idea che positivamente è stata messa fuori sarà attuata.

Il ricevimento delle rappresentanze delle provincie e dei comuni non avrà luogo prima delle ore 10 1/2 del 23

Saranno introdotti nella sala del trono prima i signori sindaci delle città capoluoghi di provincia, e uno di essi prenderà la parola a nome di tutti gli altri

Successivamente saranno introdotte tutte le rappresentanze per gruppi di provincie e secondo l'ordine alfabetico delle provincie stesse.

Coloro che hanno indirizzi scritti da presentare li deporranno nelle mani di S. M senza prendere la parola

---

Il sindacato degli agenti di cambio di Genova ha invitato i sindacati di Milano, Torino, Firenze, Livorno, Venezia, Roma, Napoli e Palermo a tener chiuse le Borse nel giorno 23.

Ci scrivono da Palermo:

« Il giornale *Il Precursore* (di Palermo) ogni qual volta un reato si compie in questa provincia non cessa di gridare all'indifferenza, all'insipienza dell'autorità governativa; ed ultimamente modulava in tutti i tuoni codeste accuse parlando delle condizioni della pubblica sicurezza del circondario di Cefalù.

È innegabile che in quel disgraziato circondario i malfattori hanno buon giuoco, ma il *Precursore* esagera di molto facendo dipendere tutto il male dalla inettezza e dalla incuria dell'autorità.

Lo stesso *Precursore* osserva che i malfattori latitanti mangiano, vestono e fanno baldoria a spesa dei proprietari; questa circostanza, a parer di molti, spiega eloquentemente come e perchè le cure incessanti delle autorità ed i sacrificii della pubblica forza o riescono a vuoto, o non producono tutti quei risultati che si avrebbe motivo di aspettare. Invero i banditi non potrebbero sottrarsi così lungamente alle ricerche, se appunto i proprietari, *per paura, non dessero loro asilo e vitto* nelle proprie fattorie; se i costoro agenti e contadini, invece di favorirne le mosse, serbando il silenzio o rispondendo con false indicazioni alle richieste dell'autorità o della forza pubblica in perlustrazione, si risolvessero una buona volta a mostrare anch'essi i denti ai malandrini, e ad appoggiare validamente gli sforzi che si fanno continuamente dall'autorità per prevenire o punire i loro attentati.

A noi sembra che il *Precursore* e gli altri giornali di Palermo potrebbero in questo impiegare assai più utilmente la loro rettorica, additando la vera cagione del male. »

LA CAMERA D'OGGI

(21 Marzo)

Si comincia solo alle 3 10.

Il presidente, che sta un po' meglio dell'infreddatura, legge il nuovo articolo 499 del codice di procedura penale con cui si stabilisce:

1° Che nessuno, nemmeno il presidente, può entrare nella camera delle deliberazioni dei giurati;

2° Che qualora questi avessero bisogno di schiarimenti o documenti ne faranno richiesta al presidente, il quale, in tutti i casi, li darà loro, alla presenza della Corte, del pubblico ministero, dei difensori dell'accusato e della parte civile.

È approvato.

★

L'articolo seguente stabilisce il modo e il luogo con cui i signori giurati dovranno deliberare.

Sull'esempio dell'Inghilterra, l'onorevole Vigliani aveva proposto che, finito il dibattimento e fatto uscire il pubblico fuori della sala, in presenza del pubblico ministero e dei difensori, il presidente invitasse i giurati a deliberare. Invece la commissione volle unanimemente serbate le formalità che i giurati passassero in altra sala.

La sua nuova disposizione si limita quindi a stabilire soltanto che il capo dei giurati leggerà ad essi a una a una le questioni proposte dal presidente, e quindi si procederà alla votazione segreta nell'ordine in cui furono proposte, e sopra ciascuna distintamente.

★

L'onorevole De Pasquali, un uomo maturo che è ancora vegeto, e ha sentito spesso dalla sala dei dibattimenti ciò che avviene in quella sala di giurati — dove pare che tutto debba procedere tranquillamente — avverte i sentimentalisti del pericolo cui vanno incontro non accettando la proposta dell'onorevole Vigliani. Il suo discorso è pieno di reticenze e di mezze rivelazioni, dalle quali però s'intende chiaro come l'*affarista*, l'*azzeccagarbugli*, il *sollecitatore* si siano anche cacciati in mezzo alla giuria, e lì, fra quattro mura, mettino a loro talento, e violentino e corrompano l'azione della giustizia.

L'onorevole De Pasquali è proprio un uomo di coraggio; ma il guardasigilli non lo appoggia. Per l'onorevole Vigliani, questa legge non è l'ultima parola: prega perciò il deputato di Terranova Sicula a non insistere e andare avanti.

E la Camera ci va — un po' a cor leggero, mi pare.

L'articolo è votato.

★

Articolo da sostituire al 509 del Codice di procedura penale, attualmente in vigore.

« La decisione dei giurati non va soggetta ad alcun ricorso.

« Allorchè la Corte è convinta che i giurati si sono ingannati sul fatto principale o sulla circostanza aggravante in danno dell'accusato, rinvia la causa alla seguente sessione. »

Parla l'onorevole Gaetano Spina, deputato di Petralia Soprana (Sicilia).

★

È un debutto — o almeno pare così

L'onorevole Spina è un bell'uomo, con un cranio che riflette mirabilmente i colori del lucernario. A un certo punto della sua testa comincia però una zazzera che scende giù con sapiente abbandono.

Ha un pizzo folto e una parola *idem*. Troppo pizzo e troppe parole; c'è qualcuno che lo ricorda a Firenze, improvvisatore felice. Ma lascio qui il ritratto, e raccolgo le parole dell'originale.

■

L'onorevole Spina ha il coraggio di dire che la Sicilia è stufa d'una legislazione penale fiacca, che non garantisce i buoni, e serve ai malfattori per organizzarsi liberamente in forma d'esercito. Non è uomo di mezze misure, e l'opinione che egli ha dei giurati supera quella stessa che ne ha l'onorevole Puccini. L'articolo in discussione gli sembra una nuova garanzia accordata ai malfattori.

Infatti, egli dice, quando la Corte è convinta che i giurati si sono ingannati a danno dell'accusato, può rimandare il giudizio. E quando si sono ingannati a danno della vittima, della verità e della giustizia, perchè non si può fare altrettanto? (*bene.*)

L'oratore termina proponendo un'aggiunta che autorizzi la Corte a fare questo *altrettanto* anche per la seconda ipotesi, e si siede tra le approvazioni di parecchi suoi colleghi.

Veggo gli onorevoli Cesarò, Belmonte, Costa ed altri che vanno a stringergli la mano.

★

Mancini — che ha buon naso — intravvede a volo l'utilità di un movimento di ritirata. E lo fa, togliendo di mezzo, a nome della Commissione, quell'articolo che, veramente, non è parso nè giusto, nè opportuno ad alcuno.

Ma non basta: l'onorevole Lioy che aveva nel cuore la... Spina dell'onorevole... *idem*, il quale gli prese la mano dicendo precisamente quanto egli si proponeva di dire, dà ai giurati il resto del carlino. È stato in Sicilia egli pure: può confermare ciò che asserì l'onorevole Spina. — Dunque, egli chiede, a che cosa volete approdare con queste esitazioni, con queste mezze misure?

Mano mano, l'onorevole Lioy, che sembra certe volte una riduzione tascabile dell'onorevole Bonghi, si fa sentire attentamente... fatto eccezione, s'intende, dagli onorevoli Della Rocca, Ercole e Lazzaro, un terzetto d'interruttori che saltano su come i bassi dei *Goti*, e s'affidano volontieri all'eloquenza della loro voce quando sono in tre a parlare.

★

Gli onorevoli Pisanelli e Vigliani fanno un po' i girondini dell'Assemblea. Deplorano le cantonate, ma vogliono i giurati. Osservo che l'onorevole Vigliani usurpa alquanto le attribuzioni del ministro dell'interno: egli deplora che l'onorevole Spina abbia cacciato, così di straforo, la Sicilia in mezzo a questa legge, mentre — (dice il guardasigilli, che oggi non ha i guanti) — si potrebbe fare un'ampia discussione!

In conclusione, il guardasigilli è contrario tanto all'articolo della Commissione, quanto a quello dell'onorevole Spina.

Salomone non si sarebbe regolato altrimenti.

★

Il magico nome della Trinacria ha svegliato tutti i suoi figli.

Ecco l'onorevole Paternostro che comincia a discorrere. È d'accordo con tutti, ma è dolente di non trovarvisi oggi con l'onorevole Spina, con cui andava d'accordo fin da quando tutti e due vestivano l'abito ecclesiastico nel seminario di Bagheria *(ilarità)*. Dichiara — e lo dichiara tre volte — che non si lascierà *strascinare*, come gli onorevoli Lioy e Spina, dalla corrente dello oscurantismo.

Diavolo, ha ragione l'onorevole Paternostro, non ci sono che le teste di cavolo che si lascino *strascinare!*

★

Finalmente l'articolo è seppellito. Il presidente legge una lettera dell'onorevole di Belmonte, con cui chiede d'interpellare sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

Cantelli. Accetto, dopo esaurita la discussione di questa legge

Presidente. Anche stasera?

Cantelli. Anche stasera.

E sono le cinque e mezzo!

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI *DI FANFULLA*

PARIGI, 21 — I ministri Larcy e Depeyre probabilmente si ritireranno dal ministero. Si crede che saranno sostituiti da deputati della destra meno *accentuati*: si pronunzia il nome del signor de Kedrel.

L'aggiunto del *maire* d'Ajaccio è stato destituito per causa del suo viaggio a Chiselhurst.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

PEST, 20. — Il nuovo gabinetto è così costituito:

Bitto alla presidenza;

Ghyczy alle finanze;

Bartal al commercio;

Conte Szapary all'interno

Barone Wenkeim ministro presso la Corte imperiale.

Trefort all'istruzione pubblica:

Pauler alla giustizia;

Szende alla difesa del paese

Conte Pejacevich ministro per la Croazia.

Domani il nuovo gabinetto presterà giuramento.

Il Parlamento sarà aggiornato per pochi giorni.

VERSAILLES, 20. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Ganivet propone che si sospendano le sedute dal 28 marzo fino al 4 maggio.

Approvasi l'urgenza su questa proposta e si nominerà una Commissione per esaminarla.

Si discute il conto di liquidazione e viene in parte approvato un emendamento di Vandier, il quale propone di elevare il credito per la marina da 10 a 20 milioni.

Il ministro delle finanze dimostra la necessità di costruire navi corazzate come le altre potenze.

PARIGI, 20. — Il discorso della regina d'Inghilterra, il quale dice che S. M. adopererà tutta la sua influenza per mantenere la pace e per far osservare i diritti internazionali, è considerato come una prova che il gabinetto inglese cesserà d'ora in poi di rimanere estraneo alle grandi questioni continentali.

LONDRA, 20. — Alla Camera dei Comuni si discusse l'indirizzo in risposta al discorso reale.

Butt propose un emendamento il quale dichiara che gli Irlandesi sono malcontenti del sistema attuale del loro governo e domandano che sia migliorato

L'emendamento di Butt fu respinto con 314 voti contro 150.

Il governo presentò un progetto di legge per un prestito di 10 milioni di lire sterline in favore delle Indie

Alla Camera dei lordi, lord Salisbury annunziò che il governo proporrà per le Indie un prestito di 10 milioni di lire sterline.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

PRESSO R. CECHAL IN UDINE

DEPOSITO BIRRA di GRAZ

della Fabbrica Schreiner

premiata all'Esposizione di Vienna

Il Deposito Birra di Graz in Udine, della rinomata Fabbrica Schreiner, a prezzi convenientissimi, è in grado di servire i signori committenti per il quantitativo delle loro richieste. Le spedizioni vengono fatte prontamente al ricevimento delle ordinazioni.

La qualità di questa Birra di Graz è abbastanza conosciuta perchè non abbisogni di esser raccomandata, mentre per i prezzi e condizioni inerenti rivolgersi come sopra,

R. Cechal, in Udine. (7061)

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono:

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali. Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1.

Si spedisce la musica franca di spese postali.— Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili. 6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 5 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

Glicerolato
D'ARNICA

Distrugge le pellicole della testa, rianima il bulbo capollifero nell'allopesia incipiente, impedendo la calvizie e l'imbianchimento precoce.

La sua azione benefica è pronta.

Preparasi da A. ZANETTI, Milano, via Ospedale; n. 30.

Vendesi in Roma alla Farmacia Reale Garneri. 6699

Garneri e Marignani in Roma 6665

DOCTOR IN ABSENTIA

può essere qualunque persona della classe dei dotti e degli artisti, dei studenti-chirurghi operatori, ecc. ecc.

Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera francata all'indirizzo: *Medicus, 46, Strada del Re,* **JERSEY** (Inghilterra)

IL

NUOVO ALBERTI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellissari, Arnoud, Savoja, Banfi*

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisi e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

NOVITÀ LETTERARIA FIORENTINA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

ROMANZO STORICO CONTEMPORANEO

per F. TANINI.

Nel quale si contempla la vita dello scettico, la famiglia e la fine del comunista e le gioie dell'uomo virtuoso. Quadri ricavati dai tipi italiani, francesi e tedeschi.

Un volume di oltre 300 pagine lire 2 50.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

La Toletta d'Adriana

OSSIANO

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

GOMEST'S WATER

Acqua per le Malattie d'Occhi

Ricetta trovata fra le carte del celebre medico fisico svedese

I. GOMEST

Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, netta gli umori densi, salsi, viscosi, flussioni, abbagliori e nuvole.

ISTRUZIONI.

La sera, prima di coricarsi, si metta in un occhietto e nel palmo della mano si applichi all'occhio, aprendolo o chiudendolo per due o tre volte, non si tocchi nè con le mani nè con panno di sorte, lasciandolo naturalmente fluire e la mattina si lavi con acqua tiepida. La guarigione sarà completa allorchè l'occhio a contatto dell'acqua non risentirà bruciore alcuno.

Prezzo ital. L. 2 50

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di lire 3 20.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n. 48: F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — In Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, n. 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOFFATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Coolonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 79.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 9.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 23 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO

STATO DI SERVIZIO DI UN SOLDATO

VITTORIO EMANUELE Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso **DI SAVOJA**, *figlio di* CARLO ALBERTO *e di* MARIA TERESA DI TOSCANA, *nato il 14 Marzo 1820.*

SERVIZI E PROMOZIONI	DATE		
	Giorno	Mese	Anno
Capitano d'ordinanza dei Fucilieri nella Brigata Savoia per R. Commissioni	17	Maggio	1831
Tale — nel 1° Reggimento di detta Brigata in virtù del R. Viglietto 25 ottobre 1831 .	1	Gennaio	1832
Maggiore in detto per R. Patenti	18	Marzo	1831
Luogotenente Colonnello in detto per R. Patenti	24	Dicembre	1836
Colonnello in detto per R. Patenti	9	Marzo	1839
Maggior Generale per R. Patenti	15	Marzo	1842
Luogotenente Generale per R. Patenti . . .	26	Settembre	1846
Tale — collo stipendio, indennità di rappresentanza e vantaggi assegnati agli altri Luogotenenti Generali Comandanti di una Divisione per R. Decreto	20	Maggio	1848

CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, EMISSIONI SPECIALI E ALTRE VARIAZIONI
Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro il 23 dicembre 1836.
Decorato del Collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata il 23 dicembre 1836.
Ha fatto la campagna di guerra dell'anno 1848 per l'indipendenza d'Italia.
Decorato della medaglia d'argento al valor militare per R. Determinazione espressa nell'ordine generale dell'armata del 10 maggio 1848 (N° 11) per essersi distinto il 6 maggio stesso nel fatto d'armi di Santa Lucia presso Verona.
Decorato della medaglia d'oro al valor militare per R. Determinazione espressa nell'ordine generale dell'armata del 7 giugno 1848 (N° 22) per essersi distinto nel fatto d'arme del 30 maggio precedente a Goito, dove fu ferito alla coscia destra da un colpo di mitraglia
Ha fatto la campagna di guerra dell'anno 1849 contro gli Austriaci.
Salito al trono il 23 marzo 1849 per l'abdicazione di suo padre il Re Carlo Alberto.

★

Continuando lo stato di servizio messo qua sopra, e che è estratto dalle matricole degli archivi della guerra, si deve aggiungere

Comandante in capo dell'esercito sardo nella campagna del 1859, ha preso parte alle battaglie di Palestro e di San Martino,

Nominato caporale del terzo reggimento degli zuavi per coraggio e sangue freddo dimostrato nella presa di mezza batteria, — deliberazione del reggimento in data 30 maggio 1859:

Proclamato Re d'Italia a Torino, Milano, Napoli e Palermo, e confermato in quella dignità dal Parlamento con legge del 17 marzo 1860,

Comandante dell'esercito nella campagna di guerra del 1866,

Proclamato Re d'Italia a Venezia nel 1866,

Proclamato Re d'Italia a Roma nel 2 ottobre 1870

★

Note e memorie dei venticinque anni di regno.

Nel 1859, dichiarata la guerra all'Austria, si sentiva da tutti che era una tremenda partita in cui erano messe in gioco l'esistenza del regno di Sardegna e quella della dinastia di Savoia

Anche i più audaci fra i liberali n'erano quasi sgomenti. Uno d'essi, che di poi, quando potè farlo impunemente, sciupò i polmoni a gridare contro la pusillanimità del *regio governo*, non trovò nella sua mente paurosa altra espressione per qualificare quella politica da cui doveva sorgere l'unità d'Italia, che questa è *un terribile giuoco d'azzardo!*

★

Vittorio Emanuele, che più d'ogni altro poteva misurare l'audacia dell'impresa e il pericolo del cimento, diceva invece queste semplici parole, divenute popolari:

— Se non ci riesco (a far l'Italia) resterò *Monsù* di Savoia... con quattro figli da mantenere!

L'aver suo, ereditato da Carlo Alberto, sommava a forse quattro milioni, gravati da una ipoteca per il prestito fatto da suo padre per pagare le spese della sua Casa durante il periodo della guerra del 1848

★

Thiers, un giudice competente, l'ha detto nella Relazione sulla sua missione presso le Corti d'Europa (1871): « Sovrano costituzionale fino allo scrupolo, Vittorio Emanuele conosce nonpertanto e giudica con sicuro criterio i fatti tutti della vita politica egli mi è sembrato il politico più fino e più accorto che oggi siavi in Europa. »

Prima del sig. Thiers avevano fatta la stessa osservazione in tempi diversi due ministri di Vittorio Emanuele. L'un d'essi è morto; l'altro vive tuttora e potrebbe confermare l'esattezza di queste parole che udii pronunziare da lui:

« Ne' Consigli di ministri non è mai avvenuto che il Re, dopo aver ascoltato silenzioso i nostri dibattimenti, manifestasse intorno a qualche grave questione un parere che noi non dovessimo riconoscere come il più saggio e il più pratico. »

★

Vittorio Emanuele non è solo un buon soldato, un buon politico e un buon cacciatore di camosci

È anche un perfetto gentiluomo, come d'obbligo: il più gentiluomo di questa vecchia Europa

Chi lo direbbe a vederlo con quei due baffi?

Non conoscendolo, si potrebbe prenderlo per un *troupier* in tutta l'estensione del termine; per un caporale che ha rinnovato tre *ferme*

Ma invece porti la tunica o la cacciatora, o faccia la politica, egli non dimentica mai di essere il discendente di una delle più antiche famiglie dell'Europa.

★

Guardate come tratta col Papa — per esempio!

★

L'imperatore Francesco Giuseppe, che se n'intende, quando ebbe veduto il suo antico avversario, lo scorso autunno a Vienna, ed ebbe parlato un poco con lui, disse ai suoi cortigiani.

— Non sarà bello, ma è *chic!*

Questo giudizio è storico Ma se anche Francesco Giuseppe non lo avesse profferito, lo hanno profferito prima di lui tutti coloro che parlarono con Vittorio Emanuele

★

Guerrazzi, perfino Guerrazzi, che era — salvo il talento — un istrice, uscendo da un'udienza avuta dal Re, a Torino, disse agli amici:

— Non ho mai veduto nè trattato in vita mia un gentiluomo più perfetto!

È inutile! Hanno bel dire certuni, ma il sangue non è acqua.

★

E se sapeste quante conversioni abbia operate questo carattere cavalleresco di Vittorio Emanuele!

Chiedetelo a Pio IX, che in fondo in fondo ha un debole per lui.

★

Gentiluomo e patriota

A chi gli diceva a quei tempi che di là dal Mincio i *suoi cognati* lo trovavano *poco gentile*, rispose:

— Avranno pazienza: di là dal Mincio ci sono essi, è vero: ma c'è anche Venezia, e prima di tutto si deve essere gentili colla dama.

★

Galantuomo: ha promesso e compiuto.

E per compiere ne ha vedute di tutti i colori, e ne ha sopportate di ogni qualità Basta rammentarsi il fiero tempo della crisi Calabiana e il suo cuore travagliato, ma non scosso dalla morte delle due regine, del fratello e d'uno dei suoi figli.

In quindici giorni quattro *castighi*, dicevano i reazionari.

Oh! sentite, se ce lo facevamo apposta, non poteva riuscirci meglio.

E però il venticinquesimo anniversario è una festa di tutta la nazione.

GIORNO PER GIORNO

Ho una gran voglia di andare in Svezia

Non è desiderio di passeggiare per le strade di Stokolm; nè voglia di trovarmi allo spettacolo frequente colà di un'aurora boreale, o speranza di attirar l'attenzione di qualche bella Svedese

È curiosità, curiosità di vedere come sia fatto il *Rigsdag*, un'assemblea che dal 1863 non ha avuto ancora una discussione politica, che in undici anni s'è occupata cinquattotto volte di pubblica istruzione, e ha accolto con molto favore una proposta del governo per aumentare gli stipendi degli impiegati.

* * *

Sbaglierò, ma mi pare un'assemblea modello.

Undici anni senza parlar di politica!

Ma non ci son dunque Mancini in Svezia?

Oh! fortunato paese!

* * *

E hanno votato cinquantotto leggi tra grosse e piccine relative all'insegnamento, senza reputar necessario, perchè il popolo imparasse a leggere, di buttar giù ogni tanto un ministro...

Ho una gran voglia d'andare in Svezia.

* * *

A forza di predicare contro le immoralità della commedia e del romanzo, qualche ottimo risultamento s'è ottenuto.

Ognuno porta il suo sassolino, e il tempio della morale s'alzerà tra poco vasto e maestoso anche da noi

La *Gazzetta d'Italia* dà un buon esempio che io prego i giornalisti d'imitare.

Ella si è proposta di *rialzare* la morale della quarta pagina, e applicare la censura agli annunzi.

« Per riempire, dice il giornale fiorentino, una o due delle nostre pagine, non avremmo che ad accettare tutte le domande di pubblicità: ma noi volendo *rialzarla* cominciamo dal distinguere tra pubblicità e pubblicità, ed all'inserir tutto preferiamo l'inserir poco e buono. »

***

Convenite che è dar prova di una magnanimità e di uno scrupolo a cui i giornali non erano abituati.

***

Da ora in poi gli avvisi non saranno inseriti nella *Gazzetta* senza il visto di monsignor Ledochowski — suo corrispondente ordinario.

Monsignor Ledochowski, trovandosi ora in lotta col gran cancelliere dell'impero germanico non ha potuto ancora occuparsi di questo esame critico intorno alle *Pillole Holloway* e alle *Pastiglie del dottor Becher;* ed è soltanto da attribuirsi a ciò se, nonostante le promesse della *Gazzetta*, trovo oggi nelle sue colonne questo annunzio sulla cui *bontà* l'egregio prelato avrebbe trovato qualcosa a ridire.

« *Imminente pubblicazione:* Il giuoco del Lotto ossia il Nuovo libro de' sogni coll'indicazione di un nuovo e facile modo per trovare i numeri da giuocarsi. — Vendesi alla *Gazzetta d'Italia.* »

***

Il concetto della *Gazzetta* di fare della quarta pagina un manuale di morale ha talmente esaltato i suoi collaboratori, che scrivono a questi giorni le più bizzarre cose del mondo

Uno di loro, rendendo conto della recita data al teatro delle Logge a Firenze a beneficio dell'illustre mendicante comm. Carlo Peri, scrive:

« Il duca di Dino è, mi permetta il dirlo, un provetto artista. »

Sono certo che il nobile duca concederà volontieri questo permesso: il quale mi fa tornare alla mente l'allocuzione di quel sindaco al deputato del suo collegio ·

— Onorevole X... ella perdoni al mio linguaggio la schiettezza: tolleri la mia brutale lealtà e mi lasci dire che ella è uno dei più chiari uomini politici del nostro tempo!

***

Un altro collaboratore, dopo aver trascritto dalla quarta pagina della *Nazione* (la quarta pagina! sempre il solito *tic*) un avviso pieno di sgrammaticature, esclama:

« Davvero che anche per gli avvisi di quarta pagina un maestro elementare si dovrebbe e si potrebbe trovare in Firenze, nell'Atene d'Italia, *nel centro di quella lingua* in cui scrissero Dante e compagni. »

Approvo la proposta del maestro · soltanto se fossi negli scrittori della *Gazzetta* lo pagherei un po' più perchè non si fermasse alla quarta pagina e desse un'occhiatina anche al resto, tanto per non iscreditare di troppo le materie prime, fornite dalla ditta *Dante e C.*ⁱ.

Ma prevedo che andranno incontro a molti affanni e a molti disturbi

Che si canzona! Un maestro nel centro della lingua: in un posto dove tanti e tanti non ci potrebbero soffrire nemmeno un'afta!

***

Scherzi a parte. Se a Firenze gli *avvisi* sono cose da far ridere, a Roma ce n'è di quelli da far piangere.

Ne ho veduto uno nel quale si annunzia la pubblicazione di un libro intitolato: *Renzo, Lucia e i* **suoi** *figli* (seguito dei *Promessi sposi.*)

Ombra di Manzoni, non avertene a male.

***

Anche a Ravenna, come in altri siti, è venuta di moda la caccia ai *caschérini*

Colla scusa di avere i pani a buon mercato, si salta addosso al poveraccio che li porta e si prendono a ufo, senza lasciarne nemmeno uno al cascherino depredato, come vorrebbe il comunismo inteso a modo.

Avrei sorvolato volontieri su questo soggetto se non sentissi il dovere di richiamare i comunisti cacciatori all'osservanza del precetto elementare della loro chiesa tanto per uno.

***

Intanto i giornali delle sacrestie vanno cantando su questi fatti dei salmi che lacerano le orecchie, e delle profezie di rovina che lacerano il senso comune.

E forse un malanno nuovo la carestia?

Dalle vacche di Faraone fino al *Prestino delle grazie* dei *Promessi Sposi,* la storia ne conta a centinaia, e non è detto che dopo ognuna di esse nessun sagrestano sia diventato ministro o governatore.

***

Dopo tutto, il cavallaccio della fame mi sembra un ferro di fabbrica di contrabbando: una specie di grimaldello con cui i neri tentano di aprire la porta del Sillabo, e i rossi quella del suffragio universale.

In generale dunque non è questione di stomaco, è questione di cervello.

Quanto a' casi speciali, si tranquillizzino gli organi degli uomini. La storia non ha registrato il solo caso d'un abate morto di fame.

***

Da Gragnano ho ricevuto il seguente autentico e bollato, con preghiera d'inserzione.

Inserisco:

Il Consiglio (comunale)

Riunito in seduta straordinaria, debitamente autorizzato,

À considerato:

Che ora compionsi cinque lustri da chè la Maestà del Re Vittorio Emmanuele sfidando l'avversa fortuna ascendeva al Trono, da cui ne discendeva l'Augusto di lui genitore il magnanimo Carlo Alberto;

Che se la aventura fu il principio del suo regnare, avventurosamente fu la causa del patto giurato di rendere Libera, Una ed Indipendente la Patria comune, voto di secoli, vivificato sempre dal sangue di tanti martiri, cementato sul campo di guerra e compito, sì gloriosamente compito per la fermezza e lealtà di un Re quanto guerriero tanto galantuomo;

Che nella fausta ricorrenza sia atto di dovere di esprimere a nome di questa cittadinanza le migliori felicitazioni alla Maestà del Re;

A voti uniformi

Incarica il commendatore signor Tommaso Sorrentino, consigliere di questo municipio e deputato al Parlamento, perchè a nome di questo municipio nel giorno 23 di questo mese presenti alla Maestà del Re Vittorio Emmanuele le espressioni riverenti ed affettuose di congratulazione pel *venticinquesimo anniversario* della sua assunzione al trono.

Redatto il presente verbale, che letto, è stato approvato e sottoscritto, dal presidente, dal consigliere anziano presente e da me segretario.

Il presidente: Spagnuolo — Il consigliere anziano presente: Scafato Agostino — Il segretario: D. Mariconda.

Visto
Il sindaco
Spagnuolo.

Per copia conforme
Il segretario
D. Mariconda.

***

Gragnano è la patria di quei benemeriti fabbricanti di paste, dei quali l'onorevole Sorrentino è un distintissimo rappresentante.

E da Gragnano che partono per tutti i paesi del mondo i più buoni maccheroni che si mangino da che esistono *vongole e sughilli*

Non bisogna sorprendersi se anche gli *indirizzi* sono un pochino maccheronici.

Bisogna piuttosto accettare l'intenzione e apprezzare il voto uniforme.

CRONACA POLITICA

Interno. — XXII marzo.

Ventisei anni or sono da Milano a Venezia era tutto un entusiasmo. Quel giorno segnava il trionfo della rivoluzione italiana.

Ve ne ricordate?

Felici coloro che ne hanno ricordo per averlo inteso dalla mamma e dal babbo, quando li educavano bambini alla religione della Italia relegata sino al 1859 nel segreto delle domestiche mura, come nelle catacombe.

E più felici ancora gli altri che vi si trovarono mischiati. Vi sono delle circostanze nelle quali si perdona volontieri al tempo di averci fatti i capelli bianchi, e, grazie al bene d'aver veduto que' giorni, ci si sente diventati migliori per l'età, precisamente come il vino. Chi si trova in questo caso lo dica per me; io mi limito a segnare quella data in numeri romani, e il poter con pieno diritto segnarla in quel modo là mi sembra una dimostrazione che ne vince ogni altra.

** Annunzio al *reporter* finito il suo regno dei giurati. Lunedì la legge, che si potrebbe intitolare dal nome del deputato di San Sepolcro, affronterà la prova delle urne. Intanto, per non perdere tempo, l'onorevole Di Belmonte svolse la sua interrogazione sulla pubblica sicurezza in Sicilia: si ruba di giorno e di notte — egli disse — e, quel ch'è peggio (avrebbe dovuto aggiungere), c'è tutto un popolo disposto tranquillamente a farsi svaligiare.

L'onorevole ministro dell'interno lamentò la scarsa applicazione in Sicilia della legge sul domicilio coatto, che detta buoni frutti, per la buona *temperia* Però, a parer suo, il governo ha fatto tutto ciò che ha potuto; e resta ben poco a fare quando si crede, come crede l'onorevole Cantelli, più all'esecuzione ferma della legge che ai provvedimenti straordinari.

La conclusione fu questa: un po' più di aiuto prestato dall'Isola al governo, e un po' più di coraggio nei cittadini.

Fortunatamente, in Sicilia il coraggio non è merce che si debba importare. L'onorevole Di Belmonte non fece alcuna proposta e tutto finì lì.

Gli onorevoli Maldini, Mandruzzato, Murgia, Marolda-Petilli, S. Marzano, Doglioni, Di Belmonte, Piccoli e Sella compongono la Commissione incaricata di presentarsi domani al Quirinale, e alla quale si uniranno tutti i deputati presenti a Roma.

** Il Comitato segreto, ovvero i misteri di Monte Citorio.

Mi limito all'enunciazione del titolo perchè se vi dicessi che si discusse di libretti ferroviarii, ne sapreste meno di prima. Bisognerebbe rompere il mistero delle conclusioni alle quali siamo arrivati. Ma finora non un cenno, quasi che alla presidenza del Comitato, invece dell'onorevole Biancheri, ci fosse stato Pitagora.

Del resto, non importa, chè, ammessa l'ipotesi della presidenza Pitagora, da qui a sett'anni sapremo ogni cosa. Il silenzio dei pitagorici durava appunto sett'anni..., come i poteri del maresciallo Mac-Mahon.

** È buono a sapersi: l'*Opinione* è contraria allo schema di legge sul matrimonio civile.

Cioè contraria precisamente non gli è: ma avrebbe voluto che si fosse trovato un mezzo termine per istabilire l'indipendenza del matrimonio religioso dal civile. E ce lo dice quest'oggi discorrendo sulla protesta dei vescovi lombardi che io vi ho fatta conoscere ieri l'altro, chiamando alle armi l'onorevole guardasigilli.

Oggi mi vedo obbligato a chiamarlo in guardia. Le condizionali aquiescenze della Nonna mi turbano. Intendo che salvare capra e cavolo è buono: ma a questo scopo l'espediente migliore, secondo l'ortolano, è quello di legare la capra a distanza dal graminaceo tentatore. Sempre questione dei legami, e a pensarci bene la libertà lo è ancor essa

Trattandosi del matrimonio poi, in generale, gli è tanto legame, che i preti lo chiamano li *dolce nodo:* sotto l'aspetto religioso, i preti rivendicano il diritto di farvi anch'essi il loro groppo. È indipendenza codesta? Hum! le persone così aggruppate insieme nel gergo del codice si chiamano con-iugi. Peggio che peggio: il nodo si muta in giogo! Ah per carità, per carità, non ne parliamo altro.

Estero. — Alla stampa germanica non sorride l'idea d'una ristorazione dell'impero in Francia — e i bonapartisti si fanno forti di questa circostanza per darsi a credere l'unico partito capace d'imporre alla Germania.

Francamente, la mi sembra un'imprudenza imperdonabile: come se per farsi largo fra la moltitudine al motto di Napoleone III: *l'Empire est la paix,* facessero subire una piccola variante come sarebbe per esempio: *l'Empire est la revanche.*

Intanto le polemiche, e non più miti, come nei primi giorni, s'affollano intorno al discorso-programma dell'esule di Chiselhurst. Noto una cosa: i giornali inglesi — a cominciare dal *Times* — portano la sua causa con un calore che non ha riscontro, nè precedenti abbastanza flemmatici di quel giornale. Si scaglia principalmente contro il principe Napoleone Girolamo, il quale, in una lettera firmata: *Uno che sa,* tartassò il figlio di Napoleone III, vantandosi di nuovo il solo rappresentante delle idee napoleoniche. Il *Times* fa di lui quel che i ragazzi del passerotto vivo, perchè non iscappi; gli mozza le ali e dichiara francamente che la sola divozione alla causa del suo giovane cugino potrebbe dargli qualche valore. Duro ma chiaro

** Il governo del maresciallo Mac-Mahon va incontro, sotto i soliti mali auspici, alle solite prove elettorali. Del resto, la è una malia che egli soffre in comune col suo predecessore. Nei due collegi vacanti è ormai sicura l'elezione di due repubblicani. La cosa sarebbe strana, se non fosse allarmante, non per me, ma pel maresciallo.

Egli è, si dice, l'opinione pubblica al governo: ora come avviene che l'urna elettorale non si pigli pensiero d'altro che di dargli delle smentite?

** Ho sott'occhi la lettera di Pio Nono allo imperatore Francesco Giuseppe. I giornali austriaci le hanno data una pubblicità che per la nessuna influenza esercitata sul corso delle proposte confessionali dinnanzi alle Camere e sulla pubblica opinione, è di eccellente augurio.

Io non voglio discuterla dal punto che i fatti, colla più sicura ed evasiva delle logiche, se ne sono preso essi l'incarico. Ma giudicando così ad occhio mi sembra che il Santo Padre, anzichè a rintuzzare, non sia riuscito che a riattizzare la questione religiosa, massime in quanto si riferisce ai concordati.

Questi sarebbero caduti senza rumore, e l'opinione pubblica nell'Austria se ne sarebbe accontentata.

** L'Inghilterra vuole uscire dall'isolamento: neutrale finora per eccellenza, assistette impassibile, durante il gabinetto Gladstone, alle cadute e ai risorgimenti meravigliosi di cui l'Europa fu teatro.

Il ministero Gladstone fu accusato non di rado, a chiare note, d'aver abbassato il prestigio morale dell'Inghilterra.

Francamente quest'accusa io non l'intendo. E che potea fare l'Inghilterra per esempio durante la guerra franco-germanica? Fra l'incudine e il martello non si mette impunemente il dito, e uno intervento platonico non serve nel più de' casi che a dimostrare l'impotenza di chi lo fa.

Del resto la è una questione sulla quale non fu ancor detta l'ultima parola questa delle influenze che un governo deve irraggiare intorno a sè: tanto meglio se il signor Disraeli ce la dirà lui.

Gli faccio per altro osservare che deve andare un passo più in là del nostro Visconti-Venosta. « Indipendenti sempre, isolati mai. » Non credo ci sia altro da poter aggiungere a questa massima.

** La crisi ungherese è scongiurata. Peggio per me che ieri la vedevo tirar per le lunghe sino alla consumazione finale della Dieta.

Inutile, giacchè l'elettrico si pigliò lui questa briga, ch'io vi designi per nome uno ad uno i ministri. Mi basterà notare la presenza del Ghiczy nel gabinetto — ma di buon accordo colla sinistra moderata. Il Ghiczy è il De Luca dell'Ungheria, ma più di lui fortunato, forse pel fatto che non ha ai fianchi un... A momenti la mi scappava grossa.

Per evitare questo pericolo taglierò corto, aggiungendo soltanto che i deakisti hanno promesso al nuovo ministero tutto il loro appoggio, e che gli Ungheresi — badando a quanto ne hanno fatto sapere telegraficamente a un giornale del mattino — ne sperano il definitivo assetto delle finanze.

Sarebbe dunque il signor Bitto il Minghetti dell'Ungheria?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

PERPIGNANO, 20. — I carlisti entrarono a Lajonquera, distrussero le fortificazioni e chiesero sette trimestri di contribuzioni.

La guarnigione di Olot sgombrò la città e si rifugiò in Gerona.

RAVENNA, 21. — Il *Ravennate* annunzia che sono partiti per Roma il sindaco e l'assessore Rasi, per complimentare Sua Maestà il Re per il venticinquesimo anniversario della sua assunzione al trono.

I municipi della provincia hanno mandato i loro indirizzi.

VIENNA, 20. — La Camera dei deputati approvò in terza lettura con 192 voti contro 38 il secondo progetto confessionale che riguarda il fondo ecclesiastico.

Incominciossi quindi a discutere il bilancio del 1874.

BERLINO, 20. — La commissione militare del Reichstag respinse in seconda lettura, con 22 voti contro 6, il primo paragrafo della legge militare, come pure la proposta di fissare l'effettivo in tempo di pace in 384,000 uomini. Approvò quindi gli altri paragrafi del progetto, secondo le decisioni prese nella seconda lettura.

Il ministro della guerra dichiarò che il progetto, non fissando la cifra dell'effettivo in tempo di pace, era inaccettabile.

PARIGI, 21. — È smentita la voce che esista una tensione nelle relazioni tra la Francia e la Prussia.

BERLINO, 21. — L'*Agenzia Wolff* dichiara priva di fondamento la notizia della *Pall Mall Gazette* che il ministero degli affari esteri a Berlino abbia fatto smentire il racconto dell' *Hon,* relativo al colloquio di Jokai con Bismark.

OSTROWO, 21. — L'arcivescovo Ledochowski ricusò di comparire dinnanzi al tribunale ecclesiastico di Berlino.

WASHINGTON, 20. — Il Senato votò 28 milioni di dollari pel bilancio della guerra, diminuendo l'effettivo dell'esercito di 5000 uomini.

Il governo fece sequestrare il legno filibustiero *Edgard Stuart.*

COSTANTINOPOLI, 21. — Il *Levant Herald* annunzia che l'agente rumeno informò mercoledì scorso la Porta che il tributo annuo della Rumenia sarà versato domani nel Tesoro.

LONDRA, 21. — Il generale Wolseley è giunto a Portsmouth.

PEST, 21. — Quasi tutti i giornali si mostrano soddisfatti dell'ingresso di Bartal, e specialmente di Ghyczy, nel gabinetto.

I nuovi ministri prestarono oggi il giuramento.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

NOTERELLE ROMANE

Potrei riassumere tutto ciò che s'è detto a spizzichi in questi giorni e presentarvi il programma di domani. Ricevimento a corte, serata di gala all'*Apollo,* civica per le strade, e che so io, tutta roba di cui si dovrà discorrere domani l'altro.

Amo meglio non sciupare ciò che il vecchio Dumas chiamava l' « imprevisto. » Per ora quello che vedo di meglio è la carità fatta a parecchi. Ho assistito in due o tre luoghi della città alla dispensa dei cosiddetti *buoni* per il pane e la carne. Mercè quel pezzettino di foglio domani molta gente mangerà meglio. I popoli — l'ha detto una volta il Re stesso — amano le istituzioni in ragione dei vantaggi materiali che esse arrecano.

Se è così, la festa di domani, che celebra in un re prode e galantuomo l'istituzione d'una monarchia sinceramente rappresentativa, dovrà essere a lungo ricordata. Oltre il pane e la carne, dispensati dal municipio, commceranno a funzionare le

cucine economiche. E nello stesso giorno, con le diecimila lire mandate dal Re al sindaco, il municipio toglierà dai luridi abituri alcune sventurate famiglie.

Con quella somma non si può fare altro che pagare per ognuna di esse un trimestre di fitto e mandarle ad abitare in camere sane.

Tre mesi: poco, ma è sempre meglio di nulla.

■

Sulla pergamena, che sarà presentata domani al Re in nome del Consiglio comunale di Roma, ecco che cosa c'è scritto:

« O invocato da secoli, Re liberatore, che nel « Tuo Nome porti gli auspicii della Vittoria e « della Provvidenza, quanto mutar d'uomini, di « fortune, di pensieri. Tu, incrollabile custode del « giuramento paterno, vedesti ne'tuoi primi venticinque anni di regno, cominciati il 23 marzo « 1849, quando raccogliesti nel sangue le lacere « bandiere della patria, finiti il 23 marzo 1874 « tra le benedizioni trionfali delle genti italiche « saldate in un popolo solo, che il tuo esempio « conferma nella fedeltà dell'onore, nel culto della « libertà.

« Roma, che vide conclusa colla sua redenzione « l'epopea della Tua eroica giovinezza, riapre per « Te la sua storia, ed augura che la Tua mano « virile vi scriva la pagina più gloriosa. »

❋

L'onorevole Pianciani continua a stare a letto. Egli ha però dettato alla cittadinanza il proclama che si leggeva oggi per le vie di Roma.

■

L'inno, che dovevano cantare gli allievi e le allieve del comune sotto gli archi del Quirinale, non sarà più cantato.

Il Re ringraziò per il gentile pensiero.

M'è stato detto che l'inno era il solito inno ginnastico del maestro D'Este. Se una volta o l'altra l'egregio compositore potesse decidersi a scriverne un altro, tanto per variare!...

■

Per carità, si faccia il possibile di sospendere per domani il solito spettacolo di accattoni che si gettano sui passanti.

Raccomando alla questura quelli che circolano nelle vicinanze di piazza del Gesù, di Venezia e d'Araceli.

Alle spalle del palazzo Altieri s'è stabilita da tre anni una donna con tre bambini. La casa, si intende, è la pubblica via.

Tutto il Foro Romano e le adiacenze sono addirittura un quartiere generale dell'accattonaggio. E pensare che ora ci sono tre ricoveri in più di quanti ve n'erano prima del 1870.

Ma la campagna manda sempre nuove reclute; e per quanto si faccia, questa specie d'invasione non la si può arrestare.

■

La guardia nazionale è chiamata sotto le armi per le 8 ant. di domani. Per le 9 le quattro legioni si dovranno trovar riunite in piazza Navona.

❋

Ieri, mentre Proietti Gregorio, capo tamburo della G. N., accompagnava la guardia per il Quirinale, cadde morto per apoplessia.

Il Re, dolente per il triste caso, mandò subito per sapere se il Proietti lascia qualcuno, e nella affermativa ha disposto per un soccorso.

❋

Ho sott'occhio alcuni dati statistici, che si riferiscono al servizio di pubblica sicurezza in Roma.

Dopo tre o quattro giorni, in cui i reati si son mostrati, al contrario della rendita turca, disposti all'aumento, mi par bene guardarci un po' dentro. Si tratta d'un quadro degli ultimi sei anni: l'argomento non è delizioso; ma può riuscire istruttivo.

■

Nel 1868 le grassazioni furono 236; nel 1869, 123; nel 1870, 159.

Invece nel 1871, dopo che funzionava il nuovo sistema, si ridussero a 103; a 85 nel 1872, a sole 26 nel 1873, e di queste 26, nove furono semplicemente tentate.

Passo ai furti — parte speciale e più risentita del bilancio delle colpe.

Nel 1868, se n'ebbero 802; nel 1869, 714; nel 1870, 794. Ebbene, senza portarvela per le lunghe, nel 1873 è notevole una diminuzione di 104 furti in confronto del 1868; nel 1872, 116 in meno del 1869; nel 1871, 96 in meno del 1870.

Del 1874 non si può dire nulla: però pagherei qualcosa di tasca perchè fossero scoperti gli autori dell'aggressione commessa ieri l'altro in vicinanza delle terme di Caracalla, a danno di due signore inglesi.

La questura ha messo le mani sopra parecchie persone sospette; ma nessun risultato fino a stamane.

❋

Il signor Patrizio, che ha tappezzato le cantonate di Roma con manifesti di ogni dimensione, desidera che si annunzii come egli domenica darà all'*Argentina* una straordinaria rappresentazione di prestigio e di negromanzia trascendentale...

❋

Una parte dei giardini vaticani viene in questo momento trasformata col riprodurvi in piccole proporzioni tutti i santuarii alla Madonna che, recentemente, ed in modo speciale nella Francia, hanno acquistato riputazione.

Il santuario di Lourdes è già al suo posto; ora preparasi quello della Salette colle relative sorgenti.

Anche le statue celebri vi saranno ammesse. Il tutto circondato da aiuole con fiori e da boschetti in modo da potervi deliziosamente passeggiare l'estate.

■

Anche oggi due telegrammi artistici:

« GENOVA, 22. — Il *Salvator Rosa*, nuova opera di Gomes rappresentata ieri sera al *Carlo Felice*, ebbe esito felicissimo. Fu ripetuta la sinfonia e il duetto d'amore del secondo atto. Trentadue chiamate al maestro. »

Quest'altro da Firenze, stessa data:

« Ieri sera i *Goti* alla *Pergola* ebbero successo. Esecuzione perfettissima. Teatro affollato. Alcuni pezzi replicati. Venti chiamate a Gobatti. »

■

Bene, benone, me ne consolo per l'arte; però pagherei a vedere un po' diminuita questa smania di passeggiare in permanenza il proscenio.

A quest'ora l'autore dei *Goti* deve aver compiuto una vera rete chilometrica di chiamate. La cosa, non dico di no, sarà bella e lusinghiera, ma ha finito con annoiare!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8, sera 1ª di giro. — *La forza del destino*, musica del maestro G. Verdi. — Poi il nuovo ballo: *Dyellah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8. — *Les brigands*, musique de F. Offenbach.

Politeama. — Ore 7 1/2. — *Amleto principe di Danimarca*.

Argentina. — Ore 8. — Negromanzia trascendentale.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville con Pulcinella.

Capranica. — Ore 8. — Giuochi di prestigio.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'arcivescovo Fenelon*. — Indi il nuovo ballo: *Il canta storie napoletano*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Una quaterna di quattro scontente*. — Indi pantomima: *Margherita di Scozia*.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *Il fornaretto di Venezia*, con Pulcinella.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti

Somma precedente L. 4706 96 — Gaetano Tavanelli (Napoli) compreso una copia del dramma la *Tratta dei fanciulli*, L. 20 — I figli di un orso del Pizzo Umbrai, L. 2 — Gl'insegnanti ed i 22 allievi della R. Scuola speciale d'agricoltura di Altamura, L. 27 25 — Nanni e Lallo Accorretti di Macerata compreso una copia del dramma, L. 3 — Angiolo ed Adolfo Orvieto di Firenze, L. 6. — Somma 4765 21 (1).

(1) Rammentiamo ai nostri lettori che la *Tratta dei fanciulli*, dramma della signora Felicita Morandi, si vende in ufficio al prezzo di L. 1.

SOTTOSCRIZIONE PER LE CUCINE ECONOMICHE

Somma precedente	L. 520
Mme e Mlle Bayley	» 30
A. Marchionni	» 10
Signora Marignoli	» 100
Totale	L. 660

Domani, essendo chiusa la tipografia, non si pubblica il giornale.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina alle ore 10 S. M. il Re ha ricevuto gli omaggi e le congratulazioni del corpo diplomatico estero. I capi di missione sono stati ricevuti secondo l'ordine di presentazione delle credenziali: il primo è stato il signor Marsh, ministro degli Stati Uniti, e l'ultimo il marchese di Noailles, ministro di Francia. Ciascun diplomatico aveva incarico, come dicemmo, dal suo rispettivo sovrano o capo di governo di presentare lettere o telegrammi di congratulazione.

Il 16 corrente il Papa scrisse una lettera al cardinale Bonaparte, pregandolo d'inviare in suo nome l'apostolica benedizione al principe imperiale.

Il cardinale si affrettò a compiere l'incarico, telegrafando a Chiselhurst, e scrivendo che in quel giorno così importante il Santo Padre si ricordava del suo figlioccio.

Avendo il Santo Padre risoluto di non tenere concistoro prima del prossimo giugno, monsignor Lodovico Jacobini, nominato nunzio presso la corte di Vienna, è stato promosso arcivescovo di Tessalonica, mediante apposito breve.

Il municipio di Voghera ha mandato un indirizzo di felicitazione a S. M. il Re pel 25° anniversario del suo avvenimento al trono.

L'indirizzo mandato dalla provincia di Pavia supera le diecimila firme.

Anche la Deputazione provinciale e il Consiglio comunale di Sassari hanno votato un indirizzo a Sua Maestà.

Quest'oggi alle 4, il Re ha ricevuto in udienza il personale della sua Casa, militare e civile, che gli ha presentato gli auguri per l'anniversario di domani.

La Casa militare ha pure offerto una grossa medaglia d'oro, fatta coniare apposta, e che porta una iscrizione dettata dal conte Sclopis.

La Casa civile ha offerto al Re una spada di stupendo lavoro di artefice torinese.

Ci scrivono dalla Spezia che quel municipio avrebbe preso opportuni accordi col governo, per la costruzione di case economiche per gli operai addetti ai lavori della regia marina. Il municipio ha già designato l'area che cederebbe a tal uopo, e il governo sarebbe disposto a usare molte agevolazioni all'impresa edificatrice.

Saranno istituite a Bari e a Firenze due nuove direzioni provinciali per l'amministrazione del lotto.

È stato deciso che per il 1° del prossimo novembre debbano funzionare in Roma gli uffici centrali del Tesoro e quelli della Regia dei tabacchi.

Tra le persone andate in Inghilterra per l'occasione della maggiorità del figlio di Napoleone III, vi fu anche il principe Carlo Napoleone, fratello del cardinale, quello stesso che, nella campagna del 1870, combattè a fianco dell'imperatore.

Nell'isola di San Joao (provincia di Maranham, circa 180 miglia a ponente del fiume delle Amazzoni), in long. 44° 15' 30" Ov. Green. e latitud. 0° 51' 30" sud, fu trovato dal signor Antonio De Mendoça, e consegnato alla redazione di un giornale portoghese del luogo, un foglietto, entro una di quelle bottiglie suggellate che i marinai costumano di buttare in mare nei momenti di naufragio, o per lo studio delle correnti oceaniche.

Quella carta, che fu testè ricevuta dal ministero della marina a Roma, porta scritto: « Regia fregata italiana *Garibaldi* » (e di pugno di S. A. R. il principe Tomaso) « 24 dicembre 1872. Lat. 2° 9' N. — Long. 27° 19' Ov. Green. » (e in nota): « Pregasi notificare il punto di ritrovo al ministero di marina in Roma (firmato): Tomaso di Savoia. »

La bottiglia fu trasportata dal ramo superiore della grande corrente equatoriale, che si biforca innanzi al Capo San Rocco, e percorse in tal modo circa 1090 miglia.

I studiosi di scienze nautiche, cui questa notizia avrà di certo interessato, la troveranno, con indicazioni esatte, nel fascicolo della *Rivista Marittima* di prossima pubblicazione.

TELEGRAMMI PARTICOLARI *DI FANFULLA*

PARIGI, 21. — La colonia italiana firma un indirizzo per il venticinquesimo anniversario di Vittorio Emanuele.

Il concerto della Società italiana di beneficenza riuscì splendidamente. La Patti, la Penco, Ritter, Gardoni, Delle Sedie, Rota, Sighicelli e Fiorini prestarono il loro concorso e furono applauditissimi.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 21. — Il conte Francesco Zichy fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Il barone Di Calice, ministro residente in China, fu nominato agente diplomatico e console generale a Bukarest.

Il barone Schwarz, direttore generale dell'Esposizione, fu nominato ministro a Washington.

Il cav. Schaeffer, sostituto del console generale a Londra, fu nominato ministro residente in China e nel Giappone.

Schreiner, agente diplomatico e console generale, andrà a rimpiazzare provvisoriamente il cav. Schaeffer.

VERSAILLES, 21. — *Seduta dell'Assemblea nazionale*. — Bathie presenta la relazione della legge elettorale.

Il generale Chabaud La Tour presenta la relazione concernente i lavori di fortificazioni intorno a Parigi.

Il colonnello Chaper domanda che questa relazione non sia stampata e che la discussione sia segreta.

Il ministro degli affari esteri combatte questa proposta. Egli dice che nessuno può fare obbiezioni contro le misure prese per la nostra difesa; che la politica del governo è essenzialmente pacifica e che la discussione pubblica affermerà questo carattere pacifico.

La proposta di Chaper è respinta.

LONDRA, 21. — La Camera dei Comuni adottò la relazione della Commissione che approva il prestito di 10 milioni di lire sterline in favore delle Indie.

PARIGI, 21. — Il governo Ottomano firmò un accomodamento cogli assuntori del prestito del 1873 pel suo riscatto, mediante la somma di 297 franchi e 50 centesimi per ogni obbligazione delle 200,000 obbligazioni non collocate sulla parte presa a *forfait* in questo prestito. Il riscatto è pagabile nello spazio di 6 mesi. Gli assuntori del prestito del 1873 rinunziano a tutti i reclami e a tutti i diritti di opzione sulle residue 300,000 obbligazioni e sciolgono il governo dall'obbligo di non fare un nuovo prestito prima del febbraio 1875. Il governo con questo saldo delle obbligazioni 1873 si procurerà i fondi necessari per pagare le scadenze di aprile e per far fronte ad altri bisogni.

BRUXELLES, 21. — La Banca nazionale del Belgio rialzò lo sconto al 6 per cento.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

ANNO TERZO DI GRAN SUCCESSO

Chiunque si abbuona per UN ANNO al giornale **IL NUOVO NARRATORE** riceverà subito (franco di porto a domicilio) a titolo di PREMIO **GRATIS**

UNO dei seguenti **5** oggetti a sua **scelta**, cioè:

Modello ridotto del Pendolo-svegliarino

1. PENDOLO-SVEGLIARINO giusta il modello qui riprodotto, ma di assai maggiori dimensioni; è perfettamente regolato, segna le ore con precisione e batte la sveglia; tutti i meccanismi sono in ottone. È utilissimo a tutte le classi sociali. Si spedisce in apposita cassa e bene imballato.

2. CANNOCCHIALE A TRE TIRI, lungo 45 centimetri aperto e 15 cent. chiuso, della portata di 10 a 12 miglia circa.

3. MICROSCOPIO COMPOSTO, di genere recentissimo, a 130 ingrandimenti, utilissimo per osservare bachi, sete, fiori, minerali, ecc., e per fare curiosissimi esperimenti.

Cannocchiale e Microscopio sono montati interamente in ottone, epperò solidissimi. Si spediscono in apposita custodia, ed il Microscopio cogli occorrenti accessori.

4. MEZZA PARURE, cioè Orecchini e Spillone (broche), in filagrana di argento garantito, d'un lavoro finitissimo, di dimensioni convenienti, di forma gentile e di bell'apparenza, e tali da non disdirsi alla più elegante signora. Pesano da 14 a 15 grammi.

5. PIPA in vera schiuma di mare garantita, di forma moderna e molto comoda, confezionata in guisa che ogni fumatore la fa annerire facilmente e bene.

Tutti i suddetti oggetti si vendono in dettaglio da 15 a 18 lire caduno: ma noi facendone fabbricare più migliaia ottenemmo una eccezionale riduzione di prezzo, che vogliamo far godere ai nostri abbonati.

Il **NUOVO NARRATORE** esce ogni Sabato in fascicolo di **32 pagine** di bel formato, pubblica racconti e romanzi originali o tradotti, studi storici e geografici, relazioni di viaggi, biografie: gli annali del progresso, invenzioni e scoperte, cose belle, cose brutte, processi giudiziari: la piccola cronaca, la rivista politica. Si astiene dalle quistioni religiose, volendo essere giornale di famiglia.

Ogni Trimestre forma un bel volume, con indice e copertina. L'abbonamento è sempre annuo ed incomincia dal principio d'ogni trimestre, ossia Volume in corso di pubblicazione; ogni volume può stare interamente da sè, evitandosi, per quanto possibile, i richiami da un volume ad un altro.

Il prezzo d'abbonamento è di sole **L. 12 50,** oltre **L. 2** per il porto e raccomandazione del premio. — Per abbonarsi spedire vaglia postale di **L. 14 50** al Direttore **G. B. GALLO, via Provvidenza, n. 10, piano 1°, Torino,** indicando chiaramente il proprio nome e indirizzo, ed il premio scelto; avvertendo che il *Pendolo-svegliarino*, il *Cannocchiale* ed il *Microscopio*, pel loro considerevole peso, si possono spedire solamente per ferrovia; mentre la *Mezza parure* e la *Pipa*, per la loro fragilità, si spediscono solamente per posta.

La Lingua Francese imparata senza Maestro in 26 Lezioni

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico, e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro di se stesso. Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli Impiegati, Commessi, Militari, Negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. — L'intiera opera è spedita immediatamente per posta, franca e raccomandata, a chi invia vaglia postale di lire otto all'editore G. B. Gallo, via Provvidenza, 10, piano 1° Torino.

OCCASIONE FAVOREVOLE

per cessazione volontaria di commercio.

Vendita con grande ribasso a prezzi fissi di tutti i Mobili esistenti nel Negozio della Ditta **Ramelli Cesare, via A. Manzoni, n. 16.** Si trovano anche diverse mobilie di lusso per camera da letto, una di esse in legno noce d'India con intarsio a fiori d'un bellissimo disegno, e di perfettissima esecuzione a prezzo convenientissimo. 7068

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

Importazione dai Mari dei Tropici

FOSFO-GUANO

Concime Azotato di una composizione **invariabile**; il più ricco di tutti i Concimi conosciuti in FOSFATI immediatamente SOLUBILI ed assimilabili alle piante.

Phospho-Guano Company, Limited

EDIMBURG LIVERPOOL AND LONDON.

Consegnatari generali per l'Italia: G. U. BERETTA e C. GENOVA, via S. Giorgio, n. 1.

Condizioni di vendita:

It. L. 36 50 per 100 kil. (peso netto) per qualità superiori a 20 Tons.
» 36 50 » » » » inferiori » »

Franco nel Magazzino in Genova, in Barili d'origine, intieri, sigillati (peso netto ciascun barile 150 kilog. circa). — Pagamento anticipato. 7088

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61,** dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Brunet, de Ballaus, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite.)

(*res non verba*)

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. I.°

Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumme, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5 Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.

Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

SEGRETEZZA

DELLE

Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI SEGRETI

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAHMIAS.

Prezzo centesimi 50.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 60

FANFULLA

Num. 80.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio. 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 24 e Mercoledì 25 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

LA GIORNATA D'IERI...

È cominciata colle nuvole.

Non c'è che dire.

Esiste negli archivi del Fato una stipulazione firmata dalle due parti, nella quale è detto che il Tempo lascierà fare agli Italiani le cose a modo loro, salvo a bagnarli quando gli pare e piace.

Gli Italiani fanno e vanno avanti — e il Tempo li bagna.

Io proporrei alla prima occasione di regalare a Vittorio Emanuele un ombrello d'onore.

★

Il primo segnale della festa l'hanno dato le cannonate del Pincio, sparate dai soliti cannoni ex-pontifici che portano come tanti ciambellani un paio di chiavi appiccicate alla culatta.

Per la storia debbo notare che il primo di questi cannoni, quando fu tirata la cordicella dall'artigliere, protestò, e si accese solamente nel focone. Forse era una sua abitudine antica. Ma, rimessa la capsula, il cannone sparò, brontolò e rinculò indispettito.

Lo faccio sapere al duca di Larochefoucauld, donatore della batteria, che ne sarà soddisfatto.

★

Dopo i cannoni, i tamburi e le musiche incominciano a farsi sentire da tutte le parti, e dappertutto esce gente.

In piazza Colonna incontro un curiosissimo personaggio in abito bianco, calzoni corti rossi, calze di seta bianche, cappello a lucerna, sorriso sulle labbra, qualche cosa fra il maestro di casa di un cardinale e un militare riposato.. molto riposato.

Mi fermo ad esaminarlo con curiosità, e allora l'individuo si avvicina, prende delicatamente la sua feluca fra le dita, mi saluta con gentilezza e dice:

— Lei è curioso di sapere chi sono io?

— Oh! ma!

— Io sono il *rappresentante* di Bari.

A un tratto credetti che fosse l'onorevole Massari, difficilmente riconoscibile sotto quel cappello insolito. Ma guardando meglio vidi che fra lui e il segretario della Camera ci correva tanta differenza quanto tra voi e il Mikado.

Era il donzello del municipio di Bari.

★

Il popolo riunito in piazza di Monte Cavallo è molto maravighato di veder arrivare due sole delle vetture del municipio: la più bella, il carrozzone N.° 1, manca.

Il carrozzone è... fermo per la via delle Tre Cannelle! I cavalli chiamati all'alto onore di portare i quattro assessori più anziani hanno creduto bene di rinunziare all'oneroso incarico proprio in mezzo alla strada. I quattro onorevoli vanno a cercar posto sulle ginocchia dei loro colleghi nelle altre carrozze di gala.

★

Sapendo che il carrozzone è un arnese di difficile tiratura, s'erano fatte le prove nei giorni prima, come si usa per i ricchi gonfaloni degli oratorii di montagna. Le prove erano riuscite bene: e i cavalli avevano potuto ruzzolare quella gigantesca magnificenza.

Sul più bello ieri, i cavalli che in piano s'erano mostrati rassegnati, ai piedi della salita posarono le dimissioni sul lastrico.

Il popolino diceva che le prove erano riuscite perchè avevano fatto sedere nella carrozza quattro persone qualunque, mentre per far camminare il comune di Roma, quattro cavalli non bastano.

Del rimanente è una specialità di tutti i municipi di avere sempre dei cavalli di gran formato, ma di poca consistenza.

★

Applausi e grida nella piazza del Quirinale.

Chiamato dalla folla, il Re si presenta sullo storico terrazzino da cui il Santo Padre benedisse l'Italia. Dietro al Re si vedono le loro Eccellenze Spaventa e Finali. Alla finestra accanto altre due Eccellenze, Minghetti e Visconti, e dentro le sale un brulicame di uniformi di tutte le specie.

Appena il Re comparisce, lo accoglie un grido unanime di: Viva Vittorio Emanuele, e abbasso... gli ombrelli!

In fatti toglievano la vista alla più gran parte.

★

Nuovi applausi, nuovi evviva... La finestra si riapre. Scoppia di sotto agli ombrelli un urrà prolungato e saluta — due servitori che venivano a levare il tappeto dalla pioggia.

★

Andiamo sopra.

Il ricevimento delle deputazioni è splendido. Cominciano i discorsi.

Più sotto troverete le risposte *ufficiali* di Vittorio Emanuele.

Qui noto gli incidenti e gli episodi.

★

Primi ad essere ricevuti sono i cavalieri dell'Annunziata.

Si presentano il generale Della Rocca, (che ha tenuto a battesimo il re) il generale Menabrea e il presidente Desambrois. Il generale Cialdini, trattenuto dalla sua salute, ha scritto una bellissima lettera.

Nessun discorso. Conversazione famigliare fra cugini.

Il generale Menabrea ha detto al Re:

— Sire, dopo aver celebrato le nozze di bronzo sul campo di battaglia, celebrate oggi le nozze d'argento. V'auguriamo che possiate celebrare le nozze d'oro!

— Eh! Sarà una faccenda un po' difficile .. ma speriamolo!

Speriamolo, Sire.

★

Dopo i cavalieri entrano i senatori e poi i deputati.

Il corpo legislativo è tanto numeroso che si contano gli assenti invece che i presenti — e si contano per semplice curiosità. Io, per una curiosità mia, segno il serafico di Cremona, deputato costituzionale-internazionale, rappresentante della mostarda, dolce e forte.

Il Re è gradevolmente impressionato nel vedere, per la prima volta, il vecchio generale Avezzana, questo compromesso del 1821, condannato del 1849 che, di ritorno dai paesi dei selvaggi, consente alla fine a salutare l'Italia nel suo Re.

★

Malgrado l'etichetta, dopo la risposta del Re ai deputati, questi alzano un fragoroso grido di *Viva il Re!* che le muraglie del vecchio Quirinale, poco assuefatte agli entusiasmi sinceri, ripercuotono attonite, e che commove visibilmente Vittorio Emanuele.

★

Ed entrano i corpi dello Stato e poi la deputazione dell'esercito, condotta dal Principe Umberto.

Il Re abbraccia due volte suo figlio, una volta come padre, e l'altra come capo dell'esercito, che dà così quel segno d'affetto a tutti i nostri bravi soldati.

★

Intorno al Re stanno tutti i ministri e la casa civile e militare.

Comincia la sfilata dei sindaci delle città capoluoghi di provincia. Sono cinquantanove sopra sessantanove!...

Il sindaco Spinelli parla per tutti: il Re risponde.

Poi un cerimoniere annunzia uno a uno signori sindaci. Il Re parla con molti, li ringrazia tutti, e a uno a uno passano.

★

Il cerimoniere annunzia:

— Il sindaco di Novara!

Il Re muove un passo avanti, e ripete a bassa voce: Novara.

Il sindaco, deputato Tornielli, s'inchina, il Re gli rende affettuosamente il saluto.. ma evidentemente s'è rattristato. Pare che un ricordo mesto gli attraversi la mente: Carlo Alberto.

★

Questa nube dura sulla faccia del Re finchè la voce del cerimoniere annunzia:

— Il rappresentante della città di Venezia!

— Ah! Venezia!

E il Re accoglie l'onorevole Maldini col più franco dei suoi sorrisi. L'onorevole Maldini dice:

— Sire! Vi porto il saluto di Venezia riconoscente!

Il Re si è rasserenato. Di fronte all'opera compita, sente che il martire di Oporto è contento di lui.

★

Dopo i sindaci delle città capoluoghi ecco i gruppi elettivi delle varie rappresentanze elettive.

Deputazioni provinciali, comunali, scolastiche, guardie nazionali, corporazioni ecc., ecc., quasi tutte consegnano indirizzi al Re senza pronunziare discorsi.

★

Il sindaco di Cordorado, il conte Freschi, settuagenario, dice al Re:

— Sire! Sto per fare l'ultimo viaggio, dal quale non si torna; ma prima di partire ho voluto avere la consolazione di vedere Vostra Maestà a Roma!

★

Il sindaco di Acerra si pianta davanti al Re. Il Re col gesto lo incoraggia a parlare, e il sindaco esclama contento:

— "Maestà! io so' il sindago di quello paese che vi fa sempre la *scampaniata* quando voi passate!

E poi, col tuono tragico di Guglielmo Tell, aggiunge:

— E ve la faremo sempre!

Il sindaco passa, e il Re si volge all'onorevole Spaventa e gli chiede:

— Che ha detto?

L'onorevole Spaventa, profondo filologo partenopeo, risponde seriamente:

★

— Sire! Scampaniare, *Verbo attico*, sonare le campane!

La spiegazione mette il Re di buon umore.

★

Il gruppo della deputazione dei corpi elettivi romani era davvero imponente.

Il Consiglio provinciale di Roma era tutto presente: cento sindaci della provincia, e a capo di tutti il prefetto senatore Gadda.

Dopo che l'onorevole Cencelli ebbe consegnato un indirizzo in pergamena, il Re rispose:

« Sono tanto più commosso di queste cortesie in quanto vi partecipa così largamente Roma, *dove si doveva venire e dove siamo venuti!* » (Testuale).

A queste parole una voce..... provinciale grida:

— *Viva il Re!* — e gli altri: — *Viva!*

— *Viva il primo galantuomo d'Italia!* — e gli altri: — *Viva!*

★

Nel frattempo che il gruppo romano usciva, il Re fissò un certo omino, da cui gli era parso fossero partiti i due viva.

Probabilmente fu sul punto di chiederne il nome a qualcuno; ma il sopraggiungere delle altre deputazioni non gliene lasciò il tempo.

★

Se faccio in tempo, gli levo io l'onestà curiosità.

Sire, quel consigliere d'un mandamento del Viterbese è *il capo degli insorti!*

Si chiama Agosti, ma questo cognome è quasi un soprannome — il vero nome è quello che ho detto.

Nel 1867 un corpo d'esercito francese passeggiava su quanto avanzava ancora degli Stati della Chiesa per rimettervi l'ordine. Era a poca distanza dal comune del signor Agosti, quando il comandante ricevette una lettera.

L'aprì e vi lesse:

« Generale, voi siete cittadino d'una grande nazione, la quale s'è data il governo che le è meglio piaciuto. Perchè venite a consacrare col vostro intervento, a danno nostro, il principio contrario? Tornate indietro voi e i vostri: ve lo dico per il vostro meglio. In caso contrario vi avverto che quanti soldati francesi mi capiteranno tra le mani, io li farò passare a fil di spada.

« IL CAPO DEGLI INSORTI. »

★

L'assessore Galletti del municipio di Roma in un accesso d'entusiasmo grida:

— Sire! Voi siete il Re della capitale!...

Non ha avuto un grandissimo successo.

★

Il marchese Calabrini deve parlare a nome dei rioni di Roma e comincia:

— Sire!... sire!.. sire!...

Il marchese Calabrini, intrepido davanti a qualunque staccionata, non ha potuto saltare più in là della prima parola.

In una grande circostanza come quella di ieri non si riesce a parlare officialmente se non ci si ha una grande abitudine.

Me ne appello ai nostri oratori e alle sudate dei loro *debutti*.

Il Re, rinnovando il miracolo di Maometto, andò incontro alla montagna, prese il marchese Calabrini per mano, lo ringraziò con effusione — e finì lui il discorso.

★

Alcune *toilettes* di sindaci.

Uno aveva la camicia bianca — era bianca, non c'è nulla da dire — ma aveva le righe rosse.

Un altro, non sapendo se si dovesse mettere la cravatta nera o quella bianca, se le tenne in tasca tutte due.

Un terzo, nell'imbarazzo tra la bianca e la nera, se la mise verde con un cameo di famiglia.

Uno poi, arrivato nel salone degli Svizzeri e veduto che la sua *redingote* stuonava in mezzo alle code di rondine, chiese due spille alla guardaroba, e ripiegò delicatamente sotto le tasche di dietro l'avanzo anteriore delle falde.

★

Ore 8 1/2, all'Apollo.

Teatro pieno zeppo.

Nel primo ordine di palchi, le stelle di seconda grandezza.

Nel secondo ordine, i cui palchi erano tutti aperti in modo da formare due grandi loggie laterali a quella reale, le stelle di prima grandezza.

In terz'ordine e in quarto, gli astri minori del Consiglio di Stato, i pianeti e i satelliti dei ministeri e gli asteroidi civili, militari e giudiziarii.

Più su, nelle regioni sconosciute degli spazi, le nebulose dei raccomandati a qualcuno da qualchedun'altro.

La via lattea di tutto questo cielo era formata dallo stuolo dei petti di camicia bianchi della platea, e illuminata qua e là dal riflesso dei molti cranii lucenti.

Nessuna cometa errante, nessuna stella filante.

★

All'apparire del Re, lo spettacolo è magico.

Tutte le signore in piedi formano una corona, una vera siepe di rose di tutte le gradazioni, dalla rosa the a quella di primavera. Ognuna delle aperture dei palchi di primo e second'ordine contiene tre e perfino quattro di queste figure in piedi, che mutano la sala in una splendida galleria.

Pareva che tutti i più grandi pittori del mondo avessero dipinto nel fondo scuro delle loggie il ritratto della loro bella.

■

Il Re, la principessa e il principe salutati da un applauso fragoroso, salutano a lor volta e siedono.

Anche le signore si mettono a sedere, e dietro a loro ricompariscono le brillanti uniformi del loro seguito. Un seguito di generali, di ministri, di diplomatici, di militari, di cerimonieri,

con dei ricami di tutti i gusti e delle decorazioni di tutte le misure

Ma l'applauso riattacca.

Ed ecco di nuovo tutto il cerchio delle signore in piedi a un tratto, come se si fosse aperto un immenso ventaglio chinese, di quelli colle cento testine d'avorio.

★

Dopo il primo atto dell'opera, cantato per le spalle del pubblico prima che giungesse il Re, comincia il ballo È un momento solenne per i sindaci della platea.

Quanti onesti cuori di padri di famiglia e di mariti vergini di qualunque contatto coreografico, battono il tempo sotto l'ebdomadaria maglia casalinga!

Le ballerine scendono da due scale riunite da un ballatojo sospeso

La parte di gamba che si vede comincia dalla cintura. Quanto al rimanente, le ballerine sono vestite con un elmo, una spada e un braccialetto. Qualcuna ha anche gli orecchini

A veder discendere quel turbinio di pezzi accademici, le coscienze amministrative dei rappresentanti dei comuni si turbano

Uno perdendo il conto di tutta quella roba esclama ingenuamente

— Oh! guarda quante gambe!

Un altro chiede·

— Come si chiama quel ponte dove si muovono tutte quelle polpe?

— Il ponte dei sospiri!

Eh! Non c'è male per un sindaco

★

Un'occhiata alla sala.

Sono intervenute 240 signore Tutto il corpo diplomatico, dal marchese di Noailles fino al ministro giapponese.

Tutti i ministri, tutta la casa reale e duemila trecento invitati

In platea erano specialmente rappresentati il potere legislativo, i comuni e la stampa.

Dal deputato di San Donato, grand'ufficiale della corona d'Italia, fino al cronista del *Popolo Romano*, cavaliere della corona. . del rosario.

★

La principessa Margherita era vestita di bianco: pareva un'incisione del poema di Goethe.

Margherita quando si prova i diamanti: e ne aveva degli splendidi.

E non meno splendidi erano quelli di due principesse romane, la principessa di Teano, e la principessa Pallavicini

Le dame della Principessa erano nel gran palco del Re, sedute dietro alla famiglia reale.

Chi ha veduto i sacrilegi delle vetrine di stampe non può figurarsi come fossero inquadrati bene il Re e i Principi di Piemonte che spiccavano su quel fondo di rosa e latte e brillanti

Insomma, una serata che vale un Perù. E dire che non si pagava!

★

Quadro finale. Le vie di Roma o tutta Roma nelle vie

Ieri era proprio una giornata di meraviglia.

Due mila guardie nazionali, vive, vere, vestite, uscirono dal loro museo storico e se ne andarono, alle 10 1|2 di sera, in piazza di Spagna dove si fecero nucleo di una dimostrazione — la decima della giornata

Erano oltre a diecimila persone che andarono fra il buio del gas e di poche fiaccole ad aspettare il ritorno del Re dal teatro La piazza del Quirinale, la scalinata e la via della Dataria erano riempite da un applauso fitto come la grandine sulle tettoie di zinco

★

La grandine continua: la persiana si spalanca e comparisce il Re. In quel momento la solita stella di magnesio si accende sull'obelisco ed illumina tutta la nera facciata del Quirinale.

Il Re viene avanti e saluta più volte: l'ombra dei suoi lunghi baffi si disegna sul muro.

Il Re si ritira; ma la folla non è contenta l'applauso ricomincia fitto più di prima. il Re si affaccia da capo, non sono più evviva, sono urli· tutti i cappelli sono in aria. Il re agita fuori del balcone il pennacchio bianco dell'elmo. Poi rientra felice notte!

Finalmente la folla si decide a partire e si dirige verso il Corso Uno intuona il canto di Brofferio.... ma il suo orecchio lo tradisce; tutta la folla s'impadronisce di quel motivo sciupato, e c'improvvisa sopra un inno, parole e musica del signor « popolo romano »

E un maestro meglio d'un altro

LE RISPOSTE DEL RE

Al Senato:

« Accetto con grato animo gli auguri del Senato del Regno.

« Rivolgendo indietro lo sguardo al lungo periodo che abbiamo insieme percorso, sento che possiamo con patrio orgoglio rallegrarci dei risultati ottenuti.

« Il Senato del Regno cooperò efficacemente alla redenzione d'Italia, tutelando in ogni occasione i principii della giustizia e di una savia e ferma politica.

« Se l'impresa nazionale potè essere compiuta, egli è perchè abbiamo mantenuto indissolubilmente congiunta la libertà coll'ordine, l'indipendenza nazionale col rispetto dell'indipendenza altrui, la rivendicazione dei diritti dello Stato coll'osservanza della religione dei nostri padri, il progresso colla tradizione.

« A perseverare in questa via io fo grande assegnamento sui consigli del Senato, e mi unisco ad esso per pregare Dio che protegga sempre l'Italia. »

Alla Camera:

« La espressione dei sentimenti della Camera dei deputati in questo giorno torna più che mai grata al mio cuore.

« Non ambizione di regno, nè desiderio di gloria, ma il solo sentimento del dovere mi spinse a continuare la grande opera iniziata da mio padre, e che coll'aiuto di Dio e pel senno del popolo italiano e pel valore delle armi abbiamo compiuta.

« Fra gli eventi di questi venticinque anni trascorsi rimarrà memorabile l'esempio della libertà esercitata così degnamente dal Parlamento, e rimasta inalterata in mezzo a tutte le agitazioni, le vicende ed i pericoli, per l'intimo accordo della Corona coi rappresentanti della Nazione.

« Collo Statuto costituzionale abbiamo acquistato la indipendenza e la unità della patria; collo Statuto costituzionale sapremo consolidarle e dare al popolo italiano quella grandezza e quella prosperità, alla quale i nostri comuni e concordi sforzi debbono essere incessantemente rivolti. »

Ai Corpi dello Stato:

« Accolgo con grato animo i voti del Consiglio di Stato, della magistratura italiana e della Corte dei conti. A voi sono affidati i grandi interessi dell'amministrazione e della giustizia. Se la giustizia è ovunque il fondamento dei regni, nel governo costituzionale l'ufficio della magistratura diventa più grande e più efficace, e colla sua indipendenza cresce ancora la sua responsabilità.

« Da voi i popoli aspettano il costante rispetto delle leggi, la tutela di tutti i diritti e il regolare andamento dell'amministrazione, che essi riguardano a ragione come beni supremi.

« Io confido pienamente nella vostra ferma cooperazione a questi nobilissimi fini. »

All'Esercito

« In un giorno di gioia niente mi è più gradito che di trovarmi coi rappresentanti dell'esercito e della marina, in mezzo ai quali crebbi nella mia giovinezza e coi quali ebbi sempre comuni le speranze ed i pericoli.

« Coll'esercito e colla marina, che contribuirono sì potentemente al risorgimento della patria e diedero in ogni occasione splendide prove di virtù e di annegazione, sta il mio pensiero e il mio affetto. La prosperità e la gloria di entrambi mi sono sommamente a cuore. Che se mai tornassero tempi gravi e difficili, son certo che a loro sarebbero sicuramente affidate le sorti della patria. »

Rappresentanze di corpi scientifici:

» Mi è cara la testimonianza della vostra devozione e del vostro affetto. Se il periodo che abbiamo compiuto richiese sopratutto le arti della politica e della guerra, il periodo nel quale entriamo invoca più specialmente il sussidio delle scienze e delle arti della pace.

« A voi si appartiene preparare degnamente la nuova generazione mettendo in onore lo studio delle verità più sublimi.

» Che se l'istruzione e la scienza saranno congiunte alla moralità e al carattere, l'Italia potrà salire a quell'altezza che già due volte la rese maestra di civiltà

« A questo desiderato fine contribuiranno ancora le grandi opere pubbliche, le industrie e i commerci dei quali veggo qui con piacere i degni rappresentanti. »

Alle deputazioni delle provincie e dei comuni.

« Io vi ringrazio delle spontanee e cordiali vostre dimostrazioni, e in voi ringrazio le popolazioni che rappresentate.

« Questo giorno memorabile riconduce il pensiero al mio Augusto Padre da cui mosse l'iniziativa dell'indipendenza italiana, e che diede a' suoi popoli lo Statuto costituzionale; a Lui serbate, come io serbo, ognora viva la gratitudine.

« Da quel giorno nel quale assunsi la Corona riguardai come un sacro dovere quello di continuare la grande impresa, che egli aveva incominciata.

« Questo dovere mi sostenne sempre in mezzo alle difficili prove ed ai pericoli che abbiamo passati per giungere alla meta sospirata da tanti secoli.

« L'Italia, resa indipendente, è divenuta un pegno di pace in Europa; le sue provincie divise si sono insieme congiunte; Roma capitale ha coronato l'opera dell'unità nazionale e consacrato un principio non meno salutare alla religione che alla civiltà.

« Tutto ciò si deve, dopo Iddio, alla virtù del popolo italiano.

« Il soffio della libertà risvegliò le gloriose tradizioni dei municipi. Coltivate quelle tradizioni con amore, esercitate con zelo le franchigie locali; essendo regolate dalla legge, subordinate alla unità della nazione, esse perdono gli antichi pericoli e sono sorgente di vita, di operosità, di progresso.

« Signori: Noi potremo dire di avere bene spesa la vita se lasceremo ai nostri figli una patria non solo unita e libera, ma bene ordinata, prospera e concorde. »

CRONACA POLITICA

Interno. — Il gran giorno è passato... cioè no: si è perpetuato nella memoria degli Italiani, riassumendo in ventiquattr'ore la storia di un quarto di secolo.

E il sole? Oh guardatelo come risplende quest'oggi: ha voluto auspicare co' suoi raggi più limpidi l'aurora del nuovo periodo. Chi ha detto ch'egli s'era dato malato per fare da *pendant* al sindaco Pianciani? S'era semplicemente velato per lasciar libero campo alla stella d'Italia nel giorno del suo trionfo.

Ecco tutto.

★★ *Laboremus*; il lavoro è il culto più santo che si possa rendere alle deità della Patria e del Progresso.

E io son grato alla Camera d'averglielo reso: non si poteva entrare sotto auspici migliori nella nostra Olimpiade II

Erano pochini, se vogliamo, i deputati presenti nell'aula; ma tant'è, l'onorevole Botta ha spiegata la cosa mettendola sul conto della solennità del giorno.

Ciò non tolse che la riforma della Giuria sostenesse vittoriosa la prova della votazione: 191 sì, e 36 no. Non più che 36. O dov'erano i tanto e tanto baldi avversari che nei giorni passati l'hanno combattuta? In quella cifra non ci stanno tutti, neppure a pigiarneli dentro collo strettoio.

A ogni modo, meglio così: quella della Giuria è tale riforma che avea bisogno d'una di quelle maggioranze che rasentano l'unanimità per quanto relativa.

Lo sfregio d'Agrigento è riparato; il povero Manfroni è vendicato, felice d'aver dato il sangue come invocazione di suprema giustizia.

Passata la Giuria, venne in discussione lo schema di legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore.

Al banco delle Commissioni troneggiava solenne l'onorevole Oliva.

Discussione generale sommaria: il primo articolo passò, ma il secondo venne ad intoppare contro un rinvio.

Arrivedello quest'oggi.

★★ La Commissione generale del bilancio s'è costituita e ripartita in Sotto-commissioni, per i singoli bilanci.

Alla generale presiede l'onorevole Maurogònato con due vice-presidenti: gli onorevoli Francesco De Luca e Mantellini, e due segretari, gli onorevoli Lacava e Mangilli.

Ommetto la composizione delle Sotto-commissioni per economia di spazio e per evitare ai lettori il pericolo di recitare le litanie parlamentari con una lunga serie di nomi, senza l'*Ora pro nobis*, ma in compenso col relativo *onorecoli*

Dirò soltanto che a relatori per i bilanci definitivi del 1874 sono stati eletti: Maurogònato, entrata — Corbetta, spesa — De Rudinì, interno — Boselli, esteri — Bonghi, istruzione — De Donno, grazia e giustizia — Villa Pernice, agricoltura e commercio — Lacava, lavori pubblici — Fincati, marina — e Cadolini guerra.

L'entrata alla base, la guerra all'apice della piramide. Sarà più difficile andarla a svegliare: buon segno per la pace.

★★ Leggo nel *Monitore delle Strade Ferrate*.

« Sappiamo che la Società dell'Alta Italia ha rinunciato al diritto di prelazione, a lei spettante in virtù delle sue convenzioni, per la ferrovia di Padova per Camposampiero e Cittadella a Bassano, e Vicenza per Cittadella a Treviso, la cui concessione venne del Governo accordata al consorzio delle tre provincie Padova, Vicenza e Treviso, colla convenzione del 19 novembre 1873. »

Francamente ci ho gusto, e la S. F. A. I. mostra con ciò di saper fare cavallerescamente *bonne mine à mouvais jeu.*

Perchè avrebbe essa dovuto mettere intoppo al buon volere delle tre provincie consorziate, che, in fin dei fini, dimostreranno a tutte le altre come si faccia a procurarsi da sè i beneficî delle ferrovie senza dar certe noie a quel povero bilancio dei lavori pubblici?

Adesso una parola a Pantalon. Dia la colmata al beneficio, e saltando a piè pari sui proverbiali sette minuti del maggiore percorso da Mestre a Bassano stenda la mano al Consorzio e accetti nel viaggio la sua buona compagnia. Scommetto che alla prima fermata lungo la linea si troveranno tanto contenti l'uno dell'altro che scenderanno insieme e suggelleranno la nuova amicizia con un bicchiere di Breganza o di Val Policella.

A ogni modo c'è una legge di mezzo: la cita appunto anche il *Monitore:* e, si sa, le leggi sono buone in tanto, in quanto sanno fare da Pilato: *quod scripsi, scripsi.*

I nostri vecchi romani facevano di più e onde renderle incancellabili usavano inciderle sul bronzo.

★★ *Elezioni politiche.* L'eredità Guerzoni ha due competitori. Ma togliendo gli auspici dal modo col quale gli elettori di Castiglione delle Stiviere si pronunciarono ieri l'altro si può dire sin d'ora: onorevole Melegari, si faccia innanzi, che a Monte Citorio l'aspettano prevenendo le fortune del ballottaggio.

Infatti l'egregio pubblicista ha ottenuti 142 voti, non lasciandone al suo competitore, il dottor Poli, che 75.

Estero. — Il nostro *Folchetto*, sotto le specie di corrispondente parigino della *Perseveranza*, versando a piene mani le rivelazioni, va facendo il suo giro trionfale dei giornali italiani.

Tutti lo vogliono, tutti l'adagiano colla sua lettera nelle proprie colonne e seguono curiosi, e qualche volta ansiosi, i particolari del colloquio ch'egli ebbe col signor Ollivier.

Non posso restringere in poco le molte cose ch'egli ci ha narrate, nè impicciolire il nuovo orizzonte politico apertoci da lui colle dita dell'antico ministro di Napoleone. Dirò questo solo per quanto riguarda al passato, l'Ollivier, colle prove alla mano, s'ingegna a provare che se l'impero l'indusse alla guerra, ciò avvenne perchè vi fu provocato. Nel *Libro azzurro* inglese c'è una nota del governo prussiano che segnala con certa affettazione lo scacco inflitto alla Francia ad Ems in persona del signor Benedetti. Quella certa affettazione, al signor Ollivier parve un insulto bell'e buono.

Quanto all'avvenire poi, l'antico ministro ha per indubitata la vittoria definitiva dell'impero. Le discordie prodottesi nel campo del bonapartismo non lo scoraggiano, chè al momento decisivo, secondo lui, spariranno. Ma questo momento quando verrà?

Qui è tutto il mistero per me e anche per *Folchetto*, non per l'Ollivier, che si culla colle speranze fra i due o tre anni.

Trovo assai difficile che Mac-Mahon s'acconci a lasciarsi così mutilare tre o quattro anni del suo calendario presidenziale.

Del resto, giacchè siamo in Francia diciamola alla francese: *Qui vivra verra.*

★★ Mi sono ingannato: chi non ci è mai caduto mi getti pure la prima pietra.

L'altro giorno aveva espressa la fiducia che il sig. Disraeli, cedendo alle istanze degli Irlandesi, avrebbe finalmente largita un'amnistia ai condannati feniani.

Era del resto la convinzione di tutti i giornali di Londra, per cui il mio non è che un inganno di seconda mano.

Il ministro ce l'ha fatta in barba a tutti, ai giornalisti londoniani, agli irlandesi ed a me, e anche a voi se avete fatto i conti sulle mie parole.

Non credo che sia il caso di lagnarsene. Lasciamone tutta la briga agli Irlandesi, che devono avergliela fatta amara al nuovo gabinetto e specialmente al duca di Somerset. L'altro giorno questo signore, alla Camera dei Pari, sorse a dichiarare che il ministero precedente s'era mostrato eccessivamente benigno verso l'Irlanda esponendo lo Stato a gravi pericoli.

Non sono in caso di portare un giudizio su questa eccessiva benignità. Ma scommetto che i figli della verde Erina sono del parere contrario

★★ C'è del nuovo e del fosco tra la Serbia e la Turchia, se bado a' carteggi del *Lloyd ungherese.*

Pendevano due questioni; l'una per la restituzione alla Serbia della fortezza di Zwornick l'altra per la congiunzione delle ferrovie serbe alle ottomane. E già pareva che tutto fosse stato accomodato alla meglio, quand'ecco una dichiarazione del ministro Hussein-Avni all'incaricato della Serbia a mettere in forse la cosa.

Ma mettere in forse non è la frase. A rompere ogni trattativa bisogna dire. Hussein-Avni dichiarò apertamente, che quanto alla restituzione di Zwornick non bisognava parlarne più, e quanto alle ferrovie la Turchia non ci trovava alcun interesse.

La dichiarazione è perentoria, non c'è che dire: ma il fatto che sinora il governo di Costantinopoli usò un linguaggio affatto opposto, menando il can per l'aja delle più belle promesse, le dà un carattere allarmante anzichenò.

Io non inforcherò il solito *dada* della questione orientale, ma, senza pretensioni, mi sembra d'averne sorpreso tutto il segreto, o almeno la vera sede, che sarebbe la valle danubiana. Tutto il guaio, a mio credere, sta in quell'ombra di vassallaggio di quelle regioni a cui la Turchia si sforza di dar corpo sollevandola a ogni tratto.

Giurerei che proclamata e riconosciuta l'autonomia di quei governi, la questione orientale sparirebbe quasi per incanto o troverebbe la sua vera sede a Costantinopoli soltanto.

La fisica moderna ha distrutta in parte la superstizione delle influenze della luna sulle cose terrestr. Perchè la diplomazia non fa altrettanto per quelle della mezzaluna? Per mio conto non credo che essa abbia alcuna ragione di regolare a capriccio le maree politiche nelle acque degli altri.

★★ Un salto fino ad Hongkong. Di là n'arrivano delle brutte voci di persecuzioni e di stragi commesse nella Cocincina a danno dei cristiani. Molti villaggi dati alle fiamme, molte uccisioni e taluni preti cinesi martirizzati.

C'erano laggiù dei missionari francesi: di questi non s'ha notizia. Martirizzati essi pure, o semplicemente fuggiti? Lo sapremo in seguito. A buon conto una parola di compassione sui poveri caduti. Per quanto si voglia darsi l'aria di liberi pensatori, chi paga di sangue la sua fede è sempre un eroe. Sotto questo aspetto non c'è distinzione fra san Gennaro trafitto nel circo di Pozzuoli e Huss che muore sul rogo di Praga.

Altra, meno lugubre notizia cinese.

La *Gazzetta di Stato* di Pekino del 5 gennaio decreta che l'imperatore e i principi del sangue debbano recarsi ciascuno in un santuario speciale a invocare dal cielo la neve, chè quella caduta non basta ai bisogni del paese.

Questo decreto mostra che l'imperatore celeste è assai meno autocrate che generalmente non si creda. Qualche suo antecessore si sarebbe limitato a decretare la neve senz'altro, salvo a condannarla in contumacia se non fosse venuta.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 22. — L'imperatore, ricorrendo oggi l'anniversario della sua nascita, ricevette a mezzodì molti personaggi

Rispondendo alle congratulazioni dei generali condotti da Wrangel, S. M. ringraziò e disse: « Poichè voi siete i rappresentanti del mio esercito, io non debbo dissimularvi che una crisi sembra nuovamente sospesa sull'esercito. Ciò che per quattro anni ho sostenuto ed ottenuto per sentimento di dovere e per convinzione, fu ricompensato dal grande successo del mio esercito e di quello dei miei alleati. Questo sentimento m'incoraggia a perseverare anche presentemente, poichè non è per intimare guerre, ma per assicurare la pace europea, che mi sta molto a cuore ciò che ha dato così splendide prove. »

La città è imbandierata. Si fanno grandi preparativi per l'illuminazione.

PARIGI, 22. — Ieri la duchessa di Madrid ha dato alla luce a Pau una bambina.

Il curato Santa-Cruz fu arrestato dalla gendarmeria francese e condotto in prigione a Bajona.

LONDRA. 22. — Disraeli ricusò di ricevere la deputazione che andava a perorare in favore dei prigionieri feniani.

LISBONA, 21. — Il ministro della marina presentò alle Cortes il bilancio delle colonie. Un milione di franchi sarà impiegato in costruzione di legni da guerra.

VIENNA, 23. — Il giornale il *Danubio*, in occasione del venticinquesimo anniversario della assunzione al trono del Re d'Italia, pubblica un articolo, nel quale parla con entusiasmo del Re Vittorio Emanuele, e dice che tutti gli uomini liberali, che vogliono la pace e militano per la civiltà, invieranno un saluto di simpatia all'infaticabile artefice dell'unità italiana, all'implacabile avversario delle tenebre del passato.

PEST, 23. — *Camera dei deputati.* — Il nuovo presidente del Consiglio, Bitto, espone il programma del governo, e dice che il principale suo compito sarà quello di rimediare ai mali finanziari ed economici col semplificare l'amministrazione e restituire l'equilibrio del bilancio. Soggiunge che il governo lascierà in disparte tutte le questioni non opportune, ed eviterà le scissure. Termina domandando l'appoggio di tutti i partiti.

TORINO, 23. — A mezzogiorno si celebrò un uffizio solenne nella Chiesa Metropolitana coll'intervento del Principe Amedeo, del Principe di Carignano, delle autorità e un grande concorso di cittadini. Quindi ebbe luogo una rivista militare in Piazza d'armi. La città è animatissima.

MILANO, 23. — La città è pavesata. Stamane vi fu una rivista delle truppe. La Giunta pubblicò un bellissimo manifesto che chiudesi col salutare il Re Galantuomo. La Borsa rimase chiusa. Il teatro della Scala sarà stasera splendidamente illuminato.

VIENNA, 23. — La Camera dei deputati incaricò una Commissione di quindici membri affinchè esamini la proposta tendente a creare una Dieta speciale per il Tirolo meridionale.

NOTERELLE ROMANE

Qui, dove non si parlera della festa d'ieri, mi sia permesso di ricordare un uomo, che non v'ha potuto partecipare: l'onorevole conte Pianciani, sindaco di Roma.

Signor conte, in certe questioni si potrà vedere diversamente e anche accapigliarsi: ma nessuno meglio di me immagina le difficoltà che le tocca superare, e sa quanto la sua presenza sia necessaria, lassù, al Campidoglio.

Per carita, guarisca presto e si consoli sapendo che ieri Roma ha voluto fare al Re gli onori per lei. I rappresentati tennero a far la parte del rappresentante. E checchè ne dica l'I. e R. Sonzogno, la fecero a dovere.

Con tutto ciò il conte Pianciani potè scrivere dal letto e di suo pugno una lettera, che l'assessore anziano consegnò nelle mani del Re.

E fra le migliaia non fu la meno accetta: certamente hanno sempre un gran peso le dimostrazioni e gli auguri di chi ha pensato alla patria quando avrebbe potuto costare il capo nominarla.

I giovanetti, svegliati il 20 settembre dalle cannonate del generale Cadorna, faranno bene a tenerla sempre in mente questa circostanza speciale. Ci potranno sempre guadagnare.

Parliamo di ponti.

Se n'è di già parlato di molte volte, ciò che non impedisce al Caronte di Ripetta di continuare tranquillamente il suo mestiero di traghettante. Dicono che ai ponti ci penseranno quando siano finiti gli studi per la sistemazione del Tevere, ma oramai questi studi non finiranno probabilmente dentro questo secolo, e c'è della gente a cui annoia discretamente l'essere obbligata alla navigazione quotidiana.

Nel maggio dell'anno passato i proprietari principali dei terreni di là da fiume fecero alcune offerte al municipio per la costruzione di un ponte. *Fanfulla* ne parlò fin d'allora.

Ma tutto rimase sospeso, sempre a causa di questi famosi studi.

Ora i proprietari rinnovano la domanda e le offerte, e perchè il proverbio dice: « patti chiari, amicizia lunga, » invece di un contributo annuo, arrotondano la somma ed offrono lire 200,000 in contanti, purchè il ponte sia fatto in diciotto mesi, e possa servire ai veicoli come ai pedoni, senza pedaggio.

Centomila lire sarebbero pagate alla firma del contratto, cinquantamila al principio dei lavori, e le ultime cinquantamila all'apertura del ponte.

I proprietari che fanno l'offerta si tengono impegnati fino al giorno 5 del prossimo aprile, che è proprio, se non isbaglio, il giorno di Pasqua. Credo che se ne sarebbe già parlato in Giunta se la malattia del sindaco non lo avesse impedito. In tutti i modi se ne parlerà a tempo per dare una risposta all'epoca stabilita. E la risposta della Giunta mi pare che la non possa essere che una sola: pigliare i quattrini con una mano e cominciare il ponte con l'altra.

Non potrebbero deliberare altrimenti.

Ed il nuovo ponte, fra le altre cose, rammenterà ai nostri nipoti che fu decretato, col concorso dei proprietari di là dal Tevere, in quei giorni nei quali Roma festeggiava il venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele II.

Riproduco, per comodo dei molti che ci andranno, il programma dell'illuminazione del Colosseo e del Foro Romano, che avrà luogo stasera alle 9.

Esso è diviso in sei parti, ed eccone la distribuzione:

Parte prima. — Interno dell'Anfiteatro Flavio: riverberi a due colori alternati nei diversi ordini, risolvendosi in ultimo in fascie elittiche orizzontali.

Parte seconda. — Ripetizione con cambiamento di colori a luce di luna, passando rapidamente ad altri colori più intensi.

Parte terza. — Illuminazione esterna del suddetto Anfiteatro nella parte che prospetta il Foro, rilevata da tinte portate gradatamente al massimo loro splendore.

Parte quarta. — Illuminazione dei monumenti situati fra l'Anfiteatro ed il Foro, ossia Arco di Tito, Ruderi adiacenti al Palatino e Basilica Costantiniana.

Parte quinta. — Illuminazione del Foro Romano coi suoi monumenti fino al Tabulario.

Parte sesta. — Ripetizione generale del Foro Romano e di tutti gli altri monumenti fino all'Anfiteatro Flavio.

Accenno come un avvenimento di somma importanza per la scienza, e anche per la... politica, il banchetto dato ieri l'altro dall'onorevole Sella ai Lincei, e al quale parteciparono l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli Menabrea, Mamiani, Ponzi, Maiorana, Sulis ed altri.

Vi furono brindisi e spiegazioni; e gli onorevoli Minghetti e Sella si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro.

Dopo di che non si potrà più dire che i Lincei si chiamino così per la riputazione d'occhio fino; gli onorevoli Sella e Minghetti stabiliranno loro d'ora in poi quella di naso... *idem*, a giusta ragione!

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Le lettere e telegrammi presentati a S. M. dai ministri esteri nella giornata di ieri l'altro e di ieri sono tutti concepiti nei termini della più schietta e sincera amicizia.

La lettera inviata da S. M. l'imperatore di Germania racchiude più che le altre un vero significato politico

L'imperatore si congratula col suo alleato perchè Dio gli ha concesso di vedere in Roma esauditi i voti suoi e della nazione, e augurando al Re e al suo popolo quella ricompensa che meritano i forti, si mostra lieto nella certezza che tutti gli sforzi della nazione saranno diretti al mantenimento di una pace prospera e durevole.

Non si è presa ancora nessuna deliberazione intorno all'epoca in cui *avrà luogo il prossimo concistoro.*

Ci si assicura che fino a oggi le seguenti promozioni sono certe. Monsignor Manning, arcivescovo di Westminster.

Monsignor Dechamps, arcivescovo di Malines.

Monsignor Antici Mattei, patriarca di Costantinopoli.

Monsignor De Merode.

Monsignor Vitelleschi.

Monsignor Nina, canonico di San Giovanni.

Monsignor Simeoni, sostituto di propaganda.

Monsignor Bartolini, canonico di San Giovanni.

Monsignor Pacca.

È deferita alla Congregazione del Concilio, che la giudicherà nella prossima adunanza, una causa che grandemente importa alla storia ed all'arte nazionale.

Si tratta di definire se la cappella degli Scrovegni di Padova colle celebri pitture di Giotto che l'adornano, sia di pubblico o di privato diritto.

La famiglia Gradenigo, erede degli Scrovegni, sostiene essere sua proprietà; ed in conseguenza avrebbe iniziato contratto di vendita di quelle pitture ad una società inglese.

Il Capitolo della cattedrale si oppone.

Le parti hanno scelti due distinti avvocati romani, e si crede che la Congregazione propenda per le ragioni del Capitolo.

Ieri l'altro il signor Costantino Esarcò, agente diplomatico della Romania presso il governo italiano, ha avuto l'onore di presentare in udienza particolare a S. M. il Re una lettera autografa di congratulazioni del principe Carlo pel giubileo reale.

La *Gazzetta ufficiale* d'oggi pubblica le notizie seguenti:

« Nelle città di Torino, Verona, Vicenza, Perugia, Udine, Caltanissetta, Lucca, Reggio dell'Emilia, Bari, Mantova, Lecce, Napoli, Genova, Foggia, Novara, Vercelli, Varallo, Livorno, Piacenza ebbero luogo riviste militari, spettacoli di gala, luminarie, elargizioni di sussidii ai poveri fra continue ed entusiastiche acclamazioni al Re, ed alla Reale Famiglia. »

LA CAMERA D'OGGI
(24 Marzo)

A benefizio dei signori avvocati e procuratori. Si discute una legge con cui si regola l'esercizio di queste due tanto onorevoli quanto noiose professioni.

La tornata di ieri fu impiegata quasi tutta per un articolo come il seguente:

« L'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore è regolato dalle disposizioni della presente legge. »

E, se non m'inganno, la falange dei seguaci del foro, che siede numerosa e compatta al banco della Commissione, si prepara quest'oggi a procedere con la stessa lodevole sollecitudine.

×

L'articolo 2° stabilisce che le due professioni, quella d'avvocato e l'altra di procuratore, sono distinte, ma possono esercitarsi cumulativamente da chi ha i requisiti per l'una e per l'altra.

Però patti chiari e amicizia a lungo.

Questo stesso articolo avverte l'avvocato, il quale presta la sua opera come procuratore, che a lui spetta sempre la retribuzione fissata per quest'ultimo.

E ciò a scanso d'equivoci, e perchè una lite, impegnata tra un mortale ordinario e un mortale togato, si sa sempre come principia, ma non si sa come andrà a finire.

×

Alle 4 l'articolo 2° non è ancora passato.

Parlano gli onorevoli Camerini, Griffini, Fossa, Samarelli, Santa Maria *(ora pro nobis)*, tutti avvocati, o ex-avvocati.

Relatore è l'onorevole Oliva, avvocato esso pure, buona pasta d'uomo, che ha una malattia d'occhi, e parla riparandoli dalla luce con un fazzoletto.

Però di gola sta benissimo.

×

Finalmente si salta il fosso, e anche questo secondo raggiunge l'articolo primogenito. Osservo che in tutto sono sessantasei, e sabato prossimo, 28, la Camera ha deciso di separarsi.

Lo ricorda a tutti l'onorevole presidente del Consiglio, che promette di rispondere per quel giorno a un'interrogazione dell'onorevole Luscia. Noto come intermezzo il giuramento dell'onorevole Spalletti, che ha preso posto a destra. Egli dice il suo *giuro* con una solennità baritonale, che lascia molto a sperare per il timbro della sua voce.

×

Si entra nell'albo, cioè nelle norme per la compilazione d'un elenco di avvocati, i quali, presso ogni Corte d'Appello e ogni tribunale civile e correzionale, formeranno un collegio.

Questa *complessività*, che del resto a Parma e a Napoli esiste da un pezzo, dà sui nervi all'onorevole Tegas. L'onorevole Tegas ne ha già troppo dell'avvocato uno e solo per tirarsi addosso anche il collegio!

×

Non l'avesse mai detto!

Ecco l'onorevole Vigliani che s'alza e s'impenna; egli ha studiato con Fraschini (non il tenore), e Fraschini nel 1837 voleva il collegio; egli trova che l'imperatore Giustino ordinò per il primo gli avvocati in *legione*, la guardia nazionale del foro; ricorda Confucio e Napoleone I, e tutto ciò con una veemenza che mostra il suo amore per Fraschini.

×

Della Rocca (*auff!*), Viarana, Lesen prendono ancora la parola sulla questione.

Insomma è una legge di avvocati e per gli avvocati discussa da avvocati.

Dimando facoltà, se dura a lungo, di farmi rappresentare da un procuratore.

Il Reporter.

SPETTACOLI D'OGGI

Rossini. — Ore 8. — Negromanzia trascendentale.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Le piccole miserie della vita.* — Indi il nuovo ballo *Il canta storie napoletano*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *L'ostessa della Genzola.* — Indi pantomima

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

Riassumiamo i nostri telegrammi particolari sulla giornata d'ieri.

FIRENZE. — Dimostrazione al teatro *Pagliano*. Fu chiesta e ripetuta la marcia reale al grido di: *Viva il Re!*

CATANZARO. — Lotteria di beneficenza in piazza Roma. Grandi acclamazioni al Re.

MANTOVA — BARI — SOAVE. — *Te Deum* in onore del Re, d'iniziativa dell'autorità ecclesiastica.

NUORO. — Per ordine di monsignor vescovo *Te Deum* in tutte quante le parrocchie della diocesi.

GENOVA. — I consoli esteri presentarono alla prefettura le felicitazioni del Corpo consolare. Borsa e negozi chiusi. Città imbandierata, rivista e illuminazione.

NAPOLI. — Gala a *S. Carlo*. Rivista militare benissimo. Guardia nazionale vi prese parte in gran numero. Città imbandierata.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

TORINO, 23. — Alla serata di gala al teatro Regio è intervenuto il principe Amedeo, e fu accolto con entusiastici e replicati applausi ed evviva al Re d'Italia. Fu cantato un inno d'occasione. Gli edifizi pubblici e molte case sono illuminate.

LIVORNO, 23. — Una folla immensa, preceduta da parecchie bandiere con fiaccole portate da militari di tutti i corpi, percorse le vie principali, gridando viva il Re, viva l'Italia. La città è imbandierata.

BOLOGNA, 23. Oggi si è festeggiato il venticinquesimo anniversario del Re. Il municipio affisse un proclama. I pubblici edifizi erano illuminati. In uno splendido banchetto il prefetto propinò alla salute del Re, e gli risposero il generale Mezzacapo ed altri, fra entusiastiche grida di Viva il Re.

PARIGI, 23. — Una deputazione di italiani qui residenti consegnò al cavaliere Nigra un indirizzo di congratulazione al Re. Il presidente Pincherle indirizzò a Nigra un discorso, congratulandosi per la parte da lui presa per l'indipendenza d'Italia. Egli accennò pure alla gratitudine che l'Italia deve alla Francia e ai vincoli di simpatia che uniscono le due nazioni.

L'ultima parte dell'indirizzo al re dice: « La storia e la posterità ricorderanno i vostri titoli di gloria. Gl'Italiani vi benedicono e la colonia italiana di Parigi depone ai vostri piedi i sentimenti della sua sincera ammirazione, della sua profonda riconoscenza e dei suoi fervidi augurii. Voglia il cielo accordarvi una vita così lunga che possibile, affinchè possiate godere della vostra opera e l'Italia possa godere la felicità di avere per Re un Principe liberale, che non ebbe mai altro scopo che quello di renderla prospera. »

Il cav. Nigra ringraziò la deputazione in nome del Re, associandosi calorosamente alle espressioni di simpatia e di riconoscenza verso la Francia

VERSAILLES, 23. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si legge una lettera del ministro della giustizia, nella quale si domanda che Ranc sia cancellato dal numero dei deputati.

Questa proposta è rinviata agli uffici.

Approvasi il progetto relativo alla concessione di parecchie strade ferrate.

L'estrema sinistra presenta una proposta la quale invita l'Assemblea a mantenere l'attuale legge elettorale, ed a convocare per il 28 giugno 1874 gli elettori per nominare una nuova Assemblea. L'Assemblea rimetterebbe il 15 luglio i suoi poteri alla nuova Assemblea.

BERLINO, 23. — Il Reichstag respinse con 174 voti contro 129 l'emendamento tendente a promulgare immediatamente la legge sulla stampa nell'Alsazia e nella Lorena

Lo stato di salute del principe di Bismarck va migliorando.

PARIGI, 23. — Il curato Santa Cruz sarà ricondotto alla frontiera.

MADRID, 23. — Il generale Loma con 13 battaglioni sbarcò presso Plencia, a tre leghe da Bilbao. Si dà molta importanza a questo movimento, il quale renderebbe la posizione dei carlisti assai difficile.

BAJONA, 23. — Il generale carlista Palacios si avvanzò fino a Guadalajara, città non lontana da Madrid.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*

OCCASIONE FAVOREVOLE

per cessazione volontaria di commercio.

Vendita con grande ribasso a prezzi fissi di tutti i Mobili esistenti nel Negozio della Ditta **Ramelli Cesare, via A. Manzoni, n. 16.** Si trovano anche diverse mobilie di lusso per camera da letto, una di esse in legno noce d'India con intarsio a fiori d'un bellissimo disegno, e di perfettissima esecuzione a prezzo convenientissimo. 7068

FEDERICO TURRIO

SPEDIZIONI - COMMISSIONI - RAPPRESENTANZE

Roma, via Seminario, n. 87, p. p.

Si accettano merci e prodotti industriali in deposito da vendersi alle condizioni volute dai signori committenti.

Si ricevono anche soli campioni.

AVVISO AL PUBBLICO.

NICCOLA CIUTI e FIGLIO, farmacisti in Firenze, stimano necessario di rendere pubblicamente noto che d'ora in poi nella farmacia Garneri in Roma non vi sarà più il deposito della Elatina da loro preparata, e che l'unico depositario sarà il sig. Gualtiero Marignani, farmacista a San Carlo al Corso.

SI AVVERTA: che la Elatina da loro preparata e posta in vendita deve avere alcuni particolari distintivi nelle bottiglie, che qui si descrivono, onde premunire il pubblico dalle possibili contraffazioni: 1° Nel vetro, impresso ELATINA CIUTI. 2° Sul cartello vi è scritto ELATINA o soluzione concentrata di Catrame preparata dai suddetti; ai lati di esso le Medaglie dell'Esposizione Italiana. 3° La stagnola di cui sono coperte è legata con filo rosa e sigillata con ceralacca impressovi il timbro della Farmacia. 4° Portano sul collo una lista di carta con la loro firma. 5° Ogni bottiglia è accompagnata sempre da uno stampato delle loro specialità, corredato di certificati di molti valenti professori che di buon animo consentirono rilasciare per giustificare la efficacia della ELATINA CIUTI, provata negli ospedali e nel privato esercizio.

I Farmacisti
NICCOLA CIUTI e FIGLIO.

7401

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA — Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) — ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

6673

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante la qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aroma moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI 6226

Rob Boyveau Laffecteur.

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia. — Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob** di **Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob**, guarentito genuino dalla firma del dottore Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia. Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer, Paris. — Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Roma, Silvestro Peretti, direttore della Società farmaceutica romana; Egidi e Bonacelli, farmacia Ottoni. (4068)

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze**, presso P. Pecori, via Panzani 28

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61**, dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.°

Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collana, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

RIMEDIO contro le febbri intermittenti, terzane e quartane.

Il **febbrifugo universale (MORA)**, del chimico specialista G. Zulin, di Trieste, occupa oggidì il primo posto fra i rimedi (contro le febbri), la di cui efficacia non lascia più alcun dubbio. Diffatti se il chinino è un eccellente antifebbrile, ciò non toglie ch'esso abbia una virtù relativa, permettendo che le febbri si rinnovino pochi giorni dopo la cura. Il **febbrifugo** del Zulin invece supera di gran lunga l'azione del chinino, poichè non soltanto arresta subito qualsiasi febbre ostinata, ma impedisce ben anco che si riproduca. — Di più ha la pregevole virtù di disporre lo stomaco all'appetito, ciò che non avviene coll'uso del chinino.

Finalmente il **febbrifugo Mora** di Zulin ha la rara proprietà di preservare gli individui dalle conseguenze della malattia, per cui è un vero salvocondotto di salute per tutti coloro che, durante la stagione delle febbri, sono costretti a viaggiare in luoghi paludosi o malsani. È in forza di tutte queste buone qualità che il **febbrifugo** Zulin viene, già da molti anni prescritto con felicissimi risultati da distinti medici nella cura delle febbri intermittenti, ciò che prova chiaramente non essere questo uno dei soliti rimedi basati sul falso e sulla ciarlataneria. — A garanzia del pubblico, le nuove bottiglie portano rilevate sul vetro le parole « *Febbrifugo universale*. » L'involto è *di carta a fondo verde-chiaro, quadrigliata in nero* con sopra scritto « *Febbrifugo universale Mora* » e con appiedi la firma del proprietario G. Zulin. — Deposito in tutte le principali farmacie ed Agenzie del Regno. — Per domande all'ingrosso rivolgersi a **G. Zulin.** Trieste, con lettera affrancata. 7072

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

LA TOELETTA DI ADRIANA

OSSIANO

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

SULLA

SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Un volume, prezzo L. 2 — *Un volume, prezzo Lire 2*

Indice. — Al bel Sesso. Dove manca natura supplisce ingegno! — Dei Capelli. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — Della Fronte. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — Delle Sopracciglia. Segreto per farle crescere e divenir folte. — Degli Occhi. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — Delle Orecchie. Sulla nettezza — Del Naso. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — Delle Labbra. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — Dei Denti. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — Delle Gengive. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per rafforzarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — Dell'Alito o Fiato. Segreti per togliere il cattivo odore. — Della Voce. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — Della Barba. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — Del Viso: Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — Del Colorito. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — Del Seno: Diversi segreti sulle mammelle. — Delle Parti Sessuali Diversi segreti, ecc. — Della Grassezza, della Magrezza. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a Firenze, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28.
Roma, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Brunet, de Ballaus, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite.)

(*res non verba*)

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

FLUIDO RIGENERATORE
DELLE
Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 3 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico del committente

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiatiche.
Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.
Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
(5047

NOVITÀ LETTERARIA FIORENTINA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

ROMANZO STORICO CONTEMPORANEO

per F. TANINI.

Nel quale si contempla la vita dello scettico, la famiglia e la fine del comunista e le gioie dell'uomo virtuoso. Quadri ricavati dai tipi italiani francesi e tedeschi.

Un volume di oltre 300 pagine lire 2 50.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48: F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN.

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 30 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	28	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 81.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Giovedì 26 Marzo 1874** — Fuori di Roma cent. 10

IL TEATRO IMPERIALE
DI CHISLEHURST

Rivista Musicale della quindicina

In questi ultimi giorni, al teatrino imperiale di Chislehurst, sono incominciate le prove del *Terzo Impero*.

(Per l'intelligenza degli analfabeti di geografia: *Chislehurst*, due anni fa, era un pezzo di terreno sulla carta geografica d'Inghilterra; oggi è un piccolo compartimento francese, al di là della Manica. Popolazione: nei giorni ordinari, dai trentacinque ai cento abitanti: nei giorni straordinari, dai mille e cinquecento ai seimila. Religione: credono nella stella di Napoleone I.)

Il *Terzo Impero* è una musica vecchia, accomodata su delle *parole* nuove.

Nel prim'atto, siamo a Chislehurst.

Nel secondo... (non c'è indicazione precisa).

Nel terzo, a Parigi.

A quanto ne dicono i giornali ultra-mammini, il principe imperiale (amorino di grazia) avrebbe cantato con molto garbo la sua grande *Aria di sortita*.

L'imperatrice, commossa, ha portato il fazzoletto agli occhi e si è rasciugata una lacrima, da grande artista. La Ristori nella *Maria Stuarda*.

Il duca di Padova, nel suo *Recitativo*, è stato intuonatissimo.

Le masse e i cori, abbastanza bene. C'è chi dice che hanno urlato troppo.

Una sola stuonatura si è notata: cioè l'assenza del principe Napoleone. È cosa oramai notoria che il principe, da qualche tempo in qua si è messo a fare l'*assolista*

Egregiamente l'orchestra, sotto la direzione dell'abile signor Rohuer, il *Mariani* di tutte le orchestre napoleoniche passate, presenti e future.

Per fare un ripicco al teatrino di Chislehurst, nel gran teatro di Versailles si voleva cantare « *La Repubblica* » a richiesta del signor Challemel-Lacour: ma il segretario dell'impresa, il signor duca di Broglie, forse per non compromettersi, ha creduto bene di rimetter fuori il noto spartito: « *La sovranità dell'Assemblea.* »

Un'opera di ripiego: musica e parole vecchie.

Intanto a Versailles la stagione teatrale si tira avanti colla *Sovranità dell'Assemblea* e coll'operetta di Offenbach: il *Settennato*: operetta che non diverte nessuno, nemmeno l'impresario.

Fra un atto e l'altro dell'opera il duca di Broglie — il più grand'equilibrista d'Europa — fa dei giuochi di ginnastica sul trapezio politico: e per ora non è mai cascato.

Non ostante, da oggi in là, sarebbe prudenza mettergli sotto un po' di rete. Le disgrazie son tante!...

Il giuoco più meraviglioso e sorprendente di tutti è quello comunemente detto dei *tre piedi* (fatica particolare dell'artista).

Mediante questo giuoco di straordinaria agilità, il grande equilibrista arriva a tenere un piede nella fiducia del conte di Chambord: quell'altro piede lo ficca nei pieni poteri del maresciallo Mac-Mahon; e il terzo piede (che non voglio dire dove l'ha attaccato) lo mette in tasca ai repubblicani di Francia.

E così passano le settimane e i mesi. L'impresa di Versailles non fa buoni affari: il pubblico paga e non si diverte; e la *claque* demoralizzata prende lo stipendio, e si scorda di battere le mani.

Per quanto ne ho sentito dire dai buongustai di musica, il *Settennato* è un'opera tisica come l'*Aida*: — la quale si regge a furia di capponi, di torli d'uovo, di case Ricordi e di altre rigaglie.

Anche il *Settennato* ha i suoi editori interessantissimi a farlo figurare.

Ci sono, invece, alcuni giornali politici-musicali (forse più musicali che politici) i quali giurano e spergiurano che il *terzo impero* è la vera musica dell'avvenire...

A dar retta a loro, è questione di tempo: ma prima o poi, quest'opera, dal piccolo teatro di Chislehurst, dovrà passare al *Grand Opéra* di Parigi.

Arrivano anche a dirti che la *messa in scena* è facilissima, e che costa poco, essendo già tutto in pronto: prime parti, cori, scenografi, macchinisti, attrezzisti e perfino il *buttafuori*.

Io non dubito punto del criterio artistico di questi giornali: ma, giornalista anch'io, e pratico del mestiere, confesso la verità, ho sempre un po' di paura dell'*inserzione a pagamento!*

GIORNO PER GIORNO

Quantunque l'idea di mandare le cartoline di congratulazione sia sorta all'ultimo momento, ne ho ricevuto parecchie centinaia dai miei lettori che augurano al Re e all'Italia ogni bene.

Suppongo che un numero ben maggiore sia stato, com'era naturale, rivolto al ministero di Casa reale.

E ora che la festa è passata, torniamo a lavorare, come dice la Nonna di stamane

Ha ragione la Nonna. Serbiamo la tradizione del popolo di Dio: facciamo come gli operai di Esdra che cantavano e si battevano, e fabbricavano il tempio d'Israello

***

Però voglio dire un'ultima parola.

Vittorio Emanuele ha avuto il nome di Re galantuomo

Perchè non ci pigliamo per noi il nome di *popolo galantuomo?*

Tutti gli Italiani, a cominciare da Mazzini, avevano detto:

— Sire, fate l'Italia, e l'Italia sarà con voi.

La promessa è stata mantenuta dalle due parti, e il popolo ha meritato il nome di galantuomo come il re

***

Non dico che fra i galantuomini non ci sia anche qualche birbante.

C'è pur troppo.

Per esempio, leggo che un notaio di Udine è scappato nella libera Corfù. Motivo di questa sua fuga nell'asilo di Carrattazzolo è stato un *deficit* di un milione e ottocentomila lire perdute al gioco... del lotto!

Incredibile, ma vero. In casa del notaio, fra i minutari e gli scartafacci tabellionali si sono trovati degli interi registri di combinazioni cabalistiche... una ridda di ambi, di terni, di quaterni, i cui vortici inghiottirono quasi due milioni. Denaro depositato da privati; cauzioni, titoli, piccoli risparmi, il peculio della vedova e l'avvenire del pupillo!

***

Più credibile e non meno vero. Il notaio, scopertosi il fallimento, ottenne la libertà provvisoria. E ne profittò per recarsi provvisoriamente in Grecia.

Secondo me ha avuto torto. Di che aveva paura?

Una causa come la sua, è una causa vinta. Egli avrebbe trovato non uno, ma cento avvocati che lo avrebbero fatto assolvere. In fin de' conti il denaro rubato è andato a benefizio dello Stato.

Con un centinaio di notai di quella forza, il disavanzo sarebbe tolto... e si potrebbe abolire il gioco del lotto.

Ma intanto i poveri depredati piangono.

***

Il generale Manassero, nominato con decreto di questi ultimi giorni direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria al ministero della guerra, prenderà congedo domani dalla brigata di Sardegna.

Il generale Manassero prese il comando di questa brigata, la più vecchia dell'esercito, la sera del 24 giugno 1866, essendo il generale Gozzani di Treville rimasto ferito sulle alture di Monte Croce. Il generale Manassero che comandava in quella giornata il 2° granatieri, fu uno degli ultimi a ritirarsi, e per la sua condotta veramente ammirevole ebbe il raro premio della medaglia d'oro al valore militare.

***

Quando scese da cavallo, si vide che una palla austriaca aveva squarciata una delle fonde delle sue pistole, ed un'altra gli aveva attraversate le pieghe delle falde della tunica.

Il principe Umberto ed il generale Cosenz hanno diretto al generale Manassero due bellissime lettere nell'occasione che egli lascia il comando della brigata.

Quella del principe Umberto è veramente piena di stima e d'affetto per il vecchio soldato. S. A. dice che la brigata di Sardegna sarà addoloratissima per la perdita del suo capo, e queste sue parole non sono la solita frase di commiato. Sono l'espressione sincera del sentimento comune

***

Si dice che sarà nominato comandante della brigata il colonnello Boni, ora comandante del 1° granatieri, una volta aiutante di campo del principe Umberto.

Anche sul petto del colonnello Boni risplende la rarissima medaglia d'oro.

Anche il colonnello Boni se l'è guadagnata a Custoza.

Riuniti gli avanzi sparsi del 1° e 2° granatieri, il colonnello Boni si era proposto di difendere Valeggio

Lì presso, fuori del paese esso riunì i venti o trenta ufficiali che lo seguivano sotto un grande albero lungo la strada di Villafranca. Accanto a lui c'erano i due portabandiera del 1° e del 2° che avevano già due o tre volte nella giornata veduta la morte a due passi di distanza.

— Signori, egli disse, qui non si tratta più di vincere, ma di farsi uccidere il più tardi che potremo, per dare tempo agli altri di riordinarsi ed aspettare il nemico.

Lo disse come avrebbe detto un'altra cosa qualunque al gran rapporto della domenica, e gli ufficiali ripresero ognuno il loro posto, disposti a seguire gli ordini e l'esempio del loro bravo comandante.

Un ordine venuto dopo disponeva altrimenti.

***

Il signor P. Fanfani mi manda una lettera che pubblico con una tal quale compiacenza

Al compar FANFULLA *salute.*

O *Fanfulla!* ma se' proprio tu? Vedi, io curo poco le lodi, e meno gli ingiusti e maligni biasimi; e pure, guarda, il complimento fattomi da te il giorno di San Giuseppe mi ha fatto ringalluzzire. Ma, scusa; proprio credevi che mi fossi avuto per male di qualche tuo scherzo? nemmen per sogno: conosco la tua famiglia di capi ameni, e so che non siete falsi e maligni: dunque dite pure, se vi piace, che non ve ne vorrò male. Della *chifel* avete ragione da vendere, e non c'è burro che medichi l'errore... de' miei occhi. Ma torniamo alle amorevoli tue parole; grazie con la pala, perchè mi vengono da un giornale secondo il mio cuore, e che mi ricorda i tempi felici e allegri del *Piovano Arlotto*, il cui aspersorio non era meno terribile del tuo spadone a due mani. Anzi ti vo' dire un cosa: abbiamo mandato una *deputazione* al *Piovano*, per indurlo a tornar quassù fra noi: io son vecchio, e tuttavia, s' e' consente di rinvivire, mi confido di farti vedere che non sono invecchiato tutto. Ma forse lo vedrai anche avanti, perchè, se il mio ultimo biografo mi stuzzica dell'altro, gli darò la benedizione del Piovano Arlotto mettendo sotto gli occhi del rispettabile pubblico le *cose mirabili* del suo *Romolo*.

Rigrazie, e addio.

Il tuo FANFANI.

***

Il biografo è quel tale signor De Gubernatis professore di pompe funebri indiane che tenta di affliggere l'umanità (non meno che la rettorica) con degli articoli firmati *De Gubernatis* e stampati per lo più all'estero.

In letteratura si cerca la cittadinanza straniera come si cercano in *cavalleria* le commende di San Marino e di Tunisi. Meglio che nulla.

Quanto al *Romolo*, non occorre che il signor Fanfani si incomodi. Un mio assiduo ha raccolto nelle pagine di quel dramma una collana di perle ch'io offro in pegno di amicizia al babbo dei vocabolari.

Nel *Romolo* del prof. De Gubernatis è tutto vivo. *Cura* viva. *Fiamma* viva (due volte). *Foco* vitale. *Lagrima* viva. *Pietà* viva. *Tumulto* vivo. *Fiammella* viva. *Un vivo focolare*... ecc., ecc., ecc.

Peccato che con tanta roba viva il dramma sia nato morto... forse perchè il pubblico non abbia il gusto d'ammazzarlo!

***

Nel *Romolo* ci sono i *petti inespugnandi*; viceversa le *mura* sono *inviolande*.

Dei versi poi che non camminano per mancanza di piedi:

Roma non moritura saluta.

Il Barretti direbbe che codesti son *bersi*.

E quest'altro?

Lo strider de' lamenti s'infioca!

Cotesto non è nemmeno più un *berso*: è un *bercio* co' fiocchi

***

Piccola Posta. L'amministrazione prega il signor ingegnere B... Z... che ha mandato sei lire per il rinnovamento del suo abbonamento trimestrale, a indicarle il suo indirizzo, perchè nel registro degli abbonati è impossibile raccapezzarlo senza un numero di guida, o senza una fascia.

Ma dove l'aveva la zucca signor ingegnere?

Canellino.

***

Tra le cartoline mandate al Re in segno di felicitazione ricopio la seguente:

ALLA MAESTÀ DEL RE

Sire,

Io povero contadinello della campagna di Fano ho imparato ad amarvi nella Scuola, e vi servirò nell'Esercito.

Fano (Marche)
il giorno del vostro
25^mo^ anniversario.

DOMENICO TONUCCI
detto Banchetta.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Genova, 22 marzo.

Salvator Rosa, dramma lirico in quattro atti, di ANTONIO GHISLANZONI; musica di CARLO GOMEZ.

Dopo un'aspettazione di forse due mesi, occupati per altro utilmente dai *Goti* e dalla *Saffo*, iersera, sabato 21 marzo, è andato in iscena al teatro Carlo Felice il *Salvator Rosa*, il fratello minore del *Guarany*. Sia pace agli Aimorè; essi non trionferanno più soli.

Il mio telegramma vi ha già informato del *successone;* eccomi ora a narrarvi un po' più distesamente la cosa. Rubo un'ora al sonno; la dormano i lettori per me, dopo aversi succiato la quintessenza del libretto.

Incomincio dal prologo.

Ghislanzoni s'affaccia al proscenio (pagina prima, ci s'intende) per dire « agli spettatori » che intorno alla rivoluzione napoletana del 1647 « scrittori italiani e forastieri fantasticarono con un'audacia troppo spesso inassolvibile » ma che egli non ha fatto diversamente dagli altri « permettendosi qualche licenza d'invenzione. »

Accordiamogli il benefizio delle circostanze attenuanti, e passiamo oltre.

ATTO I. — Siamo in uno studio di pittore. Salvator Rosa, pittore, poeta napoletano e tenore palermitano (Anastasi) è davanti al suo cavalletto e dipinge. Gennariello, giovine lazzero e contralto (Clelia Blenio) sta a vedere, e trova che il cielo è troppo pesante, il mare troppo tetro e le donne tutte compagne. Salvator Rosa se la cava con molto spirito, dicendo che quel cielo e quel mare significano « che presto avrem burrasca » e quanto allo assomigliarsi di tutte le sue donne, che egli ne ha una sola nel cuore. Anche Gennariello è innamorato, sebbene egli abbia a mala pena « tre lustri, » e canta a Salvator Rosa una sua barcarola: « Mia peccerella, deh vieni allo mare, » che ha l'approvazione del maestro.

Capita Masaniello, pescivendolo, cospiratore e baritono (Giraldoni) che si unisce al suo onorevole amico Rosa per applaudire il giovine lazzero. Egli per altro ha da parlar d'affari, e il ragazzo è mandato via con un pretesto; mettete che sia per comperar tabacco all'angolo di piazza Medina. Gennariello si fa promettere in ricompensa « un bel fucil. » Salvatore glielo darà « in piazza a mezzodì. » Gennariello capisce a volo e va per il tabacco.

Masaniello e Salvatore sono intesi. Il colpo si fa quella stessa mattina. Tutto è combinato, anche « il segnal d'allarmi » che è un po' lungo e va trascritto:

« All'armi! Iddio lo vuol!
Infrangasi il poter
Del despota stranier
Che infesta il nostro suol! »

Dopo ciò, e fatte altre quattro chiacchiere sul più e sul meno, si abbracciano, fanno un duetto, e Masaniello parte.

Salvatore, rimasto solo, pensa al suo quadro, alla musa gentile de'suoi carmi « A'*suoi* forti pensieri ispiratrice, » e le spiffera una romanza. L'ha appena finita, che torna in iscena Gennariello, senza tabacco, ma con molto spago in corpo, ed esorta Salvatore a svignarsela. Ma come, se « circondata — Dagli sgherri spagnuoli è questa casa? » Mentre Salvatore studia il problema, eccoti il conte di Badajoz cogli sgherri. Il duca D'Arcos ha bisogno di Salvatore, lo vuole ad ogni costo alla Vicaria. Salvatore vorrebbe pigliar tempo; ma il Badajoz ha la consegna e lo porta via.

Uscito il maestro, entrano gli scolari, abbastanza intonati. Gennariello li avverte del brutto caso. Ed allora

« Che più [illegible]?
Presto accorriamo
[illegible]
Del prigionier!
Ormai s'affretti
[illegible] fatal!
Fuori i moschetti,
Mano al pugnal! »

Cambiamento a vista. Siamo alla Vicaria. Il duca d'Arcos, vicerè e basso profondo (Junca) si trattiene con Fernandez, comandante delle soldatesche spagnuole, e gli promette sua figlia, se riesce a vincere i rivoltosi. Fernandez li ha tutti già in tasca e parte. Il duca d'Arcos prova una chiave nella toppa di una porta segreta, mostrando così di non aver troppa fede nella strategia del genero.

Giunge Salvatore, e chiestogli dal duca perchè cospiri col popolo contro il re di Spagna, brucia le sue navi e gli detta una costituzione. Intanto sopraggiunge Isabella, figlia e soprano (Romilda Pantaleoni) che Salvatore amava senza conoscere le sue *generalità*, ed anche lei vuol clemenza dal babbo. Si fa per conseguenza un terzetto.

Frattanto la rivolta è scoppiata, la si sente di fuori. Ha vinto il popolo

« e queste mura
Fiano invase tra poco. »

Il duca, la figlia, quattro uomini e un caporale si ritirano dalla Vicaria, per la porta segreta, in Castelnuovo. Accidenti, che trottata per [illegible] Salvatore rimane intontito a guardare Isabella che parte, e riassume i suoi pensieri in quest'ordine del giorno

« Quel dolce sguardo m'ha beato il cor. »

Ed ecco, sopraggiungono i rivoltosi. Masaniello abbraccia Salvatore una seconda volta e decreta la decadenza della dinastia di Spagna. Il popolo riassume:

« [illegible]
[illegible] »

Si [illegible] che l'atto minacciava di non finire mai più.

ATTO II. — Siamo giunti a Castelnuovo. Isabella, guardando dalla finestra, vede Salvatore che svolta l'angolo del Piliero. Il duca padre la manda alle sue stanze. Tardano gli aiuti di Spagna e il duca, dopo lo sfogo di una cavatina, segna « il patto della [illegible] » e annunzia a Salvatore di [illegible] a braccetto con lui. Intanto va a darsi una ripulita alla giubba.

Torna Isabella e duetto d'amore. Salvator Rosa le racconta che

« [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] »

Il resto s'indovina; e quando Salvatore seppe « ch'ella era figlia del duca d'Arcos... » gli cascarono le braccia. — Taci! gli grida Isabella; mio padre è là. Ma infine, dimenticando a sua volta che suo padre è là, cade nelle braccia di Salvatore e canta:

« [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] »

Salvatore che in quel punto si sente molto... Morelli, le grida con entusiasmo « io ti adoro. » Isabella gli giura

« Che sua per sempre
[illegible] »

Il duca sopraggiunge con un subbisso di gente; ode tutto, ma fa l'indiano, e rinunziando al braccio di Salvatore, lo invita ad andare innanzi colla ragazza. Per altro, il suo sguardo terribile e certe parole, che ommetto per brevità, non promettono niente di buono.

Altro cambiamento a vista. — Spiaggia di Napoli, popolani, briganti, una ballata di Gennariello: « Pim! pom! patatrà! viva la libertà! » Entrano in scena alcuni frati; Masaniello fa un discorso-cavatina; arrivano gli Spagnuoli e sfilano in parata; marcia militare con cori; il duca d'Arcos fa un connubio con Masaniello; cantata generale di Arcos, cortigiani, Isabella, Bianca, dame, Salvatore, Fernandez, Badajoz, Masaniello, Gennariello, Fra Lorenzo, popolo, briganti; e cala il sipario.

ATTO III. — Siamo alla Vicaria, di notte, « sul terrazzo del palazzo. » Voci interne di convitati:

« Le tazze colmiamo!
Cantiamo, brindiamo
Al fausto connubio
Di popolo e Re! »

Fernandez e Badajoz non *brindano*; hanno messo il sale nel vino a re Masaniello e se ne vantano. Salvatore esce a pigliare il fresco e a cercare le orme d'Isabella... al buio. Isabella è stata chiusa in un convento; lo sappiamo dai due compari sullodati. Esce Masaniello tra ubbriaco e pazzo, come il Glauco della *Jone* e fa un duetto con Salvatore, che anche lui è fuori della grazia di Dio, avendo udito tra le quinte che Isabella è in un chiostro. Anche il duca viene a pigliarsi una boccata d'aria, fa arrestare Salvatore che gli ha mancato di rispetto e... *nuovo cambiamento a vista*

Isabella è in convento. Suona l'agonia d'una suora, ed ella s'inginocchia per dar tempo ad un coro di monache e ad un po' di mormorazione sul conto suo; indi, partite le monache, canta la sua romanza d'obbligo e « prorompe in lagrime. » Povera ragazza; mi schianta il cor!

Capita il babbo e le vuol dar marito. Ma ohimè! essa gli accenna coppe, e il babbo risponde bastoni.

« Doman tuo sposo
Sarà... Fernandez! »

« No!... pria morrò! » dice lei. — Sta bene: ma morrà anche Salvatore; « Del reo la testa — Domani sul patibolo cadrà. » Qui c'è il solito contrasto di sì e di no: finalmente Isabella si rassegna a sposare Fernandez, per salvare quell'altro e quindi « esce barcollando col padre, » ed eccitando in sommo grado la curiosità delle monache.

ATTO IV. — Si vede un portico con cancellata di ferro. Dobbiamo essere tra l' arsenale di Marina e la dogana dell' Immacolatella. Gennariello canta la sua barcarola del primo atto e se ne va. Entra Badajoz con una dozzina di briganti « tutti avvolti in neri mantelli. » Misericordia! Si appostano per uccidere un uomo « al varco della chiesa. » Isabella, uscendo dal castello, li ode. Essi entrano in chiesa; ella si nasconde presso la porta. Badajoz è andato nel castello a prendere Salvatore, lo conduce davanti alla chiesa, per dove andrà in salvo, e lo pianta lì al pericolo di un nuovo duetto d'amore. Diffatti, Isabella esce fuori, racconta a Salvatore della morte di Masaniello e gli pronostica un uguale destino se non cambia rotaia. Salvatore accetta, ma a patto si vada in due; Isabella ricusa, per obbedire al padre; Salvatore minaccia di entrare in chiesa; Isabella gli guadagna la mano e c'entra lei a buscarsi una scarica di tromboni.

E qui non si capisce più niente. Esce il duca dal castello gridando: all'armi: esce il popolo dalla chiesa gridando: onore a Masaniel! Entra in chiesa Salvatore ed esce con Isabella ferita. Quadro! Entra una processione di popolani che portano la bara di Masaniello. Altro quadro! Salvatore s'inginocchia presso la morente; il duca perde la testa; Gennariello dà un buon consiglio a Salvator Rosa, che lo seguirà tra poco, involandosi « a quelle soglie orrende » poichè

« [illegible] che *lo* [illegible]
Gli [illegible] il dolor »

E il popolo tira la somma cantando:

« Da questa bara un grido
Alziam, che in ogni lido
Suoni terrore ai despoti,
Sterminio agli oppressor! »

Il corteo funebre s'allontana; Salvatore si piega desolato sul corpo d'Isabella, costernazione e sgomento del duca e de' suoi; ultimo quadro! Si tratta d'un pittore, che ne ha fatti tanti!

Adesso, dovrei tirare la somma io, in nome degli uditori. Ma che dirvi a quest'ora, e con un sonno che non ci vedo? Trentuna chiamata; sinfonia ripetuta; trionfo pieno, trionfo massimo; tutte cose che vi ho già annunziate per telegrafo! La musica è bella, ricca, straricca di melodie; molte di esse son nuove: il duetto d'amore ha una frase stupenda, per altro non agguaglia quell'altro del *Guarany*; i cori e i pezzi concertati destarono entusiasmo; la zazzera del maestro *idem*. Infine... ho sonno, e domando in grazia di poter dormire sugli allori... di Gomez. Il fortunato maestro mi farà, spero, un pochino di posto. Buona notte; a domani.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 32 marzo.

Oggi all'una, le sale della XI Esposizione della *Promotrice* sono state prese d'assalto da un'orda di persone intelligenti. Molti curiosi, molti artisti, molti compratori. Interesse vivo dimostrato da tutti con l'affollarsi, lo spingersi e il pestarsi poco artisticamente; discussioni accalorate sulla scuola vecchia e la nuova; impressioni raccolte alla rinfusa ed espresse con giudizi abbozzati e contradditorii; esclamazioni più o meno accentuate e di vario carattere; soddisfazione generale.

**

Gli artisti espositori sono 167; le opere esposte 315, delle quali 287 fra quadri ad olio, ad acquarello, a lapis ed a penna, e 28 pezzi di scultura in gesso, creta, terra cotta e pietra dura veronese. Ci sono grandi quadri ad olio da cento lire e piccoli acquarelli da settecento, e si trovano compratori per questi e per quelli.

**

In questa rapidissima corsa, cogliendo a volo impressioni e parole, ci troviamo sbalzati nel Cairo in compagnia del professor Marinelli, i cui *Ricordi* sono vivi e veri come la realtà; passiamo nel deserto e preghiamo, prostrati nell'arena, accanto a questa bella creatura del Morelli, la quale chiede ad Allah un compagno, esclamando: *Allah è grande, e Morelli è il suo profeta*: torniamo nell'antica Roma, dove abbiamo l'onore e il piacere d'essere presentati dal signor Miola a S. M. *Tarquinio* che si fa mettere in mezzo dalla *Sibilla;* assistiamo al *Sortilegio* del signor Boschetto, commossi anche noi come quelle tre donne agli scongiuri della maliarda, abbagliati dalla composizione viva e dai colori smaglianti; ci fermiamo in camera di messer Jacopo Salviati, inorriditi e pietosi all'aspetto della bella e feroce madonna Veronica Cibo, che gli fa porgere da un paggio fra le biancherie il capo di Caterina Carnacci — scena drammatica concertata dal prof. Saverio Altamura; ci riposiamo sul mare tranquillo, nella *Caligine* del Dalbano, domandandoci come la luce possa divenir colore e come in piccola estensione si possa chiudere un immenso spazio di cielo e di mare.

**

E riprendendo la corsa, quante altre cose ci tocca vedere; che spettacoli improvvisi, che varietà di natura, che dolcezza di vedute! Ci rallegrano i paesi freschi e ridenti del Cortese, ci fanno pensierosi e malinconici i boschi e i tramonti del Rossano, ci trasportano nella tranquillità della campagna le vivaci fantasie del Carrillo, che fa nascere alberi e case sotto il tocco del pennello o della penna, e compie il miracolo di dipingere con l'inchiostro un cielo di azzurro. Quante bellezze, quanta poesia, che lotta viva tra l'arte e la natura... quante mediocrità, quanti errori, che lotta più fiera tra il sentimento sbagliato e il buon senso recalcitrante!

**

Ma, in complesso, ha avuto ragione di comprare chi ha comprato, nè i danari sono stati buttati via. Questi bravi ragazzi di artisti ci daranno di volta in volta il meglio e l'ottimo, quando si accorgeranno che il pubblico prende parte agli studi loro, gli incoraggia di lodi e di danaro, e si rallegra, quando altro non può, dei loro trionfi, giusto guiderdone di tanti sudori e di tante speranze.

**

Quest'anno in effetti si è dato un gran passo dall'anno passato; e nel complesso si hanno più lavori e migliori, e pochissimi che siano assolutamente di scarto. Compriamo tutti, se vogliamo davvero che la *Promotrice* non abbia questo nome per mera ironia.

**

Non dimentico le signore, che sono questa volta non meno di sette. Colgo i *fiori* delicati e profumati della signora Maria Spanò, ammiro gli studi accurati della signora Mariannina Prato; la forza della signora Moschetti; la gentilezza della signora Montagano e delle due Pirozzi, e mi fo lecito di stringere cordialmente la mano alla signora Maria De Luca, madre di *Due orfani*, sempre vera ed affettuosa nei concetti, sempre elegante nella forma, sempre artista.

**

Io non potrei ritrar di tutti appieno, anche ad averne il tempo, la voglia e la carta. Fermiamoci alle signore, a queste care Vestali che tengono vivo il fuoco sacro dell'arte.

Picche

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

CRONACA POLITICA

Interno. — I giornali delle provincie mi costringono a retrocedere contro il corso dei giorni che passano e s'alternano, ed eccomi inchiodato sulla storica data del 23 marzo.

Francamente, non me ne lagno. Fa bene al cuore il sentirsi in buona compagnia, e vedere che, per quanto la politica e le sue lotte ci dividano su tutti i campi, uno ve n'ha sul quale tutti ci troviamo d'accordo. Venticinque milioni di *Viva* hanno suggellato i plebisciti. C'è forse un angolo di terra italiana che non abbia fatto coro?

C'è un paesello che si chiama Donada: nel Consiglio comunale di questo paesello ci fu chi propose non so quale stanziamento per la circostanza. Ma quei buoni padri coscritti, alla prova della votazione, dichiararono che l'erario municipale non poteva aggravarsi a questo titolo.

Se mi chiedete l'ubicazione di questa fenice dei comuni, farò acqua in bocca. Se ho notata la cosa gli è pel criterio che l'eccezione conferma la regola, e oggimai sono convinto che l'amore degli Italiani per Vittorio Emanuele è veramente una regola.

In questo senso quel municipio, senza saperlo, offrendosi olocausto a conferma dell'eccezione, sopravvanzò in patriotismo tutti gli altri.

** C'è un'analogia tra la famosa legge cartacea e quella sugli avvocati e procuratori, che forma attualmente le delizie del *Reporter*.

Ambedue queste leggi, secondo un maligno, sono l'emanazione dello stesso criterio di prudenza: quando un male ridonda e non lo si può togliere di mezzo, lo si organizza, gli si mette una regola, tanto perchè ci lasci qualche respiro.

Sarebbero dunque un male avvocati e procuratori? Sì, ma in un senso, come lo è pei Nababbi dell'Inghilterra l'eccesso de' godimenti, che diventa fastidio e ingenera lo *spleen*.

Contro il quale non c'è che un rimedio veramente efficace: borsa vuota.

Eppoi lagniamoci de' nostri ministri delle finanze che tutto giorno si dànno pensiero di preservarcene sempre più!

Tutto quest'esordio per trovare l'occasione di farvi sapere che il progetto sugli avvocati e procuratori passò finora con otto articoli, e ne conta sessantanove!

Cuccagna pe' dilettanti.

** Ancora le Opere pie.

E se l'onorevole Minghetti facesse in guisa di rassicurarle sui loro beni che temono destinati a colmare non so quali voragini, che male ci sarebbe?

Egli dirà che non ne vale proprio la pena, trattandosi d'un sogno di Mezzanotte, che è l'ora nella quale chi va a letto per tempo dorme della più grossa e sogna della più strampalata.

A ogni modo, forse per la massima che i sogni della notte sono

« Imagini del dì false o corrotte. »

vedo molti pe' quali sono diventati una vera fissazione. A Milano, per esempio, ne' giorni passati c'è stato un Congresso in piena forma d'amministratori d'Opere pie, sotto la presidenza d'un senatore del Regno, il comm. Carlo D'Adda: e fra pochi giorni, Camera e Senato si vedranno venir innanzi una bella e buona protesta sotto le forme di petizione.

Se nessuno si alzerà a domandarne l'urgenza, ebbene, sorgerò io a questo scopo dalla tribuna.

Francamente: non è carità lasciare la Carità pubblica nella dolorosa incertezza di vedersi inaridite le sue più vivide sorgenti.

** Giunte e commissioni.

Quella sullo schema di legge relativo allo [illegible] cio della nostra flotta mediante la vendita all'asta pubblica dei bastimenti invalidi, ha nominato a suo relatore l'onorevole Depretis.

Si vede che i suoi colleghi della Giunta hanno preso sul serio il suo periodo ministeriale nella marina.

Un'altra nomina: quella dell'onorevole Corbetta a relatore della commissione d' inchiesta per la ricchezza mobile.

Quest'inchiesta fu decretata nell'anno 1872. In ragione del tempo che è durata non può non uscirne qualche cosa di piramidale. Staremo a vedere: ma intanto quel disgraziato *ridiculus mus* del parto della montagna non so come nè perchè mi si affaccia con un'ostinazione da far paura. O che abbia presa la mia testa per un cacio d'Olanda e abbia la buona intenzione di scavarci dentro la sua nicchia?

Estero. — In onta alle dichiarazioni dell'imperatore Guglielmo, fatte alle rappresentanze che nel suo dì natalizio andarono a rendergli omaggio, l'opposizione contro la nuova legge militare, e sopratutto contro la cifra del piè di pace non accenna ad arrendersi.

Dove debba condurla una resistenza ulteriore lo si indovina, anzi lo si legge ne' precedenti del governo prussiano. Lo vedemmo sciogliere tre Camere di fila, perchè ostinatesi a volergli lesinare danari e soldati.

A ogni modo ogni speranza non è perduta: si conta assai sull'intervento personale del principe di Bismarck nella discussione: e la fortuna e seconda a questi conti, avvegnachè la salute del principe sia di gran lunga migliorata e gli permetterà, si spera, di far da Nettuno in questa tempesta.

A proposito: il natalizio dell'imperatore Guglielmo cadde il 22 marzo.

Curiosa combinazione che il più grande avversario, il vero *babau* delle rivoluzioni, abbia scelta per venire al mondo quella data rivoluzionaria per eccellenza — la data della Comune.

** Un raggio di luce sulle cose della guerra sotto Bilbao: il generale Loma, sbarcato a Plencia con dodici battaglioni, completò, come si direbbe, l'assedio degli assediatori di Bilbao. Per i carlisti è una terribile stretta, e a quest'ora dovrebbero mordersi le dita d'essere caduti in trappola per il gusto di tener in trappola Bilbao.

Meno liete le notizie della Spagna centrale. Un dispaccio ai fogli di Londra confermerebbe quello dell'Agenzia Stefani della marcia del generale Palacios verso Guadalajara, a due giorni di cammino di Madrid.

Come abbia fatto a penetrare tant'oltre non si capisce; ma se il maresciallo Serrano riesce nei suoi disegni a Bilbao, Palacios farà la figura di quei poveri augellini che, ammaliati dalla biscia, gli si gettano in gola di per sè.

A proposito: rottura fra il governo di Serrano e la Santa Sede per colpa di certi vescovi ai quali non si vuol concedere l'*exequatur*.

Avevo dunque ragione l'altro giorno di vedere nelle dimissioni dell'incaricato d'affari spagnuolo presso il Vaticano qualche cosa di più che delle semplici dimissioni.

** Il memoriale dei Trentini chiedenti una rappresentanza provinciale autonoma incontra favore nella Commissione parlamentare cui ne fu affidato lo studio.

Questo ci dicono i giornali di Vienna, tutti concordi nell'augurarle buona fortuna.

Che cosa ne pensa quel tal giornale italiano che, segnalando il Memoriale, osservava qualmente lo statuto austriaco s'opponesse innanzi tratto a una riforma di questo genere?

Se la pigli colla Commissione del Reichsrath, se questa l'intende in maniera diversa: io mi limitero ad augurare ai Trentini che il Reichsrath più tardi l'applichi secondo l'intende la Commissione. A buon conto le statistiche officiali dell'Austria registrano i Trentini come una famiglia che nulla ha di comune co' Tirolesi, e logica vuole che a cotesta distinzione corrisponda una concessione che la suggelli.

Pare a me che i Trentini s'intenderanno assai meglio discutendo gli affari di casa nel proprio idioma che in quello degli altri. Alla Dieta d'Innspruck, per quanto forti nella lingua di Goethe, scommetto che più d'una volta si sentirono impicciati come i muratori di Babele. Come potevano fare, Dio buono, a emettere un sì armonioso in mezzo a quella tempesta di *ja?* Il *no* vi si intonava meglio.

★★ La pace è fatta: Inglesi ed Ascianti se non sono ridivenuti fratelli hanno almeno risuggellata l'antica amicizia.

Il trattato di pace fu sottoscritto a Fommanah il 13 febbraio fra il generale inglese e il re degli Ascianti. Quest'ultimo s'impegna a tante e tante cose, e fra le altre a impedire la barbara costumanza de' sacrifici umani.

Osserverà i patti? A questo ci penserà l'Inghilterra. Certe imprese, in casa d'altri, non si giustificano abbastanza, se non si serba loro il carattere d'una rivendicazione del progresso.

Vedete combinazione! proprio nel giorno in cui ci vien fatto di leggere questa pietosa stipulazione, il suolo dell'antica Roma si schiude, e ci rivela in un avanzo del culto mitriaco un monumento che attesta qualmente anche i padri nostri, sotto questo aspetto, non valessero meglio degli Ascianti. Andate a vedere tra gli scavi dell'Esquilino.

Che sia un ammonimento provvidenziale per impedirci di montare in superbia de' nostri progressi, e per riabilitare la razza negra, mostrandoci che la bianca, a'suoi tempi, non valeva meglio di lei?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 24. — La *Nuova Stampa Libera* ha da Costantinopoli che l'ambasciatore di Russia, generale Ignatieff, fu richiamato e sarà rimpiazzato da un altro personaggio.

PARIGI, 24. — Attendesi una discussione assai viva in occasione della discussione del progetto che proroga i Consigli municipali.

La sinistra ha l'intenzione di attaccare nuovamente il ministero.

PARIGI, 24. — Latour Dumoulin in una nuova prefazione delle sue opere politiche afferma con dettagli l'esistenza di un trattato secreto conchiuso nel 1870 tra la Francia, l'Italia e l'Austria; fa cadere la responsabilità esclusivamente sopra Leboeuf ed Ollivier; giustifica il partito liberale; accusa il ministero e la maggioranza del Corpo legislativo di avere provocato i fatti del 4 settembre; narra l'istoria del governo della difesa nazionale; espone quali debbono essere le riforme costituzionali e conchiude in favore del settennato.

ATENE, 24. — La colonia italiana d'Atene solennizzò l'anniversario dell'assunzione al trono di S. M. con musiche, illuminazione e banchetti, ed inviò ufficialmente felicitazioni al Re ed alla patria.

SOTTOSCRIZIONE PER LE CUCINE ECONOMICHE

	Somma precedente	L. 660 —
Signor	Montefiore	» 50 —
»	F. Mirante	» 50 —
»	Singer	» 50 —
»	Mayer	» 50 —
»	Canzini Fucter	» 50 —
»	F. Wagnier	» 50 —
»	Alfonso Gallico (raccoglitore)	» 50 —
»	B. Ghiron	» 20 —
»	Costantini	» 20 —
»	N. N.	» 10 —
»	Devecchis	» 10 —
»	Ricci	» 10 —
»	Giovannetti	» 10 —
»	C. Arbib	» 5 —
»	Del Vecchio	» 5 —
»	Consolo	» 5 —
»	Ascoli	» 5 —
»	Affricano	» 5 —
»	Massa	» 5 —
»	Casanova	» 5 —
»	Cavaceppi	» 5 —
»	Rondanini	» 5 —
	Totale	L. 1135 —

NOTERELLE ROMANE

Il sindaco ammalato; il cavaliere Guerrini, capo di gabinetto del sindaco, ammalato; l'assessore Troiani ammalato egli pure...

Se c'è qualcuno, cui l'aria sottile del Campidoglio non ha cagionato ancora male, si ricordi che la Giunta liquidatrice per l'Asse Ecclesiastico aspetta le sue grazie. Quell'ufficio ha ultimato il suo lavoro per una biblioteca romana; ha scelto, cioè, fra i libri e le stampe dei soppressi conventi tutto ciò che per autore, argomento o edizione avesse attinenza con Roma, ogni cosa offrendo in dono al comune.

Si tratta dunque di ricevere libri e stampe; trovare un locale e ordinare tutti quei materiali. A quest'uopo furono delegati l'onorevole Correnti e il conte di Carpegna.

Perchè non si muovono?

■

La terza zona dell'Esquilino mise in luce, ieri l'altro, due monumenti che la commissione archeologica giudica insigni: si riferiscono al culto di Mitra, divinità persiana, che sotto i regni di Claudio, Nerone e Commodo salì in grande onore.

Il culto di Mitra aveva un certo che di settario: era considerato come personificazione del principio vivificatore che perpetua e ringiovanisce il mondo.

E con tutto ciò, nelle feste che si celebravano per questa divinità, la vittima umana qualche volta faceva essa pure le spese. Bel modo, davvero, di perpetuare e ringiovanire!

■

Dei due monumenti, uno è gruppo in tutto rilievo, e rappresenta il sacrifizio limitato a un toro; l'altro raffigura i simboli del culto mitriaco, compreso anche quello del sacrifizio umano.

Il municipio ha dato ordine perchè siano collocati al museo nella sala delle Colombe. Nella base sarà incisa la data del giorno memorando — 23 marzo 1874 — in cui i due monumenti furono scoperti.

Sarà pregiudizio, ma in questi ruderi d'un mondo antico, che nella sua parte più truce si affacciano dopo secoli in un giorno di festa per la civiltà, m'è parso di vedere l'immagine degli uomini del passato in atto di contemplare, col capo fuori della tomba, lo spettacolo dell'Italia risorta.

Via, senza turbare la pace dei morti, Metternich, Canosa, Ferdinando II, tornando ieri l'altro al mondo, che cos'altro avrebbero potuto significare?

■

Un eco delle feste, forse il più bello. Si è parlato in molti giornali di un magnifico mazzo di fiori, offerto dalle signore romane a S. M.; ma nessuno ch'io mi sappia ha fatto cenno dell'indirizzo che lo accompagnava.

Eccolo: lo dedico alla *Voce*, ieri sequestrata:

« Sire,

« In mezzo alle grida di dolore che giunsero fino al Vostro Trono, Voi udiste altra volta il lamento di mille madri, spose e fanciulle che Vi chiedevano una patria per i loro cari.

« La patria, Sire, fu la rivale fortunata da cui ci lasciammo togliere tutti gli affetti. In questo abbiamo seguito il santo esempio da Voi di recente rammentato delle auguste Principesse che, alle virtù della casa, hanno sempre unita la carità del paese, e a questo hanno sagrificato ogni altro sentimento.

« Oggi che l'Italia intera Vi acclama suo Re in Roma, concedete, Sire, che ci uniamo a chi Vi festeggia: così Voi non cercherete invano nel canto della gioia, l'eco delle voci di cui udiste il lamento; così all'inno del trionfo non mancherà la nota della riconoscenza.

« Sire!

« Nel pregarvi di accogliere questi voti Vi chiediamo di lasciar unire alla nostra la voce dell'infanzia. È la lieta profezia dell'avvenire. È la voce dei nostri figlioletti ai quali insegniamo a benedire il Vostro Nome, e a pregare Iddio per Voi, e per i Vostri. »

✲

S. E. il presidente del Consiglio è partito per Terni; e il generale Cadorna per Torino.

✲

Ho parecchi concerti d'annunziare.

Per ora mi limito a quello che darà il maestro Ferdinando Coletti, venerdì, 27, alle 9 di sera alla sala Dante.

Il programma non potrebb'essere più attraente e il Coletti è favorevolmente noto a Roma e fuori.

Fo ammeno perciò di qualunque raccomandazione.

■

Questa sera al *Valle*, a beneficio della signorina Esther, la *Fille de Madame Angot*.

Vi sarà certamente un bellissimo teatro. L'opera del maestro Lecoq è ancora desiderata.

A proposito di questo compositore, leggo nei giornali di Francia, arrivati quest'oggi, che *Giroflé Girofla*, una sua nuova *opérette*, ha avuto un gran successo.

Nel primo atto, un coro di pirati minaccia di correre il mondo con la stessa fortuna di *perruque blonde*.

Signori Grégoire, a loro! — L'occasione, per un magnifico rinforzo al repertorio, non potrebbe essere migliore.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 2ª di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Donizzetti. — Poi il nuovo ballo: *Dyellah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto

Valle. — Ore 8 — Soirée au bénéfice de mademoiselle Esther. *La fille de madame Angot*, musique de Lecoq

Rossini. — Ore 8 1/4. — Rappresentazione di Negromanzia trascendentale del cav. Patrizio.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'orgoglio punito*. — Indi il nuovo ballo: *Il canta storie napoletano.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *L'ostessa della Gensola.* — Indi pantomima

NOSTRE INFORMAZIONI

Il numero preciso degli onorevoli deputati che lunedì scorso si recarono al Quirinale a porgere i loro omaggi al Re fu di 266. Circa altri venti deputati, trovandosi fra i rappresentanti delle provincie e dei comuni, non giunsero in tempo ad entrare nella sala del trono, allorchè il presidente dava lettura dell'indirizzo. I deputati presenti a Roma in quel giorno essendo poco più di 300, si può affermare che tutta la Camera trovavasi la mattina del 23 marzo al Quirinale.

La partenza del Re per Napoli è stata rimandata a domani sera o venerdì mattina.

S. M. assisterà probabilmente alle corse di domani.

Fra gli indirizzi presentati al Re l'altro ieri ve ne fu uno degli inglesi ed americani attualmente di passaggio a Roma, che è riuscito specialmente grato a Sua Maestà.

Ieri il cavaliere Torriani, segretario particolare del Principe Umberto, partecipava al marchese Carlo Altieri, senatore del regno, che Sua Altezza aderiva con soddisfazione ad inscrivere il suo nome fra quelli dei soci promotori della istituzione di una *Scuola di scienze sociali* in Firenze.

Di questa istituzione utilissima parleremo di proposito ai nostri ottimi lettori.

Furono presentati speciali Indirizzi di congratulazione a S. M., dalla Società italiana di beneficenza in Vienna, dalla Congregazione italiana in Praga, e dalla Colonia italiana in Fiume ed in Francoforte sul Meno.

Le colonie italiane di Tunisi e di Marsiglia hanno festeggiato l'anniversario con banchetti o opere di beneficenza. A Odessa i consoli esteri di tutte le nazioni si sono associati alla dimostrazione fatta dal nostro.

A Tunisi i rappresentanti d'ogni classe della Colonia italiana si riunirono a banchetto il 23 corrente e telegrafarono per esprimere la loro esultanza.

Un telegramma fu pure mandato dalla Colonia italiana in Marsiglia, firmato da un numero ragguardevole di persone.

LA CAMERA D'OGGI
(25 Marzo)

Quell'eccellente uomo dell'onorevole Vigliani è stato disgraziato.

Egli ha sostenuto con tutte le sue forze il diritto dei cancellieri e dei vice-cancellieri delle Corti, dei Tribunali e delle Preture ad essere iscritti nell'albo degli avvocati dopo due anni di esercizio della loro carica. Due anni — diceva l'onorevole ministro — di carta bollata e di giudizi d'ogni genere possono ben equivalere al biennio di pratica di avvocato.

Nulla!

Dall'onorevole Mancini all'onorevole Oliva gli avvocati si mostrarono inesorabili. Affaccendati, in dieci o dodici, a respingere questi concorrenti dell'avvenire parevano i medici di Molière nel *Malade imaginaire*

E però il *Dignus est intrare* non fu detto e i cancellieri rimasero sull'uscio!

★

Il brutto è che il progetto, già approvato dal Senato, tornerà per questa ed altre modificazioni innanzi a quel rispettabile consesso, il quale lo rimanderà di nuovo alla Camera, la quale...

E siccome questa storia dura già da un pezzo, il progetto sugli avvocati e procuratori lo chiameremo d'ora innanzi progetto d'*andata e ritorno* — con due fermate per sessione... I macchinisti sono gli avvocati.

★

Ogni giorno *deraglia* un articolo e s'impiega una tornata per rimetterlo sulle rotaie.

Oggi, alle 5, l'articolo 8 era sempre sotto.

Gli avvocati, avendo vinto per i cancellieri, non vogliono più cedere su nessun punto.

Il Senato aveva stabilito che si debba sostenere prima d'indossare la toga fatale un esame teorico pratico; e chiama a far parte della Commissione a ciò delegata *tre* magistrati e *due* avvocati.

L'avvocato Della Rocca, con una franchezza che gli fa onore, dichiara che in questi esami non vuole magistrati.

L'avvocato Mancini si contenta di meno: vuole che si chiamino a far parte della commissione *due* magistrati e *tre* avvocati.

Competente mancia a chi riporterà nell'aula di Monte Citorio quel terzo magistrato sperduto per via, e che assicurava in seno alla commissione la prevalenza del senso... non avvocato!

Il Reporter.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 24. — La Camera dei deputati approvò la spesa fissata dal governo pei professori della facoltà di teologia alla Università di Innsprük e respinse la proposta tendente a sopprimere questa facoltà.

VIENNA, 24. — Una lettera autografa dell'Imperatore convoca le delegazioni a Pest pel 20 aprile.

PEST, 24. — La Camera dei deputati elesse Perczel a suo presidente.

Il ministro Ghyczy espose il programma del governo relativamente alle finanze. Disse che innanzi tutto si devono ridurre le spese; che il governo si sforzerà di mantenere un buon accordo nelle sue relazioni coll'altra metà dell'Impero; escluse la possibilità di alterare le condizioni di questo accordo e sostenne che, prima di trattare le questioni delle riforme, occorre stabilire l'equilibrio finanziario.

VERSAILLES, 24. — L'Assemblea nazionale decise di prorogarsi dal 28 marzo fino al 12 maggio.

Domani si discuterà il progetto per la proroga dei Consigli municipali, ed attendesi una discussione assai viva.

Giovedì si discuterà il progetto per le nuove fortificazioni di Parigi.

COSTANTINOPOLI, 24. — Il *Faro del Bosforo* annunzia che, contrariamente alle dichiarazioni del governo ottomano, continua nelle provincie ad essere prelevato il diritto interno sulle dogane dell'otto per cento.

PARIGI, 24. — Assicurasi che verrà presto pubblicata una lettera del conte di Chambord al signor Cazenove de Pradine, relativamente al discorso pronunziato nella seduta del 18.

PARIGI, 24. — Secondo alcune informazioni di Madrid pubblicate dal *Moniteur*, si tratterebbe di ristabilire in Spagna la monarchia costituzionale col principe Alfonso. La regina Isabella non avrebbe ancora aderito a questo progetto. Gli autori del progetto tuttavia vi persisterebbero e vorrebbero creare un Consiglio di reggenza, aspettando che la situazione permetta al principe Alfonso di recarsi in Spagna.

MADRID, 23. — Il maresciallo Serrano attende che il tempo permetta alla marina di cooperare all'attacco contro i carlisti.

DURANGO, 20 (ritardato). — I carlisti incominciarono il 18 a bombardare Bilbao con bombe incendiarie. Alcune strade sono in fiamme. I carlisti, dopo un combattimento, occuparono il sobborgo di Albia, sulla riva sinistra del Nervion.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*

SOCIETA' ANONIMA FORLIVESE
DEL GAZ, FONDERIA E MECCANICA.

È vacante il posto d'Ingegnere Direttore di questo Stabilimento. Coloro che credessero di aspirarvi, sono pregati di dirigere entro il mese di Aprile p. v. i titoli che comprovino la loro idoneità al Presidente della Commissione di Sorveglianza dello Stabilimento in Forlì.

Stipendio da fissarsi, oltre l'alloggio e la compartecipazione negli utili.

Forlì, 21 febbraio 1874.

PRESSO R. CECHAL IN UDINE
DEPOSITO BIRRA di GRAZ
della Fabbrica Schreiner

premiata all'Esposizione di Vienna

Il Deposito Birra di Graz in Udine, della rinomata Fabbrica Schreiner, a prezzi convenientissimi, è in grado di servire i signori committenti per il quantitativo delle loro richieste. Le spedizioni vengono fatte prontamente al ricevimento delle ordinazioni.

La qualità di questa Birra di Graz è abbastanza conosciuta perchè non abbisogni di esser raccomandata, mentre per i prezzi e condizioni inerenti rivolgersi come sopra, **R. Cechal, in Udine.** (7061)

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO

preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano, via Ospedale, n. 30.

fregiato della Medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci. — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani. 6699

Elenco dei Giornali Esteri

per i quali l'Ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght: Roma, 22, via della Colonna, e Firenze, 13, piazza S. M. Novella Vecchia, trasmette gli abbonamenti ai prezzi originarii e SENZA ALCUN AUMENTO:

		Anno.	6 mesi.	3 mesi.
Journal officiel de la République Française, quotidiano	fr.	62	31	16
Le Moniteur Universel, quotidiano	»	82	43	22 50
Le Petit Moniteur »	»	46	24	12 50
Le Gaulois »	»	72	36	18
Le Journal des Débats »	»	88	44	22
Le National »	»	60	30	15
Le Français »	»	72	37	19
L'Assemblée Nationale »	»	65	33	17
La Petite Presse »	»	46	24	12 50
Le Commerce »	»	44	23	12
L'Illustration settimanale	»	45	22 50	11 25
La Presse illustrée »	»	28	14 25	—
Le Monde illustré »	»	30	16	8 50
The Graphic di Londra Carta fina »	»	52	26	13
» forte »	»	69	34 50	17 25

I prezzi suddetti sono i prezzi originarii in oro e gli abbonamenti o rinnovamenti devono essere fatti almeno 8 giorni prima della rispettiva scadenza.

L'Ufficio Principale di pubblicità E. E. Oblieght riceve poi gli abbonamenti anche per qualunque altro giornale politico, illustrato, umoristico e di mode che si pubblica in Italia ed all'estero senza alcun aumento di spesa ed ai prezzi originarii.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La **Saponetta Lebel**, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I **Confetti di Saponette Lebel**, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La **Saponetta Lebel**, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 a 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

LA TOELETTA DI ADRIANA
OSSIANO
SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI
SULLA
SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE
PER A. CARDOVILLE

Un volume, prezzo L. 2

Indice. — AL BEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenir folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — DELLE ORECCHIE. Sulla nettezza. — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — DELLE GENGIVE. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per rafforzarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO o FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO: Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a FIRENZE, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28. ROMA, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47 48

Un volume, prezzo Lire 2

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

MALATTIE DI PETTO.

I *Sciroppi d'Ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott. *Churchill* vengono ogni dì più riconosciuti e prescritti dai principali medici per la guarigione della *Etisia*.

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dottore Churchill (autore di detta scoperta), e sull'etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso **D. MONDO**, in Torino, via dell'Ospedale, 5; in Roma, alla farmacia Sinimberghi, e dai principali farmacisti. — L. 6 alla boccetta. 4627

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogato dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colla CARTA ed i SIGARETTI

DI CICQUEL

Farmacista di 1ª classe di Parigi

Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, n° 10 e nelle Farmacie

Garneri e Marignani in Roma 6305

IL
NUOVO ALBERTI
Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellizzari*, *Arnoud*, *Savoja*, *Banfi*.

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

SEGRETEZZA
DELLE
Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI SEGRETI

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAHMIAS.

Prezzo centesimi 50.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani.

PROVA VINO
nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO

E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.

Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DELLE CURE DOVUTE
ALLA PRIMA INFANZIA
CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI.

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28. ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

GIARDINI D'INFANZIA
di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 82.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 27 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FINE D'UNA REPUBBLICA

Oggi stesso, 26 marzo, una repubblica sta per sparire dalla superficie del globo.

Dal 16 di questo mese un prepotente vicino cinge il territorio della repubblica con una cintura formidabile di baionette.

In prima linea e prossimi a passare il confine sono trentasei mil...itari sotto gli ordini di un capitano esperimentato che ha il suo quartier generale nel forte di San Leo.

Lettore, se non sei commendatore, o almeno cavaliere di San Marino, questo articolo non fa per te.

Se lo sei, chiama il tuo fido scudiero, calca sulla testa il cimiero, fa insellare il destriero, snuda l'acciaro e accorri in difesa del sacro Monte e dello stemma tricuspidale.

Le forze della repubblica — tre uomini d'arme — aspettano il nemico. Ma prudenti quali sono, si arrenderanno prigionieri, e offriranno il loro martirio al beato san Marino scalpellino di Dalmazia e fondatore dello Stato dei Titani.

Ma perchè questa invasione?

Il perchè eccolo.

La terra di San Marino, terreno inviolabile e immune, offre un asilo comodissimo a una quantità di contravventori al nostro codice penale. E il *pied-à-terre*, la villa suburbana di quelli ai quali la salute non permette di fare un viaggio di mare col rischio del bagno. È una piccola Corfù continentale.

Dopo aver più volte perquisito alcune case, e chiesta formalmente la consegna di trentacinque fra condannati e accusati, il nostro governo, pregato dai due capitani della repubblica (che comandano a un soldato e mezzo per uno) a desistere dall'intervento, finì con perdere la flemma. Oggi stesso il comandante di San Leo invaderà coi suoi trentasei (numero indicato dalla tradizione dei soldati del Papa per strappare la rapa) il Sacro Monte, se la repubblica non consegna i rifugiati, alcuni, dei quali sono attesi dalle nostre galere.

Due ambasciatori sono, dicesi, venuti a Roma. Ma non pare che le trattative diplomatiche abbiano dato buoni frutti. In fondo in fondo io non do torto ai due capitani. Per consegnare trentacinque delinquenti, bisogna anzi tutto prenderli... e i capitani non dispongono di forze sufficienti a questa cattura: è quindi naturalissimo che preferiscano di lasciarli pigliare da chi può, limitandosi a piangere sulle rovine della *cavalleresca* repubblica che aveva creato l'aristocrazia delle compagnie anonime e dei cartellini d'emissione.

Addio repubblica! I soldati... scusate, volevo dire gli sgherri della monarchia, sono in agguato, le sue ore sono contate. A meno di un miracolo del beato San Marino.

Con questa invasione però il miracolo è difficile.

La repubblica invoca il diritto d'asilo.

Il governo invoca quello di estradizione.

La repubblica risponde che è costretta a invocare il diritto di asilo perchè i suoi tre armigeri sarebbero picchiati come lana da materasse, se osassero voler arrestare i rifugiati... — E non può eseguire i trattati d'estradizione.

E il governo ririsponde che se la repubblica non può consegnargli i rifugiati è costretto ad andarseli a pigliare, scavalcando il fosso di cinta e il diritto d'asilo.

Prima d'ora, e con una certa regolarità, il governo d'Italia, d'accordo coi due capitani reggenti, e senza opposizione per parte del generale comandante in capo della guardia del Gran Consiglio, commendatore Belluzzi, ha eseguito operazioni simili. Ma questa volta pare proprio che il guaio sia più serio dell'usato.

In ogni modo è curioso il fatto che il guardasigilli tutore dei diritti del Codice italiano è nello stesso tempo un gran cittadino e un alto dignitario della repubblica, nella cui gran sala si legge il nome del commendatore Vigliani su una lapide che rappresenta la cinquantamilesima parte del territorio dello Stato, largo 57 chilometri quadrati.

Oh! come dev'essere straziato il cuore dell'onorevole Vigliani. Mai cuore di magistrato dovette esserlo altrettanto!

Speriamo che la situazione suprema gli suggerirà un mezzo termine, un temperamento per estrarre il veleno, senza uccidere il paziente, ossia per arrestare i rei senza uccidere l'innocente repubblica.

Mi pare che S. E. Vigliani, con un po' di spirito potrebbe trovare il modo di salvarla. Che diamine, collo spirito si conservano i feti condannati dalla stessa natura e non s'ha da poter conservare una repubblica, non foss'altro in un boccale al museo?

È vero che la cessazione della repubblica sarà nello stesso tempo la cessazione di molti guai.

Oltre ai polli presi in gabbia e che difficilmente scapperanno, cesserà la fabbrica interessante delle carte da gioco e della polvere di contrabbando che fioriva sotto l'occhio paternamente chiuso (per forza!) dei tre arcieri della repubblica; cesserà l'uso molto comodo per tutti gli Italiani limitrofi, di andar a macinare *fuori Stato*, sotto la repubblica, per non pagare la tassa alla monarchia: cesserà la fabbricazione di certa carta moneta, un pochino abusiva, e che veniva, dicono, a ficcarsi nelle tasche dei regnicoli... insomma cesseranno di molte cose.

Ma un guaio irreparabile sarà quello della cessazione dei brevetti!

Commendatori, che avete una fede e una croce, pregate per la salute della povera repubblica.

NOTE PARIGINE

Parigi, 22 marzo.

Ho sotto gli occhi la riproduzione di due libri di Teofilo Gautier, e un volume che porta il suo nome. «*Les jeunes Frances*, e « *l'Histoire du romantisme*, » (1) sono due episodi di quella lotta curiosa fra romantici e classici che ebbe luogo verso il 1830.

×

Allora la prima rappresentazione di *Hernani* era una battaglia, e Gautier uno dei capi di banda. Adesso il mercantilismo, l'avidità di far denaro e presto ha invaso tutto e tutti. E qui apro una digressione. Fra le notizie d'Italia che mi riescono più gradite sono quelle che mi dànno cognizione delle lotte letterarie artistiche che hanno luogo sia per una commedia o per un'opera nuova. Eccellente sintomo questo! di non aver perduta — come qui — la passione per simili cose.

×

Sono sicuro che molti Italiani si sono recati da Milano a Bologna per udire *I Goti*, quando si diedero per la prima volta, o da Bologna a Venezia per assistere alla prima del *Rienzi*. E spero che oltre il duello ch'ebbe luogo per *I Goti*, si sieno scambiate un po' di busse a proposito o dell'*Alcibiade* o del *Lion in ritiro*. Qui si è *blasés* di tutto; la « stampa » è andata, è vero, ieri a Bruxelles per udire la prima di *Giroflé-Girofla*, di Lecoq, ma c'è da scommettere che nel numero non c'era uno che non avesse qualche interesse diretto o indiretto nella nuova opera dell'autore della *Fille de madame Angot*. Ritorniamo a Gautier.

×

Nella *Storia del romanticismo* Gautier racconta quella del famoso panciotto rosso che portava la sera della battaglia per l'*Hernani*; ci narra poi una quantità infinita di particolari su quella generazione di entusiasti. Nei *Les jeunes Frances* poi li mette in iscena colle loro eccentricità. Le novelle, gli schizzi raccolti sotto questo nome sono un po' liberi, come tutto ciò che scrisse il Gautier; ma c'è tanto spirito, tanto *humour*, e una forma così elegante, che le signore possono leggerle in segreto senza che vi sia da rimproverarnele.

×

Ernest Feydeau era amicissimo di Gautier. Con Gustavo Flaubert formavano una triade indivisibile; non avevano segreti fra loro; si leggevano scambievolmente gli scritti prima di darli in preda ai « Filistei » (i borghesi! orrore e ripugnanza della *Jeune France*), e passarono insieme molta parte della occupatissima loro vita.

×

Feydeau — l'autore della *Fanny* — è morto poco tempo dopo di Gautier. Ebbe tempo però di scrivere nel *Bien Public* una serie di articoli su Gautier che ne fanno una fotografia realista, e sono zeppi di aneddoti, di apprezzamenti curiosi e singolari. E ora escono in volume sotto il titolo di « Teofilo Gautier, ricordi intimi di E. Feydeau. » (1)

×

Un ritratto e un aneddoto, per dare un saggio di questo libro. Il primo è quello di Teofilo Gautier a trent'anni nel fiore della romanticheria « — Tutti lo conoscevano nel quartiere... I suoi capelli castagni che facevano ammirabilmente risaltare la sua tinta pallida e i suoi occhi neri comparabili a quelli di un Merovingiano gli scendevano alla lettera fino alla cintura. Portava ordinariamente una veste di velluto nero, un calzone a staffe e delle babbuccie di cuoio giallo. Così vestito, col capo scoperto, il zigaro in bocca, tenendosi ritto sotto un ampio ombrello quando pioveva, senza riguardo di ciò che i bighelloni e i « borghesi » potevano dire e pensare di lui, se ne andava tranquillamente per le strade, fermandosi alle mostre dei mercanti, e non sdegnando di chiacchierare colle comari che trovava sui marciapiedi... »

×

È una vera fotografia, non è vero? e come contrasta col Gautier imperiale di più tardi in frac e cravatta bianca e coi capelli corti.... corti fino al collo del vestito, la concessione che fece al filisteismo'..

×

Gautier fu rovinato dal 4 settembre. Scriveva le sue celebri appendici nel *Moniteur*, il quale

(1) Parigi, Charpentier.

(1) Parigi, [illegible] Plon e C.

APPENDICE

IL SORVEGLIANTE

NOVELLA

di Alessandro Pouskine

I.

Chi è fra noi che non abbia questionato con i sorveglianti, e non li abbia maledetti? Chi è fra noi che, in un momento di collera, non abbia preteso di farsi consegnare il loro registro per stendervi una lunga serie di lamenti contro le loro esazioni, la loro negligenza e la loro villania? Chi è fra noi che qualche volta non abbia avuto la debolezza di considerare i poveri agenti del servizio postale come il rifiuto dell'umanità, come gl'infami fra gl'impiegati, o come dei veri briganti? Però, volendo essere giusti con tutti, se esaminassimo la loro triste situazione, è certo che noi dovremmo essere più indulgenti a loro riguardo. E valga il vero. Che cosa è un sorvegliante? Un funzionario di quattordicesima classe, che è sovente percosso impunemente ed ingiustamente. Io me ne appello alla coscienza dei miei lettori. Questo disgraziato, che il principe Wiesemski osa nomare un *dittatore*, ha una missione faticosissima, male retribuita e che non è per nulla invidiabile. I galeotti stanno assai meglio di lui che non ha riposo nè giorno, nè notte, perchè i viaggiatori annoiati da lunghi e monotoni tragitti lo incolpano di tutti gli inconvenienti che hanno a deplorare. Se il tempo è cattivo, la strada pessima, il postiglione ubbriaco o maleducato ed i cavalli stanchi, la colpa è tutta sua. I viaggiatori considerano il sorvegliante come un nemico. Se si può partire presto dalla sua casa, va benone, ma se i cavalli non sono pronti, il sorvegliante sarà ingiuriato e minacciato nel modo il più villano, e converrà che egli cerchi rifugio nella corte, quantunque piova dirottamente o la neve cada a larghe falde, per evitare le ingiurie di cui tutti gli sono prodighi. Arriva un generale; il sorvegliante mette a sua disposizione l'ultima pariglia de' cavalli, ed il generale se ne va senza neppure ringraziarlo. Pochi minuti dopo si sente il tintinnio di altri campanelli. È il *feldjager* (corriere del governo), che non può subire alcun ritardo, e che bestemmiando getta il suo passaporto sul tavolo.

Se noi ponessimo mente a tutto questo, invece di adirarci contro il sorvegliante, non potremmo fare a meno di avere compassione di lui. Per una ventina d'anni io percorsi la Russia in lungo ed in largo, e rarissimi sono i postiglioni con i quali io non mi trovai in relazione. Forse un giorno o l'altro io pubblicherò i miei appunti e le note raccolte nei miei viaggi: ma frattanto, reputo dover mio il dire che, generalmente parlando, dei sorveglianti tutti si fanno un'idea molto erronea. Questi uomini così maltrattati sono pacifici, attivi, servizievoli, senza pretese e poco interessati. La loro conversazione è spesso piacevole ed istruttiva, e quanto a me, preferisco la loro società a quella di parecchi funzionari della corona che trovansi otto gradi più in alto nella gerarchia amministrativa.

Come ben si comprende da quanto dissi fin qui, io conto parecchi amici nell'onorevole corporazione dei sorveglianti, e fra questi ve n'ha uno la cui memoria mi è cara. Varie circostanze fecero sì che io l'avvicinassi a più riprese, ed è la sua storia che mi accingo a raccontare.

II.

Nel 1816, nel mese di maggio, io percorreva nel governo di*** una strada che ora è soppressa. Essendo un funzionario subalterno, io viaggiava coi carri della posta tirati da due soli cavalli. I sorveglianti mi trattavano senza cerimonie, e più di una volta m'accadde di doverli strapazzare quando, secondo il mio modo di vedere, essi commettevano un'ingiustizia a mio riguardo. Giovane e pieno di energia, io non poteva rassegnarmi a veder consegnare ad un altro personaggio la pariglia che mi pareva dovesse essere data a me. A quell'epoca io andava pure in collera quando ai pranzi ufficiali, certi astuti servitori passavano davanti a me senza presentarmi i piatti perchè mi servissi. Oggi, a vero dire, mi pare che vi sia un altro ordine di cose che meriti maggior attenzione; e talvolta avviene che io chieda, a me stesso come andrebbe il mondo se, invece di rendere omaggio al titolo, come si fa quasi sempre, si dovesse tributare omaggio allo spirito. Una tale innovazione solleverebbe un'infinità di questioni, e metterebbe in un serio imbarazzo i servitori, che non saprebbero chi dovrebbero servire per il primo. Ma lasciamo queste digressioni e raccontiamo ciò che promisi di raccontare.

Il tempo era brutto assai. Io mi trovava a circa tre *verste* (miglia russe) da... quando la pioggia incominciò a cadere fitta ed abbondante, ed in meno che non si dice io mi trovai inzuppato dalla testa ai piedi. Arrivando alla stazione postale, la mia prima cura fu di cambiare di abiti, e quindi chiesi del the.

— Dunia, gridò il sorvegliante, prepara il the e va a cercare della crema.

A queste parole, sulla soglia della porta vidi comparire una bellissima ragazza di circa quattordici anni, e domandai al sorvegliante:

— È tua figlia?

— Sì, mi rispose egli sorridendo. È una buona ragazza, intelligente, attiva, e che assomiglia in tutto e per tutto alla povera sua madre.

Così dicendo egli si pose ad inscrivere il mio passaporto sopra un registro, ed io, dal canto mio, mi divertii ad osservare le immagini che decoravano la sua camera modestissima, ma pulita, e tenuta bene. Quelle immagini rappresentavano la storia del *figliuol prodigo*. Nella prima si vedeva un vecchio venerabile in berretto da notte ed in veste da camera che diceva addio ad un giovane vivace ed impetuoso, che smaniava di ricevere, insieme alla paterna benedizione, un sacco di scudi; nella seconda vedevasi un festino disordinato, ed il giovane era seduto a tavola in mezzo a molti falsi amici ed a donne di mal costume; nella terza scorgevasi un campo sterile, dei maiali, ed il figliuol prodigo triste e pentito, coperto di stracci, con un tricorno sul capo, che guardava gli animali e divideva il loro nutrimento; nella quarta immagine finalmente il figliuol prodigo rientrava al tetto natio, ed abbracciava le ginocchia del vecchio padre suo che correva ad incontrarlo, più in là vedevasi il cuciniere che uccideva il vitello grasso, ed il figlio primogenito che chiedeva perchè si preparava un tale festino.

(Continua)

lo pagava abbastanza bene. Ogni primo del mese, veniva a casa col suo gruzzolo di denaro, e quest'uomo, che tutti si figurano prodigo, dissipatore, metteva il danaro sul tavolo e dinanzi i suoi amici lo divideva in tante frazioni:

— Questo è pel fitto; — diceva — questo per le spese di casa; questo per le sorelle; questo per i bambini (i suoi nipotini); e questo per Toto (suo figlio).

Così andava tutta la somma.

— Hai pensato a tutti, e per te, povero Theo, che ti resta?

— Mi resterà... la fatica.

L'assedio e le disgrazie della Francia lo uccisero.

×

Ecco un genere di libri che manca in Italia e che è necessario. Vorrei un libro che mi desse la storia intima della vita di Manzoni, di Guerrazzi e di tanti altri. Appena appena sappiamo qualcosa di Cavour... È volgarizzando i particolari delle abitudini, delle idee dei grandi uomini, che s'insegnano a conoscere alle masse.

Sembra impossibile che in mezzo a tanti giovani scrittori che sorsero da che l'Italia è divenuta Italia non ve ne sia uno che si dia a questo genere dilettevole istruttivo. — Dopo tutto, sarà vero quello che mi dicono, che in Italia non manca chi sa scrivere... ma chi vuol leggere.

×××

Due concerti. Nel primo si fecero udire la Morensi, la Peralta, la Volpini, e, fra altri del sesso forte, il Cellini. — La Morensi: bellissima donna, un contralto di quelli che non si sentono così spesso, grazie al cielo! — La Peralta: una Messicana che ha una bella voce, non troppo estesa, colla quale eseguisce un ricamo tale di gorgheggi da sbalordire. È una cantante alla Patti (prima maniera) che può far furore presso chi ama le difficoltà vinte e il canto che io chiamo del trapezio. — La Volpini: l'ideale della prima donna. La grazia, l'eleganza e la passione riunite nella più simpatica *enveloppe* andalusa che si possa immaginare. È la Norina (D. Pasquale) la più perfetta che abbia mai veduto. — Finalmente! diranno le mie lettrici, ecco *Folchetto* innamorato! — Amore dell'arte, signore mie! — Cellini è un tenore che una sola audizione non basta a giudicare. Sarà una stella? Mi pare che ne abbia la probabilità.

×

Ieri sera ebbe luogo il concerto della Società di beneficenza italiana. Tutto il fiore della società italiana naturalmente. L'ambasciata *au grand complet;* la banca e le belle arti idem. Carlotta Patti cantò il *bolero* dei *Vespri Siciliani* in modo meraviglioso (la sera prima l'aveva udita in un altro *bolero*, l'*Ines*, di Ritter, una cosa scritta per lei, e che non può cantar che lei), e la romanza della *Marta* in inglese. Perchè po' in inglese vattelapesca. La Penco con Gardoni — ambi con un'arte che gli anni non fanno che perfezionare — cantarono *Il convegno* di Pierantoni. Rota e Sighicelli si fecero applaudire: il primo sull'*armonium*, istrumento ingrato che egli ha domato; il secondo sul violino, in cui è già celebre. E per finire, Ritter — che udirete presto in Italia — fece udire due sue composizioni sul piano, come al solito originali, eleganti, e che escono dalla farragine delle « *Rêveries au bord de la mer* » ordinarie.

GIORNO PER GIORNO

Abbiamo alle viste un programma di statistica internazionale che fu discusso e approvato dalla Giunta centrale.

L'iniziativa di questa statistica parte dall'Italia. È certo che se un'iniziativa doveva prendere l'Italia, dopo quella della politica delle nazionalità, non ce n'era nessun'altra più adattata per noi.

... la statistica il ramo che in questi ultimi tempi abbia dato i più bei frutti di stampe e di carta...

Monsignor Nardi che ai suoi bei tempi tenne cattedra di statistica dovrebbe rallegrarsene...

***

Ma mi sorge un dubbio.

Lo stesso monsignore mi insegna che la statistica è la scienza dei superbi e di Belial.

Trovo nella Bibbia che Davide per aver voluto fare il censimento del suo popolo tirò su questo il flagello della peste, che altri attribuisce a Bersabea. E per liberarsi dal flagello il re poeta imprese a cantare i sette salmi.

Ne desumo che la statistica sia un peccato mortale.

Ora, come va che monsignore l'ha insegnata cinque anni? È forse per codesto che egli canta tutti i momenti il *Miserere!*

***

Dedicato al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Brano epistolario d'un maestro comunale. Ugo Foscolo non avrebbe scritto altrimenti.

« *Carissima amante*

« Ho aspettato fino ad oggi il tuo ardire e la tua prudenza.

« È oramai un mese che ti sei dipartita da me e ancora non ti sei degnata scrivermi una riga almeno per complimento (*Pover'omo!*)

« L'infingarda tua volontà è quella che ti trattiene a scrivere a colui che è molto che aspetta le tue notizie.

« Scrivegli adunque ch'egli è ancora il tuo

« *Aff.mo amante*

. . . .

« Maestro. »

***

Ricevo la seguente cartolina impostata a Napoli.

23 marzo 1874 — ore 5 1/4 pom.

Sulla R. corazzata « *Venezia,* » in navigazione da Spezia a Napoli, al traverso di Roma (che con un tempo più buono ci farebbe vedere il tuo cupolone.)

In questo istante, pioviscolando, la fanfara intuona la marcia reale: gli ufficiali e l'equipaggio salgono sul ponte col capo scoperto; e terminata la marcia, ascoltata con un raccoglimento solenne, in mezzo ai marinari scoppia il grido tre volte ripetuto di *Viva il Re!*

IL NOVANTATRE
DI VICTOR HUGO

II.

La favola del *Novantatre* che io ho narrata con quanta maggiore precisione ho potuto è semplice; i protagonisti del romanzo sono, volere o non volere, i tre bambini della Fléchard, raccolti e adottati dal battaglione rivoluzionario in una foresta della Vandea, presi da Lantenac nella cascina, esposti dall'Imanus alle fiamme nel castello di Torgues e da Lantenac, a prezzo della propria vita, resi alla madre. — Nè la semplicità guasta, e poco importa che le fila del racconto si avvolgano intorno a tre fanciulli, o a tre donne, o a tre vecchi.

Il male secondo me sta qui: che la favola manca di quei contrassegni che distinguono un tempo da un altro. Questo che l'Hugo ha messo in tre volumi potrebbe essere un episodio della rotta de' Longobardi, delle guerre fra Guelfi e Ghibellini, delle persecuzioni dei *Gueux* e degli Ugonotti. Non così la favola dei *Promessi sposi*, dell'*Ivanhoe*, di *Notre Dame*.

Victor Hugo chiama il 93 *cette année énorme, dont le caractère fut d'être sans pitié, parce qu'elle fut la grande année révolutionnaire.* Ora, a farlo apposta, il racconto è una successione di atti tutti consigliati e occasionati da magnanima pietà. È pietoso il battaglione che raccoglie i figli della Fléchard; è pietoso Tellmarch che salva Lantenac nonostante i sessantamila franchi che guadagnerebbe consegnandolo a' nemici; è pietoso Lantenac che rischia di lasciar la testa sul palco per risparmiare la vita dei tre bambini; è pietoso Gauvain che manda libero Lantenac. Il solo inesorabile è Cimourdain; ma l'esser tale gli costa tanto che si brucia il cervello subito dopo aver fatto giustizia.

**

Victor Hugo dopo aver immaginato una favola semplice non ha saputo o voluto semplicemente svolgerla. È stato un po' sempre uno dei suoi difetti, questo: e chi studi con diligenza gli altri romanzi suoi e i suoi drammi se ne accorge; per mandare a pranzo un uomo ha bisogno del terremoto di Lisbona. Nel *Novantatre* questo difetto si fa gigantesco e farebbe quasi credere che il lavoro non fosse lungamente meditato; e lo scrittore, ricco di fantasia, si fosse appigliato via via all'espediente che gli capitava lì per lì.

C'è bisogno del cannone che rompa le catene per condurre in iscena Holmalo il marinaio, e perchè Lantenac sbarchi solo sulle coste di Francia: c'è bisogno di un secondo Diogene, Tellmarch, perchè si sottragga alle ricerche de' rivoluzionari; e che Tellmarch raccolga la Fléchard fucilata e riesca a guarirla egli, filosofo prima, negromante poi, perchè, creduta morta, la si presenti sotto la torre di Torgues a quel momento preciso; perchè Lantenac sia salvo occorre la venuta impreveduta, inverosimile di Holmalo e la pietra che gira e i cardini irrugginiti; perchè gli assediati del castello rimangano senza munizioni e l'Imanus appicchi l'incendio alle mura occorre che un soldato parigino, Radoub, entri nel castello per via di una scalata, dirimpetto a cui la fuga di Casanova da' Piombi e quella di Orsini dalle prigioni di Mantova, diventano esercizi ginnastici da collegi femminili...

**

Un altro dei difetti che possono rimproverarsi ai più recenti romanzi di Victor Hugo e che appare in questo più grave, è ciò che io chiamerei, se mi fosse conceduto, *preoccupazione del tipo.* Victor Hugo di dipingere gli uomini non si contenta: schiera innanzi a' lettori una falange di semidei. Ursus e Gwynplaine dell'*Homme qui rit* come Lantenac, Cimourdain, Gauvain del *Novantatre* hanno statura superiore all'umana; compiono atti giganteschi e parlano un linguaggio olimpico che è il linguaggio di Victor Hugo. Nè può accadere altrimenti quando si lavora di sintesi per far sì che in un personaggio s'incarni un'idea, un principio, si personifichino tutte le caratteristiche di un secolo.

Non adoperava così Omero che pure aveva che fare colle divinità, e che, al dire di Cicerone, si compiacque piuttosto nell'abbassare gli Dei allo stato degli uomini che nell'elevare gli uomini all'altezza degli Dei.

Questo difetto è così connaturato oramai alla *maniera* dell'Hugo che quando ei si propone di essere umano, non sa. Avete udito come parli Tellmarch il mendico: state a sentire come parli la Fléchard mentre vede i suoi bambini in mezzo alle fiamme: e dicano le mamme se mai nessuna di loro ha parlato così innanzi a tanto pericolo: e quelli che conoscono i contadini della Vandea o d'altrove giudichino se sia di contadino questo linguaggio.

. . . .

— Al fuoco! al fuoco! ma son dunque sordi? mi bruciano i miei figliuoli. Venite dunque. Son giorni e giorni che cammino e li ritrovo così. Al fuoco! Soccorso! Sono angioli! Che cosa hanno fatto, poveri innocenti? me mi hanno fucilata, loro li bruciano. Ma chi è che fa queste cose? Soccorso! non mi sentite? dormono! Ah Giorgetta: Veggo il corpiccino di quell'amore! René-Jean, Gros-Alain... si chiamano così! Lo vedete che son la madre! Ah! in questo tempo succedono cose abominevoli. Io ho camminato tanti giorni e tante notti. Soccorso! è un orrore! il più grande non ha cinque anni, il più piccino ne ha due. Dormono, Vergine santissima! La mano del cielo me li rende, e la mano dell'inferno me li ripiglia... Non voglio che muoiano, soccorso! soccorso! Ah! se morissero così ucciderei Dio!

Dov'è il dolore della madre? dov'è il grido che dovrebbe uscirle dal petto? Un'antitesi al solito: *la mano del cielo me li rende e la mano dell'inferno me li riprende;* un'eresia achillinesca: *ucciderei Dio* — i personaggi di Victor Hugo soffrono tutti d'encefalite: una gran testa e null'altro.

Tellmarch è di bronzo: la Fléchard è di carta pesta.

Dove finisca il tipo umano e cominci la figura patetica, allegorica è difficile determinare in principio; ma è lecito servirsi d'esempi. Coloro che hanno letto i *Miserabili* sanno che Javert è un uomo; il vescovo Myriel e Jean Valjean non sono.

**

Se i personaggi fantastici s'alzano, scendono per compenso i personaggi storici.

Danton, Robespierre, Marat compariscono appena nel romanzo dell'Hugo: e il modo con cui parlano ed operano li mostra molto minori di quel che furono in realtà, perchè non rivela che un aspetto solo della loro fisionomia morale.

Trascrivo il pezzo più importante del loro dialogo:

. . . .

— Robespierre — disse Marat — voi avete chiamato coloro che vogliono rovesciare i troni: i *Don Chisciotte del genere umano.*

— E voi Marat, dopo il 4 agosto, nell'*Amico del Popolo*, N. 559, avete chiesto che si rendessero i titoli ai nobili. Un duca, avete scritto, è sempre un duca.

— Robespierre, voi vi fate scortare da un facchino armato di bastone.

— E voi Marat, avanti il 10 agosto, avete pregato Buzot di aiutarvi a fuggire per Marsiglia vestito da fantino.

— Durante le giornate di settembre voi vi siete nascosto, Robespierre.

— E voi, Marat, vi siete fatto vedere.

Danton si gettò in mezzo: ma come l'olio gettato nel fuoco fece crescere la fiamma.

— Di che vi immischiate voi? — disse Marat — pensate piuttosto a rendere i vostri conti. Rendete conto dei trentatremila scudi, contanti, che Montmorin vi ha pagati a nome del re...

— Io ero del 14 luglio — rispose con alterigia Danton.

— E i diamanti della corona?

— Ero del 6 ottobre.

— E i furti che il vostro *alter ego*, Lacroix, ha commessi nel Belgio?

— Ero del 20 giugno.

— E i denari prestati alla Montansier?

— Io spingevo il popolo il giorno del ritorno da Varennes.

— E le centomila lire dei fondi segreti del ministero della giustizia?

— Ho fatto il 10 agosto.

— Prostituito — disse Marat.

— Sì, gridò Danton, sono una cortigiana: ho venduto il mio corpo, ma ho salvato il mondo...

— Ah! riprese Marat alzandosi, ah! Robespierre! ah! Danton! non volete ascoltarmi. Bene: io ve lo dico; voi siete perduti: voi non avete più uscita e compite atti che vi chiudono tutte le porte, tranne quelle del sepolcro.

— È la nostra grandezza, questa — esclamò Danton alzando le spalle.

Marat seguitò:

— Danton, bada. Anche Vergniaud ha la bocca larga, le labbra tumide e la fronte accigliata. Anche Vergniaud è butterato come Mirabeau e come te; il che non ha impedito al 31 maggio di arrivare a suo tempo. Ah! tu alzi le spalle? Qualche volta alzare la spalla fa cascare la testa: Danton, te lo dico io: la tua grossa voce, i tuoi stivali eleganti, le tue cenette e i tuoi tasconi sono roba per Luisina.

Luisina era il nome d'amicizia che Marat dava alla mannaia.

Egli proseguì:

— Circa poi a te, Robespierre, tu sei un moderato: va, impolverati, pettinati, spazzolati, abbi della biancheria al tuo comando, sii lindo, tirato a sentimento; non ti gioverà a scansare la piazza di Grève.

— Echi di Coblenza! — disse Robespierre.

— Robespierre, io non son l'eco di nulla, io sono il grido di tutto. Ah! siete giovani voialtri. Quanti anni hai, Danton? Trentaquattro. Quanti anni hai, Robespierre? Trentatre. Ebbene, io, io ho vissuto sempre: io sono il patimento umano — ho seimila anni.

— È vero, replicò Danton, da seimila anni Caino s'è conservato nell'odio come il rospo nella pietra: il masso si spezza, Caino schizza fra gli uomini, ed è Marat.

— Danton! gridò Marat, e una luce livida gli balenò negli occhi.

— E poi?... che cosa? disse Danton.

. . . .

Danton, Robespierre, Marat possono diversamente giudicarsi; ma se fossero tali quali appaiono in questo capitolo del *Novantatre* sarebbero indegni di vedere il loro nome scritto nelle pagine della storia.

Ai tre uomini che furono l'anima di *quel grande anno rivoluzionario* non si può dar parte così meschina in un libro che da quell'anno s'intitola: in un romanzo che presume avere il colore del tempo, non debbono rappresentarsi soltanto le meschinità loro, le loro passioni perverse, tacendo del resto. — Come? Mentre la guerra ferveva in Vandea, mentre l'Inghilterra minacciava colla parola e colla operosità bellicosa, Marat, Danton, Robespierre stavano a darsi del ladro, del fratricida, della canaglia? Ed è questo il dialogo che s'è annunziato all'Europa ansiosa come una delle più belle cose che penna d'uomo abbia mai scritto?

— *Ainsi parlaient ces trois hommes formidables.*

Così chiude il capitolo l'Hugo; e soggiunge:

— *Querelle de tonnerres!*

E il lettore stanco, mortificato, deluso, mormora, pensando a que' tre chiacchieroni stizzosi:

— *Brelan de bouffons!*

**

Ma se i caratteri de' personaggi fantastici non sono umani; se i personaggi storici non si mostrano quali furono; se allo svolgersi della favola nuda e inadeguata all'importanza dell'argomento servono mezzi inverosimili, almeno il libro avrà un intento chiaro, determinato: almeno sarà pieno di quelle bellezze peregrine di stile che infiorano tanti libri del grande poeta francese.

Secondo me, no.

Ma siccome mi piace di non affermar nulla senza mettere in tavola i documenti, di questo parlerò in un terzo e — non vi sgomentate — ultimo articolo.

CRONACA POLITICA

Interno. — Sono sempre sul 23 marzo, e vi resterò finchè la Posta abbia finito il suo giro d'Italia, deponendo mano a mano sul mio tavolo i giornali di tutti i paesi.

Ciascuno si fa un piacere di mettermi sott'occhi gli indirizzi inviati al Re dal patrio municipio e dalle rappresentanze locali.

Suppergiù letto uno, tutti letti. Eppure non si accorge della monotonia. Sono come tanti soldati in grande uniforme, che più ne vedete sotto i ranghi e più vi fa piacere.

** Gli avvocati e i procuratori sono arrivati all'articolo ventesimoquinto; attraverso a quali peripezie vi siano arrivati il *reporter* ve l'ha già detto.

Con un calcolo d'aritmetica sublime trovo che detratti i venticinque da sessantanove rimangono quarantaquattro, che è il numero degli articoli ancora vergini d'ogni discussione.

Con un altro calcolo d'astronomia non meno sublime trovo che dal 26 al 29 marzo — giorno che inaugurerà le vacanze — la terra ha giusto il tempo di svolgersi dinnanzi al sole in tre rotazioni soltanto. Quindi tre giorni, e per conseguenza tre sedute.

Poveri procuratori, poveri avvocati! Li vedo a mal partito: per la furia delle vacanze questa volta me li strozzano come Desdemona sotto il cuscino imbottito degli articoli sullodati.

** « Ahi Pisa!..... »

diceva Dante. E l'ahi Pisa ci sta: ma il resto va cancellato. Mi spiego in due parole: Mentre Pisa festeggiava il giubileo, e gli studenti — quei bravi giovanotti, narrando i fasti dei quali Giusti conchiudeva:

« A questo patti
« Beati i matti »

e gli studenti, ripeto, percorrevano la città in esultanza, un manipolo — io direi una masnada — di così detti repubblicani si gettò loro addosso, e ne venne il parapiglia. Botte e risposte, ma le risposte furono più calzanti delle botte. Molti lividori, strappi d'abiti senza numero e due feriti, uno per parte. La repubblica fu messa sotto chiave per benino, come il conte Ugolino, ma questa volta l'arcivescovo Ruggeri non c'entra, che invece è toccata ai ruggenti.

Io noto un'altra eccezione a riconferma della conferma della regola e tiro di lungo.

Estero. — Prima di leggere aprite le finestre per menomare le conseguenze della detonazione.

Ve lo dico, perchè io la credo una bomba, quantunque lo *Czas* di Cracovia ce la dia per un pasticcio, su cui Bismarck si apparecchierebbe a mettere i denti.

Lo *Czas* dunque registra una voce, secondo la quale la Prussia intenderebbe di annettersi il Lussemburgo. A quest'uopo n'avrebbe già dato cenno ai governi di Vienna e di Londra, e le relative note dovrebbero comparire quanto prima sui giornali.

Quando le avrò vedute, se effettivamente non è bomba ve lo farò sapere onde non viviate nel sospetto. A buon conto, c'è il Maurizio Jokay — il famoso *reporter* dell'*Hon* — che tien duro a sostenere d'aver udito Bismarck in persona, che di nuovi acquisti la Germania non saprebbe che farne.

E poi c'è di mezzo un certo patto in forza del quale Belgio, Olanda e Lussemburgo possono dormire tranquilli sotto la garanzia delle grandi potenze; e per quanto innanzi alla grandissima, che è la Germania, queste, isolatamente, si trovino piccine pure, unite, valgono a fare una grandezza che supera il superlativo.

Il Lussemburgo potè servire alla Germania

come un grimaldello per sforzar l'uscio della Francia fino al 1870: che farne adesso colla chiave genuina che ha in sua mano a Strasburgo ed a Metz?

★★ Grandi progressi nel partito che si noma dall'appello al popolo. La Francia si ricorda d'essere stata l'auspicatrice de' Plebisciti, e vuol ritentare la prova. Lo vorrebbero almeno i bonapartisti e i repubblicani, sicuri gli uni e gli altri del trionfo.

Trattandosi che a trionfare non può rimanere che un solo, non intendo questa sicurezza: la quale nonullameno ha un senso, inquantochè ci fa vedere che i partiti intermedii ne rimarrebbero annientati.

C'è però da vedere se Mac-Mahon vorrà adattarsi a giocare su questa carta il suo settennato. È assai difficile se le circostanze non glielo impongono.

A buon conto, questa notizia è suggello di verità sulle parole dette dall'Ollivier al nostro *Folchetto*, e anche senz'essere bonapartista posso per amore di colleganza fanfullesca andar lieto di questa conferma.

★★ Corre voce che la Francia abbia finalmente preso un partito sull'*Orénoque*. Secondo un giornale triestino il vascello fantasma ci leverebbe l'incomodo, e a suo dire, sarebbe questa la più bella dimostrazione d'amicizia che la Francia possa fare all'Italia.

Quanto a me non l'intendo questo ragionamento, e non ne raccapezzo la deduzione. A furia di vederlo sempre là, io mi ero abituato a considerarlo come un mobile essenziale del bacino di Civitavecchia; e nel giorno della sua partenza guardando da quella parte mi farà l'istesso effetto che se entrando nella mia stanza vedessi tolto via dal caminetto il *mugot* chinese, il quale più d'una volta, nella solitudine, dondolando la testa mi diede l'illusione di trovarmi in buona compagnia.

Del resto vada o rimanga è tutt'uno. L'*Orenoque* non è l'espressione di una minaccia, ma di una paura della Francia. Paura, mettendolo in viaggio, di vederlo sprofondarsi da sè come il *Virginius*. È tanto malandato quel povero legno!

★★ Vi invito ad una gita lungo la spirale gloriosa della colonna Trajana. Là è tracciata la strada che usarono i padri nostri per andare a Bukarest. Non sarà la più corta, ma a ogni modo è la più comoda. Infatti io mi trovo di già alla metà e ne profitto per farvi sapere che il Senato moldo-valacco è prossimo a scemarsi nella metà de' suoi membri.

Secondo lo statuto fondamentale della Romania, ogni quattr'anni il Senato si rinnova: si estraggono a sorte i membri che devono uscirne e si rimette la cosa in mano degli elettori.

Noto la cosa perchè il suffragio — e non importa se ristretto o universale — è secondo me la più larga espressione dell'autonomia dei paesi che ne sono privilegiati. E io non credo che gli elettori moldo-valacchi accedano all'urna colla restrizione mentale del vassallaggio turco.

Come va allora — dirà taluno — che l'altro giorno la Romania ha pagato il suo tributo a Costantinopoli?

Vada pel tributo, al quale per altro io cambierei semplicemente nome e lo chiamerei salario. La Porta, secondo me, è la gerente responsabile della così detta questione d'Oriente: a lei tutte le noie e tutti i grattacapi onde quella è inesauribilmente feconda. E se pensasse a farlo *gratis* il nostro Balloni protesterebbe contro questo brutto precedente

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

LISBONA, 25. — La seconda sezione del cordone telegrafico fra l'Europa e il Brasile, la quale unisce le isole di Madera e di San Vincenzo, fu felicemente terminata, ed è aperta al pubblico da ieri.

Il vapore *Edimburgo*, che contribuì all'operazione, partì il 20 da San Vincenzo e ritornò a Madera per ripescare e riparare la prima sezione, quella cioè fra Lisbona e Madera.

Il *Great-Eastern* porrà nel prossimo agosto la terza sezione fra San Vincenzo e Pernambuco.

MADRID, 25. — Fu abrogato il decreto del 1° ottobre 1871, il quale stabiliva che non sarebbe provvisto ai posti ecclesiastici vacanti.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel 1874*.

NOTERELLE ROMANE

Non parlerò delle corse.

Domani, a fatto compiuto, ne scriverà di proposito chi s'intende a questo genere di spettacoli.

Come un libro ed un quadro, un cavallo (in una sfera più... corrente) ha il suo pubblico e la sua critica; ha la sua *razza* invece della *scuola*.

Guardando quello su cui sta seduto Marco Aurelio, un grande scrittore contemporaneo è uscito in questa sentenza: l'uomo ha peggiorato, mentre l'*altro* è diventato sempre migliore.

L'*altro* è il cavallo. Figuratevi se dopo questa razza di complimenti, per uno che non ne sa, mette conto, come usano parecchi miei confratelli, d'imbrattar carta e tirar giù... corbellerie!

Chi non corre certo è Jacovacci.

Questa sera, *Apollo* chiuso; domani sera, chiuso egualmente: per sabato c'è chi azzarda — senza essere profeta, nè figlio di profeta — che si darà il *Profeta* di Meyerbeer, nato all'*Opéra* di Parigi nel 1849.

Ma io non voglio far la parte del commendatore Rosa con i fuochi del Colosseo. S'accendono, non s'accendono?

Via! Per questa sera è deciso che si accenderanno proprio. Alle nove tutti al Colosseo e vedrete.

Ma ci sarà non ci sarà sabato il gigantesco spartito dell'autore degli *Ugonotti?*

Chi lo potrebbe dire?

Alcune notizie.

L'inaugurazione del Credito fondiario di Roma avrà luogo dopodomani, all'una pom., nel Banco di S. Spirito.

Domenica, 29, nuova escursione archeologica col prof. Fabio Gori. La società di navigazione del Tevere mette a disposizione dei seguaci del dotto professore due de' suoi piroscafi. Si visiteranno i monumenti dell'antica città di Port, il porto Trajano, l'Isola Sacra e Fiumicino sul mare, dove l'imperatore Claudio scavò il magnifico porto di Roma, che ora non c'è più.

All'albergo Serny vi fu iersera un po' di spavento per il fuoco, sviluppatosi in un salotto. I vigili intervennero e spensero; un migliaio di lire di danni.

Continua la musica.

Martedì, 31, alle 2 1/2 pom., nella sala della legazione di Germania, concerto Rendano.

Il 6 aprile, alle 8 1/2 di sera, sala Dante, concerto Godefroid, col concorso dei signori Papini e Ducci.

Ne riparlerò.

Consideriamo la stagione dell'*Apollo* come finita, e vediamo quale è il fato che ci attende.

Il *Politeama*, con spettacolo d'opera, s'aprirà il 18 aprile. La compagnia, già formata, mi par composta di nomi rassicuranti. Eccola:

Donne. — Noel-Guidi, Bedetti, Azzoni.
Tenori. — Bignardi e Romani.
Baritoni. — Crepiani e Pier Gentile.
Basso. — Pozzi.

Prima opera *Don Sebastiano*, e poi in seguito *Saffo, Macbeth, Battaglia di Legnano* (che potrebbe coincidere col centenario) e *Cola di Rienzo* del maestro Persichini, romano, su libretto del professore Cossa.

Ieri fu firmato tra il maestro e l'impresa il contratto. Il *Cola* sarà il terzo degli spartiti.

Al *Valle*, dopo i signori Grégoire, il cavaliere Luigi Monti con la sua compagnia.

Questa notizia mi ricorda la beneficiata della signorina Esther, gli applausi, i *bis*, i mazzi di fiori, insomma una vera festa fatta ieri sera a lei e alla *Fille de M*me *Angot*.

Questa sera *replica* e probabilmente ce ne sarà ancora per dell'altro. Il successo è aumentato al *Valle* in ragione della grande popolarità che la parodia del *Metastasio* ha conferito all'opera del maestro Lecocq; e anche — diciamolo — per il desiderio di sentirla di nuovo, legittimo in chiunque è andato al *Metastasio* una volta.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Lecocq
Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella
Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il fuggitivo dalle carceri di Napoli.* — Ballo: *Il canta storie napoletano.*
Valletto. — Doppia rappresentazione. — *La canofiena*, con Pulcinella — Indi pantomima
Prandi — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da fonte sicura la notizia del prossimo viaggio in Italia di S. M. l'imperatore d'Austria

L'itinerario non è finora stabilito definitivamente — ma si dà per certo che S. M. l'imperatore approfitterà del soggiorno del Re a Napoli per visitare quella città, e di là si recherebbe con S. M. a Torino.

S. M. il Re parte per Napoli questa sera seguito dai signori della sua Casa militare attualmente di servizio.

Questa sera parte alla volta di Parigi il marchese di Noailles, ministro di Francia, che si reca a pigliare la sua famiglia.

La Legazione rimarrà per pochi giorni, come al consueto, sotto la reggenza del signor Tiby, primo segretario.

Colla distruzione della banda Donato, di cui parla il telegramma d'oggi, non rimane più che la banda del Cappuccino nella provincia di Potenza.

Le deputazioni provinciali e municipali, che sono venute a Roma in occasione dell'anniversario del 23 marzo, sono state successivamente ricevute dal ministro dell'interno.

A Civitavecchia, il 23 corrente, tutte le navi in porto erano parate a festa.

L'*Orénoque* aveva issata, al posto d'onore, la bandiera italiana.

Il console di Francia, in quel giorno assente, lasciò incarico al suo cancelliere di presentare in suo nome al sotto-prefetto le felicitazioni per il Re.

Da Bologna, Ferrara, Rovigo, Massa, Milano, Parma, Bergamo, Brescia, Chieti, Venezia, Ancona, Lecce, Cagliari e altre città ci pervengono lettere e notizie sulle feste fattesi in quelle città in occasione del 25° anniversario.

LA CAMERA D'OGGI
(25 Marzo)

L'articolo di turno — cioè quell'articolo che fa il servizio tutti i giorni per due ore di ginnastica polmonare — è oggi segnato col N. 25.

E come se non bastasse, l'onorevole Varè vorrebbe aggiungervi questo emendamento:

« L'avvocato, che deve prestare il gratuito patrocinio, sarà scelto dal Consiglio dell'ordine. »

Gli avvocati, uno per volta, fanno sapere all'avvocato Varè che egli confonde la teorica con la pratica e pregiudica la questione. L'avvocato Varè obbedisce ai signori... pratici.

I quali signori pratici seguitano e hanno giurato di non finirla più. Quanto a me ho deciso di non riferirne più i discorsi.

Imperocchè se molti sono gli *avvocati*, pochi saranno i *letti*.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

CATANZARO, 26. — Nel circondario di Nicastro è stata presa tutta la banda dei briganti capitanata dal Donato. Egli ed altri briganti rimasero uccisi.

Sono stati fatti degli arresti di persone sospette come manutengoli.

PARIGI, 26. — Assicurasi seriamente che venne ripreso un tentativo di restaurazione monarchica in senso fusionista.

Il governo è disposto a chiedere un arbitraggio nella questione per la vendita della strada ferrata del Sempione.

Notizie di Spagna recano che a Somorostro saltò in aria un cassone di munizioni. Potè essere salvata da un disastro la chiesa che conteneva il deposito generale delle provvigioni di guerra, le quali, saltando in aria, avrebbero scompaginato l'esercito. (?)

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 25. — *Seduta dell'Assemblea Nazionale.* — Pelletan, della sinistra, domanda di interpellare, dopo le vacanze dell'Assemblea, sulle misure che il governo decise di prendere circa i funerali civili.

L'Assemblea stabilirà domani il giorno in cui avrà luogo l'interpellanza.

Si procede quindi alla discussione del progetto per la proroga dei poteri dei Consigli municipali.

Dopo una lunga discussione, il contro-progetto della Commissione, che era in opposizione a quello del governo, è respinto con 377 voti contro 302.

Approvasi quindi il progetto del governo con 634 voti contro 45.

MADRID, 25. — Un dispaccio ufficiale annunzia che il maresciallo Serrano attaccò questa mattina alle ore 6 le posizioni dei carlisti.

Il centro, comandato dal generale Loma, si avanzò fino a Carreras.

La destra, comandata dal generale Primo de Rivera, si avanzò verso una forte posizione, facendola battere con successo da due batterie di cannoni Krupp.

PARIGI, 25. — Due circoli repubblicani di Marsiglia furono chiusi per motivi politici.

MADRID, 24. — Il giornale ufficiale non reca alcuna notizia delle provincie del nord.

MADRID, 26 (mezzanotte). — Diversi telegrammi ufficiali in data di Sommorostro, l'ultimo dei quali porta la data delle ore 4 1/2 pomeridiane, annunziano che l'esercito liberale continua ad avanzarsi su San Pedro di Albanto, punto culminante della resistenza dei carlisti. Le batterie si avanzarono fino a Santa Juliana di Carreras. La destra occupa elevatissime posizioni sulla ferrovia di Caldanes.

Scorgevasi un grande incendio à San Pedro di Albanto.

Un telegramma posteriore annunzia che il generale Primo de Rivera s'impadronì dell'importante posizione di Montanio, dalla quale si scorge la città di Bilbao.

La squadra appoggia efficacemente l'esercito.

Credesi che la presa del monte Albanto sia imminente.

MADRID 26 (ore 2 45 ant.). — Telegrammi posteriori confermano la vittoria delle truppe liberali, le quali accampano sulle posizioni prese ai carlisti. Il fuoco fu sospeso al cader della notte.

Le truppe ebbero 435 soldati e 17 ufficiali feriti. 15 soldati e 2 ufficiali morti.

La difesa dei carlisti fu tenace.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 26 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	69 20	69 15	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	522	521	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 95	71 90	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 85	73 80	— —	— —	— —
» Rothschild	73 05	73 —	— —	— —	— —
Banca Romana	1665	1660	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	437 —	435 —	— —
» Italo-Germanica	257 —	255 50	— —	—	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gaz	335 —	— —	— —	— —	334 —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	—
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	
Francia	90	113 95	113 80
Londra	90	28 85	28 82
[illegible]		23 10	23 05

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 83.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani,

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 28 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

All'on. Gaetano Spina
DEPUTATO DI PETRALIA-SOPRANA

Onorevole signore,

Lei non conosce me: io non conosco lei. Mi ricordo però d'essermi trovato alla tribuna della Camera il giorno in cui si discuteva quell'articolo della legge pei signori giurati, con cui veniva concessa alla Corte la facoltà di rimandare la causa ad altra sessione tutte le volte che il verdetto, per un pettirosso qualunque, riuscisse a danno d'un imputato innocente.

La S. V., siciliano nell'animo e nella parola, s'alzò e in un tôno predicatorio, che ha rammentato a molti un padre scolopio notissimo a Firenze, disse roba da chiodi della giuria in genere e della siciliana in ispecie. Vide in quell'articolo l'ultima tutela della legge provvida per l'assassino; gridò e — perchè gli avvocati retrocedessero un po' sbalorditi — propose a sua volta che la Corte avesse facoltà di ritenere in gabbia gli animali feroci tutte le volte che risultasse chiaro, come la luce del sole, il torto marcio dei giurati nel decretarne la liberazione

Gli avvocati capirono il latino e immolarono il loro articolo. La S. V. dovè fare altrettanto. Però, insistendo, avrebbe avuto ragione da vendere. Ho qui, sotto i miei occhi, gli elementi del processo in cui — mentre alla Camera si discuteva — a Girgenti s'assolveva.

Si tratta del processo Manfroni: m'ascolti e faccia i capelli bianchi — quelli della zazzera, s'intende, perchè, se ben mi ricordo, in mezzo della testa la non ne deve avere più neppur uno.

★

Il Manfroni e un altro (non lo nomino per non fargli male) furono dall'Alta Italia, e per ordine dell'onorevole Giacomelli, sbalzati a Messina per surrogare colà due percettori sospesi

Vediamoli tali e quali questi due poveri *tracet:* essi lasciano la famiglia, le loro abitudini, e per quanto la Sicilia sia il paese « *où fleurit l'oranger* » sono destinati a ricordare con un mesto sospiro la loro cittadina del Piemonte, dove nulla mancava; dalla bottega di caffè, in cui fare la partita a *domino* e bere la tazza, fino alla casa dove l'acqua non difetta e ce n'è quanto basta per bere e per lavarsi.

Ora, un brutto giorno, una scarica a bruciapelo arriva sulle loro persone, come un pugno di coriandoli sulla mia o sulla sua persona, al Corso, di carnevale

Uno casca lì sul colpo; all'altro una palla fora il cappello. Si sa che ogni cosa è venuta dalla *mafia* Si prova all'udienza come fin dalle prime ore del mattino del giorno 8 ottobre 1872 tre noti sicari percorressero, per far degli studi di topografia assassina, la strada in cui avvenne il delitto. Risulta egualmente dalle prove che alle 3 e 1[2 erano sempre lì, sulla stessa strada. Si prova come alle 4 1[2, pochi minuti prima del misfatto, i tre, armati di carabine, erano appiattati a poca distanza dal luogo fatale. Si prova che i tre sono quanto di peggio si possa immaginare; tanto che se ne portano innanzi alla Corte due soli, il terzo essendosi reso latitante e colpito da una condanna in contumacia di lavori forzati a vita

Si legge, al dibattimento, una lettera d'uno dei tre, caduta in mano alla giustizia. In essa un fratello, scrivendo all'altro fratello, confessa il delitto, ma calcola « sulla mancanza di prove »

Si legge... ma a che continuare? Il difensore chiama « mano della Provvidenza » quella che colpì il Manfroni, e vede in quella mano la « giustizia del popolo. » La mamma d'uno dei prevenuti sviene in pubblica udienza: la moglie dell'altro piange: la sala è invasa da piccini che gridano. La marea monta: i giurati si ritirano; escono; no, no, no... Due o tre monosillabi che bastano..

Povero Manfroni!

★

Trovo inutile di aggiungere altro. Se l'articolo proposto da lei, dagli altri accettato avesse a quest'ora forza di legge, non so, nè voglio dire ciò che sarebbe accaduto. Però è certo che, per lo meno in Sicilia, un verdetto di quel genere dovrebbe trovar modo d'essere riparato; non fosse altro per sicurezza dei testimoni che hanno deposto il vero.

Perchè, veda, non vorrei trovarmi nemmeno come pulce nella camicia dei testimoni dell'accusa per l'assassinio Manfroni. Essi hanno, sotto i loro occhi, l'esempio di Sciacca, recentissimo. Colà s'agitava un processo per associazione di malfattori e briganti; e al solito il *giurì* lasciò liberi gli imputati, meno due o tre che doveano render conto alla giustizia di altri reati. Ebbene, in capo a otto giorni, il pugnale raggiunse coloro che aveano deposto il vero; e uno di essi cadde colpito a morte, in pieno mezzogiorno, mentre usciva di chiesa!

Con che riverendola, e pregando l'onorevole ministro delle finanze di voler traslocare altrove il collega del povero Manfroni che... non so se mi spiego... ho l'onore ecc. ecc.

Devotissimo

COSE DI NAPOLI

Napoli, 25 marzo.

Un'altra esposizione, anche questa artistica, poichè si tratta di fanciulle. Stamani è stato aperto lo stabilimento dell'Annunziata, al suono della musica sacra e profana, l'organo in chiesa e la banda della Guardia nazionale nel cortile. Nelle grandi sale dello stabilimento sono esposti lavori di ogni sorta, fatti dalle cinquecento alunne; ricami in bianco, in seta e in oro; tappezzerie; biancherie; fiori artificiali che paiono veri e côlti d'allora; trine in seta ed in filo; guanti sopratutto.

×

Si accorre a vedere questi lavori, cioè a veder le fanciulle dalle cui mani sono usciti. Lavori mirabili di pazienza e di perfezione, da far vedere quanto sia innanzi questo nostro istituto e come ci si adoperino queste brave suore della carità.

Ma si ammirano più le ragazze; molto belline, alcune bellissime, tutte interessanti per un certo non so che di abbandono che le fa essere pensierose, tristi, e quasi desiderose di appoggio. Aspettano istintivamente un avvenire che non conoscono. Non già che siano scontente del luogo dove menano la vita e della vita stessa che menano; ma aspettano sempre non importa che cosa, purchè venga dal mondo di fuori, e dia loro quello che non hanno mai avuto, — una famiglia.

×

Può essere una famiglia di padroni, può essere un marito: cameriere o mogli. Nel primo caso, non durano più di un mese alla prova e tornano subito agli agi ed alla libertà della loro prigione: nel secondo, ci durano e ci restano, nè più si ricordano dell'alunnato, altro che per mandarci forse delle altre piccole alunne alla ricerca di una mamma adottiva e di un marito futuro.

×

Ora questi benedetti mariti sono più rari che non si creda. Vengono fuori dal nostro popolo, così corrivo agli accoppiamenti in ragione inversa dei mezzi di sussistenza. Ma il popolo di oggi ha pigliato il fare dei signori, e la moglie è divenuta una superfluità. Senza dubbio, una bella dote di cento lire, quanto se ne dànno a coteste ragazze, è un boccone da non disprezzarsi; con cento lire si mette su casa, si provvede alle prime spese nuziali, si fa la festa delle nozze, con ballo e *complimenti* analoghi, si paga la prima uscita... e si vive perfettamente, morendo di fame. Ma cento lire di vent'anni fa sono dieci lire di oggi, e prima di dare un passo così grave, bisogna pensarvi su due e tre volte, e poi non farne niente.

×

Una volta si faceva la commedia, che finiva come tutte le commedie. Quei giovanotti che aveano fatto il voto di sposare una *figlia della Madonna* (anche ora se ne fanno di cotesti voti, ma più di rado) andavano in frotta all'Annunziata, giravano per le sale, osservavano come in un museo o in un mercato di schiave. Di quà e di là erano le ragazze, aspettando e palpitando. Se qualcheduna dava nell'occhio allo sposatore, questi tirava fuori il fazzoletto e glielo gettava in grembo. Se la ragazza lo raccoglieva, il matrimonio era fatto; se no, no. Costume molto indiano e primitivo. Quelle che non avevano da raccogliere tiravano fuori il proprio fazzoletto e si asciugavano le lagrime.

×

Un altro costume non meno indiano permetteva a chiunque volesse di portar via una delle alunne, depositando una cauzione di 425 lire, le quali poi cadevano in beneficio dell'alunna, caso mai questa tornasse allo stabilimento..... non tanto alunna come n'era uscita. Lo stabilimento vendeva.

×

Ora non è più così. Chi ha fatto il voto, sceglie, e bisogna che faccia la sua brava domanda alla monaca. Si prendono informazioni, si tengono trattative, si dà via l'alunna come si farebbe con una figlia. Di vendite non si parla più. Gli sposatori scarseggiano; ma le ragazze aspettano sempre, e pigliano pazienza, consumandosi gli occhi e le mani intorno a questi preziosi lavori che andiamo ammirando.

×

Molte di queste hanno il diritto di starsene qui per tutta la loro vita, perchè figlie di *Ave gratia plena*. A questa specie di figli concessero i governi molti privilegi ed immunità; e parecchie bolle pontificie consacrarono e nobilitarono agli occhi del volgo la disgraziata qualità di non aver genitori, o più propriamente di essere entrati per la ruota.

Altra novità. La ruota è rimasta una brutta tradizione. Si vede ancora al suo posto, ma non gira, perchè arrugginita nei perni.

×

E una buca larga appena tre quarti di palmo quadrato; ma ci si passava comodamente, anche in età di otto e dieci anni. Il popolino diceva che la Madonna faceva il miracolo; e per facilitarlo, ungeva i bambini di olio o di altra materia grassa.

Il miracolo naturalmente si riduceva a qualche stroncatura di braccia o di gambe. E spesso avveniva; e non è molto si verificò in persona di una bella fanciulla di dieci anni, la quale, cacciata a forza nella ruota, n'ebbe slogate le ossa, ed ora vive disgraziatamente in una sedia a bracciuoli, senza potersi muovere!

×

Ma la ruota non c'è più; i bambini entrano per la porta grande; il popolino non crede più ai miracoli... e pochi, pochi davvero, maledicono ai riformatori, e rimpiangono il passato. È la loro missione; lasciamoli rimpiangere e tiriamo innanzi.

××

Suonano ancora gli echi dei tamburi, delle trombe e degli indirizzi. Di questi specialmente se n'è avuta una pioggia; e sarebbe un curioso studio di filologia comparata, il ricercare in quanti diversi modi si possa esprimere un solo ed unico sentimento. Tutti dicono in sostanza: « Maestà, abbiamo l'onore di informarvi che siete un galantuomo e che vi auguriamo una lunga vita. »

×

Ma che verità, che spontaneità, che entusiasmo! Grandi e piccole città, corpi morali, rappresentanze, associazioni, privati, tutti si son destati in un punto, come sotto una scossa elettrica. Ogni meschino comunello ha voluto dir la sua; feste, luminarie, bandiere, discorsi, largizioni, si è fatto a chi più poteva. Castellammare si è fatto onore: ma Carosia ha fatto parlar di sè; ma Gragnano si è immortalata..

×

In città, è sbucata di sotterra la guardia nazionale; Materazzo ha percosso il suolo col piede e ne son venute fuori delle legioni. Gli ordini del giorno si son seguiti fitti fitti. Imbriani ha dettato delle iscrizioni. L'ufficio postale ha visto partire molte cartoline postali dirette al *signor Vittorio Emanuele pel suo anno papale.* Gli indirizzi hanno allagato i giornali. Anche l'*Unitaria meridionale*, la gran dormiente, ha fatto il suo; molto sentito e spontaneo, ma poco geografico. « Maestà, l'Italia unita in una famiglia dall'Alpi a Scilla...» La Sicilia è esclusa dal banchetto domestico; l'Etna non è italiana quanto il Vesuvio. O che, per l'*Unitaria*, Palermo non faccia più parte d'Italia da che c'è andato il prefetto Rasponi?...

×

A proposito di montagne, il professore Palmieri protesta contro l'attentato che si vuol fare d'una ferrovia vesuviana. « La lava se la porterebbe via, » grida il professore dall'alto del suo osservatorio, temendo veramente che gli portino via il monopolio delle eruzioni in avvenire.

×

Due ultime notizie, per associazione d'idee, l'una scientifica, l'altra grammaticale. Un nostro egregio uomo, alpinista e letterato, che non si facea capace come il Lengfellow avesse commesso uno sproposito nella sua famosa poesia *Excelsior* (tradotta splendidamente dall'on. Messedaglia), gli ha scritto domandando spiegazioni soddisfacenti. E il gran poeta ha risposto che egli ama l'Italia e gli Italiani, che ne studia la storia e gli scrittori, che ha partecipato in ispirito al nostro risorgimento politico, che ci augura, a noi ed al nostro Re galantuomo mille e mille felicità, e che finalmente *Excelsior*, che non è *Excelsius*, non è detto avverbialmente e presuppone *mèta, termine, vetta* e via discorrendo. Avverbio o aggettivo, accettiamo la spiegazione e l'augurio.

×

Quest'altra è migliore. Il professore Albini, quello dalla trasfusione del sangue, ha fatto una seconda operazione, che è riuscita a maraviglia, in persona di una signora e di un agnello. Disgraziatamente l'agnello è morto, ma viceversa la signora sta bene e si apparecchia a tornare al suo paese, in Calabria, rinata e rinsanguata.

IL NOVANTATRE
DI VICTOR HUGO

III.

Ho detto, e mi pare averlo anche provato colle ampie citazioni, che Victor Hugo fa parlare a tutti i personaggi del suo romanzo lo stesso linguaggio qualunque sia il loro ceto, la loro età, la loro indole, la loro cultura. È già un grave difetto. Aggiungo che quando egli narra o descrive, il suo stile manca di lucidità, di precisione, di parsimonia. Le immagini si accatastano, le formole si succedono una più vaga e più oscura dell'altra; le idee sono sfaccettate per ogni verso così da generare nel lettore una stanchezza indicibile.

Pigliamo il primo periodo che capita sott'occhio. Eccolo. L'autore parla dell'affetto che Cimourdain ha per Gauvain da lui raccolto, adottato, educato.

« Modellare una statua, scrive l'Hugo, darle la vita è bello: modellare un intelletto e dargli la verità è anche più bello. Cimourdain era il Pigmalione d'un'anima. » Non c'è bisogno di dir altro: qualunque lettore, per ristrette che siano le sue circonvoluzioni cerebrali ha capito di che si tratta. Ma l'autore non si contenta. Seguita « Uno spirito può avere un figlio » Concediamo quest'ultima frase che può parere conclusione del già detto. Basta? No — « Lo spirito allatta l'intelletto è una mammella; v'è analogia tra la balia che dà il suo latte e il maestro che dà il suo pensiero. Qualche volta il maestro è più padre del padre, come spesso la balia è più madre della madre... » e via di questo gusto.

⁂

Un altro esempio. Si parla sempre di Cimourdain e di Gauvain.

« La sola vista di quel fanciullo lo inteneriva. Aggiungiamo questo: pigliare il posto dei genitori era facile: il fanciullo non li aveva più. »

Non li aveva più. A me, a voi par chiaro. All'Hugo, no: difatti aggiunge: *era solo, suo padre era morto, sua madre era morta, egli era orfano.*

⁂

Nelle descrizioni l'Hugo è minuzioso: non come Balzac il quale scende anche lui a' più minuti particolari: ma fra i moltissimi sceglie soltanto i caratteristici: di guisa che ogni pennellata ch'ei dà aggiunge evidenza al quadro. L'Hugo non descrive tutto: quel che importa e quel che non importa: e mette la confusione a furia di cercar l'evidenza...

Descrive, per citare un esempio fra tanti, le strade di Parigi al tempo della rivoluzione. Chi ha letti i libri del Champfleury, del Lacroix, del Fournier sa quali esse fossero: chi non li ha letti, non si forma certamente un'idea di quelle, neppure se rilegge cento volte le pagine del *Novantatre*.

⁂

A Victor Hugo è cara l'antitesi: ognuno lo sa, ognuno ha in mente le pagine mirabili ch'egli pose innanzi al suo Cromwell. Negli altri libri di lui l'antitesi è talvolta stramba, ma singolare sempre. Qui è gretta, e se non mi trattenesse il rispetto, direi puerile.

Citiamo, al solito, esempi.

« Nulla di più dolce del fumo, nulla di più spaventoso. V'è il fumo tranquillo e il fumo scellerato. Nella densità e nel colore del fumo sta tutta la differenza che passa tra la pace e la guerra, tra la fratellanza e l'odio, tra l'ospitalità e il sepolcro, tra la vita e la morte. Il fumo che sale tra gli alberi può significare la cosa più pla-

cevole del mondo, — il focolare — la più orrenda — l'incendio; e tutta la felicità o tutta la sventura dell'uomo stanno qualche volta nel fumo trasportato dal vento. »

Dio buono! ma metteva conto di spendere venti linee per dire di queste cose? E quel che del fumo, non potrebbe dirsi dell'acqua, del vento, del veleno, del ferro, della luce? Il Berni scrisse due capitoli per provare che anche la peste aveva il suo lato buono.

***

Cinque pagine sono spese à descrivere Lantenac, che dalla vetta d'un colle guarda i campanili della Vandea: vede quelli di Cormeray, di Baguer-Picau, di Zanis, di Courbils, di Precey, di Crollon, di Croix-Avranchin, di Raz-sur-Conesuon, di Mordrey, di Pas, di Pontoyon e così di seguito che la enumerazione dura un pezzetto. Le campane suonano a stormo: ma la distanza impedisce al suono di giungere sino all'orecchio di Lantenac. Egli guarda e ascolta: — Volete la conclusione di queste cinque pagine? Eccovela.

— *Il n'entendait pas le tocsin, il le voyait. Voir le tocsin! Spectacle étrange!*

Ah! in verità, leggendo questa e altre moltissime pagine del *Novantatre*, tornano alla memoria le parole che il De Vigny pose in bocca a Chatterton:

« *Il s'agit bien de l'idée! grand Dieu! ce qui rapporte, c'est le mot. Il y a tel mot qui peut aller jusqu'à un schelling; la pensée n'a pas cours sur la place* »

***

Ma in mezzo a tanto *verbiage* appare almeno l'intendimento del vostro libro?

A chi si contentasse di essere artista questa domanda non potrebbe farsi: va fatta all'Hugo che si professa apostolo e scrive anch'esso libri, giacchè non gli è dato di combattere battaglie.

E a questa domanda nè egli, nè altri saprebbe rispondere.

La rivoluzione è « terribile, » ma « grande. » La Vandea è « stupida, » ma « splendida, » abbominevole, » ma « magnifica, » è un « abisso » e un « prodigio. » Nel romanzo non sono posti a contrasto tra loro due sentimenti, due passioni, bensì due principii: ma e Vandeisti e repubblicani combattono tutti *pro aris et focis*, e da una parte e dall'altra v'è la stessa buonafede, lo stesso valore, la stessa annegazione. E se alcuno osservi che l'argomento non consentiva altro al romanziere che volesse serbare l'imparzialità dello storico c'è da rispondergli che nessuno obbligava il romanziere a scegliere un tale argomento solamente degno di storia.

O forse l'intento del libro s'ha da cercare nel contrasto tra la mistica temperanza di Gauvain e la convinta inclemenza di Cimourdain? Ma neanche qui appare chiara l'opinione dello scrittore. Leggete il dialogo di questi due, quando molto tempo avanti la rotta delle milizie di Lantenac, disputano tra di loro intorno a ciò che debba farsene se per avventura cada nelle loro mani

. . . .

— Sarà fucilato — disse Gauvain.

— Dell'altra clemenza! bisogna farlo morire sotto la ghigliottina — replicò Cimourdain

— Io son per la morte militare.

— E io per la morte rivoluzionaria. — Perchè hai fatto mettere in liberta le monache di San Marco?

— Non fo la guerra alle donne.

— Perche hai ricusato di mandare innanzi al tribunale rivoluzionario tutta quella mandra di vecchi preti fanatici presi a Louvigné?

— Non fo la guerra ai vecchi.

— Un vecchio prete è peggiore di un prete giovane. Guardati dalla falsa pietà. I regicidi sono i liberatori. Abbi lo sguardo fisso verso la torre del Tempio

— La torre del Tempio! stesse in me, farei uscire il Delfino. Non fo la guerra ai fanciulli.

— Gauvain, sappi che bisogna far la guerra alla donna quando si chiama Maria Antonietta, al vecchio quando si chiama Pio VI, al fanciullo quando si chiama Luigi Capeto... Quale è il tumore che possa tagliarsi senza perdita di sangue? Un chirurgo somiglia un macellaio; un uomo che guarisce può essere un carnefice. La rivoluzione mutila, ma salva. E voi volete domandarle grazia per il *virus*? voi volete che sia clemente verso ciò che è velenoso? Ella non ascolta. Ella fa alla civiltà un'incisione profonda da cui uscirà la salute del genere umano. La rivoluzione amputa il mondo. Di qui questa emorragia — il novantatre.

— Il chirurgo è calmo, disse Gauvain, gli uomini ch'io veggo sono violenti.

— La rivoluzione vuole al suo comando operai spietati. Non ha fede che negli inesorabili. Danton è il terribile, Robespierre l'inflessibile, Marat l'implacabile. Essi faranno terrore all'Europa.

— E forse all'avvenire. — Del resto voi sbagliate. Io non accuso nessuno. Secondo me il vero aspetto della rivoluzione è la *irresponsabilità*. Nessuno è innocente, nessuno è colpevole. Luigi XVI è un agnello gettato fra i leoni. Vuol fuggire, vuol salvarsi, morderebbe se potesse. La sua velleità è considerata come un delitto. Traditore, dicono i leoni! E lo mangiano. E poi si azzuffano fra loro.

— L'agnello è una bestia.

— E i leoni che cosa sono?

La risposta dette da pensare a Cimourdain. Alzò la testa, e:

— I leoni sono coscienze, i leoni sono idee, i leoni sono principii.

— Fanno il *terrore*

— Un giorno la rivoluzione giustificherà il *terrore*

— Badate che il *terrore* non calunnii la rivoluzione...

— Bada, ripetè Cimourdain, bada, Gauvain. Tu sei più che un figliuolo per me. Bada! e pensieroso soggiunse:

— In tempi come i nostri la pietà può essere una delle forme del tradimento.

Udendo parlare questi due uomini si sarebbe creduto d'assistere al dialogo tra la scure e la spada.

. . . .

Un'ultima osservazione.

Lantenac, Cimourdain, Gauvain sono, secondo dice l'Hugo, tre uomini ai quali ogni cosa par lieve innanzi al trionfo della loro causa, che son pronti a sacrificare tutto, purchè il loro partito esca vincitore dalla lotta. Eppure nessuno dei tre compie, rispetto al suo partito, il proprio dovere.

Non Lantenac: per salvare tre fanciulli egli espone la propria vita; e sa, e l'ha detto ad Halmalo, quando questi voleva ucciderlo, che, lui morto, la Vandea sarebbe soggiogata « e le cattedrali insultate, i vangeli strappati, e gli empi vincerebbero il sacerdote, i regicidi il re, satana Dio, » e per tre vite di fanciulli migliaia di vittime cadrebbero sotto la scure di Cimourdain, sotto il fucile di Radoub, sotto la spada di Gauvain. E Lantenac salva i fanciulli.

Non Gauvain: liberare Lantenac è ridare alla Vandea il proprio capo, dar nuovo alimento alla guerra, ritardare il trionfo della liberta e della verità; più: gli è noto che pagherà colla morte la salvezza del marchese; e, lui morto, i soldati difetteranno di un capitano, saranno esposti agli attacchi subiti e violenti; per risparmiare un vecchio egli prepara la morte di mille soldati, la umiliazione della propria bandiera, apparecchia la vittoria ai nemici della propria fede. — E Gauvain salva il marchese.

Non Cimourdain. Ghigliottinato Gauvain manca il braccio all'esercito rivoluzionario: egli suicidandosi, gli toglie anche la mente.

E Cimourdain si uccide.

***

Tale è questo libro che non si può leggere senza sgomento. — Se non portasse sul frontespizio il nome di uno dei più grandi scrittori del secolo, nessuno ne avrebbe parlato. Perchè lo porta, se ne parla reverentemente, pietosamente: nulla muove più alla pietà che le aberrazioni di un grande intelletto.

Il *Novantatre* è l'opera di un ingegno che fu fortissimo, di una fantasia che fu audace.

L'audacia dura: le forze cederono alla vecchiezza. Ogni tanto l'ingegno e la fantasia mandano lampi: e bastano appena a farvi provar più doloroso l'orrore delle tenebre.

***

Alcuno ha detto che appunto perche il *Novantatre* è un'aberrazione si deve tacerne.

Io la penso altrimenti.

Troppo illustre è il nome di Victor Hugo, troppo grande l'autorità sua. Bisogna appunto mostrare il libro qual esso è, perchè il *Novantatre* non distrugga o scemi i benefizi che alla letteratura han recato le *Orientali* e le *Contemplazioni*. — Bisogna in nome dell'arte che oggi si riconduca alla verità, senza cui non è per l'arte grandezza, combattere la vacuità pomposa, il barocchismo pretenzioso, e accennare il falso, il convenzionale, l'indeterminato, lo strano anche quando si trovano in un libro di Victor Hugo. Se il *Novantatre*, questo libro che vorrebbe essere un'epopea e non sa essere un romanzo, trovasse ammiratori, l'arte tornerebbe indietro di cinquant'anni.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel 1874*.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il giubileo fuori d'Italia.

Bisogna chinare la testa all'evidenza della dimostrazione geografica: Donada — la minuscola-grande eccezione della quale ho parlato ieri l'altro — non potrebbe addurre a sua scusa la prova dell'*Alibi*. A Vienna, a Londra, a Parigi non trovo orma di lei, tanto diverso del suo si chiari lo spirito dei nostri compatrioti e anche degli indigeni al di là delle Alpi e del mare.

Certo qualche stonatura la c'è, ma non guasta punto. Intenderete che se *monsieur* Veuillot, per esempio, avesse battuto le mani, Vittorio Emanuele avrebbe dovuto chiedere a sè stesso: « Gran Dio! che cosa ho io fatto per meritarmi la condanna di un tale applauso? »

Specialmente affettuose, benevole sono le voci della stampa di Vienna e di Pest. Non lo dicono a parola intiera, ma i giornali di là, a chi sa leggere fra le righe, bisbigliano agli orecchi: Fratelli, perdonateci i lutti di Novara, e corriamo insieme sulla via del progresso.

★★ Il *Reporter* non si regge più sotto il peso dei procuratori e degli avvocati. Lo compatisco, e me lo raffiguro tal quale Dante rappresentava i superbi nel Purgatorio, curvi sotto il sasso punitore che li obbligava a guardare a terra:

« E qual più p[illegible] avea negli atti,
[illegible] »

Dio mi salvi dalla tentazione di mettermi al suo posto; ma non posso a meno di farvi sapere che gli articoli sinora approvati sono quarantaquattro. Ancora venticinque, e poi: rompete le file, chè l'agnello pasquale vi aspetta ben rosolato e fumante sul desco domestico.

★★ Le conferenze e le sedute nel ministero d'agricoltura e commercio si succedono, ma non si rassomigliano. Ieri fu il turno del Consiglio d'agricoltura e commercio, che si occupò delle tariffe in servizio cumulativo colle ferrovie meridionali austriache, di tessuti serici da esportarsi, per essere più tardi reimportati liberi di tasse, di balzelli speciali delle camere di commercio, di un reclamo delle Ferrovie Romane, e d'una memoria del comm. Millo tendente a spiegare tutto quello che s'era fatto per ovviare alle simulazioni di avarie.

Come dire che anche il commercio ha la sua via dell'Amorino e le relative pistole del nonno. Alla larga

« Se no ti fa arrestar »

come diceva la canzone.

★★ Un assiduo mi domanda le novelle della protesta che l'episcopato lombardo inviò direttamente al Re contro la precedenza che si vorrebbe dare per legge al matrimonio civile sul religioso.

Lo servo subito: il Re, veduto appena di che si trattava, la rinviò senz'altro all'onorevole guardasigilli, come cosa che non si riferiva alla potestà regia.

Che cosa poi n'abbia fatto quest'ultimo non è ben certo: la carta si presta a mille servizi, persino a simulare la ricchezza. Quello però che è certo che se il progetto in questione era per lui un chiodo fittoglisi in testa, il reclamo dei vescovi lombardi fu martello che glielo ribadì in punta.

Oggimai non ci sono tanaglie che valgano a cavarlo: glielo dico a tutti quei giornali che si sbracciano colla scusa dei grandi principii di libertà in favore del concubinato religioso, osservando che il matrimonio ecclesiastico è la poligamia legalizzata.

Infatti si è dato il caso d'un conjuge che impalmò bravamente sotto la benedizione del prete una seconda moglie, e chiamato a risponderne dinanzi al tribunale di Milano, se l'è cavata con un bel non farsi luogo a procedere.

A rigore Brigham Youny, se volesse approfittare di questi ultimi sgoccioli e piantare il mormonismo in Italia, potrebbe farlo in piena libertà.

★★ L'astronomo Filopanti, compiuta la sua opera l'*Universo*, abbandona le stelle, e pigliando la via lattea ritorna su questa bassa terra.

Gli è quanto posso rilevare dalla *Gazzetta dell'Emilia*, che cita appunto una circolare dell'esimio professore, nella quale trovo ch'egli intende consacrare quel che gli rimane di ingegno e di vita a bandire in Italia e fuori la restaurazione del sentimento morale.

Francamente, per questo apostolato non si potevano prender le mosse meglio di quelle ch'egli fece. In lui, sarà il cielo che discende in terra colle sue divine armonie, cogli eterni ammaestramenti che fecero dire al poeta:

« [illegible]
[illegible]
[illegible] »

Bravo Filopanti: fa un po' di obbligare il mondo a guardare in alto, chè la natura non ci piantò ritti su due piedi perchè li tenessimo sempre fitti al suolo cercando l'erba da rodere e le soddisfazioni del semplice egoismo, ignobile sempre e non sempre onesto.

Estero. — Ranc ha definitivamente perduta la sua onorabilità: parlo della politica — la civile, è un pezzo che egli l'avea gettata nel vortice sanguinoso della Comune.

Ma come nel giardino d'Armida, che mentre un frutto cadeva, l'altro si maturava sull'istesso ramo, vedo spuntare la candidatura di Vittor Hugo. Una candidatura rossa, un vero paradosso linguistico, l'anarchia nel campo degli aggettivi.

Può essere che non riesca a buon fine: ma i precedenti porterebbero al contrario. Chi desse a Mac-Mahon un'elezione secondo lo spirito del settennato, gli regalerebbe l'introvabile mosca bianca.

Io non mi dilungherò a fantasticare su questa incessante contraddizione fra il principio del governo e i verdetti dell'opinione pubblica espressi ne'comizi, che forse riuscirei dove di proposito non vorrei proprio andare. A ogni modo è uno strano spettacolo, e il fatto che si manifesti relativamente ordinato e nelle sole forme della stretta legalità, senza scosse, nè disordini, se denuncia le discordie negli animi de'governati, esprime ciò nulla meno la fiducia e il rispetto per l'uomo che è a capo del governo.

★★ A Somorostro il cannone ha la parola. Serrano gliel'ha data, e, se badiamo ai dispacci, ne userebbe con decisiva eloquenza.

C'è bisogno ch'io formoli un voto per il suo trionfo? No, giova almeno sperare, il nobile popolo spagnuolo non ricadrà sotto il gioco del dispotismo: ne stanno garanti persino i molti errori suoi, e quella sua vitalità che dopo due anni di multiforme guerra civile è ben lunge dall'essersi ancora esaurita.

Ma rintuzzato il pretendente, quale assetto vorrà ella darsi la Spagna? Quello che più le ha nociuto sono le dittature che si alternarono da un anno a questa parte, scombuiando le idee, gli ordinamenti, ogni cosa. Gli è un problema d'urgenza indeprecabile.

Ne' giornali trovo cenno d'una combinazione, in forza della quale i partiti monarchici cadrebbero d'accordo nel chiamare al trono Don Alfonso, il figlio d'Isabella, sotto un consiglio di reggenza. In questo senso una trattativa sarebbe già avviata, ma l'ex-regina non avrebbe ancora nè dato, nè rifiutato il suo consenso.

Don Alfonso è attualmente collegiale nel Teresiano a Vienna.

Il mondo è de'giovani, anzi degli adolescenti: Alfonso e Napoleone IV. Un ragazzo al di qua, un altro al di là dei Pirenei, cosa potrebbero fare?

Non so, ma appunto perchè ragazzi io li crederei affatto incapaci di giuocarsi alla palla i destini dei popoli.

★★ Qualche giornale mette in forse la notizia che il generale Ignatieff debba lasciare il suo posto a Costantinopoli, come pure che l'Austria vi manderà ambasciatore il magiaro conte Zichy.

A buon conto l'elettrico fu tanto asseverante nell'asserirlo, che io non oso, per ora, accettare nemmeno i riserbi.

Quello che in queste due misure è più significativo, è la loro contemporaneità; potrebbero essere nel vero coloro che le riferiscono agli accordi stabiliti nei colloqui di Pietroburgo relativamente alla questione orientale.

Ma dove porteranno essi questi accordi? Qui comincia il mistero. Io noterò soltanto che l'Austria fra gli altri mutamenti operò pure quello del suo agente diplomatico presso il governo di Bukarest, all'indomani di aver ammesso presso di sè un agente diplomatico rumeno.

Questo fatto, a mio avviso, porterebbe ad arguire che, quali che sieno i piani di Pietroburgo, l'autonomia degli Stati posti nella valle del Danubio non è minacciata; anzi tutt'altro.

A buon conto, i possessori di rendita semilunare faranno bene a stare in guardia. Ne domandino al *Piccolo* di Napoli, che ieri ne trattava *ex-professo*: sul Bosforo di saldo non c'è che la cupola di Santa Sofia. Tutto il resto rovina imminente.

★★ Ieri l'altro un foglio di Napoli, tanto per poter dir corna dell'Italia, le sollevò nel primo articolo a confronto l'Austria — l'Austria ringiovanita, l'Austria progressista, l'Austria liberale ecc., ecc., ecc.

I confronti sono sempre odiosi; e a rimbeccarli io non trovo che un modo: quello de' riconfronti.

Badi il signor Wimpfen ch'io non ho l'ombra d'un'intenzione di sparlare del governo ch'egli rappresenta qui a Roma: voglio soltanto far vedere al giornale che mena il turibolo sotto il naso di quello soltanto per procurarsi il piacere di scagliarlo più tardi sul capo dell'Italia, che, in fin dei fini, siamo ancora a tale da dar dei punti agli altri in materia di liberalismo.

Trovo ne' giornali che il Reichsrath, dopo averne fatta poco meno che una questione di vita e di morte, votò la conservazione delle cattedre teologiche nell'Università d'Innspruck, però mettendole sotto la sorveglianza dello Stato.

Sono quasi due anni che noi le abbiamo addirittura buttate giù. Se il premio della corsa tocca a noi, vuol dire che per il giornale di cui parlo la gara del progresso andrebbe a chi sa camminare più lento.

Può darsi che nel mondo delle lumache sia così: ma in quello degli uomini, no davvero.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 26 (mezzanotte). — Diversi telegrammi ufficiali in data di Sommorostro, l'ultimo dei quali porta la data delle ore 4 1/2 pomeridiane, annunziano che l'esercito liberale continua ad avanzarsi su San Pedro di Albanto, punto culminante della resistenza dei carlisti. Le batterie si avanzarono fino a Santa Juliana di Carreras. La destra occupa elevatissime posizioni sulla ferrovia di Caldanes.

Scorgevasi un grande incendio à San Pedro di Albanto.

Un telegramma posteriore annunzia che il generale Primo de Rivera s'impadronì dell'importante posizione di Montanio, dalla quale si scorge la città di Bilbao.

La squadra appoggia efficacemente l'esercito.

Credesi che la presa del monte Albanto sia imminente.

MADRID 26 (ore 2 45 ant.). — Telegrammi posteriori confermano la vittoria delle truppe liberali, le quali accampano sulle posizioni prese ai carlisti. Il fuoco fu sospeso al cader della notte.

Le truppe ebbero 455 soldati e 17 ufficiali feriti, 15 soldati e 2 ufficiali morti.

La difesa dei carlisti fu tenace.

COSE D'ARTE

Mi dissero che c'era una bella cosa da vedere in via della Purificazione, qui proprio a due passi dall'abitazione di *Fanfulla*

Andai subito, e bussai ad una gran porta grigia. Confesso che ero andato fin là con una certa incredulità: sono avvezzo da un pezzo a sentir celebrare certe magnificenze d'arte che non ne valgono proprio la pena.

— Chi è?

— Amici... Si potrebbe vedere...

— Si accomodi pure... e metta in testa il suo cappello, perchè c'è umido in questa stanza.

Il mio interlocutore mi fa far dieci passi, alza una tenda, la riabbassa dietro di me e sparisce. Mi trovo in un piccolo recinto formato di tende, nel quale la luce piove dall'alto, entrando da una finestrella. Istintivamente porto la mano al cappello e me lo levo: mi pare ad un tratto di trovarmi davanti non ad una statua, ma ad una persona, davanti al Messia, figlio dell'uomo venuto sulla terra per posare le basi della fede futura dell'umanità.

Ho visto il Cristo malinconicamente rassegnato della *Cena* di Leonardo da Vinci, considerato come una delle più belle espressioni artistiche del Salvatore; ho visto il Cristo mistico della *Trasfigurazione* di Raffaello, la testa agonizzante dipinta da Carlo Dolci, e quella del Guercino che sono nella galleria Corsini; ho visto il Cristo moribondo scolpito da Michelangelo, le incisioni della bellissima *Deposizione* di Rubens che è all'Escuriale, e le acque forti della *Deposizione* di Rembrandt, ed il Cristo morto di Delaroche.

In tutti questi quadri ed in queste statue, non è difficile riconoscere sotto espressioni diverse il tipo convenzionale e mistico che gli artisti di tutte le scuole e di tutti i tempi hanno creduto di dovere attribuire al figlio di Dio, sotto pena di sentir gridare al sacrilegio le turbe.

Questo qui invece è proprio il figlio della popolana Maria di Nazareth, l'ispirato apostolo della nuova fede, che dopo avere errato lungamente per i villaggi di Galilea, è venuto, vittima delle sue convinzioni, a rivelare il regno della verità in quella Gerusalemme che si macchierà fra poco del suo sangue.

L'odio de' farisei e degli aristocratici lo ha già condotto, per mezzo del tradimento di Giuda, davanti a Ponzio Pilato procuratore dell'impero di Roma. È lì immobile, con le braccia strette alla vita da una striscia di cuoio, con la semplice veste del campagnuolo orientale, la testa leggermente inclinata. Sa già quale sarà il suo destino; v'è preparato e lo aspetta, ma in quello sguardo mesto, in quel profondo raccoglimento si legge che sono arrivati fino al suo cuore i *crucifige* della turba che rumoreggia davanti a lui, e che vuole a tutti i costi liberato Barabba e morto Gesù.

Questo « figlio dell'uomo » non piacerà certo a tutti quelli che hanno cooperato e cooperano allo stabilire una mitologia cristiana. Questo Cristo è troppo eguale a quello dell'Evangelo per incontrare le simpatie dei fabbricanti e degli impresari di imagini miracolose.

Davanti questa statua, io capisco perfettamente quanto sia indefinito il campo dell'arte, e come l'apprezzazione di un'opera d'arte di questo genere possa prendere le proporzioni di una questione religiosa.

Sicchè tiro subito di lungo, non senza prima ammirare la parte tecnica del lavoro, lo studio esatto e corretto del vero nelle forme e negli abiti, la morbidezza delle carni, tutte le qualità insomma che fanno una buona statua, e che formerebbero maggiormente, se la bellezza del concetto non guadagnasse alla bella prima tutta l'attenzione di chi ha un po' d'intuito artistico e di amore per l'arte.

— Ma si potrebbe finalmente sapere il nome del fortunato autore di questo lavoro...?

— Non è per nulla che io ho aspettato a dirvelo proprio alla fine. Avrei proprio voluto poterti scrivere il nome di uno dei nostri italiani. Ma ...

L'autore di questo bellissimo Cristo è il signor Antolkonski russo. Dicono che l'unico primato che ci è rimasto nell'arti figurative è quello della scultura. Quello della pittura ce lo siamo lasciati portar via da un pezzo... Stiamo attenti a quest'altro.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4765 21. — Offerta dei bambini dei soci del Circolo Magentino: — Berra Carlo, anni 6, L. 1 — Crosti Annina, anni 6, Cent. 50. — Un futuro Cecchino, L. 1. — Giardini Angelo, anni 5 mesi 5, L. 1. — Ghislanzoni-Teresa, anni 5, L. 1. — Ghislanzoni Giuseppe, anni 4, L. 1. — Ghislanzoni Francesco, anni 3, L. 1. — Formenti Antonio, anni 2 mesi 7, Cent. 50. — Majno Giovanni, anni 4, Cent 50. — Castoldi Giovanni, anni 6, Cent. 50 — Vicario Fortunato, anni 2 mesi 7, Cent. 50. — Betoli Gaetano, anni 3 mesi 2, Cent. 50 — Bazzera Pietro, anni 13, L. 1 — Damene Antonietta, anni 5, Cent 50 — Nobile Rinaldo Anelli, anni 3, L. 2 — Majno Giuseppe, anni 8, Cent. 50. — Ponti Filippo, anni 3 mesi 5, Cent. 50. — Longhi Angelo, Cent. 50. — Porea Annibale, anni 7, L. 1. — Banfi Carlo, anni 6 mesi 2, L. 1. — Ravizza Pierino, anni 4, L. 1 50. — Biraghi Gaetano, anni 6, L. 2 — Bellazzi Giuseppe, anni 3 mesi 2, L. 1. — Ravizza Alessandrina, anni 7, L. 1 — Frigerio Alessandrino, anni 7, L. 1. — Il nonno di Alberto, Cesare e Gaetano fratelli e monelli che fra tutti arrivano a otto anni (Serravezza), L. 3 — Annetta Poggiati, d'anni 6, di Traversetolo, L. 3. — Offerte raccolte dal signor Vittorio Mendl di Brafa (Romani), L. 20 Totale L. 4813 71.

NOTERELLE ROMANE

Tutti gli anni, all'epoca delle corse dei cavalli, i soci del *Circolo della caccia* si radunano a pranzo in una delle sale del Circolo medesimo, e quest'anno non hanno mancato alla loro consuetudine.

Il pranzo ebbe luogo ieri sera: oltre moltissimi soci effettivi, vi assistevano gli invitati venuti a Roma dalle diverse provincie del regno in questa occasione, e i forestieri, segnatamente diplomatici, che sono soci temporanei.

Il banchetto fu animato dalla più franca e gioviale cordialità. Alla fine del pranzo il deputato Massari, invitato a dire alcune parole, propose prima un brindisi al Re, e poi alle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita, l'uno e l'altro applauditissimi, e quindi rivolgendosi ai soci nativi di Roma li ringraziò delle amorevoli accoglienze fatte ai nuovi venuti, e disse: « Più che usarci ospitalità, voi avete dimostrato di essere persuasi che la famiglia è ampliata. Si è parlato di antichi e di nuovi Romani: non sono ancora trascorsi quattro anni, e non vi sono più nè antichi, nè nuovi Romani. Siamo tutti Romani, perchè siamo tutti Italiani. »

A queste parole, accolte da fragorosi applausi, rispose con affettuosa semplicità il giovane duca di Marino, proponendo un brindisi all'Italia, che venne accolto con entusiasmo. Quindi il duca di Cesarò propinò alla salute dei forestieri presenti, a nome dei quali rispose ringraziando il barone Bibra, ministro di Baviera.

■

L'illuminazione del Colosseo e del Foro romano riuscì davvero magnifica.

Il Re e la Principessa Margherita, accolti dal suono della marcia reale, giunsero sul posto alle 9.

Non vi fu che un sospetto di furto: unico ricordo volgare in mezzo alla resurrezione d'un mondo eroico che, come sempre, anche ieri sera faceva meravigliare.

❋

A salutare il Re, partito di buonissima ora (erano le 4 ant.) per Napoli, si trovavano stamane alla stazione S. A. R. il principe Umberto e l'assessore Trojani.

Prima di prendere posto nel vagone, S. M. chiese notizie della salute dell'onorevole conte Pianciani e dette incarico all'assessore Trojani di salutarlo in suo nome.

■

Una vera tragedia in via Frattina.

Ieri sera furono sentiti dalla strada alcuni colpi d'arme da fuoco.

La gente entrò nella casa, di dove il rumore era partito, trovò a terra, già cadavere, Massaruto Alessandro, *maschera* del *Quirino*, e Annunziata F..., d'anni 25, piuttosto bella, ferita due volte e da due colpi di pistola.

La donna ha un marito che in quel momento era fuori. Essa versa in pericolo di vita.

❋

Finalmente, domani le cucine economiche cominceranno a funzionare.

Per la ristrettezza dei mezzi finora raccolti, la Commissione si limita a tenerne aperte per ora due sole al giorno, e ognuna di esse dispenserà non più di 300 razioni.

La distribuzione verrà fatta dalle dodici alle quattro.

È poco: bisogna darsi moto per giungere ad un miglior risultato.

■

Fu arrestato uno dei ladri che assalirono, giorni sono, due signore inglesi in vicinanza delle Terme di Caracalla.

Quantunque già con le manette, l'arrestato tentò di fuggire, e percorse un bel pezzo di strada. Ma ripreso di nuovo, a quest'ora è a disposizione della giustizia per il relativo processo.

❋

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione del Credito fondiario.

Vi fu un discorso dell'onorevole Pericoli e un *sampaione* per gli invitati.

Erano presenti il presidente del Consiglio, l'onorevole Gadda ed altri personaggi. Presero tutti l'uno e l'altro.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8 — *Monsieur Choufleuri — restera chez lui*

Quirino. — Ore 6 e 9 — *La tremenda giustizia di Dio* — — Ballo: *Il conta storie napoletano.*

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella.

Rossini. — Ore 8 1/4 — *Giochi di forza.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *La canofiena* con Pulcinella. — In pantomima

Prandi — Doppia rappresentazione

NOSTRE INFORMAZIONI

S. M. il Re è partito questa mattina alle ore 4 per Napoli, e tornerà in Roma dopo Pasqua.

Seguitano a giungere dalle più lontane parti del regno e dai più piccoli comuni indirizzi di congratulazione al Re per l'anniversario del 23 marzo.

L'anniversario del 23 marzo è stato celebrato a Lisbona con particolari dimostrazioni di simpatia al nostro Re ed al nostro paese.

La deputazione provinciale di Catanzaro ha espresso al governo la sua gratitudine per aver destinato a prefetto di quella provincia il commendatore Sensales, dalla cui energia devesi la distruzione della banda Donato che infestava quei paesi

Giunge notizia da Girgenti, che ieri (26) verso sera, la pubblica sicurezza riuscì ad impadronirsi dei due famigerati banditi Sghembi Salvatore e Frama Emanuele.

Ci scrivono da Padova che la sera del 23 corrente, mentre in teatro replicavasi per la settima volta l'inno reale, entrarono, tenendo il cappello in capo, gli avvocati Wolf e Tivaroni — redattori del giornale repubblicano: *Il Bacchiglione.* — Questo contegno dette luogo a scene deplorevoli.

In un istante il Wolf, privato del cappello, trascinato, urtato, venne respinto fuori.

I carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza ed alcuni sott'ufficiali dell'esercito fecero siepe per proteggerlo contro la folla irrompente.

Subito dopo tornò la calma in teatro, e richiesta un'altra volta la replica dell'inno, venne salutato da fragorosi applausi.

LA CAMERA D'OGGI
(27 Marzo)

L'articolo sul quale dura più acre che mai da due giorni la battaglia, proprio come quella di Somorostro fra carlisti e repubblicani, fra commissione e ministero, è quello 45 che stabilisce al procuratore il diritto di nominarsi due sostituti, purchè iscritti nell'albo.

E come se non bastasse la zuffa che impegnano su questo articolo l'onorevole Vigliani, ministro, e l'onorevole Oliva, relatore, ci capita anche in mezzo l'onorevole De Portis ad arruffar peggio la matassa, proponendo la soppressione di due commi.

Capisco che l'onorevole De Portis parla *come un povero cliente*, e gli altri parlano come avvocati... e capisco che, senza la moltiplicità dei commi, vi sarebbe scarsità di chiacchiere per parte degli avvocati!...

■

Mentre costoro combattono con ardore meritevole di miglior causa, getto un'occhiata nell'aula e la veggo popolatissima di... avvocati.

Mancini, Crispi, Oliva, Varè, Cencelli, Pericoli, Antona, Traversi, Solidati, Camerini, Griffini, Alippi, Lenzi, che cogli occhiali a cavalcioni sul naso gira di banco in banco... portatore delle opinioni della Commissione, e perfino l'onorevole Cavallotti, che scrive, scrive e scrive seduto sul suo scanno.

✶

Alle 4 meno un quarto, De Portis cede, la Commissione cede e l'articolo 45 è approvato tale quale l'aveva proposto l'onorevole ministro Vigliani.

E dire che ci hanno ricamato intorno otto o dieci volumi di chiacchiere.

Benedetta gente non potevano votarlo alla bella prima?...

✶

Ah! mi scordavo...

In principio della tornata l'onorevole Vigliani ha fatto sapere all'onorevole Cavallotti che nessun arresto fu ordinato dalle autorità nell'*Hotel de Rome*, e per conseguenza nessun reclamo fu presentato.

L'onorevole Cavallotti dichiarò d'aver letto il fatto nei giornali. Dal momento però che era insussistente, prendeva atto delle dichiarazioni del ministro, rinunziando alla sua interrogazione.

Povero Sonzogno!

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

CATANZARO, 26. — Particolari sulla cattura del capo-brigante Donato e della sua banda.

Il conflitto durò due ore: primo a cadere fu Donato, poi un brigante a nome Cianflone. Gli altri sette si arresero.

La truppa di linea, impegnata nell'azione, cui parteciparono anche i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, ebbe quattro uomini feriti Uno lo è gravemente.

Una grande dimostrazione fu fatta al prefetto, che parlò alla popolazione.

Il municipio gli accordò la cittadinanza

NAPOLI, 27. — Il Re fu ricevuto alla stazione dalle autorità principali. Lo attendevano anche senatori, deputati, ufficiali della guardia nazionale, studenti che ne salutarono entusiasticamente l'arrivo.

Il sindaco pronunziò poche parole in nome della città. Il Re ringraziò commosso.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

CATANZARO, 26. — Questa mane sopra Zangarone, circondario di Nicastro, fu sorpresa l'intiera banda di Donato. Il capobanda ed uno della comitiva rimasero uccisi, sei altri coi manutengoli furon tradotti a Nicastro. Rimasero feriti quattro militi. La provincia è così liberata dal brigantaggio. La popolazione è esultante. Una deputazione dei proprietari si presentò al prefetto Sensales per ringraziarlo della sua solerzia ed energia.

VERSAILLES, 26.— *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — L'interpellanza di Pelletan relativa ai funerali civili è aggiornata a 6 mesi.

S'incomincia la discussione del progetto relativo alle nuove fortificazioni di Parigi.

Parlano Lasteyrie, Brunet e Denfert.

La discussione continuerà domani.

La commissione permanente risultò composta di 16 deputati della destra e 9 della sinistra.

VIENNA, 26. — Il *Volksfreund* pubblica una lunga dichiarazione dell'Episcopato austriaco contro i progetti di legge confessionali. La dichiarazione conchiude dicendo che i vescovi sono pronti a conformarsi alle esigenze che lo Stato loro impone colle leggi sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, in quanto esse sieno in accordo col concordato, che i vescovi riconoscono sempre come vigente, ma che non si conformeranno alle pretese compromettenti la salute della Chiesa.

VIENNA, 26. — La Camera dei deputati continuò a discutere il bilancio, ed approvò, malgrado l'opposizione del ministro della pubblica istruzione e del ministro Ziemalkowsky, una proposta la quale fa dipendere la costruzione della nuova scuola politecnica di Lemberg a spese dell'impero dalla condizione che la Dieta della Gallizia rinunzi alla legislazione relativa a quello istituto, che le appartiene secondo la Costituzione

BERLINO, 26. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando della salute del principe di Bismarck, dice che la crisi sembra sormontata, ma che, se non esiste più alcun pericolo, non si può tuttavia prevedere quando il principe potrà alzarsi dal letto. I medici gli raccomandano di recarsi ai bagni appena sarà in istato di poter viaggiare, ma vi è poca speranza che possa partire prima di giugno.

BERLINO, 26. — Il Reichstag procedette alla seconda lettura del progetto relativo all'emissione dei Buoni dell'impero; approvò quindi 42 paragrafi del progetto di legge sul matrimonio civile, con un emendamento che esclude i preti dalla gestione dei registri civili, incaricando in loro vece gl'impiegati comunali.

SOMMOROSTRO, 26 (ore 5,50 pom.) — Le truppe continuano ad avanzarsi e s'impadronirono alla baionetta del villaggio di Pucheta.

Il fuoco a San Pedro di Albanto è cessato. Il nemico è stretto fortemente nella sua posizione destra.

COSTANTINOPOLI. 26. — I giornali pubblicano il bilancio del 1874-75 secondo le proposte della Commissione e sanzionato dal sultano. Le entrate ascendono a 24 milioni e 800,000 lire turche, e le spese a 25 milioni e 600,000, di cui 9 milioni e mezzo per il servizio del debito pubblico. Per coprire il disavanzo delle 800,000 lire, la Commissione propose di ridurre le spese dei diversi ministeri, e raccomanda inoltre l'ammortamento del debito flottante che ascende a 14 milioni e 3/4.

LONDRA, 26. — *Camera dei comuni.* — Bourke, rispondendo a Gourley, dice che non fu conchiuso un trattato internazionale circa i diritti di transito nel canale di Suez per la marina mercantile; che la Commissione internazionale terminò il suo lavoro facendo una relazione e che il governo si rivolse alla Porta, la quale promise di fare tutti gli sforzi per indurre la Compagnia del canale di Suez ad applicare le conclusioni di quella relazione. Bourke termina dichiarando che il governo inglese non ha ora l'intenzione di sollevare presso la Porta la questione del passaggio delle navi da guerra per il canale, delle quali la Commissione non si è neppure occupata.

NAPOLI, 27. — Stamane alle ore 10 48 è giunto S. M. il Re. Erano a riceverlo alla stazione le autorità e molti cittadini che lo salutarono con ripetuti applausi e gridi di: *Viva il Re.*

LONDRA, 27. — Lo *Standard* ha da Berlino, in data del 26:

« Secondo le ultime notizie, il principe di Bismark sarebbe in uno stato di grande prostrazione. L'insonnia e l'inappetenza continuano. »

NEW-YORK, 27. — Notizie dell'Avana recano che gl'insorti hanno battuto gli Spagnuoli, i quali avrebbero subito grandi perdite.

[illegible]

Roma, 27 marzo.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	69 20	69 12	— —	— —	— —
Idem scoponata	— —	— —	—	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	521 —	521	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 95	7 9	—	— —	— —
Prestito Blount 1866	» 85	73 80	— —	— —	— —
» Rotschild	73 5	73 10	—	— —	— —
Banca Romana	1665	1660	— —	— —	— —
» Generale	436 —	435 —	436 —	435 —	— —
» Italo-Germanica	75 75	254 50	— —	—	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	—	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	—
Società Anglo-Romana Gas	393	—	— —	— —	394 —
Credito Immobiliare	—	— —	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	113 70	113 60
	Londra	90	28 84	28 82
ORO			23 18	23 04

Balloni Emidio, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 84.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Domenica 29 Marzo 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

L'Interpellanza di ieri

Caso strano, stranissimo, e forse unico negli annali parlamentari!

La seduta della Camera erasi ieri protratta fin quasi alle sei: l'ora *canonica;* l'articolo 56 era approvato; la parlantina degli avvocati pareva esausta; il presidente Biancheri trasse un lungo sospiro; vi fu un momento di pausa e silenzio solenni.

Per un curioso equivoco i *reporters* dei giornali credettero levata la seduta, e raccolte in fretta le loro paginette, preso il cappello, se la svignarono senza neppur volgersi a guardare l'acqua perigliosa.

Ed ecco come avvenne che tutti i giornali d'oggi, col maggior candore, terminano i loro *resoconti* parlamentari coll'articolo 56, e non fanno motto dell'interpellanza e del gravissimo *incidente* che occupò la Camera fino alle sette!

Fanfulla non fece diversamente da' suoi confratelli, perchè il suo *reporter* non fu secondo a niuno de' colleghi nel pigliar il volo da Monte Citorio.

Per buona fortuna dei lettori del *Fanfulla*, io dormivo. Rincantucciato in un angolo della tribuna del popolo sovrano, sotto il fascino irresistibile di quell'articolo 56 e dei discorsi Oliva, m'ero addormentato profondamente.

Ruppemi l'alto sonno nella testa il campanello e la voce del presidente che gridò:

— Ha la parola

Mi riscossi, guardai e vidi un deputato sorgere in piedi e aprir bocca. Non potei, tra il sonno e la veglia, afferrare il nome dell'onorevole oratore; ma il suo discorso, pronunziato fra il solenne silenzio della Camera, fu questo che trascrissi e riproduco quasi stenograficamente:

— Signori! Spinto dall'esempio dell'onorevole Cavallotti, debbo anch'io muovere una interpellanza al ministro guardasigilli Gravissimo e il tema e delicato: sicchè io sto in forse se debba continuare o piuttosto domandare d'essere udito in *seduta segreta.* (*Molte voci:* parli, parli!).

— Parlerò dunque, ma solo per esporre il fatto: e per sfuggire il pericolo di una qualsiasi inesattezza, lo esporrò colle parole stesse del giornale che lo narrava.

Questo giornale è il *Piccolo* di Napoli, giuntomi testè colla data d'oggi, 27.

(*Movimenti d'attenzione. L'oratore spiega un giornale e legge il seguente brano*):

« Innanzi alla Corte d'assise d'Avellino, venerdì 20 del corrente mese trattavasi una importante causa penale; l'imputazione era di omicidio, in persona del reverendo de Cristofaro, parroco di Summonte; accusati erano un tal Negro e un tal de Masi.

« Fra' testimoni era il vescovo della diocesi di Avellino, monsignor Gallo. Il quale, quando ebbe fatta testimonianza secondo che il presidente lo interrogava, disse alla Corte che un deputato al Parlamento lo aveva visitato nell'episcopio e gli avea chiesta una ritrattazione di ciò che egli, il vescovo, avea precedentemente deposto innanzi al giudice istruttore. Altrimenti — avrebbe continuato il deputato — la vostra dichiarazione sarà smentita da non pochi altri testimoni.

« — Io — continuò monsignore — non potevo che dare ascolto alla mia coscienza; e respinsi sdegnosamente questa proposta ch'era un attentato alla pubblica moralità.— Il deputato allora si limitò a chiedermi ch'io volessi astenermi da qualsiasi deposizione, potendo egli, diceva, fare scomparire dal processo le tracce della precedente mia testimonianza. Voi vedete — soggiunse monsignore — com'io risponda anche alla seconda proposta.

« Il presidente domandò al vescovo il nome di quel deputato, ricordando l'obbligo che hanno i testimoni di dire tutta la verità in ciò che puo concernere il processo.

« E monsignore rispose:

« — L'onorevole Capozzi. »

(*Lunga interruzione*).

« Onorevoli colleghi! Voi udiste la narrazione del fatto gravissimo, e direi quasi incredibile, che il *Piccolo* di Napoli portò alla tribuna del pubblico. Ed io amerei dubitarne, ma i particolari sono minuti e precisi; il nome di un nostro collega è pronunziato, anzi denunziato dinnanzi ad una Corte d'assise: la rivelazione ha il carattere e l'autorità di una solenne testimonianza giurata. Premetto ancora, perchè le mie parole e intenzioni non siano fraintese, che qui non è e non può essere questione di partiti; se l'onorevole Capozzi siede da questo lato della Camera (*accenna alla sinistra*) io ricordo che dalla stessa parte son pure uscite le più alte e generose proteste in favore dell'indipendenza della magistratura e della causa inviolabile e santa della giustizia.

« Un nostro collega, l'onorevole Fabrizi, stigmatizzava, ieri l'altro, in una sua lettera che pubblicò la *Riforma*, coloro « che danno opera alla demolizione di ogni sacra cosa. » Sarebbe forse per taluni di noi che l'onorevole Fabrizi scriveva quelle parole?

« Ma senz'aggiungere altro, io debbo domandare al ministro guardasigilli se i fatti narrati dal *Piccolo* di Napoli siano veri ed esatti, e quando lo siano, come intenda egli di provvedere al gravissimo scandalo.

« Io mi vanto, quant'altri, geloso dell'autorità e dignità dei rappresentanti della nazione: ma spogliandomi della mia qualità di deputato, io anche come privato cittadino sento di dover protestare, anzi ribellarmi contro un'autorità ed un'influenza che metterebbe in balìa di un deputato il segreto dei procedimenti, la sicurezza e verità delle testimonianze, l'indipendenza del magistrato! In nome della libertà sarebbe questa la peggiore e la più intollerabile delle tirannie! A tale stregua io preferire il dispotismo di un solo a quello di cinquecento sovrani, che si ponessero al disopra delle leggi che essi medesimi fanno e dichiarano uguali per tutti!

« Io attendo con ansiosa impazienza la risposta del signor ministro; e la spero tale che, o smentendo o spiegando i fatti gravissimi narrati dal giornale di Napoli, valga a tranquillare la coscienza pubblica giustamente scossa e messa in allarme. »

(*Sensazione profonda; conversazioni animate e confuse in tutta la Camera.*)

Il ministro Vigliani dice brevemente che piglierà informazioni e risponderà un altro giorno.

La seduta è levata in mezzo a vivissima agitazione.

GIORNO PER GIORNO

Il municipio di F... (non è Frascati), oltre all'indirizzo mandato a S. M. il Re a nome della cittadinanza, deliberò di farsi rappresentare dal suo sindaco ff. e da un assessore.

Costoro furono visti correre e affaccendarsi per le vie di Roma il mattino del 23; ma al Quirinale non comparvero.

⁂

Perchè?

Sentite la storiella dei delegati del municipio di F... (ripeto non è Frascati) ch'è davvero bellina.

Quei due signori, già in coda di rondine e cravatta bianca, prima di avviarsi al Quirinale, ebbero uno scrupolo.

— Abbiamo accettato di rappresentare — diceva l'uno all'altro — e sta bene... Ma i sacri canoni...

— La coscienza... C'è pure una coscienza...

— Un Dio a cui rendere conto!

— Cento lire da perdere...

— Andiamo prima dal cardinale Guidi!

E andarono.

Bisogna notare che il doppio *effe* di F.. (riripeto: Frascati non c'entra) riscuote dal Vaticano cento lire mensili come ricevitore del cessato governo pontificio.

Il cardinale Guidi, da cui egli si presentò in un all'assessore, disapprovò la missione, e disse che al Quirinale non ci si doveva andare. E i due, di nuovo in carrozza, a battere all'uscio del cardinale Panebianco, che li rimanda dal cardinale Guidi, e prega il suo collega di ottenere per quei personaggi degli *Osti e non Osti* la licenza direttamente dal Santo Padre.

Il cardinale Guidi s'arrende, va a seccare Sua Santità. Picche di nuovo

— Dunque?

— Dunque...

— Torniamo indietro!

— Torniamo...

E la sera, a tarda ora, giunti a Fra... (un altro po' mi scappava!) improvvisarono pei loro amministrati una descrizione minutissima del ricevimento a Corte.

Non fo nomi. il *ff.* di sindaco è il signor Giovanni Tanari: l'assessore si chiama il signor Giuseppe De Nicola o Nicola De Giuseppe... non mi ricordo bene.

Già ve l'ha detto *Don Peppino*. Il professore Filopanti domenica 29 a Bologna in piazza di San Petronio, il giorno di Pasqua a Roma in pieno Campidoglio, e la successiva domenica a Napoli in piazza del Plebiscito, farà al popolo un discorso inteso a rialzare il sentimento morale delle masse.

Il professore Filopanti, a differenza di quel certo De Gubernatis, professore indiano, non si è mai permesso un verso.

Non pertanto ha trovato modo di poetizzare tutto; la politica, che gli valse l'esilio · la scienza, che gli procurò l'olimpico scherno delle Accademie, la fama d'economista dell'onorevole Seismith-Doda, e finalmente (poichè siamo in quaresima) la morale, ch'egli eleva a

---

2 **APPENDICE**

IL SORVEGLIANTE

NOVELLA

di Alessandro Pouskine

A pie' di ogni immagine si leggevano alcuni versi tedeschi. Tutto ciò mi è rimasto nella mente, e mi pare ancora di vedere quelle immagini e gli altri ornamenti della camera del sorvegliante; un vaso d'erba odorosa, un letto col parato di più colori, ed il sorvegliante, uomo di circa cinquant'anni, dalla faccia franca, coi capelli bigi, che indossava un lungo cappotto verde e portava sul petto tre medaglie appese a nastri scoloriti.

Non aveva per anco regolato il mio conto col cocchiere, che Dunia rientrò portando il the. La piccola civettuola si accorse benissimo della impressione che faceva su di me, ed abbassò i suoi grandi occhi cilestri. Io le feci varie domande, alle quali rispose subito, come una giovinetta che conosce il mondo. Le offrii una tazza di the, pregai suo padre di accettare un bicchiere di punch, e poi ci mettemmo a conversare insieme, come se ci fossimo conosciuti da un pezzo. I cavalli erano attaccati; il postiglione mi aspettava. Io non poteva risolvermi a lasciare il sorvegliante e sua figlia, ma finalmente mi alzai. Il mio ospite mi augurò amichevolmente un buon viaggio, e Dunia volle accompagnarmi fino al mio carro.

Io mi fermai sulla soglia della porta e le chiesi il permesso di abbracciarla. Ella vi acconsentì. Non saprei dire quante volte nel corso di mia vita io chiesi ed ottenni simili permessi, ma quello che è certo si è che, di tutte le fanciulle che abbracciai, nessuna al pari di Dunia mi lasciò una sì lunga e sì dolce ricordanza.

III.

Alcuni anni dopo, non so quale affare mi riconducesse su quella stessa strada, e nella stessa stazione postale. Io pensava alla bella Dunia, e sperava di rivederla. Ma riflettei poi che era assai probabile che ella fosse maritata, e che forse suo padre era morto. L'idea della morte mi compenetrò talmente, che arrivando alla casa di posta io era triste e melanconico come se fossi stato in preda ad un cupo presentimento. Nella camera del sorvegliante trovansi ancora appese alle pareti le immagini rappresentanti la Storia del Figliuol prodigo, ed il letto con il suo parato multicolore è sempre allo stesso posto. Ma il vaso d'erba odorosa non trovasi più sulla finestra, e la camera non è più tenuta con tutta quella cura che ammirai anni prima. Il padrone di casa, che dormiva in una poltrona, si desta al rumore che faccio entrando nella camera e sorge in piedi. È proprio lui. E Sansone Vuirib, il mio antico ospite di cui non aveva dimenticato il nome. Ma come è cambiato! Mentre che egli registra il mio passaporto, io osservo i suoi capelli bianchi, la sua barba incolta, il suo volto solcato da lunghe rughe, la sua schiena curva, e non posso capacitarmi come, un uomo che tre anni prima era ancora tanto vigoroso, abbia potuto diventare decrepito in così poco tempo.

— Ti ricordi di me? — gli domandai — noi siamo due vecchi conoscenti.

— È possibile — mi rispose il sorvegliante — questa via è grande, e vi passa di molta gente.

— E tua figlia Dunia sta bene?

— Dio lo sa.

Così dicendo il sorvegliante aggrottava le sopracciglia, ed io continuai dicendo

— Certamente, a quest'ora Dunia sarà maritata?

Il vecchio finse di non udire ciò che io aveva detto, e parve occupato soltanto del mio passaporto. Perchè? Io non lo sapeva, e siccome era curiosissimo di saperlo, lo invitai a farmi compagnia bevendo il punch, sperando che cesserebbe di essere taciturno. Io non m'ingannava. Ben presto il rhum diminuì il suo malumore, ed al secondo bicchiere di punch divenne più comunicativo che prima non fosse. Egli si ricordò, o per lo meno parve si ricordasse, la prima volta che mi aveva veduto e mi disse:

— Dunque, voi pure conosceste la mia Dunia? Ma chi v'ha che non l'abbia conosciuta? La mia Dunia era un angelo. Tutti ne facevano l'elogio e nessuno poteva dir male di lei. Tutti facevano a gara nell'offrirle doni; chi le regalava un giubbettino, e chi un paio di pendenti. I viaggiatori dicevano che si fermavano da me per desinare o per cenare, ma la verità era che si fermavano unicamente per conversare a lungo con la mia Dunia. Allora, non vi era nessun gran signore che andasse in collera con me; anzi, invece tutti mi parlavano gentilmente. E poi, cosa da non credersi, persino i corrieri del governo, che hanno sempre fretta, stavano delle mezze ore a conversare con mia figlia. Essa amministrava e governava la mia casa, ed io, vecchio pazzo, non poteva stancarmi di ammirarla. Io l'amava e l'idolatrava come nessun padre amò mai la più prediletta fra le sue figlie. Dio sa s'ella non stava bene qui: ma pur troppo a nessuno è dato di sfuggire al proprio destino!...

Il povero Sansone chinò per un momento il capo, e quindi proseguì il suo racconto dicendo:

— Una sera d'inverno, io stava rigando i fogli di un nuovo registro, e mia figlia si cuciva un vestito nuovo. Una carrozza tirata da tre cavalli si fermò alla porta. Uno straniero che portava una sciabola circassa, un mantello da ufficiale e la faccia coperta da un grande scialle, entrò in questa camera e mi chiese dei cavalli. Siccome io non li aveva più, non potei darglieli. Il viaggiatore andò su tutte le furie contro di me, ed alzò il suo frustino con aria minacciosa. Allora Dunia si fece avanti e gli domandò se non voleva prendere nulla. La dolce fisonomia di mia figlia produsse l'effetto consueto. Il viaggiatore si calmò, e pregò Dunia di dargli da cena. Poi si tolse lo sciakò, lo scialle, il mantello, e vidi un giovane ufficiale degli ussari, dalla fisionomia espressiva, e con un paio di baffettini neri. Egli si assise accanto a me, e dopo avere conversato con me e con mia figlia cenò allegramente. In quel mentre alcuni cavalli rientrarono alla scuderia ed io ordinai che fossero subito attaccati alla sua carrozza; ma tutto ad un tratto il giovane ufficiale si sdraiò sopra una panca, dicendo di avere un terribile mal di capo che gl'impediva di partire. Non sapendo che cosa fare, io gli cedetti il mio letto dicendogli che se l'indomani egli non si sentisse meglio avrei mandato a C*** a chiamare un medico.

(Continua)

mansione nel senso migliore e meno gesuitico della parola.

* * *

Il suo obbiettivo è l'amore dell'umanità.

Per questo egli mutò, sino dai primi anni, il proprio nome di *Barrili* in quello che ora porta, di radice greca, e che vuol dire: *Amante di tutto*

E malgrado questo panteismo amoroso, i mariti da lui non hanno mai avuto nulla a temere!

* * *

Me lo ricordo a Bologna inaugurare le sue lezioni di astronomia al popolo

Fece la sua *prolusione* una sera, al gioco del Pallone, servendosi d'un semplice ma ingegnoso sistema planetario immaginato da lui, un gran quadro di carta trasparente, illuminato di dietro come le ombre chinesi.

E lui, in piedi, con una bacchettina in mano, a capo scoperto non ostante la rugiada, indicare uno per uno gli astri e fare la loro biografia.

* * *

Che angoscia curiosa quella dello scienziato che deve adattare la sua parola alla intelligenza del popolino!

Le varie grandezze dei corpi celesti, le loro distanze le spiegava con un sistema di paragoni trovati nella vita pratica e nelle idee più comuni.

Fate conto, diceva, *che il sole sia un grosso melone, e la nostra terra un pisello.*

Poi, finita la dimostrazione della compagine celeste, invitava il popolino a seguirlo nella vicina montagnuola: *Vedete quella stella che adesso si trova sul campanile di San Benedetto? quella è Venere; a mezzanotte, quella stella sarà sopra la stazione.*

* * *

Celie e politica a parte, il professore Filopanti, che ho aiutato con piacere nell'affare delle *tele*, è un cuore innamorato del bene.

Dopo le rotte del Po e il caro dei viveri, eccolo a cavallo di questo sentimento morale, che, per servirmi di una comparazione astronomica, è ancora allo stato di nebulosa per molta gente — e pur troppo per i cassieri in ispecie.

* * *

Figuratevi che a P..... il cassiere di una benemerita e ricca istituzione di studi si è servito di una egregia somma della cassa

Probabilmente questo signore è tutt'altro che un briccone assoluto: ma il sentimento morale, da lui intraveduto allo stato di nebulosa, gli ha fatto fare questo ragionamento: io mi servo della cassa per i miei affari, senza detrimento della cassa, s'intende

Intanto gli affari sono andati male; ora, o fallisce lui, o fallisce la cassa, e forse — per evitare confusioni — falliranno tutti e due

* * *

Ho conosciuto molt'anni fa un autore drammatico (ridereste se vi dicessi chi è!) che doveva molti dei propri insuccessi a questo modo incerto di vedere il sentimento morale.

I protagonisti eroi dei suoi drammi avevano tutti del briccone, senza che l'autore pur lo sospettasse; e i suoi bricconi finivano coll'essere più galantuomini dei suoi eroi. Il pubblico, che vuole sulla scena eroi interi e bricconi perfetti, fischiava.

Dov'eri tu, Filopanti?

* * *

Questo sentimento morale può essere ancora frainteso dagli animi meno guasti.

Non è molto, a Napoli, un cassiere (benedetti cassieri) di un'amministrazione qualunque fa il suo solito *deficit*. Poi, difilato, corre a una società d'assicurazione sulla vita, offre di pagare mille lire l'anno per un premio di ventimila (era la cifra del *deficit*) alla propria morte, e per la sua famiglia.

Il cassiere aveva poco più di trent'anni, sano e robusto. L'affare fu fatto, e la società si diede una fregatina di mani, pensando ai molti anni di vita che aveva innanzi a sè il suo assicurato

Povera società! I suoi conti erano fatti senza pensare al *sentimento morale* dell'altro, che avea già divisato d'avvelenarsi lentamente, e di morire in tempo per saldare il *deficit* con la cartella della società di assicurazione. — E così fu

Eroismo paradossale!

* * *

È un soggetto di dramma, questo.

Fanfulla lo abbandona generosamente al primo autore drammatico che leggerà queste righe.

Ma faccia presto. Noi si bazzica con tanti autori!

* * *

La *Voce* di monsignor Nardi non può inghiottire la festa del 23 marzo, e da sei giorni continua a scriverne — con quali frasi è facile indovinarlo.

Ieri, non trovando più nulla di suo a spacciare, prese a prestito da *Fanfulla* l'incidente Calabrini.

Poichè monsignor Nardi mi usò tanta cortesia, è mio dovere di fornirgli anche la spiegazione del fatto.

Il marchese Calabrini non potè continuare il suo discorso per effetto della grande commozione che provò in quel momento solenne... Perchè monsignor Nardi deve sapere che si può sentirsi commossi alla vista di Vittorio Emanuele quanto alla vista del Papa. È questione di sentimenti.

Dirò di più, il marchese Calabrini si sentì in quel momento oppresso dalla gioia, come monsignore si sentiva oppresso tutte le volte che compariva innanzi a Francesco Giuseppe... quando questi era ancora sovrano del Lombardo-Veneto, s'intende.

* * *

Ancora la *Voce*, se il lettore me lo permette.

Veggo nelle sue riputate colonne riprodotto un discorso di Pio IX. E naturalmente lo leggo.

Ma a un tratto mi arresto innanzi alla seguente frase

« Ah caro Gesù, la Chiesa, opera Vostra, usci dal Vostro costato impreziosita nel bagno salutare del Vostro Sangue. »

No! No! No!

Eh baje!. E impossibile che Pio IX abbia profferito una simile prosa il cui stile sa di gesuita a cento chilometri

Che! Che! Qui c'è lo zampino di un padre Curci qualunque

Santo Padre, badate a ciò che vi fanno dire gli scrittori della *Voce*

Vi mettono sulle labbra frasi da disgradarne l'Achillini

* * *

Quest'inconveniente si ripete troppo spesso a danno della riputazione letteraria del Papa.

Io chieggo che si applichi al Vaticano l'uso della stenografia.

E così ognuno di noi fedeli potrà conoscere nella sua vera espressione ciò che dice il nostro comun padre.

* * *

In questi giorni, facendosi degli scavi a Pompei, si è trovata presso la porta Stabiana (quella dalla via di Castellamare) una casa, e in una camera di questa, un mosaico.

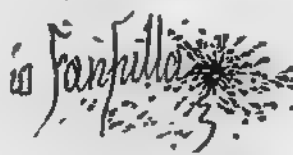
Questo mosaico è una buona fortuna pei dotti, perchè ha un carattere simbolico, giusto quanto ce ne vuole per renderlo interessante. Ora vi studiano sopra e cercano di capirne l'argomento, o d'imbrogliare alla meglio quel poco che si capisce alla prima.

* * *

E un quadrato di circa mezzo metro. Nel mezzo c'è un teschio, sul quale pende un archipenzolo. Sotto il teschio una farfalla; sotto la farfalla una ruota. A destra, una tasca da viaggio sospesa ad un piuolo; a sinistra, una frasca, come quelle che si mettono per insegna del buon vino

Qualcheduno ha parlato di vita e di morte, di tempo e di eternità; altri si è fermato alla frasca; altri ci ha visto una lugubre profezia degli ultimi giorni di Pompei: la corruzione romana e greca, la morte imminente, il severo ammonimento del poeta: *bibamus et manducamus*; altri ha osato sospettare che tutto questo pasticcio non significhi niente.

* * *

L'opinione recentissima e più accreditata è che il mosaico abbia in sè tutti i segni massonici; qualche occhio più esercitato vi ha scorto perfino il profilo di Mauro Macchi, e d'un suo antenato pompeiano

COSE VENEZIANE

Venezia, 26 marzo.

Il giubileo del Re ha suggellato splendidamente per Venezia la settimana degli anniversari. Il 17, il 18, il 21 e il 22 marzo sono per noi date memorabili che ci richiamano col pensiero alla nostra gloriosa rivoluzione del 48, e in quei giorni la città si può dire imbandierata in permanenza.

Quest'anno poi alle altre ricorrenze cittadine se ne è aggiunta una comune a tutte le sorelle italiane, quella del 23, e fu anche da noi, come nel resto della penisola, una festa schietta e spontanea. Non vi sono dissensi quando si tratta del primo soldato e del più leale patriota d'Italia.

×

Il sindaco, come sapete, non si è recato a Roma. Venezia fu rappresentata invece alla capitale dall'assessore conte Papadopoli e dal deputato Maldini, ai quali doveva unirsi, ma non si unì, non so per qual contrattempo, il signor Giovanelli.

Intanto il municipio faceva elargizioni ai poveri, e il sindaco commendatore Fornoni banchettava all'albergo Danieli il prefetto, i rappresentanti dell'esercito, della marina e della magistratura, i membri del Parlamento presenti a Venezia, i consiglieri comunali, la presidenza della Camera di commercio, i giornalisti ecc. ecc. Fu un pranzo di sessantotto coperti, splendidissimo.

Fra i brindisi, il meglio riuscito fu quello del Fornoni, che, naturalmente, propinò al Re, dopo avere con nobili ed eloquenti parole ricorso la gloria degli ultimi venticinque anni ed accennato alla parte cospicua che vi ebbe Vittorio Emanuele.

×

In una mia recente corrispondenza, naufragata con *parziale ricupero* (stile di polizza d'assicurazione), vi comunicavo un voto del Consiglio comunale che pareva dovesse risolvere la vertenza del sarcofago Manin. Si era deliberato, insomma, di collocare il sarcofago stabile nel posto ov'è ora il sarcofago provvisorio, vale a dire nell'atrio della chiesa di San Marco. La Curia aveva dichiarato di non fare obbiezioni, ed era lecito credere che non se ne sarebbe discorso più.

Ohibò! In Venezia non bisogna mai affrettarsi a ritenere che una questione sia terminata.

E a proposito del sarcofago Manin è venuta in campo una processione di Gradenighi, contrassegnati coi rispettivi numeri romani, i quali in una serie di lettere comparse nel *Veneto Cattolico* annunziano al mondo come nei cinque anni corsi dal 1868 al 1874 essi abbiano chiamato a raccolta le loro idee, e si siano ricordati di avere un antenato doge, le cui ceneri sono deposte appunto in una tomba scavata nella parte dell'atrio, dietro al sarcofago Manin.

Per la qual cosa i nipoti Gradenigo reputano uno sfregio all'avo la collocazione definitiva del sarcofago in quel luogo, e protestano contro il voto del Consiglio, riservandosi di far valere i loro diritti.

Che diritti essi abbiano io veramente non so, tanto più che il sarcofago nè nasconde il monumento Gradenigo, che è più alto, nè va addossato alla parete in modo da impedire che vi si circoli intorno e si possa quindi contemplare quanto da vicino si vuole la tomba del doge.

Certo si è che questa nuova e inattesa opposizione produce un effetto assai sgradevole, e che molti vorrebbero farla finita, e portare senz'altro in luogo non soggetto a contrasti le reliquie del gran cittadino.

Appena si riconvocherà il Consiglio la questione sarà rimessa all'ordine del giorno per la centesima volta.

Se è necessario, si tolgan pure di San Marco le ossa del Manin, ma sorga almeno una voce a flagellare e chi promuove e chi seconda questa bassa e villana guerra di sacrestia contro i resti mortali d'un uomo, a cui ogni tempio dovrebbe sentirsi onorato di dar sepolcro.

×

È in Roma una egregia donna veneziana, la signora Laura Goretti-Veruda, chiamata dal vostro municipio a compiere nell'orfanotrofio di Termini quell'opera di riordinamento che fu così bene iniziata dalla Felicita Morandi.

La signora Veruda è grandemente benemerita dell'istruzione primaria femminile in Venezia, e basterebbero le cure da lei spese come ispettrice dell'asilo di San Marziale a render caro il suo nome a quanti si occupano di pedagogia.

Il nostro municipio avrebbe dovuto farle un letto di rose per non lasciarsela scappare; invece, finchè si trattò d'aggravarla di incarichi gratuiti, esso mostrò di apprezzarne altamente i servigi; ma non seppe poi trovar modo in tre o quattro mesi di evadere una domanda da lei presentata per un piccolo assegno che la rimborsasse delle spese effettive a cui ella doveva sottostare per adempiere a' suoi molteplici uffici.

Così si disgustano i migliori e le cose procedono a passi di lumaca.

×

Ho ricevuto un opuscolo dell'avv. Enrico Salvagnini, intitolato: *I fanciulli abbandonati e la colonizzazione*, e scritto in forma di lettera al deputato Valussi. Il Salvagnini è un tenace ed ardente propugnatore delle colonie agricole che egli crede complemento indispensabile agli Istituti di beneficenza. Infatti noi fondiamo asili, ospizi, ricoveri di mendicità, ma non ci preoccupiamo troppo di quello che faremo dei tanti ricoverati, non domandiamo a noi stessi se tutti questi giovani che andiamo educando alle arti fabbrili troveranno impiego o non andranno piuttosto ad accrescere la turba degli operai senza lavoro che declamano nei *meetings* e strillano in favore del suffragio universale.

Eppure, dice il Salvagnini, noi abbiamo in Italia migliaia di ettari di terreni incolti, abbiamo urgente bisogno di buoni agricoltori. Non potremmo dunque volgere a questo fine parte dei fondi delle Opere pie, non potremmo creare gli ospizi campestri, preparare la colonia agraria?

Questa è l'opinione che il Salvagnini manifesta al Valussi, il quale svolse il medesimo argomento nel giornale di Udine, e il Salvagnini stesso conclude suggerendo la creazione di un comitato permanente, il quale si occupi di proposito della questione e si metta in relazione col governo.

L'autore chiede per ultimo: « Questo comitato « non potrebbe esso aver vita dalla Società di « protezione dei fanciulli che si va fondando a « Roma, o non potrebbe essa fungerne le veci?

« È un'idea come un'altra. La offro per quel « che vale all'onorevole Guerzoni e alla redazione « del *Fanfulla*, cui sta tanto a cuore questa « santa opera. »

Ecco *Fanfulla* in ballo. Ma è un ballo di beneficenza e possono prendervi parte anche i vecchi soldati

×

Come vi è noto, è alle viste una nuova rappresentazione del dramma: *L'elezione del deputato al terzo collegio.*

Tita.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ancora quattordici articoli più tre lasciati e rinviati alla commissione.

E siamo al 28 marzo, che dovrebbe darci l'ultima seduta e aprire le vacanze pasquali.

Certo è un magro agnello questo schema di legge benchè riguardi le persone più grasse del mondo, che sono appunto gli avvocati e procuratori anche se magri all'apparenza come tanti Erisitoni della mitologia.

Ma dal punto che non c'è di meglio, onorevoli deputati, a voi, curatene l'ultima saggiuatura, e ammazzatecelo cioè votatecelo in fretta. Sarà una pasqua intonata alla stretta annonaria, e alla peggio l'agnello servirà per le cucine economiche.

★★ Il bullettino della guerra sanmarinese nota che la repubblica ha messo in movimento sul suo territorio numerose pattuglie.

Quel numerose fa supporre che San Marino abbia già chiamato sotto le armi la sua *landsturm*. Si aspetta l'*ultimatum*

Ci rimane un filo di speranza contro le previsioni d'un attacco, ed è che la repubblica non intenda servirsi delle sue forze a' nostri danni, ma a solo scopo di caccia per darci in mano quei galantuomini che sapete.

A ogni modo l'*Opinione* ci assicura che il battibecco non preoccuperà la diplomazia e non ci sarà spreco di note e contronote. Questo ci sarebbe mancato! Saremmo stati obbligati a credere che San Marino sia semplicemente l'*Aunis* rimasto in secco appiè della tricuspide titanica. Quali che siano i galantuomini di cui sopra non avranno gli onori dei fratelli La Gala. E questo è quanto.

★★ Tristi notizie dalle riviere del Benaco, tanto caro a Catullo, ma spaventoso per Virgilio che deve averlo veduto in tempesta e gli attribuisce la terribile potenza e le ire del mare, quando sorge in collera a flagellar le rive co' suoi flutti.

Talune case di Salò poste lungo la sponda si vanno sprofondando a poco a poco, rendendo sembianza di quegli infelici che, impegnatisi inconsciamente sulle sabbie mobili di certi lidi, vi rimangono incagliati e più si sforzano a liberarsene, più sprofondano finchè il suolo infido si rinchiude sovr'essi.

Votiamoci alle nereidi benacesi onde si plachino e rispettino la gentile città. Scommetto che fra i garibaldini del 1866 nessuno si rifiuterà, pensando... a che? non importa saperlo: a ciascuno le sue memorie secondo i gusti e la tempra del cuore. Ma Salò non può averne lasciate negli animi loro che di poetiche e gentili come la sua riviera, o di generose come il patriotismo che li avea condotti colà a fremere di nobile impazienza vedendo sulla riva opposta le sentinelle nemiche e l'*Uscock* sventolando la bandiera bianco-rossa in caccia in mezzo al lago del povero *Benaco*, Lissa d'acqua dolce che ha avuto la sua catastrofe a Gragnano.

★★ Grazie a un'indiscrezione giornalistica, ho potuto cacciarmi nel dietro-scena del Senato e assistere inosservato alle discussioni della Giunta che ha tolto sopra di sè l'esame del nuovo codice penale.

Sapete già che il più arduo problema di questa riforma è la pena del capo. Ora i membri della Giunta si sono divisi in due campi: ma gli abolizionisti sono in maggioranza. Ve li nomino: i senatori Tecchio, Bragatti, Miraglia, Musio e Trombetta. I fautori poi non ve li nomino perchè alla prima occasione — speriamo che non arrivi mai più — non li iscriviate, che so io dove, ma certo in luogo non bello.

La distruzione del patibolo, come vogliono certi umanitari, porterà seco per necessaria conseguenza quella dell'assassinio.

Lo si è veduto anche a Parigi, dopo la distruzione della ghigliottina, chè nessuno fu più ghigliottinato, ma in compenso la Comune rimise in voga le *noyades* dei *sergents de ville* e le fucilazioni in massa degli ostaggi.

Ma in Italia certo non andrà a finire così. Sarebbe forse possibile una Comune fra di noi? Se non sorge a bandirla Don Margotto, non trovo uomo da tanto.

Che fortuna che la vigna del Signore gli abbia dato tali frutti da metter su delle vigne e delle case per conto proprio. A questo titolo quel valentuomo là è al sicuro d'ogni tentazione comunalista.

★★ Completo l'aneddoto padovino accennato ieri sera nelle *Nostre Informazioni.* Mentre nel teatro avea luogo quel tafferuglio che sapete, fuori si osservò che le finestre del direttore del *Bacchiglione* erano sfarzosamente illuminate. Parrebbe una contraddizione, e io non l'ammetto: ammetto piuttosto l'equivoco. Forse i due disgraziati giornalisti infilarono l'uscio del teatro in isbaglio, credendo d'entrare nella sinagoga, ed ecco spiegato l'affare del cappello in testa.

Riabilitiamoli in nome dei moccoli superstiti alla festa.

Ma faranno assai bene, giacchè ne rimangono, di portarli a Sant' Antonio, in grazia del miracolo.

Estero. — *Folchetto* l'altro giorno ci segnalò per telegrafo il risveglio dei Nove — cioè di quei bravi Chesnelong del partito legittimista, che nell'anno passato levarono tanto rumore di sè.

Il conte Bianco si sarà forse accorto che il credito d'una corona a scadenza di sett'anni, e per giunta senza interesse, equivale ad una perdita sicura. Può essere, ma in ogni caso è troppo tardi. *Piaga per allentar d'arco non sana*, dice messer Francesco Petrarca, e dopo la famosa lettera al caro Chesnelong tutto inutile.

Inutile e pericoloso: certi fogli di Parigi pretendono che il governo abbia fatto intendere ai Nove che una propaganda in qualunque senso gli farebbe dispiacere e l'obbligherebbe a gettar in mezzo il suo *veto*.

È dunque un fiasco spezzatosi nella soffiatura, senza nemmeno aver avuto l'onore di figurare in tavola.

★★ Il ministro Disraeli è nato vestito: ogni cosa gli torna a bene, persino il mettersi coi fatti in contraddizione alle promesse date quando bandiva agli inglesi il proprio vangelo per sottrarli alle tenebre del culto gladstoniano.

Alla Camera dei Comuni è venuta pur ora in discussione l'Income-tax, votata nelle attuali misure, soltanto fino al 5 aprile

Ne facciamo, o non ne facciamo la riduzione? Il deputato Samfort che vorrebbe farla propose di eliminarne per ora le rendite non superiori alle 500 lire sterline. Se fra di noi l'immunità della imposta cominciasse da questo limite, non so davvero come lo Stato potrebbe tirare innanzi: nove decimi dei contribuenti gli sfuggirebbero. Beati gli Inglesi pei quali sul termometro della fortuna lo zero rappresenta dodici mila lire di rendita soltanto!

Ma la proposta Samfort. se bado ai giornali, non passerà: non che non s' abbia la buona intenzione di farla passare, ma perchè non si è ben sicuri che il bilancio definitivo darà un avanzo che compensi questa perdita.

Il bello è che Gladstone e i suoi non potranno fare di ciò un'arma di opposizioni e di biasimi. Disraeli ha in mano un buon argomento e risponderà: signori, chi v'ha detto d'andare a rompere le tasche agli Ascianti? Avete voluta la guerra — adattatevi a pagarne la spesa.

Sempre la storia di Georges Dandin

★★ Il 23 marzo nel Trentino.

Sì, benevoli miei, anche il Trentino ha avuto il suo, ma il giubileo non ci entrava se non forse come un caro sottinteso.

Fu proprio in quel giorno che il Reichsrath prese a discutere il memoriale dei deputati trentini, chiedente l'autonomia. Il barone Prato se ne portò campione e lo difese coll' energia delle buone cause, dimostrando che il suo paese domandava semplicemente fosse per esso un verità.

Ma era *Cicero in causa propria*, e la sua difesa poteva parere inspirata a un concetto regionale. A questo provvide l'ex ministro Herbst che ne rinfrancò potentemente le argomentazioni contro il dottor Prazack sòrto a combatterle, tanto per combatterle, a quanto sembra, quando non sia invece per abbellirne la vittoria colla resistenza. L'Herbst caldeggiò il rinvio del memoriale ad una Giunta, ciò che nel nostro gergo parlamentare corrisponde a una presa in considerazione. E il rinvio trionfò, me ne dispiace per il deputato Lienbacher, un bravo signore che fece del suo meglio per opporvisi.

Alla prova dell'urna, i deputati polacchi votarono contro.

La Polonia è stata vinta un'altra volta, ma per fortuna senza sangue e senza Murawieff.

Ma Dio buono, che sugo ci trova ella a sorgere contro le buone cause, a metter la coda in favore del Papa, e codone contro gli Italiani di Trento? Non s'accorge che abbracciando certe bandiere si condanna da sè a perire irrimediabilmente con esse?

★★ Chi dura vince: è il titolo d'un'opera buffa, ma ciò non toglie che sia pure un criterio di politica irresistibile.

Sotto questo secondo aspetto la vediamo rappresentata in questo momento a Belgrado.

V'ho detto l'altro giorno degli sdegnosi rifiuti della Porta alla congiunzione della sua colla rete ferroviaria Serba.

Ma la Serbia tirò duro, più duro della Porta, che allo strapparsi della corda, se non andò a ruzzoloni, dovette almeno cedere e consentire la congiunzione domandata.

Rimane l'affare della fortezza di Zwornick, ma anche su questo ci sono buone speranze. Dicesi che la Porta ne farà quello che si direbbe un regalo di nozze quando il principe Milano andrà a Costantinopoli a far l'Almaviva e a strappare il consenso del Don Bartolo di Stambul al suo connubio con quella seducente Rosina che si chiama l'Autonomia.

Da bravo, Don Bartolo, ceda; e giacchè di queste Rosine ne ha anche un'altra da mettere a marito, c'è appunto il principe Carlo di Romania. Partito eccellente, e la Rosina seconda ne va pazza;

« E se *la* toccano
« Dov'è il *suo* debole »

non dico già che

« *Sarà* una vipera »

ma in ogni caso attento alle beccate.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

NAPOLI, 27. — Stamane alle ore 10 48 è giunto S. M. il Re. Erano a riceverlo alla stazione le autorità e molti cittadini che lo salutarono con ripetuti applausi e gridi di: *Viva il Re.*

LONDRA, 27. — Lo *Standard* ha da Berlino, in data del 26:

« Secondo le ultime notizie, il principe di Bismarck sarebbe in uno stato di grande prostrazione. L'insonnia e l'inappetenza continuano. »

NEW-YORK, 27. — Notizie dell'Avana recano che gl'insorti hanno battuto gli Spagnuoli, i quali avrebbero subito grandi perdite.

VERSAILLES, 27. — *Seduta dell'Assemblea Nazionale.* — Dahirel propone che l'Assemblea stabilisca la forma definitiva del governo pel 1° giugno e domanda che la sua proposta sia dichiarata d'urgenza.

Kerdel combatte l'urgenza; dice che nessuno vuole fare un atto sleale; che l'Assemblea ha votato la proroga dei poteri per 7 anni e nessuno ha il diritto di diminuire neppure di un giorno, nè di un'ora la durata dei poteri del maresciallo e che coloro i quali non votarono la proroga devono sottomettersi alla legge.

Il duca di Broglie dice che nessuno ha il diritto di far parlare il maresciallo Mac-Mahon altrimenti di quello che parla quando egli s'indirizza alla Francia.

L'urgenza di Dahirel è respinta con 330 voti contro 258.

Si discute quindi il progetto per le nuove fortificazioni di Parigi.

Thiers combatte lungamente il progetto e Chabaud Latour lo difende.

Dopo una replica di Thiers e i discorsi di altri oratori, il progetto è approvato con 389 voti contro 193.

L'interpellanza dei deputati di Marsiglia sulla chiusura dei due circoli repubblicani è aggiornata a 6 mesi.

BAJONA, 27. — I dispacci carlisti sulla giornata del 25 assicurano che le truppe repubblicane furono respinte su tutta la linea.

TORINO, 27. — È morto il senatore Galvagno, ministro di Stato.

MADRID, 27. — Un telegramma del maresciallo Serrano, in data di iersera, ore 7 1|2, conferma i precedenti telegrammi e soggiunge: « Io rinunzio d'impadronirmi di San Pedro finchè sia terminato il movimento della destra, avendo il nemico accumulato grandi forze nelle sue trincee. Il centro dell'esercito conserva tutte le posizioni conquistate. Le perdite di ieri ascesero a 12 morti e 175 feriti. »

WASHINGTON, 26. — Il Senato fissò a 400 milioni di dollari il *maximum* della emissione delle greenbanks.

BERLINO, 27 — Il signor Balan, ministro di Germania presso la Corte di Bruxelles, è morto.

COSTANTINOPOLI, 27. — Il governo ottomano decretò che la congiunzione delle ferrovie turche colle serbe abbia luogo a Nisch. In seguito a questa decisione, il principe Milano verrà fra breve a Costantinopoli.

NOTERELLE ROMANE

Come si farà stasera?

All'*Apollo* il *Profeta;* la *Timbale d'argent* al *Valle;* all'*Argentina* il concerto di musica sacra del maestro Alari, con la *Gallia Lamentation* di Gounod, la *Cantica di Natale* di Adam, il coro della processione nei *Lombardi* di Verdi e lo *Stabat Mater* di Rossini.

Aggiungete l'Ercole Napoli che ha fatto iersera strabiliare i frequentatori di quel teatrino così elegante e così tascabile che ha nome *Rossini;* aggiungete l'*Otello* allo stesso teatro.

O santo di Padova, che avevate la virtù di trovarvi qua e là come meglio vi talentava, quanto v'invidio!

■

E il modo di passar la sera, di scegliere cioè una cosa fra le tante che se ne offrono, diventa davvero un affar serio.

Martedì *santo*, 31, alle 9 di sera, sala Dante, concerto della signora Rosati, col concorso della signora Enrichetta Gily e dei signori Fortini, Bernardoni, Rotoli e Militotti.

Musica sacra di Palestrina, Mendelssohn, Mozart, Jomelli, e il *Miserere* di Basily, lo stesso che si eseguiva in San Pietro la settimana santa.

Due o tre ore di linguaggio d'angeli, capace di far dimenticare la politica e i creditori. Chi è che, potendo spendere dieci lire, se ne vorrà privare?

■

Il signor Antonio Giuntini, direttore della drammatica compagnia etrusca che ha posto le sue tende al Quirino, desidera s'annunzi com'egli darà domani, a suo beneficio, « un variato spettacolo giocato dalla maschera di Stenterello, nonchè la morte dell'illustre italiano Enrico Cairoli.»

Copio la sua lettera e mormoro fra me e me i versi di Beppe Giusti: *Dietro l'avello Di Machiavello...* con quel che segue!

❋

Dopo di che, il solito tuffo nelle notizie amministrative.

Oggi, malgrado la malattia del sindaco, per dar corso agli affari più urgenti, s'è riunita la Giunta. Il consigliere Venturi, nominato membro della commissione di San Michele, non ha voluto saperne. — Ieri si riunì la deputazione scolastica comunale. Si discorse di certo delle famose *categorie*, in cui furono divisi i maestri. Neanche quelle di Kant ebbero bisogno di tanti commenti. E, a quest'ora, non c'è niuno ancora che sia riuscito a poterle spiegare.

❋

I maestri mi rammentano gli scolari.

C'è qualcuno che mi prega di sollecitare un nuovo saggio di arte rappresentativa per parte delle alunne della scuola comunale di Magnanapoli, dirette da una buona donna che ci s'è messa d'impegno, la signora Del Monte.

Le piccine che nella *Pietà del prossimo* e nella *Gelosia* si fecero onore l'altra volta si chiamano: Clotilde Macchia, Paolina Raviola, Giuseppina Garofalo, Luisa Caire, Adelaide Castelnuovo, Emma Rossi, Vittoria Grisanti e Bice Marani.

Avanti, ragazze!

❋

È stata sequestrata la *Capitale.* — Il comitato romano per la vaccinazione col giorno 25 ha ripreso le sue operazioni per terminarle la fine del prossimo maggio. Sede del comitato: via Bocca di Leone, n° 6, piano 1°, tutti i giorni dalle 10 antimeridiane alle 2 pom. — Turcinelli Ferdinando di Sinigaglia cadde ieri dal terzo piano di una fabbrica in costruzione all'Esquilino e morì sul colpo. — In via di Capo le Case è morto stamane, in seguito ad apoplessia, Bartoloni Antonio, portinaio del n. 3.

❋

Le cucine economiche (una a Termini, l' altra a San Bartolomeo all' Isola) si sono aperte stamane.

Ho visitato la seconda che alle 11 1|4 aveva già esaurito la metà delle sue razioni. Vi presiedeva il cav. Sindici, armato di una virtù e di una cortesia e d'una pazienza degne d'essere ricordate.

Delegato a quella di Termini è D. Baldassarre Odescalchi.

❋

Non v'ho tenuto parola di tutti i manifesti affissi alle cantonate, su cui sta scritto: *Frizzo non teme Patrizio, Patrizio non teme Frizzo. Fatti, fatti, signor Patrizio. Fatti, fatti, signor Frizzo*, perchè il mestiere di *compare* non è mai stato la mia passione.

Un assiduo vuol sapere da me se il sig. giocoliere Frizzo sia quello che l'estate scorsa, a S. Elpidio, si chiamava Clavermann.

La lettera termina con queste parole: « Mi risponderai (a proposito di questi cambiamenti di nome) che il giocoliere Patrizio fa altrettanto... scusa magra e ridicola! »

Diamine, diamine! Ho paura d'essermi *prestato* io pure *gentilmente*, senza volerlo.

Che il mio *assiduo* sia il sig. Frizzo in persona? Oppure il sig. Patrizio? O tutti e due?

■

Tra gli oggetti rinvenuti nella decorsa settimana e che si possono ricuperare all'ufficio di polizia municipale, trovo la raccolta degli ordini generali, regolamenti, ecc., delle Ferrovie romane.

Benedetto Dio! Ecco almeno una ragione che spiega perchè finora siano andate così male!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 8 1|4. — Sera 3ª di giro. — *Il Profeta*, musica del maestro Meyerbeer.

Valle. — Ore 8. — *La timbale d'argent*, mus que de L. Vasseur

Rossini. — Ore 8 1|4. — *Otello*, in cinque atti e sei quadri, di Shakespeare.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'ospedale dei pazzi.* — Ba[illegible] : *Il canta storie napoletano*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il barone Lampanti*, con Pulcinella. — Indi pantomima

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri il ministro per gli affari esteri ha indirizzato alla deputazione Anglo-Americana, che presentò a Sua Maestà l'indirizzo di felicitazione in occasione del venticinquesimo anniversario, una lettera in cui a nome del Re Vittorio Emanuele è esternata la più viva riconoscenza per il gentile pensiero.

Nel giornale il *Pungolo* di Napoli del 27 corrente leggesi che l'onorevole conte Cantelli, ministro dell'interno, si è ricusato a ricevere i sindaci che, trovandosi in Roma per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di S. M. il Re, avevano chiesto di parlargli.

Siamo autorizzati a dichiarare che questa asserzione è del tutto erronea, avendo l'onorevole ministro tutti i giorni successivi al 23 ricevuto dalle ore 11 alle 4 pomeridiane tutti i sindaci che chiesero di parlar con lui.

Dalle più recenti notizie pervenute direttamente da Berlino risulta che la salute del principe di Bismarck va continuamente migliorando, e che seguitando egli ad astenersi dalle occupazioni sarà presto completamente ristabilito.

La legge sulla circolazione ca[illegible] sarà la prima discussa dal Senato del [illegible] convocato per il giorno 9 del prossimo marzo.

LA CAMERA D'OGGI
(28 Marzo)

È l'ultima tornata. Domani, com'è noto, cominciano le vacanze di Pasqua.

L'ordine del giorno reca la solita legge degli avvocati; più un' interrogazione dell'onorevole Luscia e un'altra dell'onorevole Trigona.

★

Si comincia alle 2.
Alle 2 1|4 parla l'avv. Oliva.
Alle 2 1|2 l'avv. Varè.
Alle 2 3|4 l'avv. Larussa.
Poi di nuovo l'avv. Oliva, l'avv. Varè, l'avvocato Larussa.

E così, alle cinque e un quarto, sempre nello stesso ordine d'iscrizioni, gli avvocati si divertono, sapendo che la legge dovrà tornare innanzi all'altro ramo del Parlamento, e che l' anno venturo, di questi tempi, lo scherzo potrà continuare.

■

Alle 5 1|2 m'avvertono che la macchina aspetta.
E l'interrogazione Luscia?
Minaccia di non passar l'-uscio.
E quella Trigona?
Gela!

★

Misericordia. A rivederci il 14 aprile.

Il Reporter.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 28. — Sadyk-Pascià firmò ieri, in nome del governo ottomano, il trattato finanziario con Rothschild. Il primo articolo assicura il pagamento dei *coupons* per l'aprile.

Il *Mémorial Diplomatique* scrive: Una attivissima corrispondenza diplomatica è scambiata in questi giorni tra il gabinetto del Quirinale e quelli di Vienna, Berlino e Pietroburgo. Essa si riferisce alla questione religiosa

Una dimostrazione uguale a quella di Parigi ebbe luogo a Bordeaux, ad Orleans e in altre città. A Bordeaux cinquemila donne parteciparono alla processione del Sacro Cuore.

Si ritiene che l'attacco di Serrano contro i carlisti sia completamente fallito.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 28. — Alla Camera molti deputati presentarono una proposta, la quale invita il governo a presentare un progetto di legge per l'espulsione dei gesuiti e degli ordini loro affiliati dall'Austria.

BARCELLONA, 26. — Il brigadiere Pedro Estevan, nuovo governatore di Gerona, è giunto colà con rinforzi.

I carlisti hanno bloccato Tarragona. I convogli della strada ferrata non possono più passare.

Serrano y Bedoja arrivò a Lerida con forze considerevoli destinate per la Catalogna. Egli vi passò in rivista 8000 uomini, che saranno divisi in due colonne, una delle quali verrà a Barcellona.

Il governatore del castello di Montruich fu rimpiazzato.

MADRID, 27 (sera). — Non si ha alcuna notizia importante dell'esercito del Nord. Il fuoco è ricominciato questa mattina.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 28 marzo

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0[0	67 90	69 17	-	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0[0	529 —	521 -	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 95	74 90	—	— —	— —
Prestito Blount 1868	73 8[illegible]	73 90	— —	— —	— —
» Rothschild	73 [illegible]	73 05	— —	— —	— —
Banca Romana	1665	1660	— —	— —	— —
» Generale	436 —	435	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	15 75		— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	—	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	236 —	—	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	—	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	-	—	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	— —	— —
	Francia	90	113 65	113 60
	Londra	90	28 83	28 80
ORO			23 15	23 06

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ANNO TERZO DI GRAN SUCCESSO

Chiunque si abbona per UN ANNO al giornale **IL NUOVO NARRATORE** riceverà subito (franco di porto a domicilio) a titolo di PREMIO **GRATIS**

UNO dei seguenti **5** oggetti a sua scelta, cioè:

Modello ridotto del Pendolo-svegliarino

1. Pendolo-svegliarino giusta il modello qui riprodotto, ma di assai maggiori dimensioni; è perfettamente regolato, segna le ore con precisione e batte la sveglia; tutti i meccanismi sono in ottone. È utilissimo a tutte le classi sociali. Si spedisce in apposita cassa e bene imballato.

2. Cannocchiale a tre tiri, lungo 45 centimetri aperto e 15 cent. chiuso, della portata di 10 a 12 miglia circa.

3. Microscopio composto, di genere recentissimo, a 130 ingrandimenti, utilissimo per osservare bachi, sete, fiori, minerali, ecc., e per fare curiosissimi esperimenti.

Cannocchiale e Microscopio sono montati interamente in ottone, epperò solidissimi. Si spediscono in apposita custodia, ed il Microscopio con gli occorrenti accessori.

4. Mezza parure, cioè Orecchini e Spillone (broche), in filagrana di argento garantito, d'un lavoro finitissimo, di dimensioni convenienti, di forma gentile e di bell'apparenza, e tali da non disdirsi alla più elegante signora. Pesano da 14 a 15 grammi.

5. Pipa in vera schiuma di mare garantita, di forma moderna e molto comoda, confezionata in guisa che ogni fumatore la fa annerire facilmente e bene.

Tutti i suddetti oggetti si vendono in dettaglio da 15 a 18 lire caduno; ma noi facendone fabbricare più migliaia otteniamo una eccezionale riduzione di prezzo, che vogliamo far godere ai nostri abbonati.

Il **NUOVO NARRATORE** esce ogni Sabato in fascicolo di **32 pagine** di bel formato; pubblica racconti e romanzi originali o tradotti, studi storici e geografici, relazioni di viaggi, biografie; gli annali del progresso, invenzioni e scoperte: cose belle, cose brutte, processi giudiziari; la piccola cronaca, la rivista politica. Si astiene dalle questioni religiose, volendo essere giornale di famiglia.

Ogni Trimestre forma un bel volume, con indice e copertina. L'abbonamento è sempre annuo ed incomincia dal principio d'ogni trimestre, ossia Volume in corso di pubblicazione; ogni volume può stare interamente da sè, evitandosi, per quanto possibile, i richiami da un volume ad un altro.

Il prezzo d'abbonamento è di sole **L. 12 50**, oltre **L. 2** per il porto e raccomandazione del premio. — Per abbonarsi spedire vaglia postale di **L. 14 50** al Direttore **G. B. GALLO, via Provvidenza, n. 10, piano 1°, Torino**, indicando chiaramente il proprio nome e indirizzo, ed il premio scelto; avvertendo che il *Pendolo-svegliarino*, il *Cannocchiale* ed il *Microscopio*, pel loro considerevole peso, si possono spedire solamente per ferrovia, mentre la *Mezza parure* e la *Pipa*, per la loro fragilità, si spediscono solamente per posta.

La Lingua Francese imparata senza Maestro in 26 Lezioni

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico, e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro di se stesso. Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli Impiegati, Commessi, Militari, Negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. Ogni lezione consta di 16 pagine in ampio formato. — L'intiera opera è spedita immediatamente per posta, franca e raccomandata, a chi invia vaglia postale di lire otto all'editore G. B. Gallo, via Provvidenza, 10, piano 1° Torino.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

6967

Il Prof.e di Pittura Pietro Rossi

ha aperto Studio in **via Babuino, n. 61**, dalle ore 9 alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. Eseguisce ritratti grandi al vero (busto) per L. 250 e metà al vero L. 125 comprese le cornici. Garantisce la rassomiglianza e diligente esecuzione. 6997

Importazione dai Mari dei Tropici

FOSFO-GUANO

Concime Azotato di una composizione **invariabile**; il più ricco di tutti i Concimi conosciuti in Fosfati immediatamente solubili ed assimilabili alle piante.

Phospho-Guano Company, Limited

Edimburg Liverpool and London.

Consegnatari generali per l'Italia: G. U. BERETTA e C. GENOVA, via S. Giorgio, n. 1.

Condizioni di vendita:

It. L. 38 50 per 100 kil. (peso netto) per qualità superiori a 20 Tonn.
» 35 50 » » » inferiori »

Franco nel Magazzino in Genova, in Barili d'origine, intieri, sigillati (peso netto ciascun barile 150 kil. circa). — Pagamento anticipato. 7083

AUGUSTO GIESSELMANN

DEPOSITO

Articoli di gomma elastica, Lastre, Tubi con e senza tela, Tappeti, Vestiti e Coperte impermeabili, Tubi di canape per pompe incendio, Cinte di cuoio inglese.

Milano, via Agnello, 15. 7087

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50. — **VIRTU' SPECIALE** — PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assotigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è soprattutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse*, e basta risciaquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. G. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 135. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396. 6348

Elenco dei Giornali Esteri

per i quali l'Ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght: Roma, 22, via della Colonna, e Firenze, 13, piazza S. M. Novella Vecchia, trasmette gli abbonamenti ai prezzi originarii e SENZA ALCUN AUMENTO:

			Anno.	6 mesi.	3 mesi.
Journal officiel de la République Française, quotidiano		fr.	62	31	16
Le Moniteur Universel,	quotidiano	»	82	43	22 50
Le Petit Moniteur	»	»	46	24	12 50
Le Gaulois	»	»	72	36	18
Le Journal des Débats	»	»	88	44	22
Le National	»	»	60	30	15
Le Français	»	»	72	37	19
L'Assemblée Nationale	»	»	65	33	17
La Petite Presse	»	»	46	24	12 50
Le Commerce	»	»	44	23	12
L'Illustration	settimanale	»	45	22 50	11 25
La Presse illustrée	»	»	28	14 25	—
Le Monde illustré	»	»	30	16	8 50
The Graphic di Londra					
Carta fina	»	»	52	26	13
» forte	»	»	69	34 50	17 25

I prezzi suddetti sono i prezzi originarii in oro e gli abbonamenti o rinnovamenti devono essere fatti almeno 8 giorni prima della rispettiva scadenza.

L'Ufficio Principale di pubblicità E. E. Oblieght riceve poi gli abbonamenti anche per qualunque altro giornale politico, illustrato, umoristico e di mode che si pubblica in Italia ed all'estero senza alcun aumento di spesa ed ai prezzi originarii.

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains. — **SUISSE CANTON DU VALAIS** — A 15 heures de Paris. A 18 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

PRESSO R. CECHAL IN UDINE

DEPOSITO BIRRA di GRAZ

della Fabbrica Schreiner

premiata all'Esposizione di Vienna

Il Deposito Birra di Graz in Udine, della rinomata Fabbrica Schreiner, a prezzi convenientissimi, è in grado di servire i signori committenti per il quantitativo delle loro richieste. Le spedizioni vengono fatte prontamente al ricevimento delle ordinazioni.

La qualità di questa Birra di Graz è abbastanza conosciuta perchè non abbisogni di esser raccomandata, mentre per i prezzi e condizioni inerenti rivolgersi come sopra, **R. Cechal, in Udine.** (7061)

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.

Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Glicerolato D'ARNICA

Distrugge le pellicole della testa, rianima il bulbo capollifero nell'allopesia incipiente, impedendo la calvizie e l'imbianchimento precoce.

La sua azione benefica è pronta.

Preparasi da A. ZANETTI, Milano, via Ospedale; n. 30.

Vendesi in Roma alla Farmacia Reale Garneri. 6699

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

DI

E. SEWARD

da 35 anni

obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia

Firenze, P. Pecori, via Panzani, 28

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI.

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Dei modi di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

Guarigione radicale in soli 3 giorni

DELLE GONORREE E BLENORREE RECENTI E CRONICHE

PER LA

INIEZIONE del chimico farmacista STEFANO ROSSINI

DI PISA

garantita da ristringimenti uretrali, ecc., ecc., per l'assoluta mancanza di sali di mercurio, argento, stagno, piombo, ecc., che sogliono riscontrarsi in molte injezioni del giorno. Per gli assidui esperimenti di 7 anni e infinito numero di resultati felicemente ottenuti, il suo preparatore non teme di essere smentito col dire in **3 giorni guarigione radicale** da coloro che, scrupolosi osservatori dell'istruzione unita alla bottiglia, la adopereranno. Prezzo L. 2 la bottiglia. Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale di L. 2 50.

Deposito in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47
» » » F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.
» FIRENZE. » Paolo Pecori, via Panzani, 23.
» » » la Farmacia della Legazione Britannica

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista Giuseppe Losi.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8

Anno V. — FANFULLA — **Num. 85.**

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 30 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

CHE SPESA!

I fogli clericali hanno fatto, in questi giorni, una rivelazione che mi da seriamente... ma seriamente a pensare.

Il marchese di Baviera e l abate Nardi dicono, dunque, ripetono e sostengono che la festa del 23 marzo non fu spontanea, e che l'entusiasmo di quei pochi che vi hanno preso parte era stato pagato anticipatamente dal governo in lire, soldi e centesimi.

Se il marchese e l'abate non insistessero da sei lunghi giorni su questa asserzione, si potrebbe passarvi sopra e attribuirla a un innocente sfogo di bile.

Ma insistono!

Uno è gentiluomo, l'altro è prete — anzi monsignore. — Da una parte c'è il blasone, dall'altra c'è il carattere sacro. È dunque inammissibile che due persone ammodo com'essi mentano per mentire e calunnino per calunniare. Eh via! Il sangue non è acqua, e l'unto è unto!

Se il marchese e l'abate dicono che il governo s'è pagata la festa, io debbo crederlo... tanto più che nè il Minghetti, nè il Cantelli hanno osato fin qui dare una smentita all'*Osservatore* del marchese e alla *Voce* dell'abate.

E a pensarci bene, non credo che sarebbe facile alle Loro Eccellenze il darla, quando il fatto notorio del teatro Apollo è la come corpo del delitto.

Lo spettacolo all'Apollo era pagato dal governo, sì o no?

Sì.

I gelati, i *punch* alla romana e i sciroppi distribuiti agl'invitati erano pagati dal governo sì o no?

Sì.

Dunque la corruzione è ammessa in principio.

Ma qualche migliaio di sindaci, consiglieri comunali e provinciali, rappresentanti di Università, Accademie e altri corpi morali non si sono certamente mossi dai loro paesi, e non sono venuti certamente a Roma a fare il chiasso per un sorbetto.

Il governo italiano li ha attirati coll'esca dei biglietti di banca.

E v'ha di più. Que' sindaci, consiglieri, rettori ecc., ecc. sono venuti come mandatari, e però dietro missione avuta dai Consigli comunali, dai Consigli provinciali, dai corpi accademici, con quel che segue.

È quindi facile a supporre che il governo italiano abbia incominciato a corrompere quei corpi d'ogni genere per eccitarli a votare un indirizzo da inviare al Quirinale.

Anche qui, dunque, sono corsi quattrini.

E non basta! Quei corpi collegiali non avrebbero probabilmente osato proporre e discutere un indirizzo a un sovrano impopolare, aborrito se una pressione qualunque di piazza non li avesse eccitati.

Ergo il governo italiano ha incominciato dalle masse, pagandole, perchè esercitassero sui Consigli un'influenza morale, e al caso ricorressero anche a quella dei ciottoli.

Ora fate il conto. Fra comuni, provincie, accademie, università, si può dire che almeno un quattromila siansi fatte rappresentare al Quirinale.

Fra mandatari, mandanti e popolo *influente* si può, quindi, mettere insieme la cifra di due o tre milioni di... di prezzolati.

Dio buono! Chi sa quanto ha speso il governo italiano per montare una macchina simile?

Dev'essere una somma colossale.

E poi non finisce lì.

E i ministri esteri residenti a Roma, la diplomazia, insomma? Per nulla, certo, non è andata a congratularsi col sedicente Re d'Italia. E colla diplomazia, si sa, bisogna sputar grosso se si vuole farla muovere.

Hum! Io credo che a meno d'un milionetto per capo!..

E i sovrani? Siete voi sì gonzi da supporre che siansi incomodati a scrivere una lettera *gratis?*

Che! È evidente che il Visconti-Venosta li ha comprati, inviando loro un vaglia postale a tempo.

Figuratevi l'Imperatore Guglielmo abituato a prendersi i miliardi, se si sarà accontentato di poco!

E lo czar, da quel gran signore che è, voleva proprio prendere la penna per il bel muso di Visconti-Venosta. Che ingenuità!

Non parlo di Francesco Giuseppe, poi. Poteva egli forse piegarsi a scrivere un complimento a colui che gli ha rubato l'Italia, se non largamente pagato? Neppur per sogno!

Il gran Turco che non ha mai un soldo, la regina Vittoria che, come inglese, è interessata e avida di guadagno, si sarebbero indotti a scrivere gratis meno ancora di Francesco Giuseppe.

E così dicasi dei presidenti Grant e Mac-Mahon, e degli altri capi di governo.

Io rinunzio a fare un calcolo — anche approssimativo — di quanto abbia dovuto pagare il governo italiano per acquistare l'entusiasmo venale di que' pezzi grossi.

Ma dev'essere qualche cosa di favoloso!

Ora mettete tutto insieme: sindaci, presidenti, professori, accademici, diplomatici, imperatori, re e principi e ditemi dove mai sia andato a pescare il governo italiano tanti milioni per prezzolare tutta quella gente?...

Ah! voi non lo sapreste probabilmente dire. Ma speriamo che lo dicano il marchese e l'abate.

Intanto — fino a prova contraria — noi dobbiamo ammettere che il Minghetti, il Cantelli e il Visconti-Venosta non hanno ottenuto delle dimostrazioni a favore del cosiddetto Re d'Italia che a forza di quattrini.

Essi hanno comprato tutti — meno i *veri romani*, s'intende.

Che spesa!

E che ignominia!

Tom.° Canella

GIORNO PER GIORNO

I telegrammi di Catanzaro vi hanno fatto sapere l'esito felice della campagna contro la banda Donato. È stato come un razzo luminoso che ha segnata la gioia per la riavuta sicurezza pubblica in quella provincia.

Questa gioia durerà quanto durano i fuochi di bengala? Speriamo di no.

***

Io già non mi so immaginare una Calabria senza briganti — tanto varrebbe avere una campagna senza verde, mancherebbe di colore locale.

Vi domando un poco che cosa farebbe l'onorevole Barracco della sua compagnia di guardiani a cavallo se gl'Italiani si mettessero in testa di vederlo camminare per la Sila o per Cotrone purgato... (Cotrone, s'intende), dai briganti?

***

Manes e Pallavicini, due generali di coraggio e di buona volontà, a mezzo secolo di distanza, hanno tentato un che di simile — ma i briganti ammazzati ieri son risuscitati l'indomani — come se fossero tante comparse d'un ballo all'Apollo.

***

Anche il commendatore Sensales si è messo in testa di estirpare... Vedrete che il bravo successore del prefetto *niente paura* è capace di non essere secondo al suo predecessore.

Ma a proposito: conoscete voi il signor Sensales? — no — non lo conoscete.

***

Mie belle lettrici, mi permetto di presentarvi il prefetto di Catanzaro. Come vedete è un bel giovane — ancora giovane e prefetto — cavaliere. Potrei anche dire *perfetto* cavaliere senza sbagliare.

Il nuovo cittadino di Catanzaro, il nuovo concittadino di Vincenzo d'Amato e di Antonio Masciari, è siciliano di sua natura. Era *travet* al ministero dell'interno; un *travet* elegante e di *concetto*. Poco più che trentenne era capo divisione, ed ha diretto il servizio di sicurezza pubblica con la finezza d'un *Fouché* in piccolo formato.

V'ho detto che è siciliano. Se lo vedete e lo sentite parlare ve ne accorgete subito. — È il tipo meridionale più bruno spiccato che vi sia in questo secolo di *canuti, canuti, canuti!*

Ha la parola facile, e parla con una certa compiacenza e con un certo accento. Un accento tra il cruscante e il *Paternostro*... che forma un misto niente disaggradevole.

***

Il commendatore Sensales ha i modi dolci e insinuanti che fanno sovente a pugni con la professione che egli ha esercitato finora di capo della sicurezza pubblica. Egli sarebbe capace di dire a un delinquente col sorriso sulle labbra: mio ottimo amico; mi fareste un vero servizio di lasciarvi fucilare immediatamente. — Se sapeste, ne ho tanto bisogno!

***

A Catanzaro, dove è stato mandato, il nuovo prefetto ha dovuto farsi di già molti amici, ed ha ottenuto con l'astuzia quanto finora non hanno ottenuto i generali con le fucilazioni.

Vedrete che il giovane commendatore è capace di togliermi il colore locale ad una provincia di Calabria.

Sarebbe un vero peccato pei romanzieri francesi in genere e per Victor Hugo in particolare.

***

Perchè pare che Victor Hugo, ora che è diventato amico di Boito (Vedi dispacci: — *Je suis arrivé à page 350! Gloire!*) — ora che Victor Hugo si è umanizzato al punto da essere cittadino dell'universo, ha rovesciato sui Calabresi tutte le insolenze che egli faceva dire nella Lucrezia Borgia agli Italiani in generale.

I Calabresi, per Victor Hugo, non sono suoi concittadini — e non sono nell'universo!

***

Fra le tante poesie che mi sono capitate all'ufficio del giornale pel giorno 23 marzo, ne ho avuta una da Belluno che vale la pena di essere menzionata.

3 **APPENDICE**

IL SORVEGLIANTE

NOVELLA

di Alessandro Pouskine

All'indomani l'ufficiale era ancora più sofferente. Io feci montare a cavallo un servo della scuderia e lo mandai a cercare il medico. Dunia prese il suo lavoro, e si assise accanto all'ammalato, cui metteva sulla fronte dei pannilini bagnati nell'aceto. Alla mia presenza l'ammalato faceva un gran sospirare e non diceva verbo. Non ostante prese due tazze di caffè, una dopo l'altra, ed ordinò il suo desinare con voce fievole. Dunia non lo abbandonava, ogni momento egli chiedeva da bere, ed era essa che gli preparava e gli porgeva dei bicchieri di limonata. Nel pomeriggio arrivò il medico, toccò il polso del giovane ufficiale, scambiò seco qualche parola in tedesco, e poi gli disse in russo che aveva bisogno di riposo, e che di lì a un paio di giorni avrebbe potuto continuare il suo viaggio.

L'ufficiale gli diè venticinque rubli per la sua visita e lo invitò a pranzo seco. Il medico accettò senza fare complimenti, prese posto a tavola accanto all'ammalato, che al pari di lui mangiò con appetito e si bevve una buona bottiglia di vino, e quindi se ne ritornò a C.... contentissimo della visita fatta.

Il giorno successivo l'ammalato era allegrissimo. Egli scherzava continuamente con me e con mia figlia, cantava delle canzoni comiche, conversava amichevolmente con i viandanti, e facendo le mie veci di mastro di posta, inscriveva i passaporti dei viaggiatori sul registro ufficiale. Finalmente, egli era di una compagnia sì piacevole che quando mi annunziò di accingersi a partire, mi attristò il pensiero di dovergli dire addio. Era una domenica, Dunia si preparava per andare alla messa, mentre l'ussaro stava per montare in vettura. Questi si avvicinò a me, e dopo avere pagato generosamente l'alloggio ed i pasti, si volse verso mia figlia, e le chiese il permesso di condurla fino alla chiesa. Dunia pareva indecisa se dovesse o no accettare, ma io le dissi:

— Di che cosa hai tu paura? Questo nobile ufficiale non è un lupo; egli non ti divorerà e tu puoi andare al villaggio con lui.

Dunia salì nella vettura, il domestico dell'ussaro salì in serpa, il postiglione fece schioppettare la sua frusta, ed i cavalli partirono al trotto.

IV.

Il povero padre non poteva comprendere quale fosse stato il suo accecamento, e come avesse potuto eccitare sua figlia ad andare in compagnia del viaggiatore. Non appena egli aveva perduta di vista la vettura che il suo cuore incominciò a palpitare sì fortemente, che non potendo dominare la propria ansietà egli si risolse ad andare a sentir messa. Quando arrivò alla chiesa il servizio divino era finito, e quelli che vi avevano assistito se ne ritornavano già alle loro case. Non vedendo Dunia nella piazzetta, il sorvegliante entrò in chiesa: il prete scendeva dall'altare; il sagrestano spegneva i ceri; due vecchi stavano ancora pregando in un canto, ma Dunia non vi era! Sansone, che non sapeva spiegarsi quell'assenza, domandò al sagrestano se l'aveva veduta alla messa, e si sentì rispondere negativamente. Il povero padre rientrò nella propria casa in uno stato da fare pietà. Egli non aveva più che una speranza, ed era di credere che sua figlia si fosse lasciata condurre fino alla vicina stazione di posta, ove dimorava la sua comare. Straziato da una angoscia indicibile, egli aspettò di ora in ora il ritorno della vettura che l'aveva trasportata. Finalmente verso sera il postiglione ritornò, ma solo ed ubbriaco, e disse a Sansone:

— Tua figlia è partita con l'ussaro.

Il vecchio sorvegliante non potè sopportare la sua disgrazia. Egli cadde ammalato, e si pose a giacere nello stesso letto che aveva già dato al giovane ufficiale. Allora gli balenò alla mente l'idea che sino dal primo giorno egli era stato vittima di una indegna astuzia; e tale era il suo abbattimento che, non potendo più adempiere alle sue funzioni, fu rimpiazzato da un altro sorvegliante, e dovette farsi trasportare a C.... per farvisi curare. Là egli rivide il medico che aveva visitato l'ufficiale, e questo medico gli disse che dal primo momento egli erasi accorto che l'ussaro non era per nulla indisposto, ma che non aveva osato svelare la sua furberia per non esporsi alla costui collera. Se quel dottore tedesco dicesse il vero, o si facesse un merito di una perspicacia che non aveva avuto, non saprei dirlo: ma il fatto sta che le sue dichiarazioni attenuarono alquanto il profondo dolore di Sansone, che non appena entrò in convalescenza e si sentì meno debole chiese ed ottenne un nuovo congedo di un paio di mesi, e senza dire a nessuno che cosa intendesse di fare, partì a piedi per andarsene a cercare sua figlia.

Dal passaporto che aveva dovuto registrare, il mastro di posta aveva appreso che l'ussaro sleale era il capitano Minski, che andava da Smolensko a Pietroburgo. Il postiglione che l'aveva condotto raccontava che, sebbene paresse che Dunia lo seguisse, volontieri pure ella non faceva che piangere.

— Forse — diceva il povero sorvegliante, — io riuscirò a condurre sotto il mio tetto la pecorella smarrita.

(Continua)

He chiesto subito informazioni sull'autore ad un amico veneto, ed ho saputo questo.

L'autore, il signor Osvaldo Zacchi, è poeta e medico condotto! Egli tratta le muse con la stessa cura paternamente amorosa con la quale tratta le sue belle clienti. Ma ciò che mi sorprende in questo signore, il quale dopo una giornata faticosa trova il tempo per cucire insieme rime e sonetti, è, che egli è padre di famiglia fortunatissimo.

***

Il cielo ha benedetto il suo talamo come ha fecondato il suo cervello.

Il signor Zacchi possiede quindici, dico 15 pargoletti!

Se il mio corrispondente non s'è burlato di me e del poeta, io che sono maltusiano nell'anima, debbo pregare il signor Zacchi a occuparsi oramai di mettere *in luce* niente altro che poesie.

Quindici figli! Che mi canzonate! Almeno che il dottore poeta sullodato non si faccia un dovere di dare alla nazione altrettanti cittadini quanti la sua professione gliene fa mandare all'altro mondo!

***

Copiato nella terza pagina del giornale *L'Alleanza:*

DA POTERSI VERIFICARE

FATTI NON CIARLE

GIUSEPPE DALL'OVO DI VERONA

Avvisa gli interessati che li Bigatti dei suoi Cartoni Originali, delle cellulari e della sua semente purificata sono nella IVª età che **vanno benissimo** e di *solo* averne ora disponibile *che* di quest'ultima già giudicata di **pieno raccolto** da'sette primi Stabilimenti Bacologici d'Italia Austria e Francia. $7 \times 3 = 21$

Come vedete, il giornale *L'Alleanza* non lascia nulla da invidiare alla *Gazzetta d'Italia*. Anch'essa ha la divisa

Pochi annunzi, ma buoni!

***

Il ministro della guerra, Ricotti sempre, Ricotti più che mai, ha lanciato una circolare riguardante l'elmo adottato pei generali.

Risparmio ai lettori la circolare medesima. O i lettori sono generali e l'hanno letta, o non sono generali e non sanno che farsene

Del resto se qualcuno avesse ereditato dalla madre Eva tanta curiosità da voler sapere quello che dice il nuovo parto di S. E. lo contento subito

La circolare dice che l'elmo è adottato, ma viceversa poi, i generali non hanno diritto di portarlo

Dopo di avere adottato l'elmo non ci poteva essere che un correttivo solo. Quello di non farlo vedere!

***

Filosofia dei muri.

Ho letto stamattina una lapide in via del Seminario dirimpetto alla porta di S. E. il ministro Minghetti.

Per ordine espresso di S. E. il cardinale vicario è proibito di non fare immondizie in questo luogo sotto pena ecc

Io mi sono subito fatto un dovere di obbedire al cardinale vicario

COSE D'ARTE

Genova, 27 marzo.

— Scusi — mi chiese giorni sono un signore accostandomisi, mentre con tutta la calma imposta dalla pendenza (8 0[0) di quella stupenda via, io saliva la strada Assarotti. — Dove va tutta questa gente?

— Alla palazzina Celesia, situata poco oltre la metà di questa contrada — risposi io.

— Vi è forse qualche concerto, qualche riunione?

— No, signore. Tutta questa gente vi si reca per vedere alcuni affreschi, opera recentissima del pittore Nicolò Barabino, in una sala della palazzina stessa, che il proprietario ha la cortesia di lasciare aperta al pubblico per qualche giorno.

— Grazie tante; e... scusi (auf! quanti *scusi*) chi è questo signor Celesia?

— È un mio carissimo amico, avvocato, ma di quelli che fortunatamente non parlano, perchè non esercita la professione. È figlio di un banchiere, morto pochi anni or sono, e spende volontieri e con molto buon gusto alcune delle parecchie migliaia di lire lasciategli dal padre...

***

Così ciarlando, il mio compagno improvvisato ed io, eravamo giunti alla stanza dipinta dal Barabino.

È questa una sala terrena; vasta, quadrata, con angoli smussati, adorna di stucchi, pitture, dorature, il tutto in stile purissimo del cinquecento.

I dipinti del Barabino, in numero di tre, sono eseguiti in altrettanti scompartimenti semicircolari, occupanti tutta la lunghezza di ogni singola parete della sala. Nella quarta di queste pareti invece è praticata un'ampia invetriata, prospiciente sul giardino, e che serve a dar luce alla sala stessa.

**

— Ecco — dissi io al mio compagno, additandoglieli — i dipinti che tutta Genova corre ad ammirare: in questa parete in faccia alla grande invetriata, l'artista ha preso a soggetto del quadro (lasci ch'io lo chiami così) quella terribile e gloriosa lotta, conosciuta universalmente sotto il nome di *Vespro Siciliano*. In quest'altro semicerchio, a sinistra di chi entra nella sala, è illustrato con fatti della storia fiorentina. *Pier Capponi* che lacera in faccia a Carlo VIII i capitoli del trattato che quel re voleva imporre a Firenze.

**

Osservi il volto di quel porporato che sta in piedi a lato del re!

— Scusi, e chi è rappresentato in quella figura?

— Il cardinale Della Rovere: il futuro Giulio II.

— Si volga ora al dipinto situato alla destra della porta d'ingresso. Veda: siamo in una sala del tribunale del Sant'Uffizio. Galileo Galilei, triste, abbattuto, col capo chinato, sta per allontanarsene dopo aver sottoscritto l'atto di abiura impostogli da quel feroce tribunale.

Quest'affresco fu fatto prima dell'altro che è nel mezzo, il *Vespro Siciliano*. Chi aveva veduto quale magistero d'arte, quanta esattezza di esecuzione era in esso: quale meraviglioso effetto l'artista aveva saputo trarre da quella figura del Galilei, situato nella parte la più ombreggiata del quadro, ma che pur tuttavia domina tutta la scena ed attira sopra di sè l'attenzione del riguardante; chi aveva veduto tutto questo, io diceva, presagiva che il terzo dipinto del Barabino non avrebbe potuto riuscire superiore di merito a questo secondo. Oggi invece il giudizio del pubblico e degli intelligenti è cambiato, e, per quanto sia difficile stabilire un confronto fra questi tre, che non credo di esagerare, chiamandoli capilavoro, quello nel quale è illustrato il Vespro Siciliano è ritenuto il migliore.

**

— Scusi — mi chiese ancora il mio compagno — e quelle figure allegoriche dipinte in quelle quattro medaglie del volto, di chi sono?

— Dello stesso Barabino, e quelle pure, come ella vede, opere pregevolissime, ma che qui passano, o piuttosto restano, quasi inosservate perchè eclissate dal merito dei dipinti maggiori.

Il mio improvvisato compagno allora, con mille ringraziamenti ed altrettanti *scusi se ho osato*, ecc., ecc., mi lasciò: ed a me, rimasto solo, venne il pensiero di servire (calda) ai lettori di *Fanfulla*, coi quali non mi trattengo da un pezzo, questa cicalata artistica. Servirà, se non altro, come guida a qualcuno dei tanti soliti assidui cui, venendo a Genova, nasca il giusto desiderio di ammirare l'opera del Barabino.

È vero che adesso quella sala non è più aperta al pubblico, ma il padrone di casa è tanto gentile che metto pegno non lascierebbe la porta chiusa in faccia a nessun galantuomo che andasse a battervi.

Dott. Faust.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *Il Profeta*, di Meyerbeer

Allora quando, finito il primo atto, il pubblico proruppe in applausi, il mio vicino di destra mi passò sul naso per parlare al mio vicino di sinistra. Iddio e il bullettinaio avevano voluto farmi un uomo di centro — e in questa qualità che non ho mai invidiata all'onor. Casimiro Ara, autore di romanzi egiziani, raccolsi, come suggello di quella speranza di successo, questo dialogo degno d'essere tramandato:

— Chi ben comincia è alla metà dell'opera!

— Un bel proverbio, amico caro; ma per la musica non fu mai scritto.

Parole profonde, più delle note, sempre belle anche quando appartengono al metodo di *gargarismo*, della signora Biancolini. C'era dentro di esse un presagio artistico degno del marchese D'Arcais, travestito da Barbanera. Infatti, di lì a poco l'astronomo ebbe ragione. Cascò il secondo atto, in cui cominciò a dar segno dei primi sintomi del male il *Profeta* in persona. Cascò il *finale* terzo, con la splendida invocazione: *Re del Cielo e dei Beati*, ridotta a tarantella; passò senza un applauso il quarto; si resse a mala pena il quinto.....

Insomma, con qualche sospetto di miglioria, lo stesso esito del *Don Giovanni*. Più che ad Apollo quel teatro dovrebb'essere oramai sacrato a Mitra. Il sacrifizio di Mozart non bastava: anche Meyerbeer doveva essere immolato.

In meno d'un mese due vittime: e più che umane, divine addirittura!

×

Bisogna essere giusti.

Questa volta gli elementi di esecuzione erano maggiori; ma non fu possibile trarre la nave a salvamento. Il carattere tra chiesastico e solenne della musica s'era impresso con più facilità nell'orecchio delle masse corali e dell'orchestra. La signora Biancolini mantenne la riputazione che la parte di *Fides* le ha procacciato nell'arte. Il signor Maini ricordò l'Antonucci e il Brémond nei loro più felici momenti — ed era perno sicuro del terzetto ambulante degli anabattisti, che rompe in qualche momento le tasche anche agli adoratori più devoti di questo mastodonte musicale, che corre il mondo col nome di *Profeta*

Eppoi s'era speso qualche quattrino di più per le scene, e quella della neve era bellissima; per i vestiti, e perchè venisse da Londra una coppia di *patineurs*, che girano il palcoscenico come due trottole, e mettono voglia di domandare quanto costano per portarli a casa e far divertire i piccini.

×

Con tutto ciò il Capponi da una parte; la signora Börse *(Berta)* dall'altra; le masse che si muovevano senza direzione; un certo che di slegato, come la discussione ieri chiusa alla Camera sulla legge per gli avvocati — infine una serie di quei nonnulla che costituiscono la perfezione e possono solo imporre una di queste opere — — tutto contribui alla caduta già profetata del... *Profeta*.

È l'ultimo saggio di questa stagione davvero tempestosa. Nacque male con la *Forza del Destino*, si trascinò sciancatamente con la *Favorita*, riposò alquanto coi *Goti*, ricadde col *Don Giovanni* e fu seppellita dal fratello di *Roberto* e degli *Ugonotti*

Non gli canto le esequie per paura di stonare: non è mai sicuro un uomo ch'è stato la sera avanti a Tordinona.

CRONACA POLITICA

Interno. — Vacanze!

« E come gli sternei ne portan l'ali
« Nel freddo verno a schiera lunga e piena
« Così, ...»

lo spiro di questa magica parola ha dispersa la falange legislativa in tutti i sensi.

Intendo questa volta l'entusiasmo che li porta. A furia di avvocati e procuratori hanno dovuto subire una vera quaresima parlamentare, e se la cosa fosse ancora durata, poveri noi, si moriva di noia di seconda mano.

Che l'agnello pasquale sia lieve agli stomachi dei nostri onorevoli. Io li accomiato col sapiente consiglio d'Orazio e dico a ciascuno: *Carpe diem!*

Ahi! le vacanze raddoppiano l'ali al corso del tempo, e il 14 aprile... Ma al postutto perchè ci preoccuperemo del 14 aprile? Abbandoniamolo intiero al dominio del calendario e arrivederci quando spunterà.

** Seduta frettolosamente laboriosa quella di ieri.

Non solo si terminò la discussione dei procuratori e degli avvocati, ma due altri schemi di legge furono approvati.

Il primo riguarda l'appalto dei bagni di Salso Maggiore; l'altro una maggiore spesa per la galleria del Cenisio.

Di più — *Crispo* ve lo ha già detto — si è posta sul telaio la questione Capozzi.

Nobile e provvido pensiero cotesto di dar lavoro, durante le vacanze, alle macine dell'opinione pubblica.

Sta a vedere però se ne uscirà fior di farina o semplice crusca.

È il secreto dell'avvenire. Per ora contentiamoci di apparecchiare il sacco, e per non tenerlo vuoto mettiamoci dentro Montignani e Monsignor d'Avellino.

Posa piano

** La solita domanda.

Un assiduo vuol sapere le notizie delle Ferrovie romane.

Posso rispondere solo che tutto è combinato, o poco ci manca: per ciò che riguarda il modo poi, ecco, l'*Opinione* di questa mattina ci spiega per filo e per segno quale dovrebbe essere, per darsi l'aria di stabilire essa una situazione che fu già stabilita. Correte a cercarla, e saprete il fatto vostro.

A buon conto la questione sarà portata innanzi alla Camera nella sessione attuale, se qualche deragliamento non si caccia di mezzo. E con ciò tiro via. Cosa volete! Le ferrovie sono il mio punto nero. Come sono fatte le ferrovie? Ne ho perduta la memoria in tre anni d'immobilità nella mia nicchia di *Don Peppino* tra le colonne di *Fanfulla*. Conto un solo viaggio, quello ne'*wagons* della società costruttrice del palazzo delle finanze, vulgo Sellopoli, sdraiato mollemente sulla pozzolana. Ma quale viaggio! Figuratevi, la locomotiva che mi conduceva « *Dandolo* » era quella stessa che al tempo dei tempi mi fece fare la prima gita in ferrovia da Mestre a Padova. Fantasticheria, sin che volete, ma con quel ricordo nella memoria mi pareva che la « *Dandolo* » a ritroso degli anni mi riconducesse amorosamente alla giovanezza.

** Trovo ne'giornali di Bologna che i giudici di quel tribunale di commercio hanno rassegnate le dimissioni, fermi di non ritirarle anche non abbiano ottenute le debite soddisfazioni d'un articolo d'un foglio di quella città.

Non so quale sia il foglio colpevole, e non so nemmeno di che si tratti. Ma non importa: rimane il fatto che poche righe buttate là tanto per dare il ripieno all'offa da somministrarsi quotidianamente alla curiosità pubblica bastarono a suscitare una questione di... — come chiamarla? dal punto che si tratta di giudici, la parola viene da sè... — una questione, dunque, di giudizio.

Ma diamine! che un articolo di giornale poi basti a mettere delle brave persone alla stretta di perdere, cioè di smettere il giudizio, non la mi va.

Lo dico ingenuamente, e i giudici felsinei si facciano ragione del sacrificio ch'io fo del mio amor proprio dichiarandolo. Sono anch'io giornalista, e l'orgoglio di giornalista si dovrebbe esaltare in me al vedere quale importanza un consesso rispettabile dia a' responsi della vera Sibella dell'epoca, la stampa.

Facciano a modo mio, tirino di lungo, e badino al modo che tengono i cani da pagliaio. Quando vedono avvicinarsi qualcheduno: ba' ba' baaa! E se questo qualcheduno segue la sua strada, zitti a rincantucciarsi. Se poi si ferma, misericordia! non la finiscono più!

** Nulla di nuovo sull'impresa di San Marino. C'era ieri sera chi assicurava che le nostre forze avevano già passato il confine. Ma che diamine! L'unico cannone della repubblica, dono di Napoleone I, avrebbe tuonato, e quel tuono, d'eco in eco, sarebbe giunto sino a Roma a far tremare il Giove capitolino che non c'è più, sul trono che non ha più.

Quanto ai due ambasciatori della repubblica venuti a Roma, nessuno me ne sa dar le novelle, e nel cuore mi si agita un fiero sospetto. Il nostro Visconti-Venosta si piace d'anticaglie, come lo provò la vetrina ch'egli espose nel museo industriale.

Se ne sarà forse impadronito per arricchire di due pezzi archeologici la sua collezione!

Estero. — Sotto l'influenza di quali tra le vacche del sogno di Faraone si trovi attualmente la Francia, è un problema; chi dice delle magre, e chi delle grasse.

Badando per altro alla persistenza di certi partiti a combattere il settennato — il periodo che associa all'idea della Francia quella delle sullodate mogli del toro — farebbe credere che il magro abbia il disopra.

Dov'è quella strapotente maggioranza che sancì il settennato? Non certo nel dispaccio che ci ha segnata la votazione sulla proposta Dahirel.

A buon conto, il settennato ne uscì illeso un'altra volta; quanto a garantire che ne uscirà sempre così, non m'impegnerei di certo. I partiti si armano, si alternano continuamente all'attacco e tra' fautori dell'attuale sistema ve n'ha che l'accettano soltanto come una cambiale a vista, colla riserva di presentarsi a riscuotere ogni qual volta possa loro far comodo.

E questi sono i bonapartisti.

Quanto agli orleanisti e ai legittimisti, i giornali confermano il dispaccio di *Fanfulla*, che ne annunziava i tentativi di fusione. Darà il segnale il conte Bianco in una lettera al sig. Cazenove de Prandine, il Chesnelong della nuova èra e della nuova bandiera.

Aspetto a bocca aperta che si presenti, come l'aspettano i Francesi per salutarla in chiave... dell'uscio di casa.

** L'onorevole Porenta, nel Reichsrath, siede in nome di San Giusto e rappresenta gli Italiani della sponda orientale dell'Adriatico, i figli degli antichi liburni e dei moderni... Ma le ricerche sulla paternità sono proibite. Tiriamo di lungo.

Ora l'onorevole Porenta va perorando per l'istituzione d'una facoltà giuridica italiana a Trieste. Si contenta per ora degli avvocati: forse più tardi penserà anche ai medici, agli ingegneri ecc. ecc.

Non so qual viso faranno a Vienna a questa sua proposta: ma un foglio di Trieste vorrebbe convincermi che « fino a tanto che i settecentomila italiani compresi nel nesso della monarchia austro-ungarica saranno obbligati a frequentare le università tedesche dello Stato, il paragrafo XIX dei diritti fondamentali non avrà per essi valore alcuno.

Lasciamo stare quel nesso, che mi fa ribrezzo pel ricordo della famosa camicia, ma dal punto che c'è di mezzo un articolo dello statuto, l'onorevole Porenta ha ragione d'insistere.

Pei Triestini la questione non è di farsi scorticare dagli avvocati in una lingua piuttosto che in un'altra, ma... insomma non trovo una conclusione che abbia fior di senso comune. Sarà meglio ch'io l'abbandoni ai Triestini. Chi meglio di essi può essere nel caso di sapere cosa vogliano?

** Taglio fuori dal *Cittadino* di Trieste, per dedicarlo a cui può riguardare, il seguente dispaccio:

« *Roma, 26 marzo* (via Vienna). — Il Papa si congratulò in un breve ma *amichevole* scritto con Vittorio Emanuele in occasione del suo giubileo; il Re rispose prontamente di proprio pugno. »

(Via Vienna!) Ecco una parentesi affatto inutile; il buon volere che ispirò l'ipotesi di questa lettera è chiaro che a Roma, almeno in certe regioni, non istà di casa.

E c'è da scommettere che di là dal ponte qualcheduno, leggendo questo dispaccio, parodierà l'onorevole Visconti-Venosta, dichiarando che questa politica sarebbe degna appena del suo sagrestano.

Monsignor dalla *Voce*, è così?

** Ha il vento in poppa il nuovo ministero ungarese.

Appena vedutolo sorgere, i partiti avversi, accortisi del pericolo, tentarono di coalizzarsi e fondersi in uno. E questi sono le due sinistre — la vecchia e la giovane — precisamente come fra di noi.

Tempo e fatica perduti: la conciliazione fallì, e non servì che a disorganizzare vieppiù l'opposizione.

Grazie a questo fatto, il ministero di transazione diventò alla bella prima un ministero di composizione: la frase non è mia, anzi credo che in Italia non abbia mai avuto sinora un senso pratico.

Impegno all'onorevole De Luca di dargliel colla sua giovane sinistra, se gli riesce

** Quando in capo ai dispacci telegrafici vedo scritto *Madrid*, chiudo gli occhi per paura di trovare qualche brutta notizia. Poi gli apro, ma a filo a filo, come chi teme d'avere una triste visione, e non è che dopo un minuto che mi decido a spalancarli.

Cos'è che mi tocca vedere quest'oggi? Nulla o poco meno, che vuol dire peggio che se avessi veduto qualche cosa di ben doloroso.

Di chiaro c'è questo soltanto; che il primo tentativo di Serrano a Somorostro non è riuscito. Giova sperare che un secondo gli riu-

scirà meglio, ma intanto i giorni passano e le bombe fanno il resto a Bilbao.

A qual partito si trovi quella povera città non si sa, ma lo si immagina. *Metz la Pucelle* dicevano i Francesi come gli Spagnuoli dicevano *Bilbao la invicta*. Brutto augurio quello della caduta di Metz per l'invincibilità di Bilbao.

Il peggio è che Serrano ha lo stretto dovere di vincere non solo per vincere, ma per mantenere il prestigio della sua dittatura. Ogni indugio lo inforza in vantaggio dell'anarchia e della reazione, e questo nemico alle spalle è forse peggiore di quello che gli sta di fronte.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 28. — Il vescovo di Nancy fu citato oggi a comparire dinnanzi al tribunale tedesco di Saverne per la sua pastorale.

LONDRA, 28. — Nello Staffordshire 12,000 operai delle miniere di carbone si sono posti in isciopero, ricusando la riduzione di un scellino al giorno.

COSTANTINOPOLI, 28. — In seguito alle decisioni prese dalla commissione incaricata di dividere le proprietà della comunità armeno-cattolica, i delegati anti-hassunisti sono partiti per le provincie per ricevere le chiese che sono attualmente nelle mani degli hassunisti. La consegna avrà luogo nello stesso giorno nelle provincie e a Costantinopoli. In caso di bisogno, sarà adoperata la forza.

BERLINO, 28. — La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce la notizie sparsa dai giornali che sia avvenuto un compromesso circa la legge militare e soggiunge che non è da attendersi una modificazione delle idee del governo, sviluppate dal ministro della guerra in seno alla commissione

VERSAILLES, 28.— *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si approva il progetto relativo al modo di pagare gli ufficiali dello stato maggiore e quindi approvasi l'altro progetto che ammette a titolo definitivo nell'esercito e nella marina i membri della famiglia d'Orleans, che erano ammessi finora a titolo provvisorio.

S'impegna quindi una lunga discussione sul progetto tendente a levare il sequestro sui beni privati di Napoleone III.

La sinistra domanda che la discussione sia aggiornata

Il progetto è approvato.

L'Assemblea si proroga quindi fino al 12 maggio.

PARIGI, 28. — Dispacci carlisti in data di Santander, 27, dicono che i repubblicani sforzarono la prima linea dei carlisti a Las Carreras e a Morasa, ma tentarono invano di sforzare la seconda linea al Monte Abanto. I repubblicani perdettero nelle due giornate 1100 uomini e i carlisti 4?0.

Il combattimento ricominciò il 27; mancano i dettagli

BRUXELLES, 28. — Le LL. MM diedero il loro consenso al matrimonio della principessa Luigia col principe Raffaele Ferdinando di Sassonia Coburgo.

PARIGI, 28. — Oggi soltanto giunse a Parigi telegraficamente da Costantinopoli la ratifica per l'anticipazione di 40 milioni di franchi contrattata da Sadyk pascià colla Banca ottomana, la Cassa di sconto, la Società Generale, la Banca Austro-Ottomana, le Case Hirsch e Haber. L'interesse è del 12 per cento senza commissione. La totalità di questa anticipazione si applicherà al pagamento dei cuponi scadenti in aprile.

Sadyk pascià prende tutte le misure necessarie per assicurare il pagamento dei mandati scaduti e per proseguire quindi la realizzazione della sua missione principale.

CORSE IN RITARDO

(Chi va piano, va sano e va lontano.)

La caccia era finita e la campagna di *B. C.* al suo termine. Ci voleva un addio alle sue belle lettrici. Come farlo? con un ritardo. Bene. Un ritardo d'addio — idea nuova; fermiamola e vediamo s'è possibile, almeno qui, di correre.

**

Le corse a Roma Vecchia non potevano riuscire nè più animate, nè più interessanti. Il sole di primavera faceva sorrider tutto, il prato era del più bel verde, il cielo del più terso azzurro; insomma, non se ne offenda nessuno, Roma Vecchia dava dei punti alla nuova Roma — non quella di Fortis, buon'anima sua!

**

Primi a combattere furono due cugini: spettacolo tremendo, ma pur vero. — *Gaston* presenta *Rolla*. *Florestano* con la visiera calata, con giubba rossa, maniche nere, berretto nero, sotto il pseudonimo di Ranieri Galletti, combatte con *Picciola*. — È l'ora di contendere l'*Heats* dei cavalli italiani. In due prove *Rolla* vince facilmente *Picciola*, e...

Il cugino ha disfatto il c[illegible]
Questa orrenda novella v[illegible]

**

Spettacolo e corsa più interessante della stagione fu la corsa pel premio d'incoraggiamento dato ai cavalli romani da S. M. il Re. Questa corsa è un vero trionfo per *Fanfulla*, che preconizzò il vincitore, presentandolo alla caccia di Torre Nuova tre mesi or sono montato dal colonnello Colli. — Sono quattro i combattenti. — Due Tittoni, un Ferri, un Franceschetti (cioè Sforza-Cesarini.)

Randello, Tedesco, Rubino, Rabagas partono per i duemila metri e gli undici ostacoli. *Rabagas* fa il *Rabagas*, ora rifiuta, ora va troppo — giunge ultimo e distanzato.

Rubino, meglio montato ed in buonissime condizioni, giunge secondo rifiatando tre volte, e giunge sfinito.

Randello prende la prima barriera della gabbia, mette a terra il suo cavaliere (era il primo) perde tempo, e *Tedesco* calmo e sodo, duro come un vecchio caporale croato, giunge il primo, senza un pelo in sudore, col fianco tranquillo e meravigliandosi come con tanto poco si guadagnino 4000 lire per il suo proprietario signor Ranucci, e cento carezze per lui.

Il Re, che dava il premio, volle vedere il vincitore e s'intrattenne col proprietario.

**

Corsa dei *gentlemen*.

Chi scommette, chi fa voti, e chi si ostina pel suo cavaliere favorito. — Sono sei i campioni che si disputeranno la cappa offerta dal signor conte di Stain: Plowden — Senni — due Grazioli — Origo — Yung.

La corsa è dura. — Tremila metri circa, e quindici ostacoli!... Partono calmi come dei vecchi *grooms*, ma passato il primo ostacolo, il capitano Yung tenta il suo gioco.

Era buono, poteva riuscire, ma l'uomo propone ed una tre-filagne dispone.

Splendida corsa. Son tutti compatti e vanno sulla gabbia, ostacolo nuovo per i cavalli dei nostri *gentlemen*.

Qui cominciano le dolenti note.

I due Grazioli passano felicemente tutti gli ostacoli compresa la gran riviera. Origo cade alla gabbia, risale e riprende. Senni arriva terzo. Il duca di Magliano (primogenito Grazioli) è il vincitore. Suo fratello secondo, e a gran distanza Origo e Plowden.

Difficilmente si può correr meglio uno *steeple-chase* e dal vincitore e dai vinti.

Storm fece una bellissima corsa ed il *groom* che montò questo cavallo del sig. L. Colonna, nel grande *steeple-chase* del secondo giorno, ci provò come il sig. conte L. Senni sia un cavaliere finito. Il giovine marchese Origo anche cadendo, fu brillantissimo. Il sig. Plowden superò con il suo piccolo cavallo benissimo tutti gli ostacoli, ed i profani si persuasero come in uno *steeple-chase* di quel genere è grande onore e fatica non piccola anche l'arrivare.

**

Al secondo giorno il *groom* del sig. Larderel stanca prima i suoi avversari con le false partenze... alla fine, sopra cinque competitori, guadagna il premio *The Prior*... dopo aver percorsi i tremila metri prescritti.

Lo *steeple-chase* fu vinto da Goldoni, vincitore dell'anno scorso, e quest'anno non poteva non vincere avendo corso solo... poichè il cavallo del sig. L. Colonna, malissimo guidato, dopo aver saltate le tre-filagne, non volle superar più ostacoli.

**

Il premio del municipio fu vinto da *Tunisi*.... poteva vincerlo *Stradella* se il suo *groom* lo avesse un poco distaccato dagli altri.

Al premio delle signore non si presentarono che *due* ricchi concorrenti, due soli!... Poca cavalleria in verità!... Ad ogni modo il fortunato mortale che guadagnò quel premio sui cento *gentlemen*, che avrebbero dovuto aspirarvi, fu il signor Senni!... Beato lui!

B. C.

NOTERELLE ROMANE

Ieri l'altro il centenario di San Tommaso fu celebrato in Arcadia.

Arcades in admirationem versi, canta l'epigrafe dedicatoria; e un canonico, abbonato alla *Voce*, tradusse *versi degli arcadi nell'ammirazione*

L'adunanza era composta di prose, poesie latine e d'altra lingua che non saprei proprio dirvi, e di musica d'ambo i sessi, con accompagnamento di clavicembalo, contrabasso, violino e trombone.

La scena aveva luogo nella solita sala — in lingua ufficiale *serbatoio* — del palazzo Altemps, parata d'arazzi decrepiti, e illuminata a cera.

Ecco quelle che me ne fa sapere il signor *M.*, che se ne occupò altra volta:

Datemi pur del discolo. In quest'almo consesso
Devono entrar soltanto gli amici del bel sesso.
Le femmine d'Arcadia, poete e non poete,
Hanno forme, hanno visi da trarvi nella rete
Anche se [illegible] dei sette Sagramenti
La sala è piena al colmo; degli ustioni [illegible]
Rispetto le impazienze. Io per me tanto fiuto
Che alfin dietro una tenda m'assido non veduto.
Ma che ben vedo e ascolto. Sciupate in mezzo a tonache
Di [illegible] confessor di monache
[illegible] una canestra
D'angeli [illegible] figurano l'orchestra.
Gli abbati [illegible] fanno da vagheggiai
Col'e [illegible]
Se si stringe [illegible] le ho toccati!
Mi scusi, mi perdoni, si sta tanto pigiati!
[illegible] a far prete;
Po[illegible]
Sedendo al [illegible] alunnaze.
Senz'offesa di Dio e della buona creanza
Principia intanto [illegible]
[illegible]
Che ha il [illegible] lung,
Monotono, [illegible] col naso fitto a fungo,
E distilla a suo comodo la vita del dottore
Dalla culla alla tomba in mezzo al malumore
Degli arcadi impazienti di sentir le cantate.
Imperterrito grida: il frate, il frate, il frate,
Che cacciate dai chiostri, è dunque un galoppino
Quando si han dei frati come questo d'Aquino?

(Dodici paia di mani applaudono discretamente alla scappata del padre Gatti dei predicatori e maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, per adesso ridotti al numero singolare. Le altre mani la giudicano sconclusionata, e non si muovono).

Ma, zitti, ecco la musica. Un'armonia leggiera,
Simpatica, vezzosa, qual' aura in primavera...
Mi viene il mal d'Arcadia? Gesù, mio buon Signore,
Datemi del Batacchi la vena e il buon umore:
Ripiglio. Un'armonia di Mozart e Cherubini
Fa perdonar le ottave ed i carmi latini
Dei Frateiacci, Massi, Trombetta e Venturini
Che saran belle cose... ma al tempo dei codini!

■

E lasciamo l'Arcadia.

La vasta sala dell' *Argentina*, dove si dava ieri sera il concerto di musica sacra del maestro Alari, era pienissima.

I salmi penitenziali — come li chiama un mio amico — di Gounod sulla Francia, la *Notte di Natale* di Adam, furono eseguiti a perfezione. Il coro dei *Lombardi* lasciò qualche cosa a desiderare.

Non voglio dire che sia effetto della solita *jettatura* che pesa sulla musica italiana, perchè, siamo giusti, quest'anno l'*Apollo* ha mostrato che anche la forestiera non canzona.

■

Pubblicherò domani il programma del concerto Rendano, annunziato per martedì 31, alle 2 1/2, al palazzo Caffarelli. Il signor Rendano parte subito per Parigi; e di là andrà a Londra.

Intanto ecco quello della signora Duboin per domani, alle 2 1/2, alla Sala Dante:

1. HUMEL. — Grand Trio en Mi B. majeur pour Piano, Violon et Violoncello exécuté par M-lle Duboin M.r Pinelli et M. Furino.
2. CHOPIN. — Scherzo en B. mineur.
3. MENDELSSOHN. — La Fileuse,
   CHOPIN. — Impromptu - Fantaisie Valse nouvelle, exécutées par M.lle Duboin
4. FESCA. — Trio pour Piano, Violon et Violoncello, exécuté par M.lle Duboin, M.r Pinelli et M.r Furino.
5. VARIATIONS sur la romance russe « *Oh! dites-lui* » D[illegible]. — Carnaval russe exécutés par M.lle Duboin.
6. So[illegible] sur le Violoncelle — M.r Furino
7. WENIAWSKI — Valse de Concert, exécuté par M.lle Duboin.

✽

A causa del concerto Alari e del *Profeta* pubblico relativamente poco numeroso al *Valle*, alla prima della *Timbale d'argent*. Però i posti distinti, come sempre, occupati.

Fu bissata la *tyrolienne* che chiude il primo atto e il *galop* curiosissimo del secondo. Ne riparlerò domani.

✽

La signora Sarah E. Furnas farà una lettura fisiologica, per signore, mercoledì, 31 marzo, alle ore 3 pomeridiane, in via Condotti, n° 21.

La signora Furnas fu laureata nel collegio medico di New-York, e per molti anni ha insegnato in due Università mediche degli Stati Uniti.

La lettura è fatta esclusivamente per le signore. Cosicchè l'onorevole Morelli, malgrado tutto il santo ardore che ha per la donna-architetto e la donna-avvocato, non avrà neanche il piacere di vedere una donna-medico come la signora Furnas.

Povero Salvatore!

✽

Ricevo da Milano questo telegramma:

« Il *Caligola* del maestro Braga, che andò ieri sera in iscena alla *Scala*, ebbe esito contrastato. L'autore fu chiamato quattro volte insieme alla signora Fricci. Pandolfini e Bulterini inferiori al loro nome. Ricchissima la messa in iscena. »

Se la memoria non m'inganna, il *Caligola* era stato battezzato con un successo in Portogallo e in Spagna. Messo tra due sentenze, il maestro Braga potrà domandare l'appello.

■

Eccovi il conto preciso della serata di gala all'*Apollo*:

Teatro (a Jacovacci)	L.	7,230
Per stampa di biglietti ed altre spese	»	250
Fiori	»	1,000
Rinfreschi	»	3,683
	Totale L.	12,163

E visto che la serata all'*Apollo* riuscì la cosa migliore della festa, è il caso di dire: non c'è male! S'è festeggiato un grande anniversario con poca spesa!

■

Eco del 23 marzo.

Ho parlato pochi giorni sono di un indirizzo delle signore romane al Re d'Italia. Quel che non vi ho detto è che il Re galantuomo ha risposto alla signora Marignoli, che aveva presentato l'indirizzo, una lettera con la quale ringrazia la più bella porzione dei cittadini romani del gentile pensiero e delle belle parole. In questa stessa lettera il Re ha pregato particolarmente quella egregia signora di voler partecipare alle altre dame che avevano sottoscritto l'indirizzo i sentimenti della compiacenza del sovrano.

Cortesie da una parte e dall'altra.

Les petits souvenirs entretiennent l'amitie.

✽

Se debbo credere alle mie informazioni, questa volta siamo in procinto davvero di vedere qualche cosa di positivo. Il municipio, a quanto pare, fa un imprestito, e lo fa come ogni municipio che si rispetta, per una somma di cento milioni.

Ieri una proposta seria di banchieri è stata presentata alla Giunta — la quale per ora non ha fatto altro che prendere atto della cosa.

Le condizioni dell'imprestito non essendo gravose, v'è tutta probabilità che si addivenga subito ad un componimento.

Cento milioni! Ma fra qualche mese, quando verrà il caldo, gli amministrati del conte Pianciani potranno nuotare nell'oro.

E il corrispondente del *Times* seguita a credere che abbiamo perduto il credito...

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/4. — Sera 4ª di giro. — *Don Giovanni*, musica del maestro Mozart. — Poi il nuovo ballo: *Dyellah*, di Pasquale Borri, musica di G. Giaquinto.

Valle. — Ore 8. — *La timbale d'argent*, musique de L. Vasseur.

Politeama. — Ore 8. — Spettacolosa pantomima. *Il ratto delle Sabine.* — Poi commedia

Capranica. — Ore 8. — A beneficio di Stenterello: — *Il trionfo de' ciabattini romani, con Stenterello re de' calzolai*

Rossini. — Ore 8 1/4. — A beneficio del tragico artista Cappelli: — *Otello*, in cinque atti e sei quadri, di Shakespeare.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'assassinio della notte del venerdì santo nella taverna di Fiesole.* — Ballo: *Il canta storie napoletano*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il barone Lampanti*, con Pulcinella. — Indi pantomima.

Prandi — Doppia rappresentazione

NOSTRE INFORMAZIONI

La Società delle ferrovie meridionali assume definitivamente l'esercizio delle ferrovie romane e delle calabrosicule. Le relative condizioni sono state dopo matura ponderazione concordate tra il ministro dei lavori pubblici ed i rappresentanti della Società. La convenzione sarà presto firmata, ed al ricominciare dei lavori legislativi verrà sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Molti deputati sono partiti per le rispettive provincie ieri sera e questa mattina, pochissimi sono quelli che rimangono a Roma durante le vacanze.

Al prefetto della provincia di Girgenti, commendatore Berti, vengono diretti da parecchi comuni della sua provincia indirizzi di ringraziamento per l'arresto, a lui dovuto, di due famigerati briganti, Schembri e Trama.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel 1874*.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*

ANNO VII

GAZZETTA DEI BANCHIERI

SI PUBBLICA IN ROMA OGNI SETTIMANA

Contiene: Rivista delle Borse e dei Mercati, Articoli e Corrispondenze economiche-finanziarie, Notizie varie, Informazioni particolari, Situazioni degli Istituti di credito, Relazioni di Assemblee, Estrazioni di Prestiti nazionali ed Esteri, Avvisi d'asta, ecc.

Prezzo d'abbonamento: Per un anno, L. 10; per un semestre, L. 5.

Rivolgersi all'Amministrazione della GAZZETTA DEI BANCHIERI, Via Cacciabove, Vicolo del Pozzo, 54, Roma.

UN PROFESSORE di lingue e di belle lettere, stabilito in Livorno, e vantaggiosamente conosciuto per la sua moralità ed onorabilità, riceverebbe in sua casa, con cure e trattamento di famiglia, uno o due fanciulli o giovanetti di distinta condizione, sia per istruirli, sia per servir loro da ripetitore se si volesse far loro seguire i corsi del ginnasio, del liceo o dell'istituto tecnico di marina. Dirigere per le trattative e schiarimenti lettera affrancata al Sig. C. A. C. presso il Sig. Gio. Marini, in Livorno (Toscana). 7823

Elenco dei Giornali Esteri

per i quali l'Ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght: Roma, 22, via della Colonna, e Firenze, 13, piazza S. M. Novella Vecchia, trasmette gli abbonamenti ai prezzi originarii e SENZA ALCUN AUMENTO:

		Anno.	6 mesi.	3 mesi.
Journal officiel de la République Française, quotidiano	fr.	62	31	16
Le Moniteur Universel, quotidiano	»	82	43	22 50
Le Petit Moniteur »	»	46	24	12 50
Le Gaulois »	»	72	36	18
Le Journal des Débats »	»	88	44	22
Le National »	»	60	30	15
Le Français »	»	72	37	19
L'Assemblée Nationale »	»	65	33	17
La Petite Presse »	»	46	24	12 50
Le Commerce »	»	44	23	12
L'Illustration settimanale	»	45	22 50	11 25
La Presse illustrée »	»	28	14 25	—
Le Monde illustré »	»	30	16	8 50
The Graphic di Londra				
Carta fina »	»	52	26	13
» forte »	»	69	34 50	17 25

I prezzi suddetti sono i prezzi originarii in oro e gli abbonamenti o rinnovamenti devono essere fatti almeno 8 giorni prima della rispettiva scadenza.

L'Ufficio Principale di pubblicità E. E. Oblieght riceve poi gli abbonamenti anche per qualunque altro giornale politico, illustrato, umoristico e di mode che si pubblica in Italia ed all'estero senza alcun aumento di spesa ed ai prezzi originarii.

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Professore

P. C. D. PORTA

Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Würzburg, 16 agosto 1865 e 2 febbr. 1866, ec.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come coteste pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivalsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uterali, tenesmo vescicale, ingorghi emorroidari alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche*. — L. 2 80 per la Francia; L. 2 90 per l'Inghilterra; L. 2 45 pel Belgio; L. 3 48 per America del Nord.

Deposito generale per l'ITALIA presso **Paolo Pecori** a FIRENZE, via dei Panzani, 28, ROMA, presso **Lorenzo Corti**, piazza Crociferi, 47, e **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori **E. Dunn** e **Malatesta**, via Vittorio Emanuele, 11.

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

CHIMICA BROMATOLOGICA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN

(Memoria premiata al concorso Ribera.)

Un volume prezzo L. 2. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 2 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

LA TOELETTA DI ADRIANA

OSSIANO

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

SULLA

SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Un volume, prezzo L. 2 — **Un volume, prezzo Lire 2**

Indice. — AL BEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenir folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — DELLE ORECCHIE. Sulla nettezza. — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — DELLE GENGIVE — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per raffozrarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO O FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO: Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a FIRENZE, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28. ROMA, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

NOVITÀ LETTERARIA FIORENTINA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

ROMANZO STORICO CONTEMPORANEO

per F. TANINI.

Nel quale si contempla la vita dello scettico, la famiglia e la fine del comunista e le gioie dell'uomo virtuoso. Quadri ricavati dai tipi italiani, francesi e tedeschi.

Un volume di oltre 300 pagine lire 2 50.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polideri ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

dal dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La **Saponetta Lebel**, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime specialmente in forza dei ristringimenti che occasionano).

I **Confetti di Saponette Lebel**, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La **Saponetta Lebel**, piacevole da prendersi, non affatica lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, nalattone, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna — Firenze, presso P. Pecori, via de' Panzani, 28.

ISTRUZIONI

per fare il Vino perfetto senza Uva

Simile ed anche superiore in bontà a quello d'Uva, salubre ed economico per le famiglie

Per M. S.

Un Opuscolo, prezzo L. 1. Si spedisce franco di porto contro vaglia postale

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5 Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	80

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 86.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani.

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 31 Marzo 1874 — Fuori di Roma cent. 10

AI FATTI! AI FATTI!

V'erano a Roma pochi giorni or sono, e credo vi sieno tuttora, due prestigiatori in vacanza — vacanza di pubblico, s'intende — i quali messi alle strette tra il muro e il fondo vuoto della cassetta del bollettinaio, non vedevano aggirarsi nella deserta platea che qualche balia a spasso per poca ricerca di neonati, o qualche usciere di ministero in rottura di consegna.

Uno dei professori di prestigio, chiamasi Patrizio. — L'altro risponde al nome di Frizzo.

Arcades ambo.

Un giorno il signor Frizzo, non sapendo più che cosa annunziare al pubblico, gli annunzia che egli è il primo prestigiatore dell'epoca. Ma il pubblico non si scuote. Il pubblico non gli ha creduto.

Il pubblico è diventato scettico in fatto di prestigio. Ed ha ragione! Era veramente una grande presunzione quella del signor Frizzo di chiamarsi il *primo* prestigiatore in quest'epoca di cassieri che fanno scomparire i quattrini dei contribuenti con un'agilità senza esempio.

In questo secolo decimonono che ha visto nascere Bosco da un lato, e mille direttori di Società anonime dall'altro, chiamarsi da sè il primo prestigiatore era veramente strano.

Ma tant'è — il signor Frizzo ci teneva — ed io non so avermene a male.

Se ne è avuto però a male il suo collega, il quale ha stampato dappertutto che egli *non teme* Frizzo: e da quel giorno tra Patrizio e Frizzo e tra Frizzo e Patrizio corse una sfida che tappezza tutte le cantonate di Roma. *Ai fatti, ai fatti!* grida l'uno; *Ai fatti, ai fatti!* risponde l'altro.

E i due litiganti domani avranno finito di interessare il pubblico alle loro gesta, e partiranno con una qualche manata di quattrini che divideranno fuori porta del Popolo come due *compari intelligenti.*

Non vi pare che la storia di questi due signori somigli a quella che ci fa vedere ora la Spagna, la Francia e qualche altro paese?

Il bravo duca Della Torre e quell'anima candida di S. M. Carlo VII non somigliano tale e quale ai due prestigiatori romani?

Uno pubblica i suoi cartelloni — cioè no — i suoi programmi anticostituzionali — l'altro fa la *réclame* al migliore dei governi nato dal suffragio di quattro uomini e un... Pavia.

Oggi Serrano è padrone della Spagna — domani Don Carlos è presso Madrid, e dopo domani tutti e due, dopo un fiero combattimento, sono dove erano un mese fa, tutti sani come lasche. Non vi vien voglia di gridare:

Ai fatti, ai fatti, signor Serrano!

Ai fatti, ai fatti, signor Carlo?...

★

E in Francia, che mi canzonate?

C'è mai un Patrizio più Patrizio del nostro amico politico Enrico V?

Egli è il primo fra i pretendenti d'Europa. Egli è l'eletto della nazione — egli è il depositario della *magna Charta* — egli è *unto*...

Non vi pizzica la voglia di dirgli:

Ai fatti, ai fatti, signor Enrico?...

★

E il ministro del gran sultano? Egli telegrafa da Costantinopoli a Parigi, e da Parigi a Londra, che è imminente il pagamento del suo *cupone.*

Regola generale: — il *cupone* turco somiglia a quella gente infreddata che sta sempre per starnutire — vi fa stare un quarto d'ora nell'aspettativa di dire *felicità,* e poi non è più nulla.

Il *cupone* turco è sempre sul punto di starnutire. Non vi pare che sarebbe ora di dire:

Ai fatti, ai fatti, signor ministro delle finanze?

★

E i Maccabei di monsignor Nardi, e i centomila *buoni* di quel faceto umorista torinese che risponde al nome di Don Margotti non sono promessi da tanti anni a questa parte, e non si muovono dalle colonne dei giornali clericali?

Giriamo pure il nostro sguardo altrove. Non vi sembra che sarebbe tempo di vedere quel certo aumento di stipendio di cui dovranno godere gli impiegati dello Stato e i militari e i maestri delle scuole?

I quattrini promessi dal ministro delle finanze sono come i carlisti innanzi a Bilbao. Stanno sempre per entrare... in tasca degli interessati.

I Maccabei sembrano tanti Serrano innanzi a Somorostro. Don Enrico V rassomiglia al *cupone* della rendita turca: egli vuol starnutire sui suoi franchi... e non si decide a farsi dire felicità!

Mi pare che sarebbe tempo di dire a questa brava gente:

Ai fatti! ai fatti! per carità!

UN'IDEA

Ieri era domenica delle Palme e della buona novella.

La gente usciva di chiesa col ramo d'olivo e mi sembrava migliore dell'usato. Sarà stata l'impressione di quelle foglie, simbolo di pace secondo la Bibbia, che le pose in bocca alla colomba di Noè; simbolo di sapienza, secondo la mitologia, che le avea consacrate a Minerva.

Sarà ciò che volete; ma innanzi a quello spettacolo mi sentii migliore anch'io. Avrei voluto che l'umanità fosse stata una persona sola per gettarmi nelle sue braccia... anche quando per farmi la burletta avesse preso le forme di un ministro delle finanze!

★

Onorevole Minghetti, non se l'abbia a male. Con quel mestiere lì non c'è barba d'uomo che non faccia paura.

Del resto, per mostrarle le mie buone intenzioni, eccomi qua. Non le porto l'olivo, ma un'idea.

Un'idea stramba, se vuole; ma tutta buon cuore.

Si figuri: da Torino un bravo signore le manda una cartolina postale — programma: dalla parte dell'indirizzo v'ha un francobollo da venti centesimi. Volti e leggerà: *Gutta cavat lapidem,* e più sotto: « Imposta volontaria per il pareggio. »

Il pareggio a furia di francobolli! C'è qualche cosa di grandioso — ma della grandezza delle cose piccole e semplici, che sono ordinariamente le grandi — in quest'idea.

Io mi sento quasi tentato a farmene il banditore; e perchè no?

La cartolina, veda, è di quelle rosee, e chi la riceve è in obbligo di cortesia di rimandare a chi la scrive la risposta.

Ecco trovata la maniera di metter su a buon mercato una bella collezione di autografi. Scommettiamo che se lei accetta non passano otto giorni che gliene piovono addosso un milione?

E lei certo, per riguardo al buon volere, non sarebbe capace di lasciarle senza risposta.

A buon conto comincierò io.

Si potrebbe, domando, pagarsi a miglior mercato la soddisfazione di scrivere e di farsi rispondere dalle persone di vaglia, anche se non s'ha l'onore di conoscerle?

Per parte mia, ne ho fatto un elenco, e spero di riuscire a formarmi un *Album* d'uomini grandi autografati.

È una nuova applicazione delle cartoline postali; se le piace comincierò da lei.

Signor ministro: venti centesimi di disavanzo per la sua risposta.

PALCOSCENICO E PLATEA

Le ultime novità drammatiche, raccolte nei giornali, si possono così ridurre:

Diritto e rovescio del signor A. Piccioli, rappresentata dalla società filodrammatica fiorentina.

Dorina, dramma del signor Benedetto Giussani, che piacque all'*Alfieri* di Torino.

Due in tutto e di più o meno ignota provenienza.

Il primo trimestre dell'anno è stato davvero magro: si può cercarne la ragione in cento cause; e più che altrove nella soverchia varietà di giudizi che anima sempre più il pubblico italiano, e che forma — confessiamolo sinceramente — la disperazione degli scrittori anche più provetti.

⁂

Dopo la istituzione delle milizie distrettuali, quella delle compagnie drammatiche permanenti è divenuta una necessità nazionale — così scrive a *Fanfulla* uno dei nostri più brillanti autori.

Quando non foss'altro, egli aggiunge, c'è l'argomento importantissimo degli scenari, degli attrezzi, delle prime attrici che, condannati al vagone perpetuo, si rovinano, si sciupano, e in pochi anni diventano inservibili o poco meno.

⁂

È certo che a dare un'occhiata indietro si corre rischio di non sapere più a qual santo votarsi.

A Milano la *Fanciulla* di Torelli — che, in parentesi, ha messo a dormire di nuovo i *Derisi* — venne dichiarata il gran successo del carnovale 1872-73. Probabilmente vi pigliò marito, e diventata la donna altrui, il frutto proibito, nessuno più volle saperne. Spiacque a Firenze, a Roma, a Napoli, a Trieste — e a quest'ora è in istato di divorzio... col pubblico per lo meno.

A Roma e a Venezia il *Cola di Rienzo* procura a Cossa il solito quarto di chilometro di chiamate; Milano gli fa il broncio; Firenze, il muso duro; e per un caso qualunque il marchese d'Arcais nell'accennare ai lavori più importanti degli ultimi tempi, lo lascia lì come cosa di cui non si debba più parlare.

Firenze dà il primo premio alla *Vita Nuova* di Gherardi del Testa, e molti altri pubblici non confermano il giudicato.

L'*Arimanna* di Marenco manda in visibilio i Genovesi, e fuori Genova, addio mio bene.

Torino festeggia il *Catilina* di Bettoli; Milano lo accoglie gelidamente, e Firenze... fischia...

⁂

Firenze è chiamata a giudicare una miriade di lavori nuovi che la Compagnia Emanuel promette per la prossima stagione dell'*Arena Nazionale.*

Ho sotto gli occhi l'elenco: Castelvecchio, oltre a due riduzioni del *Misantropo* e della *Scuola delle mogli* di Molière, presenta di sue una *Nobiltà di sangue* e un *Tramonto* — quest'ultimo titolo era da un pezzo scritto su tutte le sue ultime commedie; l'on. Cavallotti invocherà il giudizio degli ateniesi d'Italia sopra *Alcibiade;* il signor Pederzolli su *Costantino;* il signor Guetta sull'*Ideale;* il signor Barberis su *Giulio Cesare;* il signor Berti sopra *I Parassiti.*

E lascio nella penna altri nomi. S'è possibile, per carità, cominciamo ad essere un po' meglio accordati.

Se sapeste che eco hanno fuori d'Italia le nostre stonazioni!

⁂

Scelgo a preferenza di tutti il paese in voga: la dotta Germania.

A Gratz si rappresentava, giorni sono, tradotta in tedesco, la commedia che ha dato nome a Bersezio: le *Miserie di Monsù Travet.* Il critico drammatico d'un giornale della città scambiò il traduttore con l'autore, e uscì in questa sentenza: « Bravo, per un primo lavoro, non c'è male. Ella, sor... coso, farà carriera! »

---

4 **APPENDICE**

IL SORVEGLIANTE

NOVELLA

di Alessandro Pouskine

Nutrendo questa speranza, Sansone partì alla volta di Pietroburgo, ove dimorava un vecchio sotto-ufficiale, che era stato suo compagno al reggimento. Egli andò ad abitare in casa del suo antico commilitone, poi incominciò le sue ricerche, e riuscì a sapere che il signor Minski stava all'albergo Demuth. Un mattino, di buonissima ora, egli se ne andò a quell'albergo e chiese di vedere il capitano degli ussari. Un soldato che lustrava gli stivali sul pianerottolo gli rispose che il suo padrone dormiva ancora, e che non riceveva nessuno prima delle undici. Il sorvegliante uscì, passeggiò su e giù per la strada, ritornò all'albergo appena suonarono le undici e nell'anticamera si trovò faccia a faccia con Minski che gli domandò:

— Chi sei tu? e che cosa vuoi da me?

Il cuore del vecchio sorvegliante palpitava fortemente; egli aveva gli occhi pregni di lacrime, e con voce tremula disse al rapitore di sua figlia:

— Per l'amore di Dio, abbiate pietà...

Minski lo riconobbe, e facendosi pallido in volto, lo prese per la mano, lo condusse nel suo gabinetto e ne chiuse la porta.

— Signore — soggiunse il sorvegliante — io farò il possibile per dimenticare il passato, ma restituitemi la mia povera Dunia, che è la sola gioia che io m'abbia in questo mondo. Non riducete alla disperazione un padre che faceste già abbastanza infelice, e non traete all'estrema perdizione la mia povera figliuola.

— Basta — gli rispose Minski — io so che sono colpevole verso di te, e te ne chiedo perdono. Ma tu t'inganni se credi che io possa abbandonare Dunia. Però posso assicurarti in parola d'onore ch'essa sarà felice meco. Perchè ritornerebbe a casa tua? Dunia mi ama, e non potrebbe ritornare nel suo villaggio. Nè a *te,* nè a lei, nè a me è possibile il dimenticare ciò che avvenne.

Dette queste parole, il capitano trasse di tasca un pacco di fogli, li pose in una tasca del cappotto del sorvegliante, poi aprì la porta, e, senza sapere come fosse uscito dall'albergo, Sansone si trovò in mezzo alla strada.

Egli rimase per un momento immobile e stupefatto, poi ricordandosi dei fogli che aveva in tasca, li prese e vide che erano parecchi biglietti da cinque e da dieci rubli. Profondamente sdegnato il vecchio sorvegliante pianse di rabbia, fece una palla dei biglietti, li gettò per terra, li calpestò e si allontanò. Fatti che ebbe pochi passi egli retrocedette perchè gli era venuta un'idea... ma i rubli non erano più per terra; un viandante vestito signorilmente li aveva raccolti, poi era risalito frettolosamente in vettura, e, frusta cocchiere!

Il sorvegliante non tentò di ritrovare i denari che aveva buttati via. Egli era già deciso a ritornare nel suo villaggio, ma prima di partire voleva rivedere sua figlia. Per due giorni di seguito egli ritornò da Minski, ma il costui domestico non lo lasciò nemmeno entrare nell'anticamera, gli disse che il capitano non era in casa e lo pose bruscamente fuori dalla porta. Per molte volte il povero vecchio chiese il permesso d'entrare, ma sempre invano.

V.

Una sera, nel mentre che egli usciva di chiesa, Sansone vide passare uno stupendo equipaggio che si fermò a poca distanza. In quella carrozza eravi il capitano, che ne scese ed entrò in una bella casa a tre piani. Sansone che lo avea riconosciuto si avvicinò al cocchiere e gli domandò:

— Non sei tu al servizio del capitano Minski?

— Sì, perchè mi fai questa domanda?

— Perchè il tuo padrone m'aveva dato un biglietto da portare alla sua Dunia, ed io non posso ricordarmi dove stia di casa.

— Essa abita qui al primo piano: ma ora il capitano è da lei, e tu arrivi troppo tardi per fare la tua commissione.

— Non importa, io la farò egualmente.

Profondamente agitato il sorvegliante salì la scala, suonò il campanello, ed alla serva che andò ad aprirgli gli domandò:

— Non è forse qui che abita Dunia Sansonovna?

— Sì, che cosa volete da lei?

Senza rispondere nulla, il sorvegliante s'avviò verso la sala.

— Aspettate un poco — gridò la serva, — Dunia Sansonovna ha una visita.

Ma il vecchio non volle aspettare. Egli attraversò due camere deserte e si fermò sulla soglia di una camera splendidamente addobbata. Accanto al fuoco, sdraiato in un comodo seggiolone, Minski se ne stava pensieroso. Appoggiata alla spalliera di quel seggiolone eravi Dunia vestita con molta

E una.

La *Tagepost*, un giornale reputatissimo, ha così sentenziato dei *Goti*: « I *Giti* del maestro *Gobatti* sono la solita roba sdolcinata degli Italiani, e non usciranno dai confini della penisola. »

E due.

Questa è della *Neue Freie Presse*, un diario di fama europea; numero del 25 corrente. La critica riguarda la *Figlia unica* di Teobaldo Ciconi, rappresentata a Vienna, per la prima volta, allo Stadttheater. Leggiamo:

— « Ci era noto di dover scrivere la sua necrologia. Chi è Ciconi? Un poeta *savoiardo* senza dubbio, il quale sui teatri *francesi* di Torino e di Milano ha veduto i lavori francesi di sensazione e gridando: anch'io son pittore! si mise a scarabocchiare commedie. Produzione lambiccata, dialogo scadente, un paio solo di frizzi: tutt'assieme: acqua senza gusto nè sale. Ci stupisce siasi trovata una persona disposta a rendere tedesca una simile puerilità. »

E tre e basta. Io non dico che il Ciconi sia stato un grande autore drammatico; via, ma da ciò al modo con cui ne scrive il giornale viennese corre la differenza che passa tra chi parla d'una cosa sapendone e chi la ignora addirittura.

E dire che il solito professore stampa sempre che la sua *Rivista* indiana ha lo scopo di far conoscere l'Italia all'estero. Non potrebbe servirci meglio, parola d'onore!

CRONACA POLITICA

Interno. — Le vacanze hanno lasciato aperto un problema — quello della così detta Giovane Sinistra.

La quale finora se non è la fenice, si riduce a un comitato direttivo, presidente l'onorevole De Luca e segretario l'onorevole La Porta.

La Porta... chiusa, tant'è vero che il segreto del programma del nuovo partito non ha ancora trovata la maniera d'uscire all'aperto e farsi conoscere.

Tutto quello che se ne sa gli è questo: preso in esame il Decalogo minghettiano, il Comitato non l'avrebbe trovato poi tanto severo da non poterlo accettare. Lo combatterà individualmente nella discussione; l'approverà nel voto, felice se potrà strappare al ministro qualche mutamento che ne arrotondi gli spigoli a vantaggio delle capate che potrebbero darvi i contribuenti.

Se così è, senza pretendere alla nuova giovanezza, mi faccio sinistro anch'io, in onta a certe mie ripugnanze pescate nel *Dies iræ*, che dalla posizione assegnata ai giusti (*statuens in parte dextra*), fa supporre che a sinistra ci stiano i caproni (*Et ab hædis me sequestra*).

Misericordia!

★★ *Elezioni politiche.* Un saluto all'onorevole Melegari.

Non lo conosco

« Se non come per fama uom s'innamora. »

Ma le ire implacabili d'un certo partito sono il più bel diploma di liberalismo ch'egli possa far valere.

E poi ci viene da Castiglione delle Stiviere; e il collegio di Giuseppe Guerzoni ha la mano sicura.

L'onorevole Melegari, nel ballottaggio, sopra 257, raccolse intorno al suo nome 223 voti. Ristretta, sin che le si voglia, e relativa, ma è quasi un'unanimità.

Un salto a Ciriè.

L'avvocato Corrado pubblicò un'altra lettera...

La pubblicò per far sapere agli antichi amici che lo avevano imbrancato nel Parlamento essere sua ferma intenzione di non ripresentarsi mai più...

Inutile premura. Prima che egli s'inducesse a prendere la penna, gli elettori di Ciriè s'erano già divisi in tre schiere per tre candidati; ma fra questi l'avv. Corrado non figurava punto punto.

Spiegatela voi questa dimenticanza. Quanto alla lettera, può aver l'aria di dire quello che le pare e piace; per me la traduco in un latino che in questi giorni è di voga, perchè del *Passio: Et diviserunt sibi vestimenta mea.*

E l'altro, quel da Fabriano?

Trovo nella *Gazzetta dell'Emilia* una lettera che ne caldeggia la rielezione, come trovo in certi fogli romani chi l'avversa con tale un accanimento che io non arrivo a spiegarmi.

È massima di prudenza non cacciarsi mai tra due contendenti. Affemia, se la spiccino gli elettori fra di loro: sono appunto elettori per questo.

★★ Oggi la cronaca degli scioperi nota uno sciopero a Sestri Ponente, e un altro a Piacenza.

A Sestri furono i carpentieri, domandando ai costruttori navali un aumento che portasse a cinque lire al giorno il salario.

A Piacenza la gloria dell'iniziativa spettò ai muratori.

A Sestri la cosa andò a finire mandando in gattabuia i promotori.

A Piacenza terminò alla chetichella. Il curioso è che in quest'ultima città la scarsezza dei lavori lascia inoperose molte braccia. Ebbene quei pochi muratori che avevano la fortuna di essere occupati pretendevano che i disoccupati li seguissero onde lo sciopero tornasse in bene.

Questi ultim, ai quali non pareva vero di beccarsi col sudore della fronte quel po' di pane, risposero picche. Per cui vedendo la mala parata gli scioperanti volontari se ne tornarono al lavoro, brontolando naturalmente contro l'assenza di quello spirito di solidarietà che dovrebbe essere l'anima della democrazia.

Hanno ragioni da vendere.

Ci sono ancora in Italia degli egoisti cui ripugna d'adattarsi al nulla in omaggio al di più dei loro fratelli?

Vergogna! Vergogna! Vergogna!

★★ Mancano sempre le notizie di San Marino. O che si lascia morire una repubblica tricuspidale come si lascierebbe cadere un progetto non meno tricuspidale per la facciata di Santa Maria del Fiore?

Alla riscossa, conte Ricciardi! È il vostro ideale che si sprofonda nel nulla, non lasciando dietro di sè che vostra storia e la titanica rinomanza della sua grandezza pigmea!

Ma teniamo in briglia la fantasia. Forse le cose a quest'ora sono già composte: da un carteggio riminese al *Monitore di Bologna* rilevo che i due ambasciatori spediti a Roma doveano tornare coll'*ultimatum* nel giorno 27, e non si disperava d'un buon componimento.

Respiro per quel culto appassionato ch'io professo all'archeologia. È vero che l'ultimo suggello dei pezzi archeologici, quello cioè d'essere stato sotterrato e poi scoperto, manca a San Marino.

Per l'amore del cielo, che a nessuno passi per il capo di darglielo, e mi pento d'aver fatta questa osservazione.

E se la prendessero per una suggestione?

Estero. — L'*Home-rule* si riagita e in un congresso tenuto nel giorno 25 risultò che l'accordo fra i membri di quel partito è più schietto e sincero che mai. Vi presero parte quaranta membri del Parlamento irlandesi.

Quella cifra, non c'è che dire, è una buona base parlamentare.

Si tratta ora di portare innanzi alla Camera una proposta formale tendente a chiedere un governo autonomo ed una speciale rappresentanza per l'isola. Arduo problema, che desterà l'apprensione di quello spirito per eccellenza conservatore e ligio alle antiche tradizioni, che è la nota speciale del carattere inglese. La questione, forse matura in sè, non lo è ancora per le circostanze tra le quali viene a prodursi.

È vero che la goccia fora la pietra e che a furia di bussare ad un uscio, perchè di casa accorrano ad aprire, si finisce a buttarlo semplicemente giù.

Giacchè mi ci trovo, ne ho un'altra da mettere sul conto dell'Inghilterra. La Camera ha votato senza tante ciarle nuovi crediti per l'esercito, per la marina e per le spese della guerra contro gli Ascianti. In monte, una trentina di milioni.

E nessun Favale che sia sorto a protestare.

★★ *Si vis pacem*... con quel che segue.

L'Assemblea francese, prima di andare in vacanza, ha approvato in massima lo schema di legge relativo alle fortificazioni di Parigi.

Unico oppugnatore di grido, il signor Thiers: gli si potrebbe ricordare che il papà delle fortificazioni di Parigi è stato lui a' tempi di Luigi Filippo: ma la passione politica toglie la memoria, e questa perduta, come regolarsi per ovviare il caso di mettersi in contraddizione con sè stessi?

Alla prova del voto l'ex-presidente raccolse a mala pena centocinquanta suffragi. Quale decezione per l'uomo che un giorno riuniva e manovrava le maggioranze sui campi che più gli andavano a grado colla sicurezza e col fare evasivo di un caporale istruttore verso le sue reclute.

Le nuove opere porteranno quaranta milioni di spesa, ma distribuiti con parsimonia lungo molti bilanci.

Avviso a quei signori della nostra Camera che avrebbero voluto creare in un soffio tutto il sistema della difesa d'Italia, e spendere come sopra gli ottanta milioni votati a quest'uopo.

L'esempio dell'Assemblea di Versailles ci ammaestra che votare dei milioni non vuol dire precisamente crearli. Me n'era già venuto il sospetto.

★★ Bisogna proprio ch'io riapra la rubrica del conte Bianco. Me ne dispiace per lui, pover'omo, che, malato, avea bisogno di vivere in pace nel suo castello di Frohsdorff. Ecco invece i signori Cazenove de Pradine, e Carayon-Latour, deputati, che, appena cominciate le vacanze, hanno fissato d'andarlo a trovare, come fece Ulisse quando penetrò nel gineceo del re di Lidia, per cavarne Achille, e condurlo a morire a Troja.

Meno male che non si tratta di morire. Che diamine, Parigi non è Troja, quantunque certi moralisti germanici sotto un certo aspetto pretendano che lo sia.

★★ Un'ordinanza imperiale assegna il giorno alla riconvocazione delle Delegazioni austro-ungariche.

Le Delegazioni, come sapete, sono le rappresentanze dei due Parlamenti, e hanno a còmpito la trattazione degli affari comuni alle due parti della monarchia: difesa, relazioni estere, ecc. ecc.

Siedono alternativamente a Vienna ed a Pest. Quest'anno è il turno di Pest.

Dai giornali apprendo che nei crocchi parlamentari è cominciato il movimento per la nomina dei delegati, che si fa per elezione.

La cosa interessa magramente i miei lettori; ma non sarà ad essi discaro di sapere che i deputati dell'Istria, i quali diedero sinora il mandato al signor Vidulich, hanno deciso di votare per il signor De Franceschi.

Sotto l'aspetto della pronuncia, sarà un trionfo di quell'italianità, cui Dante assegnava i confini « a Pola, presso del Quarnaro. »

★★ Anche il Reichstag germanico s'è aggiornato, ma sarà al suo posto qualche giorno prima delle nostre Camere, cioè il 9 aprile.

Le vacanze daranno occasione ai deputati di considerare se valga la spesa di tener dietro alla Giunta nelle sue pertinacie contro il piè di guerra stabilito nel nuovo ordinamento militare dal governo.

Se ne dissero tante in proposito: si disse persino che il governo cederebbe sopra una quarantina di mila uomini. Forse l'avrebbe fatto, se le pretensioni fossero rimaste lì: oggi non c'è più da contarvi sopra: infatti i giornali più accreditati — concedetemi quest'epiteto consacrato in isbaglio dall'uso — dichiarano esplicitamente che il governo terrà fermo nella cifra stabilita nel suo progetto.

Ma se il governo tien duro, cosa potrà fare la Camera a cui questa dichiarazione suona semplicemente: *Indietro ti e muro?*

Ecco il problema.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

COSTANTINOPOLI, 28. — Come condizione del prestito di 40 milioni di franchi, Sadyck pascià firmò l'obbligo che si stabilisca un accordo fra i principali banchieri di Parigi, Londra, Berlino, Vienna e Roma, per istituire una Commissione finanziaria, la quale sarà ufficialmente rivestita dei diritti d'incassare le imposte ed applicarle al pagamento dei coponi del prestito.

La Sublime Porta non ha ancora ratificato questa condizione.

MADRID, 28 (sera). — Le truppe occuparono Abanto. I carlisti furono respinti al di là di Santa Juliana.

MADRID, 29. — Telegrammi di Santander confessano i successi riportati dall'esercito del nord. Le truppe presero d'assalto Murieta. Tutti i carlisti che la difendevano sono periti. Le truppe si trincerarono a Murieta, cannoneggiando senza interruzione le posizioni dei carlisti situate alla altezza di 300 metri. Ieri a mezzodì il cannoneggiamento continuava. Una palla colpì Topete nella manica del cappotto, mentre egli marciava all'assalto alla testa della fanteria, senza però ferirlo. Loma rimase ferito leggermente.

PARIGI, 29. — Ecco i risultati quasi completi delle elezioni:

Nella Gironda, Roudier, repubblicano, ebbe 68,877 voti; Bertrand, bonapartista, 45,079, e Larrieu, conservatore, 21,598.

Nell'Alta Marna, Danelle Bernardin, repubblicano, ebbe 23,628 voti e Lesperut, conservatore, 13,329.

L'elezione dei repubblicani è dunque sicura.

PARIGI, 29. — Il *Moniteur* riporta la voce sparsa in seguito ad alcuni dispacci ricevuti da Londra, che Rochefort, Grousset e due altri deportati sieno fuggiti dalla Nuova Caledonia ed arrivati in Australia.

MADRID, 29. — Un supplemento della *Gazzetta* dice che il generale Zabala, aiutante di campo di Serrano, giunto a Madrid, annunziò che l'esercito è pieno d'entusiasmo, che conserva le posizioni conquistate e che continua la sua marcia faticosa attraverso le linee trincerate oppostegli dal nemico.

Il maresciallo Serrano spedì alcuni telegrammi dettagliati nei quali rendeva conto delle sue operazioni, ma essi non sono arrivati e il ministro della guerra si occupa per ricercarne le cause.

Notizie particolari confermano i successi annunziati questa mane e che il generale Primo de Rivera sia rimasto ferito.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Alcune poesie di NABORRE CAMPANINI. — Reggio nell'Emilia, tipi di Stefano Calderini.

C'è quasi da scommettere che a Reggio il

« ...caro nido di colui che pinse
Con sì vivi colori
Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori »

debba esercitare una sana influenza sulla fantasia di coloro che — come si diceva una volta — si ostinano ancora a sacrificare alle muse.

Sarà un mese o due e dalla patria di Matteo Boiardo, Ariosto, Correggio, Spallanzani, Bonifazio Asioli e d'altri valentuomini, perveniva in dono a *Fanfulla* un volume di liriche di Ulisse Poggi, fiorentino, che dimora a Reggio per ragioni d'insegnamento. Lo vende il Le Monnier: chi non lo ha ancora comprato, mandi due lire all'editore e legga, fra le molte cose bellissime, le ottave che hanno per titolo: « *Sotto il ritratto d'un povero giovanetto scrofoloso.* »

Una sera, *Collodi* si trovava con me innanzi a un fiasco di Chianti, e me ne recitò alcune. Che armonia, che splendore d'idee e che vino!

E qual trionfo per il dott. Barellai!

***

E perchè tutto questo?

Per dirvi che è di Reggio anche il signor Naborre Campanini — un giovane ventenne; per dirvi che, simile al Poggi, egli ha trovato la sua nota più intonata, più melodiosa... indovinate per chi, e in nome di chi?

Mammine e figlioli, la migliore delle ispirazioni del signor Campanini è opera vostra: la redenzione dei fanciulli venduti, episodio del gran poema della carità, scritto da voi col soldo inviate a *Fanfulla*, ha commosso e migliorato il giovane poeta. Egli aveva cominciato con certi *sciolti* a freddo; con un'imitazione servile dell'Aleardi che gli avrebbe procurato dritto dritto gli onori più strepitosi del nostro *Magazzino*. Invece sentite la parte più saliente dei suoi « *Petits italiens:* »

Son scarni e su la macera
Faccia han stampati gli stenti e la fame:
E van pei trivi e cantano,
Fatti ludibrio d'una gente infame.

O patria mia, son itale
Canzoni, e quelli son tuoi figli erranti!
Gonfio hanno il cor di lagrime,
E danzan lieti a lo stranier davanti.

Furon rapiti ai limpidi
Sorrisi del fantastico tuo cielo,
E in Francia e per le nordiche
Nebbie sospinti tra 'l perpetuo gelo,

Onde le brulle e sterili
Lande echeggiaro de gli ausoni canti,
E 'l fischio de la scutica
Accordò gl'inni co 'l singulti e i pianti.

---

eleganza, che folleggiava coi ricciuti capelli del suo amante.

Povero padre! Il cuore gli sanguinava, ma non poteva far a meno di ammirarla, perchè non mai l'aveva veduta così bella.

— Chi è? — domandò Dunia.

Nessuno rispose.

Dunia si volse verso la porta, gettò un grido, e cadde svenuta al suolo.

Minski, spaventato, si disponeva a rialzarla, quando scorgendo il vecchio sorvegliante ritto presso la porta, andò a lui, e digrignando i denti gli disse:

— Che cosa vuoi? Perchè m'insegui dovunque come se fossi un brigante od una bestia feroce?

Sansone non rispose, ed il capitano, prendendolo per le spalle, lo pose fuori di casa.

Il sorvegliante rientrò dal suo commilitone, che lo eccitava a sporgere querela contro l'indegno capitano.

Ma egli non ne volle far nulla, perchè aveva deciso di ritornare al suo villaggio ed a riprendere le sue funzioni di sorvegliante.

— Ecco, mi disse il vecchio Sansone terminando il suo racconto, ecco passati oramai tre anni che io mi trovo qui senza la mia Dunia. Vive ancora? È morta? Dio solo lo sa; essa non è la prima che sia stata sedotta da un briccone, e quindi abbandonata, e non sarà neppure l'ultima. Quando io penso che mia figlia può essere una donna perduta, io che l'amava tanto, e che l'amo ancora, desidero che sia morta.

Tale si fu il racconto del vecchio sorvegliante, che, facendolo, fu più volte interrotto dalle lagrime. Per amore del vero debbo aggiungere che, sebbene piangesse, egli bevette cinque bicchieri di *punch* uno dopo l'altro. Non ostante ciò, la sua storia mi fece una grande impressione, e dopo averlo lasciato io pensai spesso a lui ed alla sua povera Dunia.

VI.

Non è gran tempo, che, essendo ritornato nella piccola città di*** vi appresi che la stazione di posta nella quale aveva conosciuto Sansone era stata soppressa. Nessuno seppe dirmi se il sorvegliante era ancora vivo, e volendo saperlo io presi dei cavalli e partii per il villaggio di N***.

Era d'autunno, il cielo era coperto da nubi plumbee. Un vento freddo sfrondava gli alberi delle loro foglie gialle ed appassite. Io arrivai nel villaggio all'ora del tramonto e mi diressi verso la vecchia stazione di posta. Sulla soglia della porta, sulla quale io aveva abbracciata la bella Dunia, eravi una rubiconda e volgarissima donna, che alle mie domande rispose che il sorvegliante era morto da un anno, che la sua casa era stata trasformata in birreria e che essa era la moglie del birraio.

— Mi sapreste dire — gli domandai, — di che malattia sia morto il povero Sansone?

— Egli beveva troppo.

— Sapete dove sia sepolto?

— Sì, egli riposa, nel cimitero del villaggio, accanto a sua moglie.

— Potreste indicarmi la sua tomba?

— Certamente.

Così dicendo, la birraia chiamò una ragazzina dai capelli rossi che stava divertendosi con un gatto e le disse di condurmi al cimitero, e di mostrarmi la fossa del sorvegliante. La ragazzina obbedì, e cammin facendo, io le domandai se aveva conosciuto il vecchio Sansone.

— Sì — mi rispose la bambina — fu lui che mi insegnò a fare dei fischietti con rami d'albero. Quando egli usciva di casa, noi gli correvamo dietro dicendogli: Nonno, nonno, dateci delle nocciuole. Egli ce ne dava, ed era amato da tutti.

— E i viaggiatori si ricordano di lui?

— Oramai viaggiatori qui ne passano ben di rado, ed i morti si dimenticano presto. L'estate scorso però capitò qui una signora che domandò notizia del sorvegliante e volle vedere la sua tomba.

— E come era quella signora?

— Bella, bellissima. Essa viaggiava in una carrozza a sei cavalli, con tre bambini, una nutrice ed un bel cagnolino nero. Quando seppe che il sorvegliante era morto, ella pianse, poi disse ai bambini di stare quieti, e si avviò verso il cimitero senza che io avessi bisogno d'insegnargliene la strada, che conosceva bene quanto me.

Scambiando queste poche parole arrivammo al cimitero. Io non ne aveva mai veduto uno così triste: le croci di legno erano disseminate qua e là, non vi era un muro di cinta, nè una siepe, non un albero, non un fiore.

— Ecco la tomba del sorvegliante — mi disse la ragazzina, mostrandomi un mucchio di sabbia, sul quale sorgeva una croce nera con una medaglia di piombo.

— E quella bella signora venne qui?

— Sì, e vi rimase a lungo. Poi ritornò al villaggio, fece chiamare il *Pope* (parroco) e gli diè del danaro. In quanto a me, quella buona signora mi regalò un *piatah*.

Dopo questo racconto, io pure regalai un *piatah* alla mia piccola guida e non rimpiansi i sette rubli pagati al noleggiatore di cavalli per fare quella escursione.

FINE.

O madri, quale insania
I figli vostri vi strappa dal petto?
È sete d'oro? o rabida
Fame vi spoglia del materno affetto?

Dal contristato tumulo,
Genio di Maltus, sorgi; e l'etra tuoni
La tua voce fatidica,
Nè in petto de gli umani indarno suoni.

Palagi, ospizi sorgano,
Civil ricetto a que' fanciulli erranti;
Rigenerati sudino
Ne le officine i figli de' briganti.

E sudi anche lei, signor Campanini, a essere originale come in questi versi che le fanno decretare i migliori onori della *Biblioteca*. Se sapesse, malgrado certi disdegni curiosi, quanta gente avrebbe voglia d'entrarvi, e non ci riesce

Il Bibliotecario

G. Calenzoli. — Dialoghi e Commedine da recitarsi negli istituti femminili. Firenze, tipografia Carnesecchi.

Poco tempo fa annunziando il bel libro del signor Guido Falorsi: — *Guardare e pensare* — dissi degli ottimi intendimenti che gli editori si erano proposti; e dell'utile che i libri di lettura e di premio i quali essi promettevano di dare in luce, avrebbero recato all'istruzione.

Son contento di venirvi oggi a dire, signori miei, che non mi sono ingannato. Questa volta il *lungo promettere* non fu seguito dall'*attender corto*. Dopo un *buon* libro, un altro. Dopo le prose savie, purgate, eleganti del signor Falorsi le commediole facili, briose del signor Calenzoli.

Il nome di Giuseppe Calenzoli non è nuovo per il pubblico. Quando il teatro italiano era un sogno (oggi è almeno una speranza), il signor Calenzoli faceva recitare sulle scene del Cocomero una bella commedia di forme goldoniane, che ebbe ottimo successo. S'intitolava la *Ricerca d'un marito;* le tennero dietro le *Donne invidiose*, men compiuta, ma pur sempre commendevole commedia; e finalmente quel *Sottoscala*, che è un capo-lavorino in un atto, modello d'intreccio *compatto* e singolare di sceneggiatura franca e ordinata.

Tranne il *Sottoscala*, nessuna commedia del Calenzoli è rimasta nel repertorio. Perchè? Non lo so. *Habent sua fata comœdiæ.* Domandatelo questo perchè al pubblico facilmente mutabile, ai capocomici spesso più negligenti che non appaia, e un po' anche alla pigrizia dell'autore; il quale, messi al mondo i suoi figliuoli, compiaciutosi nel guardarli e nel sentirli lodare, tenutili al fonte battesimale, non ha badato più che tanto a far loro un po' di largo nel mondo.

Modesto e solitario ha lasciato il teatro grande per il piccolo, ha detto un addio agli adulti e s'è rivolto ai bambini. Li ha seguiti, li ha osservati, ha parlato con loro, con loro ha scherzato; e da questo studio assiduo, amorevole è frutto il volumetto che esce fuori oggi e che contiene appunto parecchi dialoghi e alcune commedie da recitarsi negli istituti femminili.

Le commedie da ragazzi quando sono commedie davvero e davvero da ragazzi producono in me lo stesso stupore che provo guardando il mare o ascoltando la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Senza esagerazione. S'intende che non faccio paragoni ridicoli; ma il combinare una favola che sia comica, mantenendosi verosimile quando non si possono mettere in scena le passioni che i ragazzi non hanno: far parlare a modo i bambini di sette o di dieci anni mi par come illustrare l'Apocalisse, spiegare il *Ternario* di Swedemborg o tradurre in italiano un articolo della *Riforma*.

E che sia cosa difficilissima lo provano i tentativi fatti da scrittori valenti, e inutilmente. Pigliate le commediole del Thouar: stupende per la forma; ma senza tepore comico, senza azione; pigliate quelle della Merandi: l'azione c'è, ma i personaggi discorrono di bambole e di soldatini, adoperando il linguaggio d'un uomo di cinquant'anni; pigliate quelle della Rosellini... no, quelle non le pigliate, per carità! Lasciatele stare con quelle dell'Altavilla, del Lanza, del Genoino...

Quelle non son commedie da ragazzi, son ragazzate di commediografi!

Oltre Francesco Coletti e Giuseppe Calenzoli, altri scrittori di commedie per fanciulli, scrittori che sieno degni d'encomio, l'Italia non ha, che io sappia. Le commediole del Coletti ottennero festosa accoglienza; queste del Colenzoli l'otterranno, perchè scritte con gusto squisito, con ottima lingua, perchè piene di verità, di naturalezza, di brio.

A loro, signori editori fiorentini: un altro volume come quelli già pubblicati! A lei, signor Calenzoli: ora che ha fatto la corte alle bambine si ricordi anche del così detto sesso forte. Aspetto un volumetto per gli istituti maschili.

ROMA

30 marzo.

La Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico non è nelle grazie del *Popolo Romano*.

Ieri a proposito del Liceo musicale, il *Popolo Romano* ha un articoletto in cui fa carico alla Giunta di non finirla mai colle formalità per la espropriazione del monastero di Santa Cecilia. Premuroso anch'io un tantino dell'arte, ho voluto informarmi del come stiano veramente le cose, ed ho saputo che il monastero di Santa Cecilia fu espropriato dal governo fin dal novembre dello scorso anno. Dimodochè la Giunta non ha da quell'epoca più nulla a vedere su quel fabbricato.

*

E giacchè parlo della Giunta, posso dire che nei pochi mesi da che essa funziona ha preso possesso di 80 conventi, ha distribuite quasi diecimila cartelle di pensione, ha vendute di molte case e parecchie tenute, e sempre bandisce nuovi incanti. Chi non ha gli occhi troppo miopi può vedere tappezzata la città dei manifesti multicolori della Giunta. Per un uffizio accusato di soverchio sonno, bisogna confessare che lavora sufficientemente. Del resto la Giunta può essere contenta. Se il *Popolo Romano* l'accusa d'inerzia, la *Voce* e l'*Osservatore* le fanno carico di troppa fretta e d'essere *paurosa* di non arrivare in tempo a *liquidare*.

*

Il *Popolo Romano* ammetterà forse, che qualche cosa la Giunta faccia, ma non fa quanto esso vorrebbe e non ha, solito ritornello, riguardi al municipio. Credo di poterlo tranquillizzare anche per questo.

Il museo industriale fu impiantato nel convento di S. Lorenzo in Lucina perchè la Giunta, appena richiestane, ne concesse l'uso. Venne il turno delle cucine economiche. Il municipio domandò locali alla Giunta, e questa in *pochissimi giorni* mise a sua disposizione il convento degli Scalzetti in via Alessandrina, l'altro a Porta Angelica, un terzo a S. Bartolomeo all'Isola, un quarto a S. Nicola ai Cesarini, e gli procurò inoltre un piano terreno del convento dei Dottrinari a S. Maria in Monticelli. Se il municipio non si è valso ancora di tutti codesti locali, non è alla Giunta che si può moverne rimprovero, nè pare possa dirsi che questa abbia bisogno del pungolo e neanche di... *Popolo romano*!

*

Del resto il *Popolo Romano* non ci rimetterebbe nulla di suo a farsi ragione degli imbarazzi della Giunta, costretta a lottare contro ogni sorta di pretese e contro apprezzamenti poco esatti del suo operato e della legge.

Un'ultima notizia circa la Giunta. M'assicurano che essa pubblicherà a giorni un avviso d'asta per la enfiteusi di alcune tenute nell'Agro romano con obbligo di bonificarle. Per tal modo essa si adopera all'esecuzione di una parte importantissima della legge che può tornare a grandissimo vantaggio pubblico.

Prego il *Popolo*... sullodato a voler prendere atto di queste mie disinteressate comunicazioni.

M. Scivola.

L'Amministrazione prega quegli abbonati il cui abbonamento scade col 31 corrente marzo a volerlo rinnovare sollecitamente.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento annuo, verrà dato in dono l'*Almanacco di Fanfulla pel* 1874.

NOTERELLE ROMANE

La Sardegna si scuote.

Oggi ha avuto luogo un'assemblea generale degli azionisti delle Ferrovie Sarde, e gli azionisti hanno approvato come un azionista solo, che tutto andrebbe per lo meglio nella migliore delle ferrovie, se vi fossero più quattrini e maggior garanzia chilometrica governativa.

*

Ieri *Fanfulla* ha annunziato che il governo aveva riconosciuto la necessità di addivenire ad un componimento con le reti Romane e Meridionali. I Sardi quest'oggi hanno votato un ordine del giorno col quale pregano il ministro a volerli trattare come se fossero *meridionali* anch'essi e....

L'onorevole Minghetti farà contenti i Sardi, come fa contenti gli altri contribuenti. — Sono tutti figli suoi. — Che diamine!

*

Ugo mi scrive:

« Sei stato mai lassù dalle parti di Santa Maria Maggiore? Saprai che lì, a quattro passi, al convento di Sant'Antonio, c'è l'ospedale militare dove i nostri poveri soldati vanno a smaltire ogni tanto qualche terzana, qualche perniciosa, colpo di sole, od altra grazia di Dio, presa per amor nostro.

« Ce ne sono spesso di quelli che soffrono e non poco. Figùrati che stamattina ho visto uno di quei poveretti che delirava sotto le atroci strette della perniciosa. I suoi compagni meno aggravati erano lì d'intorno a lui, tutti dispiacenti di non poterlo aiutare. Stasera probabilmente quel brav'uomo morrà lì, lontano dalla mamma, dal babbo, forse da quella che lo ama, e che tutte le sere pensa a lui quando le campane del villaggio in cui è nato suonano l'*Ave Maria!*... Eppure quando il delirio cessa, esso è tranquillo, e pare che aspetti con rassegnazione la morte.

« Non impreca che a una sola cosa: alle campane di Santa Maria Maggiore che martellano i loro colpi nel suo povero cervello ammalato.

*

« Non sarebbe possibile che la illustre basilica facesse a meno di quell'ora di scampanio del mattino, e di quell'altra ora la sera? Io capisco la necessità di chiamare i fedeli alla preghiera, ma bisognerebbe ammettere che fossero bene svogliati quei fedeli che hanno bisogno di tanto rumore prima di decidersi ad andare a fare il loro dovere di cristiani. D'altronde non mi risulta che, quando si era tanto ferventi per la religione da andare a darsi pasto alle fiere, ci fosse bisogno delle campane per rinforzare la fede ed aiutare la religione.

*

« Aggiungo qui nel *Fanfulla* dell'amicizia che qualcheduno che è addentro alle secrete cose di sacrestia mi ha spiegato la ragione dello scampanio. Il campanaio di Santa Maria Maggiore sta attaccato alle funi delle sue campane per più di un'ora per dar tempo ai molto reverendi canonici di quel Capitolo di arrivare in tempo per il coro, e non pagare la multa.

« O che i canonici della basilica Liberiana non ricavano dalle loro grasse prebende tanto di che comprare un orologio, magari d'argento? O che pure non sanno di quanti dolori è cagione quello scampanio che si fa esclusivamente per loro uso e consumo?

*

« Io voglio crederlo, e voglio anche sperare che quando lo sapranno, daranno al loro campanaio l'amichevole consiglio di lasciare un po' stare le funi: sta bene che i soldati che sono infermi a Sant'Antonio non sono precisamente i loro soldati, i soldati della fede e della religione vaticana. Ma per un canonico tutti gli uomini debbono esser fratelli, almeno quelli che soffrono. »

« UGO. »

*

Non garantisco l'esattezza della notizia, ma la do lo stesso.

Una cinquantina di bei ragazzi dai 20 ai 50 anni hanno proposto di erigere un monumentino (che costi pochino, ben'inteso) al signor Vincenzo Jacovacci.

La gratitudine mi commuove sempre. In questo caso poi mi fa quasi piangere.

*

Bisogna sapere che quando il municipio fece il contratto ultimo con Jacovacci, il sindaco, da quel brav'omo che è, disse:

— Senta, signor Jacovacci, se noi le dessimo anche 500,000 franchi di dote, le cose anderebbero male. È vero che lei fa pagare i palchi dei prezzi spropositati e i prezzi dei biglietti delle poltrone e delle panche sono più volubili (i prezzi veh!) delle donne. Ma viceversa poi i palchi sono spesso vuoti; peggio ancora c'è una folla di persone che dal primo all'ultimo giorno della stagione va tutte le sere al teatro, *gratis*.

Non si può nemmeno dire che passino di scappellotti, perchè non c'è nessuno lì pronto per darli. Chi ci va di mezzo siamo noi. Metta un biglietto d' ingresso, magari di due lire, e vedrà che le cose andranno meglio.

*

Jacovacci incominciò a grattarsi le chiome, e poi esclamò: *Jamais* — un *jamais* per ora più vero di quell'altro famoso.

Jacovacci fu disarmato e tornò a casa salutato dalle benedizioni di una certa classe curiosa, di cui è tipo l' uomo in marsina e cravatta bianca, ma senza un soldo in tasca.

Se il sor Vincenzino faceva tanto di accettare la proposta del sindaco, quella certa classe sasebbe rimasta sul lastrico.

Invece gloriosi e trionfanti sono entrati tutte le sere all'*Apollo* come se entrassero in casa propria (avendo pagata la pigione) e facendo visitina al palco tale, e quella al tal altro, hanno goduta tutta la stagione.

*

È vero che per non parere non hanno nemmeno avuta la carità di batter le mani, per modo di gratitudine, a Jacovacci; ma ora che la stagione è finita propongono il monumentino al sor Cencio.

Sarà un monumento di cencio, se si vuole, ma sarà qualcosa.

Noi poveri disgraziati che della così detta *tola* non ne abbiamo tanta, siamo stati gli scorticati, pagando dagli otto ai quindici franchi per sera uno spettacolo impossibile, ma però pessimo.

*

Un ricordo della simpatica compagnia Marini e Ciotti, che dovevamo rivedere al *Valle* dopo Pasqua, e che i fratelli Triestini ci rapiscono.

Ho ricevuto stamane questo dispaccio:

« *Livorno*, 30. — Ieri sera *Lupo e cane di guardia*, del barone De Renzis, ebbe un esito brillante. Quattro chiamate in fine. Replicasi. — JOB. »

Giro il telegramma all'amico *Scapoli*.

*

Il Consiglio di reggenza della Banca romana ha fissato pel 15 aprile l'assemblea generale degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1873.

*

Cronaca nera. — Un furto di L. 350 a danno d'un oste; il portafogli d'un forestiere — un portafogli piuttosto grosso — rubatogli di tasca intanto che in S. Pietro contemplava: e parecchie risse con seguito di ferimenti — ecco il bilancio della giornata d'ieri.

Bisogna però notare che era domenica e festa comandata.

Ognuno quaggiù si forma una pratica religiosa a seconda del proprio cervello. I ladri santificano le feste, offrendo probabilmente al Signore le decime... raccolte nelle tasche dei galantuomini!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1\4. — Sera 1ª di giro. — *Il Profeta*, musica del maestro Meyerbeer.

Valle. — Ore 8. — *La timbale d'argent*, musique de L. Vasseur.

Politeama. — Ore 8. — Spettacolosa pantomima: *Il ratto delle Sabine*. — Poi commedia.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Parodia di parodia*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La bolla di sapone*. — Ballo: *Il canta storie napoletano*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il barone Lampanti*, con Pulcinella. — Indi pantomima.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La convenzione relativa alle Ferrovie Romane e Calabro-Sicule sarà firmata in questa settimana. L'onorevole Bastogi, che l'altra sera partì per Firenze, sarà prestissimo di ritorno a Roma per apporre la sua firma a quella convenzione in qualità di rappresentante della Società delle Ferrovie meridionali.

Il ministro degli affari esteri ed il guardasigilli sono partiti, il primo per Milano, il secondo per Firenze. La loro assenza da Roma sarà di breve durata.

Il ministro delle finanze, presidente del Consiglio, partirà mercoledì prossimo alla volta di Firenze.

Venne firmato il decreto reale che approva la convenzione per la concessione alla provincia dell'Umbria della ferrovia tra Tuoro e Chiusi.

Si dice che il segretario di una Congregazione essendo nei giorni decorsi caduto in disgrazia del Santo Padre, e la promozione di esso a cardinale in conseguenza esclusa, anche le nomine degli altri soffriranno considerevole ritardo.

È probabile che, non trovando la Corte del Vaticano un mezzo termine, tutti gli altri segretari delle Congregazioni non vengano promossi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 30. — È confermata la notizia della evasione di Rochefort e Paschal Grousset dalla Nuova Caledonia. Essi raggiunsero Sidney; e viaggerebbero di già verso l' Inghilterra.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 30. — Nell'elezione dell'Alta Marna, Danelle, repubblicano, ebbe 35,612 voti, e Lesperut, conservatore, 24,142.

LONDRA, 30. — Il *Times* ha da Madrid, in data del 29:

Le perdite delle due parti nella presa di Murieta sono enormi.

I repubblicani, vedendo il loro generale Primo de Rivera cadere ferito mortalmente, non vollero concedere quartiere al nemico.

Il generale Loma è ferito gravemente.

Due colonnelli rimasero morti.

Un trombetta fu ucciso al fianco di Serrano, mentre questi conduceva una divisione al fuoco.

Lo stesso giornale ha da Berlino in data del 29:

Parecchi capi del partito ministeriale si recarono ieri a visitare il principe di Bismarck, il quale minaccia di dimettersi se il progetto della legge militare non sarà approvato come fu presentato dal governo.

È probabile che la grande pressione, esercitata sul Parlamento, finirà col dare la vittoria al governo, tuttavia l'opposizione continua sempre ad essere ferma nelle sue decisioni.

VIENNA, 30. — La *Rivista del lunedì* smentisce la notizia che il conte Paar abbia diggià consegnato al Papa la risposta dell'imperatore d'Austria alla lettera di Sua Santità. La risposta non è ancora partita.

La stessa *Rivista*, contrariamente alle voci sparse, dice che le trattative colla Russia per una nuova Convenzione doganale incomincieranno soltanto verso la metà di aprile.

PARIGI, 30. — La Banca di Parigi si è aggiunta oggi ai sottoscrittori dell'anticipazione dei 40 milioni conchiusa da Sadyk pascià.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

FEDERICO TURRIO

SPEDIZIONI - COMMISSIONI - RAPPRESENTANZE

Roma, via Seminario, n. 87, p. p.

Si accettano merci e prodotti industriali in deposito da vendersi alle condizioni volute dai signori committenti.

Si ricevono anche soli campioni.

Importazione dai Mari dei Tropici

FOSFO-GUANO

Concime Azotato di una composizione **invariabile**; il più ricco di tutti i Concimi conosciuti in FOSFATI immediatamente SOLUBILI ed assimilabili alle piante.

Phospho-Guano Company, Limited

EDIMBURG LIVERPOOL AND LONDON.

Consegnatari generali per l'Italia: G. U. BERETTA e C. GENOVA, via S. Giorgio, n. 1.

Condizioni di vendita:

It. L. 35 50 per 100 kil. (peso netto) per qualità superiori a 20 Tonn.
» 36 50 » » » inferiori »
Franco nel Magazzino in Genova, in Barili d'origine, intieri, sigillati (peso netto ciascun barile 150 kilog. circa). — Pagamento anticipato.

7088

ANNO VII

GAZZETTA DEI BANCHIERI

SI PUBBLICA IN ROMA OGNI SETTIMANA

Contiene: Riviste delle Borse e dei Mercati, Articoli e Corrispondenze economiche-finanziarie, Notizie varie, Informazioni particolari, Situazioni degli Istituti di credito, Relazioni di Assemblee, Estrazioni di Prestiti nazionali ed Esteri, Avvisi d'asta, ecc.

Prezzo d'abbonamento: Per un anno, L. 10; per un semestre, L. 5.

Rivolgersi all'Amministrazione della GAZZETTA DEI BANCHIERI, Via Cacciabove, Vicolo del Pozzo, 54, Roma.

Elenco dei Giornali Esteri

per i quali l'Ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght: Roma, 22, via della Colonna, e Firenze, 13, piazza S. M. Novella Vecchia, trasmette gli abbonamenti ai prezzi originarii e SENZA ALCUN AUMENTO:

			Anno.	6 mesi.	3 mesi.
Journal officiel de la République Française, quotidiano		fr.	62	31	16
Le Moniteur Universel,	quotidiano	»	82	43	22 50
Le Petit Moniteur	»	»	46	24	12 50
Le Gaulois	»	»	72	36	18
Le Journal des Débats	»	»	88	44	22
Le National	»	»	60	30	15
Le Français	»	»	72	37	19
L'Assemblée Nationale	»	»	65	33	17
La Petite Presse	»	»	46	24	12 50
Le Commerce	»	»	44	23	12
L'Illustration	settimanale	»	45	22 50	11 25
La Presse illustrée	»	»	28	14 25	—
Le Monde illustré	»	»	30	16	8 50
The Graphic di Londra					
Carta fina	»	»	52	26	13
» forte	»	»	69	34 50	17 25

I prezzi suddetti sono i prezzi originarii in oro e gli abbonamenti o rinnovamenti devono essere fatti almeno 8 giorni prima della rispettiva scadenza.

L'Ufficio Principale di pubblicità E. E. Oblieght riceve poi gli abbonamenti anche per qualunque altro giornale politico, illustrato, umoristico e di mode che si pubblica in Italia ed all'estero senza alcun aumento di spesa ed ai prezzi originarii.

SEGRETEZZA

DELLE

Cartoline Postali

nuovo sistema criptografico per tutte le lingue

DA USARSI NEI CARTEGGI SEGRETI

Per l'ingegnere ALESSANDRO NAHMIAS.

Prezzo centesimi 50.

Si spedisce contro vaglia postale. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani.

Guarigione radicale in soli 3 giorni

DELLE GONORREE E BLENORREE RECENTI E CRONICHE

PER LA

INJEZIONE del chimico farmacista STEFANO ROSSINI

DI PISA

garantita da ristringimenti uretrali, ecc., ecc., per l'assoluta mancanza di sali di mercurio, argento, stagno, piombo, ecc., che sogliono riscontrarsi in molte injezioni del giorno. Per gli assidui esperimenti di 7 anni e infinito numero di resultati felicemente ottenuti, il suo preparatore non teme di essere smentito col dire in **3 giorni guarigione radicale** da coloro che, scrupolosi osservatori dell'istruzione unita alla bottiglia, la adopereranno. Prezzo L. 2 la bottiglia. Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale di L. 2 50.

Deposito in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.
» » » F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.
» FIRENZE, » Paolo Pecori, via Panzani, 28.
» » » la Farmacia della Legazione Britannica.

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

Un volume, prezzo L. 2 — *Un volume, prezzo Lire 2*

LA TOELETTA DI ADRIANA

OSSIANO

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

SULLA

SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE

Indice. — AI DEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenir folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — DELLE ORECCHIE. Sulla nettezza. — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — DELLE GENGIVE. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per raffozrarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO o FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO. Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a FIRENZE, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28. ROMA, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

Pillole Emenagoghe

DETTE DEL CAPPUCCINO

approvate dal dottore Silvio Fontanelli

efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti.

Queste pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con verità non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi. Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sono ragazze, queste pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per la occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola.

Spedite franche per la posta contro vaglia L. 4 50.

Si vende in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — In Firenze, da Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28. ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

NOVITÀ LETTERARIA FIORENTINA

DONNA PREGATA NEGA E TRASCURATA PREGA

ROMANZO STORICO CONTEMPORANEO

per F. TANINI.

Nel quale si contempla la vita dello scettico, la famiglia e la fine del comunista e le gioie dell'uomo virtuoso. Quadri ricavati dai tipi italiani, francesi e tedeschi.

Un volume di oltre 300 pagine lire 2 50.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

GOMEST'S WATER

Acqua per le Malattie d'Occhi

Ricetta trovata fra le carte del celebre medico fisico svedese

I. GOMEST

Rinvigorisce la vista, leva il tremore, toglie i dolori, infiammazioni, macchie, maglie, netta gli umori densi, salsi, viscosi, flussioni, abbagliori e nuvole.

ISTRUZIONI.

La sera, prima di coricarsi, si metta in un occhietto e nel palmo della mano si applichi all'occhio, aprendolo o chiudendolo per due o tre volte, non si tocchi nè con le mani nè con panno di sorte, lasciandolo naturalmente fluire e la mattina si lavi con acqua tiepida. La guarigione sarà completa allorchè l'occhio a contatto dell'acqua non risentirà bruciore alcuno.

Prezzo ital. L. 2 50

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di lire 3 20.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n. 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — In Firenze, presso Paolo Pecori, via Panzani, n. 28.

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista GIUSEPPE LOSI.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO

E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47; e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.